



Khanoussi, Mustapha; Ruggeri, Paola; Vismara, Cinzia a cura di (2002) *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: atti del 14. Convegno di studio*, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia. Roma, Carocci editore. V. 3, p. 1628-2580: ill (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. N. S., 13.3; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.3). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6343/>

Questa XIV edizione dell'*Africa romana*, in tre volumi, pubblicata per iniziativa del Dipartimento di Storia e del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia, contiene i testi delle comunicazioni presentate a Sassari tra il 7 e il 10 dicembre 2000, in occasione del Convegno internazionale promosso sotto gli auspici dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, dedicato al tema «Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia». Hanno partecipato oltre 200 studiosi, provenienti da 12 paesi europei ed extra-europei, che hanno presentato circa 120 comunicazioni. Una sessione del convegno è stata dedicata specificamente alle relazioni tra Nord Africa e le altre province; un'altra alle nuove scoperte epigrafiche; in parallelo, si sono svolte mostre fotografiche e presentazioni di libri. Il congresso si è svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e con il Patrocinio del Ministro per gli Affari Esteri.

Questa edizione, curata da Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara, segna un ulteriore allargamento geografico verso la penisola iberica e verso l'Africa centrale e altresì un'apertura cronologica più ampia verso l'età preromana e la tarda antichità, tra permanenze, continuità e rotture medievali, con una varietà di temi che certamente non potrà non sorprendere il lettore. Vengono documentate la miriade di ricerche archeologiche, storiche ed epigrafiche in corso nel Mediterraneo e la coraggiosa acquisizione tra gli umanisti delle più sofisticate tecniche informatiche: dal GIS all'indagine archeologica sortomarina, dalle prospezioni territoriali anche satellitari alle nuove catalogazioni dei materiali e dei dati su base stratigrafica. Risulta ben evidente la complessità di una problematica che veramente mette in contatto epigrafisti, archeologi, numismatici, storici con il versante più innovativo della pianificazione territoriale e della ricerca sperimentale di ambito scientifico, quello comprendente la paleogeografia, la cartografia storica, la storia del paesaggio, l'archeometria, la chimica e la fisica.

«I nostri mari – scrive Attilio Mastino nelle Conclusioni – sono stati percorsi in lungo e in largo, attraverso gli itinerari geografici, le fonti letterarie, le iscrizioni, le monete, con lo studio dei relitti sommersi, con il contributo dell'archeologia subacquea alla conoscenza degli approdi, dei porti, delle rotte fino alle foci dei fiumi, nelle isole, ma anche con riferimento alla navigazione nei laghi interni. Gli straordinari casi di *Leptis* o di Cartagine o di Biserta o di *Hippo Regius* fino ai porti della Numidia e delle Mauretanie, dalle isole *Aegimures* alle Colonne d'Ercole, ma anche i porti delle Baleari, della penisola iberica e della Gallia, i nuovi dati sui porti di Genova, di Pisa, di *Portus Lunae*, di Miseno, di altri porti dell'*Apulia* e della Calabria, fino ad Olbia, a *Turris Libisonis*, a *Nora* ed a *Karales* in Sardegna».

Questi Atti si aprono nel nome di un grande indimenticato maestro, Sabatino Moscati: come scrive Piero Bartoloni nella Presentazione, «a questo mare, al Mediterraneo, è legato in modo indissolubile il nome di Sabatino Moscati, profondo conoscitore delle civiltà che vi si affacciarono. Significativo è il titolo del volume postumo di Sabatino Moscati, *Civiltà del mare*, che in definitiva racchiude anche nel titolo l'immagine a lui tanto cara del Mediterraneo quale azzurro e mobile trait d'union tra i diversi popoli delle differenti sponde e incarna, al di fuori dei suoi studi specifici, il suo grande interesse, o forse è meglio dire, la sua curiosità per tutti i popoli, anche minori, che parteciparono alla storia del nostro mare».

€ 103,29
(prezzo dei tre volumi indivisibili)

ISBN 88-430-2429-9



Carocci

L'AFRICA ROMANA

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara



Volume terzo

L'AFRICA ROMANA 14
Volume terzo

In copertina: Le Colonne d'Ercole, tra l'Oceano e il Mare nostrum, in una carta tolemaica.

Progetto grafico: Jumbles (Giovanni Lussu)



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

13***

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00198 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Coordinamento scientifico: Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari
Viale Umberto I 52,
07100 Sassari
telefono 079 / 20 65 203
fax 079 / 20 65 241
e-mail africaro@uniss.it

L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna



1^a edizione, novembre 2002
© copyright 2002 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Giuseppe Camodeca
Un “poeta” d’origine africana
in una nuova iscrizione di *Puteoli*

A Pozzuoli nel giardino dell’Istituto delle Suore Missionarie dell’Immacolata in via Campi Flegrei (via Domiziana)¹ è conservata (autopsia: ottobre 1988) una lastra di marmo bianco, opistografa, corniciata². La lastra è ora alta 79 cm e larga 491 per uno spessore di 7,5 cm; il campo epigrafico è alto 56 cm.; l’altezza delle lettere, sempre accuratamente separate da punti triangolari, decresce da 8,3 a 6 cm (FIG. 1). La datazione dell’iscrizione più antica sulla faccia anteriore appare, a giudicare dalla paleografia con lettere di bella e accurata fattura e dalla concisione del testo epigrafico, presumibilmente ancora di I secolo d.C. (ma non si può escludere l’inizio del II secolo d.C.); sul punto si tornerà in seguito.

La lastra fu ritagliata lungo il lato sinistro nell’età di Gordiano per ridurla di dimensioni e incidervi sul retro una iscrizione onoraria con il *cursus*, finora ignoto, del *vir perfectissimus*, *L. Valerius Valerianus*; anche se questa dedica fu poi erasa con profondi colpi di scalpello, tanto da renderla ora decifrabile solo in piccola parte e con grande difficoltà, si può a mio parere attribuire con certezza al suddetto personaggio, per la cui dimostrazione rinvio ad altro lavoro di prossima pubblicazione. *Valerianus* era già noto dall’iscrizione sul suo sarcofago puteolano, ritrovato nell’ottobre 1956 lungo la via Domiziana (località Monte Nuovo) ed edito nel 1969 (*AE* 1969-70. 109), che menzionava però solo la carica più alta da lui raggiunta, di *praefectus Mesopotamiae et Hosroenae* (!), la cui data-

1. Il piccolo edificio, una villetta degli anni Sessanta, fu abitato fino al 1983 dal mons. Luigi Punzolo (1905-1989), nunzio apostolico e vescovo di origine puteolana, che poi la donò ancora da vivo a queste suore (cfr. D. AMBRASI, A. D’AMBROSIO, *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Pozzuoli 1992, p. 538): sembra evidente che l’iscrizione fu posta nel giardino della villetta al tempo in cui vi viveva mons. Punzolo.

2. La cornice è alta 4 cm superiormente, 6 cm sul lato destro, dove risulta scarpellata, e ben 20 cm su quello inferiore, che comprende un’ampia fascia modanata.



Fig. 1: L'iscrizione puteolana di *Syphax*.

zione comunque oscillava finora fra Caracalla e la metà del III secolo³. Il reimpiego alla metà del III secolo d.C. spiega la presenza di numerose incrostazioni di calce sulla superficie dell'iscrizione in esame, che fu poi rivolta e affissa al muro.

Il testo dell'iscrizione, con le integrazioni che si giustificheranno in seguito, può a mio avviso con buona probabilità essere restituito (cfr. foto e apografo FIGG. 1, 2):

[- ^{5/6} -] · A F R O	8,3 cm
[qui et] SYPHACI	7,5 cm
[- ^{5/6} - pec]VNIA · PVBLICA	6,6 cm
[l. d.] D · D · C · I	6,5 cm
5 [propter eius in]SIGNEM · POETICAM	6/6,2 cm

linea 3 inizio: nella breve lacuna si può supporre l'oggetto della dedica [*bigam* entrebbe perfettamente nella lacuna, ma cfr. *infra*], oppure la menzione dei dedicanti

3. La datazione della carica di *praefectus* al 220-230 d.C. dipendeva dalla sua identificazione, ora ovviamente da escludere, con l'omonimo di *AE* 1971, 476 = 1985, 829 (*Caesarea, Palaestina*), sostenuta da diversi studiosi; sul punto cfr. per ora, con la bibliografia, H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium*, V 43; pars 4, suppl. 1, Leuven 1987, p. 1758; pars 5, suppl. II, Leuven 1993, p. 2270.

(un collegio, la *plebs*?); – linea 4: sullo scioglimento *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum) c(olonorum) I(ulienisium)*, cfr. *infra*.

Per tentare una integrazione plausibile della parte sinistra mancante, si deve a mio parere partire dalla linea 4: la formula D D C I (sul cui scioglimento e sui problemi, che pone, cfr. *infra*) richiede chiaramente ancora L. D. (*loco dato*); a causa dell'ampia spaziatura, con cui questa formula abbreviata risulta incisa, mi pare chiaro che essa doveva riempire da sola l'intera linea 4 dell'epigrafe, il che ci offre un primo punto di riferimento per il calcolo della lacuna a sinistra.

Inoltre per spiegare nell'onomastica dell'onorato la relazione fra il *cognomen* in dativo alla linea 1, *Afro*, e il nome nello stesso caso alla linea 2, *Syphaci* (su cui cfr. *infra*), non vedo altra verosimile soluzione che supporre un cd. *agnomen*, introdotto da *qui et* (sottinteso *vocatur*)⁴; è noto infatti che spesso l'*agnomen*, concordato non di rado col caso dell'onomastica principale⁵, indicava proprio il nome originario portato dal personaggio prima di ottenere la cittadinanza romana. Si ha qui a che fare con uno di quei «barbaric agnomina», per usare la terminologia del Kajanto, fra i quali i libio-punici costituiscono il gruppo più numeroso per la persistente vitalità fino al tardo Impero di queste lingue⁶, e non con un «historical name», un tipo rarissimo fra gli *agnomina*⁷. Che quest'ipotesi di integrazione sia giusta, sembra confermato anche dal fatto che con [*qui et*] *Syphaci*, la linea 2 viene ad allinearsi perfettamente alla linea 4, come mostra l'apografo (FIG. 2).

Questi dati sono importanti per tentare di giudicare l'ampiezza della lacuna delle altre linee, a cominciare da linea 1, dove erano con certezza solo il *praenomen* e il *nomen gentilicium* di *Afer*. Si deve essere di certo trattato di un gentilizio assai breve, perché prenome e gentilizio comportano come minimo 5 lettere, le quali già così equivalgono, se consideriamo le lettere più grandi e spazia-

4. Sugli *agnomina* cfr. I. KAJANTO, *Supernomina. A study in Latin Epigraphy* (Comm. Hum. Litt., Soc. Sc. Fennica, 40), 1, Helsinki-Helsingfors 1966, p. 7 ss.

5. Su ciò cfr. KAJANTO, *Supernomina*, cit., pp. 11 s.

6. KAJANTO, *Supernomina*, cit., pp. 23 ss., 29 ss. (libyo/punic names); proprio dalla diffusione dei «barbaric agnomina» KAJANTO, 16, si sente autorizzato a concludere che «agnomina had something to do with the barbaric origin of persons».

7. Ad es. KAJANTO, *Supernomina*, cit., p. 30, scheda fra i «barbaric» anche l'*agnomen Iugurtha*, un caso del tutto analogo al nostro *Syphax*; sulla rarità dei «names of famous personalities» cfr. KAJANTO, *Supernomina*, cit., pp. 18 s.



Fig. 2: Apografo ricostruttivo dell'iscrizione puteolana di Sybax.

te del *cognomen Afro*, a calcolare una lacuna all'incirca pari a quanto conservato (e cioè circa 1 m), il che dimostra a mio avviso che non può ammettersi un gentilizio più lungo di 4/5 lettere al dativo. L'ipotesi migliore per una impaginazione attendibile è quella di pensare ad un *nomen* con solo quattro lettere al dativo (già il gentilizio imperiale *C. Iulio* mi sembra troppo lungo)⁸. Tali *nomena* sono pochi (in totale appena una quarantina, molti dei quali di uso rarissimo o addirittura unici e assolutamente improbabili qui)⁹; ne restano plausibili una dozzina, di cui ben attestati in area flegrea: *Auius*, *Haius*, *Heius*, *Olius*, *Ovius*, *Seius*, o in Campania quali *Atius*, *Axius*, *Baius*, *Ceius*, *Maius*, *Raius*, *Veius*.

Alla linea 3 risulta a prima vista evidente che l'integrazione [*pe-*]*unia publica* non è sufficiente: a giudicare dalle linee 2 e 4, resta uno spazio di circa 5/6 lettere, dove era indicato l'oggetto della dedica ad *Afer qui et Syphax* per decreto dei decurioni *pecunia publica* e su suolo pubblico oppure erano menzionati i dedicanti (un collegio cittadino, la *plebs*?). Ad ogni modo le misure della lastra, così come ricostruita, all'incirca doppie di quanto conservato, e cioè di circa 2 metri di larghezza, sono certo eccessive per una semplice statua, mentre ben corrispondono a quelle note per basamenti di bighe¹⁰. Anche se *bigam* enterebbe perfettamente nella lacuna della linea 3, non so quanto possa essere adatto ad un letterato-poeta un simile onore, riservato in generale a notabili locali, e quindi questo punto deve rimanere incerto; né si può dire in quale luogo pubblico di *Puteoli* sorgesse questo monumento, perché in seguito la lastra marmorea fu, come detto, reimpiegata all'epoca di Gordiano III per il *vir perfectissimus*, L. Valerio Valeriano: è plausibile comunque che fosse nel foro cittadino oppure, se si considera la sua attività poetica nei pressi del teatro¹¹.

8. D'altra parte sarebbe inverosimile per l'epoca e per il tipo di iscrizione pubblica supporre l'omissione del prenome o l'abbreviazione del gentilizio.

9. Cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*², Hildesheim 1994.

10. Sull'*honos bigae* cfr. J. ZELAZOWSKI, *Honos bigae. Le statue onorarie romaine in forma di biga*, «*Epigraphica*», 59, 1997, pp. 173-203, con repertorio delle testimonianze in Italia e Africa: il beneficiario dell'onore deciso *decreto decurionum* risulta essere nella maggior parte dei casi un notevole locale, di cui in genere si loda la munificenza nell'offerta di giochi gladiatorii o di una importante *venatio*. Sulle dimensioni dei basamenti per bighe, cfr. ID., in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma settembre 1997*, Roma 1999, pp. 881 ss.

11. Non sono stati ancora identificati sicuri resti del teatro di *Puteoli*, noto co-

Alla linea 5 l'accusativo *poeticam*, qui come sostantivo femminile (sul cui significato cfr. *infra*), è preceduto da un aggettivo, che va integrato, direi certamente, come *[in]signem*¹², e deve essere retto da una preposizione che indichi il complemento di causa, essendo qui menzionata la motivazione della dedica ad *Afer*¹³. Ora preposizioni che reggono l'accusativo e introducono il complemento di causa sono solo *ob* e *propter*. L'integrazione più ovvia sarebbe *ob eius insignem poeticam* (*ob eius insignem* con vari sostantivi si incontra spesso come motivazione di statue onorarie); ma tale espressione non mi sembra possa riempire adeguatamente la lacuna della linea 5, come si vede dall'apografo ricostruttivo (FIG. 2), che porterebbe ad un'*ordinatio* epigrafica non equilibrata fra pieni e vuoti rispetto alle altre linee, in specie la linea 4: occorrono altre 4/5 lettere. *Propter*, anche se di uso epigrafico meno frequente di *ob*, riempirebbe bene la lacuna con *propter eius insignem poeticam*, come mostro, per esempio, nell'apografo. Naturalmente non si può escludere che fra *ob eius* e *insignem* vi fosse qualche altro termine, ma non saprei proporre ipotesi verosimili, dato che si dovrebbe trattare di non più di 4/5 lettere¹⁴.

Il nome del personaggio esperto dell'arte poetica, finora ignoto e di cui resta sconosciuto il gentilizio che, come s'è visto, per dare un'impaginazione plausibile all'epigrafe, doveva essere assai breve, era dunque *Afer qui et Syphax*. Quest'ultimo nome è un'acquisizione onomastica molto interessante, perché è la prima volta, a quanto mi risulta, che *Syphax* viene attestato nell'epigrafia greca e lati-

munque dalle famose fiaschette vitree di età tetrarchica, oltre che dal noto episodio dell'*Ennianista* (GELL., *N. A.* XVIII, 5, 7; su cui cfr. R. J. STARR, *The Ennianista at Puteoli: Gellius 18. 5*, «RhM», 132, 1989, pp. 411-12; M. GIGANTE, in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Napoli 1992, pp. 34 ss.); a mio avviso è presumibile che sorgesse, in parte appoggiato alla collina, nell'area dell'attuale villa Avellino, nei cui pressi per di più sono stati ritrovati i *collegia* degli *scabillarii* (Palazzo Maglione) e dei *tibicines* (sotto il vecchio Municipio); da questa zona sembra provenire anche *EE VIII 373* con l'iscrizione *l. d. d. del* pantomimo *Septentrio*.

12. Infatti le uniche alternative sono il composto *perinsignis* d'uso rarissimo e il poetico *praesignis*, che mi sembra di poter tranquillamente escludere.

13. Dei diversi modi di esprimere la motivazione di una iscrizione onoraria (cfr. in generale I. KAJANTO, *Un'analisi filologico-letteraria delle iscrizioni onorarie*, «Epigraphica», 33, 1971, pp. 3 ss.; sul punto pp. 11 ss.; cfr. anche O. SALOMIES, «Arctos», 28, 1994, pp. 83 s.), sembra qui possibile solo quello con la preposizione causale.

14. Poco verosimile mi sembra la possibilità di integrare *[ob eius artem in]signem poeticam*, pur se ben si adatta alla lacuna.

na. Inoltre i due *cognomina* riconducono entrambi ad una origine africana, e forse più precisamente numida, del nostro personaggio, se si considera l'*agnomen Syphax* quale suo nome originale, da *pe-regrinus*. Si tratta di un nome punico o libico-berbero punicizzato¹⁵, che, al di fuori del celebre re dei *Masaesylti*¹⁶, sconfitto da Scipione e da Massinissa durante la seconda guerra punica, non sembra finora mai attestato non solo nelle epigrafi, ma neppure nelle fonti letterarie¹⁷. Del resto anche il nome *Afer* è rarissimo fra schiavi e liberti¹⁸. *Agnomina*, introdotti da *qui et*, sono attestati fin dal I secolo d.C.¹⁹, sebbene l'uso si diffonda in Italia soltanto dal

15. Sul punto ho consultato colleghi esperti in materia dell'Istituto Orientale di Napoli, in specie il dr. G. Lacerenza, che ringrazio.

16. Su *Syphax* cfr. P. HABEL, s.v., in *RE* 4 A/2, 1932, 1472 ss.; H. VOLKMANN, in *KLP.* s.v., pp. 459 s. Sull'estensione del suo regno fino quasi allo stretto di Gibilterra lungo le coste mauretane cfr. di recente: H. GHAZI BEN MAÏSSA, *Les origines du royaume d'Ascalis*, in *L'Africa romana* XI, pp. 1403 ss.

17. Non ne trovo attestazioni nemmeno per l'Africa, cfr. da ultima K. JONGELING, *North-African names from Latin sources* (CNWS Publ., 21), Leiden 1994, p. 138 (che cita solo il re numida da Livio), e neppure nei repertori correnti di iscrizioni fenicio-puniche e libiche: F. L. BENZ, *Personal names in the Phoenician and Punic inscriptions*, Rome 1972 (ha solo un femminile *šypk*, p. 425); J.-B. CHABOT, *Recueil des inscriptions Libyques*, Paris 1940. Il nome del re *Syphax* è riportato comunque su monete con legenda punica (*spq*): cfr. J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955, pp. 18-21, nr. 1-11; cfr. anche GHAZI BEN MAÏSSA, *Les origines de royaume*, cit., pp. 1403 s., nota 4, dove però si riprende la vecchia tesi, già respinta dal MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae*, cit., pp. 17 s., che per le differenze iconografiche su queste monete si dovrebbero distinguere due re di nome Siface, padre e figlio, quest'ultimo da identificare con quello celebre.

18. A Roma H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 40, ne conosce solo due esempi, di cui uno è quello del celebre commediografo *P. Terentius* di Carthago (DONAT., *v. Ter.* 1), dove *Afer* conserva ancora un significato etnico. Sul *cognomen Afer*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 205; se escludiamo i casi senatorii, un totale di 48 casi nel *CIL* di cui 32 al maschile e 15 al femminile; per lo più diffuso nel *CIL* II e XIII (26 su 48); un caso d'età repubblicana *CIL* I², 1914=IX, 5253; l'*Afer* in *AE* 1971, 306 (Navalia, Dalmatia), era «certo africano e di condizione servile» secondo M. PAVAN, *Presenze africane fra Adriatico e Danubio*, in *L'Africa romana* VI, p. 732. Per le attestazioni in Hispania, cfr. J. M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, pp. 260 s.

19. Come ha sottolineato S. PANCIERA, *Saggi d'indagine sull'onomastica romana*, in *L'Onomastique latine*, Paris 1977, pp. 199 ss. (con elenco dei casi), di contro a KAJANTO, *Supernomina*, cit., pp. 7 s.: eccezionalmente fin dalla prima età imperiale, cfr. *CIL* IX, 41, *Iulia Cleopatra quae et Lezbia* originaria di Antiochia di Siria ad Daphnem, moglie di *Malchio*, *Caesaris trierarchus*.

II secolo d.C., ma questa circostanza non mi sembra incompatibile con una datazione alla fine del I secolo-inizi II secolo d.C. della nostra iscrizione; come detto, si tratta spesso di *peregrini* promossi alla cittadinanza romana, che con l'*agnomen* mostrano ancora il loro nome originario.

Il nostro personaggio onorato pubblicamente a *Puteoli* era dunque di origine africana; ma quale era esattamente la sua attività letteraria, che tanto lo distinse ed è indicata dalla motivazione della dedica come *insignem poeticam*? Il sostantivo *poetica*, che deriva dal greco ποιητική, tanto che alcuni autori hanno la forma alla greca *poetice*, *-es*, indica in generale l'arte, la tecnica poetica, l'*ars scribendorum versuum* (come la definisce il Forcellini). Un esame esaudivo dell'uso di questo termine, che ricorre una quarantina di volte²⁰, evidenzia che *poetica* si trova senz'altro impiegato per indicare la poesia, l'attività dei poeti²¹ in generale, compresi ovviamente gli autori di opere teatrali.

Plinio (*N.H.* XI, 244), ad esempio, definisce *inlustrem in poetica* Volcacio Sedigito, erudito e poeta del 100 circa a.C., l'autore del celebre canone dei commediografi latini. *Poeticae studium* è riferito sia all'attività poetica di Domiziano (Suet., *Dom.* 2, 2) che al poeta epico Saleio Basso (*Dial. de or.* 5, 3), ma il termine viene usato anche per grammatici esperti della tecnica e delle espressioni poetiche, per chi insegnava l'arte poetica, commentando i poeti²².

20. Purtroppo la voce del *ThLL* non è ancora uscita, ma ho utilizzato un repertorio della letteratura latina su CD-Rom.

21. Ad es. CIC., *Tusc.* 4 (32). 69: *O praeclaram emendatricem vitae poeticam!*. [TAC.], *Dial. de orat.* 4. 1: *Nam nec tu agitare et insequi poetas intermittis, et ego, cui desidiā aduocationum obicis, cotidianum hoc patrociniū defendendae aduersus te poeticae exerceo*; 5. 2: *Porro si poetica accusatur, non alium uideo reum locupletiolem* [cioè il poeta Saleio Basso]; 5. 3: *Securus sit – inquit, Aper – et Saleius Bassus et quisquis alius studium poeticae et carminum gloriam fouet, cum causas agere non possit* (per questo poeta epico (QUINT. X, 1, 90), vissuto alla metà-seconda metà del I secolo d.C., cfr. ora L. DURET, *Dans l'ombre des plus grands: II. Poètes et prosateurs mal connue de la latinité d'argent*, in ANRW II, 32.5, 1986, cit., pp. 3203 ss.); inoltre PORPHYR., *Comm. Hor.*, *Ars* 295-298 2: *Ait enim Democritus poeticen natura magis quam arte constare, et eos solos poetas esse ueros, qui insaniant*; NEP., 25 (= *vita Att.*), 18, 5; PLIN., *epist.* VII, 4, 2; SUET., *Nero* 52, 1. Cfr. anche l'interessante espressione *ex poeticae litteris* in GELL., *N. A.*, XX, 10, 5.

22. Ad es. SUET., *gramm.* 11. 2, riferendosi al famoso grammatico Valerio Catone, *praeceptor maxime ad poeticam tendentibus*. Si ricordi l'interessante differenziazione, non utile però ai nostri fini, fra *poetice* e *poesis* fatta dall'ANON., *de differentiis* 525.

Dunque con l'espressione *insignis poetica* si vuole indicare l'eccelsa arte poetica del personaggio onorato; per l'aggettivazione usata mi sembra tutto sommato preferibile pensare più ad un poeta ma non si può escludere un *grammaticus*²³ o anche un *rhetor*, un esperto di arte poetica, benemerito verso la città flegrea, per avervi insegnato la sua arte. È noto che tutte le città importanti durante l'Impero (almeno dal tempo di Antonino Pio, cfr. Modest., *Dig.* 27, 1, 6, 1-4) avevano un insegnamento di livello secondario (*grammaticus*) o superiore (*rhetor*) di tal genere. La mobilità di questi docenti era frequente per ricercare stipendi e sistemazioni migliori; non rari sono i "maestri" di queste discipline, originari delle province africane, attestati in attività in altre regioni dell'Impero romano²⁴.

Ma non è neppure necessario sciogliere l'alternativa perché si può anche pensare, e forse meglio, ad un poeta, che nel contempo fosse anche grammatico, insegnante dell'arte poetica. Si pensi ad un altro africano, più o meno contemporaneo del nostro *Afer qui et Syphax*, come L. Annaeo Floro, originario *ex Africa*, il quale, poeta egli stesso, avendo ottenuto nel 90 o 94 d.C. la *corona Magni Iovis* nell'*agon Capitolinus* come *poeta latinus*, visse poi a lungo facendo il professore ai *pueri* di Tarragona (*professio litterarum*)²⁵. Se ce ne fosse bisogno, questo fatto mostra concretamente come le due attività di *grammaticus/rhetor*, dedito all'insegnamento, e di *poeta* potevano ben coesistere nella stessa persona.

23. Sulle testimonianze epigrafiche di *grammatici* cfr. da ultimo S. AGUSTA-BOULAROT, *Les références épigraphiques aux grammatici et γραμματικὸς de l'Empire romain (I^{er} s. av. J.-C.-IV^e s. ap. J.-C.)*, «MEFRA», 106, 1994, pp. 653-746; cfr. anche S. AGUSTA-BOULAROT, M. BOUSBA, *Une inscription inédite de Cherchell (Algérie): Volusia Tertullina grammatica*, in *L'Africa romana* XI, pp. 163-173 [ma qui il titolo *grammatica*, per la prima volta al femminile, può semplicemente significare letterata]; A. IBBA, *L'epitafio di Nicasia scolastica rinvenuto a Ribana*, in M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius*, I, Sassari 1997, pp. 327 ss.

24. Cfr. L. ZERBINI, *Tecnica ed artigianato nell'epigrafia africana: grammatici, retori, "magistri"*, in *L'Africa romana* XI, pp. 155 ss., spec. pp. 159 s., ove anche ampia bibliografia sulle figure del *grammaticus* e del *rhetor* nell'insegnamento secondario e superiore.

25. Su di lui cfr. ora con bibliografia, M. L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993, p. 125; H. LEPPIN, *Histrionen*, Bonn 1992, pp. 240 s.; L. BESSONE, *Floro: un retore storico e poeta*, in *ANRW* II, 34.1, 1993, pp. 80 ss.; ID., *La storia epitomata. Introduzione a Floro*, Roma 1996.

Si potrebbe quindi anche supporre che *Afer qui et Syphax* sia stato pubblicamente onorato per i suoi successi in *ludi scaenici*²⁶; per motivi cronologici vanno però a mio avviso escluse le gare poetiche previste dagli *Eusebeia*, istituiti da Antonino Pio a Puteoli per onorare la memoria del padre adottivo Adriano²⁷.

Per concludere, due parole sullo scioglimento alla linea 4 della singolare formula D D C I, e sulla possibilità di trarne un elemento di datazione. Questa formula, testimoniata in altre iscrizioni puteolane, è assai problematica²⁸ e non è qui la sede per poterne trattare diffusamente. A suo tempo il Mommsen attribuiva le due iscrizioni, che erano allora note con questa formula, a *Cumae* (CIL x, 3703 e 3704). Ma oggi conosciamo altre quattro epigrafi, contando la nostra, che recano questa espressione abbreviata, e tutte vengono da Pozzuoli; anzi una di queste, che è un secondo esemplare di CIL x, 3703, assegnata nel CIL, come detto, a *Cumae*, proviene certo da *Puteoli*, dove la *gens* della defunta *Sextia L. f.* era in età giulio-claudia fra le più importanti dell'élite cittadina. Ma anche dopo aver stabilito, come ora si può fare con certezza, che questa formula abbreviata va riferita a *Puteoli*, restano ancora tutte le difficoltà per intenderla. Ricordo che, a quanto ora si sa da un documento dell'archivio dei Sulpici (TPSulp. 68 del 15/9/39), l'antica colonia marittima di *Puteoli* del 194 a.C. divenne *colonia Iulia Augusta* ad opera di Augusto; poi dal 60 d.C. fu per un breve tempo *colonia Claudia Augusta Neronensis*, e dopo la *damnatio memoriae* di Nerone ebbe da Vespasiano la titolatura di *colonia Flavia Augusta Puteoli*, che conservò fino al III secolo d.C. Ora se si scioglie semplicemente *D(ecreto) D(ecurionum) C(oloniae) I(uliae)*, ciò ci ri-

26. A *Puteoli* sono finora note iscrizioni con dediche di statue e pubblici onori solo per celebri pantomimi di fine II secolo: *L. Aur. Aug. l. Pylades* (sotto Commodo ebbe *d. d. gli ornamenta duumviralia* e l'augurato, *EE* VIII 369 e altra inedita); e un *Septentrio* (*EE* VIII 373), sulla cui interessante iscrizione frammentaria, tornerò in altra sede. In generale sugli onori per questi artisti di palcoscenico v. LEPPIN, *Histrionen*, cit., spec. pp. 102 ss.

27. Sui motivi della presenza di questi giochi e di uno *stadium* a *Puteoli*, su cui si è fatta finora molta confusione, cfr. ora G. CAMODECA, *Lo stadium di Puteoli, il sepulchrum di Adriano in villa ciceroniana e l'Historia Augusta*, «RPAA», 73, 2002, pp. 147 ss.

28. Su di essa cfr. L. KEPPIE, *Colonisation and veteran settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983, p. 149 s.; cfr. anche S. PANCIERA, *Appunti su Pozzuoli romana*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 4-7 maggio 1976, *Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1977, p. 195, nota 16.

porterebbe a prima del 60 d.C., data della colonia neroniana; ma tale soluzione è a mio parere da respingere, non solo perché mancherebbe l'appellativo *Augusta*, che, come detto, faceva parte della titolatura ufficiale della colonia puteolana, ed in ogni caso sarebbe assai singolare l'omissione del nome proprio della colonia, ma specialmente perché almeno una di queste sei iscrizioni puteolane è certamente di pieno II secolo d.C. (*CIL* X, 3704)²⁹, cioè di un periodo in cui *Puteoli* portava i titoli ufficiali di *colonia Flavia Augusta*. Mi sembra non resti altra soluzione, anche se non me ne nascondo l'incertezza, che quella di intendere non *D(ecreto) D(ecurionum) C(oloniae) I(uliae)*, ma *D(ecreto) D(ecurionum) C(olonorum) I(uliansium)*. E, cioè, immaginare che fra i *decuriones* puteolani si siano distinti fino al II secolo d.C. dei *coloni Iulienses*, rispetto evidentemente ai *Puteolani veteres*, precedenti alla colonia augustea³⁰, che forse, in età flavia e nel II secolo d.C., si distinguevano anche rispetto ai nuovi coloni assegnatili in conseguenza della colonia flavia (ad esempio con l'ampliamento vespasiano del territorio puteolano) e che essi abbiano tradizionalmente conservato questo titolo (così ad *Arretium: Arretini Veteres, Fidentiores, Iulienses*, Plinio, *N.H.* III, 52).

In conclusione il principale interesse di questa nuova iscrizione puteolana, specie in un Convegno dedicato all'Africa Romana, risiede senza dubbio nel documentarci l'esistenza di un nuovo poeta, o se si vuole di un poeta-grammatico, d'origine africana, come mostrano senza dubbio i suoi nomi di *Afer qui et Syphax*, quest'ultimo nome una vera rarità per l'onomastica del mondo romano; il nostro si aggiunge alla lunga serie di personaggi che compongono in età imperiale la letteratura latina "inconnue" o "mal connue"³¹.

29. Reimpiegata in una chiesa di Napoli, si è variamente discusso sulla sua provenienza; cfr. da ultimo con bibliografia ZELAZOWSKI, *Honos bigae*, cit., p. 175, nota 11, che preferirebbe assegnarla addirittura a Capua.

30. Questa è anche l'ipotesi di KEPPIE, *Colonisation*, cit., p. 150. È ben nota la distinzione fra *veteres* e *novi* nella popolazione di alcune colonie (ad es. a *Pompeii, Arretium, Clusium, Nola*), ma non conosco confronti stringenti con il nostro caso.

31. Su cui hanno richiamato l'attenzione il classico studio di H. BARDON, *La littérature latine inconnue, II: l'époque impériale*, Paris 1956; e più recentemente L. DURET, *Dans l'ombre des plus grands*, cit., pp. 3152-346.

Adalberto Magnelli
Pactumeius Cretensis vir clarissimus
e il Tempio al Pretorio di Gortina:
per un riesame
della nuova documentazione epigrafica*

In un contributo apparso di recente¹ Antonino Di Vita ha pubblicato l'iscrizione dedicatoria posta sull'architrave del cd. Tempio al Pretorio di Gortina fornendone un'interessante interpretazione. Secondo l'accurata ricostruzione l'edificio, le cui fasi archeologiche ci permetterebbero di ipotizzare una prima edificazione nella seconda metà del II secolo d.C. con un rifacimento nel corso del IV d.C., sarebbe stato dedicato dal prefetto d'Egitto, di probabile discendenza cretese, *Titus Pactumeius Magnus* noto anche come console suffeto nell'età di Commodo². Questo dato permetterebbe di istituire uno stretto rapporto con il ben noto "doccione" a protome di coccodrillo che, al momento, costituisce un vero e proprio *unicum* nell'ambito dell'architettura templare romana e che dovrebbe

* Un gradito ringraziamento va ai proff. Giovanni Alberto Cecconi, Ariel Samuel Lewine, al prof. Antonino Di Vita e a tutto il personale della Scuola Archeologica Italiana di Atene per le utili indicazioni e la consulenza accordatami durante la stesura del presente contributo. Un grazie infine a David Baldi per la pazienza con la quale ha riveduto con me i dati paleografici relativi al testo iscritto.

1. A. DI VITA, *A special water spout with a crocodile head and the Temple (or Temples?) of Egyptian deities in Gortys*, in A. KARETSOU (e.e.), *ΚΡΗΤΗ - ΑΙΓΥΠΤΟΣ, Πολιτισμικοί δεσμοί τριών χλιετών*, Atene 2000, pp. 232-43, spec. pp. 232-6; già in it. A. DI VITA, *Di un singolare doccione a testa di coccodrillo e del tempio (o dei templi?) delle divinità egizie a Gortina*, «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», 72-73, n.s. 56-57, 1994-95 [1999], pp. 7-31.

2. Viene nominato insieme a *Lucius Septimius Flavianus* negli Atti degli Arvali per l'anno 183 d.C.: cfr. *CIL* VI 2099 III.14. Documentazione raccolta in *RE* XVIII, 2, s.v. *Pactumeius*, coll. 2155 s.; *PIR* III, pp. 5-6, nrr. 27-28; F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, p. 142 s., 164, 233, 333, 385; O.W. REINMUTH, *A working list of the Prefects of Egypt 30 B.C. to 299 A.D.*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 4, 1967, p. 100; L. CANTARELLI, *La serie dei Prefetti d'Egitto*, 1, Roma 1968, p. 100 n. 56; G. BASTIANINI, *Lista dei Prefetti d'Egitto dal 30 a.C. al 299 d.C.*, «ZPE», 17, 1975, p. 298 s.; P. A. BRUNT, *The administration of Roman Egypt*, «JRS», 65, 1975, p. 146 n. 61; DI VITA, *A special water spout*, cit., p. 236.

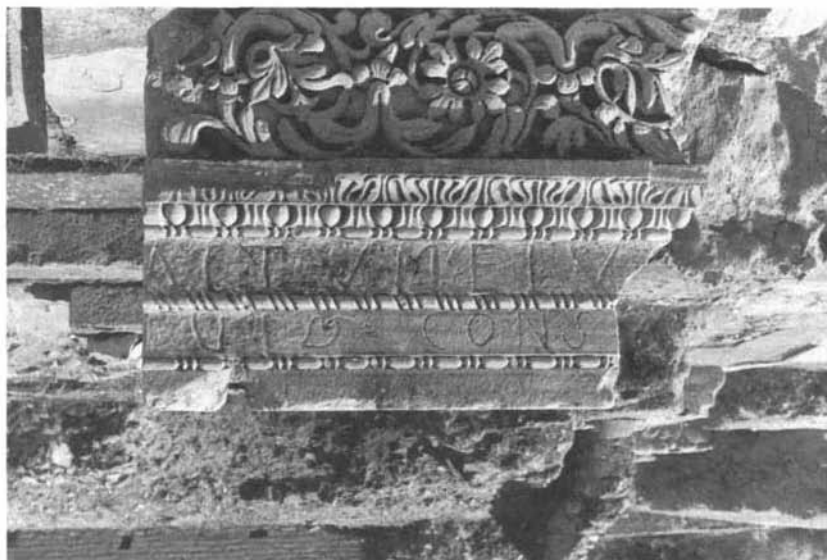


Fig. 1: Frammento **a**, parte sinistra dell'architrave del Tempio al Pretorio di Gortina (foto A. Magnelli).

riferirsi a un più che probabile culto egizio in una delle più importanti aree edificate della metropoli cretese³.

Nonostante l'indubbia originalità e ingegnosità dell'ipotesi, la particolare conformazione del testo iscritto sugli elementi superstiti della trabeazione nonché le caratteristiche paleograficamente riscontrabili, inducono a un riesame completo dell'iscrizione e del contesto architettonico entro il quale essa si inseriva.

Le lettere conservate appartengono a due elementi decorati della trabeazione frontale non congiungenti che per semplicità denomineremo **a** (FIG. 1) e **b** (FIG. 2)⁴.

Secondo una recente revisione autoptica il fr. **a** con altezza pari a 87,5 cm; larghezza pari a 109 cm e spessore di 28 cm circa e il

3. DI VITA, *A special water spout*, cit., pp. 232 s. e 242 s. Il ritrovamento nella cella del tempio di una piccola porzione panneggiata del corpo, di dimensioni superiori al normale, probabilmente da ascriversi a una divinità femminile, ha fatto ipotizzare che l'edificio ospitasse il culto di una Isis-Tyche; cfr. *Archaeological reports*, 1998-99, p. 114, e da ultimo A. DI VITA, *Gortina di Creta. Archeologia e storia di una città antica*, Atene 2000, p. 10.

4. La sequenza con la quale si dispongono i frammenti della trabeazione è assicurata dai numerali posti sul retro indicanti l'ordine da seguire per la messa in opera.

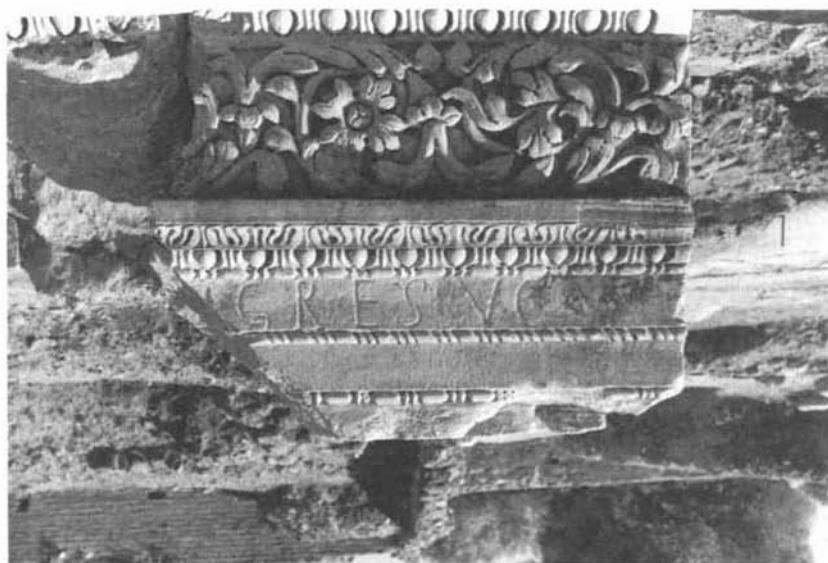


Fig. 2: Frammento **b**, parte destra dell'architrave del Tempio al Pretorio di Gortina (foto A. Magnelli).

fr. **b** con altezza equivalente a 46 cm; larghezza pari a 82 cm e spessore di 28 cm circa, sembrano presentare il seguente testo: sup. [---]ACTUMEIU[---]. GRES VC / inf. [---]. VI *folium* CONS, iscritto per la metà sinistra su superficie parzialmente erasa⁵.

La presenza in **b** di un tratto di asta verticale per il momento non meglio attribuibile (potrebbe appartenere indifferentemente a I, L o N) sulla frattura precedente l'indicazione dell'etnico del dedicante (FIG. 3), GRES per CRES forma greca latinizzata per *Cretensis*⁶,

5. Diversa la lettura in DI VITA, *A special water spout*, cit., pp. 234 e 235 fig.7: [---]ACTUMEIU[circa 6-7 lettere] CRES VC / [---] VI *folium* CONS. Già Antonio Maria Colini nei suoi taccuini di scavo del 1973 annotava in riferimento al fr. **a** come «il nome (*scil.* P)ACTUMEIU(S) è iscritto tutto su erasione tranne la fine della riga inferiore che trovò campo libero (*scil.* CONS)»: vedi foglio A/xxvi/6 dei taccuini Colini (per gentile concessione della Scuola Archeologica Italiana in Atene).

6. L'etnico, che probabilmente in età tarda passò a indicare un vero e proprio *cognomen*, qualificava in origine tutti coloro che avevano risieduto per un certo tempo fuori dell'isola (in special modo i mercenari: cfr. l'esempio di Πύθοος in IC IV 243 del II secolo a.C.) o si erano stabiliti definitivamente in territori stranieri. Fra gli esempi più significativi cfr. AE 1967, 522 (= «Bulletin épigraphique», 1967, 623) da Antiochia: Q. Marcus Insulanus Kres Gortynius o anche AE 1976, 708 da Timgad: C. Aelius Kres Gor-



Fig. 3: Particolare della fascia superiore iscritta del frammento **b** (foto A. Magnelli).

rimette in discussione l'identificazione del personaggio in questione. Se l'elemento di trabeazione mancante fra **a** e **b** conteneva non più di 6 o 7 caratteri e il segno appartenente al primo carattere visibile in **b** sup. non pare identificarsi con S, risulta difficile proporre una lettura quale MAGNUS a meno di non ipotizzare che i caratteri mancanti fossero per lo meno 10 e il *cognomen* venisse seguito da un eventuale patronimico – ad esempio [TI(ti) FI(lius)]⁷.

tynius. Per i problemi prosopografici relativi alla romanizzazione di Creta cfr. da ultimo M. W. BALDWIN BOWSKY, *Cretan connections: the transformation of Hierapytna*, «Cretan Studies», 4, 1994, pp. 1-38; EAD., *The business of being Roman: the prosopographical evidence*, in A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan farmers to Roman traders*, Stuttgart 1999, pp. 305-47. Più difficile che l'abbreviazione si riferisca al nome *Crescens* oppure che GRES possa collegarsi a quanto precedeva, in quanto, fra i resti della lettera in frattura e la G, sembra esservi un segno divisorio a forma triangolare (FIG. 3).

7. La filiazione in età tarda è attestata in ambito cretese, ad es. in IC III, 7; 20; IC IV 221, 296. Meno praticabile l'ipotesi che qui sia indicata la tribù di appartenenza la quale notoriamente dopo la *Constitutio Antoniniana* non accompagnava più i nomi propri. Sporadicamente è possibile però ritrovarne menzione in testi di IV secolo d.C.: cfr. ad es. CIL XI 5283 (= ILS 6623) da *Hispellum*, *C(aio) Matrinio Aurelio / C(aii) f(ilio), Lem(onia), Antonino, v(iro) p(erfectissimo)*. In generale cfr. G. FORNI, *La più recente menzione della tribù romana*, in *Atti della Accademia Romanistica Co-*

Un grosso problema interpretativo presentano anche le lettere disposte sulla seconda fascia.

La questione è in questo caso duplice: se infatti sulla frattura di sinistra paiono ravvisabili tracce appartenenti a un elemento verticale di una lettera caduta (nonostante l'incertezza potrebbe trattarsi di I), lo spazio riconoscibile immediatamente dopo la parola CONS non offre margine per supporre la presenza di altre parole e quindi induce a ritenere che il testo si interrompesse proprio in questo punto. Con ciò andrebbe esclusa una lettura quale *v(ir) i(n-lustris) cons(ularis)* in quanto non si indicherebbe la provincia nella quale si sarebbe svolta la funzione di governo e si verificherebbe la singolare connessione fra il titolo di *inlustris*, che spettava ai prefetti di Roma, del Pretorio e ai consoli ordinari, e una carica, quella di *consularis*, chiaramente di rango inferiore a queste ultime⁸.

La situazione testuale è infine ulteriormente aggravata dal fatto che non sappiamo quante lettere siano cadute prima di a e, dal punto di vista paleografico, dalla presenza di caratteri quali A, U (V) e G, ricorrenti inequivocabilmente in iscrizioni pubbliche databili fra la fine del iv e gli inizi del v secolo d.C. e ascrivibili a quello che a buon diritto può definirsi uno stile "misto" di elementi della scrittura capitale rustica e della onciale corsiveggiante⁹.

stantiniana, III Convegno internazionale, Perugia-Trevi-Gualdo Tadino, 28 settembre-1 ottobre 1977, Perugia 1979, pp. 233-7.

8. Il titolo di *inlustris* comunemente usato per indicare coloro che rivestivano i gradi più alti della carriera senatoria era stato normalmente introdotto nel *cursus* con il grande regolamento giuliano datato 372 d.C. Nelle iscrizioni lo troviamo, connesso solitamente a prefetti del Pretorio o dell'Urbe, solo dalla fine del iv secolo d.C. in poi (la prima sicura attestazione è a Roma nel 384 d.C. in *CIL VI 1177 = ILS 4184, 5122*); va inoltre notato come molti *virii inlustres* continuassero nelle iscrizioni a definirsi soltanto *clarissimi* e che la stessa abbreviazione *v. i.* compare solamente nel v secolo d.C. avanzato e in quello successivo laddove i pochi esempi precedenti riportano invece *v. inl.* Su tutta la questione cfr. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 207, 432-5; ID., *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'Antiquité tardive*, in A. DONATI (a cura di), *La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL - Borghesi 86, Bologna, ottobre 1986, Faenza 1988*, pp. 43 ss. La probabilità che CONS possa riferirsi al generico termine di *consularis*, ovvero personalità di rango consolare, è contraria all'*usus scribendi* del iv secolo d.C., quando il termine era inequivocabilmente passato a indicare il governatore provinciale.

9. Per la paleografia dei caratteri in questione cfr. A. E. GORDON, *Album of dated Latin inscriptions*, III, Plates, nn. 339-57, tutte databili fra 387 e 438 d.C. Sullo stile "misto" cfr. ultimamente osservazioni in A. ILLUMINATI, *Tra epigrafia, paleografia e storia. Tendenze stilistiche e scelte di scrittura in area urbana nel tardo-antico (IV-VI*

Una probabile ricostruzione grafica della trabeazione dell'edificio nella fase di IV secolo sembra prevedere un riutilizzo di elementi precedenti con aggiunte centrali imitative che avrebbero chiuso un frontone originariamente spezzato inquadrante un arco, secondo un modello caratteristico dell'architettura microasiatica di II secolo d.C. L'immagine del prospetto settentrionale, ridivenuta tradizionale e strutturalmente più stabile, avrebbe in questo modo previsto una trabeazione, composta in sei tratti, poggiante su quattro colonne corinzie¹⁰. Dal momento che conserviamo i due tratti angolari, ambedue rilavorati e privi di iscrizione, non resta che presupporre che il testo dovesse interessare i quattro tratti mediani, dei quali rimangono superstiti soltanto il secondo (a) e il quarto (b).

In conseguenza di quanto affermato e sulla base del numero di lettere presenti sulla fascia superiore di a, quella cioè che ne conserva di più, non dovrebbe risultare fuori luogo ipotizzare per il tratto a sinistra di a (x) uno spazio di almeno 8 o 9 caratteri e analogamente anche per il tratto (y) originariamente inserito fra a e b.

Avremmo dunque una situazione di questo tipo:

	(x)	a	(y)	b
sup.	[±8	P]ACTUMEIU[S	±8]	. GRES VC
inf.	[±9]I VI <i>folium</i> CONS	[<i>vacat</i>]	<i>vacat</i>

L'ipotesi originaria che l'iscrizione, databile sullo scorcio del IV secolo d.C., contenesse due dediche, una relativa all'originaria costruzione dell'edificio (fascia superiore) e l'altra al restauro posteriore (fascia inferiore)¹¹, sembrerebbe perdere di incisività. La presenza di una lettera difficilmente riconducibile alla desinenza di un nominativo sulla

sec. d.C.), *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 683-6 e figg. 1-4.

10. I risultati dello studio architettonico sono stati presentati dal prof. Giorgio Rocco in un ampio e dettagliato intervento al convegno su "Creta romana e protobizantina" (Iraklion 23-30 settembre 2000) il quale confluirà prossimamente negli Atti del convegno stesso, cds., nell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

11. Questa si fonderebbe sostanzialmente non tanto su una diversità grafica fra l'iscrizione superiore e quella sottostante (DI VITA, *A special water spout*, cit., p. 234), quanto piuttosto sul fatto che nel capitolo del Digesto *de operibus publicis* vi è un passo di Callistrato (L 10,7,1) sull'obbligo di conservare l'iscrizione del fondatore dell'opera pubblica quando ve ne si aggiungesse un'altra commemorante lavori ulteriori sovvenzionati da privati. Nell'ipotesi di partenza, tuttavia, il restauro sarebbe stato eseguito da un *vir inlustris*, ovvero un'autorità pubblica. Cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano 1991⁴, pp. 263 s.

frattura a sinistra nella fascia inf. di **a** nonché la improbabile presenza del vocabolo *consularis* immediatamente di seguito, escludono che qui possa presentarsi il nome di un eventuale rifacitore tardo antico dell'edificio da affiancarsi al fondatore. La rasura sulla quale si iscrive gran parte del testo sembrerebbe inoltre giustificabile solo pensando alla sovrapposizione di una dedica sulla precedente piuttosto che a un volontario accostamento delle suddette¹².

Bisogna poi aggiungere che lo stesso carattere chiaramente imitativo degli elementi con iscrizione rispetto a quelli di II secolo d.C., se da un parte fa presupporre una seconda fase edilizia, dall'altra non ne esclude una terza, proprio in considerazione del fatto che il palinsesto epigrafico visibile farebbe pensare a un intervento posteriore a quello già riscontrabile sulla base dell'inserzione degli stessi elementi nella originaria trabeazione spezzata. In sostanza potremmo avere tre fasi edilizie: 1) età antonina¹³; 2) fase intermedia di ristrutturazione¹⁴;

12. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, cit., p. 20 e n. 56; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 206. Una caratteristica delle cd. iscrizioni *in litura* è il lieve avvallamento della superficie rispetto ai margini dello specchio epigrafico come ravvisabile nell'architrave gortinia all'altezza di GRES, cfr. particolare in FIG. 3.

13. Compresa probabilmente fra la tarda età adrianea e gli ultimi anni del regno di Marco Aurelio; per i blocchi originali del tempio cfr. DI VITA, *A special water spout*, cit., p. 234 s., fig. 6. Una tipologia analoga compare su un fr. da San Tito (appartenente al complesso del Pretorio?) per cui cfr. I. SANDERS, *Roman Crete*, Warminster 1982, p. 158 e n. 11 a p. 159 in cui la decorazione è datata all'età adrianea, e su due fr. iscritti di architrave, l'uno reimpiegato nel cimitero cristiano di Cnosso: cfr. H. W. CATLING, in *Archeological Reports*, 1978-79, pp. 57 s., fig. 50, l'altro forse proveniente dal teatro grande di Hierapytna: cfr. BALDWIN BOWSKY, *Cretan Connections*, cit., p. 14 nota 27; G. W. M. HARRISON, *The Romans and Crete*, Amsterdam 1993, pp. 314 s., fig. 6.8.

14. Tracce di un intervento edilizio di età severiana sembrano riscontrabili su più di un elemento rilavorato della fronte e dei lati (per gentile indicazione del prof. Giorgio Rocco). La decorazione sugli elementi di imitazione è per di più sorprendentemente simile a quella di alcuni fr. architettonici di architrave rinvenuti sul retro della Curia nel Foro di Cesare databili in età severiana recanti un'iscrizione degli inizi del V secolo d.C. (età di Onorio e Teodosio II) in onore del *Genius Senatus*: cfr. *CIL* VI 8,3, 41378 figg. a-k, 5086-5087: ... *epystilium sine dubio antiquius quam titulus temporibus Severorum tribuendum videtur*. Cfr. P. PENSABENE, C. PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, «RPAA», 66, 1993-94, pp. 157 ss. e fig. 21 A p. 159; la decorazione dei frammenti è datata al tardo II-inizi III secolo d.C. in considerazione del fatto che i motivi floreali, pressoché identici a quelli dell'architrave gortinia, vengono considerati un esempio della ripresa di motivi adrianei in età severiana (ivi bibliografia). Per la ricostruzione del testo dell'iscrizione cfr. anche S. PANCIERA, *Iscrizioni greche e latine del Foro romano e del Palatino*, Roma 1996, pp. 368-70 (= *AE* 1996, p. 200). A Gortina abbiamo inoltre almeno tre altri pezzi di III secolo, quasi identici a quelli del Pretorio, provenienti da Metropolis e dall'area della Megali Porta; cfr. rispettiva-

3) fase finale inerente il restauro tardo antico¹⁵. Tornando allora al problema suscitato dall'interpretazione del testo iscritto, l'ipotesi sul momento maggiormente plausibile è che questo vada riferito a un unico intervento, databile forse negli anni finali del IV secolo d.C. o nel primo quarto del secolo successivo.

Un rapido sguardo alla tipologia epigrafica tardo antica concernente costruzioni, ricostruzioni o restauri di pubblici edifici, offre al riguardo indicazioni univoche al fine di stabilire la composizione del *titulus* gortinio. Dovremmo avere nella prima fascia il nome di colui che intraprese i lavori di restauro, probabilmente composto dai *tria nomina* seguiti o meno dalla filiazione, e nella sottostante una probabile indicazione della data in cui tale intervento si concluse, espressa per mezzo della usuale indicazione del consolato (CONS)¹⁶.

Due difficoltà potrebbero ostare a una ricostruzione ipotizzabile in base alla documentazione di IV-V secolo d.C.:

1. la presenza del gentilizio *Pactumeius*;
2. la menzione di un consolato rivestito per la sesta volta, VI CONS.

mente M. A. RIZZO, *Elementi architettonici ed altri materiali litici*, in A. DI VITA (a cura di), *Gortina I, Monografie Saia III*, Roma 1988, pp. 311 s., fig. 255 (cat. n. 326), e N. MASTURZO, C. TARDITI, *Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i Templi gemelli*, «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», 72-73, n.s. 56-57, 1994-95 [1999], p. 284, fig. 35 (cat. n. A 54).

15. Si sarà trattato soltanto di una rimessa in opera di elementi appartenenti alla fase precedente la cui riappropriazione era ottenuta mediante la nuova iscrizione incisa al posto della precedente. Questo rientrava nell'ideologia della conservazione dell'*ornatus* – nel tempio gortinio il prospetto frontale era realizzato in marmo – degli edifici, memoria del grandioso passato imperiale a cui ci si vuole riallacciare negando i profondi mutamenti storici e strutturali verificatisi all'interno dell'impero nel corso del IV secolo d.C: per tale problematica cfr. PENSABENE, PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica*, cit., p. 137 ss. Un simile intervento non è sempre archeologicamente percepibile in quanto la struttura dell'edificio non viene modificata se non in piccolissima parte: cfr. E. THOMAS, CH. WITSCHERL, *Constructing reconstruction: claim and reality of Roman rebuilding inscriptions from the Latin West*, «PBSR», 60, 1992, pp. 135-40.

16. Nell'ipotesi che l'operazione si fosse limitata a una semplice "rimessa in opera", il verbo, probabilmente sottinteso o abbreviato, poteva essere *restituit*, *curavit*: cfr. THOMAS, WITSCHERL, *Constructing reconstruction*, cit., pp. 152-7. In iscrizioni di opere pubbliche l'abbreviazione CONS è solitamente impiegata in riferimento a termini quali *consul*, *consulatus* e *consularis*, più raramente viene usata come troncamento del verbo di consacrazione *cons(ecravit)*.

Per quanto riguarda il punto 1. è innegabile che le uniche attestazioni certe del gentilizio siano riferibili tutte quante ai primi secoli dell'Impero e la suggestiva ipotesi di collegare un edificio per così dire "egittizzante" al nome del *praefectus Aegypti* Pactumeio Magno rimanga tuttora molto attraente e convincente. Pur tuttavia non dobbiamo escludere l'ipotesi della presenza di un rappresentante della *gens Pactumeiorum* in età così avanzata soltanto sulla base di un *argumentum ex silentio* anche in considerazione del fatto che, pur con tutte le cautele del caso, possiamo fare leva su una documentazione finora non considerata.

Il riferimento è ovviamente epigrafico e riguarda un miliario ritrovato a Goriano Sicoli (antica *Statulae* sulla via Claudia Valeria) databile al 350-352 d.C.¹⁷; vi si legge: *liberatori orbis romani / restitutori libertatis et rei pub. / conservatori militum et prov/incialium d. n. Magnentio / invicto principi victori / ac triumphatori semper Augusto /MEIUS v. c. / consularis reg. Flaminie / et Picensi.curavit* XC. L'integrazione della linea 7 rimane tuttoggi problematica ma, stante la lettura data dai primi editori, non molti gentilizi presentano una simile terminazione e, fra quelli appartenuti a personaggi di rango consolare, possiamo annoverare soltanto *Pactumeius*. A una simile integrazione non osterebbe neppure il numero delle lettere cadute che anzi offrirebbe spazio anche per l'eventuale *praenomen* del consolare, forse *Fl(avius)*?¹⁸. Senza che in una simile ricostruzione si avanzino pretese che vadano al di là di una ipoteticità di fondo, il miliario potrebbe attestare in pieno

17. Il miliario proviene più precisamente dalla Contrada San Donato nei pressi di Goriano Sicoli: *AE* 1904, 303; 1978, 285; *Suppl. It.* v 6; A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, «Epigraphica», 36, 1974, pp. 189 s., n. 27 (ivi bibliografia). Lo stesso è citato anche in *PLRE* I, p. 999.

18. Un altro miliario posto per opera del medesimo governatore è quello raccolto in DONATI, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, cit., pp. 214 s. sotto il n. 55 e reimpiegato nella cattedrale di San Ciriaco in Ancona (= *CIL* IX 5940). A dispetto della sua frammentarietà nella parte finale – probabilmente appartenente al testo e non a una iscrizione precedente erasa – alla linea 11 conserva forse l'inizio del nome del *consularis*: *Fl(avius) PA...*, con buona probabilità integrabile in *Fl(avius) Pactumeius v.c.* In favore dell'identificazione del personaggio con Flavio Romolo, consolare della Flaminia e del Piceno subito dopo la deposizione di Magnenzio (352 d.C.) si è invece espresso G. CAMODECA, *Per la redazione dei Fasti delle province italiche: Fl. Romulus, consularis Flaminiae et Picensi nel 352(-3)*, «ZPE», 28, 1978, pp. 151-8. A p. 154 propone ovviamente una lettura differente della linea 11 del miliario anconitano: *Flavius R[omulus]*.

iv secolo d.C. l'attività istituzionale di un discendente della antica famiglia senatoria dei *Pactumeii* in Italia e di conseguenza avvalorare quella di un altro suo esponente, insignito del clarissimo, in ambiente cretese nel cinquantennio successivo.

A tale ipotetica comparsa di un *Pactumeius* nell'iscrizione di Goriano Sicoli che non può *sic et simpliciter* garantire la presenza di esponenti della *gens* all'interno dell'ordine senatorio di iv secolo d.C. potremmo aggiungere un altro dato che, se non risolve appieno le difficoltà prosopografiche, potrebbe ulteriormente contribuire a ridimensionarle. Il dossier riguardante i *Pactumeii* può a ragione arricchirsi dell'attestazione di un Πακτουμή[ν]ιος Νεμεσιανός riportata in un papiro contenente il resoconto della seduta di un consiglio cittadino riunitosi agli inizi del iv d.C. in un nomòs dell'Ossirinchite¹⁹. Si tratta ovviamente di un altro piccolo tassello il quale, in ogni caso, testimonierebbe la presenza del *nomen* ben al di là del limite cronologico stabilito dalle attestazioni più recenti finora note²⁰.

Nel caso ipotizzato della presenza di un "sesto consolato", VI CONS, a chiusura della dedica gortinia, le alternative si pongono esclusivamente nell'ambito della carica rivestita dagli imperatori. Le ipotesi inoltre si restringono ulteriormente tenendo presente il fatto che l'imperatore in carica sarebbe menzionato per secondo, fatto quest'ultimo che si verifica solo allorché un consolato sia appannaggio di due regnanti associati. Per tutto questo le uniche possibilità concrete sembrerebbero collegate ai nomi di Galerio Cesare, console per la sesta volta con Costantino nel 306 d.C., e Teodosio II, console per la sesta volta assieme a Onorio nel 415 d.C. Quest'ultimo potrebbe preferirsi dato che, oltre a ragioni di ordine paleografico, lo spazio precedente il numerale probabilmente non avrebbe permesso la menzione di più di un nome e che Teodosio II viene ricordato in Oriente come unico console per la sesta volta dalle fonti letterarie²¹. Nel caso che realmente la prima lettera visi-

19. POxy XXIV 2407 alla linea 28, quasi certamente databile, secondo C. H. Roberts e T. C. Skeat, fra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.

20. DI VITA, *A special water spout*, cit., pp. 234 s. Si devono aggiungere anche i riferimenti comunicati da Martha W. Baldwin Bowsky nella relazione al convegno su *Creta romana e protobizantina* (Iraklion 23-30 settembre 2000), la quale confluirà prossimamente negli Atti del convegno stesso cds., nell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

21. Cfr. R. S. BAGNALL *et alii*, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 364 s. L'eventualità che qui si celi la formula con la quale si indicava l'anno suc-

bile a sinistra fosse una I dovremmo pensare inequivocabilmente alla terminazione di un genitivo e supporre formule del tipo *consulatus + nomen* al genitivo + VI *cons(ulis)* ovvero *p(ost) c(onsulatus /-m) + nomen* al genitivo + VI *cons(ulis)*, ben attestate soprattutto a partire dalla metà del IV secolo d.C. in dediche di edifici²².

Se tali considerazioni hanno una qualche probabilità di cogliere nel segno, la dedica gortinia rientrerebbe nel consueto schema di simili documenti della tarda antichità nei quali, al nome del dedicante, costruttore o rifacitore che fosse, seguiva l'indicazione della data espressa mediante il consolato. La mancanza di spazio sembrerebbe infine fare escludere che qui fossero indicati anche il giorno e l'indizione, questi ultimi caratterizzanti più propriamente i testi sepolcrali.

Avremmo in definitiva un testo forse databile fra 415 e 416 d.C. non dissimile dal seguente:

[- ±8 -]ACTUMEIU[S - ±8 -]. GRES VC / [P(ost) C(onsulatus / -m) *vel* C(onsulatus) THEODOS]I VI *folium* CONS(ulis).

Il vantaggio di avere ricondotto i frammenti superstiti a uno schema ben noto nelle dediche architettoniche di età tardo antica²³ potrebbe tuttavia venire vanificato da incongruenze di ordine storico; sembra infatti alquanto singolare ipotizzare un restauro di un tempio adibito a culto pagano in età così avanzata²⁴.

cessivo al sesto consolato di Onorio: *post consulatum Honori VI* (405 d.C.) su cui cfr. V. GRUMEL, *La Chronologie*, Paris 1958, p. 350, deve probabilmente venire accantonata perché tale datazione sembra in uso soltanto in testi della parte occidentale dell'impero. Cfr. BAGNALL *et alii*, *Consul of the later Roman Empire*, cit., pp. 342 s.

22. Ricca esemplificazione in ILS, ILCV e BAGNALL *et alii*, *Consul of the Later Roman Empire*, cit. Per quanto riguarda il versante papirologico, oltre all'abbondante documentazione compresa in più volumi a cura di A. BRUCKNER, R. MARICHAL, *Chartae Latinae Antiquiores*, Fac Simile Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, Zürich, cfr. anche R. S. BAGNALL, K. A. WÖRPER, *The chronological systems of Byzantine Egypt*, Zutphen 1978 (*Studia Amstelodamensia*, 8); IDD., *Regnal formulas in Byzantine Egypt*, «Bulletin of American Society of Papyrologists», suppl. 2, Missoula 1979.

23. Lo stile dell'iscrizione, esente da certa verbosità e ampollosità tipica ad es. delle iscrizioni su opere pubbliche africane in età tardo antica su cui cfr. ora A. SAASTAMOINEN, *Some remarks on the development of the style of Roman building inscriptions in the Roman North Africa*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 1687-93, potrebbe rappresentare un tratto tipico di Creta. Si cfr. al proposito il testo della dedica IC IV 336a posto a Gortina dal clarissimo *Fortunatianus* sullo scorcio del IV secolo d.C.

24. Se non mancano esempi di persistenze di pratiche pagane ben oltre il limite del V secolo d.C., per cui cfr. testimonianze raccolte in K. HARL, *Sacrifice and pagan belief in Fifth - and Sixth - Century Byzantium*, «Past and Present», 128, 1990, pp.

Sul versante storico indagini approfondite riguardanti la società tardoantica e le élites municipali nel corso del IV e V secolo d.C. hanno ormai dimostrato come le aristocrazie provinciali difficilmente avrebbero sopportato che la rovina del decoro urbano disgregasse la struttura fondante l'esercizio della loro autorità amministrativa e quindi spesso fossero intervenute a difesa di tutte quelle opere pubbliche²⁵ che, secondo la stessa legislazione imperiale, dovevano essere tutelate in quanto patrimonio dello Stato. Si ricorderanno in proposito gli editti emanati da Onorio prima e Teodosio II poi (399-408 d.C.) con i quali, in special modo gli edifici di culto pagano, dovevano essere dismessi ma riconvertiti a pubblico uso previo necessari restauri o ristrutturazioni²⁶. Le testimonianze

7-26, non così può affermarsi per restauri pubblici di edifici templari. Un caso particolarmente interessante è quello dei santuari isiaci, come ad es. il famoso Iseo di Porto, restaurato nel 376 d.C. e su cui cfr. A. CHASTAGNOL, *La restauration du temple d'Isis au Portus Romae sous le règne de Gratien*, in *Hommage à M. Renard*, II, «Latomus», 103, 1969, pp. 135-44, e quello sull'acropoli di Cirene nel quale vi sono tracce di rifacimenti e ricostruzioni lungo tutto il V secolo d.C.: cfr. S. ENSOLI VITTOZZI, *Indagini sul culto di Iside a Cirene*, in *L'Africa romana IX*, pp. 246 ss. con ampi riferimenti bibliografici a pp. 249-50.

25. C. LEPALLEY, *Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire*, in M. CHRISTOL et alii, *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.*, *Actes de la table ronde autour de l'oeuvre d'André Chastagnol*, Paris, 20-21 janvier 1989, Paris 1992, p. 364 ss. (ivi bibliografia); THOMAS, WITSCHEL, *Constructing reconstruction*, cit., p. 142 s. Un caso altamente significativo è quello rappresentato dalla politica edilizia intrapresa dal senatore romano Vettio Agorio Pretestato *praefectus Urbi* nel 367 d.C.: cfr. ora M. KAHLOS, *The restoration policy of Vettius Agorius Praetextatus*, «Arctos», 29, 1995, pp. 39-47.

26. Già a partire dal 391 d.C. Teodosio I e Onorio moltiplicano le leggi antipagane e ordinano di eliminare le statue del culto bandito ma vogliono «proteggere gli edifici del culto proibito riconvertendoli ad uso pubblico laico». Per la legislazione dal 399 al 408 d.C. cfr. *CTh* xv, 1, 41; xvi, 10, 18-19 secondo i quali i templi erano «proprieta imperiale», *CTh* xvi, 10, 3; 10, 8; 10, 15 sul valore estetico e la protezione degli ornamenti templari. Cfr. in proposito anche DI VITA, *Di un singolare doccione*, cit., p. 17, nota 17. Successivamente queste disposizioni furono rinnovate con il regolamento cd. di Maggioriano (novella IV del 458 d.C.) secondo cui: *Idcirco generali lege sancimus cuncta aedificia quaeve in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam subreperunt, ita a nullo destrui atque contingi...*; maggiori dettagli in Y. JANVIER, *La législation sur les édifices publics dans le Bas-Empire*, Paris 1974. Sull'intensa attività di restauro di edifici pubblici «paganeggianti» a Creta ha attirato l'attenzione HARRISON, *The Romans and Crete*, cit., pp. 326 s. Sulla problematica inerente l'Oriente in generale cfr. poi G. FOWDEN, *Bishops and Temples in the Eastern Roman Empire*, «Journal of Theological Studies», n.s. 29, 1978, pp. 53-78; A. WARDMANN, *Religion and Statecraft among the Romans*, London

epigrafiche sono qualitativamente indicative al proposito e mostrano come grazie all'opera di benefattori locali, spesso appartenenti al patriziato, gran parte dell'architettura pagana sia stata salvata dalla furia distruttrice di certe frange del cristianesimo più intransigente²⁷. Nel caso gortinio non è da escludere che l'edificio templare, in uso per tutto il IV secolo d.C., sia stato progressivamente dismesso ma conservato a formare con il piazzale antistante un'area che, con la basilica giudiziaria sede del nuovo Pretorio, probabilmente andava a costituire il centro politico amministrativo della nuova Gortina²⁸.

In un simile contesto doveva forse inserirsi l'attività del Prefetto dell'Illirico Leonzio, onorato in una iscrizione gortinia come (ri) fondatore di Creta, e del *consularis* Callinico, probabile esecutore materiale dei progetti ricostruttivi nell'isola intorno agli anni 412/413 d.C.²⁹. Se il *vir clarissimus Pactumeius* abbia o no proseguito l'opera del precedente governatore provinciale ovvero, come privato benefattore, abbia contribuito al reperimento delle sempre più scarse risorse finanziarie, non è lecito evincere dalla documentazione in nostro possesso; tutto quanto possiamo ragionevolmente supporre è che agli inizi del V secolo d.C. la metropoli cretese, a

1982, p. 199 ss. Per la fervida attività edilizia inauguratasi a Roma nei primi anni del regno di Teodosio II, cfr. PENSABENE, PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica*, cit., pp. 151-4.

27. Una scelta esemplificativa in H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine* (Études et Travaux, II), Strasbourg 1986, pp. 284-309.

28. In un contesto del genere non possiamo infine escludere l'ipotesi già del Colini per cui fin dalla fondazione l'area sacra fosse utilizzata anche per il culto della casa imperiale: cfr. A. M. COLINI, *Gortina: Pretorio*, «Archaiologikòn Deltion», 29, 1973-1974, B3 Chroniká, pp. 909 s. Sappiamo infatti che, a dispetto della professione di fede dei vari imperatori, specialmente nella metà orientale dell'Impero, persistevano manifestazioni culturali in loro onore che trascendevano ambigualmente i limiti imposti dalla legislazione religiosa tardo antica in materia: cfr. in special modo A. PIGNIOL, *L'Empire chrétienne*, Paris 1972, pp. 339 s. e nota 6; G. BOWERSOCK, *The Imperial cult: perception and persistence*, in B. F. MAYER, E. P. SANDERS (eds.), *Jewish and Christian self-definition 3: Self-definition in the Graeco-Roman World*, London 1982, pp. 171-82; F.M. CLOVER, *Le culte des empereurs dans l'Afrique vandale*, «BCTH», 15-16, 1984, pp. 121-8; G. FOWDEN, *Empire to Commonwealth*, Princeton 1993, pp. 183 ss.

29. Cfr. IC IV 325 in cui si lodano in modo particolare le sue virtù di giustizia e magnanimità. Se Callinico rimane poco più che un nome, qualche notizia in più possiamo sull'attività di Leonzio, prefetto dell'Illirico per l'anno 412/413 d.C. (CTh VII 4,32): cfr. PLRE II, p. 668.

differenza di altre realtà sull'isola, dimostrava ancora un certa qual vitalità politica ed economica e che un suo probabile cittadino, discendente da una antica famiglia campana di rango senatorio con ramificazioni africane³⁰, partecipava del fervore edilizio che l'amministrazione provinciale aveva promosso fin dagli interventi, posteriori al sisma del 365 d.C., del console Icumenio Dositeo Asclepiodoto³¹.

30. Cfr. il caso di *Q. Aurelius Pactumeius Clemens* e del fratello *Q. Aurelius Pactumeius Fronto*, due dei primi senatori della provincia di Numidia in età Flavia: cfr. *RE* XVIII, 2, s.v. *Pactumeius*, coll. 2153-2155; *PIR* III, pp. 5 ss., nn. 23-30; *ILS* 1001, 1067, 5049, 6074, 7860.

31. La sua attività può essere collocata fra il 381 e il 384 d.C. e riguardò la ricostruzione del cd. nuovo Pretorio, un'aula basilicale che si sovrappose a strutture termali di II-III secolo nella parte occidentale del complesso gortino: cfr. DI VITA, *I terremoti a Gortina in età romana e protobizantina. Una nota*, «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», 57-58, n.s. 41-42, 1979-80, pp. 437-9; HARRISON, *The Romans and Crete*, cit., pp. 321 ss.; DI VITA, *A special water spout*, cit., p. 236.

Fadel Ali Mohamed, Joyce Reynolds
Three new inscriptions
from the territory of Cyrene

We present here three funerary inscriptions from two sites in the territory of the city of Cyrene. They are in themselves simple, but seem to us to be of some interest to the historian of Cyrene in the Roman period, although the implications that we suggest are offered very tentatively.

1. The first two come from the Wadi el Gehia, a few kilometres south of the modern city of el Beida and the ancient site of the Asclepieion of Balagrae¹. The upper levels of the north bank of this Wadi consist of a vertical rock-face into which a number of tombs have been cut; and in 1990 Mr. Hamed Hussein, an employee of the Libyan Department of Antiquities at Shahat, reported an inscription in one of them. Dr. Fadel and Joyce Reynolds visited it together that summer and again in 1991, on the first occasion also with Dr. Susan Walker of the British Museum.

The tomb concerned consists of two chambers, one opening out of the other. In the outer chamber six small niches of variable size have been cut, three on either side of the door to the inner chamber, which we presume to have been the actual burial chamber, although we saw no features surviving within it. The inscription is set within an incised *tabella ansata* (w. 0,445 m. x ht. 0,35 m.) cut below the first two niches to the left of the door. The niches are of a type common in Cyrenaica to hold the small funerary busts characteristic of the region in the Roman period. It is our impression that they were cut later than the *tabella*, although they respected it, but we should not wish to press this point.

The inscribed text (FIG. 1) is passably but not at all elegantly cut, in letters *ca.* 0,045 m. in height, with \square for *sigma*, ω for *ome-*

1. PAUSANIUS, II, 26, 9.



Fig. 1: Inscription no. 1.

ga, L for ἔτους, ἔτων and superscript bars above the figures. The dim light within the chamber and the rough surface of the wall (only a little smoothed for the text) made the cutter's task difficult as they did that of the photographer (Susan Walker). The cutter seems to have overpainted his trenches (there are traces of blue in them) so that the ancient reader had an advantage over a modern one who depends on the photograph. In addition there has, we think, been some damage to the surface so that the reading is insecure as noted below by the underdotting.

We read

(ἔτους) ρ(?) ἐπι ἱαρέ-

ως Μαξιμω

Χυάχι σκ'

Λύων Ἰαν-

5 δρόκλευς

vac. (ἔτων) κα'

«In the year (?)100 [i.e. A.D. 69-70], in the priest/hood of Maximus, / on the 26th day of Choiak, / ?Lyon son of / Androcles, aged 21».

L. 1: the figure could alternatively be seen as *pi* (80) and if *rho* is

correct there may be *iota* (ι) after it; the photograph suggests that after the figure the cutter began to write the month-name Ἐπιφ but corrected the *phi* to two *iotas* as transcribed above; l. 2: the initial *omega* has been squeezed up against *sigma*; l. 4: the first letter is certainly triangular, probably *lambda* but possibly *alpha*, the second more probably *bypsilon* than anything else.

2. When Dr. Fadel and Reynolds returned in 1991 we found in the outer chamber two fragments of an inscribed limestone stele which we had not seen before. It is possible that they had been collected from another tomb and placed here for protection after our first visit; but since it is very dark within the chamber, and we had no torch on our first visit, it is possible that we failed to see them and that they belong here. The surviving letters (0,013-5 in height) are all on the upper left corner of the original stone. That measures w. 0,24 m. x ht. 0,37 m. x d. 0,14 m. and shows that the face consisted of a flat frame around a sunk panel. The cutter used L = ἔτους and superscript bars above L and the figures.

We read on the frame: (ἔτους) ρκθ' ἐπ[ι ιεθῆως...
Ἐπίφι η[...

«In the year 129 [i.e. A.D. 98-99], in the priesthood of [...],
on the 8th day of Epiph [...].»

on the panel: O[...
[...

L. 1: there can be very little doubt that here, as in the first text, the numbered year was followed by a reference to an eponymus civic priest.

For the most part the complete text – and no doubt also the incomplete one – shows the form standard in large numbers of funerary texts in Cyrenaica, giving numbered year, day of the month (using the Egyptian month-names), personal name, patronymic, age at death. Both names, Lyon and Androcles, are attested in Cyrenaica, Lyon, as it happens, predominantly in the 1st-2nd centuries A.D., Androcles more often earlier²; but there is no reason to doubt that the family was one of Cyrenaican Greeks.

2. See P. M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek personal names*, 1, Oxford 1987, s.v.

In the Roman period the year in such texts is very often reckoned as the regnal year of the current emperor (but usually without his name), sometimes, but less often, as the year of the provincial (i.e. the Actian) era³. Here the numbers are so high that only the provincial era can be intended. What is very unusual, however, is the addition of the date by reference to an eponymus priest (who in this geographical context must be the eponymus priest of Apollo at Cyrene). The settlement in which the deceased lived is certainly within the western sector of the territory of Cyrene⁴, but in its southern reaches, approaching the area of native Libyan predominance (as shown e.g. by the rock-cut sculptures at Slonta)⁵. It appears from our texts that the Greeks here might be rather strongly conscious of their civic connection. We wonder whether perhaps those recorded in our inscriptions had moved there quite recently, perhaps after the end of the Marmaric war of the reign of Augustus and the subsequent establishment of a new Roman system of control of the frontiers; but we appreciate that this is a guess without sufficient grounds.

Since the numbering of the date in no. 2 is uncertain one might have hoped that the name of the priest would give us a certain date; but we can translate into modern terms only a limited number of the dates of eponymus priests of Cyrene whose names we know; and we do not in fact have names which can be associated with the years which are or may be given in this text. On the other hand, we do in fact know of one priest in the 1st century A.D. named Maximus (his full name being M. Antonius Maximus son of M. Antonius Gemellus who was the son of Flamma), because in his priesthood he recorded that he had cleaned out the tank on the terrace above the Sanctuary of Apollo into which water from the fountain of Apollo was and is collected for use and distribution⁶. A number of Marci Antonii, who may all have been

3. See J. REYNOLDS, in F. GADULLAH (ed.), *Libya in History, Historical Conference 16-23 March 1968*, pp. 184-6.

4. For a discussion of the territory of Cyrene see A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique*, Paris 1987, pp. 249-323.

5. For Slonta see e.g. S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica*, Roma 1975, pp. 335-6.

6. *SECir* no. 112; unfortunately the editor, working with Gaspare Oliverio's manuscript notes, and an inadequate photograph, rejected Oliverio's reading of the priest's cognomen as Μάξιμος and printed [Κ]ασι[κέλ]λιος by analogy with *SECir* 4a. In fact both R. G. Goodchild and Reynolds have entered the tank and independently read the name as Maximus with certainty. Moreover, both found that there is a se-

members of the same family, were prominent in Cyrene in the second half of the first century A.D.; one (possibly the father of Maximus) was probably priest of Apollo in A.D. 56-57, another in 68-69 and a third in 73-74. We have no space here to discuss the family further⁷, but it is clear that they cultivated Roman connections (note that Maximus is not the only one of these who had a Latin *cognomen*; there is also a Flamma and a Gemellus; while one of their daughters married a man who became a Roman senator); they are certainly important in the story of Cyrene's adaptation to her absorption into the Roman Empire.

3. Our third text comes from the southern end of the Wadi Bu Nabe⁸, ca. 3 kilometres west of Cyrene and so much closer to the city than the Wadi el Gehia. The findspot is in a quite broad fertile area, and although to the north the Wadi quickly narrows into a picturesque gorge, we need not doubt that the modern farm here was preceded by a prosperous ancient one. Near the east side of the field, at the foot of the Wadi bank, a tapered marble stele has been found, with moulding above⁹, damaged along all edges, inscribed on the exposed face (FIG. 2). It measures w. 0,41 m. tapering to 0,37 m. x ht. 1,06 m. x d. 0,26 m. When Dr. Fadel, Mr. Abdulghadir al Muzzeini and Joyce Reynolds visited it in 1993 it was lying in the grass, but very probably it had originally stood in front of a tomb cut into the rock-face of the Wadi bank. Dense and very prickly vegetation prevented us from exploring this possibility.

The lettering is pleasing and laid out in an orderly way, with letters on average 0,03 m. high. The cutter used lunate *epsilon*, *sigma* and *omega*, but was throughout influenced by hand-written forms. There is a superscript bar above the figure in l. 4, a stop after the abbreviated *praenomen* and perhaps the *nomen* in l. 1, af-

cond inscription on the floor of the tank (usually covered with weeds) in which the *cognomen* is absolutely clear.

7. For a preliminary note on it see *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, EOS* II, 1982, pp. 677-80.

8. Known for its interesting rock-cut sanctuary, see e.g. *SEG IX, 727-66* from S. FERRI, «Notiziario Archeologico», III, 1922, p. 98 f.

9. A well established type in Hellenistic Cyrene, surviving into the Roman period. Of course this example may be a re-used one, but we saw no evidence for that.



Fig. 2: Inscription no. 3.

ter ὀετρανός in l. 3 and ἐτῶν in l. 5. We incline to date it in the middle decades of the 2nd century A.D.

We read

Λ(ούκιος) Φούφιος
 [Σέ]κονδος
 ὀετρανός λεγ(ιῶνος)
 ἀ' Εἰταλικῆς
vac. ἐτῶν ξ'

«Lucius Fufius / Secundus, / veteran of legion / Prima Italica, / aged 60».

The legion *Prima Italica* was raised late in the reign of Nero and after involvement during the civil wars of A.D. 68-69, in Gaul and in Italy went to the Danubian area where it remained¹⁰. It has no

10. E. RITTERLING, in *RE*, 24, 1925, cols. 1407-1417.

known connection with Cyrenaica. Lucius Fufius Secundus was, obviously, a Greek speaker, and could perhaps have been recruited in Cyrenaica. We have some references to recruitment for the Roman army there in the 1st to early 2nd centuries A.D. when, however, what indications there are point to the legions in Egypt (no doubt *Tertia Cyrenaica* rather than *Vicesima Secunda Deiotariana*) as the receiving units¹¹. We may suppose that after the heavy casualties of the Jewish Revolt of A.D. 115/7 there were for a time few Cyrenaicans available; but in the later second century and/or the early third some were certainly enrolled in the Danubian legion *Secunda Adiutrix*, as we know from two funerary inscriptions attesting their return home after service¹². Fufius Secundus may have been enrolled at the same time although he served in a different legion; but the lettering of his inscription seems to us distinctly earlier than that of theirs. Information on recruiting campaigns in Cyrenaica is of course so incomplete that he may have been recruited on an occasion for which no evidence has come to light. Nevertheless it seems worth setting out another possibility – that he was one of the veteran legionaries sent to Cyrenaica on the initiative of Trajan, to supplement the population after the end of the Jewish Revolt. This operation is summarily described in an honorary inscription set up in his home town for the man whom Trajan appointed to lead the 3,000 veterans¹³. Two stages of his formal career are given, *primus pilus* in legion *Tertia Cyrenaica* and *praefectus castrorum* in *Quinta Decima Apollinaris*, after which his virtues and his appointment by Trajan to take the veterans to Cyrene are mentioned. It has been suggested that it was as a senior centurion of *Tertia Cyrenaica* that he went, and that the legionaries were drawn from that legion. It seems to us as likely, from the text, that he went as *praefectus castrorum* of *Quinta Decima Apollinaris*, a ranking from which men were often selected for special commissions. In any case it is surely certain that no single legion could have 3,000 men available for discharge at any one time. The

11. Thus TACITUS, *Annales* XIV, 18 under Claudius and several inscriptions, notably one published by E. BIRLEY, *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal 1961, pp. 23-4 probably under Trajan, and milestones recording the use of recruits in road-building, R. G. GOODCHILD, «PBSR», XVIII, 1950, p. 87.

12. SEG IX, 237 and J. REYNOLDS, *A Roman legionary veteran at Teuchbeira*, «LibStud», IX, 1977-78, pp. 27-9, re-reading CIL III, p. 6.

13. SEG XVII, 584.

contingent must have been drawn from a number of legions, and could have included one or more men from the Danubian *Prima Italica*. We are not of course making a positive proposal, merely a conjecture that is worth bearing in mind, in the hope that further evidence may come to hand. It would certainly accord very nicely with the appearance of a veteran on good farm-land in the neighbourhood of Cyrene in the middle of the 2nd century A.D.

Mansour Ghaki

Stèles libyques et néopuniques de Tunisie

L'inscription libyque de Dougga¹ (FIG. 1)

Dimensions du bloc: longueur: 75 cm; largeur 60 cm; l'épaisseur du bloc est inaccessible.

Le texte compte neuf lignes en libyque; l'écriture est horizontale et de droite à gauche, signe d'une influence du punique. La hauteur des lettres varie de 2 à 3 cm.

Le bloc fait partie de la "tour" sud considérée jusque-là comme faisant partie de la "muraille numide" conservée sur quelques centaines de mètres au nord du site de Dougga; le travail de recherche mené dans le cadre de la coopération tuniso-allemande par l'université de Fribourg est en cours et les découvertes – essentiellement de la céramique – effectuées suite aux sondages faits autour de la dite "tour" et le long de la muraille sont à l'étude; il n'est donc pas question d'anticiper les résultats.

Le réemploi

A première vue – c'est là notre sentiment personnel – nous sommes devant un réemploi, le bloc ne nous paraît pas en place pour les raisons suivantes:

1. Sa position – côté ouest de la structure. La place logique serait la façade nord qui est "soignée" par le bossage donné à de nombreux blocs formant les angles.
2. Son emplacement dans la façade ouest. Le bloc n'est pas centré; il nous paraît bas; sa place n'en fait pas un bloc portant un message destiné à être vu.

1. Carte topographique 1/200.000^e, feuille Tunis n. v; *Atlas préhistorique de la Tunisie*, 5, point 13.



Fig. 1: L'inscription libyque de Dougga.

3. Le fait qu'il soit travaillé – taillé – y compris sur les faces prises dans la construction. Ce travail ne se justifie pas sauf si le bloc faisait partie d'un mur où tous les blocs sont travaillés – le mode de construction du mausolée exigea ce type d'effort –; dans le cas de la “tour” le travail apparaît dans le bossage donné aux blocs faisant les angles de la partie antérieure de la “tour” et en aucun cas pour le jointolement.

Les blocs ne portant pas un bossage sont tous à l'état brut; le bloc inscrit fait exception.

4. L'arête gauche et l'angle inférieur gauche du bloc inscrit ont été cassés pour permettre son adaptation au gros bloc à bossage qui fait l'angle de la “tour”.

La datation

Nombreuses sont les données susceptibles de nous aider à situer ce texte dans le temps.

La graphie: le libyque utilisé est, c'est logique, celui de Dougga²; l'alphabet est le même que dans le cas des textes connus jusque-là et provenant du site.

L'écriture horizontale: jusque-là, les textes longs – plusieurs lignes – écrits horizontalement et ayant un caractère commémoratif – officiel ou non – sont à la fois le résultat de l'influence de l'écriture punique et une caractéristique de Dougga à l'époque des rois massyles. Notre document vient conforter cette situation³.

La structure du message: tous les textes dits "officiels" se présentent de la façon suivante: l'objet est cité en premier, il occupe une ligne, parfois une ligne et demi, c'est ce que l'on pourrait appeler le titre; ensuite et après un retour à la ligne, sont cités les titres et fonctions accompagnés de leurs porteurs et de la filiation de ces derniers, GLD, MWSN, MCCKW, GZB, GLDMCK, GLDGYML; la dernière partie cite des personnages que l'on pourrait qualifier d'anonymes, de communs. L'objet de notre étude s'inscrit dans cette logique puisque la première ligne est la plus courte; elle fait office de titre portant l'objet de l'opération.

Les fonctions citées dans le texte sont les mêmes que celles livrées par les autres textes dits "officiels", leur énoncé respecte une certaine hiérarchie: GLD, MWSN, GZB, MCCKW, GLDGYML et GLDMCK. Nous sommes devant des documents illustrant une organisation "politique et administrative" aussi bien de la cité que du pouvoir central.

Le mélange d'onomastique: elle est à la fois libyque et sémitique; nous sommes dans une société éclectique, mélangée, libyco-punique.

Toutes ces données nous incitent à rattacher notre document à ceux déjà connus; tous se situeraient durant la royauté massyle, à l'époque où Dougga dispose d'un statut spécial, statut qui lui a permis de recevoir, en 138 av. J.-C., le MQDŠ de Massinissa⁴.

Notre texte serait à notre avis du second siècle, peut être même du règne de Micipsa; reste que nous n'avons pas d'éléments

2. L. GALAND, *L'alphabet libyque de Dougga*, «ROMM» 13-14, 1973, pp. 361-8. Pour les autres alphabets libyques, L. GALAND, *Les alphabets libyques*, «AntAfr», 25, 1989, pp. 69-81.

3. J.-B. CHABOT, *RIL*, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11 auxquelles il faut ajouter le fragment découvert dans la zone du temple de *Caelestis*: M. GHAKI, *Nouveaux textes libyques et néopuniques de Tunisie*, dans *L'Africa romana* XII, pp. 1037-45 (1039).

4. *RIL* 2.

qui nous permettent d'être plus précis; nous attendons le résultat de l'analyse des sondages censés dater la "tour". Le remploi du bloc inscrit s'est fait bien après qu'il ait été gravé; ne faut-il pas donner le temps au document de "perdre" de sa valeur et de devenir "employable", le souvenir de l'opération étant perdu, la culture de ceux qui l'ont fait et de ceux qui ont vécu l'opération ayant changé, le pouvoir de ceux qui l'ont décidé ayant faibli ou carément disparu.

La transcription

- 1 BZN·TBGG·[]
- 2 ŠPT·GLDT [W] M [] GLDT W Y
- 3 KNSL·[] T·W MB [] B S []·MWSN T
- 4 []·MWSNT·W []·MWSNT W []
- 5 MQN·MCCKWT W ŠMN GLDT
- 6 ŠPT·GZBT·W B [] BL·MWSNT
- 7 YSLT·GLDGYMLT·W MQN [.....]
- 8 KNZDT·GLD·MCKT·W MGN·GLDT
- 9 TNYN·MSLT·W MYD [R] RH·W KNZDT

Il s'agit là du quatorzième texte de ce type découvert à Dougga; la collection des inscriptions libyques en écriture horizontale et de droite à gauche⁵ compte donc, à ce jour, onze textes longs et trois fragments⁶; ils sont classables en fonction de leur contenu en trois types:

- 1) le texte "officiel" renfermant des fonctions et des titres: nous en avons aujourd'hui huit;
- 2) le texte funéraire: l'inscription du mausolée d'Atban;
- 3) un troisième type, demeuré énigmatique à ce jour: il s'agit de RIL 6 et RIL 7; le premier est fait de onze lignes renfermant cha-

5. M. GHAKI, *Épigraphie libyque à Dougga (TBGG)*, dans M. KHANOUSI, L. MAURIN, *Dougga (Thugga), Etudes épigraphiques*, Bordeaux 1997, pp. 27-45.

6. RIL 8, 8bis et 9 sont des fragments en écriture horizontale mais ils ne renferment que quelques lettres chacun, on ne peut donc préjuger de leur longueur.

cune un nom suivi d'une filiation; le second est, en fait, fait d'une formule qui se répète à trois reprises et qui est suivie, à chaque fois, de deux lignes renfermant essentiellement des noms suivis de filiation.

– Les trois fragments.

Le texte que nous présentons appartient à la première catégorie.

L'analyse

1^e ligne

BZN·TBGG· []

La suite de la ligne est malheureusement inexploitable, il y a deux mots illisibles; c'est d'autant plus frustrant qu'il s'agit là de l'objet de l'opération accompagnée par le texte; la forme libyque du nom de la cité est connue; elle est attestée dans les textes "officiels"; elle est aussi connue en écriture punique grâce à la bilingue dite de Massinissa et en néopunique grâce à une inscription votive collective (B'L'TBG'G) avec une vocalisation – *aleph* – du premier *gimel*⁷.

BZN pose un problème car le fait qu'il soit suivi du toponyme incite à pencher vers un titre, une fonction "Le X de TGBB", on le rencontre dans *RIL* 3 et *RIL* 10 "BZN TBGG" et trois fois dans *RIL* 7 suivi à chaque fois du terme TWNTH.

Galand penche vers un verbe en se fiant à la structure de la phrase courante berbère⁸.

2^e ligne

ŠPT·GLDT·[W] M []·GLDT·W Y []

ŠPT, *Shopet*, nom sémitique connu attesté aussi bien dans le monde phénico-punique que chez les Libyens. Le personnage éponyme cité en premier dans *RIL* 2 (la bilingue de Massinissa) est ŠPT GLDT W PŠN GLDT; il est cité dans *RIL* 3 et très probablement dans le même rôle;

GLD est traduit par la partie punique de la bilingue dite de Massinissa: MLK, ainsi Micipsa, le roi, est dit MKWSN GLD; GLDT correspond, quant à lui, à MMLKT et est traduit par prince, majesté, royauté.

7. GHAKI, *Épigraphie libyque*, cit., pp. 27-45 (35-36)

8. L. GALAND, *Libyque et Berbère*, «Annuaire EPHE IV^e sect.» 1977-78, p. 207.

3^e ligne

KNSL·[] T·W MB [] B S·MWSNT

Le deuxième mot pose un problème; la construction veut qu'il y est là une fonction, la dernière lettre étant un T; peut être faut-il penser à GLDT en partant du fait qu'il n'y a de la place que pour deux à trois lettres.

La fonction MWSN est connue, elle est attestée dans la bilingue de Massinissa, *RIL* 2 et est traduite par RBT M'T, les chefs des cent; il s'agit d'une fonction importante et double dans la mesure où les MWSN sont cités par deux quand ils sont en exercice; KNSL est un nom libyque.

4^e ligne

[]·MWSNT·W [] ·MWSNT·W []

Seul le quatrième mot, la fonction MWSNT, est lisible, le reste du texte est trop effacé; le deuxième mot se laisse deviner et il est pratiquement sûr. La construction demeure la même.

5^e ligne

MQN·MCCKWT·W ŠMN·GLDT·

17 lettres et 4 mots séparés par 4 points séparateurs.

MQN ne doit pas être confondu avec MGN, le *qof*, deux points séparés par une barre horizontale, est bien clair; cette lettre est différente du *gimel*.

MCCKWT est transcrit dans *RIL* 2, il ne semble donc pas avoir d'équivalence en punique, il serait même intraduisible.

ŠMN, il s'agit d'un nom théophore mais le libyque ne reprend pas la première partie qui peut être 'bd; on aurait ŠMN pour Ab-desmoun.

6^e ligne

ŠPT·GZBT·W M[B] BL·MWSNT

17 lettres et quatre mots avec trois points séparateurs.

La dixième lettre pose un problème; il pourrait s'agir d'un *resh* (cercle sans point) ou d'un *bet* (cercle avec point); dans un cas on aurait MRBL, dans l'autre MBBL; il s'agit d'un nom libyque.

GZBT [GZB] est transcrit dans le bilingue de Massinissa; cette fonction libyque n'a donc pas de correspondant punique; elle n'est même pas "traduite".

7^e ligne

YSLT·GLDGYMLT·W MQN [...]

16 lettres conservées et trois mots avec deux points séparateurs; le dernier mot de la ligne est illisible, il s'agit de la fonction ou de la qualité de MQN.

On connaît le nom YSLMN (*RIL* 479) qui pourrait être rapproché de YSLT;

La fonction GLDGYMLT: jusque-là seule *RIL* 6 donnait GLDGYML – le mem précédent le yod –; le texte, objet de cette étude, vient confirmer qu'il s'agit bien de GLDGYML. Cette fonction est transcrite par le punique dans la bilingue de Massinissa, elle n'a donc pas de pendant dans le système punique.

8^e ligne

KNZDT·GLDMCKT·W MGN·GLDT

20 lettres et cinq mots avec quatre points séparateurs

Le point séparateur entre GLD et MCKT nous paraît de trop, d'ailleurs l'état de la pierre induit en erreur et il est probable qu'il n'y avait pas de point dans l'esprit du graveur bien qu'il y est un espace entre le *dalet* et le *mem*; il est aussi possible que le graveur ait mis le point et continué à écrire la deuxième partie du mot composé; en tout cas, nous lisons GLDMCKT en faisant abstraction aussi bien du point hypothétique que de l'espace.

La fonction GLDMCKT est traduite dans la bilingue de Massinissa par «chef des cinquante hommes».

MGN, Magon est un nom punique.

9^e ligne

TNYN·MSLT·W MYD []RH·W KNZDT

19 lettres formant cinq mots et quatre points séparateurs.

La seule ligne ne renfermant aucune fonction; MSLT est attesté dans *RIL* 895. Le premier mot pourrait être un verbe, l'acte étant "accompli" par MSLT fils de X et petit-fils de Y.

L'apport de ce texte

Les titres et fonctions

Il s'agit de la liste connue: GLDT revient quatre fois, il y a trois fois MWSNT, par contre MCCKWT, GZBT, GLDGYMLT et GLDMCKT ne sont cités qu'une fois chacun; le sens de ces fonc-

tions n'est pas toujours facile à saisir⁹; dans la bilingue de Massinissa, le punique traduit certaines et transcrit d'autres; toutes se terminent par la lettre T. Ce "pronom personnel affixe" a été analysé par Galand¹⁰ qui propose d'y voir «une proposition relative adjointe ayant pour antécédent le nom de personne». Ajoutons que la différence entre MKWSN GLD (étant roi Micipsa) et MSNSN GLDT (Massinissa le roi) réside dans la réalité que le premier était en exercice et que l'autre n'était plus de ce monde; l'adjonction du pronom personnel T au mot GLD marque donc une différence entre «Micipsa est roi» et «Massinissa était roi»; le T signifie que la fonction n'est plus exercée et que le titre porté est honorifique, en tout cas que la personne qui le porte n'est plus en fonction; notre inscription évoque uniquement des personnes qui ne sont plus GLD, MWSN, MCCKW, GZB, GLDGYML et GLDMSK: elles l'ont été.

L'onomastique

– Les noms puniques. ŠPT, *Šafot*, nom punique très courant; il ne faut surtout pas le confondre avec ŠPT ou suffète, la fonction. MGN est aussi un nom punique; pour ce qui concerne ŠMN, peut-être faut-il "corriger" et y voir ABD'ŠMN comme cela est attesté dans la bilingue de Massinissa où le radical Abd (serviteur de) est ignoré par le libyque; on trouve en face du texte punique qui donne le nom théophore complet 'BD'ŠMN la forme ŠMN; dans *RIL* 1, il y a face au punique 'BD'ŠTRT – le serviteur d'Ashtart – la forme libyque WD'ŠTR.

– Les noms libyques. L'onomastique libyque est très riche; il n'est donc pas étonnant de rencontrer, à chaque nouvelle découverte, de nouveaux noms. KSLN, MQN, YSLT, KNZDT et MSLT sont de lecture assurée; ce qui n'est pas le cas des autres noms.

9. L. GALAND, *Libyque et Berbère. Inscriptions libyques de la Tunisie [résumé des conférences 1972-73]*, «Annuaire EPHE IV^e sect», 1973-74, pp. 161-5. S. CHAKER, *A propos de la terminologie libyque des titres et fonctions*, «AION» 46/4, pp. 541-62. M. GHAKI, *L'organisation politique et administrative chez les Numides. A la croisée des études libyco-berbères*, dans *Mélanges offerts à P. Galand-Pernet et L. Galand*, Paris 1993, pp. 89-101.

10. L. GALAND, *L'indication des titres et fonctions en libyque*, «C.-R. du GLECS», 29-30, 1984-86.

Les inscriptions néopuniques de Ellés¹¹

La découverte de ce lot de stèles est due aux travaux d'adduction d'eau potable menés par les services publics concernés; les stèles à Saturne recensées par Leglay proviennent d'Ellés sans que l'on sache avec précision leur lieu de découverte; avec ce lot de stèles, le sanctuaire de Baal Hamon se trouve localisé. Il se situe en contrebas de l'actuel château d'eau moderne, sur un point dominant, côté sud du village.

a. Stèle 1 (FIGG. 2-3)

Calcaire local, blanc et peu dur. Longueur 99 cm; largeur 27 cm et 34 cm à la base; épaisseur entre 9 et 11 cm.

Décor: au sommet un croissant, les extrémités tournées vers le haut; il est flanqué de deux cercles creux renfermant un point réservé. Juste au-dessous le signe dit de Tanit; les avants-bras se terminent par deux offrandes qui pourraient être des grappes de raisin; la "tête" ou disque est inscrite dans un demi-cercle fait de cercles pointés; sous le signe dit de Tanit, une niche avec un personnage représenté en buste. Il est entouré d'une série de cercles pointés; seule la main droite est représentée, elle tient un objet rond. La niche est flanquée de deux caducées. Le champ épigraphique (20 x 9,5 cm) est bien délimité par un cadre ayant 1 cm d'épaisseur.

Texte:

L 'DN LB'L HMN NDR Š
 NDR' B'L' WLL'S ŠT
 ŠLTM WŠT MLSKLM
 [BR]K' SM' ' T QLM

Traduction:

Au seigneur à Baal Hamon vœu qu'ont
 Voué (les) baali de WLL'S l'année de
 SLMT et l'année de MLSKLM
 Tu les as bénis, tu as entendu leur appel.

Commentaire

Il s'agit d'une dédicace collective faite par les Baali de WLLŠ à Baal Hamon; le texte est daté par la mention de deux magistrats éponymes. SLTM est probablement un nom libyque; on rencontre

11. Carte topographique au 1/200.000^e, feuille Maktar n. VIII, *Atlas préhistorique de la Tunisie*, 8, Paris-Rome 1985, point 19.



Fig. 2: Ellés, stèle 1.

des noms proches SLT (*RIL* 618 et 894) et SLTP (*RIL* 305 et 306); de même que ML'SKLM nous semble libyque.

b. Stèle 2 (FIG. 4)

Calcaire blanc; longueur 67 cm; largeur 30 cm; épaisseur 12 cm.

Décor: la partie supérieure de la stèle est perdue, deux caducées faits chacun d'un disque pointé en son milieu sur un pilier reposant sur une base triangulaire; le tout a une hauteur de 12 cm. Au dessous: le champ épigraphique: un cadre rectangulaire de 20 cm x 11 cm.



Fig. 3: Ellés, stèle 1, détail.



Fig. 4: Ellés, stèle 2, détail.

Le texte compte quatre lignes d'écriture néopunique, il est en partie perdu, peut être que dès le départ les sillons des lettres n'étaient pas assez profonds; le stade d'évolution de la cursive est important puisque les lettres *bet*, *dalet* et *resh* se trouvent réduites à un simple petit trait penché vers la gauche, qui, se réduit parfois à un point.

L'DNLB'LHMNND'R'S'NDR'
BL'WLL'SŠT'. 'M LŠ
PL'. 'ML.YMS'.
Y... LBRKMŠM 'TQLM

La confusion graphique entre le *bet*, le *dalet* et le *resh* complique la lecture car elle multiplie les possibilités.

On aurait donc le texte suivant:

L 'DN L BL HMN ND'R' Š NDR BL' WLL'S ŠT ... Š BRKM ŠM'T
QLM

Au seigneur à Baal Hamon vœu qu'ont voué [les] Baali WLL'S l'année [de]...Bénis les, tu as entendu leur appel.

Commentaire

Le texte traite du même sujet que le précédent: dédicace collective faite à Baal Hamon, sollicitant sa bénédiction. Il ne semble pas, mais il est difficile de trancher vu l'état du texte, que nous ayons deux magistrats éponymes comme c'est le cas dans l'inscription précédente. Nous n'avons pu repérer la reprise de la formule W ŠT [et l'année de...]. Le nom de la cité est conservé de même que le terme Baali "citoyens".

c. Stèle 3 (FIGG. 5-6)

Longueur 97 cm; largeur entre 20 et 34 cm; épaisseur 20 cm. La stèle est cassée; elle a perdu sa partie supérieure et une partie de chaque côté.

Le décor est riche; il se présente comme suit de haut en bas:

- Un triangle évidé flanqué de deux cercles à l'intérieur desquels a été creusé un cercle plus petit.
- Juste au dessous et au niveau de la base du triangle deux volatiles dont il n'a été conservé que le cou et la tête.
- Puis vient le signe dit de Tanit; il est anthropomorphisé tenant dans chaque main une grappe de raisin.
- Un caducée à gauche pour celui qui regarde la stèle, son pendant a disparu avec la cassure.



Figg. 5-6: Ellés, stèle 3, en entier et détail.

– L'espace situé entre les deux caducées a été rempli par trois triangles.

– Enfin le champ épigraphique: un rectangle dont la partie droite est perdue; la partie conservée mesure 32 cm x 13.

Le texte est perdu en grande partie; il ne reste que la partie gauche des trois premières lignes; le texte devait compter, à l'origine, quatre lignes. De la première ligne, nous avons conservé 'BL'WLL'S et il est aisé de restituer la formule L'DN LBL HMN ND'R 'S NDR' pour pouvoir traduire: «Au seigneur, à Baal Hamon vœu qu'ont voué les Baali de WLL'S». La fin de la deuxième ligne ŠLŠ. La fin de la troisième ligne LPŠL'.

Il serait logique de "finir" le texte par la formule habituelle adressée à Baal Hamon «tu as entendu leur appel, bénis-les» de la même façon que le début, même s'il est effacé, a pu être restitué. Le peu que nous avons conservé permet de classer cette stèle dans le lot portant une dédicace collective faite par les Baali de WLLS à Baal Hamon.

L'apport des documents d'Ellés

La présence d'un sanctuaire à Baal Hamon était prévisible car le culte de Saturne Africain, héritier de Baal Hamon, était attesté à Ellés¹².

La dédicace collective¹³ est connue à Dougga, *Mididi*, Makthar, *Althiburos*; il s'agit d'un phénomène inconnu dans les sanctuaires de Baal attestés dans le territoire proprement phénico-punique. Le terme Baali est traduit «citoyens» sans que l'on puisse être plus précis; il pourrait s'agir d'une structure dirigeant les affaires de la cité, une sorte de conseil municipal; rappelons qu'il apparaît, jusque là, dans deux situations, dédicaces collectives faites à Baal Hammon et à Ashtart et construction du MQDS dédié à Massinissa.

Le toponyme WLLS apparaît pour la première fois; la forme latine n'est pas connue si ce n'est sous la forme d'un ethnonyme *Ululen[ses]*¹⁴. La forme néopunique place une vocalisation après le deuxième *lamed*, un *ayin*. Nous avons déjà évoqué les toponymes

12. M. LEGLAY, *Saturne africain, Histoire*, Paris 1966, 54, 90 et 241. Id. *Saturne Africain, Monuments* Paris 1961-65, 1, pp. 240-1.

13. GHAKI, *L'organisation politique*, cit., pp. 89-101.

14. *CIL VIII*, 12552: le rapprochement de WLLS avec *Ululenses* a été établi par mon ami M. Khanoussi.

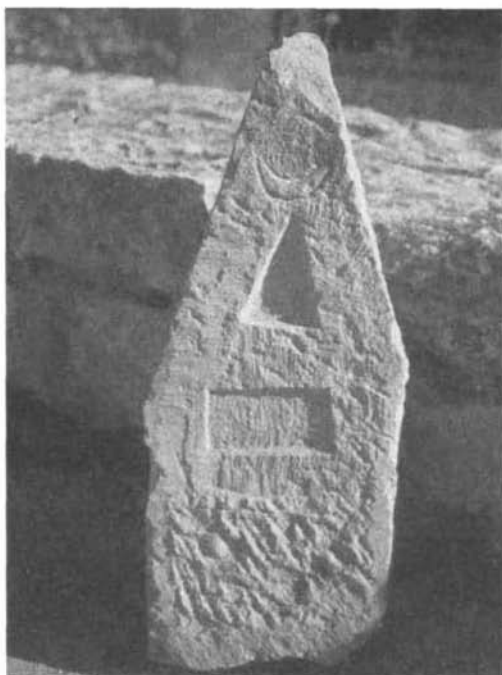


Fig. 7: Le Kef, stèle 1.

dont l'initiale est un U dans leur forme latine dans notre présentation d'*Uchi Maius* à l'époque préromaine¹⁵. Elles s'inscrivent dans cette série; nous n'y reviendrons pas.

Les stèles néopuniques du Kef¹⁶

Le lot de stèles votives a été découvert suite aux travaux de restauration effectués sur la caserne dite la "Kasbah". Ces documents étaient remployés dans les murs modernes.

a. Stèle 1 (FIG. 7)

Stèle à fronton triangulaire renfermant un décor et un «champ épi-

15. M. GHAKI, *Uchi Maius à l'époque pré-romaine*, dans M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius* 1, Sassari 1997, pp. 15-20.

16. Carte topographique 1/200.000^e VII, Le Kef.



Fig. 8: Le Kef, stèle 2.

graphique vide, sans texte». Longueur 55 cm; largeur; épaisseur 12 cm; champ épigraphique 10,5 x 6 cm.

Le décor: un croissant au-dessous lequel a été creusé un triangle haut de 10 cm et large de 6.

b. Stèle 2 (FIG. 8)

Stèle à fronton triangulaire à l'origine; une partie du sommet est perdue. Hauteur conservée 67 cm; largeur 31 cm; épaisseur 10 cm. Le champ épigraphique: un rectangle de 22 x 8 cm.

Le décor conservé consiste en la base du triangle et au-dessus le signe dit de Tanit flanqué de deux caducées.

Le texte compte trois lignes mal conservées et peut être mal gravées au départ. Il s'agit sans nul doute d'un texte votif.

Ligne 1: L'DN B'L.MN NDR' Š NDRM.LS...

Ligne 2: elle est pratiquement illisible.

Ligne 3: on peut restituer en nous basant sur les lettres conservées: ŠM'QL'BRK'



Fig. 9: Le Kef, stèle 3.

On aurait donc:

Au seigneur à Baal Hamon vœu qu'a voué... il a entendu sa voix
l'a béni.

c. Stèle 3 (FIG. 9)

La stèle a perdu sa moitié supérieure; la cassure s'est faite au niveau supérieur du cartouche portant l'inscription. Hauteur conservée 48 cm; largeur 39 cm; épaisseur 18 cm; cartouche: 20,5 x 10 cm.

Le texte compte trois lignes dont le début est endommagé par la cassure de la stèle; le texte est votif.

[NDR] 'ŠNDR MGN BN MTNB'L
[] BŠT ŠNMLMLK'DR' P'MMLKT
[Š]M'QL'BRK'

La deuxième ligne pourrait être "découpée" comme suit B/ŠT/
ŠNM/L/MLK'/DRP/ 'MMLKT

La traduction donnerait:

Vœu qu'a voué Magon fils de Mtnbaal [] l'année 2 du pouvoir de DRṔ le prince, il a entendu sa voix, l'a béni.

«L'année 2 du pouvoir de DRṔ le prince»; il s'agirait dans ce cas d'un magistrat éponyme exerçant pour la deuxième année. Cette lecture demande à être confirmée car il n'est pas attesté dans les textes puniques et néopuniques, à notre connaissance, de situation similaire.

L'apport des documents du Kef

Le sanctuaire de Baal Hammon ne doit pas être loin de l'endroit où ont été réemployées les stèles; cet espace étant le point culminant de la colline sur laquelle la présence humaine est attestée depuis la haute antiquité¹⁷.

La stèle 3 renferme une formule de datation, dans la mesure où notre lecture est bonne, nouvelle, «l'année 2» ou «la deuxième année de» incite à penser qu'il ne s'agit plus de magistrats «éponymes» exerçant une seule année; ils peuvent être reconduits dans la charge.

17. *Sicca* est mentionnée dans la littérature classique comme étant la ville proposée par Carthage aux mercenaires; ils devaient y attendre leurs soldes aux lendemains de la défaite marquant la fin de la deuxième guerre avec Rome; c'est aussi de *Sicca* que partit la révolte des mercenaires et des Libyens (241-237 av. J.-C.)

Jenina Akkari-Weriemmi
Découverte épigraphique à Djerba (Tunisie):
un complément à l'inscription
CIL VIII 22785 des Meningitani

Il y a plus d'un siècle, c'était en 1895, fut découverte fortuitement une importante inscription latine, portant le nom des *Meningitani*, «les habitants de *Meninx*», gravée sur une belle plaque de marbre, utilisée, en réemploi, comme base d'une lampe arabe dans une vieille mosquée de la localité de Sedouikech, à quelques kms de l'actuel Henchir El Kantara où gisent encore, bien visibles, les vestiges de l'antique cité punico-romaine de *Meninx*¹. C'est une inscription datable de la première moitié du II^e siècle ap. J.-C; elle représente une dédicace honorifique faite par les *Meningitani* à l'adresse du légat propréteur de la Pannonie Supérieure, L. Minicius Natalis père, proconsul d'Afrique en 121-122 ap. J.-C, au début, donc, du règne de l'empereur Hadrien (117-138 ap. J.-C.)².

Cette inscription au triple intérêt a très vite permis aux épigraphistes d'identifier définitivement le site antique de l'actuel Henchir El Kantara comme étant la cité de *Meninx* mentionnée dans les sources antiques; de s'assurer que *Meninx* avait un conseil municipal et donc des citoyens les *cives Meningitani* de la dédicace; de vérifier que cette dernière comprenait une partie du *cursus honorum* du légat propréteur de la province de la Pannonie Supérieure et non Inférieure, comme il a été supposé par certains savants du XIX^e siècle, tel Borghesi; de confirmer que cette plaque honorifique a été adressée par les habitants de *Meninx* au procon-

1. P. GAUCKLER, «CRAI», 1895 p. 73 et «RT», 1895 pp. 230-1; *CIL VIII 22785*; cf. A. C. PALLU DE LESSERT, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaire, Numidie, Maurétanies) sous la domination romaine*, I, Paris 1896, pp. 175-82; ID., «BAcH», 1895 pp. 99-100; cf. en dernier lieu, ILPB, pp. 10-1, n. 19 et planche 19.

2. Pour ce proconsul, cf. PALLU DE LESSERT, *Fastes*, I, cit., pp. 179-81 et B. E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, II, Lund 1960, pp. 62-3-319.

sul d'Afrique L. Minitius Natalis le père (et non le fils). Le fait a été démontré en premier lieu par A. C. Pallu de Lessert, prudemment et avec réserve, étant donné l'état fragmentaire de la plaque³, brisée presque de tous côtés et trouvée gisant en deux fragments jointifs, restaurée et conservée aujourd'hui dans les réserves du Musée National du Bardo⁴.

Un siècle plus tard, en 1995, un heureux hasard a permis à notre amie et collègue A. Ben Tanfous de faire une importante découverte. Elle était en tournée d'inspection de routine, en tant que chargée de représenter notre Institut à Djerba et dans les deux gouvernorats de Médenine et de Tataouine⁵. Ce heureux hasard lui a fait découvrir une plaque de marbre épigraphe utilisée comme couvercle au puisard d'une ancienne citerne dans le lieu-dit Henchir-El Khaway, à l'extrême sud-ouest de Guellala, parmi les vestiges antiques punico-romains s'étendant de la mer à quelques centaines de mètres à l'intérieur des terres⁶.

Comme celle des *Meningitani* cette plaque est en marbre blanc, gravée d'une inscription latine, très lacunaire, répartie en cinq lignes. Elle fut découverte, brisée, en deux fragments jointifs⁷ et se présente cassée en haut, en bas, à droite et à gauche. Dans le champ épigraphique le début et la fin de chacune des cinq lignes manquent.

Dans son état actuel, la plaque de marbre mesure 45 cm de haut, 21 cm de large et 4 cm d'épaisseur.

L'inscription (FIG. 1) conserve les restes d'une dédicace honorifique. Nous y lisons:

3. Cf. PALLU DE LESSERT, *Fastes*, I, cit., pp. 179-81.

4. Nous remercions notre ami et collègue H. Ben Younès, alors directeur du Musée du Bardo, de nous avoir permis et facilité l'accès aux réserves où se trouve l'inscription que nous avons pu mesurer et réétudier de près.

5. Qu'elle veuille bien agréer nos vifs remerciements et notre gratitude pour son aimable vigilance de nous informer rapidement de cette découverte et mettre à notre disposition sa trouvaille.

6. Pour Henchir El Khaway cf. carte au 1/100.000 feuille d'Adjim n. LXXXIV où il est désigné sous le nom de Kraoui. Coordonnées: 37°48'N-9°46'E. Pour Henchir El Kantara (identifié grâce à l'inscription des *Meningitani*, à l'antique *Meninx*) cf. carte au 1/100.000 feuille n. LXXXIV de Adjim et carte au 1/50.000 feuille n. 159 du Jorf. Coordonnées: 37°43'N-9°54'E.

7. Un petit fragment raccolable au coin gauche du bas de la plaque porte à lui seul ORIS.



Fig. 1: L'inscription de Djerba.

...DITIONE.....
 VEXILLIS.I...
 ...I.CVRATOR....
 ...DIVI.TRAIA...
 ...ORIS PRO.....

Malgré son état lacunaire, cette inscription permet de retenir qu'il s'agit d'une dédicace adressée à un important personnage, de retour d'une expédition (ligne 1), quand il fut décoré des honneurs militaires (*vexillis*) (ligne 2); enfin que la dédicace a été faite après la mort de Trajan (*Divi Traiani*), probablement au début de règne de son successeur, l'empereur Hadrien, car une des étapes importantes du *cursus honorum* de ce haut dignitaire était celle de *curator* (ligne 3).

Du point de vue technique, les lettres manquent d'élégance mais sont clairement lisibles et assez élancées, leur hauteur est de 3,5 à 4 cm. Des *hederae* sont visibles. Avant le C de CVRATOR à la ligne 3 et avant le D de DIVI à la ligne 4, de même nous percevons un point après le S. de VEXILLIS à la ligne 2 et un autre après DIVI



Fig. 2: L'inscription du Musée du Bardo.

à la ligne 4. Enfin nous remarquons que les A du champ épigraphique ne portent pas de haste horizontale, que les deux branches de chaque A sont inégales avec 4 cm de haut pour la barre oblique droite et 3 cm de haut pour la barre oblique gauche.

A qui et par qui fut établie cette dédicace? Son état fragmentaire et lacunaire semble nous priver à jamais de pouvoir répondre à ces deux questions. Cependant une lueur d'espoir nous revient en comparant la présente plaque à celle des *Meningitani* trouvée en 1895, conservée au Musée du Bardo (FIG. 2)⁸. Réétudiée et remesurée, cette dernière plaque nous permet de retenir les remarques suivantes. D'abord, du point de vue technique, nous constatons qu'elle mesure 45,5 cm de hauteur maximale, 33 cm de largeur maximale et 4 cm d'épaisseur; que la hauteur des lettres est de 3,5 à 4 cm à la 1^{ère} ligne ainsi qu'aux 2^e, 3^e, 4^e, et 6^e lignes; elle est de 3 à 4 cm à la 5^e ligne. Nous constatons aussi que ces lettres sont actuellement très détériorées à la 1^{ère} ainsi qu'à la 4^e lignes. Par ailleurs et pour plus de détail nous constatons que le

8. Photo faite et tirée sur instruction de H. Ben Younès, au laboratoire du Musée National du Bardo.

ris de *pvr̄is* (2^e ligne) est très effacé, de même la 1^{er} et la 2^e haste de III après *pvr̄is* à la 2^e ligne; à la 3^e ligne le SO de SODALI est assez effacé, et le mot AVGVSTA qui le suit est presque illisible, par contre à la 5^e ligne le I de la fin de SVPERI est bien lisible et visible sur la pierre. A la 4^e ligne les mots LEGATO, AVG et le 1^{er} PR sont très effacés, presque illisibles et que l'on devine presque difficilement le second PR de la 4^e ligne.

Par ailleurs tout comme la plaque d'El Khaway, celle de Sedouikech porte des A sans barre horizontale, des branches obliques inégales, la droite plus haute que la gauche; enfin le champ épigraphique des *Meningitani* porte des points et des *hederae*⁹.

La similitude technique est donc bien visible entre les deux plaques, celle du message nous le semble également. En effet, mis côte à côte, les deux textes se complètent. Pour la commodité nous désignons le texte de Sedouikech comme texte n. 1 et celui d'El Khaway comme texte n. 2, ce qui nous donne:

Texte n. 1	Texte n. 2
DONATO . EX.....DITIONE.....	
ASTIS . PVRIS . III..VEXILLIS . III...	
SODALI . AVGVSTA . I . CVRATOR	
...LEGATO . AVG . PR . PR.. DIVI.TRAIAN...	
...PANNONIAE . SVPERIORIS PRO.....	
...MENINGITANI.	

Ce qui nous permettra de lire après restitution: [*donis militaribus*] *donato ex[pe]ditione...../ [Dacica prima h]astis puris III [v]exillis. I[II]..../...sodali augusta[l]i curator...../ [le]gato. Aug[usti] pr(o) pr(aetore) [] divi Traia[ni]..../ [provinciae] Pannoniae super[i]oris pro[cos]?/ (cives) meningitani/.*

Cette lecture visiblement aisée montre bien que les deux plaques et leurs textes se rapportent à une seule et même inscription dédicatoire à l'adresse d'un même personnage dont le *cursus* se complète de plus en plus de la 1^{ère} de ces plaques à l'autre. La seconde de ces deux inscriptions vient donc confirmer la thèse de A. Pallu de Lessert. Elle complète le *cursus honorum* de L. Minicius Natalis, le père, par l'étape curatèle. Il est *curator*, ce qui vient rejoindre son *cursus* par ailleurs connu, dans l'inscription de Barce-

9. Comparer les figures 1 et 2.

lone présentée par de Lessert¹⁰, grâce à l'inscription des *Meningitani*, de conforter sa thèse et de voir dans L. Minicius Natalis un légat de la province de la Pannonie Supérieure et de refuter l'hypothèse de Borghesi qui y voyait la province de la Pannonie Inférieure¹¹.

Par ailleurs rappelons que la plaque trouvée à Sedouikech ne porte pas d'indication susceptible d'apporter une chronologie, contrairement à celle d'El Khaway: le *Divi Traiani* permet de placer cette plaque comme établie après la mort de Trajan en 117 ap. J.-C.

Quant à l'idée de Pallu de Lessert de placer «la mention du proconsulat d'Afrique... soit en tête soit à la fin de la cinquième et au commencement de la sixième ligne» de la plaque des *Meningitani* semble se confirmer dans la plaque d'El Khaway: l'espace, à la ligne 5, après ORIS PRO, s'y apprête.

Nous restituerons, ligne 5 des deux plaques: [*provinciae*] *Pannoniae super[i]oris. Pro[cos.Africae]*.

La datation retenue par de Lessert pour la légation de L. Minicius Natalis d'après le *cursus honorum* de Barcelone et le rapprochement, fait par le même auteur, de l'inscription de Barcelone et de Sédouikech¹² se confirme aisément dans l'inscription d'El Khaway. Ce qui permet de préciser la datation de la dédicace des *Meningitani*, complétée par la récente découverte de Henchir El Khaway, en la plaçant juste à la mort de l'empereur Trajan ou au plus tard aux deux premières années du règne de son successeur, l'empereur Hadrien.

10. Cf. PALLU DE LESSERT, *Fastes*, I, cit., pp. 175-6.

11. *Ibid.*, I, p. 181 et note n. 1, p. 181.

12. *Ibid.*, I, p. 180. Cette plaque a été trouvée par le cheikh de Sedouikech, le nommé Mohamed Ben Amor qui l'a transmise au contrôleur civil de l'île, Hartmayer, qui lui même l'a transmise à P. Gauckler qui l'a fait introduire au musée du Bardo. Selon P. GAUCKLER, «RT», 10, 1896, p. 314, elle était exposée dans le patio du musée.

Frédéric Hurlet
Relecture de fragments épigraphiques
du Musée de Sousse.
Une nouvelle dédicace à Antonin le Pieux*

Appartenant à un ou plusieurs monuments dont ont été conservées des parties de la corniche et de l'architrave, trois fragments épigraphiques ont été découverts en 1953 par G. Ch. Picard à Henchir Oued Nebhana, au nord de Kairouan, près du pont où la route G.P. 3 franchit l'oued Nebhana¹. Ils provenaient d'une agglomération antique dont le nom n'est pas connu et qui était localisée sur la route romaine reliant *Abthugni* à *Vicus Augusti*². Il en résulte qu'un monument y avait été consacré à Diane, qualifiée d'*Augusta* et de *Lucifera*, mais l'*editio princeps* ne donnait aucune explication sur l'articulation entre ces trois fragments et ne proposait aucune datation. Transférés au Musée de Sousse, les trois morceaux d'inscription ont été publiés une nouvelle fois par L. Foucher, mais sous une forme succincte qui excluait la moindre tentative de restitution³. Une étude du site d'Henchir Oued Nebhana a récemment conduit N. Ferchiou à revenir sur ce qui subsiste de ce ou ces monument(s). Elle analyse en particulier *Diana Lucifera* comme une divinité lunaire bienfaisante qui se confond avec Hécate et propose comme datation la fin de l'époque sévérienne ou plus largement le second quart du III^e siècle, mais uniquement à partir d'une étude

* Je remercie mon ami Samir Aounallah pour l'assistance technique qu'il m'a fournie depuis la Tunisie, pour les photos qu'il m'a fait parvenir et pour ses remarques critiques toujours utiles.

1. G. CH. PICARD, *Rapport sur l'activité du Service des Antiquités et de la Mission archéologique française en Tunisie pendant l'année 1953*, «BCTH», 1954, p. 118. Cette découverte a été enregistrée dans *AE*, 1957, n° 73-4.

2. D'Henchir Oued Nebhana proviennent deux autres inscriptions, enregistrées dans *CIL* VIII, 78-9. G. Willmans, l'éditeur du *CIL* VIII, propose d'identifier ce site avec la station d'*Orbita* attestée par la Table de Peutinger.

3. L. FOUCHER, *Découvertes fortuites à Sousse*, «Africa», 2, 1967-68, p. 210, n° 1 (pl. III, 9) et 214, n° 10.



Fig. 1 Fragment n. 1, Sousse, Musée.

des quelques éléments du décor architectural⁴. Mis au point en collaboration avec Z. Ben Abdallah et S. Aounallah, le projet de publication des inscriptions latines païennes du Musée de Sousse m'a donné l'occasion d'accorder aux fragments mis au jour à proximité du pont d'Henchir Oued Nebhana toute l'attention qu'ils méritaient. L'objectif de cette notice préliminaire est d'en présenter une relecture qui permet de remonter pour la datation au milieu du II^e siècle de notre ère.

Le matériel épigraphique publié par G. Ch. Picard est toujours localisé au Musée de Sousse, dans le jardin intérieur, à l'exception d'un élément de la frise architravée qui a disparu. Il a été récemment relu et réexaminé par mes soins avec l'aide de S. Aounallah.

Fragment n^o 1 (FIG. 1)

Bloc en calcaire, incomplet de partout. *Lieu de conservation*: Musée de Sousse, dans le jardin. N^o d'inv.: M. XIX. Ro 699. Di-

4. N. FERCHOU, *A propos de deux sites de Tunisie antique: recherches sur le paysage humain et sur la typologie des habitats*, «Bulletin des Travaux de l'Institut National du Patrimoine. Comptes rendus», 6, 1990-91 [1994], pp. 137-57 et en particulier pp. 145-6 et 153-4.

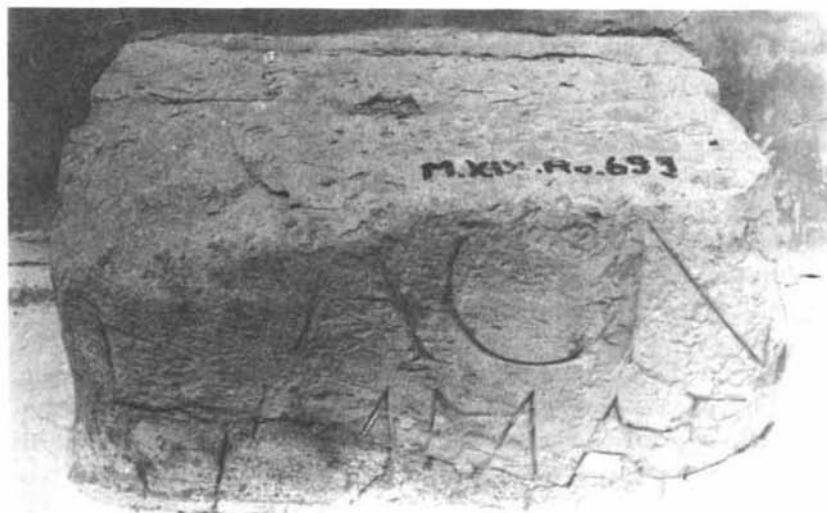


Fig. 2: Fragment n. 2, Sousse, Musée.

mensions: 98/50/39. *Champ épigraphique*: La première ligne est incomplète, mais se lit aisément; un gros éclat affecte la fin de la troisième ligne. *Lettres*: l. 1: 16,5; l. 2: 12; l. 3: 10. *Interlignes*: 2,5. *Apparat critique*: L. 1, AMANO G. Ch. Picard; ANIANIO L. Foucher. L. 2, [--- *pro hon[ore flam(inatus) aed[em] ---*] G. Ch. Picard; PREFLAMAED L. Foucher. L. 3, ---*isse oblatae r[el]i publ[ic]ae*) G. Ch. Picard; ISSEOBLATAE ALD L. Foucher.

[---]ani·Anto[---]

[---]ore·flam·aed[---]

[---]isset·oblata----alit.

Fragment n° 2 (FIG. 2)

Bloc en calcaire. *Lieu de conservation*: Musée de Sousse, dans le jardin. N° d'inv.: M. XIX. Ro. 699. Dimensions: 74/30/81,5. *Champ épigraphique*: Deux lignes incomplètes. *Lettres*: l. 1: 16; l. 2: 10. *Apparat critique*: L. 1, G. Ch. Picard et L. Foucher ont lu AGN.

[---] vac acn[---]

[---]ummae[---]

Fragment n° 3

Linteau en calcaire qui faisait partie de la frise architravée, richement décorée (soffite et rinceaux), dont il reste deux éléments.

– Linteau 1a. Publié par G. Ch. Picard et L. Foucher, ce fragment épigraphique n'a pu être localisé dans le Musée de Sousse lors d'un tout récent inventaire.

Dianae Aug(ustae) sacr(um)

– Linteau 1b, brisé en 2 fragments jointifs. *Lieu de conservation*: Musée de Sousse, dans le jardin, collé au mur. N. d'inv.: M. XIX. Ro. 670. Dimensions: 202/56/19. *Champ épigraphique*: court sur une seule ligne, 202/30. *Lettres*: belles capitales carrées, 9,5. *Apparat critique*: L. Foucher a lu *Luciferae*.

Luciferae·Aug(ustae)·sacr(um)

La relecture a abouti pour le frg. 1 à des modifications qui sont sensibles par rapport au texte retranscrit par G. Ch. Picard et L. Foucher et qui contribuent à faire mieux comprendre cette partie de la dédicace. On reconnaît en effet à la première ligne une partie du nom d'un empereur incluant le surnom *Anto[ninus]*⁵. Vérification faite, il ne peut s'agir que d'Antonin le Pieux, appelé d'ordinaire *Imp(erator) Caes(ar) T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius*⁶. L'emploi incontestable du génitif ([*Hadri]ani*) laisse penser que le nom de cet empereur était précédé de la formule *pro salute* (plus probablement que *genio* ou *numini*), fréquente en Afrique du Nord à partir du règne d'Hadrien lorsque le pouvoir impérial était honoré aux côtés d'une divinité⁷. Il faut comprendre dans cette perspective qu'un monument fut consacré entre 138 et 161 «pour le salut» d'Antonin le Pieux. L'ensemble du nom de l'empereur devait tenir sur une longue ligne, sous la forme suivante: [*Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) T(iti) Aelii Hadri]ani Anto[nini Aug(usti) Pii*].

La deuxième ligne du frg. 1 apporte des précisions sur la terminologie du monument et les circonstances de son érection. Séparées des autres mots par une interponction sous la forme d'une *hedera*, les trois dernières lettres – AED – renvoient au terme *aedes* ou *aedicula*, «temple», dont il faut restituer la terminaison. Les

5. Très utile pour la relecture a été la prise en compte d'un point de séparation entre ANI et ANTO.

6. On peut ajouter la filiation. Sur les titulatures impériales, cf. en dernier lieu et de manière générale D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt, 1996².

7. Sur cette formule, cf. E. SMADJA, *L'empereur et les dieux en Afrique romaine*, «DHA», 11, 1985, pp. 541-55.

premières lettres font sans aucun doute référence à un acte d'évergétisme lié à l'exercice du flaminat. On procédera donc aux restitutions et développements suivants: [-- *pro hon]ore flam(onii) aed[em ou iculam ---]*⁸. Quant à la désinence ISSET, lue au début de la troisième ligne du frg. 1, elle représente la terminaison d'un verbe conjugué au subjonctif plus-que-parfait et est souvent utilisée sur les inscriptions évergétiques avec le verbe *promittere*, par référence à la promesse faite avant l'élection dont le magistrat ou le prêtre élu était tenu de s'acquitter. La suite de la ligne 3 du frg. 1 a souffert d'un éclat sur la pierre, ce qui interdit d'avoir la moindre certitude sur la fin de la dédicace.

Une telle interprétation de ce qui apparaît désormais comme une évergésie *ob honorem* permet de mieux comprendre les restes du frg. 2. Même si la certitude est loin d'être absolue, il est possible que les frgs. 1 et 2 ont fait partie d'une même inscription⁹. On peut citer des éléments techniques qui viennent à l'appui d'une telle hypothèse, mais qui ne sont pas pour autant décisifs: les deux supports sont de nature identique (deux blocs de calcaire); les lettres des frgs. 1 et 2 sont semblables d'un point de vue paléographique et ont la même hauteur si l'on fait correspondre les deux premières lignes du frg. 1 aux deux premières lignes du frg. 2¹⁰. Si l'on admet que les deux blocs formaient une partie d'une inscription unitaire, VMMAE fait naturellement penser à la *summa honoraria* ou *legitima*, la somme déterminée et fixée par la loi que le magistrat ou le prêtre d'une communauté était contraint de payer au trésor public. Le cas utilisé pourrait être le nominatif ou l'ablatif (*[s]umma*), suivi de la préposition *ex* introduisant le montant exact de la somme légitime: *ex (sestertium) ? (milia) n(um-*

8. Nous suivons pour la deuxième ligne du fragment 1 la lecture de G. Ch. Picard, si ce n'est que le développement *flam(onii)* est plus fréquemment attesté en Afrique et préférable à *flam(inatus)*. Il est vrai que *ob honorem* reste la formule épigraphique consacrée pour désigner une évergésie attachée à l'exercice d'une magistrature ou d'un sacerdoce, mais on peut occasionnellement rencontrer l'expression *pro honore* (cf. entre autres *AE*, 1938, 43 = *ILTun*, 148 et *IRTrip*, 376).

9. C'était l'avis de G. Ch. Picard.

10. Il est vrai que les frgs. 2 et 1 ne concordent pas pour ce qui est de la hauteur de la ligne 2 (10 cm pour le frg. 2 et 12 cm pour le frg. 1), mais il faut répondre que la cassure du frg. 2 précisément au bas de la ligne 2 ne permet pas de connaître avec une exactitude absolue la hauteur des lettres de cette ligne. Un simple coup d'œil sur la photographie laisse penser qu'on pourrait sans difficulté ajouter les deux centimètres nécessaires.

mum)] ; on peut également penser au génitif ou au datif de *summa*. En revanche, au vu des trois lettres de la première ligne du frg. 2 (ACN), aucune restitution d'ensemble ne s'impose de toute évidence.

Quoi qu'il en soit, il faut convenir que le frg. 2 apporte finalement peu d'informations. En revanche, la relecture et les restitutions proposées pour le frg. 1 permettent de reconstituer pour l'essentiel la structure d'une dédicace. Après la mention du nom de l'Empereur au génitif précédé de la formule *pro salute*, suivaient dans l'ordre les éléments suivants : au nominatif le nom complet de l'évergète qui a entièrement disparu ; la mention de l'évergésie *ob honorem* et de la nature de l'édifice financé par l'évergète ; une proposition subordonnée introduite par un *cum* dont il ne reste que la terminaison du verbe et qui décrivait les circonstances, la nature et le montant exact du financement ; la proposition principale avec un ou plusieurs verbes, dont rien n'a été conservé. Une telle analyse compte plusieurs parallèles, dont le plus intéressant est une dédicace à Esculape pour le salut d'Hadrien provenant de *Mustis*¹¹. La seule interrogation concerne la mention ou non de la *summa* < *legitima* >, ainsi que sa place si on accepte au bout du compte d'associer le frg. 2 au frg. 1 ; la somme légitime pouvait être mentionnée en situation d'ablatif absolu avant la référence à l'évergésie *ob honorem*, mais il est également possible de l'insérer à l'intérieur de la proposition subordonnée.

Si l'ampleur des lacunes interdit de présenter une restitution de l'ensemble de la dédicace qui soit plus précise et plus complète, il reste à analyser le lien entre les frgs. 1-2 et le frg. 3, retrouvés en même temps, mais dans un contexte topographique pour lequel on manque malgré tout de précision¹². J'avais pensé au départ qu'ils

11. AE, 1968, 586 (*Mustis*): *Aescula[pio Au]g(usto) sacrum. Pro salute / [Imp(eratoris) C]aes(aris) Traiani Hadriani Part(hici) Aug(usti) p(atris) p(atriciae), C(aius) Iulius M(arcus) f(ilius) Corn(elia) Placidus, ob [honor(em) flam(onii)] / [perp(ectui)] cum (sestertium) x (milia) in opus munificentiae promississet et ob honor(em) (duum)uir(atu)s (sestertium) ii (milia) ad[ie]cta a se / [ampl]ius pecunia templum cum stauis (tribus) marmoribus picturis exornauit, [item ad or]namentum templi Plutonis urceum et lancem ex arg(enti) p(ondo) (sex) fecit idemq(ue) ded(ica)uit. [D(ecreto) d(ecurionum)]*.

12. G. Ch. Picard signale que « la remise en état de la route par les travaux publics a amené la découverte en ce lieu de plusieurs monuments », mais sans donner plus de précisions sur le lieu de découverte. Cf. surtout FERCHIOU, *A propos de deux sites de Tunisie antique*, cit., p. 154 qui tient de L. Foucher que les fragments « ont

provenaient tous d'une même inscription consacrée à Diane pour le salut d'Antonin le Pieux, interprétation pour laquelle un parallèle au moins est connu¹³, mais cette hypothèse doit être abandonnée sous cette forme pour deux raisons: d'une part, la différence de support (linteau destiné à être placé sur une frise pour le frg. 3 – blocs calcaires pour les frgs. 1 et 2) indique qu'ils appartenaient à deux monuments distincts ou au moins à deux parties bien distinctes d'un même monument; d'autre part, les indications relatives aux hauteurs des lettres achèvent de démontrer que les trois fragments ne faisaient pas partie d'une inscription unitaire, les 9,5 cm. du frg. 3 ne pouvant convenir pour la première ligne d'une dédicace dont les lignes suivantes auraient eu une taille supérieure. Dans ces conditions, deux possibilités demeurent: ou bien le frg. 3 n'a aucun rapport avec les frgs. 1 et 2 et il faut supposer que la dédicace à Diane qualifiée de *Lucifera* et la dédicace pour la *salus* d'Antonin le Pieux provenaient de deux monuments différents; ou bien les fragments épigraphiques retrouvés par G. Ch. Picard ont été placés tous dans un temple de Diane, mais dans des parties et sur des supports différents.

Seule la poursuite de recherches sur le terrain permettrait d'en savoir un peu plus sur l'existence ou non de liens entre tous ces fragments. Malgré tout, leur relecture et leur réexamen ont contribué à voir dans le frg. 1 une évergésie *ob honorem* pour le salut d'Antonin le Pieux, avancée à la fois modeste et riche d'implications d'un point de vue chronologique. On possède désormais une inscription d'un monument qui n'est pas encore identifié, mais dont on sait qu'il avait été consacré pour le salut d'un empereur du milieu du II^e siècle et financé par un particulier dans le cadre d'une évergésie *ob honorem* qui incluait l'exécution d'une promesse ainsi que sans doute le versement de la somme légitime. L'intérêt essentiel des découvertes épigraphiques de G. Ch. Picard à Henchir Oued Nebhana a longtemps tenu à la certitude qu'il existait dans cette agglomération non identifiée un culte à Diane, qualifiée

été trouvés au bord de la route et à droite en allant vers le sud, à proximité du pont, dans le monument ruiné où gisait un fût de colonne» et qui les localise sur sa carte très utile d'Henchir Oued Nebhana sous le n° W.14.

13. Cf. la dédicace de *Thurburbo Maius* consacrée à Diane Auguste pour le salut d'Hadrien: *Dianae Aug(ustae) / sacrum. / Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) Traiani / Hadriani Aug(usti). / L(ucius) Romanus P(ablii) f(ilius) Arn(ensi) Gallus / uoto posuit idemq(ue) dedicauit* (ILAFr, 237).

d'*Augusta* et de *Lucifera*¹⁴. Désormais, il faut aussi signaler l'attention portée par un notable local à la santé de l'Empereur, forme de loyalisme qui se multiplia de manière significative en Afrique précisément à partir du règne d'Antonin le Pieux¹⁵. Cet intérêt pour la *salus* du prince témoigne de la complexité du statut du pouvoir impérial tel qu'il était perçu par les communautés de la province d'Afrique: à la fois homme et considéré de son vivant comme une divinité en puissance, Antonin apparaissait sur cette dédicace comme un être à part pour le salut duquel l'assistance d'une divinité avait été invoquée – que ce soit Diane ou une autre.

14. Le fragment 3 livre à cet égard un nouveau témoignage sur la diffusion du culte à *Diana Augusta* en Afrique du Nord (cf. *CIL* VIII, 955; *CIL* VIII, 2343; *CIL* VIII, 8201; *CIL* VIII, 9791; *CIL* VIII, 11796 = *ILS*, 4908 = *ILPB*, 98; *CIL* VIII, 16521; *CIL* VIII, 17830; *IL Afr*, 237; *IL Afr*, 449; *AE*, 1962, 123; *AE*, 1982, 958a; *AE*, 1991, 1637; *IAM*, 345); quant au terme *Luciferae*, il doit être analysé comme une épiclese de Diane, attestée en Italie (*CIL* V, 3224; 7355; *AE*, 1974, 133). Cf. L. CESANO, art. *Diana*, in *DE*, II, 2, Spolète, 1910, pp. 1728-52.

15. Si l'intérêt porté à la santé de l'empereur démarre véritablement sous Hadrien avec une dizaine d'inscriptions comprenant la formule *pro salute* pour la province d'Afrique Proconsulaire, le chiffre augmente sous Antonin le Pieux avec une vingtaine de dédicaces de ce type (*IRT*, 316; *CIL* VIII, 577; *CIL* VIII, 12059; *CIL* VIII, 12228; *CIL* VIII, 12286 et 23876; *IL Afr*, 238 = *ILPB*, 334; *CIL* VIII, 26524 = *IL Afr*, 521; *CIL* VIII, 15456 et 26244 = P. RUGGERI, *La Casa imperiale*, dans M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius*, I, Sassari 1997, p. 137, n. 2; *CIL* VIII, 1548 et 15550; *AE*, 1968, 595 et 596; *AE*, 1978, 855; *AE*, 1993, 1715; *CIL* VIII, 10827 et 17050; *CIL* VIII, 10565 et 14384; *CIL* VIII, 10557 et 14301; *CIL* VIII, 12331 = *ILS*, 4440; *CIL* VIII, 23922; *CIL* VIII, 5523; *AE*, 1927, 26 = *ILTun*, 246; *CIL* VIII, 11193). Sur l'importance du règne d'Antonin le Pieux dans la diffusion de l'image du pouvoir impérial, cf. de manière générale G. CH. PICARD, *La sculpture dans l'Afrique romaine*, in *150-Jahr-Feier deutsches archäologisches Institut Rom. Ansprache und Vorträge* 4.-7. Dezember 1979, Mayence, 1982, p. 190 qui situe à cet égard la rupture en 138; cf. plus récemment FR. HURLET, *Pouvoir des images, images du pouvoir impérial. La province d'Afrique aux deux premiers siècles de notre ère*, «MEFRA», 112, 2000, pp. 317-8.

Naïdé Ferchiou

Les fastes de l'esclave *Iucundus*

Par la grâce du génie du lieu et de celle du soleil, qui nous ont offert au bon moment l'éclairage rasant adéquat, j'ai pu autrefois photographier à Henchir Debbik¹, une base honorifique remployée dans des constructions tardives, et à demi-enterrée. Par chance, une autre base honorifique, jumelle de celle-ci, figure dans les saisies de l'Institut National du Patrimoine.

Ce sont ces deux textes qui vont être présentés dans cette étude.

Présentation

Texte 1

La base, dépourvue de socle et de couronnement, mesure 1,063 m de haut, sur 0,567 m de large et environ 0,52 m d'épaisseur. Le texte est inscrit dans un cartouche de 0,913 m sur 0,419 m cerné par un cadre mouluré. La roche est un calcaire fin, blanc-grisâtre, à épiderme fragile, qui s'écaille facilement; la patine de surface est de coloration jaunâtre. La face épigraphique est polie; les côtés sont traités à la gradine ou à un instrument à dents; les arêtes sont ciselées. Il n'y a pas trace de scellement, ni sur le lit d'attente, ni sur le lit de pose.

Voici le texte:

M· TETTIO· GALLICO·
CLODIANO· EQ·ROM·
FLAM· PERP· ET·
TETTIAE POMPONI
AE· COSCONIANAE·

1. AAT (au 1/50.000^e), feuille de Medjez El Bab, n. 169.



Fig. 1: Base honorifique de M. Tettius Gallicus.

FILIAE· EORVM
IUNCVNDVS·
SER· ACTOR·

M(arco) Tettio Gallico / Clodiano eq(uiti) rom(ano) / flam(ini) perp(etuo) et / Tettiae Pomponiae Cosconianae / filiae eorum / Iucundus / ser(vus) act(or).

A Marcus Tettius Gallicus Clodianus, chevalier romain, flamine perpétuel, et à Tettia Pomponia Cosconiana, leur fille, l'esclave Iucundus, régisseur (a élevé cette base).



Fig. 2: Base *in situ*.

Texte 2

La base honorifique est analogue à la précédente: même roche, même mouluration, même travail, même graphie. Le bloc mesure environ 1,04 m de haut, sur 0,575 m de large.

La largeur du cartouche est de 42 cm; sa hauteur est évaluable à 88 cm. La partie supérieure de la pierre est très corrodée et les premières lignes sont évanides.

Voici ce qu'il est possible de déchiffrer:

/ / / / / / / / / / IA /
 M.TETTI GALLICI·
 CLODIANI EQ· ROM·
 FLAM· PERP· ET·
 M. TETTIO GALLICANO·
 CLODIANO FIL· EOR·
 IVCVNDUS· SER· ACT·

[---]/A[·] / M(arci) Tetti Gallici / Clodiani eq(uitis) rom(ani) / fla-
 m(inis) perp(etui) (uxori) et / M(arco) Tettio Gallicano / Clodiano
 fil(io) eor(um) / Iucundus ser(vus) act(or).

A [] épouse de Marcus Tettius Gallicus Clodianus chevalier
 romain, flamine perpétuel, et à Marcus Tettius Gallicanus Clodia-
 nus, leur fils, l'esclave Iucundus, régisseur (a élevé cette base).

Commentaire

La mention sur les deux pierres du même personnage masculin et
 la tournure *filiae eorum* et *filio eorum*² montrent bien que ces
 deux bases étaient dédiées à un couple, le chevalier romain M.
 Tettius Gallicus, d'une part, et à son épouse d'autre part, dont le
 nom a disparu, ainsi qu'à leurs enfants. Or, il se trouve que cette
 famille n'est pas inconnue. En effet, en 1897, R. Cagnat publiait le
 texte suivant³:

.....F.....
TETTIO.....
 II VIR· AEDILI· IMVIR
 M. TETTIVS· GALLICVS
 CLODIANVS· EQ· ROM·
 FL· PERP· II· VIR· AEDILIC·
 FILIVS· EORUM·

[....]F[....] / [...]Tettio[....] / duovir(o) aedili e(gregiae) m(emoriae) vi-
 r(o) / M(arcus) Tettius Gallicus / Clodianus eq(ues) rom(anus) / fl(a-
 men) perp(etuus) duumvir aedilic(ius) / filius eorum.

Aet à feu Tettius, duumvir, édile, chevalier d'honorable mé-

2. Cf. la formule *domus divinae eorum*, lorsqu'il s'agit de deux empereurs.

3. Rapport épigraphique sur les découvertes faites en Tunisie, «BCTH», 1897, p. 397, n. 113. Cf. CIL VIII, 25834.

moire, Marcus Tettius Gallicus Clodianus, chevalier romain, flamine perpétuel, duumvir, ancien édile, leur fils (a fait cette dédicace).

Il s'agit donc d'une troisième base honorifique, dédiée cette fois-ci aux parents de M. Tettius, dont le père devait être décédé au moment où a été gravée l'inscription, puisqu'il est vraisemblablement dit *egregiae memoriae vir*. Nous apprenons ainsi que Tettius le père était déjà chevalier, sans qu'il soit possible de savoir s'il était confortablement installé dans son rang, ou bien *equo publico exornatus* ou *adlectus*. M. Tettius était lui aussi chevalier. Cette famille devait donc faire partie de l'élite sociale de la cité sise à Henchir Debbik et a sans doute dû sa promotion à sa fortune⁴.

Sur la pierre récemment découverte, la seule fonction mentionnée pour M. Tettius est le flaminat perpétuel, mais le texte publié par R. Cagnat apporte quelques précisions sur sa carrière. Celle-ci semble s'être limitée à des charges locales et le *cursum* est indiqué en ordre descendant: flamine perpétuel, duumvir, ancien édile. Tettius le père a également géré le duumvirat et l'édilité. Par contre, il n'y a aucune allusion à des milices équestres ou à des procuratèles. Ces deux personnages n'ont donc pas dû poursuivre une carrière équestre, et se sont sans doute contentés de gérer tranquillement leur patrimoine⁵.

En ce qui concerne maintenant les autres membres de cette famille, on ignore pour l'instant le nom de l'épouse de M. Tettius, mais peut-être ceux de sa fille Pomponia Cosconiana dérivent-ils des gentilices maternels. Un procédé analogue a été appliqué à leur fils qui s'appelle M. Tettius Gallicanus, dérivé du *cognomen* Gallicus de Tettius le père.

Quels renseignements l'onomastique nous apporte-t-elle? Le gentilice Tettius est relativement répandu en Afrique Proconsulaire comme ailleurs⁶.

Le *cognomen* Gallicus n'implique pas une origine ethnique et indique seulement un rapport avec la région sur l'appellation de laquelle il est formé⁷.

4. Qui était donc au moins égale au cens équestre de 400.000 sesterces.

5. R. DUNCAN-JONES, *Equestrian rank in the cities of the African Provinces under the Principate*, «PBSR», XXXV, 1967, p. 178, n. 161.

6. Voir l'index du CIL.

7. H.-G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de Cirta*, dans 3. int. Limes-Kongress, Basel 1957 (1959), p. 117.

Le gentilice Clodius est très courant en Afrique⁸; le surnom formé sur lui (Clodianus) indique peut-être une alliance de famille. Pomponius est également fréquent⁹; à *Uchi Maius*, on a supposé que la *gens Pomponia* était originaire d'*Iguvium* ou de Pérouse, où le nom apparaît dès l'époque tardo-hellénistique¹⁰. Cosconius est un gentilice fréquent en Campanie, moins répandu dans le Latium¹¹ en Afrique, on le rencontre par exemple à *Chulu* et *Milev*¹².

Remarquons enfin que les personnages ne portent aucun surnom africain typique, du genre Donatus, Fortunatus, Rogatus ou Saturninus.

En fin de compte, on a l'impression que nos personnages font partie de familles anciennement romanisées, ou alors descendantes d'immigrants venus s'installer sur les bonnes terres agricoles de la région.

Reste à s'intéresser au généreux donateur des deux bases honorifiques. Il s'agit en fait d'un esclave appelé *Lucundus*, qui était le régisseur (*actor*) des domaines de ses maîtres. Qu'un esclave puisse payer deux bases et deux statues au moins, sinon deux groupes statuaires, puisqu'il est fait mention de deux personnages par dédicace, en dit long sur le pécule qu'avait pu mettre de côté ce serviteur, qui devait jouir de toute la confiance de ses maîtres. Mais peut-être M. Tettius avait-il pris en charge une partie des frais et soutenu en sous-main une initiative qui ne pouvait que flatter son orgueil. La chose est d'autant plus plausible que la base honorifique publiée en 1897 a été érigée par M. Tettius lui-même, en l'honneur de son père et, très probablement, de sa mère; en effet, la partie supérieure de la pierre était écaillée, mais la formule finale (*filius eorum*) indique bien qu'il était là encore question dans ce texte des deux parents du donateur. Dans ce cas de figure, il était normal que le chevalier agisse en personne pour rendre hommage à ses géniteurs. Mais comme il ne pouvait pas s'autoglorifier, non plus que ses enfants, c'est son dévoué serviteur qui s'est chargé de la chose.

8. J.-M. LASSÈRE, *Ubique Populus*, Paris 1977, p. 91.

9. *Ibid.*, p. 124.

10. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, R. SANNA, *Le gentes di "Uchi Maius"*, dans M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius*, I, Sassari 1997, p. 309.

11. LASSÈRE, 1977, p. 176.

12. *Ibid.*, p. 197.

Ces inscriptions sont également très révélatrices de la prospérité des petites cités provinciales de l'*Africa Vetus* au second siècle ap. J.-C. ou au début du III^e siècle¹³.

Dernier point à examiner: le lieu de découverte des inscriptions. Si le texte n. 1 a fait partie d'une saisie, celle que j'ai pu découvrir sur place était remployée dans un édifice tardif construit à peu de distance du grand temple¹⁴, dans un espace qui correspond vraisemblablement au forum de la ville. En conséquence, ce n'est pas au fond de la villa rurale de ses maîtres que Iucundus avait exposé les statues qu'il avait fait faire, dans une propriété privée ou seuls quelques uns pouvaient avoir accès, mais en plein centre de la ville, dans un espace public officiel. Cet esclave avait donc pignon sur rue, et jouissait sans doute d'une certaine considération de la part des citoyens de la ville, peut-être parce que le renom de ses maîtres rejaillissait sur lui.

Au deux inscriptions commanditées par l'esclave, il faut ajouter celle dédiée par M. Tettius. Il y avait donc au moins trois bases exposées sur la place publique et mentionnant cette même famille. Y avait-il meilleur moyen de prouver à la fois la fortune de la *gens Tettia*, l'importance de son rang social, et son poids dans la vie de la cité?

En fin de compte, en quelques lignes, c'est toute une esquisse de la société romaine provinciale que nous brossent ces pierres rongées par le temps, perdues au fond d'une campagne verdoyante, là où s'étendait autrefois une cité prospère.

13. L'expression *equus romanus* apparaît sur des inscriptions datées des années 198 à 267 ap. J.-C. Cf. DUNCAN-JONES, *loc. cit.*, p. 152.

14. R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *Les monuments historiques de la Tunisie*, première partie, *Les monuments antiques, les temples païens*, Paris 1897 pp. 117-8.

Nabil Kallala

Une borne milliaire inédite de Monastir, l'antique *Ruspina* (dans le Sahel de Tunisie)

Au cours d'une campagne de fouilles du ribat Ibn al-Jaad, dans l'îlot d'el Ghedamsi, faisant face à la pointe de la presqu'île de Monastir¹ (FIG. 1), une borne milliaire inédite a été découverte, en mai 1994². Elle fut trouvée dans les décombres du ribat (3^e H / IX^e) construit en partie avec du matériel de remploi, sur les vestiges d'une construction romaine tardive, dont on garde encore des structures de murs et plusieurs niveaux de sol mosaïqué.

En plus de son caractère inédit, l'intérêt de ce document est qu'il représente l'unique milliaire trouvé à Monastir, dont le site antique, *Ruspina*, se situe à Hr Tennir, à environ 5 km au sud-ouest de cette ville³. Cette borne, qui date de Maximin, a été martelée, puis regravée sur la face opposée.

Comment se présente-t-elle, et qu'elle est son intérêt pour l'histoire de la ville de *Ruspina* et de la région d'une façon générale?

Caractéristiques externes

C'est une borne cylindrique en marbre à veines roses, surmontée d'un bourrelet large de 7,5 cm et affecté de gros éclats; elle est incomplète en bas. Elle fut trouvée à environ 40 cm de profondeur dans l'une des pièces de la partie est du ribat.

1. AAT, f. 57 (Sousse), n. 96. La presqu'île de Monastir se trouve dans le Sahel de Tunisie, à 20 km au sud-est de Sousse (*Hadrumetum*), et à 12 km au nord de Lemta (*Leptiminus*).

2. Les fouilles ont été conduites par mon collègue et ami, le regretté Khaled Maoudoud, qui a bien voulu mettre à ma disposition cette borne pour étude. C'est à sa mémoire que je dédie ce travail.

3. N. KALLALA, *La localisation du site de "Ruspina" d'après une prospection récente dans la presqu'île de Monastir*, dans 113^e Congrès national des Sociétés savantes, Strasbourg 1988, IV^e Colloque sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, II, pp. 525-33.

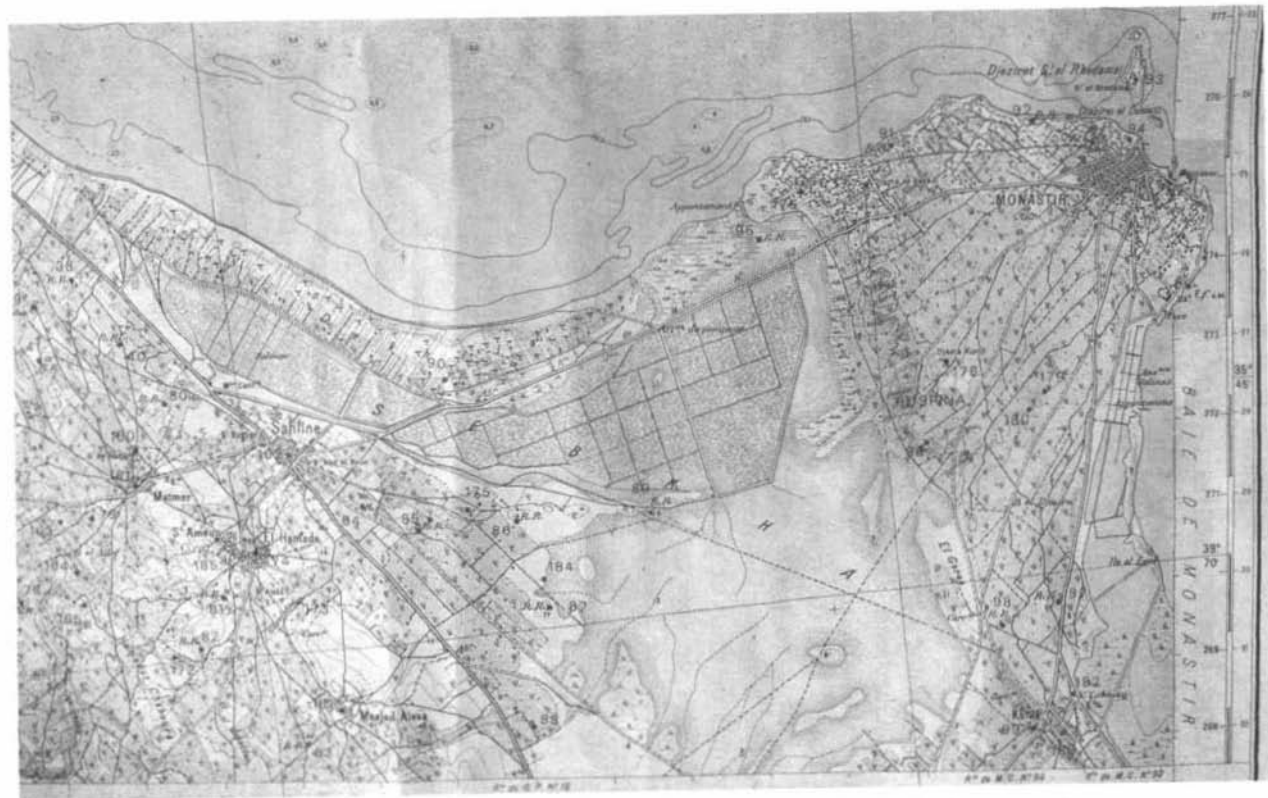


Fig. 1: La presqu'île de Monastir (*Carte nationale des sites archéologiques. Feuille de Sousse, LVII*).

Ht. cons.: 70 cm; diam. 39 cm.

Elle comprend deux inscriptions, dont l'une (a), qui représente l'inscription initiale, a été martelée, et l'autre (b) est gravée sur la face opposée.

Texte (a) (FIG. 2)

L'inscription est gravée dans un champ épigraphique délimité par un sillon; haut. cons.: 55 cm x 52 cm; une cassure en bas à gauche a fait disparaître la plus grande partie des lignes 5-7, ainsi que le reste de l'inscription.

Le texte est affecté d'un martelage par rayure grossière, profonde et large qui traverse de façon irrégulière le milieu des lignes, mais qui n'en altère point la lecture. Une fêlure superficielle oblique sur les deux premières lignes; petits éclats épars, usure au milieu de la l. 1, et à la fin de la l. 7 qui empêche d'en lire les deux dernières lettres.

Texte (a)

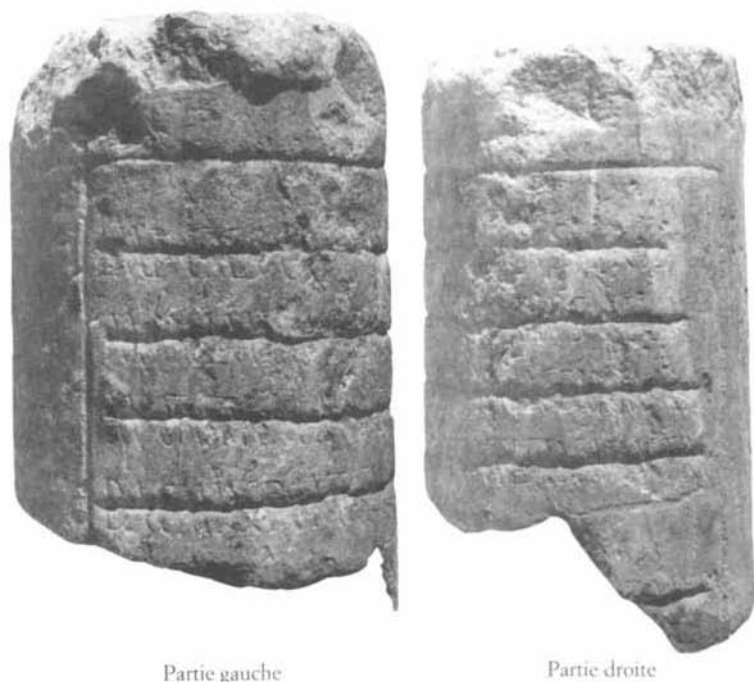


Fig. 2: Face antérieure de la borne milliaire.

L'écriture est caractéristique du style "africain"⁴: les lettres sont allongées, souples, légères, le contraste entre les grasses et les maigres est peu marqué, goût mesuré pour les fioritures, notamment le G, dont le sommet est sous forme de trait ondulé qui s'évade au-dessus de la lettre suivante, le M est sous forme de deux *lambdas* accolés, la traverse du A est oblique, le trait horizontal du E, F, et T est ondulé, une sorte de fuite à l'arrêt du F, de même qu'au sommet de la barre gauche du X, les L sont en arabesque, le I de IMP et la courbe inférieure du C de C(aius) (l. 1), qui s'étire vers le bas dépassent l'alignement; un *vacat* de 17 cm, à la fin de la l. 5; enfin, on ne relève aucun signe de séparation, car la rayure passe au milieu des lignes, mais on peut admettre qu'il devait y en avoir, par comparaison avec le texte de la face opposée; l'alignement est irrégulier à droite, probablement pour les besoins de la césure.

H. d. l.: entre 4,5 et 5 cm; le 1 de IMP mesure 6 cm.

[[IMP CAES C[...]I]VS VERVS]]
 [[MA]XIMI[N]VS PIVS F[ELI]X]]
 [[AVG GER MA]X SA]RM MA]X]]
 [[DAC MA]X PONTIFEX MA]X TRI]]
 5 [[[.....] IMP V [..]]]
 [[[.....]XIMVS]]
 [[[.....]P]S]]
 ---.

[[Imp(erator) Caes(ar) C(aius) [Iul]i[us] Verus]]
 [[Ma]ximi[n]u[s] Pius F[el]i[x]]
 [[Aug(ustus), Ge]rm(anicus) ma]x(imus), Sa]rm(aticus) ma]x(imus)],
 [[Dac(icus) ma]x(imus), pontifex ma]x(imus), tri]]-
 5 [[[b(unicia) pot(estate) III], imp(erator) V [et]]]
 [[C(aius) Iulius Verus Ma]x(imus)]
 [[nobilissimus Caes(ar), Prince]p[s]]
 [[iuventutis ---]]
 ---.

4. Sur la définition, l'origine et l'évolution de l'écriture "africaine", nous renvoyons à l'étude de V. BOUARD, N. DEMAISON, L. MAURIN, *CIL VIII, 26580 et l'écriture "africaine"*, dans *Dougga (Thugga), études épigraphiques*, Table ronde, Bordeaux mai 1996, Paris 1997, pp. 209-36 et pl. 24-27. D'une façon générale, voir *Dougga, fragments d'histoire, choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I^{er} - IV^e siècles)*, sous la direction de M. KHANOUSSI et L. MAURIN, Bordeaux-Tunis 2000.

Apparat critique:

L. 2: Le mot MAXIMVS est usé à partir de la lettre A, sauf le 2^e M, le bas de FELIX est effacé; l. 3: le haut de ER (GER) de M et A (MAX) est abîmé, de même que ARM (SARM) ainsi que MAX; l. 4: la haste gauche du A descend sur le jambage droit du M du 1^{er} MAX, mais ce n'est pas une ligature à proprement parler, les M, A du 2^e MAX sont abîmés; l. 5: on a le haut du jambage d'un M et la boucle d'un P (IMP), l'extrémité droite du V, puis une cassure et le haut du trait horizontal légèrement ondulé d'un T, enfin, un *vacat* pour faire commencer la ligne suivante par le nom de Maximin le Jeune; l. 6: on a l'extrémité de la barre d'un X à droite et le haut d'un I; l. 7: le haut des deux boucles de PS.

Traduction: «L'empereur César Caius Iulius Verus Maximinus Pieux Heureux Auguste, grand vainqueur des Germains, grand vainqueur des Sarmates, grand vainqueur des Daces, pontife suprême, en sa troisième puissance tribunicienne, acclamé cinq fois empereur et Caius Iulius Maximus, très noble César, Prince de la jeunesse [---]».

Texte (b) (FIG. 3)

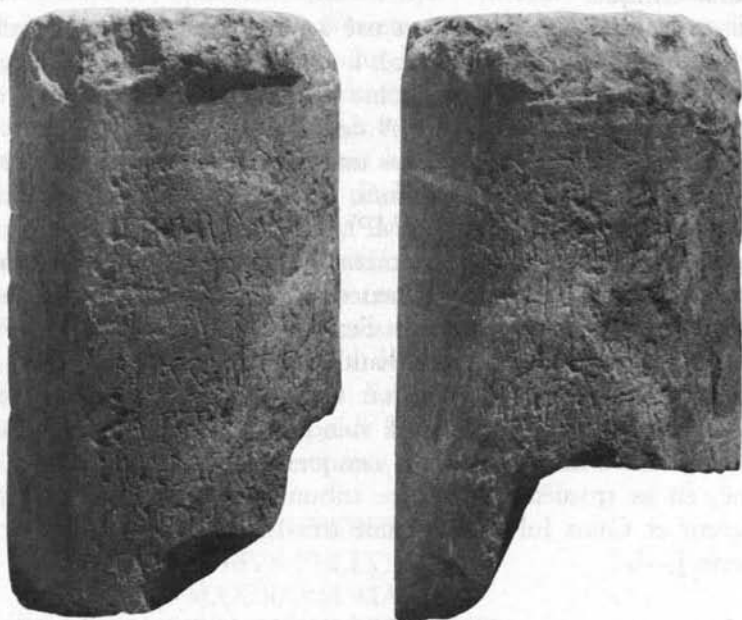
L'inscription est gravée sur la face opposée du texte initial (a), elle est incomplète en bas, à l'angle droit, où la cassure a endommagé la partie droite des ll. 7-11.

Le champ épigraphique n'est pas délimité par un cadre isolant; il est incomplet en bas à droite et affecté d'éclats en haut, aux deux extrémités, et de petits trous dus à un défaut de la pierre au début des ll. 2-5, 6-7, d'où l'irrégularité de l'alignement à gauche, celui-ci l'est aussi à droite; haut. cons.: 62,5 cm, les lignes courent sur 39 cm.

Écriture de style "africain", capitales allongées, souples et légères, fioritures très discrètes, lettres irrégulières, ex.: les S et B sont écrits différemment, le C de CAES et de PRINCEPS (l. 6) dépasse l'alignement, de même que le I de IMP, les M sous forme de deux *lambdas* accolés, tassement des lettres (l. 3); la plupart des signes de séparation, sous forme de triangle, ont été effacés, mais on peut supposer qu'il y en avait à la suite de chaque mot ou césure. La gestion du champ épigraphique a été maladroite, il est décalé vers le haut par rapport au texte (a), la gravure est hâtive, comme le montre l'irrégularité de l'alignement et des lettres.

H. d. l.: l. 1: 4,5; l. 2-3: 3,5; l. 4: 3,5-4; l. 5: 3-3,5; l. 6: 4-5; l. 7: 3,5; l. 8: 3,5-4; l. 9: 3,2-3,5; l. 10: 3,2.

Texte (b)



Partie gauche

Partie droite

Fig. 3: Face postérieure de la borne milliaire.

IMP CAES C IVLIVS VERVS
 MAXIMINVS P[.]IVS F[.]LIX AVG
 GERMANICVS MAXIMVS SARMATICVS DACICVS PONTIFEX
 MAXIMVS TRIBUNICIA POTESTATE I[.]I[.]I[.] IMP[.] V[.] ET
 5 [.]VLIVS VERVS MAXIMVS NO-
 BILISSIMVS CAESAR PRINCEPS
 IVVENTVTIS [.] GLORIAM [---]
 MAXIMAM DACICVS [---]-
 TATE DILAP[---]-
 10 GA [---]
 +[---]
 ---.

Imp(erator) Caes(ar) C(aius) Iulius Verus
Maximinus P[ri]us F[el]ix Aug(ustus),
Germanicus maximus, Sarmaticus maximus, Dacicus
maximus, pontifex
maximus, tribunicia pot(estate) IIII, imp(erator) V et

- 5 [C(aius) I]ulius Verus Maximus, nobilissimus Caes(ar), Princeps iuventutis], G[er]m(anicus) [max(imus), Sarm(aticus)] max(imus), Dac(icus) max(imus), [pontes vetus]-tate dilap[sos et iter lon]-
- 10 ga [incuria praeruptum] restituerunt et pro sua [infatigabili providen]-[tia pervium commean]-[bus redderunt---]
-

Apparat critique:

Les restitutions que nous avons proposées sont sur la base du milliaire de Maximin, *CIL* VIII, 21920 (entre *Tacapes* et *Capsa*), qui doit en être le prototype⁵. La l. 1 est effacée, ses lettres sont à peine lisibles; lettres abîmées vers la fin des l. 7-9; l. 11: le sommet d'une lettre courbée.

Traduction: «L'empereur César Caius Iulius Verus Maximinus Pieux Heureux Auguste, grand vainqueur des Germains, grand vainqueur des Sarmates, grand vainqueur des Daces, grand pontife, en sa troisième puissance tribunicienne, acclamé cinq fois empereur et Caius Iulius Verus Maximus, très noble César, Prince de la jeunesse, grand vainqueur des Germains, grand vainqueur des Sarmates, grand vainqueur des Daces. Les ponts cassés par la vétusté, les voies abandonnées par une longue incurie, ont été restitués, et, en raison de leur infatigable prévoyance, l'itinéraire a été rendu aux voyageurs [---]».

Il s'agit donc du même texte gravé sur les deux faces; tous deux datent de la troisième puissance tribunicienne de Maximin, soit du 10 décembre 236 au 9 décembre 237⁶. Mais, on peut préciser davantage: Maximin étant salué empereur pour la cinquième fois dans le courant de l'été 237, à la suite probablement des victoires remportées sur les Barbares (les Germains, les Sarmates et les Daces), au printemps 237⁷; l'inscription doit se situer par conséquence entre l'été et le 9 décembre 237.

5. Cette suggestion nous a été communiquée oralement par le grand spécialiste des bornes milliaires, M. Pierre Salama, que je tiens à remercier vivement.

6. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 184.

7. X. LORJOT, *Les premières années de la grande crise du III^e siècle: de l'avène-*

Quel sens donner à cette borne en provenance de *Ruspina* précisément?

Du martelage et de la regravure du nom de Maximin le Thrace et de son fils

Le sens du martelage

Le martelage de ce milliaire s'inscrit bien évidemment dans le contexte de la crise de 238 qui, sans entrer dans les détails, peut se résumer ainsi: pour les besoins d'une armée romaine engagée dans des guerres continues contre les Barbares, qui sont les Germains, les Daces et les Sarmates, Maximin a dû pressurer les contribuables de taxes exorbitantes. La prospérité de l'Afrique, basée essentiellement sur la céréaliculture et l'huile, lui a fait supporter une grande partie du fardeau de l'*annona militaris*, et elle en paya les frais. D'ailleurs, un procurateur impérial, malveillant et avide⁸ en a fait à sa guise à *Thysdrus*. Excédés, les propriétaires fonciers⁹, représentés par les *iuvenes*¹⁰, qui appartenaient à la bourgeoisie municipale, bientôt suivis par la population rurale, s'insurgèrent, mirent à mort le procurateur, firent appel au proconsul d'Afrique, M. Antonius Gordianus, un octogénaire et lui imposèrent la pourpre qu'il accepta tout en associant son fils, un quadragénaire, et qui était en même temps son légat¹¹. C'était en février-mars 238.

ment de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244), dans *ANRW*, II, 2, p. 676.

8. SHA, *Vita Maximini Duo*, 14, le qualifie de *procurator fisci*; dans *Gordiani Tres*, 7, il est question de *rationalis*. Dans son édition de l'*Histoire Auguste*, Paris, 1994, p. 664, n. 3, A. Chastagnol, écrit qu'il ne s'agit pas du procurateur attaché au fisc, mais à l'administration des domaines impériaux de la région, la *res privata* (*fiscus* à partir du IV^e siècle); d'ailleurs, le mot *rationalis*, précise-t-il, est anachronique: il a tendu à remplacer celui de procurateur financier depuis le milieu du III^e siècle.

9. L. FOUCHER, *Hadrumetum*, Paris 1964, p. 313, évoque plutôt les *negotiatores* et les *navicularii*, qui exercent leurs activités par le ravitaillement annonaire et ont fait beaucoup de bénéfices jusqu'à Alexandre Sévère.

10. G.-CH. PICARD, *Civitas Maclaritana*, «Karthago», 8, 1957, pp. 93-5; J. GAGÉ, *Les organisations des "juvènes" en Italie et en Afrique du début du III^e siècle au "bellum Aquileiense" (238 ap. J.-C.)*, «Historia», XIX, 1970, 232-58; ID., *Les classes sociales dans l'empire romain*, Paris 1971, pp. 292-4.

11. SHA, cit.; ID., *Gord. Tres*, 7-9; de plus amples détails se trouvent dans HÉRODIEN, 7. Il existe une bibliographie abondante sur cette question, en dernier lieu,

La proclamation des deux Gordiens I et II fut bien accueillie par le sénat, toujours en conflit avec Maximin, dont les origines et l'accession au trône n'ont jamais été admises par l'ensemble des *patres*, si bien qu'il les consacra empereurs, le 25 mars 238, selon P. Salama¹². Les *patres* prononcèrent la déchéance de Maximin et de son fils, déclarés *hostes publici*¹³. Il s'ensuivit naturellement la *damnatio memoriae*, qui aurait été prononcée, d'après D. Kienast¹⁴, vers mi-avril 238.

Il faudrait admettre que ce martelage eut lieu soit de façon délibérée, lors de l'émeute, et dans la vague de colère qui ravagea les cités de l'Afrique, soit quand les deux Maximin furent déclarés ennemis publics et en exécution de la *damnatio memoriae* ce qui nous semble être moins probable. Mais comme l'empereur déchu était encore en vie et que l'empire était en guerre civile, il fallait s'attendre à ce que la *damnatio* ne fût pas appliquée de façon automatique et généralisée; d'où la lettre envoyée par le sénat aux magistrats locaux et responsables provinciaux¹⁵, dans laquelle il leur demandait d'entériner sa décision. De fait, l'attitude des provinciaux n'avait pas été homogène.

En Afrique, il faut faire une nette distinction entre la Proconsulaire, acquise aux Gordiens et au sénat, et la Numidie restée fidèle à Maximin, grâce à Capelianus, son gouverneur et légat de la *III Augusta*¹⁶. Pourtant G. M. Bersanetti pense que l'insurrection s'est étendue à la Numidie, au moins dans un premier temps¹⁷, ce que réfute G. Barbieri¹⁸, suivi de X. Loriot¹⁹. Nous voudrions abonder dans le sens de ce dernier en remarquant que le martelage des milliaires en Afrique n'a concerné que la Proconsulaire, et

Y. LE BOHEC en a réuni l'essentiel dans *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, pp. 452, n. 6 et 7.

12. P. SALAMA *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*, dans *L'Africa romana III*, 1986, p. 225.

13. *SHA, Vita Maxim.* 15, 2, 9.

14. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 183.

15. *SHA, Vita Maxim.* 15, 6-9; HÉRODIEN, 7, 7, 3-4.

16. HÉRODIEN, 7, 6, 1-2.

17. G. M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, Roma 1940 (rééd., 1965), pp. 68-9.

18. G. BARBIERI, «*Epigrafica*», 1942, pp. 90-1.

19. LORIOT, *Les premières années*, cit., pp. 697-8 et 701; il précise, par ailleurs, à la page 399, n. 326, que les Maurétanies sont restées dans l'obédience de Maximin.

jamais la Numidie, sauf à *Zarai* en plus de deux inscriptions en provenance du *Castellum Dimmidi*, mais qu'on peut s'expliquer.

Par son opulence, *Zarai* pourrait être comparée *mutatis mutandis* avec *Thysdrus*; c'était, en effet, un *portus* obligé pour de nombreuses routes commerciales entre le Sahara et la Numidie utile, mais aussi entre l'ouest et l'est, une importante plaque tournante commerciale aux portes du Sahara et de la Maurétanie Césarienne. Le tarif de *Zarai* de 202 est la preuve éclatante de cette activité commerciale²⁰. Comme à *Thysdrus*, la population, et précisément les commerçants, qui tiraient d'énormes profits de ce commerce, ont dû être pressurés de taxes, et la révolte aurait donné à cette ville l'occasion de marquer sa colère contre Maximin en effaçant son nom du milliaire qui, est-il besoin de le dire, matérialise la route, véhicule de ce commerce et source de profit²¹. Quant au *Castellum Dimmidi*, G. Ch. Picard pense que l'érasure est postérieure à la victoire de Gordien III et avant la dissolution de la *III Augusta*²². P. Romanelli penche plutôt pour un moment d'hésitation avant de se déclarer contre les Gordiens²³, ce qui nous semble plus plausible. Ces deux exceptions mises à part, on ne relève, partout ailleurs dans cette province, aucun autre cas de martelage, ce qui dénote de la fidélité de son légat à Maximin; pour en donner la preuve, il a été jusqu'à déclarer la guerre à Carthage pour réhabiliter cet empereur en Proconsulaire.

Dans cette province même, et s'il était admis, encore une fois, de se fonder sur les milliaires, on pourrait croire que l'émeute n'était pas généralisée, contrairement à ce qu'on a pu écrire, depuis T. Kotula surtout²⁴, car toutes ces pierres n'avaient pas connu le sort du martelage. En effet, sur 17 bornes recensées, seules 7 ont été martelées, en plus de notre inscription²⁵. Si l'argument n'est

20. *CIL VIII*, 4508 = 18643. Sur le tarif de *Zarai*, voir en dernier lieu la récapitulation bibliographique et la mise au point de J.-P. DARMON, *Notes sur le tarif de "Zarai"*, «CT», 47-48, 3^e-4^e trim. 1964, pp. 6-23.

21. *CIL VIII*, 4515; pour J.-P. DARMON, *Notes sur le tarif*, cit., p. 21, ce tarif expliquerait, entre autres, la révolte éclatée en pleine Byzacène de 238.

22. G. CH. PICARD, *Castellum Dimmidi*, n. 3 et 4, pp. 115 ss.

23. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 454-5.

24. T. KOTULA, *L'insurrection des Gordiens en Afrique romaine*, «Eos», 1959-60, pp. 197-211.

25. Près de Tunis (*CIL VIII*, 10047), Sidi Bou Atila (*CIL VIII*, 10083), *Mustis-Aghia* (*CIL VIII*, 22073 = 10083), près Lorbeus (*CIL VIII*, 22123), *in via Lorbeus-*

peut-être pas suffisant, il est tout de même significatif, car on s'en doute bien que certaines cités ont dû souffrir plus que d'autres de cette politique fiscale, notamment en Byzacène, dont *Ruspina* vraisemblablement.

Nul doute que le martelage grossier et profond de ce milliaire dénote d'une réaction violente de cette cité; elle aurait probablement connu une situation proche de celle de *Thysdrus*. En effet, il n'est pas exclu que *Ruspina* ait supporté, en même temps que d'autres cités, le poids de cette politique fiscale exorbitante dans l'exportation des produits de l'annone. Déjà au 1^{er} siècle av. J.-C., son port joua un rôle important dans la guerre d'Afrique²⁶; plus tard, Pline l'Ancien évoque, dans la deuxième moitié du 1^{er} s. ap. J.-C., les barils de figues de cette ville²⁷, ils étaient vraisemblablement destinés à l'exportation. En outre, il est connu que la ville, qui est au cœur du Sahel tunisien, se trouve depuis l'époque punique à nos jours²⁸, dans une riche région oléicole, doublée de céréaliculture, d'après le *Bellum Africum*²⁹. Par conséquent, et ainsi que le montre X. Loriot³⁰, pour *Hadrumetum* et les ports de Byzacène, d'une façon générale, *Ruspina* aurait connu, elle aussi, une activité liée à l'exportation des produits de l'annone, et donc un sort semblable, du moins proche de celui de *Thysdrus*.

A cette raison fondamentale pourraient s'ajouter deux autres, la

Medeina *vel* Kef (CIL VIII, 22131), de *Sufetula* à *Hadrumetum* (ILAfr 661). Hr el Chareb (CIL VIII, 757). Ceci, sans compter la dédicace religieuse à *Caelestis*, pour le salut de Maximin en provenance de Sidi Khalifa (*Pheradi Maius*, CIL VIII, 16411 = *ILTun*, 1568).

26. «BA», IX-XI, XX, XXI, XXVIII, XXXIV, XXXVII.

27. PLINE L'ANCIEN, *H. N.* XV, 82.

28. Selon AURELIUS VICTOR, *Caes.* 37, Hannibal aurait fait planter par ses soldats des oliviers en Afrique. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 7 voll., Paris 1913-28, IV, pp. 27-8, suppose que cela aurait eu lieu en Byzacène, dès son retour d'Italie et avant la confrontation avec Scipion. En outre, l'auteur remarque que, 150 ans plus tard, le *Byzaciium* produisait de l'huile en grande abondance, d'après le «BA», XCVII, 3 et Plutarque, *Vie de César*, 55. H. CAMPS-FABRER en a fait le point dans *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Alger 1953, voir sa récente synthèse sur l'époque médiévale, dans l'*Encyclopédie berbère* (article *Huile*, H62, en particulier, pp. 3522-52).

29. *Bell. Afr.* IX.

30. LORIoT, *Les premières années*, cit., p. 692, remarque que les bornes milliaires datant de 237 «appartiennent pour la plupart soit à la grande voie joignant Carthage à Lambèse, soit aux routes desservant les ports de la Byzacène (*Hadrumetum* et *Taca-pe*) par où étaient exportés les produits de l'annone».

première est que les deux cités ne sont distantes l'une de l'autre que d'une cinquantaine de kilomètres; la seconde relèverait de l'effet d'entraînement, car *Ruspina* donnait pratiquement sur la route empruntée par les insurgés pour se rendre de *Thysdrus* à Carthage. Ainsi, *Ruspina* aurait-elle subi, par la suite, les conséquences de cette révolte, comme le dénote la regravure de la borne milliaire?

Le contexte de la regravure

L'insurrection des Gordiens, qui ont appelé à la guerre civile, n'avait pas gagné l'ensemble de l'empire, dont 20 à 25 provinces (sur un total de 47), d'après X. Lorient³¹ embrassèrent leur parti. Nous avons déjà fait remarquer que la Numidie est parmi les provinces qui étaient restées fidèles à Maximin. Son gouverneur, Capellien, qui est en même temps légat de la 3^e légion Auguste, ne se contenta pas seulement de ne pas répondre à l'appel des Gordiens et du sénat, mais décida de porter la guerre en Proconsulaire contre les usurpateurs³². Il marcha sur Carthage et eut rapidement raison des insurgés; Gordien II fut tué et son père se pendit. Ainsi, le règne des deux Gordiens n'aurait duré que trois semaines³³.

Il organisa ensuite une répression sanglante, qui s'abattit sur les villes – naturellement celles qui avaient embrassé le parti des Gordiens – dont plusieurs édifices furent détruits et les notables ainsi que la plèbe urbaine massacrés³⁴. Il n'est pas du tout exclu que *Ruspina* ait connu aussi des représailles, si l'on accepte, comme il se doit, l'idée que le martelage de la borne milliaire est en soi une prise de position contre Maximin, surtout s'il eut lieu de façon spontanée comme nous le croyons. Evidemment, seules les données archéologiques peuvent le confirmer. En tout cas, la ville dut se plier à la volonté de Capellien, qui dut ordonner la réhabilitation du nom de Maximin, et ce en regravant le milliaire.

31. *Ibid.*, p. 700.

32. Les raisons avancées par les historiens ne sont pas les mêmes; M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 203, en a fait le point.

33. LORIENT, *Les premières années*, cit., p. 701; SALAMA, *L'apport des inscriptions*, p. 225; ROMANELLI, *Storia delle province*, cit., p. 457, entre 20 et 25 jours.

34. SHA, *Vita Maxim.* 19. Mais peut-être qu'il ne faille pas croire en une destruction en masse; d'ailleurs, L. FOUCHER, *Hadrumetum*, cit., p. 314 et n. 1302, a pu montrer, pour *Thysdrus*, que la destruction n'a concerné que des maisons particulières, celles des *negotiatores* et des *navicularii*, mais des paysans ont dû connaître les mêmes représailles, étant donné des intérêts en commun avec cette bourgeoisie.

On comprend dès lors, que le même texte ait été repris exactement dans tous ses détails sur la face opposée, c'est une sorte de *duplicata*. D'ailleurs, la regravure est hâtive: absence de cadre isolant le champ épigraphique, contrairement à l'*editio princeps*, irrégularité de l'alignement, de la forme et de la hauteur des lettres. Cependant, la facture des deux écritures semble être globalement la même, ce qui porte à penser qu'on aurait affaire à un seul lapicide, d'autant plus que moins d'une année, peut-être, séparait la gravure les deux textes.

En Proconsulaire, il existe encore trois autres milliaires, datant de Maximin et de son fils, qui ont été érasés puis regravés³⁵. Ces cités auraient-elles connu le même contexte que *Ruspina*? On est enclin à le croire, il est toutefois difficile de l'affirmer. Cependant, il n'est pas indifférent de remarquer que dans cette province, trois situations s'offrent à nous: des milliaires étaient martelés, par contre d'autres ne l'étaient pas, tandis que d'autres encore ont été regravés après l'érasure. Cela devrait, en tout état de cause, correspondre à des contextes historiques différents, que seule une étude spécifique appliquée à chaque cas est en mesure de vérifier.

Mais par delà la question de l'érasure et de la regravure, le milliaire de *Ruspina* nous donne la preuve que cette ville se trouvait bien sur le réseau routier romain de l'Afrique proconsulaire et s'intégrait, par voie de conséquence, dans le circuit économique, basée surtout sur les villes ports de Byzacène, en relation avec l'intérieur du pays.

Reste à se demander maintenant, si Maximin a vraiment ordonné d'entreprendre des travaux importants de réparation sur une quelconque route joignant *Ruspina*. Nous n'en savons rien, d'autant plus que P. Salama avertit que, si, au cours des I^{er}-II^e siècles, les milliaires témoignent d'une construction effective de route ou d'une réfection, elles relèvent, à partir du III^e siècle, surtout de la propagande³⁶; ce pourrait bien être le cas ici. Il faut tout de même noter que *Ruspina* se trouve dans une presqu'île, entourée à l'intérieur de sebkhas, et que nous avons, par ailleurs, l'attestation d'un pont romain à l'entrée nord de la ville, sur la route se dirigeant vers *Hadrumetum*³⁷. Mais s'il s'agissait effectivement de tra-

35. Près de Tunis, *CIL VIII*, 10047; Sidi Bou Atila, *CIL VIII*, 22020; Hr el Charreb, *CIL VIII*, 757.

36. SALAMA, *L'apparat des inscriptions*, cit., pp. 74-5.

37. H. SALADIN, «Archives des Missions», XII, p. 5.

vaux, le contexte plaiderait plutôt en faveur d'une route en direction de l'ouest, dans la région des Hautes Steppes, source d'approvisionnement des ports de Byzacène. Il va de soi que seule l'archéologie peut déterminer s'il s'agissait d'une réparation effective ou d'une formule emphatique, comme on en a l'habitude pour cette époque, auquel cas, le milliaire se rapporterait à un simple entretien de route.

Conclusion

Certes, si ce milliaire comportait le nom de la ville ou le nombre des milles, il serait encore plus intéressant, bien que nous ne sachions pas d'où l'on comptait pour les routes du Sahel. Par ailleurs, nous sommes tout à fait conscient, étant donné le caractère parfois itinérant des bornes, que celle de Ruspina pourrait venir d'un autre endroit, mais cette probabilité est très infime, car le contexte que nous avons évoqué plaide bien en faveur de *Ruspina*.

Notre document s'ajoute au lot de 17 bornes de Proconsulaire, datant de Maximin et de son fils, et surtout aux trois milliaires connus jusqu'ici, qui ont été érasés puis regravés. Il nous a permis de confirmer, à travers la ville de *Ruspina*, le poids de la Byzacène dans l'insurrection de 238 et le rôle que cette ville aurait joué par le biais probablement de son port.

Enfin, cette borne milliaire est venue matérialiser et confirmer le tracé proposé par P. Salama dans son importante carte du réseau routier de l'Afrique romaine. D'un commun accord, Monsieur Pierre Salama en prend acte dans sa réédition de la carte sur "les voies romaines de l'Afrique du Nord", actuellement sous presse, ainsi que d'autres milliaires trouvés à Bou Jérída, dans la région du Kef, et qui feront l'objet d'un prochain article.

Abdelaziz Bel Faïda

Eau et sacré en Afrique romaine

«Nous vénérons la source des grands fleuves, nous élevons un autel partout où jaillit l'eau. On honore d'un culte les sources d'eaux thermales»¹. Ainsi s'exprime Sénèque en évoquant le caractère sacré que les latins du I^{er} siècle ap. J.-C. accordaient aux eaux naturelles et aux accidents topographiques qui reproduisent sur l'âme un effet divin d'étonnement religieux.

Le culte rendu aux eaux naturelles (sources, fleuves, puits...) remonte aux temps lointains. En Mésopotamie, en Égypte, les fleuves ont été reconnus comme dieux et leurs eaux comme divines. La Phénicie a connu un dieu de la mer que les grecs appellent "Poseïdon"². En Grèce et à Rome, le culte a connu un grand essor; on y vénérât les Nymphes, *Fons*, *Salacia* et *Neptunus*³.

À l'instar de ces peuples, les habitants de l'Afrique étaient sensibles à l'aspect religieux des eaux dont le caractère sacré est rattaché, dans leurs esprits, à la présence tutélaire d'une force auxquelles on donne le nom de génie ou d'entité divine.

Cette eau sacrée reflète un état d'esprit et un sentiment de crainte d'une réalité surnaturelle qui dépasse leurs connaissances et leurs conceptions.

Bien qu'il soit difficile de définir les croyances relatives à l'eau dans les périodes antérieures faute de documents, on pourrait dire qu'un fond religieux proprement libyen a existé, il s'agit des génies locaux des eaux qui ont été supplantés par les dieux romains en l'occurrence Neptune et les Nymphes dans les régions imprégnées par la civilisation romaine.

1. SEN., *Epistulae* IV, 41, 3, *Magnorum Fluminum Capita Veneramur*.

2. M. H. FANTAR, *Le dieu de la mer chez les Phéniciens et les Puniques*, Roma, 1977.

3. J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, I, Roma 1967.

Ces divinités tutélaires des eaux, à savoir Neptune et les Nymphes, étaient souvent honorées et le nombre considérable d'inscriptions, de mosaïques et de statues trouvé jusqu'à présent corrobore ce postulat.

Cinquante huit inscriptions furent découvertes. Selon ces témoignages, le dieu Neptune domine la mer et préside aux eaux des sources et des fontaines. Mais la répartition géographique du culte paraît inégale. Le dieu de la mer n'apparaît que sporadiquement le long du littoral⁴. La grande majorité des inscriptions provient de l'intérieur du pays. Ainsi, il est intéressant de noter que sur la côte on vénère le dieu de la mer que célébraient les poètes, et à l'intérieur des terres Neptune devient le dieu des eaux courantes, le protecteur des sources. Ce dernier aspect est confirmé par une inscription découverte dans un temple bâti près de la source Aïn Drinn qui alimentait la ville de Lambèse. Le texte précise que le sanctuaire fut bâti *collectis fontibus et scaturiginibus*⁵.

La toponymie elle-même est révélatrice, bien des lieux où les inscriptions ont été trouvées s'appellent aujourd'hui Aïn (source)⁶. Mais ce qui explique le rapport de Neptune avec les eaux douces c'est la nature des offrandes. Une dédicace découverte dans les ruines du *Pagus Titulitanus* comporte l'offrande d'une fontaine d'eau douce à Neptune⁷. Mais cela ne peut en aucun cas infirmer la physionomie maritime du dieu. En effet, les hommages au dieu dans les villes côtières comme à *Saldæ*, *Chullu*, Carthage, *Lepcis*, attestent que le dieu avait revêtu cette physionomie⁸.

À côté des inscriptions, la sculpture est bien loin d'ignorer l'image du dieu: statues et statuettes, la plupart en marbre, bas-reliefs, stèles ont gardé le souvenir du dieu avec ses attributs habituels, le trident et le dauphin⁹.

Ce qu'il faut retenir c'est la diversité des documents relatifs au dieu, chose qui confirme encore une fois sa popularité en Afrique. On lui a consacré également un grand nombre de temples et monuments des eaux. Certains sont prouvés par le propre témoignage

4. M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 357.

5. *CIL* VIII, 2653.

6. A. BEL FAÏDA, *Le culte des divinités des eaux en Afrique du Nord à l'époque romaine*, Thèse de doctorat de III^e cycle, Bordeaux 1987, p. 93.

7. *CIL* VIII, 27828 = *AE* 1898, 74.

8. TOUTAIN, *Les cultes païens*, cit., pp. 378-9.

9. BEL FAÏDA, *Le culte*, cit., pp. 83-5.

de l'épigraphie, d'autres sont connus à travers les résultats des fouilles.

Le temple de *Lepcis* a été identifié grâce à une inscription gravée sur une architrave trouvée à l'ouest du forum¹⁰; à Lambèse, la source *Aïn Drinn* a été captée depuis l'antiquité et plusieurs inscriptions trouvées attestent l'existence d'un temple consacré à Neptune¹¹. Un linteau de pierre sur lequel est gravée une dédicace au dieu à Mactar surmontait peut être la porte d'un petit sanctuaire vraisemblablement de Neptune¹². Les fouilles archéologiques exécutées à *Thugga* ont permis de découvrir un petit édicule votif ayant la forme d'un petit temple dont on a conservé le podium et le fronton. Ce dernier porte une dédicace qualifiant le dieu *Undarum dominus*¹³. De la même cité provient une inscription qui mentionne l'offrande de plusieurs temples dont celui de Neptune de la part des *Gabinii*¹⁴.

Dans la dorsale tunisienne, on a découvert un temple, celui de Sidi Ali Bahloul¹⁵: c'est un monument qui ne comporte pas de podium. Il est aussi bien conservé que celui de *Thubursicu Numidarum*¹⁶.

Ce dernier se trouve au centre d'un complexe monumental qui comprend, outre le temple, une cour à portique et une station de captage avec deux bassins jouant le rôle de piscine. Ce même schéma se présente aussi à *Pheradi Maius*¹⁷.

Enfin, à *Aquae Thibilitanae*, la dédicace d'un temple du dieu prouve son existence. Il devait se trouver, selon S. Ben Baaziz, aux environs de cette station thermale¹⁸.

D'autres temples lui sont consacrés à *Calama*¹⁹, Carthage²⁰,

10. *IRTrip*, 306 = *AE* 1926, 126.

11. *CIL* VIII, 2652-2656.

12. *CIL* VIII, 23402.

13. *CIL* VIII, 26491, 26492.

14. *CIL* VIII, 26470.

15. S. BEN BAAZIZ, *La haute vallée de l'oued el Htab dans l'Antiquité*. Thèse de doctorat de III^e cycle, Bordeaux 1982, II, p. 243.

16. ST. GSELL, *Khamissa, Mdaourouch, Annouma, AAA*, 1^o F. 1914, 2^o F. 1922, p. 135.

17. L. POINSSOT, «BCTH», 1927 p. 54.

18. *CIL* VIII, 18810; S. BEN BAAZIZ, *Les temples de Neptune en Afrique romaine*, «Africa», XIV, 1996, pp. 103-111 (p. 104).

19. *CIL* VIII, 5297 = *ILAlg* 1, 184.

20. *AE* 1951, 71.

*Zama*²¹, *Cbullu*²² et à Timgad²³. Il en résulte, de cette énumération qui précède, que dans la plupart des cas il s'agit de complexes monumentaux auxquels sont intégrés les bâtiments consacrés au dieu. Une autre caractéristique de ces temples c'est leur situation en dehors ou à la périphérie de la ville. Quant à leur architecture, elle ne présente aucune originalité. Ils possèdent une *cella* rectangulaire, parfois un podium, et à l'intérieur de la *cella* se trouve le plus souvent une statue du dieu.

À ces temples on doit ajouter une offrande de trois autels²⁴, de deux statues²⁵, d'une fontaine²⁶ et des *sportulae*²⁷.

Aussi, demandons-nous, dans quel milieu social s'est répandu le culte et qui sont les commanditaires de ces monuments?

L'analyse des épigraphes nous a permis de faire les remarques suivantes: aucun milieu social n'échappe à l'attraction du dieu, mais l'adhésion au culte est fort inégale. Il est moins le fait des particuliers que d'individus agissant en vertu de leurs fonctions officielles.

Quant aux groupes (religieux ou autres), ils ne prennent qu'une part modérée au culte. Ainsi, le culte de Neptune est avant tout celui des notables appartenant aux couches les plus aisées, un culte qui a touché la fraction la plus romanisée.

Il est intéressant de noter que ces monuments offerts au dieu (temples, statues, autels...) exigeaient de la part de leurs donateurs des moyens financiers très importants.

En effet, la cité²⁸ a pris part à leur construction de même que les magistrats municipaux ont fait preuve d'evergétisme c'est le cas à *Calama*²⁹ et à *Tbugga*³⁰.

Certains monuments ont été commandés par les empereurs³¹ et par des groupes militaires qui se sont associés à ces œuvres, tandis

21. *CIL* VIII, 27756.

22. *CIL* VIII, 19916 = *ILAlg* II, 1, 420.

23. *AE* 1946, 71.

24. A *Cirta* (*CIL* VIII, 6956); à *Mons* (*CIL* VIII, 8657); à *Rusicade* (*CIL* VIII, 7966).

25. A *Calama* (*CIL* VIII, 5298); à *Pheradi* (*AE* 1927, 26).

26. A *Tituli* (*CIL* VIII, 27778 = 1898, 47).

27. A *Cirta* (*CIL* VIII, 6956 = *ILAlg* II, 1, 499).

28. A Mactar, *CIL* VIII, 23402.

29. *CIL* VIII, 5297; 5298.

30. *CIL* VIII, 26470.

31. A Carthage (*AE*, 1951, 71), à Lambèse (*CIL* VIII, 2653).

que les petites gens se sont contentés d'offrir des monuments modestes qui reflètent leur condition sociale et témoignent d'une ferveur sincère.

Pour ce qui est des Nymphes, les quinze dédicaces qui leur sont offertes furent trouvées à l'intérieur du pays mais leur répartition est inégale. Trois proviennent de la Proconsulaire³². Alors qu'elles apparaissent qu'une seule fois en Maurétanie Tingitane, dans le Camp d'Aïn Schkour³³, d'où Neptune est absent, elles ont une position forte en Numidie notamment à *Aquae Flaviana*e qui a livré six inscriptions³⁴. Quant au reste des dédicaces, il provient de Lambèse³⁵, de *Casae*³⁶, d'Aïn Mouss³⁷, de *Civitas A...*³⁸ et de *Thibilis*³⁹.

Le rôle de ces êtres divins était de présider aux sources ordinaires comme aux sources thermales ou médicinales. Leur fonction comme déesses des eaux douces – bien qu'elle soit rarement indiquée d'une façon explicite – est néanmoins attestée par le lieu de trouvaille (*Aquae*, nymphée, source), mais ce qui montre plus leur rapport étroit avec l'eau douce ce sont les offrandes. Il s'agit d'un autel⁴⁰, d'un temple⁴¹, d'un *delubrum*⁴², d'une fontaine⁴³, d'un aqueduc⁴⁴, et d'un Nymphée⁴⁵ auxquels on peut ajouter la *Nympharum Domus* fouillée à Nabeul⁴⁶.

Parfois les Nymphes sont associées à d'autres dieux des eaux, à savoir Neptune, *Draco* et les sources. Cette association fréquente des sources et des Nymphes s'inspire, selon J. A. Hild, «d'idées

32. A *Capsa*, à Khenguët el Hajaj et à Ksar Mdudja.

33. *IAMar.*, lat., 822.

34. *CIL* VIII, 17723, 17723; *AE*, 1960, 96; L. LESCH, *Etudes d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1957, pp. 277-9.

35. *CIL* VIII, 2662.

36. *CIL* VIII, 4322.

37. *AE* 1910, 156.

38. *CIL* VIII, 23673.

39. *AE* 1969-70, 691.

40. *AE* 1960, 96.

41. *AE* 1928, 36.

42. *ILAfr*, 338.

43. *CIL* VIII, 120; *ILAlg* II, 2, 4724.

44. *CIL* VIII, 120.

45. *CIL* VIII, 23673.

46. J.-P. DARMON, *Nympharum Domus. Les pavements de la maison des Nymphes à Neapolis et leur lecture*, Leiden 1980.

helléniques», il va jusqu'à dire que le culte grec des Nymphes fit tort à la vieille religion romaine des *fontes*⁴⁷.

Il en résulte, de l'analyse des inscriptions, que sur l'ensemble des dédicaces adressées aux Nymphes, aucune ne renferme une épithète locale, c'est le nom latin de *Nymphae* qui est employé, ce qui veut dire que les dédicaces étaient l'émanation de personnages représentant l'administration impériale, ou bien encore d'africains romanisés qui ont adopté le simple nom latin pour désigner la force divine des sources guérisseuses. Cela n'exclut pas le fait que les Nymphes soient les héritières des génies des eaux. Mais la participation fort modérée au culte des Nymphes s'explique – faut-il le rappeler – par la place éminente qu'occupe Neptune dans la religion africaine⁴⁸.

A côté de Neptune et des Nymphes, les sources et les fleuves étaient l'objet d'un culte adressé surtout à leur génie.

L'ensemble des dédicaces adressées aux génies des eaux provient des lieux en rapport avec l'eau. Elles sont plus nombreuses en Numidie et en Maurétanie qu'en Proconsulaire. Ces génies sont souvent invoqués seuls, mais il arrive qu'ils soient associés⁴⁹ et, dans les deux cas, ils ont reçu des offrandes qui sont constituées par le support des dédicaces. Dans trois exemples seulement l'inscription précise la nature de l'offrande. Il est question d'un *scamnum*, d'une fontaine et d'un *exceptorium*. Mais dans quel milieu s'est développé le culte?

Sur les douze dédicaces connues, on relève la présence d'un gouverneur⁵⁰, d'un magistrat⁵¹, de deux militaires⁵², d'un membre de collège⁵³ et d'un affranchi imperial⁵⁴. Notons que trois d'entre elles sont anonymes⁵⁵.

Ce qu'on peut retenir, c'est que le culte de ces génies était moins le fait de gens modestes que de personnes illustres. A travers la dénomination des dédicants, on remarque qu'un grand

47. H. J. HILD, s.v. *Nymphae*, dans *DA*, p. 1239.

48. BEL FAÏDA, *Le culte*, cit., pp. 124 et 135.

49. Association avec le génie de la cité (*CIL VIII*, 9749), avec celui de la province (*CIL VIII*, 8926) et avec Jupiter (*CIL VIII*, 4291).

50. *CIL VIII*, 2663

51. *CIL VIII*, 5884.

52. *CIL VIII*, 9745; *AE* 1913, 225.

53. *AE* 1942, 31.

54. *ILAFr*, 440.

55. *CIL VIII*, 8926; *AE* 1974, 652.

nombre porte un *cognomen* qui dénote un caractère africain. Il s'agit probablement d'africains romanisés qui se sont adressés à ces génies qui n'étaient que les héritiers des génies libyques auxquels ils s'adressaient avant l'implantation romaine et qu'ils avaient gardé bien vivants dans leurs esprits.

Ces génies n'ont pas de personnalité définie et ne sont désignés que par leur origine géographique. On les trouve le plus souvent en liaison avec la construction d'un aqueduc, d'une fontaine ou avec le captage d'une source. Ainsi, près de Batna, fut invoqué le *genius fontis*⁵⁶, à Sila, le *genius Numinis Caput Ampsagae*⁵⁷ et à Saint-Denis de Sig on s'adressait au *genius fluminis*⁵⁸, tandis qu'à Lambèse on invoqua le *Numen aquae Alexandrianae*⁵⁹.

Mais, si les génies n'avaient pas de personnalité définie, il arrive pourtant que certains portent un nom, tel celui de *Maqur*, qui présente une ressemblance avec ceux des deux divinités d'un bas-relief de Béja à savoir *Macurtam* et *Macurgum*⁶⁰. Il est difficile de savoir quel est le lien exact qui unit *Maqur* à ces deux divinités.

M. Bénabou suppose que le lien est à chercher dans une commune appartenance aux cultes aquatiques⁶¹. D'autres divinités libyques doivent sans doute leur origine à leurs liens avec le culte des eaux. C'est le cas de *Lilleus*, dieu attesté à Madaure⁶², dont le nom serait dérivé du mot *lilu* signifiant eau et représenterait littéralement dieu-eau⁶³. Quant au dédicant qui s'est adressé à cette divinité, c'est un africain romanisé qui, tout en restant attaché à ses croyances, exprime son loyalisme envers Rome et ses institutions en qualifiant le dieu d'Auguste. Il arrive que les dédicaces ne soient pas destinées seulement au génie du fleuve mais au fleuve

56. *CIL* VIII, 4291.

57. *CIL* VIII, 5894.

58. *CIL* VIII, 9749.

59. *CIL* VIII, 2662.

60. M. MERLIN, *Divinités indigènes sur un bas-relief de Tunisie*, «CRAI», 1947, pp. 355 ss.

61. BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 275.

62. *CIL* VIII, 4673.

63. L. JOLEAUD, *Gravures rupestres et rites de l'eau en Afrique du Nord*, «JSA», III, F, 1, 1933, p. 255; E. LAOUST, *Mots et choses berbères. Notes de linguistique et d'éthnographie*, Paris 1920, p. 190, note 4, a attiré l'attention sur un ancien mot libyque "lilu" encore en usage sur la côte atlantique du Maroc sous la forme "Helilu" c'est-à-dire "aspersion d'eau".

lui-même. Ce dernier «dans sa réalité matérielle fut dieu et ses eaux étaient divines»⁶⁴.

Les rites qui caractérisent ce culte sont variés. Un texte d'Aeschén rapporte le rite en usage en Troade, celui de la baignade des jeunes filles dans le Scamandre à la veille du mariage. L'invocation ne peut s'adresser qu'aux eaux mêmes du fleuve «dans lesquelles leur corps se trouve plongé» disait J. Toutain⁶⁵. Dans la région de Tarente survit une coutume qui consiste en des bains dans les eaux du fleuve Tara, des bains pratiqués par la population locale le jour de la Saint-Jean et qui assuraient la guérison de tous les maux⁶⁶.

Dans notre région, il est intéressant de rappeler la fête célébrée par la population du Jerid au mois de mai. Parmi les rites observés figurent les baignades prises par les femmes du peuple à l'oued. Il s'agit d'une pratique destinée à stimuler la fécondité⁶⁷. On ne saurait interpréter de façon sûre le rituel dit des Argées qui consiste à jeter chaque année, en mai, des mannequins d'osier dans le Tibre depuis le pont Sublicius ou le pont Milvius⁶⁸. Ovide (*Fastes* v, 631) et Denys d'Halicarnasse (1, 38) rapportent que ces mannequins étaient offerts à la divinité fluviale. Dans notre région, aucune pratique de ce genre n'est signalée, néanmoins nous connaissons une pratique culturelle qui se passait à côté des sources et des fleuves, à savoir l'immolation de volailles en l'honneur du génie, à une époque postérieure⁶⁹. Il convient de rappeler le caractère divin des eaux du fleuve: «pénétrer dans ces eaux c'était entrer dans le domaine de la divinité, domaine interdit aux êtres divins»⁷⁰, et celui qui relève le défi recevra la punition suprême, la mort.

Si nous ne possédons pas d'épigraphes comportant des vœux aux fleuves, c'est que les dédicaces s'adressaient à leurs génies. Il

64. J. TOUTAIN, *Le culte des eaux (sources, fleuves, lacs) dans la Grèce antique, Nouvelles études de mythologie et d'histoire des religions antiques*, Paris 1935, p. 277.

65. Epistol. 10, cité par J. TOUTAIN, *ibid.*, p. 278.

66. L. SERRA, *A propos de la mer et de la fête d'Atwessu chez une population berbère de la Méditerranée*, dans *Actes du 11^e congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, Djerba 1981, p. 504.

67. G. PAYRE, *Une fête du printemps au Jerid*, «RT» n. s., 1942, pp. 171-8.

68. Voir en dernier lieu, D. PORTE, *La noyade rituelle des hommes de Jonc*, dans *Beitrag zur italialischen Geistesgeschichte, Festschrift G. Radke*, Münster 1986, pp. 193-209.

69. E. DERMENGIEN, *Le culte des saints dans l'Islam Maghrébin*, Paris 1954, p.

145.

70. TOUTAIN, *Le culte des eaux*, cit., p. 285.

importe de souligner que les pavements africains ont gardé un grand nombre de représentations de ces images divines. Certaines mosaïques paraissent constituer une forme abâtardie du culte, car elles comportent certains éléments qui peuvent être interprétés comme ayant une valeur prophylactique⁷¹.

En plus des sources et des fleuves, on a très tôt reconnu un caractère sacré aux puits et l'époque romaine n'a fait que rendre public un culte encore primitif⁷². En effet, en fouillant le *Castellum Dimmidi* dans la région du Hodna⁷³, Gilbert Charles Picard a découvert un puits isolé au fond d'un souterrain. Selon l'auteur, ce dernier avait conservé un caractère sacré aux yeux des Romains. Il souligne la pérennité de ces puits sacrés à l'époque moderne islamisés par la protection d'un marabout. Ce sont des puits à usage médical⁷⁴. Cependant, on peut se demander si le puits de *Castellum Dimmidi* possédait des vertus curatives. Des stèles retrouvées donnaient à le croire. L'une d'elles porte une dédicace à Apollon, Esculape et Hygie. Charles Picard en a conclu qu'Apollon dieu guérisseur, Esculape dieu de la médecine et Hygie personnification de la santé recouvraient la personnalité d'un génie des eaux salutifères confondu par les Romains avec leurs dieux-médecins⁷⁵. Cette eau salubre et guérisseuse se rattachait aussi aux établissements qu'on désigne sous le nom d'*Aquae*. Ils sont construits autour des sources thermales et sont considérés comme un lieu de culte; ces dernières sont souvent placées sous le patronage des divinités de la santé et de l'eau⁷⁶. A *Capsa*, c'est le Neptune des eaux douces associé aux Nymphes que l'on vénère⁷⁷. Dans la dorsale tunisienne c'est le Neptune guérisseur que représente un autel trouvé dans un établissement thermal et qui comporte des symboles thérapeutiques accompagnant souvent le dieu Esculape, notamment le serpent⁷⁸.

71. BEL FAÏDA, *Le culte*, cit., p. 169.

72. BÉNABOU, *La résistance*, cit. p. 273.

73. G. CH. PICARD, *Castellum Dimmidi*, Paris-Alger 1947.

74. *Ibid.*, pp. 23-33, note 1.

75. G. CH. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, p. 6.

76. H. JAUFFROY, *Les Aquae africaines*, dans *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et les provinces voisines, Actes du colloque, septembre 1990*, «Caesaro-dunum», xxvi, pp. 87-99.

77. L. POINSSOT, CH. SAUMAGNE, *Les piscines romaines de Capsa*, «RT», 1933, p. 235-9.

78. S. BEN BAAZIZ, *Neptune guérisseur*, dans *Actes du 1^{er} congrès d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, Djerba 1981, pp. 425-30.

Aux *Aquae Flavianae*⁷⁹ ce sont les Nymphes seules ou associées à *Draco* qui sont invoquées tandis qu'aux *Aquae Traianae*⁸⁰ le dédicant, un affranchi, s'adressait au génie de cette station. Il s'agit d'un acte de reconnaissance envers ce dernier, peut-être après une guérison. C'est probablement pour la même raison qu'un décurion d'aile s'est adressé à la puissance divine des *Aquae Sirenses*⁸¹.

A Lambèse, un légat d'Auguste offrit une dédicace aux eaux de *Simuessa*⁸² qui avaient, selon Martial⁸³, des vertus médicinales. La même cité abritait l'*Asclepeium*⁸⁴ installé à proximité du camp. Il s'agit d'un vaste sanctuaire où se juxtaposent lieux de culte et construction thermale. Il est dédié à Esculape, *Salus, Jupiter Valens* et Silvain. Son plan général s'inspire de l'architecture des Nymphées et souligne le caractère sacré de l'eau comme le rôle joué par l'hydrothérapie dans les sanctuaires d'Esculape.

Ces nymphées-sanctuaires consacrés aux divinités des eaux étaient le plus souvent bâtis sur une source. A cette catégorie appartenait vraisemblablement le temple-fontaine dédié à Neptune à Lambèse et qui a été bâti en un lieu où l'on a fait converger plusieurs sources et le Nymphée de Khamissa sur la source Aïn el Ioudi⁸⁵. A Ksar-Mdudja, non loin de Mactar, l'entrée de l'édifice était couronnée par un fronton avec architrave et frise⁸⁶ sur laquelle se lit une dédicace métrique. Il convient de rappeler aussi le monument de Lambèse dédié au *Numen* de l'*Aqua Alexandriana*⁸⁷ et le nymphée de *Pheradi Maius* construit sur la source même et qui comporte une *cella* consacrée à Neptune, en tant que dieu des sources, dont on a trouvé la statue et la base⁸⁸. A Tingad, le temple de l'*Aqua Septimiana* était consacré à Sérapis, Esculape et *Dea Africa*. Grâce aux eaux salutifères de la piscine qui occupe une

79. *CIL* VIII, 17722, 17723; *AE* 1928, 36; *AE* 1928, 37; *AE* 1960, 96.

80. *IL Afr.*, 440.

81. *CIL* VIII, 9745.

82. *CIL* III, 2583

83. MARTIAL, *Épigrammes* II, p. 286, note 3.

84. M. JANON, *Recherches à Lambèse, III. Essais sur le temple d'Esculape*, «*AntAfr.*», 21, 1985 pp. 35-102 (p. 293).

85. A. BALLU, «*BCTH.*», 1903, pp. 570-571.

86. P. GAUCKLER, «*BSNAF.*», 1899, p. 168-169.

87. *CIL* III, 2662.

88. A. ENNABLI, *Pheradi Maius*, «*Africa.*», III-IV, 1969-70, p. 231.

grande partie d'une vaste cour, le temple devient un lieu de pèlerinage⁸⁹.

Mais le plus curieux de ces nymphées-sanctuaires est celui de Zaghouan. Il est construit sur la plus importante des sources qui alimentaient l'aqueduc de Carthage. Par son programme architectural, disait F. Rakob: «Il se relie à cette tradition hellénistique de sanctuaires en position axiale, entourés de portiques»⁹⁰.

Il serait intéressant de savoir si des cérémonies cultuelles se déroulaient dans ces monuments des eaux. A ce sujet on ne dispose que de peu de renseignements. Ainsi, les statues des nymphes trouvées dans le nymphée de Lambèse, la statue de Neptune au temple de *Pheradi* et son bas-relief découvert à Mactar restent minces comme témoignages sur le culte des eaux dans ces monuments.

Il en résulte que ces nymphées-sanctuaires sont consacrés à des divinités gréco-romaines des eaux qui ont pris la place des vieux cultes berbères des eaux selon G. Charles Picard⁹¹.

Notons enfin que le sacré ne se limite pas aux eaux courantes et souterraines, les eaux de pluie possèdent également une énergie sacrée. Ainsi, les Africains ont multiplié les rites et les cérémonies magiques destinés à obtenir la pluie et qui ont subsisté jusqu'à une époque tardive: la plus connue est la *fiancée d'Anzar*⁹². Nous ne connaissons pas son degré d'antiquité: c'est une poupée en bois habillée par des morceaux de tissu sous forme d'une jeune mariée et dont les bras sont figurés par deux cuillères destinés à recevoir symboliquement l'eau de pluie, on lui donne le nom de *Taghonia*⁹³. Il s'agit d'une procession organisée par des femmes, y participent les enfants et une grande majorité de la population. Elle comporte des chants et des invocations et se déroule à travers les *Douars*, les villages et autour des marabouts, chemin faisant on as-

89. L. LESCHI, *Découvertes récentes à Timgad. L'"aqua Septimiana Felix"*, «CRAI», 1947 pp. 87-99; M. LEGLAY, *Le temple sévérien de l'"aqua Septimiana Felix"*, «BCTH», 1967 p. 262.

90. F. RAKOB, *Le sanctuaire des eaux à Zaghouan*, «Africa», III-IV, 1969-70, p. 139.

91. Il est tout à fait vraisemblable, dit-il, que dans d'humbles sanctuaires ruraux aujourd'hui impossibles à retrouver, le culte avait gardé sous l'empire sa forme primitive. Cf. PICARD, *Les religions*, cit., p. 8.

92. H. GENEVOIS, *Un rite d'obtention de la pluie: la fiancée d'Anzar*, dans *Actes du 1^{er} congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, Alger 1978 pp. 393-401.

93. A. BEL FAIDA, *Encyclopédie du Maroc*, IV, s.v. *Taghonia*, p. 2073.

perge d'eau la poupée et on recueille les aumônes pour préparer un banquet rituel⁹⁴. Ce rite, destiné à obtenir la pluie, était probablement à l'origine, «une personnification de la terre altérée, selon Picard, mais qu'un commencement de développement mythologique lui a donné une personnalité»⁹⁵.

Il a des origines païennes qui se rattachent probablement à une divinité africaine à savoir *Caelestis*, dont l'un de ses caractères est celui de pourvoir la pluie, pluie promise par ses devins pendant les périodes de sécheresse: c'est pourquoi Tertullien lui donne le titre de *pollicitatrix pluviarum*⁹⁶, Oum el Ghit, selon le langage des gens du pays. Ainsi, les cérémonies célébrées par les habitants de l'Afrique sont peut-être des reminiscences de ces pratiques anciennes.

Il en résulte de cette analyse que l'Afrique à l'époque romaine honore les mêmes dieux des eaux que le reste de l'empire. Le plus honoré est de loin Neptune, puis viennent les Nymphes, les génies des eaux, les fleuves, les puits... Mais cela ne veut pas dire que les divinités propres à l'Afrique ont disparu. Certaines ont été romanisées, d'autres ont subsisté telles quelles comme en témoignent les dédicaces adressées à *Draco* et à *Lilleus*.

Ainsi donc l'Afrique du Nord romaine a connu un culte officiel des divinités des eaux. Une certaine partie de la population a pu subir une acculturation religieuse. Mais, déjà à cette époque, l'âme berbère se manifeste surtout dans ce domaine privilégié de l'élément aquatique si important dans cette région. En effet, les légendes relatives aux démons qui hantent les sources, les fleuves et les puits n'ont jamais cessé d'exister et beaucoup de ce qui était croyance indigène s'est conservé malgré le Christianisme et l'Islam.

Les dieux romains des eaux ont été supplantés par les saints aux pouvoirs surnaturels, notamment les guérisons miraculeuses, comme en témoigne la Sainte Sayala qui avait recouvert un culte antique célébré dans la station *Aquae Traianae*⁹⁷.

Mais si l'on réserve un culte aux saints, on n'oublie pas pour autant d'apaiser par des sacrifices les serviteurs du saint, les génies maîtres des eaux. La croyance en ces génies, qui remonte au moins

94. LAOUST, *Mots et choses berbères*, cit., p. 204.

95. PICARD, *Les religions*, cit., p. 10.

96. *Apologétique*, 22, 10.

97. A. MAHJoubi, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el Fouar. La cité des "Belalítani Miores"*, Tunis 1978, p. 78.

à la période romaine s'est perpétuée sous diverses formes jusqu'à nos jours.

En matière de rogation, l'Islam n'a pas effacé ce qui l'avait devancé, s'il a introduit la *Çalat al istisqâ* prière adressée au dieu unique, à côté ont subsisté bien de vieilles pratiques magiques destinées à solliciter la pluie⁹⁸. On ne peut oublier de citer la fête d'El Ansra, fête du solstice d'été qui groupe des rites du feu et de l'eau et au cours de laquelle on plonge dans l'eau de la rivière des notables détenteurs de la *Baraka* afin que l'année soit pluvieuse⁹⁹.

98. MONCHICOURT, *Les rogations pour la pluie (Tloû en No)*, «RT», 108, 1915 p. 81.

99. F. CORJON, *Les rites du feu et de l'eau chez les berbères du Maroc*, «Bulletin de l'enseignement public du Maroc», 39, 219, 1952, p. 199.

Sabine Lefebvre*
L. Pompeius [[Manlianus]] de Volubilis

L'implication des notables dans la vie municipale donne naissance à un jeu d'échanges entre la cité et l'évergète. Préparant ainsi la place future de leur fils, le magistrat, le décurion ou le prêtre municipal ont ainsi la possibilité de se révéler sous leur meilleur jour, en faisant assaut de générosité, de piété, d'intégrité. Mais cet investissement ne semble pas être le fait de tous; en effet, on retrouve parfois des inscriptions, sur lesquelles le nom d'un personnage a été martelé. Ces exclus de la vie civique peuvent ainsi être des gens connus; aussi leur histoire personnelle, se déroulant en partie en marge de la vie civique, peut contribuer à enrichir la physiologie d'une société et d'une administration où tout n'est pas parfait.

A *Volubilis* on connaît ainsi une famille de notables par quatre inscriptions, mentionnant quatre membres de la famille, dont l'un subit le martelage de la dénomination. Les documents sont les suivants:

1. R. Thouvenot, «BCTH», 1954, pp. 50-1 (*AE*, 1957. 59) = Id., «PSAM», 12, 1958, p. 46 et pl. VIII, 3 = *IAMar.*, lat. 427; base de statue découverte dans le vestibule du palais dit de Gordien.
L(ucio) Pompeio M(arci) f(ilio) / Claudia (tribu) Seniori, / Volub(ilitano), / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) VIII Aug(ustae), praef(ecto) / cohor(tis) II Fl(auviae) Afror(um), equo / publico exornato a diuo / Pio, decurioni municipii / sui, Pompeii Antoninianus et / [[Manlianus]] filii, posuerunt.
2. A. Héron de Villefosse, «BCTH», 1891, p. 144, n. 13 = *CIL*

* Je remercie vivement Michel Christol dont la connaissance de l'épigraphie volubilitaine m'a permis de compléter ma réflexion, ainsi que Ségolène Demougín, dont les remarques et les conseils sont toujours très pertinents.

VIII, 21844 = *Recueil*, 43 = *ILMar*, 107 = R. Thouvenot, «PSAM», 12, 1958, p. 46, n. 3-4 et pl. VIII, 2 = *IAMar.*, *lat.*, 444; base trouvée dans le palais dit de Gordien.

M(arco) Pomp(eio) L(ucii) f(ilio) Claud(ia tribu) / Antoniniano, Vol(ubilitano), / decurioni municipi sui, / L(ucius) Pomp(eius) L(uci) f(ilius) [[Man/ianus]], fratri / indulgentissimo et optime de se merito, s(ua) p(ecunia) p(osuit).

3. A. Héron de Villefosse, «BCTH», 1891, p. 145, n. 14 = *CIL* VIII, 21843 = *Recueil*, 42 = *ILMar*, 106 = R. Thouvenot, «PSAM», 12, 1958, p. 46, n. 3-4 et pl. VIII, 3 = *IAMar.*, *lat.*, 445; base de statue provenant du palais dit de Gordien.

M(arco) Pomp(eio) L(ucii) f(ilio) Claud(ia tribu) / Antoniniano, Vol(ubilitano), / decurioni municipi sui, / L(ucius) Pompeius L(uci) f(ilius) [[Man/ianus]], fratri indulgentissimo et optime de se merito, / s(ua) p(ecunia) p(osuit).

4. A. Héron de Villefosse, «BCTH», 1891, p. 145, n. 15 = *CIL* VIII, 21845 = *Recueil*, 44 = *ILMar*, 132 = R. Thouvenot, «PSAM», 12, 1958, p. 46, n. 2 et pl. VIII, 4 = *IAMar.*, *lat.*, 467; base de statue trouvée dans le palais dit de Gordien.

Fabiae L(uci) f(iliae) / Manlianae, / Vol(ubilitanae), Pompeii / Senioris uxori, / Pompeii Antonianus et [[Man/ianus]] filii, / s(ua) p(ecunia) p(osuerunt).

Les quatre documents sont des hommages que leur localisation¹ rend semi-privés; en effet, ils ont été découverts dans le palais dit de Gordien, une *domus* dont les *Pompeii* auraient été les propriétaires au cours du II^e siècle. Selon R. Thouvenot², ces quatre dédicaces – dont trois ont été découvertes dans «le vestibule ou le péristyle, accompagnées d'un autel domestique» – ont été mises au jour *in situ*, car leur taille les rend peu transportables. Mais leur forme pourrait évoquer des hommages publics³, car il s'agit de ba-

1. R. THOUVENOT, *Le palais dit de Gordien et la maison de la mosaïque de Vénus*, «PSAM», 12, 1958, en particulier pp. 9-47.

2. *Ibid.*, en particulier pp. 46-7.

3. M. CHRISTOL, *Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Dioclétien: choix du vocabulaire et qualité du dédicataire*, «RHDFE», 61, 1983, p. 331-342; *Id.*, *Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale*, dans *L'Africa romana* III, 1986, pp. 83-96, en particulier p. 95, note 46; S. LEFEBVRE, *Optimus princeps, optimus praeses, optimus ciuis. Les hommages publics en Bétique, Lusitanie et Tingitane*,

ses de statues de bonne dimension. De plus, le martelage du surnom d'un des deux frères laisse supposer que la condamnation de son souvenir a été décrétée par l'*ordo* local.

Le *stemma* suivant peut être établi sans difficulté, présentant trois générations d'une famille ayant donné à la cité deux décurions, dont un devint chevalier et exerça deux milices équestres⁴. Bien qu'alliée à d'autres grandes familles décurionales de *Volubilis*⁵, la *gens* Pompeia⁶ n'est attestée avec sûreté dans cette cité que dans un seul autre document⁷. La place occupée par la famille doit donc être nuancée, en prenant en compte le martelage du surnom⁸ d'un des fils du chevalier.

Thèse de l'Université de Paris 1, 1994, ex. dactylographié, pp. 6-59; EAD., *Critères de définition des hommages publics*, «BSNAF», 1998-99, pp. 102-13.

4. PME, P, 70 Suppl. 1, p. 1686, Suppl. 2, p. 2206; H. DEVIHVER, *Equestrian Officers from North Africa*, dans *L'Africa romana* VIII, 1991, p. 160; 192, n. 31; S. LEFEBVRE, *Donner et recevoir: les chevaliers dans les hommages publics d'Afrique*, dans *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (I^{er} siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.)*, Rome 1999, pp. 513-578, en particulier p. 566, n. 97.

5. S. LEFEBVRE, *Hommages publics et histoire sociale: les Caccilii Cacciliani et la vie municipale de Volubilis (Maurétanie Tingitane)*, «MCV», 28/1, 1992, pp. 19-36, en particulier pp. 34-35.

6. Bien entendu, ce *nomen* n'est pas, en Maurétanie Tingitane, à relier à Pompée dont le gentilice est très présent dans la partie orientale de l'Afrique; cf. E. BADIEN, *Foreign "clientelae"* (264-70 B.C.), Oxford, 1958, p. 318; J.-M. LASSÈRE, *Vbique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 83.

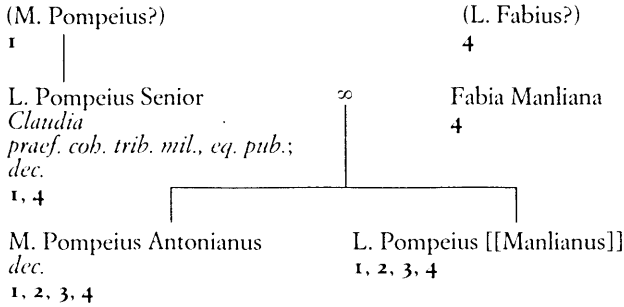
7. Liste des Pompeii et de ses dérivés en Tingitane:

Volubilis: Cecilia Pompeiiana (sic), fille de Pompeius Macedo au III^e siècle (*IAMar.*, lat., 566), cf. J.-M. Lassère (*Vbique populus*, cit., p. 491, note 76) qui pense à un mariage illégitime; Pom(p)ei(us ou -ponius?) Attall(i)us (*IAMar.*, lat., 630); Pompeius Capito, vétéran du III^e siècle (*IAMar.*, lat., 499): son origine volubilitaine n'est absolument pas avérée (cf. Y. LE BOHEC, *Onomastique et société à Volubilis*, dans *L'Africa romana* VI, 1989, pp. 339-56, en particulier p. 343).

Banasa: Pompeiia (sic) Valerina, fille de M. Pompeius Saturninus et de Valeria Fortuna (*IAMar.*, lat., 87); Aulus Pompeius Cassianus, *duumvir* en 216 (*IAMar.*, lat., 100).

Il faut bien sûr éliminer de la liste [Q. Pompeius] Home[rus], témoin sur un diplôme militaire daté du règne de Trajan (*IAMar.*, lat., 80 *Lixus*), et Clodius Pompeianus, consul de 241 (*IAMar.*, lat., 358).

8. *Manlianus* est formé sur le gentilice *Manlius*, attesté à *Volubilis*: Manlia Romana (*IAMar.*, lat., 434; 436; 470) et Valeria Manlia (*IAMar.*, lat., 462); nous aurions alors encore un indice onomastique quant à l'existence des liens matrimoniaux entre grandes familles de notables volubilitains; cf. S. LEFEBVRE, *Hommages publics et histoire sociale*, cit., pp. 19-36; EAD., *La mort précoce d'un décurion de Sala: nouvelle lec-*



Lors de la publication de l'ensemble documentaire, plusieurs hypothèses ont été proposées, afin d'expliquer le martelage soigné du surnom [[Manlianus]].

A. Héron de Villefosse⁹ mentionne une «cause inconnue». R. Besnier¹⁰ et L. Chatelain¹¹ n'évoquent pas le martelage; R. Thouvenot¹² pensait que le surnom martelé «servait à le distinguer de son père, et après le décès de celui-ci, n'en était-il plus besoin». Enfin, les *IAMar.*, *lat.* évoquent, avec bien plus de justesse, le démérite de L. Pompeius Manlianus, tout en signalant que les raisons exactes restent inconnues. Ainsi qu'ils l'évoquent, après la condamnation publique¹³ de ce notable, il a fallu aux instances municipales sans doute nuancer leur désir d'effacer de la mémoire collective le nom du mauvais citoyen¹⁴. En effet, l'investissement de la famille de ce dernier à *Volubilis* est conséquent: les membres de la

ture de IAM, 311, dans *L'Africa romana XII*, pp. 1123-37; EAD., *Le milieu social de Flavia Germanilla de Volubilis*, dans *L'Africa romana XIII*, pp. 1675-83.

9. A. HERON DE VILLEFOSSE, «BCH», 1891, p. 133, n. 13.

10. M. BESNIER, *Recueil des inscriptions antiques du Maroc*, Paris 1904, 42, p. 31, signale simplement que le surnom martelé de L. Pompeius Manlianus a pu être reconstitué à partir de *Recueil*, 43 et figure également dans *Recueil*, 44.

11. CHATELAIN, *ILMar*, pp. 32, 33, 40.

12. THOUVENOT, *Le palais*, cit., pp. 46-7, n. 3-4.

13. Cf. ci-dessous.

14. On doit cependant évoquer la possibilité que Manlianus soit le surnom d'un personnage plus haut placé dans la hiérarchie sociale, et qui aurait été condamné à la *damnatio memoriae* dans tout l'Empire: lors de l'exécution de cette décision à *Volubilis*, les responsables auraient pu confondre le condamné et le notable municipal. Néanmoins, cette hypothèse est peu satisfaisante, car elle implique d'une part que les documents se soient trouvés dans un lieu public, ce qui n'est pas prouvé, et, d'autre part, que l'erreur ait été commise à quatre reprises, sans que la famille de L. Pompeius Manlianus intervienne.

famille rappellent volontiers leur appartenance à la communauté volubilitaine, en mentionnant leur *origo* par l'adjectif *Volubilitanus* (doc. 1, 2, 3) ou *Volubilitana* (doc. 4). Le père et un fils, sans doute l'aîné¹⁵ sont tous deux décurions, et L. Pompeius Senior est entré dans l'ordre équestre; il est l'un des rares Volubilitains connus comme chevalier¹⁶. Il était donc difficile de gommer la dénomination de l'un des héritiers de cette famille en cours d'ascension, sans nuire aux autres membres de la famille. La solution choisie – marteler le surnom – était la plus élégante, car elle n'avait comme défaut que d'éliminer le *cognomen*, élément proprement individuel de la dénomination. En effet Manlianus est un apport visiblement maternel et peu répandu à *Volubilis*, avec cinq attestations, dont deux au moins provenant de la même famille (TAB. 1).

La rareté de ce surnom, attesté uniquement dans deux groupes familiaux appartenant aux élites volubilitaines, celui de deux épouses de Caecilii, et celui des Fabii, pourrait expliquer le martelage du *cognomen* de L. Pompeius Manlianus. En effet, on pourrait envisager que le *crimen* commis l'aurait été par un membre de la *gens* des Manlii. Ce sont donc tous les rappels de ce nom et de

15. R. Thouvenot («PSAM», 12, 1958, pp. 46-7, n. 3-4) pensait que L. Pompeius Manlianus était l'aîné; mais plusieurs éléments laissent croire qu'il est le cadet: la reprise du surnom de la mère, l'absence de carrière municipale alors que son frère est déjà décurion, la reprise par ce dernier du prénom du grand-père, Marcus. De plus, M. Pompeius Antonianus est à chaque fois mentionné en tête.

16. Y. Le Bohec (*Onomastique*, cit. p. 349 et note 54) nomme six chevaliers connus à *Volubilis*: IAMar., lat., 417: [M. Antonius] Nauillus *omnibus equestribus militiis functus* est le père de M. Antonius Navillus Asiaticus, *procurator Augusti*; deux écoles s'affrontent quant à l'*origo* de ce procurateur (cf. IAMar., lat., 264), mais il faut aujourd'hui retenir une *origo* volubilitaine (cf. CHRISTOL, *Les hommages*, cit., pp. 83-96, en particulier p. 93 et note 40); IAMar., lat., 424: M. Caecilius [I]bzatha, *equo publico designatus*; IAMar., lat., 425: Q. Caecilius Priscus, *equo publico exornatus*; IAMar., lat., 428: [-]iarius, *splendidus eques Romanus?*; IAMar., lat., 455 et 463: Q. Ocratius Titianus, *uir egregius*; éventuellement IAMar., lat., 517: Emilius, *praefectus eq[ui]t[us]*? Il faut exclure de cette liste, car il est originaire d'ailleurs, Nammius Marternus (IAMar., lat., 430).

Une seule famille sénatoriale est connue à *Volubilis*, les Ocratii; cf. ED. FREZOUZS, *Les Ocratii de Volubilis d'après deux inscriptions inédites*, dans *Mélanges Pigniol*, 1, Paris, 1966, p. 233-248; T. Ocratius Valerianus, *uir clarissimus*, questeur de Bétique (PIR², O, 13); son fil, Ocratius Titianus, *clarissimus puer* qui participe au *ludus Troiae* de 204 (PIR², O, 11); son frère n'est que chevalier: Q. Ocratius Titianus, *uir egregius* (PIR², O, 12); [-]a Ocratiana Ocrati f., *flaminica provinciae Tingitanae* (IAMar., lat., 443).

Tableau 1: Les *Manlii/Manliani* de *Volubilis*.

Nom	Liens de famille	Marques de notabilité	Date	Références
1 Manlia Romana ¹⁷	Épouse de [?] Caecilius] Caecilianus. Mère de L. Caecilius Clemens et d'un autre fils mort à 16 ans.	Son fils est <i>decurio</i>	ca 190	<i>IAMar., lat.</i> , 434; <i>IAMar., lat.</i> , 436; <i>IAMar., lat.</i> , 470
2 Valeria Manlia	Épouse de [?] Caecilius Caecilianus. Mère de Caecilia Caeciliana et de [?] Caecilius] Caecilianus.	Son époux est <i>aedilis, duovir, flamen municipii</i>	ca 160	<i>IAMar., lat.</i> , 462
3a L. Pompeius [[Manlianus]]	Fils de L. Pompeius Senior et de Fabia Manliana. Frère de M. Pompeius Antonianus.	Son père est chevalier et <i>decurio</i> . Son frère est <i>decurio</i>	ca 160	<i>IAMar., lat.</i> , 427; <i>IAMar., lat.</i> , 444; <i>IAMar., lat.</i> , 445; <i>IAMar., lat.</i> , 467
3b Fabia Manliana	Fille de L. Fabius. Épouse de L. Pompeius Senior. Mère de M. Pompeius Antonianus et de L. Pompeius [[Manlianus]].	Son époux est chevalier et <i>decurio</i> . L'un de ses fils est <i>decurio</i> .	ca 160	<i>IAMar., lat.</i> , 467
4 Fabius Manlianus ¹⁸				<i>IAMar., lat.</i> , 466

ces dérivés qui auraient été martelé dans la cité. Néanmoins, on remarque que des attestations quasi contemporaines ou postérieures n'ont pas subi ce traitement. Il faut donc revenir à la personnalité de L. Pompeius Manlianus, qui par sa mère appartient également

17. Sur Manlia Romana et Valeria Manlia, cf. LEFEBVRE, *Hommages publics et histoire sociale*, cit., pp. 19-36.

18. Il est très tentant de faire de ce personnage le frère ou le père de Fabia Manliana (cf. ci-dessous).

aux familles très en vue de la cité. Cette *gens* maternelle, la *Fabia*, est bien attestée à *Volubilis* (TAB. 2).

Tableau 2: Les *Fabii* de *Volubilis*

Nom	Liens de famille	Marques de notabilité	Date	Références
1a Fabia Bira	Fille de Izelta. Epouse de M. Valerius Severus, fils de Bostar. Tante de L. Fabius Crispus, père de M. Fabius Rogatus, et de Fabius Caecilianus.	<i>Flaminica prima in municipio Volubilitano</i>	40-50	<i>IAMar., lat.</i> , 342 <i>IAMar., lat.</i> , 368 <i>IAMar., lat.</i> , 439 <i>IAMar., lat.</i> , 440 ¹⁹ <i>IAMar., lat.</i> , 448 <i>IAMar., lat.</i> , 449
1b Fabius Caecilianus	Neveu de Fabia Bira, fille de Izelta. Frère de L. Fabius Crispus. Oncle de M. Fabius Rogatus.		50-60	<i>IAMar., lat.</i> , 440
1c L. Fabius Crispus	Neveu de Fabia Bira, fille de Izelta. Frère de Fabius Caecilianus. Père de M. Fabius Rogatus.		50-60	<i>IAMar., lat.</i> , 440 <i>IAMar., lat.</i> , 465
1d M. Fabius Rogatus	Fils de L. Fabius Crispus. Neveu de Fabius Caecilianus. Petit-neveu de Fabia Bira.		60-70	<i>IAMar., lat.</i> , 440 <i>IAMar., lat.</i> , 465
2a L. Fabius Romanus	Fils de L. Fabius. Frère de Fabius Manlianus et de Fabius Saturninus.		ca 150	<i>IAMar., lat.</i> , 466

(Suite)

19. Cette inscription est reprise par M. LENOIR, *Pour un "Corpus des inscriptions latines du Maroc"*, «BAM», 14, 1983-84, pp. 225-79, en particulier pp. 254-5, n. 10.

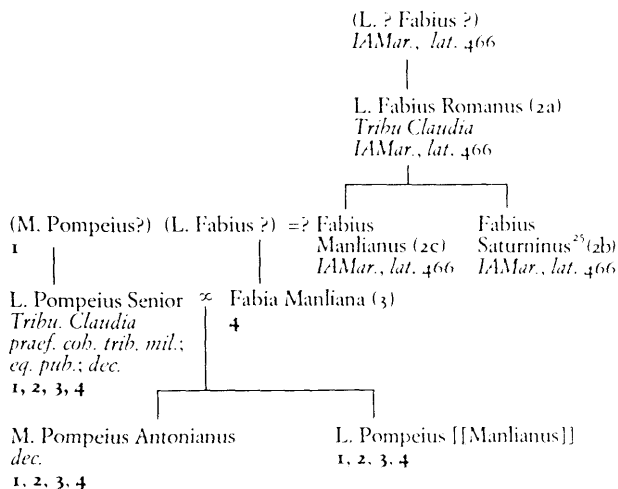
Tableau 2: (*Suite*)

Nom	Liens de famille	Marques de notabilité	Date	Références
2b Fabius Saturninus	Fils de L. Fabius. Frère de L. Fabius Romanus et de Fabius Manlianus.		ca 150	<i>IAMar., lat.</i> , 466
2c Fabius Manlianus	Fils de L. Fabius. Frère de L. Fabius Romanus et de Fabius Saturninus.		ca 150	<i>IAMar., lat.</i> , 466
3 Fabia Manliana	Fils de L. Fabius. Épouse de Pompeius Senior. Mère de Pompeius Antonianus et de Pompeius [[Manlianus]].		160-170	<i>IAMar., lat.</i> , 467
4 L. Fabius Saturninus	Frère de Fabia Rusticilla.		1 ^{er}	<i>IAMar., lat.</i> , 468
5 Fabia Rusticilla	Sœur de L. Fabius Saturninus.		1 ^{er}	<i>IAMar., lat.</i> , 468
6 L. Fabius			–	<i>IAMar., lat.</i> , 489
7 Fabius Boccro(s?)			–	<i>IAMar., lat.</i> , 493
8 Fabius Ianuarius			–	<i>IAMar., lat.</i> , 499
9 Fabius Marinus			–	<i>IAMar., lat.</i> , 499

Deux groupes familiaux peuvent être isolés, l'un autour de Fabia Bira²⁰ (1a, b, c, d), la représentante la plus illustre de la *gens*, qui est non seulement l'épouse de M. Valerius Severus, mais aussi la

20. Cf. sur ce personnage J. MARION, *La population de Volubilis à l'époque romaine*, «BAM», 4, 1960, p. 184. Appendice 1-1 pour le *stemma*; M. S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma 1974, pp. 365-6, n. 3; 368; FR. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain*, Paris 1990, pp. 35-7; LEFEBVRE, *Optimus*, cit., p. 742, n. 537.

première *flaminica* du municpe peu après 44. Ce rôle de “héros fondateur” de la cité lui vaut d’ailleurs une place de choix sur le forum de *Volubilis*, après sa réfection du milieu du III^e siècle²¹. Au milieu du II^e siècle²², un second groupe de *Fabii* (2a, b, c) peut être rattaché à l’épouse de L. Pompeius Senior. Ce dernier est attesté comme officier équestre à la fin du règne d’Antonin le Pieux²³. Il serait donc possible que le grand-père de sa femme soit né vers 70 apr. J.-C. Or, on peut retrouver un Fabius Manlianus²⁴, dont le *floruit* serait à placer à la fin du I^{er} siècle, et que l’onomastique autorise à rapprocher de Fabia Manliana.



21. E. LENOIR, A. AKERRAZ, M. LENOIR, *Le forum de Volubilis. Éléments du dossier archéologique*, dans *Los foros romanos de las provincias occidentales*, Madrid 1987, pp. 203-19; LEFEBVRE, *Hommages publics et histoire sociale*, cit., pp. 19-36.

22. Certes L. Chatelain («CRAI», 1931, p. 294 = *AE*, 1931, 64) date la gravure de *IAMar., lat.*, 466 du I^{er} siècle, comme le signale les *IAMar., lat.*, qui ne propose pas d’autre date.

23. *PME*, P, 70 Suppl. 1, p. 1686, Suppl. 2, p. 2206; DEVIHVER, *Equestrian Officers*, cit., pp. 160, 192, note 31; LEFEBVRE, *Donner et recevoir*, cit., pp. 513-578, en particulier p. 566, n. 97.

24. *IAMar., lat.*, 466.

25. Les *IAMar., lat.* proposent de confondre Fabius Saturnin(us) (*IAMar., lat.*, 466) avec L. Fab(ius) Saturninus, frère de Fabia Rusticilla (*IAMar., lat.*, 468), qui apparaissent dans un document daté lui aussi par L. Chatelain, du I^{er} siècle, ce qui selon les auteurs des *IAMar., lat.*, pose un problème onomastique. Il me semble préférable ici de ne pas prendre en compte cette hypothèse qui n’apporterait rien de plus à ma démonstration, Saturninus étant un surnom fréquent en Afrique (cf. LE BOUÏC,

Cette façon de procéder, en martelant²⁶ l'élément le plus personnel et le moins familial, est une pratique qu'il est difficile de repérer dans les publications les plus anciennes. Néanmoins, un rapide sondage permet de voir que, s'il ne s'agit pas d'une pratique très fréquente, elle existe et permet de connaître, au plan local, la conclusion d'autres scandales.

Mais une question reste en suspens; si le processus de *damnatio memoriae* des empereurs est bien connu²⁷, celui des notables locaux pose davantage de questions. Certes, le résultat reste identique: il s'agit d'une privation des droits civils²⁸, inférieure à la peine de mort, mais sur le même plan que le *crimen maiestatis* ou la *perduellio*. Le coupable se voit privé de l'existence de "son bon souvenir" dans sa cité; tous les portraits ou écrits le concernant, hors et dans sa maison, devaient être détruits. De plus, il semble que son prénom, son nom patronymique ou son surnom ne puissent plus être portés par les membres de sa famille²⁹.

Onomastique cit., p. 339-56, en particulier p. 346, note 42) et particulièrement à Volubilis (S. LEFEBVRE, *La mort précoce d'un décurion de Sala*, cit., pp. 1123-37).

26. Il faut signaler que les attestations de martelage sont rares en Maurétanie Tingitane; on ne relève qu'une seule autre attestation dans les *IAMar.*, lat.: M. LENOIR, *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, «BAM», 16, 1985-86, pp. 191-223, spec. 197-199, n. 3 qui réunit *IAMar.*, lat., 423 + *AE* 1991, 1.751: *Genio / municip(i) / sancto / [[Iulius Agr/ianus]], u(ir) e(gregius) / proc(urator) Aug(usti) n(ostri) / pro legato*. Il pourrait être identifié au procureur anonyme qui élève un autel pour le salut de Sévère Alexandre en 232 ou entre 232 et 234 (*IAMar.*, lat., 402). Cf. B. E. THOMASSON, *Laterculi praesidium*, 1, 1984, 42, col. 424, n. 45; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriera)*, dans A. MAGIONCALDA, M. CHRISTOL, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, p. 15; 17, note 61; 31, n. 25; 33, note 70; B. E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, p. 240, n. 40.

27. S. BRASSLOFF, *Damnatio memoriae*, *RE*, IV 2 (1901), col. 2059-2062; F. VITTINGHOFF, *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit. Untersuchungen zur "damnatio memoriae"*, Berlin 1937; C. GIZEWSKI, *Damnatio memoriae. I. Historisch*, dans *Der Neue Pauly*, III, Stuttgart-Weimar 1997, col. 299; A. MLASOWSKY, *Damnatio memoriae. II. Archäologisch/Münzen*, dans *Der Neue Pauly*, III, Stuttgart-Weimar 1997, col. 300. La *damnatio memoriae* des particuliers, autre que le prince, n'est pas envisagée dans ces derniers articles.

28. TH. MOMMSEN, *DP*, III, Paris 1907, p. 340-341; F. BETANCOURT, *La damnatio memoriae en el Cod. Vat. Lat. n. 5766*, dans J. GONZALEZ, *Roma y las provincias. Realidad administrativa e ideología imperial*, Madrid 1994, pp. 25-37, en particulier pp. 30-7.

29. TAC., *Ann.*, 2, 32: *ne quis Scribonius cognomentum Drusi adsumeret*; cf. TH. MOMMSEN, = *DP*, VII, Paris 1891, p. 415.

Bien entendu, de telles décisions sont liées au contexte politique local; la *damnatio memoriae* résulte d'un crime contre la *res publica*; dans un contexte municipal, les causes de trahison ne sont pas très nombreuses. On ne peut supposer que l'impiété, le vol ou le détournement de fonds suffisent à entraîner une telle condamnation. D'autres actes répréhensibles sont évoqués dans les diverses sources juridiques, comme le faux témoignage³⁰, le vol de bétail³¹, une escroquerie³², la falsification d'un testament, ou l'incendie. Cela suffit sans aucun doute à entraîner l'opprobre de la cité sur le responsable de tels crimes, surtout quand ce dernier appartient aux cercles dirigeants. La *Lex coloniae Genetiuae Iuliae*³³, évoque ainsi l'*indignitas* des décurions³⁴, qui découle d'un *crimen* contre la *res publica* locale.

CV. *Si quis quem decurion(un) indignum loci aut ordinis decurionatus esse dicet, praeterquam quot libertinus / erit, et ab Huir(o) postulabitur, uti de ea re iudici/um reddatur, Huir quo de ea re in ius aditum erit, / ius dicitō iudiciaque reddito. Isque dexcurio, / qui iudicio condemnatus erit, postea decurio/ne esto neue in decurionibus sententiam dici/to neue Huir(atum) neue aedilitatem petito neue / quis Huir comitis suffragio eius rationem / habeto neue Huir(um) neue aedilem renunti/ato neue renuntiarī sinito.*

CXXIII. *[Huir ad quem d(e) e(a) r(e) in ius aditum erit, ubi iudicibus, apud quos e(a) r(es) agetur, maiori parti eorum planum factum non erit, eum de quo iudicium datum est decurionis loco indignum esse eum] / qui accusabitur ab his iudicibus eo iudicio absolui / iubeto. Qui ita absolutus erit, quod iudicium praeuari/cation(is) causa factum non sit, is eo iudicio h(ac) l(ege) absolutus esto.*

CXXIV. *Si quis decurio c(oloniae) G(enetiuae) decurionem c(oloniae) G(enetiuae) h(ac) l(ege) de indignitate ac/cusabit, eum[que] quem accusabit eo iudicio h(ac) l(ege) condemna/rit, is qui quem eo iudicio ex h(ac) l(ege) condemnarit, si uolet, / in eius locum qui con-*

30. *Sent. Pauli*, 5, 15, 5: *qui falso uel uarie testimonia dixerunt uel utrique parti prodiderint ... aut curia submouentur*; *Dig.*, 48, 10, 13, 1: *Ordine decurionum decem annis aduocatum motum, qui falsum instrumentum cognoscente praeside recitauit.*

31. *Dig.*, 47, 14.

32. *Dig.*, 47, 20.

33. *CIL* 1², 594 = *CIL* II, 5439, CV, CXXIII et CXXIV (*ILS*, 6087). Cf. M. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, 1, Londres 1996, pp. 393-454. en particulier voir le commentaire pp. 446; 449, avec la bibliographie antérieure.

34. D. JOHNSON, *The Conduct of Trials at Urso*, dans *Estudios sobre Urso. Colonia Iulia Genetiua*, Sevilla 1989, pp. 11-22.

demnatus erit sententiam dice/re, ex h(ac) l(ege) liceto itque eum s(i-ne) f(raude) s(ua) iure lege recteq(ue) fa/cere liceto, eiusque is locus in decurionibus sen/tentiae dicendae rogandae h(ac) l(ege) esto.

Il semble que certains chapitres manquants entre le 105 et le 123 aient pu avoir un rapport avec les procès de *indignitate*; en particulier, on devait trouver, à cet endroit ou dans une autre partie perdue de la loi, les motifs d'*indignitas* excluant un candidat de la course au décurionat³⁵. L'*indignitas* est double: elle affecte soit le décurion – *indignus ordinis* –, soit le candidat décurion – *indignus loci*.

L. Pompeius Manlianus est sans doute concerné par cette dernière catégorie, comme il ne semble pas avoir rempli de charges municipales³⁶ lui donnant accès à la gestion de l'*arca* de *Volubilis* ou à des prises de décision significatives au moment où il honore son frère; mais il peut les avoir remplies par la suite. Il nous faut trouver ce que L. Pompeius Manlianus, décurion potentiel ou effectif, a pu faire pour ainsi s'exclure, de par son *indignitas*, de la communauté civique de *Volubilis*. S'il n'a pas commis de délit lié directement à l'administration de la cité, c'est la situation géographique de *Volubilis* qui pourrait fournir une indication; située dans une zone frontière³⁷, la cité a toujours été confrontée aux tribus voisines, souvent turbulentes, comme l'atteste la présence, massive, des autels de la paix, témoignage des accords entre Rome et les Baquates³⁸. On pourrait imaginer que L. Pompeius Manlianus a soutenu, voir même aidé les tribus voisines, ce qui constituerait évidemment un crime contre la *res publica* de *Volubilis*, et surtout contre l'Empire romain; il ne s'agit bien sûr que d'une hypothèse.

Le crime étant éventuellement cerné, il nous faut maintenant comprendre comment la décision d'exclure l'homme et son souve-

35. EJer, p. 237.

36. Dans son cas, il n'y a donc pas eu de *rescissio actorum*.

37. M. EUZENAT, *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris, 1989, en particulier sur la défense de la cité pp. 177-291.

38. Cf. en particulier R. THOUVENOT, *Rome et les berbères africains. A propos d'une inscription de Volubilis*, «PSAM», 7, 1945, pp. 166-83; ED. FREZOUIS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, 1957, pp. 65-116; P. ROMANELLI, *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con la tribù indigene dell'Africa*, dans *Mélanges Grenier*, Berchem-Bruxelles, 1962, pp. 1347-66; M. C. SIGMAN, *The Romans and the Indigenous Tribe of Mauretania Tingitana*, «Historia», 26, 1977, pp. 415-39; E. LENOIR, *Volubilis des Baquates aux Rabedis: une histoire sans paroles?*, «BAM», 15, 1983-84, pp. 299-308; M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, dans *L'Africa romana* V, 1987, pp. 305-37.

nir de la communauté civique peut être prise. Un accusateur présente le cas devant le tribunal qui doit juger le cas³⁹. Suivant la gravité de l'accusation, le procès se tient dans la cité⁴⁰ ou au niveau provincial⁴¹. Pour un tel cas, il faut bien envisager que les accusateurs volubilitains et L. Pompeius Manlianus ont été entendu par le gouverneur de la Maurétanie Tingitane, soit à *Tingi*, soit à *Volubilis*, lors de la tournée de ce dernier⁴².

Le gouverneur dispose d'un éventail de sentences qu'il peut appliquer à l'encontre des accusés reconnus coupables. Ainsi, il peut décider qu'un notable indigne doit être relégué⁴³; ce dernier part alors en exil. Mais cela implique-t-il le martelage de son nom ou surnom? Qu'en est-il quand le *relegatus* revient dans sa province? Il est difficile de croire que les inscriptions sont alors regravées. Le martelage de la pierre, que nous expliquons par une *damnatio memoriae*, est lié à la disparition du coupable et devait s'accompagner d'une peine de mort⁴⁴. Dans le même temps, les statues représentant le condamné pouvaient être détruites⁴⁵.

Après cet épisode éprouvant, son frère, M. Pompeius Antonianus, a sans doute eu du mal à poursuivre une carrière qui s'annonçait brillante sur le plan local voire provincial; il était déjà décursion, et on peut sans douter estimer que l'ordre équestre s'ouvrait

39. *Lex coloniae Iuliae Genetivae*, 124. On peut noter que l'accusateur reçoit une récompense pour son acte: en l'occurrence, il occupe le rang décursional du décursion jugé indigne. Sans faire de la politique-fiction, on peut se demander si les actes du jeune L. Pompeius Manlianus n'ont pas été amplifiés par un rival souhaitant entrer avant lui dans la curie locale; nous pourrions alors nous trouver devant un épisode d'une lutte entre deux groupes de pression familiaux à Volubilis.

40. Dans le chapitre cx de la *Lex Vrsonensis*, il est précisé que l'accusation se fait devant le *duumvir*, qui peut instruire l'affaire et rendre un jugement.

41. D'après les lois municipales espagnoles (*Lex Imitana*, LXXXIV), il semble que le cas présent ait du être jugé devant le gouverneur de la province.

42. On ne connaît aucun *comentus* en Maurétanie Tingitane: on ne peut donc savoir dans quelles cités le gouverneur siégeait pour rendre la justice. On doit cependant supposer que *Volubilis* était une des villes-étapes de sa tournée, puisque c'est là qu'il reçoit les Baquates pour s'accorder avec eux, comme le montre la série des autels de la paix. Il séjourne de même à *Banasa* pour rencontrer les chefs des *Zegrenses*.

43. On connaît le cas de Norbanus Licinianus en Bétique, cité par Pline le Jeune (*Ep.*, III, 9, 31: *erat ab illo relegatus*).

44. Les gouverneurs procurateurs de Maurétanie Tingitane disposent du *ius gladii* à partir de l'époque sévérienne; avant cette date, les cas impliquant des citoyens romains et requérant la peine de mort devaient être jugés à Rome.

45. *Dig.*, 48, 19, 24: *Eorum qui relegati, uel deportati sunt ex causa maiestatis, statuas detrahendas scire debemus*.

devant lui. Néanmoins il faut se demander quelle a été sa réaction lors de la faute commise par son frère. Les termes que ce dernier emploie dans les deux hommages rendus à l'aîné, à un moment où le cadet n'a pas entamé de carrière publique, (doc. 2 et 3) sont assez significatifs; *frater indulgentissimus*, *optime de se meritis* peuvent renvoyer à la bienveillance de L. Pompeius Antonianus, décurion. Dans un premier temps, il a pu aider la carrière de son frère; le cadet aurait alors remercié l'aîné dans deux hommages. Mais les erreurs postérieures de M. Pompeius Manlianus n'ont pu lui éviter d'être sanctionné, et c'est alors que sa mémoire aurait été condamnée.

M. Pompeius Antonianus a-t-il quitté *Volubilis*? L'épigraphie de nous permet pas de connaître les étapes ultérieures de l'histoire familiale. Nous pouvons simplement constater que les *Pompeii* sont très rares⁴⁶ à *Volubilis*; cela pourrait signifier que la famille, en l'occurrence M. Pompeius Antonianus, n'a pas eu de descendance masculine localement. D'autre part, on pourrait imaginer que le frère et le père de L. Pompeius Manlianus ont changé de *nomen*; néanmoins, le martelage très ciblé, à quatre reprises, du *cognomen*, semble signifier que les autorités de *Volubilis* entendaient bien punir le coupable, mais pas sa famille. Enfin, il ne faut pas négliger la possibilité d'une émigration familiale vers des contrées où la faute du cadet ne risquait pas de rejaillir sur son frère. L'avenir des familles dont un membre a été ainsi exclu de la mémoire collective ne doit pas être négligé dans les études des sociétés urbaines. L'étude attentive des *corpora* locaux permettra de mieux prendre en compte l'impact de ce type de décision.

46. Cf. note 7.

Antonio Rodríguez Colmenero
Polivalencia del vocablo *gens* en la epigrafía
hispanica. Nota a propósito de la *gens*
Gigurrorum en la *Tabula Paemeiobrigensium*

En el otoño de 1999 sorprendió gratamente a los estudiosos de la epigrafía romana de Hispania el hallazgo en Bembibre, comarca leonesa de El Bierzo, de una importante *tabula* broncea, fechada en el año 15 a.C., conteniendo un decreto de Augusto dirigido a los *Paemeiobrigenses*, un *castellum* de la *civitas* de los *Susarri*, del que, al igual que otros autores, nos hemos ocupado en un primer momento ampliamente¹, para, más ampliamente todavía, reincidir en ocasiones posteriores en el tratamiento de su difícil contenido². En esta ocasión, sin embargo, no será la problemática integral del epígrafe la que vaya a robar nuestro tiempo sino tan sólo un segmento nada fácil de su texto, según después se detallará. Bueno será, no obstante, recordar la versión más reciente y novedosa que de la placa hemos realizado en las últimas publicaciones con el fin de poder explicar la inserción del fragmento textual del que ahora vamos a intentar ocuparnos *in extenso*.

Una interpretación verosímil de la *Tabula*

Desde que salió a luz la publicación de Balboa de Paz en «Estudios Bercianos», a finales de 1999, y nuestro propio trabajo sobre la misma *tabula* en el primer semestre del 2000, se han producido

1. A. RODRÍGUEZ COLMENERO, *El más antiguo documento (año 15 antes de Cristo) hallado en el Noroeste Peninsular Ibérico. Un edicto de Augusto sobre tabula broncea enviado a Susarros y Gigurros desde Narbona, de viaje hacia Hispania*, «Cuadernos de Estudios Gallegos», XLVII, 112, pp. 9 ss.

2. En especial G. AFÖLDY, *Das neue Edikt des Augustus aus El Bierzo in Hispanien*, «ZPE», 131, 2000, pp. 192 ss., y F. COSTABILE-O. LICANDRO, *Tessera Paemeiobrigensis. Un nuovo Editto dalla Transduriana provincia e l'imperium proconsulare del Principe*, Roma 2000, en especial pp. 63 ss.

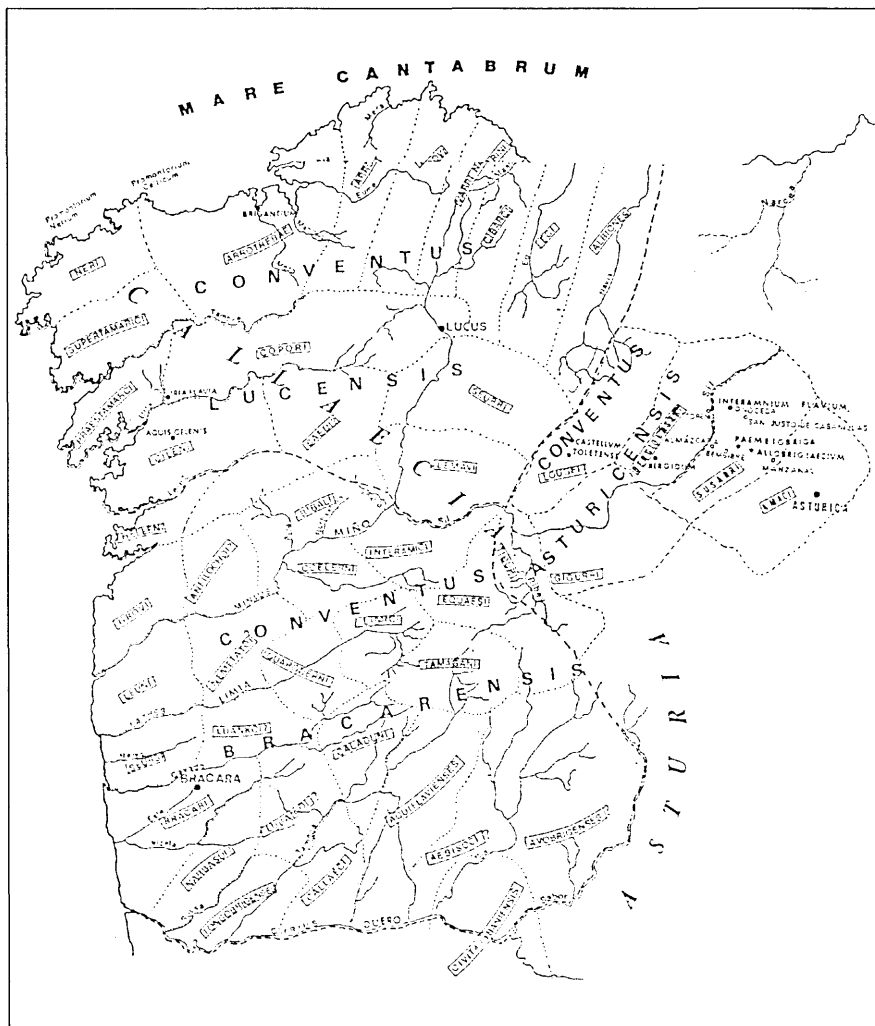


Fig. 1: *Populi* del norte-oeste de la Península Ibérica.

significativas aportaciones al estudio del bronce que nos ocupa, en especial las sucesivas de G. Alföldy³. Ello viene a evidenciar la

3. G. ALFÖLDY, *Provincia Hispania Superior*, Heidelberg 2000, pp. 61-2; Id., *Das neue Edikt des Augustus aus Hispanien*, «Epigraphische Datenbank Heidelberg», <http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/bin/user/f56/suchen.pl>; Id., *Das neue Edikt...*, «ZPE», 131, 2000, pp. 177 ss.; F. DIEGO SANTOS, *Comentarios al edicto de Augusto*

conveniencia de acceder, a través de caras diversas de un mismo prisma de observación, a documento tan complejo, contrastando desapasionadamente las propias opiniones con las ajenas. Y es teniendo en cuenta parte de esta producción científica sobre el bronce de Bembibre y, tras una mayor profundización personal acerca del sentido de la inscripción, que hemos elaborado esta nueva versión del texto de la *tabula*, manteniendo, por el contrario, sustancialmente las ideas anteriormente vertidas en las partes segunda y tercera de nuestro primer artículo sobre el tema que nos ocupa.

Por ello, a la luz del fotograma del documento y correspondiente facsímil de la inscripción (cf. FIG. 2, *a* e *b*), ofrecemos la siguiente interpretación del texto epigráfico:

*Imp(erator) Caes(ar) Divi fil(ius) Aug(ustus) trib(unicia) pot(estate)
VIII<I> et pro co(n)s(ule) dicit:*

*Castellanos Paemeiobrigenses ex
gente Susarrorum, desciscentibus
ceteris, permansisse in officio cog-
novi ex omnibus legatis meis qui
transdurianae provinciae prae-
fuerunt. Itaque eos universos im-
munitate perpetua dono quosq(ue)
agros et quibus finibus possede-
runt, Lucio Sestio Quirinale leg(ato)
meo eam provinciam optinente(m),
eos agros sine controversia possi-
dere iubeo.*

de un bronce hallado recientemente en Bembibre (León). «Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos», 154, Julio-Diciembre, 1999, pp. 237 ss. Diferimos de su interpretación en múltiples pasajes del texto, a la vez que de la de J. MANGAS, «Diario ABC» de 27 de Diciembre de 1999, corregida posteriormente en la revista de divulgación «Historia», 1, 2000, pp. 96 ss. En parecida línea J. RODRIGUEZ MORALES, en «Arqueohispania», Diciembre de 1999; pero sobre todo la ya extensa monografía de Costabile-Licandro citada en la nota 1. A ellos es de justicia añadir el estudio, primera publicación propiamente dicha del hallazgo, de J. A. BALBOA DE PAZ, *Un edicto del emperador Augusto hallado en el Bierzo*, «Estudios Bercianos», 25, Noviembre 1999, pp. 45 ss. ya comentado en nuestro trabajo citado en la nota 1.

*Castellanis Paemeiobrigensibus, ex
gente Susarorum quibus, ante ea(m immunitatem),
immunitatem omnium rerum dede-
ram, eorum loco restituo Castellanos
Aiiobrigiacinos, ex gente Gigurro-
rum, volente ipsa civitate; eosque
Castellanos Aiiobrigiacinos om-
ni munere fungi iubeo cum
Susarris.*

*Actum Narbone Martio
xvi et xv k(alendas) martias M(arco) Druso Li-
bone Lucio Calpurnio Pisone
co(n)s(ulibus).*

«El emperador César Augusto, hijo del Divino (Julio), al tiempo de estar investido con la potestad tribunicia por octava vez y siendo, al mismo tiempo, procónsul, dictamina:

He sabido, a través de los informes recibidos de todos los legados míos que han estado al frente de la provincia transduriana, que los *Castellani Paemeiobrigenses*, pertenecientes al Pueblo de los Susarros, habían permanecido fieles en el ejercicio de sus deberes, al contrario de lo acontecido con los demás (*castellani Susarri*). En consecuencia, les premio a todos, sin excepción, con la concesión de la inmunidad perpetua, ordenando, además, que sigan poseyendo, sin que nadie ose oponerse, las tierras que les pertenecían cuando mi legado, Lucio Sestio Quirinal, era gobernador de dicha provincia; y ello según los límites entonces fijados.

En cuanto a aquellos *Castellani Paemeiobrigenses* a los que, con anterioridad a la presente concesión de inmunidad perpetua, había otorgado ya la inmunidad patrimonial, ordeno que tornen a suplirles en las obligaciones vacantes derivadas de esta concesión los *Castellani Aiiobrigiacini*, los cuales, como es sabido, pertenecen al pueblo de los Gigurros, siempre que la *civitas* de este nombre no tenga nada que objetar al restablecimiento de la antigua situación. En todo caso, estos *Castellani Aiiobrigiacini* no gozarán de exención muneraria alguna, al igual que la generalidad de los Susarros, a cuya unidad de tributación quedarán anexados.

Decretado en Narbona, durante los días 14 y 15 de Febrero del año en que eran cónsules Marco Druso Libón y Lucio Calpurnio Pisón (15 antes de Cristo)».

Como puede advertirse, hemos incluido en la transcripción algún término supuestamente omitido, pero complementario, como la (*immunitatem*) del décimosexto renglón, con el fin de aclarar en la misma versión latina el sentido que, con respecto a pasajes trascendentales, queremos ver en el edicto.

En cuanto a la traducción, se ha procurado huir del literalismo a ultranza, optando por un estilo más libre pero, en todo caso, más ajustado y fiel al contenido histórico que creemos posee el texto.

En lo referente a precisiones que, entre otras muchas, pudieran efectuarse sobre este documento, advertir de la anomalía histórica de la potestad tribunicia, que sería la VIII, en vez de la VIII⁴, y la sintáctica *optinentem* (posible fenómeno de atracción de la *m* del acusativo anterior, sustituyéndose, a la vez, la *b* por la *p*), por *obtinente*, del duodécimo, así como una *s*, aparentemente omitida, pero que no lo está, por hallarse grabada a modo de *s* cursiva, entre las líneas incisas paralelas de la orla, en la décimooctava⁵.

Tocante a los hasta ahora denominados *Allobrigiacini*, las recientes precisiones de G. Alföldy al respecto, así como un reexamen personal de la *tabula*, nos obligan a coincidir con nuestro colega en la transcripción *Aiiobrigiaceni*⁶. En cambio se consolida la versión *Paemeiobrigenses* del *castellum* destinatario de esta *tabula*, a la luz de un nuevo epígrafe que estamos en trance de dar a conocer⁷.

4. ALFÖLDY, *Das neue Edikt aus El Bierzo*, cit., p. 182.

5. Anomalías sintácticas similares se advierten en otros documentos jurídicos de análoga naturaleza, como es el caso de la *deditio* de los *Seanones*?, con el empleo de *imperatore*, por *Imperatori*, *legates* por *legatis*, *eos* por *eis* etc. Cf. R. LÓPEZ MELERO, J. L. SÁNCHEZ ABAL, S. GARCÍA JIMÉNEZ, *El bronce de Alcántara. Una deditio del 104 a.C.*, «Gerion», 2, 1984, pp. 265 ss.

6. ALFÖLDY, *Das neue Edikt aus el Bierzo*, cit., p. 3.

7. Se trata de un ara a *Tutela* que hemos reinterpretado recientemente en el basamento de la iglesia de Tedejo, muy cerca de Bembibre. Su nuevo texto: *Tutel[ae] Pa[e]/-meio[b(r)igensium]* *L[ucius] Fla[v(ius)] / m[iles] leg[ionis] vii [G]em[inae]* / *ex voto*. Al respecto, A. RODRÍGUEZ COLMENERO, S. FERRER SIERRA, *Los "castella" de Susarros y Gírroros en el Noroeste Hispánico y sus primeras relaciones con Roma a través del bronce de Bembibre y de otros documentos de reciente aparición*, en L. GRAU, J. L. HOYAS, *El bronce de Bembibre. Un edicto del emperador Augusto*, León 2001, pp. 67 ss.

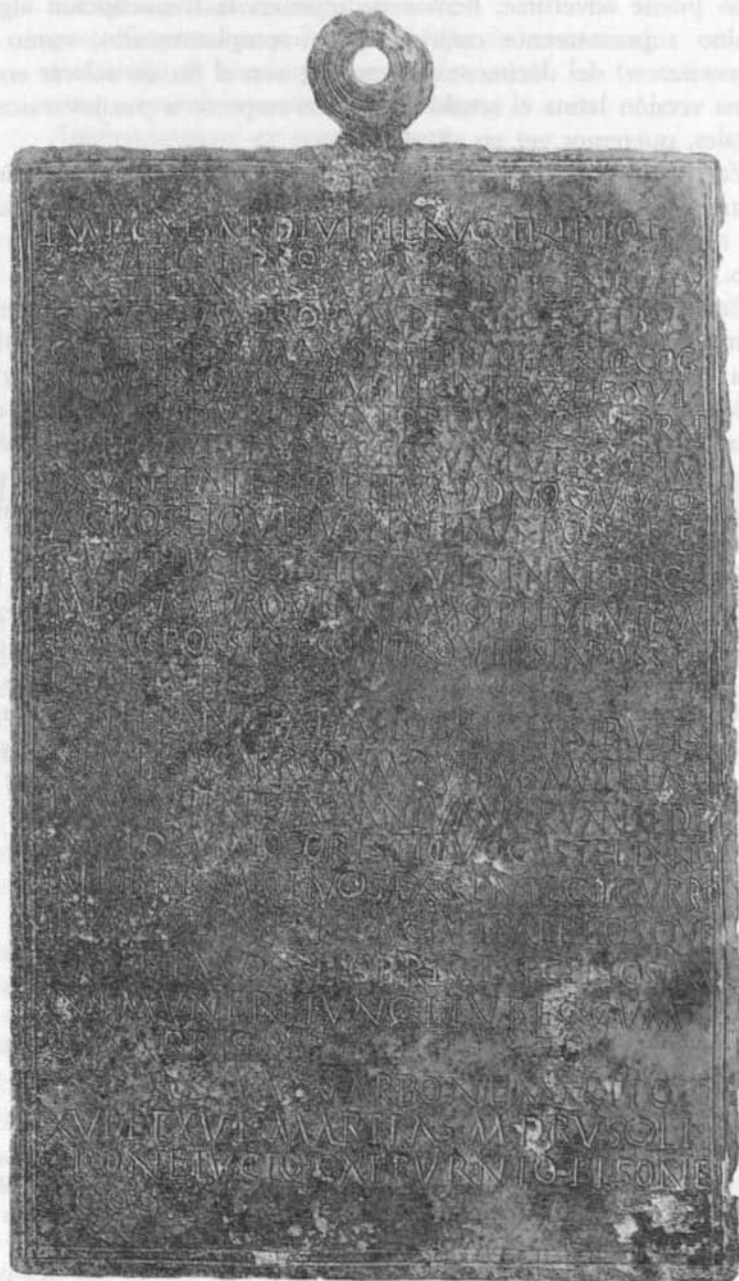


Fig. 2, a: *Tabula Paemeiobrigensium* (fotograma).

IMP CAESAR DIVI FILIVS TRIB POT
 VIII ET PRO COS DICIT
 CASTELLANOSPALMEOBRICENSESEX
 CENTESVSARRORVMDESCISCENITBVS
 CETERISPERMANSSSEIN OFFICIO COG
 NOVT EX OMNIBVS FELICITATEIS QVI
 TRANS DVRIANAE PROVINCTIAE PRNE
 FVERVNT ITAQVE EOS VNTVERSOSIM
 MVNITATE PERPETVA DONO QVOS Q
 ACROSS ET QVIBVS FINIBVS POSSEDE
 RVNT LVCIOS ESTIO QVIRINAE FIEC
 MAE OEA M PROVINCTIA MOPTIMENTEM
 EOS ACROSS INECONTROVERSI N POSSI
 DERE IVBEO
 CASTELLANISPALMEOBRICENSIBVSSEX
 CENTESVSARRORVM QVIBVS ANTE EN
 IMMVNITATE MO NVNIVM RERVANDEDE
 RMAEORVM IOCORESTITVOCASTELINNO
 NILOBRICIAECINOSEXCENTIEGIQVRRO
 RVNVOLENT EI P S ACIVITATE EOS QVI
 CASTELLAVOS NILOBRICIAECINOSOM
 NT MVNEREFVNGLIVBEO CVM
 SVSARRIS
 A GIVM NARBONE MARTIO
 XVI ET XV K MARTIAS M DRV SOLI
 BONE LVCIOS CALPV RNIO PISONE
 COS

Fig. 2, b: *Tabula Paemeiobrigensium* (facsimil).

**El polémico segmento ...ex gente *Gigurrorum*,
volente *ipsa civitate*, de los renglones 19 y 20**

Mucho más trascendental resulta, a nuestro modo de ver, y en orden a la comprensión correcta del epígrafe, descubrir el verdadero significado de la expresión *gens*, que se atribuye a dos de las etnias que aparecen en el texto, los *Susarri* y los *Gigurri*, y ello tanto más cuanto que a estos últimos se les denomina a renglón seguido *civitas*, deduciéndose, a través de la *tabula* del Caurel, que la otra *gens* mencionada, los *Susarri*, lo serían también, y eso a pesar de que en dicho documento no se les señale con el término en cuestión⁸. Nos preguntamos, por lo tanto, ¿equivalen, en esta ocasión, las expresiones *civitas* y *gens*, dado que se refieren a la misma realidad étnico/territorial?. Vayamos por partes ya que tal equivalencia, de existir, habrá de hacerse extensiva a otros vocablos de semántica similar.

Conviene, sin embargo, averiguar previamente a que realidad político-social del sector del texto que le precede pudiera referirse la expresión *ipsa civitate*. Por supuesto que, conocidas las dimensiones administrativas que debieron de corresponder a una *civitas*, en ningún caso podrá aludir a los *Castellani Paemeiobrigenses* y *Castellani Aiiobrigiacini*, como sostienen algunos colegas⁹, que, por lo que se conoce, deberían de estar comprendidos política y socialmente dentro de aquella unidad mayor, que la *civitas* representa, sino a *Susarri* y *Gigurri*, que, sin embargo, habían sido mencionados como *gentes* en pasajes anteriores de este mismo texto. Ahora bien, el término *Susarri* queda demasiado alejado en la redacción general como para que, sin violentar la sintaxis, pueda ser relacionado con la expresión *ipsa civitate*, lo contrario de lo que sucede con los *Gigurri*, los cuales, dada su proximidad a la expresión, se adecúan perfectamente al matiz identificativo que el demostrativo *ipsa* introduce en el texto. Sospechamos, por tanto, que sería un fenómeno cacofónico, el peligro de repetición machacona en vocablos próximos entre sí de la terminación *-ente* (...ex gente *Gigurrorum*, *volente ipsa gente*...) lo que hizo intervenir a los correc-

8. F. ARIAS, P. LE ROUX, A. TRANOY, *Inscriptions romaines de la province de Lugo*, Paris 1979, pp. 55 ss.; A. RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti 1. El amanecer de una ciudad*, A Coruña 1996, p. 170.

9. ALFOLDY, *Das neue Edikt, aus El Bierzo*, cit., p. 201, COSTABILE-LICANDRO, *Tessera*, cit., p. 46.

tores de estilo de la cancellería de Augusto para evitarlo, echando mano en la última de las expresiones de un conocido sinónimo, para la ocasión, de “*gens*”, esto es, *civitas*.

Sabido es, por otra parte, que la *civitas* pliniana constituye la célula básica de la organización romana de *Hispania* y sobre todo de la *Hispania Citerior*, resultando indistinto, en ocasiones, al naturalista latino mentar dichas unidades territoriales, configuradoras del convento jurídico como unidades de referencia, con el nombre de *civitates* o de *populi*¹⁰, de ahí que en nuestra traducción recurramos sin ambages a dicho sinónimo. Pero también en los textos epigráficos se halla plasmada idéntica realidad político-administrativa con el mismo nombre de *civitas*, según puede comprobarse, entre infinidad de ejemplos, en el Padrão dos Povos del puente de Chaves¹¹. En definitiva, aludir en el contexto pliniano hispánico a una *civitas* o a un *populus* es, en realidad, lo mismo, al menos como unidades de cuenta para la administración romana.

Por el contrario, el término *gens* se muestra abiertamente polisémico, concretándose en tres significados, al menos: conjunto de los habitantes de un ámbito regional¹², conjunto de los habitantes de una *civitas*¹³ y unidad gentilicia dependiente de ésta, en tal caso equivaliendo a *gentilitas*, según se deduce del pacto de los Zoelas¹⁴. Sin embargo era su atribución a las unidades tipo *civitas*

10. Plinio, al describir la costa cántabra, denomina a las unidades administrativas *civitates* y más tarde, al mencionar estas mismas unidades concurriendo al convento cluniense, las llama *populi*. Así, IV, 34, 112: *civitatium novem regio Cantabrorum...*, y III, 4, 27: *...Nam in Cantabricis VIII populis Iuliobriga sola memoratur*. Por otra parte, al referirse a los Zoelas en III, 3, 28, los menciona como uno de los 22 *populi* de los Astures, lo que no obsta para que en XIX, 2, 10 afirme que *Non dudum ex eadem Hispania Zoelicum venit in Italiam plagis utilissimum: CIVITAS ea Gallaciae et oceano propinqua...*, lo cual, como reiteradamente hemos expuesto, no significa que se trate de una *civitas* de Gallaecia sino que, siendo astur, se encuentra próxima a la región galaica, a la vez que al océano, lo que resulta rigurosamente cierto.

11. CIL II, 2477: *...civitates x...*

12. PLIN., VIII, 67, 166: *...in eadem Hispania Galaica gens et Asturica*; FLOR. II, 2, 33, 46: *duae validissimae gentes, Cantabri et Astures...*; también CIL II, 42 33, con la mención de la *gens Cantabrorum* y *Gens Vacceorum*.

13. CIL II, 2633, pacto de los Zoelas. Sobre el tema RODRIGUEZ COLMENERO, *Licuis Augusti I. El amanecer*, cit., p. 134.

14. Cf. nota anterior, CIL II, 2633 M. Licinio Crasso / L. Calpurnio Pixone eos / III K. maias / *gentilitas Desencorum ex gente Zoelarum / et gentilitas Tridiavorum ex gente idem/ Zoelarum hospitium vetustum antiquom / renovaverunt eique omnes aliv alium in fidem clientelamque suam suorumque liberorum posteriorumque receperunt / Egerunt 7 Arausa Blecaeni et Turaius Clouti Docius Elaesi / Magilo Clouti Bodecius*

la que hasta el presente, y salvo el significativo caso de la primera parte del pacto de los Zoelas, faltaba en nuestras latitudes, si bien en áreas más alejadas resultaba ya muy ilustrativo el caso del Arco de Susa, en la Gallia (años 9-8 a.C.), que es dedicado por una serie de *gentes* que poco después son regidas por un *praefectus civitatum* en la persona del antiguo *princeps* de una de aquellas *gentes*¹⁵, lo que demuestra que bajo ambos términos subyace una misma realidad.

En fin, en esta misma línea de equivalencia podría tener lugar, de confirmarse su autenticidad, una de las problemáticas inscripciones publicadas recientemente por W. Eck, relativa a un *quaestor gentium araugustanorum*, el cuarto convento jurídico de *Asturia-Gallaecia* conocido ya por un epígrafe precedente¹⁶.

Y llegados a este punto, es hora de recapitular en una breve síntesis interpretativa las observaciones que acabamos de formular a las distintas partes del texto del decreto.

Burvali Elaesus Clutami/ per Abienum Pentili magistrum Zoelarum / Actum Curunda / Glabrone et Homullo cos v idus iulias./ Idem gentilitas Desoncorum et gentilitas/ Tri-diarorum in eandem clientelam eadem / foedera receperunt ex gente Avolgorum Sempronium Perpetuum orniacum et ex gente / Visaligorum Antonium Arquium et ex gente / Cabruagenigorum Flavium Frontonem Zoelas. / Egerunt / L. Domitius Silo et L. Flavius Severus / Asturicae. Resulta evidente, como ya hemos expuesto en otra ocasión (RODRIGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti* 1. *El amanecer*, cit., pp. 170 ss.) que el vocablo *gens* se aplica a los Zoelas, una *civitas*, en realidad, según se ha dicho, en el primero de los pactos que se transcribe y a unidades inmediatamente subordinadas a las *civitates* de Orniacos y Zoelas en la segunda. De ahí deducimos que el término *gentilitas* de la primera parte y el término *gens* de la segunda se refieren a unidades similares y poseen en ambos contextos el mismo significado. Es lo mismo que sucede con los Zoelas al ser llamados *gens* en la primera parte y su identidad de significado con la palabra *civitas* o *populus* de las expresiones plinianas (cf. nota 9).

15. E. DESJARDINS, *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine*, iv, París 1893, pp. 93 ss.

16. W. ECK, *Fünf "Ehrenschriften" aus Bronze aus Hispanien*, «Chiron», 27, 1997, pp. 200 ss.: *Ti. Claudio Ac/milli f. Quir. Presso / quaestori gentium / araugustanor(m) / sacerdoti Romae / et Augusti, dilectatori imp(eratoris) Galbae Aug(usti) / Aemilia Alla et Aemilia Auga patri*. En nuestra opinión, y contrariamente a como lo explica Eck, esas *gentes araugustanae* vendrían a coincidir con las *civitates* o *populi* de Plinio, división sociopolítica que se halla en la base de la organización inmediata superior, el convento jurídico. Ahora bien, como nuestro personaje aparece desarrollando su *cursus* hasta el año 68 de la era, por lo menos, hemos de suponer que ese convento de *Ara Augusta*, del que habría sido cuestor, sería suprimido por Claudio o por Nerón, puesto que Plinio ya no se hace eco del mismo en *Naturalis Historia*.

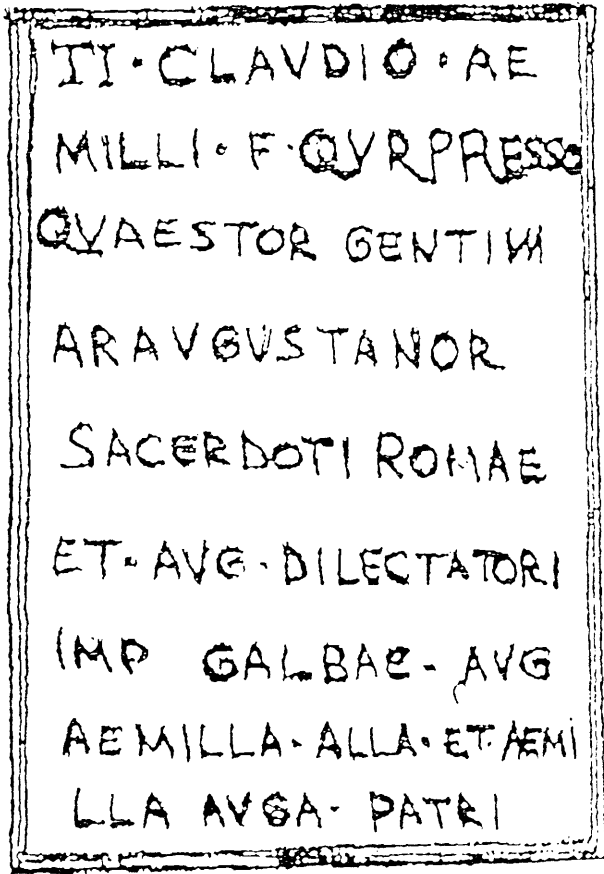


Fig. 3: Facsimil sobre placa de bronce en que se menciona a un *quaestor gentium araugustanorum* (según W. Eck).

En los renglones finales de este documento existen dos datas sucesivas que, junto con otros indicios, hacen pensar a Aföldy en dos decretos diferentes, que trata de conciliar pese a seguir manteniendo la identidad de las dos inmunidades que se especifican en el texto¹⁷. El intento resulta meritorio, dada la erudición que el sabio alemán aporta, pero difícilmente verosímiles a la vista de las dificultades existentes para conciliarlas¹⁸.

17. ALFÖLDY, *Das Neue Edikt aus El Bierzo*, cit., pp. 196 ss.

18. Aparte de expresarse con distinta fórmula en ambos casos y dentro de un

Por nuestra parte, no tenemos inconveniente en admitir, tanto dos decretos plasmados sobre un mismo soporte, a la vista de la relación estrecha entre destinatarios, como dos partes diferentes de un mismo decreto elaborado en datas sucesivas. La diversidad, ahora sí, de asuntos tratados, según versión que hemos avanzado, nos inclinan hacia la primera de las posibilidades, en tanto que la relación de la segunda parte con la primera, a través de la contrastación implícita de ambas inmunidades, abona la segunda hipótesis.

Creemos, en definitiva, que en el decreto objeto de este estudio son discernibles dos temáticas nitidamente diferenciadas, que se abordan separadamente.

En la primera se premia con la concesión de la inmunidad perpetua a todos los *Paemeiobrigenses* sin excepción debido a los informes que los sucesivos legados de la provincia transduriana, anteriores a la data en que se emite el decreto, envían a Augusto. Se les confirma, además, en la posesión de las tierras y límites de las mismas según las poseían cuando Lucio Sestio Quirinal era gobernador de dicha provincia¹⁹.

La temática de la segunda parte tiene por destinatarios solamente a algunos privilegiados *Paemeiobrigenses* que, con anterioridad a la presente concesión de inmunidad perpetua a todos sin excepción, habían obtenido, posiblemente también de manos de Lucio Sestio Quirinal, la *immunitas omnium rerum*, a la que iría ligada, no sabemos de que modo concreto, la vinculación de algunos o todos los *Aiiobrigiacini*, quienes suplirían con sus aportaciones la vacante de ingresos o servicios que el privilegio de aquellos *Paemeiobrigenses* habría producido. No se perciben, sin embargo, en este decreto, o parte de decreto, nuevas concesiones, como aconte-

mismo texto, lo que de por sí nos obliga a marcar diferencias, no se comprende bien como, en esa hipótesis, se repetiría inutilmente en la segunda parte una formulación larga que ya se había expresado en la primera, cuando existen modos más adecuados de hacerlo.

19. La versión instrumental, no temporal, que Costabile-Licandro, entre otros, proponen para la acción de Lucio Sestio Quirinal bajo la traducción «...ed ordino, per tramite di Lucio Sestio Quirinale, mio legato reggente di quella provincia...», no puede sostenerse dado que el perfecto *possederunt* retrotrae necesariamente toda la acción a tiempos anteriores. No cabe, por lo tanto, al respecto, ni la menor vacilación.

ce en el primero, sino que se restaura un estatus alterado, posiblemente por los Aiiobrigiaecinos, en datas posteriores a la legatura de Lucio Sestio. Si acaso, podría ser una novedad que los dichos Aiiobrigiaecinos tributen ahora englobados en los Susarros y no en los Gigurros ya que, al consentir éstos la operación e indicarse expresamente la unidad de pertenencia tributaria se está sugiriendo indirectamente una nueva relación.

Pero ¿por qué sustituyen los Aiiobrigiaecinos a algunos de los *Paemeiobrigenses* en su tributación y son integrados en la unidad fiscal de los Susarros, sometidos expresamente a la totalidad de los *munera*, y no en la de los Gigurros ya que, a la postre, se llegaría al mismo resultado fiscal? No tenemos respuesta, de momento. Lo único que se nos ocurre es que esta anuencia de los *Gigurri*, o es debida a que la totalidad de esta *civitas* gozaba ya de una inmunidad semejante, a excepción de los Aiiobrigiaecinos, que, por ello, tributarían junto con la *civitas* vecina, o se trataba de que sólo algunos de los Aiiobrigiaecinos suplían a otros tantos *Paemeiobrigenses* en sus cargas tributarias, influyendo, en definitiva, muy poco en el monto global de los impuestos gigurros²⁰. En cualquier caso, se trata de uno de los pasajes de más difícil interpretación de todo el texto del edicto.

Por otra parte, la doble datación del edicto, o los edictos, se debería a que la embajada de los *Paemeiobrigenses* presente en Narbona sería doble: la de la totalidad del *castellum* y la de los *castellani* premidados con anterioridad. El catorce de Febrero se trataría el asunto común a todos; al día siguiente se considerarían las quejas y asuntos de la élite del mismo *castellum*. La identidad de punto de destino habría aconsejado fusionar en un mismo soporte lo que, de por sí, sería objeto de dos edictos diferentes.

Pero, aparte de estas agitadas relaciones entre *civitates* y *castella* y de los *castella* entre sí, el edicto es rico en otros datos de gran trascendencia histórica, como la primera confirmación epigráfica del proconsulado de Augusto en el 23 a.C.; la existencia de una nueva provincia, la Transduriana; la legatura del hasta ahora misterioso Lucio Sestio Quirinal; la aparición de nuevos *castella* y situa-

20. Suponer que los *Aiiobrigiacini* podrían habitar en una esquina del territorio gigurro limítrofe con el de los Susarros *Paemeiobrigenses* facilitaría bastante la comprensión de las relaciones entre ambos grupos étnico/sociales.

ción aproximada de la *civitas Susarrorum*, llamada aquí también *gens*; la concesión de inmunidades de diverso tipo por parte de la potencia conquistadora; la presencia de Augusto en Narbona, sin duda de viaje hacia Hispania etc. Pero de todos estos aspectos ya nos hemos ocupado con cierta amplitud en estudios anteriores.

Paola Grandinetti
Gli epigrammi della Grotta delle Vipere
a Cagliari:
confronti per l'assimilazione al mito

Riguardo a quello che, a oggi, rimane uno dei monumenti più noti della Sardegna, la tomba rupestre di Atilia Pompilla a Cagliari, sono stati pubblicati molti studi, i più riferiti a un singolo argomento, una minoranza a un'analisi globale¹.

Le pubblicazioni più esaurienti hanno analizzato lo stile e i modelli letterari degli epigrammi incisi sulle pareti della grotta, per lo più di quelli latini (si ricorda che il complesso epigrafico della Grotta delle Vipere si compone di sedici iscrizioni, nove latine e sette greche, di cui ben quattordici sono *carmina*); essi rappresentano il desiderio ultimo di quella raffinatezza che già si coglie nell'architettura della tomba. La Sardegna, infatti, offre una scarsissima presenza sia di *carmina epigraphica*², sia di epigrafi greche di età romana³.

Nel presente lavoro verranno proposti, invece, dei confronti epigrafici riguardanti il tema dell'assimilazione della donna defunta alle eroine del mito, poiché, riguardo a questo argomento, l'iscrizione metrica in greco *CIL* x, 7577 per Pompilla costituisce un caso eclatante e, a oggi, ancora poco approfondito. In appendice al presente contributo, dunque, verranno presentati tutti gli epigram-

1. Tra i più recenti ed esaurienti è quello di R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in *Rupes Loquentes, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 503-40, nel quale si può trovare citata tutta la bibliografia precedente.

2. Si veda ad esempio l'elenco dei *CLE* della Sardegna in P. CUCCHI, *In margine al carmen epigraphicum del Museo di S. Antioco (Salci)*, «*Epigraphica*», xxxvii, 1975, pp. 150-1, nota 34.

3. *IG* xiv, 606, 608, 611. G. SORGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL x e l'EE viii*, in *ANRW*, II, 11.1, 1988, p. 583; B15; p. 588; B43; pp. 590-1; B59; p. 597; B79; p. 599; B85; p. 657; B103b.

mi greci finora noti in cui risulti essere presente il paragone con una figura mitica. Oltre a fornire confronti per *CIL* x, 7577, si desidera creare con essi un piccolo catalogo che, con la sua schematicità, possa risultare utile e di rapida consultazione.

In uno studio riguardante le virtù femminili negli epigrammi greci⁴ e latini, ho potuto verificare che esistono filoni ben precisi per la lode delle defunte, secondo un repertorio funerario che, come si sa, è piuttosto ripetitivo e attinge frequentemente ai poemi, soprattutto quelli omerici.

Le doti femminili più celebrate sono risultate essere quelle legate ai temi ben noti delle occupazioni domestiche, ma soprattutto dell'amore e fedeltà nei confronti del marito. Talvolta, nel tentativo di esaltare queste doti con un formulario più originale e, allo stesso tempo, efficace, le defunte venivano esplicitamente paragonate alle eroine dell'amore coniugale.

Questo è anche il caso di Pomptilla.

Per analizzare questo aspetto, prenderemo dunque in esame, come abbiamo anticipato, la prima delle iscrizioni che si trovano incise sulla sezione destra del muro d'ingresso alle due camere funerarie (*CIL* x, 7577):

Μηκέτ[ι Πηνελ]όπη[ν] μηδ' Ε[ὺ]άδνηγ [ὕμνησις]
 τῆ[ν ποτε σὺν Κα]π[α]νεῖ φ[λογο]μὸν [ἔσαλαμένη]ν·
 μηδ' [ἔτι Λαοδάμ]ε[ια]ν· ἔβ[η δ'] ἀκόλο[υθός ἀπ' οἴκ]ων
 υἱ[ῶ τῶ] Ἴφικλέο[ς μ[υρ]αμένη δ[υσασχίς].
 σιγάσθ[ω δ' Ἄ]λκησ[τ]ις, ἐφ' ἧ λίνα πρῶ[τον ἔλυσ]αν
 αἰ δις [ἐ]π' Ἄδμ[ή]την ν[ή]μα[τα κ]λωσά[μεναι·]
 τὰς πολυθρυσ[ήτο]υς ἠρ[ωίδα]ς, ἃς ὁ π[αλαιός]
 [α]ἰὼ[ν] ἀθανά[τοι]ς ἐνκ[α]τέγραψε χροῖνοις,
 νικαῖ ἐν ὀ[ψι]γόνοισ[ι]ν Ἄ[τ]ιλία, ἧ [π]ρὸ Φιλίπ[που]
 ἀνδρὸς ἐ[πι]στ[ο]τάτην μοῖρ[α]ν ἔπει[ξε] ἀμ[ένη].

«Non cantare più Penelope né Evadne che sali insieme a Capaneo sul rogo e neppure più Laodamia che con il figlio di Ificle, piangendo penosamente, abbandonò la propria casa terrena; e si taccia

4. I risultati di tale studio sono stati presentati in maniera del tutto schematica a scopo illustrativo all'XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, Roma 1997, e presenti negli Atti dello stesso: P. GRANDINETTI, *Virtù femminili negli epigrammi greci*, 1, Roma 1999, pp. 721-7.

di Alcesti per la quale le Moire sciolsero i fili della vita che invece riavvolsero due volte per Admeto: Atilia, la quale ha per suo marito Filippo affrettato il suo terribile destino, supera fra i posterì le famose eroine che il tempo antico iscrisse nell'eternità».

Il testo tradito di questa epigrafe probabilmente non è completo. Il Coppola⁵, infatti, ebbe l'impressione che nella pietra ci fossero tracce, indecifrabili, di un altro distico.

L'autore dei versi attinge al repertorio di Ovidio e Propertio. I loro carmi infatti esaltano in particolar modo le eroine ricordate nell'epigramma: Ovidio nell'*Ex Ponto*⁶, nei *Tristia*⁷, e nell'*Ars Amatoria*⁸, e Propertio che ricorda nella v elegia del libro 1⁹ ed anche nel II libro¹⁰ la «pia» Penelope, la «fida» Evadne e la *felix Admeti coniux*. Il contenuto della nostra iscrizione rientra anche nella serie di motivi per epigrammi funerari in voga al tempo di Marziale. Quest'ultimo, a proposito del nobile atto di Nigrina, moglie di *Antistius Rusticus*, che divise la dote con il marito, compose l'epigramma IV, 75, in cui fra l'altro dice: *arserit Euadne flammis iniecta mariti, / nec minor Alcestin fama sub astra ferat: / tu melius: certo meruisti pignore vitae, / ut tibi non esset morte probandus amor*. Anche Eliano riprese questi temi: *γυναῖκας τῶν Ἑλλήνων ἐπαινοῦμεν Πηνελόπην καὶ Ἄλκηστιν καὶ τὴν Πρωτεσιόλου, Ῥωμαίων Κορνηλίαν καὶ Πορκίαν καὶ Κεστιλίαν*¹¹ e anche τί πρὸς ταῦτα οἱ ποιηταὶ λέγουσιν οἱ τὴν τε Εὐάδνην ἡμῖν τὴν Ἴφιδος καὶ τὴν Ἄλκηστιν τὴν Πελοῦ παῖδα ἐνδόξος Θουλοῦντες¹².

Per quanto riguarda l'aspetto in esame, questa iscrizione costituisce un *unicum* tra gli epigrammi greci. Solitamente, infatti, viene presentato il paragone con una sola figura mitica – in qualche caso isolato con due –, quella che risultava di volta in volta più adatta a simboleggiare le virtù della singola defunta. In questa iscrizione invece, Atilia Pomptilla viene considerata superiore a tutte le eroine

5. G. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*. «RAL», VII, 1931, pp. 388-437.

6. III, 1, 707.

7. I, 6, 20.

8. III, 15 ss.

9. VV, 21 ss.

10. II, 9, 3; 6, 23.

11. ELIANO, *Var. hist.* XIV, 45.

12. ELIANO, *De nat. Anim.* I, 15.

dell'amore coniugale menzionate nel repertorio epigrammatico greco¹³: Penelope, Alcesti, Laodamia ed Evadne.

Il committente di questo monumento funerario dunque, *L. Cassius Philippus*, desiderò celebrare la moglie nel modo più solenne: un'architettura imponente e curata, quattordici *carmina* celebrativi e una rielaborazione in chiave enfatica dei formulari classici dell'epigrafia sepolcrale.

La prima figura mitica nominata nel nostro testo è Penelope; bisogna ricordare infatti che il confronto con quest'ultima rappresentò, negli epigrammi, il coronamento dell'elogio della donna. Questo paragone cominciò ad apparire dall'età ellenistica in poi, quando gli epitaffi arricchirono il proprio repertorio, in particolare riguardo l'attività intellettuale e artistica dei defunti. Per dare più risalto all'elogio di questi ultimi, infatti, i poeti a partire dal III secolo a.C., ricorsero spesso al paragone con alcuni eroi mitici. Penelope per le donne fu il modello più apprezzato, mentre nessun eroe, per gli uomini, godette di un tale favore. Donna di casa per eccellenza, ella sintetizza infatti tutte le virtù più apprezzate in una moglie: la fedeltà, la buona amministrazione del patrimonio familiare, l'amore per i figli e la sapienza nell'organizzare il lavoro dei servitori di casa. Non a caso Pomptilla, in uno degli epigrammi in suo onore¹⁴, viene detta *περίφρων* – saggia – epiteto caratteristico di Penelope nell'*Odissea*.

Furono la *σωφροσύνη* e l'*ἀρετή* le doti che resero le defunte meritevoli di essere paragonate a questa mitica figura. La gran parte degli elogi rivolti alle donne, infatti, è costituita da termini di valore morale che esprimono l'obbedienza alle regole e alle convenzioni sociali. La virtù che ricorre più frequentemente è proprio la *σωφροσύνη*: essa consiste in un controllo costante di se stessi e dei propri istinti¹⁵.

Nella maggior parte dei casi, negli epigrammi viene proposto un confronto diretto con l'eroina del mito attraverso il ricordo delle sue virtù, ma talvolta si viene a creare una vera e propria competizione in cui la defunta risulta sempre vittoriosa al punto che, in alcuni casi, viene proclamata addirittura "un'altra Penelope" o

13. Con l'esclusione di *IG* XIV, 1356, in cui viene nominata Leda (cfr. Appendice, n. 16).

14. *CIL* X, 7567.

15. Cfr. H. NORTH, *Sophrosyne, self-knowledge and self-restraint in Greek literature*, Ithaca-New York 1966. Cfr. inoltre PLUTARCO, *Coniug. Praec.* 142 c-d.

“la nuova Penelope”. Formule simili si rinvengono anche negli elogi per gli uomini, definiti “nuovo Epaminonda”, “nuovo Omero” e “nuovo Atlante”.

Emergono per la loro originalità due epigrammi in cui l'espediente per esaltare la defunta al di sopra dell'eroina viene espresso tramite perifrasi che si distaccano dal formulario abituale: «La saggia Berous, figlia di Crisippo, fu Penelope non nella finzione ma nelle gesta e nel carattere, casta nel matrimonio, assennata nella vita, buona amministratrice casalinga e di vita»¹⁶; «Nomonia Megalopolitana [...] Omero cantò eminentemente nei poemi Penelope; ma la tua virtù e la tua gloria sublime nessuno ha la capacità di celebrarle con voci armoniose»¹⁷.

Come per molte figure del mito anche la saggezza di Penelope diventò oggetto della speculazione filosofica per i neopitagorici e i neoplatonici. Il neoplatonismo infatti arricchisce considerevolmente il simbolismo che riguarda Penelope. Quest'ultima non è più solamente il simbolo della saggezza, ma della vera saggezza, cioè di una forma superiore di filosofia, la sola capace di liberare l'anima. Ella non è lontana dal rappresentare la patria celeste che Ulisse ritrova al termine di un esilio, l'esilio dell'anima che si è incarnata, ma che aspira a ritornare al cielo dal quale è discesa¹⁸.

Tornando al nostro testo e ad Atilia Pompilla, la seconda eroina a cui ella viene paragonata è Evadne. Ai vv. 1 e 2 si fa riferimento infatti al gesto estremo di questa donna amata da Apollo¹⁹ che, invaghitasi del gigante Capaneo, non sopportò la vista di lui ucciso da un fulmine durante la guerra tebana e si gettò tra le fiamme del suo rogo mortale. Un'immagine così efficace di amore smisurato venne considerata particolarmente adatta a tessere le lodi della defunta e, nella sua teatralità, fu utilizzata solo in questo testo; per quanto ho potuto constatare, infatti, non esistono confronti, nell'ambito del repertorio epigrammatico greco.

Proseguendo nell'ordine in cui le eroine della *philandria* vengono nominate nella nostra iscrizione, troviamo, come terza, Laodamia. Oltre a questo caso la si ritrova in altri due epigrammi, sempre associata a Penelope. Come Evadne, ella non riuscì a sopravvivere

16. Appendice, n. 7.

17. Appendice, n. 10.

18. Per questo aspetto cfr. M. M. MACTOUX, *Penelope, légende et mythe*, Paris 1975, p. 168.

19. Cfr. EURIPIDE, *Suppl.*, vv. 985 ss.

vere alla morte del proprio sposo: quando seppe che il marito Protesilao era morto sotto le mura di Troia, divenne folle e si fece plasmare una statua di cera che riproducesse le sue fattezze. Il padre, però, vedendo la figlia adorare la statua come una sacra immagine, ordinò che il simulacro fosse gettato nelle fiamme, sperando di porre fine al suo dolore, ma ella, folle, volle morire sulla stessa pira che distruggeva la statua del marito.

L'ultima figura mitica con la quale viene posta in competizione Pomptilla è, ai vv. 5 e 6, Alcesti. Il confronto con questo personaggio, in questa come nelle altre quattro iscrizioni metriche in cui mi risulta essere attestato, si rivela più interessante rispetto a quelli fin qui analizzati, poiché si legge che la defunta e l'eroina condivisero la medesima sorte: entrambe giunsero fino al sacrificio della propria vita in cambio di quella del marito. Un tema questo, che trova spazio anche nell'iconografia dei sarcofagi²⁰.

Un'iscrizione di Odesso del II secolo d.C. (n. 14) costituisce l'esempio più interessante poiché si narra che, dato il coinvolgimento del marito della defunta in questioni politiche poco chiare, la moglie si immolò e fu giustiziata al posto del proprio compagno: «ella mi ha garantito la vita e la libertà. Ma ora è morta al mio posto e ha fama ed elogi come Alcesti». Altrettanto si afferma, senza però alcun riferimento ad eventi precisi, in un epigramma dell'*Antologia Palatina* (n. 15) il cui *incipit* recita: «Io sono una nuova Alcesti e ho subito la morte al posto del mio nobile marito».

Risulta immediata la somiglianza degli eventi accaduti a queste due donne, ad Alcesti e a Pomptilla. Anche quest'ultima infatti, per salvare la vita del marito minacciata da una grave malattia, si era sacrificata poiché la vicinanza alla quale era stata costretta per curarlo le aveva fatto contrarre lo stesso morbo fino a portarla alla morte. La consapevolezza di tale rischio non le aveva però impedito di stargli ugualmente vicina.

Il nostro epigramma rientra dunque nel gruppo di quelli in cui si proclama la superiorità della defunta rispetto all'eroina, ma Pomptilla risulta essere stata l'unica donna ad aver ottenuto un'iscrizione metrica in cui emerge vittoriosa dal confronto con ben quattro figure mitiche.

20. Cfr. H. SICKTERMANN, G. KOCH, *Griechische Myten auf Romischen Sarkophagen*, Tübingen 1975, pp. 20-1, Tafeln 17-19.

Appendice

1. *Anth. Pal.*, VIII, 557; W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, Berlin 1955, n. 885.

Τρεῖς ἐτέων δεκάδες Μαΐης χρόνος, ἐς τρία δ' ἄλλα
ἔτρεχεν, ἀλλ' Ἄιδης πικρὸν ἔπεμψε βέλος,
Θηλυτέτην δ' ἤρπαξε ῥόδων καλύκεσσιν ὁμοίην,
πάντ' ἀπομαξαμένην ἔργα τὰ Πηνελόπης.

«Tre decadi di anni, ecco l'età di Maia; ed ella visse altri tre anni, ma Ade le inviò una freccia acuminata e rapì questa donna, simile ai boccioli delle rose, che prese come modello tutte le gesta di Penelope».

2. Naxos, II-III secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit., n. 2031.

[- - -]
[- - -]
[- - -]
[- - -]
[- - -]
[- - -]

Ἦγ[η]σοῦς ἀ[γ]νῆς ἔσορᾶς τύνβον, παρροδεῖται,
εἰ[αρ]ινῶν ἀνθῶν οὐδέν | ἀφαιροτ[έ]ρη;
ἦτις ἐν ἀνθρώποις | κλέος ἦρατο Πηνελόπείης
σωφροσύνῃ, Μοιρῶ[ν] δὲ μίτοις ὑπ' ἀμειλίκτοισιν
ἔζησ' ἑννέα καὶ δέ|κ' ἔτ[η], ἔθανεν δὲ πρόμοιρος
ἀλγείνων [ὑπ]ὸ γαστρὸς ἐς λοχίων ἀνο|νήτων
ἦς Φιλάγαθος ὁ κλεινὸς ἀνήρ στήλην ἀνέθηκεν,
[ὅς τ]ῆδ' ἦς ἀλόχου σῆμα παρορρομ[έ]νοις].

«Guarda la tomba della casta Hegeso, passante, nulla di più fragile dei fiori primaverili; essa fra gli uomini acquistò, grazie alla propria saggezza, la fama di Penelope, sottoposta agli spietati fili delle Moire visse diciannove anni; morì per i vani dolori del suo parto prematuro. Filagathos uomo illustre pose qui la stele ed il sepolcro della moglie per coloro che passano».

3. Nasso, III secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit., n. 693.

Ἐλπ[ί]δα| Ἀξίου «ἦδ' Ἡδέας [χ]α[ρ]ί[ε]ν | τέκος ἀγνόν
εἰδὸς ἔχουσαν ἀγητόν, ἀμίνητον «δὲ» | τροποισιν,

σοφροσύνης | δ' ἀρετῇ παρισουμένην Πη|νελοπεΐη,
 εἴκοσι καὶ δύ' ἐ|τῶν ζωῆς χρόνον ἐκτ[ε]|λέσσασσαν.
 Κουριδίην θῆκ' ἐν|θα εἶην γαμετήν Φιλομή|τωρ
 ἄ|ρης χάριν ἄλγε' ἔχεσ|κεν, ἐπεὶ θάναε τοῖη ἐοῦσ[α]·|
 κάλλι γὰρ χαρίζετι λελόγ|ζει τὰς φρένας εἴσας.

«Elpida, graziosa e casta figlia di Axios e di Edea, di ammirabile aspetto, inimitabile nei modi, essendosi elevata per saggezza alla virtù di Penelope, dopo aver vissuto ventidue anni, morì. Filometore pose qui quella che è la sua legittima moglie; per lei patì dolori, poiché colui che era una siffatta donna era morta. Infatti per la sua grazia e per la sua bellezza ella conquistò i suoi sentimenti che restarono immutabili».

4. Sparta, III secolo d.C. *IG* v, 599.

Ἄλλην Πηνελόπειαν ἐγείνατο κυδαλίμη χρόων
 Σπάρτη, Τισαμενοῦ Θεσπεσίου θύγατρα
 τοῖη μῆτιν ἔην ἠδ' ἠθεα καὶ νόον ἐσθλόν
 ἔργα τ' Ἀθηναίης ἠδὲ σαιοφροσύνην.
 Ταύτη καὶ γένος ἔσχεε ἐτήτυμον, Ἡράκλεια,
 Ἡρακλέους, Φοίβου πρὸς δ' ἔτ' [ἀπ' Ἰα]μ[ι]δῶν.
 [...]

«Un'altra Penelope generò la gloriosa terra di Sparta, la figlia del divino Tisameno: ella era tale per senno, costumi, notevole intelligenza, abilità nelle opere di Atena e moderazione. Inoltre appartenesti ad un'illustre famiglia, Erakleia, quella degli Iamidi, discendenti da Eracle e da Febo».

5. Sparta, II-III secolo d.C. *IG* v, 540.

Τὸν κλυτὸν ἠγεμονῆα Χαρείσιον ἄνθετο κοῦρα,
 Σπάρτας ἅ πρώτα, Πηνελόπεια νέα,
 ἦν μέγα χάριμα πάτρα Σπαρτιατικός ἠέξισεν,
 κυδάμιος γενέτωρ κυδαλίμαν θύγατρα.
 Δημοτρίου τοῦ (Δημητρίου) γλυφῆ.

«La nobile fanciulla, la prima di Sparta, una nuova Penelope, che grande gioia aggiunse alla patria degli Spartani, dedicò (la statua del) glorioso Charision genitore illustre, illustre figlia. Scultura di Demetrio figlio di Demetrio».

6. Didyma, II secolo d.C. Th. Wiegand, A. Rehm, *Didyma*, II, Berlin 1958, n. 532. (Data la scarsa leggibilità che caratterizza la pietra riporteremo qui solo i primi sei versi dell'iscrizione):

Τὰν μεθ' ἑνὸς στέροξασαν ἔχειν βίον Ἀντιγό[νοιο]
 νυμθοῦ ἐκ πεύκας ἄχρη καὶ εἰς Ἄϊδαν,
 Γοργώ, τὰ[ν] καὶ χερσοί [κ]αὶ ἐν προπύδουσιον ἄμω[μιον],
 τὰ[ν] ἐνὶ Μιλήτου Πανελόπαν Ἰάδων,
 οὐ νόσος, ἅ πατρός βί[α]σ' ἀκμάαν, τοῦ δὲ πεσο[ύσαν]
 ἀνδρὸς ἐν ἀγκοίνας ὕπνος ἔπαυσε βίου.

«La donna che era stata felice di trascorrere la vita con un solo uomo, Antigono, dalla fiaccola nuziale fino alla morte, Gorgo, abile nei lavori manuali e nelle sue facoltà intellettuali, la Penelope ionica di Mileto, non la malattia la portò via con violenza nel fiore degli anni, ma, quando riposava tra le braccia di suo marito, fu il sonno a porre fine alla sua vita».

7. Rhosos, III secolo d.C. R. Jalabert, R. Mouterde, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, III, Paris 1929, pp. 412-4, n. 721.

[α] μὲν Ὀδυσσεῖος γαμετὰ μύθοισιν Ὀμήρου,
 τὰν ὕμνοις ἄωρετὰν ἔσχεν αἰῆς κλομένηαν
 ἅ δὲ τρόποις σεμνὴ Βεροῦς, πατρός Χρυσίππου,
 ἔργοις οὐ μύθοις Πηνελόπεια γέγονεν,
 σὴ φρον ἐν γαμότητι, | περίφρον δ' ἐν βιότητι,
 οἰκουρὸς δ' ἀγαθὴ καὶ βίου ἠνίοχος.
 Δασσῶν δ' οὔσα | ἑτέων, κακῶς δὲ καθνήσκει ἄωρος
 τέκνα λιπούσα τρίτω νήπια πατρὶ | φίλω.
 Κεῖται δ' ἐνθάδ', ὀδεῖται θεοῦς σχοίης ἐπικούρους,
 εἰ Βεροῦ κούφην | γῆν ἐφέπειν οὐ λέγειης.

«La moglie di Odisseo ottenne attraverso i racconti di Omero l'ammirazione imperitura nelle poesie. La saggia Berous, figlia di Crisippo, fu Penelope non nella finzione ma nelle gesta e nel carattere, casta nel matrimonio, assennata nella vita, buona amministratrice casalinga e di vita. Non avendo vissuto che due stagioni, ella tristemente muore precocemente lasciando tre piccoli figli al caro padre. E qui giace, passante; potresti ingraziarti gli dei soccorritori se proclamassi di andare a visitare la leggera terra di Berous».

8. Roma, II secolo d.C. L. Moretti, *IGUR*, Roma 1968, III, n. 1349.

Σεινήν Πηνελόπην ὁ πάλα βίος, ἔσχε δὲ καὶ νῦν
 σεμνήν Φηλικίταν οὐ τάχα μοιτέριον· |
 βουλομένης δὲ θανεῖν ἀνδρὸς προτέριον σθετέροιο
 ἔκλυες, ὃ δαίμων, πολλάκις εὐχομένης.
 Τοιγάρτοι καὶ ἐμεῖο δικαιοτέριον ὄπ' ἄκουσον
 εὐχομένου, Πλούτων, | ἦν εἰς Ἄϊδαο περήσω,
 εὐρεῖν τὴν ἰδίαν Φηλικίταν παρὰ σοί·|
 Κλαύδιος ἡγήτορ Ἀγαθεῖνος τήνδε ἀνέθηκεν
 εἰκόνα Φηλικίτας, μάρτυρα σωφροσύνης.

«La vita conobbe anticamente la saggia Penelope ed ora la saggia Felicità forse non inferiore; tu venisti a sapere, o demone, che, avendo lei spesso pregato, aveva voluto morire prima di suo marito. Ebbene, Plutone, ascolta anche la mia più giusta voce, ecco passerò all'Ades per ritrovare da te la mia Felicità. Claudio Agatino medico, dedicò questa immagine di Felicità, testimonianza di saggezza».

9. Nizza, IV secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit., n. 1999, vv. 31-36.

Εἷς γάμιος ἀμφοτέρων, ξυνὸς βίος, οὐδὲ θανόντες
 λήσιμονες ἀλλήλων ἔσχον ἀποικεσίην·
 καὶ σεῦ μὲν τελεταί τε καὶ ἄρθενος ἔργα, Σακέρδως,
 κηρύξει βίονταν πάντας ἐς ἡελίους·
 αὐτὰρ ἐμὲ Σενομήραν ἀνήρ, τέκος, ἦθεα, κάλλος
 τῆς πρὶν Πηνελόπης θήσει ἀοιδότεριον

«Un solo matrimonio, tutta una vita assieme, né da morti subivano una separazione, memori uno dell'altra. Le tue cerimonie religiose e le opere di un'energica vita, Sacerdos, le proclamerai in tutti i giorni. E a me Severa il marito, il figlio, i costumi, la bellezza procureranno più lodi di quelle che ha avuto Penelope».

10. Epidauro, II secolo a.C. *IG* IV, 491.

Νομώνια Μεγαλοπολι[τι], | χαῖρε.
 Ἰκαρίον μὲν παῖδα πολυζήλωτον Ὅμη[ροσ]
 ἦν[η]σ' ἐν δέλτοις ἔξοχα Πηνελόπην·
 σὴν δ' ἄρρετήν καὶ κῦδος ὑπέρτατον οὕτις ἐπα[ροκῶσ]
 ἰσ[χυεῖ] λιγυρῶν ἕσσα ἀπὸ στο[μάτων].
 [Ἄλγει τ]οῦνεκα δέ[ξι]τις ἔνασσε, Νομών[ι], ὄ[μμευνοσ]
 τηκεδόνι στυγερεῖ [τῆ]δὲ σ' ἀποφοιμένην·

«Nomonia Megalopolitana, salve.

Figlia di Icario, molto amata; Omero cantò eminentemente nei poemi Penelope; ma la tua virtù e la tua gloria sublime nessuno ha la capacità di celebrarle con voci armoniose. Perciò con dolore lo sposo Dexis ti pose, Nomonia, [nella tomba], morta di terribile consunzione».

11. Panticapeo, I secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit., n. 848.

[Τὰν Ἀ]μισοῦ πολῆτιν, ἀρίζαλον Κλεοπ[άτραν],
 [ῥι]νον ἂν ἀρετᾶς ἴνεκα Πανελόπα[ν],
 [ῶλεσε] δυσπενθῆς Ἀΐδας, σεμνὸν δὲ τὸ [κούρας]
 [σκάν]ος ὑπὸ στάλαι κρύπτεται αἰενάω[ι].
 [Εἰ δὲ κα]λὰν κεύθει μορφὰν τάφος, ἀλλ' ἀμάραντον]
 [μινᾶμ]α μένει κείνας ἐς φῶος ἀθάνατ[ον].

«Ade luttuoso portò via la cittadina di Amiso, l'insigne Cleopatra, che le virtù proclamavano simile a Penelope, e il nobile corpo della fanciulla rimane celato sotto la stele per sempre. E se la tomba nasconde una bellezza esteriore, tuttavia rimane il ricordo di lei che non appassisce verso la luce immortale».

12. Siria, II-III secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit, n. 727.

Ἴουλίττα σὺφρον ἀγαθὴ κεῖται | μονόνυμφος,
 στήλαις | ἀψύχων ἀλαλον τροπέον γεγέ|νεται
 ἢ παλαιᾶς ὑπερήρε | καὶ οὐ τὰς νῦν, ὑπερέσχεν |
 Πενελόπην ἔργοις καὶ εἰκόνι | Λαοδάμειαν.
 Πνεῦμα τὸ σὸν | ζητῶν Μοιρῶν ταγαῖς ἀπε|λασθέν
 ἔρχομ' ἐκεῖ ποτε δῆ· | σὲ γὰρ ἐλθεῖν οὐ θέμις ἐστίν· |
 τήρει μοι τὸ φίλανδρον ἐκεῖ, | ὡς ᾧδ' ἐφύλαξας.

«Ioulitta saggia, buona, sposata una sola volta (qui) riposa, tra le stele dei morti è sorto un muto trofeo; ella superò le [donne] antiche e non quelle di adesso, superò Penelope nelle azioni e Laodamia nell'aspetto. Cercando il tuo soffio vitale rapito dagli ordini delle Moire, finalmente ti raggiungo là; infatti non ti è permesso tornare; tu li hai cura dell'amore per me così come lo hai custodito qui».

13. Amorgo, *serae aetatis*. Peek, *Griechische*, cit., n. 1115.

[Ἀνευδειξ] μούνη καὶ πρώτη [τοῦς ποῖν αἰοιδούς]

[δειξί], καὶ οὐκέτι μοι μῦθον [έρεϊτ' ἀρετήν].
 [~ ~ ~ νικ]ῶ γάρ πάσας τὰς σό[φρονας οὔ[σας]
 [κλεινήν τ' Ἄλκησ]τιν καὶ Πηνελόπει[αν ~ ~ ~]
 [καὶ λέγω] οὔτινα μείζον [έμοῦ ποτε κῦδος ἀρέσθαι]
 [κείνων αἰ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~]
 - - - - -

«Mi mostrai unica ed eccellente prima dei poeti dicendo la verità, e, per me, non più una parola sostiene la virtù; vinco infatti tutte quelle che sono sagge: la famosa Alcesti e Penelope, e dico che nessuna di quelle più di me si è innalzata verso la gloria».

14. Odesso, II secolo d.C. Peek, *Griechische*, cit., n. 2088a.

[... ἤλω]θεν εἰς ἱε-
 [ρήν ἠδ' ἱμ]ερόεσσιν
 [Ὀδη]σόν. Πολλὰ δὲ
 λισσομένη δῆμιον
 κύδιστον Ἴώνων αὐτή
 μοι ζωὴν καὶ ἔλευθερί-
 ην δωρήσατο. Νῦν δ' ἄν-
 τ' ἐμοῦ θνήσκει καὶ ἔ-
 χει φήμην καὶ ἔπαινον
 ὥς Ἄλκηστις· εἰκοστὸν
 ζήσασα ἔτος βιότοιο
 ἐν φερσί φίλας Ἰακίν-
 θου προλιποῦσα θάως
 τοῦτον λάφε τύμβον.
 ὃ παροδεῖται, μὴ με λίπης.

«... è venuta nella sacra e affascinante Odessos e, avendo pregato molto il glorioso popolo degli Ioni, ella mi ha garantito la vita e la libertà. Ma ora è morta al mio posto e ha fama ed elogi come Alcesti; avendo vissuto il ventesimo anno di vita, tra le care braccia di Hyacinthos ha lasciato la luce e ha ottenuto questa tomba. O passante non mi abbandonare».

15. *Anth. Pal.*, VII, 691.

Ἄλμικεστις νέη εἰμί· θάνον δ' ὑπέρ ἀνέρος ἐσθλοῦ
 Ζήνωνος, τὸν μόνον ἐνὶ στέρονοισιν ἐδέξαμην·
 ὃν φωτὸς γλυκερῶν τε τέκνων προῦκριν ἐμόν ἦτορ,
 οὔνομα Καλλικράτεια, βροτοῖς πάντεσσιν ἀγαστή.

«Io sono una nuova Alcesti: ho subito la morte al posto del mio nobile marito Zenone, il solo che io abbia accolto nel mio seno, quello che il mio cuore ha preferito alla luce e ai miei cari figli. Il mio nome è Callicrateia, ammirabile per tutti i mortali».

16. Roma, III-IV secolo d.C. *IG XIV, 1356.*

Ἰερὸς οὗτος ὁ χώρος, ὃν Αἰνεΐας ἀγανόφρων
 εἶσαθ' ἐοῦ ἑτάροιο σεβᾶσμιον Ἡθεΐοιο,
 πάντα παλαιγενέεσσιν ἀλγκίου ἠρώεσσιν,
 κάλλος τ' ἠνορέην τ' ἀγανοφροσύνην τε νόον τε.
 Ἐνθάδε δ' ἐ[νναί]ει καὶ Ὀλυμπιάς, εἰμειρόεσσα
 Ἡθεΐοιο δάμιαρ καὶ ἀδελφεὴ Αἰνεΐας,
 ἢ πάσας παρὰμ[ι]ψε φιλόανδρους ἠρωΐνας,
 [Ἄλκηστιν πινυτῆ, μορφῆ δ' ἐρατώπιδα Λήδην.
 Τοῦτ' ἐτύμως νῆσοι μακάρων πέδον, ἔνθα τε φῶτες
 εὐσεβέες ναύουσι δικαιοτάτοί τ' ἀγανοί τε,
 οἱ ἕξυνὸν ζῶοντες ἔχον βίον ἀλιήλοισιν
 σὺν κόσμῳ σοφίῃ τε δικαιοσύνῃ τε καὶ αἰδοῖ.
 Ἀγγέλλω τάδε βομῶς, ὃν Αἰνεΐας ἀνέθηκεν,
 ὄφρα κε κυδαίνωνται ὑπ' ἀντιθέοις γεράεσσιν
 πασιν ἐν αἰώνεσσιν ὑπ' εὐσεβήοισιν ἑτάροιν.

«Questo sacro terreno, che venerando Enea gentile consacrò al suo compagno Eitheos [che era] in tutto simile agli antichi eroi: [possedeva] bellezza virile, cortesia e intelligenza. E qui si trova anche Olimpia, affascinante moglie di Eitheos e sorella di Enea, che ha superato le eroine dell'amore coniugale: Alcesti per la saggezza e, per la sua bellezza, Leda dal seducente viso. In questa terra, le isole dei beati, abitano gli uomini religiosi, i più giusti e amabili, i quali in vita conducevano una vita comune gli uni con gli altri, con decoro, saggezza rettitudine e modestia. Io altare che Enea dedicò, annuncio queste cose affinché [i defunti], nei secoli, vengano onorati dai compagni con offerte sacre».

Giovanna Pietra

Nuovi bolli epigrafici da Olbia

È sembrato interessante presentare in questa sede alcuni frammenti ceramici di Olbia con bolli di produzione, ancora inediti, per dare un ulteriore contributo alle conoscenze del sito olbiese aggiornandone il corpus epigrafico¹.

Anfore

(FIG. 1.1) Frammento di ansa a gomito di anfora rodia rinvenuto nel riempimento di una cisterna databile nel II secolo a.C.². L'impasto si presenta di colore giallo-arancio, piuttosto depurato; la superficie è ricoperta da un'ingubbiatura color crema. Il bollo è in cartiglio rettangolare con il testo distribuito su due righe, del quale si conserva soltanto la parte iniziale della formula $\epsilon\pi\iota$ più il genitivo del magistrato eponimo dell'isola, formula che comprendeva di norma anche un mese del calendario rodio e con la quale si indicava probabilmente la data dell'imbottigliamento. Il contesto di rinvenimento, le caratteristiche morfologiche dell'ansa e quelle paleografiche del testo conservato sembrano concordemente indicare una datazione nell'ambito della prima metà del II secolo a.C.³. Gli eponimi noti che possono integrare il testo del bollo olbiese sono due, Καλλίκρατες II e Καλλικρατίδης II , attestati in numerosi bolli

1. L'oggetto di questo lavoro fu argomento della tesi di laurea della scrivente, discussa all'Università degli Studi di Pisa con il prof. Giorgio Bejor. A lui e a Rubens D'Oriano e Antonio Sanciu, autori degli scavi dai quali provengono i materiali archeologici, e ai quali devo anche la cronologia dei contesti, vanno i più sentiti ringraziamenti.

2. Scavo inedito, 1992.

3. Una sintesi relativa alla cronologia delle anfore rodie si trova in L. CAMPAGNA, *Bolli anforari del Museo Regionale di Messina*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, 2, Ricerche di Archeologia, 1992, pp. 29-30.

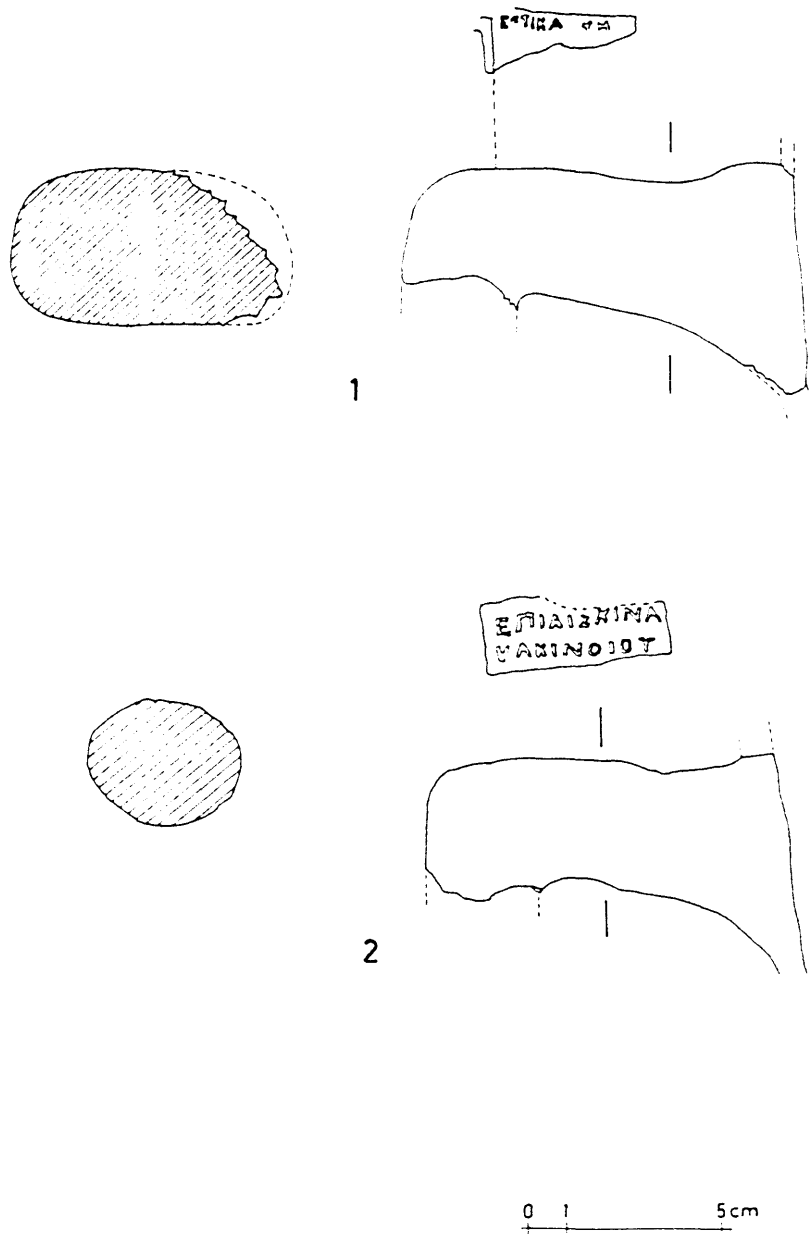


Fig. 1: Anfore rodie.

databili nel periodo 210-175 a.C.⁴ e spesso associati al fabbricante Δαμοκράτης I, la cui attività si colloca negli anni 188-185 a.C.⁵.

(FIG. 1.2) Frammento di ansa con gomito ad angolo acuto di anfora rodia, rinvenuto nello scavo di via Porto Romano in un contesto di III-II secolo a.C. L'impasto è di colore beige-arancio rosato, piuttosto depurato; la superficie è ricoperta da un'ingubbiatura color crema. Il bollo, integro, è in cartiglio rettangolare con testo distribuito su due righe ed espresso con la formula ἐπί πῦρ il genitivo dell'eponimo Αἰσχίνα, presente nelle liste dei sacerdoti di *Haliios* della seconda metà del II secolo a.C.⁶, e del mese Ὑακινθίου, equivalente a giugno-luglio. Numerosi sono i confronti, spesso in associazione ai bolli di due diversi fabbricanti, Μενέστρατος e Φιλοστέφανος⁷. Il bollo si data nel periodo 146-108 a.C. della produzione rodia.

(FIG. 2.1) Anfora Dressel 1, rinvenuta priva di orlo, collo, anse e puntale in una tomba a camera della necropoli di via Gallura⁸.

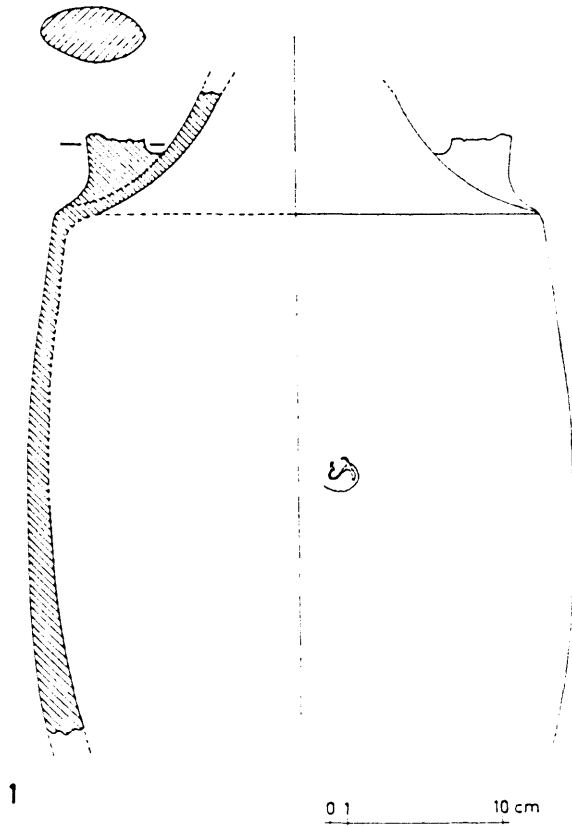
4. Κολάκορες II è attestato nel deposito di Pergamo, a Labraunda, nei musei di Messina e Milano: M. L. SAFLUND, *Stamped amphora handles. Labraunda*, «Swedish Excavations and Researches», II, 2, 1980, p. 6; L. CRISCIUOLO, *Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, «Studi di Storia Antica», VI, 1982, n. 45; CAMPAGNA, *Bolli anforari*, cit., p. 34; un bollo ἐπί Κολάκορέων Πανάνιον è documentato anche in Sardegna, a Tharros: G. G. PORRO, *Bolli di anfore rodie trovati in Sardegna*, «ASS», X, 1914, p. 11. Κολάκορες II è attestato nel deposito di Pergamo, negli strati di riempimento della Stoà di Mezzo dell'Agorà di Atene e nella necropoli di Lilibeo: V. GRACE, *The Middle Stoa dated by amphora stamps*, «Hesperia», LIV, 1985, p. 7; A. BRUGNONE, *Bolli anforari rodii della necropoli di Lilibeo*, «Kokalos», XXXII, 1986, p. 41.

5. CAMPAGNA, *Bolli anforari*, cit., pp. 37-8.

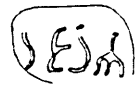
6. I sacerdoti di *Haliios* vengono generalmente identificati con i magistrati eponimi di Rodi: CAMPAGNA, *Bolli anforari*, cit., pp. 29-30.

7. Con Μενέστρατος è attestato a Rodi, Nessana e Ascoli Satriano dove però cambia il mese (Συνύθιον): V. GRACE, *Stamped amphora handles found in 1932*, «Hesperia», III, 1934, p. 197; ID., *Stamped handles of commercial amphora*, in H. D. COLL, *Excavations at Nessana I*, Princeton 1962, p. 106; G. VOLPE, *Le anfore della tomba 6 di Ascoli Satriano*, «Ricerche e Studi Brindisi», 13, 1980-1987, p. 119. Con Φιλοστέφανος è attestato a Delo e Alba Fucens: V. GRACE, M. SAVVATHANOU ΠΕΛΕΟΠΟΥΛΑΚΟΥ, *Les timbres amphoriques grecs*, in *Exploration archéologique de Delos XXXI L'îlot de la Maison des Comédiens*, Paris 1970, pp. 296-7; J. MEBENS, *Les focalles d'Alba Fucens*, «L'Antiquité Classique», XXIV, 1955, p. 87, n. 10.

8. Via Gallura 1994: l'anfora è pertinente alla sistemazione con Dressel 1 intere dell'ultima sepoltura, databile fine II-I secolo a.C., della tomba n. 7.



1



2

Fig. 2: Anfore Dressel 1.

L'impasto, di colore rosa-arancio con striature superficiali giallo chiaro con inclusi di chamotte di piccole e medie dimensioni e meno frequenti inclusi di pozzolana di piccole dimensioni, sembra indicarne la produzione in area campana. Il bollo, stampigliato quasi al centro del corpo dell'anfora, è costituito da un cartiglio circolare che include le lettere greche ελ in nesso. Né la tipologia del cartiglio, né la posizione dell'impressione, né il testo trovano confronti nel repertorio epigrafico delle anfore. I bolli che esso richiama, nella tipologia e nel significato, quelli con una o due lettere greche, che indicavano probabilmente l'*officinator*, attestati sulle anfore Dressel 1 campane, sono impressi in cartigli rettangolari all'attaccatura dell'ansa sulla spalla⁹. Al momento il bollo di Olbia costituisce un *unicum*.

(FIG. 2.2) Anfora Dressel 1A, frutto di un sequestro a privati e probabilmente rinvenuta nell'area portuale antica del golfo interno di Olbia¹⁰. Il bollo, che reca gentilizio abbreviato e tridente rovesciato in cartiglio rettangolare impresso sull'orlo, è riconducibile alla famiglia dei *Sestii*, noti proprietari terrieri e produttori di vino per il commercio transmarino nell'*ager Cosanus* nel 1 secolo a.C. In Sardegna è noto soltanto un altro bollo di questa famiglia, a Cagliari¹¹.

(FIG. 3.1-2) Due frammenti di orli di anfore Lamboglia 2 provenienti da un'area urbana con presenze dalla seconda metà del IV secolo a.C. all'età imperiale¹². Entrambi i frammenti presentano un

9. C. PANELLA, *Retroterra, porti e mercati: l'esempio dell'ager Falernus*, in *The sea-borne commerce of ancient Rome*, «MAAR», XXXV, 1980, p. 251; J. Y. EMPERIEUR, A. HESSARD, *Les amphores hellénistique*, in *Céramiques hellénistique et romaines*, II, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 331, Paris 1987, p. 9; L. LONG, S. XI MENES, *L'épave Riou 3 à Marseille, un chargement d'amphores Dressel 1 estampillées en grec et de céramique campanienne A tardive*, «CahArSub», 7, 1988, p. 159.

10. L'anfora si trova citata in D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel 1 secolo a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica*, cit., pp. 5, 10-1; A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia. Storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di studi, Olbia, 12-14 maggio 1994, Sassari 1996, p. 84, n. 22; R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa romana XI*, p. 1480.

11. Cagliari, area archeologica del viale Trieste-via Caprera; ZUCCA, *Inscriptiones latinae rei publicae*, cit., p. 1457.

12. Cortile Mannazzu 1981-1982, resti di abitazioni con anche ambienti destinati alla lavorazione del ferro.

impasto di colore rosa chiaro con pochissimi inclusi scuri di piccole e medie dimensioni; le superfici sono ricoperte da un'ingubbiatura biancastra. Il primo frammento (FIG. 3.1) conserva un bollo in cartiglio rettangolare che reca un nome individuale servile di origine greca, *Zoil(us)*, formula molto diffusa nell'onomastica di queste anfore che indica lo schiavo o il liberto che amministrava l'officina per conto del padrone¹³. Il bollo trova un preciso confronto su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nei dintorni di Taranto e databile nel I secolo a.C.¹⁴. Il secondo frammento (FIG. 3.2) presenta un bollo in cartiglio rettangolare conservato molto parzialmente e non integrabile.

Non vi sono notizie di altri rinvenimenti in Sardegna di queste anfore vinarie di età tardo-repubblicana prodotte in area adriatica.

(FIG. 3.3) Frammento di anfora non identificabile, con impasto di colore beige-rosato molto depurato, rinvenuto nella discarica di uno scavo effettuato, con mezzo meccanico, per le fondazioni di due palazzi¹⁵. Del bollo sono leggibili soltanto alcune lettere, *IOIS*, difficilmente interpretabili in assenza di altri elementi.

Lucerne

(FIG. 4.1) Frammento di lucerna con becco ad incudine (forma Dressel/Lamboglia 2 - Deneauve 1 - Bailey 1975, Q711), costituito da una porzione di vasca decorata a perline e piede ad anello, proveniente da un'area urbana nei pressi di via delle Terme con presenze dalla metà del IV secolo a.C. all'età imperiale¹⁶. L'impasto è di colore beige, molto depurato; la vernice è rossiccia, sottile e poco coprente. Il bollo è costituito da un'unica lettera che occupa quasi l'intero ingombro del fondo, particolare forma di contrassegno, il cosiddetto bollo di matrice, che serviva ad individuare i sin-

13. M. T. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiane trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione, Actes de la VII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992* (Coll. EFR, 113), Roma 1994, p. 210.

14. PH. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie Romaine*, «BAR», Int. Ser., 554, 1989, p. 29.

15. Discarica Palazzo Urbe, 1980: materiali databili tra il IV secolo a.C. e l'età tardoantica.

16. Via delle Terme, vicolo F, cortile Giuliani, 1982: resti di un edificio con varie fasi edilizie tra la metà del IV secolo a.C. e l'età imperiale.

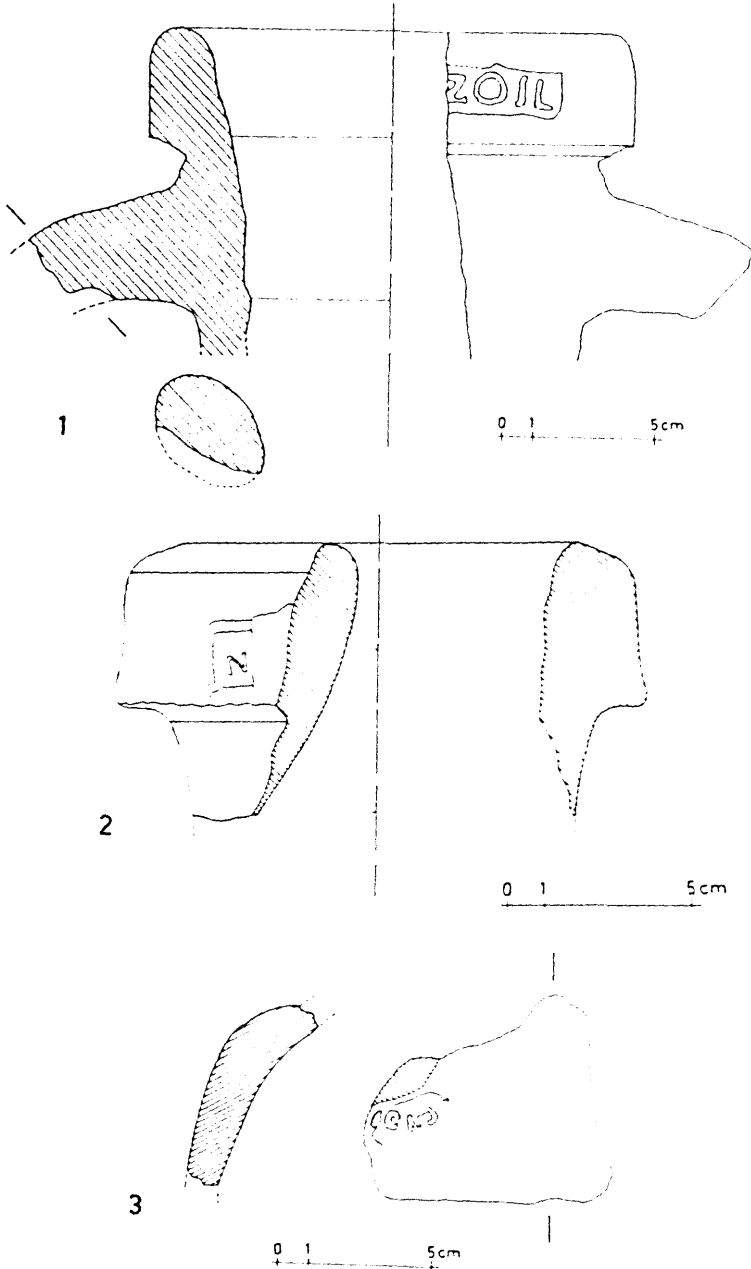


Fig. 3: 1-2, anfore Lamboglia 2; 3, anfora non identificata.

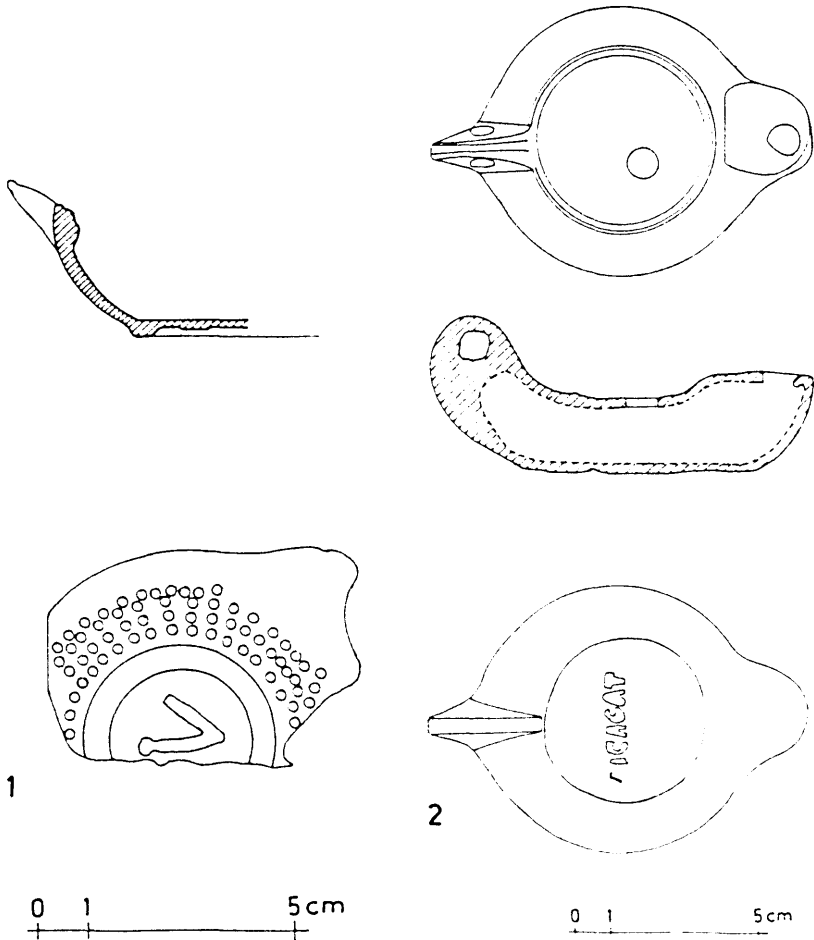


Fig. 4: Lucerne italiche.

goli operai e a controllarne la produzione¹⁷. Sia il tipo di lucerna sia il bollo di matrice sono propri della produzione delle officine italiche dell'età tardo-repubblicana¹⁸.

17. C. PAVOLINI, *Le lucerne romane tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.*, in *Ceramiques hellénistique et romaines*, II, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 331, 1987, p. 142.

18. M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo repubblicane*, «RSL», 39, 1973, p. 168, PAVOLINI, *Le lucerne romane*, cit., p. 142.

(FIG. 4.2) Lucerna a becco tondo (forma Deneauve VII C-Bailey P), facente parte del corredo di una tomba alla cappuccina, databile nel II secolo d.C., rinvenuta nei pressi di via Mameli¹⁹. L'impasto è color beige-rosato e la superficie reca tracce di vernice bruna. Il bollo reca la variante più diffusa, con gentilizio e cognome abbreviati, della firma di *C. Bicirius Athopos*, proprietario di un'officina a Roma e forse di una succursale in Africa settentrionale e del quale conosciamo a Roma il titolo funerario posto da uno schiavo²⁰. Le sue lucerne sono molto diffuse in Italia, in Gallia e in Africa. In Sardegna si conoscono un altro esemplare a Olbia, con disco decorato da elementi vegetali, proveniente dalla necropoli di Juanne Canu²¹, ed uno decorato con Eros che suona la lira, conservato nell'Antiquarium Arborense di Oristano²². L'attività dell'officina di *C. Bicirius Athopos* si colloca tra il 90 e il 140 d.C.

(FIG. 5.1) Lucerna a becco tondo (forma Deneauve VII B-Bailey O) con spalla decorata a perline, facente parte del corredo di una tomba alla cappuccina, databile nel II secolo d.C., rinvenuta in via Mameli²³. L'impasto è color crema e la superficie reca tracce di vernice rossa. Il bollo reca la firma di *Cassius*, proprietario di un'officina in Italia settentrionale tra il 120 e il 140 d.C.²⁴.

(FIG. 5.2) Frammento di lucerna a becco tondo (forma Deneauve VII C-Bailey P) con disco decorato da una rosetta a pianta centrale, rinvenuto in uno scavo nei pressi di via delle Terme con presenze dalla metà del IV secolo a.C. all'età imperiale²⁵. L'impasto è di colore beige-grigiastro, la superficie reca una vernice bruna e sottile. Il bollo reca gentilizio e cognome abbreviati di *C. Iunius Alexius*, proprietario di un'officina in Africa settentrionale nella seconda metà del II secolo d.C. Le lucerne di questa officina sono piuttosto diffuse e numerosi sono anche gli esemplari attestati in Sardegna²⁶.

19. Via Mameli, cortile Puliga, 1982.

20. *CIL* VI, 13581.

21. MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 86, n. 75.

22. *ILSard. II. Instrumentum domesticum*, I. Lucerne, p. 39.

23. Via Mameli, 1992.

24. E. BUCCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Le lucerne romane con marchio di fabbrica*, Montebelluna (TV) 1975, p. 19.

25. Cfr. nota 14.

26. *ILSard. II. Instrumentum domesticum*, I. Lucerne, p. 70.

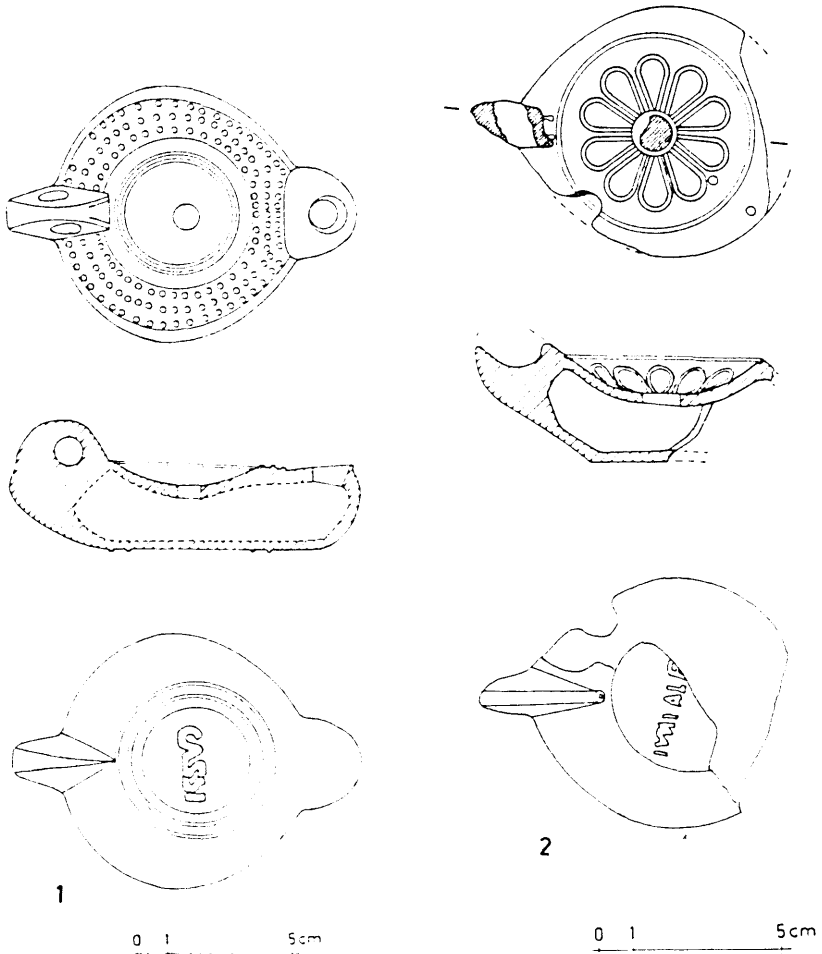
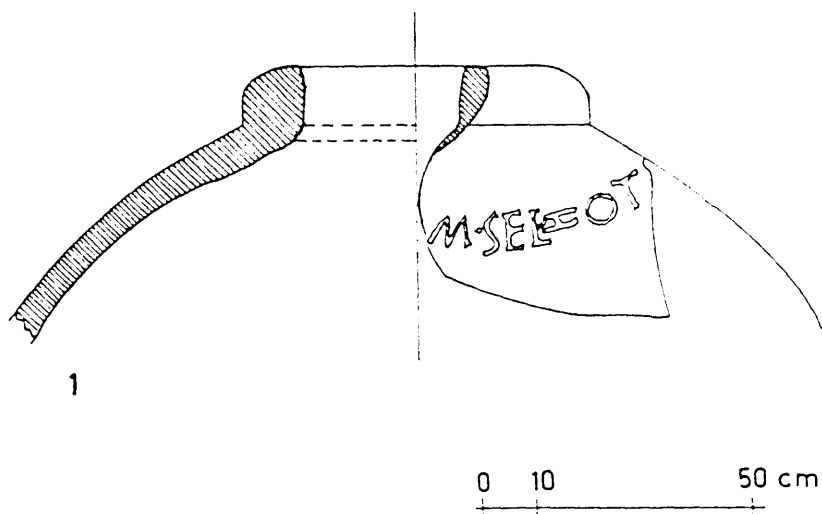


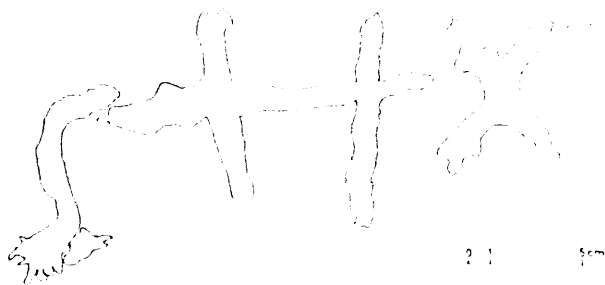
Fig. 5: 1, lucerna norditalica; 2, lucerna africana.

Dolia

(FIG. 6.1) Frammento di orlo e parete, proveniente da un giacimento subacqueo rilevato nel 1991 nelle acque di Tavolara, che comprendeva almeno tre *dolia* di produzione centro-italica e alcuni frammenti di anfore Dressel 2/4 campane e che si data tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C. L'impasto è compatto, di colore grigio chiaro nel cuore e beige-arancio chiaro verso le su-



2

Fig. 6: *Dolia*.

perfici, che sono rosso mattone a chiazze grigiastre; presenta frequenti inclusi grigi anche di notevoli dimensioni, meno numerosi inclusi di pozzolana di piccole e grandi dimensioni, scaglie di mica nera. Il bollo, M SEL ZOT, impresso sulla parete a breve distanza dall'orlo, reca la formula dei *tria nomina* abbreviati e separati da segni d'interpunzione di forma triangolare e presenta un'inusuale resa paleografica della lettera Z. L'iscrizione non trova confronti

nel purtroppo scarno repertorio epigrafico dei *dolia*. Se il *cognomen* è verosimilmente integrabile come *Zoticus*, epiteto abbastanza diffuso in area laziale, molti dubbi permangono invece relativamente al gentilizio. Sono note, infatti, una *gens Selicia* a Palestrina e una *gens Sellia* a Tivoli²⁷, ma non vi sono notizie di un loro coinvolgimento nella produzione doliare. Una datazione nella prima età imperiale si può ipotizzare in base al contesto di rinvenimento e alle attestazioni di *dolia* di produzione centro-italica lungo le principali rotte commerciali tirreniche²⁸.

(FIG. 6.2) Frammento di orlo, rinvenuto probabilmente nell'area della stessa villa Tamponi dove è conservato inserito in un muretto a secco. Presenta un'iscrizione graffita, S++X²⁹, verosimilmente interpretabile come un'indicazione di capacità, al pari di simili sigle frequentemente attestate sugli orli dei *dolia*.

Mortai

Sono attestati due frammenti di mortai, riconducibili per tipologia e caratteristiche dell'impasto alla produzione delle *figlinae urbanae* della prima età imperiale³⁰. L'impasto è compatto, color crema, con frequenti inclusi di chamotte, pozzolana, quarzo e mica dorata e nera; la superficie interna si presenta "a grattugia", con grossi inclusi affioranti, funzionale al principale uso del recipiente, quello di sminuzzare gli alimenti. Entrambi i frammenti presentano bolli in cartiglio rettangolare, impressi perpendicolarmente al bordo esterno dell'orlo, con testo distribuito su due righe.

27. CIL XIV, 3255; 3256; 3257; 3258; 1589; 3840.

28. M. STEINBY, *La diffusione dell'opus doliare urbano*, in *Società romana e produzione schiavistica*, cit., p. 237.

29. CIL X, 8051, 30. Il frammento è pubblicato come anfora in P. TAMPONI, *Teranora Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiese*, «NSC», 1894, p. 396 e P. TAMPONI, *Silloghe epigrafica olbiese con prefazione di Teodoro Mommsen*, Sassari 1895, p. 65, ripresi in MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 84, n. 32 (=n. 25).

30. Non esiste una vera e propria classificazione dei mortai, che sono generalmente inclusi nell'ambito delle ceramiche comuni locali, ma quelli prodotti a Roma, ed esportati anche lungo le principali rotte transmarine, presentano delle caratteristiche tecnologiche particolari che ne hanno suggerito una distinzione: K. F. HARTLEY, *La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes*, «CaArSub», II, 1973, tipo 2, p. 49; G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albentimilium*, Firenze 1993, p. 296.

(FIG. 7.1) Frammento di orlo rinvenuto presso la chiesa di S. Paolo in un contesto di I secolo d.C.³¹. Il bollo conserva soltanto la parte finale della formula *ille fecit*, con la quale si definisce la posizione dell'*officinator*, a partire dai decenni centrali del I secolo d.C.³².

(FIG. 7.2) Frammento di orlo proveniente da uno scavo dell'area urbana, Via Acquedotto-via Circonvallazione³³, databile tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. Il bollo reca, espressa con la formula dei *tria nomina* abbreviati, *M(arci) (...) Cr(escens)*, la firma di uno degli *officinatores*, probabilmente di condizione libera, che operavano nel I secolo d.C. Tra questi sono noti un *M. Alfius Crescens* e un *M. Varenus Crescens* su mortai e laterizi rinvenuti a Pompei³⁴.

Laterizi

Presentiamo quattro bolli, noti anche da vecchi scavi, ma non attestati al di fuori di Olbia, a riprova di una probabile produzione locale suggerita anche dalle caratteristiche degli impasti, che si presentano granulosi e friabili, di colore arancio scuro, con inclusi quarzosi anche di dimensioni notevoli.

(FIG. 7.3) Frammento di mattone bipedale, rinvenuto in un'area urbana nei pressi di via delle Terme con presenze dal IV secolo a.C. all'età imperiale³⁵. Il testo del bollo, distribuito su due righe all'interno di un cartiglio rettangolare, è integrabile come *M(arci) (Lolli) Tira(nni) Caes(aris)*, un liberto della casa imperiale noto dai bolli su alcuni laterizi rinvenuti nelle necropoli di Acciaradolzu, S. Simplicio e Juanne Canu³⁶ e dal bollo di una lucerna³⁷. La sua at-

31. Chiesa di S. Paolo, 1989: resti di un tratto murario e di un basolato stradale che saliva con gradini alla sommità della collina. Cfr. T. BRUSCHI, *Un saggio di scavo nell'acropoli di Olbia*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" a Olbia*, cit., pp. 341 ss.

32. M. STEINBY, *La cronologia delle figline dolari urbane*, «Bullettino della commissione archeologica del comune di Roma», 84, 1974-1975, p. 7.

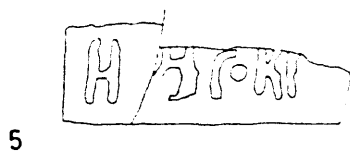
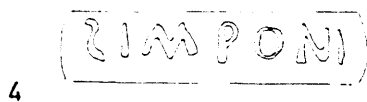
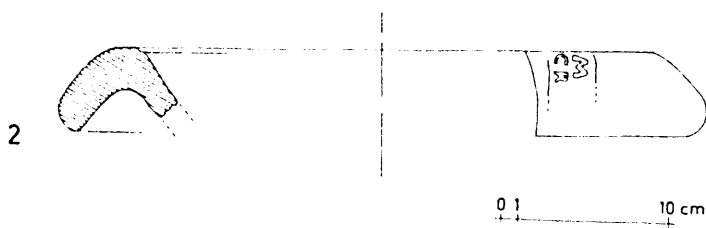
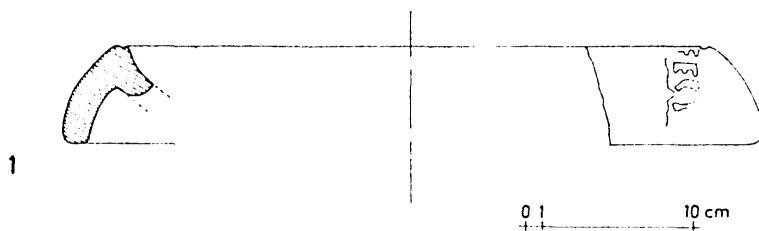
33. Via Acquedotto Romano-via Circonvallazione, 1980: lo scavo ha restituito molto materiale punico e romano e i resti di un edificio con colonne di età imperiale indagato parzialmente.

34. STEINBY, *La cronologia*, cit., p. 8.

35. Cfr. nota 14.

36. P. TAMPONI, in G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia, Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», 1888, p. 401; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 83, n. 9.

37. CIL XV, 6722.



0 1 5 cm

Fig. 7: 1-2, mortai; 3-6, laterizi.

tività come conduttore delle officine laterizie che la famiglia imperiale possedeva nell'agro di Olbia si colloca nel II secolo d.C. a proseguimento di quella della famosa liberta di Nerone, Atte³⁸.

(FIG. 7.4) Embrice, rinvenuto quale copertura di una tomba alla cappuccina di via Torino, databile in base al corredo al III secolo d.C.³⁹. Il bollo, in cartiglio rettangolare, reca il genitivo SIMPO-NI, con S speculare. Il nome è noto soltanto da un altro embrice proveniente da una tomba della necropoli di San Simplicio⁴⁰.

(FIG. 7.5) Frammento di embrice, proveniente da una tomba alla cappuccina rinvenuta nei pressi di via Mameli databile nel II secolo d.C.⁴¹. Il bollo, che reca una sequenza di lettere, HCHCH, impressa entro un cartiglio rettangolare, era già noto a Olbia su un embrice proveniente dalla necropoli di Cunzadu⁴².

(FIG. 7.6) Embrice, proveniente da una tomba alla cappuccina rinvenuta in via Acquedotto, nell'area della necropoli di Su Cuguttu. Il bollo è costituito da una sola lettera, S, di dimensioni notevoli, incavata e con appendice inferiore, attestata su altri embrici provenienti dalla stessa necropoli⁴³. L'ipotesi più immediata è quella di un riutilizzo di materiale edilizio di età precedente la costruzione delle tombe di questa necropoli, le quali vengono datate attorno al V secolo d.C.⁴⁴. Tuttavia il tipo di iscrizione è privo di riscontri nell'ambito dell'epigrafia dei laterizi romani⁴⁵ ed inoltre

38. G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, «Epigraphica», 19, 1957, p. 23; P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia*, cit., p. 286.

39. Via Torino 1988: il corredo è costituito da un calice ed un bicchiere in vetro di produzione orientale di III secolo d.C.

40. TAMPONI, *Silloge*, cit., p. 61; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 84, n. 12.

41. Cortile Puliga, tra Via Mameli e la linea ferroviaria, 1982.

42. P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, «NSC», 1891, p. 140; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 84, n. 13.

43. TAMPONI, *Silloge*, cit., pp. 62-4; D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma, 1953, p. 93; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 84, n. 18.

44. R. D'ORIANO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di) *Da "Olbia" a Olbia*, cit., pp. 357 s.

45. I laterizi romani recano di norma i nomi degli *officinatores* con indicazioni più o meno esplicite del rapporto che li lega al proprietario dell'officina qualora non lo siano essi stessi: M. STEINBY, *L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per l'Instrumentum in genere?*, in *The inscribed economy*, The proceedings of a conference held at The American Academy in Rome on 10-11 January 1992, «JRA», suppl. ser. 6, 1993, p. 139.

gli embrici con questo bollo sono stati rinvenuti soltanto nella necropoli di Su Cuguttu. In base a questi elementi si potrebbe azzardare l'ipotesi che sia proseguita, o ripresa, in età tarda, una produzione di laterizi, forse strettamente connessa all'uso di seppellire in tombe alla cappuccina.

La varietà delle attestazioni epigrafiche suggerisce l'esistenza di una consistente produzione locale di laterizi, per la quale restano da approfondire aspetti fondamentali quali l'ubicazione delle fornaci, l'organizzazione delle officine e l'articolazione cronologica della loro attività.

Giovanni Serreli
Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria
dei *pagani Uneritani* a Las Plassas

Nel maggio del 1994 a Las Plassas – piccolo centro tra Villamar e Barumini, in provincia di Cagliari – durante i lavori di rifacimento di un vecchio muro divisorio fra il terreno dove sorge la casa di proprietà del sig. Luigi Demuro e l'attuale tabacchino in via Funtaneddas, nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, sotto il colle del Castello di Marmilla, fu rinvenuto casualmente un blocco squadrato contenente un'iscrizione dedicatoria a Giove; il reperto, consegnato al Comune, è attualmente custodito presso i locali della ex scuola elementare, ora Biblioteca Comunale. Grazie alla disponibilità degli amministratori comunali, ho potuto fotografare e studiare l'epigrafe, nell'ambito di una ricerca culminata con la pubblicazione di una monografia sulla storia del centro¹.

L'iscrizione è incisa su un blocco di arenaria marnosa, di cui sono ricche le colline della Marmilla; la forma originale era quella di un parallelepipedo avente cm 98,5 in larghezza, cm 59 in altezza e cm 40 in spessore. Attualmente il blocco è spezzato e manca di circa un quarto della sua larghezza originaria; si è dovuto dunque ricorrere all'integrazione di alcune lettere in ciascuna riga.

Considerata la forma e le dimensioni, certamente si trattava di un grosso concio inserito strutturalmente nell'opera della costruzione che l'epigrafe stessa doveva celebrare. L'arenaria marnosa è soggetta all'azione dilavante degli agenti atmosferici; nonostante ciò, i caratteri dell'iscrizione sono assai leggibili, di forma capitale quadrata (l'altezza delle lettere è di cm 4,2) e si manifestano di fattura delicata e ben curata; questo fa pensare a una bottega di artigiani lapicidi specializzati, i quali avevano appreso l'arte in una città romana dell'isola, verosimilmente *Uselis*; operavano in Marmilla, in

1. G. SERRELI, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Serramanna 2000.

quanto il materiale usato, l'arenaria marnosa, proviene indiscutibilmente da questa regione. L'iscrizione, inserita in una *tabula ansata* a rilievo, con cornice a listello, è la seguente:

1 *Temp[um] /*
 I(ovi) O(ptimo) [M(aximo)] /
 Pagani Uneritan[i imp(ensam)] /
 suam (sic) faciund[um cura]- /
 5 *runt idem[que] /*
 dedicarunt

Le ll. 1 e 2 sono impaginate perfettamente al centro, mentre le altre quattro linee sono probabilmente allineate a sinistra. Le parole nelle ultime due linee sono molto distanziate fra loro perché verosimilmente il lapicida volle mantenere la stessa altezza delle singole lettere in ogni linea e occupare la pagina nella maniera più omogenea possibile.

Il testo inizia con l'oggetto della dedica, il *Temp[um]* che venne intitolato a Giove Ottimo Massimo, la cui abbreviazione *I. O. M.* era assai comune in età imperiale. Appare invece singolare l'associazione epigrafica fra il culto di Giove e il riferimento a un *templum*, quando invece l'espressione più diffusa era quella di *aedem*. L'espressione è conosciuta in Sardegna solo per il *templum* del *Sardus Pater Bab[.]*² e in qualche altro accenno letterario. Su questi aspetti e sulla diffusione del culto di Giove, attestato anche nella *Barbaria* sarda, come testimonia il tempio di Giove raso al suolo sul monte Onnarù in agro di Bidonì, si è soffermato con dovizia di particolari Attilio Mastino in un suo recente contributo³.

In l. 3 segue l'indicazione di chi fece costruire e dedicare il tempio, cioè gli *Uneritan[i]*, un etnico di una popolazione rurale altrimenti sconosciuta; sono appellati *pagani*, cioè abitanti di un *pagus*, vale a dire di una sorta di distretto amministrativo rurale ricadente nella *pertica* di una *colonia* romana, sicuramente della *Colonia Iulia Augusta Uselis*, centro fortificato a carattere militare. In-

2. CIL X, 7539 = AE, 1971, 119 = G. SORGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del "Sardus Pater" ad Antas*, «SS», XXI, 1968-70 [1971], pp. 8-15, tavv. I-VII.

3. A. MASTINO, "Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia": il santuario rurale dei "Pagani Uneritani" della Marmilla. *Studi in onore di Michele Cataudella*, Firenze 2000, eds. Sul santuario di Bidonì cfr. R. ZUCCA, *Un altare rupestre di "Iuppiter" nella "Barbaria" sarda*, in *L'Africa romana* XII, pp. 1205-11, dove sono citati altri siti cacuminali dedicati a Giove.

fatti il territorio attribuito a ciascuna *colonia* era molto ampio e in esso sorgevano vari *pagi*. I *pagi* avevano una propria gerarchia sociale, piuttosto semplice, istituzioni consuetudinarie e propri magistrati, da due a quattro, con funzioni amministrative e giudiziarie, i quali governavano e rappresentavano queste comunità; nella maggior parte dei casi si trattava di *magistri*, ma si hanno anche attestazioni di *praefecti iure dicundo*, nominati dalla *colonia*. I *magistri pagani* erano a loro volta controllati dai magistrati della *colonia*, nel caso di *Uselis* i *duoviri iure dicundo*⁴.

Non sappiamo se gli *Uneritani* siano una popolazione di origine romana, siano cioè dei "coloni" fatti giungere dall'Africa o dalla penisola italiana al fine di coltivare le pianure della Marmilla; considerato, però, che allo stato attuale delle conoscenze non si ha nessun'altra attestazione di questo etnico in altre parti dell'ecumene romano⁵, è probabile che si tratti di genti indigene, discendenti dalle tribù nuragiche che popolavano le colline della Marmilla, le quali furono integrate nel sistema latifondistico romano. L'etnico, forse derivante dalla base *Uner-*, con il suffisso *-itani*, è stato collocato da Giulio Paulis nell'ambito di una serie onomastica, di probabile origine prelatina, assai diffusa in Sardegna⁶.

La popolazione degli *Uneritani* occupava il territorio intorno all'attuale comune di Las Plassas. A quest'area si riferisce sicuramente il toponimo *Uneri* che era usato ancora nel Medioevo per indicare una qualche località non meglio identificata della Marmilla e che fu riportato in un documento dell'ottobre del 1102; si tratta dell'atto con cui il re di Arborea Torbeno *de Lacon-Zori* acquistava un cavallo dal cugino Costantino *Dorrubu (de Orrù)*, al quale cedeva in cambio varie terre nelle *curadorias* di *Valenza*, *Usellus*, *Bonorzuli* e *Marmilla*, fra le quali *in (n)Uneri, terra aratoria*⁷. Il toponimo *Uneri*, oggi non più usato, indicava un'area cerealicola in anti-

4. Sulla *colonia* di *Uselis* cfr. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», xxvi, 1981-85, pp. 303-45.

5. Né nei volumi della *RE*, Stuttgart 1961, né nel *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike in fünf Bänden*, ho trovato attestazioni onomastiche, toponomastiche o etniche che possano avvicinarsi alla nostra.

6. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1957, p. 450.

7. Il documento è stato pubblicato da P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, sec. XI, doc. xxii, pp. 165-6, ed è stato datato da F. C. CASULA, *Onciale e semionciale nell'Arborea del secolo XII*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 119-36, spec. p. 120, l. 23.

chità occupata dalla popolazione degli *Uneritani*, della quale si conservava inconsapevolmente il ricordo.

Continuando con la trascrizione del testo, si è preferito integrare [*imp(ensam)*] / *suam faciund[um cura]/runt*, anziché con la formula più usata, comunque possibile, [*pec(uniam)*] / *suam faciund[um cura] / runt*; la prima integrazione, infatti, ricalca una formula usata anche in un'altra iscrizione dedicatoria del 62 d.C., trovata nel 1905 in località Genna Angius, presso Zeppara (frazione di Ales) e pubblicata da Giovanna Sotgiu⁸. Inoltre questo tipo di integrazione ci permette di spiegare l'ipercorrettismo presente nel testo; infatti il costrutto *impensam suam faciundum curarunt* non è corretto e si può spiegare con la tendenza a usare impropriamente il caso accusativo, già diffusa nel I secolo d.C. fra gli strati medio-bassi della popolazione delle province periferiche dell'Impero. Si è preferito trascrivere il verbo delle ll. 4-5 nella forma contratta *curarunt* e non *curaverunt*, che pure era possibile, per analogia con la forma contratta del verbo *dedicarunt* in l. 6.

Purtroppo il testo non fu datato, come spesso avveniva per le iscrizioni a carattere sacro, ma la decorazione dell'epigrafe – una *tabula ansata* – e la presenza dell'ipercorrettismo – l'uso improprio dell'accusativo nella formula *impensam suam faciundum curarunt* – ci riporta al I secolo d.C.

Dunque, intorno al I secolo d.C., la popolazione rurale degli *Uneritani*, del *pagus* di *Uselis*, nella sua collettività e con il proprio denaro curò la costruzione di un tempio e lo dedicò a Giove Ottimo Massimo. Dobbiamo quindi immaginare che quella dei *pagani Uneritani* fosse una popolazione ormai profondamente romanizzata, assai coesa, con una forte coscienza di se stessa, una propria personalità istituzionale e una salda organizzazione interna, dato che a proprie spese fu in grado di far edificare un tempio che dedicò alla massima divinità del Campidoglio dei Romani. Governata da propri magistrati che rappresentavano Roma e le sue leggi e imponevano i prelievi fiscali anche in questo *pagus*, quella degli *Unerita-*

8. *ILSard*, I, 177, pp. 116-8. L'iscrizione è la seguente: *Mislius Cora [...] / Benets Celele f [...] / Bacoru Sabdaga / ob Risio imp(ensis) suis / (faciundum) (curavit), Mario et Afimilo co(n)s(ulibus)*; si tratta di una dedica di un importante edificio da parte dei personaggi ricordati. Il sintagma *faciundum curavit idemque probavit* è diffusissimo nelle iscrizioni che riguardano la costruzione o il restauro di opere pubbliche: cfr. una serie di esempi in I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Varese-Milano 1968, pp. 267-82.

ni era una popolazione rurale sicuramente assai articolata al proprio interno; forse non si trattava di cittadini romani ma di *coloni* il cui *status* era ancora quello di *pellegrini*, di condizione libera, dediti alla coltivazione del grano nelle vaste proprietà dove dominava un'economia agricola latifondista di tipo capitalistico.

I Romani dunque imposero il loro controllo anche sui territori della valle del Flumini Mannu e sulle popolazioni che la abitavano. Nella Marmilla forti sono le tracce della profonda romanizzazione, testimoniate dai numerosi rinvenimenti archeologici, per lo più occasionali, effettuati a Usellus, Simala, Baressa, Mogoro, Sardara, Villanovaforru, Lunamatrona, Siddi, Setzu, Tuili, Villanovafranca; un abitato romano con annesso edificio termale è stato recentemente scavato in località Bangius, nelle campagne di Furtei. Numerose sono le attestazioni romane anche nel territorio di Villamar. Intensamente romanizzato era pure l'agro dell'attuale comune di Barumini, dove le indagini archeologiche di Giovanni Lilliu hanno messo in luce il fitto quadro dell'insediamento rurale⁹.

Anche il territorio dell'attuale comune di Las Plassas, così fertile e così adatto all'insediamento umano tanto da aver favorito la presenza di comunità organizzate fin dalle epoche preistoriche, non poteva sfuggire al controllo di Roma, che riorganizzò e migliorò lo sfruttamento di questi suoli. Alcuni dei nuclei demici abitati in periodo nuragico e durante la dominazione punica continuarono a essere frequentati, come quello che sorgeva nelle vicinanze della fortezza nuragica, ormai in disuso, di S'Uraxi. Mentre l'insediamento preromano sorse a est, a ridosso dei bastioni del nuraghe, quello romano si sviluppò nella valle a sud-ovest del medesimo. Questo insediamento di agricoltori, ormai reso irriconoscibile dagli scavi clandestini e dall'azione dei moderni mezzi agricoli, ha restituito frammenti di ceramiche romane, appartenenti a piattelli, coppette, teglie, anfore e brocche, d'impasto sia rozzo che elegante, di colore grigio o rossastro, di diffusissima imitazione aretina, assai simile a quella rinvenuta in parecchi altri siti della Marmilla.

Anche il nuraghe Bruncu 'e Forru fu probabilmente riusato in età romana, forse come punto di controllo del territorio per una

9. Quasi tutti questi toponimi sono di probabile origine latina; basti pensare a Lunamatrona, a Siddi e a Setzu, derivati forse da dei patronimici (*Siddius* e *Settius*), a Baressa, da *Baripsa*, con lo stesso suffisso delle *Aquae Ipsitanæ* (Fordongianus), a Pau, da *pagus* e a Simala, il cui toponimo deriva dai *Semelitenses*, cioè dalla popolazione che occupava quelle terre.

guarnigione romana, dove veniva anche ammassato il grano raccolto in pianura, o come rifugio per qualche famiglia di pastori; nelle sue vicinanze sono presenti numerosi frammenti di embrici. Tracce di romanità si rilevarono poi sull'altura di Cuccuru Saitta (m 177 s.l.m.), a nord-ovest del Castello; si trattava di una necropoli con tombe a cremazione e inumazione di età tardo-punica e romana, scavate da privati prima del 1920; contenevano scheletri, anfore, lucerne e lacrimatoi di cui non restano che rari frammenti. Sulla sinistra della strada che dalla stazioncina di Villanovafranca porta a Las Plassas, nei pressi del primo casello ferroviario all'altezza del confine comunale, in località S'Acu 'e s'Ena, nel novembre del 1946 il dottor Carlo Porru scavò alcune tombe, scoperte casualmente durante i lavori di scasso per l'impianto di un vigneto; si trattava di una necropoli con tombe a inumazione, scavate sulla nuda terra, poiché dal saggio di scavo non emersero né embrici né lastre di copertura. Vennero invece alla luce un'urna di terracotta, un balsamario e alcune lucerne, una delle quali, sotto il rilievo di una foglia d'edera con la punta verso il basso, recava impresso il bollo del figulo: *M(arci) Novi Iusti*; la presenza della lucerna con il bollo, del quale sono noti altri esemplari nell'isola, e gli altri elementi dei corredi tombali hanno permesso di datare le tombe al II secolo d.C.

Un'altra necropoli si trovava in località Molinu, sul versante ovest di Mont'Essi, nei pressi di Bau Is Arenas; due tombe a incinerazione di questo cimitero furono scavate da Giovanni Lilliu nel 1938. Il blocco sulla sinistra di una di queste urne riportava una «incolta incisione figurata con uno schema di volto umano forse [...] del defunto»; visti i pochi e minuscoli frammenti di fine ceramica rossa pertinente ad alcuni balsamari e considerata la tipologia delle urne, anche queste sepolture sono state attribuite al II secolo d.C., e sono senza dubbio da porre in relazione con un insediamento che si estendeva nella parte occidentale dell'attuale paese di Las Plassas¹⁰. Gli anziani del paese parlano anche del rinvenimen-

10. Cfr. G. LILLIU, *Baronini (Cagliari) - Nuovi scavi nella necropoli romana di Siali di Sotto: tombe romane in località Molinu*, «NSc», 1943, p. 187 (ora anche in *Sardinia. Notizie degli Scavi*, II, Sassari 1988, p. 727). Recentemente è stato rinvenuto un prezioso tesoretto di denari imperiali, databili tra il 64 e il 100 d.C., in territorio di Barumini, in località Bacu Tres Montis (M. G. MELIS, *Un tesoretto di denari imperiali da Baronini - Catalogo*, «SS», XXIX, 1990-91, pp. 281-300), a poche centinaia di metri dal confine con Las Plassas, lungo l'alveo del Flumini Mannu.

to di una lunga striscia di cocciopesto, sotto la strada per Tuili ai piedi del colle del Castello, e, all'interno dell'abitato, di lacerti di mosaico; del resto il secolo scorso Giovanni Spano ricordava il rinvenimento nell'abitato di Las Plassas «di tombe a muriccio e lastre sepolcrali [...] collocate nel II secolo d.C., perché con una quantità di vasetti vitrei ed aghi crinali in osso vi si raccolsero monete di Antonino Pio (138-161 d.C.) e Marco Aurelio (161-180 d.C.)».

Considerati i numerosi e importanti rinvenimenti riferibili all'età romana e soprattutto la fertilità delle pianure e delle colline del territorio di Las Plassas, si potrebbe supporre che il tempio del più importante degli dei del Campidoglio romano, fatto costruire dagli *Uneritani*, fosse ubicato nell'area circoscritta fra la palude di Pauli Arruis, il rilievo di Mont'Essi e l'area dove ora sorge la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Anche se oggi non ne resta alcuna traccia, è affascinante pensare che fosse ubicato sulla sommità del colle dove successivamente fu costruito il castello oppure ai suoi piedi, quasi a proteggere e dominare le fertili terre della Marmilla. Dovunque sorgesse, fu evidentemente sostituito dai luoghi di culto cristiani e andò in rovina con il passare del tempo: i materiali di risulta della sua struttura vennero poi impiegati nella costruzione di qualche edificio in età medievale, verosimilmente nel Castello, dal quale il blocco con l'iscrizione fu forse asportato in epoca moderna e riutilizzato nella costruzione di un muro di cinta.

Danila Artizzu*

Nuove acquisizioni epigrafiche
da Solanas (comune di Sinnai)

Il recente recupero di due frammenti lapidei, attribuiti concordemente dalle fonti orali e dagli scritti dei pratici del luogo alla ormai scomparsa chiesetta di San Pietro di Solanas, suggerisce nuove riflessioni in relazione ad aspetti a lungo dibattuti quali il culto del più famoso e controverso martire cagliaritano, san Saturno o Saturnino¹, e in relazione ad aspetti di carattere storico e topografico riguardanti l'antico abitato di Solanas tra la fine della Tarda Antichità e l'Alto Medioevo².

* Ringrazio la dottoressa M. R. Manunza della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano per la fiducia e la liberalità sempre dimostratemi. Desidero anche ringraziare la professoressa G. Sotgiu, il dottor A. M. Corda e il professore R. Coroneo per la loro disponibilità e le utili indicazioni. Un grazie infine al professor Attilio Mastino per avermi consentito di presentare questo lavoro negli Atti dell'*Africa romana*.

1. La bibliografia a riguardo è abbastanza nutrita a partire dalle fondamentali valutazioni di B. R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, «ASS», xvi, 1926, pp. 1-32, e dalla lucida analisi di P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi*, in *Atti del Convegno di Studi Religiosi Sardi*, Cagliari 24-26 maggio 1962, Padova 1963, pp. 55-66; più di recente P. G. Spanu ha confrontato le fonti che tramandano le vicende del martirio del santo con i dati offerti dalle ultime scoperte archeologiche, P. G. SPANU, "Martyria Sardiniae". *I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000, pp. 51-60, 155-9; sulla curiosa presenza di un Saturo/Saturno nel *Martirologio Geronimiano*, V. SAXER, *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno Nazionale di Studi*, Cagliari 10-12 ottobre 1996, Cagliari 1999, pp. 437-48; infine un quadro generale della Sardegna paleocristiana in A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana*, cit., pp. 263-307.

2. L'area del basso Campidano è senza dubbio una delle più importanti della Sardegna per la comprensione delle dinamiche storiche relative all'occupazione del territorio in età tardo e post-antica. Il territorio del comune di Sinnai con le sue importanti e accertate vestigia può essere senz'altro, in un auspicabile studio di insieme sull'argomento, di sicuro riferimento.

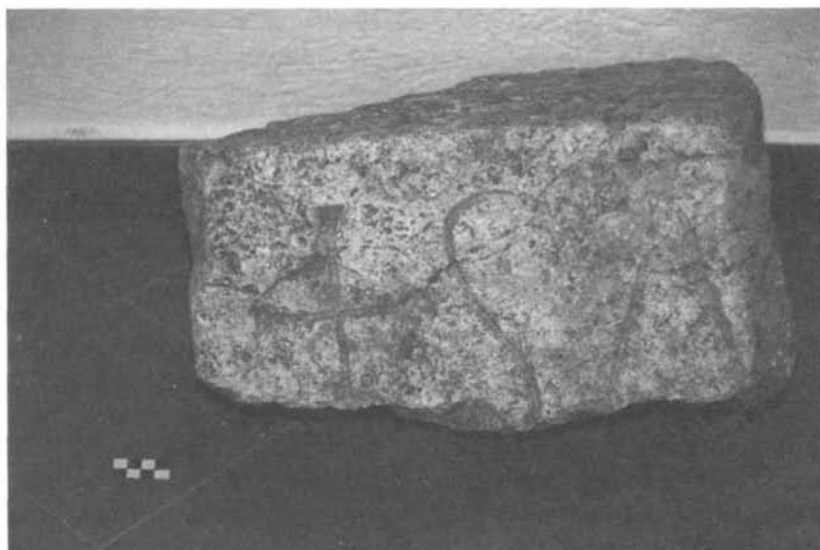


Fig. 1: Nuove acquisizioni epigrafiche da Solanas (comune di Sinnai), frammento *a*.

Si tratta di due frammenti (FIGG. 1 e 2) non contigui di un grosso blocco parallelepipedo di pietra calcarea ben squadrate e lavorate con cura su tutte le facce. La superficie inferiore del più grande è incavata grazie a un ribassamento prodotto da un taglio rettangolare regolare. Le caratteristiche fisiche dei due frammenti e l'analisi paleografica sembrano indicare che si possa trattare di due elementi solidali allo stesso testo³. I caratteri residui, piuttosto importanti per dimensioni, presentano come caratteristica la traversa delle *A* spezzata e un allungamento accentuato in senso verticale.

Nel frammento *b* è evidente un affollamento dei caratteri in finale di riga attribuibile, almeno in prima battuta, a una cattiva ripartizione degli spazi all'interno dello specchio epigrafico. Nello stesso frammento campeggia sulla sinistra un monogramma, mentre nel frammento *a* le lettere residue sono precedute da una croce greca.

3. Sul significato del termine solidale cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1992, p. 67; i segni diacritici utilizzati nel testo sono quelli di S. PANCIERA, *Struttura dei supplementi e segni diacritici. Dieci anni dopo*, in *Supplementa Italica*, n.s., 8, Roma 1991, pp. 17-9.

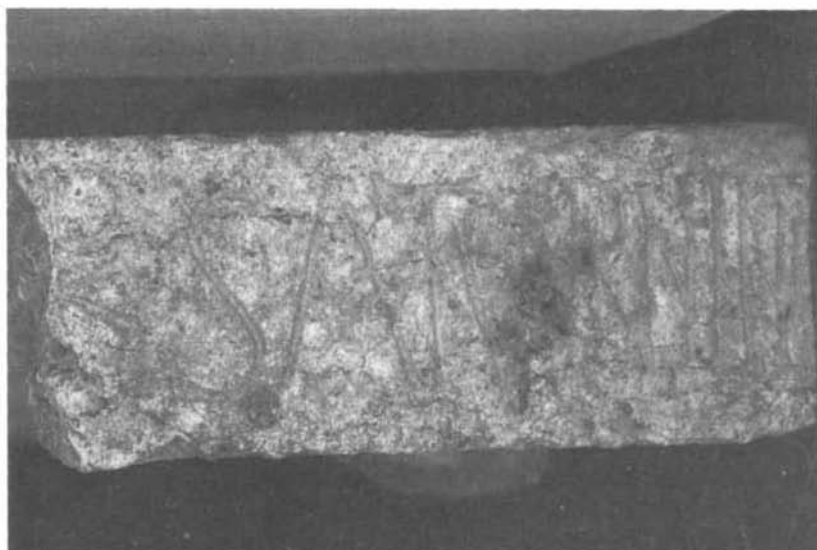


Fig. 2: Nuove acquisizioni epigrafiche da Solanas (comune di Sinnai), frammento *b*.

Dimensioni:

Fram. *a* cm 41,5 x 22 x 24,5;

Fram. *b* cm 72,5 x 29 x 60; lett. cm 19-9,5

Fram. *a* (croce) *sancti* [---].

Fram. *b* [---] (croce monogrammatica) *Saturnini*.

Al momento della stesura di questa breve nota l'epigrafe, ancorché conosciuta da tempo, è sostanzialmente inedita⁴.

4. In una breve nota a stampa A. Anedda ne riporta semplicemente il testo senza apparato iconografico e senza commento (A. ANEDDA, *Sinnai e le sue chiese*, Cagliari 1982, pp. 127-8). Questa carenza lascia supporre che l'estensore della nota non abbia materialmente visto il testo ma si sia rifatto a una notizia avuta, per via orale o scritta, da parte di terzi. Con certezza, al contrario possiamo affermare che la vide il canonico C. Perra che ne parla in sei righe della sua *Monografia di Sinnai*, Sinnai 1994 (*pro manuscripto*). Si tratta di una raccolta di notizie, di vario argomento, su Sinnai e il suo territorio che non fu mai conclusa con una pubblicazione probabilmente al di là degli intenti e per la prematura morte dell'autore, sopraggiunta nel 1979. Per merito di don Giovanni Cadeddu gli appunti vennero raccolti nel 1994 in un fascicolo dattiloscritto.

Il manufatto, attualmente conservato presso il Civico Museo di Sinnai⁵, ha una storia singolare che parte dal gusto antiquario del benemerito monsignor Perra.

Gli appunti di questo sacerdote, che fu probabilmente il primo a vederlo⁶, permettono oltre all'agevole identificazione del reperto⁷, una lettura migliorata rispetto a quella che attualmente è possibile effettuare direttamente sul monumento. A detta di Perra pare infatti che la parola *sancti* si leggesse per esteso e, dalle dimensioni proposte, si evince che dovesse essere ben più grande (132 cm di lunghezza per 62 cm di profondità)⁸. L'epigrafe è però, lo si ribadisce, quasi sicuramente la stessa⁹.

Non si può completamente essere d'accordo con lo scopritore circa il suo impiego originario di architrave o di coperchio di sarcofago così come egli suppone dopo aver trovato l'epigrafe presso una casa di privati, riutilizzata come ornamento del caminetto.

Particolarmente importante però, e questo vada a totale merito del monsignor Perra, è la sua associazione, unitamente a una serie di altri manufatti oggi perduti¹⁰, alla chiesa di San Pietro di Solanas. Dopo la scoperta pare che monsignor Perra abbia fortemente insistito per la rimozione del reperto e, data la sua importanza, per una sistemazione più acconcia. A questo punto le notizie si fanno più confuse e l'ultimo incerto ricordo, prima che per venti anni se ne perdessero completamente le tracce, è che l'epigrafe venne esposta per un periodo nell'atrio delle scuole elementari di Solanas. Le ricerche che hanno portato al recupero del reperto hanno

5. Colgo lo spunto per ringraziare tutti coloro che, a diverso livello, hanno contribuito a che questo manufatto arrivasse presso i depositi della Soprintendenza e in particolare il professor T. Anedda, già sindaco di Sinnai, per la costanza e l'impegno personale prodigati nella ricerca.

6. PERRA, *Monografia di Sinnai*, cit., p. 163.

7. Che si tratti dello stesso manufatto visto da lui non credo possa essere messo in dubbio, troppe sarebbero infatti le coincidenze.

8. Il monumento deve essere stato pesantemente danneggiato successivamente all'indagine di Perra, che infatti scrive: «Togliendolo dal focolare abbiamo potuto salvare un grosso blocco di calcare levigato e squadrato [...] che da una parte ha la seguente scritta: + SANCTI SATURNINI. Non possiamo dire con precisione se si tratti del coperchio di un sarcofago o di qualche architrave» (*ibid.*).

9. A meno che, per un caso beffardo, non si tratti dell'altra metà mancante ora perduta.

10. Alcuni rocchi di colonna e un grosso blocco squadrato di granito interpretato come la base di un qualche arredo liturgico (*ibid.*).

permesso, come si è detto, di arricchire il quadro delle conoscenze sulla chiesa di San Pietro e ciò è stato possibile anche grazie ad "interviste" effettuate fra gli anziani e i pratici del luogo che, come sempre, non hanno mancato di gettare lumi, ma anche di complicare il discorso. Fra queste risulta particolarmente interessante la notizia relativa a una "mensa"¹¹ custodita fino a non più di cinque anni fa all'interno di una proprietà privata¹². Si tratterebbe di un parallelepipedo cavo, di pietra forte, lungo 150 cm circa per una profondità approssimativa di 70 cm, levigato su tutti i lati, a eccezione di uno; su una delle superfici sarebbero evidenti due o forse anche quattro incavi circolari¹³.

Se si considerano le dimensioni appena date come approssimative, e quindi più o meno coincidenti con quelle dell'epigrafe oggetto di questo studio quando venne vista (integra almeno su un lato) per la prima volta, e se non si vede una semplice coincidenza nell'uso dello stesso tipo di pietra per entrambi i manufatti¹⁴, allora si potrebbe ipotizzare che nella chiesa di San Pietro di Solanas si trovasse un altare, con le reliquie di un san Saturnino, del tipo di quelli rinvenuti sul suolo africano¹⁵ e pertinenti a un'età abba-

11. Riporto il termine impiegato dalla fonte anche se dal punto di vista strettamente archeologico non si attaglia con le successive precisazioni che invece farebbero pensare a un altare a sarcofago o a cofano; sulla tipologia degli altari in generale cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980, pp. 579-80; pare che dell'esistenza di questo blocco lapideo fosse a conoscenza anche il canonico Perra e anzi fu lui a segnalarlo a chi me ne ha dato confidenzialmente notizia. La spiegazione del perché non se ne trovi menzione sul manoscritto può essere individuata o nella prematura scomparsa del suo autore o, come sopra detto, nel fatto che l'opera è una raccolta postuma di appunti forse non completi.

12. Al momento il reperto risulta disperso, secondo alcuni sarebbe andato distrutto nel corso di lavori edilizi. Il dato sembra essere attendibile in quanto fornito in circostanze occasionali, e quindi non sospette, da persone non in possesso di competenze archeologiche tali da descrivere un manufatto non usuale per la Sardegna e perché incredibilmente coerente per dimensioni con il coperchio ora esposto al Museo di Sinnai.

13. Nell'eventualità che si trattasse di un altare a mensa, allora è possibile interpretare queste cavità come gli alloggiamenti dei supporti verticali angolari, ma a questo punto la descrizione si fa piuttosto confusa e incongruente.

14. Casualità sorprendente se si considera che il territorio di Solanas è caratterizzato da una geologia di natura prevalentemente granitica e questo tipo di calcare, che è caratteristico del Cagliariitano, non è disponibile in loco.

15. Penserei, come tipologia, a una cassa reliquiario simile a quella rinvenuta a Haïdra nella chiesa detta di *Melleus* o di San Cipriano. L. ENNABLI, *Catalogue des*

stanza tarda. Avremmo quindi esposti nel museo cittadino sinnaese due frammenti di coperchio di un altare-reliquiario con, perduta da qualche altra parte (o distrutta), la cassa del reliquiario.

In base al dato paleografico e in base alla tipologia del monumento sembra così non improponibile una datazione di VII (o anche VIII) secolo¹⁶. Sembra inoltre che non possa essere messo in dubbio che la provenienza del manufatto sia da un'officina cagliaritano poiché il supporto lapideo è una pietra calcarea che, come si è detto, non solo è introvabile sul posto, ma risulta essere tipica di Cagliari¹⁷, le cui colline furono sfruttate come cave e ampiamente utilizzate oltre che nell'edilizia anche nell'epigrafia¹⁸.

A questo punto è inevitabile pensare a un qualche rapporto tra il più importante (per l'epoca) santuario cagliaritano e la piccola chiesa ai margini del Sarrabus¹⁹.

Una prova indiretta della vitalità di Solanas negli anni intorno al 1190 è fornita dalla seconda carta sarda di Marsiglia²⁰ dove si

inscriptions chrétiennes sur pierre du Musée du Bardo, Tunis 2000, pp. 67-68, scheda n. 36.

16. Cfr., per esempio, ivi, pp. 75-6, scheda n. 40, e pp. 113-4, scheda n. 71; A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, CAR106, pp. 123-4.

17. Un profilo geologico dell'area è stato delineato da S. CARA, G. SISTU, *Geologia e petrografia dei materiali litici*, in A. INGEGNO (a cura di), *Il restauro della chiesa di S. Michele*, Cagliari 1995, pp. 223-33.

18. Alcune considerazioni generali ivi, pp. 229-32; una testimonianza della continuità d'uso delle cave cagliaritano ancora da parte degli Spagnoli è in J. ALEO, *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, a cura di F. MANCONI, Nuoro 1998, pp. 262-3, che ricorda l'apertura di una cava di pietra forte, fra Bonaria e San Bartolomeo, in occasione dei restauri del Duomo; tra l'altro nel corso degli stessi lavori venne reimpiegato materiale edilizio dalla basilica di San Saturnino.

19. Senza entrare nel merito della diatriba relativa al nome del martire e a voler difendere l'opinione di B. R. Motzo si può supporre che, visto l'affollamento del testo, la sillaba finale *-ni* di *Saturnini* possa essere stata aggiunta in un secondo tempo, è però evidente come ciò sia intrinsecamente debole.

20. Nel documento si dirime, a favore del priore di San Saturno, la controversia nata con gli abitanti di Mara e Sinnai per il possesso del salto di Siruxi. G. CONTINI, *La seconda carta sarda di Marsiglia*, «Studia Ghisleriana», ser. II, I, 1950, pp. 59-64; alcuni chiarimenti e precisazioni si trovano in A. BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore, Pisa e la Sardegna*, Pisa 1958, pp. 61-2; la citazione di Solanas è puramente marginale e non prova l'esistenza di rapporti con i vittorini che invece avevano possedimenti a Sinnai fin dal 1141. Cfr. in proposito E. GUÉRARD, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint Victor de Marseille*, Paris 1857, nn. 1008-1183; BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore*, cit., p. 141.

cita un teste originario di questo centro rurale che, stando alle note di altre fonti, era arrivato a contare 28 fuochi fra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV²¹. Di due monasteri fondati in epoche anteriori al XIII secolo, l'uno appunto intitolato a «S. Pietro di Sinnie»²² e l'altro a «S. Barbara», fa poi menzione il Manno nella sua *Storia della Sardegna*²³. Il passaggio al sistema feudale sotto la corona di Aragona²⁴ segnò, insieme ad altri fattori contingenti²⁵, l'inizio del declino fino al completo spopolamento di Solanas che già alla fine del XVI secolo viene annoverato, negli scritti del Fara²⁶, fra i villaggi abbandonati.

21. F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, «ASS», XXV, 1957, pp. 23, 105-6, lo studioso fissa la data di redazione del manoscritto al 1259-60; J. Day propende invece per una cronologia più bassa intorno, più o meno, al 1300 (J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris 1973, pp. 6, 20); lo sviluppo dell'economia sarda e le fluttuazioni demografiche fra i secoli XI e XIV sono studiati su base documentaria da J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna Medievale e Moderna*, Torino, 1984, pp. 21-53, 83-136.

22. Di fronte a tale indicazione viene da pensare a un qualche rapporto con Sinnai, tanto più che nella tradizione del paese la chiesa di Santu Sadurru, ora distrutta, veniva ricordata come la più antica, risalente addirittura intorno all'anno 1000 (PER RA, *Monografia di Sinnai*), cit., p. 149).

23. L'autore afferma di desumere le sue notizie dal confronto degli scritti di J. Aleo, F. Vico, G. F. Fara, cfr. G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino 1825-27, vol. II, p. 90, nota 2; la chiesetta di Santa Barbara, al momento in fase di studio, è tuttora visitabile e sul terreno si notano tracce di perimetri murari interpretabili come strutture pertinenti al vicino monastero.

24. Solanas compare nella traduzione catalana del VI componimento del comune di Pisa per il 1320-22, redatta nel 1358 con l'aggiunta di alcuni particolari di aggiornamento; per un riassunto dei dati del documento, edito nel 1856 a cura di P. Bofarull y Mascaró, cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, Appendice VI, p. 426; alcune puntualizzazioni in ARTIZZU, *Rendite pisane*, cit., pp. 28-9; inoltre nei lavori del primo parlamento sardo voluto nel 1355 da Pietro IV di Aragona anche il centro di Solanas è rappresentato, cfr. G. MELONI (a cura di), *Il Parlamento di Pietro IV di Aragona*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari 1993.

25. Nel 1348 si era abbattuta sull'isola una terribile pestilenza, agli effetti devastanti della quale si andavano a sommare le conseguenze della guerra e gli abusi dei nuovi padroni, MELONI (a cura di), *Il Parlamento di Pietro IV*, cit., pp. 74, 120.

26. Per l'esattezza nel 1584 risulta disabitato, cfr. G. F. FARA, *De Chorografia Sardiniae*, a cura di A. CIBRARIO, Torino 1835, p. 104; DAY, *Villaggi abbandonati*, cit., p. 20; alcune valutazioni sul lavoro di G. F. Fara in O. BALDACCI, *Sulla Chorographia Sardiniae di Gian Francesco Fara*, «ASS», XXII, 1939-40, pp. 49-96.

Per i tempi anteriori alle fonti appena citate, viene in soccorso l'archeologia²⁷, e anche se si deve lamentare la labilità delle emergenze monumentali, soprattutto per quanto concerne l'età storica perché il centro moderno è andato a sovrapporsi a quello più antico, i reperti mobili e i resti di villaggi e di necropoli distribuiti sia nelle zone montane e collinari, sia nella piana prossima al mare, dimostrano una continuità insediativa dall'età nuragica²⁸ fino a quella tardo-antica e altomedievale²⁹. Non è da escludere, dunque, che anche questa porzione di territorio sia stata interessata dal fenomeno della colonizzazione bizantina³⁰ delle aree agricole legato al diffondersi di monasteri e cenobi fondati da monaci di rito greco³¹; d'altra parte l'agiotoponomastica e l'attuale persistenza del culto di alcuni santi nel territorio di Sinnai e di Solanas soccorrono ad avvalorare questa tesi³². Il centro propulsore è da identifica-

27. Per i risultati preliminari del censimento dei monumenti archeologici di età storica nel territorio di Sinnai e di Solanas, vedi D. ARTIZZU, *Sinnai: l'età storica*, «QSACO», 16, 1999, pp. 305-13; il caso di Solanas è esaminato spec. a p. 308.

28. Cfr. le considerazioni generali in M. R. MANUNZA, *Relazione preliminare sull'attività svolta nel Comune di Sinnai dal 1994 al 1997*, «QSACO», 16, 1999, pp. 283-304, spec. pp. 284-6, 288.

29. Il modello insediativo è quello caratteristico delle aree a economia elementare, vale a dire di sussistenza, studiato da A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, Suppl., fasc. II, *Atlante di Sardegna*, Roma 1974, p. 1.

30. Per un quadro storico generale sulla presenza dei Bizantini in Sardegna è tutto un punto di riferimento l'opera di A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudiciale*, Sassari 1978, alla quale si deve aggiungere la puntuale analisi di A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, 1, Milano 1988, pp. 373-423; le problematiche legate all'affermazione del dominio di Bisanzio nell'isola, con i relativi cambiamenti che questo comportò nell'organizzazione delle città, ma anche del territorio, sono state affrontate da P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.

31. Come accennato da P. G. SPANU, *La cristianizzazione dell'ambiente rurale in Sardegna*, in *La Sardegna paleocristiana*, cit., p. 494, nota 37; secondo F. CHERCHI PABA, *Sinnai, Mara, Settimo, Selargius*, «Quaderni Storici e Turistici della Sardegna», 17, Cagliari, p. 14, si deve proprio all'impulso dei Bizantini l'inizio, intorno al X secolo, di un'autentica colonizzazione delle campagne sarde; analoghe considerazioni su come la Chiesa greca poté influire in modo capillare sulla realtà sarda in G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983, pp. 12-4.

32. Lo stesso santo titolare della chiesetta in questione conobbe in Sardegna un culto abbastanza precoce e diffuso, con un arco temporale che copre diversi secoli, A. F. SPADA, *Il culto dei santi nella Sardegna tardo-antica e altomedievale*, in *La Sarde-*

re nel monastero maggiore di San Saturnino a Cagliari³³ e l'ipotesi che si vuole formulare è che proprio in un momento fra il VII-VIII secolo, arco cronologico fissato per l'epigrafe in questione, ed il X secolo, alcune reliquie del santo patrono siano state trasportate a Solanas e deposte nella chiesetta di San Pietro³⁴. Tale avvenimento potrebbe essere collegato alle analoghe vicende che originarono il culto di *Saturninus*, *Protus*, *Ianuaris* e *Gavinus* in Lombardia, con una chiesa mediolanese a essi intitolata in relazione ad una supposta traslazione delle reliquie dei martiri sardi avvenuta in età tardoantica o altomedievale³⁵. Sarebbe da escludere, invece, una qualche relazione con la presenza dei monaci vittorini, subentrati ai Greci³⁶, perché sembra perlomeno strano che in nessun documento dell'abbazia di San Vittore venga fatto accenno al possesso di terre nell'agro di Solanas e tanto meno si citino le due chiese con i relativi monasteri, mentre, al contrario, diversi documenti rivendicano diritti di proprietà proprio nel sinnaese³⁷. Seguendo in paral-

gna paleocristiana, cit., p. 474; si pensi, inoltre, alla già citata chiesetta di Santa Barbara e, allargando le considerazioni a tutto l'ambito territoriale del comune di Sinnai, alle chiese di San Basileddu, oggi scomparsa, di San Gregorio, di Sant'Elena, dei Santi Cosma e Damiano; godono inoltre di una particolare devozione i santi Biagio, Antonio Abate e gli arcangeli Michele e Raffaele; sulla diffusione di questi culti in Sardegna, A. F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi. Il primo millennio*, Oristano 1994, pp. 217-20, 222-8, 230-1, 239-40, 247-8, 131-7; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999, pp. 171-2.

33. Attraverso quali dinamiche il monachesimo orientale si sia irradiato da Cagliari sul territorio del Campidano è stato oggetto di studio di O. Schena che, sulla scorta di fonti del XIV secolo, analizza anche il fenomeno delle isole di resistenza del rito greco di fronte al dilagare del latino: O. SCHENA, *Note sulla presenza e sulla cultura dei basiliani in Sardegna nel Medioevo*, «ASS», XXX, 1976, pp. 77-90.

34. Resta da chiarire, in rapporto a quanto già osservato, se vi fu un ruolo di Sinnai in queste vicende.

35. Ipotesi ventilata da SPANU, "Martyria Sardiniae", cit., p. 52 e nota 14; la questione della traslazione delle reliquie è affrontata anche in M. DADEA, S. MEREU, M. A. SERRA, *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Cagliari*, Cagliari 2000, p. 19.

36. Sulla presenza dei vittorini in Sardegna è fondamentale BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore*, cit.; il complesso quadro cultuale con il quale dovettero confrontarsi i nuovi arrivati e la loro attività in rapporto alla situazione sarda sono valutati da G. P. MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale*, in *Gli anni santi nella storia, Atti del Congresso Internazionale, Cagliari 16-19 ottobre 1999*, a cura di L. D'ARIENZO, Cagliari 2000, pp. 535-69.

37. Cfr. a tal proposito BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore*, cit., p. 129, nota 65 e, in modo più analitico, E. BARATIER, *L'inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'Abbaye Saint-Victor de Marseille*, in *Studi Storici in onore di F. Loddo Canepa*, Bologna 1959, II, pp. 59-60.

le successive vicende del santuario cagliaritano nei vari interventi di ricostruzioni, restauri e indagini³⁸, è ugualmente difficile spiegare chi e per quale ragione possa aver voluto una traslazione di reliquie di san Saturnino a Solanas, un centro povero che, come accennato sopra, all'inizio della dominazione aragonese si stava già avviando a un'inesorabile decadenza³⁹. Per concludere, l'abbandono della villa avvenuto in tempi anteriori alle ricerche e alle invenzioni dei Corpi Santi⁴⁰ è un argomento forte per spiegare perché sia stata trascurata dalle fonti secentesche una testimonianza epigrafica, che al contrario avrebbe dovuto avere larga eco⁴¹, e al tempo stesso fa ritenere improbabile la possibilità di una falsificazione coeva o posteriore.

Fra le supposizioni resta da valutare anche quella che in realtà l'iscrizione non sia pertinente all'arredo della citata chiesetta⁴² o di

38. Cfr. a tal proposito l'articolo di R. DELOGU, *Vicende e restauri della Basilica di S. Saturno in Cagliari*, «SS», 12-13, 1955, pp. 5-32, da aggiornare con il quadro delle ultime acquisizioni archeologiche di L. PANI ERMINI, P. G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992 e, in sintesi, di SPANU, "Martyria Sardiniae", cit., pp. 57-60; ancora un'analisi del monumento in chiave storico-artistica in R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000, pp. 54-60.

39. All'indomani della conquista della Sardegna da parte di Alfonso di Aragona, la villa di Sinnai e la villa di Geremeas vennero incluse nei feudi concessi a Berengario Carroz il quale reimpiegò nei suoi possedimenti, soprattutto il castello di San Michele, materiali ottenuti dal parziale smantellamento del santuario cagliaritano, cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 335, nota 37; L. D'ARIENZO, *Carte Reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, pp. 258-9 doc. 498, pp. 271-2 doc. 524, p. 365 doc. 724, e in ultimo DADEA, MEREU, SERRA, *Chiese e arte sacra in Sardegna*, cit., p. 212; resta però il fatto che è citata Geremeas, e non Solanas, fra questi feudi.

40. Gli scavi ebbero inizio nella basilica di San Saturnino il 7 novembre 1614; i dati forniti dalle fonti secentesche sono stati rianalizzati e verificati da D. Salvi in D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, "Sancti Innumerabiles". *Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, pp. 55-67; il complesso problema dell'autenticità o meno dei testi epigrafici tramandati dai manoscritti spagnoli è stato affrontato, da ultimo, da P. RUGGERI, D. SANNA, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in *La Sardegna paleocristiana*, cit., pp. 405-35.

41. Ugualmente sembra molto inverosimile che una traslazione di reliquie sia avvenuta in questo momento, considerati i rigidi dettami fissati al proposito dal Concilio di Trento, cfr. MUREDDU, in "Sancti Innumerabiles", cit., p. 26.

42. Un argomento a favore di quest'ultima possibilità potrebbe essere la sua intitolazione a san Pietro e non invece a san Saturnino, ma è molto debole.

qualsiasi altro edificio di culto di Solanas e che sia invece un frammento erratico di incerta provenienza. Questo però contrasta con le numerose testimonianze orali che concordano fra loro sull'originaria collocazione del blocco⁴³, ma anche ammettendo questo caso, nulla viene tolto al valore del manufatto che per l'arco cronologico al quale sembra appartenere e soprattutto per le implicazioni che comporta il nome del santo, qui attestato nella forma *Saturtinus*⁴⁴, contribuisce in ogni modo ad arricchire di un nuovo tassello il complesso quadro del culto del martire sardo e della sua diffusione nel territorio e nei centri rurali.

43. A ciò si aggiunga che l'abitazione dove venne rinvenuto il reperto era confinante con la chiesa di San Pietro, certamente abbandonata e diroccata ma ancora visibile negli anni Quaranta-Cinquanta del Novecento. Non sarà troppo peregrino pensare che solo dopo il ripopolamento del centro alcune famiglie, insediatesi nelle vicinanze dell'edificio, abbiano deciso di mettere in salvo quanto sembrava loro importante facendosene gelose custodi.

44. La questione sull'esatta forma del nome del santo è stata affrontata di nuovo recentemente da P. B. SERRA, *Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna*, in *Gli anni santi nella storia*, cit., p. 437, nota 9.

Giovanni Marginesu
Le iscrizioni greche della Sardegna:
iscrizioni lapidarie e bronzee*

La produzione epigrafica di lingua greca della Sardegna è un tema che si può affrontare su due specifici piani. Il primo è relativo alla perifericità rispetto ai centri di origine dei soggetti e ai luoghi di ispirazione dei testi. Il secondo interessa il rapporto dialettico con l'ambiente linguistico isolano, caratterizzato da un fenomeno di acculturazione latina¹. Tenuti in debito conto tali aspetti, questa breve nota ha come finalità indagare, attraverso una sintetica presentazione delle iscrizioni lapidee e bronzee², la pertinenza cronologica dei documenti e le ragioni della presenza *in loco* di manifestazioni epigrafiche in lingua greca.

Iscrizione arcaica. Oristano. VI secolo a.C. (?)

Relativamente all'età arcaica si può fare riferimento ad un'unica epigrafe, che suscita perplessità in merito alla sua definizione storica e linguistica.

Si tratta di una lastra di arenaria locale emersa, nel 1891, nel corso di scavi urbani ad Oristano, reimpiegata in una struttura mu-

* La presente ricerca, finanziata dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, prelude alla redazione del *corpus* delle iscrizioni greche della Sardegna. Un vivo ringraziamento al prof. A. Mastino e alla prof.ssa P. Ruggeri per aver reso possibile questa ricerca con incoraggiamenti, suggerimenti ed integrazioni. Parole di riconoscenza devo anche al prof. E. Lippolis e al dott. R. di Cesare, che hanno letto e discusso con me il manoscritto.

1. Per tutti cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 457-536.

2. Nell'impossibilità di una verifica autoptica del testo, ho sospeso il giudizio su IG XIV, 606, iscrizione rinvenuta casualmente a Cagliari e recante l'epitafio: Ἰππαρχος [H]γεμιστάτου. Cfr. G. FIORELLI, «NSC», 1882, p. 48; A. TARAMELLI, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914, p. 84.

riaria in opera testacea, forse in origine pertinente al rivestimento di un piccolo monumento. Su di essa, in un'unica linea tracciata in senso retrogrado, corre l'iscrizione $\phi\alpha\nu\alpha\sigma$ ³. Immediato il richiamo all'epiteto $\acute{\alpha}\nu\alpha\varsigma$, qui al vocativo maschile, o integrato al femminile $\phi\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma[\sigma\alpha]$ ⁴. Già omerica⁵, l'epiclesi è attribuita ad un ampio numero di divinità⁶ nell'età arcaica, alla quale rinviano i caratteri paleografici dell'iscrizione – *alpha* con asta centrale inclinata a destra, *epsilon* con i tratti orizzontali obliqui –, la presenza del *digamma*, nonché la direzione della scrittura.

Sin dallo studio di E. Pais⁷ si ricollegava il documento ai progetti di colonizzazione degli Ioni d'Asia che trovavano riflesso in alcune pagine di Erodoto di Alicarnasso relative ai fatti del 546 a.C. Allora, di fronte alla presa di Sardi da parte di Ciro il Grande, Biante di Priene avrebbe suggerito agli Ioni di allontanarsi per fondare una colonia nella lontana isola⁸.

3. SEG xxxviii, 1988, n. 979. Cfr. P. TAMPONI, *Oristano*, «NSC», 1891, p. 363; E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa Italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, «RAL», III, 1894, p. 916; ID., *Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, «SIFC», III, 1895, pp. 373 ss. = *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, pp. 573 ss.; K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I,1, Berlin 1924, p. 253; M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1951, p. 17; R. ZUCCA, *La scoperta di Othoca*, «Frontiera», CIX-CX, 1977, p. 8; M. A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, «DArch», IX-X, 1976-77, p. 436, n. 14; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 443; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 189; G. MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 198.

4. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, p. 63.

5. Cfr. H. EBELING, *Lexicon Homericum*, Lipsiae 1885, pp. 118-9.

6. Per le attestazioni: *Phylatos* e *Tritopator Anax* ad Atene (B. HEMBERG, *Anax, Anassa und Anakes als Götternamen unter besonderer Berücksichtigung der attischen Kulte*, Uppsala 1995, pp. 15 ss.); Apollo, nel santuario dello *Ptoion* (DGEEP n. 538); Eracle a Metaponto (L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990², p. 255 n. 16); Posidone, a *Penteskouphia* (IG IV, 210, 211, 222, 223, 224); Zeus, ad Olimpia (SEG xxii, 1967, n. 348); al femminile, Afrodite, a Cipro (C. BLINKENBERG, *Le temple de Paphos*, Copenaghen 1924, p. 28); a Cirene, di controversa attribuzione (A. SANTUCCI, *Il santuario dell'Anax nell'agorà di Cirene*, in *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata 18-20 maggio 1995*, Pisa-Roma 1997, pp. 531 ss.).

7. PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche*, cit., pp. 369-78.

8. HDT. I, 170, 2. Cfr. da ultimo E. GALVAGNO, *I Greci e il miraggio sardo*, in

Le evidenze epigrafiche e linguistiche tuttavia mettono in discussione questa ipotesi: in area microasiatica il *digamma*, qui presente, è già scomparso nel VII secolo⁹. Inoltre, la lettura adottata comporta l'uso del vocativo per esprimere il nome della divinità, che risulta raro nelle formule votive arcaiche¹⁰.

Di fronte a queste aporie trova sempre maggior spazio l'ipotesi che si tratti di una dedica etrusca. FANA verrebbe così inteso come *-vana*, terminazione di un aggettivo verbale, correlato alla sfera della dedica votiva, seguito dalle lettera iniziale di un antropónimo: dunque l'intera iscrizione sarebbe da integrare [*mi mulu*] *vana S*¹¹.

Dedica votiva. Cagliari (?). IV secolo a.C.

Intorno al 1850 in seguito alla rimozione delle lastre del pavimento della Basilica di Bonaria, a Cagliari, riutilizzato come lapide sepolcrale ricomparve un rilievo attico, conservato grosso modo per metà con dedica iscritta sulla cornice superiore¹².

Nella metà superstite, delimitata da una cornice, da un listello e da un'anta dorica sul lato conservato, è rappresentata una figura femminile seduta su uno sgabello e appoggiata ad una *kline*, su cui è visibile parte del pannello di una figura maschile distesa. Ac-

A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Olbia 12-14 maggio 1994, I, Sassari 1996, pp. 149-63.

9. Per le evidenze letterarie: H. W. SMYTH, *The Sound and Inflections of the Greek Dialects. Ionic*, Oxford 1894, p. 317; per quelle epigrafiche: C. D. BUCK, *The Greek dialects*, Chicago 1955, p. 46; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 259.

10. M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «MAL», XIX, 1976, pp. 4-354, spec. pp. 59-60.

11. M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1933, p. 291, n. 1039; G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985, I, Roma 1989, pp. 368 ss.

12. IG XIV, 605. Cfr. G. SPANO, *Marmo greco con altorilievo*, «BAS», VII, 1861, pp. 129-33; C. CAVEDONI, *Bassorilievo dedicato a Batto dagli Ereesi dell'Arcadia*, «BAS», VII, 1861, pp. 163-64; P. MARTINI, *Bassorilievo spiegato dallo Spano e dal Cavedoni*, «BAS», VII, 1861, pp. 171-2; PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche*, cit., pp. 369-78; E. MAAFS, *Attisches Schauspielrelief aus Cagliari*, «JDAI», XI, 1896, pp. 102-6; S. REINACH, *Repertoire de Reliefs Grecs et Romains*, III, Paris 1912, p. 13; A. TARAMELLI, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914, p. 86; M. GUARDUCCI, *Bryaktes. Un contributo allo studio dei "Banchetti eroici"*, «AJA», LXVI, 1962, p. 276, tav. 71, fig. 5; P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, Sassari 1999, p. 148.

canto, un giovane stante tiene in mano una patera e, sullo sfondo, spiccano tre maschere tragiche. La scena rappresenta un banchetto eroico, un tema di ascendenza orientale ampiamente riprodotto in rilievi di destinazione funeraria e votiva¹³.

L'*heros* sembra essere qui identificato con Dioniso, dal momento che l'iscrizione recita: Ἡραεὺς Διονύσ[ωι] ἀνέθηκ[αν]¹⁴. La dedica votiva è iscritta in alfabeto attico posteuclideo, con lettere databili al IV secolo: ormai sopraggiunta la riforma del 403/2, *eta* ha assunto il valore di *e* lungo aperto e non segna più l'aspirazione. L'uscita in -εεϛ, senza contrazione, attestata in iscrizioni ateniesi di IV secolo¹⁵, avvalora l'ipotesi che l'epigrafe sia stata incisa in Attica.

In questo contesto si può chiarire la natura del soggetto dedicante, oscurata dall'erronea interpretazione di G. Spano, che pensava ad una donna detta *Hereis*, e di altri studiosi ottocenteschi, che pensavano agli abitanti dell'*Heraion* attestato da Tolemeo in Sardegna¹⁶, o delle omonime città d'Arcadia e della Megaride¹⁷. Ricondotti all'Attica, gli *Heraees* dovettero essere un gruppo organizzato intorno al culto di Dioniso e, come le maschere del rilievo fanno intendere, ad attività teatrali. Si tratterebbe dunque di un tiaso dei *technitai*¹⁸, chiamati *Heraees* – si è ipotizzato – dal nome di un loro ipotetico fondatore *Heraios*, che dedicavano il rilievo a seguito di una vittoria coregica, personificata nella figura femminile¹⁹.

Per quanto riguarda la problematica dell'approdo della lastra nell'isola, va ricordato che la diffusione dei rilievi attici, capillare nell'antichità²⁰, era veicolata in età repubblicana da un vero e pro-

13. J. M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VI^e au IV^e siècle avant J.-C.*, Roma 1982, cfr. spec. pp. 505 ss.

14. La lettura fu acclarata, dopo qualche incertezza dovuta al cattivo *estampage* del Pais, che però ebbe il merito di emendare quella scorretta data nelle IG. G. Kaibel, infatti, congetturava Κῆρά[τη]ς Διονύσ[ωι] ἀνέθηκ[εν], sulla base del *codex Matritensis* Q. 87 F. 60', dove Th. Mommsen aveva letto un apografo dell'iscrizione, che non sapeva custodita nel Museo di Cagliari. Cfr. GUARDUCCI, *Bryaktes*, cit., p. 276; DENTZER, *Le motif du banquet*, cit., p. 505 nota 626.

15. L. THIREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, II, Berlin-New York 1996, p. 245.

16. PTOL. III, 3, 7; MARTINI, *Bassorilievo spiegato dallo Spano e dal Cavedoni*, cit., pp. 171-2.

17. CAVEDONI, *Bassorilievo dedicato a Batto*, cit., p. 163-4.

18. F. POLAND, s.v. *Technitai*, in RE V, 2, col. 2474.

19. MAAFS, *Attisches Schauspielerrelief aus Cagliari*, cit., p. 103.

20. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla presenza di rilievi con scene di ban-

prio commercio d'arte²¹, ma nel nostro caso il contesto di rinvenimento sembra piuttosto richiamare un fenomeno tipico dei commerci medievali che, come si è documentato per Amalfi²², era costituito dalla circolazione e dal reimpiego di antichi materiali archeologici nelle chiese. In questo specifico caso il rilievo, arrivato attraverso traffici dell'antiquaria medievale a Cagliari, deve essere stato destinato, nel suo ultimo reimpiego, ad epigrafe sepolcrale opistografa del nobile Francesco Arca Dessì, defunto nel 1603.

Epitafi di mercanti massalioti. Tharros. III-II secolo a.C.

Al III secolo deve probabilmente essere posta la morte di due mercanti massalioti attestati epigraficamente a Tharros. La necropoli dell'antica colonia fenicia ha restituito i cippi di arenaria locale che recano i loro epitafi.

Il primo è andato perduto²³; anche se la pubblicazione ottocentesca fornisce poche notizie, è comunque prezioso l'imbarazzo che il primo editore mostrò nei confronti di un particolare linguistico del testo. Al nome del defunto al vocativo, che presuppone una formula di saluto del tipo χαῖρε, seguiva il patronimico Ἀναξιλεο. A spiegare il genitivo in -εο si chiamavano in causa antecedenti omerici, per poi emendare con la regolare uscita ionica in -εω²⁴. Si tratta invece di un esito aporetico della forma αο>

chetto eroico fra i materiali del naufragio di Mahdia: G. BAUCHHIENß, *Die klassischen Reliefs*, in *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, I, Köln 1994, pp. 375 ss.

21. J. M. DENTZER, *Reliefs grecs au banquet en Italie: importations, coptes, pastiches*, in *L'art décoratif à Rome*, Roma 1981, pp. 7-8.

22. Cfr. D. MANACORDA, *Amalfi: urne romane e commerci medioevali*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, Pisa 1982, pp. 713-55.

23. IG XIV 610: Εὔξεινε Ἀναξιλεο| μασσαλ[ι]ήτη. Cfr. C. CAVEDONI, *Cippo greco di Tharros*, «BAS», III, 1857, pp. 179-81; NEIGEBEUR, «Archäologisch Zeitung», 1858, col. 200; M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, p. 99; R. ZUCCA, *Testimonianze sui rapporti fra gli Ioni e i Fenici d'Occidente*, «Archeologia Sarda», XIX-XX, 1984, p. 27; M. GRAS, *Trafics tyrrhénienis archaïques*, Roma 1985, p. 192; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 287; MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo*, cit., p. 198; SEG XLII, 1992, n. 889.

24. Così si legge in CAVEDONI, *Cippo greco di Thamos*, cit., pp. 180-1: «...vegga, se... leggasì ANAΞΙΛΕΩ, come io suppongo. Che se vi si leggesse ANAΞΙΛΑΕΟ, come ha il suo apografo, non saprei renderne ragione se non ripetendolo da idiotismo dei Massalioti, e ricordando l'ἄιος Πετεωο di Omero (Il B, 552)».

ηω> εω> εο²⁵, già attestato su un cippo della fine del VI secolo, rinvenuto a Delfi, recante l'epitafio del massaliota Apellis²⁶. Ad un fenomeno di iperionismo rimanda l'etnonimo, inteso come vocativo maschile in -η, e non, come a lungo si è pensato, un femminile²⁷. La coloritura ionica del testo, con la presenza di notevoli irregolarità, è pienamente coerente con l'origine massaliota di Eusseno, nome che peraltro richiama quello del mitico fondatore della colonia di Focea²⁸.

In assenza di originale e di apografo, il confronto con il cippo di Delfi è un argomento debole per attribuire al testo una cronologia arcaica. A quest'epoca una presenza massaliota in Sardegna sarebbe problematica: difficili relazioni correverano fra la colonia focea e Cartagine, di cui peraltro è nota la tendenza ad impedire l'approdo di navi commerciali nelle aree coperte dalla sua influenza militare²⁹. Al contrario, dopo la conquista romana, il flusso commerciale che con la Gallia investiva il mediterraneo occidentale, comportò l'approdo di mercanti di *Massalia* in Sardegna lungo la rotta da *Lakidon* fino alla Sicilia³⁰.

Il secondo cippo³¹, per indubitabili ragioni paleografiche – *alpha* con tratto mediano rivolto ad angolo in basso, *sigma* a quattro tratti, *xi* con tratto verticale mediano assente – si pone a ragione in questo momento. La lapide, che reca l'iscrizione funeraria: Ἀριστόδικε Ἀναξιλου, è sicuramente lacunosa. Al nome del defunto al vocativo e al patronimico con esito del genitivo in -ov, che tradisce una regolarizzazione linguistica, poteva seguire l'etnonimo, e, infine, la formula di saluto χαῖρε.

Le strette affinità onomastiche e tipologiche dell'iscrizione con la precedente confermano l'origine massaliota di Aristodico; inoltre

25. F. BECHTEL, *Die Griechischen Dialekte*, III. *Der Ionische Dialekt*, Berlin 1924, p. 143.

26. Syll.³ n. 12. Per la datazione: P. PERDRIZET, *Delpbes et Marseille. A propos d'une inscription archaïque*, «Revue des Universités du Midi», III 1897, pp. 129-32; JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, cit., pp. 287-8, tav. 54 fig. 2.

27. MANGANARO, *Massalioti per Mediterraneo*, cit., p. 198.

28. Athen. XIII, 576 a-b. Cfr. A. BRUGNONE, *In margine alle tradizioni ecistiche di Massalia*, «PdP», I, 1995, pp. 46-66.

29. ERATOST. *apud* STRAB. XVII, p. 802.

30. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, p. 192 e CIL X, 7612 per la presenza a Karales, nel I secolo a.C., di L. *Iulius Ponticlus negotians Gallicanus*.

31. IG XIV, 609: Ἀριστόδικε Ἀναξιλου. G. SPANO, *Lapida greca di Tharros*, «BAS», VI, 1860, pp. 124-5; SEG XLII, 1992, n. 889.

un eventuale rapporto di parentela fra Aristodico ed Eusseno, ipotizzabile sulla base dell'identità del patronimico, potrebbe vanificare ogni discorso riguardo la divaricazione cronologica dei due documenti³².

Dedica votiva. San Nicolò Gerrei. II secolo a.C.

A San Nicolò Gerrei, nella parte meridionale dell'isola, fra i resti di una struttura destinata al culto, si è rinvenuta nel 1861 una base di bronzo iscritta. Sulla faccia anteriore del plinto reca una lunga dedica in punico, posta sotto i sufeti Himilkat e Abdeshmun da Cleone, preposto alle saline. Questi si ammalò e ricorse alle facoltà risanatrici del dio *Eshmun Merre* al quale, una volta guarito, dedicò un altare di bronzo del peso di 100 libbre, obbedendo alla prescrizione della divinità³³.

Al testo punico seguono una versione latina e una greca che esprimono la medesima dedica filtrata attraverso le formule proprie delle due lingue.

Tuttavia, se *Eshmun* diviene *Aesculapius* e *Asklepios*, intatto attraversa le tre dediche l'*hapax* *Merre*, un epiteto ritenuto forse di origine fenicia e da riferirsi alla natura salutare del culto o forse, ma su scarsi fondamenti, di origine paleosarda³⁴. Traspare quindi

32. A favore SPANO, *Marmo greco*, cit., *contra* MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo*, cit.

33. IG XIV, 608: Ἀσκληπιῶι Μηρρη ἀνάθημα βομῶν ἔστησε Κλέων ὁ ἐπὶ τῶν ἁλῶν κατὰ πρόσταγμα. Cfr. P. MARTINI, *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, «BAS», VIII, 1862, p. 24; G. GORRESIO, *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, «BAS», VIII, 1862, pp. 25-8; G. SPANO, *Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue, trovata in Pauli Gerrei in Sardegna*, in *Atti dell'Accademia di Torino*, XX, Torino 1863, pp. 87-117; ID., *Appendice sulla base votiva di bronzo con iscrizione trilingue, latina, greca e fenicia, trovata in Pauli Gerrei*, «BAS», X, 1870, pp. 47-56; M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 91-3, n. 9 fac. tav. XXX; G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei* (CIS I, 143), «SEAP», IX, 1991, 79-80; R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa romana XI*, pp. 1463-5, n. 24; E. CULASSO GASTALDI, *L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)*, «Epigrafica», LXII, 2000, pp. 11-28.

34. Per l'origine fenicia si è collegato *Merre* alla radice **rb*, andare, con il significato di colui che guida, o alla radice **rwb*, curare, con il significato di colui che allevia (cfr. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., p. 92); per l'origine paleosarda, si è ipotizzata la sopravvivenza di un epiteto proprio della suprema divinità (cfr. P. MELONI, *La romanizzazione*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano 1988, p. 287).

una realtà linguistica articolata, che trova giustificazione nel sincretismo culturale fra mondo punico e romano operante nell'isola all'indomani della conquista del 238 a.C.³⁵, anno che può essere assunto come *terminus post quem* dell'iscrizione.

Un *terminus ante quem* si può ricavare attraverso un altro elemento. Le saline di *Karales* sono state identificate sulla base di una iscrizione di VI secolo d.C. menzionante dei *salinatores*³⁶: se queste fossero le stesse nelle quali Cleone aveva lavorato, allora la sua presenza dovrebbe essere anteriore al 46 a.C., quando i sufeti scomparvero da *Karales* a seguito dell'istituzione della municipalità da parte di Cesare³⁷.

Collocata l'iscrizione in età repubblicana, i contorni della figura di Cleone appaiono più nitidi: di origine greca, forse egeo-microasiatica per ragioni onomastiche³⁸, sarebbe un personaggio di estrazione servile, il *s(ervus) soc(iorum) salariorum* dell'iscrizione latina, uno dei numerosi servi e liberti, ben attestati nelle saline³⁹, chiamati a gestire i fondi dei padroni nelle *societates publicanorum*⁴⁰. In questo senso quindi va interpretato il suo ruolo nella gestione delle saline, sottolineato dal greco ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν, con la perifrasi ὁ ἐπὶ ἀλλοτρῶν utilizzata ad indicare figure adibite a particolari mansioni⁴¹.

Se le ragioni della malattia di Cleone vanno forse ricondotte alle pessime condizioni di vita nelle saline⁴², la guarigione avvenne in un luogo di culto salutare votato ad Asclepio. Così come nei maggiori santuari venivano apposte tabelle di *sanationes* e dediche, non raramente iscritte su altari, anche nel centro periferico di San Nicolò

35. R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della "Sardinia"*, in *L'Africa romana* VII, pp. 655-67.

36. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al "Corpus Inscriptionum Latinarum" X e all'"Ephemeris Epigraphica"* VIII, 1, Padova 1961, n. 93.

37. *Bell. Afr.* 98. Cfr. A. MASTINO, *Saggio introduttivo*, in E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, rist. Nuoro 1999, pp. 24-5.

38. P. M. FRASER, E. MATTHEWS, *A lexicon of Greek personal names, 1. The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, p. 266.

39. *Cic. De Imp. Cn. Pomp.*, VI, 16. Cfr. G. TRAINA, *Sale e saline nel Mediterraneo antico*, «PdP», XLVII, 1992, p. 374. Diversamente, sulla base del testo punico, GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I, 143)*, cit., pp. 79 s.; ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 1464, nr. 24.

40. S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969.

41. *Syll.*³ 364, 577, 976.

42. S. PIRA, *Medici, malaria e saline nella Sardegna del Settecento*, «ASS», XXXVII, 1992, pp. 199-209.

Gerrei si adotta questo uso alla fine del rito di guarigione⁴³, evocato dall'espressione κατὰ πρόσταγμα, che richiama gli ordini impartiti dal dio al paziente durante gli *oneira* dell'*enkoimesis* rituale⁴⁴.

Partendo da questa espressione si possono operare alcune considerazioni sopra la formulazione della dedica greca, dalla struttura lineare e tipica con il nominativo del dedicante, il dativo della divinità e il verbo ἴστημι. La clausola imperativa, qui nel contesto del culto asclepiadeo, ricorre insistentemente in dediche ellenistiche a divinità orientali, con particolare frequenza a Delo⁴⁵. Inoltre, la voce ἀνάθημα in funzione attributiva non sembra attestata in età romana in Grecia, ma compare in Asia Minore⁴⁶. A suggellare tali suggestioni greco-orientali, è la tipologia del supporto, non propriamente una base, ma un βωμός⁴⁷, un'arula circolare di matrice microasiatica, anche se di fattura locale e iscritta non sul tamburo, come in uso in area orientale, ma sulla base⁴⁸.

Epitafio di Attilia Pomptilla. Cagliari. II secolo d.C.

Nel suburbio di *Karalis* in un ipogeo funerario denominato Grotta della Vipera, L. Cassio Filippo dedicava alla moglie Attilia Pomptilla, facendolo incidere sulle pareti del monumento, un vero e proprio *corpus* epigrammatico, composto di otto *carmina* latini e cinque epigrammi greci⁴⁹.

43. Per Epidaurò cfr.: PAUS. II, 27, 3 e IG IV², 121-588.

44. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 143-166.

45. Per la formula: GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, cit., p. 125. Alcune attestazioni: Atene (IG II² 4671, 4770); Delo (IG XII, 4, 1231, 1233, 1234, 1235, 1237, 1238, 1246, 1247, 1251, 1253, 1256, 1257, 1262, 1263, 1271, 1273, 1299); Cipro (SEG XXV, 1971, n. 1122); Tracia (SEG XIV, 1957, n. 481); Tessaglia (SEG XL, 1990, n. 478).

46. M. L. LAZZARINI, *Iscrizioni votive greche*, «Scienze dell'Antichità», III-IV, 1989-90, p. 847.

47. A. K. ΟΡΑΝΑΟΣ, I. Ν. ΤΡΑΥΛΟΣ, *Ατέλιον Αρχαίων Αρχιτετονικών Όρων*, Atene 1986, pp. 54-5.

48. C. G. YAVIS, *Greek altars*, Saint-Louis 1949, pp. 142-54. D. BERGES, *Hellenistische Rundaltäre Kleinasiens*, Freiburg 1986.

49. IG XIV 607; CIL X, 7563-78. Cfr. A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Torino 1840, p. 585; F. LEO, *Attilia Pomptilla*, «Hermes», XVII, 1892, pp. 493 ss.; E. PAIS *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei «Supplementa Italica» al C.I.L.*, «RAL», III, 1894, pp. 912 ss.; C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana*, II, Osservazioni sopra la «Grotta della Vipera», «AFLC», I-II, 1926-27, pp. 7 ss.; G. COPPOLA, *L'Heroon di Attilia Pomptilla in Cagliari*, «RAL», VII, 1931, pp. 388 ss.; F. TAMBRONI, *Un'Alceste romana*, «Romana Gens», 1935, pp. 2-3; W. PEEK, *Grie-*

Degli sposi, ignoti alle fonti, si può tentare di tracciare un profilo grazie alle informazioni date dalle stesse iscrizioni. Originaria di Roma la donna seguì il marito in esilio nell'isola, il *gravis casus* evocato dalle iscrizioni latine⁵⁰. Durante il soggiorno, assistendo il marito, si sarebbe a sua volta ammalata, premorendogli, dopo aver vissuto con lui quarantadue anni. Tuttavia, la materia biografica è rievocata attraverso motivi stereotipi, fra i più significativi quello della metamorfosi della defunta in ἄνθεα, mutuato dall'epigrammatica funeraria, ma arricchito anche da suggestioni letterarie, in particolare dai *Metamorphoseon libri* di Ovidio. Altrettanto di posa è l'accostamento ai miti che più immediatamente richiamano l'evento⁵¹: le vicende di Alcesti, Evadne, Laodamìa con una sottile operazione metaforica si affiancano e si sostituiscono a quella della donna, costruendo intorno ad essa una rappresentazione eroica, che fa di lei il nume dell'*heroon*, del tempio costituito dal sepolcro⁵².

L'andamento dei distici, che presentano una tessitura metrica dalle soluzioni monotone con una evidente tendenza all'allitterazione e non poche imperfezioni tecniche, rivela una composizione unitaria⁵³. Dall'opera traspare un poeta di cultura media – forse lo

chische Vers-Inschriften, 1: Grab-Epigramme, Berlin 1955, n. 2005; R. DESMED, *Le roman de Pomptilla et de Philippe*, «Ludus Magistralis», xv, 1968, pp. 9-13; F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel "Caralis Panegyricus"*, «AFLC», xxxviii, 1976-77, pp. 184 ss.; C. COCCO, *Reminiscenze letterarie in CLE 1551 A-G*, «AFMC», iii, 1978-9, pp. 89-110; R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in *Rupes loquentes, Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo, 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 503-40; SEG XLII, 1992, n. 886; M. DADEA, *Per una nuova lettura iconologica del fregio della "Grotta della Vipera"*, «La Grotta della Vipera», xix, 64, 1992, pp. 1-5; cfr. anche l'articolo di P. GRANDINETTI, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere*, in questi Atti alle pp. 1757-70.

50. CIL X, 7565, 1-2: *Urbis alumna gravis casus buc usque secuta coniugis infelicitis, Atilia, cura Philippi*.

51. P. GRANDINETTI, *Virtù femminili negli epigrammi greci*, in *xi Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Atti, Roma 1997, 1*, Roma 1999, pp. 721-29, spec. p. 725.

52. Cfr. CIL 7578: Πωμπ[ιλλης] ὀδε νη[ό]ς. ὁδοιπόρε [τ]ῆς ὑπὲρ ἀνθε[ός] | [αὐτῆς] γευσα[μ]ένης ἡδὺ τέλο[ς] β[ι]ότο[υ].

53. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit., pp. 431 ss. offre un'ampia e documentata panoramica delle suggestioni letterarie presenti nei *carmina* della Grotta delle Vipere, e a questo lavoro rimandiamo, anche per l'analisi della cultura e della formazione dell'autore.

stesso Cassio Filippo, forse uno dei suoi *liberti* –, educato sull'epigrammatica latina, e dotato di una nostalgica retrospezione ai tragici, in particolare modo Euripide, filtrata attraverso una sensibilità molto vicina alla produzione epigrammatica greca di II secolo d.C. Il carattere dilettante di questo poeta consente una agevole individuazione delle fonti a cui si ispirò: per ciò, fallita la cronologia del complesso epigrafico tentata sulla base di notizie tramandate dalle fonti⁵⁴, si è rivelata più convincente una cronologia ancorata alle reminiscenze letterarie di cui il testo è gravido. E una reminiscenza di Marziale, rilevata in uno dei *carmina* latini, sembra porre il complesso di iscrizioni a dopo la pubblicazione degli *Epigrammaton libri*, nell'88 d.C.⁵⁵. Percorrendo questa strada si è datato il complesso ad età adrianea, poiché le suggestioni letterarie presenti in questi versi rievocano una sensibilità propria dell'epoca⁵⁶.

La cronologia può essere confermata su base paleografica: incise con cura per distinguere nella loro scansione i distici, le iscrizioni presentano eleganti lettere capitali, non lunate, con la tendenza per il *phi* a rendere il tratto circolare centrale spezzandolo in due piccole aste affrontate. Le notevoli interferenze paleografiche latine sul testo greco, tali da determinare, per esempio, nella resa del verbo $\sigma\upsilon\nu\chi\epsilon\rho\alpha\sigma\text{AE}$, un miscuglio di lettere greche e latine, sono state spiegate già dal Kaibel considerando un ambiente *latino sermoni adsuetus*, dove i lapicidi, seppure professionisti e chiamati ad un lavoro impegnativo e prestigioso, si lasciavano sfuggire degli errori, dovuti appunto alla loro latinofonia⁵⁷.

L'ultimo aspetto da prendere in esame è costituito dall'eccezionalità del monumento. Collocato in età adrianea, esso interpreta il gusto ellenizzante dell'epoca, ma nella direzione dell'adeguamento della cultura urbana ad una realtà provinciale come quella caralita-

54. Sulla base di una notizia di Tacito (*Tac. Ann.* xvi, 8) si è datato ad età neroniana. Secondo lo storico, nel 65 d.C. il giureconsulto *C. Cassius Longinus* fu esiliato in Sardegna, provvedimento poi revocato da Vespasiano. Nonostante la comune estrazione urbana e pur appartenendo *L. Cassius Philippus* alla *familia* dei *Cassii*, non vi è coincidenza di *praenomem* e pertanto non esiste legame di parentela fra i due tanto stretto da provare che il primo seguisse il secondo nell'esilio. *Contra* cfr. ZUCCA, *Il complesso*, cit., pp. 524 ss.

55. CIL X, 7569, 3-4: *Et prior at Lethen cum sit Pomptilla recepta, / "tempore tu" dixit "vive, Philippe, meo"* richiama MART. I, 36, 6: *Vive tuo, frater, tempore vive meo*.

56. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pamptilla*, cit.; COCCO, *Reminiscenze letterarie*, cit., pp. 89-110.

57. ZUCCA, *Il complesso*, cit., p. 522.

na. Così, la composizione bilingue nasce dell'esigenza di manifestare l'appartenenza ad un diverso ambito culturale. La Sardegna è qui l'isola dell'esilio⁵⁸ e il greco è la lingua di una cultura internazionale che ha la sua convergenza in Roma, dalla quale proprio l'esilio in Sardegna ha allontanato le due oscure figure.

Epitafio di Zoilos. Olbia. II secolo d.C.

Da una tomba alla cappuccina della necropoli romana di San Simplicio ad Olbia è venuto alla luce l'epitafio del *naukleros* di Cipro Zoilo⁵⁹, al momento perduto. Iscritto in una lastrina marmorea di modeste dimensioni, è datato approssimativamente al I-II secolo d.C., sulla base del *terminus post quem* dato dal rinvenimento nella sepoltura più vicina dei bolli di Atte, la liberta di Nerone che trascorse alcuni anni in Sardegna⁶⁰. L'apografo dello scavatore presenta *alpha* con il tratto mediano spezzato, *sigma* e *omega* lunati, caratteri che nelle iscrizioni cipriote sono compresenti a partire dall'età adrianea⁶¹.

Lo *status* del personaggio non può essere determinato sulla base della professione: dall'età ellenistica il termine *naukleros* è attribuito sia al proprietario della nave, sia ai suoi agenti, sia infine al noleggiatore dell'imbarcazione⁶². In età imperiale si assiste ad una diversificazione del livello sociale della figura, giacché, soprattutto nel mondo orientale, alla professione di *naukleros* erano avviati personaggi di estrazione servile, incaricati di curare le attività commerciali dei loro padroni⁶³.

58. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit.

59. SEG XXXVIII, 1988, n. 978: [Ζω]ύλος | Κύπριος | [v]αύκληρ[ο]ς. Cfr. P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Tombe della necropoli olbiense scoperte nel colle di S. Simplicio*, «NSO», 1899, pp. 42-4; D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953, p. 125, nota 23; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in ANRW II, 11.1, 1988, p. 599 B 85; A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee*, in G. CAMASSA, S. FASCE, *Idea e realtà del viaggio*, Genova 1993, p. 219; A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia*, cit., p. 82.

60. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, «Latomus», LIV, 1995, pp. 513-44.

61. T. B. MITTFORD, I. K. NIKOLAOU, *The Greek and Latin inscriptions from Salamis*, Nicosia 1974, nn. 13, 92, 93.

62. L. CASSON, *Ships and seamanship in ancient world*, Princeton 1971, p. 315, n. 67; J. VELISSAROPOULOS, *Les nauclères grecs*, Geneve-Paris 1980, pp. 48-56.

63. PLUT., *De liberis educandis* VII. Cfr. H. W. PLEKET, *Urban elites and business in the Greek part of the Roman Empire*, in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C. R. WITTKER, *Trade in the Ancient economy*, London 1983, p. 137.

Il dato onomastico trova riscontro a Cipro, dove però non ci sono noti *naukleroi* che portino questo nome⁶⁴, ma proprio l'origine cipria richiama un passo del tardo epitomatore Agatemero, secondo cui dalla siriana Miriandro le rotte antiche portavano a *Lilibeum* e quindi a *Karales*⁶⁵.

Olbia, tuttavia, poteva costituire solo uno scalo in vista di un'eventuale deviazione per Ostia⁶⁶, dove in età imperiale sono menzionati dei *naukleroi*, come, per esempio, quelli appartenenti alla flotta annonaria di Alessandria, di stanza nel porto di Roma⁶⁷. A questo proposito va pure precisato che se a Cipro nel II secolo d.C. sono diffuse le *colummellae* – iscritte con nome, il patronimico e chiuse dalla formula χαῖτε –, la tipologia qui rappresentata è ampiamente diffusa in Occidente, anche a Roma⁶⁸.

La tomba era priva di corredo e conteneva, oltre ai resti dell'inumato, la sola tabella. Dalla Grecia continentale provengono esempi di iscrizioni funerarie seppellite accanto all'inumato e non visibili all'esterno, casi, tuttavia, attestati al più tardi nel II secolo a.C. e in un'area limitata alla Megaride⁶⁹; mentre al I secolo a.C. va collocato il sarcofago del senatore *P. Paquius Scaeva*, proveniente da Vasto, dove l'iscrizione funeraria si legge sulla parete interna del sarcofago⁷⁰. Privi di pertinenza cronologica e di per sé troppo labili, tali confronti non sembrano però poter confortare un qualche preciso valore rituale della singolare pratica.

Epitafio di Apollonio. Porto Torres. II secolo d.C.

Sempre dall'area settentrionale dell'isola, dalla colonia romana di *Turris Libisonis*, proviene una tavoletta marmorea inserita in un

64. Cfr. I. NICOLAOU, *Inscriptiones Cypriae Alphabeticae*, I-XXXVIII, 1962-98, «Report of the Department of Antiquities Cyprus», 1962 ss., cfr. VI, 1966, n. 1; XX, 1980, n. 1f; XXV, 1985, n. 2; XXVI, 1986, n. 6; XXIII, 1993, n. 24; XXXIV, 1994, nn. 4, 13, 14.

65. AGATHEMERUS, 16 = GGM II, p. 476. Cfr. A. DILLER, *Agathemerus, Sketch of geography*, «GRBS», XVI, 1985, p. 74.

66. MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 62.

67. IG XIV n. 918; MORETTI, *IGUR*, II, 1, n. 393. Cfr. R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973, p. 59.

68. MORETTI, *IGUR*, II, 1, spec. nn. 320, 573.

69. M. GUARDUCCI, *Note di epigrafia sepolcrale*, «RAL», XXV, 1970, pp. 389-93.

70. CIL IX, 2845, 2846. M. DONDERER, *Merkwürdigkeiten im Umgang mit griechischer un lateinischer Schrift in der Antike*, «Gymnasium», CII, 1995, pp. 108 ss.

cippo calcareo, rinvenuta casualmente nel 1874⁷¹. Essa presenta, iscritto su otto linee, un epitafio, databile ad età adrianea per il *ductus* delle lettere: *alpha* con tratto obliquo prolungato verso l'alto; *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati. Gli stessi tratti linguistici votano per una cronologia di età imperiale, con la frequente incidenza nella stesura del testo di fenomeni di itacismo⁷².

Aprire l'iscrizione l'invocazione agli dei catactoni, la frequente formula ricalcata su quella latina *Dis Manibus* e diffusa dalla prima età imperiale⁷³. Segue la dedica sepolcrale di un anonimo liberto che curò la sepoltura del suo *patronus* Apollonio. Tale pratica di pietà dagli illustri antecedenti già in età tardorepubblicana – il corpo di Cesare, stando a Dione Cassio, fu raccolto e seppellito dai suoi liberti⁷⁴ – fu in seguito diffusa attraverso le manomissioni *per testamentum*⁷⁵, e inclusa negli obblighi conseguenti alla *paramonè* del liberto presso il padrone, fino alla morte di quest'ultimo⁷⁶.

71. IG XIV, 611: Θεοῖς καταχθονίοις. Ἀπολλωνίῳ χοροκίθαρι περιόδονκη ἀπελεύθερος αὐτοῦ ἔποισε. Cfr. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, pp. 26-9; A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizi nell'area dell'antica Turris Libysonis*, «NSC», 1931, p. 116 n. 5; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libysonis*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libysonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 68; SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., p. 613, C20; I. E. ΣΤΕΦΑΝΗΣ, *Διονυσιακοί Τεχνίται*, Heraklion 1988, p. 66, n. 263; A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano II*, in *Sardinia Antiqua*, cit., pp. 341-372; *AE*, 1992, 900.

72. Per quanto riguarda i fenomeni di itacismo, si è rilevato che a quella stabilita in IG XIV, 611 χοροκίθαρι[σση] sia da preferirsi la lettura χοροκίθαρι, già data in H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek English Lexicon*, Oxford rist. 1948, II, p. 1999, «dato che il passaggio ei > i si manifesta con frequenza a partire dal III secolo a.C.». Allo stesso modo va preferito, sempre per il fenomeno dell'itacismo, ἔποισε, travisato nelle IG per ἔποισσε. Cfr. MASTINO, SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano*, cit., pp. 354 ss.

73. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1970, p. 154.

74. DIO CASSIUS, XLIV, 51, I. Cfr. G. FEBRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la republique romaine*, Roma 1981, pp. 148-50.

75. *Dig.* XL, 4. Cfr. A. CALDERINI, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908, p. 133.

76. Cfr. *Syll.*³ 1228, per il caso di Pomponia Faustina e Menandro, la cui sepoltura è curata ad Efeso nel III secolo d.C. dai liberti; dall'altro canto per la *paramonè* cfr. M. SEGRE, *Tituli Calimini*, «Annuario», n.s. VI-VII, 1944-5, n. 197 e L. BESCHI, *Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, «Annuario», LXXIV-LXXV, 1996-97, p. 47, n. 1; per l'obbligo di curare le esequie cfr. J. BAUNACK, *Die delphische Inschriften*, n. 1719. Cfr. anche A. E. SAMUEL, *The role of Paramonè Clauses in ancient documents*, «JP», XV, 1965, p. 221 ss. e, per la connessione delle pratiche funerarie con la *paramonè*, G. H. R. HORSLEY, R. A. KEARSLEY, *A Paramone text on a family funerary bomos at Burdur Museum*, «AS», XV, 1997, pp. 51-6.

Il *patronus* Apollonio – il nome, diffusissimo in tutto il mondo greco, non da indicazioni sulla sua origine⁷⁷ – era un corocitareo, uno di quei musicisti che accompagnavano il coro al suono della lira⁷⁸. La sua professione richiedeva frequenti spostamenti, che, di città in città alla ricerca di fama, lo devono aver portato nella colonia romana di *Turris Libisonis*. Il titolo di *periodonikes*, di cui è fregiato, veniva conferito a quanti avessero ottenuto la vittoria nelle gare panelleniche di Istmia, Delfi, Nemea e Olimpia⁷⁹. Tuttavia ad Olimpia non erano previste gare musicali, perciò i musicisti dovevano completare la loro *periodos* con le vittorie nei *carmina capitolina* voluti da Augusto a Nicopoli e ad Argo. Un musicista *periodonikes* è attestato già al tempo di Claudio a Rodi⁸⁰, e all'*agon Capitolinum* istituito sotto Domiziano nell'86 d.C. erano ammessi i corocitarei⁸¹. I numerosi decreti onorari di musicisti *periodonikai*, accompagnati da una dettagliata lista delle vittorie⁸², spesso non le quattro canoniche⁸³, si addensano fra II e III secolo d.C. a testimoniare uno sviluppo della corocitaristica. Allora molti *technitai*, spesso provenienti dalle grandi città orientali, risiedevano a Roma, dove praticavano due principali attività: l'insegnamento, ma soprattutto la partecipazione agli *agones* che si tenevano nella capitale e nei

77. FRASER, MATTHEWS, *A Lexicon*, I, cit., pp. 53-5; ID., *A lexicon of Greek personal names*, II. *The Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford 1997, pp. 51-2; M. J. OSBORNE, S. G. BYRNE, *A lexicon of Greek personal names*, II, *Attica*, Oxford 1994, pp. 45-8.

78. E. SAGLIO, s.v. *Cithareus*, in CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, I, 2, Paris 1892, pp. 1212-3; L. ROBERT, *Fetês, musiciens et athlètes*, in *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, p. 37.

79. FESTUS 338, 7.

80. G. JACOBY, *Nuove epigrafi dalle Sporadi meridionali*, «Clara Rodos», II, p. 212 n. 49.

81. SUET. *Dom.* 4.

82. ΣΤΕΦΑΝΗΣ, *Διονυσιακοί*, cit., nn. 66, 82, 270, 518, 521, 994, 1345, 1654, 2164, 2367, 2820, 3009.

83. Per citare un esempio di trasformazione della *periodos*, nell'iscrizione del pugilatore Aurelio Settimio Ireneo da Laodicea di Siria del 221 d.C. (L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, n. 85), si parla di una *archaia periodos*, e perciò, sulla base di alcune iscrizioni più tarde, si è pensato che in Siria ad un dato momento vigesse una nuova *periodos* (R. MERIC, R. MERKELBACH, J. NOLLÉ, S. SAHIN, *Die Inschriften von Ephesos*, II, Bonn 1981, n. 4114). Per il computo delle vittorie, spesso manipolato, cfr. L. MORETTI, *Note sugli antichi periodonikai*, «Athenaeum», XXXII, 1954, pp. 115-20.

centri minori⁸⁴. Così Apollonio può essere giunto dalla capitale nella colonia di *Turris Libysonis*, ben collegata ad Ostia, e dotata, pare, anche di un teatro⁸⁵. Può comprovare questa ipotesi il fatto che la formulazione del testo con la dedica in apertura agli dei cactonî, con il nominativo del dedicante, il dativo del defunto e il verbo ποιέω, pur assai diffusa, trova numerosi riscontri tipologici proprio a Roma⁸⁶.

Iscrizioni parietali. Ipogeo di San Salvatore di Cabras. III-IV secolo d.C.

Si devono infine ricordare i graffiti presenti nell'ipogeo di San Salvatore di Cabras presso *Tharros*, un edificio originariamente destinato al culto delle acque e poi di Ercole *Soter*. Il nucleo attuale del complesso si data ad età domiziana⁸⁷.

Nell'apparato iconografico che decora le pareti spiccano le raffigurazioni di Venere e Marte, e pitture di navi, forse *ex voto* di marinai.

Tracciate o dipinte in maniera disorganica si leggono le iscrizioni latine e greche che, nel loro *ductus*, mescolano tratti di scrittura maiuscola e corsiva. Due di esse sono di difficile interpretazione, forse frustuli di incompiute iscrizioni dove si legge φιλοσ- e -υτο. Una terza è costituita da un alfabetario greco dipinto su quattro linee di sei lettere ciascuna. L'*alpha* e il *delta* con i tratti superiori obliqui, lo *xi* reso con un unico tratto serpeggiante, l'*omega* lunato sono fattori tipici della paleografia di età tardo antica⁸⁸. La disposizione delle lettere della seconda linea rispetta una lacuna dell'intonaco, un fattore che attesta che l'alfabetario, per quanto con una certa diligenza, fu iscritto quando la struttura era già in un certo stato di degrado.

Subito esclusa una destinazione scolare, all'alfabetario è stata attribuita una funzione magica. Già il filosofo Pitagora esaltava il

84. A. BELIS, *Cithares, chitaristes et citharôdes en Grece*, «CRAI» 1995, p. 1064.

85. A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turris Libysonis. Le testimonianze monumentali*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turris Libysonis colonia Iulia*, cit., p. 23.

86. MORETTI, *IGUR* II, I, nn. 318, 574, 611, 614, 615, 621.

87. D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma 1949, n. 9; SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit., p. 590 B59; A. DONATI, *Le figurazioni e le iscrizioni dell'ipogeo*, in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di san Salvatore*, Sassari 1992, pp. 30-45.

88. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* I, cit., pp. 380 ss.

valore arcano della bellezza delle lettere⁸⁹, e la sua visione simbolica dei *grammata* fu poi assorbita da pensiero stoico e gnostico: le lettere, nella visione diffusa in età tardoantica, sono ritenute simboliche delle componenti cosmiche e il loro ordine riflette l'ordine universale. Il quadrato, entro cui le lettere sono idealmente disposte, non è privo di significato magico, ma, come in altre esperienze tardoantiche di scrittura criptografica⁹⁰, accentua il valore profilattico dell'alfabetario. La presenza di un pesce, se inteso nella sua valenza di simbolo cristiano dell'*ichthys*, dipinto al di sopra dell'alfabetario richiamerebbe quel fenomeno di assimilazione da parte dei cristiani di esperienze culturali pagane. Anche se spesso questa specifica dimensione del documento è stata messa in discussione⁹¹, altre testimonianze di sincretismo religioso sono presenti nel complesso: è frequente un monogramma latino che, secondo una suggestiva ipotesi, renderebbe l'invocazione punica *Ruf(ù)*⁹², con il significato di *cura*.

Riflessioni generali

La prima iscrizione in ordine cronologico, la lastrina di Oristano, si data al VI secolo a.C., ma esistono seri dubbi sulla sua natura linguistica che inducono a non porre fondamento su di essa.

Nel V secolo non si registra alcuna attestazione.

Al IV secolo deve essere ascritto il rilievo attico di Cagliari, di cui si è posta in discussione la stessa pertinenza all'orizzonte isolano antico: una analisi del soggetto dedicante mostra che si tratta di un gruppo operante in Attica, per il quale difficilmente si può giustificare la presenza a *Karales*, ed è più probabile che il pezzo sia stato trasportato nell'isola in età moderna, per poi esservi reimpiegato a fini sepolcrali.

Nel III secolo, quindi, si registra la prima iscrizione sicuramente incisa in Sardegna: è infatti di arenaria locale il secondo dei cippi dei mercanti massalioti rinvenuto nella necropoli di *Tharros*, i cui caratteri paleografici appartengono con certezza al III secolo a.C.

89. *Scholia ad Dionysium Tracem*, p. 183, 30.

90. M. GUARDUCCI, *Dal gioco letterale alla crittografia mistica*, in *ANRW* II, 16.2, 1978, pp. 1736-73; EAD., *Misteri dell'alfabeto. Enigmistica degli antichi cristiani*, Milano 1993.

91. DONATI, *Le figurazioni e le iscrizioni dell'ipogeo*, cit., p. 40.

92. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, p. 20.

La dedica di Cleone, collocabile approssimativamente al II secolo a.C., è incisa su un supporto che rappresenta la trasfigurazione locale di un'*arula* di ispirazione greco orientale, e il rinvenimento presso una struttura a grandi blocchi sembra lasciar ipotizzare la pertinenza dell'oggetto ad un edificio di destinazione sacra. Così, ovviamente iscritti *in loco* sono il complesso della Grotta della Vipera e l'epitafio di Zoilo, l'uno inciso sulle pareti di un *heroon*, l'altro emerso da una tomba alla cappuccina, entrambi datati al II secolo d.C. Alla stessa epoca si pone l'epitafio del *periodonikes* Apollonio, iscritto sopra una tavoletta applicata ad un cippo calcareo di produzione locale. Ultimo è l'alfabetario dell'ipogeo di Cabras che si data al IV secolo d.C.

In conclusione, i materiali, la cui natura archeologica sia indubitabilmente locale, si dispongono fra il III secolo a.C. e il IV secolo d.C.

All'interno di quest'arco cronologico si distingue una scansione in due periodi, l'uno relativo al III-II secolo a.C., l'altro al II secolo d.C. Nel primo la Sardegna entrava nell'orbita romana: la conquista del 238 a.C. dava avvio al processo di romanizzazione. Nello spazio politico in cui l'isola andava ad inserirsi si consolidavano importanti realtà economiche: la diffusione delle colture, soprattutto vinicole, nell'agro campano e italico era favorita dall'importazione del grano proveniente dalle province, nelle quali le *societates publicanorum* operavano una sistematica organizzazione dello sfruttamento delle risorse.

Le attestazioni epigrafiche si registrano nell'area centro orientale e meridionale, a *Tharros* e S. Niccolò Gerrei, luoghi non a caso di destinazione commerciale, o centri culturali. I due mercanti massalioti sono veicolati dalle correnti commerciali che da Marsiglia raggiungevano la Sicilia e l'Africa; la presenza di Cleone si ricollega all'istituzione delle *societates publicanorum* che sfruttavano la produzione del sale: un grande affare da inserire nel mercato del Mediterraneo occidentale della tarda repubblica, il contesto economico che collega questi tre nostri personaggi.

Il secondo momento è rappresentato dall'età adrianea con il suo risveglio dell'interesse per la cultura greca, che, stando alle attestazioni epigrafiche, sembra essere filtrato attraverso Roma con le figure di L. Cassio Filippo e Attilia Pomptilla a *Karales*, e, all'altro capo dell'isola, a *Turris Libysonis*, con l'approdo, forse da Roma, di un corocitareo. L. Cassio Filippo e Attilia Pomptilla, educati alla *urbanitas* cittadina sono colpiti dall'esilio e relegati nell'*insula*

nociva, dove entrambi trovano la morte. Apollonio sembra, invece, essere spinto in Sardegna dalla sua professione in uno dei momenti d'oro della citaristica greca.

In entrambi questi momenti gli spazi interessati sono luoghi dove un ampio afflusso di genti è garantito. Se da un punto di vista particolare in questo senso i graffiti e l'alfabetario dipinto a San Salvatore Soter si spiegano come il prodotto casuale di un visitatore dell'ipogeo, dall'altro e in linea più generale va chiarendosi un motivo di fondo: queste iscrizioni sono il prodotto di individui di passaggio che riflettono realtà estranee alla Sardegna, o che vogliono comunicare al di fuori di essa. In tal quadro trova ragion d'essere la presenza di una iscrizione bilingue e di una iscrizione trilingue, a sottolineare come in due dei nove casi analizzati la lingua greca risulti solo una delle lingue utilizzate in un contesto di comunicazione complesso. Nel primo dei due casi, la dedica di Cleone, l'origine del mercante e il contesto commerciale in cui egli si muove richiedono l'articolazione di un messaggio a più livelli linguistici: il punico, la lingua radicata nell'isola, di cui l'Africa punica è *parens*, il latino, che ormai si è imposto come lingua ufficiale dei nuovi dominatori e il greco, dovuto alle origini di Cleone. Nel secondo caso, il bilinguismo degli epigrammi della Grotta della Vipera è legato ad una precisa dimensione esistenziale, alla volontà da parte di due esiliati di trasmettere un segnale che mostri chiaramente il loro *status*, attraversando così la dimensione dell'isolamento culturale che l'esilio ha determinato intorno ad essi.

La cifra di questi documenti, il filo che sembra collegare la loro singolare diversità, è costituita dallo sfondo comune a ciascuno di essi: l'apertura all'ambito mediterraneo. E non è casuale che questa produzione inizi proprio con la conquista romana: quella che potrebbe addirittura sembrare, per suggestione piuttosto che con senso storico, la pagina dell'*ellenismo sardo*, rappresenta in realtà uno dei volti di quel variegato fenomeno che fu la romanizzazione.

Cecilia Cazzona
Filippo l'Arabo e la *provincia Sardinia*.
Un nuovo miliario della strada
*a Karalibus-Olbiam**

Nel 1994, in località Mura Ispuntones presso Bonorva, è stata rinvenuta, su segnalazione di alcuni contadini, una colonna in trachite con iscrizione itineraria inedita. Il testo si aggiunge al numero complessivo dei miliari della *provincia Sardinia*, circa 150¹, in gran parte provenienti dalla strada *a Karalibus Olbiam*.

Il miliario, attualmente esposto nel Museo Archeologico di Bonorva², ha una forma quadrangolare irregolare (h. max 137 cm, l. max 147 cm). La superficie, danneggiata dagli agenti atmosferici, ha reso estremamente difficile la lettura autoptica del testo: la parte su-

* I più sentiti ringraziamenti vanno al mio Maestro prof. Attilio Mastino che ha seguito questa ricerca in tutte le sue fasi, al prof. Raimondo Zucca per i numerosi suggerimenti e per la sua consueta disponibilità, all'amica prof.ssa Paola Ruggeri; un grazie alle amiche e colleghe Esmeralda Ughi e Lorenza Pazzola per le preziose informazioni documentarie e bibliografiche. Ringrazio la Soprintendenza Archeologica e la dott.ssa Antonietta Boninu per le province di Sassari e Nuoro per avermi concesso l'opportunità di studiare il nuovo miliario; la fotografia e il fac-simile sono stati realizzati da Carlo Marras e Salvatore Ganga che ringrazio per la costante ed importante collaborazione.

1. I miliari sardi sono stati oggetto di due tesi di laurea, M. G. OGGIANU, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei miliari stradali*, a.a. 1989-90 (relatori proff. A. Mastino e G. Brizzi), L. PAZZOLA, *I miliari stradali della Provincia Sardinia. Norme PETRAE*, a.a. 1995-96 (relatori proff. A. Mastino, J. P. Bost e P. Ruggeri).

2. Si veda in M. SOLINAS (a cura di), *Bonorva Museo Archeologico*, Macomer 1999, spec. C. CAZZONA, L. PAZZOLA, E. UGHI, *La strada "a Karalibus-Olbiam"*, pp. 39-49 (vedi ora *AE* 1999, 785). I miliari conservati al Museo archeologico di Bonorva nella sezione epigrafica sono quattro: il miliario di Mura Menteda, cfr. P. B. SERRA, *Miliari romani del Basso Impero*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 103-4 n. 550; il miliario proveniente da Monte Cujaru, cfr. V. TETTI, *Appunti sulle strade romane nella zona di Bonorva (Sassari)*, «SS», xxiii, 1973-74, p. 196, n. C = *AE* 1977 345; il miliario proveniente dalla località Riu Badu Pedrosu, *AE* 1977 346 e infine l'inedito che si presenta in questo contributo.

periore, sulla quale era incisa l'indicazione delle miglia, a causa dello sgretolamento della pietra, presenta una lacuna non misurabile, mentre la titolatura dei due imperatori mostra gli evidenti segni di una scalpellatura in relazione ad una successiva *damnatio memoriae*.

Il testo, inciso su dieci linee, è il seguente:

[*m(ilia) p(assum) ---*] / [*Pro salute??*] [*Imp(eratoris) Ca]esa[r]is*] /
 [[[*Marci Iulii Philippi Pii Felicis Augusti*]]] / [*pon[t](ificis) max(i-
 mi) trib(unicia) [pot(estate)]*] / [*p(atris) p(atriciae) proco(n)s(ulis) et*
 [[[*Marci Iulii Philippi ---*]]] / [*Pii Felicis Augusti pont(ificis) [maxi-
 mi] [---]*] / [---] [*co(n)s(ulis) II p(atris) p(atriciae) / proc[o(n)s(ulis) prin-
 cipis] / iuventutis via(m) q[u(a)e ducit] / Ulb(iae) vet(ustate) corr[u-
 ptam] / curante [P(ublio)] Aelio / Valen[t]e pro[c(uratore) eorum] /
 [praef(ecto) provinciae S]ardi[n]iae e(gregio) v(iro)].*

Il miliario è dedicato a *Marcus Iulius Philippus* 1, detto l'Arabo, originario della Traconitide nella provincia della Siria³, e a suo figlio *Marcus Iulius Philippus* il giovane; in Sardegna sono noti altri undici miliari datati tra il 244 e il 249 d.C. dedicati all'Arabo, che risulta essere l'imperatore più citato sulle colonne miliari sarde⁴.

3. Non ci si sofferma in questa sede sulla figura di Filippo l'Arabo, cfr. A. STEIN, *PIR*², n. 461, pp. 246-8 (padre), n. 462, pp. 248-9 (figlio); J. M. YORK, Jr., *The image of Philip the Arab*, «Historia», XXI, 1972, pp. 320-32; X. LORiot, *Observations sur la chronologie du règne de Philippe (244-249)*, «BSFN», XXVII, 1972, pp. 244-50; ID., *Les premières années de la grande crise du III^e siècle: de l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in *ANRW*, II, 2, 1975, pp. 657-786; ID., *Chronologie du règne de Philippe l'Arabe (244-249 après J.-C.)*, ivi, pp. 788-97; S. DUSANIC, *The end of the Philippi*, «Chiron», VI, 1976, pp. 427-39; L. DE BLOIS, *The reign of the emperor Philip the Arabian*, «Talanta», X-XI, 1978-79, pp. 11-43; F. ELIA, *Ancora sul cristianesimo di Filippo l'Arabo*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali», I, 1979, pp. 267-83; R. T. RIDLEY, *History of Rome*, Roma 1987 pp. 551-3 n. 4; M. PEACHIN, *Roman imperial titulature and chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990, pp. 30-1 e 198-214; D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, pp. 198-9; M. PAVAN, *Filippo l'Arabo e il millenario dell'Urbe*, «PdP», XLV, 1990, pp. 401-19; G. R. P. ARCA, *Filippo l'Arabo: il primo dei principi cristiani o il più tollerante dei pagani?*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LIII, 1999, pp. 383-405.

4. Cfr. la tabella in appendice. Gli imperatori più ricordati sui miliari sono in ordine: 1) Valeriano e Gallieno 6 volte, 2) Emiliano 6 volte, 3) Aureliano 5 volte. Per Valeriano e Gallieno cfr. *AE* 1984 445, *EE* VIII 774, *CIL* X 8033, *EE* VIII 770, *EE* VIII 797, TETTI, *Appunti*, cit., p. 195, n. 3; per Emiliano cfr.: *EE* VIII 782, 771a, *CIL* X 8011 = *ILS* 530, *ILSard* 383, *CIL* X 8000, G. SOTGIU, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «ASS», 30, 1989, pp. 39 ss. Per Aureliano cfr.: *EE* VIII 767, *EE* VIII 796, *EE* VIII 747, *EE* VIII 775a, *AE* 1990 470.

La scalpellatura è causata dal provvedimento di *damnatio memoriae* decretato per i due Filippi nel 249 da Traiano Decio divenuto il nuovo Augusto⁵. I segni dell'erosione delle titolature sono evidenti in altri tre testi sardi⁶.

Il nostro miliario fa riferimento a interventi di restauro della strada *a Karalibus Olbiam*⁷, il cui lastricato nel corso degli anni si era fortemente usurato, *vet(ustate) corr[upta]*. La via era una diramazione orientale dell'arteria principale *a Karalibus Turrem*, che collegava le estremità settentrionale e meridionale della Sardegna. Il tratto della *a Karalibus Olbiam* partiva all'altezza di Bonorva snodandosi attraverso la valle racchiusa tra i monti della Gallura e l'altipiano di Buddusò dopo aver superato la *mansio* di *Hafa*⁸, presso Mores. L'arteria era considerata di interesse vitale in questo periodo per il collegamento tra Olbia, il centro più importante della costa orientale, secondo grande porto della Sardegna settentrionale dopo *Turris Libisonis*, e il municipio di *Karales*, capitale della provincia. Da qui i frequenti lavori di manutenzione per il ripristino della viabilità.

La via *a Karalibus Olbiam* ha restituito in totale 86 testi (il 57,3% dei miliari sardi) risalenti tutti al basso Impero e concentrati nel III secolo d.C. Proprio in questo periodo la direttrice, considerata nei secoli precedenti un'arteria secondaria, acquistò un nuovo ruolo⁹ dovuto forse alla notevole importanza che lo scalo olbiense assunse nei collegamenti con il grande porto di Ostia. Nei quindici anni del principato di Valeriano e Gallieno (253-268 d.C.), furono effettuati otto restauri¹⁰. Sotto Filippo l'Arabo, che

5. S. DUSANIĆ, *The end of the Philippi*, «Chiron», VI, 1976, pp. 427-39, spec. p. 431; STEIN, *PIR*², p. 249 che sottolinea che Eutropio cade in errore quando dice che i due Filippi furono divinizzati. KIENAST, *Römische* cit., p. 198.

6. Si tratta dei miliari *AE* 1977 345 rinvenuto a Bonorva; *CIL* X 8009 rinvenuto nell'agro di Cabras; *EE* VIII 743 rinvenuto a Bonnanaro.

7. La via sui testi è sempre denominata *a Karalibus Olbiae*, meno frequentemente *Ulbiae* (*EE* VIII 751 da Lipparaggia agro di Olbia).

8. Questa localizzazione non è condivisa dal Belli secondo il quale la diramazione olbiense non attraversava le campagne di Bonnanaro: cfr. E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 331-95, spec. pp. 332 e 352.

9. Cfr. *ivi*, p. 370.

10. *AE* 1984 445 (rinvenuto a Mores), *EE* VIII 774 (Sbrangatu), *CIL* X 8033 (Pedra Zoccada), *EE* VIII 751 (Lipparaggia), *EE* VIII 770 (Olbia), *EE* VIII 797 (Olbia), *CIL* X 8028 (Telti), BONINU 1988, p. 313, n. 13 (Torralba); TETTI, *Appunti*, cit., n. 3, p. 195 (Bonorva).



Fig. 1: Il miliario inedito di Mura Ispuntones (Bonorva) (foto di C. Mar-
ras).

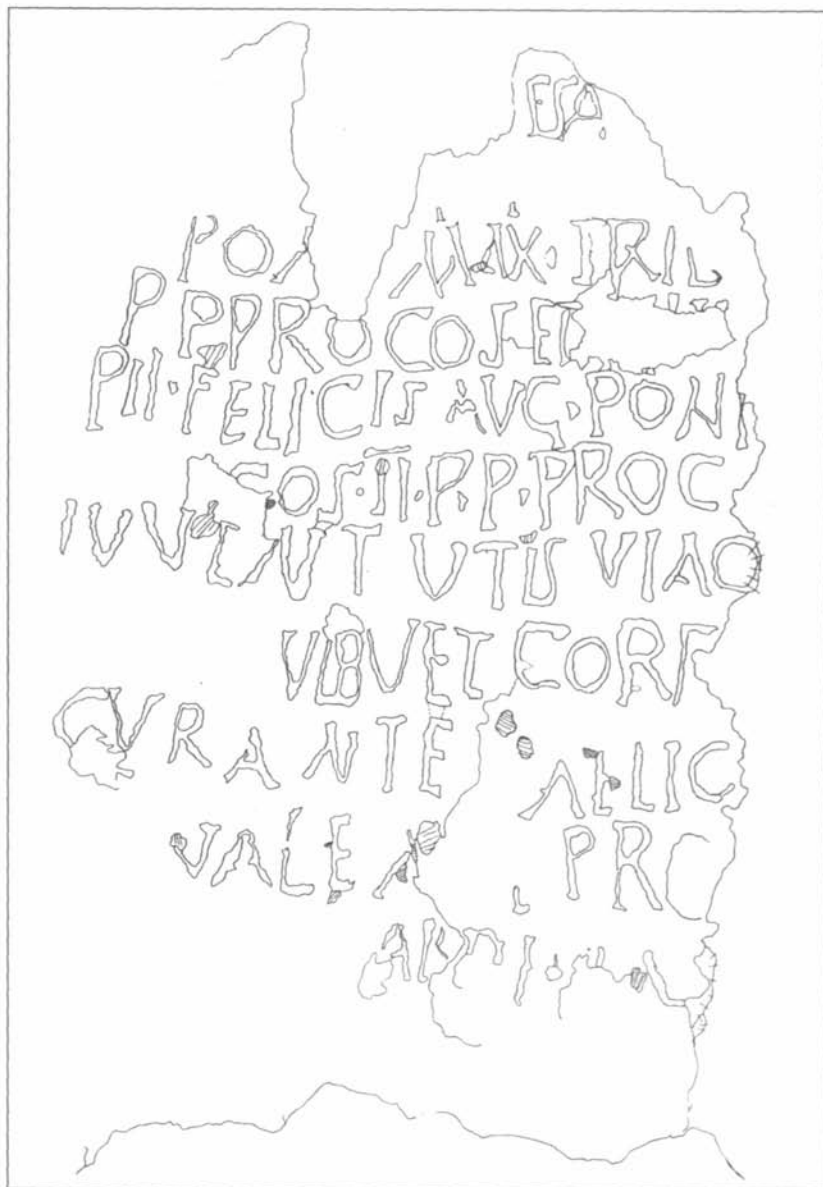


Fig. 2: Il miliario inedito di Mura Ispuntones (Bonorva) (fac-simile di S. Ganga).

regnò dal 244 al 249 d.C., la strada è stata interessata da ben cinque interventi¹¹; i primi tre, risalenti al 244 e eseguiti dal procuratore *M. Ulpius Victor*, sono documentati su miliari dedicati a Filippo padre, provenienti dalla zona di Monte Cujaru (Bonorva), da Monte Silvaru (Mores) e da Oschiri. Gli ultimi due restauri, cronologicamente successivi (tra il 246 e il 248), sono ricordati su due colonne miliarie dedicate a Filippo e a suo figlio. Si tratta del testo qui presentato e di un ultimo titolo rinvenuto nelle campagne di Olbia nella località denominata Sbrangatu. Considerando la brevità del principato dell'Arabo e l'elevato numero di interventi effettuati durante il suo regno, si evince da parte dell'imperatore un grande interesse per la rete viaria della provincia sarda rispetto ai suoi predecessori, interesse non limitato agli interventi alle arterie principali, ma al ripristino e alla manutenzione delle strade secondarie, quali la *a Tharros Cornus*¹² e la *a Nora Bithiae*¹³, che mettevano in comunicazione centri urbani di minore importanza rispetto alle grandi città costiere, quali *Karales*, *Turris Libisonis* e Olbia.

Il governatore della provincia *Sardinia* citato sul nostro miliario è *Publius Aelius Valens*¹⁴, ricordato nel testo con il titolo di *pro[curator] suus e[gregius] v[ir]* / *[praefectus] provinciae S[ardiniae]*; il funzionario era stato incaricato dall'imperatore Filippo della supervisione dei lavori di restauro della strada (*curante*). È assodato che il titolo di *v[ir] e[gregius]* per i governatori è presente in tutti i miliari sardi databili al III secolo e in alcuni degli inizi del IV; il perfettissimo contraddistinguerà talvolta i governatori della *Sardinia* da Claudio il Gotico in poi¹⁵.

11. Cfr. la tabella in appendice: in ordine cronologico *AE* 1977 345 (Bonorva); *AE* 1984 444 (Mores); *CIL* x 8027 (Oschiri); *EE* viii 772 (Olbia) e il nuovo miliario di Bonorva.

12. *CIL* x 8009 così sul testo.

13. *CIL* x 7999; cfr. R. ZUCCA, "Additamenta Epigraphica" all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica, in *Varia Epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, Faenza 2001*, pp. 513-35.

14. H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, pp. 870-871, n. 332; A. STEIN, *PIR*², p. 45 n°275; P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1966, p. 215-6 n. 34. H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976, p. 76, n. 68; ZUCCA, "Additamenta Epigraphica", cit., p. 532, n. 39.

15. Cfr. M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana* viii, pp. 863-97, spec. p. 874. Sul titolo dei governatori della provincia sarda cfr. ZUCCA, "Additamenta Epigraphica", cit., p. 515.

P. Aelius Valens è citato in altri sei miliari sardi, datati tra il 245 e il 248, anni in cui egli ricoprì la carica di governatore della provincia. Non è stato possibile ricostruirne la carriera sulla sola documentazione dei miliari sardi, il personaggio infatti non è noto in altri testi al di fuori della Sardegna. Devijver¹⁶ menziona un *P. Aelius Valens, tribunus legionis xv Apollinaris*, di stanza in Armenia, noto in un'iscrizione funeraria dedicata alla moglie e alla figlia, datata tra il 180 e il 220 d.C., ritenuto dall'autore omonimo del nostro *praefectus provinciae Sardiniae*. Considerando l'ampio intervallo di tempo che intercorre tra la carica di tribuno e quella di governatore, circa trent'anni, pare più probabile che tra i due *Valentes* ci fosse uno stretto grado di parentela.

La datazione del miliario di Mura Ispuntones è suggerita dalla menzione del secondo consolato di Filippo II, che riconduce al 248¹⁷, anno in cui Filippo l'Arabo ricoprì il suo terzo consolato e la quinta acclamazione imperiale. La presenza di tutti questi elementi datanti ci riconduce a un altro miliario rinvenuto a Pula in una località denominata Nuraccheddus¹⁸. I due testi sarebbero coevi e l'imperatore nello stesso anno avrebbe dunque ordinato interventi di manutenzione su due strade, la *a Karalibus Olbiae* e la *a Nora Bithiae*, entrambe fortemente danneggiate, seguiti dal governatore in carica nel 248 *P. Aelius Valens*.

Per delineare un quadro completo della storia dell'amministrazione della Sardegna nel quinquennio di Filippo l'Arabo non si può trascurare la figura di *M. Ulpius Victor*¹⁹, *v(ir) e(gregius) prae-*

16. DEVIJVER, *Prosopographia militarium*, cit., p. 76.

17. Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952 p. 279; Filippo I ricoprì il I consolato nel 245, il II nel 247, il III nel 248; Filippo il giovane ricoprì il I consolato nel 247, il II nel 248.

18. Si tratta del miliario *EE VIII 739 = ILS 511* datato al 248, il Dessau colma la lacuna in cui si fa riferimento al nome della strada *a Nora [Karalibus]*. Cfr. P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», xv, 1953, pp. 20 ss., spec. p. 32, lettura del testo: *M(ilia) p(assum) VII / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius / Philippus [Pi]us Felix / Aug(ustus) pont(ifex) m(ax(imus)) trib(unicia) / pot(estate) v co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius Phi/lippus Pius Felix Aug(ustus) fi/lius D(omini) n(ostri) Phi/llip]pi Aug(usti) pont(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) v co(n)s(ul) II / p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) vi[a]m quae / ducit a Nora [Bithiae] / vetustate [co]rrup/tam restituerunt / curante P(ublio) Aelio Va/lente pro(c)uratore eorum / praef(ecto) prov(inciae) Sard(iniae) / e(gregio) v(iro).*

19. PFLAUM, *Les carrières*, cit., n. 328, pp. 842-3; STEIN, *PIR*², n. 579, p. 465; ZUCCA, «*Additamenta Epigraphica*», cit. p. 531, n. 38.

fectus Sardiniae procurator Aug(usti), governatore della provincia nel 244, primo anno di regno dell'imperatore. Il personaggio è ricordato in sei miliari e in un testo proveniente dalla colonia di *Turris Libisonis*. La carriera di *Victor*, più volte oggetto di indagini²⁰, non è stata interamente ricostruita. Le prime notizie risalgono al suo incarico di governatore nella Mauretania Tingitana sotto Gordiano III tra il 238 e il 241 d.C. con il titolo di *procurator pro legato*. *M. Ulpius Victor* è citato in due iscrizioni del Marocco²¹ ambedue provenienti da *Volubilis*. In una il governatore è ricordato per aver partecipato ai *conloquia* di pace con il *princeps* della popolazione indigena dei *Baquates*²²; nel secondo testo *Victor* si è occupato (*a solo restituit*) della ricostruzione dalle fondamenta della *domus cum balineo*, forse il *praetorium* del governatore provinciale. Nella prima iscrizione, abbastanza frammentaria, la sigla incisa a fianco al nome del governatore è stata integrata da Euzennat e Marion, *v(ir) p(erfectissimus)* piuttosto che *v(ir) e(gregius)*, e quindi il perfettissimo aveva fatto escludere che si trattasse dello stesso *Victor* citato nei miliari sardi²³ e ricordato sempre come *egregius*; in alternativa il personaggio sarebbe stato declassato durante il suo soggiorno in Sardegna, ipotesi che appare francamente un po' forzata. Il malinteso è stato chiarito da G. Di Vita Evrard che, in un fondamentale articolo sulle iscrizioni del Marocco²⁴, ha dimostrato attraverso un esame autoptico dell'epigrafe che la lettura inizialmente proposta non era esatta: infatti la sigla incisa è proprio *v. e.* riferita evidentemente a un *v(ir) e(gregius)*. Il governatore tingitano e il *praefectus provinciae Sardiniae* sembrano essere la stessa persona, che ha iniziato la carriera durante il regno dell'imperatore Gordiano III in Mauretania Tingitana, distinguendosi per la sua attività diplomatica con le popolazioni indigene. Successivamente egli sarebbe stato inviato dal nuovo imperatore Filippo l'A-

20. A. MAGIONCALDA, M. CHRISTOL, *Studi sui procuratori delle due "Mauretaniae"*, Sassari 1989, pp. 103-4.

21. Cfr. *IAMar.*, lat. 357, 404, e le annotazioni a pp. 222-3.

22. Sulla popolazione della Tingitana meridionale divenuta *gens foederata* cfr., l'interessante contributo E. MIGLIARIO, "Gentes foederatae", per una riconsiderazione dei rapporti romano-berberi in "Mauretania Tingitana", «RAL», vol. x, III, 1999, pp. 427-61.

23. DEVIJVER, *Prosopographia militarium*, cit., p. 2260, n. [20].

24. G. DI VITA EVRARD, *En feuilletant les "Inscriptions antiques du Maroc, 2"*, «ZPE», LXVIII, 1987, pp. 193-225, spec. 193-5.

rabo in Sardegna, provincia di pari importanza amministrativa e che presentava caratteri territoriali e problematiche legate ai rapporti con i *populi* indigeni simili a quelli della Mauretania²⁵.

A *M. Ulpius Victor* si deve, nella colonia di *Turris Libisonis*, il restauro del tempio della Fortuna e della basilica con la tribuna a sei colonne²⁶. I lavori furono seguiti *in loco* dal *curator rei publicae* *L. Magnius Fulvianus*²⁷, la cui carica risulta un *unicum* in Sardegna²⁸; *Fulvianus*, che aveva ricoperto da poco l'incarico di *tribunus militum*, era dunque un personaggio di rango equestre. La presenza di un *curator a Turris* non è ancora chiara: il momento positivo che la colonia viveva nel III secolo è ampiamente documentato dai rinvenimenti epigrafici e archeologici, ma l'espansione territoriale, come afferma Meloni²⁹, aveva prodotto come conseguenza una sensibile difficoltà economica. La stessa colonia turritana sarebbe stata secondo un'ipotesi credibile, residenza temporanea del governatore provinciale tra il III e il IV secolo, forse capoluogo di un *conventus* giudiziario³⁰. La figura di curatore, supervisore delle finanze cittadine, stretto collaboratore del *praefectus provinciae Sardiniae*, se pur scomoda per i centri urbani e le loro autonomie, era verosimilmente necessaria affinché l'autorità centrale controllasse l'attività dell'*ordo* municipale.

L. Magnius Fulvianus, cavaliere di origine africana forse mauro, era giunto nell'isola probabilmente a seguito del governatore, tra il

25. A. MASTINO, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana* «ASS», xxxviii, 1995, pp. 11-82, spec. pp. 29 ss.; R. ZUCCA, *Le "civitates Barbariae" e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana* v, pp. 349-73, spec. pp. 371-3.

26. Si tratta della nota iscrizione CIL x 7946 = ILS 5526; la nuova proposta di interpretazione del testo si deve a R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle "civitates Sardiniae et Corsicae": il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* x, pp. 857-935, spec. p. 903, 907, 123 (tav. xv).

27. DEVIJVER, *Prosopographia militarium*, cit., p. 555, n. M12, cfr. anche PFLAUM, *Les carrières*, cit., pp. 842 ss. n. 326.

28. I. DIDU, *Il "curator rei publicae" di "Turris Libisonis": un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 377-84. L'autore ipotizza la presenza del *curator* anche a Nora, vedi pp. 380-1, cfr. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL x e l'EE VIII*, in *ANRW II*, 11.1, 1988, pp. 552-739, spec. p. 585, B32.

29. Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², p. 260; cfr. DIDU, *Il curator rei publicae*, cit., p. 380.

30. MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 258-9.

marzo e il dicembre 244³¹. Era dunque un uomo di fiducia di *M. Ulpius Victor*, che evidentemente era entrato a far parte della sua *cohors amicorum*, incaricandolo poi della cura della *civitas* di *Turris Libisonis*, come afferma A. Mastino³². Il restauro del complesso degli edifici pubblici indicato nell'iscrizione, e risalente forse ai primi anni della deduzione della colonia, fu ordinato da Filippo l'Arabo nel primo anno di regno. L'iscrizione del *templum Fortunae* rappresenta l'unica testimonianza della presenza nell'isola di una basilica giudiziaria con tribunale, nella quale i duoviri (ma, a quanto pare, anche il governatore provinciale) amministravano la giustizia e discutevano le cause.

In Sardegna il culto della dea Fortuna è attestato anche da un'epigrafe incisa su una lastra opistografa frammentaria, proveniente da una località sconosciuta e attualmente custodita presso il Museo Archeologico di Cagliari³³. Il testo, datato al I secolo a.C. sulla base della paleografia e del formulario, fa riferimento a un *Ser(vius) G[---] Ca[---]* che ha compiuto un'offerta alla dea Fortuna, *conse[cravit] Fortu[nae]*. Il verbo *consecrare*, più che indicare la costruzione di un tempio come ipotizzato nel passato, allude quasi certamente a un *donarium* alla divinità.

Il miliario di Mura Ispuntones aggiunge un nuovo elemento alla politica di Filippo l'Arabo nella *provincia Sardinia*: l'imperatore durante il suo quinquennio di regno si interessò, rispetto ai suoi predecessori, al buon funzionamento di tutta la rete viaria sarda e al restauro di edifici pubblici, come nel caso della colonia di *Turris Libisonis*. Queste attività probabilmente rientravano in un disegno più ampio dell'imperatore, salito al trono con la violenza, ma desideroso di migliorare le condizioni di vita delle province, ristabilire l'ordine nell'Impero, ormai indebolito dai continui sconfinamenti delle popolazioni stanziare lungo i *limites*, dall'anarchia militare e dagli usurpatori³⁴.

31. Cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a "Turris Libisonis": i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 37-104, spec. pp. 55-6.

32. MASTINO, *Popolazione*, cit., p. 56 n. 95.

33 G. SOTGIU, *Iscrizioni inedite della Sardegna*, «Epigraphica», xxiii, 1961, pp. 43-52, spec. p. 50, n. 6; *ILSard.*, I 330, pp. 216-7; SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit., p. 576, A330.

34. Cfr. DE BLOIS, *The reign*, cit., pp. 29-31.

Tabella 1.

Imperatore	Governatore	Datazione	Strada	Rif. bibliografico
Filippo I	<i>M. Ulpus Victor</i>	244	- [a]Kar[a]libus Olvi(a)e	AE 1977, 345
			- a Karali <bu> s Olviae	AE 1984, 444
			- a Karalibus Olviae	CIL x, 8027
			- a Nora Bithiae	CIL x, 7996
			- [a T]harros C[ornu]s	CIL x, 8009
			- a Nora Karalibus	CIL x, 7999
Filippo I e Filippo il giovane	Non identificato	244/246	- a Nor[a] Bi[t]ia	CIL x, 7997
	<i>P. Aelius Valens</i>	245/246	- a Turre usque Karalis	EE VIII, 743
		248/246	- [a] Karalibus Olbiae	EE VIII, 772
		248	- a Karalibus Olbiam	inedito
	<i>M. [---]oia[---]</i>	246/248	- a Nora Karalib[us]	EE VIII, 739 = ILS 511 CIL x, 8001

Ari Saastamoinen *

Some stylistical criteria for the dating
of Roman building inscriptions
in North Africa

Introduction

The greatest practical benefit derivable from the study of the style used in building inscriptions is that the thorough knowledge of epigraphical style both enables one to restore the fragmented texts more reliably than before and helps to date previously undatable ones. In this article, the latter aspect is dealt with. Although building inscriptions normally belong to the more easily datable material, compared to, for instance, funerary inscriptions, there remain nevertheless many cases in which no dating has been previously possible.

Hélène Jouffroy, for example, who wrote a well-known study on public construction in Italy and Africa, was not able to date 27% of the Italian buildings (Rome being excluded) and 32% of the African ones¹. She does not give the separate statistics on the inscriptions alone, but the proportion of the undatable inscriptions is considerable, as one can see by looking at the pages 408-36 which represent the source material in a summary form. The undatable texts can be roughly divided into two groups: the very fragmentary inscriptions and the municipal texts that do not mention names known from other, datable sources.

One can, of course, try to date building inscriptions by applying archaeological, onomastical or palaeographical criteria to them. Quite often, however, the archaeological evidence is lacking or

* Professor Olli Salomies read a draft of this article and I am very grateful to him for his many helpful comments.

1. Cfr. H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique Romaine*, Groupe de recherche d'histoire romaine de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg (Études et Travaux, II), Strasbourg 1986, p. 11.

gives us only very vague dating², which cannot be refined by onomastical or palaeographical data. As everyone knows, the use of onomastical dating criteria is especially difficult in Africa, where the classical name forms were so slow to change³; but the problems related to palaeographical dating have a more universal character, since the letter forms remained relatively unchanged everywhere in the Roman Empire during the first centuries of the Imperial period, which is the time when the great majority of the preserved building inscriptions were set up⁴. Very often, moreover, there is no information about letter forms available: a great majority of the building inscriptions are published without photographs or even without verbal descriptions of the letter forms (that is often the case in *CIL*, *ILAlg*, *ILTun*, *IL Afr* or *AE*), and the original texts may be either difficult or impossible to find.

Such being the case, there really is need for additional dating criteria. Although stylistical phenomena appearing in building inscriptions have been seldom used to formulate criteria for dating building inscriptions⁵, I think that they can offer some help when

2. Cfr., for instance, G. FAGAN, *The reliability of Roman rebuilding inscriptions*, «PBSR», LXIV, 1996, pp. 86-9.

3. O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zu römischen Namengebung*, «Commentationes Humanarum Litterarum», 82, 1987, pp. 376-7, 412-3, 431-2.

4. There *are* changes, of course, but they tend to be very difficult to use as dating criteria. I give one recent example of these difficulties. V. BOUARD, N. DEMAISSON and L. MAURIN wrote an article, *CIL*, VIII, 26580 et l'écriture "africaine", in M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Paris 1997, pp. 209-36, in which they tried to establish palaeographical dating criteria for African inscriptions. Their attempt was dismissed by A. WILSON, *Dougga*, «CR», XLIX, 1999, pp. 536-7, with following words: «They identify a style typical to African inscriptions between the late first and mid third centuries A.D. [...] but the arguments for tracing the development of the style over its lifetime are unconvincing. The inscriptions reproduced as Pls 21.11 and 27.16 are as stylistically close as any other pairing, yet the former dates from A.D. 83-89 and the latter from the reign of Gallienus [...]. Despite their conclusions, the article seems to have demonstrated how unreliable lettering style is as a dating indicator». One must note that there seems to be two misprints here, both in the review and in the book, since the plate referred as 21.11 in the review should be read as 26.11 and in the book the legends below figs. 11 and 10 have been transposed. So fig. 11 represents in reality a detail of the "consecration à Minerve" (= *AE* 1997, 1655) and fig. 10 is a detail of the *CIL* VIII, 26471. This does not affect Wilson's conclusions in any way, because *AE* 1997, 1655 dates from the end of first century A.D.

5. In the case of funerary inscriptions, for example, the situation is completely different. There are many studies dealing with stylistical dating. Cfr., for example, J.-M.

other methods cannot produce results. There are, however, some points to be made before we can proceed to the actual treatment of the matter.

First, one must underline that stylistical dating can seldom give very exact or absolutely reliable results. Reasons for this are many. The most important is the fact that we possess only an exceedingly small and randomly selected portion⁶ of all the inscriptions that once existed⁷. In addition, stylistical choices are made by individuals and they are consequently subject to individual whims⁸. These factors, however, do not prevent us from using stylistical parallels as dating criteria, since building inscriptions normally have a very formal, formulaic and stereotypic character. Nevertheless, even when the whims of individuals do not play an important part, one must bear in mind that in building inscriptions there are significant differences in style due to the social standing of the builder⁹.

LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «AntAfr», VII, 1973, pp. 7-151; Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, pp. 63-5; J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine*, Paris 1986²; A. AUDIN, Y. BURNAND, *Chronologie des épitaphes romaines de Vienne*, «REA», LXIII, 1961, pp. 291-313. One exception is, however, M. ABERSON, *Le formule dell'iscrizione di Petronius Modestus e la datazione del teatro di Trieste*, in M. VERZAR-BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste*, Roma 1991, pp. 146-58.

6. The proportion of preserved inscriptions in a given area is often very difficult, if not outrightly impossible to determine. The effective factors are, for example, the scope of the archaeological excavations performed, the durability of the local stone, the magnitude of the population which remained there and willingness, need and ability of that population to use the ruins as a quarry. R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge 1974, pp. 360-1.

7. In Africa the percentage of the preserved texts is, however, unusually high because it was exceptionally urbanized in Antiquity and relatively thinly populated after Antiquity. DUNCAN-JONES (*ibid.*, pp. 360-2) has tried to evaluate the proportion of preserved inscriptions in the *Africa Proconsularis* and estimated 5,1%.

8. I give just one example to show how original building inscriptions can sometimes be (ILAlg I, 1984, Tipasa A.D. 117-138): *Vi[c]to[ri(a)e] Reg[in](a)e n]um[ini] H[adrian]i. Ulp[us] Namphamo, qui templum iussit fieri, ipse est sacerdos, qu[i] cxxiii (sic) annis vinum non bibit. Filia(m) habuit Heziva(m), qui (sic) vi annorum arrip(i)e-batur. Dom[us]n(a)e Victori(a)e, Herculi Aug(usto) sacr(um).*

9. Cf. ABERSON, *Le formule dell'iscrizione di Petronius Modestus*, cit., pp. 156-8. One example of the influence of the builder on the style chosen is that the Imperial building inscriptions never used the gerundive construction *faciendum curavit*, but preferred the construction in which the verb governs directly the objective, like, for example, *fecit*. I am grateful to Professor Salomies of Helsinki for drawing my attention to this fact.

Inscriptions erected by the military, for example, are often less ostentatious and more lapidary than the other contemporary texts¹⁰.

Secondly, stylistical dating is much more often of the *terminus post quem* -type than *terminus ante quem* -type because when some expression comes in fashion, it does not normally displace the older variants completely, but coexists with them for a long period of time. A typical example is, for instance, the adulatory expression *pro salute*, which was in use from the beginning of the 2nd century A.D. until the 4th. It was widely used from the reign of the emperor Hadrian onwards¹¹, and it dominated the field until the end of the 3rd century when the phrases praising the felicity of the period became fashionable¹². The *pro salute* nevertheless remains in use, though it is very rare during the 4th century¹³ when there is also a great variety of expressions eulogizing the happiness of the times, the *beatissimis temporibus* -type¹⁴ being the most common. It is only at the end of the 4th century when the *pro salute* -type finally falls into disuse¹⁵. There are, of course, also stylistical phenomena that disappear completely and are never used again. Such is, for example, the gerundive construction *faciundum locavit*, which is confined almost totally to the Republican texts¹⁶. These cases are rather rare, however, and more exceptional still are the phenomena that exist widely but only for a short period of time.

Thirdly, because the stylistical phenomena are seldom datable with absolute certainty to a certain period, it is necessary to base the dating on several features appearing in the inscription; those features should be as stereotypical and widespread as possible since only in that way can we reduce the portion of the individual characteristics to a minimum. Therefore, I decided to examine

10. They are also often left without financing phrases.

11. One can find it sporadically much earlier, see for example *AE* 1992, 1817 (A.D. 93-94) and *CIL* VIII, 26464 (A.D. 14-37). The latter is an exception since it is directed to a private person.

12. One can find them occasionally earlier, see for example *florentissimo saeculo* (*CIL* VIII, 4515, A.D. 237). Cfr. O. SALOMIES, *Observations on the development of the style of Latin honorific inscriptions during the Empire*, «Arctos», XXVIII, 1994, p. 87.

13. Two examples: *ILPB* 167; *CIL* VIII, 26472.

14. For example, *ILPB* 245; *ILAlg* 1, 255, etc.

15. One of the last examples is *CIL* VIII, 26569, A.D. 379-383.

16. Cfr. K. GAST, *Die zensorischen Bauberichte bei Livius und die römischen Bauinschriften*, Göttingen 1965, pp. 65-8. An exception is *IRTrip*. 331, which dates from A.D. 35-36.

briefly two different stylistical features appearing in the building inscriptions, namely the predicate describing the actual building process and the financing phrase. The basis of this presentation is the formula model developed by K. Gast¹⁷, a model which I have adapted for the building inscriptions from the Imperial period¹⁸. It hardly needs to be stressed that this short presentation is only an introduction to the subject. My purpose is to discuss the nature and the possibilities of stylistical dating rather than to give universal criteria applicable to all African building inscriptions.

The predicate part

One might think that the object part would be the most important for stylistical dating because there the stylistical development is strongest. Curiously, the contrary is true because the object part is not only the place where the style develops most, but also where the scope for individual choices is widest, which makes the formulation of universal dating criteria exceedingly difficult.

Compared to the object part, the predicate part is generally more conservative and stereotypical¹⁹. This stereotypicality is not a drawback but an advantage because it means that the changes in the predicate part tend to be more universal than those in the object part and consequently more usable as dating criteria²⁰. In the Republican building inscriptions the predicate part is usually a gerundive construction²¹ in which the predicate is *curavit* or *curaverunt* and the gerundive form is normally²² either *faciendum* or *reficiendum*, accord-

17. GAST, *Die zensorischen Bauberichte*, cit., pp. 78-80.

18. A. SAASTAMOINEN, *Some remarks on the development of the style of Roman building inscriptions in the Roman North Africa*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 1685-93.

19. A fine indication of the stereotypic character of the predicate part is that the main predicate, which refers to the building activity, is almost always the indicative perfect of the third person (either singular or plural). This stereotypicality can also be a drawback because if the expressions remain unchanged for a long period of time, they are useless for dating, as we shall see in the next section.

20. I will here limit myself to the main predicates describing the building process. Excluded are, for example, predicates mentioning previous building processes or promises to undertake the task in question, etc.

21. GAST, *Die zensorischen Bauberichte*, cit., pp. 62-3. Because the North African material from the Republican period is so scanty, my remarks concerning this period are based on Gast's work.

22. There are other alternatives as well, see for example, *ILPB* 372 (= *ILS* 5320): *aedific(andum) coer(avit)*.

ing to the nature of the building activity. To this construction the mention of the *probatio*, or approving the work given out on a contract is sometimes added²³.

During the early Imperial period – I mean the years between 31 B.C. and A.D. 99 – the gerundive construction declines in popularity and the constructions, in which the predicate governs directly the accusative object, start to gain ground. The most typical of these predicates is *fecit* or *fecerunt*, either in an abbreviated form or written out in full.

Despite considerably increased possibilities for variation²⁴, the most common predicate part in the 2nd century A.D. is quite simply *fecit/fecerunt*, and the phrase in which the verb *fecit* is used with co-ordinated *dedicavit* (*fecit idemque dedicavit*, for example) holds the second place. Both are very common either in an abbreviated form or written out in full. There are many other alternatives, like *restituit* or *exstruxit*, but the old gerundive construction has become very rare indeed.

During the 3rd century A.D. there is a wide variety of phrases that can be used to describe the building process. The most common of them are *fecit*; *fecit* with co-ordinated *dedicavit*; *restituit*; *perfectit*; *exstruxit* and *instituit*. The gerundive construction is limited to few sporadic cases.

In the 4th century A.D. there was a huge decrease in popularity for the *fecit*-type which was so common during the previous two centuries. It is not replaced by any single phrase, but among the most common are *restituit* and *perfectit*. Rather a common occurrence is that instead of one predicate, two or three co-ordinated ones are used²⁵. Typical phrases are, for example, *perfectit et dedicavit* and *perfectit, excoluit, dedicavit*. The gerundive construction occurs only a couple of times, and then the phrase is not *faciendum curavit*, but something more expressive, like *faciendam exaedificandamq(ue) curavit*²⁶.

23. For more details see GAST, *Die zensorischen Bauberichte*, cit., pp. 59-63.

24. One possibility is, for example, to use verbs pertaining to dedication as predicates and to describe the actual building process by the adjectival attributes of the object, namely by the passive past participle. See, for example, *AE* 1954, 51: *curiam renovatam et exornatam de[dedicavit]*.

25. This is by no means a novelty – cfr., for example, *CIL* VIII, 26471 (A.D. 117-138) – but its popularity is.

26. *CIL* VIII, 8324 (= *ILS* 5535), A.D. 367-372, Cuicul.

To sum up: what possibilities do we have for dating building inscriptions according to the changes in the predicate part? First, if the predicate is the gerundive construction, and especially if it is the *faciendum curavit*, the text is most probably datable to the 1st century or earlier. Secondly, if the predicate in question is *fecit*, the *terminus ante quem* for the inscription is probably A.D. 300. Thirdly, if the predicate part is constructed with *fecit* and coordinated *dedicavit*, the text probably belongs to the 2nd or 3rd century A.D.

The financing phrases

Of the all possible appendages, only those related to financing are dealt with here. The financing phrases lend themselves rather well for dating, since they are very common, stereotypic²⁷ and change with time. In the Republican period, private financing was normally expressed by the phrase *de sua pecunia* which appears both in an abbreviated form and written out in full²⁸. When a community provided funds for a project, the financing phrase was usually replaced by the authorization phrase. If it was thought necessary to indicate the public funding in *expressis verbis*, they used an abbreviated form of the phrase *de pecunia publica*²⁹.

In the early Imperial period (before the 2nd century A.D.), the financing appendage was attached to almost all building inscriptions – excluding, of course, inscriptions erected by an emperor or by the military³⁰. In contrast with the Republican period, the phrases now used are³¹ *de sua pecunia* and *sua pecunia* which occur usually in an abbreviated form.

The situation changes in the 2nd century A.D. when the possibilities for variation are greatly increased. Though the *sua pecunia*

27. I give just one example of this. In *CIL VIII*, 18328 (= *ILS* 5520), where the building process is described in the most individual way possible, the financing phrase is still completely normal and typical of the period: *sumptu proprio*.

28. GAST, *Die zensorischen Bauberichte*, cit., p. 76.

29. *Ibid.*, p. 74. One must note that those few north African building inscriptions which date from the Republican period are left without financing phrases.

30. The Imperial texts are normally left without mention of the funding of the project. One exception is *CIL VIII*, 10117, in which the emperor funds the project with *sua pecunia*.

31. Some exceptions: *CIL VIII*, 26241: *p(pecunia) p(publica)*; *AE* 1963, 124: *suis impe(n)sis*; *ILAlg* 1, 2977: *ex sua pecunia*.

is the most common phrase in the sphere of private building activity, there are many other possibilities as well, like *impensis suis, suo sumptu*³², *sua impensa*. The greatest change is that then it became fashionable to mention the exact building costs either in an ablative absolute construction or in a subordinate clause. In this connection the builder very often refers to his promise to undertake the building process in question or explains his motives for assuming the responsibility. These additions mean that the financing phrase is now much longer and more complex than before. The following inscription is a rather typical example of the phenomenon: *Q. Maedius Severus patronus pagi et civitatis ... templum, quod ex HS LXX [mil(ibus) fa]cturum se promiserat, ampliata pecunia a fundamen[tis exstruxit omni splen]dore exornavit*³³. In those inscriptions, which were paid for by a community, the changes are considerably smaller: the financing phrase is usually left without mention of the exact building costs, and the phrase *pecunia publica*, which occurs both in an abbreviated form and written out in full, is still the most common way expressing public financing³⁴.

During the 3rd century A.D. there are no great changes in the financing phrases. As for private building activity, the oldest phrase, *sua pecunia*, is still the most common one, and it is still used either in abbreviated form or written out in full. Nevertheless, it is clearly declining in popularity, and it is more and more often replaced by other phrases like *de suo* and *suis sumptibus*. The *de suo* -type is often expressed with initials only. As in the previous century, it was still very common to mention the exact building costs, especially if it is question of testamentary donation or if the builder mentions other donations (mostly *summae honorariae*)³⁵ as well or if he refers to his promises to undertake the building activity. In the inscriptions related to public building processes, the financing phrases are a little more varied than before. Instead of the traditional *pecunia publica* – which is still the most common expression, appearing both as such and in an abbreviated form – one can occasionally find something more adventurous, like

32. I will use in this article the classical form *sumptus* instead of the vulgar *sumtus* though the latter is more common in the inscriptions.

33. *CIL* VIII, 26471, A.D. 117-138, Thugga.

34. There are – again – exceptions, like *CIL* VIII, 27769: *pecunia sua*; *AE* 1966, 511: [*sua*] *pecunia*; *ILAFr* 551: *sua pecunia*.

35. Two examples: *CIL* VIII, 12058; *ILAlg* 2, 10.

*sumptu publico*³⁶ or *sumptibus tam suis quam ex sportulis decurionum*³⁷. A new feature is that the inscriptions are increasingly left without financing phrases. The erectors of these inscriptions are not only emperors or army officials, as before, but also humble *sacerdotes* can now dispense with this phrase which was so important earlier³⁸.

In the 4th century A.D. great changes take place in the financing phrases. The first of them is that in the great majority of texts the financing phrases are not used at all. This is very common when the builder is an official appointed by the central government. These officials, provincial governors or *curatores rei publicae*, have become responsible for the considerable amount of building activity. The next big change is that the old favourite, the *sua pecunia*, falls into disuse³⁹. The adjective *proprius* has displaced the possessive pronoun *suus* and the substantive *pecunia* is replaced by the *sumptus*⁴⁰. Thus, the private financing phrases are typically of the following kinds: *sumptu proprio*, *proprio sumptu* or *propriis sumptibus*; the older phrases *de suo* and *suis sumptibus* are also attested a couple of times. Public funding is expressed by the phrase *sumptu publico*, *publicis sumptibus* or by the traditional *pecunia publica*.

To conclude: does this development allow us to formulate some dating criteria? I think that the following conclusions are justified. First, if private financing is expressed by the phrase *de sua pecunia* the text was very probably written before the 2nd century A.D. Secondly, the expression *sua pecunia* means that the *terminus ante quem* for the inscription in question is very likely around A.D. 300. Thirdly, if the financing phrase is missing, the *terminus post quem* for the inscription is perhaps A.D. 200. Fourthly, if the financing phrase contains the word *sumptus*, the text was presumably written after A.D. 100, and the use of the adjective *proprius* in the private financing phrase means that the text is very likely to be later than the year A.D. 300. The texts using the expression *sumptu proprio*

36. *CIL* VIII, 309.

37. *CIL* VIII, 9062. As in the previous centuries, public funding can also be expressed by the phrase *sua pecunia*.

38. *ILAlg* I, 1241. Cfr. also, for example, *CIL* VIII, 4291.

39. It is attested only a couple of times in the 4th century.

40. There are some exceptions, like *propria ... impe[nsa]* (*ILAlg* I, 2107) or *propria pecunia* (*ILAlg* I, 263) or *operibus impensisq(ue) propriis* (*CIL* VIII, 14346).

or its variants most probably belong to the 4th or 5th century A.D. Fifthly, if the exact building costs are specified, the text is presumably datable to the 2nd or 3rd century A.D.⁴¹. In regard to public funding, the phrase *pecunia publica* is commonly used until the 4th century A.D. which means that it is useless as a dating criterion. Almost the only observation that can be made is that the use of word *sumptus* instead of *pecunia* suggests a date later than A.D. 200.

Conclusions

In this article I have discussed briefly the stylistical dating of Latin building inscriptions found in North Africa. The introduction dealt with problems arising from such an approach; nevertheless, my impression was that the careful examination of stylistical changes would enable us to formulate some dating criteria which might prove useful if employed with necessary caution. In the next two sections I examined the stylistical changes which took place in the predicate part and in the financing phrase. It was shown by this analysis that despite the heterogeneous nature of the material it was possible to draw some generally applicable conclusions. These results are presented in the following table. Perhaps more important than these tentative results was the conclusion that the careful examination of stylistical features of the language used in building inscriptions will result in improved possibilities for dating.

41. Cfr. DUNCAN-JONES, *The Economy*, cit., pp. 64-5: «Most of the cost inscriptions probably belong to the period of century and half between accession of Trajan in A.D. 98 and the death of Gordian III in A.D. 244, though less than quarter are explicitly dated».

Table: Some datable stylistical features in the Roman building inscriptions in North Africa.

Feature	Republican Age	Early Empire (until A.D. 99)	2nd century A.D.	3rd century A.D.	4th century and early 5th century A.D.
Gerundive construction: e.g. <i>faciundum curavit</i>	X	X			
<i>fecit</i>	X	X	X	X	
<i>fecit</i> with coordinated <i>dedicavit</i>			X	X	
<i>de sua pecunia</i>	X	X			
<i>sua pecunia</i>		X	X	X	
<i>sumptibus suis</i>			X	X	X
<i>sumptu proprio</i>					X
<i>sumptu publico</i>				X	X
(no financing phrase)				X	X
exact building costs mentioned			X	X	

Claudia Tilloca
Nuovi bolli anforari rodii
dall'acropoli di Populonia

Nel corso delle annuali campagne di indagini archeologiche condotte presso l'acropoli di Populonia da parte delle Università di Pisa e Siena con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica della Toscana, sono stati rinvenuti due nuovi frammenti di anse bollate pertinenti ad anfore vinarie rodie. Tale ritrovamento si inserisce sulla scia di un precedente studio, ad opera della scrivente, che ha avuto come oggetto un gruppo di bolli della stessa tipologia rinvenuti nel territorio urbano ed extraurbano della città nel corso di scavi archeologici, ricognizioni di superficie e ricerche subacquee¹.

Le conclusioni emerse dal suddetto studio – più ipotesi di lavoro che conclusioni *tout court* – risultano, alla luce dei nuovi ritrovamenti, avvalorate nelle loro linee guida prospettando nuove ipotesi di lettura.

Anche in questo caso, il corredo epigrafico dei bolli – perfettamente conservato e comunque integrabile senza troppe difficoltà – si è rivelato un fondamentale strumento di comprensione sia per la definizione della varietà dei traffici commerciali di cui Populonia fu centro in età ellenistico-romana sia per la sua funzione nodale di ricezione e diffusione delle merci provenienti dal bacino orientale del Mediterraneo, destinate al mercato occidentale², ancora nella seconda metà del II secolo a.C.³.

1. Cfr. TILLOCA (2001), pp. 229-54.

2. Cfr. ROMUALDI (1996), pp. 440-1; ROMUALDI, FIRMATI (1998), pp. 184-5.

3. Testimonianze inequivocabili di questa mobilità sono rappresentate, oltre che dai numerosi relitti che punteggiano il litorale costiero e le isole dell'arcipelago toscano – cfr. i numerosi contributi presenti in *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Porto Santo Stefano, 31 maggio 1997, Catalogo della mostra, Pitigliano 1998 –, dalla presenza a Populonia di ceramiche d'importazione campana unitamente a materiale d'importazione orientale: si veda, a titolo esemplificativo, il carico del re-

Tabella 1: Griglia cronologica di riferimento (elaborata da V. Grace).

Periodo	Cronologia	Contesti
I	Fine IV secolo-240 a.C.	Prime attestazioni; prima dell'introduzione del nome del mese.
II	240-210 a.C.	Dopo l'introduzione del nome del mese; prima del deposito di Pergamo.
III	210-175 a.C.	Deposito di Pergamo.
IV	175-146 a.C.	Dopo il deposito di Pergamo; prima della distruzione di Cartagine e Corinto.
V	146-108 a.C.	Dopo la distruzione di Cartagine e Corinto; prima della distruzione di Samaria.
VI	108-80 a.C.	Dopo la distruzione di Samaria; sacco di Delo (88 a.C.) e di Atene (86 a.C.).
VII	80-30 a.C.	Nomi non presenti nei contesti precedenti; anse e bolli di aspetto tardo.

La profonda conoscenza di questa classe di materiali ha favorito il lavoro di catalogazione in termini di precisazioni cronologiche: gli studi che, a partire dalla fine del XIX secolo, si sono succeduti, infatti, sul tema delle anfore rodie e del loro corredo epigrafico⁴ – che, com'è noto, prevede la registrazione sui bolli del nome del magistrato eponimo insieme con quello del fabbricante – hanno permesso di ricostruire un quadro piuttosto dettagliato dell'evoluzione di questa classe di contenitori, non solo dal punto di vista tipologico-formale, ma anche per quanto riguarda le datazioni, consentendo la messa a punto di una precisa griglia cronologica di riferimento⁵: al suo interno, gli eponimi ed i fabbricanti risultano suddivisi in sette periodi per un arco di tempo compreso tra la fine del IV secolo a.C. e l'età augustea (TAB. 1). Di recente sono emersi, inoltre, interessanti contributi che, sulla scorta di una nuo-

litto del Pozzino da cui proviene, inoltre, un'anfora rodia bollata: cfr. *Pozzino* (1990), pp. 31-4; ROMUALDI (1996), p. 440; ROMUALDI, FIRMATI (1998), pp. 184-92; TILLOCA (2001), pp. 229-54.

4. Cfr. SCHUCHHARDT (1895), p. 423; BLECKMANN (1912), pp. 249-52; NILSSON (1909), pp. 37-180. Cfr. *infra* per la bibliografia più recente correlata al catalogo dei bolli.

5. La cronologia dei timbri anforici rodii è stata fissata sulla base delle interrelazioni emerse tra elementi di cronologia relativa ed assoluta: cfr. GRACE (1952), pp. 522-31; ID. (1970), pp. 277-317; ID. (1985), pp. 1-13 con rimando agli studi precedenti.

va datazione *ad annum* per gli eponimi che si collocano tra il 131 ed il 108 a.C.⁶, avanzano proposte di ridefinizioni cronologiche in termini di cronologia bassa⁷: in attesa di ulteriori precisazioni, nella suddivisione temporale dei bolli rodii rinvenuti a Populonia si è fatto riferimento alla cronologia tradizionale avvalendosi, dove possibile, delle nuove linee interpretative.

Catalogo

1. PCS 99/134 (FIG. 1)

Ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo (cm 6,5 x 3,5 x 2,9). Pasta beige-rosata⁸ vicino a M 7.5YR 7/6, compatta, ben depurata ma leggermente vacuolata, ruvida, di media durezza; ingubbiatura crema vicina a M 10YR 8/4. Bollo rettangolare su tre linee (cm 4,5 x 2,3); altezza lettere: cm 0,4-0,7. Provenienza: Populonia (Li), acropoli, cd. "Stamperia Cantini", US 134. Lo strato, composto essenzialmente di frammenti ceramici e laterizi, è datato al V secolo d.C. Inedito.

Bollo rettangolare⁹, discretamente impresso, tranne in corri-



Fig. 1: Particolare del bollo dell'eponimo *Antipatros*.

6. Cfr. ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 185.

7. La novità principale è data dall'abbassamento di undici anni dei periodi I-IV: cfr. FINKIELSZTEJN (1995), pp. 279-96; cfr. inoltre ID. (1998), p. 14.

8. Per la definizione dei toni di colore si è fatto riferimento alla *Munsell Soil Color Charts*, Munsell Color Company, Baltimore 1954.

9. Per la trascrizione dei bolli sono stati usati i segni diacritici indicati da G. Finkielstejn (cfr. ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 188): [α] integrazione di una lettera mancante per difetto di bollatura, perché deteriorata, perché l'ansa è interrotta da frattura; [...] lettere perdute, di cui è possibile fornire l'esatto numero; [...] lettere perdute, di cui non è possibile ricostruire l'esatto numero; αβγ lettura incerta di lettere esistenti.

spondenza del margine inferiore dove si rileva una pressione per l'attacco dell'ansa al collo. Superficie leggermente consumata e scalfita, in particolare nella parte centrale della seconda linea di scrittura. Lettere capitali greche a rilievo, abbastanza regolari, di grandezza non omogenea, dal tratto abbastanza spesso. Le ultime tre lettere della prima linea risultano ribattute, forse per un lieve slittamento del punzone.

ΕΠΙ ΑΝΤΙ / ΠΑΤΡ[Ο]Υ / [---]ΙΝΘ[Ι]ΟΥ¹⁰

Cronologia del bollo: periodo v (146-108 a.C.).

L'attribuzione di *Antipatros* al periodo v – e precisamente alla sua fase finale – si basa, oltre che sui contesti archeologici rinvenuti a Delo¹¹, sui sincronismi con i fabbricanti *Damokrates III*¹² e *Galestes*¹³, entrambi attivi tra la fine del v e l'inizio del vi periodo. In particolare, sulla base degli ultimi ritrovamenti di Marissa e, soprattutto, Tel Anafa – che hanno permesso una datazione *ad annum* dei 26 eponimi ivi attestati tra il 131 ed il 106 a.C. –, Ariel e Finkielsztein propongono di fissare come termine cronologico dell'eponimo il 115 a.C. circa¹⁴.

I bolli di *Antipatros* sono rettangolari, raramente circolari¹⁵, generalmente senza attributo. Il nome risulta disposto sempre su due righe e preceduto dalla preposizione *epi*¹⁶; in un caso la menzione dell'eponimo è preceduta dal titolo di *hiereus*¹⁷.

Antipatros è presente in diversi centri del bacino del Mediterra-

10. Le proposte d'integrazione del nome del mese possono essere identificate con *Yakinthiou* o *Sminthiou*: sulla base del numero delle lettere presenti nello stesso spazio nelle due righe precedenti, si propende per un'integrazione di sole due lettere preferendo dunque la lettura *Sminthiou*. Per i nomi dei mesi cfr. SAMUEL (1972), pp. 107-10.

11. Cfr. GRACE (1952), p. 528.

12. Cfr. NILSSON (1909), p. 530, n. 58; BLECKMANN (1912), p. 253, n. 38; GRACE (1934), p. 219; GENTILI (1958), p. 27; GRACE (1970), p. 307, E18; EMPEREUR (1977), p. 212, n. 34; BRUGNONE (1986), p. 73, nota 409; ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 192, SAH 11.

13. Cfr. ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 192, SAH 11.

14. Ivi, pp. 185-6 e pp. 192-3, SAH 11-12.

15. In GENTILI (1958), p. 46, n. 57 si riporta un bollo circolare, con rosa di Rodi al centro, attribuito ad un *Antipatros* fabbricante: non vi sono tuttavia altre testimonianze in tal senso.

16. Il nome dell'eponimo si trova in genere suddiviso tra le due linee di scrittura nella forma *Anti/patrou*: cfr. ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 192, SAH 11. In un caso è attestato l'uso di una scrittura retrograda ed invertita: cfr. ivi, p. 193, SAH 12.

17. Cfr. PRIDIK (1926), p. 309.

neo¹⁸; in Italia, stando alla documentazione edita, risulta finora attestato un solo esemplare a Siracusa¹⁹.

2. PL 00/0 (FIG. 2)

Ansa orizzontale con gomito ad angolo arrotondato (cm 8,8 x 3,8 x 2,8). Pasta nocciola rosata vicino a M 10YR 7/4, compatta ma leggermente vacuolata, con inclusi biancastri e neri, ruvida, di media durezza; ingubbiatura crema vicina a M 10YR 8/2. Bollo rettangolare su una linea (cm 4,3 x 1,6); altezza lettere: cm 0,5-0,6. Provenienza: Populonia (Li), acropoli, loc. Le Logge, sporadico. Inedito.

Bollo rettangolare, discretamente impresso tranne in corrispondenza del lato inferiore dove si è fatta pressione per l'attacco dell'ansa al collo. Superficie leggermente consumata, con incrostazioni sulla prima lettera e scalfiture sparse. Lettere capitali greche a rilievo, regolari, di grandezza sufficientemente omogenea e di tratto abbastanza spesso, in parte evanidi all'inizio della riga.

[Γ]ΛΑΥΚΙΑ

Cronologia del bollo: periodo v (146-108 a.C.).



Fig. 2: Particolare del bollo del fabbricante *Glaukias*.

18. Delo: GRACE (1952), p. 528; Attica (Atene): ID. (1970), p. 307, E18; Israele (Tell Anafa): ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), pp. 192-3, SAH 11-12; Mar Nero: PRIDIK (1926), p. 309; Paphos: ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 192, SAH 11; Rodi: NILSSON (1909), p. 530, n. 1058; HILLER VON GAERTRINGEN (1931), p. 835, n. 44; BLECKMANN (1912), p. 253, n. 38.

19. Cfr. GENTILI (1958), p. 46, n. 57 ma cfr. nota 14.

L'attività di questo fabbricante viene generalmente datata sulla base del sincronismo con l'eponimo *Klenostratos*, attivo nel periodo v²⁰. Recentemente, in base alla presenza di un bollo secondario attestato con una serie di eponimi tra cui il suddetto e sulla scorta del loro sincronismo con *Midas* – il cui periodo di attività è fissato al terzo quarto del II secolo a.C.²¹ –, Finkielsztejn propone di fissare l'attività lavorativa di *Glaukias* verso la fase finale della produzione dello stesso *Midas*²².

I bolli sono rettangolari, con il nome espresso in genitivo, generalmente senza attributo; in un caso sembra attestata la presenza di una losanga al di sopra del nome²³.

La diffusione dei bolli di *Glaukias* nel bacino del Mediterraneo sembra avere dimensioni contenute²⁴. In Italia le sue attestazioni si limitano, finora, ai ritrovamenti di Monte Vairano²⁵ ed Eloro²⁶.

Sebbene ai fini di una precisazione cronologica dei contesti di scavo i nostri bolli non si rivelino probanti – in quanto costituiscono materiale residuale nel caso di *Antipatros* e rinvenimento sporadico nel caso di *Glaukias* –, rappresentano comunque un ulteriore indizio a conferma della sempre più accreditata presenza di anfore vinarie rodie nel territorio di Populonia: dalla prima attestazione, risalente al 1981, di alcuni frammenti d'ansa di cui uno bollato ma purtroppo illeggibile²⁷, il numero dei bolli anforari rodii è salito a sedici unità²⁸, a cui si devono aggiungere, inoltre, i sempre più frequenti ritrovamenti di materiale anforario rodio non bollato²⁹.

20. Cfr. GRACE (1970), pp. 316-7, E45; ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 200, SAH 34 con stesso riferimento bibliografico ma in cui si nomina l'eponimo *Polyaratos II*.

21. Cfr. TILLOCA (2001), pp. 242-3, con bibliografia precedente.

22. Cfr. ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 200, SAH 34.

23. Cfr. BEVILACQUA, DE BENEDETTIS (1980), p. 346: l'identificazione dell'attributo non risulta tuttavia del tutto chiara.

24. Delo: GRACE (1970), pp. 316-7, E45; Israele (Tel Anafa): ARIEL, FINKIELSZTEJN (1994), p. 200, SAH 34; Marissa: *ibid.*; Mar Nero: TUDOR (1967), nn. 72-3.

25. Cfr. BEVILACQUA (1980), p. 28; BEVILACQUA, DE BENEDETTIS (1980), p. 346.

26. Cfr. GENTILI (1958), p. 54, n. 74.

27. Cfr. DE TOMMASO (1994-95), p. 449.

28. La ripresa sistematica degli scavi ne sottolinea un continuo accrescimento: cfr. TILLOCA (2001), pp. 229-54 in cui si presentano nove anse rinvenute tra gli anni 1982 e 1989; altre quattro anse bollate provengono dalle campagne di scavo 1999-2000 ad opera della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze, in corso di studio; un'ulteriore ansa, purtroppo abrasa, è stata rinvenuta durante lo scavo del 1999 (PCS 99/29) ad opera delle Università di Pisa e Siena.

29. Si prospetta ad una data successiva l'esame completo ed esaustivo di tutto il

L'importanza di questo nuovo ritrovamento è data, in particolare, dal suo allinearsi con i risultati emersi dallo studio precedente³⁰ e dal sottolineare certi aspetti che, seppur nel ristretto numero dei ritrovamenti, orientano l'interpretazione verso un carattere di unicità della città etrusco-romana.

Per ciò che concerne la loro cronologia, entrambi i bolli appartengono al periodo V, ossia agli anni compresi tra il 146 ed il 108 a.C. Questo dato, di per sé poco indicativo, acquisisce una nuova valenza se inserito all'interno del più ampio discorso inerente l'orizzonte cronologico della totalità dei bolli rodii rinvenuti a Populonia: la situazione emersa dal precedente studio evidenziava una distribuzione dei bolli piuttosto uniforme nell'arco di tempo compreso tra l'ultimo decennio del III ed il primo quarto del I secolo a.C. – ovvero all'interno dei periodi III-VI –, sottolineando come la particolare omogeneità di tale distribuzione esulasse già di per sé dallo standard degli altri siti antichi³¹.

La cronologia dei bolli di *Antipatros* e *Glaukias* non solo conferma questo dato, ma lo avvalorata ulteriormente, evidenziando una concentrazione del tutto particolare nella seconda metà del II secolo a.C., ovvero all'interno del periodo V (TAB. 2).

Lungi dall'attribuirgli un valore oggettivo assoluto, ne va sottolineato il carattere di distinzione e originalità che rende dunque la città di Populonia eccezionale nel contesto mediterraneo.

Tale dato contrasta, infatti, con la situazione della maggior parte dei luoghi di rinvenimento interessati dal commercio del vino rodio in cui si registra un brusco calo delle importazioni a partire dalla metà del II secolo a.C.³², ovvero dopo la creazione del porto franco di Delo: in tal senso è esemplare la situazione della Sicilia – sia per numero di ritrovamenti che per studi continui ed aggior-

materiale anforario rodio, elemento indispensabile per verificare l'esatta ampiezza dei traffici commerciali di cui i nostri bolli rappresentano un importante indizio.

30. Dal punto di vista cronologico, sommando i dati che emergono da questo contributo con il materiale precedentemente pubblicato, si può al momento stabilire che, a Populonia, il vino rodio compare solo a partire dal periodo III (210-175 a.C.), continua ad essere attestato nel periodo IV (175-146 a.C.), affluisce in modo consistente nel periodo V (146-108 a.C.) e sfiora il periodo VI (108-80 a.C.). Sono del tutto assenti esemplari pertinenti ai periodi iniziali (periodi I-II) e finali (periodo VII).

31. Cfr. TILLOCA (2001), pp. 249-50.

32. A titolo esemplificativo, si confrontino i ritrovamenti nell'Italia settentrionale: cfr. FACCHINI (1998), pp. 498-9 (Cremona, Lodi, Milano); LAVIZZARI PEDRAZZINI (1998), pp. 353-8 (Dertona, Calvatone), con rimando alla bibliografia precedente.

Tabella 2: Sintesi degli eponimi e dei fabbricanti rodii attestati a Populonia.

Eponimi / Fabbricanti	Periodi	Datazione	Provenienza
Ζήνων	III	210-175 a.C.	PA 88/18. Acropoli, mura di cinta.
Τιμώ	III	210-175 a.C.	Relitto del Pozzino (?).
Κότης	III-IV	210-175/175-146 a.C.	PA 88/4. Acropoli, mura di cinta.
Μάρων	IV	175-146 a.C.	Aia di Martino, sporadico.
Πυθογένης	IV	175-146 a.C.	Relitto del Pozzino.
Ἀντίπατρος	V	146-108 a.C.	PCS 99/134. Acropoli.
Ἀριστόγειτος (?)	V	146-108 a.C.	PA 88/7. Acropoli, mura di cinta.
Ἀρχέμβροτος	V	146-108 a.C.	PCS 89/171. Acropoli, cd. "Campo Sportivo".
Γλαυκίας	V	146-108 a.C.	PL 00/0. Acropoli.
Μίδας	V	146-108 a.C.	PA 88/7. Acropoli, mura di cinta.
Ἀπολλοφάνης	V-VI	146-108/108-80 a.C.	Poggio del Molino, sporadico.

nati – dove si registra una massiccia presenza di anfore rodie tra il 210 ed il 146 a.C., seguita da un'improvvisa battuta d'arresto³³.

La continuità di presenze a Populonia oltre questa data potrebbe rappresentare un indizio a supporto della tesi di un leggero ridimensionamento del declino dell'isola di Rodi nella seconda metà del II secolo a.C.³⁴ oppure, più probabilmente, potrebbe essere dovuta all'esistenza di canali commerciali privilegiati tra le due città. Su questa linea – e sulla scia dei risultati a cui si è giunti con lo studio dei rapporti tra alcune città laziali e Delo³⁵ – sarebbe interessante verificare se nell'isola di Rodi, nello stesso arco cronologico, risultino testimonianze materiali, archeologiche od onomastiche, riferibili alla città dell'Etruria, alle sue merci o addirittura a *negotiatores* attivi nell'isola³⁶. Interessante sarebbe inoltre allargare

33. Cfr. da ultimo BRUGNONE (1986), pp. 23-92; CAMPAGNA 1992, pp. 42-6; DENARO (1995), p. 189; GAROZZO (1997), pp. 810-21, ID. (1999), pp. 321-2.

34. Su questa linea generale cfr. GABRIELSEN (1993), pp. 132-61; LUND (1993), pp. 259-375.

35. Cfr. COARELLI (1987), pp. 35-84.

36. Una situazione simile si può ravvisare in alcune città laziali (Palestrina, Terracina, Tivoli) che in epoca ellenistica potevano contare su una nutrita presenza di

l'ambito di analisi ai canali legati alle attività estrattive e metallurgiche di Populonia³⁷ e all'esportazione di tale materiale³⁸ nell'eventualità di particolari transazioni commerciali tra la città, il bacino dell'Egeo e i diversi scali obbligati lungo le rotte seguite³⁹.

Bibliografia

- ARIEL D. T., FINKIELSZTEJN G. (1994), *Stamped Amphora Handles*, in *Tell Anafa I, 1. Final Report on Ten Years of Excavation at a Hellenistic and Roman Settlement in Northern Israel*, Ann Arbor, pp. 183-234.
- BEVILACQUA G. (1980), *Bolli anforari rodii dal centro sannitico di Monte Vairano*, in *Tituli*, II, Roma, pp. 21-34.
- BEVILACQUA G., DE BENEDETTIS G. (1980), *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, Roma, pp. 342-8.
- BLECKMANN F. (1912), *Zu den rhodischen Eponymen Heliospriestern*, «Klio», XII, pp. 249-58.
- BRUGNONE A. (1986), *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, «Kokalos», XXXII, pp. 19-100.
- CAMPAGNA L. (1992), *Bolli anforari del Museo regionale di Messina*, «Ricerche di archeologia. Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», Messina, pp. 29-56.
- CAMPOREALE G. (1985), *Introduzione a L'Etruria mineraria, Catalogo della mostra 25 maggio-20 ottobre 1985*, Milano, pp. 21-35.
- COARELLI F. (1987), *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- DENARO M. (1995), *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III secolo a.C.-III secolo d.C.)*, «Kokalos», XLI, pp. 183-208.
- DE TOMMASO G. (1994-95), *Contenitori da trasporto II. Altre forme e produzioni*, «Rassegna d'Archeologia», XII, pp. 499-503.
- EMPEREUR J. Y. (1977), *Timbres amphoriques de Crocodilopolis-Arsinoe*, «BIFAO», pp. 197-233.
- EMPEREUR J. Y., HESNARD A. (1987), *Les amphores hellénistiques du monde égéen*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Paris, pp. 9-71.
- FACCHINI G. M. (1998), *Il traffico delle derrate alimentari. Un esempio: il*

negotiatores locali attivi a Delo: cfr. COARELLI (1987), spec. p. 66, con bibliografia precedente.

37. Per la continuazione di tali attività ancora nel II-I secolo a.C. cfr. NARDI (1996), p. 215; PANCRAZZI (1996), p. 21; ROMUALDI (1996), p. 440 con bibliografia precedente.

38. In genere questo era commercializzato allo stato grezzo o semigrezzo: cfr. CAMPOREALE (1985), p. 28.

39. A tal proposito si ringrazia la professoressa R. Marino, dell'Università di Palermo, per il suggerimento d'indagine e per la disponibilità nel fornirmi ulteriori indicazioni.

- vino dall'Egeo, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 498-9.
- FINKIELSZTEJN G. (1995), *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodiens et évaluation des exportations d'amphores*, «Acta Hyperborea», pp. 279-96.
- FINKIELSZTEJN G. (1998), *Les dernières amphores timbrées rhodiennes: chronologie et témoignage de leur diffusion (abstract)*, *International Symposium on Archaeometry, Meku Ankara 1994*, «RCRF», 1998, pp. 13-4.
- GABRIELSEN V. (1993), *Rhodes and Rome after the Third Macedonian War*, in P. BILDE *et alii*, *Centre and Periphery in the Hellenistic World*, Aarhus, pp. 132-61.
- GAROZZO B. (1997), *I bolli anforari della collezione Leonora nella Biblioteca Comunale di Calatafimi*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 1994*, Pisa-Gibellina, pp. 807-44.
- GAROZZO B. (1999), *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in *Sicilia Epigraphica, Atti del Convegno di Studi, Erice 1998*, «ASNP», s. IV, Quaderni, 1, pp. 281-383.
- GENTILI G. V. (1958), *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, «Archivio storico siracusano», IV, pp. 18-93.
- GRACE V. R. (1934), *Stamped Amphora Handles Found in 1931-1932*, «Hesperia», III, pp. 197-310.
- GRACE V. R. (1952), *Timbres amphoriques trouvées à Délos*, «BCH», LXXVI, pp. 514-40.
- GRACE V. R. (1970), *Les timbres amphoriques grecs*, in *Explorations Archéologiques de Délos*, XXVII, *L'îlot de la Maison des Comédiens*, Paris, pp. 279-382.
- GRACE V. R. (1985), *The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps*, «Hesperia», LIV, pp. 1-54.
- HILLER VON GAERTRINGEN F. F. (1931), s.v. *Rhodos*, in *RE Supplementenband v*, Stuttgart, pp. 834-40.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (1998), *Manifatture, sistemi produttivi e distribuzione degli oggetti d'uso*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 353-8.
- LUND J. (1993), *Rhodian Amphorae as Evidence for the Relation between late punic Carthage and Rhodes*, «Acta Hyperborea», 5, pp. 359-75.
- NARDI G. (1996), s.v. *Populonia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIV, Pisa-Roma-Napoli, pp. 199-249.
- NILSSON M. P. (1909), *Timbres amphoriques de Lindos avec une étude sur les timbres amphoriques rhodiens*, «Bulletin de l'Académie Royale de Belgique», v, Copenhagen, pp. 37-180, 349-539.
- PANCRAZZI O. (1996), *Premessa al percorso*, in *Museo civico archeologico. Portoferraio*, Firenze, pp. 17-21.

- PRIDIK E. (1926), *Zu den rhodischen Amphorenstempeln*, «Klio», xx, pp. 303-31.
- Pozzino (1990): *Il relitto del Pozzino (B del golfo di Baratti)*, Firenze 1990.
- ROMUALDI A. (1996), s.v. *Populonia*, in *EAA*, suppl. iv, pp. 432-42.
- ROMUALDI A., FIRMATI M. (1998), *Il relitto del Pozzino a Baratti*, in *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Porto Santo Stefano 1997, Catalogo della mostra, Pitigliano, pp. 184-92.
- SAMUEL A. E. (1972), *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*, Munich.
- SCHUCHHARDT D. (1895), *Die Inschriften von Pergamon. Altertümer von Pergamon*, VIII, 2, Berlin.
- TILLOCA C. (2001), *Bolli anforari rodii dall'ager Populoniensis*, «ArchClass», LII, 2, 2001, pp. 229-54.
- TIUSSI L. (1998), *Bolli d'anfore rodie*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 521-2.
- TIUSSI C., MANDRUZZATO L. (1996), *Bolli di anfore rodie dallo scavo dell'ex essiccatoio nord ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», LXVII, pp. 49-80.
- TUDOR D. (1967), *Raspîndirea amforelor grecești stampiate în Moldova, Muntenia și Oltenia*, «Archeologia Moldolovei», v, Bucarest, pp. 62-73.

Giuseppe Mariotta
Le *Historiae* di Sallustio
e le imprese africane di Sertorio

Nel 1938 Colin Roberts pubblicò, in un volume dei papiri Rylands, al numero di serie 473, due frammenti delle *Historiae* di Sallustio¹. I due testi, benché non appartenenti a sezioni contigue, appartengono tuttavia, con ogni probabilità, al medesimo rotolo, come mostra l'identità del tipo di scrittura, uno splendido esempio di *capitalis rustica* di II o III secolo². Provengono da Ossirinco e sono scritti sul *recto* del papiro, il *verso* del quale presenta i resti di un trattato astrologico greco.

Mentre P. Rylands 473.2 risulta di sicura collocazione, in quanto tratta dell'etnografia e del passato mitico della Sardegna cui si sa che Sallustio riservava un *excursus* all'inizio del II libro delle *Historiae*, la posizione di 473.1 è tuttora incerta. Senza pretendere di risolvere definitivamente la questione, mi limiterò a porre in evidenza qualche indizio, finora trascurato, tale da rendere plausibile l'accostamento del frammento a un episodio di storia sertoriana.

Riporto qui di seguito il testo, secondo l'edizione fornita da Roberts, corretta in un punto da Konrad³:

1. C. H. ROBERTS, *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library, Manchester*, 3, Manchester 1938, pp. 56-63 e plate 3.

2. Per questo tipo di scrittura, cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992², pp. 51 ss.

3. C. F. KONRAD, *Marius at Eryx (Sallust, P. Rylands 473.1)*, «Historia», 46, 1997, pp. 28-63; il frammento è trascritto alle pp. 28-9. Nella sua edizione oxoniense di tutto Sallustio (1991) L. D. REYNOLDS non riporta il testo; altrettanto fa R. FUNARI nella sua recente edizione delle *Historiae* (*C. Sallusti Crispi Historiarum Fragmenta*, 1-2, Amsterdam 1996) che incorpora soltanto i frammenti di tradizione indiretta (sostanzialmente quelli già pubblicati dal MAURENBRECHER, *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae*, Leipzig 1891-93). L'edizione UTET di Sallustio curata da P. FRASSINETTI (*Opere di Caio Sallustio Crispo*, Torino 1991², con la collaborazione di L. DI SALVO) stampa il testo a p. 460 (sotto il numero III 6 bis).

- [.]g[.]
 [.]e . ae . [.]
 [.] . ataro . . [. . .]r[e-]
 [f]ertus ir<a>e et doloris in
 5 talibus sociis amissis. Ar-
 mati navibus e(i)volant
 scaphis aut nando, pars
 [p]uppibus in litus algosum
 [i]npulsis; neque eos diuti-
 10 [u]s hostes mansere genus
 [tr]epidissimum Graeco-
 [r]um et Afrorum semermi-
 [u]m. Dein sociis pro fortu-
 [n]a humatis et omnibus
 15 [qu]ae usui erant ex propin-
 [quo] correptis, ubi nulla
 [spe]s est patrandi incepti, a[
 [pe]rrexere in Hispaniam .[

17 est Konrad recte (vide pap.); esset Roberts⁴.

Le prime righe leggibili parlano di un personaggio irato e addolorato per la perdita di alcuni *socii*. Con uno scarto dal singolare al plurale che può apparire fin troppo netto, si passa quindi a parlare di uomini che, presumibilmente dietro suo ordine, dal mare, con l'impiego di battelli o a nuoto o addirittura spingendo le loro navi fin sopra il lido definito *algosum*, conducono un'incursione contro dei nemici che si trovano a terra. Questi ultimi, *genus trepidissimum Graecorum et Afrorum*, non resistono a lungo. Gli attaccanti, seppelliti alla meglio i compagni uccisi e saccheggiati i dintorni, venuta meno ogni speranza di portare a termine il loro *inceptum*, si dirigono verso la Spagna.

L'ultima riga può completarsi grazie a un frammento citato da Servio (*Ad Vergilii Aeneida* 1.329), che Maurenbrecher assegnava al primo libro (fr. 1.83 M.): *alii "an" coniunctionem disiunctivam volunt, ut Sallustius «perrexere in Hispaniam an Sardiniam»*. L'asserzione *perrexere in Hispaniam an Sardiniam*, tuttavia, pone qual-

4. Per un paio d'altri esempi sallustiani di subordinata temporale con *ubi* e l'indicativo presente (presente storico), seguita da una principale col tempo al perfetto, si veda KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., p. 29, nota 3.

che problema: negli altri due passi delle *Historiae* in cui Sallustio usa *an* come particella disgiuntiva semplice, come equivalente di *vel* o *aut*, è implicato comunque un dubbio o una questione⁵. Che la frase “si diressero in Spagna o in Sardegna” possa voler dire qualcosa come “alcuni andarono in Spagna, altri in Sardegna”, pertanto, sembra da escludersi. Pare piuttosto preferibile pensare che il soggetto dell’azione dovette essere inizialmente in dubbio circa la meta verso cui dirigersi. Di conseguenza, è verosimile supporre che il corso del pensiero non si arrestasse con la frase in questione, ma proseguisse – poniamo – con un’espressione del tipo *primo dubitantes* ecc.⁶.

Per ciò che riguarda l’identificazione del contenuto del frammento, sono già state avanzate varie ipotesi. La menzione di *Afri*, ovviamente, ha indotto a restringere le possibilità di attribuzione. Con buona verosimiglianza, occorre pensare a un evento che ha avuto luogo lungo la costa africana o, tutt’al più, in qualche località del Mediterraneo occidentale. L’editore del papiro, scartato un riferimento al ritiro dalla Sardegna delle forze di Lepido, sotto il comando di Perperna, per raggiungere Sertorio in Spagna⁷, proponeva di vedervi narrato un episodio della fuga di Lepido in Sardegna dopo la sconfitta inflittagli da Pompeo vicino Cosa in Etruria nel 77 a.C., appoggiandosi su un passo di Esuperanzio (un tardo epitomatore delle *Historiae*) che, per la verità, presenta ben pochi punti di contatto con la vicenda rappresentata nel frammento. Come alternativa, riportava una congettura, a nostro avviso – come si vedrà – più fondata, suggeritagli da Hugh Last, che connetteva il frammento sallustiano con uno dei due sbarchi di Sertorio in Mauretania nell’81 a.C.⁸. Successivamente Ettore Lepore⁹ ha ten-

5. Cfr. *Hist.* 2.28 e 4.53 M.

6. KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., p. 34, supplisce per esempio, <*primo dubitantes: nam quo tutius adcederent / magis se verterent, in incerto erat*>.

7. Questa idea è stata ripresa di recente da B. HEMMERDINGER, *Le fragment de Salluste sur Perperna*, «BollClass», 14, 1993, p. 66, che corregge *an Sardiniam* in *a Sardinia*, leggendo *perrexere in Hispaniam a Sardinia*, e citando a sostegno EXUPER. 7 (*ex Sardinia in Hispaniam transvectus est*). Giuste riserve sulla possibilità di mettere il frammento in relazione con Perperna, pur ammettendo che il testo citato da Servio sia corrotto, già in ROBERTS, *Catalogue*, cit., p. 57, nota 1.

8. Cfr. ROBERTS, *Catalogue*, cit., pp. 57-8. Nell’editore del frammento prevale comunque uno scetticismo di fondo («in the absence of definite evidence it is best to leave the question open»).

9. *I due frammenti Rylands delle Storie di Sallustio*, «Athenaeum», 28, 1950, pp. 280-91.

tato di inquadrare il passo nell'ambito delle campagne condotte da Marco Antonio, in seguito detto Cretico, contro i pirati nel Mediterraneo occidentale, più precisamente nelle Baleari: egli attribuiva pertanto il frammento all'inizio del III libro che, secondo il Maurenbrecher, registrava il *bellum piraticum et Cretense ab Antonio gestum*¹⁰.

Da ultimo, Konrad, dopo aver respinto le precedenti teorie, ha riferito il frammento a un episodio che avrebbe avuto luogo nell'estate dell'87, durante il ritorno di Mario da Cercina o da qualche altro punto della costa africana verso l'Italia¹¹. Nell'88 Mario, da poco dichiarato *hostis publicus*, in fuga dalle forze sillane, aveva fatto vela verso l'Africa¹². Durante la navigazione, tuttavia, la mancanza d'acqua l'aveva costretto ad approdare nei pressi di Erice in Sicilia. Qui le truppe del questore romano avevano ucciso sedici dei suoi uomini. Lo stesso Mario, che stava per esser catturato, era ripartito in fretta alla volta di Meninx, un'isola della Sirte Minore (oggi Djerba). Tutto ciò è narrato da Plutarco in *Mar.* 40.2-3¹³.

Konrad suppone che, tornando dall'Africa, Mario (questa volta alla testa di forze consistenti e ben armate) si sia voluto fermare a Erice per dare degna sepoltura alle ossa dei suoi compagni, che lì

10. La collocazione suggerita dal LEPORE è stata accolta da FRASSINETTI (*Su alcuni frammenti delle "Historiae" di Sallustio*, «Athenaeum», 40, 1962, pp. 93-102, spec. p. 100; *Opere*, cit., p. 460 e n. 7); è quella che «offre meno difficoltà» anche secondo A. LA PENNA, *Per la ricostruzione delle «Historiae» di Sallustio*, «SIFC», 35, 1963, pp. 5-68, spec. pp. 27-8, che tuttavia preferisce collocare il frammento «tra quelli di sede incerta»; lascia aperta la questione anche P. MCGUSHIN, *Sallust: The Histories*, 2, Oxford 1994, p. 220 (il numero nella sua ed. è *Uncert. Refer.* 12, p. 56).

11. KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., spec. pp. 48 ss.

12. Particolari in T. F. CARNEY, *The flight and exile of Marius*, «G&R», 8, 1961, pp. 98-121.

13. Tuttavia non è sicuro che il racconto sallustiano della fuga di Mario fosse conforme a quello plutarco. Discusso è il problema dell'uso di Sallustio nella *Vita di Mario*. Sulle fonti di questa biografia cfr. ad es. E. VALGIGLIO (a cura di), *Plutarco. Vita di Mario*, Firenze 1956, pp. v-x; J. VAN OOTEGHEM, *Caius Marius*, Bruxelles 1964, pp. 35-9; G. MARASCO (a cura di), *Vite di Plutarco*, 5, Torino 1994, pp. 409-29. In proposito, appare degno di rilievo il fatto che un frammento delle *Historiae* sallustiane (1.25 M.) relativo alla fuga di Mario nell'88 risulta in accordo con un passo dei *Bella Civilia* di Appiano (1.278), il cui resoconto della fuga di Mario presenta considerevoli differenze rispetto a quello plutarco (cfr. ad es. E. GABBA [a cura di], *Appiani. Bellorum civilium liber primus*, Firenze 1967², pp. 176-8); non convince il tentativo di KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., pp. 60 s., di vedere un'eco di questo frammento sallustiano in *Mar.* 37.10-12.

erano stati uccisi parecchi mesi prima e che evidentemente non aveva avuto modo di seppellire perché costretto a un rapido reimbarco.

Mario avrebbe avuto però anche un altro proposito (e questo potrebbe essere, a detta di Konrad, l'*inceptum* cui allude il papiro): impadronirsi dei tesori del tempio di Venere Ericina. I *Graeci* e gli *Afri* di cui parla Sallustio sarebbero gli uomini posti a guardia di questo tempio: la presenza di Greci e Punici nella Sicilia occidentale, del resto, è un fatto abbastanza normale. Poi però, per il sopraggiungere di rinforzi, non sarebbe riuscito nel suo intento, per cui avrebbe ripreso il mare facendo rotta verso la Sardegna, per approdare infine a Telamone in Etruria¹⁴.

La ricostruzione di Konrad non si può escludere del tutto, ma nemmeno confermare in alcun modo, giacché risulta priva di elementi di confronto significativi. Che durante il viaggio di ritorno dall'Africa Mario abbia fatto una sosta in Sicilia non è attestato (anche l'approdo a Erice durante il viaggio di andata, peraltro, e il relativo incidente sono stati messi in dubbio¹⁵). Quand'anche si fosse fermato per seppellire i suoi uomini, niente ci assicura che avesse nel contempo tentato un *raid* contro il tempio di Venere. Il viaggio di Mario, inoltre, finisce con l'arrivo in Etruria. Egli dunque non andò in Spagna – destinazione indicata nel papiro – e che inizialmente si fosse diretto verso la Sardegna, è solo un'ipotesi formulata da moderni¹⁶.

A mio avviso, la soluzione migliore è stata intravista dal Last: il frammento potrebbe avere a che fare con le avventure di Sertorio¹⁷ nell'81 a.C. Verso la fine dell'anno 83 (o agli inizi dell'82) Sertorio aveva lasciato Roma per assumere la carica di governatore della Spagna Citeriore. Quando l'anno successivo il generale sillano Gaio Annio varcò i Pirenei a capo di un grande esercito, Sertorio, incapace di tenergli testa, si ritirò a Cartagena e di là con tremila

14. PLUT., *Mar.* 41.3.

15. CARNEY, *The flight*, cit., p. 112.

16. Ivi, p. 111, nota 8 e p. 117.

17. In generale, sulla questione sertoriana, dopo il lavoro ormai classico di A. SCHULTEN, *Sertorius*, Leipzig 1926, dopo H. BERVE, *Sertorius*, «Hermes», 64, 1929, pp. 199-227 e P. TREVES, *Sertorio*, «Athenaeum», 10, 1932, pp. 127-47, si consulti B. SCARDIGLI, *Sertorio: problemi cronologici*, «Athenaeum», 49, 1971, pp. 229-70, e soprattutto l'accurata biografia di P. O. SPANN, *Quintus Sertorius and the legacy of Sulla*, Fayetteville 1987, con estesa bibliografia.

uomini prese il mare alla volta dell'Africa¹⁸. Giunto in Mauretania, fu attaccato da quelli che Plutarco (*Sert.* 7.5) descrive come βάρβαροι, che uccisero molti dei suoi uomini mentre si rifornivano d'acqua¹⁹. S'imbarcò nuovamente per la Spagna ma, respinto dalla costa, con l'appoggio di alcune imbarcazioni di pirati cilici che nel frattempo s'erano uniti a lui²⁰, attaccò la guarnigione che Annio aveva stabilito a Pitiussa, un'isola delle Baleari²¹. Accorso in forze lo stesso Annio, mentre Sertorio si preparava ad affrontarlo in uno scontro navale, una tempesta distrusse alcune delle sue imbarcazioni. Egli stesso si salvò a stento, con poche navi. Dopo una serie di altre vicende, su cui non è qui il caso di soffermarsi, tornò una seconda volta in Mauretania per impedire a un certo Ascali, sostenuto dai pirati cilici – gli ex alleati di Sertorio –, di salire sul trono di quella terra. Riuscito nel suo intento, rimase in Mauretania per diversi mesi, fino al suo ritorno in Spagna nell'estate o verso la fine dell'anno 80. La fonte principale di questi fatti è Plutarco (*Sert.* 7 ss.). È un dato ormai unanimemente acquisito che, per la redazione della *Vita di Sertorio*, Plutarco si sia ampiamente ispirato alle *Historiae* di Sallustio²². Trattando delle avventure africane di

18. Sull'episodio africano nell'ambito delle vicende storico-politiche di Sertorio, cfr. SCHULTEN, *Sertorius*, cit., pp. 47 ss.; SCARDIGLI, *Sertorio: problemi cronologici*, cit., pp. 244-51; SPANN, *Quintus Sertorius*, cit., pp. 48 ss.; P. MCGUSHIN, *Sallust: The Histories*, 1, Oxford 1992, pp. 164 ss.; C. F. KONRAD, *Plutarch's Sertorius. A historical commentary*, Chapel Hill-London 1994, pp. 102 ss.

19. Non si vede la ragione dell'agguato teso agli uomini di Sertorio. Non è da escludere che si trattasse di un atto di ritorsione contro un precedente attacco di Sertorio nei confronti di qualche villaggio costiero, come ipotizza M. L. AMERIO in *Vite di Plutarco*, 3, a cura di M. L. AMERIO, D. P. ORSI, Torino 1998, p. 755, nota 55.

20. Sul fenomeno della pirateria cilicia, notizie ancora utili in H. A. ORMEROD, *Piracy in the Ancient World*, Liverpool 1924, pp. 190-247.

21. Le isole Pitiusse (*Ebusus* e *Ophiussa*) sono le più meridionali delle Baleari: cfr. STRABO, 3,5.1. Plutarco usa il toponimo al singolare, probabilmente per riferirsi a *Ebusus* (l'odierna Ibiza), l'unica che fosse abitata.

22. Sebbene nella *Vita di Sertorio* Sallustio non venga mai citato (altrove Plutarco lo cita: cfr. *Lucull.* 11.6, 33.3; *comparatio* tra Lisandro e Silla 3.3), le coincidenze quasi letterali tra alcuni frammenti delle *Historiae* sallustiane e taluni passi di quella *Vita* hanno indotto gli studiosi, a partire da H. PETER, *Die Quellen Plutarchs in der Biographien der Römer*, Halle 1865, pp. 61-5, a riconoscere nell'opera di Sallustio la fonte della biografia plutarchea. Qualche divergenza, semmai, è sorta in merito alla questione se Plutarco abbia seguito Sallustio in tutta la biografia o abbia usato anche altre fonti. Mentre taluni fanno dipendere dallo scrittore latino l'intera *Vita* (PETER, *Die Quellen Plutarchs*, cit., pp. 63-4; SCHULTEN, *Sertorius*, cit., p. 5, nota 20; TREVES,

Sertorio, Plutarco in effetti non menziona un attacco da parte delle truppe sertoriane per seppellire dei compagni morti, ma la sua narrazione è visibilmente condotta in maniera abbastanza concisa. Al contrario, alquanto dettagliata doveva essere la trattazione di Sallustio, che in generale dedicava largo spazio alle vicende di Sertorio, per il quale nutriva grande ammirazione²³. È senz'altro possibile che, nell'abbreviare il resoconto sallustiano così da procedere più speditamente, Plutarco abbia ritenuto inopportuno esporre nei particolari l'episodio descritto nel frammento.

In favore dell'ipotesi del Last (che questo studioso si limitava a suggerire, senza preoccuparsi di circostanziarla) si possono addurre alcune considerazioni.

Sappiamo che uno dei valori ideologici cui Sertorio teneva di più, e che voleva che gli si riconoscesse, era la *pietas*. Lo hanno rivelato due *glandes*, proiettili di piombo iscritti, ritrovate in Spagna nel 1986, databili agli anni 76-74 a.C. e recanti la medesima iscrizione, che recita: *Q(uintus) Sertor(ius) / proco(n)s(ul)* su una faccia, e sull'altra *Pietas*.

Sertorio, cit., pp. 129-30), altri ritengono che Plutarco abbia fatto ricorso a Sallustio soprattutto a partire dal cap. 4 o dal cap. 6, dal momento che difficilmente avrebbe potuto trovare nelle *Historiae* notizie sulla prima gioventù di Sertorio (MAURENBRECHER, *C. Sallusti Crispi*, cit., I, *Proleg.*, pp. 27-9; H. RADNITZKY, *Plutarchs Quellen in der Vita des Sertorius*, «Jahr. K. K. Akad. Gymn. Wien», 1909, pp. 15-7; A. LA PENNA, *Le "Historiae" di Sallustio e l'interpretazione della crisi repubblicana*, «Athenaeum», 41, 1963, pp. 219-20; F. CAVIGLIA, *Note su alcuni frammenti delle Historiae di Sallustio*, «Maia», 18, 1966, pp. 156-61, spec. p. 156; B. SCARDIGLI, *Considerazioni sulle fonti della biografia plutarchea di Sertorio*, «SIFC», 43, 1971, pp. 42-7). In ogni caso, pare assodato che, per quanto concerne il *Sertorius*, Plutarco si sia servito di Sallustio in misura preponderante e l'abbia seguito da vicino, tanto da rispecchiarne talora termini o espressioni. Un elenco di *loci paralleli* in KONRAD, *Plutarch's Sertorius*, cit., p. LIII. Sul problema della conoscenza o meno della lingua latina da parte di Plutarco non v'è consenso. A un'utilizzazione diretta degli scrittori romani pensa ad esempio M. G. ANGELI BERTINELLI in *Plutarco, Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993, p. XLI. Altri ritengono che lo scrittore di Cheronea facesse uso di traduzioni greche: così C. P. JONES, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971, pp. 86-7; L. A. GARCIA MORENO, *Paradoxography and political ideals in Plutarch's Life of Sertorius*, in P. A. STADTER (ed.), *Plutarch and the historical tradition*, London-New York 1992, pp. 135, 142. In una tale prospettiva, ovviamente, particolare rilievo assume la notizia che al tempo di Adriano circolava una traduzione greca delle *Historiae* sallustiane, redatta da Zenobio (cfr. *Suda*, s. v. Ζηνοβίος).

23. Cfr. KONRAD, *Plutarch's Sertorius*, cit., p. XLIV. Sulla struttura del I libro delle *Historiae* cfr. MCGUSHIN, *Sallust: The Histories*, cit., I, p. 11.

Francisco Beltrán Lloris²⁴, che si è occupato dei due documenti, ritiene che la *pietas* in questione sia da intendere principalmente come *pietas erga patriam* e vede nelle due *glandes* un singolare strumento di propaganda con cui Sertorio manifesterebbe la sua devozione per Roma, in risposta al tentativo senatoriale di presentare il conflitto contro di lui come *bellum externum* e non come una guerra civile. In realtà, il termine potrebbe avere anche qui un senso più generale, includendo vari aspetti, tra i quali quello della pietà verso i morti²⁵.

Qualche indizio della *pietas* funebre di Sertorio traspare da altre fonti. Si pensi al suo comportamento in rapporto alla tomba di Anteo, nell'episodio narrato da Plutarco²⁶. Sertorio dissotterra lo scheletro per vedere se era vero ciò che si diceva della sua taglia; dopodiché, agendo secondo tutti i dettami della *pietas* funebre, immola una vittima e di nuovo lo ricopre di terra (σφάγιον ἐντεμὼν συνέχωσε τὸ μνήμα). Il gesto descritto nel papiro, un'incursione che aveva tra i suoi obiettivi la sepoltura di cadaveri, si addice perfettamente – mi pare – al profilo ideologico di un personaggio che era o voleva apparire *pius*.

Un secondo punto da sottolineare è il seguente. I soldati nel frammento appaiono in possesso sia di battelli leggeri (*scaphae*²⁷) sia di navi (*naves*). Ebbene, è possibile che anche la flotta di Sertorio comprendesse tutt'e due questi generi d'imbarcazione. In *Sert.* 7.6 si dice che Sertorio voleva ingaggiare un combattimento navale

24. La "*pietas*" de Sertorio, «Gerión», 8, 1990, pp. 211-26.

25. Si veda la definizione di *pietas* nel recentissimo G. B. CONTE, E. PIANEZZO-LA, G. RANUCCI, *Il dizionario della lingua latina*, Firenze 2000, p. 907: «virtù centrale dell'etica romana (della quale è incarnazione il *pius* Enea virgiliano) che indica senso del dovere, devozione, dedizione, rispetto, sottomissione, pietà verso [...] gli dèi, la famiglia, la patria, l'umanità, gli amici, i morti, gli ospiti, gli anziani».

26. PLUT., *Sert.* 9.6 ss. Sul significato dell'omaggio al cadavere di Anteo cfr. G. OTTONE, *Plut., Sert., 9, 6-10: il problema delle fonti "libiche"*, «Simblos», 2, 1997, pp. 151-64, spec. p. 157, nota 28.

27. Questo vocabolo anche in *Hist.* 4.2 M. (NON., *Comp. Doctr.* XIII, p. 535 M. = p. 858 L.). Interessante la definizione di Nonio: *SCAPHAE sunt naviculae quae maiores naves consequuntur*. Bisogna dunque pensare a unità più piccole al seguito di altre più grandi. Dalle navi alcuni degli assalitori si trasferiscono su questi battelli in quanto, forniti di chiglia meno profonda, potevano spingersi vicino alla costa senza rischio di incagliarsi. Si può immaginare che le dimensioni d'una *scapha* fossero variabili. Orazio (*carm.* 3.29.62) parla di *s. biremis*, niente più d'una grossa barca. Ma è probabile che il vocabolo designasse anche imbarcazioni più grandi, fornite di vela. Cfr. *infra* note 28 e 29.

contro Annio utilizzando dei battelli leggeri (ἐλαφροῖς καὶ πρὸς τάχος, οὐ πρὸς ἀλκίην, πεπονημένοις σκάφεισι χρώμενος). Sono probabilmente le stesse fragili imbarcazioni che, una volta scoppiata la tempesta, finiscono sugli scogli. In 7.7 si dice che Sertorio si salva con poche navi (e questa volta Plutarco usa il termine ναῦς, e non σκάφος). La tempesta distrugge una parte della flotta, principalmente – è da presumere – quella costituita da imbarcazioni più esili e meno resistenti.

Si ha l'impressione che la flotta di Sertorio fosse costituita da due tipi d'imbarcazione: da un lato grosse navi, quelle con cui poteva navigare sicuro per buona parte del Mediterraneo occidentale, e addirittura passare lo stretto di Gades (8.1); dall'altro, navi leggere, adatte a un particolare tipo di combattimento navale, di natura "corsaresca", ma senza dubbio poco robuste, la maggior parte delle quali verrà distrutta durante la tempesta²⁸. La stazza di queste ultime non doveva essere superiore a quella d'una grossa barca, se bastava l'agitazione che invadeva i loro occupanti e lo squilibrio che ne seguiva a farle affondare, come si ricava da un frammento sallustiano riferito all'episodio della battaglia navale contro Annio e della tempesta (fr. 1.98 M.): *Earum aliae paululum progressae nimio simul et incerto onere, cum pavor corpora agitaverat, deprimebantur*²⁹.

Se davvero, durante le sue imprese africane, Sertorio si avvaleva di due tipi d'imbarcazione, questo viene ad essere un elemento di connessione non trascurabile, dato che anche le truppe che nel papiro effettuano la scorreria si servono di navi e battelli, il che potrebbe identificarle come truppe sertoriane. Sintomatica mi sembra soprattutto la concordanza dei nomi, l'alternanza σκάφη/νῆες di

28. Non escludo che gli σκάφη di cui parla Plutarco non fossero unità indipendenti, ma lance di bordo, rimorchiate dalle unità maggiori durante la navigazione pacifica e impiegate al momento di effettuare scorrerie sulla costa o di attaccare altre navi con arrembaggi di tipo piratesco; su questo genere d'imbarcazioni e sulla corrispondenza σκάφος/scapha cfr. L. CASSON, *Ships and seamanship in the Ancient World*, Princeton 1986², pp. 248-9 e n. 93.

29. Sia Gellio (10.26.10) che Nonio (*Comp. Doctr.* VI, p. 453 M. = p. 726 L.), i quali riportano questo frammento, precisano che si sta parlando *de scaphis*, il che potrebbe darci la certezza che, per lo meno in quel frangente, la flotta sertoriana includesse anche delle *scaphae*. Sul frammento cfr. CAVIGLIA, *Note*, cit., p. 160; G. GARBUGINO, *Il 1 libro delle "Historiae" di Sallustio in Nonio Marcello*, «Studi Noniani», 5, 1978, pp. 39-94, spec. p. 62. D'altra parte, che Sertorio fosse in possesso anche di *naves* è quanto emerge da 1.99 M.

Plutarco, che potrebbe rispecchiare un'analogia alternanza (*scaphae/naues*) presente nella fonte di Plutarco, ossia con ogni probabilità – come s'è detto – Sallustio.

Ma a quale dei due sbarchi di Sertorio sulle coste africane si deve collegare il frammento? Non par dubbio che occorre pensare piuttosto alla prima operazione, quella fallita. Le parole *ubi nulla spes est patrandi incepti, perrexere in Hispaniam*, infatti, sembrano alludere a una partenza immediata, senza aver raggiunto lo scopo prefissato. E appunto in Plutarco, a proposito del primo intervento (*Sert.* 7.5), si legge αὐθις εἰς Ἴβηρίαν ἀπέπλει. Se ciò è vero, bisogna chiedersi quale fosse, in occasione del primo sbarco, l'*inceptum* cui Sertorio deve rinunciare, chi fossero i *Graeci* e gli *Afri* di cui si parla, e chi i *socii* di Sertorio:

1. L'*inceptum* non portato a termine potrebbe essere il rifornimento d'acqua: gli uomini uccisi, infatti, erano stati mandati con questo intento.

2. Il *genus trepidissimum Graecorum et Afrorum* sarebbe da identificare con i pirati cilici e con le tribù libiche, evidentemente in combutta tra loro³⁰. Vero è che i pirati cilici, stando al racconto di Plutarco, entrano in scena solo successivamente, e per di più a fianco dei sertoriani. Ma che avessero interessi ben precisi in comune con gli indigeni, e che questi interessi fossero probabilmente di vecchia data, lo si evince da quanto Plutarco riferisce a 9.2 ss. (*affaire* di Ascali). Da questo passo si desume altresì che il rapporto dei pirati con Sertorio era quanto mai instabile, tant'è vero che

30. Se è così, non è da escludere che nel gruppo di lettere ...*ataru*... al r. 3 del papiro si possa leggere, con una leggera modifica, <pir>*ataru*<m>, come già proponeva FRASSINETTI, *Su alcuni frammenti*, cit., p. 100. KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., pp. 42 ss., 48, obietta che difficilmente Sallustio avrebbe usato il generico *Afri* per indicare i Mauri. Ma siamo proprio sicuri? In realtà, in Sallustio *Afri* figura solo un'altra volta (*Iug.* 18.3, un passo poco rivelatore), e trarre conclusioni basandosi sull'uso di altri scrittori non mi pare del tutto corretto. In ogni caso, una tale obiezione – se fosse valida – varrebbe in linea di massima anche contro l'ipotesi di Konrad. Infatti, se si pretende che Sallustio in questa circostanza dovesse servirsi di un termine più specifico, non è agevole spiegare perché, per designare i Punici della Sicilia occidentale, non ricorra a *Poeni* o *Carthaginienses*. Un'altra difficoltà (KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., p. 47) verrebbe dal fatto che Plutarco parla soltanto di βάραροι a proposito dell'imboscata tesa ai soldati di Sertorio. In realtà, come s'è detto, pur ispirandosi a Sallustio, Plutarco ne semplifica il racconto eliminando alcuni dettagli o sequenze. Forse volutamente sottace il coinvolgimento di Greci in quel brutto episodio. Deciderà di far intervenire i pirati cilici solo più tardi, al momento del loro passaggio dalla parte di Sertorio.

questi, prima suoi alleati, diventano ora (e non per la prima volta, forse) suoi avversari.

3. I *socii* per la cui perdita (e si noti una certa somiglianza fra *amissis* del testo latino e ἀποβαλὼν di quello greco) Sertorio è pieno d'ira e di dolore sarebbero i soldati uccisi mentre si rifornivano d'acqua. Non credo che il valore del termine *socii* possa far difficoltà, in quanto probabilmente è da intendere qui in un senso personale, per così dire, e non tecnico: "compagni", dunque, più che "alleati". Cade pertanto l'obiezione secondo la quale in questa fase Sertorio non aveva alleati di sorta³¹.

Un'ultima riflessione. Al momento di ripartire dalla sua prima impresa africana, Sertorio dovette esser incerto riguardo alla destinazione: ritornare in Spagna, dove la situazione non era certo delle più favorevoli a causa della presenza di Annio, o dirigersi in Sardegna, un'altra delle mete preferite dai mariani? Infine si decise per la Spagna.

In chiusura, il gesto dettato da un sentimento di pietà nei confronti dei compagni, compiuto su ordine del personaggio descritto nelle prime righe del papiro, ben si attaglia all'indole di un generale che si proclamava *pius*; d'altra parte, la tattica impiegata nell'incursione, imperniata sull'utilizzo di navi e battelli più piccoli, potrebbe rimandare anch'essa a Sertorio, la cui flotta, per lo meno durante le sue peregrinazioni per il Mediterraneo occidentale nell'81 a.C., era composta – a quel che pare – di unità sia pesanti che leggere. Per ciò che riguarda la collocazione del frammento, pertanto, sarei un po' meno scettico di quanto fossero, ad esempio, Roberts, La Penna o McGushin. Il frammento rientra nel 1 libro, nella sezione riservata alla narrazione della carriera di Sertorio. Riferendosi a un episodio accaduto nel corso del primo sbarco di Sertorio in Mauretania, esso è da inserire immediatamente prima del fr. 1.98 M. In ogni caso, poiché appare altamente verosimile che descriva una vicenda avvenuta prima del viaggio di Sertorio oltre lo stretto di Gades e del suo progetto di fuga presso le isole Fortunate, il frammento restituito dal papiro va collocato, con ogni probabilità, prima del fr. 1.100 M., relativo per l'appunto alla descrizione di quelle isole.

31. KONRAD, *Marius at Eryx*, cit., p. 48, n. 66. Quanto al *litus algosum* (r. 8), sarebbe quello dell'Africa settentrionale. Qualche conferma sulla gran quantità d'alga che s'accumulava sulla costa nordafricana si ricava da *Bell. Afr.* 24, dove si legge che i Romani, rimasti senza foraggio, diedero da mangiare alle bestie l'alga che s'ammucchiava su quella costa, evidentemente in quantità notevole.

Fabrizio Felici, Massimo Pentiricci
Per una definizione
delle dinamiche economiche e commerciali
del territorio di *Leptis Magna*

Introduzione

Da parte della Missione Archeologica dell'Università "Roma Tre" diretta dalla professoressa Luisa Musso è in corso dal 1995 una serie di ricognizioni nel territorio di *Leptis Magna*. Sono stati finora campionati tre settori mai precedentemente indagati, a est e a ovest della città antica¹. Una preliminare elaborazione dei dati finora raccolti nel campione interno della regione dell'Uadi Caam-Taraglat, l'antico *Kinyps*, ha permesso di tracciare un primo quadro, dai contorni tuttavia ancora sfumati, delle dinamiche economiche e commerciali del territorio della più importante città tripolitana.

Il massimo sviluppo del popolamento rurale nei campioni esaminati, dove sono stati individuati 211 insediamenti, coincide con il dominio imperiale romano. Ville marittime sono costruite in gran numero sui promontori e nelle baie della costa, mentre l'entroterra si popola di ville rustiche e di fattorie attrezzate per la produzione dell'olio, principale e fiorentissima attività economica dell'entroterra.

1. Il presente contributo costituisce una versione abbreviata del rapporto preliminare consegnato alla redazione della rivista «LibAnt», cds. La ricerca si collega ad un più ampio progetto di studio topografico del territorio leptitano, condotto, per quanto riguarda la parte cartografica e l'elaborazione dei dati, in collaborazione con il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce; per il progetto e l'inquadramento territoriale cfr. G. CIFANI, M. MUNZI, *Fonti letterarie e archeologiche per la storia del "Kinyps" (Libia)*, in questi Atti alle pp. 1901-1918. Nell'ambito dello studio dei materiali rinvenuti nel corso delle ricognizioni Fabrizio Felici si occupa dello studio delle ceramiche fini da mensa, delle anfore e delle lucerne ed è autore dei paragrafi *Le fornaci* e *Le anfore* di questo contributo; Massimo Pentiricci studia le ceramiche d'uso comune ed è autore del paragrafo *Le ceramiche comuni*; entrambi sono autori dell'*Introduzione* e delle *Conclusioni*. I disegni sono stati eseguiti da Massimo Pentiricci, Raffaele Cestari, Enrico Cirelli, Luca De Michelis.

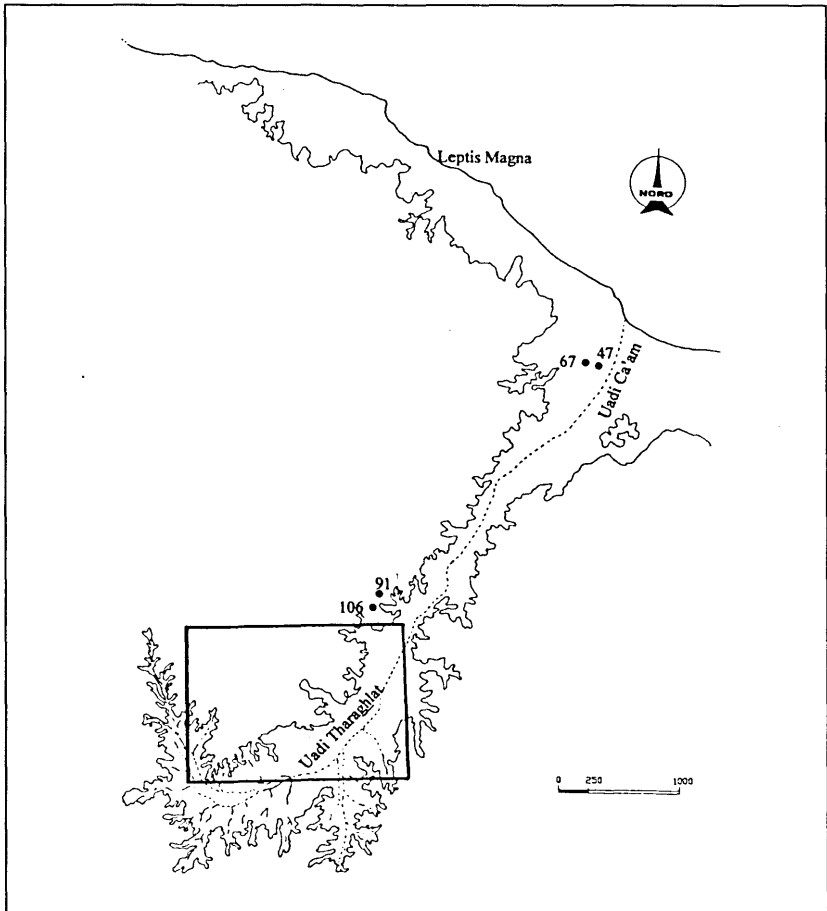


Fig. 1: Bacino dell'Uadi Caam-Taraglat, localizzazione dell'area campione di ricognizione e dei siti di produzione ceramica (L. De Michelis).

ra leptitano²; le fattorie con una planimetria "aperta", risultano la categoria di siti più attestata; esse presentano una pianta rettangolare o quadrata con cortile centrale ed evidenti resti degli impianti di spremitura.

I siti individuati hanno restituito un'ingente quantità di materiali ceramici, tuttora in corso di studio. In questa sede saranno

2. Per una discussione sullo stato degli studi cfr. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, pp. 138-59.

presentati i risultati preliminari relativi all'analisi di un campione del territorio dell'Uadi Taraglat, comprendente 29 siti di età romana individuati nel corso della prima campagna di ricognizione che ha avuto luogo nei mesi di aprile-maggio 1999³ (FIG. 1). Sono stati raccolti 1.452 frammenti ceramici distribuiti lungo un arco cronologico compreso tra I e VI secolo d.C.: di questi, 618 sono di ceramiche fini da mensa, 592 di ceramiche comuni, 123 di anfore, 67 di lucerne. Benché non provenienti dal settore preso in esame, si è comunque preferito comprendere in questa notizia, data la rilevanza dei ritrovamenti, anche i materiali rinvenuti in siti dove sono stati individuati impianti per la produzione di ceramiche. Da questi si sono infatti evinti nuovi ed importanti dati riguardo le modalità della produzione sia dei contenitori anforici destinati alla conservazione e al trasporto dell'olio (FIG. 2) sia del vasellame da cucina per massima parte destinato al consumo locale. Un risultato notevolissimo è costituito infine dall'identificazione di un centro manifatturiero di vasi in sigillata tripolitana⁴.

Le fornaci

I siti che hanno fornito evidenze legate alla produzione ceramica sono quattro; tre di essi erano specializzati nella produzione di anfore e ceramica comune (siti 47, 67, 106), mentre nel quarto erano prodotti i contenitori in terra sigillata tripolitana poc'anzi citati (sito 91).

Le fornaci individuate sono connesse ad insediamenti rustici e sono situate presso uidian per l'approvvigionamento di argilla e acqua; esse mostrano sensibili differenze nelle dimensioni. La presenza di un'installazione per la produzione ceramica è indicata nel sito 91 da una concentrazione di minuti frammenti fittili molti dei qua-

3. Si tratta dei siti 1, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 18, 19, 22, 24, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 35, 37, 39, 41, 42, 43. Su 29 insediamenti documentati 22 sono attivi tra il I e la prima metà del III secolo d.C., 19 tra la seconda metà del III e il V secolo d.C., solo due nel VI secolo d.C.

4. Si tratta della Tripolitanian Red Slip Ware secondo la prima identificazione di J. W. HAYES, *Late Roman pottery*, London 1972, pp. 304-9; cfr. il contributo di S. TORTORELLA in *Atlante delle forme ceramiche 1: Ceramica fine romana nel bacino del mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981, pp. 137-8.

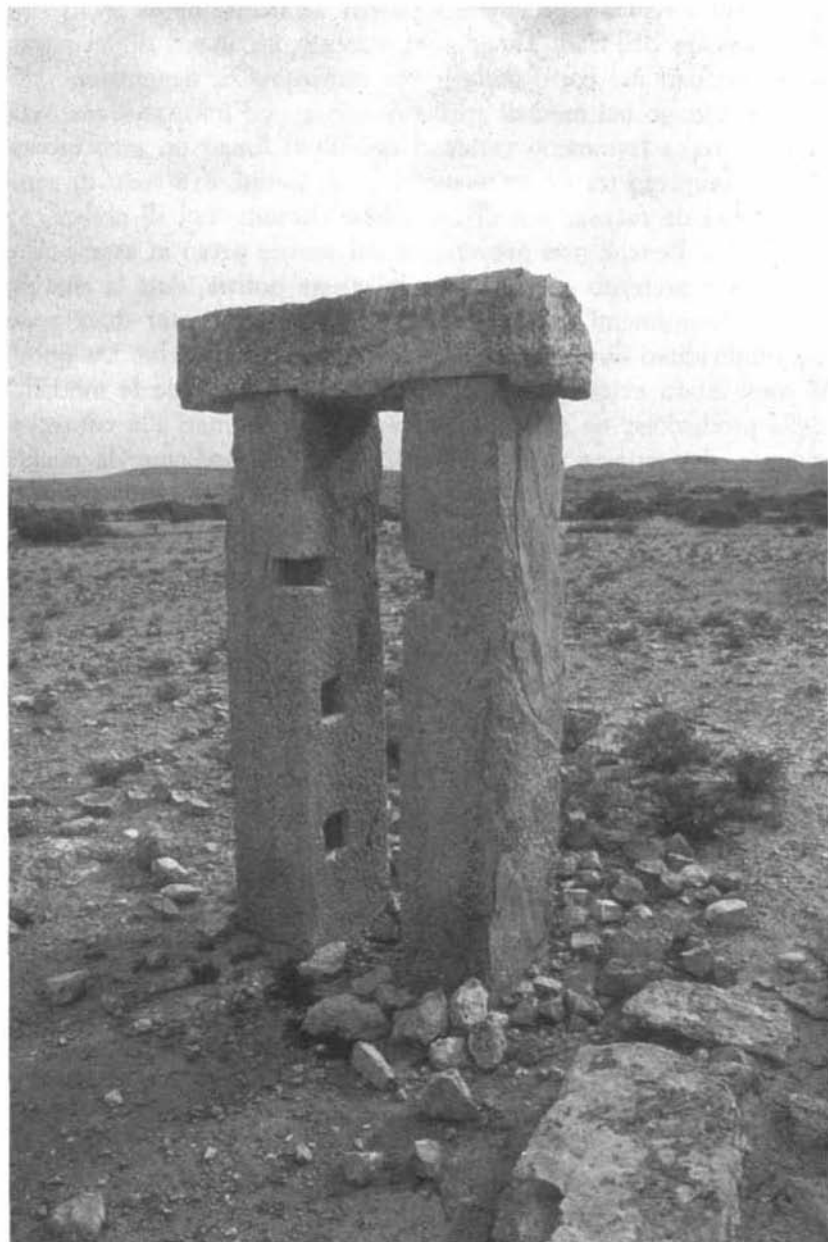


Fig. 2: Strutture litiche *in situ* di un torchio oleario (sito 43).

li anneriti, deformati e parzialmente vetrificati⁵. In un caso (sito 67) è stata identificata una fornace circolare a camere sovrapposte, riconducibile al tipo 1/a della classificazione della Cuomo Di Caprio⁶. A livello del suolo sono visibili le strutture in mattoni crudi della camera inferiore del diametro di 3,20 metri riempita del materiale proveniente dal cedimento delle parti sovrastanti; le pareti interne appaiono vetrificate dal calore sviluppato durante l'uso. Sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti ceramici ipercotti, pertinenti ad anfore e vasi in ceramica comune, che tuttavia non permettono di identificare i tipi prodotti. La fornace si trova a poca distanza da una fattoria attiva tra il I e il IV-V secolo d.C. (sito 66), alla quale potrebbe essere riferita⁷.

Particolarmente ben conservato è il sito 106, dove all'esterno di un edificio rustico, tuttora ben leggibile⁸, è stato individuato uno scarico di fornace identificato da accumuli di ceneri miste a cospicue quantità di grumi di argilla vetrificata, frammenti ceramici ipercotti e residui carboniosi, distribuiti su una superficie di circa 500 metri quadrati; gli scarti che attestano l'attività della fornace possono essere riferiti a tipi di anfore e ceramica comune databili nel II-III secolo d.C.

Il sito 47, posto a circa 4 chilometri dalla costa, a ovest del corso dell'Uadi Caam, documenta, diversamente dai precedenti, l'esistenza di impianti manifatturieri di dimensioni notevolissime (FIGG. 3-4). Frammenti di anfore e vasellame comune in elevatissima concentrazione, di cui numerosi esemplari ipercotti e deforma-

5. La concentrazione è presente su una superficie di 200 mq, in corrispondenza di un'area di circa 1.800 mq interessata dall'affioramento di strutture murarie in blocchetti di calcare locale e dalla dispersione di materiale edilizio. La leggibilità delle emergenze è complessivamente mediocre. Sono stati raccolti 110 frammenti ceramici così ripartiti: 77 di sigillata tripolitana, 6 di lucerne tripolitane, 17 di ceramica comune e 10 di anfore locali. Su 77 frammenti di sigillata tripolitana gli scarti riconosciuti sono 25 mentre molti dei rimanenti frammenti di sigillata e anche di lucerne sono fortemente anneriti ma non deformati. Non sono stati raccolti elementi in grado di precisare la cronologia di utilizzo dell'impianto.

6. N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per la ceramica e laterizi nell'area italiana*, «Sibrium», XI, 1971-72, pp. 371-463.

7. La fattoria del sito 66 è risultata pesantemente danneggiata da lavori agricoli ed edilizi; a giudicare dai resti ammassati ai lati della strada moderna doveva presentare strutture in *opus africanum* e numerose presse olearie.

8. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare e cortile centrale, realizzato in *opus africanum*. Le strutture occupano una superficie di circa 1.200 mq. Il materiale ceramico raccolto si data dal I al IV-V secolo d.C.

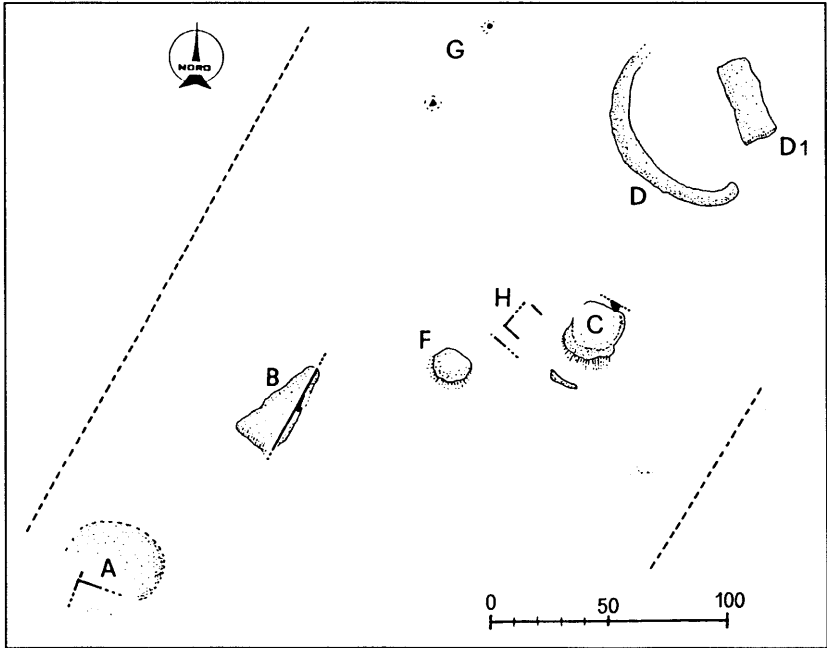


Fig. 3: Rilievo topografico delle emergenze visibili nel sito 47 (G. Schingo).

ti, sono stati rinvenuti su una superficie di circa 6 ettari⁹; piccoli dossi da cui affiorano scarti di produzione e mattoni vetrificati tradiscono la presenza degli impianti per la cottura del vasellame (FIG. 3, B, C, D, D1, F). Strutture murarie arrossate dal calore, pertinenti ad almeno una fornace, sono visibili ai lati di una moderna strada sterrata che taglia uno degli accumuli di residui di lavorazione più ingenti del sito, in massima parte pertinenti ad anfore (FIG. 3, B; FIG. 5). All'estremità meridionale dell'area è stato possibile riconoscere un edificio con vasche utilizzate presumibilmente per la lavorazione dell'argilla (FIG. 3, A; FIG. 6) mentre un secondo edificio è stato individuato nel settore centrale (FIG. 3, H), nella zona compresa tra due grandi accumuli di residui (FIG. 3 C, F). Infine in corrispondenza del limite nord-est dell'area si sono identificati due pozzi-cisterna (FIG. 3, G). Il materiale ceramico

9. Bisogna comunque rilevare che la superficie di dispersione dei materiali antichi è in parte il risultato di moderni lavori agricoli che hanno intaccato la zona periferica delle installazioni descritte.



Fig. 4: Veduta generale del sito 47.

raccolto consente di circoscrivere la frequentazione del sito al periodo compreso tra il I e il IV/V secolo d.C.

I nuovi impianti produttivi individuati vengono ad aggiungersi agli altri già noti nell'entroterra leptitano; si tratta delle fornaci rinvenute da R. G. Goodchild presso l'origine dell'Uadi Giabrun, circa 20 chilometri a ovest di *Leptis Magna*, in seguito distrutta, e di quelle nel gebel di Tarhuna presso Sidi as-Sid e Ain Scersciara¹⁰; sempre nella zona del gebel presso l'Uadi As-Seryf è stato individuato di recente, da funzionari del Dipartimento delle Antichità della Libia, un grande impianto dotato di almeno 18 forni¹¹. Im-

10. R. G. GOODCHILD, *Roman sites on the Tarhuna plateau of Tripolitania*, in J. M. REYNOLDS (ed.), *Libyan Studies: Selected Papers of the late R. G. Goodchild*, London 1976, pp. 96-9; P. ARTHUR, *Amphora production in the Tripolitanian gebel*, in «LibStud», 13, 1982, p. 430; sempre nel gebel di Tarhuna tracce della produzione di anfore sono state recentemente identificate nella zona di Wadi Guman: M. ALI ASMIA, M. AHMED AL-HADDAD, *Tarhuna, Wadi Guman area: recent finds*, «LibAnt», n.s., 3, 1997, pp. 218-20.

11. L'impianto, per il quale cfr. «Libya Antiqua», n.s., 5, in corso di preparazione, è stato scoperto da Musbah Ali Asmia e Muftah Ahmed Al-Haddad del Dipartimento alle Antichità di Tarhuna durante ricognizioni ad ampio raggio sulle antichità della regione.



Fig. 5: Accumuli di scarti ceramici sul taglio di una strada moderna nel sito 47b.



Fig. 6: Vaschetta di lavorazione nel sito 47a.

pianti manifatturieri sono noti anche nella città di *Oea-Tripoli* dove sono state rinvenute, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, imponenti fornaci nella zona di Gargaresh¹² mentre è degli anni Venti la scoperta di alcuni forni, poi distrutti, nell'area dove fu costruita la nuova centrale elettrica¹³.

Le ceramiche fini

Come già accennato, il sito 91 ha restituito frammenti di sigillata tripolitana considerabili a tutti gli effetti scarti di fornace. È un dato, questo, di estrema rilevanza dal momento che fino ad ora non erano stati individuati luoghi di produzione di questa classe ceramica. I centri di produzione erano stati ipoteticamente localizzati da John Hayes in Tripolitania o, piuttosto, nella Tunisia meridionale, per una maggiore compatibilità degli impasti dei vasi in Tripolitanian Red Slip Ware con le caratteristiche petrologiche delle argille di questa regione¹⁴.

Due sono le scodelle attestate tra gli scarti e dunque sicuramente prodotte negli impianti del sito 91. Si tratta dei tipi Hayes 2, documentato da sei frammenti (FIG. 7, nn. 1-3) e il tipo Hayes 3, da cinque frammenti (FIG. 7, n. 4), forme tra le più diffuse tra IV e V secolo d.C.¹⁵. I due tipi di fondo rinvenuti (FIG. 7, nn. 5-6) possono essere

12. T. BAKIR, *Archaeological News 1965-1967*, «LibAnt», 3-4, 1966-67, p. 243, tav. 91; cfr. le precisazioni di Clementina Panella in A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III.1. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Roma 1973, pp. 481, 564. È stato recentemente scoperto un nuovo impianto produttivo nelle vicinanze di quello individuato negli anni Sessanta per il quale cfr. M. FARAJ SHAKSHUKI, R. SHEBANI, *The Roman kilns of Hai al-Andalus, Tripoli*, «LibAnt», n.s., IV, 1998, pp. 279-82.

13. R. BARTOCCINI, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926-27*, in «Africa Italiana», II, 1928-1929, pp. 93-5.

14. HAYES, *Late Roman pottery*, cit., p. 304; per una localizzazione delle fabbriche in Tripolitania data l'altissima incidenza della classe nei siti noti cfr. anche S. FONTANA, *Il vasellame da mensa tardo-imperiale in Tripolitania: le ceramiche del "Tempio Flavio" di Leptis Magna*, «Studi Miscellanei», 29, 2, pp. 85-94.

15. J. Hayes assimila le scodelle dei tipi 2 e 3 della sigillata tripolitana rispettivamente ai tipi Hayes 58 (290/300-375) e 61A (325-400/420) della sigillata africana D. HAYES, *Late Roman pottery*, cit., pp. 305-8. Questa datazione è sostanzialmente confermata dai dati degli scavi di Berenice: P. M. KENRICK, *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, III, 1. *The fine pottery*, suppl. a «LibAnt», V, 3, 1, Tripoli 1985, pp. 389-90, B695-6. Le due scodelle sono tra i tipi più attestati nel contesto del Tempio Flavio a *Leptis Magna*, formato essenzialmente da materiali della prima metà

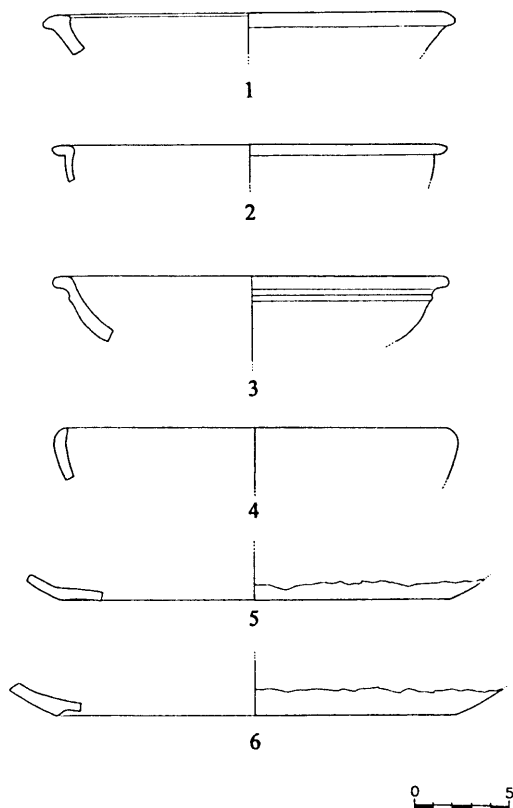


Fig. 7: Scarti di sigillata tripolitana, nn. 1-6, sito 91.

riferiti a entrambe le scodelle attestate. È noto che questa ceramica fine da mensa, di cui attualmente ancora non si è in grado di circoscrivere cronologicamente il momento di avvio della produzione (che dovrebbe essere compreso tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.), registra indici di diffusione altissimi nel territorio tripolitano tra

del IV secolo d.C.: FONTANA, *Il vasellame da mensa*, cit., p. 94, tab. 1. La grande diffusione dei due tipi analizzati tra i materiali del campione di ricognizione trova riscontro nei materiali del predeserto tripolitano: J. DORE, *The UNESCO Libyan valleys archaeological survey pottery*, in G. BARKER, D. MATTINGLY (eds.), *Farming the desert. The UNESCO Libyan Valleys archaeological survey*, II, *Gazetteer and pottery*, Paris-Tripoli-London 1996, p. 325, tab. 7.

IV e VI secolo d.C. Conferma della presenza nella regione di manufatti di sigillata tripolitana viene inoltre dall'attestazione, tra i materiali raccolti nel corso della ricognizione, di un'alta percentuale di esemplari che mostrano imperfezioni di lavorazione (superfici annerite da un'esposizione al calore massiccia o troppo prolungata), oggetti che, benché non perfetti, erano stati comunque immessi nella rete commerciale locale; è infatti presumibile che in un ambito economico di raggio più esteso si sarebbe operata una scelta più oculata del materiale da commercializzare.

Alla ceramica da mensa si affianca un'importante produzione di lucerne e di vasi da fuoco con analoghe caratteristiche petrologiche¹⁶.

Oltre ai frammenti di contenitori in sigillata tripolitana dall'insediamento produttivo 91 dai siti campione provengono 618 frammenti di ceramiche fini riferibili a diverse aree produttive del Mediterraneo sia occidentale che orientale. Alla prima età imperiale sono da riferire i contenitori in sigillata italiana (la più attestata con 81 frammenti), e la sigillata sud-gallica (39 frammenti) mentre tra le produzioni orientali spicca la sigillata orientale A (27 frammenti) affiancata da modeste quantità (12 frammenti) di sigillata cipriota («cypriot sigillata»)¹⁷ e di sigillata orientale B2 (1 frammento); a partire dall'età flavia si registra la presenza, che sarà con il tempo sempre più cospicua, di prodotti africani. Si inizia con la sigillata africana A (89 frammenti), per proseguire in età severiana con i vasi della produzione A/D (40 frammenti). A partire dalla fine del III-inizi del IV secolo d.C. predominano invece, soprattutto nell'interno, i prodotti locali in sigillata tripolitana (308 frammenti di contenitori, 37 di lucerne). Rare sono le attestazioni di altri prodotti africani come la sigillata africana D (4 frammenti) e la sigillata africana E (2 frammenti). L'unica classe di produzione orientale presente in età tarda è la sigillata cipriota («cypriot red slip ware»¹⁸) attestata da un frammento.

Nella prima e media età imperiale la regione attraversata dal Uadi Taraglat risulta dunque perfettamente inserita nell'ambito dei

16. Sulle lucerne cfr. HAYES, *Late Roman pottery*, cit., pp. 314-5; *Atlante 1*, cit., tipi XIII-XV, pp. 204-5; R. M. BONACASA CARRA, *Lucerne dall'ipogeo di Medina Doga (Tripolitania)*, «LibAnt», n.s., IV, 1998-99, pp. 135-45.

17. Si veda il contributo di J. W. HAYES in *Atlante delle forme ceramiche, II: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985, pp. 79-91.

18. HAYES, *Late Roman pottery*, cit., pp. 371-86.

flussi commerciali mediterranei. Il quadro economico è però destinato a mutare, dopo i fasti dell'età severiana, nella tarda età imperiale con la schiacciante diffusione di prodotti locali quali la sigillata e le lucerne tripolitane. I dati raccolti sono compatibili con quanto noto per il predeserto tripolitano¹⁹. Diversa appare la situazione di *Leptis Magna* dove, in un cospicuo scarico di materiali riferibile alla ristrutturazione del Tempio Flavio seguita al terremoto del 365 d.C., sono ben rappresentate le produzioni C, C/E, D ed E della sigillata africana; risultano comunque assenti prodotti di origine orientale²⁰.

Il contesto ceramico citato riflette la situazione di un grande centro collocato sulle rotte del commercio mediterraneo; ben diverse appaiono le caratteristiche della distribuzione delle ceramiche nelle aree interne.

Le anfore

Come si è già detto, negli impianti dei siti 47 e 106 venivano realizzati sia i contenitori di grandi e medie dimensioni per l'immagazzinamento dell'olio sia vasellame destinato alla cottura, la conservazione e la preparazione dei cibi utilizzando per entrambi i prodotti un tipo di argilla molto simile nelle caratteristiche petroligiche.

Nel sito 47 erano prodotte in massima parte anfore di grandi dimensioni utilizzate nei commerci transmarini documentate da scarti pertinenti alle grandi anfore olearie tipo Tripolitana I, II e III²¹ con indici di attestazione maggiori per il tipo II (FIG. 8, nn. 7-9; FIG. 9, n. 10). Non mancano tipi anforici di piccole dimensioni destinati al mercato regionale; tra questi si segnala la presenza di un contenitore con orlo a profilo convesso per il quale non sono stati riconosciuti confronti soddisfacenti²² (FIG. 9, nn. 11-12).

19. Cfr. DORE, *The UNESCO libyan valleys*, cit., pp. 321-51; FONTANA, *Il vasellame da mensa*, cit., pp. 90-2, con bibliografia precedente.

20. Nel contesto del Tempio Flavio la sigillata tripolitana raggiunge il 35,5% delle attestazioni; la sigillata africana C rappresenta il 36,3% dei manufatti, la C/E il 19,3%, la D il 32,8%, la E l'1,7%: FONTANA, *Il vasellame da mensa*, cit., pp. 93-4, tab. 1.

21. Per le anfore Tripolitane si fa riferimento alla classificazione proposta da Clementina Panella in CARANDINI, PANELLA (a cura di), *Ostia III.1*, cit., pp. 559-71.

22. Tipologicamente si riscontrano affinità con un tipo di anfora di incerta attribuzione attestato nei corredi funerari leptitani: G. DI VITA-EVRARD, S. FONTANA, M. MUNZI, *Une tombe hypogée de la nécropole occidentale: Laurentii ou Claudii?*, «LibAnt», n.s., III, 1997, p. 130 n. 34, tav. 57c.

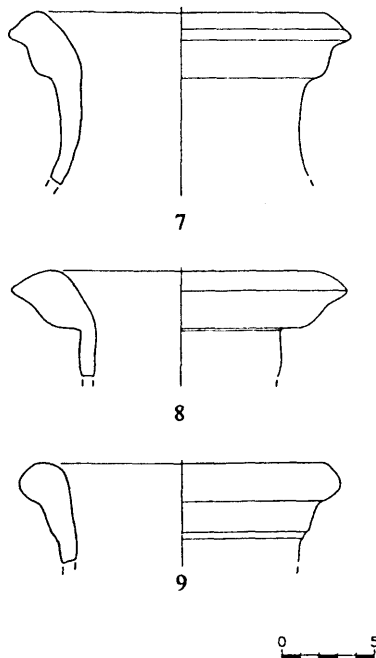
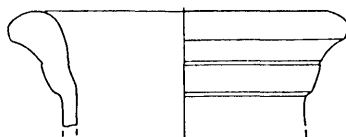


Fig. 8: Scarti di anfore, nn. 7-9, sito 47.

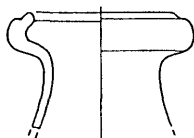
Nel sito 106 appare invece maggioritaria la produzione di anfore di piccole dimensioni; in particolare è attestato un contenitore con orlo a fascia con doppio gradino la cui conformazione ricorda la Tripolitana II (FIG. 9, n. 13). Si tratta di un tipo ben conosciuto a *Leptis* e nel predeserto tripolitano databile tra la fine del I-inizi II secolo d.C e la prima metà del III secolo d.C.²³

La produzione di anfore insieme con vasellame da cucina è attestata per la fornace di Sidi-as-Sid nel Gebel di Tarhuna così

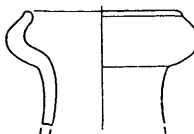
23. Questo contenitore è spesso utilizzato in ambito funerario leptitano come cinerario e presenta orlo a fascia con doppio gradino, anse a nastro ingrossato impostate sul collo, corpo ovoidale e fondo ad anello. L'altezza degli esemplari integri da contesti funerari è di circa 40 cm. Per la cronologia di questo tipo, attestato nel contesto antonino della villa suburbana di Uadi Er-Rsaf, e la bibliografia precedente cfr. S. FONTANA, *Le anfore*, in M. PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina (150-180 d.C.) dalla villa di Uadi er-Rsaf a Leptis Magna*, «LibAnt», n.s., IV, 1998, p. 85, fig. 12, nn. 44-45.



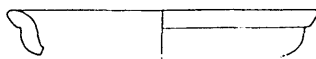
10



11



12



13



Fig. 9: Scarti di anfore; nn. 10-12, sito 47; n. 13, sito 106.

come per l'impianto rinvenuto di recente presso l'Uadi As-Seryf mentre dalla fornace di Ain Scersciara provengono soprattutto frammenti di anfore.

Le ceramiche comuni

Solo 20 dei 29 siti campionati hanno restituito ceramiche comuni. Per quanto riguarda i contenitori da cucina nelle manifatture dei siti 47 e 106²⁴ venivano prodotte forme con repertori morfologici che i più recenti studi specifici hanno riconosciuto come standard

24. Più difficile stabilire, dato l'esiguo numero dei materiali raccolti, i tipi di contenitori prodotti nella fornace del sito 67.

per il territorio tripolitano, *Leptis Magna* e *Sabratha* comprese, e per la regione bizacena²⁵. Si tratta di pentole, coperchi, tegami, bacini spesso di grandi dimensioni; gli impasti di tutti i frammenti raccolti sono stati analizzati con l'ausilio di un microscopio a venti ingrandimenti. Al fine di precisare con ulteriori informazioni il quadro delle produzioni ceramiche dell'entroterra leptitano si è deciso di prendere in considerazione, così da proporre l'esempio di un altro centro manifatturiero situato in una zona diversa, seppure non lontana, dal campione territoriale preso in esame in questa sede, i materiali provenienti dagli impianti rinvenuti nel Gebel di Tarhuna presso l'Uadi As-Seryf a cui si è accennato nel secondo paragrafo. Sui frammenti recuperati in questo sito è stata eseguita un'analisi analoga a quella condotta sui pezzi del territorio del Uadi Taraglat. Lo studio ha evidenziato la presenza costante di quarzo e calcare che tuttavia, nei tre campioni esaminati, appaiono miscelati secondo quantità e granulometrie diverse²⁶. Questo dato, in assenza, almeno per ora, di analisi di laboratorio, potrebbe rivelarsi utile nel tentativo di ricostruire, in base agli indici di attestazione dei diversi impasti riconosciuti, dei modi di circolazione, nell'ambito regionale, del vasellame da cucina prodotto nelle fornaci individuate: si deve comunque premettere che tali informazioni dovranno essere vagliate con la massima cautela vista la sostanziale uniformità mineralogica degli impasti dei vasi da cucina tripolitani e tunisini²⁷.

Appare evidente che uno studio di questo tipo dovrà inoltre tener presente in primo luogo le caratteristiche e le dimensioni dell'impianto produttivo, se funzionale al consumo di una piccola comunità, come poteva essere quella che viveva in una fattoria rico-

25. PENTRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit, pp. 41-98 dove, per quanto riguarda le ceramiche comuni, si è tentato di fare il punto su diversi temi di discussione; in questa sede, al fine di evitare citazioni bibliografiche onerose, si farà spesso riferimento al testo sulle ceramiche di *Leptis* per le bibliografie più recenti.

26. Per i risultati di un'analisi analoga condotta sul vasellame da cucina rinvenuto nello scavo della villa di Uadi er-Rsaf a *Leptis Magna*: *ivi*, pp. 43-77; la composizione degli impasti si è rivelata del tutto analoga a quella dei contenitori rinvenuti a *Sabratha*: J. DORE, *The Coarse Pottery*, in M. FULFORD, M. HALL (eds.), *Excavations at Sabratha. 1948-1951, II. The finds, part 1*, London 1989, pp. 89.

27. D. P. S. PEACOCK, *Petrology and origins*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK (eds.), *Excavations at Carthage. The British Mission, 1.2: The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salamambo: the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield 1984, p. 14.

noscibile nel sito 106, o con una produzione cospicua tale da permettere l'immissione di una parte del prodotto nel circuito commerciale della regione (così probabilmente gli impianti del sito 47 e di Uadi As-Seryf). Basandosi su tale principio, e sui dati emersi dallo studio dei materiali ceramici dei siti campione, si possono comunque evincere diversi temi di discussione. Particolari caratteristiche mineralogiche (grani di quarzo arrotondati e di grandi dimensioni ben visibili ad occhio nudo) rendono piuttosto riconoscibili i vasi fabbricati nei forni di Uadi As-Seryf; tali caratteristiche sono state riscontrate in alcuni vasi da cucina rinvenuti in 5 dei 20 siti che hanno restituito ceramiche comuni. L'attribuzione di questi contenitori al ciclo produttivo delle fornaci del territorio di Tarhuna sembrerebbe essere avvalorata inoltre dalle evidenti analogie che sussistono, anche a livello morfologico, tra gli esemplari delle due aree, confronto reso più agevole a ragione della peculiarità del profilo di alcune delle pentole prodotte presso l'Uadi As-Seryf. Procedendo ancora secondo i parametri prima enunciati, questa prima analisi sancisce l'assenza dei prodotti del Uadi As-Seryf tra il vasellame da cucina rinvenuto nel contesto di età antonina, edito di recente, proveniente dallo scavo di una villa del suburbio occidentale di *Leptis Magna* presso il Uadi er-Rsaf dove il 64% del vasellame ivi raccolto si è rivelato afferente ad un solo ambito produttivo localizzabile, in via di ipotesi, nelle immediate vicinanze della città.

Non presentano caratteri così peculiari, sia dal punto di vista mineralogico sia morfologico, con la conseguenza di non essere così direttamente riconoscibili, i vasi realizzati nelle manifatture dei siti 47 e 106; tuttavia, l'esame dei frammenti provenienti con sicurezza da scarti (vale a dire pezzi che presentano caratteristiche, quale impasto ipercotto e vetrificato, deformazione evidente del profilo, tali da escludere che il vaso non sia stato prodotto in loco)²⁸ ha comunque rivelato che gli impasti dei vasi prodotti in questi impianti, facenti parte a pieno titolo della koinè petrologica africana, presentano, rispetto a quanto da noi conosciuto per il territorio di *Leptis Magna*, caratteri distintivi nella distribuzione dei minerali presenti, ma tuttavia non di così facile identificazione come per le ceramiche di Uadi As-Seryf. Lo stato della nostra ricerca è tuttavia tale che è al momento prematuro tracciare una

28. Nell'analisi degli impasti di frammenti provenienti da siti con impianti produttivi identificati si è cercato di utilizzare soprattutto scarti nell'accezione di cui si è fatto cenno nel testo.

mappa di distribuzione nell'ambito territoriale definito dalla ricognizione dei manufatti delle formaci dei siti 47 e 106²⁹; si può per ora affermare che oggetti con impasti riconosciuti come tipici dei due impianti non sono attestati tra i materiali provenienti dalla villa di Uadi er-Rsaf di *Leptis Magna*.

Il vasellame da cucina a cui si è fino ad ora fatto riferimento afferisce, come abbiamo detto, ad un ambito culturale che possiamo definire a pieno titolo tripolitano contraddistinto da una spiccata uniformità morfologica³⁰. Non è certo questa la sede per un'analisi approfondita ed esaustiva delle ceramiche di uso comune del Taraglat, analisi che troverà spazio adeguato nell'edizione generale dei dati della ricognizione prevista nel prossimo futuro; tuttavia si è deciso di offrire comunque un primo quadro sintetico delle tematiche emerse nel corso dello studio centrando l'attenzione solo su alcuni dei temi di discussione e scegliendo di illustrare, anche graficamente, unicamente i contenitori più attestati.

Nonostante la pluralità dei centri di produzione che agiscono nel territorio leptitano secondo dinamiche diverse, la matrice culturale rimane invariabilmente la stessa con il risultato della creazione di un repertorio morfologico e artigianale (inteso questo nel senso di tecniche di esecuzione e di rifinitura dei vasi) assai riconoscibile. Appartiene a questo gruppo specifico di materiali il 47% dei 592 frammenti di ceramiche comuni rinvenuti nei siti campione. Si tratta di ceramiche da fuoco, bacini, vasi per contenere liquidi, numerosi dei quali hanno riferimenti puntuali dal punto di vista morfo-

29. In realtà frammenti di vasi con impasti che presentano caratteristiche analoghe a quelle dei contenitori prodotti nei siti 106 e 47 sono stati riscontrati in alcuni siti: per i motivi di cui si è detto nel testo prima di avanzare un'attribuzione certa saranno necessari ulteriori accertamenti e verifiche.

30. John Dore non riconosce fino al II secolo d.C. l'esistenza di una *facies* culturale propriamente tripolitana che si affermerebbe invece, proprio con il diffondersi delle sigillate tripolitane e delle ceramiche da fuoco con queste connesse, solo a partire dal III-IV secolo d.C.: DORE, *The UNESCO Libyan valleys*, cit., pp. 353-4; ancora su questo tema PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit., pp. 53-4. Sempre sull'argomento, a proposito dei materiali ceramici rinvenuti a *Leptiminus*: J. DORE, *First report on the pottery*, in N. BEN LAZREG, D. J. MATTINGLY (eds.), *Leptiminus (Lamta): a Roman port city in Tunisia, Report no. 1*, Ann Arbor 1992, pp. 155-6. Caratteri del tutto diversi, legati al repertorio morfologico cirenaico, hanno i contenitori da cucina utilizzati nel sito militare di Bu Njem; non si può escludere che i vasi provenissero in parte proprio da quella regione: R. REBUFFAT, *Bu Njem 1970*, «LibAnt», 6-7, 1969-70, pp. 107-65.

logico con esemplari di repertori editi. È nota la difficoltà che sorge al momento dell'edizione di materiali provenienti da ricognizioni, quindi in assenza di stratigrafie, quando si tenta una definizione cronologica dei singoli pezzi. Se è innegabile a tal fine il ruolo guida che rivestono le ceramiche fini da mensa è pur vero che il tipo di associazione non stratigrafico dei materiali impedisce comunque di acquisire nuovi dati circostanziali riguardo i tempi della produzione di determinati tipi di vasi in ceramica comune (di cui, per esempio, si conosce l'ambito cronologico di diffusione ma non il momento del primo evento produttivo o, ancora, della cessazione della fabbricazione). È questo il caso della pentola che, riprendendo in questa sede i criteri della classificazione dei materiali provenienti dalla villa di Uadi er-Rsaf di *Leptis Magna*, definiremo Tipo 1 (FIG. 10, n. 14), contenitore diffusissimo non solo in ambito tripolitano³¹. Il vaso è attestato in buona parte dei siti campione della ricognizione sia nella versione di pieno II secolo d.C., così come è stata ricostruita in base ai raffronti con materiali contestualizzati stratigraficamente, che nello sviluppo più tardo (FIG. 10, n. 15) dove l'orlo ingrossato, non più in diversi modi arrotondato all'esterno, tende ad assottigliarsi e a terminare con uno spigolo all'esterno³². Mentre il "boom" produttivo del contenitore, come del resto quello di un buon numero di produzioni ceramiche locali, è da riconoscere nella seconda metà del II secolo d.C., conseguenza dell'incremento dello sviluppo economico di tutta la regione, ne rimane invece incerto il momento di inizio della produzione³³. Attestato con indici decisamente inferiori il secondo tipo di contenitore

31. Per un elenco delle attestazioni del contenitore in Tripolitania e nella Tunisia centrale e meridionale e una discussione sull'ambito cronologico di riferimento cfr. PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit., pp. 49-54, e p. 50, fig. 1 (Tipi 1.1-1.4), p. 51, fig. 2 (Tipi 1.5-1.6).

32. Ivi, p. 54 e p. 51, fig. 2 (Tipo 1.5); questa versione è pienamente formata in età severiana come attestano i materiali, inediti e in corso di studio, provenienti da un contesto dei primi decenni del III secolo d.C. sempre dalla villa di Uadi er-Rsaf di *Leptis Magna*; ancora osservazioni sull'evoluzione del tipo in DORE, *The coarse pottery*, cit., p. 102.

33. Sul problema della cronologia iniziale della pentola Tipo 1 cfr. PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit., p. 53 dove si discute anche dell'ipotesi di John Dore circa un'origine "culturale" centrotunisina del prodotto: cfr. n. 6. Del "boom" economico africano si è ampiamente discusso; una sintesi esemplare con ricca bibliografia in C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, 3, 2, Torino 1993, pp. 625-57.

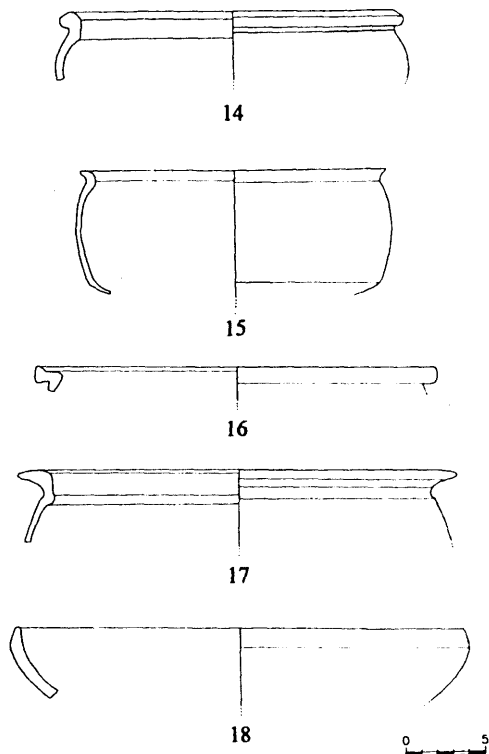


Fig. 10: Ceramiche comuni; nn. 14-15, sito 106; n. 16, sito 4; n. 17, Uadi as-Seryf; n. 18, sito 10.

per cucinare più diffuso nella regione tripolitana e noto anche nella Tunisia centromeridionale: si tratta della pentola che, sempre secondo la classificazione dei materiali di Uadi er-Rsaf, definiremo Tipo 2 (FIG. 10, n. 16) la quale, in base a dati raccolti dalle stratigrafie di Sabratha, sembrerebbe precedere, dal punto di vista cronologico, il momento di inizio della produzione del Tipo 1³⁴. La pentola del Tipo 1 era prodotta nelle fornaci del sito 47, 106 e di Uadi as-Seryf sia nella versione "antica" che più tarda, forse con una maggiore incidenza (nell'ordine del numero degli scarti rinve-

34. PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit., pp. 49-54 e p. 51, fig. 2 (Tipo 2.1-2.2).

nuti) della seconda sulla prima; al momento si segnala l'assenza di residui di lavorazione riferibili alla pentola Tipo 2³⁵. Oltre a quelle di cui si è detto nella manifattura di Tarhuna veniva prodotto un tipo di pentola che, pur mostrando indubbi legami con il contenitore Tipo 1, ha un esito morfologico peculiare (FIG. 10, n. 17); questo dato, unito ad un impasto di fabbricazione anch'esso particolare, ha permesso di riconoscere, nei siti della ricognizione, altri esemplari di pentole analoghi probabilmente provenienti sempre dallo stesso impianto manifatturiero.

Nei siti 47, 106 e nei forni di Uadi as-Seryf la produzione di vasellame per la cottura dei cibi comprendeva anche tegami e coperchi anch'essi eseguiti secondo standard morfologici noti. Per il tegame il riferimento più stretto è alla forma Hayes 181 nn. 2, 12-13 (FIG. 10, n. 18), ben attestato nel territorio del Taraglat e a *Leptis Magna*, praticamente il solo tipo di tegame in uso nella regione tripolitana (e bizacena) a partire dalla metà del II secolo d.C.³⁶. Più articolato il profilo dei coperchi diffusi nella regione a partire dal medesimo periodo; tuttavia il tipo noto dal numero maggiore di esemplari nelle fornaci citate è il Tipo 10 della classificazione dei materiali di Uadi er-Rsaf il quale risulta essere la versione di coperchio maggiormente attestata nel territorio esplorato (FIG. 11, n. 19)³⁷. Testimoniata da un discreto numero di scarti è la produzione di bacini delle fornaci del sito 47 (in particolare 47b e 47f)³⁸ tra i quali va sottolineata la presenza di uno dei contenitori più diffusi nel territorio nordafricano vale a dire il bacino con orlo a fascia, profilo carenato e piede ad anello di cui vari esemplari sono stati raccolti nel corso della ricognizione (FIG. 11, nn.

35. L'attribuzione della pentola Tipo 2 ad un contesto cronologico anteriore al Tipo 1, sia per il momento di inizio della produzione che della diffusione successiva, può trovare una conferma nell'assenza di scarti riferibili al contenitore in queste fornaci il cui ciclo produttivo si data a partire dalla fine del II secolo d.C.; avvalorata questa ricostruzione la scarsità delle attestazioni della pentola nei siti campione, buona parte dei quali si sviluppano economicamente a partire dalla fine del II-inizi III secolo d.C. Questi, insieme con altri dati, porterebbero a circoscrivere in particolare al II secolo d.C. il periodo di massima diffusione della pentola Tipo 2.

36. Sulle attestazioni del contenitore a *Leptis Magna*: ivi, p. 54 e p. 52, fig. 3 (Tipo 3.1-3.3).

37. Ivi, p. 55 e p. 57, fig. 5 (Tipo 10.1-10.3).

38. Bacini erano prodotti anche nella fornace del sito 106 e nei forni lungo il corso del Uadi as-Seryf.

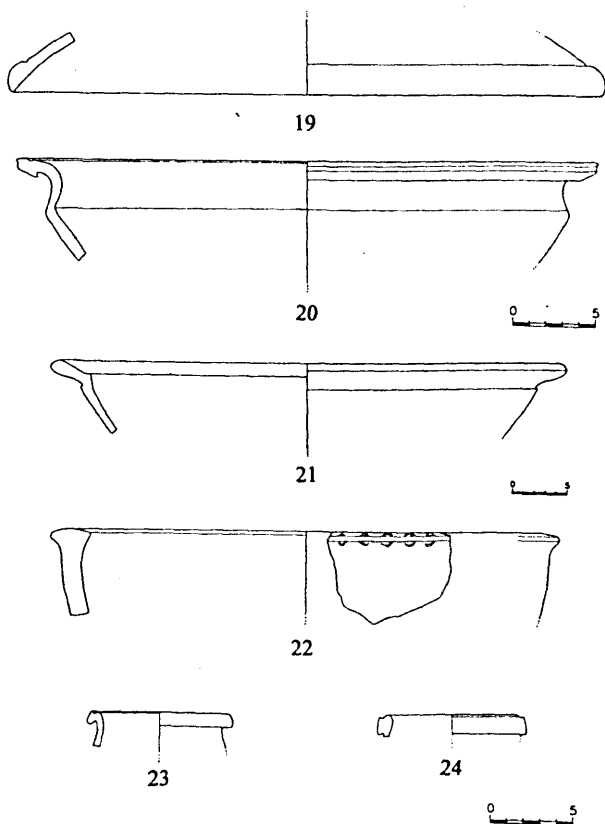


Fig. 11: Ceramiche comuni; n. 19, sito 47c; nn. 20-21, sito 47f; n. 22, sito 47d; n. 23, sito 26; n. 24, sito 31.

20-21)³⁹. Ancora dal sito 47 (precisamente dall'area *d* in cui va forse identificato lo scarico di una delle fornaci più tarde del sito) proviene il frammento di scarto di un bacino con decorazione digitalata all'esterno dell'orlo, motivo che si ripete in altri esemplari della ricognizione (FIG. 11, n. 22)⁴⁰. In questo breve *excursus* vale

39. Il bacino carenato della figura 11, n. 20 è diffuso a partire dal I fino almeno al tardo II secolo d.C.: PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto*, cit., pp. 59-62 e p. 58, fig. 6 (Tipo 17); il contenitore della figura 7, n. 21, è più recente e con indici di diffusione cospicui a partire dal II secolo d.C.: *ivi*, p. 63 e p. 60, fig. 7 (Tipo 24).

40. Contenitori con caratteristiche analoghe erano prodotti nella fornace di Sidi

la pena segnalare la presenza, tra i materiali di alcuni degli insediamenti del Taraglat, di una brocca anch'essa da annoverare, dati gli indici di attestazione, tra gli oggetti più caratteristici del Nord Africa (FIG. 11, nn. 23-24)⁴¹.

Ma passiamo a considerare uno dei dati più interessanti emersi dalla ricognizione. Si è detto che il 47% del totale delle ceramiche comuni dei siti campioni è risultato afferente ad un ambito produttivo locale-regionale di cui si conoscono ormai diversi centri di produzione. Ben il 42% del vasellame si è rivelato invece riferibile ad un contesto artigianale che denuncia legami tecnici strettissimi con la ceramica fine da mensa in sigillata tripolitana, un centro di manifattura della quale è stato identificato, come si è visto, nella fornace del sito 91. La connessione tra la produzione di sigillata tripolitana e alcuni tipi di pentole era stata messa in risalto sia da John Hayes sia John Dore⁴² nonché da quest'ultimo l'alto indice di attestazione di questi contenitori da fuoco nelle regioni interne delle Tripolitania⁴³. Le forme note di questa particolare produzione, che potremo chiamare "ceramica tripolitana da cucina", per distinguerla dalla produzione più conosciuta, sono pentole e coperchi⁴⁴. In generale, salvo alcune eccezioni, i contenitori mostrano

as-Sid attiva tra il I e il III secolo d.C.: P. ARTHUR, *Amphora production in the Tripolitanian gebel*, «LibStud», 13, 1982, p. 68, fig. 8, n. 28; cfr. anche gli esemplari tardi di Cartagine: M. G. FULFORD, *The coarse (kitchen and domestic) painted wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage. The British Mission, 1.1: The Avenue du President Habib Bourguiba, Salambo: the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield 1984, p. 170, fig. 62.

41. Per le attestazioni a *Leptis Magna*: PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di età antonina*, cit., p. 64, e p. 65, fig. 9 (Tipo 29.1-29.3); la brocca è conosciuta in Occidente, in particolare ad Ostia da cui proviene un discreto numero di esemplari sia africani che italici: C. PAVOLINI, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, in *Scavi di Ostia XIII*, Roma 2000, pp. 115-6, p. 140, fig. 28, n. 37.

42. J. W. HAYES, *Roman pottery and lamps*, in O. BROGAN, D. J. SMITH (eds.), *Ghirza. A Libyan settlement in the Roman Period*, Roma 1984, fig. 71, nn. 8-12; DORE, *The Coarse Pottery*, cit., p. 131, fig. 36, nn. 68, 70 e p. 102.

43. La situazione a questo proposito dei territori ricogniti dal Dore si è rivelata del tutto analoga a quella della zona del Taraglat: DORE, *The UNESCO Libyan valleys*, cit., pp. 352-4, in particolare sono da notare i numeri della tab. 9 alla fig. 47.2 a p. 354 in cui colpisce, anche visivamente, l'incidenza dei prodotti tripolitani a partire dal III secolo d.C.

44. Sia Hayes sia Dore, nelle opere citate, fanno unicamente riferimento a pentole. Coperchi non sembrano attestati nemmeno tra i materiali riconosciuti pertinenti a questa classe rinvenuti a Berenice per i quali cfr. *infra* nota 48.

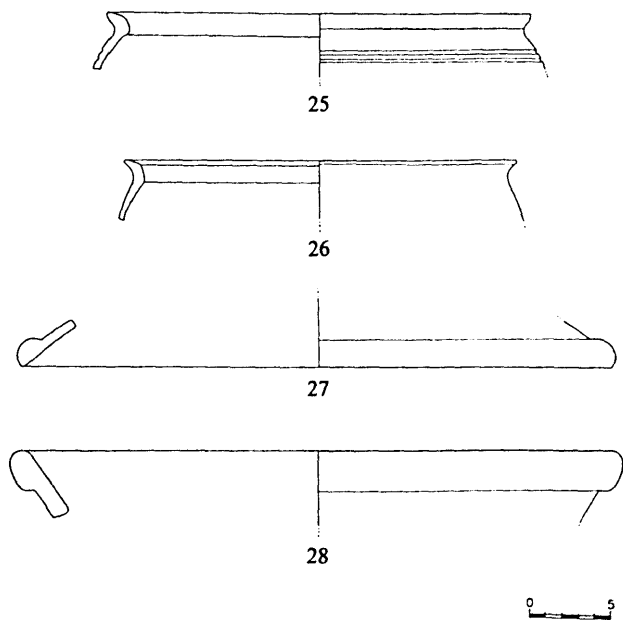


Fig. 12: Ceramiche comuni, nn. 25 e 27, sito 3; n. 26, sito 13; n. 28, sito 41.

un profilo assai vicino alle pentole del Tipo 1 della produzione corrente, in particolare agli esiti più tardi di queste in cui l'orlo estroflesso si assottiglia all'estremità, mentre all'interno non sempre è presente l'incasso per il coperchio (FIG. 12, nn. 25-26)⁴⁵. I coperchi mostrano una notevole diversificazione morfologica e dimensionale pur prevalendo esemplari che presentano orlo ingrossato all'esterno e profilo semicircolare che richiama il Tipo 10 della classificazione dei materiali antonini di Uadi er-Rsaf (FIG. 12, n. 27). Ciò che rende questo vasellame una categoria a sé stante rispetto al vasellame da cucina noto della regione è l'impasto (duro, compatto, con inclusi appena visibili ad occhio nudo⁴⁶) e il tratta-

45. Spesso i contenitori presentano diverse solcature orizzontali sull'esterno del corpo.

46. Le componenti mineralogiche degli impasti si sono rivelate uniformi (quarzo soprattutto e inclusi di calcare), non così la distribuzione e le dimensioni degli stessi, circostanza che lascia intuire la presenza di diversi centri produttivi.

mento delle superfici (spesso con solcature all'esterno e sempre rivestite di una vernice rosso mattone semilucida dello stesso colore dell'impasto) assai simili, pur con le dovute differenze che il diverso uso richiedeva, a quello delle ceramiche da mensa in sigillata tripolitana. La pertinenza della produzione dei due tipi di ceramica (da fuoco e da mensa) al medesimo contesto artigianale rende ancora più rilevante la scoperta nel sito 91 di un centro di produzione di vasi da mensa in sigillata, finora il primo ad essere conosciuto: indirettamente verrebbe ad essere confermato il legame con il territorio tripolitano anche della produzione per la cucina.

Nonostante questi passi in avanti non è emerso al momento nessun elemento che possa contribuire a risolvere il problema riguardante la definizione dell'inizio della produzione di questo tipo di ceramica diffusissima con certezza a partire dal IV secolo d.C. in tutto il territorio tripolitano, e non solo, fino al VI-VII d.C.⁴⁷; l'innalzamento della cronologia alla metà del III secolo d.C., ma solo per il vasellame da fuoco che precederebbe nella produzione il vasellame da mensa, è stata avanzata sulla base dei dati offerti dalle stratigrafie di Berenice in Cirenaica⁴⁸.

La comparsa in Tripolitania di questi prodotti, con la conseguente creazione di nuovi atelier che iniziano a produrre ceramiche con tecniche diverse da quelle fino allora utilizzate in Tripolitania, la diffusione capillare dei nuovi manufatti in buona parte della regione, i rapporti della produzione della ceramica tripolitana da cucina con le produzioni tradizionali di ceramiche comuni, sono fenomeni di indubbia rilevanza socioeconomica di cui ancora non si è in grado di apprezzare, per le lacune di cui si è detto, tutte le implicazioni.

Se le ultime osservazioni colgono nel vero, le ceramiche comuni dei siti campionati riferibili a produzioni locali e regionali (inclusa dunque la ceramica tripolitana da cucina) ammontano all'89% del totale. Il restante 11% è stato riconosciuto come pertinente ad aree produttive extraregionali. Le manifatture della Tunisia settentrionale sono attestate dal 7% dei materiali; il contenitore più diffuso è risultato essere la pentola Hayes 197 insieme al coperchio *Atlante* 1, tav. CIV, nn. 6-7 definendo quindi un ambito cronologico il cui termine alto può essere fissato intorno al II secolo d.C. Agli

47. DORE, *The UNESCO Libyan valleys*, cit., p. 354, fig. 47.2.

48. KENRICK, *Excavations at Sidi Khrebish*, cit., p. 388, fig. 73, n. 693 e p. 389 per il commento sul pezzo e la cronologia.

at elier della Tunisia centrale   stato attribuito il 2% delle ceramiche comuni; anche in questo caso i vasi identificati rientrano in produzioni che hanno inizio in pieno II secolo d.C.⁴⁹. Gli unici prodotti non africani riconosciuti sono i contenitori da cucina eseguiti a Pantelleria attestati dal 2% dei frammenti (FIG. 12, n. 28)⁵⁰.

Conclusioni

Come dimostra in particolare l'analisi delle classi fini, la regione dell'Uadi Taraglat, nella prima e media et  imperiale, risulta ben integrata nell'ambito dei flussi commerciali mediterranei con prodotti provenienti dalle province occidentali e orientali dell'Impero capillarmente diffusi nella regione. Il quadro economico   destinato a mutare nella tarda et  imperiale durante la quale, accanto ad una progressiva riduzione del numero degli insediamenti stabili, si assiste ad un netto decremento delle importazioni ceramiche a fronte di un evidentissimo aumento dei consumi di prodotti tripolitani secondo modalit  da definire con la prosecuzione della ricerca. Diverso il contesto che si evince dai dati riferibili a *Leptis Magna* nella quale, in et  tardoimperiale, affluisce ancora copioso il vasellame prodotto nella Tunisia.

Questo processo si pu  percepire anche dallo studio delle ceramiche comuni sebbene si possano evidenziare alcune peculiarit . Appare non facile definire dal punto di vista morfologico, sempre parlando dei siti campione, le produzioni pi  antiche riferibili al I secolo d.C. soprattutto in assenza dei tipi guida per questo periodo. Se i legami della regione con l'Occidente, e l'Italia in particolare, sono attestati per il I e parte del II secolo d.C. dall'importazione di ceramiche da mensa, lo stesso non avviene, almeno in questa

49. Hayes 181, 182: si tratta di vasi e coperchi che formano servizio con le superfici "polite a bande"; si segnala inoltre la presenza, rara in Tripolitania, di un esemplare della pentola Hayes 184 sempre con politura a bande. Non sono stati inclusi nel numero alcuni pezzi la cui attribuzione all'area bizacena non   del tutto certa.

50. Per le attestazioni dei vasi di Pantelleria nell'entroterra tripolitano: DORE, *The UNESCO Libyan valleys*, cit., p. 379, e p. 380, fig. 47-7, nn. 82-87; per *Leptis* e la fascia costiera fino a *Sabratha*: PENTIRICCI *et alii*, *Un contesto di et  antonina*, cit., p. 71. Per una messa a punto su questo tipo di ceramica, comune sulle coste del Nordafrica, cfr.: S. SANTORO-BIANCHI, "*Pantellerian ware*": *il progetto di ricerca (1998-2000)*, «RCRF», 36, 2000, pp. 561-6.

fase dello studio, per le ceramiche comuni dove si registra l'assenza di importazioni dall'Italia. Lo sviluppo economico della regione a partire dalla metà del II secolo d.C. è ben evidenziato dai materiali ceramici rinvenuti nei siti campione, da cui emerge la decisa preponderanza di ceramiche comuni prodotte localmente a partire dal II secolo d.C. Nello stesso tempo è da questo periodo che si fa evidente la presenza di prodotti provenienti dalla Tunisia. La vitalità della regione ancora nel III secolo d.C. è testimoniata in maniera eloquente dalla produzione della ceramica da cucina tripolitana che definisce cronologicamente un periodo piuttosto esteso che, se analogo a quello delle produzioni da mensa in sigillata tripolitana, abbraccia un arco di tempo che va dal tardo III al VI secolo d.C.; le nostre conoscenze di questa produzione sono tuttavia ancora così scarse che risulta difficile frazionare questo tempo in una successione di tipi riconoscibili.

Il quadro sin qui tracciato pecca senza dubbio di parzialità, dato il ristretto numero di siti presi qui in esame. È evidente che alcune delle ipotesi e osservazioni prima avanzate potranno subire aggiustamenti, precisazioni, e correzioni anche, al termine dell'analisi sistematica dell'insieme dei materiali ceramici rinvenuti nel corso della ricognizione del Taraglat.

Gabriele Cifani, Massimiliano Munzi*
Fonti letterarie e archeologiche
per la storia del *Kinyps* (Libia)

Nei mesi di aprile-maggio 1999 e ottobre-novembre 2000 la Missione Archeologica dell'Università "Roma Tre", diretta da Luisa Musso, ha condotto ricognizioni intensive del bacino idrografico degli Uidian Caam e Taraglat archeologicamente ancora inesplorato, che sbocca in mare circa 16 km ad est di *Leptis Magna*¹. La ricerca si ricollega al più ampio progetto di studio topografico del territorio leptitano, iniziato nell'aprile 1995 con l'indagine del bacino dell'Uadi Bendar² e proseguito tra il 1997 e il 1998 con le ricerche nell'area costiera di Silin³.

Uno degli obiettivi prioritari di questa fase della ricerca è stato il riesame, sulla base della nuova evidenza archeologica, della tradizione letteraria relativa alla regione. Particolare attenzione è stata rivolta al problema del *Kinyps*, fiume celebre nella letteratura antica e che già dall'inizio del secolo scorso era stato identificato con l'odierno bacino fluviale degli Uidian Caam e Taraglat⁴.

* Il brano introduttivo, il primo paragrafo e le *Conclusioni* sono opera di entrambi gli autori. I parr. *La tradizione letteraria tra età arcaica e tardo ellenismo* e *L'evidenza archeologica per il periodo preromano* sono di G. Cifani; *La tradizione letteraria di epoca imperiale* e *L'evidenza archeologica per il periodo romano imperiale* di M. Munzi.

1. Il presente contributo è una versione abbreviata del rapporto preliminare in corso di stampa sulla rivista «Libya Antiqua»; cfr. anche F. FELICI, M. PENTRICCI, *Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna*, in questi Atti alle pp. 1875-1900.

2. S. FONTANA, M. MUNZI, G. RICCI, *Insedimenti agricoli di età ellenistica e romana nell'area dell'Uadi Bendar (Leptis Magna)*, «LibAnt», n.s., 2, 1996, pp. 67-72.

3. M. MUNZI *et alii*, *Un campione di ricerca topografica nel territorio di Leptis Magna: il comprensorio di Silin*, «LibAnt», n.s., 5, cds. Il progetto si avvale, per quanto concerne l'elaborazione cartografica e di banche-dati integrate, dei laboratori disponibili presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce.

4. P. DELLA CELLA, *Viaggio da Tripoli alla frontiera dell'Egitto*, Genova 1819; l'identificazione è stata in seguito ribadita da tutti gli altri celebri viaggiatori.

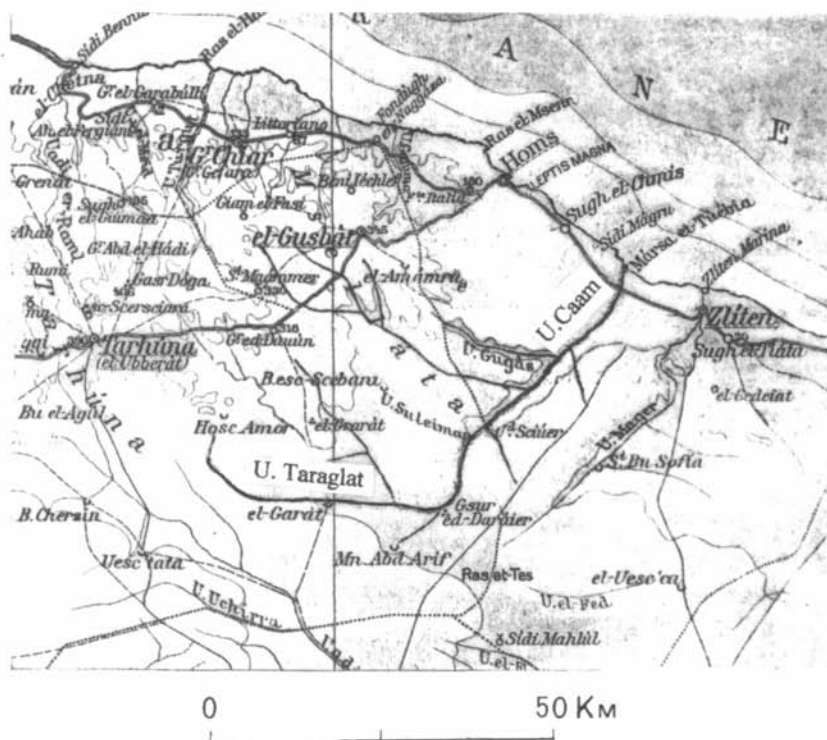


Fig. 1: Il bacino dell'Uadi Caam-Taraglat (cartografia TCI 1936).

Il contesto geografico e ambientale

L'antico *Kinyps* corrisponde ad un corso d'acqua a carattere prevalentemente sotterraneo, che trae origine dalle pendici sud-orientali del Gebel Tarhuna ad una quota di circa 400 metri s.l.m., circa 13 km a sud-est dell'omonima città⁵ (FIG. 1). Questo primo tratto iniziale, denominato Uadi Taraglat⁶, prosegue per circa 50 km con andamento est-ovest, fino alla località Ru'us Masharif al-Baydah. In questo punto l'Uadi raggiunge una larghezza di circa 500 metri e

5. Riferimenti cartografici: US Army Corps of Engineers-Army Service, Sheet N1 33-14 (ed. 2), al-Khums, 1:250.000, Libya, Washington D.C. 1975 (2 ed.).

6. Questo tratto è registrato come Uadi Furaysh nella cartografia statunitense, senza però trovare riscontro nelle carte italiane, né tantomeno nella tradizione orale del luogo.



Fig. 2: L'Uadi Caam circa 1 km a valle delle risorgive.

prosegue in direzione nord per una lunghezza di circa 45 km alimentato da numerosi affluenti. Verso la costa, presso l'isoipsa marcata dal passaggio della moderna autostrada litoranea, il corso d'acqua emerge in superficie con una portata apprezzabile anche nella stagione estiva e prende il nome di Uadi Caam (FIG. 2); questo si immette in mare dopo circa 3,5 km, immediatamente ad est della località Marsa Ugra, nota, come evidenzia il toponimo arabo, quale approdo costiero per piccole imbarcazioni⁷.

L'Uadi Caam-Taraglat, antico *Kinyps*, si distingue quindi come uno dei principali della Tripolitania quanto ad estensione e per la caratteristica di corso d'acqua superficiale, perenne, presso la foce. Tutto il bacino idrografico è caratterizzato da modeste colline calcaree, ora prive di vegetazione, ed ampie zone di fondovalle con potenti depositi limosi dal tipico colore rossastro⁸; la parte più in-

7. F. W. BEECHY, *Proceedings of the expedition to explore the northern coast of Africa from Tripoli eastward*, London 1828, p. v; inoltre, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Coloniale, *Schizzi parziali degli ancoraggi di Zeira-Ugra-Misurata*, 1912; più in generale, ADMIRALTY HYDROGRAPHIC OFFICE, *Mediterranean Sea, Libya, Ras Ajdir to Sirte*, 1:500.000, London 1937, 2 ed. 1988.

8. Riferimenti geologici: INDUSTRIAL RESEARCH CENTRE, *Geological map of Libya*, Sheet N° 33-14, al-Khums, 1:250.000, Tripoli 1973-74.

terna, corrispondente all'alta e media valle fluviale (Uadi Taraglat), presenta caratteri predesertici, con rada vegetazione arbustiva concentrata nei fondovalle, intervallata da sporadici alberi di alto fusto ed utilizzata per il pascolo o la coltivazione di orzo con metodi tradizionali, praticata da popolazione sparsa⁹. Diversamente il tratto costiero (Uadi Caam) presenta colture intensive concentrate nelle aree di fondovalle, praticate dalla popolazione residente negli agglomerati insediativi sorti lungo la moderna viabilità litoranea, in particolare tra i centri di Suk al-Khamis e Zliten.

La tradizione letteraria tra età arcaica e tardo ellenismo

Le fonti antiche accreditano il *Kinyps* come uno dei bacini agricoli più fertili del Nord Africa. Questa tradizione storiografica è ricostruibile almeno da età tardoarcaica, con la testimonianza di Erodoto, che, riprendendo Ecateo¹⁰, menziona le sorgenti del fiume *Kinyps* in Libia, presso il «Colle delle Ninfe, denso di boschi», ad una distanza di circa 200 stadi dalla foce, e specifica come l'idronimo *Kinyps* valesse anche per indicare la regione circostante, di cui enfatizza la fertilità descrivendone la terra di colore nero e la possibilità di raccolti fino a trecento volte il seminato¹¹. In un ulteriore passo, viene riferito il tentativo del principe spartano Dorieo di fondare una colonia nella regione del *Kinyps*, lungo un fiume, «nel posto più bello della Libia»; tale insediamento verrà però distrutto, dopo soli due anni, dai Cartaginesi insieme alla popolazione noma-

9. Estese coltivazioni di orzo e grano erano ancora attestate ai primi del Novecento: A. STELLA, *Schizzo geologico di una parte della Tripolitania settentrionale*, 1:300.000, Firenze 1913.

10. Larga parte della descrizione erodotea della Libia dipenderebbe direttamente dal logografo di Mileto, secondo F. JAKOBY, *FGHist*, 1 a, p. 371; più in generale: K. ZIMMERMANN, *Das Land südlich Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 2000, pp. 174 ss.

11. EROD. IV, 175; 198. L'enfasi sulla fertilità della regione in Erodoto è probabilmente una mitizzazione legata alle mire coloniali greche: A. CORCELLA, S. M. MEDAGLIA, A. FRASCHETTI, *Erodoto. Le Storie. Libro IV*, Roma 1993, p. 387. Entrambi i passi della descrizione erodotea, poi ripresi anche da autori latini (cfr. oltre), avranno una singolare fortuna nell'esaltazione della ricchezza agricola del territorio tripolitano: cfr. ad es. l'opera etnografica dell'inglese H. S. COWPER, *The hill of the Graces*, London 1897 e la vasta letteratura propagandistica elaborata alla vigilia della colonizzazione italiana: A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma-Bari 1986, pp. 29-30, 55-7 con bibliografia.

de dei Maci¹². La vicenda, che si pone tra il 526/5 ed il 524/3 a.C., fu verosimilmente favorita dagli interessi anti-cartaginesi di Arcesilao III, re di Cirene, morto intorno al 524 a.C., e costituirà il principale evento storico della regione, ben presente anche nelle fonti successive¹³.

Nel IV secolo a.C. il redattore del periplo dello Pseudo Scilace descrive i Maci quali nomadi transumanti, nonché il fiume e la città del *Kinyps* ancora visibile, ma disabitata, associandola ad un'isola¹⁴.

Il tema della grecità di questa regione viene ripreso intorno alla metà del III secolo a.C. da Callimaco, che menziona il *Kinyps* come estremo confine occidentale del territorio cirenaico, con il fine evidente dell'esaltazione dinastica dei Tolemei e di rivendicazioni territoriali negli anni intorno alla fine della prima guerra punica¹⁵.

Solo con l'età augustea abbiamo la prima testimonianza sul ruolo di genti puniche, tramite Strabone, che ricorda nell'area l'esistenza di infrastrutture, quali mura e ponti, costruiti dai Cartaginesi per facilitare le comunicazioni verso la regione della Sirte¹⁶.

La tradizione letteraria di epoca imperiale

In età romana il fiume, il cui nome viene latinizzato in *Cinyps*, è conosciuto da geografi e poeti, ovviamente sulla scorta delle fonti greche ma con nuove cognizioni dovute al contatto diretto e usuale

12. EROD. V, 42. Il passo di Erodoto in questione sembra derivare da fonti spartane: G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro V*, Roma 1994, p. 212 con bibliografia.

13. R. GANCI, *La spedizione di Dorico in Libia* (Hesperia, 5. Studi sulla grecità di Occidente), Roma 1995, pp. 223-31 con bibliografia, quindi L. BRACCESI, *L'enigma Dorico* (Hesperia, 11. Studi sulla grecità di Occidente), Roma 1999; C. CASERTA, *Erodoto, i Battiadi e Sparta*, in *Erodoto e l'Occidente, Atti del convegno, Palermo 1998*, Roma 1999, pp. 67-109.

14. PS. SCYL., par. 109. Sull'opera geografica in generale: A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, Pisa 1974, con bibliografia. La presenza di un'isola marittima dinanzi alla regione del *Kinyps* è priva di qualunque riscontro sul piano geografico e topografico; tale incongruenza è spiegabile se si individua nel passo dello Pseudo Scilace una stratificazione testuale comprendente due notizie desunte da autori di epoca arcaica: la dislocazione in Libia occidentale del lago Tritonide, in prossimità, all'interno del quale era un'isola, insieme alla notizia della colonia di Dorico abbandonata: A. COPPOLA, *Erodoto e la Libia occidentale: dal Lago Tritonide alla leggenda troiana*, in *Erodoto e l'Occidente*, cit., pp. 121-38 con analisi delle fonti e bibliografia di riferimento.

15. CALLIM., fr. 384.24 Pf.

16. STRAB. XVII, 3, 18. Cfr. il commento di N. BIFFI, *L'Africa di Strabone. Libro XVIII della Geografia*, Modugno 1999, pp. 416-7.

con quella regione ormai non più esotica ma divenuta parte della provincia dell'Africa Proconsolare e afferente al territorio di *Leptis Magna*¹⁷.

Attualizzando l'autorità erodotea, il filopunico Pomponio Mela conosce l'*oppidum* di *Oea* e il fiume *Cinyps* «che scorre tra campi fertilissimi»¹⁸, mentre Plinio menziona dopo la *civitas Oeensis* il fiume e la regione del *Cinyps*¹⁹; nello stesso tempo Silio Italico ricorda che i *Cinyphii*, una sottotribù dei *Macae* stanziata lungo il fiume, avevano combattuto in Italia nelle file di Annibale²⁰.

Ma si deve attendere Tolomeo per ottenere informazioni veramente nuove. Il geografo alessandrino a proposito delle sorgenti del fiume non ripete l'arcaica e grecocentrica tradizione erodotea del "Colle delle Ninfe" ma mostra una più profonda ed articolata conoscenza della toponomastica indigena, verosimilmente ricavata direttamente da fonti di ambito culturale punico-numidico. In un primo passo il fiume *Kinyps* è detto scorrere dal monte *Zucchabbari*²¹, toponimo evidentemente locale che trova riscontro nel nome di due città, una della *Mauretania Caesariensis* (*Zucchabar*) e l'altra dell'Africa proconsolare (*Zucchar*)²² a sud-ovest di *Thuburbo Maius*. In un secondo passo, forse dipendente da un'altra fonte letteraria, Tolomeo fa scaturire il fiume da due sorgenti poste molto più a sud sul monte *Girgiri*²³, con ogni probabilità quel *Mons Gyri, in quo gemma nasci* che Plinio elenca tra le località i cui *nomina ac simulacra* erano stati portati in processione nel trionfo di Corne-

17. Le fonti sono raccolte in KEES, s.v. *Kinyps*, in *RE*, 1921, coll. 483-484; quelle latine in *TbLL, Onomasticon*, II, Leipzig 1907-13, s.v. *Cinyps*, col. 452.

18. MELA 1.37: *Oea oppidum et Cinyps fluvius per uberrima arva decidens*; sulla filo-punicità di Mela cfr. R. BATTY, *Mela's Phoenician Geography*, «JRS», XC, 2000, pp. 70-94.

19. PLIN., *nat.* 5.27: *Cinyps fluvius ac regio*.

20. SIL. IT., *Pun.* 2.60, 3.274-275, 5.185, 288-289; I. BONA, *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova 1998, pp. 66-7. In seguito SERV., *auct. Georg.* 3.312 e *Schol. Bern. ad Verg.*, *ibid.* avrebbero collegato il fiume piuttosto alla tribù dei *Gaetuli* e alla regione dei *Garamanti*.

21. PTOL. IV, 3.5, p. 636 M: «(il monte) *Zucchabbari* del quale le estremità hanno gradi 40°-26°15' e 43°30'-26°40', dal quale scorre il fiume *Kiniphos*»; M. LEGLAY, s.v. *Zucchabbari*, in *RE*, 1972, col. 856.

22. Rispettivamente M. LEGLAY, s.v. *Zucchabar*, in *RE*, 1972, coll. 855-856 e ID., s.v. *Zucchar*, *ivi*, col. 856.

23. PTOL. IV, 6.3, pp. 736-737 M: «Il monte *Girgiri*, dal quale scorre il fiume *Cinyps*, che ha due sorgenti poste a 40°-21° e 45°-21° che confluiscono a 42°-25°»; cfr. anche PTOL. IV, 6.6; DESSAU, s.v. *Girgiri oder Girgiris*, in *RE*, 1912, col. 1369.

lio Balbo²⁴; il toponimo, di chiara origine africana, trova numerosi riscontri nella fascia ancora più meridionale dell'area garamantica nei nomi di un grande bacino fluviale, di un insediamento e di un *ethnos* (*Geir potamos*, *Geira metropolis*, *Geireon Aithiopon genos*)²⁵, ma anche altrove nell'Africa settentrionale, ad esempio in una città (*Girgis-Gergis*) dell'isola di Gerba²⁶. I due monti, stando ai gradi di latitudine forniti da Tolomeo, si troverebbero molto più distanti dalla costa di quanto non fosse il "Colle delle Ninfe" di Erodoto; il geografo si riferisce evidentemente ai lontani punti di origine del grande bacino idrografico del Taraglat-Furaish, i cui diversi rami sappiamo scorrere dal Gebel Tarhuna e dalle propaggini del Gharian. Inoltre la *Geographia* fornisce il più dettagliato elenco di tribù e sottotribù insediate o in movimento seminomadico lungo le rive del bacino idrografico: in particolare sono posti in stretta relazione con il fiume i *Nigitimi*, assegnati alla riva sinistra, i *Cinyphii*, già menzionati da Silio Italico, e i *Macaë* stessi divisi in *Sirtici* e interni (*Makkoi*)²⁷.

La conoscenza geografica di Tolomeo trova con ogni evidenza eco nella *Tabula Peutingeriana*, in cui il *Cynips* (sic!) è rappresentato come un lunghissimo fiume, la cui foce è situata subito a est di *Leptis* ma molto prima della *mansio* di Sugolin, che dista 20 miglia dalla città, e la cui sorgente è posta in corrispondenza di una vignetta raffigurante una montagna, evidentemente il monte *Zucchabbari* o il *Girgiri* piuttosto che il costiero "Colle delle Ninfe", in una posizione senza dubbio riferibile al settore Gharian-Tarhuna (FIG. 3). Il passo di Vibius Sequester, che recita *Cinybs, Africae, in quo plurima genera gemmarum inveniuntur et camelis in oppidum Thybrestrum*²⁸, pare invece dipendente dalla tradizione pliniana sopra riportata relativa al *mons Gyri*, da cui il fiume stesso scaturirebbe.

Nei tardi *commentaria* alle opere di Virgilio e Lucano si assiste, infine, ad uno slittamento semantico del nome, che ora sembra in-

24. PLIN. *nat.* 5.37: *Mons Gyri, in quo gemmas nasci titulus praecessit.*

25. PTOL. IV, 6.4-5 e 12, pp. 739, 743 e 752 M.

26. DESSAU, s.v. *Girgis*, in *RE*, 1912, col. 1369 e *Id.*, s.v. *Gergis*, *ivi*, col. 1249.

27. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique a l'ouest du Nil*, Dakar 1962, pp. 76-7, 87, 104-7, 125, 221-2; *Id.*, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e siècle avant J.-C.-IV^e siècle après J.-C.)*, Roma 1978, pp. 125-6; D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, p. 33. I *Loto-phagi*, secondo Tolomeo insediati sulla riva destra del *Cinyps*, andrebbero invece posti molto più a ovest, nel settore di Gerba.

28. VIB. SEQ. (*GLM*, p. 147, 9, ed. Riese).

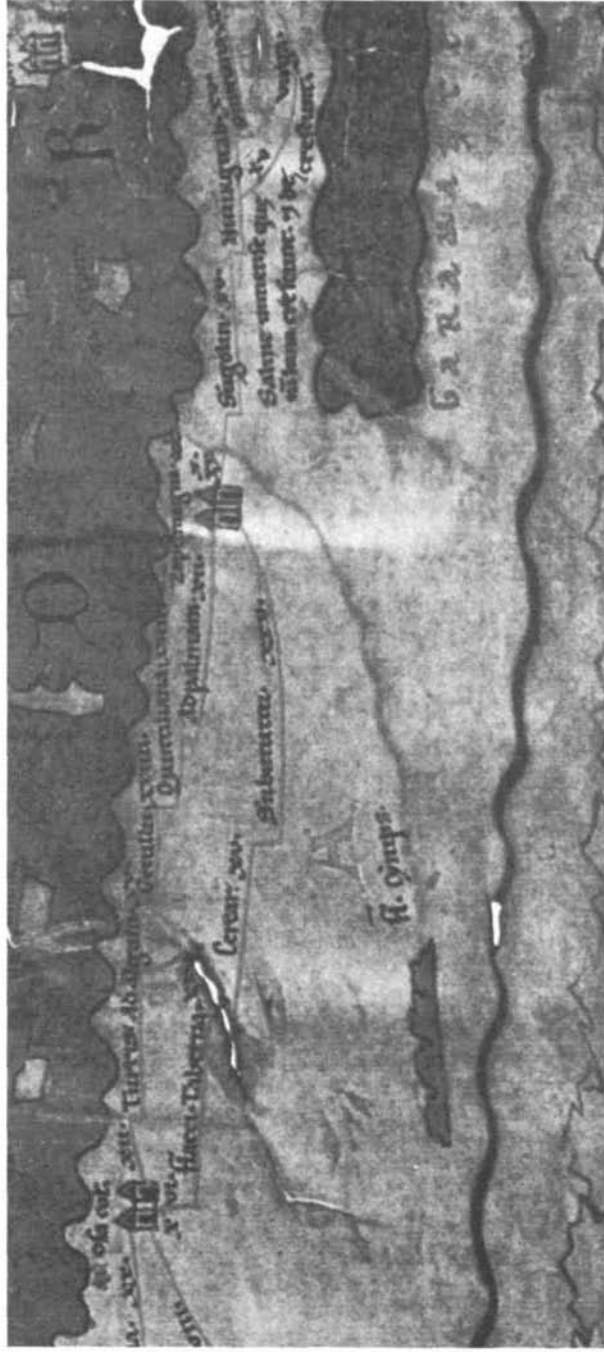


Fig. 3: *Tabula Peutingeriana*: il fiume *Cinyps*.

dicare non più una regione in generale ma un determinato insediamento: uno scolio al celebre *excursus* di Lucano sui serpenti incontrati da Catone nell'attraversamento della Sirte, tra cui figurano le "Cinifie pesti", definisce il *Cinyps* come un fiume e una *civitas* dell'Africa²⁹; allo stesso modo una glossa alle Georgiche³⁰ ricorda il *Cinyps* come un *oppidum* e un fiume dell'Africa garamantica³¹. Certamente l'interpretazione del *Cinyps* come *civitas-oppidum* deriva dal passo erodoteo sulla colonia spartana, ma non appare improbabile che il particolare antiquario fosse stato aggiornato e riferito ad un insediamento di dimensioni significative posto lungo il basso corso fluviale e/o più in generale alla grande densità demografica della regione. Che si trattasse proprio di quel problematico *vicus Sinnipsensis* che aveva inviato il suo vescovo Villaticus alla conferenza tenuta a Cartagine nel 411 d.C.?³²

L'evidenza archeologica per il periodo preromano

Tra i problemi affrontati dalla ricerca vi è stato quello di verificare sul campo le indicazioni letterarie inerenti le sorgenti del *Kinyps* e la foce, elementi essenziali per un inquadramento del sito della colonia greca.

29. *Comment. Bern. ad Lucan.* 9.787: *Cinyphus amnis in Africa et civitas*; cfr. anche *adnot. super Lucanum, ibid.*; sul libro IX di Lucano cfr. il recente commento di G. MORETTI, *Catone al bivio. Via della virtù, lotta coi mostri e viaggio ai confini del mondo: il modello di Eracle nel IX del "Bellum Civile"*, in P. ESPOSITO, L. NICASTRI (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, pp. 237-52, spec. 244-7.

30. *Prob. ad Verg., Georg.* 3.312: *Cinyps oppidum est et flumen Africae regionis Garamantum.*

31. Oppure un fiume della regione dei *Gaetuli*: SERV., *auct. Georg.* 3.312; cfr. *Schol. Bern. ad Verg., ibid.*

32. *Gesta Collationis Carthaginensis*, I, 133, qualora si accogliesse l'identificazione di **Sinnipsa* con *Cinyps* proposta da J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne. Evêches et ruines antiques*, Paris 1912, pp. 222-3, ma in seguito generalmente respinta: P. ROMANELLI, *Le sedi episcopali della Tripolitania antica*, «RPAA», 4, 1926, pp. 157-66, C. CURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 94, J. L. MAIER, *L'épiscopat de l'Afrique romaine, vandale et byzantine*, Neuchâtel 1973, pp. 50, riga 201 e 443. L'interpretazione di Mesnage viene invece ripresa in opere di geografia divulgativa quali le guide del Touring Club Italiano, che pongono però l'insediamento greco e tardo-antico in corrispondenza della cittadina di Zliten (*Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e colonie. Isole egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, Milano 1929, p. 359 e L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Libia*, Milano 1937, p. 300) e recentemente in MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., p. 211.

Le sorgenti distano circa 3,5 km dalla foce attuale; questa cifra appare ben compatibile con quella fornita da Erodoto (200 stadi = 3,6 km circa) se si considerano modeste variazioni della costa in corrispondenza della foce fluviale e quelle dell'alveo avvenute nel corso di circa venticinque secoli³³. Le sorgenti, o più propriamente risorgive, risultano ubicate sull'estrema pendice nord-orientale di un gruppo di colline calcaree alla sinistra dell'uadi, con quota massima di 96 m s.l.m., indicate nella cartografia italiana con i toponimi di Ras el-Gabu e Sidi Mrabet³⁴, da identificare verosimilmente con il "Colle delle Ninfe" descritto dallo storico greco (FIG. 4). Su questo rilievo, già considerato dal Müller quale luogo delle sorgenti del *Kinyps*, ma confuso con il monte *Zucchabbari* di Tolomeo³⁵, la ricognizione ha documentato, in posizione sommitale, un piccolo insediamento tardoantico, esteso per circa un ettaro, che spicca per la presenza di numerosi elementi architettonici reimpiegati, da riferire ad un edificio monumentale di età romana³⁶. Il culto delle Ninfe trova confronti a Cirene almeno da epoca arcaica³⁷ e la sua localizzazione ad ovest della Sirte, verso l'area di influenza cartaginese, rivela, ancora per il VI secolo a.C., una frequentazione marittima delle coste nordafricane praticata da genti grecofone precedente sia alla spedizione di Dorieo (525 a.C.), sia alla piena realizzazione dell'epicrazia punica tra le due Sirti, avviata almeno dalla fine del VII secolo a.C., con la nascita di un primo impianto portuale a *Leptis*, quale terminale degli itinerari carovanieri transahariani, ma consolidatasi solo tra la fine del VI ed il IV secolo a.C. Alcune tappe di questo processo possono intravedersi dapprima nella distruzione della colonia greca del *Kinyps* evidentemente av-

33. La zona della foce è caratterizzata esclusivamente da dune costiere sabbiose o depositi limosi.

34. IGM1, F.13, Homs, 1:100.000, 1915.

35. GGM, tav. XXI.

36. TRG (Taraglat), sito n. 62: tra il materiale reimpiegato si distinguono una base di colonna in calcare (cm 60 x 60), un capitello corinzio in calcare (diam. 50 cm) ed un frammento di una colonna in calcare (diam. 45 cm; alt. 70 cm). È ipotizzabile che possa trattarsi dell'evidenza di una struttura legata ad un culto di origini più antiche, da connettere con la vicinanza delle uniche acque sorgive della zona la cui ubicazione è legata con ogni probabilità all'oronimo "Colle delle Ninfe", divinità, come noto, associate alle sorgenti.

37. M. E. MICHELI, A. SANTUCCI (a cura di), *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene*, Roma 2000, pp. 119-39, quindi, più in generale, J. LARSON, *Greek nymphes*, Oxford 2001.



Fig. 4: Il sito di Sidi Mrabet visto da est.

vertita come un pericolo da parte dei Cartaginesi³⁸, quindi nell'attivazione degli *emporia* di *Sabratha* ed *Oea*³⁹ insieme al potenziamento, o rifondazione, di quello di *Leptis*.

Nel medesimo assetto geopolitico va inquadrato anche il primo trattato tra Cartaginesi e Romani del 509 a.C. che proibiva a questi ultimi la navigazione ad est di Capo Bello e quindi nella regione della piccola Sirte⁴⁰.

Una conferma di tale accordo sarebbe anche l'eloquente evidenza negativa di materiali importati dall'Etruria o dal Lazio sulle coste tripolitane in età arcaica, a differenza di quanto si registra per Cartagine⁴¹.

38. V. KRINGS, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.-C.*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 193 con bibliografia.

39. In generale: A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massimisa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW II, 10.2, 1982, pp. 515-95; MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., pp. 50-1 con bibliografia.

40. COPPOLA, *Erodoto*, cit., p. 123 con bibliografia.

41. J.-P. MOREL, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *L'Etruria Mineraria, Atti del convegno 1977*, Firenze 1979, pp. 463-508 con bibliografia. Sui contatti tra Cartagine e la Grecia nel periodo geometrico, M. GRAS, *I Greci e la periferia africana in età arcaica*, (*Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 10), Roma 2000, pp. 39-48, con bibliografia.

L'ubicazione della colonia greca sul *Kinyps* coinvolge anche la configurazione dell'emporio di *Leptis* in epoca arcaica. Questo risulta ubicato a soli 16 km, una distanza esigua che lascia adito a due ipotesi: il temporaneo abbandono di *Leptis* in epoca arcaica, con una ripresa solo nel V-IV secolo testimoniata forse dal poleonimo *Neapolis* utilizzato dallo Pseudo Scilace⁴², o, più verosimilmente, una trasformazione dell'insediamento punico da una primitiva funzione di mero scalo portuale ad un abitato più cospicuo in termini demografici e con maggiori possibilità di controllo sull'area circostante, come parrebbe evincersi anche dall'evidenza archeologica⁴³.

La tradizione recepita da Erodoto per il tramite di Ecateo sembra attingere infatti ad un repertorio di cognizioni geografiche finalizzate alla navigazione costiera, dove l'ubicazione di un approvvigionamento idrico viene connessa ad una collina facilmente avvistabile dal mare. Per quanto concerne i dati insediativi della colonia spartana nessuna evidenza archeologica è finora ad essa riconducibile, e la breve durata dell'abitato greco può aver lasciato tracce assai labili. Dalla ricognizione topografica risalta tuttavia l'importanza del promontorio di Sidi Macru (FIG. 5), a controllo della foce dell'Uadi Caam e del relativo approdo costiero, sede di un piccolo abitato di età imperiale (cfr. oltre) che può aver rappresentato un punto strategico nella fondazione della colonia (FIG. 6). Riguardo la fase ellenistica, lungo l'Uadi Caam-Taraglat soltanto 6 siti (2,8% del totale) risultano riferibili con sicurezza al periodo numidico (II-I sec. a.C.). Si tratta di insediamenti a carattere rurale collocati in prossimità della costa, identificati grazie alla presenza di ceramica a vernice nera; a questi si può aggiungere, sempre verso il tratto costiero dell'Uadi Caam, una sepoltura ellenistica del II secolo a.C., documentata di recente dal Dipartimento libico delle Antichità⁴⁴. Nella località di Sidi Macru una frequentazione in questa fase potrebbe essere suggerita dal recupero di una moneta punica della serie testa di Persefone/protome equina. Una situazione insediativa analoga si ripresenta nella fascia costiera a ovest di *Leptis*, dove un campione di ricognizione effettuato nel 1997 ha ri-

42. Ps. SCYL., par. 109; S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992, p. 109 con bibliografia.

43. La questione è riassunta in E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «QAL», 9, 1977, pp. 5-75.

44. A. S. ABD AL-RAHMAN, *Latest tomb findings at Leptis Magna and in the vicinity*, «LibAnt», n.s., 1, 1995, pp. 154-5.



Fig. 5: Il sito di Sidi Macru visto da sud-ovest, dalla località Marsa et-Tuebia.

velato come l'insediamento aperto di tipo rurale sembra prendere avvio non prima dell'età numidica (II-I secolo a.C.)⁴⁵.

Nessuna frequentazione ellenistica, invece, è stata finora rintracciata nell'alto Taraglat, analogamente ad altre aree dal carattere predesertico, quali Bu Ngem e l'Uadi Soffegin⁴⁶.

La regione del *Kinyps* non appare quindi interessata da insediamenti rurali stabili prima del II secolo a.C., ovvero con il consolidarsi della comunità di *Leptis* all'interno del circuito economico romano. Tale fenomeno nella regione più fertile della Libia può essere interpretato come la mancanza di interessi agricoli per questa area, sia da parte della comunità indigena dei Maci, la cui economia, anche in base alle fonti prima ricordate, può essere vista esclusivamente in termini di pastorizia transumante, sia da parte dell'emporio di

45. La ricognizione ha interessato un'area di 20 kmq, identificando complessivamente 62 siti; di questi 11 sono da riferire alla seconda metà del II secolo a.C. e 16 al I secolo a.C. Cfr. MUNZI *et alii*, *Un campione*, cit.

46. Rispettivamente: R. REBUFFAT, *Recherches dans le désert de Libye*, «CRAI», 1982, pp. 188-99; G. BARKER, D. MATTINGLY (eds.), *Farming the desert. The UNESCO Libyan Valleys archaeological survey*, I, *Synthesis*, II, *Gazetteer and pottery*, Paris Tripoli-London 1996.



Fig. 6: L'area costiera dell'Uadi Caam-Taraglat (cartografia di base: IGM, F.13, Homs, 1:100.000, 1915). 1: località Sidi Macru (sito TRG n. 44); 2: area delle sorgenti dell'Uadi Caam; 3: località Sidi Mrabet (sito TRG n. 62).

Leptis che, fino al permanere nella sfera di influenza cartaginese, può aver svolto un ruolo di semplice scalo commerciale, con uno sfruttamento agricolo limitato ad una fascia a ridosso dell'abitato e quindi senza la necessità di fattorie sparse nel territorio.

L'evidenza archeologica per il periodo romano imperiale

Un quadro del tutto differente emerge invece per l'età romana imperiale: tutta la fascia perifluviale, comprese le aree interne del Taraglat-Furaish, a somiglianza di quanto accade nel pre-deserto lungo gli Uidian Soffegin e Merdum⁴⁷, appare infatti interessata da una cospicua diffusione dell'insediamento agricolo a partire dal I secolo d.C. Almeno da questo momento, ma probabilmente già dall'archeologicamente poco noto periodo numidico, il *Cinyps* diviene dunque uno dei bacini agricoli che sostengono con la loro eccezionale produttività olearia la prorompente espansione urbana di *Leptis Magna*. Il suo medio e basso corso si popola di fattorie e ville dotate delle attrezzature per la produzione di olio, mentre lungo la costa si dispongono con alta densità le ville marittime dell'élite leptitana, la maggior parte delle quali costruite sulla scogliera rocciosa, direttamente a strapiombo sul mare.

Il fiume acquista in età imperiale per la vicina *Leptis Magna* anche una nuova funzione utilitaria, quella d'importante riserva idrica. Lungo il suo corso, proprio in corrispondenza con l'affioramento delle risorgive, ha infatti origine un monumentale acquedotto, destinato a rifornire della potabile acqua del *Cinyps* la città romana: la sua costruzione è opera di *Q. Servilius Candidus*, il quale *sua impensa aquam quaesitam et elevatam in coloniam perduxit*; l'evergesia, dedicata ad Adriano nel 120 d.C., si pone in stretta relazione cronologica e funzionale con le grandi terme adrianee⁴⁸. L'acquedotto è parte di un articolato sistema, che comprende anche dighe e cisterne, già identificato e parzialmente rilevato nel XIX secolo⁴⁹ e poi documentato accuratamente negli anni Sessanta⁵⁰

47. BARKER, MATTINGLY, *Farming the Desert*, cit., I, pp. 147-73.

48. CIL VIII 11 = *IRTrip*, 275, 357-359. L'opera di *Q. Servilius Candidus* è messa in relazione con l'acquedotto del *Cinyps* da R. BARTOCCINI, *Le terme di Leptis (Leptis Magna)*, Bergamo 1929, pp. 72-4 e 78; *contra* P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925, pp. 141-2.

49. GGM, tav. XXI.

50. P. S. BELLWOOD, *A Roman dam in the Wadi Caam, Tripolitania*, «LibAnt»,

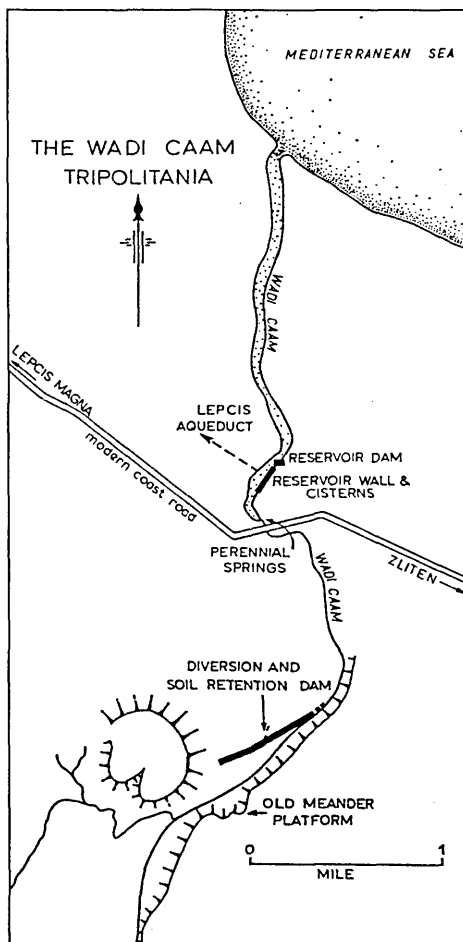


Fig. 7: Le strutture per lo sfruttamento idrico dell'Uadi Caam (da Bellwood, *A Roman*, cit.).

(FIG. 7). Proprio nel periodo in cui la geografia compie notevoli passi in profondità nella regione, arrivando ad identificare le estreme origini del bacino idrografico nelle catene gebeliche dell'inter-no, in loco si assiste ad una nuova valorizzazione dell'area delle sorgenti erodotee, le cui motivazioni potrebbero non avere soltanto

carattere utilitario: anche la vicina collina di Sidi Mrabet, forse assimilata al "Colle delle Ninfe" di Erodoto, potrebbe essere stata coinvolta nelle opere pubbliche che hanno interessato il comprensorio in questo periodo. Sulla sommità di questa collina, emergente dalla pianura circostante sul lato sinistro del basso corso del Caam, un piccolo insediamento fortificato tardoantico sembra aver preso il posto, reimpiegandone in parte gli elementi architettonici, di un edificio monumentale alto-imperiale, che si potrebbe suggestivamente porre in relazione con il culto sotteso dall'oronimo erodoteo.

Nonostante una forte contrazione dell'insediamento avvenuta nel corso del IV e del V secolo d.C., più precocemente sulla costa e con maggiori resistenze nell'interno, in età tardoantica sopravvive un diffuso popolamento rurale, imperniato su insediamenti fortificati, spesso d'altura come i sopra citati Sidi Mrabet e Sidi Ras el-Gabu⁵¹. In questo quadro l'identificazione di **Sinnipsa* con *Kinyps*, proposta da J. Mesnage e in seguito respinta da Romanelli, potrebbe essere ripresa in considerazione sia per ragioni di continuità toponomastica sia per l'immediata correlazione istituibile tra l'*oppidum* o la *civitas* del *Cinyps* degli *scholia* e il *vicus Sinnipsensis*. Si potrebbe allora proporre l'identificazione del *vicus* con quel grande insediamento costiero, forse una villa circondata da un piccolo borgo e da una zona funeraria, posto in località Sidi Macru⁵² sul primo promontorio roccioso a ovest della foce dell'Uadi Caam, dopo 2 km di dune costiere. Il rinvenimento di oltre 140 monete e frammenti di monete tardoantiche unitamente a grandi quantità di ceramica riferibili all'intera età imperiale sta a indicare l'alto rango dell'insediamento, uno dei fulcri del sistema insediativo tardoantico della regione del *Cinyps*, la cui alta densità demografica renderebbe per altro plausibile l'esistenza, pur se per un effimero lasso temporale, di una sede vescovile tardoantica. Con il VI secolo d.C. l'insediamento stabile crolla ai minimi livelli da cui era decollato nel tardo periodo ellenistico: i pochi siti dell'interno ancora abitati, nessuno dei quali sembra conservare forme di frequentazione archeologicamente percepibili al momento dell'invasione araba, vengono ora a trovarsi in una zona di frontiera, dove la sfera di controllo bizantina sfuma impercettibilmente in quella più elastica della confederazione di tribù nomadi o semisedentarizzate dei

51. TRG, siti n. 62, fino al IV-V secolo d.C., n. 64 fino al VI secolo d.C.

52. TRG, sito n. 44, fino al IV-V secolo d.C.

*Laguatan-Leuathae*⁵³, a cui era passato il testimone degli ormai assorbiti *Macaë*.

Conclusioni

La prima fase della ricerca nella regione del *Kinyps* ha permesso di ricostruire la percezione che le fonti antiche avevano del territorio e di individuare i capisaldi topografici della descrizione erodotea dei luoghi. In un'ulteriore fase dello studio si cercherà di affrontare le problematiche relative ai caratteri insediativi e alla cultura materiale delle popolazioni indigene con cui interagiscono nel tempo Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani e quindi Arabi. A riguardo il problema appare legato al carattere dell'evidenza archeologica e al metodo impiegato per la documentazione. Le ricognizioni condotte con tecniche tradizionali, elaborate per avere alte potenzialità diagnostiche e informative nei territori delle civiltà classiche dell'Italia o della Grecia, non risultano del tutto idonee ad indagare la realtà delle popolazioni indigene stanziato tra le due Sirti e ricordate dalle fonti letterarie per il loro carattere seminomade. Sembra quindi rendersi necessaria l'adozione di un approccio di ricerca che focalizzi i fenomeni demografici e culturali di lunga durata, mediante l'elaborazione di differenti modelli insediativi basati principalmente sull'etnoarcheologia delle società nomadi e sull'individuazione di specifici "fossili guida"⁵⁴. Potrebbe essere questa, ci auguriamo, la nuova frontiera degli studi per una regione del Mediterraneo che attende ancora un'adeguata analisi e una valorizzazione organica della propria cultura.

53. D. J. MATTINGLY, *The Laguathan: a Libyan tribal confederation in the late Roman Empire*, «LibStud», 14, 1983, pp. 96-108; ID., *Tripolitania*, cit., pp. 27, 173-80.

54. Cfr. come esempi R. CRIBB, *Nomads in Archaeology*, Cambridge 1991, quindi, con riferimento alle popolazioni della Libia, M. LIVERANI, *The Garamantes: a fresh approach*, «LibStud», 31, 2000, pp. 17-28 con bibliografia.

Annarita Agus, Raimondo Zucca*
Meninx-Girba nelle fonti letterarie
ed epigrafiche

Jerba nella letteratura greca e latina

La nesonimia antica dell'isola di Jerba

L'isola di Jerba¹ partecipa di quel comune fenomeno, nella geografia storica, della pluralità di denominazioni delle isole, strettamente connessa con le correnti commerciali di differente matrice etnica e linguistica che interessarono il Mediterraneo².

Il nesonimo originario, probabilmente libico³ piuttosto che fenicio⁴, dovette essere *Meninx*, verosimilmente rideterminato in tale forma in ambito greco per la sua corrispondenza con il lessema medico μήνιγξ = "membrana"⁵, attestato in Polibio⁶, Strabone⁷, Aga-

* Il testo, pur concepito unitariamente, è articolato in una prima parte, concernente le fonti letterarie, di Annarita Agus e in una seconda parte, relativa alle fonti epigrafiche, a cura di Raimondo Zucca.

1. Sugli aspetti geografici dell'isola di Jerba è ora fondamentale A. OUESLATI, *Les îles de la Tunisie. Paysages et milieux naturels: Genèse, évolution et aptitudes à l'aménagement d'après les repères de la Géomorphologie, de l'Archéologie et de l'occupation humaine récente*, Tunis 1995, *passim*.

2. P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 37-73, *passim*.

3. SCHWABE in *RE* xv, 1 [1931], col. 859, s.v. *Meninx*.

4. Non appare probante al riguardo l'esistenza di due toponimi, Μενίκος e Μήνιγγα, rispettivamente di area fenicia (HONIGMANN, in *RE* xv, 1 [1931], col. 859, s.v. Μενίκος) e nordsiriana (ivi, s.v. Μήνιγγα), paralleli al nesonimo *Meninx*, in quanto possibili esiti di sostrato mediterraneo.

5. *TbGL*, v, col. 1002, s.v. μήνιγξ, attestato per la prima volta nel v secolo a.C. in Ippocrate (*HP.*, *Cam.* 3) e in Empedokies (*EMP.*, fr. 84, 3 Diels-Kranz).

6. Fonti nn. 5a-b.

7. Fonti nn. 7a-d; cfr. anche fonte n. 8.

themero⁸, Tito Livio⁹, Pomponio Mela¹⁰, Plinio il Vecchio¹¹, Dionisio periegeta¹², Silio Italico¹³, Plutarco¹⁴, nello *Stadiasmus Maris Magni*¹⁵, Tolomeo¹⁶, Solino¹⁷, nell'epitome dello Pseudo Aurelio Vittore¹⁸, Avieno¹⁹, Prisciano²⁰, Stefano bizantino²¹, nel *Liber Generationis*²² e nei *Commentarii* di Eustazio all'Odissea²³ e a Dionisio periegeta²⁴, in Niceforo²⁵ e con varianti nell'*Origo humani generis*²⁶, negli *Excerpta latina Barbari*²⁷, nel *Chronicon Paschale*²⁸.

Secondo un processo denominativo comune in ambito insulare la primitiva fondazione urbana dell'isola ebbe il medesimo nome *Meninx*, documentato in Strabone, Tolomeo, *Stadiasmus Maris Magni*, oltreché in alcune fonti epigrafiche. Probabilmente alla nostra *Meninx* allude Diodoro con la menzione di una città Μήνις dell'isola *Hespera*, sulla quale ritorneremo a proposito dell'economia di Jerba²⁹, mentre è assai problematica l'identificazione con *Meninx* dell'isola Φλά del lago Tritone nel IV libro di Erodoto³⁰.

Le più antiche fonti letterarie riferibili all'isola di Jerba registrano tuttavia l'isola come «isola dei bassi fondali» (*Periplo di Scila-*

8. Fonte n. 9.

9. Fonte n. 10.

10. Fonte n. 11.

11. Fonte n. 12 a-b.

12. Fonte n. 14.

13. Fonte n. 13a.

14. Fonte n. 17.

15. Fonte n. 15.

16. Fonte n. 16.

17. Fonte n. 18.

18. Fonte n. 26.

19. Fonte n. 28.

20. Fonte n. 29.

21. Fonte n. 30.

22. Fonte n. 33.

23. Fonte n. 38.

24. Fonte n. 37.

25. Fonte n. 39.

26. Fonte n. 34 (*Moenis*).

27. Fonte n. 35 (*Minna*).

28. Fonte n. 36 (Μήνις).

29. Fonte n. 6.

30. HDT. IV, 178. A favore dell'identificazione, tra gli altri, J. DESANGES, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre v, 1-46. L'Afrique du Nord*, Paris 1980, p. 432, n. 8 e L. BRACCESI, *L'enigma Dorico* (Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente, 11) Roma 2000, p. 21.

ce)³¹, ovvero come «isola dei Lotofagi» o «Lotafagite» (Teofrasto³², Eratostene³³, Polibio³⁴, Strabone³⁵, Plinio³⁶, *Stadiasmus*³⁷, Tolomeo³⁸, Agatemero³⁹ e *Commentari* di Eustazio⁴⁰) o «Neritia», in quanto toccata dal *nostos* di Odisseo di Itaca, l'isola del monte *Neritos* (Silio Italico⁴¹), in rapporto alla precoce, seppure non indiscussa, localizzazione a Jerba dello sbarco di Odisseo e compagni nella terra dei Lotofagi⁴². Non è da escludere, come ha proposto R. Zucca⁴³, che Ecateo alludesse a tale tradizione con la menzione di Εὐδέπτη νῆσος⁴⁴ «l'isola del buon banchetto», denominazione assegnata a un'isola fin qui non identificata della *Libye*.

Nel III secolo d.C. l'*insula Meninx* mutò il nome in *Girba*, in rapporto all'assunzione di un maggiore peso istituzionale e forse anche economico della città di *Girba*, localizzata a Houmt Souk, sulla costa settentrionale di Jerba⁴⁵.

Il cambiamento di denominazione è esplicitamente documentato a partire da san Cipriano⁴⁶ in tre altre fonti (Pseudo Aurelio

31. Fonte n. 2.

32. Fonte n. 3.

33. Fonte n. 4.

34. Fonte n. 5a.

35. Fonti nn. 7a, c-d; cfr. anche n. 8.

36. Fonte n. 12a.

37. Fonte n. 15.

38. Fonte n. 16.

39. Fonte n. 9.

40. Fonti nn. 37-38.

41. Fonte n. 13a. Per *Neritia* cfr. *infra*.

42. Fonti in E. WÜST, in *RE* XVII, 2 [1937], s.v. *Odysseus*, coll. 1954-1955 (col. 1954 per *Meninx*); J. SCHMIDT, in W. H. RÖSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, III, 1, s.v. *Odysseus*, coll. 602-681. Da ultima il documentatissimo saggio di S. BIANCHETTI, *I Lotofagi nella tradizione antica: geografia e simmetria*, in *L'Africa romana* XIII, pp. 219-29. Per l'identificazione di *Meninx* come sede dei Lotofagi cfr. p. 221, n. 14. Si osservi che nel bello, seppur metodologicamente superato, libro di V. BÉRARD, *Les navigations d'Ulysse. Nausicaa et le retour d'Ulysse*, Paris 1929, pp. 97-117, la localizzazione dell'episodio dei Lotofagi a *Meninx* è affermata con risolutezza.

43. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2002, cds.

44. Fonte n. 1.

45. A. BESCHAOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne a l'Ifriqiya arabo-musulmane: questions de toponymie*. IV. *Comment l'île de Meninx est devenue île de Girba*, «*CRAI*», 1986, pp. 538-45.

46. Fonte n. 20.

Vittore⁴⁷, *Liber Generationis*⁴⁸ e *Chronicon Paschale*⁴⁹), che registrano il nuovo nesonimo con la specificazione del vecchio, mentre in vari autori (Agostino⁵⁰, Vittore Vitense⁵¹, Atti conciliari e liste episcopali⁵², *Notitia dignitatum*⁵³, nelle *cosmographiae* di Etico⁵⁴ e di Giulio Onorio⁵⁵, nel *Liber Generationis*⁵⁶, nel *Chronicon Paschale*⁵⁷, negli *Excerpta latina Barbari*⁵⁸ e nella *Tabula Peutingeriana*⁵⁹) è attestato semplicemente il nesonimo *Girba*, giunto sino a noi attraverso la forma araba *Jrba*.

I caratteri geografici

L'isola di *Meninx* è correttamente localizzata dalla geografia antica all'estremità meridionale della Piccola Sirte, in corrispondenza del promontorio meridionale che chiude il golfo sirtico minore, così come l'arcipelago di Kerkna (*Cercina*, *Cercinitis* e altri scogli) si trova dirimpetto al promontorio settentrionale della Sirte minore⁶⁰.

L'isola piatta, caratterizzata dai bassi fondali⁶¹, ha una lunghezza simile alla larghezza⁶², computate rispettivamente da Plinio in 200 e 176 stadi⁶³, in 200 (?) e 180 da Agatemero⁶⁴, mentre il periplo di Scilace registra una lunghezza di 300 stadi e un po' meno di larghezza⁶⁵. La distanza minima dell'isola dalla terraferma è sta-

47. Fonte n. 26 (con la specificazione *in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*).

48. Fonte n. 33 (con la specificazione *Girba quae et Meninge*).

49. Fonte n. 36 (con la specificazione Γῆρβα ἢ νῦν καλουμένη Μήνιγγα).

50. Fonti nn. 20-21.

51. Fonte n. 23.

52. Fonti nn. 22, 24, 25.

53. Fonte n. 27.

54. Fonte n. 31.

55. Fonte n. 32.

56. Fonte n. 33.

57. Fonte n. 36.

58. Fonte n. 35.

59. Fonte n. 39.

60. Tutta la questione è studiata da DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 243-7.

61. Fonti nn. 2, 5b, 18.

62. Sulle dimensioni di *Meninx* è fondamentale DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 433-4, che offre le misure reali: km 28 da ovest a est e km 22 da nord a sud; per le dimensioni della Piccola Sirte p. 255.

63. Fonte n. 12a.

64. Fonte n. 9.

65. Fonte n. 2.

bilita da Plinio in 1.500 passi, km 2,200, corrispondenti alla realtà⁶⁶, mentre Scilace indicava tale distanza in otto stadi⁶⁷ e lo *Stadiasmus* in tre⁶⁸.

L'isola nella mitografia

Un βωμός Ὀδυσσεύως – un altare di Odisseo – è documentato a *Meninx* da Strabone⁶⁹. Tale βωμός sembra dimostrare la «vitalità delle tradizioni odissiache»⁷⁰ di *Meninx*, al pari, ad esempio, degli scudi e degli acrostoli della nave di Odisseo, in un santuario di Abdera in Iberia, secondo Asclepiade di Mirlea in Strabone⁷¹. Il *nostos* odissiacco nella sua ambientazione geografica libica od occidentale in genere è stato ricondotto all'espansionismo emporico degli Eubei⁷², sicché l'identificazione del passaggio di Odisseo nell'isola dei Lotofagi con *Meninx* potrebbe connettersi ai segni della presenza euboica in Tunisia individuati da S. Mazzarino⁷³ e da M. Gras⁷⁴.

Una variante del βωμός Ὀδυσσεύως è quella del βωμός Ἡρακλέους, localizzato a *Meninx* nello *Stadiasmus*⁷⁵, da ricordarsi secondo C. Müller⁷⁶ al ναός di Ἡρακλῆς eretto da Giasone in-

66. Fonte n. 12a.

67. Fonte n. 2.

68. Fonte n. 15. Il dato è emendato dal MÜLLER in GGM 1, p. 465.

69. Fonte n. 7d.

70. L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 8), Roma 1997, p. 68. Naturalmente appare difficoltoso ammettere un vero culto di Odisseo a *Meninx*, ipotizzandosi, piuttosto una reinterpretazione greca di un'ara di divinità semitica o libica. Sul culto di Odisseo cfr. E. WÜST, in *RE* xvii, 2 [1937], s.v. *Odysseus*, coll. 1910-1913; O. TOUCHEFEU-MEYNIER, in *LIMC*, vi, [1992], pp. 943-70, *passim*.

71. STR. III, 4, 3 = 157 C. Cfr. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, cit., p. 68.

72. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 3), Roma 1993, pp. 11-23 (= *Id.*, *Grecità di frontiera: i percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994, pp. 3-21); *Id.*, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei Nostoi*, in *Nostoi ed emporia. VIII Congresso di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 39-40, 1993-1994, pp. 193-210 (= *Id.*, *Grecità di frontiera*, cit., pp. 23-41). Cfr. inoltre ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, cit., pp. 62-72.

73. S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989², p. 398.

74. M. GRAS, *I Greci e la periferia africana in età arcaica* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 10), Roma 2000, pp. 39-48; ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

75. Fonte n. 15

76. GGM 1, p. 465.

torno alla Σύρις della Λιβύη, in base all'interpretazione, probabilmente erronea, di Tzetzes di un oscuro verso dell'Alessandra di Licofrone⁷⁷. Se esistito realmente tale βωμός Ἡρακλέους potrebbe connettersi alla diffusione del culto del Melqart fenicio e cartaginese o meglio al complesso processo sincretistico tra Melqart ed *Herakles*⁷⁸.

Un guerriero *Choaspes*⁷⁹, nativo di *Meninx*, definita *neritia* in relazione alla sosta di Odisseo nella terra dei Lotofagi⁸⁰, è infine evocato da Silio Italico come condottiero di *populi* della *Libye*⁸¹, inquadrati nell'esercito annibalico che si apprestava a marciare verso l'Italia nel 218 a.C.

77. Tzetzes ad Lyc. 871: τῷ γὰρ Ἡρακλεῖ ναὸν περὶ Σύριτιν τῆς Λιβύης Ἰασὼν ἔδειματο (*Licophonis Alexandra*, rec. E. Scheer, I, Berolini 1958, p. 281). Gli interpreti moderni preferiscono riferire il passo dell'Alessandra in questione al tempio di *Herakles* costruito dagli Argonauti nell'isola di *Aithalia* (Isola d'Elba): C. VON HOLTZINGER, *Lykophron's Alexandra*, Leipzig 1895, p. 297; E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, p. 265; M. FUSILLO, A. HURST, G. PADUANO, *Licofrone, Alessandra*, Milano 1991, pp. 260-1; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., p. 71. Tuttavia Tzetzes avrebbe potuto localizzare il ναὸς Ἡρακλέους di Licofrone a *Meninx* o, comunque, presso la Piccola Sirte in relazione ad un βωμός Ἡρακλέους effettivamente esistente a *Meninx*. Sulle peregrinazioni libiche di Giasone e gli Argonauti e quelle successive di Menelao della mitografia e sulla storica colonizzazione di Dorieo in *Libye* che si colloca nei medesimi teatri del mito cfr. da ultimi E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche"*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; BRACCESI, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei nostri*, cit., p. 205; G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos», 42, 1996, 1998, pp. 327-40; I. MALKIN, *Spartiate. Mythe et territoire*, Paris 1999; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., *passim* e pp. 69-76; G. MARGINESU, *Il passaggio in "Libye" nelle tradizioni intorno agli Argonauti*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 159-75, per Jerba, p. 165.

78. C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, «StPhoen», 1989, p. 193. La Bonnet osserva al riguardo la presenza del culto di *Hercules* nella vicina *Gightis*, sulla terraferma, e la notizia relativa alla fondazione di *Capsa* ad opera dell'*Hercules* fenicio o libico, rispettivamente secondo Orosio (OROS., v, 15, 8) e Sallustio (SALL. *Jug.* 89, 4). Inconsistente, invece, il mito eziologico, di carattere paretimologico, sull'origine di *Icosium* (Algeri) ad opera di venti (εἰκοσὶ) compagni di *Hercules* secondo Solino (SOLIN. XXV, 17).

79. *Choaspes* è nelle fonti un idronimo della Media (WEISSBACH, in *RE* III, 2 [1899], s.v. *Choaspes* 1, coll. 2354-5; un altro fiume *Choaspes* è noto in India: TOMASHEK in *RE* III, 2, s.v. *Choaspes* 2, col. 2355). Da tale idronimo è fatto derivare un antroponimo da Valerio Flacco 5, 602 e dallo stesso Silio Italico: *Choaspes* è citato anche in IV, 824 (*ThLL*, *Onomasticon*, II, col. 402, s.v. *Choaspes*-2).

80. Sull'aggettivo *Neritius*, da *Neritus* monte dell'isola di Itaca, *ad Neriton vel ad Ulixem pertinens*, PERIN, *ThLL*, *Onomasticon*, II, p. 328, s.v. *Neritius*.

81. Fonte n. 13a-b.

Il quadro storico di Jerba nell'antichità

All'esistenza di due porti punici, o forse meglio libiofenici, allude la menzione di una *Libyca statio* per *Cercina* e *Meninx* in Prisciano⁸² e nel corrispettivo verso di Dionisio periegeta (Λιβυτικὸν ὄρμον)⁸³. Indubbiamente le due isole che chiudevano la Sirte minore non erano sufficientemente presidiate militarmente dai Cartaginesi se la flotta del console G. Sempronio Bleso⁸⁴, nel 253 a.C., poté compiere delle scorrerie, benché, incappata nei bassifondi sirici, corse il rischio di non poter rientrare in Sicilia, donde era partita, come narrano Polibio⁸⁵ e Solino⁸⁶.

L'apporto di milizie meningitane alla spedizione annibalica in Italia del 218 a.C., ricordato dal solo Silio Italico⁸⁷, sembrerebbe il frutto d'una fantasia poetica⁸⁸, ancorché Silio renda protagonista il meningitano *Choaspes* non solo nell'enumerazione delle truppe mercenarie di Annibale, ma anche nello schieramento delle truppe puniche nella battaglia del lago Trasimeno.

Per il 217 a.C. Livio⁸⁹ documenta la *vastatio* dell'isola di *Meninx* da parte di Gn. Servilio Gemino⁹⁰.

82. Fonte n. 29.

83. Fonte n. 14.

84. Sul personaggio cfr. MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *C. Sempronius Blaeso*-28, coll. 1368-9 e T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 211. Le fonti a proposito di tale operazione si riferiscono ad entrambi i consoli dell'anno 253 a.C., G. Sempronio Bleso e Gn. Servilio Cepione (MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *Cn. Servilius Caepio*-43, col. 1780 e BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, p. 211), benché solo il primo trionfasse *de Poeneis* (G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, I, Torino 1916, p. 163). Sulle vicende a *Meninx* cfr. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, p. 171; J. H. A. THIEL, *A history of Roman of Roman sea-power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, pp. 247-50; J. F. LAZENBY, *The First Punic War*, London 1996, p. 117; N. BAGNALL, *Rome, Carthage and the struggle for the Mediterranean*, London 1999, p. 81.

85. Fonte n. 5b.

86. Fonte n. 18.

87. Fonte n. 12a-b.

88. J. NICOL, *The historical and geographical sources used by Silius Italicus*, Oxford 1936, pp. 130-1; 155-66, propone spesso nell'analisi del libro III una rinuncia all'individuazione di precise fonti. P. MINICONI, G. DEVALLET, *Silius Italicus. La guerre punique*, I, Livres I-IV, Paris 1979, p. LXXV, evidenziano l'erudizione geografica di Silio, soprattutto nei "dénombréments" quali il catalogo delle forze annibaliche in cui è inserito il riferimento al meningitano *Choaspes*.

89. Fonte n. 8.

90. Sul personaggio cfr. MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *Cn. Servilius Geminus*-61, coll. 1794-5 e BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, p. 242.

Meninx rientra fuggevolmente nella storia repubblicana, al tempo delle lotte fra Ottimati e Popolari, secondo Plutarco⁹¹ e Solino⁹², allorché offrì asilo a Mario, animato dalla speranza, poi delusa, di un sostanziale aiuto militare da parte di Iempsale II, presso il quale si era recato il figlio G. Mario con P. Cornelio Cetego⁹³.

L'isola, passata dal regno di Numidia all'inquadramento nella provincia dell'*Africa Nova* nel 46 a.C. con Cesare e nell'*Africa Proconsularis* nel 27 a.C., fu assegnata dalla riforma diocleziana alla provincia *Tripolitania*, come documentato esplicitamente dalla *Notitia Dignitatum*⁹⁴ e indirettamente dalle liste conciliari.

Infine l'imbarazzante notizia dell'*Epitome de Caesaribus: creati in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*⁹⁵, non sembrerebbe riferibile a Treboniano Gallo e al figlio Gaio Vibio Veldumniano Volusiano⁹⁶, bensì, probabilmente, ad Emilio Emiliano, definito da Zonara⁹⁷ Ἀίβυς⁹⁸.

La poleografia

La prima organizzazione urbana di *Meninx* risale almeno ad età punica e si riferisce all'omonima città, sulla costa sud dell'isola, do-

91. Fonte n. 17.

92. Fonte n. 18.

93. J. VAN OOTEGHEM, *Caius Marius*, Académie royale de Belgique. Classe des Lettres. Mémoires, LVI, 6, Bruxelles 1964, pp. 295-301. Secondo l'autore (p. 301) Mario sarebbe giunto a *Meninx* per prendere contatto con i Getuli dell'isola. J. KOLLEND, *Le rôle économique des îles Kerkena au premier siècle avant notre ère. A propos du Bell. Afr. VIII et XXXIV*, «BCTH», XVIII, 1981, pp. 241-8; E. W. B. FENTRESS, *Tribe and Faction: the Case of the Gaetuli*, «MEFRA», 94, 1982, p. 327, n. 4; M. SORDI, *Prospettive di storia etrusca*, Milano 1995, pp. 117-8.

94. Fonte n. 27.

95. Fonte n. 26.

96. PIR III, p. 427, nr. 403, s.v. *Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus Aug.*, e da ultimo A. MASTINO, *Saluto*, in *L'Africa romana XIII*, p. 42.

97. ZONAR. 12, 22.

98. A. VON DOMASZEWSKI, *Die Daten der Scriptores historiae Augustae von Severus Alexander bis Carus*, Heidelberg 1917, p. 14, n. 4; PIR, I², p. 51, s.v. *Imp. Caesar M. Aemilius Aemilianus Aug.*; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 470-2, e da ultimi D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 212; MASTINO, *Saluto*, cit., p. 42.

tata di porto⁹⁹. All'epoca di Strabone vi erano già nell'isola diverse città anche se il geografo ne nota una in particolare, omonima dell'isola, ossia *Meninx*¹⁰⁰, localizzata sulla costa meridionale dell'isola in località El Kantara¹⁰¹. La tradizione della supremazia di *Meninx* su tutte le altre città dell'isola traspare ancora nello *Stadiasmus* che menziona una città con il porto¹⁰² e in Stefano Bizantino¹⁰³. Plinio elenca oltre a *Meninx* la città di *Thoar*, piuttosto che *Phoar*, situata sul lato opposto dell'isola rispetto a *Meninx* che guarda l'Africa¹⁰⁴. L'identificazione di *Thoar* è incerta anche a causa della tradizione manoscritta¹⁰⁵. Tolomeo¹⁰⁶ conosce le due città principali dell'isola Γέροα, emendata in Γίρβα e Μῆνυξ, mentre la *Tabula Peutingeriana*¹⁰⁷ registra *Girba*, *Tipasa*, *Hares*, *Uchium*, queste ultime tre di localizzazione sconosciuta.

L'organizzazione episcopale

La prima menzione di un vescovo nell'isola di Jerba è del 256 d.C., nelle *Sententiae episcoporum* di san Cipriano¹⁰⁸, riportate da sant'Agostino nel trattato *De Baptismo: Monnulus a Girba*, che interviene nel dibattito sulla validità del battesimo impartito dagli eretici per sostenere la necessità di un nuovo battesimo.

Successivamente è documentato il vescovo *Proculus Girbitanus*¹⁰⁹ che appartiene alla corrente donatista-maximianista, poiché figura come sottoscrittore della lettera sinodale del concilio maxi-

99. Fonti nn. 14, 29. Per la documentazione archeologica cfr. J. AKKARI-WERJEMMI, *La nécropole libyco-punique de Ghizène (Djerba-Tunisie)*, «Africa», 13, 1995, pp. 51-74; E. FENTRESS, *The Jerba survey: Settlement in the Punic and Roman Periods*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 73-85.

100. Fonte n. 7d.

101. P. M. DUVAL, *Recherches archéologiques à Meninx (Tunisie), Cherchel et Tipasa (Algérie)*, «CRAI», 1942, pp. 221-4; A. DRINE, *Les fouilles de Meninx*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 87-94.

102. Fonte n. 15.

103. Fonte n. 30.

104. Fonte n. 12a.

105. DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 432-433, in cui con S. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres III et IV*, Paris 1989, pp. 214-5 si rifiuta l'identificazione di Φάρις in Teofrasto, IV, 3, 2 con il presunto *Phoar* pliniano.

106. Fonte n. 16.

107. Fonte n. 40.

108. Fonte n. 20.

109. Fonte n. 21. Cfr. *PCBE, AC*, p. 926, s.v. *Proculus-1*.

mianista di *Cebarsussi* del 393 d.C., serbatoci da Agostino nella *Enarratio in psalmos*. *Proculus* sottoscrisse il documento del sinodo anche al posto di *Gallionus*¹¹⁰ che, per questa ragione, è stato ritenuto un secondo vescovo maximianista dell'*insula* di *Girba*, ma che potrebbe essere stato vescovo di un'altra sede della terraferma, prossima all'isola di *Girba*.

In ogni caso nella Conferenza di Cartagine del 411 d.C.¹¹¹ conosciamo due vescovi Girbitani appartenenti alla stessa città, uno cattolico, *Quodvultdeus*¹¹², e l'altro, *Evasius*¹¹³, donatista. A metà del v secolo d.C. il vescovo di *Girba*, *Urbanus*¹¹⁴, subì, insieme agli *episcopi Crescens, Habetdeum, Eustratius, Vicis, Cresconius* e *Felix*, l'esilio (ignoriamo se nella stessa *Africa* o, come appare più probabile, in *Sardinia* o in *Corsica*) per la sua fede cattolica ad opera di Genserico¹¹⁵.

Nel 484 d.C. l'*episcopus* cattolico *Faustus*¹¹⁶ partecipò al concilio di Cartagine convocato da Unnerico, al terzo rango tra i vescovi della *provincia Tripolitania*.

Gli ultimi vescovi noti sono un *Vincentius, episcopus plebis Gerbitanae*¹¹⁷, documentato sia nel sinodo bizaceno di *Iunci* (antecedentemente al 13 dicembre 523 d.C.), sia nel concilio di Cartagine del febbraio 525 d.C., ed un *Donatus, episcopus plebis Gerbitanae*¹¹⁸.

Al concilio di *Iunci* fu stabilito, al canone 26, che alcun vescovo potesse espandersi sul territorio di un'altra chiesa¹¹⁹ e, poiché il vescovo Girbitano *Vincentius* aveva usurpato il territorio delle *plebes Tamallumenses* (di *Turris Tamalluma*, *Telmine*¹²⁰), il suo caso venne portato all'attenzione del primate d'*Africa* e vescovo di Cartagine *Bonifatius*. *Vincentius* dovette ottemperare ai deliberati del concilio ed alla decisione conseguente di *Bonifatius* poiché egli

110. PCBE, AC, p. 520, s.v. *Gallionus*.

111. Fonte n. 22.

112. PCBE, AC, p. 946, s.v. *Quodvultdeus*-3.

113. PCBE, AC, p. 360, s.v. *Evasius*-2.

114. PCBE, AC, p. 1233, s.v. *Urbanus*-9.

115. Fonte n. 23.

116. Fonte n. 24. Cfr. PCBE, AC, p. 389, s.v. *Faustus*-11.

117. Fonte n. 25. Cfr. PCBE, AC, pp. 1213-4, s.v. *Vincentius*-7.

118. Fonte n. 25. Cfr. PCBE, AC, p. 327, s.v. *Donatus*-84.

119. *Concilia Africae*, C.C. 149, p. 289.

120. S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, IV, *Additamentum criticum*, Notices sur les sièges et les toponymes, notes complémentaires et index, Paris 1991, p. 1386.

figura *legatus* della *provincia* della *Tripolitania* nel concilio di Cartagine del 525 d.C., insieme con il vescovo di *Tacapae Gaius*, ugualmente *legatus* della *Tripolitania*, rinnovando con la loro presenza la testimonianza della loro *oboedentia* al primate d'*Africa*, insieme con i vescovi della Proconsolare. Nella lista dei sottoscrittori *Vincentius* è all'ottavo posto, mentre un *Donatus episcopus plebis Gerbitanae* è al sessantunesimo ed ultimo posto. Secondo alcuni autori *Donatus* sarebbe un vescovo di una seconda sede gerbitana, *Meninx* o *Girba*¹²¹, tuttavia non può escludersi che, in virtù della sua posizione nella lista dei sottoscrittori, *Donatus* possa essere il nuovo *episcopus Girbitanus* succeduto a *Vincentius*, eventualmente defunto nel corso dei lavori conciliari¹²².

Infine si è ipotizzata la persistenza di un vescovo girbitano ancora agli inizi dell'VIII secolo d.C., dunque qualche anno dopo la caduta di Cartagine ad opera degli Arabi nel 697 d.C., in base alla menzione del vescovato *Γερέπιτον* emendato in *Γερέπιτον* (ossia *Gerebita*, *Gerbita*)¹²³, nella lista del *Θρόνος Ἀλεξανδρίνος*, nell'ambito di *Καρχηδῶν μητροπόλις μεγάλη τῆς Λιβύης τῆς δυτικῆς*¹²⁴.

L'*episcopus a Girba* (o *Girbitanus-Gervitanus*) sembrerebbe essere il vescovo dell'isola di *Girba*, ossia dell'isola di Jerba in un momento in cui era già avvenuto il mutamento di nesonimo *Meninx / Girba*, entro la metà del III secolo d.C. Infatti l'*episcopus* di *Girba* al pari dei vescovi delle piccole isole si denominava dal nesonimo (come i vescovi di *Maiorica*, *Minorica*, *Ebusus* per la *pars Occidentis*) anche nel caso in cui vi fossero nell'isola varie città di cui una

121. J.-P. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne. Evêchés et ruines antiques*, Paris 1912, p. 56; LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, cit., IV, p. 1386. *Contra*, PCBE, AC, p. 327, s.v. *Donatus-84*.

122. Un'ipotesi consimile è stata espressa per la compresenza nella lista dei partecipanti al Sinodo romano del 649 d.C. di due vescovi caralitani, *Diodatus* e *Iustinus*. Cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999, pp. 149-50; 820.

123. Poiché la lista degli episcopati è composta da una sequenza di poleonimi la singolare forma *Γερέπιτον* potrebbe ricondursi all'attrazione della terminazione *-τον* del poleonimo precedente (*Σάβρατον*) e di quello successivo (*Ἀδρύματον*). Sicché sembrerebbe più congrua una restituzione del poleonimo **Γερέπια* o **Γερέβια*.

124. H. GELZER, *Ungedruckte und wenig bekannte Bistümerverzeichnisse der orientalischen Kirche*, «Byzantinische Zeitschrift», II, 1893, pp. 26, 31. Cfr. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, cit., p. 56, che non esclude l'attribuzione della sede a *Tacapae*; H. LECLERCQ, in *DACL*, XI, I [1933], s.v. *Meninx*, col. 417.

sola possedeva la sede episcopale: così a *Minorica* il vescovo risiedeva a *Iamona* (Ciudadela) e a *Maiorica* probabilmente a *Palma* (Palma de Mallorca), mentre ad *Ebusus*, esistendo un'unica città che recava lo stesso nome dell'isola, si registrava l'identità tra il nome del vescovato e della città sede episcopale¹²⁵.

Il problema della sede episcopale di *Girba* è complicato dal fatto che l'isola cambiò nome in relazione alla prevalenza di una nuova città, *Girba*, rispetto all'antica *Meninx*.

Non si può escludere che in entrambe le due città vi fosse una *principalis cathedra*, che giustificherebbe la menzione di due vescovi girbitani cattolici in contemporanea nel 525 d.C.¹²⁶.

In alternativa potremmo ammettere l'ipotesi di un unico vescovato girbitano che si sarebbe costituito intorno alla metà del III secolo d.C. nella città di *Girba* che aveva soppiantato per prestigio urbano *Meninx*. Tuttavia l'assenza di testimonianze paleocristiane a *Girba*, peraltro imputabile alla continuità di insediamento dall'età islamica ad oggi nel centro di Houmt Souk, a fronte della ricchezza di documenti paleocristiani di *Meninx*, induce a non escludere che la cattedra episcopale girbitana potesse essere fissata a *Meninx*. In questa città si annovera una basilica a tre navate con un battistero cruciforme (oggi esposto al Museo del Bardo) ed una seconda basilica di minore importanza¹²⁷, ma non si è evidenziato alcun elemento che possa documentare la dignità di chiesa cattedrale per la prima o eventualmente per entrambe le basiliche, in riferimento alla necessaria esistenza almeno al principio del V secolo d.C. di due cattedrali in funzione rispettivamente della comunità cattolica e di quella donatista.

L'economia

Scilace annotava la fertilità del suolo dell'isola di Jerba, annoverando tra le sue produzioni i cereali (grano e orzo), l'olio degli oleastri e soprattutto i frutti del loto, distinti in due tipi, uno destinato al consu-

125. R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, pp. 207-13.

126. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, cit., IV, p. 1386.

127. P. GAUCKLER, *Les basiliques chrétiennes de la Tunisie*, Paris 1906, pls. XXXI-XXXII; MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, cit., p. 57; LECLERCQ, in *DACL*, I, 1, [1921], s.v. *Afrique (Archéologie de l')*, col. 701, fig. 142; ID., in *DACL*, XI, 1, [1933], s.v. *Meninx*, col. 417.

mo come frutto, l'altro alla produzione del vino¹²⁸. Sul loto di Jerba si diffondono in genere le fonti antiche, in funzione della fama dei Lotofagi omerici, benché sia evidente la cognizione di un vasto areale del loto che abbraccia sia l'isola, sia il continente¹²⁹.

Appare aleatorio trarre dati di carattere economico dal profilo dell'isola *Hespera* (identificata con *Meninx* in base alla presenza della città di *Menes*) tracciato da Diodoro, poiché in essa si combinano elementi fantastici (quali la sua posizione presso l'Oceano, nell'ambito del mito delle Amazzoni) ed elementi etnografici reali¹³⁰.

La principale attività manifatturiera di *Meninx* in età romana appare quella della porpora¹³¹, presumibilmente di impianto pre-romano, celebrata da Plinio il Vecchio¹³² e nella *Notitia dignitatum*¹³³, che conosce il *procurator baphii Girbitani*, deputato all'amministrazione delle officine imperiali per la tintura dei tessuti con la porpora, alle dipendenze dal *comes sacrarum largitionum*¹³⁴.

Fonti¹³⁵

1. Hekat. 356 Nenci = St. Byz. 284, 12-13 Meineke

Εὐδειπνη, νῆσος Λιβυφοινίκων, Ἐκαταίος περιηγήσει Λιβύης. τὸ ἔθνικὸν Εὐδειπναῖος ὡς Λερναῖος.

2. Skyl. 110 (GGM 1)

ΛΩΤΟΦΑΓΟΙ — κατὰ δὲ ταῦτά ἐστι νῆσος, ἥ ὄνομα Βραχείων, μετὰ Λωτοφάγους κατὰ Ταριχείας. Ἔστι δὲ ἡ νῆσος αὐτῆ σταδίων τ', πλάτος δὲ μικρῶ ἐλάττων. Ἀπέχει δ' ἀπὸ τῆς ἡπείρου ὡσεὶ στάδια γ'. Ἐν δὲ τῇ νήσῳ γίνεται λωτὸς, ὃν ἐσθίουσι, καὶ ἕτερος, ἐξ οὗ οἶνον ποιοῦσιν. Ὁ δὲ τοῦ λωτοῦ καρπὸς ἐστι τῷ μεγέθει ὅσον μιμαίκυλον. Ποιοῦσι δὲ καὶ

128. Fonte n. 2.

129. Cfr. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes*, cit., pp. 211-7; BIANCHIETTI, *I Lotofagi nella tradizione antica: geografia e simmetria*, cit., pp. 219-29.

130. Fonte n. 6.

131. Per la documentazione archeologica cfr. ora DRINE, *Les fouilles de Meninx*, cit., pp. 87-94; S. FONTANA, *Un "immondezzaio" di VI secolo da Meninx: la fine della produzione di porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 95-114.

132. Fonte n. 12b.

133. Fonte n. 27.

134. J.-P. DARMON, *Note sur la tarif de Zarái*, «CT», XII, 1964, p. 17.

135. Le traduzioni dei testi classici (in funzione di quelli più complessi), ove non diversamente indicato, sono di Annarita Agus.

ἔλαιον πολὺ ἐκ κοτίων. Φέρει δὲ καρπὸν ἢ νήσος πολὺν, πυρούς καὶ κριθάς. Ἔστι δὲ ἡ νήσος εὐγεῖος¹³⁶.

3. Theophr. *H. plant.* IV, 3, 1-2

Ἐν Λιβύῃ δὲ ὁ λωτὸς πλείστος καὶ κάλλιστος... Ἔστι δὲ τοῦ λωτοῦ τὸ μὲν ὄλον δένδρον ἴδιον εὐμέγεθες ἡλικὸν ἄπιος ἢ μικρὸν ἔλαττον· φύλλον δὲ ἔντομάς ἔχον καὶ πρηνῶδες· τὸ δὲ ξύλον μέλαν. Γένη δὲ αὐτοῦ πλείω διαφορὰς ἔχοντα τοῖς καρποῖς. Ὁ δὲ καρπὸς ἡλικὸς κύαμος, πεπαίνεται δέ, ὡσπερ οἱ βότρευες, μεταβάλλων τὰς χροιάς. Φύεται δὲ καθάπερ τὰ μύρτα παρ' ἄλληλα, πυκνὸς ἐπὶ τῶν βλαστῶν. Ἐσθιόμενος δὲ ὁ ἐν τοῖς λωτοφάγοις καλουμένοις γλυκὺς καὶ ἡδὺς καὶ ἀσινῆς καὶ ἔτι πρὸς τὴν κοιλίαν ἀγαθός· ἡδίων δὲ ὁ ἀπύρηνος – ἔστι γὰρ καὶ τοιοῦτόν τι γένος – ποιοῦσι δὲ καὶ οἶνον ἐξ αὐτοῦ. 2 Πολὺ δὲ τὸ δένδρον καὶ πολὺκαρπον· τὸ γοῦν Ὀφέλλου στρατόπεδον, ἠϊώικα ἐβάδιζεν εἰς Καρχηδόνα, καὶ τούτῳ τραφηναί φασι πλείους ἡμέρας, ἐπιλιπόντων τῶν ἐπιτηδείων. Ἔστι μὲν οὖν καὶ ἐν τῇ νήσῳ τῇ λωτοφαγίᾳ [φάριδι] καλουμένη πολὺς· αὕτη δὲ ἐπίκειται καὶ ἀπέχει μικρὸν· οὐ μὴν οὐθέν γε μείων, ἀλλὰ πολλῶ πλείων ἐν τῇ ἡπείρῳ. Πλείστον γὰρ ὅλως ἐν τῇ Λιβύῃ, καθάπερ εἴρηται, τοῦτο καὶ ὁ παλιούροσ ἐστίν· ἐν γὰρ Εὐεσπερίσι τούτοις καυσίμοις χρῶνται. Διαφέρει δὲ οὗτος ὁ λωτὸς τοῦ παρὰ τοῖς λωτοφάγοις¹³⁷.

136. Trad.: «Lotofagi. Di fronte a questo centro (*Abrotonon*) vi è un'isola il cui nome è "(isola) dei bassifondi", con i Lotofagi dirimpetto alle Salagioni. Quest'isola misura 300 stadi di lunghezza e un po' meno di larghezza. Si trova a circa 3 stadi dal continente. Nell'isola nasce un tipo di loto di cui si nutrono ed un altro da cui producono il vino. Il frutto del loto è comparabile per la grossezza al corbezzolo. Essi ricavano anche molto olio dagli olivastri. L'isola produce parecchi cereali, grano e orzo. Essa ha un suolo fertile».

Sul passo e sui problemi della tradizione manoscritta cfr. J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique* (Coll. EFR, 38), Rome 1978, pp. 408-9.

137. Trad.: «In Libia il loto (giuggiolo) è assai comune e bellissimo... Per quel che concerne il loto, l'albero tutt'intero si caratterizza per una buona taglia, uguale o di poco inferiore al pero. Ha una foglia frastagliata simile a quella del leccio; il suo legno è nero. Ve ne sono diverse varietà differenziate dai frutti. Quello che ha il frutto simile alla fava matura, come l'uva, cambiando diverse volte colore. Si formano nella maniera delle bacche del mirto, fianco a fianco, fitti sui rami. Dal punto di vista alimentare il frutto presso i Lotofagi (ossia i mangiatori di giuggiole), così come vengono chiamati, è zucherino, delizioso al gusto, inoffensivo e, ciò che è più importante, buono per il ventre; ma il frutto senza nocciolo (ne esiste anche una varietà di questo tipo) ha un gusto migliore: se ne fa anche del vino. L'albero è comune e produce molti frutti: si racconta che l'armata di Ofellas, in marcia verso Cartagine, se ne nutrì diversi giorni quando mancarono i viveri. È comune anche nell'isola vicina alla costa o poco lontana che si chiama "l'isola dei Lotofagi"; ma ciò non significa che sia meno abbondante nel continente, dove ve ne è in maggiore abbondanza. È in effetti

4. Eratosth. III B, 57 Berger¹³⁸ = Plin. nat. v, 1, 41

Clarissima est Meninx, longitudine xxv, latitudine xxii, ab Eratosthene Loto-phagitis appellata

5a. Pol. xxxiv, 3-4¹³⁹ = Strab. I, 2, 17 (C 25)

Καὶ τὰ ἐν τῇ Μήνιγγι δὲ τοῖς περὶ τῶν Λωτοφάγων εἰρημένοις συμφωνεῖν. εἰ δέ τινα μὴ συμφωνεῖ, μεταβολὰς αἰτιᾶσθαι δεῖν ἢ ἄγνοιαν ἢ καὶ ποιητικὴν ἐξουσίαν, ἢ συνέστηκεν ἐξ ἱστορίας καὶ διαθέσεως καὶ μύθου.

5b. Pol. I, 39

Μετὰ δὲ ταῦτα τῆς θερείας ἐπιγενομένης οἱ κατασταθέντες ἄρχοντες Γναῖος Σερουίλιος καὶ Γάιος Σεμπρόνιος ἀνέπλευσαν παντὶ τῷ στόλῳ καὶ διάραντες εἰς τὴν Σικελίαν ἀφώρμησαν ἐντεῦθεν εἰς τὴν Λιβύην. Κομιζόμενοι δὲ παρὰ τὴν χώραν ἐποιοῦντο καὶ πλείστας ἀποβάσεις, ἐν αἷς οὐδὲν ἀξιόλογον πράττοντες παρεγίνοντο πρὸς τὴν τῶν Λωτοφάγων νῆσον, ἣ καλεῖται μὲν Μήνιγξ, οὐ μακρὰν δ' ἀπέχει τῆς μικρᾶς Σύρτεως, ἐν ἣ ἠ προσπεσόντες εἰς τινα βράχεια διὰ τὴν ἀπειρίαν, ἐπιγενομένης ἀμπώτεως καὶ καθισάντων τῶν πλοίων ἐς πάσαν ὕλθον ἀπορίαν. οὐ μὴν ἀλλὰ πάλιν ἀνελπίστως μετὰ τινα χρόνον ἐπενεχθείσης τῆς θαλάττης, ἐκτίψαντες ἐκ τῶν πλοίων πάντα τὰ βάρη, μόλις ἐκούφισαν τὰς ναῦς¹⁴⁰.

6. Diod. III, 53, 4-6

Μυθολογοῦσι δ' αὐτὰς ὤκηκέναι νῆσον τὴν ἀπὸ μὲν τοῦ πρὸς δυσμὰς ὑπάρχειν αὐτὴν Ἑσπέραν προσαγορευθεῖσαν, κειμένην δὲ ἐν τῇ Τριτωνίδι λίμνῃ. Ταύτην δὲ πλησίον ὑπάρχειν τοῦ περιέχοντος τὴν γῆν Ὠκεανοῦ, προσηγορευθεῖσαι δ' ἀπὸ τινος ἐμβάλλοντος εἰς αὐτὴν ποταμοῦ Τρίτωνος· κείσθαι δὲ τὴν λίμνην ταύτην πλησίον Αἰθιοπίας καὶ τοῦ παρὰ τὸν Ὠκεανὸν ὄρους, ὃ μέγιστον μὲν ὑπάρχειν τῶν ἐν τοῖς τόποις καὶ προπεπτωκὸς ἐς τὸν Ὠκεανόν, ὀνομάζεσθαι δ' ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων

un albero, lo abbiamo già detto, ben comune in *Libye*, così come il "Paliouros" (altra specie di loto): a Euesperide lo si utilizza come combustibile. Ma il loto di cui parliamo è piuttosto differente da quello dei Lotofagi».

138. H. BERGER, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880, pp. 308; 311-2.

139. *Polybii historiarum reliquiae* (Bibliotheca scriptorum graecorum, 19), Paris 1880, p. 110.

140. Trad.: «Giunta l'estate, i nuovi consoli Gneo Servilio e Gaio Sempronio salparono con tutta la flotta, approdarono in Sicilia e da qui ripartirono alla volta della *Libye*. Navigando lungo la costa, fecero parecchi sbarchi, senza compiere però nulla di notevole; finalmente giunsero all'isola dei Lotofagi, chiamata *Meninx*, non molto lontano dalla Piccola Sirte. Qui inesperti dei luoghi, andarono ad impigliarsi in un bassofondo e avvenuto il riflusso, le navi si incagliarono e rimasero in una situazione molto critica. Tuttavia, dopo un certo tempo, risalita inaspettatamente la marea, riuscirono a stento a disincagliare le navi gettando in mare la zavorra».

Ἄτλαντα. Τὴν δὲ προειρημένην νῆσον ὑπάρχειν μὲν εὐμεγέθη καὶ πλήρη καρπίμων δένδρων παντοδαπῶν, ἀφ' ὧν πορίζεσθαι τὰς τροφὰς τοὺς ἐγχωρίους· ἔχειν δ' αὐτὴν καὶ κτηνῶν πλῆθος, αἰγῶν καὶ προβάτων, ἐξ ὧν γάλα καὶ κρέα πρὸς διατροφήν ὑπάρχειν τοῖς κεκτημένοις· σίτω δὲ τὸ σύνολον μὴ χρῆσθαι τὸ ἔθνος διὰ τὸ μήπω τοῦ καρποῦ τούτου τὴν χρεῖαν εὐρεθῆναι παρ' αὐτοῖς. Τὰς δ' οὖν Ἀμαζόνας ἀλκῆ διαφερούσας καὶ πρὸς πόλεμον ὠρμημένας τὸ μὲν πρῶτον τὰς ἐν τῇ νήσῳ πόλεις καταστρέφεσθαι πλὴν τῆς ὀνομαζομένης Μήνης, ἱεράς δ' εἶναι νομιζομένης, ἣν κατοικεῖσθαι μὲν ὑπ' Αἰθίοπων Ἰχθυοφάγων, ἔχειν δὲ πυρὸς ἐκφυσήματα μεγάλα καὶ λίθων πολυτελῶν πλῆθος τῶν ὀνομαζομένων παρ' Ἑλλήσιν ἀνθράκων καὶ σαρδίων καὶ σμαράγδων, μετὰ δὲ ταῦτα πολλοὺς τῶν πλησιοχώρων λιβύων καὶ νομάδων καταπολεμῆσαι, καὶ κτίσαι πόλιν μεγάλην ἐντὸς τῆς Τριτωνίδος λίμνης, ἣν ἀπὸ τοῦ σχήματος ὀνομάσαι Χερρόνησον¹⁴¹.

7a. Strab., 1, 2, 17 (C 25)

Καὶ τὰ ἐν τῇ Μήνιγγι δὲ τοῖς περὶ τῶν Λωτοφάγων εἰρημένοις συμφωνεῖν. εἰ δέ τινα μὴ συμφωνεῖ, μεταβολὰς αἰτιάσθαι δεῖν ἢ ἄγνοιαν ἢ καὶ ποιητικὴν ἐξουσίαν, ἣ συνέστηκεν ἐξ ἱστορίας καὶ διαθέσεως καὶ μύθου.

7b. Strab. 2, 5, 20 (C 123)

τῶν δὲ Σύρτεων ἡ μὲν ἐλάττων ἐστὶν ὅσον χιλίων καὶ ἑξακοσίων

141. Trad.: «Raccontano inoltre che esse (le Amazzoni) abitassero un'isola che, per il fatto di trovarsi ad Occidente, era chiamata Espera, ed era posta nel lago Tritonide. Questo lago a sua volta si sarebbe trovato nei pressi dell'Oceano che circonda la terra, e sarebbe stato così chiamato da un fiume che vi si gettava dentro, il Tritone; e si sarebbe trovato vicino all'Etiopia e al monte – sito presso l'Oceano – chiamato dai Greci Atlante che è il più grande tra quelli della zona e si protende nell'Oceano. La predetta isola, quindi, sarebbe stata ben grande e piena di alberi da frutto di ogni specie, da cui gli abitanti del luogo avrebbero ricavato il nutrimento. Essa avrebbe avuto anche una grande quantità di bestiame, capre e pecore, da cui sarebbero derivati ai proprietari latte e carne per il nutrimento; mentre il grano non sarebbe stato assolutamente in uso presso quel popolo, in quanto l'utilizzazione di questo prodotto non sarebbe mai stata scoperta presso di loro. Le Amazzoni, dunque, essendo di singolare valore e propense alla guerra, da principio avrebbero sottomesso le città dell'isola, tranne quella chiamata *Menes*, e che si riteneva che fosse sacra, la quale sarebbe stata abitata da Etiopi "mangiatori di pesci", e avrebbe avuto dei grandi soffioni di fuoco e una grande quantità di quelle pietre che i Greci chiamano "antraci", "sardie" e smeraldi; quindi avrebbero sconfitto molti dei Libici e dei nomadi confinanti, e avrebbero fondato una grande città nel lago Tritonide, che per la sua struttura sarebbe stata chiamata *Chersonesos*». Sul problema di *Menes* e l'identificazione di *Hespera* cfr. DESANGES, *Recherches*, cit., p. 116; ID., *Pline l'Ancien*, cit., pp. 431-2.

σταδίων τὴν περίμετρον· πρόκεινται δ' ἐφ' ἑκάτερα τοῦ στόματος νῆσοι Μῆνιγξ τε καὶ Κέρκινα¹⁴².

7c. Strab. 3, 4, 3 (C 157)

καὶ ἐν τῇ Λιβύῃ δὲ πεπιστεύκασί τινες, τοῖς τῶν Γαδειριτῶν ἐμπόροις προσέχοντες, ὡς καὶ Ἀρτεμίδωρος εἴρηκεν, ὅτι οἱ ὑπὲρ τῆς Μαυρουσίας οἰκοῦντες πρὸς τοῖς ἐσπερίοις Αἰθίοψι Λωτοφάγοι καλοῦνται σιτούμενοι λωτόν, πῶαν τινὰ καὶ ρίζαν, οὐ δεόμενοι δὲ ποτοῦ, οὐδὲ ἔχοντες διὰ τὴν ἀνυδρίαν, διατείνοντες καὶ μέχρι τῶν ὑπὲρ τῆς Κυρήνης τόπων. ἄλλοι τε πάλιν καλοῦνται Λωτοφάγοι, τὴν ἑτέραν οἰκοῦντες τῶν πρὸ τῆς μικρᾶς Σύρτεως νήσων, τὴν Μῆνιγγα¹⁴³.

7d. Strab. 17, 3, 17 (C 834)

Συνεχῆς δ' ἐστὶν ἡ μικρὰ Σύρτις, ἣν καὶ Λωτοφαγίτιν Σύρτιν λέγουσιν. ἔστι δ' ὁ μὲν κύκλος τοῦ κόλπου τούτου σταδίων χιλίων ἑξακοσίων, τὸ δὲ πλάτος τοῦ στόματος ἑξακοσίων· καθ' ἑκατέραν δὲ τὴν ἄκραν τὴν ποιούσαν τὸ στόμα προσεχεῖς εἰσι τῇ ἡπίερω νήσοι, ἣ τε λεχθεῖσα Κέρκινα καὶ ἡ Μῆνιγξ, πάρισοι τοῖς μεγέθεσι. τὴν δὲ Μῆνιγγα νομίζουσα εἶναι τὴν τῶν Λωτοφάγων γῆν τὴν ὑφ' Ὀμήρου λεγομένην, καὶ δείκνυται τινα σύμβολα, καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως καὶ αὐτός ὡς καρπός· πολὺ γάρ ἐστι τὸ δένδρον ἐν αὐτῇ τὸ καλούμενον λωτόν, ἔχον ἡδιστον καρπόν. πλείους δ' εἰσὶν ἐν αὐτῇ πολίχωναι, μία δ' ὁμώνυμος τῇ νήσῳ¹⁴⁴.

8. *Chrestomathiae ex Strabonis lib. 17* (GGM, II, p. 636, [63])

Ἔστι πρὸ τῆς μικρᾶς Σύρτεως νήσος ἐστὶ Μῆνιγξ, ἣν καὶ φασιν εἶναι τὴν παρ' Ὀμήρω τῶν Λωτοφάγων χώραν· ἔχει γὰρ πολὺ τὸ φυτὸν ἐκείνη¹⁴⁵.

142. Trad.: «La più piccola delle Sirti ha un'estensione litoranea di 1.600 stadi; all'imboccatura sui due lati, vi sono l'isola di *Meninx* e quella di *Kerkina*».

143. Trad.: «Anche nella *Libye* alcuni attestano, seguendo i racconti dei mercanti di *Gades*, come anche Artemidoro ha detto, che quelli che abitano oltre la Maurousia, verso l'Etiopia occidentale, sono chiamati Lotofagi; essi si nutrono del loto, un'erba e una radice, non avendo bisogno di bere, anche perché sono del tutto privi d'acqua; il loro territorio si estende addirittura alle terre sin oltre Cirene. Ma anche altri sono chiamati Lotofagi, quelli che abitano la seconda delle isole di fronte alla Piccola Sirte, *Meninx*».

144. Trad.: «Unita (a queste) è la Piccola Sirte che chiamano anche Sirte dei Lotofagi. Questo golfo si estende per 1.600 stadi e l'ingresso per 600. Su entrambi i promontori che ne costituiscono l'imboccatura vi sono delle isole molto vicine alla terraferma, quella succitata di *Kerkinna* e *Meninx*, di grandezza quasi uguale. Ritencono che *Meninx* sia il paese dei Lotofagi di cui parla Omero; a prova di ciò indicano un'ara consacrata ad Odisseo e la presenza del frutto del loto. In effetti nell'isola c'è grande abbondanza del cosiddetto albero del loto che produce un frutto dal gusto particolarmente dolce. Nell'isola ci sono numerose città di piccola estensione, ma tra esse una sola ha lo stesso nome dell'isola».

145. Trad.: «Che davanti alla Sirte minore vi è l'isola di *Meninx*, che dicono essere la regione dei Lotofagi di Omero; infatti ivi abbonda il loto».

9. Agathem. v, 22 (GGM, II, p. 483)

Ἐκ τῆς Κερκίνης ἐπὶ νῆσον Μῆνιγγα τὴν Λωτοφαγίτην ὁ διάπλους στάδια χ', ὅσον τῆς μικρῆς Σύρτιδος λέγεται τὸ στόμα. Ἡ δὲ Μῆνιγξ μῆκος σταδίων σ', πλάτος σταδίων ρπ'. Μεγάλαι δ' εἰσὶν περὶ αὐτὴν παραλίρροισι¹⁴⁶.

10. Liv. xxii, 31

*Cn. Servilius Geminus ... in Africam transmisit et, priusquam in continentem escensionem faceret, Menige insula vastata et ab incolentibus Cercinam, ne et ipsorum ureretur diripereturque ager, decem talentis argenti acceptis ad litora Africae accessit copiasque exposuit*¹⁴⁷.

11. Mela, 2, 7, 105

*In Africa contra maiorem Syrtim Euteletos, contra minoris promunturia Menis et Cercina, contra Carthaginis sinum Chyarae, Thylae et Aegatae, Romana clade memorabiles*¹⁴⁸.

12a. Plin., nat. v, 1, 41

*Insulas non ita multas complectuntur haec maria. Clarissima est Meninx, longitudine xxv, latitudine xxii, ab Eratosthene Lotophagitis appellata; oppida habet duo, Meningen ab Africae latere et altero Phoar, ipsa a dextro Syrtis Minoris promunturio passibus MD sita. Ab ea C p. contra laevum Cercina cum urbe eiusdem nominis libera*¹⁴⁹.

146. Trad.: «Da *Kerkina* all'isola di *Meninx*, detta *Lotofagitis*, vi è la distanza di 6 stadi, corrispondente a quella che si assegna all'imboccatura della Sirte minore. *Meninx* è lunga 200 stadi e larga 180. Intorno ad essa vi sono elevati flussi di marea».

147. Trad.: «Gneo Servilio Gemino passò in Africa; prima di sbarcare sul continente, devastata l'isola di *Meninx* e ricevuti dieci talenti d'argento dagli abitanti di *Cercina*, perché non mettesse a ferro e a fuoco il loro territorio, approdò in Africa e schierò le sue truppe».

148. Trad.: «In Africa si ha di fronte alla grande Sirte (l'isola) *Euteletos*, dirimetto ai promontori della Sirte minore (le isole) *Menis* e *Cercina*, di fronte al golfo di Cartagine (le isole) *Chyarae*, *Thylae* ed *Aegatae* (Egadi), celebri per la disfatta dei Romani». Per l'erronea notazione sul risultato della battaglia delle Egadi cfr. A. SILBEMANN, *Pomponius Mela Chorographie*, Paris 1988, p. 232».

149. Trad.: «Questi mari (dell'Africa) non accolgono molte isole. La più famosa è *Meninx*, dotata di una lunghezza di 25 miglia e di una larghezza di 22, chiamata da Eratostene *Lotophagitis*; l'isola possiede due città, *Meninx* sul lato che guarda l'Africa, *Phoar* sul lato opposto. La stessa isola è localizzata a 1.500 passi dal promontorio che chiude a destra la Piccola Sirte. A cento miglia da essa (*Meninx*) è situata, dirimetto al promontorio di sinistra, l'isola di *Cercina*, con la città omonima, dotata dello statuto di *urbs libera*».

12b. Plin., *nat.* IX, 36

*Tyri praecipuus hic Asiae, Meninge Africae et Gaetulo litore oceani, in Laconica Europae*¹⁵⁰.

13a. Sil. Ital. III, 287-324

*Vos quoque desertis in castra mapalibus itis,
misceri gregibus Gaetulia sueta ferarum
indomitisque loqui et sedare leonibus iras.
Nulla domus; plaustris habitant; migrare per arva
mos atque errantes circumvectare penates.
Hinc mille alipedes turmae – velocior Euris
et doctus virgae sonipes – in castra ruebant.
Ceu pernix cum densa vagis latratibus implet
venator dumeta Lacon, aut exigit Umber
nare sagax e calle feras, perterrita late
agmina praecipitant volucres formidine cervi.
Hos agit haud laeto vultu nec fronte serena,
Asbytes nuper caesae germanus, Acherras.
Marmaridae, medicum vulgus, strepuere catervis;
ad quorum cantus serpens oblita veneni,
ad quorum tactum mites iacuere cerastae.
Tum, chalybis pauper, Baniurae cruda iuventus,
contenti parca durasse hastilia flamma,
miscabant avidi trucibus fera murmura linguis.
Necnon Autololes, levibus gens ignea plantis;
cui sonipes cursu, cui cesserit incitus amnis,
tanta fuga est; certant pennae, campumque volatu
cum rapuere, pedum frustra vestigia quaeras.
Spectati castris, quos suco nobilis arbor
et dulci pascit lotos nimis hospita baca.
Quique atro rabidas effervescente veneno
dipsadas immensis horrent Garamantes harenis.
Fama docet, caesae rapuit cum Gorgonis ora
Perseus, in Libyam dirum fluxisse cruorem;
inde Medusaeis terram exundasse chelydris.
Milibus bis ductor spectatus Marte Choaspes,
nerita Meninge satus, cui tragula semper
fulmineam armabat, celebratum missile, dextram.
Huc coit aequoreus Nasamon, invadere fluctu
audax naufragia et praedas avellere ponto;
huc, qui stagna colunt Tritonidos alta paludis,*

150. Trad.: «La porpora migliore è in Asia quella di Tiro, in Africa quella di Meninx, in Europa quella della Laconia».

*qua virgo, ut fama est, bellatrix edita lympha
invento primam Libyen perfudit olivo*¹⁵¹.

13b. Sil. Ital. IV, 823-825

*Tu, Mago, adversi conside in vertice montis,
tu laevos propior collis accede, Choaspe,
ad claustra et fauces ducat per opaca Sychaeus*¹⁵².

14. Dion. per. (GGM, II, p. 132, vv. 477-480)

Πρὸς δὲ νότον Λιβυκός τε πόρος καὶ Σύρτιδος ἀρχὴ
τῆς ἐτέρης· ἐτέραν δ' ἂν ἴδοις προτέρωσε περήσας
ἐσπερίην· τῆς πρόσθε δὴ νηϊδες ἔασι,
Μῆνιγξ καὶ Κέρκιννα, Λιβυστικὸν ὄρμον ἔχουσαι¹⁵³.

151. Trad.: «Anche voi, Getuli, lasciate vuote le capanne per correre alle armi, voi che vivete tra le fiere, sapete parlare ai feroci leoni e di questi placate la furia. Essi non hanno dimore, case per loro sono carri viaggianti; attraversano le terre errando e portano con sé le famiglie. Alate, mille e mille torme volavano alle armi, su docili cavalli più rapidi dei venti. Come quando il cane di Laconia agile vaga qua e là in caccia e il folto della macchia risuona di latrati incessanti o quando i branchi di cervi atterriti fuggono precipitosi, incalzati dall'Umbro astuto. Acherra, fratello di Asbite or ora uccisa, li guida con volto chiuso da cupo dolore. Gridarono le schiere Marmariche, esperte di arte medica; al suono della loro voce il serpente dimentica il veleno e al tocco della mano innocue diventano le vipere. A queste si univano i giovani feroci di Baniura; non hanno ferro ma si contentano di picche indurite su poca fiamma e avidi di guerra con barbara lingua minacciano. E gli Autololi ardenti, tanto veloci nella corsa che vincono cavalli e torrenti impetuosi; non corrono, volano, e non lasciano traccia del loro passaggio. Pronti alla guerra sono quelli che si nutrono del succo e del dolce frutto ospitale del loto, albero illustre. E i Garamanti che negli sconfinati deserti temono i rabbiosi serpenti gonfi di bollente veleno. È fama che quando Perseo strappò il capo alla Gorgone dal venefico sangue fu bagnata la Libia; e sorsero da questo serpenti medusei che riempirono la terra. Delle innumeri schiere è capo Choaspes, valente in battaglia, nato nella nerizia *Meninx*, e un giavellotto famoso ne armava sempre la mano fulminea. Qui si raccoglie la stirpe marina dei Nasamoni che impavidi traggono dal mare relitti e strappano prede alle onde; e ancora quelli che abitano gli stagni profondi della palude Tritonide, da cui nacque la vergine guerriera, così si racconta, che per prima in Libia diffuse l'ulivo».

152. Nella ricostruzione fantastica di Silio, alla vigilia della battaglia del Trasimeno, dopo che Annibale ha rifiutato ai senatori di Cartagine di sacrificare il figlio, sono descritti gli ordini perentori del duce cartaginese. Trad.: «Magone, tu occupa la vetta di quel monte di fronte, tu Choaspes avvicinati ai colli a sinistra, che Sycheo conduca occultamente i suoi uomini verso la stretta imboccatura del passo».

153. Trad.: «Verso sud vi è il mare libico e l'inizio di una delle due Sirti, l'altra Sirte, occidentale, navigando più avanti si può scorgere; a quest'ultima Sirte corrispondono due isole, *Meninx* e *Kerkinna*, dotate di porto libico (di origine punica)».

15. Stadiasmus Maris magni

103. Ἀπὸ Γέργεως εἰς Μήνιγγα στάδιοι πω'· πόλις ἐστὶν ἐπὶ νήσῳ· ἡ δὲ νήσος ἀπέχει τῆς γῆς σταδίου ἡ'· ἔχει δὲ πόλεις ἰκανὰς, μητρόπολις δὲ ἐστὶν [αὐτῇ]. Αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ τῶν Λωτοφάγων νήσος. Ἔστιν ἐν αὐτῇ βωμὸς Ἑρακλέους· μέγιστος καλεῖται. Ἔστι δὲ λιμὴν καὶ ὕδωρ ἔχει. Οἱ πάντες ὁμοῦ ἀπὸ Λέπτεως εἰς Μήνιγγα στάδιοι βτ'.

104. Ἀπὸ Μήνιγγος εἰς τὴν ἠπειρον [ἐπὶ Γιχθίν] στάδιοι σ'· πόλις ἐστὶ, ἔχει δὲ καλὸν λιμένα καὶ ὕδωρ.

[...]

112. Ἀπὸ δὲ τῆς Λωτοφάγων, ἥπερ ἐστὶ Μῆνιγξ, ἐπὶ τὴν Κέρκιναν νήσον διὰ τόπου στάδιοι ψν'.

124. Οἱ πάντες ὁμοῦ ἀπὸ Μήνιγγος τῆς τῶν Λωτοφάγων νήσου ἕως εἰς Καρχηδόνα στάδιοι (γ)φν' ¹⁵⁴.

16. Ptol. iv, 3, 12

Λωτοφαγίτις νήσος, ἐν ἣ πόλεις αἶδε·

Γίρβα πόλις λθ' δ' λ' α δ'

καὶ Μῆνιγξ πόλις λθ' λ' λ' α γ' ¹⁵⁵.

17. Plut. Mar. 40, 1-5

Τοιαύτη προθυμία ταχὺ πάντων συμπορισθέντων, καὶ Βηλαίου τινὸς ναῦν τῷ Μαρίῳ παρασχόντος, ὃς ὕστερον πίνακα τῶν πράξεων ἐκείνων γραψάμενος ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερὸν ὄθεν ἐμβὰς ὁ Μάριος ἀνήκηθη τῷ φέροντι χρώμενος· ἐφέρετο δὲ πως κατὰ τύχην πρὸς Αἰναρίαν τὴν νήσον, ὅπου τὸν Γράνιον καὶ τοὺς ἄλλους φίλους εὐρῶν, ἐπλεῖ μετ' αὐτῶν ἐπὶ Λιβύης. Ὑδατος δ' ἐπιλιπόντος αὐτοῦς, ἀναγκαιῶς Σικελία κατὰ τὴν Ἐρुकίνην προσέσχον. Ἐτυχη δὲ περὶ τοὺς τόπους ἐκείνους ὁ Ῥωμαίων ταμίας παραφυλάσσωσιν, καὶ μικροῦ μὲν αὐτὸν ἀποβάνα τὸν Μάριον εἶλεν, ἀπέκτεινε δὲ περὶ ἑκαταίδεκα τῶν ὑδρευομένων. Μάριος δὲ κατὰ σπουδὴν ἀναχθεὶς καὶ διαπεράσας τὸ πέλαγος πρὸς Μήνιγγα τὴν νήσον, ἐνταῦθα διαπυθάνεται πρῶτον ὡς ὁ παῖς αὐτοῦ διασέσωσται μερτὰ Κεθήγου καὶ πορεύονται πρὸς τὸν βασιλέα τῶν Νομάδων Ἰάμπαν

154. Trad.: «103. Da *Gergis* a *Meninx* vi sono 150 stadi; nell'isola vi è una città e l'isola dista dal continente 8 stadi; ha numerose cittadine ma la metropoli è questa (*Meninx*). Questa è dunque l'isola dei Lotofagi. In essa vi è un'ara di *Herakles*, che chiamano ara massima. Vi è un porto che possiede rifornimento idrico. Da *Leptis* a *Meninx* vi sono 2.300 stadi. 104. Da *Meninx* al continente (a *Gichthis*) vi sono 200 stadi; vi è una città che possiede un bel porto dotato d'acqua. 112. Dall'(isola) dei Lotofagi, che è *Meninx*, fino a *Kerkina* vi sono 750 stadi. 124. Complessivamente dall'isola *Meninx* dei Lotofagi fino a Cartagine sono 3.550 stadi».

155. Trad.: «L'isola *Lotophagitis*, nella quale vi sono queste città: città di Girba lat. 39° 15'; long. 31° 15'; città di *Mêninx* lat. 39° 30'; long. 31° 20'».

δησόμενοι βοηθεῖν. Ἐφ' οἷς μικρὸν ἀναπνεύσας, ἐθάρρησεν ἀπὸ τῆς νήσου πρὸς τὴν Καρχηδονίαν προσβαλεῖν¹⁵⁶.

18. Solin., *Collectanea rerum memorabilium*, xxvii, 40

Utraeque Syrtes CCL milibus passuum separantur. Aliquanto clementior quae minor est. Cn. denique Servilio C. Sempronio cos. inter haec vadosa¹⁵⁷ classem Romanam impune accipimus perfretasse. In hoc sinu Mene insula post Minturnenses paludes C. Mario fuit latebra.

19. *Itinerarium maritimum*

518, 1 a *Clipea ex Africa* *stadia dxc,*
 2 *insule Malta Ciefesta et Falacron,*
 3 *insula Cercena, haec a Tacapis*
 4 *distat stadia dcxxi,*
 5 *insula Girba a Gitti de Tripoli stadia xc¹⁵⁸.*

20. *Cypr. Sentent. episc.* 10 (CSEL III, p. 442) = Aug., *De Baptismo*, vi, xvii, 28 (CSEL LI, p. 315)¹⁵⁹

Monnullus a Girba dixit: "Ecclesiae catholicae matris nostrae veritas semper apud nos, fratres, mansit et manet. vel maxime in baptismi trinitate domino nostro dicente ite, baptizate gentes in nomine patris et filii et spiritus sancti¹⁶⁰. Cum ergo manifesto – inquit – sciamus haereticos non habere nec pa-

156. Trad.: «Grazie a questa disposizione d'animo fu possibile fornire rapidamente a Mario tutto ciò di cui aveva bisogno, e una nave gli fu procurata da un certo *Belaius*. Successivamente Mario fece realizzare un quadro con la rappresentazione di questi eventi e lo donò come ex voto nel santuario dal quale lui era partito e si era imbarcato con un vento favorevole. (Mario) arrivò per caso all'isola di *Aenaria* [Capri] dove ritrovò *Granius* e gli altri amici, e navigò con essi alla volta della *Libye*. Essendo venuta a mancare l'acqua, furono costretti a dirigersi in Sicilia, presso la regione di Erice. Accadde che il *quaestor* romano si trovasse nei paraggi, e poco mancò che non catturasse Mario, che era disceso a terra; il *quaestor* uccise circa sedici dei suoi uomini che erano andati a cercare acqua. Stretto dalla fretta Mario si rimbarcò e prese il mare alla volta dell'isola di *Meninx*. Là apprese come prima cosa che suo figlio era salvo, così come (*P. Cornelius*) *Cetbegus*, e che essi si erano recati presso il re di Numidia *Hiempsal* per chiedergli il suo aiuto. Avendo ripreso fiato da questa nuova, Mario si arrischiò di passare dall'isola al territorio di Cartagine».

157. Per l'aggettivo *vadosus* in riferimento alle Sirti cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età Augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain. I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.*, (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 32; su *Meninx* come estremo della Piccola Sirte, p. 18; p. 21, sulla scarsità di isole che agevola la navigazione ad onta dei bassifondi.

158. *Itin. mar.* 517, 6-7; 518, 1-5 *Wess.* = p. 83 J. SCHNETZ.

159. *Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de Saint Augustin*, 29, IV sér., *Traité anti-donatistes-II. De Baptismo libri VII*, s.l. 1964.

160. Mt. 28, 19.

trem nec filium nec spiritum sanctum, debent venientes ad ecclesiam nostram vere renasci et baptizari, ut cancer quod habebant et damnationis ira et erroris offectura per sanctam et caeleste lavacrum sanctificetur"¹⁶¹.

21. Aug., *Enarratio in psalmos*, 36, s. 2, 20 (C.C. 38, p. 366)
Epistula synodica Cabarsussensis concilii Maximianistarum a. 393.
 [...]

Proculus Girbitanus episcopus subscripsi. Donatus Sabratensis episcopus pro fratre et collega meo Marratio subscripsi. Proculus Girbitanus pro collega meo Gallonio subscripsi.

22. *Gesta Conlotionis Carthaginis*, 411¹⁶²

I, 126

*Item recitavit: "Quodvultdeus episcopus Girbitanus". Idem dixit: "Praesto sum". Evasius episcopus civitatis suprascriptae dixit: "Agnosco illum"*¹⁶³.

I, 199

*Item recitavit: "Evasius episcopus Girbitanus". Cumque accessisset, idemque dixit: "Mandavi et subscripsi"*¹⁶⁴.

23. Vict. Vit., *Historia persecutionis Wandalicae*, 1, 7¹⁶⁵

Hoc enim persecutionis genus agebatur, hic aperte, alibi occulte, ut priorum nomen talibus insidiis interiret. Qua de re plurimos sacerdotum tunc novimus relegatos, sicut Urbanum Girbensem, Crescentem matropolitanum Aquitanae civitatis, qui centum viginti praeerat episcopis, Habetdeum Teudalensem, Eustratium Sufetanum et Tripolitanos duos, Vicis Sabratenum et Cresconium

161. Trad.: «*Monnulus da Girba ha dichiarato: "La verità della Chiesa Cattolica, nostra madre, ha dimorato e dimora sempre presso di noi, o fratelli, soprattutto in funzione della Trinità invocata nel battesimo, secondo la parola di Nostro Signore: andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché noi, dunque, sappiamo che gli eretici non hanno né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo, quelli che vengono alla chiesa madre nostra devono rinascere ed essere battezzati, affinché la cancrena che li divora e l'ira della dannazione e l'obnubilamento dell'errore, attraverso il santo e celeste lavacro, siano cancellati dalla grazia santificante"*».

162. S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, II, Texte et traduction de la capitulation générale et des actes de la première séance (Source chrétiennes, 195), Paris 1972.

163. Trad.: «*Ugualmente, egli lesse: "Quodvultdeus, vescovo Girbitano". Lo stesso disse: "Sono presente". Evasius, vescovo della suddetta città, disse: "Lo riconosco"*».

164. Ugualmente egli lesse: «*Evasius, vescovo Girbitano*». E lo stesso, essendosi avvicinato, disse: «*Io ho dato mandato e l'ho sottoscritto*».

165. MGH, *Auctores antiquissimi*, 3.1. *Victoris Vitensis historia persecutionis africanae provinciae*, rec. C. Halm, München 1981 [rist. anast. ed. 1879].

*Oeensem, et Adrumetin ae civitatis Felicem episcopum, ob hoc quod suscepisset quendam Iohannem monachum transmarinum, sed et alios multos, quos longum est enarrare. Quibus tamen in exilio positis dum obitus obvenisset, non licebat alios eorum civitatibus ordinari. Inter haec tamen dei populus in fide consistens, ut examen apum cereas aedificans mansiones, crescendo mellis fidei calculis firmabatur, ut impleretur illa sententia: "quanto eos affligebant, tanto magis multiplicabantur et invalescebant nimis"*¹⁶⁶.

24. *Notitia provinciarum et civitatum Africae*¹⁶⁷

Nomina episcoporum provin(ciae) tripolitanae

Calipides leptimagnensis

Leo sabratensis

Faustinus girbitanus

Cresconius oensis

Servilius tacapitanus. sunt n(umero) v.

25. *Concilium Carthaginis a. 525*¹⁶⁸

*Universi episcopi Proconsularis qui praesentes fuerunt sed etiam Vincentius Gerbitanus et Gaius Tacapitanus provinciae Tripolitanae dixerunt: Ad testimonium oboedientiae nostrae sufficit, quantum arbitramur, nostra praesentia*¹⁶⁹.

Subscriptio

8. *Vincentius episcopus plebis Gervitanae, legatus provinciae Tripolitanae*¹⁷⁰.

61. *Donatus episcopus plebis Gerbitanae*¹⁷¹.

166. Trad.: «Questo era il genere di persecuzione qui pubblica, là occulta, in modo che il nome dei primi perseguitati scomparisse. Riguardo a ciò ora sappiamo che furono relegati moltissimi vescovi, *Urbanus* di *Girba*, il metropolita *Crescens* della *civitas* di *Aquae*, che era a capo di una regione ecclesiastica di 120 presuli, *Habetdeus* di *Teudali*, *Eustratius* di *Sufes* e i due vescovi tripolitani, *Vicis* di *Sabratha* e *Cresconius* di *Oea* e *Felix* vescovo della *civitas* di *Hadrumetum*; a causa di ciò che si sarebbe messo in atto (sappiamo) di un certo *Iohannes* monaco non africano, e di molti altri che sarebbe troppo lungo elencare. Una volta esiliati, tuttavia, finché fossero visuti, non era lecito ordinare altri vescovi nelle città di cui erano titolari. Ma nel frattempo il popolo di Dio, fermo nella sua fede, come uno sciame di api impegnato a costruire le ceree cellette, moltiplicandosi, si consolidava con le pietruzze del miele della fede, per realizzare la sentenza: Quanto più erano perseguitati, tanto più si moltiplicavano e diventavano sempre più forti. [Exod. 1, 12]».

167. VICT. VII. 1, 23, éd. Petschenig, CSEL VII, Vienne 1881, p. 11.

168. *Corpus Christianorum. Series latina. CCLIX. Concilia Africae a. 345-a. 525*, éd.

Ch. Munier, Turnholt 1974.

169. Ivi, a. 525, p. 260, 214-7.

170. Ivi, p. 271.

171. Ivi, p. 272.

*Post recitationem huius epistulae memorati episcopi verbo quae mandati sunt dixerunt, idest de Sasifensi plebe, Vmbrianensi et Villa Minorensi; et ut Vincentius episcopus Girvitanus provinciae Tripolitanae plebes quas Tamallumensibus invasisse videtur, admoneatur ut restituat; et ut in proemio epistularum aliquid honorificentiae addatur; et de monasterio Petri abbatis*¹⁷².

[...]

*De locis autem de quibus frater noster Vincentius Girvitanus provinciae Tripolitanae inpetitur, dum ad petitum eorum qui adversus eum agunt nobis a memorato concilio fuerit rescriptum, necesse est ut illa ordinentur quae patrum nostrorum constitutio terminavit. De prooemio autem mutando, illa nos posse facere profiteamur, quae a nobis directis litteris intimata sunt. De monasterio autem Petri abbatis iuste nos fecisse, ut a nobis ordinatio fieret, ipsa res quae prolata est in medium, praesentibus sanctis fratribus nostris diversarum provinciarum, ostendit, ut etiam fratres nostri qui directi sunt audierunt et proprio ore sensum fratrum nostrorum instruere possunt*¹⁷³.

26. Ps. Aur. Vict. epit., 30-31

30. *Vibius Gallus cum Volusiano filio imperaverunt annos duos. Horum temporibus Hostilianus Perpenna a senatu imperator creatus, nec multo post pestilentia consumptus est.*

31. *Sub his etiam Aemilianus in Moesia imperator effectus est; contra quem ambo profecti apud Interamnam ab exercitu suo caeduntur, anno aetatis pater septimo circiter et quadragesimo, creati in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*¹⁷⁴.

27. *Notitia dignitatum* Oc. I, 64-73

bafium Tarentinum, Calabriae

bafium Salonitanum, Dalmatiae

bafium Cissense, Venetiae et Histriae

bafium Syracusanum, Siciliae

bafia omnia per Africam

bafium Girbitanum, provinciae Tripolitanae

bafium insularum Balearum, in Hispania

bafium Telonense, Galliarum

bafium Narbonense.

172. Ivi, p. 277, 191-197.

173. Ivi, p. 278, 239-250.

174. Trad.: «30. Vibio Gallo con il figlio Volusiano ressero l'Impero per due anni. Al tempo di questi Ostiliano Perpenna fu creato imperatore dal Senato, ma non molto tempo dopo fu ucciso da una pestilenza. 31. Sotto gli stessi imperatori anche Emiliano fu acclamato imperatore in *Moesia*, e effettuando una spedizione contro di lui presso *Interamna* entrambi furono trucidati dal loro esercito, all'età di circa 47 anni il padre (Vibio Gallo), essi che erano stati creati imperatori nell'isola di *Meninx*, attualmente denominata *Girba*».

28. Avien., *orb. terr.* 642-5

*Qua se parte dehinc celsae natus erigit aethrae,
Vis late Libyci furit aequoris. una ibi Syrtis;
Ast aliam ulterius freta prolabantia tendunt,
Parvaque caeruleo circumsonat aequore Mixam*¹⁷⁵.

In *Mixam* si riconosce la trascrizione latina di una lettura erronea ΜΙΞΗΝ (ΜΙΞΗΝ *pro* ΜΗΝΙΞ)¹⁷⁶.

29. Prisc., *peribeg.* 506-9

*Ad noton est pontus Libyae Syrtisque vadosa
Maior; at ulterius si pergas, cerne minorem
Occiduam, iuxta quam Meninx insula fulget
Et Cercina simul, Libyca statione patentes*¹⁷⁷.

30. Steph. Byz. 451, 1-2 Meineke

Μῆνιγξ, νῆσος περὶ τὰς Σύρτεις καὶ πόλις. τὸ ἔθνικὸν Μηνίγγιος¹⁷⁸.

31. Aethici, *cosmogr.* 1, 41

*Oceani meridiani insulae sunt: (...) Syrtis maior / Luci Capri / Syrtis minor / Catabatuon / Girbe*¹⁷⁹.

32. Iul. Hon., *cosmogr.* 6

*Insulae hoc sese ordine excipiunt: Sicilia insula ... Syrtis maior / Luci Capri / Syrtis minor / Sardinia / Catabathmon / Girbe*¹⁸⁰.

33. *Liber Generationis*

14. *sunt autem insulae in his communes haec: Cossura, Lupadusa, Gaulus, Melete, Cercina, Meninx ... Sardinia, Galata, †Corsica*¹⁸¹.

31. *Insulae autem haec sunt, quae habent civitates: Sardinia, Corsica, Girba quae et †Benigga, lege: quae et Meninge, Cercina, Galata*¹⁸².

175. Trad.: «La violenza del mare libico infuria vastamente, là dove c'è una Sirte; ma le onde che la cingono si abbattono verso l'altra. E la piccola *Mixa* (*Meninx*) risuona nel mare ceruleo».

176. P. VAN DE WOESTIJNE, *La Descriptio Orbis terrae d'Avienus*, Brugge 1961, p. 82, ad v. 645.

177. Trad.: «A mezzogiorno si estende il mare libico e la Grande Sirte ricca di bassifondi; procedendo oltre appare la Piccola Sirte, rivolta a occidente, presso la quale risplende nel sole l'isola di *Meninx*».

178. Trad.: «*Meninx*, isola intorno alle Sirti e *polis* (omonima). L'etnico è *Meningios*».

179. *GLM*, p. 88 (ed. A. Riese).

180. Ivi, p. 46.

181. Ivi, p. 164.

182. Ivi, p. 168.

Versione greca:

BIBΛΟΣ ΓΕΝΕΣΕΩΣ

Εἰσὶ δὲ νῆσοι αὐτοῖς ἐπίκοινοι αὐταὶ· Κόρσυλα, Λαμπαδοῦσα, Γαῦδος, Μελίτη, Κέρκινα, Μῆνιξ, Σαρδανίς, Γαλάτη, Γορσῦνα, Κρήτη...¹⁸³ Νῆσοι δὲ αὐταὶ εἰσὶν ἔχουσαι πόλεις· Σαρδανία, Κόρσικα, Γῆρβα ἢ καὶ Μένηγα, Κέρκινα, Γαλάτη¹⁸⁴.

34. *Origo humani generis*

*Et sunt illis insulae Cossura, Lampadusa, Gaulos, Meleta, Circina, Moenis, Sardinia, Calata, Corsica, Cretes...*¹⁸⁵.

35. *Excerpta latina Barbari*

*Sunt autem eis et insulas communae Corsula, Lapanduoia, Gaula, Melitia, Cercina, Minna, Taurana, Sardana, Galata, Gorsuna, Crita, Gauloroda, Thira...*¹⁸⁶.

Sunt autem eis (gentibus Afrorum) insulas v civitates habentes: Sardinia, Corsica, Girba, Cercina, Galata¹⁸⁷.

Versione greca:

Εἰσὶ δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ἐπίκοινα Κόρσουλα, Λαμπαδοῦσα, Γαῦδος, Μελίτη, Κέρκινα, Μίνη,... Σαρδανίς, Γαλάτη, Γορσῦνα, Κρήτη, ...Θῆρα¹⁸⁸.

Εἰσὶν δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ε' πόλεις ἔχουσαι· Σαρδανία, Κόρσικα, Γῆρβα, Κέρκινα, Γαλάτη¹⁸⁹.

36. *Chronicon Paschale*,

53. Εἰσὶ δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ἐπίκοινοι αὐταὶ· Κόρσυρα. .. Κέρκινα... Κύπρος, Μῆνιξ

59. Εἰσὶν δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι πέντε, αἵτινες πόλεις ἔχουσιν. εἰσὶ δὲ αὐταὶ· α' Σαρδανία, β' Κόρσικα, γ' Γῆρβα ἢ νῦν καλουμένη Μήνιγα, δ' Κέρκινα, ε' Γάλατοι¹⁹⁰.

183. *Chronica minora*, coll. et emend. C. FRICK, I, Lipsiae 1892, p. 19, 19-21.

184. *Ivi*, p. 31, 16-17.

185. *Ivi*, p. 139, 19-22.

186. *Ivi*, pp. 202-3.

187. *Ivi*, p. 214.

188. *Ivi*, pp. 202-3.

189. *Ivi*, p. 215.

190. *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Chronicon Paschale*, rec. L. Dindorfius, I, Bonnae 1832, pp. 53, 59. Le medesime registrazioni delle isole mediterranee e delle cinque isole che possiedono città si riscontrano in numerosi *Chronica*, tra cui in quello di Sincello (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Georgius Syncellus et Nicephorus ep.*, rec. L. DINDORFIUS, I, Bonnae 1829, p. 53) che registra la forma Μίνην, attestata anche in *Logotheta* e *Cedrenus*. *Epiphanius* reca invece Μῆνη, mentre il *Chronicon Alexandrinum* ha *Minua* e *Hippolyt. Menis* (*Chronicon Paschale*, p. 242).

37. Eustathii, *commentarii ad Dion. per.* (GGM II, 307-308)

478. "Οτι περὶ τὴν ἑσπερίαν Σύρτιν, τὴν μικρὰν Δδηλαδὴ, δύο νῆσοι, Μῆνιγξ καὶ Κέρκυννα. Λωτοφάγων δὲ γῆ καὶ αὐταί λέγονται καὶ μάλιστα ἡ Μῆνιγξ, ἐν ἧ καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως καὶ λωτὸς πολὺς, περὶ οὗ φησὶν ὁ Γεωγράφος· δένδρον τὸ καλούμενον λωτὸν, ἔχον ἴδιστον καρπὸν. Περὶ οὗ ἱστορεῖ πολλὰ καὶ Ἀθηναῖος. Γέγραπται δὲ περὶ αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς εἰς τὴν Ὀδύσσειαν¹⁹¹.

38. Eustathii, *commentarii ad Homeri Odysseam* (I, Lipsiae 1825, p. 334) I, v. 84

Ἴστέον δὲ καὶ ὡς οὐ μὲν τῇ Μῆνιγγι νήσῳ τοὺς Λωτοφάγους ἐνπεριγράφοι, λωτοφαγίτιν εὐ ναι λέγοντες τὴν νῆσον ταύτην.

39. *Nicephori geogr. syn.* 447-511 (GGM II)¹⁹².

Περὶ τῶν νήσων τῆς ἑσπερίας καὶ Φοινικῆς θαλάσσης. [...] Πρὸς δὲ τὴν δύσιν ἐστὶν ἡ ἑτέρα Σύρτις ἡ μικρὰ, ἡστινος ἔμπροσθεν εἰσι δύο νησιδία, ἡ Μῆνιγξ καὶ τὰ Κέρκυννα, καὶ ἔχουσι τὸν λιμένα καὶ τὴν πορείαν ἀπὸ τῆς Λιβύης¹⁹³.

Cartografia

40. *Tabula Peutingeriana*, segm. VII, 1

Girba insula

Girba

Tipasa

Uchiium

*Haribus*¹⁹⁴.

191. Trad.: «Intorno alla Sirte occidentale, la minore indubbiamente, vi sono due isole, *Meninx* e *Kerkinna*. Questa è anche la regione detta dei Lotofagi, e in particolare *Meninx*, dove è un altare di Odisseo e il loto in grande abbondanza, sul quale il Geografo [Strabone] dice ciò: "la pianta che si chiama loto caratterizzata da un frutto dolcissimo". Dello stesso loto molte cose narra Ateneo e io stesso ho scritto su questo nei *Commentarii* all'*Odissea*».

192. Trad.: «Si deve sapere che quelli che assegnano i Lotofagi all'isola di *Meninx* denominano quest'isola *Lotofagitis*».

193. Trad.: «Sulle isole occidentali e del mare fenicio. (...) Verso occidente vi è l'altra Sirte, la minore, davanti alla quale si trovano due isolette, *Menix* e *Kerkyna*, che possiedono un porto e il collegamento a partire dal (continente) africano».

194. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, c. 952.

La documentazione epigrafica dell'isola di Jerba

Gli studi epigrafici

La documentazione epigrafica dell'isola di *Meninx* permane notevolmente povera: il *CIL* VIII ascrive all'*insula Meninx* appena 8 *tituli*¹⁹⁵, mentre le *ILTun* aggiungono al piccolo *corpus*, insieme alla revisione di due importanti epigrafi già note¹⁹⁶, due iscrizioni nuove¹⁹⁷. Tali testi devono riportarsi con certezza ad un unico centro urbano, *Meninx*, localizzato, come detto nel contributo precedente¹⁹⁸, a Bordj el Kantara, sulla costa meridionale dell'isola.

J. Desanges nell'analisi dei capitoli della *Naturalis Historia* di Plinio relativi all'Africa ha presentato, a proposito dell'isola di *Meninx*, uno schematico quadro dei dati epigrafici relativi all'etnico di *Meninx*, richiamando altresì l'attenzione su un testo lambesitano caratterizzato da un *agnomen* correlabile probabilmente all'etnico *Meningitanus*¹⁹⁹.

Z. Benzina ben Abdallah ha presentato una rilettura di un testo fondamentale per la storia istituzionale di *Meninx* nel IV convegno di studi sull'Africa romana²⁰⁰.

Infine si deve a Azedine Beschouch la riscoperta nel *Lycée français* di La Marsa della base *CIL* VIII, 11064 ed una sua rilettura che illumina la struttura municipale della città di *Meninx*²⁰¹ e l'edizione di un epitafio di un personaggio appartenente alla sodalità dei *Silvaniani* e di un testo inedito di Houmt Souk, a nord dell'isola, che risulta fondamentale per comprendere la distinzione topografica tra le due città di *Girba* e *Meninx*, in relazione al mutamento del toponimo nel corso del III secolo d.C.²⁰².

195. *CIL* VIII, 44 (p. 922, = 11058), 11059-11064, 22785, 22785 a.

196. *ILTun* 64 (= *CIL* VIII, 11064), 65 (= *CIL* VIII, 22785).

197. *ILTun* 66-67.

198. A. AGUS, *Jerba nella letteratura greca e latina*, supra.

199. DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., p. 481, n. 10. Il testo è *CIL* VIII, 2972: *Mavia Aemiliana qui (sic) et Menitana*.

200. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse sur la datation du proconsulat africain d'Appius Claudius Iulianus*, in *L'Africa romana* IV, pp. 485-7.

201. BESCHOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., p. 539, note 41-42; ID., *Un aspect méconnu des finances municipales*, intervento al XIII Convegno "L'Africa romana" (non presente negli Atti).

202. BESCHOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., pp. 538-45.

Il materiale epigrafico illumina la struttura amministrativa di *Meninx* e di *Girba*, il rapporto tra queste due comunità cittadine e la casa imperiale, le onoranze tributate ad un *proconsul Africae Proconsularis*, i *ludi* circensi e l'introduzione del cristianesimo.

Le iscrizioni

Riuniamo di seguito il *corpusculum* delle iscrizioni dell'isola di *Meninx*, suddiviso nelle due città che hanno fornito materiale epigrafico.

Meninx

1. Base di statua in onore di un magistrato meningitano

Iscrizione incisa su una base marmorea individuata nel 1847 dal Console di Francia a Tunisi Pellissier, a Borj el Kantahara, corrispondente al sito di *Meninx*. L'epigrafe fu letta anche dal console Sainte-Marie e da un anonimo. A. Beschaouch ha rinvenuto l'iscrizione a La Marsa, presso Carthage, offrendo una convincente rilettura in un intervento al XIII convegno sull'Africa romana.

CIL VIII, 44 (p. 922 = 11058).

In attesa dell'edizione dello studio di A. Beschaouch si può evidenziare che il personaggio onorato, forse un [-] *Annius Q. f. [tribus] Egnatianus*, ricoprì tutte le magistrature di *Meninx* (*omnib(us) hon(oribus) functo*), e per il suo zelo e integrità (*indust[r]ie adque integre*) in una gestione peculiare, ebbe la dedica della statua da parte dell'*ordo decurionum* di *Meninx* (*ord(o)*).

2. Dedicata dei *Meningitani* a [*L. Minicius Natalis, proconsul Africae*]

Lastra marmorea²⁰³ mutila superiormente e a destra individuata nel 1895 da P. Gauckler riutilizzata in una moschea di Houmt-Ceduichek, presso Borj el Kanthara, da cui evidentemente doveva provenire.

Tunisi, Museo del Bardo.

[*L. Minicio L.f. Gal(eria) Natali, IIIviro viarum curandarum, / quaestori provinc(iae) ---, tribuno plebis, praetori,*] / [*leg(ato) divi Traiani Parthici leg(ionis) VII Claudiae P(iae) F(idelis), donis militarib(us) donato exped[itione] Dacica / prima ab eodem imperatore corona vallari*

*murali aurea h]astis puris III [vexillis III, legato Aug(usti) pr(o) pr(ae-
tore) divi Traiani Parthici leg(ionis) III Augustae, consuli] / sodali
Augusta[li, curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis,] /
[---]legato Aug(usti) (hedera) pr(o) (hedera) pr(aetore) divi Traiani
Parthici/? et imp(eratoris) Traiani Hadriani Aug(usti) ? provinciae]
Pannoniae Superi[oris, proconsuli provinc(iae) Africae], / Menigitani
(hedera).*

CIL VIII, 22785 = ILTun 65 = Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo* (Coll. EFR, 92), Tunis-Rome 1986, pp. 10-1, n. 19 = AE 1998, 1519 Un nuovo frammento è ora in J. Akkari-Weriemmi, *Découverte épigraphique à Djerba*, in questi Atti alle pp. 1679 ss.

Il personaggio onorato è L. Minicius Natalis, *legatus Augusti propraetore* dell'Africa proconsolare al più tardi nel 100 d.C.²⁰⁴, *legatus* della *legio III Augusta* nel 105 d.C.²⁰⁵, *consul suffectus* del 106 d.C., *legatus Augusti pro praetore provinciae Pannoniae Superioris* tra il 113 d.C. e il 118 d.C.²⁰⁶ e *proconsul Africae* nel 121 d.C.²⁰⁷.

La proposta di integrazione si basa sulla titolatura del personaggio nota soprattutto da CIL II, 4509 = ILS 1029 = *Inscriptions romaines de Catalogne*. IV. Barcino, 30, ma anche da altri *tituli* sia di Roma, sia delle *provinciae*²⁰⁸.

Nonostante il *terminus post quem* del frammento epigrafico sia chiaramente il 113-118 d.C., in relazione alla menzione della carica di [*legatus Augusti pro praetore provinciae*] *Pannoniae Superi[oris]*, è presumibile che il proconsolato d'Africa venisse indicato, insieme con il consolato, in quella parte andata perduta, in relazione alla titolatura documentata in altre epigrafi di L. Minicio Natale²⁰⁹.

204. B. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», 4, LIII, Roma 1998, p. 106 (pros. 21); D. ERKELENZ, *Ehrenmonumente des L. Minicius Natalis in Rom und Africa*, «ZPE», 123, 1998, pp. 257-67.

205. Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 371, 376; THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., pp. 140-1 (pros. 17).

206. Cfr. ora per questa datazione AE 1988, 906.

207. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., p. 54 (pros. 65) che, tuttavia, non prende in considerazione il nostro testo, a causa della sua frammentarietà.

208. Per i *tituli*, E. GROAG, in RE XV, coll. 1828 ss., s.v. *Minicius*, 18; PIR² v, p. 292, n. 619.

209. Si noti, tuttavia, che nel *titulus* di Barcino, CIL II 4509, [*sodalis Augus]talis* è indicato immediatamente dopo il proconsolato dell'Africa e non, come nella nostra

I *Meningitani* dedicarono l'iscrizione a *L. Minicius Natalis* in qualità, presumibilmente, di *patronus* o di *proconsul Africae Proconsularis*, dunque intorno al 121 d.C., forse in relazione all'attività che *L. Minicio Natale* potrebbe aver svolto a favore della promozione municipale di *Meninx* o come *legatus pro praetore* dell'*Africa*, sotto Traiano, o meglio come proconsole nei primi anni del principato adrianeo.

3. Frammenti pertinenti ad una iscrizione onoraria (?)

Rinvenuti a Borj el Kanthara ed editi da S. Reinach e da E. Babelon nel «Bulletin du Comité de travaux historiques» del 1886.

- a) [---]I F[---]/ [---]II v[ir? ---]/ [---]V+[---].
- b) [---]CRED[---] / [---]Cla[?]udii Maxim[i ?---] / [---]V[---]alaerii (sic)[---] / [---]dec[?]urion[---].
- c) [---]IV[---] / [---]VC[---] / [---]IO[---].
- d) [---]IVI[---] / [---]+++[---].
- e) [---]A+[---]

CIL VIII, 11060 a-e.

L'epigrafe sembrerebbe menzionare un *(duo)v[ir]* e l'*[ordo dec]urion[um]*. Più dubbi gli elementi onomastici concernenti forse un *[---]Cla[?]udius Maxim[us?]* e un *[---]V[---]alaerius*, secondo l'ipotesi integrativa del CIL.

4. Dedicà di statue a Caracalla e Giulia Domna

Lastra marmorea, ricomposta parzialmente da sette frammenti²¹⁰, mutila a destra e nel settore centrale, con testo scrizione impaginato su 15 linee, rinvenuta ad Houmt-Cedouikech.

Tunisi, Museo del Bardo.

Pro salute et vic[toria] / imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurelli [Severi] / Antonini pii fel(icis) Aug(usti) for[tissimi] / felicissimi et Iuliae Do[mnae] / Aug(ustae), mat(ris) Aug(usti) et castro[rum] / et senatus et patriae to[tius]/que [do]mus divinae / L. M[---] Felix Quad[ratus?] / [---](duo)vir [---] sta[tuas d]uas [---] / et [---] ae QV[---]/

iscrizione, dopo la menzione delle ricompense per gli atti di valore in occasione della prima guerra dacica.

210. Alt. residua cm 81; largh. residua cm 65; spess. cm 3. Alt. lettere cm 6/3, 5.

tro *populo* P[--- sua] / *pecunia reip[ublicae ---]* / dono [*dedit---*] / AP[---].

AE 1934, 35 = *ILTun* 66 = Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions*, p. 11, n. 20.

L'iscrizione concerne la dedica di due statue di Caracalla e Giulia Domna poste *pro salute et victoria* da un supremo magistrato di *Meninx*, un (*duo*)*vir* forse *i(ure) d(icundo)*, L. M[---Fel]ix *Quad[ratus?]*.

Lo stato frammentario del testo non consente di apprezzare il senso dell'iscrizione che doveva ricordare altre benemerenze del magistrato che, probabilmente, realizzò l'opera [*sua*] *pecunia*.

Il testo si data tra il 212 e il 217 d.C.

Z. Benzina Ben Abdallah²¹¹ ha proposto di individuare nelle due lettere dell'ultima linea AP la menzione del *proconsul Africae* Ap[*pius Claudius Iulianus*]²¹² in qualità di dedicante, restringendo l'arco cronologico dell'iscrizione tra il 212 e il 216 d.C.²¹³. Tuttavia B. Thomasson nei suoi *Fasti Africani* ha ritenuto «unwahrscheinlich» tale supplemento sia perché nell'ultima linea è possibile, in base all'*ordinatio* del testo, un'integrazione di sole 4-5 lettere, sia perché è inammissibile un'ulteriore linea²¹⁴.

5. Frammenti pertinenti ad un'iscrizione di carattere incerto

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra*, n. 3.

a) [---]MIN?[---] / [---]IAS[---].

b) [---]II+[---] / [---]PE+[---].

CIL VIII, 11061.

6. Frammento di una probabile iscrizione funeraria

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra* n. 3.

---- / [---]IV, *dies* [---]/[---]CA[---]/ [---]IX[---].

CIL VIII, 11062.

211. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse sur la datation du proconsulat africain d'Appius Claudius Iulianus*, cit., pp. 485-7.

212. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit, pp. 10, 12, 86 (pros. 117).

213. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse*, cit., p. 487, n. 11.

214. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., p. 86.

Nella prima linea superstite si può cogliere il dato biometrico del defunto.

7. Frammento di iscrizione di carattere incerto

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra*, n. 3.

[---]D[---] / [---]ND[---].
CIL VIII, 11063.

8. Epitafio di *Q. Cornelius Restutus*

Rinvenuto in *insula Girba*, presumibilmente a *Meninx*.

D(is) M(anibus) s(acrum) / Q. Corneli/[u]s Restutus / XXXI IVS(?)
CIL VIII, 22785a.

9. Epitafio di *Iulius Mirantius*, appartenente alla *sodalitas* dei *Silvaniani*

Lastra in marmo rinvenuta in una necropoli di *Meninx*.

(hedera) D(is) M(anibus) s(acrum) (hedera) / Iulius Mirantius/ [crescente su piedistallo] vixit annis xxx [crescente su piedistallo] / Silvaniani contiber/nali dedicaverunt.

L'epitafio, riferibile al III secolo d.C., documenta l'esistenza di una sodalità, cui apparteneva il defunto, i *Silvaniani*, caratterizzata da due foglie d'edera e da due crescenti lunari su piedistallo²¹⁵.

10. Epitafio della *puel(l)a* cristiana *Egnatia*

Lastra di marmo ricomposta da trenta frammenti²¹⁶, pertinente alla copertura della tomba individuata nella basilica cristiana trina-ve con battistero, nel 1882.

Il testo, impaginato su cinque linee, è inquadrato superiormente e inferiormente da una coppia di monogrammi constantiniani con le lettere apocalittiche. Agli angoli sul lato sinistro si hanno due *palmae*, una terza *palma* è all'angolo superiore destro, mentre una quarta è incisa a destra dell'ultimo *chrismon*.

215. A. BESCHAOUCH, *Nouvelles observations sur les sodalités africaines*, «CRAI», 1985, pp. 466-9.

216. Alt. cm 26; largh. cm 42; alt. lettere cm 1,5.

*Egnatia [va]leas*²¹⁷ / *puel(l)a vic[si]t i]n pace / in hoc mun[do a]n-
nis / XXI[---], mens(ibus) [---], die/bus IIII[---]*

CIL VIII 11064 = *ILTun* 64.

L'epitafio reca una formula onomastica mononominale, con il gentilizio *Egnatia*, forse da connettersi con il *cognomen* (da adozione?) *Egnatianus* del magistrato meningitano [-] *Annius Q. f. [tribus] Egnatianus*²¹⁸. Potrebbe intendersi che la *gens Egnatia*, una delle più ragguardevoli della città in età medio imperiale, continuasse a godere rilievo in periodo cristiano, nel v secolo d.C.²¹⁹, quando la *puel(l)a Egnatia* ebbe una sepoltura privilegiata all'interno della basilica meningitana.

Girba

11. Dedicà ad un imperatore.

Lastra marmorea frammentaria²²⁰ corrispondente a parte del settore inferiore; estremità destra resecata, rinvenuta riutilizzata nel Borj Ghazi Mustapha ad Houmt Souk nel corso dei lavori di restauro effettuati nel Borj a cura dell'allora Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunis, anteriormente al 1986.

-----/[---]++/[---]RI, *trium/[f]atori, semper Aug(usto); / devota respu-
blica / Girbitana n(umini) [m(aiestati)q(ue) e(ius)] / (palma).*

AE 1987, 1032.

Si tratta di una dedica posta dalla *respublica Girbitana* ad un imperatore «de l'époque postcostantinienne, peut-être Valentinien»²²¹.

217. L'integrazione è proposta da LECLERCQ, in *DACL*, XI, 1 [1933], col. 419, s.v. *Meninx*. In *ILTun* 64 si integra, con minore probabilità, *E<g>na<t>ia Leas (?)*.

218. *CIL* VIII, 44 (p. 922, = 11058). Cfr. per l'ipotesi H. LECLERCQ, in *DACL*, XI, 1 [1933], c. 419, s.v. *Meninx*.

219. Per la cronologia del testo hanno valore l'augurio *valeas* (che rientra nelle acclamazioni pagane comuni anche agli epitafi cristiani [F. GROSSI GONDI, *I monumenti cristiani dei primi secoli. I. Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 229]) e i monogrammi cristologici con lettere apocalittiche. Singolare appare il *vic[si]t i]n pace in hoc mun[do]*, affine peraltro alle espressioni *vixit in saeculo* e *vixit in hoc saeculo*, caratteristici dell'Italia settentrionale, mentre il *vixit in pace* è frequentissimo in Africa (GROSSI GONDI, *I monumenti cristiani*, cit., p. 94).

220. Alt. cm 18; largh. cm 29; spess. cm 3; alt. lettere 4/4,5.

221. BESCHAOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., p. 543.

L'analisi condotta da A. Chastagnol sui formulari dell'epigrafia tardiva ci conduce al medesimo inquadramento cronologico proposto da A. Beschouch: infatti se la formula *devotus/a numini maiestatique eius* è attestata a partire dal 210 d.C. e nella forma abbreviata *DNMQE* dopo il regno di Valeriano²²², l'appellativo *triumphator* è adottato da Costantino solo dopo la caduta di Licinio, probabilmente nel 326 d.C., anche se nelle iscrizioni africane compare già in riferimento alla vittoria su Massenzio. Successivamente è adottato da Costante, Costanzo II, Giuliano, Gioviano, fino al 450 d.C., da Teodosio II e Valentiniano III²²³. Ancorché sia nota la formula *triumfator semper Aug(usto)*²²⁴, il formulario più frequente appare *victori ac triumphatori semper Aug(usto)*²²⁵, che parrebbe ricostruibile anche nel nostro testo alle ll. 2-3: *[victo]ri (ac) trium- [f]atori, semper Aug(usto)*

222. A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. DONATI (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1989, p. 36.

223. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle*, cit., pp. 24-5, 33, n. 89.

224. Gioviano: *AE* 1981, 905 b (milliaro della Numidia).

225. Costante: *CIL* III, 14195, 28; Costanzo II: *AE* 1980, 576; Giuliano: *AE* 1980, 574; 1983, 290.

Pierre Salama*

La chasse aux trésors dans le Maghreb classique

J'aime bien le mot anglais «purchase». En sa langue, il n'implique qu'une notion d'achat (d'une monnaie par exemple). Transposé en français, son pouvoir d'évocation devient considérable: c'est la chasse aux trésors elle-même, l'image de Midas, du «Ploutos» d'Aristophane, de l'«Aululaire» de Plaute, devenu l'«Avare» chez Molière, et, plus visuellement, de la caverne d'Ali Baba, celle de «L'île au trésor» de Stevenson, celle de l'abbé Faria sur le rocher du «Comte de Monte Cristo», jusqu'à la «Ruée vers l'or» de Charles Chaplin.

Les historiens antiques ont cité des cas précis. Plutarque rapporte l'anecdote suivante qui surprit son héros lorsque le Sénat l'envoya en Afrique pour lutter contre Domitius Ahenobarbus¹. «Quand sa flotte eut abordé à Carthage, ... il (Pompée) disposait de six légions complètes. On raconte qu'il lui arriva une aventure plaisante. Quelques soldats étant, à ce qu'il paraît, tombés sur un trésor, y trouvèrent une grande fortune. La nouvelle s'en étant répandue, tous les autres s'imaginèrent que l'endroit était plein de richesses, déposées lors des malheurs de Carthage. Pendant plusieurs jours, Pompée ne put rien faire de ses soldats, occupés à chercher des trésors. Il se promenait parmi eux en riant de voir tant de myriades d'hommes fouiller et retourner la terre. A la fin, désespérant de rien trouver, et se jugeant assez punis de leurs sottises, ils prièrent Pompée de les emmener où il voudrait».

* Le texte de ma communication au congrès de Djerba de 1998 devait être donné pour le volume XIII de *L'Africa romana*, paru en 2000. Mon état de santé ne m'avait pas permis de le terminer à temps, et je prie le lecteur de m'en excuser. Grâce à la diligence de notre ami J.-P. Laporte qui a assuré la saisie informatique de mon texte, ces lignes peuvent paraître. Sauf indication contraire, clichés P. Salama.

1. PLUTARQUE, *Pompée*, XI, 2 à 6.

Ce récit, daté de 81 avant J.-C.², porte un grand témoignage de la psychologie humaine: le soldat retarde une armée en opérations, et, au besoin, déserterait pour assouvir sa soif de l'or. Si au cours d'une docte assemblée, on venait brusquement annoncer la découverte d'un trésor dans le jardin voisin, la salle se viderait en un clin d'œil!

Dans le même esprit, Suétone et Tacite racontent comment fut dupé le cupide Néron. Suétone³ ne fit que résumer une situation que Tacite enrichira: «Ce qui l'entraîna à cette folie de dépenses, ce fut, outre sa confiance dans les ressources de l'Empire, l'espérance soudaine de découvrir d'immenses richesses cachées, d'après les indications d'un chevalier romain qui lui garantissait que les richesses de l'antique trésor emporté par la reine Didon, lorsqu'elle s'enfuit de Tyr, se trouvaient en Afrique, enfouies dans de très vastes cavernes, et qu'on pourrait les en extraire au prix d'un effort minime. Mais ensuite, découragé par la ruine de ses espérances, il appliqua son esprit à la chicane et à la rapine»⁴.

Tacite est bien plus explicite⁵: «Mais bientôt la Fortune se moqua de Néron, trompé par sa propre légèreté et les promesses de Caesellius Bassus, qui, Carthaginois d'origine, et l'esprit dérangé, interpréta un rêve qu'il avait eu, la nuit, en dormant, comme l'assurance d'une réalité indubitable, se fit porter jusqu'à Rome, acheta une audience du prince et lui exposa qu'il avait trouvé, dans un terrain lui appartenant, une caverne d'une immense profondeur, qui contenait une grande quantité d'or, non pas monnayé, mais brut et formant des blocs comme dans l'ancien temps. Il y avait par terre, disait-il, des lingots extrêmement lourds, et dans une autre partie, se dressaient des piles, qui, après être restées si longtemps cachées, accroîtraient la prospérité du temps présent. Au reste, selon l'interprétation qu'il donnait à la chose, c'était la Phénicienne Didon, qui, après s'être enfuie de Tyr, et avoir fondé Carthage, avait dissimulé ce trésor pour éviter que son peuple, tout neuf, ne se laissât aller à la paresse par excès d'argent, ou que les rois des Numides, déjà hostiles pour d'autres raisons, ne fussent incités à lui faire la guerre, pour s'emparer de cet or».

2. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VII, Paris 1928, pp. 278-89.

3. SUÉTONE, *Vie des douze Césars*, Néron (fin du § XXI et du § XXII).

4. Traduction H. Ailloud, Paris 1975.

5. TACITE, *Annales* XVI, 1 et 2; II, 1; III, 1 et 2.

«Aussi, Néron, sans examiner la confiance que méritaient celui qui lui racontait cette histoire et l'affaire elle-même, sans envoyer personne pour savoir si ce qu'on lui disait était vrai, grossit encore de lui-même la chose et envoie des gens pour lui rapporter ce qu'il considère comme un butin tout prêt. On leur donne des trirèmes et des rameurs choisis pour plus de rapidité. Et, pendant ces jours-là, il ne fut question que de cela, dans le peuple par crédulité, chez les gens plus avisés, en un autre sens [...] Cependant, l'esprit de luxe croissait, fondé sur ces vaines espérances, et l'on dépensait les anciennes ressources, comme si d'autres étaient offertes, dont Néron pourrait se montrer prodigue pendant de nombreuses années. Bien plus, il y puisait déjà pour ses largesses; et l'attente de richesses était l'une des causes de la pauvreté de l'État».

«En effet, Bassus, après avoir défoncé son terrain et tous les champs d'alentour sur une grande surface, en affirmant que tel endroit, puis tel autre était celui où se trouvait la caverne promise, suivi non seulement par les soldats mais par la foule des paysans, enrôlés pour effectuer le travail, finit par sortir de son délire, assurant que jamais ses rêves n'avaient été illusoires, et s'étonnant d'avoir été, pour la première fois, trompé; sur quoi il échappa à la honte et à la crainte en se tuant volontairement. Certains rapportent qu'il fut mis aux fers, puis, libéré, après qu'on eut confisqué ses biens, à la place du trésor de la reine»⁶. Ce récit est parfaitement vraisemblable: à la fin du XIX^e siècle, et au début du XX^e, on recherchait encore à Carthage le «Trésor d'Eschmoun»⁷!

Dans le domaine chronologique, les richesses qui attirèrent le plus d'intérêt et de convoitises furent celles des rois de Numidie. Utilisant autant les sources narratives et archéologiques, on arrive parfois à les entrevoir. Le premier en date de ces souverains est Micipsa (146-118 av. J.-C.); encore n'est-ce pas sa fortune que l'on juge, mais uniquement son mobilier funéraire. Le tombeau dit "Souma du Khroub" (20 km au sud-est de Constantine, cf. FIG. 1)⁸ fouillé en 1915 avait révélé ce mobilier, mais celui-ci ne fut scienti-

6. Traduction P. Grimal, Paris 1993.

7. P. GAUCKLER, *Comptes rendus de la Marche du Service*, (abréviation CRMS), 1901, p. 18: «Les recherches faites sur la colline de Sidi Bel Hassen pour retrouver le trésor dit d'Eschmoun ont dû être abandonnées après épuisement des ressources du syndicat d'exploitation. Une trentaine de mille francs ont été dépensés sans aucun résultat».

8. AAA, xvii, 168.



Fig. 1: Ruines de la Souma du Khroub, tombeau présumé du roi Micipsa.

fiquement étudié qu'en 1976 par une équipe de spécialistes allemands⁹. Dans un bassin d'argent à anses¹⁰, dormaient 200 fragments d'ossements calcinés dont on a pu reconstituer deux corps, l'un d'environ 60 ans (celui du roi), l'autre d'environ 20 ans (probablement celui d'un de ses enfants mort en même temps)¹¹. S'y trouvait également un fragment de la cuirasse du roi, en cotte de mailles¹² et son casque pointu¹³. Hors du bassin, le mobilier funéraire comportait divers éléments: trois médaillons d'argent, ornés l'un d'une effigie de Neptune assis, tenant le trident de la main gauche et une patère de la main droite¹⁴, le second orné d'une tête de chien, le troisième d'une tête de gazelle¹⁵; un rython en argent ouvragé¹⁶; la partie supérieure d'un pied de grand lit de

9. *Die Nümider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, Bonn 1979, pp. 284-383.

10. *Ibid.*, pp. 285-300.

11. *Ibid.*, pp. 379-82.

12. *Ibid.*, pp. 318-32.

13. *Ibid.*, pp. 305-17 et 608.

14. *Ibid.*, pp. 288-95 et 596-7.

15. Ces deux médaillons sont groupées, *ibid.*, pp. 604-5, et Tafel 121.

16. *Ibid.*, pp. 356, 600-2.

bronze¹⁷; des fers de lances et de javelots¹⁸. Le mobilier ne contenait aucune monnaie, mais l'ensemble est datable par la présence d'amphores italiques et rhodiennes dont la chronologie se place entre 130 et 110 avant J.-C.¹⁹.

Les trésors de Jugurtha ne sont connus que par allusion. Salluste n'en parle que lorsque Jugurtha les mets à l'abri en haut d'une forteresse située «non loin du fleuve *Mulucca*»²⁰. Il ne fait pas de doute pour moi que cette forteresse naturelle répond au Kalat-es-Senam, dit également «Table de Jugurtha», en raison de son relief tabulaire²¹.

On en sait à peine plus sur les trésors du roi Juba 1er. Après la victoire de César à Thapsus (6 avril, 46 avant J.-C.) où furent défaites les armées conjuguées de Scipion Nasica et de Juba, le roi de Numidie s'enfuit vers sa capitale, *Zama Regia* (Jama). S'y voyant refuser l'entrée, il se suicida. Ses biens furent confisqués. Au mois d'août suivant, César célébrait à Rome quatre triomphes contre les peuples qu'il avait vaincus. Le quatrième, consacré à l'Afrique vit défiler le fils aîné de Juba, le futur Juba II de Maurétanie, et «les trophées exposés sur des plateaux d'ivoire»²². Les détails manquent vraiment!

Il faut attendre la chute des Vandales pour avoir une idée, au moins approximative, du trésor de souverains ayant régné sur l'Afrique. En dehors du butin matériel accumulé par les rois vandales avant l'année 455, et dont on ignore l'importance, on sait qu'à partir du 2 juin de cette année-là, et pendant 15 jours, les trésors

17. *Ibid.*, pp. 300-3 et 599.

18. *Ibid.*, pp. 333-8 et 612-5.

19. *Ibid.*, pp. 339-44 et 616-7.

20. SALLUSTE, *Bellum Iugurthinum* XCII, 5.

21. A. BERTHIER, R. CHARLIER, J. JUILLET, Le «*Bellum Iugurthinum*» de Salluste et le problème de *Cirta*, «RSAC», LXVII, 1950-51, pp. 69-70. En revanche, je ne souscris aucunement à l'opinion des auteurs, qui déplacent la *Cirta* de Salluste sur le site du Kef (*ibid.*, pp. 88-104). Le coup de grâce a été porté à cette bévue par J. DESANGES, La «*Cirta*» de Salluste et celle de Fronton, dans *L'Africa romana* IV, pp. 133-5.

22. VELLEIUS PATERCULUS, II, 56, 2. On osa même promener publiquement des tableaux représentant la mort de citoyens romains de haute naissance qui avaient pris parti contre César dans cette guerre d'Afrique, Scipion Nasica, M. Petreius, chef pompéien et Caton d'Utique: APPIEN, II, 101; CASS. DIO, XLIII, 19, 2. Pour toutes ces questions, cf. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VIII, Paris 1928, p. 154 et notes correspondantes. Sur un plan général, cf. J.-L. VOISIN, *Le triomphe africain de 46 et l'idéologie césarienne*, «AntAfr», 19, 1983, p. 7-33, avec exposé méthodique de tous les textes, grecs et latins.

de Rome, du moins ce qui en restait²³, furent pillés par les troupes de Genséric, et emmenés à Carthage. Moins d'un siècle plus tard, le 30 août 533, à la tête d'une armée byzantine, le général Bélisaire débarquait à *Kaput Vada* (Ras Kaboudia, dans la région de Sousse), et le 15 septembre suivant entraînait dans Carthage²⁴ et saisissait les trésors. Ceux-ci prendront la mer pour Byzance, probablement en même temps que Bélisaire lui-même au milieu de l'été 534²⁵. Cependant, on n'avait peut-être pas pu s'emparer de tout le butin²⁶.

Bélisaire obtint deux triomphes à Byzance, l'un avant son consulat, l'autre après. Le premier eut lieu dans l'hippodrome, en présence des empereurs Justinien et Théodora. Ici, laissons parler Procope²⁷: «Bélisaire montra donc à toute la population, en pleine cité et à l'occasion d'une procession solennelle – les Romains appellent cela un triomphe – le butin qu'il avait pris à l'ennemi ainsi que les esclaves de guerre» (IX, 3); «pour ce qui concerne le butin, il rassemblait tout ce que l'on consacre d'ordinaire au service d'un roi: trônes d'or, véhicules habituellement destinés à transporter la femme d'un roi, parures multiples de pierres précieuses, coupes en or et tous autres objets utiles dans les festins» (IX, 4). «Il y avait, en outre, de l'argent, dont le poids s'élevait à bien des fois 10.000 talents²⁸, à quoi s'ajoutait une proportion considérable de biens qui provenaient de l'ensemble du trésor royal à Rome, Gizeric avait pillé le palais impérial, en particulier le trésor des Juifs, que

23. En 410, Rome avait déjà été pillée par les Goths d'Alaric.

24. PROCOPE, *Bellum Vandalicum*, I, 20. Cf. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 353.

25. *Ibid.*, II, 8, 4.

26. Suivant PROCOPE, II, 4, 33 (repris par COURTOIS, *Vandales*, p. 252, note 1), les trésors les plus précieux avaient été chargés par Gélimer à bord d'un navire dans le port d'Hippone, et qui devait éventuellement rejoindre l'Espagne. Un plat gravé au nom de *Geilamir, rex Alanorum et Vandalorum*, a été découvert en Italie: Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Inventaire des objets d'or et d'argent, n. 346, cf. A. DE LONGPÉRIER, *Le missorium de Geilamir, roi des Vandales, et les monuments analogues*, «Gazette archéologique», 5, 1879, p. 53-49; réimprimé dans ID., *Oeuvres*, Paris 1884, VI, pp. 255-63, et pl. III. C. MORRISON, C. BRENOT, J.-N. BARRANDON, *L'argent chez les Vandales: plats et monnaies*, en *Actes de la table ronde Argentierie romaine et byzantine*, Paris, 11-13 octobre 1983, Paris 1988, pp. 123-31 et 2 pl.

27. PROCOPE, IX, 3, éd. D. Roques, Paris 1990, p. 142.

28. La somme n'est pas calculable. 10.000 talents nous donneraient 26 tonnes de métal précieux.

Titus, le fils de Vespasien, avait apporté à Rome, avec certains autres, après la prise de Jérusalem» (IX, 5). Le second triomphe de Bélisaire, qui «eut lieu peu de temps après», semble avoir consisté uniquement en distributions de cadeaux au peuple: «Comme il (Bélisaire) avait été promu au consulat, il lui fut loisible de se faire porter par les prisonniers de guerre, et tandis qu'on le promenait sur sa chaise curule, de jeter au peuple les produits du butin qu'il avait amassé lors de la guerre contre les Vandales» (IX, 15); «Des vases en argent, des ceintures en or et une grande quantité d'autres richesses qui appartenaient aux Vandales»²⁹ (IX, 16).

Les Romains étaient gens pratiques, donc juristes. Ils n'hésitaient pas à publier des inventaires des trésors des temples et à édicter une législation relative aux découvertes fortuites de trésors.

L'épigraphie africaine possède deux documents énumérant des trésors de temples. Le plus célèbre est celui de *Cirta* (Constantine)³⁰. En voici le texte intégral: «Synopsis. Trésor de Jupiter Victor que le Capitole possède: d'abord une statue du dieu, en argent, portant une couronne (de chêne) en argent de 30 feuilles et 15 glands, et tenant dans sa main droite un globe d'argent surmonté d'une Victoire qui tient elle-même une couronne et une palme de 40 feuilles. Le dieu tient dans sa main gauche une haste d'argent [...]. Sur le pourtour hémicirculaire du nymphée (qui abrite la statue), l'inscription est ornée de 40 lettres d'or éblouissantes avec 10 *bederae distinguentes* en étain³¹; 6 vases d'or éblouissants suspendus; 1 canthare d'or éblouissant; 6 statues de bronze, dont un Cupidon; 6 statues de marbre; 6 fontaines (ou robinets) de bronze; 6 aiguières [?]³².

Moins prestigieux apparaît le trésor du temple de Mercure à *Vazi Sarra*³³. L'inscription *CIL* VIII, 12001 indique qu'il est inven-

29. Ces «ceintures en or nous font penser aux boucles et ornements de ceintures, également en or, découverts en 1936 dans le trésor de Ténès, *infra*, Inventaire 9.

30. *CIL* VIII, 2981-2982 et p. 965 et 1847 = *ILAlg*, II, 1, 483 avec commentaire de H. G. Pflaum.

31. Points séparatifs en forme de feuilles de lierre.

32. On s'accorde à penser que la petite Victoire de bronze retrouvée à Constantine (DOUBLET, GAUCKLER, *Musée de Constantine*, 1895, p. 41) ne peut être celle d'argent inventoriée dans la *Synopsis*. On a même proposé d'y voir une des statues de bronze accompagnant Cupidon. Tout cela reste hypothétique: les statues de Victoire ne devaient pas manquer à *Cirta*.

33. HENCHIR BEZ, *Atlas archéologique de Tunisie* (au 1/100.000), Mactar, n. 107.

torié sur le pronaos du temple. Il ne comprend qu'une statue en argent du dieu, qui coûta 5.000 sesterces, des candélabres de bronze, et des lampes (sans doute de grands lustres en bronze), le tout offert par les *sacerdotes dei Mercuri*.

Quant à la législation romaine réglementant les découvertes fortuites de trésors (*De Thesauris*), elle est rapportée au *Code Théodosien*, x, 18 = *Code Justinien*, x, 15. Trois lois successives, et tardives, interviennent: *Code Théodosien*, x, 18, 1 (Constantin à tous les agents du fisc, le 30 mars 315): «Si quelqu'un trouve un trésor, la moitié sera pour lui, l'autre moitié pour le Fisc». *Ibid.* x, 18, 2 (Gratien, Valentinien II et Théodose au Sénat et au Peuple de Constantinople, le 26 janvier 380). Texte plus explicite: «Si quelqu'un a la chance de trouver un trésor (de monnaies) ou de bijoux, perdu depuis longtemps par des propriétaires inconnus, dans son propre terrain, il peut le conserver. Mais s'il le trouve sur le terrain d'un autre, il doit donner à celui-ci le quart de la trouvaille». *Ibid.* x, 18, 3 (Valentinien II, Théodose et Arcadius à Néoterius, préfet du prétoire d'Orient, le 2 mars 390): «Si quelqu'un, sous l'inspiration de la Divine Providence, ou simplement par chance, trouve un trésor, nous lui accordons de pouvoir en jouir sans crainte».

Comme on voit, la législation est de plus en plus favorable aux chanceux, et influencée par le Christianisme. On ne fait même plus de différence entre terrain personnel et terrain d'autrui.

Le Moyen Age musulman s'ouvre, au contraire, comme tout conte oriental, sur un décor féérique peuplé de djinns, de magiciens, de talismans, de fortunes inestimables. Légendes et réalités s'y mêlent, et la mentalité populaire considère encore de nos jours que chaque ruine abrite un trésor; notamment en Algérie, sous la forme d'un cheval d'or que les uns imaginent en "modèle réduit", d'autres en grandeur nature; et plus la ruine est spectaculaire, plus grandit l'espérance d'y trouver de considérables richesses. C'est le cas du Kbor Roumia, dit encore "Tombeau de la Chrétienne" (FIGG. 2 et 3) qui domine la mer à 10 km au sud-est de *Tipasa*³⁴.

34. AAA, IV, 51. Un passage de la *Chorographie* de MELA, I, 31 (éd. Teubner, Leipzig 1880, p. 8) révèle son nom antique, le *Monumentum Commune Regiae Gentis* (mausolée commun de la famille royale). Il s'agit bien entendu de la dynastie maurétanienne qui précéda l'annexion romaine (40 après J.-C.). Travaux principaux: M. CHRISTOFLE, *Le tombeau de la Chrétienne*, Paris 1951; M. BOUCHENAKI, *Le Mausolée royal de Maurétanie*, Alger 1970; P. SALAMA, *Le Tombeau royal maurétanien*, «El Dje-



Fig. 2: Kbor Roumia (*Monumentum Commune Regiae Gentis*; photographie aérienne Y. Longchamp).

Pendant de nombreux siècles, on l'a considéré comme une véritable "chasse" aux trésors. Au xvi^e siècle, l'espagnol Marmol écrivait dans ses *Memorias* que c'était le «tombeau de la Cava» (déformation de l'arabe Kahba = courtisane), fille merveilleuse d'un comte Julien (sans doute byzantin), qui aurait été «séduite» par le roi des Wisigoths. Pour venger l'honneur de sa fille, Julien déclencha contre l'Espagne la conquête islamique.

Mais rien n'égale en originalité les légendes médiévales recueillies, à propos du monument, par M. Christofle³⁵. Une fois, c'est Ahmed, un jeune algérois, captif en Espagne d'un magicien. Celui-ci lui proposa la liberté s'il allait brûler un talisman au sommet du Kbor. Sitôt dit, sitôt fait. Dès que le talisman brûla, le

zair, *Revue du Ministère du Tourisme*, 3, 1967, p. 20-33 avec comparatifs du décor (stèles puniques de Carthage, El Hofra, Dellys). Plusieurs datations ont été proposées pour la construction du tombeau. J'opterais pour les environs de l'année 33 av. J.-C., date de la mort du souverain Bocchus II. On ne sait par quelle aberration P. Romanelli a voulu retarder la construction jusqu'au v^e et même vi^e siècles après J.-C.: *La tomba della Cristiana e il suo mistero*, «*Archeologia classica*», IV, 2, 1952, pp. 274-82.

35. CHRISTOFLE, *Le tombeau de la Chrétienne*, cit.



Fig. 3: Kbor Roumia, brèche résultant de la canonnade turque pour rechercher le trésor.

tombeau s'entrouvrit par enchantement, et un flot impétueux d'or, d'argent, de bijoux, de pierres s'envola vers le magicien d'Espagne. Ahmed n'en tira rien, mais dans l'affaire, il avait gagné beaucoup plus que l'or: sa liberté. Conte moral, en somme!

Ailleurs, c'est l'histoire d'un pauvre paysan qui menait paître son troupeau près du Tombeau. Une vache noire disparaissait chaque soir pour n'en réapparaître que le lendemain. Il l'épia, et vit que le Tombeau s'ouvrait dès que la vache se frottait contre sa paroi, la laissait passer, puis se refermait. Il trouva donc un stratagème: un soir, tenant vigoureusement la queue de la vache, il pénétra avec elle à l'intérieur du monument.

Un spectacle éblouissant l'y attendait: dans un berceau d'or, au milieu de monceaux de dinars et de diamants, la vache allaitait l'enfant de la fée Halloula, gardienne du Tombeau³⁶. Le berger fit tant de voyages, toujours accroché à la queue de cette vache miraculeuse, qu'il devint l'homme le plus riche du monde. Conte immoral, en somme!

36. Le lac Halloula est une réalité. C'est un marécage situé en contrebas du Kbor, vers le Sud, dans la plaine de la Mitidja. Il n'a été drainé qu'en 1937.

D'autres versions abondent, mythiques, mais avec une certaine dose d'authenticité. Elles mettent généralement en cause des Marocains, nous verrons pourquoi. Donc: le Dey d'Alger Baba Mohammed (authentique, puisqu'il régna de 1766 à 1791, et réussit à ne pas être assassiné) reçut un jour la visite de sept sorciers marocains qui lui promirent une fortune considérable, à la condition d'en obtenir pour eux la cinquième partie. Escortés d'une garde militaire importante, ils se rendirent au Tombeau, en firent le tour, brûlant de l'encens et chantant des versets magiques. Le Tombeau réagit: de tous ses interstices, des nuées de moustiques, grossissant à vue d'œil jusqu'à atteindre des proportions d'oiseaux, mirent en déroute les Marocains et leurs protecteurs. Conte entomologique absolu!

Toujours sous le même règne, un nouveau sorcier marocain, se rendit au Kbor, n'y prit que peu de richesses mais inscrivit sur un papier: «Il y a beaucoup d'or dans cet édifice: il est enfermé dans un coffre de bois, scellé dans un coffre de pierre, enclos lui-même dans un coffre de plomb». Le Dey envoya des spécialistes. Ils ne trouvèrent qu'un «doublon au sanglier» valant lui-même 10 doublons d'Espagne; mais, sur le papier, le Marocain reconnaissait en avoir pris 1.000³⁷. Quant au coffre, on le recherche encore. Roman policier.

Aguerra était un dragon, lui aussi gardien du tombeau, qui se nourrissait du sang des troupeaux. Au cours d'un orage, la foudre le frappa, et son sang jaunit la plaine. En réalité, dans cette région la moindre pluie jaunit la terre. Lapalissade! Contre ces mythes, rien n'y fait: on croit toujours aux sarcophages d'or que les archéologues sont incapables de repérer, au souterrain menant à la mer, mais où une faucille tournoyante protégerait le trésor, etc.

En vérité, ces légendes ne sont que des surenchères. A l'origine, ce «Tombeau commun de la dynastie royale» maurétanienne contenait réellement des trésors, à l'exemple de la Souma du Khroub, mausolée du roi Micipsa³⁸, et plus encore puisqu'il s'agissait d'une dynastie. Le Kbor fut certainement pillé dès la fin de l'Antiquité. En tout cas dès le début du Moyen Age, on trouvait réellement des trésors dans le sol maghrébin. Au milieu du xi^e siè-

37. A la fin du xviii^e siècle, le doublon des rois d'Espagne pesait de 23,5 à 25 g. Tenons nous à une moyenne de 24 g. Le doublon au sanglier valait dix fois plus: 254 g. Nous calculons que le Marocain, en ayant pris 1.000, emporta 254 kg d'or!

38. Cf. *supra*, notes 10 à 20.

cle, le géographe arabe El Bekri révèle à propos de Tlemcen: «dans ces ruines, on découvre souvent des trésors cachés»³⁹. Au XIV^e siècle, l'historien Ibn Khaldoun paraît sceptique à ce sujet, mais il met l'accent sur le côté magique des recherches: «Les habitants des principales villes de l'Ifrikya se figurent que les Francs qui occupèrent ces contrées avant l'introduction de l'Islamisme, y ont caché leurs trésors et y ont inscrit dans certains livres des notes de ces dépôts, jusqu'à ce qu'il se présentât une occasion de les retirer»⁴⁰. Il s'agit donc d'une recherche de talismans. Et c'est en 1550 que Léon l'Africain va nous livrer la clef de l'énigme: «Il existe à Fez des hommes que l'on appelle El Kansin qui s'occupent de chercher des trésors enfouis dans les fondations de ruines antiques. Ces sorciers vont hors de la ville et explorent de nombreuses grottes et excavations pour y trouver ces trésors, car ils sont absolument persuadés que lorsque l'empire d'Afrique fut enlevé aux Romains et que ceux-ci s'enfuirent vers la Bétique espagnole, ils enterrèrent dans les environs de Fez un grand nombre d'objets précieux et de valeur qu'ils ne pouvaient emporter avec eux. Ils les avaient enchantés, et pour ce motif, on cherche à se procurer des enchanteurs pour découvrir ces trésors. Ils se déplacent parfois à dix et douze journées de Fez»⁴¹.

Ainsi, ces enchanteurs du Maghreb occidental reviennent souvent dans la littérature. Et, malgré leurs exagérations, l'"affaire des moustiques" et l'"affaire du coffre" dans les légendes du Kbor Roumia, sont parfaitement acceptables. On peut tenir également pour vraie l'anecdote des pièces d'or du cap Matifou recherchées par les Marocains⁴². Et, ce qui est encore plus vrai, c'est l'existence encore actuelle d'une tribu de spécialistes dans la recherche des

39. EL BEKRI, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. Baron De Slane, Paris 1965, 2^e éd., p. 156.

40. IBN KHALDOUN, *Prolégomènes*, trad. De Slane, 2^e éd., Paris 1936, II, pp. 328-31.

41. JEAN-LÉON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, I, trad. A. Epaulard, Paris 1956, p. 225-6. Cf. «Hespéris», II, 1922, p. 392. Pour les grottes dont il est question dans le texte, cf. H. BASSET, *Le culte des grottes au Maroc*, Alger 1920, p. 36.

42. «RAfr», I, 1856-7, pp. 229-30. Le Cap Matifou, aujourd'hui Tementfoust, qui couvre à l'est la baie d'Alger, abrite les ruines romaines de *Rusguniae*, cf. AAA, V, 36. Cf. En dernier lieu, P. SALAMA, *Chronique d'une ville disparue, Rusguniae de Maurétanie Césarienne*, «BSNAF», 1996, pp. 129-43. Nous en reparlerons à propos de l'expédition de Charles Quint.

trésors: elle est originaire du Sous (région d'Agadir dans le Maghreb méridional)⁴³.

Mais, de plus en plus, l'Afrique du Nord ouvre son «marché» monétaire aux Européens. Au xvi^e siècle, par exemple, on achète librement des monnaies antiques sur le site de Carthage⁴⁴. On se procure des informations sur les endroits où l'on en trouve. Ainsi, Léon l'Africain révèle-t-il, dans un autre passage de son œuvre une ville (non identifiable) de *Deusen*, «cité très ancienne, édifiée par les Romains, et où confinent le royaume de Bougie et le désert de Numidie. Elle fut ruinée au moment de l'entrée des armées musulmanes en Afrique. Dans la terre, quelques vestiges paraissent être des sépultures; et par temps de pluie, les chasseurs y trouvent de nombreuses et grosses monnaies d'or et d'argent, avec effigies et légendes, dont personne n'a jamais pu me donner la signification»⁴⁵.

Au début du xvii^e siècle, l'érudit provençal Nicolas Peiresc (1580-1637) eut pour correspondant à Tunis un personnage singulier, Thomas d'Arcos, provençal comme lui, qui lui envoyait force monnaies antiques et autres «objets de curiosité»⁴⁶.

En 1786, on découvrait à *Rusguniae* un trésor d'au moins 25 deniers du roi Ptolémée de Maurétanie. Les monnaies furent immédiatement expédiées en Italie⁴⁷. On peut facilement imaginer que bon nombre de monnaies antiques issues d'Afrique du Nord

43. Me croira qui voudra, mais, dans nos fouilles de *Rusguniae*, notre meilleur pourvoyeur de monnaies antiques était un ouvrier agricole surnommé Marok (indication de son origine), et qui se disait «inspiré» pour cette tâche.

44. «BCTH», 1888, p. 350.

45. LÉON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, 6e partie (édition italienne de Luigi Piet, Venise 1837, p. 135 = chapitre XLV). Je dois la connaissance de ce texte à l'amitié du professeur F. Cresti de l'Université de Catane.

46. P. TAMIZEY DE LARROQUE, *Les correspondants de Peiresc*, fasc. v: *Thomas d'Arcos, Lettres inédites écrites de Tunis (1633-1636)*, publiées dans la «RAfr», 1889, pp. 85-195. Capturé par des corsaires turcs en 1628, Thomas d'Arcos se convertit à l'Islam et prit le nom d'Osman. Peiresc en fut chagriné, mais poursuivit ses relations, comme le prouve la correspondance précitée.

47. D. SESTINI, *Lettere... della collezione Ainslieana*, v, 2e éd., 1821, p. 5, sq. = NOË, *Répertory*, n. 663. J'ai vu le manuscrit en 1973 à l'ANS de New-York. Le numismate italien Luigi Tondo a retrouvé les mentions de chaque exemplaire et les a republiées: L. TONDO, *Un antico ritrovamento di monete presso Algeri*, dans *L'Africa romana* v, pp. 229-34. Cf. également F. CARONNI, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari condotto in Barberia e felicemente ripatriato*, Milano 1805, pp. 82 et 102.

rejoignirent les cabinets numismatiques des cours princières européennes⁴⁸.

Toutefois, les populations autochtones envisageaient mal que des voyageurs étrangers venissent chercher des trésors sous leur nez. En 1724, le médecin et naturaliste français Peyssonnel⁴⁹ en fut victime dans la ville du Kef (antique *Sicca Veneria*) où les ruines romaines étaient encore très apparentes. Voici son récit: «je fus insulté dans cette ville. La population, émue, vint jeter des pierres aux fenêtres et à la porte de la maison où j'étais logé. Les uns disaient que je venais chercher de l'or caché sous ses pierres, les autres que c'était pour savoir par les écritures en quel temps les Chrétiens devaient venir prendre ce pays et les faire périr, les autres que j'étais un espion qui venait reconnaître le pays sous prétexte de chercher des plantes»⁵⁰.

Ici s'arrêtent mes connaissances, probablement insuffisantes, sur le sujet. En définitive, laissez-moi, pour vous égayer, revenir, en termes stricts, au conte, celui-ci funèbre.

Titre du conte: «Alger et le trésor de Moctezuma».

Réalité: en juin 1520, le souverain aztèque Moctezuma, immensément riche, est assassiné dans des conditions obscures.

Postulat: Fernand Cortès, chef de l'expédition espagnole au Mexique, s'approprie les bijoux de Moctezuma. Il les place dans un coffret dont il ne se séparera jamais.

Réalité: Entre le 23 octobre et le 3 novembre 1541, Charles Quint entreprend en personne contre Alger une expédition formidable comprenant 516 vaisseaux, 12.330 marins et 24.000 soldats. Il choisit les deux plus grands capitaines de l'époque pour l'assister: l'amiral Andrea Doria commande la flotte; le conquistador Fernand Cortès commande l'armée. Dans la baie d'Alger, une effroyable tempête déjoue l'expédition; 140 navires coulent. Le vaisseau de Cortès échappe à la catastrophe, comme ceux de Doria et de l'empereur lui-même.

48. J'ai eu le privilège de pouvoir consulter jadis les registres royaux conservés au Cabinet des Médailles de Paris. Aucune provenance nord-africaine ne s'y révèle. Beaucoup de monnaies provenaient de Constantinople. Mais on pourrait mener des investigations dans plusieurs autres cabinets historiques: Londres, Berlin, Vatican, Vienne, Petersbourg.

49. J.-A. PEYSSONNEL, *Relation d'un voyage sur les côtes de Barbarie fait par ordre du Roi en 1724 et 1725*, 1^e éd. Paris 1936, réed. Paris 1987, p. 103.

50. CH. DE MONCHICOURT, *Le voyageur Peyssonnel, de Kairouan au Kef et à Dougga, août 1724*, «RT», 1916, pp. 276-7, 356-64.

Postulat: Mais la précieuse cassette tombe nécessairement à la mer. Voilà les bijoux de Moctezuma (or, argent, pierres précieuses) engloutis au centre de la baie d'Alger!

Épilogue pathétique, mais authentique: J'ai connu moi-même, dans ma jeunesse, à Alger, un Monsieur Leroux, radiesthésiste (donc hypersensible). A l'aide d'une pendule, et depuis un balcon donnant d'assez loin sur la mer, il était certain d'avoir repéré le trésor. L'Administration Centrale lui refusa séchement tout crédit de recherche. Il mourut peu de temps plus tard.

Mais, passons enfin aux choses sérieuses.

Inventaire des principaux trésors antiques de monnaies, bijoux et objets d'art en métaux précieux découverts dans le sol de l'Afrique du Nord

Note: L'Inventaire ne sera pas toujours exhaustif: 1. On ne retiendra, pour toutes les périodes, que les trésors d'une certaine importance (et ils sont nombreux). L'époque punique n'est pas inventoriée. D'une façon générale, les monnaies isolées et les trésors de moins de dix pièces ne sont pas comptés. 2. Pour les monnaies d'argent, seuls les deniers sont comptés, et les *antoniniani* de bon aloi jusqu'à Valérien-Gallien), excluant bien entendu les *Divo Claudio*.

Nous suivrons l'ordre géographique habituel, d'ouest en est.

A. Maroc

Inv. 1: Casablanca, en 1926.

Découverte sur la plage des Roches Noires de 173 deniers d'argent. Chronologie: entre 145/138 et 26 avant J.-C. Il s'agissait probablement du naufrage d'un vaisseau romain.

Réf.: J. D. Brethes, *Contribution à l'Histoire du Maroc par les recherches numismatiques*, «Les Annales marocaines», Casablanca 1939, p. 5-17.

Inv. 2: Volubilis (Ksar Faraoun), en 1930.

Découverte d'un bracelet bourse contenant 115 deniers d'après Ruhlmann; mais dont 105 ont été analysés par Marion. Chronologie: 2 deniers républicains (a. 85-81 av. J.-C.), le reste impérial: 1 Néron, 1 Galba, 28 Vespasien, 9 Titus, 19 Domitien, 46 Nerva, 9 Hadrien. L'absence de Trajan est insolite. Chronologie générale: 85 avant J.-C. - peu avant 123 ap. J.-C.

Réf.: Ruhlmann, «RN», 1933, p. 51-9. J. Marion, «AntAfr», 12, 1978, p. 180-4.

Inv. 3: Banasa (Sidi Ali Bou Djenoun), en 1907.

Découverte d'un gros trésor: 4.000 deniers des derniers souverains de Maurétanie, Juba II, Cléopâtre Sélééné, Ptolémée, tous du règne de Juba.

Date d'enfouissement: 17-18 après J.-C.

Réf.: Dieudonné, «RN», 1908, p. 350-68; *ibid.*, p. 437-48; *ibid.*, 1915, p. 311-9;

Bibliographie générale, et répartition des exemplaires dans les musées et collections: M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay, *An inventory of greek coin hoards*, New York, 1973, p. 349-50, n. 2307.

B. Algérie**Inv. 4: Antique *Albulae* (Aïn Témouchent).**

72 km au sud-ouest d'Oran, AAA, xxxi, 9.

En 1953, découverte de «plusieurs pot» contenant un gros trésor de deniers d'argent en grande partie dispersé avant inventaire. J'ai réussi à connaître alors trois lots: 1 protégé au Cabinet des Médailles, Paris: 172 deniers; dans une collection privée: 102; autre collection privée: 13.

Inventaire des trois lots groupés: 13 République romaine; 81 légions d'Antoine; 3 Néron, 2 Othon, 1 Vitellius; 31 Vespasien; 4 Titus; 14 Domitien; 6 Nerva; 20 Trajan; 9 Hadrien; 16 Antonin le Pieux; 12 Faustine I; 3 Marc Aurèle; 1 Lucius Verus; 7 Faustine II; 2 Lucille; 5 Commode; 2 Albinus; 43 Septime Sévère; 9 Caracalla. Ultime exemplaire: a. 215.

Total général: 287 deniers.

Publication prévue: P. Salama, avec le concours de P.-A. Besombes, *Le trésor de deniers d'Aïn Témouchent et ses satellites*, série Trésors monétaires, Paris, Bibliothèque Nationale.

Inv. 5: Même site (Aïn Témouchent).

En 1853, découverte d'une «certaine quantité» de solidi aux effigies de Théodose II, Valentinien III, Majorien, Léon, Zénon, Anastase et Justinien, sans plus de précision.

«RAfr», III, 1858-1859, p. 421.

Inv. 6: Village d'Aïn el Djenan.

22 km sud-est de Témouchent, AAA, xxxi, 41.

En 1837, découverte de 20 deniers contenus dans un oeuf d'autruche, de Vespasien à Commode (1er juillet 69 à 31 décembre 192).

Réf.: «RAfr», I, 1856-1857, p. 138.

Inv. 7: Antique *Portus Magnus* (Bettioua, ex Saint-Leu).

35 km nord-est d'Oran, AAA, xxxi, 6.

Vers 1940, découverte d'un trésor d'une soixantaine de deniers de la République romaine par Madame Malva Vincent, directeur des fouilles. Trésor cambriolé avant inventaire.

Réf.: Renseignements de M. et Mme Vincent, et de L. Leschi, à l'époque directeur des Antiquités de l'Algérie.

Inv. 8: Tiaret (nom antique inconnu).

230 km est-sud-est d'Oran, AAA, XXIII, 14.

Peu avant 1900, découverte d'un «grand nombre» de *solidi* d'or aux effigies de Théodose II, Marcien, Léon, Zénon (non décrits).

Réf.: «BullOran», 1900, p. 3.

Inv. 9: Antique Cartennas (Ténès).

200 km ouest d'Alger, sur le littoral, AAA, XII, 20.

En 1936, découverte, dans un vulgaire vase d'argile, d'un trésor considérable et prestigieux d'orfèvrerie, et autres objets, du Bas Empire romain (FIGG. 4-5).

Inventaire:

1. 1 fibule d'or, figurant un dauphin; 2 fibules cruciformes en or massif, dont l'une porte la marque HERR(ius) ou HERR(ii) d'un orfèvre occidental. Toutes ces fibules sont des bijoux masculins.

2. 1 grande plaque-boucle de ceinture en or, rectangulaire, en *opus interrassile*, avec 2 ardillons, et dont la courbe extérieure est ornée de deux têtes de cygnes opposées, le bec serrant une perle, et les yeux en grenat.

3. Une petite plaque-boucle identique, mais sans tête de cygne.

4. 1 boucle de ceinture composée d'une plaque rectangulaire et d'une plaque circulaire tangente, toujours en *opus interrassile*, et décorés de rinceaux de vignes et de trèfles.

5. Une paire de boutons-œillets permettant de fixer les plaques sur la ceinture.

D'après de nombreux comparatifs, toutes ces garnitures de ceintures étaient portées à la fin du IV^e siècle, et surtout au V^e, par les plus hauts dignitaires de l'empire (Comte des Largesses Sacrées, Comte des Biens privés, etc.).

6. Une ampoule d'argent de 11 cm de hauteur, ornée d'un grand chrisme flanqué des lettres alpha et oméga, destinée à recevoir l'huile des lampes du Saint Sépulcre ou des tombeaux des martyrs.

7. Deux étuis-reliquaires d'or.

8. Surtout, une broche en or formée d'un médaillon (diamètre 9,4 cm) représentant de face un visage d'impératrice du milieu du V^e siècle, peut-être Galla Placidia. Cette pièce est unique dans la toreutique romaine. A ce médaillon, ont été fixés, probablement à la fin du V^e siècle, trois petites croix d'or.

9. Un bracelet d'enfant (diam. intérieur: 5 cm), en or, torsadé.

10. Un bracelet en or (diam: 6 cm) formé de 26 alvéoles successives, ornées de grenats et de racines d'émeraudes;

11. Un grand et large bracelet d'or en *opus interrassile* (diam.: 6 cm; h.: 2,3



Fig. 4: Trésor de Ténès (Inv. 9), plaques et ornements de ceinture en *opus interassile*, gros bracelet. La bague ne fait pas partie du trésor.



Fig. 5: Trésor de Ténès (Inv. 9), médaillon d'impératrice avec petites croix annexées plus tardivement.

cm) orné d'un grillage avec alternance de feuilles de vigne et de colombes aux ailes déployées.

12. Vulgaire anse en bronze torsadé d'un récipient de cuivre.

Publication: J. Heurgon, *Le Trésor de Ténès*, Paris 1958, 87 pp., 24 figg., XL planches à plusieurs photographies⁵¹.

Conservation: Alger, Musée National des Antiquités et Arts musulmans.

Inv. 10: Antique *Caesarea* (Cherchel). AAA, IV, 16.

En 1856, découverte (en deux lieux voisins: Place de l'Eglise et Place des Forts) d'un trésor de 65 *solidi* du Bas-Empire: 22 Théodose II, 2 Marcien, 20 Léon, 17 Zénon, 3 Basiliscus, sans autre précision.

Réf.: «RAfr», I, 1856-1857, p. 54. Rectifications P. Salama, *Un trésor inconnu* (cf. *infra*, Inv. 11), p. 284, n. 4.

Inv. 11: Même site (*Caesarea*).

En 1927, lors de la construction de la Banque de l'Algérie, découverte d'un «vase rempli de pièces d'or de l'empereur Honorius». Nombre de *solidi* à l'origine indéterminé. Entre les réserves du Musée d'Alger et des collections privées, j'ai réussi à en retrouver 26. Dans le revers VICTORIA AVGGG, on compte 24 Ravenne et 1 Milan (date 402-405?); 1 exemplaire de l'atelier de Constantinople au revers CONCORDIA AVGGG, 5e officine date de 406-407.

Réf.: P. Salama, *Un trésor inconnu d'Honorius à Cherchel*, «Quaderni Ticinesi», XVII, 1988, pp. 287-95. Rectifications p. 291 = IV. Répartition = Ravenne: 21 (91,32%), Milan: 1 (4,34 %), Constantinople: 1 (4,34%).

Inv. 12: Même site (*Caesarea*).

En 1958, lors des fouilles du Tennis-Club par Jean Lassus, «Libyca a/é», VIII, 2, 1959, pp. 246-69, découverte d'un trésor de monnaies d'argent, ayant échappé aux services officiels pour entrer localement dans la collection Georges Louis.

Inventaire et photographies m'ont été remis par lui.

Composition: 1 Caracalla; 16 Elagabal; 3 Julia Soemias; 4 Julia Maesa; 3 Julia Paula; 20 Sévère Alexandre; 5 Julia Mamea; 2 Maximin; 10 Gordien III; 3 Otacilia Severa; 4 Trajan Dèce; 1 Herennia Etruscilla; 1 Herennius César; 1 Hostilien César; 1 Trébonien Galle. Total: 75 exemplaires.

Chronologie générale: a. 215 à 251/253.

Réf.: Inédit. Annoncé dans P. Salama, *Vulnérabilité d'une capitale: Caesarea de Maurétanie*, dans *L'Africa romana* V, 1987, p. 261. Ce trésor se rat-

51. Etude parfaite tant sur le plan archéologique que technique. L'auteur était, n'oublions pas, petit-fils et fils des célèbres joailliers Heurgon, installés pendant un siècle rue Royale à Paris.

tache à de très nombreux autres pour fixer la géographie de la grande insurrection maurétanienne dite "de 253" (*ibid.*, p. 265, note 32).

Conservation actuelle: inconnue.

Inv. 13: Village de Sidi Amar (ex Zurich).

15 km au sud-est de Cherchel. *AAA*, IV, 25.

En 1856, découverte d'un trésor de 29 *solidi* du ve siècle. 21 ont disparu (ou furent vendus) avant inventaire. Sur les 8 exemplaires restants: 7 Honorius et 1 Marcien. Le hiatus chronologique entre les deux princes s'explique par la disparition de 21 *solidi*, de même que la suite impériale, peut aller jusqu'à Basiliscus si l'on veut comparer au trésor de Cherchel (Inv. 10) enfoui probablement au cours d'une même panique.

Réf.: Allusion dans «RAfr», I, 1856-7, p. 54.

Inv. 14: Antique Tipasa (nom inchangé), Tefassed avant la conquête française. *AAA*, IV, 38.

Avant l'année 1894, découverte d'un trésor de 20 *aurei* dont 1 d'Auguste, près de la basilique Sainte-Salsa (*AAA*, IV, 38, n. 33). Trésor totalement dispersé.

Réf.: St. Gsell, *De Tipasa urbe Mauretaniae Caesariensis*, p. 144 et «MEFR», 1894, pp. 294-5⁵².

Inv. 15: Même site (Tipasa).

En 1950, dans la corne nord du rempart est (face à la nécropole de Sainte-Salsa), découverte d'un trésor de 84 deniers cachés dans un trou artificiel du côté extérieur du rempart.

Résumé du catalogue: 8 Légions d'Antoine (1 cohorte prétorienne, 3 leg. II, 1 leg. IX, 3 leg. illisibles); 1 Néron; 29 Vespasien, 4 Titus; 8 Domitien; 2 Nerva; 17 Trajan; 14 Hadrien; 3 Antonin le Pieux.

Terme initial: a. 39 avant J.-C. Terme final: 143 ap. J.-C.

Réf.: J. Baradez (avec le concours de Madame Alquier pour les identifications), *Le trésor de Tipasa*, «Libyca a/é», II, 1, 1954, pp. 91-5. L'auteur met en rapport l'existence de ce trésor avec l'inauguration du rempart en 147 ap. J.-C.

Inv. 16: Même site (Tipasa).

En 1957, dans la fouille de l'abside de la grande basilique ouest, dite "cathédrale", découverte, à plus de 5 mètres de profondeur, d'un trésor de 11 deniers groupés contenus primitivement dans un sachet de cuir ou de tissu dont il ne reste rien.

Catalogue P. Salama.

⁵². Les mêmes références citent un autre trésor d'*aurei* (non décrits) près de la basilique Sainte-Salsa.

1. Lucius Verus.
Droit: L VERVS AVG ARM PARTH MAX. Tête laurée à droite.
Revers: TR P V IMP III COS II. Prisonnier parthe assis à droite.
RIC: 540. Date: Avril-décembre 165.
2. Faustine II
Droit: FAVSTINA AVGVSTA. Buste drapé à droite.
Revers: SAECVLI FELICIT. Pulvinar.
RIC: 710. Date: 161-176.
3. Caracalla
Droit: ANTONINVS PIVS AVG GERM. Tête laurée à droite.
Revers: MONETA AVG. Fortuna à gauche tenant balance et cornucopia.
RIC: 308. Date: 213-217.
4. Julia Domna
Droit: IVLIA AVGVSTA. Buste drapé à droite.
Revers: IVNO. Junon, debout à gauche sacrifiant sur un autel.
RIC: 559. Date: 196-211.
5. Julia Domna
Droit: IVLIA AVGVSTA. Buste drapé à droite.
Revers: PVDICITIA. Pudeur assise à gauche.
RIC: 376. Date: 196-211.
6. Macrin
Droit: IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG. Tête laurée à droite.
Revers: PONTIF MAX TR P COS PP. Félicité à gauche tenant caducée et cornucopia.
RIC: 21. Date: avril à décembre 217.
7. Elagabal.
Droit: IMP ANTONINVS PIVS AVG. Buste lauré, drapé, à gauche.
Revers: PM TR P IIII COS IIII. Victoire volant à gauche tenant un diadème des deux mains. A terre, deux boucliers.
RIC: 45. Date: 221.
8. Elagabal
Droit: IMP ANTONINVS AVG. Tête laurée, à droite.
Revers: PROVID DEORVM. La Providence debout à gauche tenant une baguette et une *cornucopia* (frappe irrégulière?).
RIC: 45. Date: 218-222.
9. Elagabal
Droit: IMP ANTONINVS PIVS AVG. Buste lauré, drapé, à droite.
Revers: SACERDOS DEI SOLI ELAGAB. L'empereur debout à gauche sacrifiant sur un autel.
RIC: 131. Date: 218-222.
10. Julia Soemias
Droit: IVLIA SOAEMIAS AVGVSTA. Buste à droite.
Revers: VENVS CAELESTIS. *Vénus* debout à gauche tenant pomme et sceptre.

RIC: 241. Date: 218-222.

11. Julia Soemias

Droit: IVLIA SOAEMIAS AVGVSTA. Buste à droite.

Revers: MONETA AVG. La monnaie à gauche tenant balance et cornucopia.

RIC: o. L'exemplaire semble être un hybride du revers de Sévère Alexandre *RIC*: 163. Date: 218-222.

Conservation: Tipasa, Musée.

Inv. 17: Antique *Rusguniae* (Tementfoust, ex Cap Matifou). *AAA*, v, 16.

En 1786, découverte de 25 deniers d'argent de Ptolémée, dernier roi de Maurétanie. Terme final: a. 38 ap. J.-C. (Jenkins).

Réf.: D. Sestini, *Lettere della collezione Ainslieana*, 2^e ed., v, 1821, p. v; Noë, *Bibliography of Greek Coins Hoards*, 1937, n. 663. Le problème a été repris par le numismate italien L. Tondo, *Un antico ritrovamento di monete presso Algeri*, dans *L'Africa romana* v, 1987, pp. 229-34.

Inv. 18: Antique *Cissi* (Djinet). *AAA*, v, 57.

En 1902, découverte d'un trésor de 25 deniers d'argent des rois de Maurétanie Juba II, Cléopâtre et de leur fils Ptolémée. Enfouissement en 18 après J.-C. (Jenkins).

Réf.: St. Gsell, «BCTH», 1903, p. CLX-CLXI; Noë, *Bibliography* (cit. *supra*, Inv. 17), n. 330. Cf. Thompson, Mørkholm, Kraay, *An inventory* (cit. *supra*, Inv. 3), p. 350, n. 2308.

Vendu au Musée d'Alger par son inventeur, C. Viré: Registre d'entrées, septembre 1902, n. 820.

Inv. 19: Antique *Rusuccuru* (Dellys). *AAA*, vi, 24.

En 1847, découverte d'un trésor de deniers d'argent (nombre indéterminé) des rois Juba II et Ptolémée.

Réf.: allusion de Guyon, *Voyage d'Alger aux Zibans*, Alger 1852, p. 14.

Inv. 20: Antique *Lambdia* (Médéa). *AAA*, xiv, 48.

En 1851, découverte d'un trésor de *solidi* byzantins en nombre indéterminé, dont 32 exemplaires conservés à l'origine: 8 Théodose II, 9 Léon, 15 Zénon. Sur ces 32 *solidi*, 22 ont disparu. En 1852, le ministre de l'Instruction Publique en a offert 10 au Cabinet des Médailles de Paris, qui les conserve toujours. Catalogue dressé par Madame C. Brenot: 4 Théodose II (*RIC*, x, 321, 322, 285, 287); 2 Léon (*RIC*, x, 605 deux fois); 4 Zénon (*RIC*, x, 910 quatre fois). Terme initial: 430-440; terme final: 476-491. Les 10 exemplaires sortent tous de l'atelier de Constantinople.

Réf.: M. Dondin-Payre, *L'épopée des médailles de Médéa. A propos des monnaies d'or d'Algérie*, «RN», 1997, pp. 81-9.

Inv. 21: Antique *Auzia* (Sour-el-Ghozlane, ex Aumale). AAA, xvi, 105.

Vers 1864, découverte d'«environ 300 deniers cachés dans une pierre creusée». Chronologie de Vespasien à Caracalla.

Réf.: Allusion de St. Gsell, AAA, xiv, 105, p. 10 colonne 1.

Inv. 22: Même site (*Auzia*).

Au début du xx^e siècle, dans la collection Grenade-Delaporte, trésor de *solidi* d'Honorius et Théodose II: nombre d'exemplaires indéterminé, mais important; types non précisés.

Trésor vendu en 1912 à différents numismates professionnels de Berlin.

Réf.: Fiche Grenade-Delaporte montrée en 1976 à Paris, par sa nièce Mlle Grenade.

Inv. 23: Village de Dechmya (environs d'*Auzia*).

Ce village est proche de l'antique *Rapidum* (Sour Djouab, ex. Masqueray). AAA, xiv, 90, add.

Vers 1927, le collectionneur A. Lefèvre, directeur d'école à Aumale, y aurait vu «un magnifique collier portant 5 *aurei* dont 3 d'Hadrien».

Réf.: A. Lefèvre, *Les monnaies romaines d'Aumale*, «Bull. Soc. Géographie d'Alger», 1939, p. 194.

Remarque: l'auteur n'étant pas toujours fiable, on pourrait peut-être ranger son information parmi les contes merveilleux du Kbor Roumia. Mais sait-on jamais?

Inv. 24: Village de Souma Iroumien, Grande Kabylie.

A 7 km à l'est de Dra-el-Mizan, AAA, vi, 159

En 1862 découverte d'«une grande quantité de pièces d'argent dans une jarre». Était-ce des deniers romains ou des dirhams musulmans? Je l'inventorie ici avec une chance sur deux, bien que la seconde hypothèse soit beaucoup plus rare.

Réf.: allusion dans «RAfr», vi, 1862, p. 75.

Inv. 25: Aïn Meddah, 35 km nord-ouest de Sétif. AAA, xvi, 11.

En 1929, découverte, dans la propriété du sénateur Albert Aubry, d'un trésor comprenant 93 *solidi* et un certain nombre de bijoux féminins (bracelets, pendentifs, bagues). Le trésor fut volé, puis récupéré par la famille Aubry, à l'exception des bijoux qui avaient été vendus ou fondus.

Inventaire: 3 Honorius (Ravenne; a. 395-423); 19 Théodose II (Constantinople) dont 12 des années 430-440 et 7 de 443-450; 8 Marcien (Constantinople; a. 450-457); 1 Majorien (Arles; a. 457-461); 1 Libius Severus (Ravenne; a. 451-465); 1 Anthemius (Milan; a. 467-472); 26 Léon (dont 25 Constantinople et 1 Thessalonique; a. 457-474); 29 Zénon (23 Constantinople et 6 Occident; a. 474-491); 3 Basiliscus (476-477); 2 Anastase (491-492).

Réf. C. Morrisson, *La circulation de la monnaie d'or en Afrique à l'époque vandale. Bilan des trouvailles locales, Mélanges de numismatiques offerts*

à *Pierre Bastien*, Wetteren 1987, p. 336 (étude sur photographies prises à Alger, sous la direction de P. Salama).

Conservation: J. Aubry en 1958. Position actuelle inconnue.

Inv. 26: Antique *Cuicul* (Djémila). AAA, xvi, 233.

En 1923, découverte dans une jarre à 1 m de profondeur dans une salle à auges, sur la face nord de la grande basilique «du iv^e siècle» d'un trésor de 180 *solidi* du v^e siècle, avec une bague sans chaton. 176 *solidi* ont été envoyés au Musée d'Alger (Registre d'entrées, n. 1222, de mars 1924). Quatre exemplaires (dont le *solidus* de Pulchérie) avaient été laissés au Musée de Djémila et ont disparu au cours des années 1956-1962.

Inventaire:

34 *solidi* de Théodose II, dont 2 CONCORDIA AVGG (a. 411), 16 VOT XXX MVLTV XXXX (a. 430-440), 16 IMP XXXXII COS XVII dont 6 à l'exergue COMOB et 6 avec PP dans la légende du revers (a. 443-450)

1 Eudoxie, IMP XXXXII COS XVII (a. 443-450)

1 Pulchérie, même légende, même date

1 Martinien III, VOT XXX MVLTV XXXX (a. 430-440)

16 Marcien (a. 450-457)

51 Léon (46 Constantinople et 5 Thessalonique, a. 457-474)

2 Julius Nepos (Milan) (a. 473-474)

1 Léon et Zénon, SALVS REIPVBLICAE (a. 474)

11 Basiliscus (a. 476-477)

1 Basiliscus et Marc (*id.*)

58 Zénon (a. 474-491)

2 Anastase dont 1 PERP AVG (a. 491-492) et 1 PP AVG (a. 492-507)

Réf. Albertini, «BCTH», 1924, p. CLXIII-CLXIV; surtout Morrisson, *Mélanges Bastien* (cit. *supra*, Inv. 25), pp. 336-7 (étude sur photographies prises à Alger, sous la direction de P. Salama).

Inv. 27: Antique *Milev* (Mila).

43 km nord-ouest de Constantine. AAA, xvii, 59.

Vers 1935, découverte d'un trésor d'environ 60 *solidi* de Justinien, tous identiques, de l'atelier de Constantinople. Trésor acheté à son inventeur, un paysan de Mila, par le bijoutier Assoun à Constantine. Examiné par l'excellent numismate J. Barrot, qui en a acquis 1 exemplaire.

Lecture et frottis Salama, 1957:

Droit: DN IVSTINIANVS PP AVG. Buste de face, casqué.

Revers: VICTORIA AVGGG I / CONOB. Ange de face tenant une longue croix.

Inv 28: Antique *Cirta* (Constantine). AAA, xvii, 126.

Peu avant 1912, découverte d'un trésor composite de 237 monnaies d'argent.

Inventaire: 12 drachmes de Marseille, 75 deniers celtibériens, 14 tétra-

drachmes d'Athènes, 136 deniers de la République romaine. Terme final 79 avant J.-C.

Réf.: L. Charrier, *Description des monnaies de la Numidie et de la Maurétanie*, Macon 1912, 2^e éd., p. 10 (à la note 1, l'auteur indique «Athènes ou Carthage», ce qui est insolite). Noë, *Bibliography*, n. 258, ne répertorie que 136 monnaies. La réalité est rétablie par Thompson, Mørkholm, Kraay, *An inventory* (cit. *supra*, Inv. 3), p. 349, n. 2306.

Inv. 29: Antique Thibilis (Announa). AAA, XVIII, 107.

Vers 1952, découverte d'un imposant trésor de deniers du Haut-Empire, acquis en deux lots (égaux?)

1. Lot du docteur Jouane, directeur de la circonscription archéologique de Guelma.

Inédit, mais de composition sans doute identique du lot n. 2. Conservation: Musée des Antiquités?

2. Lot de M. Roger Calvet, directeur de l'Hôpital civil de Guelma (avant 1962).

Inventaire sommaire reçu par lettres des 8 et 19 février 1954: 446 deniers se décomposant comme suit: 1 Néron, 1 Galba; 2 Vitellius; 8 Vespasien; 3 Titus; 21 Domitien; 7 Nerva; 61 Trajan; 62 Hadrien; 3 Sabine; 1 Aelius César; 48 Antonin le Pieux; 21 Faustine 1; 55 Marc Aurèle; 21 Faustine II; 9 Lucius Verus; 3 Lucille; 34 Commode; 5 Crispine; 7 Clodius Albinus; 41 Septime Sévère; 13 Julia Domna; 13 Caracalla du vivant de son père; 3 Plautille; 7 Géta du vivant de son père.

Enfouissement vers 210 ap. J.-C.

Position actuelle du lot: inconnue.

Inv. 30: Antique Lambaesis (Tazoult, ex Lambèse). AAA, XVIII, 222-224.

En 1906, découverte dans le camp romain, auprès de la porte nord-ouest, dans une petite cruche, d'un magnifique trésor (bijoux et *aurei*) (FIG. 6) dont l'inventaire est donné par A. Ballu⁵³:

1. 1 chaîne ornée de 4 chaînettes, avec 3 coulants. Poids: 61,8 g.; l.: 0,84 m.

2. 1 bague ornée de cannelures. Poids: 31,3 g.

3. 1 boucle d'oreille avec pierre verte, décorée de trois petites perles fines. Poids: 1,75 g.

4. 1 autre bague. Poids, 12,10 g.

5. 1 monnaie montée sur virolle en or (= Caracalla). Poids: 12,55 g.

6. 1 monnaie également montée (= Julia Domna). Poids: 13,45 g.

7. 1 monnaie de Macrin. Poids 7 g.

8. 1 monnaie de Sévère Alexandre. Poids: 6,45 g.

9. 1 autre monnaie de Sévère Alexandre. Poids: 6,15 g.

10. 1 monnaie d'Antonin le Pieux. Poids: 7,20 g⁵⁴.

Je reprends le problème en en analysant chaque élément, avec nombreux comparatifs⁵⁵.

1. Le collier, sa chaîne et ses accessoires

Ce collier possède un mécanisme qui permet de l'allonger ou le rétracter à la demande. Sa chaîne est à mailles tressées en chevrons, procédé



Fig. 6: Trésor de Lambèse (Inv. 30) (cliché Camillieri, Alger 1958). N. 1045. Fermour du collier: *aureus* de Caracalla, monté, à belières laterales; n. 1046. Pendeloque du collier: *aureus* de Julia Domna, très finement monté, à belières supérieure. Au dessus, *aureus* isolés. Ligne 1, à gauche: Antonin le Pieux; à droite: Macrin (inédit). Ligne 2, à gauche: Sévère Alexandre (RIC, 122; a. 234 ap. J.-C.: permet de dater l'ensemble du trésor); à droite: Sévère Alexandre (RIC, 217; a. 230).

54. Le registre d'entrées du Musée des Antiquités d'Alger (juin 1907) apportait des jugements fantaisistes sur certains éléments du trésor: l'antiquité des deux bagues était mise en doute; le pendant d'oreille et les pendeloques de collier étaient arabes et la chaîne elle-même était moderne. On aurait donc un trésor constitué au cours de 17 siècles, mais enfoui à un niveau romain. Quel délire!

55. P. SALAMA, *Le trésor d'orfèvrerie et monnaies découvert en 1906 dans le camp de Lambèse. Essai de présentation*, «RN», 2001, pp. 337-46 et pl. XXXII-VI.



Fig. 7: Trésor de Lambèse (Inv. 30), le collier égyptien 1053. En haut, les deux tonnelets à trous supplémentaires qui permettaient de rétrécir ou de rallonger le collier à volonté. En bas, un passant coulant destiné à séparer entre elles les pendeloques (*aurei* montés). Le collier devait comporter au moins deux passant-coulants (cliché Camillieri, Alger 1958).

connu en Egypte pharaonique depuis le Nouvel Empire. A Lambèse, on ne connaît pas sa longueur primitive, car elle est sectionnée en ses deux extrémités. En passant dans des petits tonnelets à plusieurs trous, la chaîne se démultiplie en chaînettes, et le collier devient extensible ou rétractile. Quant aux passants-coulants, en forme de tubes, ils servent à séparer entre eux les pendeloques (*aurei* montés sur virolle). Tout ce système est égyptien (probablement alexandrin) et datable du milieu du III^e siècle.

Comparatifs: *a*) Collier Breccia, Musée gréco-romain d'Alexandrie n. 7 et pl. XXI/78; *b*) Collier vente Baurat-Schiller, Berlin, mars, 1929, n. 111 et tafel 61. Baltimore, Art Gallery; *c*) Collier Bachofen von Echt. Egypte, III^e s. Wien, Münzkabinett, n. 1762a; *d*) Collier Memphis: Lansing, Egyptian Jewelry, «MMA», 1937, n. 20. Datation: vers 225, New York, Metropolitan Museum; *e*) Collier de Rabakovasci (Hongrie). Folia arch. Budapest, 1954, pp. 204-5 et pl. XVI-XVII. Egypte, milieu III^e s. Budapest, Musée archéologique. Datation: milieu III^e s.; *f*) Collier, vente Sotheby, 2 décembre 1957, n. 107. Provenance: Lake Borollos, nord du Caire. Milieu III^e s. Collection Weaver, USA.

2. Les *aurei* montés sur viroles

Inv. 1045. Monture: fermoir de collier, à bélières latérales, probablement celui de notre collier. Aureus monté: Caracalla, RIC, 177; a. 206-208.

Inv. 1048. Monture circulaire à bélière supérieure (pendeloques). Aureus monté: Julia Domna, *RIC*, 556. A. 198-209.

3. Les *aurei* isolés

a) Antonin le Pieux; *RIC*, 254; a. 158; b) Macrin, inédit; *RIC* = 0; a. 218; c) Sévère Alexandre; *RIC*, 217; a. 230; d) Sévère Alexandre; *RIC* 122; a. 234.

4. Les bijoux

Inv. 1050. Bague pour homme cannelée à arêtes vives. Très nombreux comparatifs, notamment Musée de Köln, n. 5302, III^e s.

Inv. 1051. Bague trapézoïdale à épaulement, avec chaton simulé en relief. Très nombreux comparatifs, notamment Henkel, *Die Römische Fingerringe aus der Rheinland*, Berlin 1913.

5. Le pendant d'oreille

Inv. 1052. Comparatifs: 2 exemplaires découverts au Maroc (Volubilis et Banasa). Catalogue exposition *Six mille ans d'Histoire du Maroc*, Petit Palais, Paris 1990, n. 114 et 115.

Visiblement, le trésor n'est pas complet: 1 seule pendeloque (Inv. 1048), alors que les colliers du même type en comportent jusqu'à 8; 1 seul pendant d'oreille, et non la paire; 1 seul passant-coulant, et non plusieurs. Il est probable que les bijoux de la grande dame avaient déjà été épurés avant leur abandon définitif. Dans le camp de Lambèse, on ne voit guère que la famille d'un officier supérieur qui ait pu posséder une telle fortune.

Du point de vue chronologique, l'élément daté le plus tardif du trésor est l'*aureus* isolé de Sévère Alexandre de l'année 234 (*RIC*, 122). Quatre ans plus tard, se produisait en Afrique l'élévation des Gordiens et l'intervention contre eux du légat de Numidie Capellien, au départ de Lambèse. A cette occasion, quelque remous se serait-il produit dans le camp?

Conservation: Alger, Musée national des Antiquités et Arts musulmans (ex Musée Stéphane Gsell). Registre d'entrées, juin 1907, numéros 1045 à 1053. Cf. Ballu, «BCTH», 1907, p. 256.

Inv. 31: Même site (Lambèse).

En 1908, dans une des chambres du camp romain, située à l'est des *principia*, découverte d'un trésor de deniers d'argent: 54 exemplaires dont l'inventaire n'est pas chiffré.

a) République romaine: monétaires M. Fonteius, L. Marcius Censorinus, C. Neavius Balbus, M. Cordius, L. Plautius, A. Plautius, C. Clodius Turrinus, L. Thorius Balbus; b) Légions d'Antoine: III, VI, VIII, XII, XXIX et XII Antiquae; c) Sextus Pompée, César, et empereurs jusqu'à Antonin le Pieux. Ref.: «BCTH», 1908, p. CCXLVII; cf. *AAA*, xxvii, 222-224, addition.

Inv. 31 bis: Antique *Thamugadi* (Timgad). *AAA*, xxvii, 255 et Add.

En 1910, découverte d'un petit trésor près de l'église du quartier nord-ouest, hors de la ville primitive (n. 58 du plan de St. Gsell), à mi-chemin



Fig. 8: Trésor de Timgad (Inv. 31 bis, n. 4), collier. Chaîne d'or faite d'anneaux entrecroisés, où sont enfilées des perles de corail rose. Fermoir à simples crochets. Au centre du collier, deux éléments décoratifs, en filigrane d'or, étaient primitivement réunis par un petit anneau. Datation: 2^e moitié du III^e siècle, d'après les monnaies du trésor (cliché Camillieri, Alger 1958).

entre les Thermes des Filadelphes (n. 59) et la grande avenue de Lambèse (n. 55).

Trésor mixte dont l'inventaire est donné par le registre d'entrées du Musée des Antiquités d'Alger, année 1910, n. 1098.

1. 2 cuillers d'argent (versées, par la suite, dans le fonds général, et que l'on n'a pu retrouver). Elles n'appartenaient pas au trésor lui-même.
2. 1 bague d'or. Le chaton en cornaline, déplacé, est gravé de la lettre grecque Tau, flanquée de deux poissons (symbole paléochrétien). H.: 2 cm; l.: *id.*; ép.: 1 mm. La bague elle-même a disparu.
3. 1 bague d'or. Le chaton manque. L.: 16 mm; l.: 12 mm.
4. 1 collier formé d'un simple fil d'or où sont enfilées des perles de corail rose (collier sectionné en quatre parties, mais d'une longueur totale de 1,16 m). Fermoirs à simple crochets. Au centre du collier, deux motifs décoratifs à volutes, ayant perdu aujourd'hui leur anneau de liaison, étaient traités en filigrane d'or (FIG. 8).
5. 1 pendant d'oreille d'or, en forme de triangle avec perle fine à chaque extrémité de sa base, et au centre, une pendeloque cylindrique en pâte de verre. H.: 37 mm; l.: 23 mm.
6. 1 pendant d'oreille d'or en forme de fleur à six pétales. Sous la fleur, pendeloque armée de perles fines, la dernière étant deux fois plus grosse.

7. Une paire de boucles d'oreilles en or, à armature entourant totalement les lobes avec crochet au sommet. L'élégance est donnée par une calotte d'or verticale sur le devant, et, au bas, par une pendeloque constituée d'un fil d'or traversant successivement 4 perles fines, le tout terminé par une grosse perle en pâte de verre. Ce dernier élément a disparu sur un exemplaire.

8. 1 cornaline gravée: Mercure à droite tenant de la main gauche le pedum et de la main droite le caducée; devant lui, un coq. L.: 12 mm. Ep.: 5 mm.

9. 1 cornaline gravée: Mars casqué, debout à gauche, vêtu d'une simple écharpe flottant au dessus des reins, tenant de sa main droite une lance, de sa main gauche un trophée. Devant lui un autel allumé. H.: 3 mm; l.: 8 mm.

10. 1 sardoine gravée: berger tourné à gauche portant un chevreau sur ses épaules et dans la main droite, son pedum renversé (le Génie du Printemps). H.: 9 mm; l.: 2 cm.

11. 1 sardoine gravée: oiseau tourné vers la gauche et tenant sans son bec un rameau d'olivier (la colombe de l'arche de Noë?). H.: 33 mm; l.: 1 cm.

12. 1 grosse sardoine ovale, à trois couleurs non gravée. H.: 38 mm; l.: 23 mm.

13. 34 éléments de colliers (cornalines, pâtes de verre, jais, améthystes,...) souvent percés.

14. Petit élément recourbé de bracelet, en jais ou pâte de verre noire.

15. Huit monnaies de la seconde moitié du III^e siècle:

a) Antoninien de Gallien: MARTI PACIFERO, 2,27 g. Atelier: Rome; b) Antoninien de Claude II: FELICITAS AVG, 3,04 g. Atelier: Rome; c) Denier d'Aurélien: VICT-ORI-AAVG, 2,56 g. Atelier: Rome; d) Antoninien de Probus: FIDES M-ILITVM, 4,20 g. Atelier: Rome; e) Antoninien de Probus: CLEMETIA TEMP, 3,86 g. Atelier: Antioche; f) Antoninien de Probus: ROMAE AETERNAE, 3,10 g. Atelier: Rome; g) Antoninien de Probus: VICTORIA AVG, 3,66 g. Atelier: Rome; h) Antoninien de Maximien Hercule: CONCORDIA MILITVM, 2,35 g. Atelier: Cyzique.

Chronologie terminale du lot: a. 295-299.

Réf.: Rapport A. Ballu du 15 décembre 1910, «Journal officiel de la République française», Annexe du 13 janvier 1911, p. 75-86, repris dans «L'Archéologie algérienne de 1895 à 1915. Les rapports d'Albert Ballu au Journal officiel de la République française, de 1896 à 1916», Université de Lyon III, nouvelle série, n. 6, 1997, p. 250, n. 84 à 99. Cf. A. Ballu, «BCTH», 1911, pp. 126-34, avec de nombreuses erreurs (ambiguïté du site de découverte, mélanges d'objets découverts en des points différents, descriptions imprécises, etc...). Addition pour les intailles: E. Babelon, *ibid.*, p. CXCVII.

Conservation: Alger, Musée des Antiquités, sauf pour les monnaies (en dépôt, Paris, Cabinet des médailles). Analyse de tous les éléments et comparatifs par P. Salama («RN», sans presse).

Inv. 32: Village d'Oulmène, 8 km sud-ouest d'Aïn Beida. AAA, xviii, 81.

En 1953, trésor de 30, globules byzantins d'Héraclius (610-43), Héraclius Constantin (613-630). Héraclius et Tibère (659-668) et Constantin IV Pogonat (681-685).

Fiche du numismate Georges Thomas, qui en a acquis 6.

Inv. 33: Antique Vescera (Biskra). AAA, XLVIII, 9.

En 1952, découverte d'un trésor de 47 solidi: 45 Honorius, VICTORIA AVGGG, tous de l'atelier de Ravenne, et 2 Théodose II de Constantinople (sans plus de précision).

Fiche Thomas.

Inv. 34: Village de Rassira, au coeur des monts Aurès, dans la vallée de Poued El Abiod.

A 75 km nord-est de Biskra. AAA, xxxvii, 61-62.

Vers 1980-1985, découverte d'une cruche contenant un assez grand nombre de deniers des souverains de Maurétanie: Juba II, Cléopâtre Séléne, Ptolémée et des empereurs Auguste et Tibère.

Inédit: renseignements de Mesdames Amamra et Benseddik, de l'Agence Nationale d'Archéologie, Alger.

L'étude scrupuleuse de ce trésor apportera sans doute bien des lumières sur la notion géographique de Gétulie. On sait, par un texte de Dion Cassius, LIII, 26, 2, qu'Auguste accorda à Juba II, en plus des états de Bogud et de Bocchus (c'est-à-dire toute la Maurétanie) une partie de la Gétulie. J. Desanges, *Les territoires gétules de Juba II*, «REA», LXVI, p. 33-47, ne semble pas introduire l'Aurès dans ces territoires. Mais le trésor ne pouvait venir que de Cherchel; le coeur de l'Aurès ne sera atteint par les armées romaines, venant de Lambèse, qu'en l'année 145 après J.-C., CIL VIII, 10230.

Inv. 35: Région d'Hippo Regius (Hippone). AAA, IX, 59.

Avant 1993, saisie par la gendarmerie d'un important trésor de *solidi*, où prédomine l'empereur Justin (518-527).

Information de S. Dahmani, directeur des fouilles d'Hippone, en 1993. Vu moi-même deux photographies.

Inv. 36: Environs d'Hippo Regius

Peu avant 1887, découverte d'un trésor de bijoux d'or d'époque vandale (collier à 28 gros grains successifs, échelonnés par rang de taille vers le centre; 2 broches circulaires d'inégaux diamètres, de type «orfèvrerie cloisonnée» de pierres dures, 1 boucle de ceinturon avec son ardillon; 2 boucles d'oreilles, simples anneaux avec chaton en filigrane...)

Réf.: J. de Baye, *Bijoux vandales des environs de Bône*, «MSAF», 1887, pp. 187-92, cf. C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 178, n. 5, § 6.

Conservation: Londres, British Museum.

C. Tunisie

Inv. 37: Village de Fernana, à 22 km nord-nord-est de Djendouba, ex Souk-el-Arba.

En 1901, découverte d'un trésor de 17 deniers de la République romaine (sans précision).

Réf.: Allusion de P. Gauckler, *CRMS*, 1901, p. 18 et «BCTH», 1902, p. CXVII.

Inv. 38: Antique *Simittus* (Chemtou).

Le 12 mai 1993, en creusant le sol pour la construction du musée, découverte, dans une poterie commune, d'un exceptionnel trésor de 1648 solidi: 78 Valentinien, 24 Valens, 4 Théodose, 400 Arcadius, 1124 Honorius, (1 semis, et un solidus en argent doré), 10 Théodose II, 4 Constantin III, 1 Priscus Attale, 1 Jovin (inventaire sommaire avant étude). Il semble que l'enfouissement ait été causé par une panique due à l'arrivée des Vandales.

Réf.: M. Khanoussi, *Le trésor de Chemtou*, dans *Carthage, L'histoire, sa trace et son écho*, Catalogue Exposition du Petit Palais, Paris 1995, pp. 272-3.

Inv. 39: Principale île Cani, à 23 km au large de Bizerte.

En mai 1916, découverte (dans une grotte au sud-ouest de l'île) d'un trésor de 132 deniers d'argent de la République romaine, dont 121 identifiables, avec 3 bracelets torsadés, terminés en tête de serpent, et 2 lingots pesant respectivement 153 et 75g.

Répartition des 121 deniers:

1. 33 au type des Dioscures sans marque (Babelon, *Monnaies de la République romaine*, I, p. 39, n. a) = a. 268-254.
2. 7 au type des Dioscures sans marque, mais avec des attributs différents (Babelon, I, pp. 47-8), environ a. 254-217.
3. 24 au type de la Victoire (*ibid.*, p. 50, note 6).
4. 68 avec noms des magistrats de 234 à 164 avant J.-C.

Date d'enfouissement: vers 160 avant J.-C.

Réf.: A. Merlin, «BCTH», 1916, p. CCVI-CCVII⁵⁶.

Inv. 40: Près de l'antique *Matara* (Mateur), 68 km au nord-ouest de Tunis.

En 1903, découverte d'«une centaine de deniers de la République romaine» (sans précision).

Réf.: *CRMS*, 1903, p. 29.

56. Je n'en donne ici que le résumé.

Inv. 41: Es Sermita, près de Ras el Djebel, environ 60 km au nord de Tunis.

En 1945, trésor de 33 globules, échelonnés de Justinien à Héraclius (534/535 à 614/645)?

Réf.: Inventaire sommaire de G. Ch. Picard, «BCTH», 1943-1945, pp. 427-8.

Inv. 42: Antique *Carthago* (Carthage).

En 1830, découverte sur la colline de Byrsa, près de la chapelle Saint-Louis, d'un grand trésor d'argenterie de table, partagé entre le Musée du Louvre et le British Museum.

A) Lot du British Museum (cf. FIG. 9); d'après Dalton, *Catalogue*, cité ci-dessous en référence.



Fig. 9: Eléments du trésor de Carthage (Inv. 42) au British Museum (cliché P. Salama).

n. 356: Bol hémisphérique. D = 6,9 inches; H. = 2,5 inches.

Sur le rebord, scènes pastorales, séparées par deux médaillons à tête de femme et tête d'homme. Barques au milieu, chevaux, moutons, chèvres. Fond: un berger entre un chien et un mouton.

n. 357: Bol similaire. D. = 6,6 inches; H. = 2 inches. Rebord: 4 masques entre des pedis associés au syrinx, pedum et autel pour les hommes, tympana pour les femmes. Deux scènes pastorales (bestiaux, chevaux, bergers,...), 2 scènes de chasse. Fond = un eightfoil (étoile à 8 pointes).

n. 358: (pl. XXI). Plat à strigiles. D = 5,4 inches; H. = 1,25 inches. Fond: dans un cercle inscription D.D. ICRESCONI CLARENT. De la famille des *Cresconii* très connue en Afrique du Nord.

n. 359: (pl. XXI). Plat identique, diamètre 5,4 inches H. = 1,25 inches Fond, dans un cercle; (alpha) (chrisme) (omega) LOQVERE FELICITER.

n. 360: (pl. XXI). Patère à manche. L. 9,8 inches; D. = 6,2 inches. Fond: grenouille en relief (sujet égyptien, emblème de la Résurrection et également des sectes hérétiques).

n. 361: Bol à couvercle. H. = 4,5 inches. D. = 4,9 inches.

n. 362: Bol identique.

n. 363: Idem.

n. 364: Cuiller ronde. Base du manche = croix. L. = 6 inches. D. = 2,5 inches.

n. 365-370: 6 cuillers identiques.

n. 371: (pl. XXI) cuiller. L. 6,9 cm. Imitation d'une feuille à l'intérieur du cuilleron.

n. 372: Idem. L. 5,8 inches.

n. 373: Idem. L. 6,4 inches. Pas de dessin interne.

n. 374: Idem. L. 7,36 inches.

n. 375: (pl. XXI) Cuiller. L. = 6,72 inches. D. = 1,6 cm. A l'intérieur du cuilleron, chrisme, alpha et oméga.

Aucune planche ni dessin pour les bijoux (tous en or).

n. 242: Collier 12 pierres émeraudes, 13 saphirs pâles, 25 perles, alternant. L. = 15,5 inches.

n. 243: Paire de boucles d'oreilles. Pendant d'émeraude entre une perle et un saphir.

n. 244: Anneau d'or avec perle.

n. 245: Collier de mailles tressées avec fermoir à têtes de lions tenant un anneau dans la gueule.

n. 246: Intaille de verre. Hercule debout à droite.

n. 247: Nicolo octogonal. Fortune à gauche tenant un rameau. Inscription NAVI GA / FELIX.

n. 248: Camée d'onyx. Tête de Minerve (mauvais travail).

Réf.: D. M. Dalton, *Catalogue of Early Christian Antiquities and objects from the Christian East ... in the British Museum*, British Museum, London 1909, n. 242-248: bijoux; n. 356-375: argenterie. P. 79, *Carthage Treasure*.

Found on the hill of Saint-Louis, Carthage, 4th and early 5th centuries.
Franks Bequest, 1897.

Ce trésor n'est pas repris dans H. B. Walters, *Catalogue of the silver plates (Greek, Etruscan and Roman) in the British Museum*, British Museum, London 1921, ni dans British Museum Catalogue (Coins and Jewelry).

B) Lot du Louvre: Inédit, mais de composition semblable (marque CRESCONII sur un plat). F. Baratte et alii, doivent publier l'ensemble des deux lots du trésor. J'avais moi-même inventorié et photographié le lot de Londres.

Inv. 43: Même site (Carthage).

Avant 1926, dans les fouilles de la «fontaine aux mille amphores», découverte d'un trésor de «nombreux aurei du Haut Empire», deux seuls sont cités: DIVA FAVSTINA et IVLIA MAESA.

Réf.: allusion de Icard, «BCTH», 1926, p. XLV.

Inv. 44: Même site (Carthage).

En 1890, dans le quartier du Lazaret, découverte d'un trésor de 200 globules byzantins, de Héraclius (a. 615-616) à Constantin II (a. 668).

Réf.: allusion de Gauckler, *CRMS*, 1899, p. 11; de Delattre, «RSAC», 1901, p. 188-189; inventaire sommaire de Gauckler, «BCTH», 1900, p. CXLVII-VIII et Poinssot-Lantier, *ibid.*, 1925, p. LXXIII.

Inv. 45: Même site (Carthage).

Vers 1870, découverte d'un trésor de 80 solidi byzantins (sans plus de précision), tous perdus.

Réf.: Allusion de Delattre, «RSAC», xxxv, 1901, p. 188.

Inv. 46: Même site (Carthage).

En 1913, dans le quartier de Dermech, trésor indéterminé de monnaies d'or byzantines (perdues)

Allusion de Cagnat, «BCTH», 1923, p. XLVII.

Inv. 47: Même site (Carthage).

En 1979, apparition sur le marché monétaire international de quelques éléments d'un trésor de 700 solidi byzantins, en majorité de Constantin IV Pogonat, mais qui aurait aussi compté des Maurice Tibère ou Phocas, des Héraclius (cf. «Numism. Circular», 88, 1980, p. 212, vers a. 612-613), 1 Justinien II («BSFN», 34, 1979, p. 514-516), 2 exemplaires arabo-byzantins (a. 710-711).

Etude de 41 Constantin IV en deux lots: a) «RN», 1980, pp. 156-60 et b) «BSFN», juillet 1981.

Etude a: 33 solidi de Constantin Pogonat, Héraclius et Tibère: deux

non datés entres 675 et 681, les trente autres datés de 678-682, 1 dernier (Constantin IV seul: 681-685).

Etude b: Précision sur deux Justinien II (a. 695) et deux arabo-byzantins (a. 704-714). Nouveautés: 7 Pogonat, Héraclius et Tibère (a. 679-680); 2 Pogonat seul (a. 681-685).

En définitive, ce trésor de 700 *solidi* a été dispersé en quasi totalité!

Réf.: C. Morisson, *Un trésor de "solidi" de Constantin IV à Carthage*, «RN», 1980, pp. 155-60. Id., *Supplément au trésor de Constantin IV*, «BSFN», juillet, 1981, p. 92-94.

Inv. 48: Même site (Carthage).

A la fin du XIX^e siècle, découverte dans le quartier Bordj Djedid d'un magnifique bijou germanique (sans doute d'époque vandale): couronne sertie de pierreries.

Réf.: La Blanchère et Gauckler, *Catalogue du Musée Alaoui*, 1897, p. 115, n. 1. Cf. Courtois, *Vandales*, cit., pl. x, en bas à droite.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 49: Même site (Carthage).

Un peu plus tard, dans le quartier du Koudiat Zateur, découverte, dans une tombe anonyme, d'une magnifique parure féminine en or. Datation imprécise: IV^e-VI^e siècle.

Réf.: Merlin, *Catalogue Musée Alaoui, supplément*, II, 1, 1921, pp. 114-6. Cf. Courtois, *Vandales* (cit. *supra*, Inv. 36), p. 178, note 5 § 2.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 50: Même site (Carthage).

En 1965, dans la construction d'une villa, découverte d'un trésor de plus de deux mille deniers romains. Chronologie générale: de la fin de la République romaine à Maximin le Thrace.

Références irréfutables: B. Lafourcade, professeur à l'Université de Tunis et F. Evangelisti, antiquaire.

Vidi. Chez le premier, 14 deniers (Vespasien, Trajan, Hadrien, Caracalla); chez le second, 33 deniers (Domitien, Hadrien, Antonin le Pieux, Faustine 1, Marc Aurèle, Commode, Septime Sévère, Caracalla, Sévère Alexandre, Julia Mamaea, Maximin).

Inv. 51: Même site (Carthage).

En 1989, lors de fouilles américaines dans une nécropole d'époque vandale, découverte d'un petit trésor de *solidi* du V^e siècle, comprenant 4 Honorius, 1 Valentinien III, 1 Théodose II et 1 Léon.

Réf.: Allusion de D. Bateson, I. Campbell, P. Visonà, *The early nineteenth-century Jackson collection of coins from Carthage*, «NC», 150, 1990, p. 177, note 380.

Inv. 51 bis : Environs (non précisés) de Carthage.

En 1945, découverte de 72 *solidi* et fractions.

Composition:

1. 9 Honorius VICTORIA AVGGG, dont 1 Milan et 8 Ravenne (a. 393-523),
2. 4 Théodose II (buste casqué, cuirassé, de face), tous de Constantinople, dont 2 VOT XXX – MVLV XXXX (a. 430) et 2 IMP XXXX – COS XVII PP (a. 443).
3. 1 tremis de Valentinien III – croix dans une couronne, COMOB (a. 425-455).
4. 5 Léon, VICTORIA AVGGG-CONOB (Constantinople, a. 457-471).
5. 2 Zénon, même légende, même atelier (a. 474-491)
6. 1 Anastase, même légende, même atelier (a. 491-518)
7. 1 Justin, *id.*, *id.*, (a. 518-527)
8. 9 Justinien, *id.*, *id.*, (a. 527-565)
9. 2 Justin II, VICTORIA AVG, Constantinople (a. 565-578),
10. 1 Tibère II, VICTORIA ACGG, *id.* (a. 578-582),
11. 4 Maurice Tibère, *id.*, *id.* (a. 582-602)
12. 1 Tibère II, *id.*, *id.* (a. 578-582)
13. 9 Maurice, *id.*, *id.* (a. 582-602)
14. 8 Phocas, *id.*, *id.* (a. 602-610)
15. 8 Héraclius et Héraclius Constantin, *id.*, *id.* (a. 610-641)
16. 1 Héraclius, *id.*, *id.* (mai-sept 641)
17. 5 Constant II, VICTORIA AVG, *id.* (a. 641-668).

Réf.: P.D. Whiting, *A seventh century hoard at Carthage*, «NC», VII/6, 1966, pp. 225-33.

Inv. 52: La Goulette, 5 km au sud de Carthage.

En 1912, découverte d'un trésor de plus de 1.000 globules et quelques *solidi* byzantins, trésor disparu en quasi totalité: 69 globules étudiés: de Maurice Tibère à Héraclius (599 à 630-641).

Réf. L. Carton, «RT», 1914, p. 346 et *ibid.*, 1917, pp. 139-40.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 53: Même site (la Goulette).

En 1912 également, découverte d'un nombre indéterminé de monnaies d'or byzantines, dont 69 globules ont été saisis et étudiés: Maurice Tibère à Héraclius (a. 589 à 630-631).

Réf: Carton, «RT», 1913, p. 346; Merlin, «BCTH», 1913, p. CLXXI.

Conservation: 53 au Musée du Bardo.

Inv. 54: Région de l'antique *Tunes* (Tunis).

En 1909, découverte de 50 globules: Héraclius à Constant II (a. 628-629 à 654-659).

Réf.: Merlin, «BCTH», 1909, p. CLXXV, et *ibid.*, 1913, p. CLXXI.

Conservation: 15 au Bardo.

Inv. 55: Antique *Maxula* (Radès), environ 10 km au sud de Carthage.

En décembre 1903, découverte d'environ 800 deniers d'argent de la République romaine, dont environ 140 étudiés. Chronologie: 214 à 74 avant J.-C.

Réf.: Commandant de Bray, «Bull. Soc. Arch. Sousse», 1907, pp. 98-100, résumé ici.

Détails repris par P. Salama, *Le trésor d'"Aïn Temouchent" et ses satellites* (manuscrit terminé, à publier dans la série Trésors monétaires, Paris, Bibliothèque Nationale).

Inv. 56: Es Sermita, près de Ghar el Melkh (ex Porto-Farina).

Environ 53 km au nord / nord-est de Tunis.

En 1945, découverte d'un trésor de 33 globules: Justinien à Héraclius (a. 534-545 à 614-615), tous de l'atelier de Carthage.

Réf.: G. Ch. Picard, «BCTH», 1943-5, pp. 427-8.

Conservation: 9 au Musée du Bardo.

Inv. 57: Village d'El Ksour, près de l'antique *Sicca Veneria* (El Kef).

En 1960, découverte, dans un pot ordinaire, d'un trésor de «plus de 2000 deniers d'argent», monnaies «frappées aux 1^{er} et 11^e siècles après J.-C. Les unes portent le nom de l'empereur Jules César (sic), les noms de ses successeurs les plus illustres».

Réf.: «La Dépêche Tunisienne», numéro du 2 février 1960.

Une lettre très récente (avril 2001) de M. K. Ben Rhomdane, directeur du Musée du Bardo, m'apprend que toute la partie impériale du trésor a disparu, et que n'est entrée au Musée que la période républicaine, dont le journaliste ne parlait pas: 473 deniers, datables de la fin du 11^e siècle au milieu du 1^{er} siècle avant J.-C., antérieurement aux émissions légionnaires de Marc Antoine. Triste bilan! Le terme initial du trésor est confirmé par la présence, au milieu des deniers, d'un *Aes Grave* au type de Janus à revers Proue de navire, émis à Rome en 217-215 avant J.-C.; poids 24,02 g. (Sydenham 89 = Crawford 35/1). En dernière analyse, l'archéologue L. Foucher m'indique (26 avril 2001) qu'il a vu lui-même chez l'antiquaire Evangelisti et plusieurs négociants en monnaies antiques de Tunis, une grande quantité de deniers impériaux provenant indubitablement de ce trésor. Chronologie: 1^{er} siècle ap. J.-C. et 11^e siècle jusqu'à la mort d'Antonin le Pieux (a. 160), dont plusieurs exemplaires de Clodius Macer, légat de la 11^e légion, révolté contre Néron en l'an 68 (monnaies très rares).

Inv. 58: Antique *Bulla Regia* (Hammam Darradji).

En 1952, découverte d'un trésor de 66 globules (selon Quoniam) ou 70 (selon Picard). Chronologie de Maurice Tibère (a. 592) à Héraclius (a. 620-621).

Réf.: P. Quoniam, «CRAI», 1952, p. 472; G. Ch. Picard, «BCTH», 1953, p. 56.

Conservation: 62 au Bardo.

Inv. 59: Antique *Aradi* (Bou Arada).

En 1903, découverte d'un trésor de 70 globules byzantins.

Chronologie Héraclius (a. 619-620) à Constant II (a. 659-668).

Réf.: C. Poinssot et R. Lantier, «BCTH», 1925, p. LXXXIII.

Inv. 60: Antique *Thuburbo Maius* (Henchir Kasbat).

En 1924, découverte d'un trésor de 151 globules d'Héraclius (a. 613-614 à 632-633).

Réf.: Poinssot-Lantier, «BCTH», 1925, pp. LXXIX-LXXXIII; L. Maurin, «CT», 1967, pp. 227, 249 et 253-4.

Conservation: Les 151 globules au Musée du Bardo.



Fig. 10: Trésor de Thuburbo Maius (Inv. 61), bijoux germaniques du ^ve siècle, au Musée du Bardo (cliché P. Salama).

Inv. 61: Même site (*Thuburbo Maius*) (cf. FIG. 10).

En 1912, découverte dans une tombe anonyme, d'une magnifique parure féminine d'époque vandale: grand collier d'or formé de 24 éléments alignés (triangles à redents); autre collier à grains (cornalines, ou grenats, alternés avec cristaux de roche); pendentif circulaire en or; deux longs pendants d'oreille en or et cristaux de roche, boucles de ceinture, etc...

Réf.: Merlin, *Catalogue du Musée Alaoui, supplément*, II/1, 1921, E. 146-148 et 171; Id., «CRAI», 1912, p. 359. Cf. Courtois, *Vandales*, cit., p. 178, note 5 § 3/a, cf. pl. x, haut.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 62: Même site (*Thuburbo Maius*).

Dans la tombe d'Arifridos, bijoux vandales masculins: 3 boucles de ceinture d'or (à ardillons) ornés de grenats; 1 pendeloque circulaire (or et grenats).

Réf.: Merlin, *Catalogue*, cit., Inv. 61, E. 149-150 et 458; cf. Courtois, *Vandales*, cit., p. 178, n. 5, § 3/b. Cf. pl. x en bas à gauche.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 63: Henchir Djebel Diss, 3 km au nord-ouest de l'antique *Vaga* (Béja).

En 1913, découverte d'un trésor de 23 deniers de la République romaine.

Chronologie: a. 245 à 106 avant J.-C.

Réf. A. Merlin, «BCTH», 1914, p. CXLVI-VII et «RN», 1914, p. 116.

Inv. 64: Antique *Simingi* (Smindja), environ 17 km au nord-est de *Thuburbo Maius*.

En 1938, découverte d'un nombre indéterminé de deniers de la République romaine dont 949 ont été étudiés.

Chronologie: a. 282 à 43 avant J.-C., avec citation de 92 *gentes* monétaires.

Réf. Farrugia de Candia, «BCTH», 1941-1942, pp. 293-7.

Inv. 65: Djebel Derhalfa, à 13 km à l'est de l'antique *Zuccar*.

Vers 1917, découverte d'un trésor de *solidi* byzantins en nombre et types indéterminés.

Réf.: Allusion de Merlin, «BCTH», 1917, p. CCXXXVII.

Inv. 66: Djebibina, environ 50 km au sud-est de Bou Arada.

Vers 1917, trésor en nombre indéterminé de *solidi*, d'Honorius à Justin II (a. 395 à 578).

Réf.: allusion de Merlin, «BCTH», 1917, p. CCXXXVII.

Inv. 67: Antique *Vzitta* (Henchir el Makreba), environ 28 km au sud de Sousse.

En septembre 1972, découverte, dans une villa romaine du Premier siècle, d'un pot contenant 64 deniers d'argent.

Chronologie: 110 avant J.-C. à 10 après J.-C.

Réf.: Renseignement obtenu le 17 septembre 1973 de J.-P. Van der Vin (Cabinet des Médailles de La Haye), qui doit publier ce trésor.

Inv. 68: Antique *Hadrumentum* (Sousse).

Vers 1893, découverte d'«un millier de deniers d'argent des Antonins», sans précision et de 6 *aurei* (Marc Aurèle et les deux Faustine).

Réf.: allusion de Gauckler, «CRAI», 1893, p. 382.

Inv. 69: Même site (Sousse).

Le trésor qui suit était considéré comme «non localisé en Tunisie», mais l'archéologue et historien L. Foucher pense qu'il avait été trouvé à Sousse.

En 1911, découverte d'un important trésor de *solidi*, dont seuls 64 exemplaires ont été sommairement inventoriés: 7 Valentinien II, 3 Arcadius, 6 Honorius, 27 Théodose II, 2 Eudoxie, 1 Petrone Maxime, 6 Marcien, 2 Pulchérie, 9 Léon, 1 Vérine.

Réf.: «RN», 1912, p. 559.

Inv. 70: Même site (Sousse).

Fin 1953-début 1954, lors des dragages du port de Sousse, repêchage d'une assez grande quantité d'*aurei* du Haut Empire, dont des Antonin le Pieux, Faustine I, Marc Aurèle, Septime Sévère, Caracalla.

Réf.: Pierre Bourlier, membre titulaire de la Société française de Numismatique, qui a vu lui même le trésor (provenant d'une épave) chez un bijoutier traditionnel de Sousse.

Inv. 71: Antique *Leptiminus* (Lemta).

Avant 1909, à 2 km au sud-est de Lemta, sur la route côtière, découverte d'un trésor d'une dizaine de *solidi* de Justinien, des années 542 à 567.

Réf.: allusion de Merlin, «BCTH», 1909, pp. CCXXXII-CCXXXIII, et *ibid.*, 1913, p. CLXXI.

Conservation: 5 au Bardo.

Inv. 72: Sidi Amor Bou Hadjla, 32 km au sud de Kairouan.

Avant 1909, découverte d'un trésor de 50 *solidi* et globules, de Phocas à Héraclius (607 à 637-638).

Réf.: Merlin, «BCTH», 1909, pp. CXCVII-CXCVIII, et *ibid.*, 1913, p. CLXXI.

Conservation; 4 *solidi* et 16 globules au Bardo.

Inv. 73: Souassi, à une quinzaine de km à l'ouest d'El Djem.

En 1961, découverte d'un trésor de *solidi*, immédiatement dispersé. Quatre *solidi* de Justinien, tous frappés à Carthage, ont pu être récupérés; conservés à l'Institut National du Patrimoine de Tunis.

Réf.: C. Morrisson, R. Guéry, *Le trésor byzantin de Souassi ("solidi" de Justinien de Carthage)*, «BSFN», juillet-septembre 1982, pp. 214-6.

Inv. 74: Antique *Bararus* (Rougga), 13 km au sud-est d'El Djem (antique *Thysdrus*).

En 1972, dans une cache circulaire d'un habitat du Bas Empire, découverte d'une cruche piriforme à une anse, contenant: 1 Maurice Tibère (a. 13 août 582-27 novembre 602), 83 Phocas (23 novembre 602-5 octobre

610); 121 Héraclius (5 oct. 610-11 janvier 641); 63 Constant II (septembre 641-1^{er} septembre 647). Total: 268 exemplaires.

Cette année 647 correspond exactement au premier raid arabe dans la région (Abdallah ibn Saad gagne la bataille de Sbeitla et investit El Djem).

Réf.: Remarquable étude de R. Guéry, C. Morrison, H. Slim, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Rougga*, III, *Le trésor de monnaies byzantines* (coll. EFR, 60, 1982). P. 78, les auteurs donnent une excellente chronologie des trésors d'or byzantins de Tunisie.:

1. Trésors indatables: n. inventaires 45, 46, 52.
2. Trésors antérieurs aux invasions arabes: Inv. 66, 71, 73, 75.
3. Trésors de la première moitié du VII^e siècle: inv. 53, 56, 58, 60, 72, 82, 83.
4. Trésors contemporains de l'invasion de 647-648: inv. 51bis et 74.
5. Trésors postérieurs à l'invasion de 647-648: inv. 44, 54, 59⁵⁷.

Inv. 75: Antique *Thysdrus* (El Djem).

En 1904, découverte d'environ 200 *solidi*, dont 62 étudiés, échelonnés chronologiquement de Léon (a. 457) à Justinien (a. 540-545).

Réf.: De Bray, «Bull. Soc. Arch. Sousse», 1904 p. 31 et *ibid.*, 1907, p. 102-104; Merlin, «BCTH», 1911, p. CLIX; Carton, «RT», 1913, p. 349.

Inv. 76: Environs d'El Djem.

Vers 1919, découverte d'un trésor de monnaies d'or en nombre indéterminé, «qui comprenait des Valentinien».

Réf.: allusion de Carton, «RT», 1919, p. 263.

Inv. 76 bis: Antique *Thenae* (Henchir Tyna ou Thina).

En mars 1987, découverte d'un trésor de monnaies byzantines en argent, toutes issues de l'atelier de Carthage. Contenance initiale: quelque 150 pièces. Apparition de 77 exemplaires sur le marché londonien. Inventaire.

N. 1 à 40: Héraclius (610-649). Droit: buste d'Héraclius. Revers: bustes d'Héraclius, de Constantin et de Martine. Réf.: *MIB* 149.

N. 41 à 74: Constant II (641-668).

N. 41: Droit: buste de l'empereur imberbe. Revers: croix potencée sur un degré. Points dans le champ. Réf.: *MIB* 155/a-b.

N. 42 à 50: Droit: buste imberbe de l'empereur, tenant le globe crucigère dans la main droite. Revers: croix potencée sur un degré. Points dans le champ. Réf.: *MIB* 156.

N. 51: Semblable aux précédents, mais l'empereur tient le globe dans la main gauche. *MIB*: o.

57. Ces numéros correspondent à nos inventaires, non à ceux de l'étude de Rougga.

N. 52 à 64: Droit: buste à barbe courte. Revers: croix – PA – X, sans pointes dans le champ. Réf.: *MIB* 157/b.

N. 69 à 74. Droit: à gauche, buste de Constant II, barbe longue; à droite, buste de Constantin imberbe. Revers: bustes d'Héraclius à gauche et de Tibère à droite. Réf.: *MIB* 158.

n. 75 à 77: Constantin IV Pogonat (668-685). Droit: buste de face armé et casqué. Revers d'Héraclius à gauche et de Tibère à droite. *MIB* 70.

Réf.: sérieuse étude de S. Bendall, *Trouaille de monnaies d'argent byzantines de Thina, Tunisie*, «BSFN», janvier 1988, pp. 295-8.

Inv. 77: A 4 km au nord-ouest de *Thenae*.

Peu avant 1898, découverte d'un trésor de monnaies d'argent en nombre indéterminé; 12 ont été sauvés. Chronologie: de Titus à Antonin le Pieux.

Réf.: Allusion de Lespinasse-Langeac, «BCTH», 1898, p. 194.

Inv. 78: «Aux environs» de *Thenae*.

Vers 1898, découverte d'un trésor de solidi en nombre indéterminé, dont 4 Théodose II.

Réf.: Allusion de Lespinasse-Langeac, *ibid.*, p. 195.

Inventaire 78 bis: Adjim.

A l'extrémité sud-ouest de l'île de Djerba (débarcadère du bac venant de Djorf sur le continent).

Peu avant 1920, découverte d'une «jarre» dans un champ «entre le village et la mer».

Contenu: 292 deniers. Inventaire (sans précisions de types): 1 Domitien, 4 Trajan, 6 Hadrien, 10 Antonin le Pieux, 13 Faustine I, 1 Lucius Verus, 2 Lucille, 10 Commode, 1 Crispine, 63 Septime Sévère, 36 Julia Domna, 62 Caracalla, 8 Plautille, 29 Géta, 3 Macrin, 1 Diaduménien, 12 Elagabal, 3 Julia Paula, 9 Sévère Alexandre, 3 Maximin.

Chronologie large: 1er septembre 81 à mai-juin 238.

Réf.: Merlin, «BCTH», 1920, p. XCII.

Inv. 79: Metlaoui, 42 km au sud-ouest de Gafsa.

En 1905, trésor indéterminé de deniers d'argent, dont 8 des Antonins.

Ref.: Allusion de Gauckler, «BCTH», 1905, p. CLVIII.

Conservation: Musée du Bardo.

Inv. 80: Tunisie. Site indéterminé.

Peu avant 1909, trésor d'une cinquantaine de *solidi*, échelonnés chronologiquement d'Héraclius à Constantin IV.

Réf.: Allusion de Merlin, «BCTH», 1909, p. CLXXV.

Conservation: 15 au Bardo.

Inv. 81: Tunisie. Site indéterminé.

En 1912, trésor de plusieurs centaines de *solidi* byzantins, dont 64 examinés: Arcadius à Léon.

Allusion de Blanchet, «RN», 1912, p. 559.

Inv. 82: Tunisie. Site indéterminé.

En 1953, trésor en nombre indéterminé de globules byzantins de Justin II à Héraclius (a. 567 à 613).

Réf. Ph. Grierson, «NC», 1953, pp. 146-8.

Conservation: 12 globules à Dumbarton Oaks.

Inv. 83: Tunisie. Site indéterminé.

En 1962, trésor indéterminé de globules byzantins, dont 17 Héraclius (a. 613-164 à 632-633).

Réf.: Inédit. Cité par Guéry, Morrisson, Slim, *Trésor de Rougga*, cit., *supra*. Inv. 74, p. 78.

Conservation; 17 globules, en partie au Cabinet des médailles de Bruxelles, et en partie dispersées.

Inv. 84: Tunisie. Site indéterminé.

Vers 1919, découverte d'un trésor de «plusieurs milliers» de monnaies d'argent, échelonnés du règne de Marc-Aurèle (a. 161-180) à celui de Maximin le Thrace (a. 235-238). Etant donné le long écart chronologique qui sépare les deux princes, le nombre de deniers devrait être très supérieur à celui des antoniniani.

Réf.: Allusion de Carton, «RT», 1919, p. 263.

Inv. 85: Tunisie. Site indéterminé.

En 1984, découverte d'un trésor de monnaies vandales d'argent, en nombre indéterminé, dont deux lots ont été vendus séparément sur le marché londonien: 1) 6 demi-siliques (de 50 deniers chacune) du roi Hildéric (a. 530-533) au type FELIX KARTHAGO; 2) Une dizaine d'autres, semblables.

Réf.: Inédit. Signalé par C. Morrisson, *Le rôle du monnayage d'argent dans la circulation africaine à l'époque vandale et byzantine*, «BSFN», 1989, p. 520.

D. Tripolitaine

Inv. 86: Antique Sabratha (nom inchangé).

Vers 1935, découverte dans les thermes du quartier nord-ouest du théâtre d'un trésor de 56 deniers d'argent du Haut Empire. Trente exemplaires, couvertes de concrétions et difficilement identifiables, ont été récemment étudiés: 2 Vespasien, 3 Domitien César, 1 Hadrien, 1 Antonin le

Pieux, 1 Faustine I, 1 Faustine II, 1 Marc Aurèle, 1 Clodius Albinus César, 7 Septime Sévère, 5 Julia Domna, 1 Caracalla, 1 Plautilla, 1 Géta, 4 illisibles. Remarquons l'absence de Commode (mais qui doit exister parmi les 25 monnaies non retrouvées).

Enfouissement probable: peu après 205-206.

Réf.: R. Macaluso, *Un tesoretto di denari di età severiana da Sabratha*, «Quaderni di archeologia della Libia», XVII, 1995, pp. 76-81.

Inv. 87: Antique Oea (Tripoli).

Début septembre 1959, découverte d'un trésor de 67 *solidi*: 3 Théodose II (402-450); 4 Marcien (450-457); 23 Léon (457-474); 1 Julius Nepos (Occident, 474-475); 31 Zénon (474-491); 4 Basiliscus (475-476).

Réf.: Extrait du quotidien «Il Giornale di Tripoli» du 11 septembre 1959, source nécessairement abrégée.

Conservation: probablement au Musée de Tripoli.

La cause de cet enfouissement est probablement due à l'agitation du chef maure chamelier Cabaon, précisément dans la région de Tripoli, cf. Procope, *Bellum Vandalicum*, I, 9, 15 et commentaires de Courtois, *Vandalica*, cit., pp. 164-70.

E. Afrique du Nord (sans précision de lieu)

Inv. 89: Lieu non précisé.

Vers 1970, découverte d'un trésor de 77 monnaies d'argent d'époque vandale, dont 49 siliques (de 100 deniers chacun) et 26 demi-siliques (de 50 deniers chacune). Toutes les monnaies ont été émises à Carthage au nom d'Honorius, c'est-à-dire sous le règne de Genséric.

Réf.: C. Morrisson, J.-H. Schwartz, *Silver Vandal coinage in the name of Honorius*, «ANS, Museum Notes», 27, New-York 1982, pp. 145-70.

Ali Drine
Autour du lac El Bibèn:
les sites d'El Mdeina et de Bou Garnin

Le lac El Bibèn¹ se trouve dans l'extrême sud-est tunisien à 30 km environ au sud de la ville de Zarzis. C'est une nappe d'eau d'environ 300 km² (30.000 ha) séparée de la mer par un cordon littoral appelé Solb long de 35 km; démantelé voire érodé en son milieu laissant la place à des passes étroites ou portes (d'où le nom arabe bibèn). Ces ouvertures forment plusieurs îlots très bas et très petits; le plus allongé appelé Sidi Ahmed Chaouch (n. 21) a une longueur maximum d'environ 325 m (FIG. 1). Les autres, une quinzaine, sont de simples écueils parfois très minuscules. Ces îlots dérivent en réalité du découpage par mer du cordon littoral qui continue vers l'est et vers l'ouest formant les Solbs Echergui et El Gharbi qui s'interposent entre la lagune et la mer². La région située autour de cette lagune est parsemée des ruines attestant une importante occupation dans l'antiquité. Quelques sites ont été signalés dans les cartes topographiques au 1:100.000 des régions de Zarzis, de Ben Guerdan et de Alouet El Gounna sous la mention RR³. Certains ont été publiés dans des travaux concernant soit le réseau routier antique⁴ soit les traces de l'occupation romaine dans le sud tunisien⁵.

1. J. ZAOUALI, *La mer des Bibans (Tunisie méridionale)*, dans *L'homme méditerranéen et la mer, Actes du III^e congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale, Jerba 1981*, Tunis 1985, p. 306.

2. A. OUESLATI, *Les îles de la Tunisie*, «CERES», série Géographie n. 10, 1995 pp. 295-6, fig. 16, p. 296.

3. Carte de Zarzis au 1:100.000^e f. N. XCIII, carte de Ben Gardane au 1:100.000^e f. N. CI, carte de Alouet El Gounna au 1:100.000^e, f. N. CII (tirage de février 1940).

4. CH. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, I, Paris 1884, pp. 207-9 et II, Paris 1888, voir tableau p. 197 et texte pp. 207-8.

5. R. DONAU, *LE BŒUF, Notes et documents sur les voies stratégiques et sur l'occupation militaire du sud tunisien à l'époque romaine*, rapport de J. TOUTAIN, «BCTH», 1903, pp. 272-86.

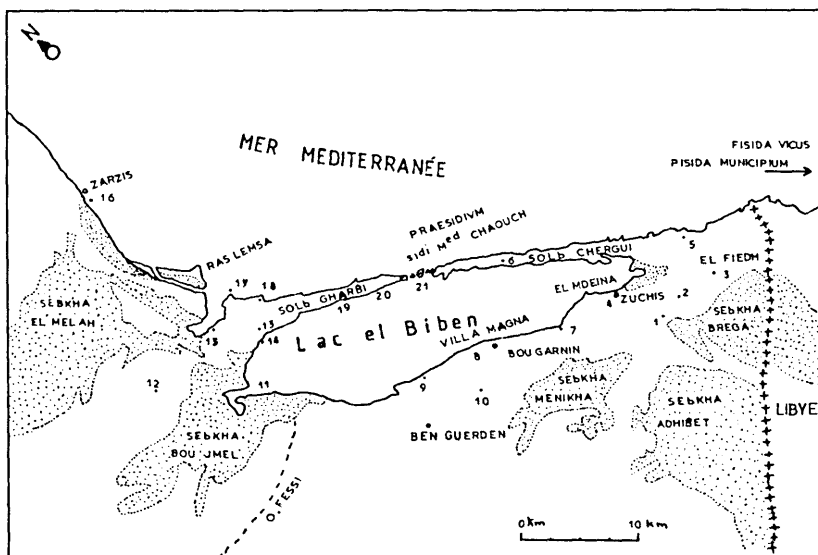


Fig. 1: Carte du lac El Bibèn et de ses environs.

Liste des sites mentionnés sur la carte.

1. Fesquet el Goulla; 2. Alouet el Gounna; 3. El Fiedh; 4. El Mdeina: *Zuchis*; 5. El Kef; 6. Solb Chergui; 7. Hr Dhaoui; 8. Bou Garnin: *Villa Magna Villa Privata*; 9. El Mersa; 10. El Gouzzahia; 11. El Makhdha; 12. Tarf Ellil; 13. Rouis Meftah; 14. Jnen Oudi; 15. Naoura: *Putea Pallene*; 16. Sidi Bou Teffaha; 17. Hr Abid; 18. Hr Chaaban; 19. Solb El Gharbi; 20. Jdaria; 21. Sidi Ahmed Echaouch: *Praesidium?*

Les seules fouilles pratiquées autour du lac avaient eu lieu en 1912 et en 1913 sur le site de Bou Guarnin⁶.

Aux informations recueillies des travaux cités, il convient d'ajouter celles que nous avons collectées après les prospections que nous avons effectuées autour de cette lagune.

Les prospections effectuées autour du lac El Bibèn nous ont permis d'identifier une trentaine de sites archéologiques. Parmi eux nous citons:

6. Capt. DESÉVAUX, *Note sur les fouilles exécutées en 1912 à Bou Gornine (Tunisie)*, rapport de H. SALADIN, «BCTH», 1914, pp. 154-6. Lieut. FIÉVET, *Notes sur les fouilles exécutées à Bou Gornine en 1913 et en 1914*, rapport de H. SALADIN, «BCTH», 1914, pp. 590-4, à consulter la carte.

1. Des installations agricoles

– Des *villae* à Hr Bou Guarnin (n. 8)⁷ et probablement à Hr Abid (n. 17).
 – De grandes citernes: trois grandes citernes sont localisées à Bou Garnin (n. 8); El Goulla (n. 1 = FIG. 2) et à El Fiedh (n. 3 = FIG. 3)⁸; nous signalons également des restes de citernes de dimensions moyennes à Jdariya (n. 20), à Rouis (n. 13), à Gouzzahya (n. 10), à Tarf Ellil (n. 12), à Jnen Oudi (n. 14), au nord du Solb Echergui (n. 6), à Hr Dhaoui (n. 7).

2. Des installations industrielles

Sur le site d'El Mdeina (n. 4) se trouve une grande usine destinée au traitement des produits de la pêche (FIG. 4)⁹; des cuves des salaisons se trouvent également sur le site de Naoura identifié à *Putea Pallene* de la Table de Peutinger (VII, 1) (n. 15)¹⁰ et sur l'îlot central de Sidi Ahmed Chaouch l'antique *Praesidium* (n. 21) et à Sidi Bou Teffaha (n. 16).

3. Des carrières antiques

Elles sont visibles sur les sites de *Putea Pallene* (n. 15), à Hr Chaaban (n. 18) à l'ouest du Solb el Gharbi et à El Makhadha (n. 11).

4. Des installations défensives

Elles se trouvent sur l'îlot central de Sidi Ahmed Chaouch (n. 21) à Alouet El Gounna (n. 2), à Hr Abid (n. 17).

5. Une nécropole à El Mdeina (n. 4), des tombes isolées au nord du Solb Chergui (n. 6), à El Gouzzahia (n. 10).

7. Ces numéros nous renvoient à la carte.

8. Ces grandes citernes ont été signalées par P. GAUCKLER, *Enquête sur les installations hydrauliques romaines en Tunisie*, II, fasc. IV, Tunis 1912, pour la citerne de Bou Garnin (n. 8) voir pp. 215-6: ses dimensions sont 60 m de long, 6 m de large; pour la citerne d'El Fiedh (n. 3) voir *ibid.*, III, Tunis 1912, p. 201, cette citerne se compose de trois compartiments accolés qui mesurent chacun 12 m de long, sur 4 m de large; pour la citerne d'El Goulla, (n. 1) *ibid.*, II, Tunis 1912, pp. 19-20: de forme rectangulaire, cette citerne fait 48 m sur 2,50 m et 8 m de profondeur.

9. A. DRINE, *Le site d'El Mdeina au sud d'El Biben, la Zouchis de Strabon?*, «REPPAL», 7-8, 1992-93, pp. 103-15.

10. *Ibid.*, pl. IV, 5.

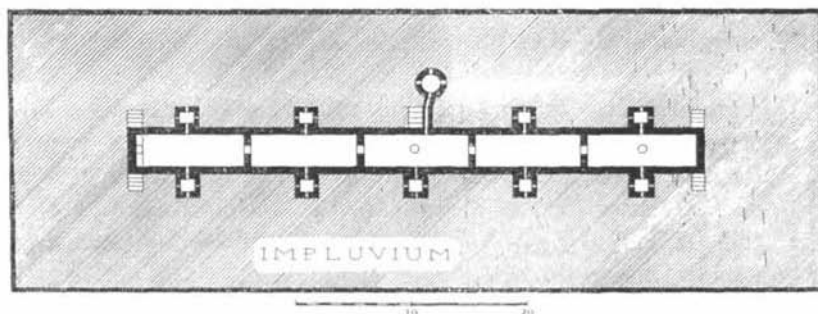


Fig. 2: Plan de la citerne d'El Goulla (Gauckler, *Enquête*, cit.).

Les sites les plus importants par la superficie et par l'importance des vestiges sont El Mdeina (n. 4) et Hr Bou Garnin (n. 8).

Le site d'El Mdeina se trouve sur la rive méridionale du lac El Bibèn, plus précisément au sud est de cette lagune, à 20 km au nord-est du village de Ben Guerdan. Ses vestiges apparents s'étendent en bordure du rivage sur environ 600 mètres. Une partie de ces vestiges – en particulier une série de dalles enfoncées dans la vase – a été prise à tort dans des descriptions de la fin du XIX siècle pour des quais¹¹, mais en fait, et comme l'a montré P. Troussel, ces dalles sont des substructions de bâtiments de type industriel en l'occurrence des batteries de cuves alignées destinées aux salaisons de poissons et au *garum*¹².

Cette identification est encore confirmée par d'autres bâtiments que nous avons découverts récemment en juillet 1999 et 2000 sur les sites de Sidi Jmour et de Meninx à l'ouest et au sud-est de l'île de Jerba ou encore à Sidi Bou Teffaha au sud de Zarzis où le bâtiment a été pris à tort par son découvreur le commandant Du Breil pour des entrepôts d'huile¹³.

11. Commdt REBILLET, *La Babira Des Biban et Medeina (Tunisie)*, «BCTH», 1892, p. 126; H. LECOY DE LA MARCHE, *Recherche d'une voie romaine du Golfe de Gabès vers Rhadamès*, «BCTH», 1894, p. 411.

12. P. TROUSSET, *La vie littorale et les ports dans la Petite Syrie à l'époque romaine*, dans *Afrique du Nord antique et médiévale*, V^{ème} colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, Avignon 1990, CTHS, Paris 1992, p. 324, voir plan des vestiges des salaisons d'El Mdeina, fig. 4, p. 324.

13. DU BREIL DE PONTBRIAND, *Le port de l'antique Gergis et la légende de la rivière d'huile*, «BCTH», 1906, pp. 251-2.

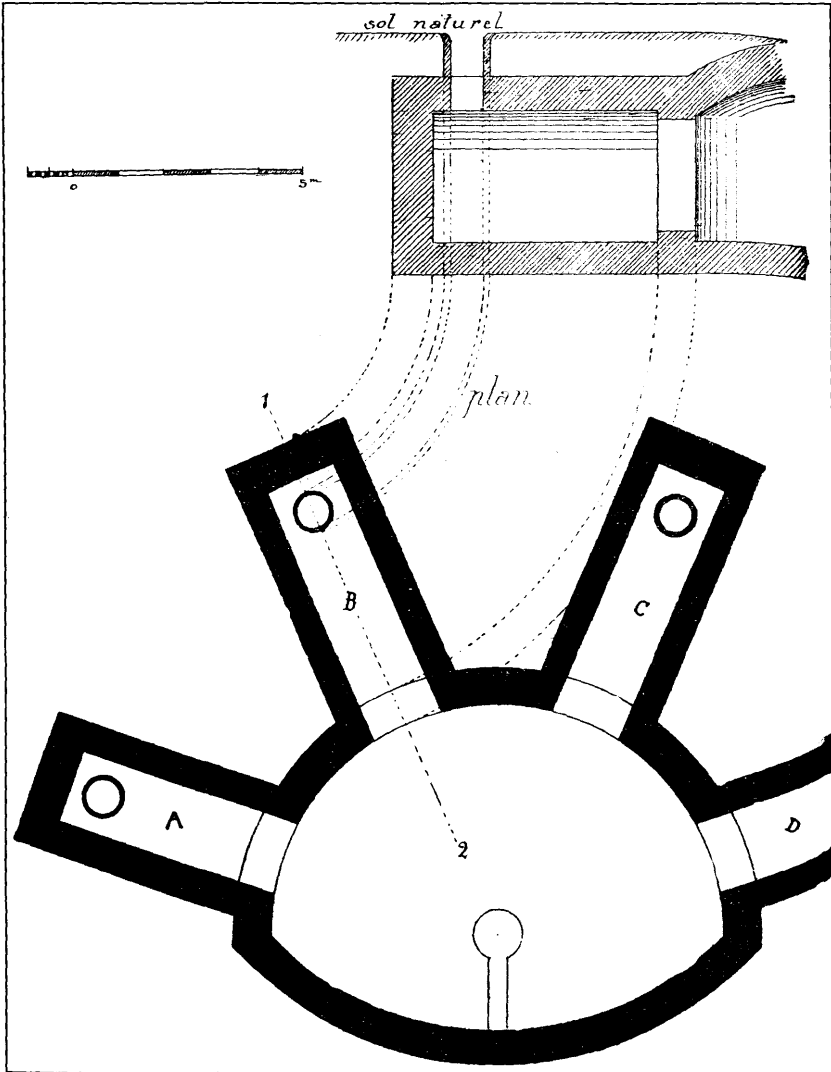


Fig. 3: Plan de la citerne d'El Fiedh (Gauckler, *Enquête*, cit.).

Derrière ces batteries de cuves se trouve un bâtiment de forme rectangulaire qui fait plus de 45 m de long sur 22 m de large (FIG. 4). Dans sa partie ouest nous identifions une série de pièces contiguës disposées perpendiculairement au rivage. Elles ont 3,10 m de large et sont séparées d'un mur d'1 m de large. En quelques en-

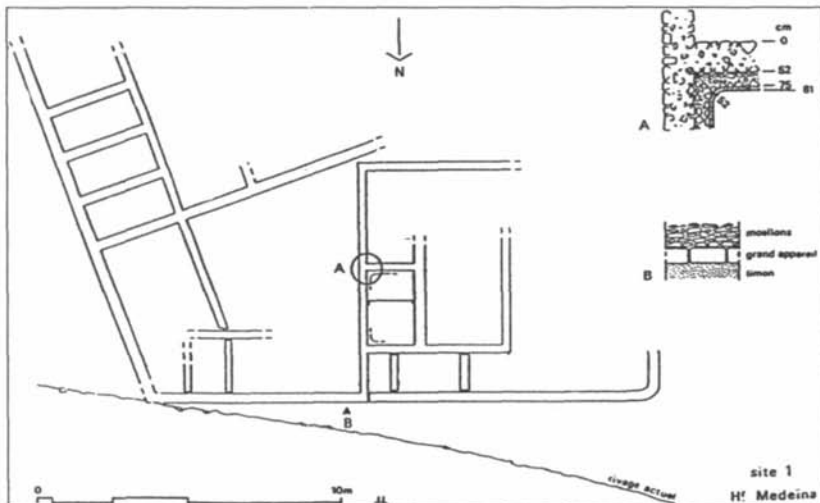


Fig. 4: Henchir Medina, relevé partiel des vestiges de salaisons, en arrière de la falaise à l'est du site (Troussset, *La vie littorale*, cit., fig. 4, p. 324).

droits la surface du bâtiment comporte de la terre noire que nous voyons sur 17 cm de profondeur ainsi que des rebuts de murex en particulier dans les trois pièces contigües. Ce bâtiment est du même type que celui que nous avons fouillé en juillet 2000 sur le site de *Meninx*. Des éléments de comparaison nous autorisent à l'identifier comme une installation de type industriel (usine destinée au traitement des produits de la pêche) avec surtout la présence des entrepôts ce qui témoigne de l'importance de la quantité de la production. Quant à la présence du murex pilé mêlé à de la terre noire, elle indique l'existence d'un atelier de l'extraction de la pourpre. Ainsi, tout comme *Meninx*, El Mdeina possède un grand complexe industriel destiné aux traitements des produits de la pêche qui comprend des cuves, des bassins, des citernes et des entrepôts.

L'autre site important est Hr Bou Garnin (n. 8) qui est localisé sur la rive sud du lac El Bibèn en face de l'îlot de Sidi Ahmed Chaouch (n. 21), à 11 km au nord-est de Ben Guerdan¹⁴. Ses rui-

14. Carte de Ben Guerdan au 1:100.000^e, Bou Garnin est à 36 G, 88' Lat. N-9 G, 97 Long. E.

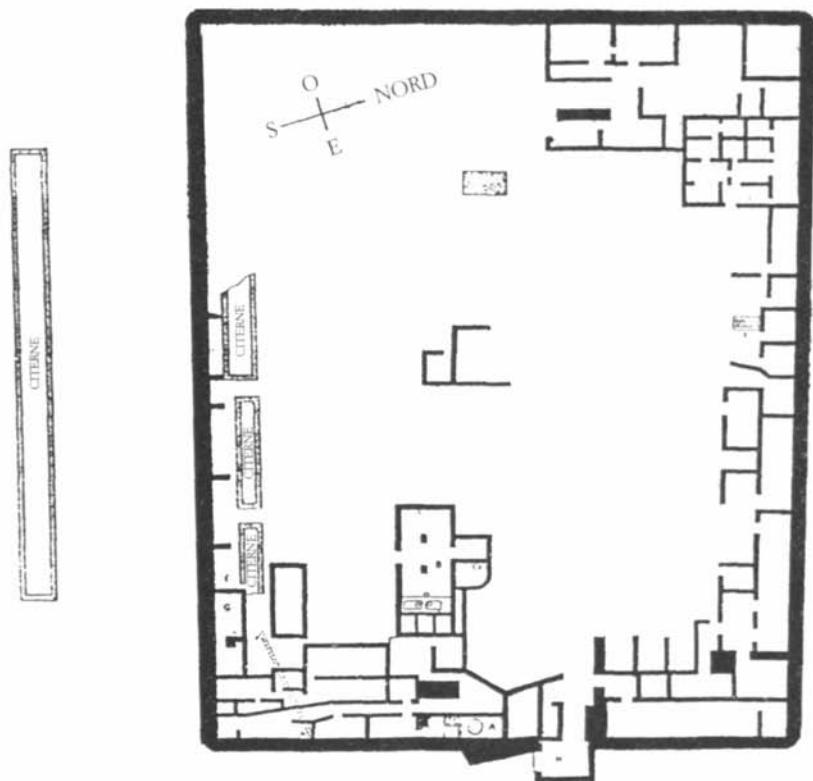


Fig. 5: Plan de la Villa Magna («BAC», 1914, p. 591, fig 1).

nes s'étendent sur 4 haut environ. Elles se concentrent derrière une falaise de 5 à 6 mètres de haut taillée dans des argiles rouges pontiennes et couronnée par une dalle calcaire villafranchienne¹⁵. Les vestiges les plus remarquables sont une grande citerne publiée par P. Gauckler¹⁶, puis un édifice construit sur un plan rectangulaire irrégulier; les côtés mesurent respectivement 84 m, 80,50 m, 66 m, 63,50 m, il est entouré d'un mur d'enceinte de 1,00 m de large appareillé avec soin en moellons hourdés en mortier de

15. R. PASKOFF, *Evaluation de la vulnérabilité à l'érosion marine des sites archéologiques antiques de la côte tunisienne*, «CT», XXVII, 1979, n. 109-110, pp. 301-28, sur Bou Garnin voir p. 320.

16. Cf. *supra*, note 8.

chaux (FIG. 5). A l'intérieur nous identifions des voûtes effondrées et des fragments d'enduits. Cet édifice a été fouillé en 1913 et en 1914 par le lieutenant Fiévet¹⁷ qui a pu déblayer à l'intérieur les monuments suivants:

- Une huilerie avec moulin, plâteau de pressoir et des cuves de décantation et des magasins contenant de grandes jarres.
- Un pressoir à vin et ses annexes telle une grande pièce qui serait le chai.
- Un groupe de trois citernes avec un grand *impluvium*.
- Des pièces contigues qui seraient des magasins.

Parmi les objets archéologiques qu'il a pu découvrir, nous signalons une jarre remplie de 2.500 pièces de monnaies de bronze (III^e-v^e siècle ap. J.-C.), des meules à grain et des *ostraka* dont un comporte deux inscriptions en cursive tracées à l'encre noire¹⁸. La première fait état des prestations de vin dont les exploitants agricoles étaient redevables¹⁹. La deuxième inscription nous donne une précieuse indication sur l'identification de Hr Bou Garnin²⁰. Voici le texte tel qu'il a été déchiffré par A. Merlin²¹.

POST CONSULATUS
DATIANO ET CEREALI
PT / TH EX ELUIDUA
IN FD VILLA MAGNA
H B L CIMQUAGINTA
TANTUM

Le consulat de Datianus et Cerealis est de 358, le texte remonte donc à 359. A la ligne 4 A. Merlin a lu *in f(um)d(o) Villa Magna*.

Villa Magna est un terme dont on a d'autres exemples en Afrique²². Elle est en outre l'une des stations indiquées par l'Itinéraire d'Antonin sur la route de *Tacape* à *Sabratha*. Selon l'Itinéraire Antonin²³, *Villa Magna Villa privata* est à 30 miles du *Ponte Zita*

17. Cf. *supra*, note 6.

18. Les deux tessons sont inventoriés dans le «C. M. Alaoui», Suppl. II, Paris 1922 sous le n. 1307 p. 332.

19. *AE*, 1915, 82.

20. *AE*, 1915, 81.

21. «BCTH», 1915, p. CXCII.

22. A Hr Mettich, *CIL* VIII 25902; à Zaghouan, *CIL* VIII 899; à Mactar, *CIL* VIII 10523.

23. A consulter le tableau dressé par TISSOT, *Géographie*, II, cit., p. 197.

Municipium station pouvant être identifiée soit au port antique d'Errssifet (appelé également Henschir Sgala) qui donne sur le golfe de Bou Grara, soit à Hr Chammakh au nord de Zarzis²⁴. Cette distance étant conforme à celle qui existe actuellement entre l'emplacement des deux sites indiqués et Hr Bou Garnin dont les vestiges correspondent ainsi à la station de *Villa Magna* qui est mentionnée sur l'*Ostrakon* que nous étudions. L'identification de *Villa Magna* aux ruines de Hr Abdein (aux environs de la sebkhat Bou Jmel) comme l'a suggérée Ch. Tissot ne peut être retenue²⁵.

A 31 miles après *Villa Magna Villa Privata* et en allant vers *Sabratha*, l'Itinéraire mentionne la station de *Fisida Vicus* (la *Pisida Municipium* de la Table de Peutinger). Nous trouvons que ce chiffre est très fort surtout après avoir identifié *Villa Magna Villa Privata* à Hr Bou Garnin. En effet, cette distance (31 miles) nous conduit à écarter l'identification de la station de *Pisida* au site d'El Mdeina (n. 4)²⁶ qui sera identifiée par conséquent à "la ville" de *Zuchis* évoquée dans le Pseudo-Scylax et par Strabon comme étant une ville des salaisons²⁷. Voici ce que nous trouvons chez Strabon à propos de *Zuchis*: «Le *Zuchis* qui succède à la Petite Syrte est un lac de 400 stades de tour à l'embouchure fort étroite, avec une ville de même nom sur ses bords, laquelle possède des porphyrobaphées ou teintureries de pourpre et toute espèce d'établissements pour la salaison du poisson (*taricheiae*)»²⁸. Toutes ces informations que nous donne Strabon à propos de cette ville ont été confirmées par l'archéologie grâce aux vestiges d'une grande usine destinée aux salaisons et aux teintureries de pourpre (FIG. 1). Quant à la station de *Fisida vicus* ou *Pisida municipium* elle serait identifiée au village de Bou Kammech en Libye comme l'a bien suggéré P. Salama²⁹.

En somme l'édifice de Bou Garnin déblayé par le lieutenant Fiévet avec ses magasins, ses pressoirs et ses citernes serait l'un des

24. A. DRINE, *Note sur la ciste et le "calathus" de Chammakh (Zarzis)*, «Africa», XI-XII, 1992-93, pp. 147-57.

25. TISSOT, *Géographie*, II, cit., p. 204.

26. Sur cette identification voir les réserves de TROUSSET, *La vie littorale*, cit., p.

324.

27. STRABON, XVII, 3, 18, et PS. SCYL., *Périple* (éd. Müller, pp. 86-7).

28. Cité par TROUSSET, *La vie littorale*, cit., p. 319.

29. P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 131.

bâtiments qui faisaient partie d'un grand domaine tripolitaïn qui reçut le nom de *Villa Magna Villa Privata*. L'identification de cette Villa en "castellum ou poste fortifié" comme l'a suggéré Saladin ne peut être retenue³⁰.

A part le domaine de *Villa Magna*, nous signalons la présence d'autres *villae* implantées sur le littoral tripolitaïn. En effet sur les treize stations indiquées par l'Itinéraire Antonin entre *Tacape* et *Leptis Magna*, six correspondent à des *villae*:

- *Tacapas colonia*
- *Agma sive Fulgurita villa*
- *Giti municipium*
- *Ponte Zita municipium*
- *Villa magna, villa privata*
- *Fisida vicus*
- *Casas villa Aniciorum*
- *Sabrata colonia*
- *Vax villa Repentina*
- *Oea colonia*
- *Megradi villa Aniciorum*
- *Minna villa Marsi*
- *Leptis Magna colonia*³¹

La liste montre l'importance des grands domaines en Tripolitaine et témoigne par conséquent de l'effort de mise en valeur agricole entrepris par les cultivateurs romains dans la région des *emporïa*³². En effet faute de précipitations régulières voire insuffisantes³³, les Romains ont construit partout des citernes dont trois de

30. «BCTH», 1912, p. 154 et pp. 593-4.

31. J. KOLENDO, *Les grands domaines de Tripolitaine d'après l'Itinéraire Antonin*, dans 110^e Congrès des sociétés savantes, Montpellier 1985, 11^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, pp. 149-62.

32. Sur la mise en valeur des oasis de l'emporion de Tacape à l'époque ancienne voir H. PAVIS D'ESCURAC, *Irrigation et vie paysanne dans l'Afrique du Nord antique*, pp. 177-81.

33. H. MZABI, *La Tunisie du sud-est, géographie d'une région fragile, marginale et dépendante, publication de l'Université de Tunisi*, Tunis 1993, p. 24, malgré le manque de pluie, la frange côtière de la Jeffara est favorisée par la proximité de la mer qui détermine une forte humidité et des "condensations occultes", ou "précipitations occultes" cf. P. BIROT, *Précis de géographie physique générale*, Paris 1959, p. 61 cité par P. TROUSSET, *Recherches sur le "limes Tripolitanus" du Chott El-Djerid à la frontière tuniso-libyenne*, Paris 1974, p. 15 note 1.

grandes dimensions que nous rencontrons à Bou Garnin à El Fiedh, à El Goulla³⁴; elles étaient destinées en particulier à l'arrosage de nouvelles plantations tels les oliviers. En outre, les documents archéologiques que nous avons découverts autour du lac El Bibèn (tels les meules à grain et les pétrins)³⁵ nous permettent d'apprécier l'importance de la production agricole fondée essentiellement sur la vigne et l'olivier³⁶.

Beaucoup plus au nord de *Villa Magna* et après les stations de *Ponte Zita municipium* et de *Giti municipium*, l'Itinéraire Antonin cite *Agma sive Fulgurita villa*, localité qui pourrait être identifiée au village de l'actuel Zarat.

Les témoignages de l'occupation du sol voire de la mise en valeur agricole de cette région dans l'antiquité ont été signalés par Donau et Le Bœuf³⁷ et confirmés par les récentes prospections archéologiques.

En effet, la nature des vestiges qui ont été signalés récemment révèle l'importance des activités agricoles (citernes, fragments de meules, restes d'huileries)³⁸.

L'examen des documents archéologiques et des textes qui proviennent de notre *villa* montre que la date de son exploitation va du III^e siècle jusqu'au V^e siècle ap. J.-C., en témoigne les 2.500 pièces de monnaies qui sont toutes postérieures au règne de Gallien³⁹ et l'inscription relative au *fundus* de *Villa Magna* qui est postérieure au consulat de Datianus et Cerialis c'est à dire à 359⁴⁰, aussi la céramique de surface que nous avons collectée comporte essentiellement de la sigillée claire D datée du IV^e et même du début du V^e siècle.

34. GAUCKLER, *Enquête*, cit.

35. A. DRINE, *Meules à grain et pétrins autour du lac El Bibèn et à Gigthi*, dans *Techniques et sociétés en Méditerranée, Hommage à Marie-Claire Amouretti*, J.-P. BRUN, PH. JOCKEY éd., Paris 2001, pp. 251-60.

36. Sur les prestations en vin que devaient fournir les exploitants de la *Villa Magna* voir *AE*, 1915, 82 et FIEVET «BCTH», 1914, p. 154 et p. 591, aussi des amphores contenant des résidus d'huile ont été découvertes à Hr Bou Garnin (REBILLET, *Le Bahira des Biban et Mdeina*, «BCTH», 1892, p. 128).

37. DONAU, LE BŒUF, *Notes*, cit.

38. Carte des sites archéologiques et des monuments historiques f. de Mareth n. 158 au 1:50.000^e par A. MRABET, INP, Tunis 2000, sur les sites autour de Zarat, voir pp. 15-8.

39. «BCTH», 1914, p. 591.

40. *AE*, 1915, 81.

Quant à la date de la construction de la villa, elle n'est pas déterminée exactement, mais il est certain qu'elle est contemporaine de la date de la rédaction ou de la modification de l'Itinéraire d'Antonin comprise entre les débuts et la fin du III^e siècle c'est à dire entre Caracalla et Dioclétien⁴¹.

Mais l'élément essentiel que nous relevons est l'importance de la date de l'exploitation de la *Villa Magna* qui coïncide en général avec la prospérité des *emporía* qui est révélée par la remise en état sous Caracalla⁴² et sous Dioclétien⁴³ puis sous Constantin⁴⁴ de la grande voie de communication qui unissait *Tacape* à *Zitha* en passant par *Gigthi* (tronçon de la grande voie littorale de Carthage à *Leptis Magna*)⁴⁵. La restauration de cette voie était accompagnée de mesures prises par Septime Sévère et Caracalla pour renforcer la sécurité autour des olive-farms et des pistes caravanières en créant des avants-postes au delà du *limes*⁴⁶. Ces moyens de communication (routes et pistes) sont importants pour la vie économique de la Tripolitaine dont la prospérité était due essentiellement à la complémentarité entre les zones littorales de la Petite Syrte et les zones sahariennes autour du *limes*. Les résultats de ces mesures se voient d'ailleurs sur le terrain avec l'existence de *villae* dont le nombre dépasserait sans doute celui indiqué dans l'Itinéraire d'Antonin⁴⁷.

Si nous ajoutons à ces domaines les installations industrielles destinées au traitement des produits de pêche (poissons et murex)

41. A consulter KOLENDO, *Les grands domaines*, cit., pp. 150-1 et A. GRENIER, *Les documents itinéraires de l'Antiquité*, dans *Man. d'Arch. Rom.*, II, Paris 1939, pp. 133-8.

42. L.-A. CONSTANS, *Inscriptions de Gigthi*, «MEFR», 1915, inscription n. 33 et 34 (*CIL VIII 11022*).

43. *Ibid.*, n. 35.

44. *Ibid.*, n. 36.

45. Nous pensons que la voie romaine de *Zitha* à *Leptis Magna* passe au sud du lac El Bibèn et non pas au nord; l'existence d'une chaussée antique utilisant les îlots entre les deux extrémités du Solb comme l'a suggéré Ch. Tissot est à écarter, voir TISSOT, *Géographie*, II, cit., p. 208.

46. R. REBUFFAT, *Deux ans de recherches dans le sud de la Tripolitaine*, «CRAI», 1969, pp. 189-212. R. REBUFFAT, J. DENEAUVE, G. HALLIER, *Bou Njem 1967*, «Lib-Ant», 1966-67, III-IV, pp. 49-137, à consulter essentiellement pp. 93-4.

47. Nous signalons la présence d'installations agricoles correspondant sans doute à des domaines à Hr Bou Amia à Hr Chellakhi à Tajerjemt (au nord de *Gigthi*), à Hr Nebch au sud de Medenine, à Hr Kalkh au nord-ouest de Zarzis.

et la présence de nombreux indices de commerce (fours d'amphores commerciales, ports, entrepôts, etc.) nous comprendrons mieux les témoignages de Polybe et de Tite-Live à propos de la richesse et de la prospérité des *emporìa* connues certes depuis la période carthaginoise⁴⁸ et qui se poursuivent encore à l'époque romaine tardive.

48. Sur la fertilité des *emporìa* voir les témoignages de Polybe, 3, 23, 2; 31, 21, 1. et de Tite Live, 29, 25, 12; aussi, lors de la guerre des mercenaires, Carthage se procurait des vivres de la région des *emporìa*; l'information provient également de Polybe: «Un convoi marchand qui venait de la région qu'ils appellent les Émpories et sur lequel ils fondaient les plus grands espoirs pour leur ravitaillement et leurs besoins en général, vint à périr en mer, corps et biens dans une tempête.», POL., 1, 82, 6 (éd. Pédech, 1969).

Wolfgang Kuhoff
Il ruolo dell'Africa
nell'editto sui massimi prezzi di Diocleziano

Durante l'epoca di Diocleziano e della tetrarchia l'Africa fu teatro soprattutto di due dure azioni militari. La prima fu condotta dal *praeses Mauretaniae Caesariensis Aurelius Litua* contro i *Bavari Transtagnenses* e i *Quinquegentanei* e durò circa tre anni, dal 288 d.C. al 291 d.C. La seconda, negli anni 297 d.C. e 298 d.C., induceva lo stesso imperatore Massimiano, il collega di Diocleziano come *Augustus*, ad una campagna contro i *Quinquegentanei* e gli *Ilaguas* della Grande Sirte. In aggiunta a questi due eventi bellici, la regione africana fu interessata sostanzialmente dalla creazione di una Zecca a Cartagine destinata al rifornimento sia delle province regionali sia della forza militare sul suolo africano che contava probabilmente almeno 20.000 soldati. I temi della produzione monetaria erano in gran parte la manifestazione della politica degli imperatori in un senso generale; alcuni altri tipi offrono, invece, un chiaro riferimento alla situazione propriamente africana: si tratta delle leggende *aucta* e *felix Carthago* con la raffigurazione della dea cittadina quale personificazione dell'Africa con i denti di elefante come attributi specifici e un leone con un toro sopraffatto ai piedi; una versione alternativa mostra la dea con i frutti della terra africana nelle mani. Ambedue queste scene si trovano sui rovesci dei *nummi* che furono prodotti in un numero relativamente grande¹.

L'istituzione della Zecca nella metropoli dell'Africa testimonia anche la nuova importanza di questa regione. Tuttavia, l'Africa

1. Per gli eventi storici nell'Africa durante l'epoca diocleziano-tetrarchica cfr. recentemente W. KUHOFF, *L'importanza politica delle province africane nell'epoca della Tetrarchia*, in *L'Africa romana* XII, pp. 1503-20. Ora questi episodi sono inseriti nello studio generale dello stesso autore, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001, pp. 100-2, 199-210. Le monete sono elencate nel RIC, VI, pp. 422-7 nn. 1-2b, 10-14b, 17a-26b e 27a-34b (per gli anni della prima tetrarchia).

non era, né fu mai in grado di competere con le province sul Reno, sul Danubio e sull'Eufrate. Il numero relativamente piccolo di soldati è un chiaro indizio di questa situazione. C'era soltanto un'unica città con una popolazione consistente rispetto ad Antiochia ed Alessandria, le due altre grandi metropoli in Oriente: si tratta della capitale della provincia di *Africa Proconsularis*, Cartagine. Ma esisteva, nella stessa provincia e in Numidia, una fitta rete di città minori che avevano un'importanza regionale, ad esempio *Cirta*, *Cuicul*, *Hadrumentum*, *Thapsus*, *Theveste*, *Thuburbo Minus* e *Lambaesis*. Sappiamo soprattutto dalle iscrizioni che l'epoca della tetrarchia non fu un tempo di decadenza nella storia delle città ma un periodo di un certo splendore².

Anche un altro fatto merita una menzione. L'unico porto d'importanza sopraregionale era quello di Cartagine, dove si concentrò il commercio con le altre province dell'Impero.

Ma la cura degli imperatori per la vita economica è espressa principalmente dal famoso editto sui massimi prezzi, emanato verso la fine dell'anno 301 d.C., che seguiva – come secondo provvedimento statale in materia economico-finanziaria – all'editto sulla monetazione in vigore dal primo settembre dello stesso anno. Non sappiamo finora molti dettagli sul contenuto di questo primo editto; senza dubbio, però, fu regolato il valore reciproco delle monete nel nuovo sistema, che fu istituito con lo scopo di garantire una più grande stabilità monetaria. Gli *aurei*, i *denarii argentei*, i *nummi* e le piccole monete di rame erano inserite in questo vasto sistema, ma a causa di gravi lacune non disponiamo di una profonda conoscenza sulla relazione tra i vari tipi di monete. Non esistono invece dubbi sulla duplicazione del valore dei tipi più cari in confronto ad altri che furono usati come mezzo di acquisto e di vendita da parte della gente comune nell'Impero romano³. Una copia

2. Lo studio di G. WALDHERR, *Kaiserliche Baupolitik in Nordafrika. Studien zu den Bauinschriften der diokletianischen Zeit und ihrer räumlichen Verteilung in den römischen Provinzen Nordafrikas*, Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris 1989, ha mostrato chiaramente la congiuntura edilizia durante l'epoca diocleziana. Cfr. anche brevemente KUHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie*, cit., pp. 397 s. Un lavoro esteso e più generale è costituito dai due volumi di C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris 1979-81.

3. I frammenti locali dell'editto sul sistema monetario sono raccolti in C. ROUCHE, *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989, pp. 252-65 (capitolo di J. REYNOLDS). Per un'interpretazione generale cfr. KUHOFF, *Diokletian*, cit., pp. 536-42.

dell'editto sulla monetazione era sicuramente esposta in un luogo importante nel cuore di Cartagine.

Lo stesso dicasi per la pubblicazione dell'altro grande editto emanato in terra africana. A differenza del primo, tuttavia, il testo del secondo è conservato totalmente. Perciò possiamo leggere all'inizio l'introduzione che sottolinea i motivi degli imperatori a emanare questa legge importante per la vita economica in tutto l'Impero. Nella frase in cui gli *Augusti* e *Caesares* esprimono lo stato attuale di pace universale basata sulle loro vittorie è inclusa anche la situazione dell'Africa dopo la campagna militare di Massimiano. Una menzione a sé merita la tutela dei soldati da parte degli imperatori contro la speculazione finanziaria di cui erano protagonisti i commercianti di prodotti alimentari: la cura imperiale è sottolineata come base fondamentale dell'editto. Naturalmente anche le truppe nella regione africana ricavarono vantaggi dal provvedimento imperiale⁴.

Né l'Africa né le altre province sono menzionate nell'introduzione dell'editto. Ma la lunghissima lista di merci e servizi che forma la parte più importante del testo include qualche preziosa integrazione della regione nel mercato generale dell'Impero. Nell'ampio panorama dell'economia romana verso la fine del regno di Diocleziano, l'Africa conserva però un ruolo relativamente marginale. L'*Edictum de pretiis rerum venalium* offre infatti soltanto pochi dettagli che mostrano chiaramente una connessione con l'Africa. Perciò, per trovare la prima menzione di una merce africana dobbiamo arrivare al sesto capitolo, dove sono inseriti, tra le verdure, i *bulbi afri sive fabriani maximi* che avevano un prezzo massimo di 12 *denarii communes* per 20 pezzi; si tratta di una somma piuttosto alta per tale genere di prodotto, ma esso è l'unico africa-

4. Il testo dell'editto sui massimi prezzi fu pubblicato da M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium, in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, 2 voll., Genova 1974. Il senso dell'introduzione è stato discusso soltanto scarsamente nella letteratura moderna; in nessuna delle tre edizioni principali se ne trova una trattazione sufficiente: H. BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, Berlin 1893, rist. 1958, pp. 53-5; S. LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971, pp. 3-6; GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., che non contiene nessuna nota. Diversamente, alcuni testi di storia generale dedicano alla prima parte del testo almeno una menzione: cfr. adesso KUIHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie*, cit., pp. 226-8, nota 618, dove sono elencate le ricerche moderne che valutano le affermazioni degli imperatori come l'espressione di una verità storica nell'epoca tetrarchica.

no nel settore indicato. Poco dopo abbiamo due tracce della fauna africana: pelli di leopardo e di leone. La versione normale della prima pelle è indicata con 1.000 *denarii*; la versione più elaborata con 1.250 al massimo. La pelle del re degli animali era valutata un po' meno: 1.000 *denarii* per la versione elaborata. Si deve sottolineare però che questi prezzi costituiscono il vertice della lista di tutti i tipi di pelliceria⁵.

Un prodotto africano di pregio erano e sono ancora le zanne di elefante; perciò nel lungo elenco di prodotti viene menzionato l'avorio: come prezzo massimo sono proposte per una libbra 150 monete piccole. Un'altra merce africana è nominata nel capitolo sulle vesti, cioè la coperta africana: il prezzo di 1.500 *denarii* occupa il secondo posto nell'elenco ma i prodotti dello stesso genere provenienti dalla Britannia, dalla Cappadocia e dall'Egitto costavano il triplo. Altre vesti africane seguono nello stesso capitolo: la lista di mantelli con cappuccio ne elenca due tipi, uno generalmente detto africano e un altro specificato come numidico che costa al massimo il doppio rispetto alle 1.500 monete per la prima versione. Ambedue però erano al fondo della lista e totalmente non paragonabili con i 15.000 *denarii* per il mantello preziosissimo della città dei *Nervii* nella provincia della Gallia Belgica. La stessa impressione generale vale per la camicia numidica con 600, per il mantello con fibbia africano con 2.000 e finalmente per il mantello corto africano con 500 monete: tutti e tre i prodotti rappresentano l'inizio della lista dei prezzi massimi per le merci di questo genere. Verosimilmente vale l'affermazione che tutte le vesti dell'Africa, con il tipo particolare della Numidia, erano relativamente semplici

5. I bulbi africani sono menzionati nel cap. VI, § 41; le pelli di leopardo e di leone si trovano nel cap. VIII, § 39-41: nella edizione di Giacchero le due merci sono elencate alle pp. 146 e 156. W. H. WADDINGTON, *Édit de Dioclétien, établissant le maximum dans l'empire romain*, Paris 1864, pp. 15 s., offre soltanto una breve spiegazione per la parola *bulbus*. BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, cit., p. 90, inserisce i *bulbi Africani* tra i tipi di cipolla; per le pelli dell'Africa sottolinea l'uso di tappeti, coperte e tovaglie. LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, cit., pp. 229 e 245, si limita al senso delle parole. Un brevissimo studio sul ruolo dell'Africa fu pubblicato da M. GIACCHERO, *Commerci e produzioni delle aree fenicia e punica nell'«edictum de pretiis» diocleziano*, in *Atti del 1 Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, 3, pp. 879-83; caratteristica è tuttavia la preponderanza della discussione sulle merci fenicie (pp. 879-81) in relazione ai prodotti africani (pp. 882 s.); ma la discussione principale è dedicata alla lista dei collegamenti marittimi tra l'Africa e le altre regioni.

e che erano le altre regioni dell'Impero a offrire al mercato i prodotti più elaborati e dunque più preziosi. Non stupisce perciò il fatto che anche i follatori dei mantelli africani fossero pagati soltanto con una somma bassa, cioè 50 *denarii* per il lavoro di un giorno a differenza dei colleghi della Belgica che potevano portare a casa la sera fino a 600 monete⁶.

Un altro fatto mostra chiaramente che l'Africa non era un centro rinomato per la produzione di merci tessili. Famose erano al contrario cinque città dell'Oriente, cioè Scythopolis, Tarsus, Biblos, Laodicea ed Alexandria che dominavano senza dubbio il mercato⁷. Una situazione differente ma non inaspettata offre il confronto tra i diversi tipi di marmo: qui si vede il *marmor Numidicum* insieme con il *marmor Docimenum* come terza scelta dopo i due tipi di porfido dell'Egitto e della regione Lacedemonia. Si pagavano fino a 200 *denarii* per un piede cubico contro i 250 per l'altra preziosissima pietra⁸.

6. L'avorio è nominato nel cap. XVI, § 10 a (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., p. 172); non si trova una nota neanche nel capitolo sull'editto curato da REYNOLDS in ROUECHE, *Aphrodisias*, cit., pp. 281-3. Gli otto tipi di coperta nel lungo capitolo XIX sulle vesti si trovano nei §§ 28-35 (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 176 s.); BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, cit., p. 152, menziona una notizia nella *Historia Augusta, Vit. Aurel.* 12, 1, che parla di *tapetia Afra decem*, e lui è seguito da LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, cit., p. 265. I mantelli dell'Africa e della Numidia sono elencati nei §§ 51 e 54 (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 176-9); di queste merci parla anche brevemente R. M. HAYWOOD, *Roman Africa*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, edited by T. FRANK, IV, Baltimore 1938, rist. 1975, p. 118, e brevissime note offre LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, cit., pp. 266 s. Per il *birrus Numidicus*, BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, cit., p. 154, annota che nella Numidia fioriva l'arte della lana, ma la frase della *Expositio totius mundi* 60, *Numidia negotia habet vestem variam*, non offre un'indicazione sulla qualità del prodotto. Lo stesso autore nomina il *birrus Afrus* e menziona i *birri Africani* della *Historia Augusta, Vit. Cari* 20, 6, dove il testo parla dello splendore di questi ed altri vestiti. Gli altri prodotti sono nominati nei §§ 61, 68 e 72 (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 178 s.); BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, cit., p. 156, confronta il prezzo del *sagum Afrum* con le stesse merci della *Gallia*. Per il salario di un giorno cfr. i §§ 21 (Nervii) e 26 (Africani ed Achei) del cap. XXII (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 180-3). BLUMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, cit., p. 161, elenca soltanto i *birri* senza un confronto tra le rispettive somme di denaro.

7. I capitoli XXVI e XXVII (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 184-207) contengono la lunghissima lista dei vari tipi di stoffe e di vesti ornate. K. BÜCHER, *Die Diokletianische Taxordnung vom Jahre 301*, in ID., *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte*, Tübingen 1922, pp. 179-242, pensa che le cinque città rinomate per la produzione erano già al tempo di Diocleziano luoghi di *fabricae* dello Stato.

8. I marmi sono il tema del capitolo XXXI, dove il tipo numidico è menzionato verosimilmente nel § 3 (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 210 s.); il testo ori-

Al vertice di tutti i prodotti elencati nell'editto vi sono tuttavia gli animali della terra libica ai quali vengono attribuiti prezzi "favolosi". Due tipi di leone, di leonessa e di leopardo sono valutati una somma massima di 150.000, 125.000, 100.000 e 75.000 *denarii*; soltanto gli struzzi erano al contrario una merce di poco rilievo e un esemplare era valutato solamente 5.000 monete. Considerando queste cifre si deduce chiaramente l'importanza delle tante menzioni degli animali africani nella tarda antichità. Esse riguardano il costo delle esibizioni pubbliche per i *ludi* dei giovani figli dei ricchi senatori nell'anfiteatro di Roma, dei quali un famoso protagonista era *L. Aurelius Symmachus*⁹. Naturalmente si pensa subito alla raffigurazione della cattura degli animali africani nel mosaico della Grande Caccia nella Villa del Casale a Piazza Armerina. Il mosaico e il rispettivo capitolo dell'editto sui massimi prezzi costituiscono in tal modo le due facce di un'unica moneta che lascia immaginare la grandissima importanza avuta dalla fauna esotica africana nei *ludi circenses* che avevano luogo nella capitale dell'Impero¹⁰.

ginario mostra in ambedue le versioni greca e latina una lacuna che l'autrice completa con l'aggettivo *Numidicum*, mentre LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, cit., p. 192, non sceglie tra le proposte *Numidicum* o *Medicum*: ma solitamente si accoglie la prima perché il marmo numidico era famoso almeno nella parte occidentale dell'Impero. Nell'opera collettiva pubblicata a cura di P. PENSABENE, *Marmi antichi*, 2: *Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma 1998, non si trova nessun articolo su questo tema. Invece H. G. HORN, *Die antiken Steinbrüche von Chemtousimithus*, in H. G. HORN, C. B. RÜGER (hrsg.), *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, Köln-Bonn 1979, pp. 173-80, sottolinea il valore del marmo di *Simithus* nell'editto. Al *marmor Numidicum* è dedicato più ampiamente lo studio di J. RÖDER, G. RÖDER, *Die Steinbrüche des numidischen Marmors von Chemtous*, in F. RAKOB (hrsg.), *Simithus*, 1: *Die Steinbrüche und die antike Stadt*, Mainz 1993, pp. 17-53: una breve notizia colloca qui il marmo della Numidia al terzo posto della rispettiva lista (pp. 19 s.).

9. Il cap. XXXII, §§ 1a-7, fornisce la breve lista degli animali esotici per il circo (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., p. 210); per la persona di Simmaco cfr. il breve articolo di W. KUHOFF, *Symmachus*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 11, Herzberg 1996, pp. 363-6 (con bibliografia). La spesa per i *ludi circenses* sulla base delle lettere di Simmaco, cioè 2.000 libbre d'oro, è trattata da J. MATTHEWS, *Senatorial aristocracy and Imperial court A.D. 364-425*, Oxford 1975, pp. 13, 267, 277, 384, e brevemente anche da A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München 1989, p. 280; le lettere sono discusse in generale da O. SEECK, *Q. Aureli Symmachi quae supersunt* (MGH, *Auctororum Antiquissimorum*, VI.1), Berlin 1883, pp. LXXI s.

10. Alla villa di Piazza Armerina e al tesoro dei mosaici sono stati dedicati molti studi: G. V. GENTILI, *La villa Erculia di Piazza Armerina: I mosaici figurati*, Roma

Va ricordato infine anche lo zafferano dell'Africa, con la somma massima di 600 *denarii* a libbra. Questo prezzo occupa chiaramente l'ultimo posto dei tre prodotti dello stesso genere¹¹.

Come già detto, i rapporti commerciali tra le province furono mantenuti principalmente via mare. L'unico porto rilevante, cioè Cartagine, s'inserisce nella rete della navigazione marittima tra le varie regioni dell'Impero. Ma non sempre sono elencati i porti con i loro propri nomi. Soltanto le principali città di mare dell'Oriente – Thessalonica, *Ephesus*, Byzantium e Nicomedia –, Roma, qualche volta Salona, la città presso il palazzo di ritiro di Diocleziano, ed Aquileia ricevono una menzione propria. Nel caso dell'Africa si trova sempre il nome della regione, e non tutte le rotte marine la toccano esplicitamente. Da Alessandria, dall'Oriente e dall'Asia Minore sono indicati i movimenti commerciali verso l'Africa. Viceversa troviamo una lista di collegamenti precisi con Roma, Salona, la Sicilia, Spagna, Gallia e le province di Achaia e Pamphylia. Tutti i prezzi sono calcolati in base alla distanza tra le destinazioni e perciò non vale la pena discutere il rapporto tra loro. Generalmente le somme da pagare valgono per un *modius kastrensis*, cioè 17 chili. Purtroppo in questo capitolo vi sono alcune lacune cosicché

1959; ID., *La villa imperiale di Piazza Armerina*, Roma 1971⁷; H. P. L'ORANGE, *Nuovo contributo allo studio del Palazzo Erculio di Piazza Armerina*, «AAAH», 2, 1965, pp. 65-104; H. KAEHLER, *La villa di Massenzio a Piazza Armerina*, «AAAH» 4, 1969, pp. 41-9; ID., *Die Villa des Maxentius bei Piazza Armerina*, Berlin 1973; G. DALTRUP, *Die Jagdmosaiken der römischen Villa bei Piazza Armerina*, Hamburg 1969; A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982; G. MANGANARO, *Die Villa von Piazza Armerina, Residenz des kaiserlichen Prokurators, und ein mit ihr verbundenes Emporium von Henna*, in D. PAPENFUSS, V. M. STROCKA (Hrsg.), *Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum von Archäologen, Vor- und Frühgeschichtlern, Tagungsbeiträge eines Symposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung, Bonn-Bad Godesberg, Berlin 25-30 November 1979*, Mainz 1982, pp. 493-513; S. SETTIS, *Neue Forschungen und Untersuchungen zur Villa von Piazza Armerina*, ivi, pp. 515-34; N. DUVAL, *Pourquoi une identification? La place de Piazza Armerina dans l'architecture de l'Antiquité Tardive après la récente publication*, «Opus», 2, 1983, pp. 559-67; D. VERA, *Temi e problemi della villa di Piazza Armerina*, ivi, pp. 581-93; R. J. A. WILSON, *Piazza Armerina*, London 1983; G. RIZZA, S. GARRAFFO, *La villa romana del casale di Piazza Armerina*, in *Atti della IV riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica della Università di Catania, Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983*, Catania 1988.

11. Lo zafferano è elencato nel cap. XXXIV, § 16 con la denominazione *crocus Afer* (GIACCHERO, *Edictum Diocletiani*, cit., pp. 214 s.).

certe connessioni marittime sono soltanto ipotetiche. Nonostante ciò la descrizione testimonia l'inserimento dell'Africa nelle abituali rotte commerciali interregionali.

Una certa varietà di prodotti provenienti dalle terre africane è presente nell'elenco ma constatiamo generalmente che le province a sud del *Mare nostrum* chiaramente non erano cospicui centri di produzione di merci pregiate. Soltanto la fauna selvatica fu una fonte di reddito importante: tuttavia questo particolare genere di commercio riguardò solo pochi privilegiati (cioè i senatori che possedevano vasti patrimoni terrieri), ma non la vita di tutti i giorni dei membri della semplice borghesia¹².

12. Il cap. xxxv contiene la lista dei collegamenti marittimi: l'Africa è menzionata ai §§ 6, 14, 23, 25-31, 60 (lacunoso), 66 e 72 (ambidue senza un senso compiuto). Qualche particolarità dell'editto discute il libro di KUHOFF, *Diokletian*, cit., pp. 551-64. Per l'articolo di GIACCHERO, *Commerci e produzioni*, cit., pp. 879-83, si può constatare un problema importante che riguarda il flusso dei trasporti: non credo che la direzione menzionata da un porto all'altro escluda una navigazione commerciale anche in direzione contraria. Qualche suggerimento sulla parte finale dell'editto e sull'integrazione delle lacune esprime lo studio di REYNOLDS, *Aphrodisias*, cit., pp. 303-11.

Faouzi Mahfoudh
Les relais sur la route Tunis-Kairouan
au Moyen Age

La route Tunis-Kairouan était au Moyen Age l'une des plus fréquentées de l'Ifriqiya et ce par le simple fait qu'elle joignait les deux principales villes du pays¹. Ce fut un itinéraire hautement stratégique qui reliait le Nord de la province au centre et au Sud. Trois régions économiquement divergents mais totalement complémentaires: au Nord dominaient le blé et les produits maraîchers; alors qu'au Sud et au centre triomphaient l'olivier et le palmier dattier. Nul ne doute que l'essentiel du potentiel économique de l'Ifriqiya transitait par cet axe routier, qui nous est, pourtant, encore très peu connu quant à sa morphologie et ses équipements.

Les premières allusions à notre voie sont très concises, se limitant le plus souvent à dénombrer tout simplement les étapes. Aucune autre précision ne nous est donnée. Ce genre de description, extrêmement vague et sommaire, se rencontre par exemple chez Ya'qûbî qui se borne à signaler l'existence de la route sans aucune autre indication². Ibn al-Faqîh, auteur d'un des plus anciens ouvrages de géographie arabe (III-IX^e siècle), dans son abrégé de *Kitâb al-Buldân*, écrit: «Tunis et Kairouan sont à deux étapes parcourues à dos de mulets»³. Inutile d'observer que pareille assertion ne

1. Tunis était le chef lieu d'une circonscription militaire et administrative; elle exerçait son hégémonie sur la partie septentrionale de l'Ifriqiya et fut le plus souvent le point de départ des révoltes et des contestations contre le pouvoir central installé à Kairouan. Kairouan, quant à elle, était la capitale du Maghreb, la ville des Arabes, le siège de l'émirat, le centre le plus prospère qui draine vers lui les richesses du pays à travers un réseau routier dense et complexe. Cf. à ce sujet H. DJAIT, *La wilaya de l'Ifriqiya: étude institutionnelle*, dans *SI*, 1967-68, p. 77-121; A. MAHJOUBI, *De la fin de l'Antiquité au haut Moyen Age: héritages et changements dans l'urbanisme africain*, *Colloque international d'histoire et d'archéologie de l'Afrique du nord*, CTHS, Montpellier 1985, pp. 391-406.

2. YA'QUBI, *Kitâb al-Buldân*, Leiden-Brill 1967, p. 349.

3. IBN AL-FAQIH, *Mukhtasar kitâb al-buldân*, Leiden-Brill 1976, p. 78.

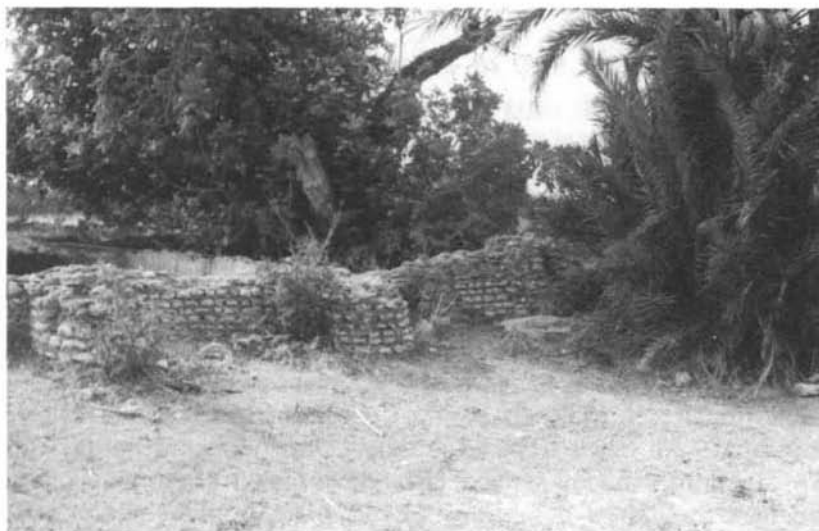


Fig. 1: Bassin romain près du puits à Bir Chaouch.

permet pas de reconnaître l'itinéraire et son tracé sur le terrain. On ne peut, à la limite, qu'en déduire la valeur de l'étape parcourue à dos de mulets et qui serait de l'ordre de 70 ou 80 km. Le même type de description "globale et générale" persiste au VI^e-XII^e siècle chez al-Idrîsî, connu par ailleurs par ses descriptions minutieuses des côtes, et qui dans notre cas se contente de rappeler simplement que: «Tunis est à deux étapes de Kairouan si l'on voyage en caravanes»⁴. Sur le fond, le géographe de Roger II ne varie en rien par rapport à son aîné Ibn al-Faqih.

Abû'Ubayd al-Bakrî rompt avec cette littérature imprécise et fournit, heureusement pour nous, des renseignements fort utiles. «La voie – dit-il – comptait cent milles. On y rencontre trois stations qui sont successivement: Funduq Chekel, Munastîr Uthmân et Kairouan»⁵.

Ce petit passage, en dépit de son caractère succinct, est très instructif puisqu'il évoque, pour la première fois à notre connaissance, la présence de deux escales entre Tunis, au nord, et Kai-

4. IDRISÎ, *Nuzbat al-mushtâq*, Istituto Universitario Orientale di Napoli, *Opus Geographicum, Fasc. tertius*, Neapoli-Romae 1972, p. 284.

5. BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik wa-al-mamâlik*, Tunis 1992, II, p. 693



Fig. 2: Bassin circulaire de Bir Chaouch.

rouan au sud. Dans ces haltes, le voyageur pouvait s'arrêter à la fin d'une journée de marche⁶.

Le texte d'al-Bakrî nous semble d'une très grande valeur historique car il permet d'aborder un problème rarement soulevé par la recherche historique et archéologique en Tunisie: celui des relais. Dans ce domaine, les observations des sources géographiques confrontées à la réalité archéologique sont à même d'améliorer notre perception et nos connaissances. Une telle démarche nous aidera à mieux appréhender la réalité telle qu'elle se présentait au Moyen Âge, mais elle nous permet également de mesurer l'importance des changements survenus dans le pays après l'arrivée des Arabes.

6. Sur les installations au bord des routes, on consultera avec intérêt les articles: N. ELISSEEF, *Khan*, *EP*, IV, pp. 1043-9; P. A. ANDREWS, *Manzil*, *EP*, VI, pp. 440-2 et l'article de R. LE TOURNEAU, *Funduk*, *EP*, II, pp. 966-7. Il n'est peut être vain de signaler aussi que le mot *funduq*, qui est d'origine grecque, est très employé au Maghreb pour désigner des hôtelleries où peuvent loger bêtes et gens. C'est un terme analogue aux *khan*s ou *manzils* de l'Orient musulman. Pour établir un *funduq* ou un *manzil*, qui est un lieu de transit sur une route, il sera tenu compte du relief pour les distances entre les différents points, de la présence d'un point d'eau, puits ou réservoir, des possibilités de parcage ou de fourrage pour les animaux et de campement pour les hommes.

Mais, pareil objectif n'est pas facile à réaliser, car d'emblée nous constatons que les informations relatives à nos deux postes sont d'une valeur inégale. Notre littérature nous permet de localiser le relais sud appelé *Munastîr Uthmân*, mais elle ne nous donne pas assez d'éléments pour reconnaître le second gîte dit *Funduq Chekel*. L'identification de ce dernier s'avère plus problématique⁷. Commençons par la première station car elle nous est plus facile à reconnaître.

Munastîr Uthmân: identification⁸

Al-Bakrî nous livre deux passages dans lesquels il évoque ce *Munastîr*.

– Dans le premier, nous avons vu que *Munastîr Uthmân* se situe à une étape de marche au nord de Kairouan⁹.

– Dans le second on lit le sous-titre suivant: «Route de Kairouan à Tabarka», suivi de ce petit développement: «De Kairouan à *Munastîr Uthmân* six étapes, ce dernier est un grand village peuplé comportant une mosquée, plusieurs *funduq*, des *souqs*, des bains, un puits qui ne tari jamais ainsi qu'un *Qasr* antique (fortin) construit en pierre de taille. Les habitants d'al-Munastîr sont des descendants de Quraysh. On y trouve aussi des Arabes, des Berbères et des Africains. *Munastîr* est à trois étapes de Bċja»¹⁰.

À la lecture de ces deux petits passages, rédigés par le même auteur, nous sommes frappés par la contradiction flagrante qu'ils

7. L'étude de cette station nécessite un grand effort de prospection sur le terrain et un dépouillement des textes latins et arabes. La seconde partie de ce travail lui sera consacrée.

8. L'identification du site a été faite, bien avant nous, par De Slane, éditeur et traducteur du texte d'al-Bakrî, cf. *Description de l'Afrique septentrionale*, Alger 1913, p. 80, n. 1, où l'éditeur localise *Monastîr Uthmân* à *Hausch Monestîr* situé à une journée au nord de Kairouan. Mais c'est surtout J. F. P. Hopkins, qui en examinant les cartes topographiques, fait un rapprochement entre le site de Henchir el-Mestîr et *Monastîr Uthmân*; cf. J. F. P. HOPKINS, *The Medieval toponymy of Tunisia: some identifications*, «CT», 33-36, 1966, p. 39-45. M. Hassan reprend la localisation des ses prédécesseurs mais sans leur renvoyer. cf. M. HASSAN, *Musābamāt kutub al-masālik wa al-tibla fi ta'sis mu'jam nuwabed li al-buldân al-maghâribiya*, dans *Mélanges offerts à Mohamed Talbi*, Tunis 1993, p. 11-32; du même auteur, *Al-madina wa al-bâdiya bi ifriqiya fi al-'abd al-hafîf*, Tunis 1999, p. 63.

9. BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik*, n. cit., p. 693.

10. *Ibid.*, cit., p. 718. Il est à noter que Ya'qûbî donne la distance de trois étapes entre Kairouan et Bċja; cf. *Kitâb al-Buldân*, p. 549.



Fig. 3: Vestiges des thermes à Bir Chaouch.

contiennent. Dans le premier texte le Munastîr est situé à une étape de Kairouan, alors que dans le second il est localisé à six étapes de cette même ville.

Nul ne doute qu'il y a là une confusion, voire une erreur¹¹. Erreur qui pourrait être, à notre avis, rectifiée. En effet, dans le second passage, al-Bakrî a pris le soins de noter que Munastîr Uthmân est à trois étapes de Béja. Nous savons par ailleurs que Béja est à deux étapes de Tabarka¹². Il est donc bien clair que Munastîr Uthmân et Tabarka sont à cinq étapes l'une de l'autre. Si l'on ajoute une étape qui sépare, au dire d'al-Bakrî même, Munastîr Uthmân de Kairouan, on se rend facilement compte que les six étapes, évoquées dans le second passage, présentent la distance entre Kairouan et Tabarka. C'est là, la totalité de la longueur de la

11. Le Baron Mac Guckin De Slane, corrigea de lui même cette faute en écrivant «il faut sans doute lire une journée à la place de six journées», *Description de l'Afrique*, cit., p. 188, n. 1.

12. Rares sont les sources qui mentionnent les distances entre Béja et Tabarka. Seul Idrîsî notait: «qu'entre les deux villes il y avait un peu plus qu'une étape», ce qui équivaut à dire qu'il fallait deux jours de marche au moins. Cf. Idrîsî, *Nuzhat al-Mushtâq*, cit., p. 290. La nature de la région dominait par des reliefs difficiles à franchir excluait l'idée que l'on pouvait parcourir la distance en une seule journée.

voie évoquée dans le sous-titre du paragraphe qui nous concerne. Il est donc bien évident qu'al-Bakrî se trompa et inséra par omission le nom de Munastîr Uthmân à la place de Kairouan. Six étapes donnent une distance de l'ordre de 240 à 250 km. C'est ce trajet qui sépare de nos jours Kairouan de Tabarka.

Quoi qu'il en soit, cette coquille ne met pas en doute la véracité de la description du géographe qui s'applique, sans conteste, à Munastîr Uthmân et non pas à Tabarka. Cette dernière est décrite quelques pages après comme étant une ville côtière très active et à très fort négoce¹³.

Nous pouvons donc retenir, après avoir rectifié la petite erreur du géographe ou du polygraphe, que le site de Munastîr Uthmân se situe à une seule étape de Kairouan; qu'il fut non seulement une station sur la route vers Tunis, mais aussi un carrefour qui dessert Béja et Tabarka. C'est là une preuve de plus de son importance. Voilà donc une première indication bien utile qui nous guidera dans la recherche de notre premier relais.

En partant de l'idée que Munastîr Uthmân se trouve à une étape au nord de Kairouan, nous pouvons donc entamer sa recherche. La valeur de l'étape nous est plus ou moins connue: elle est de l'ordre de 50 km, ce qui permet de cerner une aire susceptible d'abriter notre localité¹⁴.

13. Tabarka est décrite comme une «ville située sur le bord de la mer et renfermant des monuments antiques d'une construction admirable. Elle est fréquentée par les négociants étrangers, aussi jouit-elle d'une certaine prospérité. La rivière qui la baigne est assez profonde pour admettre de gros navires et pour les laisser sortir dans la mer de Tabarka. On rapporte que cette ville fut le lieu où la Kahéna perdit la vie», *Description de l'Afrique*, cit., p. 121.

14. Nous n'avons pas encore une étude d'ensemble sur cette mesure de distance. La *marbala* désignait dans l'usage médiéval une étape, normalement la distance qu'un voyageur pouvait couvrir en un jour, c'était par conséquent une mesure de longueur évidemment variable, qui dépendait de la facilité ou de la difficulté du terrain à parcourir. Les géographes arabes classiques emploient fréquemment ce terme. Muqaddasî donne comme norme 6 à 7 parasanges (un parasange mesure en gros 6 km). Bakrî parle de 100 milles partagés en trois étapes. Il note que la distance entre Sousse et Kairouan est de 36 milles. Le même trajet entre les deux villes est indiqué comme étant une *marbala* chez Ya'qûbî. Ce dernier distingue par ailleurs entre une *marbala* normale et une *marbala kbafifa* (légère); cf. *Kitâb al-Buldân*, Leiden-Brill 1967, pp. 347-53. A la lumière de ces quelques indications nous pouvons donc retenir que la *marbala* ifriqiyenne est de l'ordre de 50 km. Si le voyage est à dos de mulets, la distance devient de l'ordre de 70 km et plus.

La recherche n'a pas été longue. En effet à 50 km au nord de Kairouan se trouve un grand site antique signalé par la carte archéologique sous le nom de Hr. el-Mestîr, nom qui est encore en usage chez les habitants des lieux¹⁵. Il y a donc des très fortes chances pour que nous soyons sur le site de Munastîr Uthmân d'al-Bakrî. L'endroit répond parfaitement au signalement du géographe puisqu'il est à une étape de Kairouan, il comporte un puits, des restes des thermes et une forteresse antique. Aujourd'hui la localité porte le nom de Bîr Chaouch. A l'époque coloniale elle s'appelait, Houch el Mestîr¹⁶, ou Bîr Chaouch Ali Ben Khalifa¹⁷.

De l'avis autorisé de M.lle Ferchou, le nom antique du site n'est pas connu. Mais dans ce cas serait-il utile de le rechercher. Le toponyme *munastîr* n'évoque-t-il pas le souvenir d'un vieux monastère!¹⁸

Les vestiges de Bîr Chaouch

Les vestiges de Bîr Chaouch ont été visités et relevés par l'équipe militaire dirigée par Paul Gauckler qui recensa les installations hydrauliques de la Tunisie. Au milieu du xx^e siècle les mêmes monuments à eau furent de nouveaux réexaminés par l'ingénieur et géologue français Marcel Solignac. Ce dernier, bien qu'il procéda à un

15. Cf. carte topographique F XLVIII, 10/23.

16. Toponyme donné par DE SLANE, *Description de l'Afrique*, cit., p. 80, note 1.

17. Ali Ben Khalifa est un illustre personnage de l'administration beylicale (1807-1884). Il assumait la charge de gouverneur de Gabès et de Mednine (*Arad*). De 1868 à 1870 il fut désigné gouverneur de Kairouan. On peut donc supposer que la région prend son nom après cette date. Cf. à ce sujet A. KRAÏEM, *Le pouvoir régional en Tunisie du XIX^e siècle d'après le personnage de Ali Ben Khalifa*, Certificat d'aptitude à la recherche, Tunis, 1976. Du même auteur *Ali Ben Khalifa avant 1881*, dans *Les réactions à l'occupation française de 1881*, Tunis 1986, pp. 115-26. Madame Sibylle Mazot considère à tort la localité de Bîr Chaouch comme étant une *munya* voisine de Kairouan. Cf. à ce sujet *L'architecture d'influence nord-africaine à Palerme*, dans *L'Égypte son art et son histoire*, Paris 1999, pp. 665-79.

18. Je remercie vivement M.lle N. FERCHOU de cette communication orale. Il est à constater que l'Ifriqiya garde le souvenir de quatre Monastir qui sont: Monastîr (la grande ville du Sahel), Monastîr Gafsa, Monastîr non loin de Rafrâf et Monastîr Uthmân. En Andalous aussi il y a des Monastîr, cf. M. D. EPALZA, *Al-Munastîr d'Ifriqiya et al-Munastîr de sharq al-Andalus*, «Cahiers du CERES», 1991, pp. 95-107. Un autre Monastîr nous est signalé en Sardaigne près de Cagliari (communication orale du prof. Mastino). Sur la ville de Monastir près de Sousse, nous attendons le travail en cours du Professeur Riadh M'rabet.

dépouillement textuel très louable, ne s'est pas rendu compte qu'il était sur les traces d'un relais médiéval du nom de Munastîr Uthmân.

En regardant de près les travaux des uns et des autres, il m'est apparu que la perception du site a été, pour le mois qu'on puisse dire, assez tronquée. La vision du lieu est assez expéditive et la datation des monuments et leur relevé me semblent peu fiables. C'est pour cette raison que je me propose de revoir les installations de Bîr Chaouch Ali.

Située actuellement à une cinquantaine de kilomètres de Kairouan, sur la route qui relie cette dernière à Tunis, la station se trouvait, comme l'a démontré Solignac, à la limite nord de la Byzacène (le *muzâq* des auteurs arabes¹⁹). Elle se confond avec la frange méridionale de la dorsale tunisienne et occupe une plaine entre Djebel Fkirine à l'Ouest et Djebel Zaghouan à l'Est. Le site est traversé par oued Krioua et possède une nappe phréatique abondante et douce. Lors de la visite des prospecteurs de l'armée française au début du xx^e siècle, en 1903, on y a recensé les installations hydrauliques romaines suivantes: des citernes quadrangulaires de petites tailles, un puits, un bassin circulaire rural²⁰. Ces mêmes installations ont été datées de l'époque islamique par Solignac et ont été considérées: «de type omeyyade de Syrie (viii^e siècle)». Solignac fait même un rapprochement entre un petit bassin quadrangulaire doté d'une retenue d'eau et le barrage de Qasr al-Heir al-Sharqî en Syrie²¹.

La localité est donc occupée depuis l'époque romaine. Occupation reconnue par les prospecteurs du début du siècle et par Solignac aussi. Parmi les indications d'une vieille exploitation l'on évoque:

1. Le puits qui donna à l'agglomération son toponyme. Bîr Chaouch «a un diamètre de 2,50 m, une profondeur de 20 m et une hauteur d'eau moyenne de 2 m; il est bâti en moellons jusqu'à 12 m de profondeur et, plus bas, taillé dans le roc. Un petit aque-

19. Il va sans dire que ce découpage administratif n'était plus en vigueur au Moyen Âge. Il avait déjà perdu sa signification depuis le Bas-Empire et surtout après.

20. P. GAUCKLER, *Enquête sur les installations hydrauliques en Tunisie*, Tunis 1903, pp. 65-8.

21. M. SOLIGNAC, *Recherches sur les installations hydrauliques de Kairouan et des basses steppes*, «AIEO», 1953, pp. 64-70.

duc à ciel ouvert conduit l'eau dans un grand bassin rectangulaire de 15,20 m sur 11,50 m, de 1,10 m de profondeur et à parois épaisses de 0,95 mètres. Les parois étaient soutenues à l'extérieur par vingt contreforts à section ovale²².

2. «À 50 m au nord-est du puits se dressait un second réservoir rectangulaire, de 8,40 m sur 5,60 m²³. Cet édifice n'existe plus.

3. A vrai dire, la présence antique semble plus importante et ne se limite pas aux seuls points d'eau et bassins. Une prospection rapide montre que l'agglomération ancienne s'étend principalement au nord du puits et se développe sur une longueur de 1000 m. environ. Le site est jonché d'une quantité impressionnante de pierraille et les vestiges des murs et des alignements de structures affleurent partout. Quelques ruines sont, pourtant, reconnaissables; l'on cite: deux tombes romaines à caissons, des citernes rectangulaires bien endommagées et des restes de thermes avec des citernes souterraines. La céramique associée à ces monuments est typiquement romaine, elle remonte pour sa grande majorité au IV^e et V^e siècles après J.-C. (Les formes les plus attestées sont: Hayes 91, 93 et 104 que l'on date de la fin du V^e et du début VI^e siècles). Nous n'avons pu ramasser, pour ainsi dire, aucun tessou de la période médiévale.

4. A l'extrémité nord-est du site, à 500 m environ, se trouve un bassin circulaire, dit rural. Son diamètre est de 20 m, ses parois ont 0,95 m d'épaisseur. Un parapet large de 0,40 m et haut de 0,50 m surmonte l'ouvrage. Attenant au réservoir une descenderie qui se présente sous la forme d'un corridor long de 12 m. et large de 1,70 m²⁴. Ce bassin, appelé par les habitants et signalé par la carte sous le nom de «Bîr el-Bey»²⁵, est entièrement construit en pierres réemployées. Il est doté par une aire bétonnée qui enveloppe ses parois sud et par un petit barrage en maçonnerie²⁶. Lorsqu'il fut visité par les prospecteurs militaires son état de conservation était «assez remarquable».

5. Au sud-ouest du site, à une centaine de mètres du puits, existait un petit bassin rectangulaire de 5 à 8 mètres de côté. Ce bas-

22. GAUCKLER, *Enquête*, cit., 1903, p. 65.

23. *Ibid.*, p. 65, fig. 19.

24. *Ibid.*, pp. 65-6. fig. 20 B.

25. Appellation que l'on trouve aussi sur la carte topographique au 1:100.000, feuille Zaghouan n. XXVI.

26. Le relevé est donné par GAUCKLER, *Enquête*, cit., fasc. II, p. 67, fig. 20 B et par M. SOLIGNAC, *Recherches sur les installations*, cit., 1953, p. 74, fig. 73.

sin présente la particularité d'avoir deux murs qui prolongent successivement l'angle nord-est sur 18 m et l'angle nord-ouest. Ainsi se forme une retenue d'eau en forme d'entonnoir assez évasé qui sert à alimenter le bassin²⁷.

Se fondant principalement sur les indications du Lieutenant Monnier, Solignac pense qu'à l'exception du puits, qui est antique, les autres ouvrages sont de la période arabe. Le petit bassin rectangulaire muni de barrage lui paraissait comparable aux installations omeyyades de Qasr al-Hayr al-Sharqî puisqu'il comporte des contreforts et des vannes. Le bassin circulaire rural fut, lui aussi, considéré de facture médiévale.

Il nous semble, qu'au moins pour ces deux derniers ouvrages, la datation est incertaine.

– Concernant d'abord le bassin circulaire, nous constatons qu'il porte une dénomination qui laisserait entendre qu'il est de l'époque moderne. Nous avons vu qu'à Sfax, à Kairouan et à Djebel Oueslat, les ouvrages qui portent le nom du "Bey" remontent, le plus souvent à l'époque moderne²⁸. La facture de l'édifice circulaire de Bîr Chaouch offre, par ailleurs, de nettes divergences avec les réservoirs datés avec certitude de l'époque médiévale. Aucun bassin médiéval n'a, à notre connaissance, l'organe de la descenderie, l'aire bétonnée qui enveloppe une partie des parois et le radier qui sert de barrage aux eaux de l'oued. La bon état de conservation du monument, lors de sa visite à la fin du XIX^e siècle ou au début du XX^e siècle, l'absence des contreforts et l'absence de la céramique médiévale aux alentours du bassin, prouveraient son caractère tardif. L'ouvrage serait à notre avis du XVIII^e siècle, voire du XIX^e siècle. Il est fort possible qu'il soit en rapport avec la mise en valeur du territoire par Ali B. Khalifa, connu par ailleurs pour être au service de la dynastie husseinite. L'examen de la situation du Bassin par rapport au site antique nous prouve qu'il occupe une position excentrique et qu'il fut destiné à irriguer des terres qui se situent à la périphérie du village antique.

– Quant au bassin rectangulaire avec barrage, supposé le plus ancien de l'Ifriqiya et rattaché à l'époque des gouverneurs, nous observons que lorsqu'il fut relevé à la fin du XIX^e siècle, il était déjà

27. GAUCKLER, *Enquête*, cit., 1903, p. 68.

28. Sur les erreurs de datation de Solignac cf. S. BARGAOU, O. GAMMAR, *Typologie des citernes et barrages du secteur de Dâr el Bey à Jebel Ouesslet*, «CT», 1990, pp. 197-226.

très délabré, à tel enseigne que le Lieutenant Monnier pensait qu'il était impossible de le restaurer ou de le réutiliser²⁹. On ne sait, franchement, si Solignac l'avait vu. Il semble qu'il ne l'a pas examiné. Ce qui nous conforte dans cette idée, c'est que le géologue se réfère au relevé de Monnier mais fournit une photographie des vestiges des thermes. Lesquels vestiges, aujourd'hui dégradés mais en place, sont à 800 m au nord du puits et non à 100 m comme le note le rapport.

Solignac raisonne donc sur des vestiges et des plans qui ne sont pas concordants. Ce qui entraîna des confusions. Ainsi les réservoirs enfouis des thermes lui paraissaient des vannes qui percent la digue et les départs des arcs des voûtes sont pris, à tort, pour des contreforts.

En outre, la comparaison de l'épi, qui servait à alimenter le petit bassin (moins de 18 m de côté), avec les ouvrages hydrauliques de Qasr al-Hayr al-Sharqî nous semble abusive et démesurée. Elle n'a aucun fondement.

En effet les vestiges de Qasr al-Hayr sont ceux d'une ville omeyyade construite en l'an 110/728 sur des structures antiques importantes. Cette ville fut entourée d'une enceinte de plus de 15 km de longueur sur 1 km de large. Enceinte à multiples fonctions, puisqu'elle abrite la ville (*madina*), un hôtel (*khân*), en même temps qu'elle sert à gérer l'eau et protéger l'aire arable. L'eau captée à bonne distance pénètre dans l'enclos et irrigue, par des dérivations secondaires, l'espace protégé. En cas de crue, l'eau se rassemble dans le canal central dit *wâdî* et est évacuée par un système de vannage pratiqué dans le mur sud. Les vannes sont assez imposantes, elles mesurent 1,10 m. de largeur et 2,05 m. de hauteur³⁰.

On ne peut donc, à mon sens, établir une comparaison sérieuse entre une ville dotée d'un système complexe et très évolué et un petit ouvrage incomplet, isolé et que l'auteur ne semble pas avoir connu. Aucune analogie ne pourrait être faite entre une enceinte de 15 km et un mur rudimentaire qui ne se développe que sur quelques vingt mètres. Les vannes à Qasr al-Hayr sont imposantes

29. GAUCKLER, *Enquête*, cit., 1903, p. 68.

30. A. GABRIEL, *Kasr el Heir*, «Syria», 1927, pp. 302-29. O. GRABAR, *Three seasons of excavations at Qasr al-Hayr Sharqi*, «*Arts Orientalis*», 1970, pp. 65-82. Cf. aussi J. SAUVAGET, *Châteaux omeyyades de Syrie*, «REI», 35, 1967; pp. 1-53; D. et J. SOURDEL, *La Civilisation de l'Islam Classique*, Paris 1983, pp. 299-359.

et ne posent aucun problème d'identification, alors que celles de Bîr Chaouch ne sont même pas certaines, elles s'apparentent à des arcs de décharge. Certes, une partie de l'enceinte de Qasr al-Hayr est dotée de contreforts semi-cylindriques comme Kairouan, mais cela ne peut autoriser une datation omeyyade. Les contreforts ont toujours existé dans les ouvrages hydrauliques de l'Afrique romaine. On ne peut, en se fondant sur ce dernier critère, affirmer que les installations de Bîr Chaouch s'inspirent de la Syrie. La prudence s'impose.

Bref, la situation est assez complexe. Une étude minutieuse du site est à faire. Il nous semble que la bonne perception du lieu doit tenir compte à la fois de la période antique, de la période médiévale et de la période moderne.

L'examen attentif des lieux nous prouve que la zone dite actuellement Bîr Chaouch, et qui s'étend sur 2,5 km de longueur, s'articule en trois parties.

1. La première correspond au site antique proprement dit. C'est là où nous trouvons le puits, les tombes, les bassins hydrauliques et les restes des thermes. C'est là aussi que l'on remarque sans peine le sol jonché des pierres et des restes de la chaux et une quantité immense de céramique romaine, en particulier de la sigillée africaine caractéristique de la période romaine.

2. A quelques 500 mètres au nord du site antique et en plein champs agricoles se rencontre le bassin circulaire. Ce dernier occupe une petite dépression. La facture et les techniques de construction ainsi que le nom donné au monument: Bîr el Bey, nous incitent à le rattacher à une date très tardive, le XIX^e siècle.

3. A 1.000 mètres au sud du puits antique se trouve un nouveau champ de ruines, dont le faciès diffère sensiblement du premier. Là, la céramique islamique est en grande quantité, elle est souvent associée à la sigillée et à la céramique byzantine. Là aussi, apparaissent les traces du grand fort antique signalé par al-Bakrî. C'est cet endroit qui est mentionné par les cartes Hr. el-Mestîr. C'est donc ici notre relais historique. Il s'agit d'une ancienne forteresse byzantine, de forme quadrangulaire de 100 m de côté. Sa courtine est jalonnée de tours circulaires au niveau des angles. La tour sud-est est vide, elle peut, de ce fait, servir de réservoir³¹.

31. Les tours-réservoirs sont caractéristiques de l'architecture fatimide. On les trouve dans la Grande Mosquée de Mahdiya et dans le Ribat d'Ibn al-Jaad à Monastir.

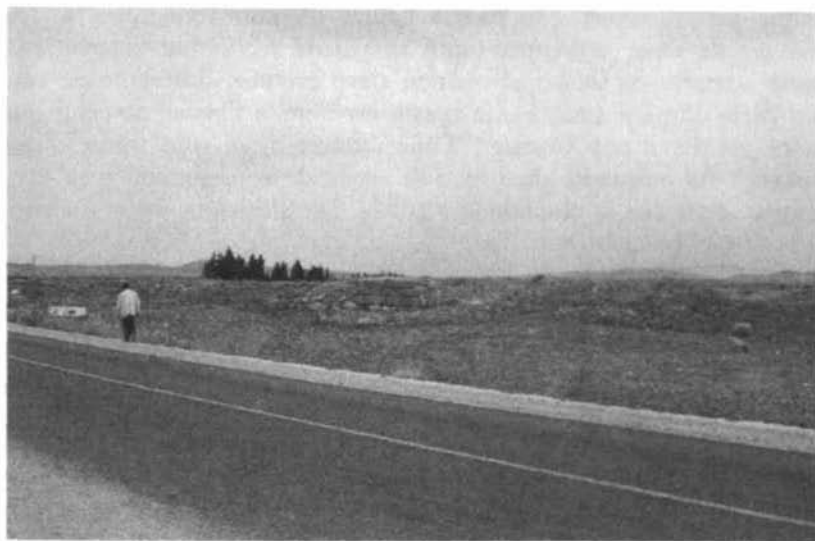


Fig. 4: Reste du fort byzantin: Bir Chaouch *alias* Hr. el-Mestîr.

A l'intérieur de l'enclos, l'on voit sans peine les alignements des murs qui trahissent des aménagements tardifs et successifs. Dans cet enclos se dressaient vraisemblablement la mosquée, les souks, les funduq et les bains mentionnés par notre géographe. La chronologie de la bâtisse ne pose, *a priori*, aucune difficulté. Outre la céramique antique tardive du v^e et vi^e siècles après J.-C. (Hayes 93 et 103), nous reconnaissons une quantité fort intéressante de poterie islamique caractéristique du iv^e et v^e siècles après l'Hègire, soit x et xi^e siècles après J.-C.

La structure du monument se prête à la fonction que lui assigne al-Bakrî. En effet sa solidité offre à ses hôtes la sécurité recherchée. Ses dimensions (100 x 100 m) permettent d'avoir plusieurs cellules pouvant accueillir un nombre assez important de voyageurs. Le monument est sans doute plus grand qu'un simple ribât, il s'agit plutôt d'une petite ville, comparable, par sa taille, à Bizerte, à Nabeul et à Hammamet au Moyen Age.

Non loin du Qasr-funduq, à une vingtaine de mètres au nord, se dresse un bassin subaérien de forme rectangulaire. Il est construit d'une manière assez particulière, différente du *caementicum* romain, le moellon est posé d'une façon réfléchie où alternent des pierres posées à l'horizontal et d'autres plus petites en forme simi-

lares aux chevrons. Les parties hautes du mur font appel à des pierres de taille moyenne. Cette spécificité technique prouve que nous sommes en face d'une œuvre assez évoluée, différente de celles de la période antique. Ce bassin est doté, à l'instar de celui qui nous est décrit par Monnier, d'une retenue d'eau sous forme d'entonnoir. Sa proximité du fort, son mode de construction bien atypique, ainsi que la céramique récoltée aux alentours, nous incitent à le rattacher au Moyen Age.

Le Qasr-funduq et sa citerne surplombent une vieille piste qui prend actuellement le nom de sentier de la M'halla³². Cette dernière piste longe l'est de la voie actuelle. Elle est vraisemblablement dans le même prolongement que la chaussée romaine, comme le laisse supposer une série de ponts encore en place. Si l'on admet que la route moderne, celle qui fut pratiquée par la M'halla, est bien celle qui fut en usage au Moyen Age et à l'époque antique, l'on comprend bien l'intérêt stratégique de Qasr al-Mestîr, qui occupe un carrefour primordial. Il n'est peut être pas vain de rappeler que les axes de circulation n'ont pas connu de révolutions sensibles avant l'apparition des moyens de locomotions modernes. Les moyens de transports étant les mêmes des siècles durant, ils s'imposaient aux anciens qui limitaient leurs interventions en se contentant, le plus souvent, de mettre à profit les anciennes routes.

Le Qasr, tel qu'il apparaît, répond à l'essentiel des besoins des voyageurs. Il leur offre l'hébergement, la sécurité, l'eau et l'alimentation. Mais il est bien évident que du point de vue de l'étendue, l'occupation médiévale semble plus relâchée que celle de l'Antiquité. À l'époque romaine la superficie du site atteint 1 km de longueur, alors qu'au Moyen Age et peut être avant, le site exploité ne dépassait guère les 1000 m². Cette simple constatation suscite quelques interrogations! L'agglomération romaine a-t-elle connu une évolution dans l'espace et dans le temps? De quand date le changement de la physionomie du site? La citadelle désignée comme étant byzantine n'est-elle pas un signe d'évolution? Une fouille, voire un dégagement peut nous apporter plus de renseignements sur un monument et une zone qui nous semble d'un intérêt capital.

32. La *M'halla* désigne un corps de l'armée beylicale qui se charge de la perception des impôts. Elle se déplaça selon les saisons, vers le centre et le sud en hiver et vers le nord en été.



Fig. 5: Réservoir d'époque arabe près du fort byzantin à Hr. el-Mestîr.

Quoi qu'il en soit, l'étude du site de Bir Chaouch, autrefois appelé Munastîr Uthmân, nous a donné une image, plus ou moins précise, de ce que fut un relais avec ses équipements au Moyen Age. Le site proprement dit, nous renseigne, quant à lui, sur les rapports entre l'itinéraire antique et la voie arabo-islamique. Il semble, et plusieurs indices le prouvent, que la route antique était utilisée à l'époque médiévale et aux temps modernes. Toutefois ce qui nous semble encore plus important à relever, c'est l'évolution de l'agglomération. À l'époque romaine elle était très étendue et se développait sur un kilomètre de longueur, alors qu'au Moyen Age elle ne fait plus que quelques centaines de mètres. En plus du phénomène du rétrécissement de l'aire urbanisée, nous assistons à son glissement dans l'espace. Ainsi, le relais du Moyen Age se trouvait à 1 kilomètre au sud de l'agglomération antique. C'est pour cette raison qu'il est permis, dans ce cas, de parler à la fois de continuité et de rupture. L'identification de Munastîr Uthmân nous est fort utile. Cette dernière station, qui devient connue, constitue un indice assez précis pour la recherche du second gîte signalé par nos sources, à savoir: Funduq Chekel.



Fig. 6: Détail de construction du bassin médiéval.

Funduq Chekel

Ce toponyme est évoqué, à notre connaissance, par deux récits du IV-X^e siècle uniquement. Il y a lieu de croire, donc, que les Fatimides, les maîtres du pays au cours de ce siècle, ont introduit un profond changement sur la toponymie ifriqiyenne.

– La première mention de Funduq Chekel se rencontre chez al-Bakrî. Il écrit: «Le Zaghouan est couvert de villages très peuplés d'arbres fruitiers, de jardins et de sources d'eau. Le Founduq Chekel, un de ces grands villages, est à une journée de Tunis et forme un lieu de station bien connu»³³. Dans une autre phrase le même géographe remarque que Funduq Chekel se situe à une étape de Munastîr Uthmân³⁴.

– La seconde mention se trouve dans l'ouvrage de l'écrivain tardif al-Dâ'î Idriss (872/1488). Ce dernier reprend à son compte une œuvre perdue de l'Imâm chiïte al-Qadi al-Nu'mân (IV-X^e siècle). En relatant les épisodes de la guerre qui opposa les Fatimides aux Kharijites dirigés par Abû Yâzid dit l'Homme à l'âne, Idriss rap-

33. BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik*, II, cit., p. 705.

34. *Ibid.*, p. 693.

porte que «Les Ifriqiyens réclamèrent le secours du Calife al-Qâ'im alors qu'ils étaient à Djebel Cha'ab³⁵. Al-Qâim leur dépêcha son lieutenant al-Hassan b. Ali, qu'il chargea du commandement de la cavalerie de Melousa et de Sousse, celle-là était auparavant sous les ordres de Ammar b. Ali. En quittant Sousse, Hassan b. Ali offrit aux gens les vivres. Il se dirigea ensuite vers Tunis. Lorsqu'il arriva à Wad al-Raml, il affronta un groupe de partisans d'Abû Yâzîd. Il les tua et confisqua leurs bêtes et leurs argents. Par la suite, il se dirigea vers Funduq Chekel. Là, il s'empara des chevaux, des mulets et des chameaux d'Abû Yâzîd. L'armée chiïte passa la nuit à Menzil Daoud³⁶. C'est dans cette localité qu'elle apprend le triomphe d'Ayyûb – le fils d'Abû Yâzîd – et la mort de Uqbân le gouverneur de Béja. Attristés par ces nouvelles les soldats n'ont pas voulu retourner à Mahdiya. Ils partirent vers Tunis où ils rencontrèrent mille chameaux et plusieurs bêtes chargés de vivres prêts à secourir Kairouan»³⁷.

Comme on voit les renseignements des deux auteurs sont bien complémentaires.

Le géographe andalou al-Bakrî indique que Funduq Chekel est une station célèbre, qu'il qualifie de grand village bien peuplé et qu'il rattache à Zaghouan. Le funduq est placé entre Tunis et Munastîr Uthmân.

Le site de Munastîr Uthmân est maintenant bien identifié. Ainsi la zone de prospection se trouve circonscrite. Mais la localisation du gîte n'est pas évidente, car d'emblée l'on bute sur la valeur de l'étape. Comme il a été remarqué plus haut, la *marbala* n'est pas une distance fixe. Elle varie selon la nature des montures, de la topographie du terrain, la présence des points d'eaux... etc. L'imprécision de la valeur des distances est un sérieux frein à la recherche de l'emplacement de l'hôtel de Chekel (Funduq).

Les renseignements tirés de la chronique tardive du Dâ'i Idriss apportent un peu plus de lumière sur notre poste. Ils montrent qu'il était sur la route Tunis-Kairouan. Mais l'intérêt le plus manifeste de la chronique fatimide réside dans le fait qu'elle révèle un itinéraire nouveau, occasionel certes, mais certainement emprunté

35. Les éditeurs du texte pensent qu'il s'agit du mont de Zaghouan; cf. DA' IDRISS, *Târikh al Khulafâ' al fatimiyyn*, Beyrouth 1985, pp. 331-2.

36. Site inconnu.

37. DA' IDRISS, *Târikh al Khulafâ' al fatimiyyn*, cit., p. 331-2. Nous avons traduit le texte avec une légère modification pour bien rendre le sens.

par l'armée officielle lors de la poursuite des rebelles kharijites. Il est évident, et le texte le démontre, que les belligérants se sont livrés des batailles pour le contrôle des routes et plus précisément des carrefours. Ainsi les Fatimides, en partant de Mahdiyya vers Sousse et Zaghouan, passent-ils par Oud al-Raml. De là ils atteignent Funduq Chekel, qu'ils ont reconquis et où ils ont enlevé un butin aux partisans des Kharijites. En s'éloignant légèrement de Funduq Chekel, ils ont appris les mauvaises nouvelles de la mort du gouverneur de Béja et du triomphe des rebelles. La route de Kairouan était barrée, ils se sont dirigés alors vers Tunis. C'est là où ils ont rencontré une armée prête à secourir Kairouan.

D'après ce qu'on va argumenter, l'on déduit que Funduq Chekel était, lui aussi, un carrefour desservi par une route transversale qui suit, selon notre chronique, le cours de Oued al-Raml et qui relie le Cap Bon à Zaghouan. Le texte permet aussi de déduire qu'à partir de Funduq Chekel le voyageur peut aller soit vers Kairouan, soit vers Tunis. Il peut aussi regagner Béja.

La route mentionnée par la chronique fatimide est plus ou moins identifiable. Elle est attestée depuis la plus haute Antiquité, et reliait *Siagu* à *Thuburbo Majus* en passant par *Segermès*³⁸ et *Ziqua* (Zaghouan)³⁹. Cet axe avait été utilisé par les Arabes.

Siagu devient Qasr al-Zayt. Sur ce site, les traces de l'occupation arabe sont bien apparentes: on signale, en particulier, les restes des remparts et une grande quantité de céramique médiévale. Le fort (le Qasr) qui donna son nom à la ville n'est pas connu; cependant, il est certain qu'il offre une position stratégique de premier ordre. L'endroit observe le Mont de Zaghouan qu'il a en point de mire; il permet, également, de contrôler la route vers Oued al-Raml et le Sahel.

Oued al-Raml court actuellement au nord de la ville de Bouficha. Il est plus facile, pour un voyageur venant de Qasr al-Zayt, d'atteindre l'Ouest du pays et en particulier les régions de Za-

38. Segermès est située dans la région d'Enfida, à la limite de la Proconsulaire et de la Byzacène, à 65 km au sud de Carthage, 38 km au sud-ouest de Néapolis et à 20 km à l'Est de Zaghouan. La ville est signalée comme ayant un évêque au IX^e siècle. La position de la ville ne semble pas adéquate pour qu'elle soit sur la voie romaine reliant Carthage à Hadrumète. Cf. sur cette cité L. LADJMI SEBAI, *Segermès: monographie d'un site, «Africa»*, XI-XII, 1992-1993, pp. 65-88. Mais surtout S. DIETZ, L. LADJMI SEBAI, H. BEN HASSAN, *Africa Proconsularis*, 2 voll., Copenhague 1995.

39. Cf. à ce sujet la carte de P. Salama.

ghouan et de Kairouan, en suivant sa rive nord. Parmi les localités où le voyageur s'arrêtait il y avait al-Dimna. Ce relais est signalé par Bakrî. Il est fort possible qu'il soit Hr el-Dimna fouillé par Tahar Ghaliâ. Le site est sur la route vers Zaghouan, il se dresse sur les berges de oued al-Raml et il a été lui aussi densément occupé au Moyen Age, comme en témoigne la céramique.

Cette voie transversale reliant le Cap Bon à Kairouan est évoquée par un autre texte que l'on doit à al-Bakrî. D'après lui la route partait de Qasr al-Zayt (*Siagu*) vers Oued al-Dimna⁴⁰, elle passe ensuite par Oued al-Raml, Funduq Rayhana et al-Douamis⁴¹. Cette dernière agglomération se trouve à une étape de Kairouan. Ce passage montre sans équivoque l'importance des liaisons Est-Ouest et le rôle de Oued al-Raml dans la gestion du réseau routier médiéval.

Les informations de nos sources, en dépit de quelques incertitudes, sont très utiles, car elles aident à proposer la localisation de Funduq Chekel. Al-Bakrî, par exemple, délimite la zone où se trouvait nécessairement la station de Chekel. Notre Funduq se dressait forcément entre Tunis et Munastîr Uthmân: c'est l'aire intercalée entre les deux étapes qui pouvait contenir Funduq Chekel. Nous sommes donc à une distance qui est de 40 à 60 km de Tunis.

Le témoignage du Dâ'i Idriss, de son côté, contribue à réduire le champ d'investigation. Dans son récit, il décrit un site qui se situe sur un croisement transversal entre Oued al-Raml à l'est et Béja à l'ouest. La voie passe par Zaghouan. Le site recherché se trouve sur la route Tunis-Kairouan. En tenant compte de ces multiples indications, le seul point qui retient l'attention est celui d'al-Fahs (l'antique *Thuburbo Majus*).

*Thuburbo Majus*⁴² est à une étape de Tunis (57 km) et à pareille distance de Munastîr Uthmân (43 km). Elle se dresse à l'ouest de la route antique comme le montrent les vestiges du pont

40. Oued al-Dimna pourrait être oued Jedidi.

41. BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik*, 1992, II, cit., p. 704.

42. La bibliographie concernant cette ville est très abondante; toutefois le guide d'Alexandre LEZINE, en dépit de son caractère succinct, reste l'une des meilleures références sur ce sujet: *Thuburbo Maius*, Tunis 1968. On y ajoutera l'article de Z. BEN ABDALLAH, *A propos de l'inscription de Thuburbo Maius*, «Africa», XI-XII, 1992-1993, pp. 61-4, et de L. MAURIN, *Thuburbo Majus et la paix vandale*, «CT», 1967, pp. 225-54.

romain qui longe la route de grand parcours n° 3. La cité est l'une des plus grandes de la région de Tunis. Au temps de sa plus grande extension, elle comptait une population estimée à 8.000 habitants. À la fin de l'Antiquité et au Moyen Age, elle a connu un phénomène de "ruralisation" perceptible à travers la construction des maisons sommaires et l'aménagement des huileries dans des vieux monuments. Cet état est le plus souvent imputé aux Byzantins. Une telle idée mérite d'être précisée. Ainsi, lors de la fouille du Capitole, et plus précisément dans une maison proche située au nord-est, un trésor de 151 pièces d'or datées du milieu du VII^e siècle a été dégagé. On ne peut s'empêcher d'établir une relation entre l'enfouissement du trésor et les conquêtes arabes. Le phénomène est attesté dans d'autres villes de l'Ifriqiya⁴³.

Au Moyen Age, en dépit des péripéties du VII^e siècle, une communauté vivait sur les lieux. C'est ce qui se dégage d'une prospection au sol, qui nous a permis de ramasser une grande quantité de céramique islamique, en particulier des tessons datables du IX^e-X^e et XI^e siècles. Le secteur le plus fréquenté est celui du sud-est du site, entre la porte Est et l'Amphithéâtre. Il est fort possible que le centre de la cité ait été occupé, mais nous ne pouvons l'affirmer car les dégagements du début du XX^e siècles l'ont été au dépens des couches dites tardives.

Quoi qu'il en soit, il est quasi certain que la vieille ville restait imposante et ses vestiges, même ruinés, devraient théoriquement attirer l'attention des voyageurs. Le terme "Kasbât" employé maintenant pour nommer la ville, désignait vraisemblablement les ruines du temple et de l'amphithéâtre qui devraient s'imposer aux regards. Or, en dépit de ce gigantisme, on ne trouve aucune mention claire de la ville. Croire que les auteurs arabes ont passé sous silence une cité si imposante et si bien conservée est assez difficile à admettre.

C'est pour cette raison que l'idée que Funduq Chekel correspond à *Thuburbo Majus* paraît assez fondée. Al-Bakrî qualifie Chekel de: «*mahalla ma'rûfa*, une station bien connue, un village grand et peuplé»⁴⁴. Il s'agit donc d'une agglomération, sans doute ancienne, d'une certaine notoriété, qui donc ne pouvait pas passer

43. Cf. sur ce sujet H. SLIM, *Le trésor de Rugga et l'expédition musulmane de 647*, dans *Recherches archéologiques Franco-Tunisiennes à Rougga III, Le trésor de monnaies d'or byzantines*, Rome 1982, pp. 70-94.

44. BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik*, cit., p. 705.

inaperçue. Pareille description pourrait parfaitement s'appliquer à la ville antique.

Nos sources présentent Funduq Chekel comme se trouvant dans la vaste plaine de la vallée de oued Miliane, appelée jadis du temps des Romains la *Catada*. Elle faisait partie de la région de Zaghouan. De nos jours, c'est encore à ce gouvernorat qu'elle est rattachée. La fertilité de la zone ne pouvait laisser les Arabes, les nouveaux maîtres de l'Ifriqiya, indifférents. Si l'on croit la thèse classique admise par plusieurs chercheurs, la plaine s'appelait dès le VII^e siècle Fahs Abî Salah. Les récits de la conquête rapportent que: «Hassân Ibn al-Nu'mân, après avoir conquis Tumbudha (actuel village de Muhamadia), dirigea son armée, commandée par son affranchi Abû Salah, vers Zaghouan. En cours de route l'armée arabe s'arrêta dans une plaine qui porta plus tard le nom d'Abû Salah (*Fahs Abî Salab*). Durant trois jours les Arabes livrèrent une bataille aux autochtones, bataille qu'ils ont perdu»⁴⁵.

Les événements expliqueraient le phénomène de thésaurisation auquel on a fait allusion plus haut; ils montrent, en outre, le bien-fondé de l'identification de Fahs Abi Salah à la vallée de Oued Miliane. En effet la plaine où se déroula la bataille se situe entre Zaghouan, au sud-est, et Muhamadia, au nord. C'est incontestablement la région d'al-Fahs. Le récit historique indique, par ailleurs, que la région était fort peuplée. Pendant trois jours, ses habitants ont tenu tête à l'armée arabe, ils ont même réussi à la vaincre, ce qui suppose qu'ils étaient assez nombreux. L'ensemble de ces indices attestent de l'existence d'un centre qui jouissait d'une célébrité, plus ou moins grande, puisqu'il se présenta comme un lieu de refuge et de révolte.

Cette dernière vocation va s'illustrer une fois de plus au IX^e siècle. Le chroniqueur du Maghreb, Ibn Idharî signale que du temps de l'émir aghlabide Ziyadat Allah une révolte, dirigée par Ziyad Ibn al-Saqlabiya, éclata à Fahs Abi Salah⁴⁶. Cette grogne du *jund* arabe et des autres mécontents, semble avoir eu pour origine le problème de la possession et des partages des terres fertiles. Voilà donc une preuve supplémentaire de la vitalité de la région dont le centre est, sans doute, *Thuburbo Majus*. Au cours de leur soulèvement les révoltés ont occupé la ville de Béja. Or, comme

45. MALIKI, *Riyâd al-Nufûs*, Beyrouth, 1993, pp. 56-7.

46. IBN IDHARI, *Al-Bayân al-Mughrib fi akbabâr al-Andalus wa al-Maghrib*, 1, Beyrouth 1983, p. 96. Cf. aussi 2^e éd., TALBI, *L'Émirat aghlabide*, Paris 1966, p. 165.

on l'a bien vu, la route transversale antique et médiévale desservait assez souvent la ville de Béja. Ce petit détail jette la lumière sur le récit du Dâ'î Idriss. Il explique pourquoi l'armée chiite a appris à Funduq Chekel la mort du gouverneur de Béja. Les liens entre les deux localités seraient assez fréquents et directs.

Le terme *fahs* désigne en arabe littéral la plaine. C'est ainsi que l'on parle de Fahs al-Qayrawân, Fahs Tunis, Fahs al-Darâra (ou Fahs al Dawara), Fahs Bull... etc; l'on parle aussi de Fahs Nizâr, de Fahs Mornag, ou Fahs Yamlelou... etc⁴⁷. Cette petite liste démontre que le *fahs* pourrait être rattaché soit à une ville, soit à un personnage célèbre. Dans le cas où le *fahs* avait une certaine importance, et où il porte le nom d'une personne, il y a lieu de supposer qu'une agglomération lui servait de chef lieu. Est-il permis de supposer que Fahs Abi Salah avait Funduq Chekel comme centre. C'est là où se sont rassemblés les Byzantins et les Berbères pour défendre leur territoire au VII^e siècle, et c'est là aussi qu'éclata la grande révolte contre les Aghlabides. C'est là, enfin, la grande *qariya* célèbre décrite par al-Bakrî. Aucun autre lieu ne retient l'attention autant que *Thuburbo Majus* pour jouer ce rôle à travers les âges.

Quoi qu'il en soit, notre hypothèse de localisation ne doit pas interdire aussi l'idée qu'il y a eu au Moyen Age un léger déplacement de l'habitat. On sait que la ville de *Thuburbo Majus* est à 150 m à l'ouest de l'axe routier. Cet état se vérifie pendant l'Antiquité. On peut donc penser que les Arabes, par souci de se rapprocher de la voie, ont transféré leurs résidences vers l'Est, non loin du village actuel d'al-Fahs. Celui-ci serait alors l'héritier de l'ancien Funduq. Il se développa des siècles durant profitant surtout de la proximité de la cité romaine et de ses matériaux de construction.

D'autre part, il est utile de préciser que le texte d'al-Bakrî, qui ne mentionne que deux relais entre Tunis et Kairouan, ne doit pas occulter la réalité historique. L'existence d'autres petits postes d'une importance secondaire est très vraisemblable, voire certaine⁴⁸.

47. Cf. à ce sujet la liste des *fahs* fournie dans l'index d'AL-BAKRÎ, *Kitâb al-Masâlik*, II, p. 945.

48. Parmi les stations secondaires il y a lieu de mentionner: 1. Cheylus (actuellement Jbel el-Ouest). Il s'agit d'un petit centre agricole irrigué par Oued Miliane, célèbre par sa station thermale et par ses bains fouillés par feu Med Fendri. Cette station, dont on ne connaît pas de vestiges médiévaux, se trouve à 32 km de Tunis. 2. Bir

La comparaison de la voie qui nous occupe avec l'itinéraire côtier du Sahel prouve que les grandes étapes étaient reliées entre elles par des petites haltes où le voyageur pouvait se servir en eau et se reposer. Nul ne doute donc de l'existence, en même temps que les grandes stations mentionnées par Bakrî, d'autres petits postes. Cette observation paraît importante, car elle prouverait que des petits sites tels que: Djebel el Ouest et Bir M'charga ont vraisemblablement coexisté en même temps que Funduq Chekel. Toutefois, un seul des trois relais s'imposait aux yeux de l'auteur et méritait, à son avis, une mention particulière. C'est ce poste qui drainait une population plus importante et comportait le symbole de la vie communautaire: la Grande Mosquée à *khotba*. Les autres points, sans doute très réduits, n'ont pas été mentionnés par le texte alors que l'archéologie prouve qu'ils ont été, eux aussi, habités.

Conclusion

Voilà donc, une voie qui est manifestement d'origine antique. La route décrite ici et qui relie directement Kairouan à Tunis à travers la plaine d'al-Fahs, est connue depuis la période romaine. C'est celle qui joignait *Vicus Augusti* (sidi el-Hani) à Tunis. Elle diffère donc d'une seconde indirecte qui longe le littoral et qui passait, selon al-Bakrî, par *Bashû* (identifiée à Jedida) et Douâmis (Uppéna? – actuel Chgarnia). Les preuves archéologiques de l'ancienneté de la voie centrale directe ne manquent pas. Il suffit pour s'en convaincre de recenser les ponts qui la jalonnent. En partant de Tunis, le premier ouvrage d'art enjambe oued Méliane, le second pont est celui d'el-Fahs, le troisième se trouve sur un cours d'eau à 80 km de Tunis dans le village de Brouta. Le quatrième pont se situe au sud de Bir Chaouch sur oued Nebhana. Le dernier pont de la série est celui d'el-Baten. Il est quasi certain que

M'charga, l'antique Giufi. Il s'agit là aussi d'un établissement agricole installé sur le territoire de Carthage dans les riches plaines d'al-Fahs. Cette cité qui fut érigée en municipes sous Sévère Alexandre est mentionnée dans la liste des évêchés en 411 et en 646. C'est à dire qu'une communauté chrétienne y résidait à la veille de la conquête islamique. M.lle N. Ferchiou nous a confirmé l'existence de grande quantité de céramique glaçurée islamique, ce qui confirme la vitalité de ce centre au Moyen Age. Ce petit village, se trouvant sur la grande voie, est à 44 km de Tunis. Le voyageur devra parcourir 56 km pour atteindre la deuxième station: Munastîr Uthmân. Le nom rappelle par ailleurs la dénomination des fatimides, souvent désignée par le terme Machariqa.

quelques uns de ces ouvrages ont été réutilisés au Moyen Age. Des traces de réfection pourront être décelées. Traces qui pourront remonter à l'Antiquité tardive ou au Moyen Age.

L'utilisation de cette voie pour relier Tunis à Kairouan est tout à fait compréhensible. Cette route, en dépit de quelques obstacles qui la jalonnent, est la plus courte. Elle offre donc un gain de temps appréciable. L'emplacement des postes de relais, quant à lui, ne semble pas être le fruit du hasard. Outre l'eau, le pâturage et les possibilités d'hébergement, nous constatons que les grands postes sont des villages, mais aussi des carrefours qui relient l'Est du pays à l'Ouest. À partir de Funduq Chekel ou de Munastîr Uthmân, on pouvait atteindre le Nord-ouest par des chemins qui traversent la dorsale tunisienne. Ainsi on se rendait à Béja ou Tabarka. C'est sans doute ce rôle de rond-point et de croisement qui confère à nos deux relais un importance digne de tout intérêt.

Thomas J. Morton *
Preliminary remarks about the civil basilica
at *Meninx* (Jerba, Tunisia)

Writing in the 1st century A.D., Pliny the Elder states that the purple dye created from the murex shellfish at *Meninx* was the best in Africa (*N.H.* ix, 60). By providing this exclusive item for the Roman élite, *Meninx* acquired another sort of luxury item: expensive building materials, at a scale unrivaled in neighboring cities. The resulting richness of architecture at *Meninx* was unparalleled in the region. From the early 19th century, visitors to *Meninx* have commented upon the city's architectural wealth, especially in the forum, where one of its most notable structures is also one of the most elusive. Surviving in scattered architectural and sculptural fragments as well as in limited *in situ* remains is the city's civil basilica. For the first time, systematic and careful archaeological study of the extant ruins permits a secure reconstruction and identification of the structure. It is clear from this that in the early 2nd century A.D. *Meninx* was graced with a civil basilica to rival and respond to those concurrently rising in the Empire's capital. Like the Basilicas Aemilia and Ulpia in Rome, the basilica at *Meninx* was adorned with sculptures of Barbarians made from rare, decorated stones. Imported marble columns flanked the basilica's nave, and the two-story structure had an ornate apse at one end.

Meninx was a sprawling Roman city which extended along the southeastern coast of the island of Jerba for approximately 1.5 kilometers and extended inland about 500 m. There are traces of habitation on the site dating as early as the 4th century B.C. and

* I would like to thank the directors of the Jerba Project, Ali Drine, Elizabeth Fentress, and Renata Holod, for allowing me to study the architecture of *Meninx* under their aegis. I am indebted to A. Aït Kaci, A. Kuttner, and L. Haselberger for discussing the basilica at length with me, and to E. Dumser and E. Fentress for critically reading drafts of this paper.

Thomas J. Morton*

Preliminary remarks about the civil basilica
at *Meninx* (Jerba, Tunisia)

Writing in the 1st century A.D., Pliny the Elder states that the purple dye created from the murex shellfish at *Meninx* was the best in Africa (*N.H.* IX, 60). By providing this exclusive item for the Roman élite, *Meninx* acquired another sort of luxury item: expensive building materials, at a scale unrivaled in neighboring cities. The resulting richness of architecture at *Meninx* was unparalleled in the region. From the early 19th century, visitors to *Meninx* have commented upon the city's architectural wealth, especially in the forum, where one of its most notable structures is also one of the most elusive. Surviving in scattered architectural and sculptural fragments as well as in limited *in situ* remains is the city's civil basilica. For the first time, systematic and careful archaeological study of the extant ruins permits a secure reconstruction and identification of the structure. It is clear from this that in the early 2nd century A.D. *Meninx* was graced with a civil basilica to rival and respond to those concurrently rising in the Empire's capital. Like the Basilicas Aemilia and Ulpia in Rome, the basilica at *Meninx* was adorned with sculptures of Barbarians made from rare, decorated stones. Imported marble columns flanked the basilica's nave, and the two-story structure had an ornate apse at one end.

Meninx was a sprawling Roman city which extended along the southeastern coast of the island of Jerba for approximately 1.5 kilometers and extended inland about 500 m. There are traces of habitation on the site dating as early as the 4th century B.C. and

* I would like to thank the directors of the Jerba Project, Ali Drine, Elizabeth Fentress, and Renata Holod, for allowing me to study the architecture of *Meninx* under their aegis. I am indebted to A. Ait Kaci, A. Kuttner, and L. Haselberger for discussing the basilica at length with me, and to E. Dumser and E. Fentress for critically reading drafts of this paper.

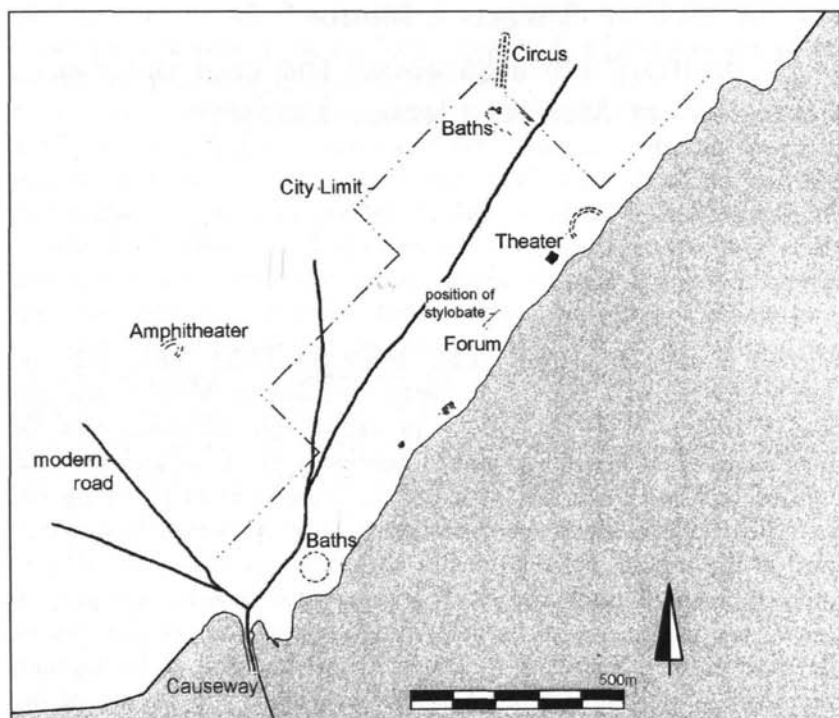


Fig. 1: Plan of the city of *Meninx* (El-Kantara, Tunisia).

as late as the 7th century A.D. Crushed murex shells from a stratified context indicate that the purple dye industry was active at least from the 2nd century B.C. through the 6th century A.D. The city was roughly demarcated by public structures – bath complexes in the south and north, an amphitheater in the west, and a theater in the east – all of which survive today as a series of rubble and sand mounds (FIG. 1). Located roughly in the middle of the city, the forum has no standing structures and only a few peripheral walls are visible at ground level. Stratigraphic excavation demonstrates that the first pavement dates around the middle of the 1st century A.D. The most notable remains are a row of column bases and stylobate blocks. Scattered across the forum area are approximately 150 architectural fragments, almost all of which are of imported stone. Over 35 different types of stone were used in the architecture at *Meninx*; ten of which were used for the basilica. These architectural fragments are the key to developing an under-

standing of the forum's sophisticated architecture. Over the course of several field campaigns I have labeled and catalogued each of the 148 fragments found in the forum area, recording the measurements, present location, and material of each one as well as creating a photographic archive. To supplement and confirm results of this analysis of the fragments, the Jerba Project conducted several non-invasive archaeological studies including: a magnetometry survey and topographical and aerial studies. Further, the Project conducted a small, focused excavation to achieve a more complete understanding of the stratigraphy¹. Combining these various strands of information allow approximately ten structures to be placed in the forum area. More architectural fragments remain from an edifice, which stood on the southeastern edge of the forum, than from any other structure. The study of their forms allows this building to be identified as a civil basilica. Previously, scholars have assigned the *in situ* column bases in the forum to a temple, palace, an un-named Hellenistic monument, and most recently a forum portico².

Four white marble column bases, belonging to one of the building's interior colonnades, survive *in situ*. Reused from an earlier structure, alabaster cornice blocks act as foundation blocks for the bases. Fortunately two adjacent bases remain to provide the intercolumniation (ca. 3.2 m). The height of the marble bases (ca. 36 cm) is not uncommon for forum portico bases; however, the diameter of the *Meninx* bases (77.5 cm) and their Eastern Attic form (with the upper fillet of the single scotia as wide as the upper torus) are unusual³. Forum portico bases, especially those for fora in

1. The Jerba Project (1996-2000) was a cooperative project between the Institut National du Patrimoine, in Tunisia, University of Pennsylvania, and American Academy in Rome, and was directed by A. Drine, R. Holod, and E. Fentress. K. M. Brown directed the magnetometry survey, R. Atjai carried out the aerial study, and I directed the topographical study. Ali Aït Kaci and I directed the sondage in the basilica. Further discussion can be found in the forthcoming volume: *Jerba Studies*, edited by A. DRINE, E. FENTRESS, R. HOLOD, and my forthcoming dissertation, *Peripheral Center: Meninx and the impact of luxury*, University of Pennsylvania, expected 2003.

2. Cfr. E. PELLISSIER, *Description de la Régence de Tunis*, Paris 1853; P. M. DUVALL, *Recherches archéologiques à Méninx (Tunisie), Cherchel, and Tipasa*, «CRAI», 1942, pp. 221-5; and A. ENNABLI, *Meninx*, in *PECS*, edited by R. STILLWELL, Princeton 1976.

3. The column bases at many sites in Tunisia can be used to support my analysis. As examples, cfr. A. MERLIN, *Forum et Maisons d'Althiburos*, Paris 1913; M. L.

North Africa, usually employ a Corinthian form with two scotia. The diameter of the *in situ* bases also suggests that they do not belong to a forum portico, since they are considerably larger than bases at many sites, including *Gigthis*, *Althiburos*, and *Thurburbo Maius*. Thus, this study of the size and shape of the *Meninx* bases establishes that it is unlikely that they formed part of a forum portico.

The paving remains confirm this view. East of the column bases are traces of the pavement slabs. Many fora in North Africa have a step or series of steps leading from the forum portico down to a central area that is often paved with local sandstone or limestone slabs⁴. At *Meninx* the preserved green limestone pavement is on the same level as the columns' plinths. This, plus the fact that the green stone is not local, further suggests that these elements are for a structure other than a forum portico.

To the east of the southernmost column base are remains of a different paved area. This eastern paved area is not of the green stone; rather, the slight *in situ* traces are of a yellowish red stone, possibly the "breccia di Sciro" or "di Settibasi" from the island of Skyros in Greece⁵. Cleaning revealed this pavement to be roughly semicircular in shape. Magnetometric and aerial studies confirmed this shape.

The evidence presented by the bases, two preserved pavements, one of which is semicircular in shape, and the structure's prominent location on the forum square, suggests that it was a civil basilica – not a palace, temple, and forum portico as had been variously proposed. To test this theory and to obtain a stratigraphic record of the forum area, the Jerba Project placed a 2 x 10 meter sondage perpendicular to the stylobate and beyond the southeastern paving remains. This sondage was oriented so that it would bisect a parallel stylobate and the outer wall of the basilica, for which there was no visible evidence. The projected parallel row of columns would frame the nave of the basilica. During the two-

A. CONSTANS, *Rapport sur une mission archéologique à Bou-ghara (Gigthis) (1914-1915)*, «Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires», n.s., 21, 14, 1916, pp. 1-116; and A. MERLIN, *Le forum de Thurburbo Maius*, Paris 1922.

4. One example is the forum at *Gigthis*, a Roman city located diagonally across the Gulf of Bou-ghara from *Meninx*.

5. The identification was based upon macroscopic analysis.

week excavation in May 2000, foundation trenches and robber trenches for the stylobate and the exterior wall were located (FIG. 2). A striated cornice block, which was reused as a foundation block for the column base, was found in the interior robber trench. In the robber trench for the exterior wall, only two limestone foundation blocks remained. The excavation also allows, for the first time, a firm date to be established for the basilica. Pottery from the preparation stratum of the pavement between the stylobate and exterior wall dates to the late-1st century A.D., while the pottery in the foundation trench of the exterior wall dates to the first half of the 2nd century A.D. Thus, the structure was built sometime during the first half of the 2nd century A.D.

Once the basic form of the structure was determined, further examination of the architectural remains revealed the details of the basilica (FIG. 3). In his brief report of the work he carried out at *Meninx* in the 1940s, P. M. Duval states that he unearthed a row of twelve column bases with six bases *in situ*⁶. Currently only four bases remain *in situ*, since two were removed in 1975 and transported to the Borj Mustapha on Jerba. The full extent of this colonnade seems to be indicated by a base that remains, nearly *in situ*, 30 meters southwest of the northeasternmost base. Given the absence of additional physical remains – either on the surface or below ground as revealed by the magnetometry survey – it is likely that no more bases stood beyond this southwesternmost base. Beyond the northeasternmost extant base is sufficient space (given the calculated intercolumniation) for two more bases; thus Duval's report can be reconciled with the archaeological evidence.

The short ends of the basilica also featured interior colonnades. Perpendicular to the southwesternmost base is an identical foundation block for another column, which provides the location of a perpendicular row of columns⁷. Based upon the principle of symmetry, a matching row of columns probably stood along the northeastern side of the basilica as well, though there is no physical evidence to support this restoration. A semicircular element, adjacent to the southwestern row of columns, is readily visible in aerial photographs of the basilica. The feature is also seen, although with

6. DUVAL, *Recherches archéologiques à Méninx*, cit.

7. Hereafter, this perpendicular row of columns will be referred to as the southern row of columns.

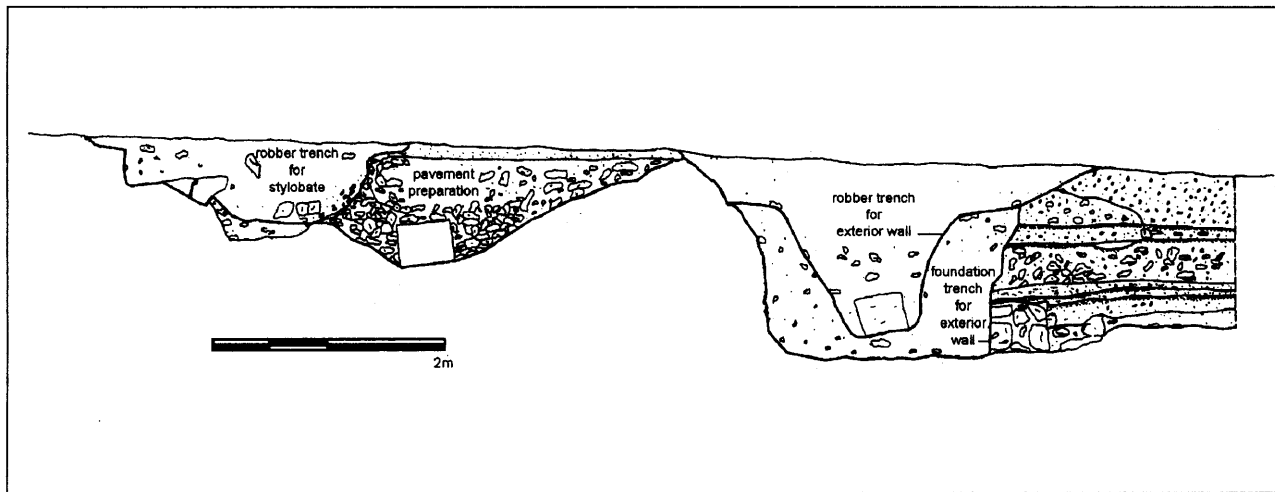


Fig. 2: Section of the sondage conducted in May 2000 by the Jerba Project, looking northeast.

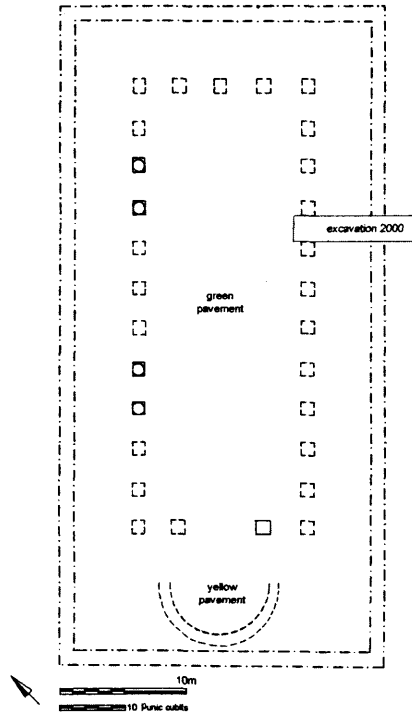


Fig. 3: Reconstructed plan of the forum basilica at *Meninx*.

less clarity, on the magnetometry image⁸. On the northeastern side of the building there are no traces on the ground's surface, or evidence from the magnetometry study, thus a northeastern apse is not indicated on the restored plan.

No *in situ* traces remain from the exterior walls for the basilica; however, near the northwestern colonnade several limestone blocks survive. Since walls *ca.* 1.03 meter wide are common in *Meninx*, it is likely that these large blocks would have been used to create a similarly sized exterior wall for the basilica. The distance of the outer wall from the colonnade of the nave is known from the excavation.

Having restored the basilica's plan as a three-aisled basilica with a central nave flanked by a row of twelve columns and ending in an apsidal projection on the southwestern side, one can sug-

8. Hopefully the revised magnetometry image will clarify this area.

gest the overall dimensions: 26.5 meters wide by *ca.* 53 meters long. By adding the approximate distance between the row of column bases and the outer wall (*ca.* 5.2 m) to the width of the nave (*ca.* 12 m), the column bases and outer wall one arrives at the overall width. The length of *ca.* 53 meters was approximated by: factoring in the length of the row of *in situ* column bases (*ca.* 37 m), the southwestern semicircular pavement and outer wall (*ca.* 10 m), and hypothetical northeastern boundary (*ca.* 5.5 m). These dimensions suggest that the building was designed to be 90 x 180 Roman feet. Interestingly, the measurements of the limestone blocks correspond to simple fractions or multiples of the cubit. This use of the Punic cubit during the Roman period is not uncommon, nor is its use at *Meninx* surprising⁹.

With the plan relatively in place we can address the elevation. I will begin with the nave of the basilica before moving to the exterior. Using the standard relationships between architectural components¹⁰, one can reconstruct the columnar order of the basilica. A Corinthian capital in white marble, which is lying on the earth's surface near the basilica, is 86.8 cm high. When the height of this capital is compared to the diameter of the flare of a green cipollino column shaft (77 cm), also in the area of the basilica, the resulting ratio is within the acceptable range for "Roman" ratios for Corinthian capitals and column shafts¹¹. Further, at *Meninx* the diameter of the basilica's *in situ* bases measures 77.5 cm to the flare line, which corresponds almost exactly to the flare line of the column shaft. Thus, one has cipollino column shafts atop the eastern Attic bases in white marble. Above these column shafts were capitals in white marble. The proposed height of the order would be 7.75 meters, which corresponds to 15 Punic cubits¹².

The details of the second story are elusive. Only one column base and nine column shafts survive from the second story, while no capitals can be definitely linked to it. Vitruvius (V, 1, 3) states

9. P. BARRESI, *Sopravvivenze dell'unità di misura punica e suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 479-502.

10. N. FERCHIOU, *Architecture Romaine de Tunisie, l'ordre, rythmes, et proportions dans le Tell*, Tunis 1975; M. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Order*, «JRA», 2, 1989, pp. 25-69; and ID., *Designing the Roman Corinthian Capital*, «PBSR», 59, 1991, pp. 89-150.

11. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Order*, cit., p. 41.

12. Interestingly of the four buildings around the forum for which we have column bases, the basilica has the second shortest columnar order.

that the second story order of a basilica should be three quarters the height of the lower story. Since the lower story's order measures 7.75 meters, the second story should measure *ca.* 5.82 meters. A fragmented green cipollino column shaft, which has a lower diameter of *ca.* 62 cm, was found adjacent to the basilica's site and is roughly the proper size (according to Vitruvius) for the second story order. The entablature above the capitals appears to have a cornice in a greyish white marble, of which only a few blocks remain.

Over a sixty-year span in the 19th and early 20th centuries fourteen sculptures were removed from *Meninx* and transported to the Musée du Louvre in Paris and the Musée National du Bardo in Tunis¹³. In the catalogues of the Musée Alaoui, the Bardo's predecessor, they are described as pillars with sculptures of Barbarians, identified by their eastern dress, which includes a cap, cloak, tunic and pants (FIG. 4). Unfortunately none of the sculptures in the Musée National du Bardo still has its head, and none are as well preserved as the 1.9 meter tall sculpture in the Musée du Louvre¹⁴. The sculpted pillar in the Musée du Louvre has an inserted head of white marble, which contrasts with the red and purplish-grey limestone. Different kinds of stone were used for the sculptures; several are carved from red and purplish-grey limestone, while another is carved out of a striated stone that ranges in color from a creamy white to a deep purple. The latter color is reserved for the figure's cloak. Curiously, some of the sculpted pillars are fluted on the reverse side.

The remains of several of these sculptures were found in the area of the basilica during the 1999-2000 excavation. A sculpted

13. Cfr. DU COUDRAY DE LA BLANCHÈRE, P. GAUCKLER, *Catalogue du Musée Alaoui*, Paris 1897, p. 52, C37-8; P. GAUCKLER, L. POINSSOT, *Catalogue du Musée Alaoui*, Supplement 1, Paris 1907, p. 65, C1100-05; and DUVAL, *Recherches archéologiques à Méninx*, cit. Of the thirteen sculptures, which were taken to the Musée National du Bardo, three can currently be seen in the museum's storage. Three are displayed outside the museum. I would like to thank H. Ben Younes, Director of the Musée National du Bardo, for allowing me to locate and study the sculptures.

14. In his *Marche du Service en 1901*, P. Gauckler also mentions statues of Victories that were also removed, but there are very few details about them. Cfr. also F. BARATTE, *Figure 68. Figure in Eastern Costume*, in M. SEEFRIED BROUILLET (ed.), *From Hannibal to Saint Augustine, Ancient art of North Africa from the Musée du Louvre*, Emory University, 1994, 100; and ID., *Un ensemble méconnu: les piliers sculptés de Méninx*, «Karthago», 23, 1995, pp. 83-94.



Fig. 4: *Meninx*, a sculpted pillar, Musée National du Bardo.

knee and a pillar, with a mutilated sculpture of a figure clad in a tunic, were uncovered near the column bases¹⁵. These fragments appear to be carved from the same red and purplish-grey limestone as several of the sculptures in the Musée National du Bardo. Fragments from the tops of the sculpted pillars have been found in the area of the basilica as well. With the pillar tops, one new sculpture, and a knee from another, in the immediate vicinity of the column bases, it is evident that these sculpted fragments, and all the others like them, were from the basilica.

The fluting on the reverse of the Barbarian pillars suggests that they were meant to be seen from two sides, but where these would have been positioned on the basilica remains uncertain. There are four main possibilities – in the apse on the second or third story, on the exterior of the building, along the nave of the

15. The exact quarry for this red and purplish grey limestone has not been securely identified; however, its striking similarity to the quarried stone from Jebel Oust suggests that the stone for the *Meninx* sculptures came from Jebel Oust.

basilica, and on a portico framing the basilica. If they were displayed in the apse, the sculptures on their plinths could have been used in lieu of columns for the second story or they could have been placed above the second story. Reconstructions for basilicas at Lepcis Magna and Ascalon have similar sculptures located on the third story¹⁶. However, there is evidence for at least fourteen sculpted pillars, and these could not have all fit in the apse, nor would one have seen the reverse of the pillars. If the sculptures of Barbarians were on the exterior of the building, they probably would have been displayed above the first story's entablature. In this way, the sculptures could have faced the open forum space and the fluting would have been visible by those circulating on the second level of the basilica. This placement would make the second story wall only as wide as the pillars, *ca.* 55 meters, and this is unlikely. The sculpted pillars could not have been engaged on the façade of a two-story basilica, because one would not have seen the reverse of the pillar. Locating the sculpted pillars along the nave in place of columns is also problematic. Even on their plinths, the sculpted pillars are proportionally too short for the second story of the nave. All three of these solutions are unsatisfactory, because of the size of the sculpted pillars and the need to see both sides of the pillars.

At Corinth similar sculptures were placed on the second story of an elaborate portico that framed one side of the Lechaion Road Basilica and presided over the open forum space¹⁷. While this is definitely a possibility at *Meninx*, there is little evidence for such a portico. The magnetometry evidence suggests that some structure, possibly a portico, stood between the basilica and the open forum. Confirming the likelihood of this for the location of the sculpted pillars are a number of preserved consoles, which probably formed an integral part of the portico's entablature¹⁸. Dowel holes on each console sug-

16. J. B. WARD-PERKINS, *Excavations in the Severan Basilica at Lepcis Magna*, «PBSR», 20, 1952, pp. 111-21; and M. FISCHER, *The basilica of Ascalon: marble, imperial art, and architecture in Roman Palestine*, in *The Roman and Byzantine Near East: some recent archaeological research*, edited by J. HUMPHREY, «JRA», suppl. 14, Ann Arbor 1995, pp. 121-50.

17. R. STILLWELL, R. L. SCRANTON, S. E. FREEMAN, *Corinth* 1, 2, Princeton 1941, pp. 55 ff.

18. Found less than 30 meters away from basilica, these consoles have the same width, an identical moulding profile, and were carved from the same stone.

gests that something, possibly a statue, was anchored on top of them.

Currently, everything above the second story on the Basilica is pure conjecture; except for the fact that the basilica's roof was made of clay tiles imported from Italy.

Although many of the details are not in place, some initial relationships can be drawn between the basilica at *Meninx* and other basilicas. Sabratha and *Lepcis Magna*, the two leading cities in Tripolitania, had basilicas of comparable size to the basilica at *Meninx*. In terms of ornament, however, the best comparisons are with two basilicas in Rome. Sculptures of Barbarians were displayed on the Basilica Aemilia in the Roman Forum and on the early 2nd-century A.D. Basilica Ulpia in the Forum of Trajan. Although the Basilica at *Meninx* is much smaller than either one of these, the comparable use of the sculptures of Barbarians is critical. In both basilicas in Rome the sculptures of Barbarians were executed in colored marble. The Dacian warriors were carved from purplish stones, porphyry and pavonazzetto, and had heads carved from white marble. Placed within this context, the purple cloak on the sculpted pillar from *Meninx* makes sense. Although it has been noted that the red and purplish-grey limestone, from which the sculpted pillars are carved, is poorly adapted for sculpture, the critical characteristic of the stone is its color¹⁹. The patron(s) and builders of the early 2nd-century A.D. Basilica at *Meninx* were imitating what was being built at that time in Rome, and in doing so, linking the purple color of their dye with the colored stone of Rome.

19. BARATTE, *Un ensemble méconnu*, cit., p. 87.

Barbara Giordani*
La basilica III di *Sufetula*

Sufetula, Sbeitla in Tunisia¹, rappresenta, come molte altre città dell'Africa, un importante esempio di continuità abitativa, che dalla fondazione della città romana arriva fino alla dominazione araba, con la quale l'occupazione del sito non cessa del tutto². Fondata presumibilmente in età flavia, tra il III e il IV secolo d.C. la città costituiva un centro importante, incrocio dei principali percorsi viari, come testimoniano le dimensioni dell'abitato e la qualità del decoro urbano. Nel corso dell'età vandala si mantiene questa vitalità e lo sviluppo urbano continua almeno fino a tutto il V secolo d.C. Poi con la dominazione bizantina la città assume un fondamentale ruolo militare. Determinante in questo processo di crescita è il decisivo affermarsi prima, e la consistente diffusione poi, del cristianesimo, testimoniato oggi da ben otto basiliche, prova significativa di una intensa cristianizzazione del tessuto urbano³.

* Il mio ringraziamento al dottor Giorgio Nestori, prefetto delle Collezioni dell'Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana, per avermi concesso lo studio del materiale del professor Enrico Josi. Un ulteriore ringraziamento al professor Philippe Pergola per aver seguito questo lavoro, al dottor Féthi Béjaoui per le indicazioni durante la discussione al convegno, al dottor Taher Ghalia per aver riletto il testo.

1. AAT², f. 48, Sbeitla n. 18; F. BARATTE, N. DUVAL, *Les ruines de "Sufetula"-Sbeitla*, Tunis 1973; N. DUVAL, H. BROISE, *L'urbanisme de "Sufetula" = Sbeitla en Tunisie*, in ANRW, 10, II 1982, pp. 596-632; N. DUVAL, *L'épigraphie chrétienne de Sbeitla (Sufetula) et son apport historique*, in *L'Africa romana* IV, pp. 385-414; ID., *"Sufetula": l'histoire d'une ville romaine de la haute-steppe à la lumière des recherches récentes*, in *L'Afrique dans l'Occident romain, I^{er} siècle av. J.C.-IV^e siècle ap. J.C.* (Coll. EFR, 134), Rome 1990, pp. 495-535; F. BÉJAOUÏ, *Sbeitla, l'antique "Sufetula"*, Tunis 1994.

2. F. BÉJAOUÏ, *Nouvelles données archéologiques à Sbeitla*, «Africa», XIV, 1996, pp. 39, 41-4.

3. Basiliche I, II e IV: N. DUVAL, *Sbeitla, 1. Les églises africaines à deux absides*, Paris 1971; basilica III: ID., *Église et temple en Afrique du nord*, «BCTH», 57, 1971,

La basilica III si trova nella parte centrale della città, lungo uno degli assi viari maggiori che conduce al foro. La chiesa venne ad installarsi al di sopra di un tempio pagano⁴. I resti della *cella* furono segnalati agli inizi del XIX secolo, ma la prima indagine di scavo si ebbe nel 1907, e continuò in modo discontinuo fino al 1911. Le considerazioni che seguirono a questi primi studi furono in generale molto approssimative. Gli scavi condotti negli anni Cinquanta permisero un più accurato studio dell'edificio. Si attende ancora la pubblicazione completa dei risultati di scavo.

La basilica, orientata nord-ovest/sud-est, consta di cinque navate e sette campate che hanno occupato il cortile del tempio. La navata centrale è la maggiore con 6 metri di luce, mentre quelle minori misurano 3 metri ciascuna. I muri laterali sono completamente perduti. Delle tre *cellae* del tempio, quella centrale (FIG. 1, A) ha ospitato una vasca battesimale inserita in uno spazio quadrangolare di 4,70 x 4,50 metri, definito su tre lati da tramezzi e da quattro colonnine poste agli angoli che dovevano sostenere un baldacchino. Piccoli solchi su queste colonnine indicano la presenza di due barriere orientate nord-ovest, sud-est. Il vano a sud-est (FIG. 1, B) è stato in parte occupato da una struttura absidata dotata di una recinzione liturgica e da altri ambienti. La *cella* a nord-ovest venne utilizzata in unico vano. Tra le navate e queste strutture fu interposta una galleria sistemata nel lato nord-est del peristilio dell'edificio pagano (FIG. 1, C). Il lato nord-ovest del peristilio fu, invece, occupato dall'abside inquadrate da altri due ambienti. Tre erano le porte d'accesso alla basilica, tutte sul lato sud-ovest.

Sicuri elementi di datazione non sono attribuibili al complesso nella sua totalità: le iscrizioni ritrovate all'interno della basilica rimandano ad una cronologia di età bizantina⁵, mentre un confronto con il coto della basilica I, sempre a *Sufetula*, nella sua prima fase,

pp. 268-95; basiliche VI e VII: ID., *Églises africaines à deux absides*, II. *Inventaire des monuments, interprétation*, Paris 1973, pp. 179-85, 187-90; basilica VIII: F. BÉJAOU, *Une nouvelle église d'époque byzantine à Sbeitla*, in *L'Africa romana XII*, pp. 1173-83; basilica V: N. DUVAL, *L'église V (des saints-Gervais-Protais-et-Tryphon) à Sbeitla (Sufetula), Tunisie*, «MEFRA», 111, 2, 1999, pp. 927-89.

4. N. DUVAL, *Église et temple*, cit., pp. 265-76; BARATTE, DUVAL, *Les ruines*, cit., pp. 75-8.

5. N. DUVAL, *L'épigraphie chrétienne de Sbeitla*, cit., pp. 409-10; ID., *Inscriptions byzantines de Sbeitla (III)*, «MEFRA», 83, 2, 1971, pp. 437-43.

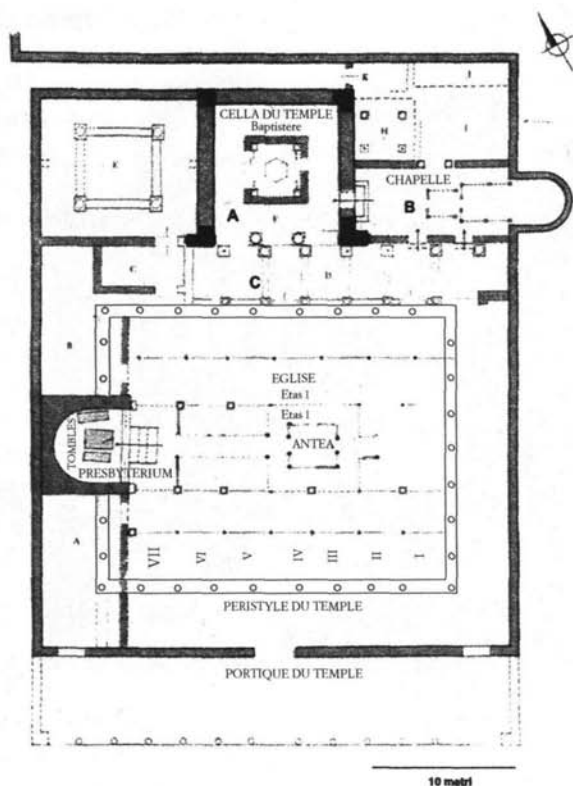


Fig. 1: Pianta della basilica III di Sufetula (da N. Duval, *Église et temple*, cit., p. 271, fig. 5).

conduce ad una datazione nell'ambito della seconda metà del IV secolo d.C. Due sono le fasi individuate nella vasca battesimale entrambe riferibili all'età bizantina⁶.

In un articolo del 1986, *Baptistères, martyrs et reliques*, lo studioso P. A. Février dava una possibile lettura dell'edificio: «... je me demande si les exemples de Dermech et Sufetula III ne doivent pas être lus comme une étape nouvelle dans l'organisation de l'espace liturgique lié au baptême, étape liée au développement du culte des reliques ...»⁷.

6. N. DUVAL, *Église et temple*, cit., p. 273.

7. P.-A. FÉVRIER, *Baptistères, martyrs et reliques*, «RAC», LXII, 1-2, 1986, pp. 109-38.

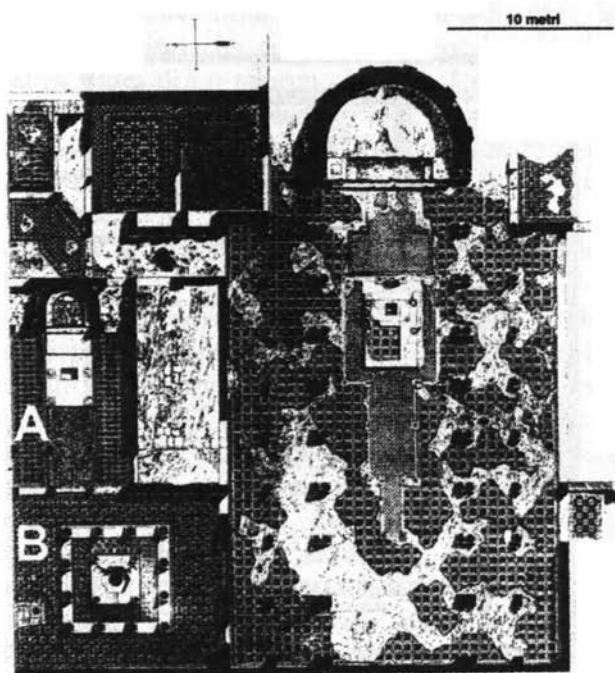


Fig. 2: Pianta della basilica di Dermech (da N. Duval, *Études d'architecture*, cit., p. 1082, fig. 4).

La somiglianza tipologica degli spazi annessi rispettivamente alla basilica III di *Sufetula* e di Dermech ⁸ è evidente. Nella basilica bizantina a Cartagine, uno spazio absidato (FIG. 2, A) ospita un altare con al di sotto una cavità che poteva contenere un reliquario e comunica con l'ambiente (FIG. 2, B) dove è sistemata una vasca battesimale per tipo e dimensioni simile a quella della basilica III di *Sufetula*. Anche a *Sufetula* si ha la stessa disposizione degli ambienti: uno spazio con una vasca battesimale comunicante direttamente con un vano absidato su un lato e resti di un coro al suo interno. La possibilità che quest'ultimo possa come quello di Dermech aver ospitato delle reliquie ci viene dal confronto con la recinzione liturgica della basilica V di *Sufetula*⁹: in base ad una lastra

8. N. DUVAL, *Études d'architecture chrétienne nord-africaine*, «MEFRA», 84, 2, 1972, pp. 1081-93.

9. N. DUVAL, *L'église V*, cit., pp. 973-8.

opistografa sappiamo che le reliquie dei martiri Gervasio, Protasio e Trifone¹⁰ erano contenute all'interno del coro il quale presenta una struttura del tutto simile a quella absidata annessa alla basilica III¹¹.

Si è già accennato ad un confronto tra il tipo di vasca battesimale presente a Dermech con il tipo della basilica III di *Sufetula*. La loro somiglianza si riscontra anche per la disposizione che hanno rispetto agli ambienti di cui fanno parte: in entrambi i casi le due scale di discesa sono rivolte verso lo spazio absidato, ad indicare che il celebrante durante la cerimonia liturgica, rivolto verso la vasca, doveva dare le spalle alla struttura absidata. Anche a *Sufetula* proprio su questo lato si trovava una delle due transenne.

Tra i due complessi esiste però un'evidente discrepanza funzionale che non compromette però l'ipotesi iniziale, cioè che le due basiliche rappresentino l'espressione architettonica di una cerimonia liturgica legata al battesimo. Tra l'ambiente absidato di Dermech e il suo battistero vi è un collegamento diretto, con l'unica mediazione di un filtro composto da due colonne, fatto questo che sottolinea lo stretto legame funzionale tra i due ambienti. Nella basilica III di *Sufetula* la comunicazione tra la struttura absidata e il battistero è mediata da uno stretto passaggio nella cortina muraria. Questa differenza relazionale tra gli ambienti suscita una questione che riguarda lo svolgimento della liturgia. Mentre nel caso di Dermech è possibile immaginare che i due vani venissero contemporaneamente occupati dai fedeli nell'ambito di un'unica celebrazione liturgica, a *Sufetula* questo non poteva avvenire. Ma dal confronto dimensionale delle due strutture ci si accorge che lo spazio disponibile per i fedeli negli annessi della basilica di Dermech (123 mq ca.) è meglio paragonabile a quello di *Sufetula*, se si considera che anche il corridoio (FIG. 1, C) potesse contenere persone durante la celebrazione (147 mq ca.).

Quanto fin qui emerge è la stretta somiglianza funzionale, oltre a quella ben visibile dell'architettura, che lega i due battisteri con ambiente absidato annesso della basilica III di *Sufetula* e di Dermech. La presenza delle reliquie nei due battisteri dovrebbe, dun-

10. Oltre alle osservazioni in Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, 1, Roma 1982, pp. 81-3 relative alle lettere D, B, H da evidenziare anche l'uso del diverso tipo della L, in entrambi i testi in forma di *lambda*: J. DURLIAT, *La lettre L dans les inscriptions d'Afrique*, in «Byzantion», 49, Bruxelles 1979, pp. 170-1.

11. N. DUVAL, *Études d'architecture*, cit., p. 1090.

que, intendersi come una nuova forma cultuale, che si manifesta attraverso il battesimo¹².

La struttura che si ritrova nei due monumenti potrebbe essere una variante architettonica (forse tipicamente africana) di strutture religiose, attestate in altre località, legate al culto dei martiri in rapporto alla liturgia battesimale, culto che alla seconda metà del VI secolo d.C. vedeva ormai ovunque diffusa la pratica di deposizione di reliquie, e di più altari, in diverse parti di uno stesso edificio di culto¹³.

Chi oggi visita il sito della città di *Sufetula* può vedere una situazione del tutto simile a quella che descriveva Duval nell'articolo del 1971, quale parziale resoconto degli scavi degli anni Cinquanta: in una prima fase (FIG. 3, A) uno spazio quadrangolare, definito da quattro colonnine, ospitava una vasca di forma esagonale con due scale di discesa. Due transenne rispettivamente sui lati nord-ovest e sud-est chiudevano l'accesso al suo interno. In un secondo momento, le colonnine vennero inglobate da una muratura che chiudeva totalmente i lati nord-est e sud-ovest, parzialmente il lato sud-est, lasciando aperto quello posto a nord-ovest, mentre la vasca diventava rotonda con alveoli semicircolari. Entrambe le fasi sono riferibili all'età bizantina.

Una fotografia degli anni Venti di Enrico Josi mostra una situazione diversa (FIG. 4). L'immagine interessa l'angolo est dello spazio quadrangolare con ancora la muratura originaria che i restauri moderni hanno tentato di restituire. Sul lato nord-est si vedono i resti di un muro in ciottoli misto a delle lastre di pietra (A, B, D). Sul lato sud-est non sembra esistere alcuna apertura (come, invece, indica Duval), ma un unico muretto di chiusura: la lastra di pietra (F) che poggia sopra la muratura in ciottoli sembra essere un elemento di reimpiego, e la presenza della pietra (E), oggi ancora *in situ*, induce a pensare che la muratura doveva continuare anche al di sopra della lastra (F). Nell'angolo sud (G) si vede che la muratura in ciottoli continua per qualche centimetro oltre l'altezza della lastra (F), così come sull'altro lato anche la pietra (D) si trova ad una altezza maggiore. Vi è poi la base della colonnina (C) che sembra essere, anche se in minima parte, coperta dalla muratura e

12. FÉVRIER, *Baptistères*, cit., p. 128.

13. N. DUVAL, *Eglise et temple*, cit., p. 276, avanza l'ipotesi che la basilica III fosse la cattedrale della comunità donatista di *Sufetula*, rappresentata da un vescovo al concilio di Cartagine del 411 d.C.

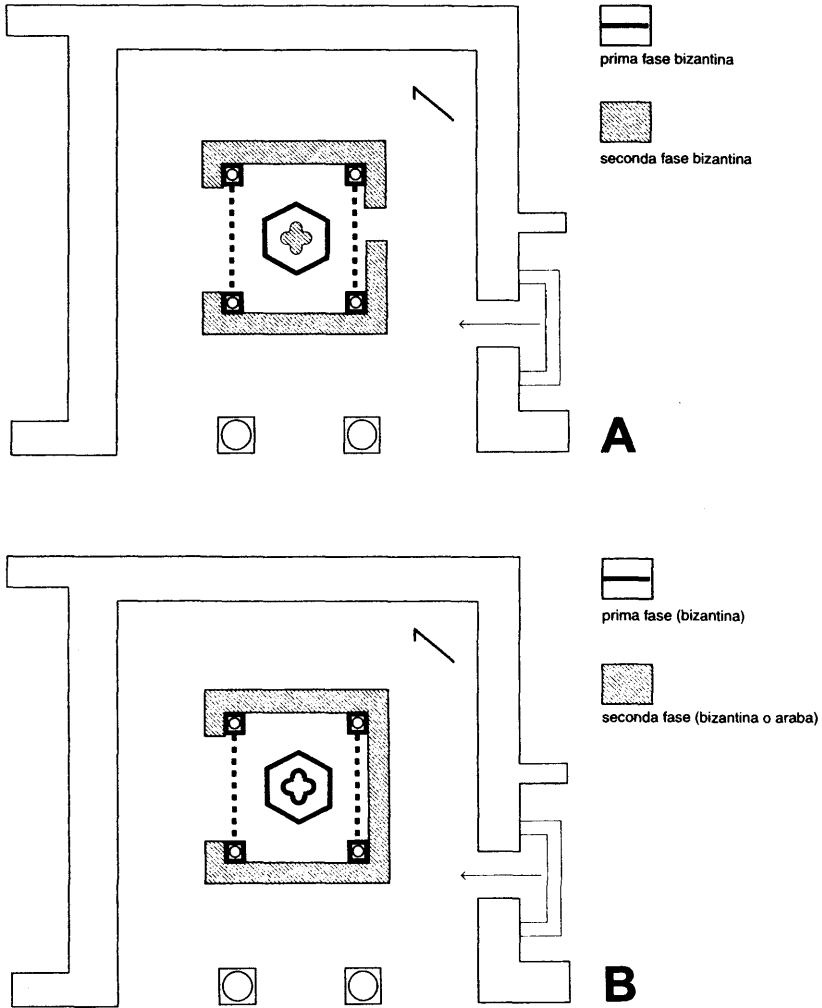


Fig. 3: Fasi del battistero della basilica III di Sufetula (disegno di B. Giordani).

sulla quale non poteva più poggiare il fusto. Pertanto si può pensare che l'originaria copertura a baldacchino fosse venuta meno e che fosse stata costruita una nuova copertura poggiante sui muri laterali. Questi ultimi delimitano uno spazio piuttosto esiguo e isolano la vasca dagli ambienti attigui, tanto che, se appartenenti ad una fase d'uso del battistero, possiamo credere che la liturgia, per

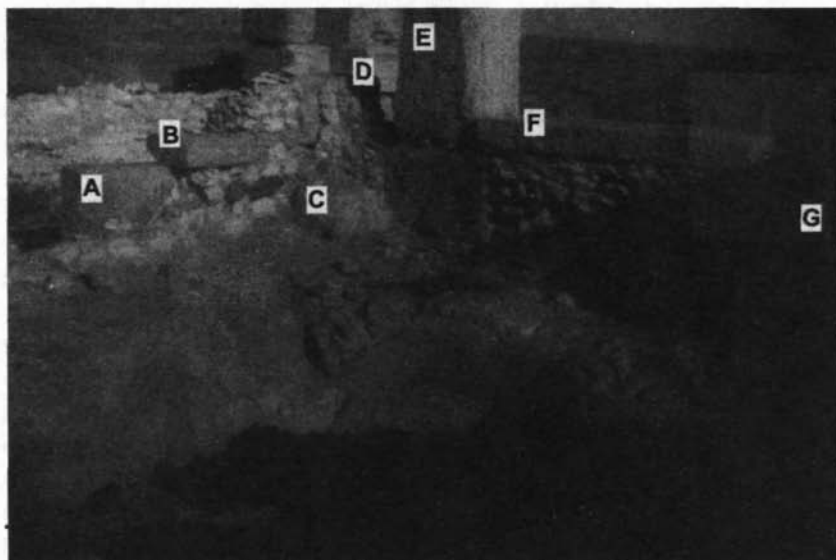


Fig. 4: Angolo est del battistero della basilica III di *Sufetula* (foto E. Josi).

cui gli annessi alla basilica III erano stati pensati, avesse subito delle modifiche, o che fosse venuto meno quel legame altare-reliquie-battistero, appartenuto con ogni probabilità alla fase primitiva, sulla base di quanto si è voluto evidenziare dal confronto con la basilica di Dermech. La muratura, però, potrebbe aver interessato l'ambiente quando il battistero non era più in funzione, come induce a pensare la sua tipologia, già in età bizantina o anche dopo l'occupazione araba del sito (FIG. 3, B). In quest'ultimo caso i cambiamenti che si sono avuti nella spazialità del battistero rappresenterebbero un'ulteriore testimonianza di occupazione araba della città di *Sufetula*, coerentemente al carattere di continuità abitativa di cui è esempio.

Christophe Hugoniot

Les légats du proconsul d'Afrique
à la fin du IV^e siècle et au début du V^e ap. J.-C.
à la lumière des sermons et lettres d'Augustin

Évoquant dans les *Confessions* son séjour à Rome et à Milan, Augustin raconte les espoirs que ses parents avaient formés pour lui et l'«honneur» qu'il était en passe d'obtenir, depuis que Symmaque, préfet de la Ville en 384-385 ap. J.-C., l'avait nommé à un poste de rhéteur public dans la résidence impériale et lui avait confié le soin de prononcer un panégyrique de l'empereur Valentinien II à l'occasion des *decennalia* de ce dernier. Comme l'a montré C. Lepelley, l'«honneur» que briguaient Augustin était à la hauteur de ces ambitions mondaines, car il ne s'agissait pas moins que d'un gouvernement de province, fonction qui pouvait lui ouvrir les portes d'une carrière sénatoriale rapide¹. La conversion dans le jardin de Milan mit un terme à ces rêves, mais Augustin resta marqué par son séjour italien et il semble avoir conservé toute sa vie une certaine ambivalence et une certaine gêne face aux élites de son temps, ce qui s'explique peut-être par la «modestie» de la famille curiale dont il était issu. Fait révélateur, alors qu'il se montrait souvent acerbe dans ses sermons envers les évergésies inconsidérées des notables municipaux lors des spectacles², il était plus prudent dans ses lettres lorsqu'il s'adressait à des clarissimes italiens ou africains. Il assumait aussi à contre-cœur les obligations ju-

1. AUGUSTIN, *Conf.*, VI, 11, 19: ... *ecce iam quantum est ut impetretur aliquis honor ...*; *ibid.*: *Ut nihil aliud multum festinemus, vel praesidatus dari potest*; C. LEPELLEY, *Un aspect de la conversion d'Augustin: la rupture avec ses ambitions sociales et politiques*, «BLE», 88, 3-4, 1987, pp. 229-46, a commenté en ce sens ce passage obscur des *Confessions*. Je tiens à le remercier chaleureusement d'avoir pris le temps de relire et corriger cet article, ainsi que mes collègues de Tours, B. Beaujard, F. Hurlet et M. Sartre.

2. AUGUSTIN, *Sermo* 21, 10, *Corpus Christianorum* (= CC), 41, pp. 285-6; *Sermo* 32, 20, CC, 41, p. 407; *Sermo* 90, *Patrologia Latina* (= PL), 38, col. 562; *Enarratio in Psalmum* 149, 10, CC, 40, p. 2184... pour ne citer que quelques exemples.

diciaires qui découlait de sa fonction épiscopale, car il essayait souvent des rebuffades en effectuant des démarches auprès des “puissants” de son temps³. Augustin n’était pas un cas isolé. Il était représentatif de son temps. Beaucoup d’Africains, à la fin du IV^e siècle ap. J.-C., partageaient le désir qu’il avait conçu dans sa jeunesse d’entrer dans l’ordre sénatorial et d’y faire carrière. Il est pourtant habituel de considérer que les clarissimes africains, du fait qu’aucun empereur au IV^e siècle n’était originaire d’Afrique, furent peu nombreux à effectuer une carrière sénatoriale réelle et se contentaient simplement de jouir des avantages de leur titre dans leur cité⁴.

Je me propose de démontrer que cette vérité historique doit être admise avec certaines nuances, et je prendrai comme point de départ le cas des légats du proconsul d’Afrique, que nous connaissons surtout pour l’Afrique du Haut-Empire⁵. On sait que Caligula avait enlevé au gouverneur de cette province “sénatoriale” la désignation du légat de la III^e légion Auguste⁶, dont la sphère d’action était la Numidie. Les deux légats restant au proconsul exercèrent, à partir d’une date qui est discutée⁷, leurs compétences dans

3. C. LEPALLEY, *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité, Actes de la table ronde organisée par l'Istituto patristico Augustinianum et l'École française de Rome, Rome, 1995* (Coll. EFR, 248), Rome 1998, pp. 28-9. Dans le sermon 302 (PL, 38-39, col. 1391-1392), Augustin déplorait ainsi l’humiliation qu’il avait essuyée en intercédant vainement auprès d’un important personnage officiel, sans doute le proconsul d’Afrique, pour obtenir la grâce de négociants maritimes impliqués dans le meurtre d’un agent des douanes.

4. A. CHASTAGNOL, *La carrière sénatoriale au Bas-Empire*, dans *EOS II, Tituli 4*, 1982, pp. 184-9, avait déjà relevé cette faible implication des élites africaines dans l’administration du Bas-Empire.

5. Deux auteurs, B. THOMASSON, “*Legatus*”. *Beiträge zur römischen Verwaltungsgeschichte*, «Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom», 8, XVIII, Stockholm 1991, pp. 74-6, et R. HAENSCH, “*Capita provinciarum*”. *Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mayence 1997, pp. 91-4 (*Africa: Sitz der Legati*), ont repris cette question récemment.

6. DION CASSIUS, LIII, 14, 7; H.-G. PFLAUM, *Légats impériaux à l'intérieur des provinces sénatoriales*, dans *Hommages à Albert Grenier* (Coll. «Latomus», 58), Bruxelles 1962, pp. 1232-42. Bibliographie substantielle sur les légats du proconsul d’Afrique dans HAENSCH, “*Capita provinciarum*”, cit., p. 92.

7. A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les légats du proconsul d’Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», 7-8, 1982, pp. 117-26; G. DI VITA-EVRARD, *La “Fossa Regia” et les diocèses d’Afrique proconsulaire*, dans *L’Africa romana III*, pp. 31-58; EAD., *L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d’Afrique T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine*, dans *L’Africa romana II*, pp. 149-77.

deux districts administratifs au sein de la province d'Afrique proconsulaire (désignés sur certaines inscriptions par le terme de «diocèse»), le diocèse de Carthage et celui de Numidie proconsulaire. Le troisième et dernier "district" de Numidie où stationnait la légion fut officiellement soustrait de la province sous Septime-Sévère et érigé en province autonome.

On sait aussi que la réalité et surtout la date de cette réforme sont l'objet d'une discussion scientifique depuis de nombreuses années. Or, ce débat fait souvent l'économie des sources tardives.

Depuis un article d'A. Chastagnol paru en 1958 dans la revue «Libyca» et republié avec des compléments dans les *Scripta Varia* de ce savant en 1987, aucune réflexion nouvelle, à ma connaissance, n'a été consacrée aux légats du proconsul d'Afrique au IV^e siècle et au début du V^e siècle ap. J.-C.⁸. Pourtant, si les sources épigraphiques et patristiques de cette période n'apportent pas de lumières véritablement nouvelles sur un problème d'une grande complexité, elles l'enrichissent substantiellement sur l'identité et les compétences des dits légats au Bas-Empire. Ce dossier de textes éclaire en particulier le recrutement de certains légats au sein de l'aristocratie africaine, et plus précisément des *honorati* clarissimes, ce qui suggère une implication plus grande qu'on pourrait le penser des élites africaines dans l'administration provinciale et apporte aussi des précisions intéressantes sur le rôle médiateur tenu par ces délégués du proconsul entre les élites municipales et le gouverneur.

Un sermon de saint Augustin donne des indications précieuses sur l'un de ces légats "tardifs". Il s'agit du sermon Denis 17, que l'évêque d'Hippone a prononcé à *Bulla Regia*⁹. Augustin, lors d'un voyage, s'était arrêté dans cette cité à la demande de son évêque¹⁰ et y prêcha le jour de la fête des Maccabées contre les spectacles du théâtre. Il se trouvait en effet que les *Bullenses* étaient des ama-

8. A. CHASTAGNOL, *Les légats du proconsul d'Afrique au Bas-Empire*, «Libyca», 6, 1958, pp. 7-15 = *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Études prosopographiques et administratives. Scripta Varia*, Lille 1987, pp. 67-82 (avec des listes révisées).

9. AUGUSTIN D'HIPPONE, *Sermo Denis 17*, éd. G. MORIN, *Miscellanea Agostiniana* (=MA), 1, Rome 1930, pp. 80-9. Sur la cité de *Bulla Regia*, cf. R. HANOUNE, "Bulla Regia": bibliographie raisonnée, dans *Recherches franco-tunisiennes à Bulla Regia*. 1. *Miscellanea* (Coll. EFR, 28/1), Rome 1983, pp. 5-48.

10. *Ibid.*, 9, p. 89, ll. 17-18: *Voluit ergo Deus, fratres mei, ut transirem hac. Frater meus tenuit me, iussit, rogavit, compulit, ut verbum vobis facerem.*

teurs assidus des spectacles¹¹. Pour justifier leur comportement, ils invoquaient l'exemple de Carthage, où les spectacles rencontraient un grand succès. L'évêque d'Hippone leur rétorqua dans son sermon que l'hétérogénéité religieuse de la capitale africaine y expliquait, sans les justifier, la fréquence et le succès des divertissements populaires; à *Bulla*, au contraire, tout le monde était chrétien et il n'y avait aucune excuse¹². Sur ce point, Augustin exagérait quelque peu l'ampleur de la christianisation: une inscription

11. *Ibid.*, 7, p. 87, ll. 18-26: *Opportune de spectaculo sanctorum Machabaeorum, quorum victoriae memoriam hodie celebramus, de spectaculis theatricis admonenda visa est mihi caritas vestra. O fratres Bullenses, circumquaque prope in omnibus civitatibus vicinis vestris lascivia impietatis obmutuit. Non erubescitis, quia apud vos solos remansit turpitudine venalis? An delectat vos, inter frumentum vinum oleum animalia pecora et quaecumque in Romanis [foris] vel nundinis venundantur, etiam turpitudinem emere et vendere? Et fortassis ad talia commercia huc veniant peregrini, et dicitur: Quid quaeris? Mimos, meretrices? Bullae habes.* Trad. proposée: «A propos du spectacle des saints Maccabées – nous célébrons justement aujourd'hui le souvenir de leur victoire – c'est votre charité qu'il m'a semblé devoir avertir, en ce qui concerne les spectacles du théâtre. O frères de *Bulla*! Tout autour de vous, dans presque toutes les cités du voisinage, la débauche de l'impiété s'est tue. Ne rougissez-vous pas d'être les seuls à conserver cette vénale turpitude? Est-ce que vous vous réjouissez, au milieu du blé, du vin, de l'huile, des animaux, des troupeaux, et de tout ce qui afflue sur les forums romains ou les marchés, d'acheter et de vendre en plus l'immoralité? Et si, par hasard, des étrangers viennent ici pour de tels commerces, on leur dit: "Que cherches-tu?" "Des mimes, des courtisanes". Tu as cela à *Bulla*!» Le jésuite Michel Denis lisait *foris*, interpolation rejetée par G. Morin. On pourrait penser qu'Augustin confondait courtisanes et actrices de théâtre, d'autant plus qu'un collier d'esclave fugitive évoquant une *adultera meretrix* (A. MERLIN, «CRAI», 1906, pp. 366-367 = *AE*, 1906, 148), et découvert avec les restes de la courtisane dans le temple d'Apollon, semble prouver l'existence d'une maison close à *Bulla Regia*, mais l'évêque d'Hippone évoque bien *supra*, 8, p. 88, ll. 16-18, des spectacles organisés au théâtre: *Sed paucos vos video. Ecce veniet dies passionis Christi, ecce veniet Pascha, et ista spatia multitudinem vestram non capient. Ergo ipsi haec loca implebunt, qui modo theatra implestis?* Sur le collier de l'esclave, cf. L. SEBAI, «Africa», 10, 1988, pp. 212-9 (= *AE*, 1991, 1684), qui estime qu'*adultera* n'est pas un *cognomen*, mais un qualificatif insultant.

12. *Ibid.*, 7, p. 88, ll. 1-4: *Sed forte dicitis: Nos Carthagini similes sumus. Quomodo apud Carthaginem est plebs sancta et religiosa, sic tanta turba est in magna civitate ut se excusent omnes de aliis. Pagani faciunt, Iudaei faciunt, potest dici Carthagine; hic, quicumque faciunt, Christiani faciunt.* Trad. proposée: «Mais vous me dites peut-être: "Nous sommes semblables à Carthage". De même qu'il y a un peuple saint et religieux à Carthage, il y a aussi une telle foule dans cette grande cité que tous se déchargent de leur responsabilité sur les autres. Les païens le font, les Juifs le font, on peut le dire à Carthage. Ici, qui que ce soit, ce sont des chrétiens qui le font».

grecque mosaïquée, retrouvée dans une maison de cette cité et datable de la seconde moitié du IV^e siècle ap. J.-C., nous fait connaître une profession de foi stoïcienne qui s'enracinait clairement dans le contexte de la "réaction" païenne. Ce document montre que tout le monde n'était pas encore converti à *Bulla Regia*¹³.

Le sermon nous apprend aussi que les *Bullenses* fréquentaient assidûment le théâtre de la cité pour s'y divertir aux spectacles des mimes, alors que la cité voisine de *Simitthus*, aujourd'hui Chemtou, distante de 15 km, n'organisait plus de telles distractions¹⁴. Pire, la cité envoyait sa propre troupe de théâtre faire des tournées dans toute la région, et cela jusqu'à Hippone même, la propre cité d'Augustin¹⁵. Loin d'évoquer une quelconque décadence urbaine, dont le déclin des spectacles dans les cités voisines de *Bulla Regia* se ferait l'écho, ce sermon donne de précieuses indications sur la banalisation des pratiques culturelles dans une cité aussi massivement que superficiellement christianisée. Il révèle aussi la concentration des professionnels du spectacle dans les cités les plus prospères au détriment des plus petites, phénomène qu'attestent, en Italie et en Orient, deux constitutions du *Code Théodosien*, respectivement datées de 375 et 406 ap. J.-C.¹⁶. Le pullulement et la proximité géographique des cités, dans le tiers nord-est de la Tunisie actuelle, est à l'origine de ce phénomène de "concentration culturelle", qui provoqua une réorganisation des relations inter-urbaines au IV^e siècle et une nouvelle hiérarchisation entre cités – mutation assez proche, toutes proportions gardées, de ce que les

13. Sur ce point, R. HANOUNE, *Le paganisme philosophique de l'aristocratie municipale*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain* (Coll. EFR, 134), Rome 1990, pp. 63-75 = *AE*, 1991, 1683: «EN ΖΕΑΥΤΩ ΤΑΣ ΕΛΠΙΔΑΣ ΗΧΗ (palme)»; Traduction: «Mets en toi-même tes espérances».

14. *Ibid.*, 9, p. 89, ll. 9-11: *Audeo dicere: vicinam civitatem vestram imitamini, vicinam civitatem Simitthi imitamini. Nihil aliud vobis dico. Apertius vobis dico in nomine Iesu Christi: nemo ibi intrat in theatrum, nullus ibi turpis remansit.* Trad. proposée: «J'ose le dire: imitez votre cité voisine. Imitez Simitthus, votre voisine. Je ne vous dis rien d'autre. Je vous le dis même plus ouvertement au nom du Seigneur Jésus Christ. Là bas, personne n'entre dans le théâtre. Aucun acteur infâme n'y est resté».

15. *Ibid.*, 7, pp. 87-88, l. 30 et l. 1: *Ad Hipponem nostram, ubi iam talia pene defecerunt, turpes istae personae de vestra civitate ducuntur.* Trad. proposée: «Dans notre ville d'Hippone, où de telles horreurs ont presque cessé, on fait appel à ces infâmes comédiens de votre cité».

16. *CTh*, xv, 5, 1 et xv, 5, 3.

géographes contemporains désignent par le concept de “polarisation” urbaine.

Est particulièrement digne d'intérêt l'allusion d'Augustin à l'intervention d'un légat pour tenter de rétablir les spectacles à *Simitthus*, disparus depuis peu¹⁷. Il s'agit ici du légat de Numidie proconsulaire, un des deux légats, avec le *legatus almae Karthaginis*, du proconsul d'Afrique au iv^e siècle, comme l'atteste un passage précis de la *Notitia Dignitatum*¹⁸. Ce légat n'est pas identifiable et nos recherches épigraphiques n'ont pas permis de compléter la liste des légats du proconsul d'Afrique au Bas-Empire qu'avait établie A. Chastagnol, dans un article qui demeure à ma connaissance la référence la plus récente pour le Bas-Empire¹⁹. Divers éléments amènent toutefois à reconsidérer le dossier.

Examinons en premier lieu la question de la date. Le spécialiste de la chronologie du *corpus* sermonnaire augustiniens, P.-P. Verbraken, acceptait la date traditionnelle que donnent la plupart des savants à ce sermon, à savoir le 1^{er} août 399²⁰. Or, la date du 1^{er} août, attribuée par le calendrier de l'église de Carthage à la fête des Maccabées²¹, ne peut convenir ici, dans la mesure où Augustin évoque dans son sermon la célébration prochaine de la fête de Pâques pour dissuader les *Bullenses* d'aller au théâtre²². Au iv^e siècle, la fête de Pâques, si l'on tient compte des remarques de V.

17. *Sermo Denis* 17, 9, p. 89, ll. 12-15: *Legatus ibi voluit agere huiusmodi turpitudines: nullus principalis, nullus plebeius intravit, nullus Iudaeus intravit. Ipsi honesti non sunt? illa civitas non est? illa colonia non est, tanto honestior, quanto istis rebus inanius?.* Trad. proposée: «Le légat a voulu y produire des horreurs de cette sorte. Aucun *principalis*, aucun homme de la plèbe n'y est entré. Aucun Juif n'y est entré. Ne sont-ce pas des gens honorables? N'est-ce pas une cité? N'est-ce pas une colonie d'autant plus honnête qu'elle s'est vidée de ces choses-là?».

18. *Notitia dignitatum. Occid.*, 18, éd. Seeck, p. 162: *Sub dispositione viri spectabilis proconsulis Africae, provincia Proconsularis et legati eius duo.*

19. CHASTAGNOL, *Le carrière senatoriales*, cit., pp. 80-2 pour l'*addendum*. Cf. note 8.

20. P.-P. VERBRAKEN, *Études critiques sur les sermons authentiques de saint Augustin*, Wetteren 1976, p. 163.

21. H. LECLERQ, *Calendrier de Carthage*, in *DACL*, VIII, col. 644.

22. *Sermo Denis* 17, 8, p. 88, ll. 16-18: *Sed paucos vos video. Ecce veniet dies passionis Christi, ecce veniet Pascha, et ista spatia multitudinem vestram non capient. Ergo ipsi haec loca implebunt, qui modo theatra implestis?* Trad. proposée: «Mais je vous vois en petit nombre. Voici qu'arrive le jour de la passion du Christ, voici la Pâque, et ces vastes espaces ne contiendront pas votre multitude: ceux-là même qui rempliront ces lieux, ce sera vous, vous qui, peu avant, avez rempli les théâtres».

Grumel sur la mobilité de cette fête²³, se célébrait, à Rome et en Occident entre le 25 mars et le 21 avril. Cette discordance n'est pas en soi surprenante et il faut tenir compte des particularismes locaux lorsque l'on aborde la question des calendriers. Rien n'interdit de penser que *Bulla Regia* fêtait à la fin du IV^e siècle les Maccabées à une date différente de celle inscrite dans le calendrier ecclésiastique de Carthage. On peut aussi estimer que ce dernier, que l'on connaît dans une version du VI^e siècle, fut remanié à une date ultérieure, ce qui expliquerait le choix du 1^{er} août à Carthage.

Le contexte qu'évoque Augustin plaide bien par contre en faveur d'une année proche de 399, en raison des nombreux conflits qui opposaient les autorités des cités aux autorités ecclésiastiques depuis l'interdiction théodosienne du culte païen, interdiction que deux envoyés impériaux extraordinaires, les comtes Jovius et Gaudentius, s'efforcèrent de faire appliquer avec rigueur en mars 399²⁴. L'intervention du légat à *Simitthus* peut en effet se comprendre comme la cause, ou la conséquence, de la promulgation d'une constitution impériale datée du 20 août 399²⁵: cette constitution résultait des abus que l'application stricte des lois impériales par Jovius et Gaudentius avait entraînée. Elle enjoignait au procon-

23. V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958, p. 242.

24. AUGUSTIN, *De civitate Dei*, XVIII, 54, 1, 344, *Bibliothèque Augustinienne* (=BA), 36, trad. fr. G. Combès, Paris 1960, pp. 686-7: ... *interim, quod scimus, in civitate notissima et eminentissima Carthagine Africae Gaudentius et Jovius comites imperatoris Honorii quarto decimo Kalendas Aprilis falsorum deorum templa everterunt et simulacra fregerunt*. Les deux comtes seraient arrivés le 14 mars exactement.

25. CTb, XVI, 10, 17: *Idem AA(ugusti) Apollodoro proconsul(i) Africae. Ut profanos ritus iam salubri lege submovimus, ita festos conventus civium et communem omnium laetitiam non patimur submoveri. Unde, absque ullo sacrificio atque ulla superstitione damnabili exhiberi populo voluptates secundum veterem consuetudinem, iniri etiam festa convivio, si quando exigunt publica vota, decernimus. Dat. XIII Kal(lendis) Sept(embris) Patavi. Theodoro v(iro) c(larissimo) cons(ule)*. Traduction (par C. Lepelley) «Les mêmes Augustes à Apollodore, proconsul d'Afrique. Quand nous avons interdit par une loi salutaire les rites sacrilèges, nous n'avons pas permis que les fêtes qui ressemblent les citoyens et le plaisir commun de tous soient abolis. En conséquence, nous décrétons que, selon les anciennes coutumes, des distractions soient fournies au peuple et qu'on se rende à des repas festifs, mais sans nul sacrifice ni superstition condamnable». Le calendrier ludique des cités africaines, inspiré plus ou moins fidèlement de Rome, était donc maintenu, mais les *dies festi cum ludis* devaient être désacralisés. Sur ce point, C. HUGONOT, *Les spectacles de l'Afrique romaine. Une culture officielle sous l'Empire romain*, Lille 1998, pp. 569-92.

sul Apollodore, en fonction en 399 et en 400²⁶, de veiller au maintien des spectacles et des banquets publics des cités nord-africaines, tout en supprimant de ces festivités les rites païens qu'étaient les sacrifices et les prières.

Les raisons à vrai dire de cette intervention de l'autorité provinciale sont mystérieuses: selon Augustin, le légat du proconsul avait voulu, semble-t-il personnellement, rétablir les jeux de *Simitthus*, mais aucun *principalis* et aucun *plebeius* de la cité ne daigna assister à ces jeux, comportement qu'Augustin donnait en exemple moral aux *Bullenses*, mais qu'il était difficile en fait d'expliquer. L'élite de la curie de la vieille colonie augustéenne avait-elle aboli les *ludi* de son calendrier férial sous l'influence de chrétiens exaltés par la victoire du christianisme, ou le succès des jeux de *Bulla Regia* n'avait-il pas plutôt provoqué un lent déclin du théâtre de *Simitthus*? Des raisons financières étaient-elles à l'origine de cette disparition? On peut supposer que, dans un souci d'économie, les notables municipaux, souvent implantés dans plusieurs cités à la fois, s'efforçaient de concentrer les moyens culturels dans les cités les plus importantes. Toujours est-il que l'intervention du légat se heurta au refus des notables de *Simitthus*, qui refusèrent vraisemblablement de payer les frais de ce spectacle extraordinaire. Le texte suggère que le spectacle eut bien lieu, mais qu'il rencontra un échec cuisant – ce que les amateurs de théâtre appellent un “bide” – du fait de la défection des élites municipales.

Est-il possible d'avoir plus de précisions chronologiques dès lors sur ce mystérieux légat? Il faut toujours se méfier d'une utilisation abusive du *Code* et garder à l'esprit le tri drastique effectué dans la masse des textes juridiques par les compilateurs lors de la rédaction. Néanmoins, on a avec la loi du 20 août 399 un point de repère qui éclaire, indirectement, la nature de la mission confiée par le proconsul au légat de Numidie proconsulaire: régler le problème de la concurrence qui pouvait résulter de la coïncidence entre les fêtes chrétiennes et les spectacles liés à certaines fêtes païennes, mais aussi veiller au maintien et à la désacralisation de festivités séculières.

Un deuxième document apporte un indice supplémentaire qui confirme l'ancrage de cette intervention dans le contexte des années 399-401: il s'agit d'une dédicace de travaux publics à Madau-

26. PLRE, II, 119, s.v. *Apollodorus* 2.

re (Mdaourouch), qui mentionne précisément le proconsul Apollodore et son légat²⁷. Le nom de ce dernier malheureusement a disparu, mais il pourrait être tentant de l'assimiler au légat anonyme dont Augustin évoque l'action à *Simitthus*. Ces travaux étaient directement liés aux spectacles, puisqu'ils concernaient la réfection du forum et du *théâtre voisin*. Les poutres des bâtiments qui soutenaient le forum furent refaites et le *proscenium* du théâtre fut rénové²⁸. Il est intéressant de voir le proconsulat d'Apollodore être illustré une seconde fois par la question des spectacles²⁹; sur les quatre constitutions envoyées à ce gouverneur, l'une en effet, déjà citée, concernait également cette question.

Bien sûr, Apollodore n'intervint pas directement dans ce chantier, dans la mesure où il s'agissait d'un acte d'évergétisme privé accompli par le curateur de la cité: ce n'étaient pas des travaux financés *pecunia publica* et placés sous le contrôle du gouverneur, qui pouvait imposer aux cités des travaux publics ou accepter, à leur demande, le financement d'un chantier municipal par le trésor impérial, mais le contrôle *a priori* qu'il exerçait au Bas-Empire sur les dépenses municipales impliquait un droit de regard plus important sur les finances locales que sous le Haut-Empire³⁰. La men-

27. IALg, 1, 2107: *Florente gloria / dd(ominorum) nn(ostrorum) Arcadi et Honorii invict(issimorum) pp(rincipum) et in omne orbe / vincentiu[m] pro[con]sulu[m] d(ivino) m(andatu?) v(iri) c(larissimi) Apollodori / legato v(iro) [c(larissimo) --- forum? cum] omnibus aedibus suis quae / ruinarum [abe] foedabantur (?) ob[ie]ctione trabium constructione t[ec]torum) --- [p]rosc(a)enio quoque theatri / in novitatis [faciem] reformato (?) mu[n]is minoribus sartis tectis / munitis la[ter]ibus --- fl(amen) p(er)[p] (et)uus) curator rei p(ublicae) propria in / artifices inpe[nsa] restituit? --- et cum omnium civium / laetitia de[dicavit]. On notera le parallèle entre la formule épigraphique *cum omnium civium laetitia* et la *communis omnium laetitia* de la constitution du 20 août 399.*

28. St. GSELL, *Mdaourouch*, Alger-Paris 1922, pp. 80-92, pour une description et un dessin précis du forum et du théâtre.

29. PLRE, II, 119, s.v. *Apollodorus 2*.

30. Sur la confiscation des biens des cités par le pouvoir impérial au IV^e siècle et la ristourne aux cités du tiers de leurs revenus pour des travaux de restauration, cf. C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. 1. la permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979, pp. 61-72; Id., *Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome, 27-29 mai 1996 (Coll. EFR, 256), Rome 1999, pp. 235-47; R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle* (Coll. EFR, 121), Rome 1989, pp. 648-56.

tion du légat de Numidie proconsulaire dans cet important chantier suggère aussi qu'il surveilla peut-être, de près ou de loin, les devis de ces travaux. L'intérêt de ce parallèle entre la constitution du 20 août 399 et la dédicace de Madaure vient en fait de l'attention soutenue portée par le gouvernement provincial au maintien des spectacles municipaux, à l'orée du v^e siècle, dans un contexte de conflit culturel plus ou moins violent entre les chrétiens et les païens les plus radicaux. On peut même supposer que le curateur de la cité fit acte d'évergétisme et assuma à ses frais des travaux qui avaient été, dans un premier temps, ordonnés par le légat pour rétablir les jeux du théâtre à Madaure, conformément aux directives impériales, et qui devaient être financés *pecunia publica*. Le refus des *principales* de *Simitthus* d'organiser à leurs frais des spectacles théâtraux suggère *a contrario* le refus des notables les plus fortunés de cette cité de se montrer aussi généreux que leur collègue de Madaure.

À vrai dire, il ne s'agit là que d'une hypothèse. On peut aussi estimer que l'intervention du légat eut lieu un peu plus tard. L'année 401 offre des renseignements concordants qui amènent toutefois à proposer cette année comme *terminus post quem* au sermon d'Augustin lui-même: en effet, deux canons du concile provincial de Carthage, qui eut lieu le 15 juin de cette année, évoquent des préoccupations liées aux spectacles que l'on retrouve dans le sermon *Denis* 17: la question de la conversion des comédiens au christianisme (c. 63) et surtout le problème des fêtes païennes et chrétiennes, qui découlait du développement d'un calendrier martyrial dans les cités directement concurrent du calendrier ludique municipal (c. 61)³¹. Un dernier indice vient en outre d'un autre sermon d'Augustin, le sermon *Denis* 14, que l'évêque d'Hippone prononça, avec le sermon *Denis* 15, le 14 septembre à Carthage, où il était justement resté l'été 401 dans l'attente du concile géné-

31. *Registri Ecclesiae Carthaginis excerpta. Concilium Karthaginis* a. 401, dans CC, 149 A, p. 197. Sur l'existence d'un calendrier ludique dans les cités nord-africaines, partiellement inspiré du calendrier romain et laissé à la discrétion des autorités municipales, cf. HUGONIOT, *Spectacles*, cit., pp. 467-87. Pour des conclusions identiques en Gaule et en Germanie, J. SCHEID, *Aspects religieux de la municipalisation. Quelques réflexions générales*, dans *Cités, municipales, colonies. Le processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, Paris 1999, pp. 390-6 notamment. Pour un point de vue "païen" sur le rôle «civique» du culte des martyrs, cf. G. BOWERSOCK, *Martyrdom and Rome*, Cambridge 1995.

ral d'Afrique du 13 septembre³². Le strict parallélisme de certains passages de ce sermon avec *Denis* 17 (le thème de l'*audax episcopus*, la colère des auditeurs d'Augustin, ou encore le *locus communis* du spectacle des martyrs et celui de l'infamie commune des comédiens et de leurs spectateurs)³³, invite à penser que le sermon *Denis* 14 fut bien prononcé en 401, au lendemain du concile général d'Afrique, à partir du canevas du sermon *Denis* 17, qu'Augustin selon moi avait prêché lors de son voyage à Carthage, au printemps de la même année (ce que suggère l'allusion à la proximité de la fête de Pâques). Au-delà de ces fragiles hypothèses de chronologie augustiniennne, on peut supposer en tout cas que l'intervention du légat eut lieu entre 399 et 401. L'événement avait frappé les mémoires et Augustin en avait eu connaissance, directement ou par l'intermédiaire de l'évêque de *Bulla Regia* qui lui avait demandé de prêcher lors de son passage dans la cité.

Deuxième intérêt de ce dossier, l'identité, le profil de carrière, la résidence et la sphère de compétences du légat lui-même. Le successeur immédiat d'Apollodore fut Gabinius Barbarus Pompeianus, un clarissime italien qui était le petit-fils ou l'arrière-petit-fils du consulaire de Campanie de 333 et dont l'aïeul, G. Gabinius Barbarus Pompeianus, fut proconsul d'Asie en 212-217³⁴. Ce pro-

32. *Sermo Denis* 14, MA, I, pp. 65-70. Sur les dates proposées pour ce sermon (400 ou 401), cf. VERBRAKEN, *Études critiques*, cit., p. 163. Sur les voyages d'Augustin durant l'année 401, O. PERLER, *Les voyages de saint Augustin*, Paris 1969, p. 237.

33. *Sermo Denis* 17, 7, p. 87, ll. 12-17: *Denique amo martyres, specto martyres: quando leguntur passiones martyrum, specto. Dic mihi, Talis sis, et laudasti. Tu specta mimum, specta pantomimum; dicam tibi, Talis sis, et noli irasci. Si autem dico tibi, Talis sis, et irasceris, faciunt te reum non verba mea, sed iracundia tua. Irascendo iudicas de te ipso; Sermo Denis* 14, 3, p. 68, ll. 4-12: *Ecce ego specto Cyprianum, amo Cyprianum. Si irasceris, maledic mihi, et dic, Talis sis. Specto, delector, quantum valeo lacertis mentis amplector: video certatorem, gaudeo victorem. Irascere, ut dixi, et dic mihi, Talis sis. Vide si non amplector, vide si non opto, vide si non cupio, vide si non indignum me possum dicere, refugere tamen avertique non possum. Specta tu, delectare tu, amatu. Noli irasci, si dixeris, Talis sis. Sed parco, non dico; agnosce amicum, spectacula muta mecum; Sermo Denis* 17, 9, p. 89, l. 10: *Audeo dicere: vicinam civitatem imitamini, vicinam civitatem Simittû imitamini?; Sermo Denis* 14, 3, p. 68, ll. 17-19: *Audeo prohibere spectacula? Audeo prohibere, audeo plane: dat mihi fiduciam locus hic, et qui me constituit in isto loco; Sermo Denis* 17, 9, p. 87, ll. 12-14: *Hic laudabilis est spectator, si fuerit imitator; ibi autem et spectator turpis est, et imitator infamis [...]; Sermo Denis* 14, 3, p. 68, ll. 13-14: *Sed infamis est ille, qui spectatur, qui spectat, honestus est? [...]*.

34. PLRE, II, 897-898, s.v. *Pompeianus* 1 et 2.

consul, lointain descendant des Gabinii de *Venafrum*, fut en poste en 400-401: sa charge est bien datée par quatorze lois du *Code*, échelonnées du 31 mai 400 au 14 juillet 401, ainsi que par une inscription de *Neapolis*³⁵. Si le légat évoqué par Augustin intervint après le proconsulat d'Apollodore, il est alors tentant de supposer que le mystérieux légat du sermon était le fils de ce proconsul italien, qui avait selon Symmaque organisé les jeux de sa préture, avec l'aide du Comte des Largesses sacrées, Paternus, entre 396 et 398³⁶, et avait donc le profil requis pour occuper cette légation (ou celle de Carthage). On sait toutefois que la fonction de légat du proconsul disparaît de la carrière des clarissimes italiens après Constantin, comme le rappelle A. Chastagnol³⁷. Les légats africains paraissent dès lors avoir été recrutés exclusivement parmi des Africains – et cela quand bien même le proconsul d'Afrique était d'origine italienne.

Sous le proconsulat d'Apollodore ou de Pompeianus, le légat en question était donc vraisemblablement un *honoratus* clarissime, à l'exemple de ces clarissimes provinciaux qui se contentaient le plus souvent dans leur cité du titre prestigieux et recherché de *vir clarissimus*, mais accomplissaient rarement une carrière sénatoriale, et alors le plus souvent en Afrique même. Si l'on prend en compte le niveau de fortune et le prestige social des clarissimes de Carthage, assez bien connus à la veille de l'invasion vandale par les gradins du podium de l'amphithéâtre³⁸, l'Afrique ne manquait pas

35. *CIL* VIII, 969.

36. SYMMAQUE, *Epistolae*, v, 65, trad. fr. J.-P. Callu, Paris 1982, pp. 199-200, note 1.

37. Un examen des listes établies par A. Chastagnol confirme cette hypothèse, même si un cas est douteux. Il s'agit de Paulus Constantius, proconsul d'Afrique en 374 qui se fit inhumer à Salone avec son épouse Honoria et n'était donc peut-être pas d'origine africaine, non plus que ses deux fils attestés comme légats pendant son proconsulat. Sur ces personnages, cf. *PLRE*, I, 227, s.v. *Paulus Constantius* 11; 684-685 s.v. *Antonius Paulus* 8; 998-999, s.v. *Paulinus* [---]io 10. On notera que le principal argument en faveur de la thèse d'A. Chastagnol reste la disparition de la fonction de légat du proconsul dans les carrières des sénateurs italiens. Cela dit, il est clair le plus souvent que les légats du IV^e sont bien Africains. Ainsi, Crepereius Optatianus, légat de Carthage en 361 (*AE*, 1916, 88 = *ILAf*, 273 b), était selon les auteurs de la *PLRE* le même personnage que C. Optatianus, flamine perpétuel et curateur de *Thuburbo Maius*, qui répara les thermes d'hiver de la cité (*AE*, 1917/1918 = *ILAf*, 285). Sur ce rapprochement, *PLRE*, I, 648-649, s.v. *Crepereius Optatianus* 2.

38. A.-L. DELATTE, *Fouilles dans l'amphithéâtre de Carthage* (1896-1897), «MSAF», 57, 1898, pp. 135-87 = *CIL* VIII, 24 659, avait recensé ainsi pas moins de

de notables riches et influents que leur audience dans la province rendait susceptibles au début du v^e siècle d'avoir exercé cette fonction.

Il faut réévaluer en effet la place de l'aristocratie locale dans le gouvernement de l'Afrique: comme nous l'avons vu en introduction, A. Chastagnol estimait que les *honorati* clarissimes africains, du fait qu'aucun empereur n'était d'origine africaine au Bas-Empire, n'avaient pu bénéficier des promotions enviables dont profitèrent leurs confrères gaulois et espagnols sous les règnes de Gratien ou de Théodose. Seuls quelques clarissimes africains firent en effet une carrière effective au sein du Sénat: le plus connu de ces sénateurs est Gezeus Largus Maternianus, qui accomplit sous le règne de Constantin et de ses fils une carrière purement locale, comme légat du proconsul d'Afrique, puis comme consulaire de Byzacène et proconsul d'Afrique³⁹.

Or, de tels exemples sont encore attestés après 400. Serge Lancel a montré, grâce à la lettre d'Augustin 20* découverte par Johannes Divjak, qui relate en détail l'affaire d'Antoninus de *Fus-sala*, que le Celer *vir spectabilis* évoqué dans la lettre 209 était vicaire d'Afrique. Cet *honoratus* clarissime, grand propriétaire foncier et membre de l'Église de Donat à Hippone, qu'Augustin réussit à convertir au catholicisme vers 402, est vraisemblablement le même que le Celer proconsul d'Afrique, bien attesté par plusieurs lois du *Code* en 429 ap. J.-C.⁴⁰. Il existait donc une filière africaine dans

17 *honorati* clarissimes africains. Sur l'état tardif de ces gradins, C. HUGONOT, *Firmus et Bonifatius?*, Société Française d'Épigraphie Romaine, 1, 1995 (= «Cahiers du Centre Glotz», 7, 1996), pp. 376-7.

39. Sur ce point, CHASTAGNOL, *La carrière sénatoriale au Bas-Empire*, cit., pp. 184-9. Peu nombreux sont les *honorati* clarissimes africains à avoir fait une carrière au iv^e siècle, mais rien ne le leur interdisait si l'empereur et le Sénat donnaient leur accord. Gezeus Largus Maternianus, *adlectus inter praetorios*, fut légat du proconsul d'Afrique avant de devenir consulaire de Byzacène en 331-332 et proconsul d'Afrique entre 340 et 350 (*ILAlg*, 1, 4012). Cette carrière purement locale semble bien corroborer une origine africaine. L'*adlectio inter praetorios* ou *inter consulares* restait le moyen par excellence d'introduire des hommes nouveaux dans l'assemblée, mais sa signification n'était plus la même que sous le Haut-Empire et n'impliquait pas, pour les clarissimes provinciaux, un changement réel de résidence. Sur ce problème de la résidence légale, cf. A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, pp. 259-91.

40. *CTb*, XI, 1, 34; 30, 68; XII, 1, 185, 186; AUGUSTIN, *Epistulae*, 56-57, CSEL, 34, 2, pp. 213-6 (Augustin félicite Celer de sa conversion et l'invite à convertir à sa suite les paysans de ses domaines); *Id.*, *Ep.*, 139, CSEL, 44, pp. 148-54 (lettre adres-

la carrière sénatoriale, et les empereurs n'hésitaient pas à confier de hautes responsabilités aux *honorati* clarissimes locaux les plus influents et les plus compétents. Cet exemple est certes tardif et il faut se garder de le généraliser. Il est probable que l'exil en Afrique de nombreuses familles de clarissimes italiens, après le sac de Rome en 410, amena en réaction le pouvoir impérial installé à Ravenne, confronté à une brutale désorganisation administrative, ainsi qu'à la disparition subite de nombreux clarissimes italiens, à confier davantage de responsabilités à l'aristocratie d'Afrique.

Dans ce type de carrière sénatoriale, on peut estimer que la légation du proconsul d'Afrique représentait toujours au début du v^e siècle une étape importante: sans être une étape obligatoire, cette fonction permettait de tester les compétences des notables municipaux honorés du titre de clarissime, avant de leur confier des postes plus importants comme le vicariat ou le proconsulat. Un exemple le confirme selon nous. Il s'agit du *Firmus vir clarissimus* qu'évoque un gradin tardif de l'amphithéâtre carthaginois⁴¹. J'ai rapproché récemment, dans une communication présentée à la Société française d'épigraphie romaine⁴², ce témoignage épigraphique avec les deux lettres Divjak 1A* et 2* adressées au correspondant homonyme d'Augustin. Ce dernier était un lecteur assidu de *La Cité de Dieu*, mais il ne pouvait être un prêtre et un moine, comme le pensaient déjà les auteurs de la *Prosopographie chré-*

sée au comte Marcellinus, où est mentionnée l'agitation donatiste sur les terres du *vir clarissimus Celer*; ID., *Lettre Divjak 20**, 11, BA, 46 B, p. 310: ... *propter liberandos homines quos vicarius tenebat* ...; ID., *Ep.*, 209, 5, CSEL, 57, p. 350, ll. 2-6: *Quorum (scil. Fussalensium) talis animus etiam tunc, quando cum eis de illo episcopi egerunt, evidenter apparuit, cum iam vir spectabilis Celer, de cuius adversum se praepotenti administratione conquestus est, nullam gerat vel in Africa vel uspiam potestatem*. Sur ce clarissime, d'abord donatiste, cf. PLRE II, s.v. *Celer* 1, p. 275; S. LANCEL, *L'affaire d'Antoninus de Fussala, Les lettres de Saint Augustin découvertes par Johannes Divjak*, Paris 1983, pp. 279-80; C. LEPELLEY, *Les sénateurs donatistes*, «BSNAF», 1990, pp. 45-56. Ce dernier fait observer que le nom est très rare en Afrique, contre le scepticisme des auteurs de la PCBE, AC.

41. DELATTRE, *Fouilles*, cit., pp. 135-87 = CIL VIII, 24 659, 5: ---] / *v(iri) (clarissimi) Gabinian[i] / Firmi v(iri) [(clarissimi)]*. Le gradin mentionne apparemment aussi un deuxième clarissime, dont le nom a disparu. Firmus appartenait bien en tout cas à l'ordre sénatorial (le faible nombre de perfectissimes à la fin du iv^e siècle plaide en ce sens). Firmus est ici est un *cognomen* utilisé comme *signum*. Gabinianus (autre *cognomen* du même personnage?) peut aussi se reporter à ce sénateur.

42. HUGONIOT, *Firmus*, cit., p. 376.

tienne du Bas-Empire (Afrique)⁴³, car il n'était pas encore baptisé. C'était donc un simple catéchumène. La formule de politesse stéréotypée employée par Augustin dans ces deux lettres (*eximietas tua*) semble d'autre part désigner un clarissime⁴⁴. Son mode de vie aristocratique, son goût prononcé pour les belles lettres, partagé par un fils *utraque lingua eruditus*⁴⁵, qu'il destinait à son tour à une carrière municipale, voire sénatoriale, une liaison extra-conjugale probable qui le détournait de sa femme, une fidèle dévote, et lui faisait repousser l'échéance du baptême, les différents visages de ce notable sont assez représentatifs des mutations sociologiques que subissait un christianisme africain banalisé par son succès même auprès de larges couches de la société tardive⁴⁶.

Il est en tout cas tentant de considérer que l'on a affaire à une seule et même personne. Or, il est possible d'obtenir de nouvelles informations sur ce personnage, à partir d'une inscription de *Bisica* (Hr Bichga). Ce document mentionne également un *Firmus vir clarissimus* qui fut légat du proconsul dans le diocèse de Carthage: ce personnage, le dernier légat du proconsul recensé par A. Chastagnol dans son article cité *supra* (n. 38), avait présidé la dédicace d'un chantier public inconnu sous le proconsulat de Félix Ennodius, qui fut en fonction entre 408 et 423⁴⁷. Là encore, nous esti-

43. PCBE, AC, s.v. *Firmus* 4, pp. 460-1. La première lettre retrouvée par J. Divjak avait été déjà découverte et éditée par C. LAMBOT, *Lettre inédite de saint Augustin relative au "De civitate Dei"*, «RB», 51, 1939, p. 113, dont la théorie sur la pré-trise de Firmus, reprise par H.-I. MARROU, *La technique de l'édition à l'époque patristique*, dans *Patristique et Humanisme*, Paris 1976, p. 247, fut déniée à juste titre par les auteurs de la PCBE, AC.

44. Cette formule est réservée, dans la correspondance d'Augustin, à des personnages clairement attestés comme clarissimes ou dont on peut supposer, comme pour Firmus, l'appartenance à l'ordre sénatorial. Elle équivaut en somme à une preuve de politesse qui évitait à Augustin d'employer le terme technique et officiel de clarissime.

45. H.-G. SCHÖLLGEN, *Der Adressatenkreis der griechischen Schauspielschrift Tertullians*, «JDAIC», 25, 1982, pp. 22-7, a montré l'importance conjuguée du grec et du latin dans l'affirmation de la culture des élites.

46. S. POQUE, *Un souci pastoral d'Augustin: la persévérance des chrétiens baptisés dans leur enfance*, «BLE», 88, 1987, pp. 273-86, a bien montré que les exigences impliquées par le sacrement du baptême détournaient beaucoup de catéchumènes africains de le recevoir.

47. CIL VIII, 1358 + 938: *Pollente sin[e] fine? imperio / d(ominorum) n(ostorum) Honori et Theodosi p(e)rp(etuorum) Aug(ustorum) / administrante feli(citer) [E]nnodio v(iro) c(larissimo) amp(lissimo) proc(onsule) p(rovinciae) A(fricae) v(ice) s(acra)*

mons qu'il s'agit de la même personne que le Firmus de l'amphithéâtre carthaginois et le correspondant d'Augustin – identification fondée non sur une homonymie douteuse, mais sur un clarissimat attesté par ces trois témoignages dans une même “fourchette” chronologique, soit les années 410-425. Si ces hypothèses sont valables, cela implique donc que certains *honorati* clarissimes étaient toujours recrutés comme *legati proconsulis* à la veille de l'invasion vandale, et que cette légation était une étape de la carrière offerte à certains clarissimes africains.

Un autre point de ce dossier est la question de la résidence. La capitale de diocèse où résidait le légat de Numidie proconsulaire passe traditionnellement pour se trouver à Hippone, comme le suggèrent les mentions épigraphiques du *dioecesis Hipponiensis* à partir du II^e siècle ap. J.-C. Cette assertion repose toutefois en grande partie sur le fragile indice que constitue l'affaire du dauphin d'Hippone, relatée par les deux Pline: Pline le Jeune raconte que le légat du proconsul Octavius Avitus était allé contempler sur le rivage le sympathique mammifère⁴⁸, mais son oncle et père adoptif Pline l'Ancien apprend que la *colonia Hipponensis* en question était en fait la colonie julienne d'*Hippo Diarrhytus* (Bizerte): le légat était donc le légat de Carthage, qui s'était déplacé pour la circonstance. Trois siècles et demi plus tard, la correspondance d'Augustin n'évoque jamais ni la présence ni l'activité d'un légat du proconsul à Hippone, et cet argument *a silentio*, s'il n'est pas décisif, soulève la question de sa présence dans la ville épiscopale d'Augustin. Rien n'interdit de penser que les légats du proconsul se déplaçaient lorsqu'ils devaient remplacer ce dernier. Les *Actes de la conférence de Carthage* en 411 évoquent l'*officium* du légat de Carthage, qui avait donc ses propres bureaux et était assisté d'un scribe et d'un *exceptor*⁴⁹. On peut se demander alors si le légat de

*i(udicante) cum [F]irmo v(iro) c(larissimo) leg(ato) suo [p]ermi[ttente] / Hila[ri]o v(i-ces) a[g](ente) p(raefecti) p(raetorio) A(frìcae)? [thermas? quas ita] vetustas cum s[tr]a[ge] ingenti abolverat ut de restituendis iis nulla spes superesset civitas restituit]. La restitution du vicariat d'Hilarius est hypothétique, de même que les deux dernières lignes. Sur le proconsulat de Félix Ennodius, cf. PLRE, II, 393, s.v. *Felix Ennodius* 2.*

48. PLINE L'ANCIEN, N.H., IX, 26; PLINE LE JEUNE, Ep., IX, 33, 9. Sur le légat Octavius Avitus, en fonction sous Néron ou Vespasien, cf. THOMASSON, *Legatus*, Anhang II, n. 33.

49. *Gesta conlationis Carthaginensis*, II, I, ll. 1-15, trad. S. Lancel, Paris 1972, pp. 558-9: *Post consulatum Varanis, viri clarissimi, kalendis iuniis, Karthagini in secre-*

Numidie proconsulaire ne disposait pas lui aussi de son propre *officium*.

Deux lettres de l'évêque d'Hippone apportent des éléments intéressants à ce débat. Ces deux *epistulae* étaient selon P. Monceaux adressées au légat d'Hippone. Le destinataire en était Eusebius, un *honoratus* clarissime d'Hippone avec lequel l'évêque africain, dans les premières années de son épiscopat, soit après 396, entra en conflit au sujet d'un donatiste fanatique⁵⁰. Ce dernier brutalisait et terrorisait sa mère, qui était une pieuse catholique, pour la forcer à se convertir, et il n'hésitait pas à la menacer de mort. Eusebius refusa de donner suite à la plainte que porta Augustin contre l'évêque donatiste Proculeianus qui avait rebaptisé ce chrétien quelque peu brutal – ce qui implique qu'il disposait de pouvoirs judiciaires. P. Monceaux voyait donc dans ce dignitaire le légat du diocèse d'Hippone⁵¹ – et il est tentant, dans la mesure où cette affaire eut lieu dans les premières années de l'épiscopat d'Augustin, d'y voir le même légat que celui du sermon Denis 17.

C. Lepelley estime toutefois que cette hypothèse ne peut convenir, dans la mesure où Eusebius était responsable des *acta publica* et agissait donc en tant que curateur de la cité⁵². L'objection la plus sérieuse de Lepelley à la thèse de P. Monceaux vient en effet de la demande que fit Augustin à Eusebius d'insérer dans les *acta publica* un procès-verbal de l'affaire en litige, afin qu'il pût disposer d'une preuve incontestable contre ses adversaires et convaincre l'évêque donatiste d'Hippone de la gravité des faits et de la réalité des brutalités menées par le jeune fanatique: Proculeianus en effet s'abritait derrière un premier procès-verbal établi à la demande de son assistant, le prêtre Victor, pour nier la brutalité du jeune donatiste.

La tenue de ces archives, qu'Augustin désigne explicitement par les termes de *gesta* ou de *codices publici*, dépendait des autorités municipales, et nullement du légat, ce qui implique selon C. Lepelley qu'Eusebius était un curateur de cité clarissime, et nullement le légat de Numidie proconsulaire. Cet argument est solide, même s'il faut observer qu'Augustin s'était adressé à Eusebius en

tario thermarum Gargilianarum, praesentibus ... Nampio scriba officii viri clarissimi legati almae Karthaginis ... et Romulo exceptore viri clarissimi legati almae Karthaginis.

50. AUGUSTIN, *Ep.*, 34-35, CSEL, 34, 2, pp. 23-31.

51. P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, 7, Paris 1923, pp. 134 et 138.

52. C. LEPELLEY, *Cités. II. Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, pp. 115-6.

dernier recours. La demande d'Augustin eut lieu en effet à un moment où une première enquête effectuée par les autorités municipales avait déjà donné lieu à l'établissement d'un premier procès-verbal; Augustin accusait de façon voilée les rédacteurs de ce constat d'avoir falsifié la réalité par sympathie pour le donatisme – les partisans du schisme africain tenaient en effet le “haut du pavé” dans la cité au début de son épiscopat⁵³. Le refus d'Eusebius d'intervenir à la suite de la première lettre d'Augustin peut très bien se comprendre alors comme le refus de revenir sur une instruction menée à son terme par le curateur de la cité et d'empiéter sur les compétences des magistrats municipaux, curateur et duumvirs, dont C. Lepelley lui-même a démontré la réalité au iv^e siècle⁵⁴. Dans ce cas, on peut estimer, à la suite de P. Monceaux, qu'Augustin s'était bien adressé, en désespoir de cause, au légat lui-même; mais, à vrai dire, cette hypothèse est fragile, ne serait-ce que par le contexte municipal évident dans lequel se déroula cette affaire.

En dehors de ces deux lettres, Augustin ne mentionne en effet jamais le légat dans sa correspondance⁵⁵, alors pourtant qu'il eut affaire de nombreuses fois aux autorités civiles – notamment contre les donatistes d'Hippone. Ce silence, sans être une preuve *a contrario*, invite donc à la plus grande prudence pour parler d'Hippone comme capitale administrative de diocèse provincial au iv^e siècle. Même s'il est indéniable qu'il y avait bien au iv^e siècle deux légats en Afrique proconsulaire, le témoignage de la *Notitia Dignitatum* en faisant foi, et même si le légat de Numidie proconsulaire était désigné parfois sur les inscriptions comme légat de Numidie ou légat d'Hippone⁵⁶, rien ne prouve que ce “diocèse” avait une capitale déterminée. Sous le Haut-Empire, une telle organisation administrative de la province, qui suppose une distinction

53. LEPELLEY, *Sénateurs donatistes*, cit., pp. 50-1; P. BROWN, *La vie de saint Augustin*, trad. fr. J. Marrou, Paris 1976, pp. 267-8.

54. LEPELLEY, *Cités*, 1, cit., pp. 161-4.

55. Nous avons vérifié ce point grâce au logiciel CLCLT de l'Université de Louvain. Un examen approfondi ne donne pas d'autres indications dans l'ensemble de l'oeuvre augustinienne sur les légats du proconsul, en dehors des occurrences déjà connues, comme l'allusion d'Augustin, dans le *Contra Cresconium* (IV, 47, 57), à Flavius Sacerdos, légat de Carthage sous le proconsulat de son père, Flavius Rhodinus, en 392-393 (PL, 43, col. 578). Sur ces personnages, PLRE, 1, 795, s.v. *Fl. Sacerdos* 2, et 725, s.v. *Flavius Rhodinus Primus* 2.

56. CIL x, 5078: ... [*leg(atus) prov(in)ciae) Africae regionis Hipponiensis* ...

entre diocèse et *conventus*, serait, comme R. Haensch l'a récemment rappelé, une exception administrative difficilement compréhensible, et les termes *dioecesis* et *conventus*, mais aussi *tractus* et *regio*, étaient apparemment interchangeables comme le pensaient déjà H. G. Pflaum et G. P. Burton⁵⁷. Au Bas-Empire, il est clair par contre, au vu du dossier épigraphique, que les deux légats étaient compétents dans deux ressorts géographiques bien distincts, mais ces ressorts, même si les mentions épigraphiques des légats, comme l'avait noté A. Chastagnol, distinguent bien le légat de Carthage et celui de Numidie proconsulaire, n'impliquaient vraisemblablement pas de frontière très nette et encore moins de siège permanent qui eût concurrencé les différents *conventus* de la province.

Si l'identité du légat mentionné dans *Denis* 17 paraît difficile à établir, ainsi que la preuve de sa résidence à Hippone, la question se pose en tout cas de ses compétences exactes et surtout de son éventuelle autonomie vis-à-vis du proconsul au Bas-Empire. On sait que le légat agissait au nom du proconsul et n'avait pas d'autorité propre. La dédicace de Madaure que nous avons citée rappelle que son nom était généralement mentionné après celui du proconsul dans les dédicaces d'*opera publica*. Avait-il par ailleurs le contrôle *a priori* des travaux financés *pecunia publica*? Les cités étaient au IV^e siècle obligées de demander au pouvoir central un permis de construire pour chaque chantier: tout le problème est de déterminer la répartition exacte des compétences entre le proconsul et son légat et si ce dernier rendait compte simplement de son action à son supérieur, sur la base d'instructions précises, ou si au contraire il le consultait pour chaque décision, ce qui suppose alors une incessante et complexe navette administrative.

Outre un droit de regard sur les *opera publica*, le légat disposait aussi de pouvoirs judiciaires et instruisait à la place du proconsul, sur demande des plaignants, les procès civils ou criminels dans son diocèse, mais il devait réserver la décision finale à son supérieur, ce que rappelle une constitution de 313⁵⁸. Ces compé-

57. HAENSCH, "Capita provinciarum", cit., pp. 92-4; H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960-1961, p. 547; G. P. BURTON, *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, «JRS», 65, 1975, pp. 92-106.

58. *CTh*, I, 12, 1 et 3 = *CJ*, I, 35, 1. Des juristes du temps de Marc Aurèle stipulaient déjà que les légats du proconsul ne pouvaient avoir de *iuris dictio* que celle

tences judiciaires s'inscrivaient dans une tradition ancienne, qu'évoquent déjà les actes du martyr de Félix de *Thibiuca*, en 303 ap. J.-C., lors de la persécution de Dioclétien⁵⁹. Après que le curateur de cette cité eut donné l'ordre d'y transférer l'évêque, le légat de Carthage interrogea en personne ce dernier et lui enjoignit de livrer les Écritures, mais il fit enfermer en prison l'évêque récalcitrant au vu de son refus et il attendit la venue du proconsul Anullinus, qui prononça la condamnation à la peine capitale après examen du dossier. Le légat de Carthage avait donc des compétences réelles, mais au nom du proconsul, et il ne disposait pas du *ius gladii*.

La question ne se pose en fait pas en termes institutionnels, mais de pratiques administratives: dans la mesure où les légats du proconsul étaient apparemment recrutés depuis le milieu, voire la fin du iv^e siècle, dans la fine fleur de l'aristocratie africaine, on peut se demander si les proconsuls africains, surchargés de travail, comme l'a montré C. Lepelley⁶⁰, ne s'appuyaient pas sur leur bonne connaissance du contexte local – surtout lorsque eux-mêmes venaient d'Italie. Dans le cas de notre légat anonyme de Numidie proconsulaire, on peut tout au plus souligner l'ambiguïté des sources: le légat présent à Madaure est mentionné de façon formelle; par contre, s'il s'agit de la même personne que le légat du sermon Denis 17, il disposait apparemment d'un droit d'initiative assez fort, puisqu'il semble être intervenu à *Simitthus* de son propre fait, sur la base d'instructions générales liées peut-être à la constitution

que le proconsul voulait bien leur déléguer (Pomponius, *Digeste*, I, 16, 13) et qu'ils ne pouvaient en aucun cas juger dans un procès criminel risquant d'entraîner la condamnation à mort (Venuleius Saturninus, *Digeste*, I, 16, 11).

59. C. LEPELLEY, *Société et vie religieuse en Afrique romaine d'après les textes littéraires et chrétiens. Riches et richesses selon saint Augustin*, «Annuaire EPHE, Section sciences religieuses», 106 (1997-1998), p. 305-310. Les actes de saint Félix de *Thibiuca* étaient connus par l'édition scientifique de Franchi de' Cavallieri, publiée au début du siècle dernier. C. Lepelley a prononcé le 6 mars 1998, à l'Institut de Droit romain, une conférence sur une nouvelle passion de martyrs africains, récemment découverte, qui éclaire ce dossier et dont il prépare l'édition.

60. C. LEPELLEY, *Les sièges des conventus judiciaires du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», 7-8 1982, pp. 145-57. On pourrait penser que le fractionnement des provinces amoindrit les pouvoirs du proconsul d'Afrique sous Dioclétien, mais ce gouverneur devait au iv^e siècle non seulement juger les procès, mais aussi recevoir en appel, concurremment avec le vicaire d'Afrique, les procès jugés en première instance par les autres gouverneurs africains. De plus, l'instauration d'un contrôle *a priori* sur les dépenses des cités alourdit vraisemblablement encore plus sa charge.

du 20 août, mais avec des fonds propres en tout cas, pour recruter en urgence une troupe de comédiens – quitte à se retourner ensuite vers les finances de la cité pour lui demander une participation financière.

Cette intervention soulève en effet la question d'un contrôle du pouvoir impérial sur le financement des spectacles municipaux, dont R. Delmaire a montré l'existence en Orient au iv^e siècle – les revenus de certains domaines impériaux étant affectés au financement de liturgies municipales directement liées aux prestations des concours⁶¹. Ici, le caractère apparemment exceptionnel de la mission du légat ne plaide pas en faveur de l'existence d'un tel contrôle, car le refus des *principales* de *Simitthus* entrava l'action du légat et indique que le financement des jeux de la cité reposait plutôt sur des revenus locaux – sommes honoraires, revenus fonciers et taxes locales et bien sûr éventuelles évergésies. L'implication, à travers le légat, de l'aristocratie africaine dans le conflit culturel des spectacles et son rôle médiateur doivent en tout cas être soulignés, ce qui suggère l'attachement conservateur des élites locales à un des fleurons de la vie municipale.

Quoi qu'il en soit, l'incertitude exclut d'ajouter un légat anonyme à la liste des légats du proconsul d'Afrique qu'avait dressée A. Chastagnol, sauf par hypothèse. Le parallèle avec le dernier légat du proconsul attesté en Afrique, Firmus, permet toutefois de réévaluer la place de la légation du proconsul dans la carrière sénatoriale de certains clarissimes africains. Dans tous les cas, la question de la sphère de compétences du *legatus proconsulis* et de son rôle médiateur entre l'aristocratie d'Afrique proconsulaire et le proconsul d'Afrique reste posée.

61. DELMAIRE, *Largesses sacrées*, cit., pp. 276-82, 582-4 et 645-58.

Hanan Doubabi
Les fresques de *Castellum Dimmidi*

Le sujet de mon intervention a pour thème les fresques de *Castellum Dimmidi*, ville située dans les confins sahariens, poste de garde avancé du limes de la maurétanie césarienne construit vers la période des Sévères.

On dénombre dans l'organisation urbanistique de cette ville, une série de casernement composée de deux rangées accolées de chambres carrées mesurant 3,60 m de côté.

La seconde pièce de la rangée sud de ce monument est accessible par le biais d'une porte percée à côté de la cloison médiane, au lieu de posséder un accès qui donne sur le *decumanus*, comme il est le cas pour le reste des salles.

Le sol de la pièce en question contenait d'abondant témoins archéologiques, mais la découverte de débris de plaque de plâtre, qui à l'origine étaient appliquées contre la paroi et portaient une décoration peinte, nous révéla la destination toute particulière que le local avait reçu pendant une partie de son occupation.

Les différents fragments, recueillis lors des fouilles, sont conservés au Musée des Antiquités; la reconstitution, faite par Gilbert Charles-Picard, fait ressortir deux scènes distinctes (cf. TAV. I).

Le nom de fresque s'applique improprement au décor, qui n'est qu'une peinture composée de sept fragments. Elle est représentée par des traits incisés dans le plâtre soulignés ensuite en rouge et en noir, alors que les contours sont remplis par une teinte plate.

A priori, les fresques de *Castellum Dimmidi* retracent un culte étranger à l'Afrique du Nord, apporté par les détachements d'archers pour garder de Palmyre cette position fortifiée, occupée auparavant par des détachements de la III^e légion Auguste.

La garde de cette fortification fut donnée aux soldats palmyriens qui devaient rester à Dimmidi, car ils étaient les mieux adaptés aux combats dans des zones arides et semi-désertiques afin de parer aux incursions des autochtones. Et de là, ils marquent le début de l'installation de leurs cultes et de leurs divinités.

Les plaques de plâtre¹ peint qui recouvraient les murs du sanctuaire sont composées de sept fragments représentant des scènes ayant rapport avec le culte de Malagbel.

Fragment

A.1

Nous retrouvons une petite victoire planant, la tête de profil, le torse de face et les pieds de nouveau de profil; elle rappelle le type "grec classique", le nez prolongeant exactement l'aplomb du front (TAV. II, 1).

La déesse a le bas du corps couvert d'une sorte de jupe s'élargissant en cloche avec des plis verticaux marqués de quelques traits et qui s'arrête au-dessus des chevilles.

Autour du cou, un trait rouge, où figure un collier ouvert par-devant comme une torque; dans la saignée du bras gauche abaissé repose une palme; la cheveleure noire, bouclée, relevée au-dessus du front est attachée en arrière par un chignon bas. Le nez prolonge l'aplomb du front.

Fragment

A.2

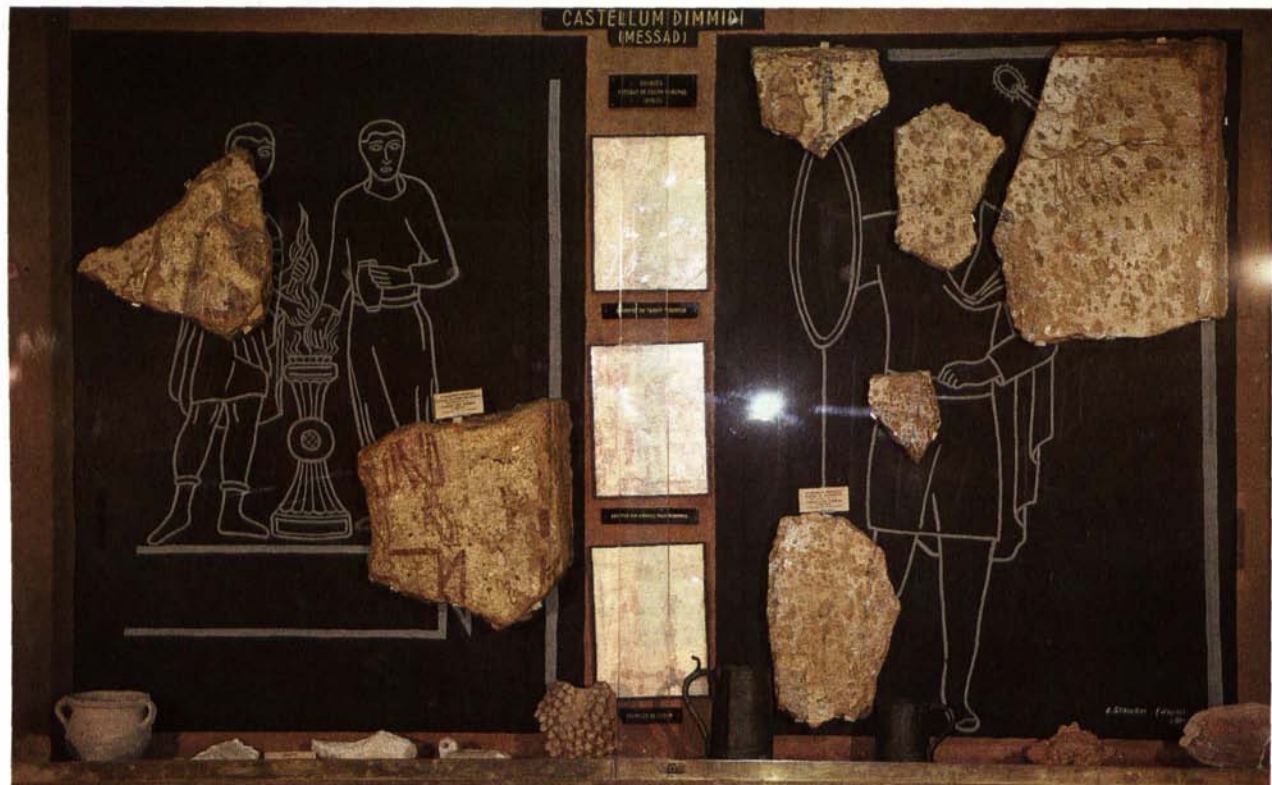
On y voit un buste vu de face, la tête haute, cou très allongé; visage ovale au front bas couronné de cheveux crépus; au bas du cou bord d'un vêtement et au-dessus de l'épaule tache de peinture indiquant une fibule (TAV. II, 2).

Fragment

A.3

Traces de peinture. Elles dessinent, du milieu de la cuisse au pied, la silhouette vue de profil d'un membre inférieur droit. L'intérieur de l'image est coloré en rouge sombre. La jambe devait être cou-

1. G. CHARLES-PICARD, *Castellum Dimmidi*, Alger-Paris 1947, pp. 153-79.



Les fresques de *Castellum Dimmidi*, reconstitution par G. Charles-Picard.



1. Fragment A.1.



2. Fragment A.2.



3. Fragment A.3.



1. Fragment A.4.



2. Fragment A.5.



1. Fragment B.1.



2. Fragment B.2.

verte d'un pantalon rentré en dans la botte, comme sur les nombreuses peintures de Doura (TAV. II, 3).

Fragment

A.4

On reconnaît une fer de lance à larges ailerons de couleur noire et un bouclier ogival noir à bordure rouge (TAV. III, 1).

Fragment

A.5

Représente le haut du corps d'un homme debout, faisant face aux spectateur, en l'occurrence les adeptes (TAV. III, 2). Les fragments semblent bien pouvoir se raccorder en une seule et même scène.

Le costume que porte le personnage (tunique, pantalon, bottes à pointes recourbées) est la traditionnelle tenue "persane".

La deuxième scène est composé de deux fragments:

Fragment

B.1

Représente un trait vertical rouge à gauche et en bas apparaît l'extrémité droite d'une cartouche rectangulaire également dessiné en rouge (TAV. IV, 1).

Au dessus du cartouche, jambes et pied d'un personnage debout vêtu d'une longue robe droite de pourpre tombant jusqu'à mi jambe, prenant appui aux épaules.

Fragment

B.2

Présente une tête casquée de face, et une partie de la chevelure, indiquée par une tâche sombre, ainsi que le front et les sourcils. Le visage paraît être orienté de trois quarts à gauche (TAV. IV, 2).

Frappée par les ressemblances que présente l'image avec les figures d'empereur datant du bas empire ou de la période Byzantine, il était interprété comme le portrait d'un prince de la dynastie Sévérienne. Par contre notre guerrier avec sa tenue est plus appa-

rentés avec les dieux palmyréniens fréquemment figurés aussi en monarques triamphons.

La présence à *Castellum Dimmidi* de ces témoins archéologiques nous relève l'attachement des soldats à leurs divinités en leurs consacrant une chapelle dédiée au culte.

Picard trouve dans la technique des fresques de Dimmidi une méthode typiquement africaine sous l'influence sémétique.

A cette idée se joigne la contribution de la civilisation carthaginoise par la curieuse réaction punique qui s'observe dans l'Afrique depuis le III^e siècle av. J.-C., et surtout dans le domaine de la religion.

Cesare Letta
I *praefecti* di tribù non urbanizzate
in Africa e in Europa

Premessa

Lo spunto per le riflessioni che seguono mi è stato offerto dal riesame dell'iscrizione di *Albanus Bussulli filius*, *praefectus* di alcune *civitates* delle Alpi Cozie, che ho presentato nel 1999 al convegno di Aosta su *Gli antichi e la montagna*¹. Interrogandomi sullo statuto personale di quel *praefectus*, sono stato necessariamente portato a pormi più in generale il problema dei *praefecti* posti a capo di tribù non urbanizzate, indicate di volta in volta come *gentes*, *civitates* o *nationes*², in diverse aree periferiche dell'Impero.

Il quesito di fondo riguarda il rapporto tra i prefetti di provenienza esterna, per lo più ufficiali o sottufficiali dell'esercito³, e

1. C. LETTA, *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla praefectura di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna, Aosta, 21-23 settembre 1999*, a cura di S. RODA e S. GIORCELLI, Torino 2001, pp. 149-66, spec. § 3, pp. 152-7.

2. Si può osservare che in area alpina prevale il termine *civitas*, mentre in altre aree europee e in Africa si alternano i termini *gens* (solo occasionalmente *natio*) e *civitas*. A volte sembrerebbe di cogliere una distinzione tra *gens* come gruppo più ampio, quasi popolo, e *civitas* come gruppo ristretto o tribù, per cui la *gens* raggrupperebbe più *civitates* (cfr. ad esempio A. RODRÍGUEZ COLMENERO, *Polivalencia del vocablo "gens"*, in questi Atti alle pp. 1743-56), ma in altri casi i due termini risultano praticamente sinonimi. Secondo il Kotula si coglierebbe in Africa un'evoluzione dalla *gens* come tribù ancora nomade o semi-nomade alla *civitas* come tribù ormai sedentarizzata: T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, in *Eos*, 55, 1965, pp. 347-65, spec. pp. 352-4. Per il valore di *gens* cfr. anche J. DESANGES, *Une notion ambiguë: la gens africaine. Réflexions et doutes*, «BCTH», B (Afrique du Nord), 22, 1987-88, ed. 1992, pp. 169-76.

3. Occasionalmente sembra comparire qualche prefetto tratto dalla carriera procuratoria civile, ma almeno in qualche caso questa impressione potrebbe dipendere da omissioni nel *cursus*. Diverso è forse il caso di *M. Pomponius Vitellianus*, che nel III secolo compare in Mauretania Cesariense come *procurator ad curam gentium* (CIL

quelli indigeni: si tratta davvero di due realtà del tutto diverse, come sembrano credere molti studiosi che si sono occupati più o meno direttamente del problema⁴, o piuttosto dobbiamo pensare a diverse applicazioni dello stesso fondamentale principio, in vigore già da età repubblicana, secondo cui *praefectus* è colui che riceve da un'autorità superiore una delega più o meno ampia d'*imperium*?⁵

La domanda è d'importanza cruciale, perché appare subito evidente che, se il *praefectus* di una tribù non urbanizzata riceve una delega d'*imperium*, non può non essere cittadino romano, anche nel caso in cui si tratti di un indigeno, sia che si trovi già in possesso della *civitas romana* al momento in cui viene nominato *praefectus*, sia che la riceva contestualmente alla nomina.

Il quesito può essere quindi riformulato in questi termini: in base alla documentazione in nostro possesso, è possibile affermare

viii, 9237 = *ILS*, 2750), se davvero il suo incarico va inteso come una vera prefettura: cfr. H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, II, Paris 1960, pp. 736 s., n. 278; PH. LEVEAU, *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (à propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chélif)*, «*AntAfr*», 7, 1973, pp. 153-92, spec. p. 179, n. 45; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 450, n. 6 e p. 454.

4. Sulla figura del *praefectus gentis* o *civitatis* cfr. soprattutto W. ENSSLIN, *RE*, XXII, 2, 1954, coll. 1290-1293, s.v. *praefectus*; A. MÓCSY, *Zur Geschichte der peregrinen Gemeinden in Pannonien*, «*Historia*», 6, 1957, pp. 488-98; ID., *Pannonia and Upper Moesia. A history of the middle Danube provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 69 e 134-7; J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas*, in F. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die Araber in der alten Welt*, I, Berlin 1964, pp. 538-41; J. J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, pp. 104, 174, 193, 266, 288 s.; LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit.; C. LEPALLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire, Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, pp. 285-95; BÉNABOU, *La résistance*, cit., pp. 446-69; M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana* V, pp. 305-37. Cfr. anche oltre, nota 45.

5. Cfr. ENSSLIN, *RE*, XXII, 2, 1954, coll. 1257-1347; A. H. M. JONES, *Procurators and prefects in the Early Principate*, in ID., *Studies in Roman government and law*, Oxford 1960, pp. 115-25, spec. p. 120; C. NICOLET, *Procurateurs et préfets à l'époque républicaine*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 691-709; ID., *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris 1966, I, pp. 679, 719 e II, pp. 947, 1014 s.; U. LAFFI, *Zur Geschichte Vindelicens unmittelbar nach der römischen Eroberung*, «*Bayerische Vorgeschichtsblätter*», 43, 1978, pp. 19-24. Non ho potuto vedere D. B. SADDINGTON, *Military praefecti with administrative functions*, nei *Preatti del IX^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Sofia 1987, pp. 268-74.

che in qualche periodo, presso qualche tribù non urbanizzata, siano esistiti *praefecti* indigeni privi della cittadinanza romana?

Concentrerò quindi la mia attenzione su tre aree contrassegnate dalla presenza di comunità non urbanizzate, in cui sono attestati *praefecti* sia di provenienza esterna, sia di estrazione locale, tralasciando altre aree, per le quali si ha notizia soltanto di prefetti militari non indigeni, come l'Asturia, la Callaecia e le Baleari⁶, la Sardegna⁷, la Rezia e Vindelicia⁸, la Moesia⁹. Mi riferisco alle Alpi occidentali (Alpi Marittime e Alpi Cozie), all'Illirico (Dalmazia e Pannonia) e alle province africane (Africa Proconsolare, Numidia, Mauretanie).

Alpi occidentali

Per la zona delle Alpi Marittime disponiamo della testimonianza di Strabone, secondo il quale in età augustea veniva inviato un prefetto (*hýparchos*) di condizione equestre¹⁰, e dell'iscrizione di C. *Baebius P.f. Cla. Atticus*, di *Iulium Carnicum*, che sotto Claudio, o forse già prima, quando era *primipilus*, fu inviato come *praefectus civitatum in Alpibus Maritimis*¹¹. Mancano invece attestazioni di prefetti indigeni. Nelle Alpi Cozie, viceversa, troviamo fin dall'età di Augusto *praefecti* di estrazione indigena, insigniti della cittadinanza romana e, almeno in due casi su tre, anche della dignità equestre. Alludo naturalmente all'ex re Cozio I, ricordato già nel 9-8 a.C.

6. CIL II, 4616 (= ILS, 6948) per l'Asturia (ma cfr. oltre, nota 55) e 3271 per la Callaecia; per le Baleari cfr. CIL XI, 1331 (= ILS, 233) e 6955 (= ILS, 8902), relative allo stesso personaggio, nonché CIL XI, 7427 (= ILS, 9196).

7. CIL XIV, 2954 (= ILS, 2684), con un *evocatus divi Augusti* che fu *praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*.

8. ILS, 9007, dell'età di Augusto, e CIL IX, 3044 (= ILS, 2689), dell'età di Tiberio.

9. CIL V, 1838 (= ILS, 1349) e *Supplementa Italica*, n.s., 12, 1994, *Iulium Carnicum* n. 10, entrambe relative allo stesso personaggio, *praef. civitatum Moesiae et Treballiae* sotto Claudio (cfr. anche oltre, nota 11). Alla Mesia va forse riferito anche l'*é-parchos éthnous Drom[...]* di IGR III, 777 (cfr. ENSSLIN, RE, XXII, 2, 1954, col. 1293). Ricordo infine che una *praefectura civitatum* in Mesia è stata ipotizzata anche per Vestale, figlio dell'ex re Cozio (a sua volta *praefectus civitatum* nei suoi antichi domini) negli ultimi anni di Augusto (cfr. C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, «Athenaeum», n.s., 54, 1976, 1-2, pp. 37-76, spec. p. 43 e n. 14).

10. STRAB., IV, 6, 4.

11. Si tratta dello stesso personaggio che fu anche *praefectus civitatum Moesiae et Treballiae* (cfr. *supra*, nota 9).

coi *tria nomina* e col titolo di *praefectus civitatum* nell'iscrizione dell'arco di Susa, nel cui fregio inoltre la presenza dei Dioscuri allude probabilmente alla sua condizione di *eques Romanus*¹². Anche il figlio, Donno II, figura coi *tria nomina* come *praefectus civitatum* in un'iscrizione monumentale di Torino¹³.

Nella mia relazione al recente convegno di Aosta ritengo infine di aver dimostrato che anche il problematico *praefectus* di un gruppo più ristretto di *civitates* attestato in un'iscrizione dal versante francese delle Alpi Cozie, certamente indigeno data la filiazione *Bussulli f(i)lius*), era un cittadino romano e portava probabilmente il gentilizio di origine centro-italica *Varinius*¹⁴. Con questo personaggio siamo probabilmente negli anni finali del regno di Nerone; la sua nomina a *praefectus* dovette costituire solo una breve parentesi tra la restaurazione del regno voluta da Claudio per Cozio II e la definitiva sistemazione della zona come provincia procuratoria.

Nel suo insieme, la documentazione disponibile per le Alpi Cozie mostra che in questo settore già Augusto ricorse a prefetti indigeni, equiparati in tutto ai prefetti militari di tradizione repubblicana: la delega d'*imperium* appare evidente (nel fregio dell'arco di Susa sfilano le truppe ausiliarie comandate da Cozio), e contestuale ad essa risulta il conferimento della *civitas Romana*.

Illirico

In Dalmazia e Pannonia la situazione non presenta differenze sostanziali, anche se non sono noti casi clamorosi di re indigeni trasformati in prefetti, come nel caso di Cozio. Questo dipese probabilmente dal fatto che Roma preferì non fare ricorso a prefetti indigeni già nella fase dell'annessione: sembra ormai chiaro, infatti, che questa linea si affermò nell'Illirico solo molto più tardi, a partire dall'età flavia. In questa maggiore diffidenza delle autorità ro-

12. CIL V, 7231 (= ILS, 94). Per l'esatta interpretazione della formula *civitates quae sub eo praefecto fuerunt*, cfr. LETTA, *La dinastia dei Cozii*, cit., p. 54 e ID., *Postille sulle iscrizioni della dinastia cozia*, «Segusium», 31, 1994, num. spec. fuori serie (*Bimillenario dell'arco*, Susa 2-3 ottobre 1992), pp. 115-27, spec. pp. 117-9.

13. «NSC», 1899, pp. 209-16. Per la ricostruzione dell'iscrizione cfr. LETTA, *La dinastia dei Cozii*, cit. e soprattutto ID., *Postille*, cit. (fac-simile fig. 1 a p. 127).

14. CIL XII, 80; cfr. LETTA, *Ancora sulle civitates*, cit., con fac-simile fig. 3 (contro la ricostruzione di A. ROTH-CONGÈS, *L'inscription des Escoyères dans le Queyras, la date de l'octroi du droit latin aux Alpes Cottienues, et la question du statut de Dinia*, «RSL», 59-60, 1993-94, pp. 73-95).

mane verso l'elemento indigeno deve aver avuto un peso determinante la grande rivolta pannonica del 6-8 d.C.

Pannonia

Troviamo dunque in Pannonia prefetti militari esterni fino all'età di Vespasiano. Sotto Claudio o Nerone [L.] *Antonius M.f. Fab. Naso*, all'epoca semplice centurione, fu insediato come [*praefectus*] *civitatis Colaphianorum*¹⁵. Dopo il 69 d.C. *L. Volcacijs Q.f. Vel. Primus*, di *Firmum Picenum*, già comandante di una coorte in Pannonia, divenne *praef. ripae Danuvi et civitatum duar(um) Boior(um) et Azalior(um)*¹⁶.

Probabilmente diverso è il caso di *M. Rossius Vitulus*, che molto più tardi, verso la fine del regno di Marco Aurelio o l'inizio di quello di Commodo, da *tribunus militum* di una legione pannonica divenne *praepositus genti Onsorum*¹⁷. Se è esatta l'interpretazione del Ritterling, si tratterebbe della popolazione transdanubiana degli *Osi*¹⁸, e il titolo di *praepositus* non sarebbe da confondere con quello di *praefectus gentis*, ma indicherebbe semplicemente che Vitulo fu posto al comando di contingenti ausiliari arruolati tra gli Osi e impiegati nella campagna del 180 contro Quadi e Marcomanni¹⁹.

Tornando all'età flavia, vediamo che appunto a questa fase sembra risalire il primo *praefectus* pannonico indigeno, ricordato in un'iscrizione della fine del I o degli inizi del II secolo d.C. trovata in Serbia a Novi Slankamen, non lontano dalla confluenza tra Sava e Danubio: *T. Fl(avius) Proculus, pr(inceps) praef(ectus) Scordiscorum*²⁰. Che si tratti di un personaggio appartenente all'aristocrazia

15. *CIL* III, 14387 ff (= *ILS*, 9199); contro l'integrazione [*censitori*] accolta dal Dessau, cfr. ENSSLIN, *RE*, XXII, 2, 1954, col. 1293. Per i *Colapiani* cfr. PLIN., *n.b.* III, 147.

16. *CIL* IX, 5363 (= *ILS*, 2737). Per la datazione, cfr. K. WACHTEL, *Kritisches und Ergänzendes zu neuen Inschriften aus Mainz*, «Historia», 15, 1966, pp. 242-8, spec. p. 247.

17. *ILAlg*, I, 455.

18. Cfr. TAC., *Germ.*, 28.

19. Così PFLAUM, *Les carrières*, cit., pp. 593-8, n. 224, spec. p. 594. Diversamente LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 175, n. 2, secondo il quale il titolo sarebbe sinonimo di *praefectus gentis*.

20. *ILJug*, 280, cioè A. et J. ŠASEL, *Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt* (Situla, 5), Ljubljana 1963, p. 100, n. 280 (= MÓCSY, *Zur Geschichte*, cit.; cfr. anche ID., *Pannonia*, cit., pp. 134 s.). A. et J. Šasel sembrano tentati dalla correzione *praep(ositus)* anziché *praef(ectus)*, probabil-

indigena lo indica senza ombra di dubbio la qualifica di *pr(inceps)*, mentre il gentilizio mostra che ricevette la cittadinanza romana da un imperatore della dinastia flavia.

Uno sviluppo analogo si può forse ipotizzare per un altro dignitario indigeno, attestato da due iscrizioni rinvenute a *Solva-Esztergom*, nell'attuale Ungheria, come *Iucundus Talalni f(ilius), princeps Azaliorum*²¹: nella prima egli figura come dedicante della tomba di una figlia morta a otto anni; nella seconda come destinatario, ancora vivente, di un monumento sepolcrale eretto per lui e per altri familiari da un figlio che militava in un'*ala* di cavalleria stanziata in Pannonia dall'inizio del regno di Vespasiano fino ai primi anni di Traiano²². L'onomastica è palesemente peregrina, ma il fatto che nella seconda iscrizione il titolo di *princeps* sia stato eraso ha indotto gli editori e Géza Alföldy a supporre che in un momento successivo all'incisione del testo *Iucundus* abbia ricevuto il titolo di *praefectus civitatis*²³. Se questo fosse vero, bisognerebbe supporre che insieme al titolo egli abbia ricevuto anche la cittadinanza romana; questo potrebbe spiegare forse meglio la singolare circostanza che chi ha corretto l'iscrizione si sia limitato a cancellare *principi* e non abbia scritto al suo posto *praefecto*: probabilmente ci si rese conto che sostituire *principi* con *praefecto*, ovvero con *pr(incipi) praef(ecto)*, era facile, ma non bastava, perché si sarebbe dovuto anche inserire un gentilizio, e forse anche un *praenomen*, davanti a *Iucundo*, cosa praticamente impossibile per assoluta mancanza di spazio, a meno che si decidesse di riscrivere da capo l'intero testo con una nuova *ordinatio*. Nell'incertezza sul da farsi, magari in attesa di istruzioni da parte del committente, che nel frattempo potrebbe essersi già trasferito in Rezia con la sua unità²⁴, non si fece più nulla e l'iscrizione rimase così come la vediamo oggi.

All'età di Nerva o di Traiano risale poi il *M. Cocceius Caupianus*, evidentemente fatto *civis* da Nerva, che in un'iscrizione dalla regione di Carnuntum figura forse come *pr(aefectus) c(ivitatis)*

mente per analogia con le dediche di Bihac (cfr. *infra*, note 33-39), ma la lettura del Mócsy sembra sicura.

21. RIU, 790, cioè L. BARKÓCZI, A. MÓCSY, *Die römische Inschriften Ungarns*, III, Budapest-Amsterdam 1981 (= AE 1937, 138) e B. LÖRINCZ, M. H. KELEMEN, *Neue römische Inschriften aus Esztergom-Solva*, «Klio», 79, 1997, 1, pp. 178-93, spec. pp. 180-1, n. 2 (= AE 1997, 1261).

22. LÖRINCZ, KELEMEN, *Neue römische*, cit., p. 181.

23. Ivi, p. 180, n. 20, dove si riporta il parere di Alföldy.

24. Cfr. CIL XVI, 55, che attesta la presenza in Rezia dell'*ala 1 Hispanorum Auriana* già per l'anno 107 d.C.

B(oiorum), anche se è egualmente possibile intendere l'abbreviazione PR come *pr(inceps)* anziché *pr(aefectus)*²⁵.

A questo punto è indispensabile affrontare il problema del significato da dare al termine *princeps* e del suo rapporto con la carica di *praefectus*. Va subito chiarito che non si tratta di sinonimi o di due diverse denominazioni di capi locali egualmente nominati e insediati da Roma²⁶; basterebbe a dimostrarlo il fatto che *T. Fl(avius) Proculus* venga definito sia *princeps* che *praefectus*. Evidentemente dobbiamo ritenere che *praefectus* si riferisca a un incarico ricevuto dall'autorità romana, mentre *princeps* indica una posizione o una carica attribuita in modo autonomo dalla comunità tribale. Per questo, mentre i *praefecti* indigeni attestati sono tutti *cives Romani*, tra i *principes* locali, accanto ad alcuni che sono provvisti della *civitas Romana*²⁷, ne troviamo anche altri rimasti nella condizione di *peregrini*²⁸.

Più difficile è dire se il termine *princeps* vada inteso nel senso generico di maggiorenne (che potrebbe concretarsi nell'appartenenza, insieme ad altri, ad una sorta di senato o consiglio degli anziani), o nel senso più specifico di capotribù, a cui più spesso si è pensato²⁹.

Dalmazia

Anche in Dalmazia sono documentati, già a partire dall'età augustea, dei prefetti esterni, scelti tra gli ufficiali dell'esercito, come l'anonimo veronese che [*bello*] *Batoniano praefuit Iapudiai et Libur-*

25. *AE* 1951, 64 (= B. SARIA, «Burgerländische Heimatsblätter», 13, 1951, p. 3, n. 103; cfr. *ivi*, 14, 1952, p. 100). Propende per lo scioglimento *pr(aefectus)* MÓCSY, *Zur Geschichte*, cit., p. 494.

26. Come è stato più esplicitamente sostenuto per la Dalmazia e l'Africa (cfr. oltre, note 44-45).

27. Oltre al già ricordato *T. Fl(avius) Proculus, pr(inceps) praefectus Scord(iscorum)* (*supra*, nota 20), cfr. anche *AE* 1951, 64 (*supra*, nota 25), se si deve accettare lo scioglimento *pr(inceps) civitatis B(oiorum)*; *CIL* III, 3546 e 10358, con un *M. Cocceius Matumari f. Florus* e un *Vibius ... Paulinus*, ciascuno definito *princeps*; *CIL* III, 15134 (*Scordisci*), con un *Ulpus ... Capito prin[ceps]*.

28. Cfr. *supra*, nota 21, per *Iucundus Talalni filius, princeps civitatis Azaliorum*. Colgo l'occasione per ringraziare qui l'amico e collega Deneš Gabler per le utili indicazioni che mi ha fornito a Budapest sulla documentazione panonica.

29. Per la verità questo è detto esplicitamente solo per i *principes* delle province africane e della Dalmazia; per questi ultimi G. ALFOLDY, *La romanizzazione delle aree interne della Dalmazia*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova 1990, pp. 211-9, spec. p. 216, pensa a un consiglio di "maggiori"; cfr. anche oltre, nota 44.

*n(iai)*³⁰, o come il centurione di un'iscrizione di Bovianum che alla fine dell'età neroniana fu [*pr*]aef(ectus) civitatis Maezeliorum item Daesid[iatum]³¹.

Un prefetto indigeno potrebbe forse riconoscersi nel *P. Ael(ius) Pladome[nus] Caravianus*, ovvero *Caravantius*, di un'iscrizione di Kolovrat, evidentemente fatto *civis* da Adriano, che fu [*praef*(ectus)] civitatum di una popolazione dalmatica: [*Melco*]m(anorum) secondo Domaszewski ed Ensslin, [*Pirustaru*]m secondo Alföldy³²; nell'ottica che ci interessa, quel che conta è che la restituzione [*praef.*] è sicura: il plurale *civitatum*, di lettura certa, esclude la possibilità di restituire *princeps* anziché *praefectus*.

Quasi certamente indigeno era l'anonimo [*pr*]aefec[tus civ]itatis che pose una delle dediche a *Bindus Neptunus* recuperate in un santuario presso Bihac e ora conservate nel Museo di Sarajevo³³. Difficilmente poteva trattarsi di un prefetto esterno, dal momento che tutte le altre dediche alla divinità locale risultano poste da personaggi con nomi indigeni, che sono per di più qualificati col titolo di *praepositus Iapodum*, ovvero di *praepositus et princeps Iapodum*³⁴.

Il più antico della serie sembra un [*T. F*]lavius [---]ditanus, che viene espressamente detto [*civitate d*]on(atus) ab [*Imp(eratore)*] Vespasiano Ca[esare Aug(usto)]³⁵. Anche gli altri presentano un'onomastica da cittadini romani: *Licinius Teuda*³⁶, *Tloantius Rufus*³⁷, *Au[relius?---]*³⁸.

30. CIL v, 3346 (= ILS, 2673).

31. CIL ix, 2564.

32. CIL III, 8308; cfr. ENSSLIN, RE, XXII, 2, 1954, col. 1292; G. ALFÖLDY, *Die Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965, p. 66, n. 134; E. POPESCU, *Aspecte ale colonizarii in Dacia si Scythia in lumina unor inscriptii din muzee bucurestene* (= *Aspects de la colonisation et de la romanisation de la Dacie et de la Scythie à la lumière de quelques inscriptions des musées de Bucarest*), «*Studii Clasice*», 9, 1967, p. 192.

33. CIL III, 15065.

34. CIL III, 14324, 14325 (= ILS, 4878 a), 14326 (= ILS, 4878 b), 14328, 15064; gli altri frammenti non conservano elementi sufficienti dei nomi e dei titoli dei dedicanti, ma è molto probabile che si riferiscano a dediche dello stesso tipo. Cfr. C. PATSCH, «*Wiss. Mitt. aus Bosnien und Hercegovina*», 6, 1899, pp. 156 ss.

35. CIL III, 14324: *pra[e]positu[s] et p[ri]nceps[s] Iapo[d]um*; cfr. WILKES, *Dalmatia*, cit., p. 158, n. 4 e pp. 266 s., 289.

36. CIL III, 14326 (= ILS, 4878 b): *praep(ositus) et pr[inc]eps[s]*.

37. CIL III, 14328: *praepositus Iapodum*.

38. CIL III, 15064: [*pr*]aepo[situs ---].

Solo per uno di essi siamo di fronte a una formula onomastica da peregrino: *Proculus Parmanic(i)*, cioè *Parmanic(i filius)*³⁹, anche se non mi sento di escludere che possa trattarsi in realtà di un *Procul(i)us*, ossia *Procul(e)us, Parmanic(us)*.

Vorrei tuttavia sottolineare che anche in questo caso, come per il *praepositus genti Onsorum* già visto, non è affatto detto che *praepositus* sia sinonimo di *praefectus* e indichi quindi un governatore civile nominato dalle autorità romane: potrebbe anche qui trattarsi del comando di unità militari arruolate tra gli indigeni, forse un comando in subordine rispetto a quello effettivo esercitato da un ufficiale romano di rango equestre⁴⁰.

Come per la Pannonia, anche per la Dalmazia possiamo dunque affermare che non è attestato alcun prefetto indigeno privo di cittadinanza romana. Quanto ai *principes* noti, molti di essi risultano già *cives*⁴¹, ma alcuni appaiono rimasti nella condizione di peregrini, come il *Caius Epicadi f. princeps civitatis Docl(e)atium*⁴².

Anche in Dalmazia appare chiaro che il titolo di *princeps* è la semplice resa latina di realtà indigene in cui l'autorità romana non interviene, mentre è essa che attribuisce i titoli di *praefectus* e di *praepositus*. Che quest'ultimo titolo, come già si è visto per quello di *praefectus*, sia cosa distinta e indipendente da quello di *princeps* risulta con chiarezza dalla formula *praepositus et princeps* che ricorre più volte.

Resta però ancora da chiarire un punto a proposito dei *principes*. Il Bénabou ha ritenuto di poter addurre un'iscrizione di *Ampelum*, in Dacia, che menziona un *princeps* dalmata, come prova della sua tesi che vede nel *princeps* un capotribù singolo imposto da Roma⁴³.

39. CIL III, 14325 (= ILS, 4878 a): *praepos(itus)*.

40. Cfr. ad esempio un *praepositus n(umeri) Illyricorum* di età adrianea: CIL VIII, 9358 (= ILS, 2738); cfr. W. ENSSLIN, *RE, Suppl.* VIII, 1956, coll. 548 ss., s.v. *praepositus*, 6.

41. Oltre a quelli già ricordati nelle note 35 e 36, cfr. il *T. Aur(elius) Aper Delmatarum princeps* di CIL III, 1322 (cfr. p. 1400 = ILS, 7153), su cui cfr. oltre, nota 43, e l'anonimo *princeps Delmatarum* di CIL III, 2776 (= ILS, 7165), probabilmente ancora del I secolo d.C., che sembra cittadino romano, visto che l'iscrizione per lui venne posta da una *Claudia Tib(erii) filia*.

42. D. SERGEJEVSKI, *Rimska cesta od Epidauruma do Anderbe*, in «Glasnik Zemalskog muzeja u Sarajevu», 17 (1962), pp. 73-109, spec. pp. 100-1; cfr. WILKES, *Dalmatia*, cit., p. 167, n. 1; l'iscrizione menziona anche un *Agirrus Epicadi f. princeps k(astelli) Salthua(e)*.

43. CIL III, 1322 (cfr. p. 1400 = ILS, 7153), già citato a nota 41, su cui cfr. POPESCU, *Aspecte ale colonizarii*, cit., pp. 181-201, spec. pp. 182-94, n. 1, con la fig. 1 a p. 192; cfr. BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 465.

Ma è facile rendersi conto che l'espressione *princeps adsignatus*, vista nel suo contesto, non può avere il senso che le attribuisce il Bénabou; il testo dell'iscrizione, datata dal Popescu all'età di Settimio Severo, suona infatti così: *D(is) M(anibus). / T. Aur(elius) Aper Delmata princ(eps), / adsignato (sic) ex m(unicipio) Splono*. L'interpretazione corretta è certamente quella proposta dal Dessau e dal Popescu: *adsignatus* vale *deductus Ampelum iussu imperatoris*. Dobbiamo cioè ritenere che Apro, notabile di una tribù dalmata (*Delmata princeps*) già insignito della *civitas Romana* e inserito nel municipio dalmata di *Splonum*, sia stato autorizzato dall'imperatore a trasferirsi di lì al municipio di *Ampelum*, in Dacia, inserendosi a pieno titolo nel suo corpo civico. Poiché appunto di un municipio si tratta, è da escludere nel modo più categorico che Apro possa essere stato nominato d'ufficio *princeps* di quella comunità, nel senso di capotribù ipotizzato dal Bénabou. Al contrario, in questo contesto la definizione *Delmata princeps* sembra indicare che il termine *princeps* non si riferisce a una carica specifica ricoperta da un singolo, ma indica semplicemente l'appartenenza a un'élite tribale o a un consiglio di "maggiori", per usare l'espressione proposta da Alföldy⁴⁴.

Province africane

Nelle province africane le attestazioni di *praefecti* di tribù non urbanizzate sono sensibilmente più numerose, e coprono un periodo molto più lungo, giungendo fino alla piena età vandala⁴⁵.

La situazione appare anche molto più complessa e variegata. Mentre in Dalmazia e Pannonia l'età flavia sembra segnare il passaggio definitivo dai prefetti militari allogeni ai prefetti civili indigeni tratti dall'aristocrazia dei *principes* locali, in Africa le due tipo-

44. Cfr. *supra*, nota 29 (ALFÖLDY, *La romanizzazione*, cit.); POPESCU, *Aspecte ale colonizarii*, cit., pp. 185 ss., 190 intende *princeps* come capotribù quando il termine è specificato da un nome di comunità al genitivo, e come semplice indicazione di rango quando compare da solo.

45. Cfr. soprattutto R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique*, 1², Paris 1912, pp. 263-7; BURIAN, *Die einheimische*, cit.; LEVEAU, *L'aile II des thraces*, cit.; LEPELLEY, *La préfecture*, cit. (con la lista più completa delle attestazioni note fino a quella data); BÉNABOU, *La résistance*, cit.; CHRISTOL, *Rome*, cit.; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Du côté d'Ammaedara (Haïdra): Musulamii et Musunii Regiani*, «AntAfr», 28, 1992, pp. 139-45; DESANGES, *Une notion ambiguë*, cit.; P. SALAMA, in J. DROUIN, A. ROTH (éds.), *A la croisée des études libyco-berbères. Mélanges offerts à P. Galand-Pernet et L. Galand*, Paris 1993, pp. 127-40.

logie coesistono a lungo: mentre in alcune zone troviamo prefetti esterni scelti tra gli ufficiali dell'esercito o tra i funzionari dell'amministrazione equestre fin oltre la metà del II secolo d.C., e forse addirittura oltre la metà del III⁴⁶, in altre i prefetti indigeni compaiono già alla fine del I o agli inizi del II secolo d.C.

Per la verità, in questi primi casi di prefetti indigeni, di fatto non c'è distinzione tra le due tipologie, trattandosi di prefetti equestri come gli altri, ma la novità importante è che essi erano molto probabilmente originari della tribù che erano chiamati ad amministrare. Su questo fenomeno ha già richiamato l'attenzione il Leveau, che ha sottolineato gli stretti legami che questi personaggi mantenevano nella regione, in quanto appartenenti al ceto decurionale di centri urbani vicini all'area d'insediamento delle tribù da loro amministrare⁴⁷.

La spiegazione di questo loro inserimento in centri urbani romanizzati, che li portò fino a percorrere la carriera equestre, almeno in qualche caso può essere quella proposta dal Christol⁴⁸: la loro tribù potrebbe essere stata *adtributa* alla città più vicina, e questo da un lato avrebbe favorito il loro inserimento nella comunità civica e nella sua classe dirigente, e dall'altro avrebbe suggerito alle autorità romane la possibilità di utilizzarli come *praefecti*, in quanto persone ormai pienamente romanizzate e di sicura lealtà, ma anche fornite di una buona conoscenza delle realtà tribali, nonché del prestigio e dell'autorevolezza necessari per amministrarle in nome di Roma.

È questo, probabilmente, il caso di *T. Flavius T.f. Quir. Macer*, magistrato locale ad Ammaedara e procuratore equestre, che fu *praef(ectus) gentis Musulamiorum* sotto Traiano⁴⁹, e forse dell'anonimo che sotto Marco Aurelio fu magistrato e *flamen* di Ammaedara e

46. Cfr. il caso di *M. Pomponius Vitellianus* (CIL VIII, 9237 = ILS, 2750), qualora il titolo di *proc. Aug. ad curam gentium* vada inteso come sinonimo di *praefectus gentis* (*supra*, nota 3); ma potrebbe in realtà trattarsi di un indigeno (cfr. PFLAUM, *Les carrières*, cit.). Si può forse ricordare anche il *M. Furnius Donatus, eq(ues) IR(omanus)*, di CIL VIII, 9195 (= AE 1993, 178), *ex praef(ecto) g(entis) Masac[esben]or[um]* negli anni 255-259 (cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 180, n. 46), se non si tratta di un indigeno (cfr. oltre, testo all'altezza della nota 53).

47. Ivi, pp. 181 s.

48. CHRISTOL, *Rome*, cit., pp. 315 ss.

49. CIL VIII, 5351 (= ILS, 1435 = ILS, 1, 285), da Calama, e ILS, 1, 3992, da Hippo Regius; cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 177, n. 41; LEPALLEY, *La préfecture*, cit., p. 287, n. 11.

*praef(ectus) gentium Musulamioru[m] et Musunior[um Regianorum]*⁵⁰.

Ancora più probabile appare la spiegazione proposta sopra nel caso di *L. Memmius Messius L.f. Quir. Pacatus*, definito espressamente *Chinitius*, ma inseritosi ai massimi livelli nella classe dirigente della vicina *Gigthis*; la dedica posta in suo onore nell'età di Antonino Pio dalla sua tribù *ob merita eius et singularem pietatem qua(m) nationi suae praestat*⁵¹ implica quasi certamente che egli fosse stato nominato dalle autorità romane *praefectus gentis Cinithiorum*⁵².

Forse originario della tribù che fu chiamato ad amministrare potrebbe essere stato, ancora nel III secolo d.C., il *M. Furnius Donatus, eq(ues) [R(omanus)]*, che era anche *flamen perpetuus a Rapidum*⁵³.

Mi sembra tuttavia necessario aggiungere che naturalizzazioni del tipo descritto possono essersi verificate anche al di fuori di un legame di *adtributio* fra tribù d'origine del singolo personaggio e comunità cittadina in cui risulta inserito, e che notabili di tribù non urbanizzate possono essersi integrati anche in città non immediatamente confinanti con la loro tribù d'origine. Per questo tenderei ad attribuire un'origine cinitia anche a *L. Egnatuleius P.f. Gal. Sabinus*, dignitario municipale a *Thysdrus* e *praef(ectus) gentis Cinithiorum* nel II secolo d.C.⁵⁴: come si è appena visto, il territorio dei *Cinithii* era vicino a *Gigthis*, non a *Thysdrus*, ma Egnatuleio potrebbe essersi inserito ai vertici della comunità cittadina di *Thysdrus*, ad esempio in seguito ad un matrimonio⁵⁵.

Col procedere del tempo i *praefecti* indigeni attestati, a partire dal [*prae*]*f(ectus) g(entis) Nabuxor(um)* di un'iscrizione dalla Mauritania Cesariense del 196 d.C.⁵⁶ fino al *pr(a)ef(ectus)* di *Safar* di

50. BENZINA BEN ABDALLAH, *Du côté*, cit. (= *AE* 1992, 1766).

51. *CIL* VIII, 22729 (= *ILS*, 9394); cfr. CHRISTOL, *Rome*, cit., pp. 315-9.

52. Così, giustamente, ivi; secondo BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 462, l'espressione adombrerebbe invece la posizione di *princeps*.

53. Cfr. *supra*, nota 46; cfr. anche J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétaine Césarienne*, Sassari 1989, pp. 232 s., n. 21.

54. *CIL* VIII, 10500 (= *ILS*, 1409); cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 178, n. 44; BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 450, n. 5; CHRISTOL, *Rome*, cit., p. 318 e n. 59 (con datazione dopo Adriano).

55. Si pensi al *Delmata princeps* che risulta inserito prima nella comunità del municipio dalmata di *Splonum*, e poi in quella del municipio dacico di *Ampelum* (*supra*, nota 43). Qualcosa di analogo si potrebbe forse ipotizzare anche in Spagna, dove in età augustea *L. Marcius Q.f. Gal. Optatus*, magistrato municipale a *Tarraco* e *Iluro*, venne nominato *praefectus Asturiae*: cfr. *CIL* II, 4616 (= *ILS*, 6948), già ricordata *supra*, nota 6.

56. DESANGES, *Une notion ambiguë*, cit. (= *AE* 1992, 1909).

un'iscrizione del 508⁵⁷, sembrano radicati in modo più esclusivo nella realtà tribale cui appartengono⁵⁸, ma neppure uno di essi risulta privo della cittadinanza romana.

Anche il già ricordato [*prae*]f(ectus) g(entis) *Nabuxor(um)* del 196, che nella trascrizione del Desanges, [*D.M.s.*] *Alezeiuei Rogati*, sembrerebbe privo di gentilizio, è in realtà molto probabilmente un [*V*]al(erius) *Ezeiueus Rogati* [f(ilius)]⁵⁹. Negli altri casi troviamo per lo più il gentilizio *Aurelius*⁶⁰ e in un caso *Statilius* o *Stabilius*⁶¹.

I *praefecti gentis* indigeni attestati per tutto il tardo Impero sembrano dunque il naturale sviluppo di una prassi avviata fin dalla fine del I secolo⁶². Questi *praefecti* tardo-antichi si configurano ormai come veri e propri capitribù, che ricevevano da Roma l'investitura ufficiale e le insegne del potere⁶³.

57. CIL VIII, 9835 (= ILS, 859 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence 1968, pp. 126 s., n. 194); cfr. LEPALLEY, *La préfecture*, cit., p. 293.

58. Per altri esempi di prefetti forse indigeni che ancora oltre la metà del III secolo appaiono inseriti nell'élite di comunità municipali vicine cfr. *supra*, nota 46.

59. Per una formula onomastica analoga, con filiazione posposta, cfr. ad esempio CIL VIII, 21026: *Claudio Gemello Rogati (filio)*.

60. J. MARTIN, «BAA», 7, 1977-79, ed. 1985, pp. 69-85 (= AE 1985, pp. 901-2): *Aureli(us) Illilases Rusculritanus ex pr(a)efec[ti]o* (IV secolo d.C.) e *M. Aurelius Imten ex pr(a)efecto gentis Miliadorum* (241 d.C.); CIL VIII, 9008 (cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 185, n. 60); *M. Aurelius Vindex...ex pr(a)efecto*; CIL, VIII, 9010 (cfr. ivi, p. 184, n. 57); BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 456, n. 130); *M. Aurelius Masaisilen, ex pr(a)efecto gentis V* (328 d.C.); CIL VIII, 9616 (cfr. ivi, p. 450, n. 10): *Aurelius Nucfu, praefectus gentis Madicum* (IV o V secolo d.C.); J. CARCOPINO, «BCHT», 1920, p. LXIV (cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 184, n. 58); BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 456, n. 130): *Aureli(us) Urbanus Mastlius ex praefecto* g(entis). Forse un *A(urelius)* è da riconoscere anche nel *Gerrasusu ex pr(a)efecto g[entis]* di un'iscrizione del IV secolo (J. et P. MORIZOT, *Les ruines romaines de la vallée de l'Oued Guechtane*, «RAfr», 92, 1948, pp. 120-42, spec. p. 137; cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 185, n. 59), se s'intendono le quattro lettere della prima linea, DMSA, non come *D(is) M(anibus) sa(crum)*, ma come *D(is) M(anibus) s(a)crum*). *A(urelius)*; del resto, la qualifica di *vet(eranus)* esplicitamente ricordata per il personaggio rende certa la sua condizione di *civis Romanus*. Il gentilizio manca del tutto in AE 1926, 60 e in CIL VIII, 9835 (*supra*, nota 57), ma si tratta di iscrizioni del 474 e del 508 d.C., cioè di un'epoca in cui ormai i *tria nomina* erano scomparsi dall'uso.

61. CIL VIII, 20321 = 8414 (III o IV secolo d.C.); cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 185, n. 61; LEPALLEY, *La préfecture*, cit., p. 287, n. 11; BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 450, n. 8 e p. 456, n. 130): *T. Statilius* (o *Stabilius*) *Marianus pr(a)efectus g(entis) NI[---]*, piuttosto che *c(astelli) M[---]*.

62. Così, giustamente, LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 186.

63. SERV., *Aen.*, IV, 242; PROCOP., *b. Vand.*, 25, 5-8; cfr. LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit.; LEPALLEY, *La préfecture*, cit., pp. 288 ss.

Anche qui, come in Dalmazia e in Pannonia, non bisogna confondere la situazione dei *principes* con quella dei *praefecti* tratti dall'aristocrazia dei *principes* locali: mentre i *principes* possono ricevere la *civitas Romana*, come i personaggi della celebre *tabula Banasitana* del 177 d.C.⁶⁴ e come molti altri *principes* di tutte le province africane⁶⁵ e di altre aree dell'Impero⁶⁶, ma possono anche restare *peregrini*, come risulta documentato in numerosi casi in Africa⁶⁷ e altrove⁶⁸, per i *praefecti* invece la cittadinanza romana sembra d'obbligo, evidentemente perché la loro nomina continua ad essere sentita come una delega d'*imperium*: questo appare chiaro nel cerimoniale d'investitura ancora in vigore al tempo di Servio, quando nella realtà il controllo effettivo del potere romano su questi capitribù si era drammaticamente ristretto.

Che in relazione alla *gens* o alla *civitas* il termine *praefectus* non vada confuso con quello di *princeps*, come sembrano a volte fare alcuni studiosi moderni, risulta con assoluta evidenza da un passo di Ammiano Marcellino relativo all'anno 373 d.C., al tempo della rivolta di Firmo, quando a Tipasa, dove lo attende Teodosio, giunge

64. *IAMar., lat.*, pp. 76-91, n. 94; cfr. W. SESTON, M. EUZENAT, *La citoyenneté romaine au temps de Marc-Aurèle et Commode d'après la Tabula Banasitana*, «CRAI», 1961, pp. 317-23 e ID., *Un dossier de la chancellerie impériale romaine, la Tabula Banasitana. Étude de diplomatique*, ivi, 1971 (ed. 1972), pp. 468-90 (= W. SESTON, *Scripta varia*, Roma 1980, pp. 77-84 e 85-107).

65. *ILAlg*, I, 1297 (Thubursicu, II secolo d.C.): A. Marcius Macrinus; *CIL* VIII, 26619 e «CRAI», 1962, p. 70 (da Thugga, anteriore al 205 d.C.): L. Marcius Simplex Regillianus; *CIL* VIII, 8826 (= *ILS*, 4452), del 247 d.C.: Sex(tius) Victor; MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, cit., pp. 190 s., n. 317 (= *AE* 1933, 57) e p. 169 s., n. 273 (= *AE* 1957, 67), entrambe del III secolo d.C.: Q. Sittius Maximus e Titius Faussanus. Sul problema dei *principes* africani cfr. soprattutto KOTULA, *Les principes gentis*, cit.

66. In Sardegna incontriamo un L. Iulius Castricius eq(ues) R(omanus) (*CIL* X, 7808 = *ILS*, 6765); in Gallia, tra i Segusiavi, un C. Iulius Iullus (*CIL* XIII, 1645 = *ILS*, 7044); tra i Trumplini delle valli alpine sopra Brixia uno Staius Esdragassi filius (*CIL* V, 4910 = *ILS*, 847); in Dobrugia (antica Moesia) un C. Iul(ius) C.f. Quadratus (*CIL* III, 12491 = *ILS*, 7181; cfr. POPESCU, *Aspecte ale colonizarii*, cit., pp. 187-9).

67. *CIL* VIII, 4884 (= *ILAlg*, I, 1341): Florus Chanaris f.; *CIL* VIII, 7041, cfr. 19423 (= *ILS*, 6857): Florus Labaeonis fil.; *CIL* VIII, 16911 (= *ILAlg*, I, 561): Flaminialis Saturi filius; *AE* 1917-18, 41: Felix Nibilis filius.

68. Cfr. ad esempio, nella Spagna Citeriore, J. MANGAS, D. MARTINO, «Gerión», 15, 1997, pp. 321-39 (= *AE* 1997, 875): Douiderus Amparami f. princeps Cantabrorum.

Gildone portando prigionieri *Bellen e principibus Mazicum et Fericium gentis praefectum*⁶⁹. Già il Bénabou, pur con qualche ambiguità e contraddizione, aveva riconosciuto che *princeps* e *praefectus* erano due istituzioni distinte, che potevano coesistere su piani diversi⁷⁰; con maggiore chiarezza il Christol ha più recentemente dimostrato che esse coesistevano davvero⁷¹: l'una espressione di un'autonomia che Roma rispettava e da cui esigeva solo lealtà; l'altra espressione della sottomissione, e quindi strumento del diretto controllo, militare e civile, da parte di Roma.

Come abbiamo già visto in Pannonia e in Dalmazia, anche in Africa i *principes* rappresentano dunque gli ordinamenti interni delle tribù, che in assenza di un processo di urbanizzazione Roma mantiene, come dimostra la clausola *salvo iure gentis* della *tabula Banasitana*, mentre i *praefecti* sono le autorità che Roma, quando e dove lo ritiene opportuno, insedia a capo delle tribù per controllarle più direttamente.

Questo, naturalmente, può accadere solo nei territori direttamente soggetti a Roma, cioè compresi entro i confini dell'Impero. Tra i *Baquates*, invece, che restano fino al tardo Impero nella posizione di *foederati* e sono quindi al di fuori del territorio provinciale⁷², non possiamo trovare *praefecti*, ma solo *principes* (a volte, eccezionalmente, *reges*), semplice traduzione, con una voce latina ge-

69. AMM., XXIX, 5, 21.

70. BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 468. Inaccettabile è però l'idea (p. 461) che in Africa i Romani abbiano applicato gli stessi metodi a tutte le tribù non urbanizzate, sia dentro che fuori dell'Impero (cfr. oltre).

71. CHRISTOL, *Rome*, cit., p. 318 s.

72. Oltre a *ibid.*, cfr. soprattutto E. FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, 1957, pp. 65-116; M. C. SIGMAN, *The Romans and the Indigenous Tribes of Mauretania Tingitana*, «Historia», 26, 1977, pp. 415-39; E. FRÉZOULS, *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntAfr», 16, 1980, pp. 65-93; A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und die einheimische Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989; M. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris 1989; ID., *La frontière romaine d'Afrique*, «CRAI», 1990, pp. 565-80; W. KUHOFF, *Die Beziehungen des römischen Reiches zum Volksstamm der Baquaten in Mauretaniën*, «Arctos», 27, 1993, pp. 55-71; C. MELANI, *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense nel III secolo d.C.: una difficile convivenza*, «Athenaeum», 82, 1994, 1, pp. 153-76. Come ha riferito nel corso di questo Convegno A. M'charek, la situazione potrebbe essere stata nei primi tempi la stessa anche per i Musulamii, definiti *socii* in alcuni *termini*; ma certamente essi erano ormai stabilmente inseriti all'interno del territorio provinciale quando compaiono i primi *praefecti* (*supra*, nota 49: età di Traiano).

nerica, del termine o dei termini indigeni che designavano i capi o i maggiorenti locali⁷³.

Non è dunque un caso che tra i *Baquates*, e non fra le tribù stanziata entro le province, sia attestato un *princeps constitutus*, cioè evidentemente insediato da Roma⁷⁴: questa non era la norma; soprattutto, non era la norma per le tribù comprese entro i confini dell'Impero, come mostrano di credere Kotula, Bénabou ed Euzennat⁷⁵. Al contrario, un intervento del genere poteva essere solo eccezionale e solo in riferimento a tribù esterne all'Impero: su una scala più ridotta, era un po' quello che a volte si verificava con regni clienti al di fuori dell'Impero; si pensi a formule del tipo *rex Armenis datus* o a certi interventi di Roma nelle dispute di successione di regni germanici⁷⁶. Di norma, quando Roma decideva d'intervenire assumendo il controllo diretto di una tribù non urbanizzata compresa entro i confini dell'Impero, non utilizzava le strutture di autogoverno della tribù, ma imponeva un proprio *praefectus*, che in una prima fase era un ufficiale dell'esercito, del tutto estraneo alla tribù, mentre in seguito sempre più spesso era un indigeno; ma da tutta la documentazione disponibile risulta che, anche in questo secondo caso, chi veniva scelto come *praefectus* non era mai privo della cittadinanza romana.

L'esame della situazione africana ci consente, in definitiva, di trarre conclusioni analoghe a quelle raggiunte per le aree europee. Nonostante la diversa ampiezza del fenomeno ed alcuni sviluppi specifici nell'Africa tardo-antica, possiamo dire che la nomina di

73. In questo caso sembrerebbe effettivamente più probabile che il termine designi una carica piuttosto che un rango; cfr. KOTULA, *Les principes gentis*, cit., pp. 349-55.

74. CIL VI, 1800 (= ILS, 855). Che questa espressione non abbia nulla a che vedere col supposto *princeps adsignatus* di area dalmatica (*supra*, nota 43) addotto dal Bénabou, si è già mostrato *supra*.

75. KOTULA, *Les principes gentis*, cit., pp. 351 s.; BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 465; M. EUZENNAT, *Lez Zegrenses, Mélanges offerts à William Seston*, cit., pp. 175-86, spec. p. 185, dove si propone un parallelo col termine coloniale moderno "caïd". Ancora più in là si spinge SIGMAN, *The Romans*, cit., p. 436, quando a proposito del titolo di *princeps* portato dal secondo *Iulianus* della *Tabula Banasitana*, sostiene: «the title and position itself must have been a Roman invention». In realtà il termine generico *princeps* è solo una traduzione approssimativa e puramente descrittiva di istituzioni locali che senza dubbio avevano altri nomi.

76. Emblematico è il vanto di Augusto nelle *Res gestae* (33): *a me gentes Parthorum et Medorum per legatos principes earum gentium reges petitos acceperunt*.

praefecti di comunità non urbanizzate, in tutto il territorio dell'Impero e per tutta la durata del potere imperiale di Roma, rispose sempre agli stessi principi fondamentali, rimanendo fino all'ultimo legata al concetto repubblicano di delega parziale di *imperium*, che comportava necessariamente per qualsiasi *praefectus* il possesso della *civitas Romana*.

Addendum

L'esistenza di *praefecti civitatum* nei primi tempi della romanizzazione è ipotizzata anche per il Norico da G. Alföldi, *Noricum*, London 1974, p. 69, che pensa a una continuità coi *praefecti iure dicundo* attestati più tardi. Contro questa ipotesi vedi ora R. Wedenig, *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Klagenfurt 1997, pp. 19, 43 e 99.

Akila Djellid

Approche d'une collection de poteries puniques
(Musée de Cherchel)

Iol, ancien nom de Cherchel (Ouest d'Alger), apparaît pour la première fois au cours du IV^e siècle av. J.-C. dans le périple de Scylax¹. Sa première lettre signifie en punique "île". Strabon, l'interprète comme port. Tandis que St. Gsell, l'identifie à l'une des divinités phéniciennes².

Cherchel est inscrite dans l'histoire avec l'arrivée des phéniciens par la mer. D'après les témoignages des anciens auteurs (Diodore, Pline et Strabon) ces marins fondèrent sur toute la côte de l'Afrique septentrionale une suite de comptoirs puniques.

Nous avons peu de témoignages matériels sur cette occupation, faute de fouilles systématiques sur le site. Le peu de chose qui existe concerne quelques fouilles, comme celle du forum, qui a fourni une stratigraphie ancienne avec un matériel du VI^e et V^e siècle av. J.-C.³.

Notre présente étude porte sur une collection de 70 pièces puniques conservées au Musée de Cherchel. L'ensemble est dans un bon état de conservation, d'un aspect peu soigné à l'exception de quelques pièces.

Le problème majeur qui se pose concerne leur contexte archéologique. Jusqu'ici nous n'avons que de brèves indications sur la présence de tombes puniques, contenant un mobilier funéraire important, attribué au III^e et II^e siècle av. J.-C.⁴, mais sans aucune autre précision.

1. PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes* (Coll. EFR, 70), Rome 1984, p. 10.

2. ST. GSELL, *Cherchel antique, Iol-Caesarea*, Alger 1958, p. 10.

3. N. BENSEDDIK, T. W. POTTER, *Fouilles du Forum de Cherchel, 1977-1981*, II, 6^e supplément au «BAA», p. 386.

4. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie*, cit., p. 11.

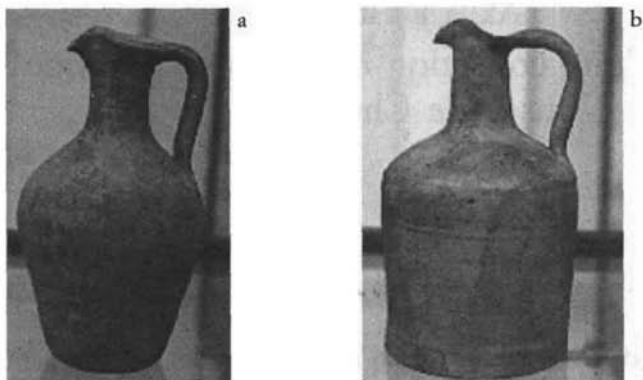


Fig. 1: Cruches à bec.

Ce problème met un voile de doute sur l'appartenance de certaines poteries communes à la période punique ou romaine.

Pour le travail présenté ici, nous nous sommes basés sur les travaux de Pierre Cintas, ceux de Vuillemot et sur quelques publications partielles de fouilles puniques et néo-puniques.

Notre approche consiste à ressortir les différents groupes morphologiques selon une typologie pré-établie et faire un rapprochement avec des céramiques similaires trouvées ailleurs, tout en limitant notre champ de comparaison au matériel des sites africains daté dans un contexte archéologique.

Nous distinguons dans notre lot neuf groupes de formes.

Les cruches à bec pincé et à bec tréflé

Elles sont de différentes dimensions comprises entre 9 et 25 cm de hauteur⁵, comportant deux variantes:

- celles à panse ovoïde (FIG. 1, a);
- celles à panse à parois verticales (FIG. 1, b).

Certaines portent un décor peint en bandes parallèles avec quelques représentations végétales. Ces formes sont très proches d'exemplaires trouvés à Tipasa, à Carthage⁶ et à Gouraya⁷. Ils sont datés dans leur contexte archéologique du IV^e au II^e siècle av. J.-C.

5. Nous n'avons pris comme dimensions que la hauteur de la pièce, car les conditions de l'étude ne nous ont pas permis de prendre d'autres mesures.

6. P. CINTAS, *Fouilles puniques à Tipasa*, «RAfr», 1948-49, fig. 11, p. 398.

7. P. CINTAS, *Céramique punique*, Paris 1950, fig. 154, p. 113.

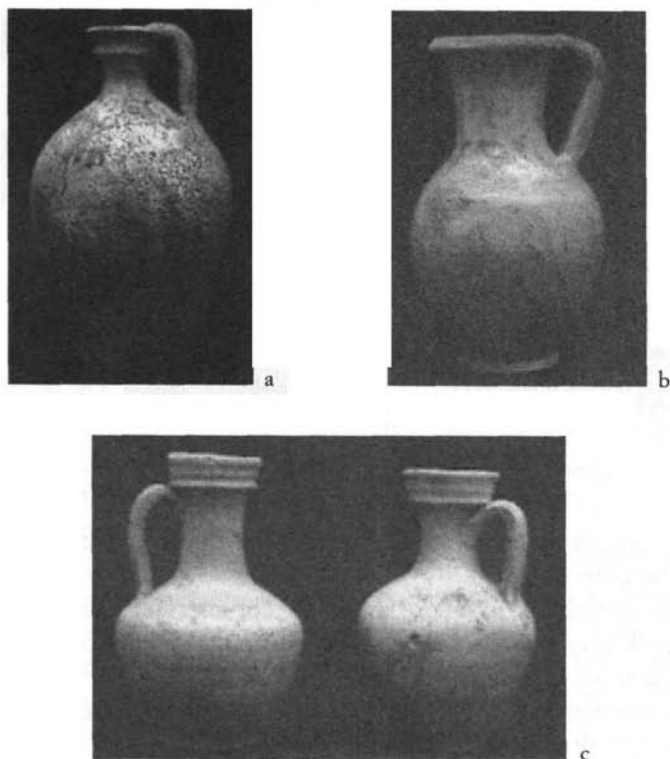


Fig. 2: Cruches à embouchure ronde.

Les cruches à embouchure ronde

Nous distinguons trois types, leur hauteur varie entre 15 et 22 cm :

- celles à bord triangulaire et une moulure sur le col (FIG. 2, a);
- celles à bord triangulaire et ouverture large (FIG. 2, b);
- celles à bord en bandeau trilobé (FIG. 2, c).

Pour le premier et le deuxième type, nous retrouvons des formes similaires à Carthage⁸. Elles sont datées du III^e siècle av. J.-C.

Le troisième type est similaire à des formes de Tipasa attestées dans des niveaux puniques, mais la forme existe aussi dans des contextes romains⁹.

8. *Ibid.*, tav. x, n. 140, p. 107.

9. S. LANCEL, *Tipasitana IV*, «BAA», IV, 1970, figg. 1-2, p. 246.

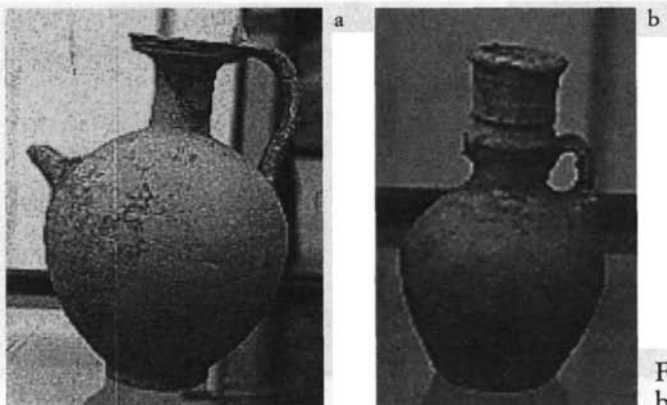


Fig. 3: Vases biberons.

Les vases biberons

Nous avons uniquement trois exemplaires dont la forme et la qualité de la pâte diffèrent.

– Vase de forme globulaire ayant un col allongé; il est d'une hauteur de 28 cm, comportant comme particularité un cône au niveau de l'anse (FIG. 3, a).

Cet exemplaire est similaire à une forme d'Oranie sans cône, trouvé dans un contexte punique du III^e et II^e siècle av. J.-C.¹⁰. Il se rattache également à la forme de Tipasa attestée dans un niveau romain du II^e siècle ap. J.-C.¹¹.

– Le deuxième exemplaire de petite dimension est brisé; sa forme est similaire aux formes puniques du IV^e et III^e siècle av. J.-C.

– Tandis que le troisième vase biberon (FIG. 3, b), porte deux anses et un col mouluré, nous avons essayé de le rattacher à des formes puniques de Carthage avec une seule anse, mais sans bec tubulaire, datées du IV^e et III^e siècle av. J.-C.¹².

Sinon nous ne voyons pas d'équivalent exact ailleurs. Nous pensons dans ce cas à une forme probablement particulière d'un vase biberon.

10. G. VUILLEMOT, *Reconnaissances aux échelles puniques d'Oranie*, Musée Rolin, 1965, Atun type AN101, p. 339.

11. M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa 1968-1972*, Alger 1975, fig. 257, M100, p. 145.

12. CINTAS, *Céramique punique*, cit., tav. X, n. 139, p. 11.



Fig. 4: Pichets.

Les pichets

Ce sont des formes de petites dimensions (FIG. 4, a e b) comprises entre 13 et 19 cm de hauteur, sauf une forme de 24 cm. Ils comprennent plusieurs variantes dans la forme de la base:

- certaines reposent sur un pied annulaire;
- d'autres sur un fond concave.

Par contre ces pichets sont très homogènes dans la qualité de la pâte avec une légère variété de couleur (beige, crème, rose). Nous les avons rattachés à la forme des pichets d'Oranie avec un profil continu, datés du III^e et II^e siècle av. J.-C.¹³. Ils sont également identiques à des formes de Gouraya et de Tipasa trouvées dans des niveaux puniques¹⁴. Ils se rattachent également aux pichets de Tipasa qui ont été trouvés dans des niveaux romains¹⁵.

Les lécythes

Ce sont des formes allongées, avec une certaine asymétrie de la forme (FIG. 5). Leur hauteur est comprise entre 15 et 25 cm. La panse est de très faible largeur; certaines panses sont presque cylindriques.

La forme de ces lécythes se rapproche de quelques exemplaires de Sousse¹⁶. Ils sont également attestés à Tipasa dans un contexte romain¹⁷.

13. VUILLEMOT, *Reconnaissances*, cit., type AN 34 à 38, p. 190.

14. P. CINTAS, *La nécropole punique de Tipasa*, «RAfr», 1948-49, tav. I, n. 6, p. 321.

15. BOUCHENAKI, *Fouilles*, cit., fig. 254, M99, p. 144.

16. P. CINTAS, *Le sanctuaire punique de Sousse*, cit., fig. 15, p. 8.

17. S. LANCEL, *Tipasana III*, «BAA», III, 1968, fig. 109, p. 133.

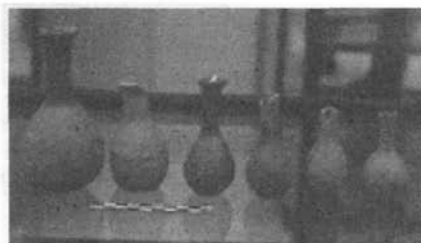


Fig. 5 (au-dessus) et 6 (en bas): Lécythes et unguentariums.

Les unguentariums

Nous distinguons deux types:

- ceux de type fusiforme (FIG. 6, a) à col peint en marron. Ils sont très répandus dans les tombes puniques du VI^e jusqu'au II^e siècle av. J.-C. Ce type de forme est d'une origine hellénistique¹⁸;
- ceux de type à fond plat (FIG. 6, b). Ils se rattachent beaucoup à des exemplaires du catalogue de Latara, datés du I^{er} siècle av. J.-C.¹⁹.

Les cruches à deux anses

Elles sont plus au moins de grande dimension (FIG. 7, a e b), leur hauteur est comprise entre 25 et 27 cm. Elles portent un décor de bandes horizontales parallèles sur un fond rêche ou un engobe

18. M. PLY, *Unguentariums*, Latara 6, Lattes 1993, n. B3, p. 582.

19. *Ibid.*, n. D1-D2, p. 584.



a



b

Fig. 7: Cruches
à deux anses.

beige. Nous pouvons les rapprocher à quelques détails près des exemplaires de Sousse, trouvés dans des niveaux puniques²⁰.

Les gourdes

Cette catégorie ne comporte qu'un seul exemplaire de petite dimension 14 cm de hauteur (FIG. 8). Elle est munie de deux anses et porte un décor en bandes circulaires et perpendiculaires, peintes en marron sur engobe crème. Pierre Cintas attribue ce type de gourde à une origine chypriote. On rapprochera l'exemplaire de Cherchel de celui trouvé à Gouraya²¹ et en Oranie²² mais avec quelques différences dans la taille et le décor. Ces dernières sont datées IV^e-III^e siècle av. J.-C.

Les askos

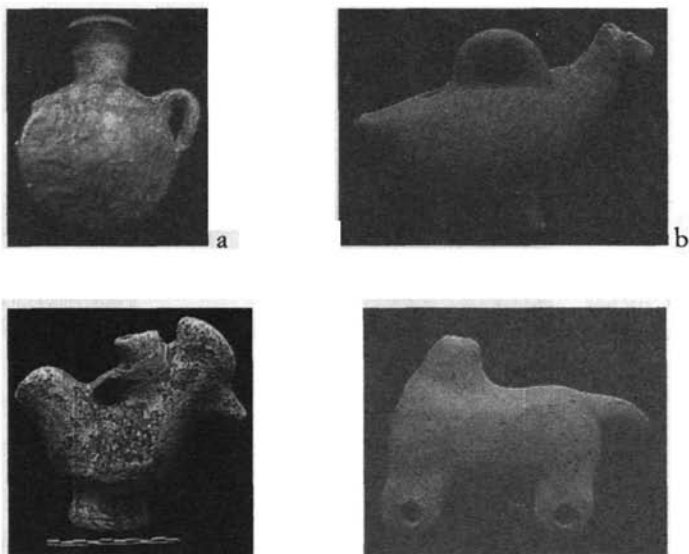
La collection des formes figurées de Cherchel se compose de 11 exemplaires de diverses dimensions et sujets, que nous pouvons classer comme suit:

- forme d'oiseaux ou colombes (FIG. 9, a), reposant sur trois pieds avec un aspect très rustique;
- forme de coq (FIG. 9, b) reposant sur une base plane avec des traces d'enduit rouge sur la surface;
- forme de chien et cheval, reposant sur quatre pattes trouées (FIG. 9, c): il s'agit probablement de jouets d'enfants;
- forme d'un coq très différent du précédent, avec un décor plus

20. CINTAS, *Céramique punique*, cit., figg. 11-13, p. 7.

21. CINTAS, *La nécropole punique de Tipasa*, cit., fig. 14, p. 307.

22. VUILLEMOT, *Reconnaissances*, cit., type AN62, p. 248.



Figg. 8 (au-dessus) et 9 (en bas): Gourdes et askos.

élaboré en relief. Nous doutons bien de l'appartenance de cette forme à la période étudiée.

Les exemplaires cités sont proches de certains askos trouvés dans des contextes puniques comme en Oranie²³, et à Tipasa²⁴. Ils sont attribués au III^e et II^e siècle av. J.-C.

Après cette comparaison courte et non exhaustive, nous avons pu mettre en évidence deux catégories de production que nous pensons être: une production punique, portant toutes les caractéristiques qui appartiennent à la période su citée, bien définie; une production commune à caractère punique, que je pense être locale et qui porte certaines caractéristiques éventuellement représentées dans les régions côtières de l'Algérie et qui sont de l'époque romaine. Nous pensons dans ce type de cas à la pérennité de certaines formes.

En conclusion, nous pouvons dire que l'essentiel des résultats donne un aperçu sur une partie du matériel punique existant à Cherchel jusque là peu connu. Cette première approche doit être suivie d'une recherche plus approfondie des poteries puniques en Algérie.

23. *Ibid.*, fig. 24, p. 74.

24. S. LANCEL, *Tipasitana III*, cit., figg. 139-140, p. 143.

Monique Dondin-Payre *

Le premier reportage photographique
archéologique en Afrique du Nord:
les fouilles du Tombeau de la Chrétienne
en 1855-56

Les fouilles du Tombeau de la Chrétienne, près de *Tipasa*, financées en 1865-1866 par Napoléon III, sont célèbres puisque c'est alors qu'Adrien Berbrugger découvrit l'entrée, le couloir et les chambres sépulcrales du monument dont la destination funéraire se trouvait définitivement confirmée. Berbrugger, directeur de la bibliothèque et du musée d'Alger, prétendit n'avoir entrepris l'opération que pour plaire à l'empereur¹. C'était faux: son intérêt pour cet énigmatique édifice était très ancien puisqu'il avait accompagné le maréchal Clauzel, dont il était le secrétaire, dès le 20 octobre 1835, le lendemain du jour où, pour la première fois, les Français accédèrent au lieu. Cette masse s'était alors révélée être non pas un monticule de terre mais un édifice construit dont la taille, la forme, la destination restaient inconnues. Ces mystères avaient suscité depuis toujours de multiples légendes, notamment celle d'un trésor caché², recherché au prix de considérables dégradations,

* J'ai rencontré la plus grande compréhension à l'Institut de France dans la réalisation de cette étude: M. Jean Leclant, Secrétaire perpétuel de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, m'a apporté son appui; M.me Pastoureau, directrice de la bibliothèque, a autorisé la reproduction des clichés; M.me Chassagne, conservateur en chef responsable des archives, m'a donné d'innombrables conseils et informations. Par ailleurs, M. Bachelier, photographe, m'a très généreusement accordé le droit de reproduction à titre gracieux des clichés de l'album de l'Institut. Enfin, M. Bruno Jammes, conservateur chargé du fonds ancien à la Médiathèque d'histoire des sciences, a bien voulu me fournir de précieux renseignements. Que tous trouvent ici l'expression de ma profonde et sincère gratitude.

1. Sur ces fouilles, M. DONDIN-PAYRE, *L'influence de Napoléon III sur l'archéologie algérienne*, dans *Napoléon III et l'archéologie. Une politique archéologique nationale sous le Second Empire*, «Bulletin de la Société historique de Compiègne», 37, 2001, pp. 193-210.

2. A. BERBRUGGER mentionne une statue d'or évaluée à 1.600.000 F, *Tombeau de la Chrétienne*, «RAfr», 9, 1865, p. 80.

dont la plus célèbre est la «grande brèche» du côté est, qu'auraient provoquée en 1555 des boulets de canon tirés sur ordre du pacha Salah Reïs.

Difficile d'accès puisqu'aucune route n'y conduisait, isolé, entouré de terres inexploitées, sans ouverture visible, le Tombeau suscitait la curiosité, en premier lieu celle de Berbrugger qui espérait en percer l'énigme et s'y rendit à plusieurs reprises, notamment en 1843 avec un ingénieur en chef des mines, Fournel, et avec Louis Piesse, auteur de *l'Itinéraire de l'Algérie*. On peut penser que c'est lui qui inspira le rapport destiné au maréchal Bugeaud, gouverneur général, transmis en 1845 par le comte Guyot, directeur de l'intérieur à Alger, dans lequel le coût d'investigations, dont le but essentiel aurait été de trouver l'entrée, était évalué à 5.000 F³. Il n'était pas prévu de déblayer l'accès au pied du monument, pourtant totalement cerné de pierres éboulées. La demande fut repoussée par manque de crédit et pour des motifs politiques: «Des fouilles de cette nature faites dans ce Tombeau vénéré des Arabes, produiraient peut-être sur leur esprit un effet qu'il importe, à ce moment surtout [l'insurrection de Mohammed-ben-Abdallah, dit Bou Maza], d'éviter»⁴. Au même moment, le volume d'archéologie que Berbrugger avait préparé pour la collection de la Commission scientifique d'Algérie et qui contenait une notice sur le Tombeau ne fut pas publié car il était déjà dépassé. Dix ans plus tard, le nouveau projet d'exploration de Berbrugger, élaboré à la suite d'une autre inspection, fut accepté par le gouverneur général Randon qui le finança, chichement (500 F). Berbrugger travailla avec un détachement de zouaves pendant les congés de Noël et de Pâques (19 décembre-5 janvier 1855 et 23 mars-5 avril 1856), quand la pluie le permit, c'est-à-dire pendant 15 jours au total. Son programme «embrassait trois objets: la recherche de l'entrée du monument, celle de sa véritable forme architecturale, et celle de la date approximative de sa construction»⁵. Il ne les atteignit

3. Dans *Explorations du Tombeau de la Chrétienne et Tombeau de la Chrétienne*, «RAfr», I, 1856, p. 31 et II, 1867, pp. 103-4, Berbrugger attribue la proposition de fouilles au comte Guyot qui prit l'avis «des hommes de l'art». Il n'est pas douteux que Berbrugger intervint, autant dans la proposition que dans l'estimation.

4. «RAfr», 1867, cit., p. 104.

5. BERBRUGGER, *Explorations*, «RAfr», 1856, cit., p. 33. Sur cette première exploration, M. DONDIN-PAYRE, *Une étape méconnue de l'histoire du Tombeau de la Chrétienne: les premières fouilles (1855-1856)*, dans *Vbique amici. Mélanges en l'honneur de Jean-Marie Lassère*, Montpellier 2001, pp. 87-99.

pas alors et ne put, par manque de crédits sans doute, reprendre ses travaux l'été suivant comme il l'aurait souhaité; mais ses fouilles présentent une caractéristique remarquable et complètement méconnue⁶: il en fit enregistrer les étapes par un photographe dont il joignit les clichés à son rapport.

Il faisait oeuvre de pionnier; l'usage de la photographie, non pour reproduire des monuments et des sites, mais pour fixer la progression de travaux archéologiques, n'est attesté pour la première fois, au même moment, qu'à Khorsabad: de 1852 à 1855, le consul Victor Place y fit réaliser par Gabriel Tranchand des centaines de photos du chantier, dont seule une petite partie est conservée⁷. Comme Berbrugger, Place illustra, «argumenta» serait plus exact, ses comptes rendus au ministre par ces «dessins photographiques»⁸. Place avait prévu et organisé l'opération puisqu'il avait, encouragé par l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (dont il mentionne le «voeu formel»), acquis avant son départ le matériel lui permettant de faire des daguerréotypes et qu'il avait recruté le photographe comme membre rémunéré de l'expédition. Il n'en va pas de même pour Berbrugger; dans les rapports publiés, il parle de son «compagnon de voyage, M. John Green (sic)», sans dire à quel titre celui-ci avait travaillé, mais il est certain qu'il profita, sans l'avoir prémédité, de la présence du photographe dans le pays (on sait que Greene travailla à Chershell et à Constantine⁹) pour

6. Sur le projet de reprise des fouilles en été 1859, voir annexe 1, lettre inédite de Berbrugger du 25 mai 1856. G. FEYLER, *Contribution à l'histoire des origines de la photographie archéologique: 1839-1880*, «MEFRA», 99, 1987 omet la campagne du Tombeau de la Chrétienne dans la liste d'utilisation de la photographie lors des fouilles, p. 1030, n. 63.

7. Il fit des daguerréotypes puis des calotypes. Sur Place et son oeuvre photographique, M. PILLET, *Un pionnier de l'assyriologie. Victor Place* (Cahiers de la Société asiatique, XVI), Paris 1962; N. CHEVALIER, *Les fouilles en Assyrie évoquées par la photographie*, dans *Khorsabad. Capitale de Sargon II* (Les Dossiers de l'archéologie, hors série, 4), Paris 1994; EAD., *Débuts de la photographie et fouilles en Assyrie: les calotypes de Gabriel Tranchand*, dans *De Khorsabad à Paris. La découverte des Assyriens* (Notes et Doc. des Musées de France), Paris 1994, pp. 196-213.

8. Les photographies ne sont pas conservées, sauf pour le septième rapport, mais le texte des comptes rendus les mentionne. L'expression «dessins photographiques» est de V. Place.

9. La seule publication sur Greene est celle de B. JAMMES, *John B. Greene, an American Calotypist*, «History of photography», 5, oct. 1981, pp. 305-24; le premier, il a établi l'identité et le parcours de Greene dont il étudie essentiellement à l'oeuvre égyptienne, la plus volumineuse, mais il mentionne une collection privée comportant

l'inviter à suivre ses travaux: «M. Greene qui s'est déjà fait connaître dans le monde savant par des travaux remarquables exécutés en Egypte pendant trois hivers consécutifs a bien voulu m'accompagner au Tombeau de la Chrétienne dont il a pris plusieurs vues photographiques»¹⁰.

L'américain John Beasley Greene était, en effet, connu pour sa double compétence, de photographe et d'archéologue: en 1854 il avait fait à Thèbes des fouilles qui lui valent le qualificatif d'«égyptologue», et il avait publié chez Blanquart-Evrard une centaine de clichés d'Egypte, qui, par leur précision et le choix des sujets (non plus des vues générales mais des monuments, des inscriptions, des sculptures pris dans le détail), contrastaient avec ceux de ses prédécesseurs, tout en conservant une approche artistique qui lui est parfois reprochée¹¹. Il en avait tiré une célébrité dont sa mort précoce, en 1856, à 24 ans, empêcha la consolidation. Greene, qui disposait d'«une position de fortune» confortable (il finança lui-même ses fouilles en Egypte), travaillait bénévolement, par intérêt scientifique et pour renforcer sa réputation d'archéologue¹²: aucune rémunération n'est mentionnée, Berbrugger lui exprime sa «vive reconnaissance, au nom de tous les amis de l'art», et Moulin le désigne comme «un Américain photographe amateur» (voir *Annexe 1*). Son attention avait peut-être été attirée sur le Tombeau à l'occasion de son étude d'un fragment de statue égyptienne du musée de Cherchell, qu'il associe à Juba et à son monument funéraire: «On suppose que les restes de Cléopâtre Séléne reposent

des clichés de Constantine et de Cherchell. Greene fit une étude sur une statue égyptienne conservée au musée de Cherchell, dont il subsistait le bas des jambes, J. B. GREENE, *Note sur un fragment de statue égyptienne du Musée de Cherchel*, «Bulletin archéologique de l'Athenaeum français», 5, 1856, pp. 38-9; il y décrit la statue, donne une transcription et une traduction des hiéroglyphes qui lui ont été communiquées par M. de Rougé, reproduit leur tracé ainsi que le dessin de la statue. Celui-ci est exactement conforme à la photographie, conservée dans une collection privée, que donne JAMMES, *John B. Greene*, cit., p. 322, fig. 18.

10. Inédit. Archives AIBL, Rapports, 1856, E 375. Voir *Annexe 1*.

11. Publication des fouilles: J. B. GREENE, *Fouilles exécutées à Thèbes dans l'année 1855, textes hiéroglyphiques et documents inédits*, Paris 1855; les photographies: *Le Nil. Monuments. Paysages. Explorations photographiques*, Paris (Blanquart-Evrard) 1854. Voir FEYLER, *Contribution*, cit., p. 1020; 1023; par erreur elle attribue, p. 1023 les fouilles du Tombeau de la Chrétienne à Greene et donne n. 18 la référence de l'album de l'Institut comme celle d'une oeuvre qu'il aurait publiée sur les fouilles.

12. JAMMES, *John B. Greene*, cit., pp. 305-6 sur l'origine et la fortune de Greene, citation extraite d'une lettre de Deveria à Chabas, p. 305.

dans le monument connu sous le nom de Tombeau de la Chrétienne»¹³. Conformément à son goût et en accord avec Berbrugger, Greene enregistra, avec rigueur et austérité, les aspects du tombeau avant et au fil des travaux, pour démontrer autant l'innocuité de ceux-ci que leur avancement. Berbrugger insiste tant sur cette valeur de preuve du fait qu'il n'a pas endommagé le monument que des accusations dans ce sens sont vraisemblables; peut-être craignait-on, comme une décennie plus tôt, la réaction des indigènes si les recherches avaient provoqué des dégradations? La série ne constitue pas une récolte de vues disparates et spectaculaires mais rassemble des clichés strictement informatifs, ordonnés selon une logique chronologique, dépourvus de ces caractéristiques dramatiques qu'on attribue parfois à Greene, sinon pour certains éboulis, pris au ras du sol de sorte qu'à leur masse écrasante on mesure la considérable difficulté d'accès (FIG. 3). Greene faisait des calotypes, procédé qui, développé depuis les années 1840, permettait, à la différence du daguerréotype, des tirages multiples à partir d'un seul négatif, avantage dont il fut fait usage ici puisqu'on a trace d'au moins trois jeux de photos (voir ci-dessous). Le calotype présentait l'inconvénient d'un temps de pose trop long pour inclure aisément la présence humaine; c'est le cas des clichés du Tombeau de la Chrétienne, vides d'hommes.

Il n'en va pas de même pour une autre série de vues, prises par le photographe professionnel Félix-Jacques Moulin. Celui-ci débarqua le 7 mars 1856 à Alger, pour faire un reportage «pittoresque» sur l'Algérie et constituer des albums de clichés à vendre. Il ne séjourna qu'une journée au Tombeau, où il s'était rendu à dessein pour «profiter de la présence sur les lieux d'un savant archéologue conservateur du musée d'Alger, M. B..., qui, profitant des vacances de Pâques, dirigeait les fouilles faites autour de ces ruines par un détachement de zouaves. Cette circonstance, en même temps qu'elle rendait plus agréable mon séjour dans ce site sauvage, me permit de donner un aspect plus animé à cette masse disgracieuse, et quelques heures de beau temps étant survenues, que ce soit Théba, la fille de Cléopâtre, ou toute autre célébrité recouverte par ce monceau de pierre, j'en aurai du moins conservé l'image telle qu'après tant de siècles elle existe de nos jours. La nuit suivante il fit un temps affreux, la pluie et le vent battaient

13. GREENE, *Fouilles*, cit., p. 39, n. 1.

notre tente, et plus d'une fois je craignis qu'elle ne fût renversée»¹⁴.

On voit que, contrairement à Greene dont il signale la présence, Moulin ne s'intéressait pas du tout au contenu scientifique, que l'attribution du tombeau lui est indifférente, que son but est de faire les photos les plus pittoresques, donc les plus attractives possible du point de vue commercial. Et il y réussit: Berbrugger lui rendit hommage d'avoir «reproduit la nature vivante» car, à la différence de Greene, Moulin pouvait, grâce au procédé rapide du collodion humide, inclure aisément des personnages (FIGG. 14 et 15).

Au minimum vingt photographies furent faites; c'est le nombre le plus élevé que mentionne Berbrugger, mais il y en avait peut-être d'autres: «Ces photographies, rassemblées au nombre de vingt dans un album accompagné d'une notice manuscrite sur les travaux, sont déposées à la Bibliothèque d'Alger et mises à la disposition des personnes qui voudraient avoir une idée exacte du Kober Roumia avant et après mes deux explorations»¹⁵.

On connaît actuellement au moins 16 de ces photos, réparties ainsi:

– un album de 14 photos prises par Greene, organisé et légendé par Berbrugger (voir *Annexe 1*; FIGG. 1 à 13); c'est la seule collection qui soit accessible aujourd'hui, mais pas nécessairement la seule qui subsiste car il est possible que celle d'Alger y soit toujours en dépôt. Cet album se trouve à la Bibliothèque de l'Institut de France¹⁶. Il représente un bilan par l'image des deux épisodes de fouilles, inutilisable sans un compte rendu rédigé; aucun texte n'y est joint, disant quand ou comment il entra dans les collections, mais on peut en reconstituer son histoire grâce aux archives et grâce au rapport destiné au gouverneur général, partiellement publié dans la «Revue africaine»¹⁷. Berbrugger avait envoyé direc-

14. «La Lumière», samedi 21 juin 1856, pp. 97-8, repris partiellement dans *Photographes en Algérie au XIX^e siècle*, cat. expo. Musée-Galerie de la Seita, Paris 1999, pp. 44-5. Voir *Annexe 2*.

15. BERBRUGGER, «RAfr», 1856, cit., p. 38. Sur l'existence d'autres clichés pris par Greene en Algérie, JAMMES, *John B. Greene*, cit., p. 316. Voir *Annexe 1*.

16. Cote: Z 154 D ** f°; voir description *Annexe 1* et FIGG. 1 à 13.

17. Archives AIBL, Correspondance, 1856, E 375, inédit; lettre du 28 juin 1856. Le rapport au Gouverneur Général sur les secondes fouilles est reproduit par BERBRUGGER, «RAfr», 1856, cit., pp. 32-8; il donne en fait un bilan général de toute la campagne (pp. 33-7); le ministre de l'Instruction publique et des cultes en avait trans-

tement d'Alger à l'Académie des Inscriptions en avril 1856 une série de six photographies, qu'il compléta par huit autres en mai 1856¹⁸. Il ne fait pas de doute que ce groupe de 14 clichés au total fut, plus tard, réorganisé par Berbrugger (la numérotation est partiellement différente, entre les premiers numéros de renvois aux clichés et ceux de l'album) et légendé de sa main, au bas des feuilles sur lesquelles les tirages sont collés; ces feuilles ont dû être reliées plus tard en album par la bibliothèque¹⁹;

– deux photos de Moulin (FIGG. 14 et 15): elles appartiennent sans doute à la série qu'il publia en juin 1859 dont une partie avait paru dans «L'Illustration» en mai 1858. Il en commercialisa des vues individuelles, mais j'ignore si ce fut le cas pour celles du Tombeau. Elles utilisent le procédé du collodion humide, c'est-à-dire une plaque de verre enduite, qui devait être utilisée et développée immédiatement mais qui, grâce au temps de pose court, permettait plus de spontanéité, donc l'inclusion de personnages; c'est la particularité appréciée par Berbrugger, qu'on constate pour les deux qu'on connaît. L'une (FIG. 14) montre une vue générale du Tombeau, avec deux hommes debout au sommet, sans doute Berbrugger, accompagné d'un zouave, peut-être le commandant du détachement. La photo est prise face à la grande brèche est, le blocage de la paroi en couches régulières est bien visible, comme l'ébouillis qui masque la forme de la base ou la végétation sur les pentes et au pied du tombeau; les zouaves, «au travail» disait Berbrugger avec optimisme, puisqu'ils posent, certes leurs outils en main, mimant le travail, mais immobiles, sont répartis sur la brèche, en diverses postures; assis sur les déblais, en avant, un homme, carnet à la main, en chemise blanche et gilet noir, qui paraît grand et mince, prend des notes²⁰. Fait le même jour, à la fin des fouilles, un autre cliché présente la porte nord reconstituée (FIG. 15)²¹. Douze zouaves,

mis en mai 1856 copie à l'Académie des Inscriptions, qui en confia l'examen et le compte rendu public à Hase; celui-ci s'acquitta de cette charge en novembre 1856.

18. Archives AIBL, Rapports, 1856, E 375, inédit. Voir *Annexe 1*.

19. Je dois cette dernière suggestion à M.me Chassagne, que je remercie.

20. Un tirage est conservé au département iconographique du Service Historique de l'Armée de Terre, avec d'autres photographies prises par Moulin en Algérie. J'ai pu le consulter grâce à l'obligeance de M. Linsolas, responsable du service iconographique au SHAT, que je remercie. Figure 14.

21. Une reproduction, conservée au CAOM (qu'un timbre date, de façon sans conteste erronée, de 1848), faisait partie de l'*Encyclopédie algérienne*, d'Alphonse de Vaudouard; figure 15.

dans des attitudes variées, fixent le photographe; plusieurs, ayant bougé, sont flous; certains tiennent leurs outils, et l'un d'eux brandit une énorme clé: le symbole de l'entrée qu'on cherchait encore? Des quatre autres personnes on reconnaît Adrien Berbrugger debout en haut de la porte, un bras appuyé sur un bloc; en bas à droite de la porte, un homme vêtu d'un grand manteau sombre, coiffé d'un calot, peut-être un ecclésiastique? à gauche, assis, un indigène portant un chapeau rond; enfin, assis sur un bloc contre le mur, un jeune homme mince, posant nonchalamment en costume et noeud papillon, certainement le même que celui qui écrivait sur la photo précédente; je pense qu'il s'agit de l'autre photographe, John Greene, Berbrugger n'ayant jamais mentionné la présence d'un collègue²². Ces clichés, que Berbrugger admirait beaucoup pour leur reproduction de la vie réelle, constituent des reportages sur les fouilles, des «photographies d'enregistrement» plus que des clichés scientifiques comme on l'entend aujourd'hui. «Un autre photographe distingué, M. Moulin, de Paris, a pris plusieurs vues pendant ma deuxième exploration. Faites par le procédé du collodion, elles ont l'avantage de pouvoir reproduire la nature vivante. Ainsi, l'une d'elles [FIG. 14] représente la face nord dans le moment où les zouaves sont au travail; chaque personnage est un portrait parfaitement reconnaissable. On peut ainsi, par comparaison avec les travailleurs disséminés sur le monument, apprécier la masse imposante du Tombeau de la Chrétienne»²³.

L'usage que fit Berbrugger de ces photos correspond aux habitudes de l'époque: elles ne furent pas publiées, les techniques d'impression ne le permettant pas aisément²⁴; elles ne furent pas non plus utilisées, même pour réaliser des gravures, à la différence de ce qui se passa pour Khorsabad²⁵; elles lui ont servi à prouver la véracité de ses affirmations: «Ces vues, faites pendant nos deux explorations par notre compagnon de voyage, M. John Green (*sic*), sont les premières qui aient été données de ce monument. Elles in-

22. On sait en revanche que, lors des fouilles suivantes, en 1865-66, Oscar McCarthy accompagnait Berbrugger. Ces deux clichés sont reproduits aux n^{os} 19 et 20 du catalogue *Photographes*, cit. Voir FIGG. 14 et 15.

23. BERBRUGGER, «RAfr», 1856, cit., p. 38.

24. Les premiers reportages photographiques concernaient l'ouverture de la reconstruction du Crystal Palace en 1854 et le baptême du prince impérial en 1856, mais un long intervalle a séparé l'événement de sa diffusion. Les premiers usages de la photographie dans des ouvrages archéologiques datent des années 1875.

25. CHEVALIER, *De Khorsabad*, cit., pp. 211-2.

diquaient, avec l'exactitude inattaquable de la photographie [c'est moi qui souligne], l'état primitif du monument, puis les modifications successives amenées par nos travaux d'après un programme dont l'article principal, consciencieusement observé, a été de ne rien démolir, mais de déblayer seulement»²⁶ et, dans sa première notice, inédite: «On ne pourrait pas apprécier les résultats obtenus si l'on ne connaissait d'abord l'état du monument à l'époque où les travaux ont commencé. Pour cela il faut consulter les photographies n^{os} 1, 2, 3 et 7 [ancienne numérotation; ici FIGG. 1, 4, 8] qui le reproduisent exactement sous ses quatre faces... En entreprenant ces recherches difficiles je m'étais imposé l'obligation d'éviter tout travail qui aurait pu augmenter l'état de dégradation où se trouve le monument. Ce programme m'amenait précisément à opérer sur le grand éboulement de l'Est. – Note: V(oir) les photographies 3, 4 et 5 [ancienne numérotation; ici FIGG. 2, 3]»²⁷.

Les photographies constituaient le témoignage, irréfutable à ses yeux, que ce qu'il écrivait était vrai et que ses travaux n'avaient pas accentué le délabrement du Tombeau. Son point de vue reflète le positivisme de l'époque: «Deux ou trois appareils de M. Daguerre... et les dessins (= photos) surpasseront en fidélité, en couleur locale, les oeuvres des plus habiles peintres»²⁸. La prise de conscience de l'aspect subjectif de la prise de vue, sensible chez Greene dans l'aspect volontairement effrayant des éboulis, ne viendra que plus tard. Au milieu du XIX^e siècle, photographie signifiait science, c'est-à-dire vérité, donc progrès; elle semblait éliminer de l'archéologie le regard humain partial. Dix ans plus tard, les nouvelles fouilles du Tombeau de la Chrétienne menées, avec succès cette fois-ci, par Berbrugger, ne feront pas usage de cette techni-

26. A. BERBRUGGER, *Le Tombeau de la Chrétienne*, «RAfr», 7, 1863, n. 1, p. 394, à propos de l'accusé de réception des photos par l'Académie des Inscriptions, en réponse à une réclamation du baron Aucapitaine; voir *Annexe 1*.

27. Archives AIBL, Rapports, 1856, E 375, inédit. Voir *Annexe 1*.

28. Rapport d'Arago lu à la séance de la Chambre des députés le 3 juillet 1839 et à l'Académie des Sciences et Beaux-arts, le 19 août 1839: «Quel enrichissement l'archéologie allait recevoir de la technique nouvelle. Pour copier les millions et les millions de hiéroglyphes (...) il faudrait des vingtaines d'années et des légions de dessinateurs. Avec le daguerréotype, un seul homme pourrait mener à bonne fin cet immense travail...». FEYLER, *Contribution*, cit., p. 1034 sur la photographie archéologique; voir la remarque de V. Place dans une lettre au ministre de l'intérieur, 5 septembre 1851, citée *ibid.*, p. 1030: «Il s'agit de rapporter des copies plutôt exactes qu'artistiques».

que, parce qu'aucun photographe n'était disponible²⁹; on ne dispose que des relevés traditionnels, dessins et plans réalisés par Oscar McCarthy. Cependant, une autre innovation, inédite en archéologie, fut alors mise en oeuvre: les sondages artésiens.

Ce n'est pas le fait du hasard si tant de procédés techniques modernes furent appliqués à ce monument, ni le plus spectaculaire ni le plus important du pays, mais le plus mythique. On a là le symbole de l'action que la France voulait mener, du rôle qu'elle s'assignait: «la conversion de la Barbarie en province européenne»³⁰.

Aujourd'hui nous reprenons à notre tour (ces fouilles), mais cette fois dans l'intérêt de la science et non pour procéder à la recherche des richesses fantastiques que l'imagination arabe place en ces lieux», résumait Berbrugger³¹.

Pour substituer la science et la raison à l'archaïsme et à l'irrationnel, la France avait mis le progrès le plus avancé au service de l'élucidation du mystère le plus épais d'Algérie.

ANNEXES

I. L'album de John Beasley Greene «Le Tombeau de la Chrétienne», à la Bibliothèque de l'Institut de France

Description du volume

Il s'agit d'un album relié composé de feuilles cartonnées (35 x 47 cm) sur lesquelles sont collés des tirages "sur papier salé", mats, de couleur sépia. Un cliché est disposé par page, la plupart horizontalement, cinq (nos 5, 9, 10 à 12) verticalement. La majorité fait environ 24 x 30,5 cm, mais la taille peut varier notablement. A

29. Je pense que c'est par erreur que, sous la formule «M. le directeur du musée d'Alger», Berbrugger est inclus parmi ceux qui «pratiquent avec zèle et avec succès les divers procédés photographiques et produisent des oeuvres remarquables» dans la revue «La Lumière» du 28 juin 1856, p. 102 (voir *Annexe 2*)

30. Lettre du duc d'Orléans à son père, le roi Louis-Philippe, voir M. DONDIN-PAYRE, *L'utilisation symbolique des monuments archéologiques en Algérie: l'arc de triomphe de Caracalla à Djemila; le cippe de Nonius Datus*, dans *L'Africa romana XII*, pp. 1070-1.

31. Archives AIBL, Rapports, 1856, E 375, inédit.

partir du 7^e, les clichés sont numérotés de façon cohérente jusqu'à la fin; cette numérotation remplace le titre «Tombeau de la Chrétienne» des six premières pages. Il ne fait aucun doute qu'ils étaient tous signés, «John B. Greene 1856», même si le découpage de certains tirages a endommagé ou fait disparaître cette mention. Jusqu'au n^o 6 elle apparaît en négatif: Greene a signé directement sur le négatif en bas à gauche; ensuite, la signature est portée par ajout sur chaque tirage d'un paraphe à l'encre, en bas à droite le plus souvent (comparer la signature, très constante, avec Jammes, cit., figures 8 et 14 et avec celle des albums de photos de Greene sur l'Égypte conservés à la bibliothèque de l'Institut). Chaque page est légendée, d'une main anonyme mais dans laquelle j'identifie l'écriture d'Adrien Berbrugger. On dispose d'une autre liste de légendes, dressée par Berbrugger pour accompagner l'envoi de sa deuxième série de huit photos à l'Académie des Inscriptions, mais qui récapitule aussi les six vues précédemment expédiées; elle est aujourd'hui conservée aux archives de l'Institut, avec la «Notice sur deux explorations du Tombeau de la Chrétienne en décembre 1855 et janvier 1856, et en mars et avril de la même année, par M. Berbrugger, membre correspondant de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» (dossier Rapport et Mémoires 1856, AIBL, E 375, inédit; voir ci-dessous, «origine du dépôt»). Elle montre qu'une modification est intervenue dans le classement: la fausse porte nord, placée à la fin de la première série en n^o 6, a été remontée au n^o 2 par Berbrugger dans l'ordre définitif de l'album; les clichés suivants sont donc décalés d'un chiffre jusqu'au 6; la numérotation redevient commune à partir du n^o 7. Quand Berbrugger écrit (*Explorations*, «RAfr», 1856, cit., p. 35): «Il faut comparer la vue n^o 6, qui indique l'état des lieux quand le travail a commencé, avec la vue n^o 10 qui indique à peu près le point où nous nous sommes arrêtés», c'est au premier classement qu'il renvoie, puisqu'il s'agit de deux vues de la porte nord, et non à celui de l'album.

Origine du dépôt

Trois documents permettent de retracer l'histoire de ce dossier.

– En mars ou en avril 1856, Berbrugger adressa à l'Académie des Inscriptions, dont il était correspondant, six photos de sa première campagne de fouilles, prises en décembre 1855 et au début de janvier 1856. Naudet, Secrétaire Perpétuel, en accusa réception: «Pa-

ris, le 22 avril 1856, Monsieur, l'Académie a reçu les six vues photographiques que vous avez bien voulu lui adresser du Tombeau de la Chrétienne. J'ai l'honneur de vous transmettre ses remerciements. Ces six vues ont été déposées dans la Bibliothèque de l'Institut». En note Berbrugger apporte la précision des circonstances de la prise des clichés citée plus haut (voir ci-dessus et n° 10 et 26).

– Le 25 mai 1856 Berbrugger envoya lui-même directement à l'Académie une seconde série de huit photographies concernant sa seconde campagne de fouilles, accompagnée de la liste récapitulative de tous les clichés, y compris les six précédents.

«25 mai 1859, Gouvernement général de l'Algérie. Inspection générale des Monuments historiques. Objet: Envoi de huit vues photographiques du Tombeau de la Chrétienne et d'une notice explicative.

Monsieur le Président,

Pour faire suite aux six vues photographiques du Tombeau de la Chrétienne que j'ai déjà envoyées à l'Académie – et qui se rapportent à ma première exploration (décembre 1855 et janvier 1856), je vous en adresse huit nouvelles qui s'appliquent à la reprise des travaux (mars et avril 1856). Je joins à cet envoi une notice explicative.

Ayant l'intention de reprendre ce travail au mois d'août et d'y consacrer, s'il le faut, mes deux mois de vacances, je serais heureux que l'Académie voulût bien examiner ce que j'ai fait jusqu'ici et me faire connaître son opinion à cet égard. Je trouverais dans l'expression de cette opinion un précieux encouragement à persévérer dans la même voie ou d'utiles indications pour m'en tracer une nouvelle.

Veillez agréer, je vous prie, ...

Signé: A. Berbrugger, membre de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres»

(Archives AIBL, Correspondance, 1856, E 375, inédit).

Cette liste est conservée aux archives de l'Institut de France avec la notice de Berbrugger citée plus haut («Notice sur deux explorations...»), que le ministre de l'Instruction publique fit parvenir de son côté à l'Académie (lettre du 28 juin 1856 du ministre de l'Instruction publique et des Cultes qui annonce à l'Académie l'envoi du travail de Berbrugger sur le Tombeau. Archives AIBL, Rapports, 1856, E 375, inédit) et dont Hase rendit compte dans une séance de novembre 1856.

On reconstitue ainsi l'origine des 14 clichés de l'album de l'Académie; on comprend aussi pourquoi les six premiers présentent des différences (signature, numérotation) par rapport aux huit suivants: ils ont fait l'objet de deux envois séparés. Berbrugger les a légendés soit au fur et à mesure, soit plutôt a posteriori, en les reclassant.

– Il est impossible de savoir jusqu'à quel point cette collection recouvrait celle d'Alger que mentionne Berbrugger («RAfr», 1856, cit., p. 38): «Les vues photographiques qui accompagnaient cette deuxième notice sont l'oeuvre de M. Greene, ainsi que celles de la première exploration. Je saisis cette occasion de lui en témoigner une vive reconnaissance, au nom de tous les amis de l'art; son oeuvre, importante pièce à l'appui, conservera l'état primitif du monument et indiquera toutes les phases de ce travail. Un autre photographe distingué, M. Moulin, de Paris, a pris plusieurs vues pendant ma deuxième exploration... Ces photographies, rassemblées au nombre de vingt dans un album accompagné d'une notice manuscrite sur les travaux, sont déposées à la Bibliothèque d'Alger et mises à la disposition des personnes qui voudraient avoir une idée exacte du *Kobeur Roumia* avant et après mes deux explorations».

L'hypothèse la plus économique est que l'album algérois rassemblait les 14 photos de Greene conservées à Paris, plus 6 photos de Moulin, dont les 2 connues, puisque Bruno Jammes a bien voulu me préciser que, d'après ses souvenirs, la collection privée de clichés de Greene dont il a eu connaissance ne comprenait pas de vues du Tombeau différentes de celles de l'album de la bibliothèque de l'Institut, mais des tirages différents de ces mêmes vues³².

Circonstances et auteur

Tous les clichés, pris au cours des deux campagnes de fouille effectuées par Berbrugger, s'échelonnent de l'hiver 1855 au printemps 1856. Ils représentent moins les travaux en cours que les différents états du monument avant et après le dégagement. A cause du temps de pose, aucun ne garde trace de présence hu-

32. JAMMES, *John B. Greene*, cit., p. 316: «J'ai aussi pu examiner, dans une collection privée, un ensemble intéressant de photographies d'Algérie qui comprend des vues du Tombeau de la Chrétienne et plusieurs photographies d'objets variés...» (tr. de l'anglais). Je remercie M. Jammes de sa complaisance.

maine, non plus que d'aucun homme ni d'aucun outil, sinon le n° 8. En revanche, la végétation apparaît clairement.

Les renseignements sur leur auteur, l'américain John Beasley Greene (1832-novembre 1856), fils d'un banquier installé à Paris, sont toujours repris de l'étude de Bruno Jammes citée n. 9; on les retrouve dans les ouvrages généraux sur la photographie archéologique, dont il fut un éminent représentant (voir *Bibliographie* en fin d'article, avec parfois des erreurs, cf. n. 11 et Frizot, *Histoire de voir*, cit., p. 46 où Greene, photographe indépendant, vivant de ses revenus, est présenté comme commandité par l'Institut de France, ce qui n'est pas le cas: il vivait de ses rentes).

Que ce soit par penchant naturel ou parce qu'il suivait les consignes de Berbrugger qui voulait prouver qu'il n'avait en rien endommagé ce monument, sacré aux yeux des indigènes, Greene a réalisé des clichés très austères et très rigoureux. Les angles de prise de vue volontairement identiques portent témoignage de la progression des travaux (n^{os} 4 et 8). Cette sévérité rapproche ces clichés des prises de vues modernes, notamment pour ceux des détails; seules les vues d'éboulis présentent les caractéristiques dramatiques qui valent parfois à Greene d'être qualifié d'«artiste» (n^{os} 5-6). Ce sont de réelles «photographies démonstrations» selon l'expression de Feyler, cit., p. 1038, contrairement à celles de Félix Moulin, plus pittoresques.

Liste et légende des clichés

La liste est reproduite dans l'ordre où les clichés sont classés, avec leur légende telle qu'elle figure dans l'album de la bibliothèque (a); celle de la liste récapitulative établie par Berbrugger pour l'Académie (voir ci-dessus, archives de l'Institut, inédit, E 375) est ajoutée quand elle diffère (b). Rappelons que, de 1 à 6, les numéros ne sont pas indiqués, les pages sont toutes titrées «Tombeau de la Chrétienne». La taille des tirages est précisée quand elle diffère beaucoup de la dimension moyenne (24 x 30,5 cm).

1: a «côté du sud»; signature en négatif, en bas à gauche «John B Greene 1856», la même jusqu'au n° 6 inclus; photo d'ensemble, avec de la végétation au premier plan et sur les pentes; un petit éboulis au pied du tombeau.

2: a «fausse porte (côté du nord)»; 21 x 29,5 cm; même signature, mais en partie coupée; gros plan de la porte avec une brèche au-dessus en haut à droite; le ventail droit porte des graffitis incisés,

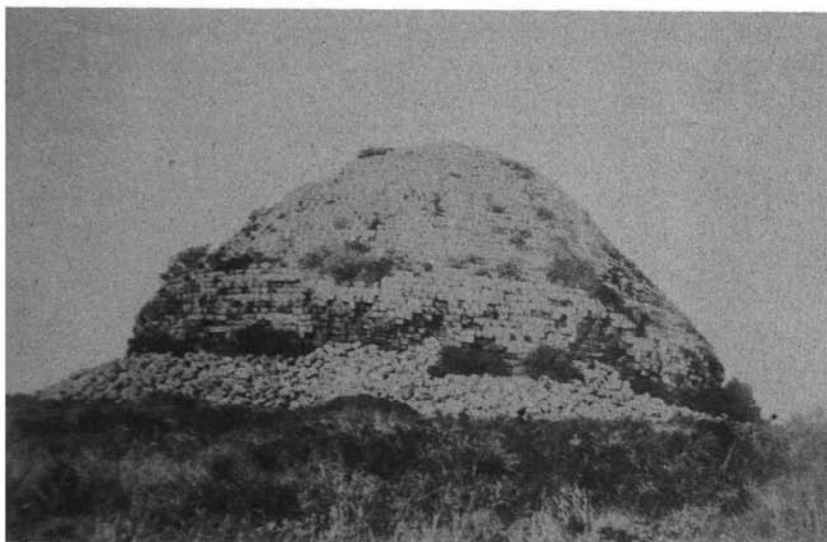


Fig. 1: Tombeau de la Chrétienne. Face ouest avant les fouilles de 1855 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 3), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

trace de «dégradations» déplorées par Berbrugger; cette photo est reportée au n° 6 dans la liste transmise par Berbrugger à l'Académie, avec la légende b: «vue de la fausse porte du nord, avant le commencement des travaux»; la numérotation en est donc affectée jusqu'au n° 7, quand elle redevient commune (FIG. 7).

3: a «côté de l'ouest»; vue d'ensemble, prise d'un peu plus loin que le n° 1 (FIG. 1).

4: a «état de l'éboulement (côté oriental) le 1^{er} janvier 1856 après les trois premières journées de travail»; b «vue du côté est, vue du grand éboulement. On y avait déjà travaillé pendant trois jours lorsque cette vue a été prise»; vue d'ensemble, l'éboulis de la grande brèche ne vient pas jusqu'au bord de la photo; tirage avec une bande claire de 3,5 cm à gauche (FIG. 2).

5: a «état de l'éboulement le 1^{er} janvier 1856 après les trois premières journées de travail»; b «même vue sur une plus grande échelle»; verticale, 29,5 x 22,7 cm; vue de la brèche et de l'éboulis, très spectaculaires à cause de l'angle de prise de vue qui donne l'impression que les pierres coulent jusqu'au pied du spectateur; cette photo et la suivante sont celles qui rappellent le plus les vues d'Égypte faites par Greene, sur lesquelles les monuments apparais-

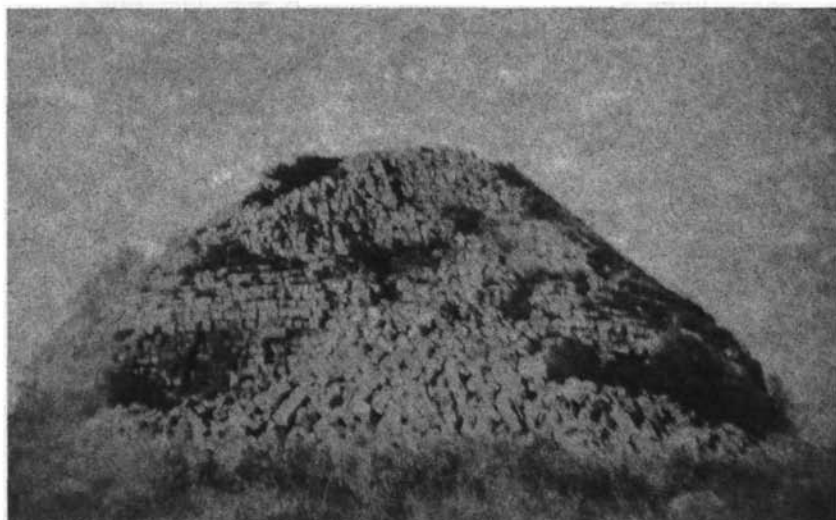


Fig. 2: Tombeau de la Chrétienne. Face est, la brèche pendant les fouilles de 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 4), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.



Fig. 3: Tombeau de la Chrétienne. Face est, l'éboulis après les fouilles de janvier 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 6), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

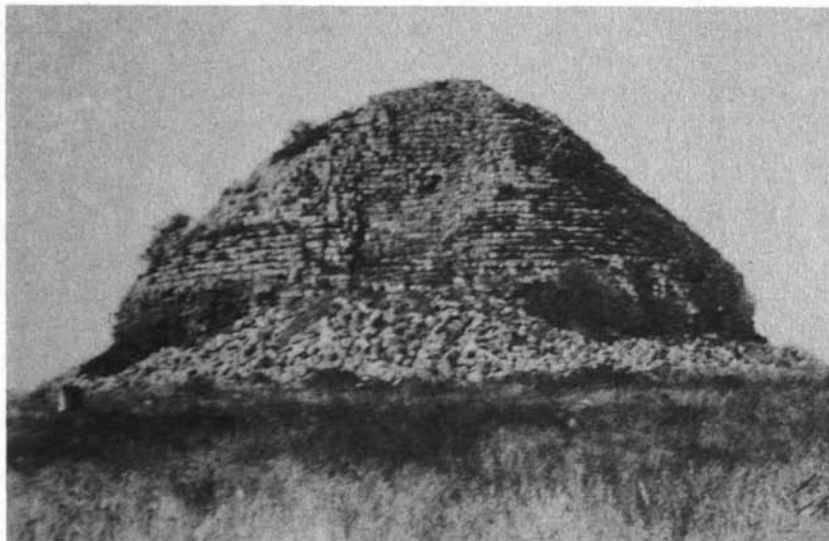


Fig. 4: Tombeau de la Chrétienne. Face est, la brèche nettoyée après les fouilles de pâques 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 8), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.



Fig. 5: Tombeau de la Chrétienne. Face est, la brèche nettoyée après les fouilles de pâques 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene, détail (n° 9), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.



Fig. 6: Tombeau de la Chrétienne. Face est, le pied de la brèche nettoyé après les fouilles de pâques 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene, détail (n° 9), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

sent au fond, derrière des langues de sable; Jammes, cit., p. 321, figure 17, publie un autre tirage, meilleur car il est beaucoup plus net et plus uni, sans les bandes latérales claires.

6: a «état des travaux au 6 janvier 1856» [le 6 janvier est le lendemain de l'arrêt des travaux de la première exploration]; b «vue du grand éboulement (côté de l'est) à la fin des travaux de la première exploration le 5 [sic] janvier 1856»; pas de signature visible; presque carrée, 23 x 21,5 cm; gros plan très proche, qui montre la réduction de l'éboulis et le nettoyage de la grande brèche dont le blocage en couches horizontales et régulières est très net (FIG. 3).

A partir de la vue suivante, l'ordre est le même pour les deux séries; les numéros remplacent le titre «Tombeau de la Chrétienne»; la signature a été écrite sur chaque tirage, à l'encre, par Greene, en bas à droite.

7: «vue du côté nord»; tirage très sombre d'un plan d'ensemble, où on distingue très bien la fausse porte avec la brèche en haut à droite, et le petit éboulis devant; la végétation est très dénudée, si hivernale qu'on comprend pourquoi Berbrugger et Moulin se plaignirent des exceptionnelles intempéries de ce printemps (FIG. 8).

8: a «vue du côté est à la fin des travaux de la 2^e exploration (5 avril 1856)»; b «vue du grand éboulement, le 5 avril 1856, à la fin des travaux de la deuxième exploration»; même si elle est prise d'un peu plus loin que le n° 4, cette photo présente le tombeau



Fig. 7: Tombeau de la Chrétienne. La porte nord avant les fouilles de 1855 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 2), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.



Fig. 8: Tombeau de la Chrétienne. Face nord, avec la porte visible avant les fouilles de pâques 1856. Photographie de J. B. Greene, détail (n° 7), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.



Fig. 9: Tombeau de la Chrétienne. Porte nord à la fin des fouilles de 1856 (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 12), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

exactement sous le même angle, de sorte que le résultat des travaux peut être évalué – le nettoyage de la brèche, la diminution de l'éboulement grâce aux déblaiements, qui se constate à l'extension de la végétation au pied du tombeau, à droite; ce soin prouve que Greene a parfaitement respecté la volonté d'enregistrement des fouilles de Berbrugger; c'est la seule vue sur laquelle on voit une trace de présence humaine: une tente, ou plutôt un abri de toile claire, une sorte de cabine (pour se protéger du vent?), au pied du tombeau, à gauche; reproduit dans le catalogue, *Photographes*, cit., p. 37, n° 11 bis (FIG. 4).

9: «même vue que le 8 mais sur une plus grande échelle»; verticale, 30,2 x 23,3 cm; partie centrale du tombeau, tronquée et ca-



Fig. 10: Tombeau de la Chrétienne. Porte nord à la fin des fouilles de 1856. Photographie de J. B. Greene (n^o 10), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

drée de façon maladroite, mais l'éboulis a visiblement diminué et les couches régulières de la paroi dans la brèche sont bien nettes (FIGG. 5 et 6).

10: «vue de la fausse porte du nord le 5 avril 1856 à la fin des travaux de la 2^e exploration»; verticale, 30,2 x 23,3 cm; ces choix de disposition et de format sont parfaitement adaptés au sujet: la porte nord remontée, avec les colonnes latérales et l'escalier y menant; seul défaut: quelques taches faites sur le tirage; reproduit dans le catalogue, *Photographes*, cit., p. 37, n^o 11 (FIG. 10).

11: «vue d'une portion d'architrave»; verticale, 23,5 x 16,5 cm; tirage brouillé d'un fragment de ce qui semble être l'encadrement de la porte figurée sur la photo précédente (FIG. 11).



Fig. 11: Tombeau de la Chrétienne. Fragment d'architrave (inédit). Photographie de J. B. Greene (n° 11), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

12: «vue d'une portion de corniche»; verticale, 28,5 x 23 cm; la légende ne met pas en valeur le sujet, un angle spectaculaire et très réussi de la voie montant vers la porte nord, visible au fond; elle aurait été mieux placée immédiatement avant le n° 10 (FIG. 9).

13: a «chapiteau n° 1 vu de face»; b «chapiteau n° 1 (celui qui est à palmettes, l'autre est à bandeau) vu de face»; 28,8 x 17 cm; le chapiteau a été détourné par découpage, de sorte que la signature a disparu; les chapiteaux à palmette sont ceux qui flanquaient les portes (FIG. 12).

14: «chapiteau n° 1 vu de côté et renversé»; tirage très noir, avec de petites taches; en arrière-plan un arbuste totalement dépourvu de feuilles (FIG. 13).

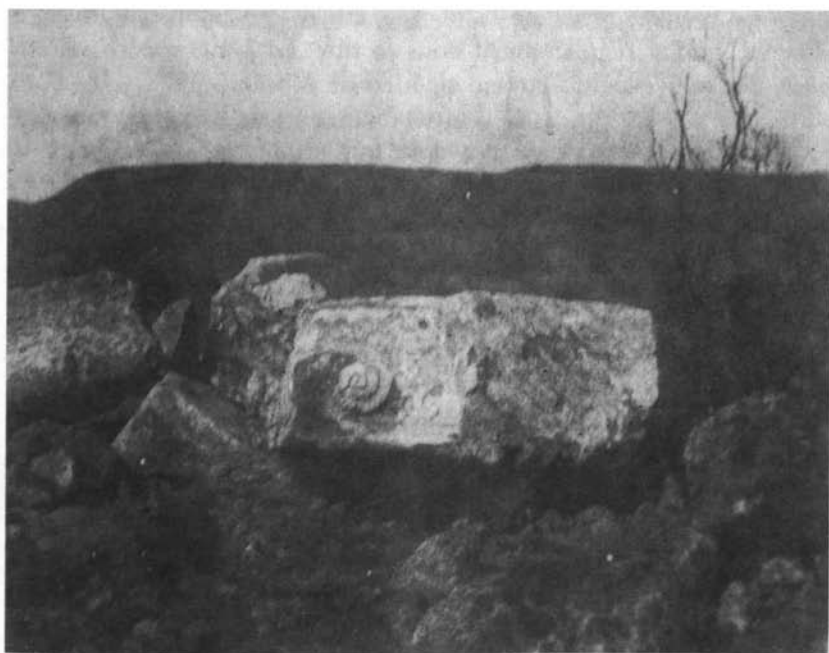


Fig. 12 et 13: Tombeau de la Chrétienne. Chapiteau à palmettes (inédit). Photographie de J. B. Greene (n^{os} 13 et 14), Bibliothèque de l'Institut de France, © Bachelier.

2. Félix-Jacques Moulin,
l'autre photographe du Tombeau de la Chrétienne
 (FIGG. 14 et 15)

Félix-Jacques Moulin appartenait à la génération des photographes postérieure à celle de Greene, les professionnels, qui travaillaient au collodion humide, c'est-à-dire une plaque de verre enduite d'une solution de coton-poudre mélangé à l'éther et à l'alcool (le collodion), un peu visqueuse, d'usage difficile (les plaques risquaient toujours de se briser, la solution était délicate à étaler et il fallait disposer d'eau distillée) mais qui permet une rapidité de prise de vue (à partir de 2 secondes) propice à l'insertion de la figure humaine. Le tirage se fait sur papier albuminé et non plus sur papier salé. Le collodion humide fut supplanté à partir de 1860 par le collodion sec, dont les plaques pouvaient être préparées à l'avance et transportées. L'«ère du collodion» inaugura la phase commerciale de la photographie; elle dura jusqu'en 1880 quand furent commercialisées les plaques au gélatino-bromure.

«La Lumière, revue de la photographie» qui paraissait tous les samedis, publia régulièrement sous le titre *La photographie en Algérie*, des nouvelles du voyage algérien de Moulin:

— 22 mars 1856, pp. 45-6.

«M. Moulin est doué tout à la fois d'un zèle ardent pour la photographie et d'un véritable esprit d'observation.

Alger, 14 mars 1856.

J'ai mis le pied le 7 mars sur le sol africain, après une traversée délicieuse; mais j'ai eu quelque peine à m'installer avec 1.100 kilog. de bagages. Enfin j'y suis! Nous avons essayé nos substances hier, et aujourd'hui nous avons fait une douzaine de stéréoscopes à l'albumine qui ont très bien réussi. Demain nous aborderons les grandes plaques, et la semaine prochaine nous ferons une petite excursion à Blidah, au col de la Chiffa, à Médéah, Milianah, Cherchell, au tombeau de la Chrétienne, etc. Nous nous occuperons d'Alger et de ses environs en reprenant haleine. J'ai été très bien accueilli par M. le gouverneur. (...) Les photographes de profession, qui sont ici en petit nombre, font des portraits sur plaques et vendent quelques photographies achetées à Paris. (...) J'ai éprouvé des difficultés pour l'emploi de l'eau, même dans le cas où l'on doit se servir de l'eau commune; celle d'Alger ne peut être utilisée parce qu'elle est trop chargée de sels calcaires, et comme il m'en faut beaucoup, je me suis vu sur le point d'en faire préparer à la phar-



Fig. 14: Tombeau de la Chrétienne. Vue générale pendant les fouilles de pâques 1856, avec les zouaves disséminés sur les gradins. Photographie F.-J. Moulin, cl. aut.

macie centrale. J'ai trouvé le moyen de m'en procurer en ville; mais quand je vais me mettre en route, comment faire? Faudra-t-il que je prenne à ma charge une caravane de mulets et de dromadaires?...».

— 21 juin 1856, pp. 97-8.

«Ce n'est pas seulement en France que le mauvais temps a nui aux opérations des photographes. M. Moulin, qui, comme nous l'avons annoncé, a entrepris un voyage en Afrique, nous écrit d'Alger que dans les mois d'avril et de mai il ne lui a pas été possible, contre toutes ses prévisions, de recueillir une aussi grande quantité de clichés qu'il l'espérait. L'hiver, c'est-à-dire le temps des pluies, règne ordinairement, en Algérie, pendant les mois de janvier et de février; mais cette année, nous dit-il, il s'est prolongé jusqu'en mai, et c'est en profitant de quelques éclaircies qu'il a parcouru la province d'Alger et qu'il a enrichi sa collection d'un aussi grand nombre de clichés que ce mauvais temps lui a permis d'en prendre; il a saisi au passage chaque rayon de soleil, et recueilli entre autres des souvenirs qui plairont aux admirateurs de l'Algérie et donneront à ceux qui ne connaissent pas ce pays si pittoresque le désir de le visiter. Nous laissons parler M. Moulin.

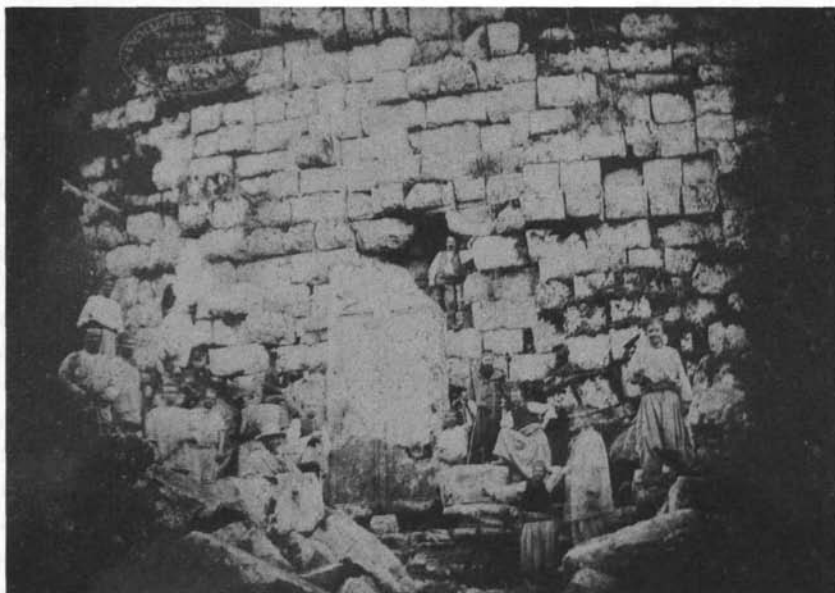


Fig. 15: Tombeau de la Chrétienne. La porte nord à la fin des fouilles de pâques 1856, les zouaves, Berbrugger debout dans l'échancrure. Photographie F.-J. Moulin publiée dans l'*Encyclopédie algérienne*, cl. aut.

Alger, 9 juin 1856. Partis d'Alger avec un matériel assez considérable, tentes, cantines, provisions, tous nos soins ont été portés à les garantir d'une pluie battante, et nous sommes arrivés enfin à Coléah, d'où nous nous sommes dirigés vers le Tombeau de la Reine, escortant pédestrement, le fusil en bandouillère (*sic*), les quatre mulets qui composaient le gros de notre caravane.

Je tenais à reproduire cette énigme qu'on cherche à déchiffrer, et désirais profiter de la présence... (suit le récit reproduit ci-dessus dans le texte). On se procure difficilement des vivres dans ce pays, dont les habitants, les chenouas, sont les plus arriérés de l'Algérie; en revanche, le chacal, la hyène et la panthère y sont très communs. A six heures du matin, le signal du départ général fut donné. Les zouaves se dirigèrent sur Coléah, M. B... sur Blidah, M. Green [pour Greene], un Américain photographe amateur, sur Cherschell, et nous sur Típoza [pour Tipasa]. Ces groupes se dirigeant par des routes différentes donnaient à notre petit camp l'aspect d'une tribu qui se disperse à l'approche de l'ennemi.

Nous cheminâmes avec quatre mulets jusqu'à Tipaza où nous n'arrivâmes pas sans encombre, les guides arabes nous ayant fait prendre, pour raccourcir le chemin, des routes impossibles. Rivières, ravins, montagnes, sentiers escarpés et étroits où un seul mulet peut passer, sont les moindres inconvénients de ces voyages, la plus grande préoccupation du photographe touriste est, en pareille circonstance, de préserver de tout accident son matériel, même au péril de sa vie; car non seulement il veille, par exemple, à la conservation de sa provision d'eau distillée, mais encore, lorsque tous sont dévorés d'une soif ardente, il doit conserver intacte la cruche qui la contient à laquelle il ne souffrirait pas qu'on y puisât une seule goutte; lui-même donne l'exemple de la plus courageuse abstinence. Il sait, en effet, qu'on ne pourrait remplacer à aucun prix ce précieux liquide dans des pays où d'intrépides voyageurs n'ont pas voulu pénétrer, dans la crainte d'y épuiser une provision d'eau saumâtre et boueuse, la seule que l'on puisse difficilement se procurer».

– 28 juin 1856, pp. 101-2.

«Nous nous empressons de publier de nouveaux et intéressants détails sur l'Algérie, qui nous sont adressées par M. Moulin et font suite à sa dernière communication:

Alger, juin 1856

Blidah, devenue, depuis l'occupation, une ville presque toute française, offre peu de curiosités aux touristes; elle renferme peu de monuments dignes de fixer l'attention des artistes. (...) Notre récolte n'a pas été très abondante à Médéah, que nous avons quitté le troisième jour, après avoir visité les mines de la Mouzaïa, situées à quelques kilomètres de la ville et dont je rapporte des vues pour stéréoscopes. J'ai reproduit aussi une enseigne longtemps accrochée à la porte d'une auberge de Bouffarik, et peinte en 1851 par Horace Vernet, qui en a signé les deux images; ce sont deux épisodes de la prise de Laghouat...».

L'auteur termine par «Nous avons omis de citer parmi les amateurs distingués, dont M. Moulin a signalé les belles reproductions, les noms de...» en incluant parmi ces noms celui de «M. le directeur du musée d'Alger», Berbrugger donc (voir n. 29), «qui pratiquent avec zèle et avec succès les divers procédés photographiques et produisent des oeuvres remarquables».

– 23 août 1856, p. 133: lettre de Moulin, qui, par 45° de chaleur, a fait des clichés à «Biscara», dans le désert, au collodion; «tous ses efforts ont tendu à composer une collection de sujets neufs et originaux».

- 6 décembre 1856, p. 189: «M. Moulin qui parcourt depuis plus de dix mois l'Algérie et qui n'a perdu ni son temps ni ses peines (...) n'a pu exposer à Bruxelles qu'un ou deux clichés». La collection d'Algérie a été publiée dans *L'Illustration* (mai 1858).
- 1 janvier 1859, p. 3: «Trouvez une histoire de l'Algérie plus intéressante que celle rapportée par M. Moulin et dont M. E. Lacan a fait dans le *Moniteur Universel* une analyse si attrayante».
- 11 juin 1859, p. 93: après deux ans de séjour en Algérie Moulin publie un livre de photographies.

Bibliographie succincte sur les débuts de la photographie archéologique

- CHENE A., FOLIOT P., REVEILLAC G., *La pratique de la photographie en archéologie*, Aix-en-Provence 1999.
- FEYLER G., *Contribution à l'histoire des origines de la photographie archéologique: 1839-1880*, «MEFRA», 99, 1987.
- FRIZOT M., *Histoire de voir. De l'invention à l'art photographique (1839-1880)*, Paris 1989.
- FRIZOT M. (éd.), *Nouvelle Histoire de la photographie*, Paris 1994.
- REVEILLAC G., *L'Égypte des pharaons sous l'oeil des premiers photographes*, «Archeologia», 325, 1996, pp. 58-66.
- Photographes en Algérie au XIX^e siècle*, cat. expo. Musée-Galerie de la Seita, Paris 1999, I. GOLDBERG, pp. 13-24.

Abdellatif Rhorfi
La contribution de la numismatique
à la connaissance de la date
de la fondation coloniale de *Tingi*

Dion a fait allusion dans son *Histoire romaine* à l'octroi de la citoyenneté romaine aux habitants de *Tingi* entre 38 et 36 av. J.-C. par Octavien, en récompense de la résistance qu'ils ont opposée au roi maure Bogud, le partisan d'Antoine. Selon Dion, Bogud a agi à l'instigation d'Antoine ou bien de son propre chef pour attaquer l'Espagne Ulérieure, alors gouvernée au nom d'Octavien par Caius Carrinas¹.

Pour L. Teutsch, cette citoyenneté ne peut être que latine, puisque le mot πολιτεία n'est pas suivi de l'adjectif romain, et le statut de la ville est celui d'une colonie latine, comme le prouvent la maintien des caractères puniques dans la transcription des légendes monétaires et la mention du quattuorvirat comme seule magistrature exercée dans la ville².

En effet, cette interprétation de L. Teutsch pourrait être acceptable s'il existait dans la langue grecque des termes précis qui désignent et la citoyenneté romaine et la citoyenneté latine. Or il n'y a que le mot πολιτεία que Dion employait pour parler de la *civitas Romana* dans de nombreux passages relatifs à son octroi à des communes pérégrines³. Le maintien des caractères puniques dans la transcription des légendes monétaires n'est pas une preuve d'un statut de colonie latine. Car l'exemple de la cité de Gadès montre que la ville espagnole a continué de transcrire son monnayage en punique, après son bénéfice du statut de municipe de droit ro-

1. DION, XLVIII, 45, 2-3.

2. L. TEUTSCH, *Das Römische Städtewesen in Nord-Africa in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 206-8.

3. C'est ce qu'ont fait remarqué A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford, réédition 1973, p. 341; et J. GASCOU, *Note sur l'évolution du statut juridique de Tanger entre 38 av. J.-C. et le règne de Claude*, «AntAfr», 8, 1974, p. 68. DION, XLIII, 39, 5; LX, 17, 4-8; LXXI, 19, 1; XLI, 29, 1; XLXI, 16, 1.

main. Quant au quattuorvirat, considéré comme une magistrature caractéristique de la constitution des colonies latines, il suffit de rappeler que les monnaies de *Tingi* ont mentionné aussi le duovirat qui était le type même de la magistrature suprême des *municipia* et des colonies romains à partir de la deuxième moitié du 1^{er} siècle av. J.-C.⁴

D'autres travaux, en l'occurrence ceux de J. Gascoü et de Chr. Hamdoune, ont traité du statut juridique de *Tingi* et conclu que la cité fut dotée du statut de municipe romain, en 38-36 av. J.-C., avant celui de colonie romaine⁵. Cependant, dans leur argumentation, les monnaies aux légendes latines dont le contenu est susceptible de nous éclairer davantage sur le statut de *Tingi* ont été reléguées au second plan ou écartées catégoriquement. C'est pourquoi il importe de réexaminer cette question à la lumière de l'analyse du contenu de ces légendes pour déterminer le premier statut de *Tingi* et la date de son attribution.

Les légendes monétaires, dont il s'agit ici, sont les suivantes :

Groupe I

D / EX D(ecreto) D(ecurionum) IV VIR(i) IVR(e) D(icundo) IV-L(ia) TINGI entre deux épis de blé verticaux.

R / Q(uintus) FABIVS FABVLLVS L(ucius) AE[MI]LIVS SENECA; tête barbue de *Baal* (Amandry, pl. 1, 1, n. a1)⁶.

Groupe II

D / EX D(ecreto) D(ecurionum); tête féminine couronnée d'épis à droite.

R / Q(uintus) FAB(ius) FABVL(lus) C(aius) IVL(ius) AT[TI](cus) IV(viri) au pourtour; L(ucius) AEMI(lius) L(ucius) VAL(erius) AED(iles) entre deux épis de blé verticaux (Amandry, pl. 1, 1, n. 2-3).

4. A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, «MANL», 1950, p. 316; L. A. CURCHIN, *The local magistrates of Roman Spain*, Toronto 1990, pp. 33-4.

5. GASCOU, *Note sur l'évolution*, cit., pp. 67-71; CHR. HAMDOUNE, *Note sur le statut colonial de Lixus et de Tanger*, «AntAfr», 30, 1994, pp. 81-7.

6. M. AMANDRY, *Tingi*, dans *Mélanges de Numismatique offerts à P. Bastien*, Wettern 1987, pp. 1-14, lit AV[RE]LIVS à la place du *nomen* AE[MI]LIVS. Mais la graphie des lettres ne soutient pas son déchiffrement.

Groupe III

D / IV VIR(viri) COL(onia) IVL(ia) TINGI; tête féminine couronnée d'épis à gauche.

R / L(ucius) BAEBIVS L(ucius) M AID; deux épis de blé verticaux (Amandry, pl. I, III, n. 2-3)⁷.

Groupe IV

D / TING MAIOR SI MI NT II VIR; deux épis de blé verticaux.

R / AEMIL(ius) POL AED(ilis); tête barbue de Baal Melqart de face (Amandry, pl. I, IV, n. I).

Elles fournissent deux types d'informations. L'un est relatif aux magistratures exercées dans la colonie de *Tingi* avant l'époque tibérienne, l'autre aux dénominations de ses magistrats. Les magistratures mentionnées sont: le duovirat, l'édilité, le quattuorvirat et le quattuorvirat doté du pouvoir juridictionnel (=IV VIR I.D.). Quant aux nomenclatures, elles sont au nombre de huit:

1. *Aemi(lius)* (un édile de *Tingi*).
2. *L(ucius) Ae[mil]ivs Seneca* (*quattuorvir iure dicundo* de *Tingi*).
3. *L(ucius) Aemi(lius)* (édile de *Tingi*).
4. *L(ucius) Baebivs Cosa* (*quattuorvir* de *Tingi*).
5. *M(arcus) Cvrius* (*quattuorvir* de *Tingi*).
6. *Q(uintus) Fabivs Fabvl(lus)* (*quattuorvir iure dicundo* et *quattuorvir* de *Tingi*).
7. *C(aius) Ivl(ius) At[ti]c(us)* (*quattuorvir* de *Tingi*).
8. *L(ucius) VAL(erius)* (édile de *Tingi*).

Les magistratures de *Tingi* et son statut de colonie romaine

Tingi, en tant que colonie romaine, a connu les magistratures, l'édilité et le duovirat, caractéristiques de toute colonie romaine. Au même titre que ses monnaies, ses inscriptions les ont mentionnées aussi⁸. Seulement, la mention du quattuorvirat sous une forme

7. AMANDRY, *Tingi*, cit., propose une lecture légèrement différente de la mienne. Son déchiffrement est le suivant:

D / FABVLLVS ANTISTIVS IV VIR COL(nia) IVL(ia) TINGI

R / L(ucius) BAEBIVS COSA M(arcus) CVRTIVS L(ucius) M AID.

8. IAMAR., *lat.*, II, 7: Q. Aelius Verecundus, *duumvir* et flamine de *Tingi*; *ibid.*, 18: Q. Caecilius Saturninus, *duumvir* et édile de *Tingi*.

abrégée comme *ivvir* ou *IV*, ou bien avec le titre *i(ure) d(icundo)*, suggère que *Tingi* a eu un statut de colonie latine si on s'appuie sur l'interprétation de J. Gascoü concernant les colonies latines de Narbonnaise⁹, ou celui de municipe latin selon l'étude de A. Degrassi consacrée aux mêmes communes latines de Narbonnaise¹⁰.

Par ailleurs, A. Degrassi a noté que toute colonie romaine créée *ex novo* n'a jamais eu un magistrat qui portait le titre de *quattuorvir i(ure) d(icundo)*¹¹. Ce qui sous-entend que *Tingi* n'a pas été une colonie romaine avant le règne d'Auguste, mais un municipe (*c(ivium) R(omanorum)*) administré par des *quattuorviri i.d.* au lieu des *duoviri i.d.* de sa période coloniale; et par conséquent son *quattuorvirat i.d.* est une magistrature héritée de sa période coloniale. Or cela s'applique-t-il vraiment à *Tingi* si on analyse minutieusement la mention de ses diverses magistratures? Pour y répondre, il faut se référer à un parallèle fourni par les deux colonies dalmates, *Narona* et *Aequum*, qui n'avaient pas succédé à un municipe.

Sur *Narona*, une inscription atteste sa fondation coloniale sous Tibère au plus tard, mais son statut antérieur n'est pas identifié avec celui d'un municipe¹². Car ni les sources écrites ni les don-

9. J. GASCOÜ, *Duumvirat, quattuorvirat et statut dans les cités de Gaule Narbonnaise*, dans *Epigraphia, Actes du colloque en mémoire de A. Degrassi*, Rome 1991, pp. 547-63.

10. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie e in municipi*, cit., p. 311.

11. *Ibid.*, p. 338. Il est à noter que l'auteur a le mérite de mettre en évidence le sens du terme *quattuorvirat* qui désigne deux collèges composés de deux édiles et de *duoviri i.d.*, comme l'illustre l'exemple de la colonie de *Pompei* (*ibid.*, pp. 287-8). Les deux édiles pouvaient porter aussi le titre de *quattuorviri* suivi de la mention *a(edilicia) p(otestate)*, comme ceux de la colonie de *Corinthe* (*ibid.*, p. 322). Et pendant les opérations du cens les *duoviri i.d.* et les deux édiles formaient un seul collège et s'appelaient indifféremment *quattuorviri quinquennales*, comme c'était le cas dans la colonie de *Capoue* (*ibid.*, pp. 284-5). Le titre de *quattuorvir* sans attribution peut être porté également par le magistrat d'un municipe romain ou latin. L'exemple de *Aeso*, municipe latin d'Espagne sous les Flaviens, le prouve (A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie e in municipi*, p. 339).

12. Ce qui va à l'encontre de l'interprétation de A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie e in municipi*, pp. 318 et 321, qui établit que *Narona* a pu être un municipe avant de devenir colonie sous Tibère, en dépit de son inscription dans la même tribu, *Tromentina*, que les autres colonies préaugustéennes de Dalmatie, *Epidaurum* et *Salona*. Au même titre que son *quattuorvirat*, sa tribu *Tromentina* a été probablement conservée après son acquisition du statut de colonie romaine. La mention, par contre, d'un *summus curator c(ivium)* dans une de ses inscriptions n'est pas une preuve de l'existence en son sein d'un *conventus civium Romanorum* à l'époque où la ville a été municipe. Car ce titre de *summus curator civium* est toujours précédé du nom d'une province, comme l'atteste l'exemple de l'Aquitaine ou de la Lugdunaise. Par-

nées se rapportant à ses institutions politiques ne permettent de le déduire. Cependant, on apprend par une inscription qu'un *conventus c. R.*, dirigé par deux *magistri* et deux *quaestores* responsables de l'entretien des fortifications défensives du *conventus*, a existé à *Narona* et précédé la fondation coloniale. Les citoyens romains de ce *conventus* n'étaient pas les seuls à avoir acquis ultérieurement la qualité de colons «civils», mais en ont bénéficié aussi des colons militaires de la légion VII *Geminae pia fidelis* qui étaient installés sous Tibère¹³.

Les mêmes remarques sont valables aussi pour la colonie d'*Aequum*, fondée par Claude suite à la déduction des vétérans de la légion VII *Cl(audia) p(ia) f(idelis)*¹⁴. Probablement, son statut antérieur n'était pas celui d'un municipes, mais celui d'une cité pérégrine. Jusqu'à l'époque claudienne, elle a connu peut-être l'installation d'un bon nombre de citoyens romains, à l'instar des autres centres urbains de Dalmatie où est attestée la présence de nombreux *negotiatores* d'origine romaine. L'allusion dans l'inscription d'*Aequum* à un *summus curator civium* peut être en rapport avec cette présence des citoyens romains, même si ce titre, selon l'hypothèse d'A. Degrassi, n'est pas une preuve en faveur de l'existence d'un *conventus civium Romanorum*.

Il s'ensuit que le quattuorvirat de ces deux colonies dalmates est une institution qui date de l'époque où elles furent élevées au rang de colonies sans avoir été des municipes. Cela n'a rien d'étonnant, puisque la cité maurétanienne de *Tingi* a connu la même situation. A l'instar de *Narona* et d'*Aequum*, les magistrats supé-

fois, il arrive que le titre de *curator* soit associé au mot *conventus*, mais celui qui le porte n'est jamais qualifié de *summus*. Cette interprétation donne trop de poids à l'*argumentum ex silentio* mais laisse de côté des informations qu'il faut apprécier à leur juste valeur.

13. Sur la fondation coloniale de *Narona* sous Tibère: A. BETZ, *Untersuchung zur Militärgeschichte der Röm. Provinz Dalmatien*, «Abhande des Archäol.-Epigr. Seminars der Universität Wien», n. F, III, 1938, p. 11 *apud* A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie e in municipi*, p. 318, n. 6: [DIVO] AVGVSTO ET / [T]I(berio) CAES[AR]I AVG(usti) F(ilius) AVG(usto) / SA[C]I[RVM] / VETERANI PAGI SCVNATIC(i) / QVIBVS COLONIA NARONIT(ana) / AGROS DEDIT. Sur le *conventus* de *Narona*: CIL III, 1820. Sur les vétérans de la légion VII *Gemina pia fidelis*: CIL III, 1913, 1814, 1818. Dans PLINE, N.H. III, 142, *Narona* est qualifiée de colonie romaine: *Narona colonia tertii conventus*.

14. Sur la mention d'*Aequum* comme *colonia Claudia*: CIL III, 2026. Sur la présence des vétérans de la *Leg. VII Claud. pia fid.*: CIL III, 2733.

rieurs de *Tingi* ont été appelés indistinctement *quattuorviri*, *quattuorviri i. d.* et *duoviri* ou *duoviri i. d.* sans qu'aucun de leurs édiles n'ait été désigné par ce titre¹⁵. Les groupes I, II et IV des monnaies aux légendes latines de *Tingi* l'illustrent clairement. Dans le premier groupe, on trouve la mention de *Q. Fabius Fabullus* et de *L. Ael[m]ilius Seneca* comme *quattuorviri iur. d.*, c'est-à-dire les deux magistrats supérieurs investis d'un pouvoir en matière de justice. Le premier de ces deux *quattuorviri i. d.*, *Q. Fabius Fabullus*, est mentionné une deuxième fois avec *C. Julius At[ti]c(us)* au droit de la monnaie du deuxième groupe comme *quattuorvir(i)*, et au revers on rencontre les noms de *L. Aemilius* et de *L. Valerius* avec leur titre d'édiles. On s'aperçoit donc, à la lumière de cette monnaie, que les magistrats supérieurs dotés de la compétence judiciaire pourraient s'appeler indifféremment *quattuorviri i. d.* ou *quattuorviri*, étant donné que ces derniers sont désignés sans la mention *i(ure) d(icundo)* et distingués des deux édiles figurant au revers de la pièce. Dans le quatrième groupe, l'édilité est indiquée une deuxième fois, et le quattuorvirat est remplacé par le titre ordinaire de *duumvir* qui désigne un magistrat supérieur dans les communes romaines, ce qui correspond au vocabulaire utilisé dans ses inscriptions¹⁶.

L'onomastique de *Tingi* et son statut de colonie romaine

En effet, les nomenclatures de *Tingi* sont fournies par les monnaies et les inscriptions, mais leur nombre minime rend leur exploitation sans intérêt quant à la date de l'élévation de *Tingi* au rang de colonie. Outre le nombre des dénominations qui ne dépasse pas le chiffre de quarante, leur *nomina* s'y opposent encore plus. Ils consistent

15. C'est ce qu'on déduit de l'exemple fourni par l'inscription de *Narona*, dans *CIL III*, 1832, qui recense les magistratures exercées par la même personne en tant qu'édile, d'abord, et *quattuorvir*, ensuite. Mais le titre de *quattuorvir* est souvent suivi de l'indication *i. d.* relative à la compétence judiciaire, dans les autres inscriptions de *Narona*: *CIL III*, 1768, 1822. En revanche, à *Aequum* les magistrats supérieurs étaient toujours désignés par le titre de *quattuorviri i. d.* (*CIL III*, 2733) ou de *duoviri i. d.* et *duoviri* (*CIL III*, 2730, 9763, 9749, 9767, 9768).

16. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie e in municipi*, cit., pp. 337-8 a consacré une note à l'étude des magistratures de *Tingi*, mais il lui faisait défaut l'identification des légendes qu'il a empruntées à M. GRANT, *From Imperium to auctoritas*, Cambridge 1946, p. 177. Dans le catalogue dressée par ce dernier, la monnaie du groupe III n'existe pas et sa lecture du groupe I est incomplète.

essentiellement en gentilices d'origine italienne; et à peine sept *nomina* impériaux en font partie¹⁷. Si on considère ce taux élevé de *nomina* italiens comme un argument en faveur de la présence de citoyens romains à Tingi avant 38 av. J.-C., il est légitime aussi de rétorquer que leurs porteurs pouvaient être de nouveaux immigrants installés après la date de l'octroi du statut colonial à la ville.

Le recours aux inscriptions uniquement pour infirmer ou confirmer l'une ou l'autre interprétation ne peut pas apporter de réponse probante, étant donné leur datation, en général, de l'époque impériale¹⁸. Cependant, il faut tenir compte de l'histoire générale de la cité dont les grands traits sont l'ancienneté de sa fondation et son importance économique et stratégique qui rendent plausible l'hypothèse de l'installation de citoyens romains, *mercatores* et *negotiatores*, avant qu'elle devienne colonie. Les découvertes archéologiques effectuées dans la région de Tingi et les textes anciens mettent en évidence ces deux traits particuliers de son histoire¹⁹.

17. Les gentilices impériaux et italiens sont les suivants:

Nomina impériaux: AELIVS (1: *IAMar.*, *lat.*, 7); AVRELIVS (3: *IAMar.*, *lat.*, 14-16); IVLIVS (1: MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque* = MAZARD, *CNNM*, n. 614).

Nomina italiens: AEMILIVS (3: MAZARD, *CNNM*, n. 612-614); ANTONIVS (3: *IAMar.*, *lat.*, 2, 12-13); BAEBIVS (1: MAZARD, *CNNM*, n. 618); CAECILIVS (2: *IAMar.*, *lat.*, 17b, 18); CASSIVS (1: *IAMar.*, *lat.*, 19); COSCONIVS (1: *IAMar.*, *lat.*, 20); CVRIVS (MAZARD, *CNNM* n. 618); FABIVS (3: MAZARD, *CNNM*, n. 614; *IAMar.*, *lat.*, 13, 47); MASONIVS (2: *IAMar.*, *lat.*, 18, 24); RVTILIVS (1: *IAMar.*, *lat.*, 3); SALINATOR (1: *IAMar.*, *lat.*, 25); SEMPRONIVS (1: *IAMar.*, *lat.*, 27); SILIVS (1: v 26); VALERIVS (3: *IAMar.*, *lat.*, 31-32; MAZARD, *CNNM*, n. 614).

18. Il n'y a que deux inscriptions parmi celles qui nous intéressent dont la date est connue: *IAMar.*, *lat.*, 3, datée de 51 ap. J.-C.; *ibid.*, 16, datée de 351 ap. J.-C.

19. Sur les importations de Tingi antérieures à l'annexion de la Tingitane, les fouilles ont découvert un matériel céramique et amphorique phénicien, punique et campanien; M. PONSICH, *Nécropole phénicienne de la région de Tanger* (ETAM, III), Rabat 1967; A. JODIN, *Carthage et le Maroc punique (travaux et publications)*, «BAM», 11, 1978, pp. 65-78; J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Maroc*, «AntAfr», 2, 1968, pp. 55-76. Quant à l'ancienneté de Tingi, en dehors de sa mention dans Hécatée de Milet, *FGrHist.*, éd. L. MÜLLER, Paris 1841, comme un des lieux communs de la Libye, retenons en particulier l'allusion de Méla (I, 5) relative à sa fondation par Hercule; de Pline (*N.H.*, v, 2) qui fait d'Antée, le fils du dieu grec Poséidon, le fondateur de la ville; et de Plutarque (*Sertorius*, IX, 6-7) qui fait de Tingi le thème central d'une véritable histoire mythologique. Selon Plutarque, le nom de Tingi est celui de Tingâ, la femme d'Antée, que Sophax, son fils né de sa nouvelle union avec Héraklès qui a fait périr Antée par la noyade, a donné à la ville. Mais, à l'origine, sa fondation a été réalisée par Antée.

A ces deux sources d'information, on peut ajouter les monnaies de *Tingi*, datées au plus tard de l'époque tibérienne, en raison de leurs légendes latines qui nous transmettent cinq *nomina* d'origine italienne portés par les magistrats de la cité: Aemilius, Baebius, Curius, Fabius et Valerius²⁰.

Mais, comment identifier l'origine étrangère des porteurs de ces divers *nomina*, n'étaient-ils pas au contraire des citoyens de *Tingi* qui les ont choisis librement et conservés après leur acquisition de la *civitas Romana* sous Octavien? S'ils sont des citoyens romains non originaires de *Tingi*, quelle réponse apportent-ils de par leur présence à la question de savoir si *Tingi* a été une colonie romaine ou non dès 38 av. J.-C.?

Comme on peut s'y attendre, les citoyens de *Tingi* auraient pris en majorité le *nomen* Iulius puisqu'ils ont obtenu d'Octavien la *civitas Romana*. Or, ni les inscriptions ni les monnaies n'en font état. Si on suppose qu'ils aient été libres dans leur choix de gentilices autres que celui de Iulius, on sous-entend qu'ils furent romanisés bien avant leur bénéfice du droit de cité romaine. C'est-à-dire qu'une fois devenus citoyens romains, les Tingitains ont gardé les *nomina* italiens qu'ils avaient portés à l'époque où ils étaient encore pérégrins. Par la suite, leur gentilice furent transmis à leurs descendants auxquels appartiennent les inscriptions datées de l'époque impériale.

Si tous ces *nomina*, ou une partie d'entre eux, appartiennent donc aux citoyens de *Tingi*, leur adoption fut-elle due à des relations de clientèle établies avec des personnalités romaines, ou bien à un emprunt résultant du désir de devenir romain?

En principe, l'hypothèse des relations de clientèles serait valable si la situation de *Tingi* était la même que celle de Narbonnaise ou des deux provinces espagnoles, la Bétique et la Tarraconnaise. Les études consacrées à l'onomastique de ces trois provinces montrent qu'un *nomen* ou deux peut être parfois très prépondérant parmi le reste des *nomina* de toute l'onomastique d'une colonie ou d'un municipes. L'explication proposée rattache cette prépondérance à un lien de clientèle entre les autochtones de la ville, surtout leur élite, et un promagistrat romain ayant exercé ses fonctions dans la province concernée en qualité de gouverneur. Cette

20. Le *nomen* impérial, Iulius, du *duumvir* de *Tingi* n'est pas retenu, car il se peut qu'il soit porté par un autochtone de la ville dès 38 av. J.-C. Quant à Curius, on le retient sur la foi de lecture de M. Amandry.

relation de patronage fut scellée par l'adoption de son *nomen* afin de témoigner leur loyauté, à lui et à Rome²¹, comme c'était le cas par exemple, pour les Baebii de Sagonte²².

Or, dans le cas de *Tingi*, on ne connaît pas de tels liens de clientèle entre ses habitants et un personnage romain de haut rang avant 38 av. J.-C. Non plus, son onomastique ne met pas en valeur un gentilice qui peut être plus représenté que d'autres. Cela aurait pu être le cas du *nomen* Iulius d'Octavien si les autochtones l'avaient porté massivement en 38 av. J.-C. Mais l'épigraphie pauvre de la ville nous fait défaut sur ce point, et ne fournit, de surcroît, aucun gentilice de Iulius. Le seul exemple attesté est mentionné dans la monnaie à légende latine du deuxième groupe de M. Amandry (= Mazard, *CNNM*, 614). Par contre, on relève un éventail de *nomina* d'origine italienne dont aucun n'est représenté d'une façon significative. A plus forte raison, leurs porteurs sont, en partie, des autochtones romanisés et des immigrants romains résidant dans la ville avant 38 av. J.-C. L'attribution d'une partie de ces gentilices latins aux autochtones et aux allogènes à la fois ne peut être fondée, il est vrai, sur un critère onomastique. Car l'onomastique de *Tingi* ne permet pas de distinguer les deux groupes d'habitants à travers une filiation ou un surnom d'origine locale. Il est possible, par contre, d'affirmer la coexistence des allogènes venus du monde romain et des autochtones de *Tingi* avant 38 av. J.-C. en tenant compte de l'importance de la ville maurétannienne. C'est-à-dire que l'ancienneté de sa fondation, qui se situe à la fin du VIII^e siècle av. J.-C., sa renommée dans le passé et la permanence de ses relations commerciales avec le monde extérieur expliquent largement la présence en son sein de commerçants ou de leurs agents venus du monde romain²³. Il s'ensuit que sans un contact direct entre les allogènes romains et les Tingitains, il serait impossible d'établir que ces derniers furent romanisés de par leur adoption de gentilices italiens avant leur bénéfice de la *civitas Ro-*

21. R. C. KNAPP, *The origins of provincial prosopography in the West*, «Ancient Society», 9, 1978, p. 194. D'après S. L. DYSON *The distribution of Roman republican family names in the Iberian peninsula*, «Ancient Society», 11-12, 1980-81, p. 297, c'était le souci de maintenir la paix dans ces provinces fraîchement conquises qui a poussé les généraux romains à établir de bonnes relations avec les autochtones qui adoptèrent leur *nomina* en guise de garantie de cette amitié.

22. Voir KNAPP, *The origins of provincial prosopography*, cit., p. 201; et G. ALFÖLDY, *Los Baebii de Saguntum*, Valencia 1977, pp. 25-30.

23. Voir *supra* n. 19.

mana en 38. J.-C. Cette déduction ne tient pas à passer sous silence l'existence éventuelle d'un grand nombre de Iulii autochtones que les inscriptions auraient révélée si elles avaient survécu ou échappé à la disparition tant que la cité gît sous les fondations de l'actuelle Tanger. Au contraire, elle s'appuie sur des parallèles fournis par d'anciens centres urbains devenus colonies et municipes romains sous César ou Auguste comme Gadès, *Tarraco* et *Corduba* où le taux du gentilice Iulius occupe même une place non négligeable parmi les *nomina* latins les mieux représentés²⁴.

Donc, dans l'hypothèse où on aurait disposé, au contraire, d'un pourcentage élevé du *nomen* Iulius à *Tingi*, l'interprétation reste valable. Car le nombre de ses *nomina* d'origine italienne, estimé à 26 gentilices, suggère qu'elle a connu une immigration de différentes familles romaines installées avant 38 av. J.-C. L'élément qui milite le plus en faveur de cette conclusion sont les *nomina* inscrits sur les monnaies de la cité. A l'exception du *nomen* Curius, le moins répandu par ailleurs comme gentilice latin à l'échelle de tout l'Empire, les quatre autres *nomina* des magistrats de *Tingi* font partie des gentilices les mieux représentés en Espagne²⁵. Plus

24. Sur l'onomastique de *Tarraco*, de *Corduba* et de Gadès: KNAPP, *The origins of provincial prosopography*, cit., pp. 213-4 et le tableau III, n. 1-2. Sur l'octroi de la *civitas Romana* aux Gaditains: DION, XLI, 24, 1. Sur la mention du statut municipal de Gadès: A. HEISS, *Description générale des monnaies antiques de l'Espagne*, Paris 1970, pl. LII, n. 42 et pl. LIII, n. 43-46. Sur l'ancienneté de la fondation de Gadès, citons à titre d'exemple DIODORE DE SICILE, V, 20; 1-2; PLINE, IV, 22; MÉLA, III, 6.

Sur la date de la fondation coloniale de *Corduba*: M. A. CANTO, *Colonia Patricia Corduba: nuevas hipótesis sobre su fundación y nombre*, «*Latomus*», 50, 1991, dans pp. 84-85 propose la date augustéenne au lieu de 152 av. J.-C., date habituellement retenue jusqu'ici comme en témoignent les études de M. L. GARCÍA-GELABERT, *La colonización romana en Hispania y Africa en época de Cesar y Augusto*, dans *L'Africa romana X*, p. 1189; et J. F. RODRÍGUEZ-NEILA, *Corduba*, «*DArch*», 10, 1992, pp. 184-6. Ce dernier auteur privilégie une date de l'époque césarienne. Sur son ancienneté: STRABON, III, 2, qui rappelle sa prospérité et sa fondation comme centre urbain par M. Claudius Marcellus en 152 av. J.-C.

Sur l'ancienneté de *Tarraco*: STRABON., III, 4, 6. Sur sa fondation coloniale: A. PRIETO, *Tarraco*, «*DArch*», s. III 10, 1992, pp. 85-7 propose une date augustéenne contra P. A. BRUNT, *Italian manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1975, p. 592, qui privilégie une date césarienne.

25. On n'a pas relevé d'exemples nombreux du *nomen* Curius dans l'épigraphie espagnole. Dans les rares fois où il est mentionné, on le rencontre dans les sources littéraires comme APPIEN, *Iber.*, 66, 289, qui fait allusion à un certain Curius en Espagne sans autre précision.

encore, il ressort de l'inventaire de R. C. Knapp, réalisé à partir du *Corpus Inscriptionum Latinarum*, qu'ils occupent la première place dans les pourcentages devant ceux de la Narbonnaise et de l'Afrique proconsulaire, comme le montre le tableau 1²⁶:

Tableau 1

	Espagne	Narbonnaise	Afrique
Aemilius	2,72 %	1,58 %	1,95 %
Baebius	1,41 %	0,48 %	0
Fabius	3 %	0,83 %	0,87 %
Valerius	5,68 %	6,73 %	2,37 %

Pour plus de précision et à titre d'illustration, on a établi un autre sondage en dépouillant les numéros de l'*Année Epigraphique*, édités de 1970 à 1992, pour faire une comparaison entre les différents pourcentages des provinces espagnoles, d'un côté, et ceux de toutes les provinces romaines, de l'autre. Le résultat est encore favorable à leur fréquence en Espagne plus que dans toutes les provinces réunies de l'Empire, d'après le tableau 2.

Tableau 2

	Espagne	Empire	pourcentage
Aemilius	69	35	50 %
Baebius	14	4	300 %
Fabius	38	39	98 %
Valerius	86	273	30 %

Mis à part le *nomen* Valerius qui est légèrement inférieur en nombre par rapport à la Narbonnaise ou à l'ensemble des provinces romaines, les trois autres *nomina* sont sans conteste plus nombreux dans les provinces ibériques et le gentilice Baebius passe pour être leur propre, à l'exclusion de l'Italie.

À la lumière de ces données statistiques, il apparaît que l'origine géographique des magistrats de *Tingi* se situe en Espagne. La proximité géographique entre la cité maurétanienne et le sud de

26. KNAPP, *The origins of provincial prosopography*, cit., p. 211, tableau n. 1; p. 216.

l'Espagne l'étaie davantage. Etant donné la date antérieure au règne de Caligula de ces monnaies, leur installation à *Tingi* devrait avoir eu lieu avant sa promotion au rang de colonie romaine en 38 av. J.-C. Ce qui corrobore la thèse de l'implantation à cette époque d'un bon nombre d'immigrants romains mentionnés dans ses inscriptions. Si le choix de leur domicile dans cette cité maurétaienne fut commandé par des intérêts commerciaux, leur présence par contre a eu des effets sur le plan culturel. Le monnayage bilingue de *Tingi*, punique et latin, en est une illustration qui témoigne de sa romanisation progressive, avant la disparition totale des éléments constitutifs de sa culture punique à partir du moment où les légendes de ses monnaies commencent à être transcrites uniquement en caractères latins²⁷.

Loin d'instituer en critère absolu un degré requis de la romanisation d'une commune avant son érection en colonie romaine, il paraît probable qu'en l'absence de ces immigrants romains l'octroi du statut colonial à l'antique ville maurétaienne à cette date de 38 av. J.-C. a été inconcevable. Le bénéfice de la part de ses habitants de la *civitas Romana* en 38 av. J.-C. n'aurait pas suffi. Pour qu'un tel statut soit possible, il a fallu que le corps des allogènes citoyens romains ait été assez important et compté dans ses rangs suffisamment de personnes qualifiées par leur fortune personnelle pour assurer la gestion des affaires publiques. C'est le rôle dont se sont chargés les magistrats mentionnés dans les monnaies de *Tingi*.

A son tour, la présence d'un groupement de citoyens romains ne pouvait pas motiver à elle seule l'attribution du statut de colonie, car cette présence est attestée aussi dans des cités devenues municipales romaines, comme Gadès et *Utica*. Si l'onomastique le prouve dans le cas de Gadès, les sources littéraires mentionnent par contre l'existence d'un *conventus civium Romanorum* à *Utica*²⁸.

La situation extra-provinciale de *Tingi* a joué aussi son rôle du moment qu'elle s'est révélée importante et dangereuse à la fois

27. Sur le monnayage de *Tingi* aux légendes puniques: MAZARD, *CNNM*, n° 589-611. Sur ses monnaies aux légendes latines: *ibid.*, n° 612-625; AMANDRY, *Tingi*, cit., pl. I, n. I-VII.

28. Sur Gadès voir *supra* n. 24. Sur le *conventus* d'*Utica*: SALLUSTE, *B. J.* LX, 5-6 et LXV, 4; VELLEIUS PATERCULUS, II, 11, 2; CÉSAR, *Bell. Civ* II, 36, 1. Sur son statut de municipalité romaine: L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, supplément, Copenhague 1874, n. 341-373, monnaies qui portent la légende MVN(icipium) IVL(ium) VTIC(ense).

pour l'autorité de Rome. Les conflits entre les factions antagonistes romaines au 1^{er} siècle av. J.-C. l'ont montré à deux reprises. Une fois, on apprend chez Plutarque que la ville fut prise d'assaut en 81 av. J.-C. par Sertorius qui s'y installa avec ses troupes en qualité de maître du pays après avoir prêté main forte aux Maurussiens pour se débarrasser de leur roi, Ascalis. L'armée envoyée par Sylla sous le commandement de Paccianus en vue de secourir Ascalis, alors réfugié à *Tingi*, fut vaincue par Sertorius, le partisan de Marius. Après une brève période, Sertorius quitta le pays de la Libye et revint en Espagne, d'où il est parti à la recherche d'une victoire militaire contre les légats de Sylla²⁹.

Une deuxième fois, Dion nous informe que Bogud fut empêché de regagner la Maurétanie vers 38 av. J.-C. suite à la révolte de son peuple installé au voisinage de *Tingi*. Le rôle des citoyens romains et des autochtones de la cité maurétanienne a été probablement déterminant dans la résistance au roi maure qui saccageait les provinces espagnoles au profit de son allié, Antoine. C'est le prix par ailleurs qui a valu aux habitants de *Tingi* l'octroi de la citoyenneté romaine par Octavien³⁰.

Il y avait donc un ensemble de facteurs qui ont favorisé la promotion de *Tingi* au rang de colonie romaine et le plus déterminant d'entre eux fut surtout la menace que présente la situation stratégique de cette ville et l'arrière-pays maurétanien pour la sécurité des provinces ibériques. En attribuant le statut colonial, Octavien n'a pas seulement récompensé les citoyens de *Tingi* et les *cives Romani* qui y vivaient, mais a assuré aussi la sécurité de ces provinces espagnoles et posé les bases de l'exploitation du pays maurétanien. Cette exploitation, d'ailleurs, va se confirmer dans l'avenir avec l'envoi de vétérans après la guerre d'*Actium* de 31 av. J.-C. pour y résider et renforcer à la fois la présence romaine déjà établie.

Faut-il en conclure que *Tingi* est une colonie honoraire, et même la première de cette catégorie?

La réponse est affirmative dans la mesure où il n'y a pas eu une autre colonie romaine antérieure à 38 av. J.-C. qui fut une simple *civitas* avant de devenir colonie romaine suite à l'octroi de la *civitas Romana* à ses habitants et à la présence d'un noyau de *cives Romani*. La colonie de Carthagène aurait pu l'être si elle n'était pas profondément romanisée, comme le montre l'existence en

29. PLUTARQUE, *Sertorius*, IX, 2-5 et II, X, 1.

30. DION, XLVIII, 45, 2-3.

son sein d'une sorte de *conventus c. R.* L'hypothèse d'un *conventus* est suggérée non seulement par l'immigration ancienne et massive d'hommes d'affaires italiens, mais aussi par une inscription précoloniale qui rappelle l'acte d'évergétisme de quatre personnages ayant été probablement des magistrats de l'*oppidum* de Carthagène à l'instar des quatre *magistri* du *conventus* de *Narona*³¹. De ce point de vue, elle ne diffère en rien des autres colonies dalmatiennes, *Narona* et *Salona*, qui ont abrité des *conventus c. R.* Pour cette raison aussi, Carthagène ne peut être qualifiée de *colonia honoris causa*, puisque la présence d'un *conventus* dans une cité pégrine suffit, le plus souvent, à donner naissance soit à une colonie soit à un municpe. L'importance numérique des citoyens romains qui composent ce *conventus* et le rôle de celui-ci comme vecteur efficace des usages romains en matière de l'organisation administrative le justifient³².

Mais, dans le fond, ces colonies peuvent être qualifiées aussi d'honoraires puisqu'elles ne furent pas promues à la suite d'une déduction de colons militaires. La condition juridique de leurs citoyens a changé probablement avec la transformation de leur commune en colonie. Si leur onomastique ne permet pas de le déduire, sauf pour *Salona* où il y a beaucoup de *Iulii*, l'ancienneté de leur romanisation pouvait le justifier³³. La longue présence de citoyens romains en leur sein n'a pas eu pour effet que l'introduction d'usages romains dans différents domaines, mais a débouché également sur des mariages mixtes entre ces allogènes et les autochtones de ces centres urbains. Les enfants nés de ces unions

31. CIL III, 3408: *L(ucius) Baebius M(arci) F(ilius) L(ucius) Cati(us) M(arci) F(ilius) / L(ucius) Taurivus L(ucii) F(ilius) Ser(vius) Aefolan[us] / Genio opidi columnam / pompam ludosque / coiraverunt*. La forme ancienne l'orthographe des mots *opidum* et *coiraverunt*, comme l'a noté Berollini dans CIL III, p. 464, ainsi que l'usage du terme *opidum* qui la désigne au lieu de *colonia* permettent de dater l'inscription d'une période antérieure à l'octroi du statut colonial à Carthagène. Contrairement à ce que pense BRUNT, *Italian manpower*, cit., p. 590, les quatre personnes ne peuvent être des *quattuorviri* de la ville avant sa période coloniale, car il n'est pas établi qu'une cité provinciale avait une constitution municipale: définie, même dans sa forme primitive, avant d'avoir un statut juridique précis.

32. Cf. BRUNT, *Italian manpower*, cit., pp. 220-4.

33. Sur l'onomastique de Carthagène: KNAPP, *The origins of provincial prosopography*, cit., p. 213, tableau n. III. Sur l'onomastique de *Narona* et de *Salona*: G. ALFÖLDY, *Die Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965, pp. 102-8.

deviendraient des citoyens romains si le mariage avait bénéficié du *conubium*. Celui-ci a été probablement sollicité fréquemment lorsqu'il s'agissait de mariage entre des pérégrines et des hommes d'affaires romains venus de l'Italie pour fructifier leur richesse. Car ces commerçants romains, qui s'installaient parfois d'une façon permanente dans des contrées très lointaines, désiraient que leur patrimoine soit légué à leurs propres enfants. Ceux-ci, par contre, ne pouvaient en bénéficier qu'en ayant le même statut que leur père. D'autres indigènes mâles furent peut-être enrôlés dans l'armée romaine avant que leur cité ne soit élevée au rang de colonie et ont acquis, à l'avance, la *civitas Romana* au terme de leur service militaire.

Sans qu'il soit toujours possible de trouver des témoignages dans les sources écrites, ces divers canaux par lesquels les autochtones furent dissous dans le corps romain ne sont pas loin d'avoir existé, eu égard à la mobilité humaine et à la volonté de Rome d'assimiler les habitants d'un territoire conquis.

Affirmer, dans ce cas, que *Tingi* est la première colonie promue à titre honorifique ne répond qu'à un schéma qui divise les colonies romaines en trois catégories d'après l'origine de leur fondation: les colonies créées *ex nihilo* par un envoi de vétérans; les colonies qui furent à l'origine des *civitates* flanquées d'un *conventus c. R.*; et les colonies honoraires apparues suite à l'octroi en bloc de la citoyenneté romaine aux habitants des communes pérégrines. Or la différence entre les deux dernières catégories est purement formelle, et par conséquent *Tingi* est une des colonies honoraires romaines et non pas la première.

Abdelmohcin Cheddad
Recherches de géographie historique:
à propos du Mont Atlas

La chaîne montagneuse de l'Atlas occupe une grande partie de l'Afrique du Nord. Elle s'étend des bords de l'Atlantique, en face des îles Canaries, jusqu'au Cap Bon en Tunisie. Au Maroc, on distingue trois subdivisions: l'Anti-Atlas ou l'Atlas présaharien, le Moyen Atlas et le Haut Atlas situé au milieu des deux précédents et abritant le plus haut sommet de l'Afrique du Nord (djebel Toubkal, 4.165 m). Ces massifs montagneux, orientés en général dans le sens de la latitude, sont cependant limités au nord par l'autre chaîne montagneuse appelée le Rif. Celle-ci s'étale sur la côte méditerranéenne du Maroc et se relie à la cordillère espagnole de Bétique. La constitution de toutes ces chaînes remonte à l'époque secondaire et tertiaire. Dans l'Antiquité, l'Atlas se révélait d'un caractère mystérieux et impénétrable. On l'appelait aussi *Dyris* ou *Addiris*¹.

Notre principal objectif est de faire le point sur les connaissances des auteurs anciens au sujet de l'identification et de la localisa-

1. L'identification du Mont Atlas obéit évidemment à l'évolution des connaissances géographiques qui va de pair avec les activités commerciales et les conquêtes militaires des grandes nations. L'appellation *Addiris* ou *Dyris*, empruntée de la langue indigène et qui désigne – selon certains habitants du Rif – les bords du fleuve servant au pâturage ou montagne, est très rare et relativement tardive (cf. PLINE, *Histoire Naturelle* v, 13; STRABON, *Géographie* xvii, 3, 2; SOLIN, *Polyhistor* 25). VITRUVÉ (*De l'Architecture* viii, 2, 6) attribue le nom *Dyris* à un fleuve issu de l'Atlas. Le récit de Vitruve paraît, selon ST. GSELL, *Hérodote, textes relatifs à l'histoire de l'Afrique du Nord*, I, Alger 1915, p. 219: «... contenir des erreurs. *Dyris*, ou plutôt *Dyrin*, était, non pas un nom de fleuve, mais le nom indigène de l'Atlas; il s'est conservé sous la forme *Idraren* («des montagnes»)). Selon LEON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, Beyrouth, 1983, p. 322, il s'agit d'une haute montagne entre les villes de Ceuta et Tétouan. Cela nous incite aussi à vérifier s'il n'y pas une relation entre ce nom et celui de la tribu *Ouadras* située aux limites des chaînes montagneuses du Rif et à proximité du détroit de Gibraltar.

tion du Mont Atlas. Ces témoignages, et les controverses qu'ils suscitent, constituent une riche matière de réflexion. Les différents types de renseignements disponibles dévoilent le processus de l'exploration de l'écoumène et reflètent le progrès de la géographie qui, sans doute, dépendait du pouvoir économique et militaire des grands états. Les premières indications relatives à l'Atlas proviennent des auteurs grecs. Elles contiennent des éléments mythologiques faisant de ce mont un personnage à la fois célèbre et mystérieux².

Le géant Atlas

L'historiographie gréco-romaine n'est pas toute à fait explicite à propos de certaines questions de la géographie antique. Ainsi de nombreux passages mentionnant l'Atlas sont empruntés de légendes empêchant d'identifier ce mont avec précision. Il convient, avant de reprendre plusieurs récits, de rappeler que les mythes grecs ont perduré chez la plupart des auteurs de l'époque romaine et on en retrouve l'écho encore en Moyen-Age. Cela confirme la persistance du style épique qui trouve ses origines en Grèce.

Selon certaines traditions, Atlas appartient à la première génération des dieux. D'après Hésiode, il est le fils de Janet et de Clymène³. Diodore de Sicile – dont les informations concernant l'Atlas dérivent en grande partie des membres du clergé d'Egypte –

2. Il importe de noter que les ouvrages d'où émanent les récits relatifs à l'Atlas peuvent être répartis à plusieurs styles (épique, géographique, historique...) et quoiqu'ils datent de différentes périodes allant du VIII^e siècle avant J.-C. (Homère, Hésiode) au VII^e siècle après J.-C. (Isidore de Séville), ils contiennent tous un certain noyau de données en commun. Nous devons aussi insister sur le caractère homérique qui s'impose profondément dans l'épopée virgilienne et le succès de celle-ci à faire perdurer longtemps le prestige du style épique. Homère et Virgile (c. 71-19 av. J.-C.) furent imités à des degrés divers par plusieurs auteurs anciens, particulièrement ceux qui appartiennent au petit monde de la cour impériale comme Ovide (43 av.-17 ap. J.-C.), Lucain (39-65 ap. J.-C.), Silius Italicus (c. 26-102 ap. J.-C.), Orose (c. 375-417 ap. J.-C.), Isidore de Séville, qui ont presque tout extrait des sources précédentes sans correction ni critique surtout quand il s'agit d'un thème secondaire et d'une région faisant partie du monde de l'étrangeté et de la différence.

3. HÉSIODE, *Théogonie* 507 ss.: «Janet épousa la jeune océanine aux jolies chevilles, Clymène; avec elle, il montait dans le lit nuptial, et elle lui donna pour fils Atlas à l'âme violente... Atlas lui, sous une puissante contrainte, aux limites mêmes du monde, en face des Hespérides au chant sonore, soutient le vaste ciel, debout de sa tête et de ses bras infatigables: c'est le sort que lui départi le prudent Zeus».

lui donne comme parents Ouranos et Titaia; joint à ses dix-sept frères, ils sont appelés les Titans⁴. Sa descendance est nombreuse, on compte parmi ses fils Hespéros⁵; et parmi ses filles, on distingue quinze sœurs appelées les Pléiades⁶ et sept autres appelées les Atlantides⁷. La tradition ajoute qu'après un combat sanglant contre les Titans, Zeus infligea comme châtiment à l'Atlas le soutien du ciel⁸. Toutes les sources classiques localisent la légende de l'Atlas en Extrême-Occident où vivaient les Hespérides (trois jeunes filles qui gardent les pommes d'or aux limites occidentales du monde antique), non loin de l'Océan Atlantique. Un lieu idéal où les auteurs grecs situaient d'autres légendes: «...aux bords où poussent les pommes des Hespérides chanteuses, là où le roi de la sombre mer cesse d'assigner une route aux marins, et fixe le terme auguste du ciel qui soutient l'Atlas»⁹. On rapporte aussi que l'Atlas, après la mort d'Hypérior (titan, fils d'Ouranos et de Gaia), a hérité des régions au bord de l'Océan, et «non seulement il nomma les habitants Atlantes¹⁰, mais encore il appela pareillement Atlas la plus haute montagne du pays»¹¹. Selon un autre récit de Diodore de Sicile, ce pays était prospère et contenait de grandes villes où vivait un peuple plus civilisé¹². Le même

4. DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque Historique*, III, 57.

5. *Ibid.*, III, 60, 2. Suivant la généalogie la plus commune, Hespéros est fils d'Eos et frère d'Atlas, cf. J. SCHMIDT, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris 1986, pp. 155-6.

6. HYGIN, *Astronomiques*, 21, 1.

7. DIODORE DE SICILE, III, 60, 4: «Atlas engendra aussi sept filles qui, d'une dénomination générale, furent appelées Atlantides du nom de leur père...».

8. Cf. note 3.

9. EURIPIDE, *Hippolyte* 742-745.

10. A propos du peuple Atlantes qui pourrait être nommé chez d'autres auteurs anciens Atarantes, Autololes ou aussi Galules ou Lixites, cf.: J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil* (section d'Histoire, n. 4), Dakar 1962; ID., *Pline l'Ancien*, H. N., Livre V, 1-46, Paris 1980, p. 113; R. REBUFFAT, *Les Bannières. Un nouveau document sur la géographie ancienne de la Maurétanie Tingitane*, «Caesarodunum», IX bis, 1974, p. 462 et n. 26.

11. DIODORE DE SICILE, III, 60, 1.

12. *Ibid.*, III, 54, 1: «Les Atlantes, les hommes les plus civilisés de ces régions, qui occupaient un pays prospère et de grandes villes, ... dans les régions proches de l'Océan». Certes nous ne pouvons pas établir un rapport cohérent entre ces Atlantes et l'île appelée Atlantide – dont le nom dérive aussi de l'Atlas –, mais il est probable que la similitude étymologique d'une part et la célébrité du mythe de l'Atlantide d'autre part auraient influencé certains auteurs. Sur ce dernier mythe, cf. PLATON, *Timée*, 24, e25:

auteur ajoute que selon les Atlantes: «les dieux sont nés chez eux»¹³.

En outre, les légendes disent aussi que Persée (fils du dieu Zeus), lors de son séjour en Afrique, fut mal accueilli par le roi Atlas. De ce fait, il le convertit en montagne: «Dans sa hauteur Atlas est changé en montagne, sa barbe et ses cheveux deviennent des forêts, ses épaules et ses bras des coteaux; ce qui fut sa tête se dresse au sommet de la montagne, ses os se transforment en pierres»¹⁴.

Nous pouvons compléter ces indications par d'autres récits qui permettent d'éclaircir mieux la métamorphose de l'Atlas de son origine divine à sa transformation en une haute montagne. L'image par laquelle se concrétise cette transformation est assez significative: «...la cime et les flancs escarpés du robuste Atlas qui soutient le ciel sur son front, d'Atlas dont la tête couronnée de pins et de sombres nuages, est continuellement battue par les pluies et les vents. Des tombées de neiges couvrent ses épaules; des torrents se précipitent de son menton et des glaçons hérissent la barbe raidie du vieillard»¹⁵. Le trait commun qui relie ces deux représentations de l'Atlas (un dieu puissant / une montagne très élevée) est le caractère ancien, légendaire et la qualité de grandeur et de célébrité.

Il importe aussi d'ajouter d'autres témoignages où l'Atlas est considéré comme un célèbre astronome¹⁶. Diodore de Sicile raconte qu'au cours d'une observation des astres, Atlas «fut emporté par des vents violents et disparut; et les foules, plaignant ce triste sort à cause de la vertu qu'il avait montrée, lui attribuèrent l'immortalité et appelèrent par son nom la plus brillante des étoiles du ciel»¹⁷. L'Atlas, roi des Atlantes, se transfigure ainsi en une illustre

«...une île, devant ce passage que vous appelez, dites-vous les Colonnes d'Hercule... dans cette île Atlantide, des rois avaient formé un empire grand et merveilleux...».

13. *Ibid.*, III, 56, 2: «Les Atlantes donc, qui habitaient les régions qui bordent l'Océan et qui possèdent une terre prospère, passent pour différer de leurs voisins par une grande piété et une grande bienveillance envers les étrangers, et ils affirment que les dieux sont nés chez eux».

14. OVIDE, *Les métamorphoses* I, 627 ss.

15. VIRGILE, *Enéide* IV, 246-258.

16. PLINE, *H.N.*, VII, 56; ISIDORE DE SÉVILLE, *Etymologies* XIV, 8, 17.

17. DIODORE DE SICILE, III, 60, 3. A signaler aussi que les Pléiades forment la constellation indiquant la période propice à la navigation et que Hespéros (cf. note 4) fut transformé à «l'étoile du soir». Ces indications astronomiques dérivent fort probablement de quelques rapports nautiques puisqu'il fut coutumier chez les naviga-

étoile tandis qu'Héraclès aurait pu être son prédécesseur au soutien de la voûte céleste¹⁸.

Qu'il fut un dieu, un mont ou encore un astre, la remarque constante qui se dégage de ces considérations est l'aspect mystérieux et majestueux de l'Atlas.

Sur le plan artistique, plusieurs musées conservent des reproductions relatives au thème de l'Atlas. Celui-ci est représenté généralement comme un géant soutenant une sphère étoilée, souvent nu et barbu, il est parfois accompagné du célèbre héros grec Héraclès dont les exploits en Extrême-Occident sont très connus. On trouve aussi une statuette figurant l'Atlas comme un astronome¹⁹.

De toute manière, bien que ces informations enrichissent nos connaissances, elles traduisent un savoir géographique insuffisant du monde antique. Ces sources, dont s'inspiraient ultérieurement plusieurs auteurs, faisaient probablement usage des rapports de navigateurs et commerçants à but proprement littéraire. Au demeurant, tout au long des événements qui ont marqué la conquête de l'écoumène, la documentation géographique s'est considérablement améliorée²⁰.

Des récits précédents, nous retenons uniquement, comme réalité géographique, l'existence d'une haute montagne appelée Atlas située aux abords de l'Océan atlantique, aux confins du monde connu.

Atlas, colonne d'Héraclès?

Hérodote, franchissant un pas gigantesque dans le domaine du savoir géographique, nous offre des renseignements moins équivoques à propos du Mont Atlas et du peuple Atlantes. Il énumère un certain nombre de peuplades africaines et donne des descriptions géographiques plus fiables. D'après cet auteur: «...voisine de ce sel est une montagne, qui s'appelle l'Atlas; elle est étroite, ronde de toute part, et si haute, dit-on, qu'il est impossible d'en

teurs qui entreprenaient des voyages nocturnes en haute mer de se guider grâce à certaines étoiles.

18. OVIDE, *Héroïdes* IX, 17-18: «Le ciel qui te portera, tu l'as toi-même porté le premier: Hercule soutenait les astres quand Atlas les étaya...».

19. *DA* 1, pp. 526-8.

20. Cela n'empêche pas de constater que l'analyse de l'histoire à travers le filtre de la mythologie – ou aussi celui des intérêts politiques – va évidemment à l'encontre du développement de la recherche géographique.

voir les cimes, car jamais elles ne sont libres de nuages, ni en été ni en hiver; cette montagne, au dire des gens du pays, serait la colonne du ciel. C'est d'elle que ces hommes ont pris leur nom; on les appelle effectivement Atlantes»²¹.

Il serait présomptueux de fixer une localisation précise du Mont Atlas si nous nous contentons des textes mentionnés jusque là. Le récit d'Hérodote donne une distance de vingt jours (six cents à sept cents kilomètres environ) entre le pays des Garamantes (la région de Fezzan au sud de l'actuelle Libye) et le Mont Atlas²². La mention d'un tertre de sel a peu de valeur, à savoir que l'auteur en signale plusieurs autres et que les gisements de sel dans cette région sont assez nombreux. Quant au terme de «colonne de ciel», il ne constitue qu'un indice secondaire applicable à plusieurs sommets²³. Toutefois, le texte d'Hérodote n'est pas dénué d'intérêt, car, au moins, il a le mérite d'être le premier à donner une description proprement géographique du Mont Atlas.

Si nous poursuivons d'autres pistes, nous trouvons que, déjà au VIII^e siècle avant J.-C., Homère²⁴ localisait la demeure de Calypso – fille d'Atlas selon la légende – sur une île au voisinage de la côte marocaine du détroit de Gibraltar: l'île nommée *Taoura* par les indigènes. Cette dualité entre la mythologie et la géographie implique-t-elle la localisation du Mont Atlas sur la chaîne du Rif?

D'emblée, la question peut paraître sans fondement, mais l'étude de certains textes le permet. Le djebel Mouça constitue en fait un prolongement de la chaîne montagneuse du Rif s'étendant à proximité du littoral méditerranéen. Il est sans doute inutile de démontrer ici que cette côte fut plus fréquentée par les marins anciens que la côte atlantique. Homère évoque ces parages en racontant les péripéties de la guerre de Troie et le retour téméraire d'Ulysse²⁵. On sait

21. HÉRODOTE, *Histoires*, IV, 184.

22. *Ibid.* En fait, l'auteur compte deux étapes de dix jours chacune pour atteindre le Mont Atlas à partir du pays des Garamantes.

23. Il importe de citer l'opinion de St. Gsell (*Hérodote*, cit., pp. 107-8) pour souligner l'ambiguïté du récit d'Hérodote: «... il n'y a rien qui ressemble à cet Atlas dans la région intérieure où les indications de notre texte nous conviennent à le chercher».

24. HOMÈRE, *Odyssée* VII, 244-259. Cf. aussi l'ouvrage de V. BÉRARD, *Les navigations d'Ulysse. III: Calypso et la mer de l'Atlantide*, Paris 1929, pp. 219 ss.

25. HOMÈRE, I, 48-54: «... loin des siens, [Ulysse] continue de souffrir dans une île aux deux rives. Sur ce nombril des mers, en cette terre aux arbres, habite une déesse, une fille d'Atlas, cet esprit mal faisant, qui connaît, de la mer entière, les abîmes et qui veille, à lui seul, sur les hautes colonnes qui gardent, écarté de la terre, le ciel ...».

par ailleurs que le cycle homérique inclut plusieurs indications d'ordre géographique afin de prouver que les connaissances grecques englobaient l'ensemble du monde connu. En outre, il était coutumier à cette époque archaïque d'identifier les divinités et les héros légendaires à certains repères géographiques. Nous pouvons ainsi établir une équation reconnaissant Atlas comme étant le djebel Mouça tandis que Calypso serait l'île Taoura. Strabon et d'autres auteurs approuvent l'authenticité du périple d'Ulysse et son arrivée jusqu'aux extrémités du monde antique²⁶. Le djebel Mouça dépasse huit cents mètres d'altitude, ses falaises descendent à pic vers le «goulet» d'eau séparant le Maroc et l'Espagne, de même il est situé à environ douze kilomètres à l'est de la presqu'île de Ceuta. Selon les témoignages des auteurs anciens, son manteau forestier était immense et abritait un grand nombre d'animaux sauvages²⁷. Nous avons pu remarquer que, même en été, les sommets de ce mont sont parfois couverts de nuages et que plusieurs grottes et cavernes sont dispersées à ses alentours.

D'autres textes appuient cette hypothèse. Strabon situe sur la rive marocaine du détroit de Gibraltar une montagne que les autochtones appelaient *Dyris* et qui correspond au célèbre Atlas des Grecs²⁸. Lucain mentionne deux monts au bout du monde antique: Calpe en Espagne et Atlas au Maroc, qui sont situés de part et d'autre du détroit de Gibraltar²⁹. Silius Italicus³⁰ et Isidore de Séville³¹ appellent également les deux monts riverains du détroit Calpe et Atlas. Nul doute que cette confusion est due, dans une grande mesure, à l'insouciance de certains auteurs dépendant uni-

26. STRABON, I, 2, 11: «... non seulement en Italie mais même jusqu'aux extrémités de l'Ibérie, on peut trouver des traces du périple de ce héros et de bon nombre de ses compagnons». Nous devons noter que Strabon faisait usage de divers ouvrages perdus tels ceux d'Eratosthène de Cyrène et d'Artémidore.

27. ARISTOTE, *Du ciel* II, 14; STRABON, XVII, 3, 6; PLINE, *H.N.*, V, 18; PHILOSTRATE, *Vie d'Apollonius de Tyane* V, 1.

28. STRABON, XVII, 3, 2: «Quand on passe le détroit des Colonnes, en ayant à gauche la Libye, on trouve une montagne que les Grecs appellent Atlas et les Barbares *Dyris*».

29. LUCAIN, *Pharsale* I, 555: «Tethys, grossissant ses ondes, couvrit l'Hespérienne Calpé et la cime de l'Atlas».

30. SILIUS ITALICUS, *La Guerre punique* I, 198-210; VII, 433-434: «Chassés de nos demeures natales, irons-nous habiter l'Atlas et Calpé, et leurs grottes placées au bout de l'Univers?».

31. ISIDORE DE SÉVILLE, XIV, 8, 17.

quement de faux témoignages archaïques et de leur méconnaissance des parties intérieures du Maroc. Nous savons que le djebel Mouça était plus connu à l'époque romaine par le nom de «*Septem Fratres*»³². Cette dernière appellation date d'une période où l'exploration du monde et l'accumulation des connaissances géographiques avaient atteint un niveau développé tandis que l'identification du Mont Atlas au djebel Mouça provient des sources grecques archaïques. Ce parallélisme entre Calpe et Atlas implique en réalité la célébrité des Colonnes d'Héraclès: Calpe (le rocher de Gibraltar) et Abila (le sommet culminant de djebel Mouça)³³. Les deux furent érigés, selon la légende, par Héraclès en commémoration de ses exploits dans cette région lointaine³⁴.

Y-a-t-il une relation entre l'Atlas et le Nil?

D'autres données susceptibles d'orienter nos recherches consistent à considérer le Mont Atlas comme étant l'origine du Nil, fleuve africain qui débouche sur la côte méditerranéenne de l'Égypte³⁵. Selon Vitruve: «...en Maurousie..., le *Dyrïs* issu de l'Atlas, qui prenant naissance dans une zone septentrionale, s'achemine au travers des régions occidentales jusqu'au... d'Égypte où il prend le nom du Nil»³⁶. Ce même architecte de l'époque augustéenne rapporte:

32. PLINE, *H.N.*, v, 18; POMPONIUS MÉLA, *Chorographie* 1, 5, 29.

33. A. CHEDDAD, *Sur les traces des "Colonnes d'Hercule"*, «Al Masbahia», Revue de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines Saïs-Fès, Série Sciences Humaines, n. 3, 1999, pp. 12-29. Nous devons ajouter que cette confusion est le résultat du traitement épique de l'information qui est aussi la cause essentielle de la perpétuation de vieilles erreurs et de déformations.

34. DIODORE DE SICILE, IV, 18, 2; 4-5; POMPONIUS MÉLA, I, 5, 27; ISOCRATE, *Philippe* (v), 112.

35. D. BONNEAU, *La crue du Nil. Divinité égyptienne à travers mille ans d'histoire* (332 av.-641 ap. J.-C.), Etudes et commentaires, LII, Paris, 1964, pp. 143 et ss. Selon cet auteur, la relation entre le Nil et l'Océan est d'origine égyptienne «recueillie par les Grecs de très bonne heure» (p. 145). Il ajoute que «le rôle de l'Océan dans le mythe du fleuve égyptien est une supposition qui montre bien le tâtonnement de la science antique» (p. 149). L'idée suivant laquelle le Nil prend ses sources de l'Atlas demeura fréquente jusqu'à une époque tardive de l'Empire romain.

36. VITRUVÉ, VII, II, 6 (cf. note 1). De sa part, OROSE, *Histoires* I, 2, 29 dit que: «Certains auteurs rapportent que le Nil a sa source non loin de l'Atlas et qu'il s'engloutit immédiatement dans les sables». S'agit-il du Dar'â, qui est le plus long fleuve marocain? Ou de l'oued Ziz? Ou encore de l'oued Guir? (cf. GSELL, *Hérodote*, cit., pp. 212-3).

«Que la Maurétanie, d'autre part, voit jaillir la source du Nil, est attesté surtout par le fait que de l'autre côté de l'Atlas se rencontrent pareillement d'autres sources qui s'écoulent vers l'Océan occidental»³⁷. Quant à Dion Cassius, son récit mentionne la source du Nil et la localisation du peuple des Macenites. Selon cet auteur: «En effet, il est clair que le Nil prend sa source dans le Mont Atlas. Cette montagne se trouve au pays des Macenites le long de l'Océan, vers l'est, et domine de beaucoup toutes les autres, aussi les poètes déclaraient que c'était la colonne du ciel...»³⁸. Deux récits d'Orose considèrent le Mont Atlas et l'Océan comme les extrémités de la Maurétanie Tingitane³⁹. C'est ainsi qu'il serait possible, Pomponius Méla et Pline l'Ancien⁴⁰ le confirment, de localiser le Mont Atlas en face des îles Fortunées (les actuelles Canaries). Pomponius Méla, par ailleurs, situe le territoire des Atlantes au voisinage de l'Océan, derrière les terres des autres tribus⁴¹.

Evidemment, il ne pourrait avoir aucun rapport entre ce fleuve situé en Extrême-Orient du continent africain et le Mont Atlas situé à l'autre bout du continent⁴². Nous devons souligner que les Anciens étaient moins sceptiques sur cette croyance qui perdure longtemps. La seule explication plausible à ces indications est la reconnaissance du Nil dans diverses rivières marocaines issues de l'Atlas présaharien (oued Dar'â, oued Ziz, oued Guir). Autrement, nous serions enclins à lier cette hypothèse à une configuration triangulaire ou trapézoïde du continent africain comme l'imaginait Hérodote ou d'autres auteurs anciens⁴³. Il s'agit donc d'une fausse

37. VITRUVÉ, VIII, II, 7.

38. DION CASSIUS, *Építome* LXXV, 13. Les Macenites sont mentionnés par PROLÉMÉE, *Géographie* IV, 1, 5 et par l'*Itinéraire d'Antonin* I, 1. S'agit-il des *Mazices*? ou les Imazighen en général? ou seulement d'une fraction qui correspondrait aux Meknassa des auteurs arabes?

39. OROSE, I, 2, 11; I, 2, 94.

40. POMPONIUS MÉLA, III, 10, 101-102; PLINE, *H.N.* VI, 202-205.

41. POMPONIUS MÉLA, I, 4, 23. Dans un autre passage (III, 10, 101), l'auteur donne une description du Mont Atlas: «Dans la région des sables il y a le Mont Atlas qui s'élève d'un seul bloc; mais, avec ses rocs partout en à pic, il est escarpé, inaccessible et, à mesure qu'il s'élève, il s'effile davantage; comme il se dresse jusqu'aux nues, au-delà de la portée du regard, on a prétendu que son sommet non seulement touche au ciel et aux astres, mais même les soutient».

42. Sur le problème des sources du Nil, cf.: A. SILBERMAN, *Pomponius Méla, Chorographie*, Paris 1988, p. 131 et pp. 318-9. DESANGES, *Pline*, cit., pp. 456 et ss.

43. HÉRODOTE, IV, 43; POMPONIUS MÉLA, I, 4, 20-21; cf. SILBERMAN, *Pomponius Méla*, cit., p. 114.

piste dont nous ne pouvons tirer aucune information de valeur à propos de la localisation et l'identification du Mont Atlas.

L'Atlas, de Pline l'Ancien à la localisation des auteurs modernes

Avec la conquête romaine, la géographie antique connut une importante évolution. Une fois que le pouvoir romain s'étendit en Afrique du Nord, il était indispensable d'organiser des expéditions d'explorations et de "pacification" des territoires conquis. L'historiographie romaine garde le souvenir de l'une de ces opérations aboutissant jusqu'à l'Atlas⁴⁴. Et, c'est en particulier à travers les renseignements de Pline l'Ancien que nous envisageons apporter plus d'éclaircissements sur la localisation du Mont Atlas.

Parmi ses sources, Pline l'Ancien cite le périple d'Hannon, celui de Polybe, les documents administratifs romains, les traditions locales et la carte d'Agrippa. Il évoque le nom d'Atlas à la fin du cinquième chapitre de son Livre V consacré à l'Afrique du Nord⁴⁵. A travers les données numériques et la constatation du trajet de la campagne de Suetonius Paulinus, il localise plusieurs villes de la Maurétanie Tingitane ainsi que les lieux géographiques les plus connus (la ville de *Lixus*, la ville et le fleuve de *Sala*, le fleuve *Anatis*, le Mont *Atlas* ...). A l'inverse des opinions localisant le Mont Atlas aux abords de l'Océan et contredisant son propre récit où l'Atlas est situé en face de l'île de Cerné (probablement l'île de Mogador)⁴⁶, Pline rapporte selon Polybe que l'Atlas est situé au milieu d'un espace différent «alors que tous les autres ont rapporté qu'il se trouve à l'extrémité de la Maurétanie»⁴⁷. La description de Pline prend une nouvelle tournure à partir du onzième paragraphe. Il rapporte que l'armée romaine combattit pour la première fois en Maurétanie Tingitane sous le principat du Claude. Les circonstances furent la révolte d'Aedemon en 40 après J.-C. Selon l'auteur: «Suetonius Paulinus, que nous avons vu consul, est le premier chef romain qui ait traversé tout l'Atlas, le dépassant mêm-

44. PAUSANIAS, VIII, 43, 4; DION CASSIUS, LX, 9; SOLIN, 25.

45. PLINE, *H.N.*, V, 5, 17. L'auteur situe le pays des Autololes entre la ville de *Sala* et le fleuve Bou Regreg d'un côté et le Mont Atlas de l'autre côté. Cf. aussi *ibid.*, VI, 20, 1.

46. *Ibid.*, VI, 199.

47. *Ibid.*, V, 10.

me de quelques milles»⁴⁸. A vrai dire, le parcours des troupes romaines, bien qu'il soit inconnu dans ses détails, permet de limiter l'espace de nos recherches loin du désert et du littoral atlantique. Nous savons que la campagne de Paulinus est partie de la Maurétanie Césarienne et il est sûr qu'un rapport direct entre des témoins oculaires et l'Atlas s'est produit à cette date.

Selon F. de la Chapelle, des confins de l'Algérie actuelle, Suetonius Paulinus traversa «les hauts plateaux, peut-être en suivant la piste qui devait être, plus tard, celle de Tlemcen à Sijilmassa, par Debdou, Tendirara, la plaine de Tamlet et l'Aïn-Chair, il a pu dès lors, parvenir à l'Atlas en dix étapes, comme le dit Pline, et atteindre le Gir quelque part au sud de Anan»⁴⁹. Selon cet auteur, le Mont Atlas correspond au djebel Ayachi (3747 m), l'un des sommets culminants du Haut Atlas⁵⁰. R. Thouvenot, bien qu'il retrace un itinéraire différent pour la campagne romaine, identifie le Mont Atlas au même sommet signalé par F. de la Chapelle⁵¹. Par ailleurs, selon P. Pédech, le Mont Atlas correspond au Mont de Bou Iblane (3172 m), situé en Moyen-Atlas⁵². L'armée romaine semble avoir séjourné longtemps (six mois) pour pouvoir constater la présence d'une épaisse couche de neige «pendant toute l'année» couvrant le sommet de l'Atlas⁵³.

De toute façon, malgré la diversité des identifications qui résulte de l'interprétation des textes relatifs au Mont Atlas, il s'avère que les informations rapportées par Pline l'Ancien constituent, à elles seules, une matière déterminante pour cerner ce problème. L'identification de ce mont, qui constitue une barrière naturelle entre le royaume maure et le territoire des Ethiopiens occidentaux, doit se limiter alors à un nombre réduit des sommets dominant le

48. *Ibid.*, v, 14.

49. F. DE LA CHAPELLE, *L'expédition de Suetonius Paulinus*, «Hespéris», XIX, 1934, p. 122. D'autres hypothèses ont été formulées à propos de l'itinéraire de cette expédition, cf.: DESANGES, *Pline*, cit., 1980, pp. 136-7.

50. *Ibid.*, p. 121.

51. R. THOUVENOT, *La connaissance de la montagne chez Pline l'Ancien*, «Hespéris», XXIV, 1939, p. 120.

52. P. PÉDECH, *Un texte discuté de Pline: le voyage de Polybe en Afrique (H.N., v, 9-10)*, «REL», XXXIII, 1955, p. 326: «Toutes les distances de Pline convergent comme des flèches indicatrices vers ce point de la montagne marocaine: le djebel Bou Iblane».

53. PLINE, *H.N.*, v, 14. Conscient des difficultés de sa tâche et ayant épuisé toutes ses sources, il déclare: «Mais en voilà assez et plus qu'assez sur l'Atlas» (v, 16).

Haut et le Moyen Atlas. L'intérêt du récit plinien porte à écarter toute possibilité de localiser l'Atlas soit à proximité du littoral atlantique soit sur la chaîne du Rif.

L'Atlas d'après Ptolémée

Le recours aux indications de Ptolémée fut notre dernière étape de cet examen des sources anciennes. Cet auteur, dont l'ouvrage est original, cite deux Atlas: un Petit et un Grand⁵⁴. Il assigne au premier une position de $6^{\circ}/33^{\circ}10'$ et le situe entre l'embouchure de deux fleuves, *Dyos* et *Cousa*. Quant au second ($8^{\circ}/26^{\circ}30'$), il le place en ultime position sur la côte marocaine de l'Océan après l'embouchure du fleuve *Sala* qui correspond – selon Ch. Tissot – à l'oued Tamrakt (au sud du cap Guir)⁵⁵. Nous estimons que Ptolémée ne désignait pas une haute montagne mais fort vraisemblablement les promontoires et les contreforts qui se rapprochent de l'Atlantique.

Conclusion

Notre étude conclut donc par reconnaître qu'il serait vain de chercher à identifier l'Atlas par les seules traditions littéraires et de le localiser dans une région précise. Devant l'incohérence des données littéraires et la fiabilité discutable de certains auteurs, il serait possible de situer le Mont Atlas sur plusieurs chaînes montagneuses depuis le Rif jusqu'à l'Atlas présaharien. Les textes cités émanent en général du domaine des légendes, nous empêchant à les utiliser dans un cadre géographique précis. Il ressort aussi qu'à l'époque romaine, certains auteurs n'arrivaient pas encore de démêler la réalité géographique des confusions relatées et cela perdura longtemps. Le fait de localiser un certain nombre de mythes aux confins du monde connu répond à un besoin des Grecs de marquer quelques accidents géographiques remarquables par un souvenir lié à l'un de leurs héros légendaires. Les lacunes qui résultent de cette méthode exigent la confrontation de toutes les traditions, de s'assurer des sources dont elles dérivent et de placer chaque récit dans son contexte. Hormis Ptolémée qui distingue un Petit At-

54. PTOLÉMÉE, IV, 2.

55. CH. TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée de la Maurétanie Tingitane*, «MAI», IX bis, Paris 1877, p. 253.

las qui peut correspondre à une partie de notre Moyen-Atlas et un Grand, probablement le Haut-Atlas, nous constatons que les Anciens ne considéraient pas l'Atlas comme une chaîne s'étendant sur une large partie de l'Afrique du Nord.

Les caractéristiques de cette enquête nous amènent enfin de ranger les informations des Anciens en deux subdivisions. La première est dominée par les traditions grecques archaïques qui traduisent un savoir géographique dans son stade embryonnaire⁵⁶. La seconde, concomitante au succès politique de Rome, reflète une amélioration des connaissances géographiques. Signalons à cet égard que la propagande impériale n'était pas toujours propice à une évolution progressive de cette science mais, inversement, elle concourrait à une stagnation dans la mesure où un retour à un passé mythique fut apprécié comme une vertu irremplaçable.

56. Le souci de mettre en rapport les traditions archaïques et le progrès scientifique fut aussi mis en évidence par: P. BOYANCÉ, *Virgile et l'Atlas*, dans *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 57 ss.: «... Toutes ces allégories sont venues du désir de concilier les traditions de la poésie – avant tout Homère et Virgile – et les découvertes de la science, de l'astronomie». M. LEGLAY, *Saturne africain. Histoire* (BEFAR, 205), Paris 1966, p. 420.

Margarita Vallejo Girvés
Africa tardorromana como lugar
de exilio y deportación

Políticamente y dentro del período más amplio que es la Antigüedad Tardía, la historia del Africa mediterránea puede ser dividida en tres fases con personalidad definida: una primera que abarcaría desde la llamada “crisis del Imperio” hasta la invasión vándala; una segunda que comprendería el siglo de vida del reino vándalo de Africa y una tercera y última en la que los territorios africanos se encuentran bajo el control del Imperio dirigido desde Constantinopla. En estos tres momentos de la historia, el territorio norteafricano va a acoger a gentes que huían de las dificultades o peligros que sus vidas corrían en sus regiones de origen. Aparece Africa y las islas a ella tradicionalmente vinculadas como uno de los lugares de destino preferidos tanto de aquellos que huían de las invasiones germánicas de Italia como de la invasión islámica del territorio oriental del Imperio. Es Africa también uno de los lugares de refugio o asilo frecuentemente elegidos por aquellos que huían por cuestiones de índole religiosa, como será el caso primero de pelagianistas y más tarde de calcedonios orientales¹.

Por supuesto que el territorio africano también sufre una pérdida de población debido a la salida o abandono voluntario de la misma por parte de sus habitantes; este proceso se conoce especialmente para el segundo y tercer período a los que hemos hecho referencia. En el segundo de ellos se constata bien la huida de romano-africanos hacia otros territorios mediterráneos ante la cada vez más evidente y amplia soberanía vándala, mientras que en el tercero, y aparte de algunos abandonos puntuales en la segunda

1. Incluso conocemos la llegada a “Mauritania” de un obispo arriano que había sido expulsado del Reino Visigodo a finales del siglo VI y conminado a no volver; Sunna, este obispo, decide dirigirse a Mauritania, tal vez la antigua Tingitana (*VSPE* V, 11, 78-81).

mitad del siglo VI, se produce la salida de contingentes de población norteafricana hacia Italia e Hispania debido primero a la amenaza y más tarde a la realidad de la invasión y dominio islámico de estas regiones del Sur del Mediterráneo Occidental.

Conocemos por tanto un Africa que acoge población refugiada procedente de otros territorios mediterráneos y también otra Africa que aparece como una región en la que no se quiere o desea vivir por las circunstancias históricas y vitales conocidas de todos.

Pero en el período en el que cronológicamente se enmarca nuestro trabajo, las tierras africanas – y en ellas incluyo también las insulares de Córcega y Cerdeña pues su vinculación en una u otra época es innegable – conocen tanto la llegada *en contra de su voluntad* de gentes ajenas como el traslado de originarias de Africa de un lugar a otro de la misma bajo similares circunstancias. Son exiliados, pero no “exiliados-voluntarios” que eran a los que nos referíamos en los primeros párrafos sino exiliados a los que cabe añadir la categoría de “forzosos” o para utilizar la terminología precisa y adecuada *deportati in exilium / relegati in exilium*.

El momento en el que Africa y sus ámbitos vinculados conocen un mayor número de casos de exilio es, no supone ninguna sorpresa, el de la soberanía vándala, seguido del período en el que forma nuevamente parte del territorio imperial, pues en la primera etapa apenas sí se pueden documentar casos. Sin pretensión de exhaustividad referiré aquí en relación a ese primer período el caso de Cipriano de Cartago que previamente a su martirio fue *deportatus* a Curubis, una pequeña población en la costa cartaginesa². Este es el único caso estrictamente africano al que podemos acudir en relación a esta primera etapa pues la deportación del papa Pontiano y de su presbítero Hipólito en los años treinta del siglo III d.C. les obligará a vivir en ambiente insular, esto es en Cerdeña³. Por último podemos aludir a la *deportatio in insulam* a la que c. 386 es condenado el obispo de tendencia maniquea Fausto de Milieu⁴; teniendo en cuenta su pertenencia al ámbito africano cabría la posibilidad de identificar esta isla con una de las vinculadas a Africa.

2. VIT. CYPR., 11-12. Se da la circunstancia de que durante la persecución de Decio, Cipriano optó por la huida de Cartago refugiándose en otra región africana en la que se consideraba a salvo de los «perseguidores paganos»; por cierto que esta huida no fue bien vista por todos sus fieles (CYPR., *Epist.* 5-8, 10-19, 20, 43).

3. *Liber Pontif.* 19; BEDA, *Martyr. Ad XII Kal. Decemb.*

4. Cf. AUGUST., *Adv. Faust.* v, 8.

Son la segunda y tercera etapa las que permiten estudiar apropiadamente el decurso histórico africano desde el punto de vista de la *deportatio in exilium*, si bien las particularidades de la política de cada momento y también de las personas que sufren dicha pena así como del origen de los autores cuyas obras debemos utilizar son absolutamente distintas; ello no permite un análisis estrictamente de conjunto a pesar de que el denominador común sea el *exilio forzoso* pero sí es posible presentar un breve estudio comparativo entre ambos períodos bajo ese preciso prisma del exilio forzoso, teniendo siempre en cuenta que dada la brevedad del espacio asignado no es posible aquí tratar las causas de esas deportaciones ni las implicaciones jurídicas de las mismas. Lo que aquí hemos expuesto no es más que una inicial aproximación al tema del exilio en la Antigüedad Tardía sobre el que nos venimos ocupando en estos últimos años, en este caso el exilio forzoso en Africa.

Si nos detenemos a analizar la segunda etapa, se observa que la salida voluntaria de población es un fenómeno que se produce simultáneamente al de la “condena forzosa al exilio” *manu vandalica* tanto en ámbito africano como insular. Algunos norteafricanos huyen para salvar sus vidas o en el mejor de los casos – siempre según los autores cristianos de tendencia no arriana – para no ser deportados y obligados a vivir contra su voluntad en regiones y/o bajo difíciles condiciones⁵, pero otros o no tienen la oportunidad de huir o simplemente deciden enfrentar el castigo – desde su punto de vista se tratará de un *martirio*⁶ – al que según Genserico, Hunerico o Trasamundo se habrían hecho acreedores. Ni que

5. Entre ellos encontramos a Celestiaco, senador de Cartago (THEOD. CYR., *Epist.* 29-32); al obispo Cipriano de Thurburbo Maius (*ibid.* 53); a Florencio (*ibid.* 12), al obispo Gaudioso (*Martyrol. Rom. AA. SS. Dec.*, p. 481); a los obispos Quintiano y Reparato (VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* I, 29 y III, 30, respectivamente); a los habitantes de Tipasa (*ibid.*, III, 29); a Gordiano, abuelo de Fulgencio de Ruspe, junto con otros senadores y al obispo Rufiniano (*Vit. Fulg.* I y 9), etc. Mención aparte merece el obispo Quodvultdeus, que exiliado forzoso acaba encontrando un cómodo refugio en Campania y el presbítero Cresconio, que encuentra refugio en una cueva cercana a una ciudad africana (VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* I, 15 y III, 52).

6. Para la consideración de la deportación como uno de las causas para ser considerado mártir remito a M. VALLEJO GIRVÉS, *Obispos exiliados: Mártires políticos entre el Concilio de Nicea y la eclosión monofisita*, en E. REINHARDT (ed.), *Tempus Implendi Promissa. Homenaje al Prof. Dr. Domingo Ramos-Lissón*, Pamplona 2000, pp. 507-33.

decir tiene que los “reos de exilio forzoso” durante este período son exclusivamente súbditos vándalos y que son deportados a regiones africanas bajo soberanía vándala o con vínculos con ésta, esto es bajo control moro, así como Córcega y Cerdeña⁷.

Contrariamente a lo que ocurre bajo el dominio vándalo, en el que todos los deportados son africanos pues lógicamente no es posible que ostrogodos, visigodos, francos o romanos deporten a sus condenados a territorios que no están bajo su soberanía o sobre los que pueden ejercer algún tipo de control, en la tercera etapa y salvo en el caso de Víctor de Tununa que se ve “exiliado-confinado” en el monasterio cartaginés de Mandracio⁸, los restantes que se ven obligados a residir en áreas africanas e insulares proceden prácticamente todos del territorio oriental del Imperio⁹. Por otra parte, se da la circunstancia de que en el último siglo de soberanía bizantina de Africa (siglo VII) son también gentes de origen oriental las que por motivos religiosos o por miedo – esencialmente invasiones persas y árabes – buscan refugio en Africa¹⁰.

Nuestros principales guías para documentar la existencia de deportados por decisión vándala son autores africanos preocupados por la circunstancia africana mientras que los autores ajenos a este ámbito apenas refieren el exilio en Africa o de africanos y cuando lo hacen es de una forma aséptica y sin concretar prácticamente nada desde el punto de vista geográfico o vital. En el último de los períodos estudiados, el de la renovada soberanía imperial, la situa-

7. Cf. *infra*.

8. VICT. TUN., *Chron.* ad a. 551. 2; cf. M. VALLEJO GIRVÉS, *Évêques bannis et évêques confinés dans des monastères pendant la première époque byzantine*, en *Summaries. XI Congrès International d'Études Classiques*, Kabala 1999, pp. 187-8 (en prensa).

9. Nos referimos a Filagrío (NIKEPH., *Brev.* 30 y cf. JUAN DE NIKIU, *Chron.* 119. 23), a Sybamtius/Smbat y su hijo Varaztiroch, armenios vinculados entre finales del siglo VI y la dinastía de Heraclio a Constantinopla (SEBEOS, *Hist.* 10, 29 y 32); a Gayano de Alejandría (*Hist. Patr. Alex.*, PO I, 195-196, *apud* J. MASPERO, *Histoire des Patriarches d'Alexandrie depuis la mort de l'empereur Anastase jusqu'à la réconciliation des églises jacobites*, Paris 1923, pp. 118-9 y LIB., *Brev.* XX), y tal vez a Aristómaco, *PVC* y *curator domus Augustae* (JUAN DE NIKIU, *Chron.* 95. 20).

10. Sin descender a detalle, recordemos que en Africa se refugian durante el siglo VII tanto monofisitas como calcedonios (entre ellos Sofronio y Máximo el Confesor) o nestorianos (una comunidad monástica entera); remito a M. VALLEJO GIRVÉS, *L'Europe des exilés des derniers siècles de l'Antiquité tardive (VI^e-VII^e siècles)*, en *125^e Congrès des sociétés historiques et scientifiques. Résumés*, Lyon 2000, pp. 58-9 (en prensa).

ción es la contraria ya que son fundamentalmente autores extrafricanos los que nos informan de las *deportationes* al ámbito africano e insular¹¹; sus referencias suelen ser sino asépticas ya que las circunstancias de aquel exiliado sobre el que se está narrando la condena sí les interesa, sí de una escasa concreción geográfica, situación que evidentemente dificulta considerablemente el poder estudiar las condiciones de vida de los deportados a regiones africanas después del retorno a su calidad de dominio imperial romano.

Excepto en un caso¹², en los restantes casos de deportaciones o exilios forzosos que conocemos para época vándala se nos proporciona una concreción geográfica – nada extraño pues nuestras fuentes de información son norteafricanas –, léase especialmente Córcega y Cerdeña, seguida del “desierto” con alguna matización como *heremus Caprapicti*, y de otras referencias – las menos – a localidades, como Turrís Tamalleni, Tubuna, Macro y Nippi o a provincias como Bizacena¹³. Por contra, en la tercera etapa predominan las referencias a *deportationes/exilii* en Africa, sin realizar ninguna referencia geográfica más concreta¹⁴. Las únicas referencias concretas con las que contamos son en una ocasión un exilio en *Septem*¹⁵ y en otra en Cartago de camino a Cerdeña¹⁶; encon-

11. No debemos olvidar que la literatura africana de este período es mínima, aparte de Víctor de Tununa, Liberato de Cartago o Coripo.

12. El de los hispanos Arcadio, Eutiquio, Pascasio y Probo deportados a algún lugar del territorio africano c. 437 por su rechazo a seguir el arrianismo (PROS. TIR., *Chron.* 1239, ad a. 437 y cf. GENN., *De Virs. Ills.* 77, a partir de la *Epistola Consolatoria* de Honorato Antonio).

13. Remito para Córcega fundamentalmente a VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* III, 20, y a la *Notitia Proconsularis*; para el caso de Cerdeña a *ibid.* II, 23 y *Vit. Fulg. Praef.* y 17-18; para las referencias al “desierto” en general a VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* II 26, 28, 30 y 3; III, 33, 42 y 45; VICT. TUN., *Chron.* ad a. 479. I y cf. *Passio Martyr. Cap.* 4 (MGH, AA 3, 1); en relación a Heremus Caprapicti a VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* I, 30-35; para Turrís Tamalleni a *ibid.* III, 34 y 43; VICT. TUN., *Chron.* ad a. 479. I (Tubuna, Macro y Nippi); para Bizacena a VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* I, 43-45.

14. Generalizan SEBEOS, *Hist.* 10 y 32, y JUAN DE NIKIU, *Chron.* 119. 23, si bien aquí interpreta la estancia en Africa del patriarca Pirro de Constantinopla como un “exilio forzoso” cuando se sabe que fue una opción personal después de ser depuesto de su trono episcopal.

15. NIKEPH., *Brev.* 30, en relación a Filagrio c. 641, si bien JUAN DE NIKIU, *Chron.* 119, 23, vuelve a la generalización de «Africa».

16. Se trata de *Hist. Patr. Alex.* (PO I, 195-196, apud MASPERO, *Histoires*, cit., pp. 118-9 y 164) y LIB., *Brev.* XX, en relación a la deportación a la isla de Gayano de

tramos también en alguna ocasión referencias a “islas lejanas” que por el contexto en el que se enmarcan podrían esconder ciertamente alguna alusión a Córcega o Cerdeña¹⁷.

Nos encontramos con una situación similar cuando nos ocupamos de estudiar las características de la vida de los deportados en una y otra etapa pues podemos documentarlas mejor para época vándala que para la última etapa romana, bien es verdad que la dependencia casi absoluta de la información de Víctor de Vita relativa a los “exilios vándalos” pervierte este análisis¹⁸.

Víctor de Vita nos habla de “deportaciones-exilios” unidos a trabajos forzosos, como es el caso de Armogastes, de los obispos llevados a Córcega para talar árboles cuya madera se destinaría a la construcción de barcos para la flota; del control al que se someterá a algunos deportados como los que quedaron bajo esclavitud mora o bajo el ferreo control de obispos arrianos¹⁹, o de las condiciones de vida a las que se ven sometidos algunos exiliados, especialmente los deportados al desierto²⁰. Sabemos que en el *Liber Pontificalis* se califica a Cerdeña de *insula nociva* cuando se habla del exilio del papa Pontiano²¹, que en un poema de la *Anthologia Latina*, posiblemente obra de un deportado, se describe a Córcega con marcados caracteres sombríos²², y que el papa Síma-

Aleandría, patriarca seguidor de Juliano de Halicarnaso (cf. M. VAN ES BROECK, *La date et l'auteur du De Sectis attribué à Léonce de Byzance*, en C. LAGA, J. A. MUNITZ, L. VAN ROMPAY (eds.), *After Chalcedon. Studies in Theology and Church History. Offered to Prof. Albert van Roey*, Louvain 1985, pp. 417-8).

17. SEBEOS, *Hist.* 10, 29 y JUAN DE NIKIU, *Chron.* 95, 20.

18. Es preciso hacer aquí una alusión a la información que sobre exiliados encontramos en soporte epigráfico para ámbito africano si bien no hay referencias a su calidad de vida; la datación de todos ellos parece remitir a época vándala (*ILAlg.* 1, 2759 y *CRAI* 1915, 34-36, hallados en Madaura; *CIL* VIII, 9286, en Mouzaia, y *AEp.* 1967, n° 651, aparte de *CIL* VIII, 16393, pues C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 295, n. 7, en función de VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* II, 26, considera que se trata de mártires fallecidos de camino al exilio.

19. VICT. VIT., *Hist. Pers. Vand.* I, 43-45; *ibid.*, III, 20; *ibid.*, II, 28; III, 34 y 42-45.

20. *Ibid.*, II, 37, lugares prácticamente inhabitados, con animales dañinos; *ibid.* III, 33; *exilio arido et invio relegatur*; VICT. TUN., *Chron.* ad a. 479. 1, respecto a las duras condiciones de vida.

21. *Liber Pontif.* 19.

22. *Anth. Lat.* 236. *De Corsica: Corsica Phocaico tellus habitata colono, / Corsica quae Graio nomine Cynros eras, / Corsica Sardinia brevior, porrectior Ilva, / Corsica piscosis pervia fluminibus, / Corsica terribilis, cum primum incanduit aestas, / Saevior,*

co enviaba habitualmente dinero y ropa a los obispos condenados al exilio en Africa y Cerdeña por Trasamundo, dato que supone una evidencia de dificultades vitales²³.

Ciertamente la información sobre la vida que llevaban no es mucha aunque para esta etapa es infinitamente superior si la comparamos con nuestro conocimiento de la vida de los deportados en los siglos VI y VII, pues en ninguna ocasión se desciende a este detalle cotidiano; simplemente se habla del exilio en Africa y en las islas y de lo remoto del lugar, afirmación lógica teniendo en cuenta los lugares de origen de los autores que nos proporcionan esta información.

El desierto o las áreas próximas al mismo junto con Córcega y Cerdeña parecen ser los lugares preferidos por los monarcas vándalos para confinar a aquellos que deciden deportar, pero qué áreas concretas son las preferidas por Constantinopla es lo que aún está prácticamente por determinar, si bien sí parece existir cierta preferencia por lugares más o menos aislados, lo que estaría en consonancia con el primigenio carácter del exilio²⁴. Así cabe definir a mediados del siglo VII, y desde el punto de vista de Constantinopla, la situación de *Septem* además por supuesto de la misma insularidad de Cerdeña y de esas "islas lejanas". A este respecto y para apoyar la hipótesis de una preferencia insular occidental como destino de exiliados condenados por las autoridades imperiales en los siglos VI y VII podemos recordar que Sicilia es lugar habitual des deportación²⁵, también *Gaudomelete*²⁶ o Ponza²⁷.

ostendit cum ferus ora Canis: / Parce relegatis; hoc est: iam parce solutis! / Vivorum cineri sit tua terra levis! Anth. Lat. 237: Barbara praeruptis inclusa est Corsica saxis, / Horrida, desertis undique vasta locis. / Non poma autumnus, segestes non educat aestas / Canaque Palladio munere bruma caret. / Imbriferum nullo ver est laetabile fetu / Nullaque in infausto nascitur herba solo. / Non panis, non haustus aquae, non ultimus ignis; / Hic sola haec duo sunt: exul et exilium.

23. *Liber Pontif.* 53 y cf. SYMM. PONTIF., *Epist.* XII.

24. Cf. M. VALLEJO GIRVÉS, *L'exile dans la Méditerranée Occidentale durant la première époque byzantine*, en V. DÉROCHE et alii (éds.), *Pré-actes. XX^e Congrès Internationale des études byzantines*, III, Paris 2001, pp. 180 ss.

25. Cf. por ejemplo J. DE EFESO, *HE* III, 3, 41, 54 y 56; EVAGR., *HE* VI, 2; GREG. MAGNO, *Epist.* III, 3, 56 y IX, 72 o P. DIACONO, *HL* II, 4.

26. GOZO, en el archipiélago maltés (NIKEPH., *Brev.* 24, en referencia al exilio de Teodoro, sobrino de Heraclio; se da la circunstancia de que otro conspirador junto con Teodoro fue el armenio Varaztiroch, al que según SEBEOS, *Hist.* 29 y 32 se desterró a Africa y primero «a una isla lejana»).

27. *Liber Pontif.* 60.

El Norte de Africa aparece en la Antigüedad Tardía tanto como un lugar de refugio y acogida como de residencia obligatoria; en este último caso para los súbditos del reino vándalo no debía ser un lugar especialmente apreciado a pesar de ser su región de origen y por supuesto tampoco para los orientales que habían sido llevados a ese lugar lejano y de lengua diferente.

Halima Ghazi-Ben Maïssa*
Image ou mirage de la Tingitane
à travers les sources arabes médiévales

Depuis la deuxième moitié du XIX^e siècle et durant le XX^e, de nombreux savants européens et non européens ont percé, avec beaucoup de mérite, le mystère de la langue arabe et nous ont présentés, pour la plupart, de très bonnes traductions¹ d'œuvres d'auteurs arabophones² du Moyen-Age. Depuis la fin du XIX^e siècle, également, et tout au long du XX^e, des chercheurs ont essayé de reconstituer l'histoire ancienne de l'Afrique du Nord, en général, et de la Maurétanie Tingitane, en particulier. Dans leur quasi-totalité, ces savants de l'époque antique n'ont cité les sources arabes que très rarement. Seraient-ils victimes de leur spécialisation comme l'avance Siraj³, qui écrit: «A une période où la spécialisation est devenue fort étroite, le chercheur est victime d'une classification très rigide. Dans le cadre de l'histoire nord-africaine en gé-

* Nous tenons à remercier M.me Anne-Marie Demailly et M.me Chantal Latié, de l'Université Michel de Montaigne de Bordeaux, ainsi que M.elle Atimad Hamidi de l'INSAIA, Nancy, d'avoir pris sur leur temps pour nous photocopier et envoyer certains des documents que nous n'avons pas pu trouver, chez-nous, au Maroc. Sans leur intervention, nous n'aurions pas été en mesure d'apporter des précisions sur de nombreux points. Qu'elles trouvent, ici, l'expression de notre gratitude.

1. Les numéros de pages qui seront mis entre parenthèses renvoient aux pages de textes traduits par ces savants.

2. Nous utilisons le terme arabophone, que nous estimons plus exact, au lieu de celui d'arabe pour désigner ces auteurs du Moyen-Age, car nombreux parmi eux ont écrit en arabe, mais ne sont pas arabes.

3. A. SIRAJ, *L'image de la Tingitane: l'historiographie arabe médiévale et l'antiquité nord africaine*, Coll. EFR, Rome 1995 (= SIRAJ, *Image*). Ne s'étant basé sur aucune œuvre d'historiographes, autrement dit d'historiens officiels de tel ou tel chef d'Etat, mais plutôt sur les écrits de géographes et surtout d'historiens tout court, nous pensons que le terme qui devrait être utilisé est celui d'*historiographie* et non pas celui d'*historiographie*, quitte à le forger, comme on en fait tous les jours dans les langues vivantes.

néral, le thème que nous traitons relève au fond de l'histoire et de l'archéologie à la fois antique et médiévale. Il se rattache aux études relatives à la période classique parce qu'il vise la connaissance de l'antiquité mais exige en même temps une connaissance profonde [!]⁴ du Moyen-Age nord africain puisque les sources de base de ce travail sont médiévales. Cette conception paraît parfois être telligible (*sic*) puisqu'elle recouvre deux périodes qui ont été considérées très souvent, comme incompatibles [?!]⁵. Une double formation (*sic*) s'impose alors; entreprise difficile à réaliser vue la pluralité et la diversité des matières que cette formation demande⁶ et surtout vue l'absence d'une discipline qui regroupe à quelque niveau d'étude que ce soit et sur quelque sujet que ce soit, les deux périodes»⁷. «L'une des raisons de ce caractère très limité des études antérieures – poursuit Siraj – réside dans le fait qu'elles ont été faites par des antiquisants qui tout en étant des érudits en matière d'histoire antique, sont aussi victimes de cette spécialisation dont nous avons parlée»⁸.

Victimes ces antiquisants ou bien avaient-ils constaté tout simplement que ces sources ne sont qu'un ensemble de répétitions de tex-

4. Comme s'il était nécessaire pour un antiquisant d'avoir des connaissances, et profondes, du Moyen-Age pour lire les œuvres écrites de, par exemple: Zosime, Jordanès, Gildas, Isidore de Séville ou Bède le vénérable ou du géographe anonyme de Ravenne ou encore de Photius et Suidas pour en tirer des renseignements antiques. Et comme s'il suffisait à un antiquisant de lire les œuvres d'Ibn 'Abd Al-Hakam, d'Al-Bakri ou Al-Idrissi ou Ibn Khaldoun ou autres, y glaner les quelques maigres informations antiques pour prétendre être, aussi, un médiéviste.

5. SIRAJ, *Image*, p. 12. Et à cet auteur d'ajouter «Cet ouvrage représente un premier pas sur le chemin de la "réconciliation" (*sic*) entre les historiens de l'Antiquité et ceux du Moyen-Age», *ibid.*, p. 12.

6. Nous-mêmes, qui ne prétendons pas dominer l'histoire médiévale, avons utilisé dans nos travaux ces sources et avons dirigé des mémoires sur ce sujet au département d'Histoire de Rabat. L'un d'eux, celui d'EL HARRIF FATIMA-ZOHRA, *Les sites antiques de la Maurétanie Tingitane d'après les Chroniqueurs arabes du Moyen-Age*, a été transformé, suite à nos recommandations, à Paris-Sorbonne, en DEA, en 1986, sous la direction de R. Rebuffat. Il est à noter, que bizarrement, cet excellent mémoire n'est pas mentionné par l'auteur de *l'Image* (cf. *Image*, pp. 13 et 14) avec les travaux, publiés et non publiés, faits avant lui dans ce domaine.

7. SIRAJ, *Image*, p. 12. A partir de sa recherche, qui consiste à étudier l'histoire ancienne en se basant sur les sources médiévales, cet auteur pense mettre les jalons à "une discipline nouvelle" que les chercheurs se doivent de poursuivre et d'accomplir. Cf. *ibid.*, pp. 12 et 13.

8. SIRAJ, *Image*, p. 14.

tes où le fabuleux tient lieu à l'historique⁹ et que si renseignement historique il y a, il se trouve qu'il soit connu déjà et avec beaucoup plus de détails grâce aux sources gréco-latines? Quelle est la nature et quelle est la valeur donc des connaissances antiques fournies par ces sources médiévales négligées par les antiquisants et découvertes à la fin du xx^e siècle par ce chercheur qui se veut doublement spécialisé? Que nous rapportent-elles au sujet de la Maurétanie Tingitane pendant la période antique, autrement dit la période historique antérieure à l'arrivée des Arabes et de l'Islam?¹⁰ Que nous apprennent-elles sur le plan légendaire et qui n'a pas été rapporté par les anciens? Que nous fournissent-elles sur le plan historique et qui n'a pas été dit par les auteurs grecs et latins? Que nous révèlent-elles sur les sites antiques et que nous ne connaissons pas à travers les monuments, les monnaies, les inscriptions, la céramique etc. mis au jour grâce aux fouilles archéologiques, ainsi qu'à travers les textes tels que ceux relatant les périple de Hannon et du Pseudo-Scylax, des tableaux de routes et des descriptions telles que l'Itinéraire d'Antonin et le texte du géographe de Ravenne et enfin des écrits et informations d'auteurs tels qu'Alexandre Polyhistor, Strabon, Pomponius, Méla, Polybe, Pline l'ancien et Ptolémée et la liste est encore longue si on veut les citer tous?¹¹

9. Le commentaire de CH. DIEHL, *L'Afrique byzantine*, Paris 1896, pp. 563 et 564, résume tout à fait l'état du contenu de ces sources.

10. Avec la conquête arabe ce n'est plus de la Maurétanie qu'il s'agit dans les sources arabes mais plutôt du *Maghrib*, ce n'est plus de la Tingitane qu'il est question mais plutôt du *Souss Al-Adna* (citérieur) et du *Souss-Al-Aqsa* (ultérieur). Avec l'arrivée des Arabes c'est vers et contre l'Orient sémite que se tourne ou se retourne le Maroc. Avec l'arrivée des compagnons de Moussa Ibn Noçair, c'est une autre ère qui commence, avec sa propre religion, sa propre langue officielle, sa propre architecture, son art, son écriture etc. Et c'est là l'une des deux ruptures, celle de cette terre avec l'occident; la seconde étant la rupture dans les sources. C'est dans ce sens que les historiens ont lancé, nous semble-t-il, ce terme et non dans le sens que leur prête, apparemment, Siraj, qui écrit «Pour nous, ce qui change dans l'histoire du pays, c'est l'image, la représentation de son histoire et non pas l'histoire elle-même. Si par exemple, nous n'arrivons pas à retrouver le nom d'une tribu largement connue à l'époque préislamique dans la société marocaine islamisée, ce n'est pas parce que cette tribu n'existait plus, [...], mais c'est parce que les documents qui nous transmettent son nom ne sont plus les mêmes» (*Image*, pp. 202-3). «La rupture – écrit ailleurs l'auteur – existe certainement; non pas dans l'histoire de la région, mais dans les sources de cette histoire» (*ibid.*, p. 611). Comme si l'Histoire pouvait, un jour, s'interrompre!

11. «L'une des nouveautés de cette recherche – écrit l'auteur de *l'Image* – est qu'elle prétend avoir comme principe le fait de considérer la source arabe non pas seulement comme un moyen de repère des sites antiques, mais aussi comme moyen

Sur le plan légendaire

Dhou Al-Qarnain au Détroit¹²

Depuis l'antiquité, une légende circulait: le théâtre de ses événements était le Détroit de Gibraltar, son héros était Héraclès, lui-même supplantant, probablement Melqart. Les mondes grec et hellénistique, donc aussi moyen-oriental, ne devaient pas l'ignorer et ont dû l'y véhiculer tout au long des siècles. C'est probablement au début du Moyen-Age que les Arabes eurent "accès" à cette "information". Seulement à cette période-ci, le nom d'Héraclès était avili et plusieurs fois humilié¹³ pour endosser les exploits d'un héros capable de soulever les montagnes, de séparer les continents¹⁴ et de relier entre eux les océans¹⁵. Donc, tout comme les Grecs de jadis

permettant de mieux connaître l'Afrique antique, ou du moins ce qui en restait [?] au Moyen-Age d'une part, et d'autre part, de voir de près la conception, l'image ou la représentation de cette période antique chez les historiens et les géographes arabes» (SIRAJ, *Image*, p. 14).

12. Cf. AL-MAS'OUÏ, *Mourouj al-dahab wa ma'adin al-fiddha* (Les prairies d'or et les mines d'argent), trad. C. Pellat, Beyrouth 1966-79, (= AL-MAS'OUÏ), pp. 272, 789 et 828; AL-IDRISSI, *Le Maghrib au 12^e [6^e] siècle de l'hégire* (6^e [12^e] siècle après J.-C.) éd. et trad. H. Sadok, 1983 (= AL-IDRISSI) pp. 162-3, §168; AL-HIMYARI, *Kitab al-rawd al-mi'tarfi akhbari al-aqtar* (en arabe), Beyrouth 1984, (= AL-HIMYARI), p. 509; IBN ZENBEL, *Touhfat Al-Moulouk*, (trad.) dans E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Alger 1924 (= IBN ZENBEL), p. 180; SA'D ZAGHLOUL (éd.), *Al-Istibçar fi aja'ibi Al-Amçar* (en arabe), Casablanca 1985 (= *Al-Istibçar*) pp. 102-3 et 138-9. L'Auteur ou les Auteurs al-mohade(s) anonyme(s) (cf. AL-MANOUNI, *Almaçadir al'arabia li tarikhi al-Maghrib* (en arabe), Rabat 1983, 1, p. 44) de cette oeuvre ne mentionne(nt) pas, ici, le nom de *Dhou Al-Qarnain*. Mais il s'agit, apparemment, bien de lui.

13. C'est sous le règne d'Héraclius et de sa descendance héracléide que les Byzantins subirent des défaites cuisantes et successives face aux Arabes suite auxquelles ils perdirent l'Arménie, la Mésopotamie, la Syrie, la Palestine, l'Égypte et l'Afrique du Nord et étaient en voie de perdre ce qui leur restait de l'Espagne.

14. Les auteurs arabophones du Moyen-Age, témoins de l'invasion ou plutôt des suites de l'invasion de l'Andalousie par les Maures, ont lié cette séparation au désir des Ibères à vouloir se protéger contre les invasions de leurs voisins du sud du Détroit. Si des sources antiques nous révèlent qu'il y a eu des incursions maures au II^e siècle ap. J.-C., cela ne nous autorise pas à en faire une constante et dans un seul sens comme l'a fait Siraj, qui, sans s'appuyer sur aucune source, écrit: «Il est clair que les razzias des Maures sur (*sic*) le sud de l'Espagne ont commencé à une époque très ancienne, pour ne pas dire dès la préhistoire [!]; cf. SIRAJ, *Image*, p. 236.

15. Les inondations et la submersion des côtes méditerranéennes relatées par les textes des auteurs arabophones du Moyen-Age et qui, selon eux, sont dues à l'action

qui semblent avoir transposé le nom Héraclès à celui de Melqart, les Arabes d'alors vont chercher dans leur mémoire¹⁶ un Grec qui par ses conquêtes s'est dirigé à *Al-Maghrîb*¹⁷ (l'Occident par rapport à l'Arabie) a atteint l'Afrique¹⁸ et qui avait la *baraka*¹⁹, des-

d'un surhomme ne peuvent-elles pas être mises en parallèle avec l'histoire de Noé qui serait, elle-même, un souvenir liée au phénomène naturel de la séparation des deux continents africain et européen et au déferlement des eaux océaniques dans la Méditerranée?

16. Cette mémoire se révèle dans le Coran qui, parfois, fait allusion aux événements passés pour servir d'exemple. Il y est justement question d'un Bicornu: «Ils t'interrogent au sujet de *Dhou Al-Qarnain*. Dis: "Je vais vous raconter une histoire qui le concerne". Nous avions affermi sa puissance sur la terre et nous l'avions comblé de toutes sortes de biens. Il suivait un chemin et quand il eut atteint le couchant du soleil, il vit que le soleil se couchait dans une source bouillante et il trouva un peuple auprès de cette source [...]. Il suivit ensuite un autre chemin. Quand il eut atteint l'endroit où le soleil se lève, il vit que le soleil se levait sur un peuple auquel nous n'avions pas donné d'abri pour s'en protéger [...]. Il suivit ensuite un autre chemin. Quand il eut atteint un pays situé entre deux digues, il trouva derrière elle un peuple qui pouvait à peine comprendre une parole. Ces gens dirent: Ô *Dhou Al-Qarnain*! Les Hajouj et les Majouj sèment le scandale sur la terre. Pourrions nous te payer un tribut qui te permettrait de construire une digue entre nous et eux [...]. Les Hajouj et les Majouj se montrèrent incapables d'escalader le rempart ou d'y pratiquer une brèche». *Le Coran, La caverne*, trad. D. Masson, Paris 1967, 83-97. Cette histoire qui n'est pas sans nous rappeler l'homélie de Jacques de Sarouj (fin du v^e-début du vi^e siècle ap. J.-C.), nous invite à voir dans ce soleil se couchant dans l'eau bouillante l'écho de la légende en rapport avec les sources thermales de *Siwab* et du dieu *Amon* rapportée par Hérodote. «Les Ammoniens – nous dit le père de l'Histoire – ont encore une autre source dont l'eau est tiède au point du jour, et plus fraîche à l'heure où il y a le plus de monde sur la place; midi arrive, et l'eau devient glacée – les gens arrosent leur jardin à ce moment là – à mesure que le jour baisse, elle se réchauffe et, au coucher du soleil, elle est tiède de nouveau; sa température ne cesse d'augmenter alors jusqu'au milieu de la nuit où elle bout à gros bouillons; après l'heure de minuit elle se refroidit jusqu'à l'aurore. On l'appelle la source du soleil», HÉRODOTE, IV, 181; cf. aussi DIODORE DE SICILE, XVII, 50.

17. Ce terme avait, d'ailleurs, au Moyen-Age, un sens plus large que celui qu'il a aujourd'hui. Il désignait tantôt la partie de l'Afrique située à l'ouest du Nil, tantôt celle située à l'ouest de la Mer Rouge.

18. Alexandre avait l'intention de mener des expéditions contre «les Carthaginois et les autres nations qui habitaient les côtes de la Libye, de l'Ibérie et tout le littoral jusqu'en Sicile. Une route devait être pratiquée tout le long des côtes de Libye jusqu'aux colonnes d'Hercule». DIODORE DE SICILE, XVIII, 4. La même information est rapportée aussi par QUINTE-CURCE, livre X, I, 17-18.

19. Filiation liée à sa visite du temple d'*Amon* à *Siwab*. Cette oasis s'est transformée en une île, *Sawab*, proche de la mer des ténèbres chez AL-IDRISSI (cf. texte arabe, éd. Hadj Sadoq, p. 68, la leçon est donnée dans le manuscrit cité à la note 1

pendant d'Hercule²⁰ et fils d'Amon²¹, le Bicornu²², Alexandre le Grand²³.

La traversée, quant à elle, de la vallée des sables par Alexandre, merveilleusement judaïsée, rapportée par Ibn Al-Faqih²⁴, n'est pas sans nous rappeler ce que nous a raconté avec beaucoup plus de réalisme – peut-être parce que plus proche chronologiquement – l'auteur des *Vies des hommes illustres*, Plutarque, dans la biographie d'Alexandre Le Grand²⁵.

Moïse au détroit²⁶

Le Détroit de Gibraltar fut aussi, d'après certains auteurs du Moyen-âge, un lieu visité par Moïse et son *Boy (fata)*²⁷. Selon le Coran, Moïse dit à son *fata*: «Je n'aurai de cesse que je n'aie atteint le confluent des deux mers; devrais-je marcher durant de longues années. Quand ils eurent atteint le confluent des deux mers,

du § 3) et chez AL-'OMARI, *Masalik al-abqar*, dans E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Alger 1924 (= AL-'OMARI) p. 69. Selon ces deux auteurs, *Dhou Al-Qarnain* y a débarqué avant qu'elle ne fut envahie par les ténèbres. Mais l'accueil n'y était pas des plus chaleureux.

20. DIODORE DE SICILE, XVII, 1. Alexandre a fait mieux que le fils d'Alcmène. Il s'est emparé du rocher connu sous le nom d'*Aornos*. Cf. *ibid.*, 85 et 86.

21. Alexandre se considérait descendant de *Jupiter-Amon*, même si ceci provoquait, à la fin, les moqueries de Macédoniens. Cf. la version égyptienne du roman d'Alexandre: PSEUDO-CALLISTHÈNE, *Le roman d'Alexandre*, trad. A. Tallet-Bonvalot, 1994, (= *Le roman d'Alexandre*) pp. 40-2; DIODORE DE SICILE, XVII, 108 et PLUTARQUE, *Alexandre le Grand*, LI.

22. Les cornes étaient un symbole de puissance chez les Sémites, Moïse en était paré.

23. L'histoire du Dragon, initialement liée à Hercule, sera rattachée au Moyen-Age à Alexandre le Grand. Cf. AL-MAS'OUDI, *Akhbar Azzaman*, (en arabe), éd. 'Abd Al-Hamid; AHMED HANAFI, Le Caire 1938, p. 30; AL-IDRISSI, p. 59 § 7; AL-'OMARI, pp. 70-1.

24. IBN AL-FAQIH AL-HAMADANI, *Abrégé du livre des pays*, trad. H. Massé, Damas 1973 (= IBN AL-FAQIH) p. 106. La vallée des joyaux et des rubis visitée par Alexandre en occident dans *ibid.*, p. 106, est l'écho de l'histoire relatée dans PSEUDO-CALLISTHÈNE, *Le roman d'Alexandre*, p. 148.

25. PLUTARQUE, *Alexandre le Grand*, L.

26. AL-BAKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, éd. et trad. De Slane, Paris (1911-13), 1965 (= AL-BAKRI), p. 106 (208); AL-QAZWINI, *Athar al-bilad wa Akhbar al-'Ibad* (en arabe), éd. Dar Sader, Beyrouit s.d., pp. 533-4.

27. Textuellement, *fata* veut dire épèbe.

ils oublièrent leur poisson qui reprit librement son chemin dans la mer»²⁸. Pour placer ces événements, les commentateurs de ces versets ont d'abord cherché ces deux mers en Extrême Orient du côté de l'Inde et de la Chine. Après la conquête de l'Afrique et celle de l'Andalousie où l'on se serait emparé de «la table de Salomon»²⁹ et où l'on y a même découvert son «miroir merveilleux [...] permettant à celui qui y regardait de percevoir les sept climats»³⁰, les commentateurs ont pensé au Détroit. Tous les ingrédients y étaient réunis pour que les générations suivantes croient en cette hypothèse: lieu de rencontre de deux mers, un mont qui porte le nom de Moussa³¹, une île qui se nomme *Taoura*³², de la sole (poisson de Moussa) dans ses eaux, des sources d'eau douce sur ses côtes et une communauté juive dans ses ports prête, sans doute, pour se mettre dans les bonnes grâces des conquérants musulmans, à conforter les Arabes dans leurs croyances, quitte à forcer la réalité.

L'histoire de la Tingitane et les sources arabes du Moyen-Age

Dans ces sources que Siraj considère comme la panacée de l'histoire antique de l'Afrique du Nord³³, trouve-t-on des détails historiques concernant la période antique de la Tingitane que les sources

28. *Le Coran, La Caverne*, cit., 60 et 61. Les faits relatés dans les versets qui suivent (62 à 82), et rattachés à Moïse ne sont pas sans nous rappeler ceux que la tradition attribue à Alexandre le Grand et qui sont rapportés dans l'homélie de l'évêque jacobite. La confusion entre les deux personnages, Moïse et Alexandre le Grand, provient, sans doute, du fait qu'ils sont, l'un et l'autre, considérés bicornes par la tradition et que les deux avaient un rapport avec le Maghreb (l'occident) qu'était l'Égypte. D'ailleurs les versets qui suivent immédiatement (83 à 98) parlent de l'histoire de *Dhou Al-Qarnain*.

29. AL-RAQIQ, *Tarikh Ifriqya wa Al-Maghrib*, éd. Dar Al-Maghrib Al-Islami (en arabe), Beyrouth 1990 (= AL-RAQIQ), pp. 46-9; AL-'OMARI, pp. 82, 92 et 132; IBN 'ADDHARI, *Al Bayano Al-moghrib fi Akhbhari Al-Maghrib* (en arabe), éd. Colin et Lévi Provençal, Leyde 1948 (= IBN 'ADDHARI) II, pp. 17-8; le nom de cet auteur doit être orthographier Ibn 'Addhari: cf. AL-MANOUNI, *Almaçadir al'arabia li tarikhi Al-maghrib* (en arabe), Rabat 1983, I, p. 66, note 16 et non pas Ibn 'Idhari comme l'a écrit SIRAJ, *Image, passim*.

30. AL-'OMARI, p. 132.

31. On dit aussi que ce nom rappelle celui de Moussa Ibn Noçair, une réplique en quelque sorte au nom donné au mont d'en face, à savoir Jabal Tariq.

32. Ce terme n'est pas sans nous rappeler, le mot *Taourah*, la *Tora*, en arabe, mais aussi le terme *amazigh Tawrat* ou *Tabrat* qui veut dire message utilisé dans le dialecte marocain sous la forme de *Labra* (= lettre, missive).

33. Cf. l'introduction de ce chercheur, pp. 9-21.

classiques ne nous ont pas révélés? Trouve-t-on des éclaircissements ou révélations quant à la période qualifiée d'obscur de cette contrée? Et à défaut de détails, ces sources du Moyen-Age peuvent-elles nous tracer, au moins, les grandes lignes de l'histoire de ces deux périodes?

Légende ou confusion dans l'histoire?

La thèse qui veut que des peuplades orientales se soient introduites en Afrique du Nord antique, et la Maurétanie en fait partie, n'est pas quelque chose de nouveau ou propre à l'*historiographie* arabophone du Moyen-Age, bien des auteurs anciens l'ont rapportée. Ainsi d'Hérodote³⁴ à Procope³⁵ en passant par Salluste³⁶, Diodore de Sicile³⁷, Méla³⁸, Pline l'Ancien³⁹, Strabon⁴⁰, Flavius Josèphe⁴¹ et Plutarque⁴² pour ne citer qu'eux, on peut conclure à une attraction qu'a pu exercer la terre de *Tamazgha*⁴³ sur une partie de la population orientale. Les auteurs anciens, tout en reconnaissant l'existence d'une population autochtone, font venir, sans aucun aspect massif, des peuplades du monde grec, Mède ou Arménien ou Perse voire même Indien. Flavius Josèphe, qui, suite à la genèse, voit dans le Moyen-Orient le berceau de l'humanité d'où s'est disséminée la descendance de Noé dans toutes les parties de l'écoumène, et Procope nous signalent, une fois encore avec une certaine modération, une émigration de la terre cananienne. C'est cette dernière tradition, avec une autre yéménite⁴⁴, qui fut reprise avec amplification du phénomène migratoire et précision généalogique fantaisiste par des auteurs arabophones du Moyen-Age. Contrairement à l'*historiographie* antique qui multiplie les origines de l'émigration et qui ne parle que de l'arrivée de groupes trouvant devant eux une population autochtone, la médiévale, elle, véhicule l'idée que les terres syro-palestiniennes et,

34. HÉRODOTE, IV, 191.

35. PROCOPE, *Bell. vand.* II, 10.

36. SALLUSTE, *Bell. Jug.* XVIII.

37. DIODORE DE SICILE, XX, 57.

38. MÉLA, III, 103.

39. PLINE L'ANCIEN, V, 46.

40. STRABON, XVII, 3, 7.

41. FLAVIUS JOSÉPHE, *Ant. Jud.* I, 6, 2.

42. PLUTARQUE, *Sertorius* IX.

43. Il s'agit du territoire que les savants européens nomment, à tort, Berbérie.

44. Hérodote en parle indirectement, cf. *infra*.

surtout, yéménite furent les pépinières de tout le peuplement de l'Afrique du Nord. C'est cette exagération et le manque de rigueur de cette catégorie d'historiens, qui tentaient de faire arriver la toute nombreuse population d'un grand Maghreb d'une poignée d'individus d'un petit Yémen⁴⁵, la trop grande précision acrobatique qui vise à faire aboutir tel ou tel ancêtre de tribu *amazighe*⁴⁶ à tel ou tel personnage *himyarite* qui fait que cette hypothèse, qui peut-être est tissée autour d'un fil de réalité historique, soit rejetée depuis le Moyen-Age, par Ibn Khaldoun notamment⁴⁷.

45. S'il est vrai que c'est de la terre du Yémen que sont sorties les vagues de peuplades sémitiques qui ont envahi les terres de l'Est arabe et celles du croissant fertile durant les trois millénaires d'avant J.-C., il doit être reconnu, comme vrai aussi, à un moment où les progrès de la médecine étaient ce qu'ils étaient, qu'il est impossible que ce nombre, qu'on nous présente fabuleux, d'émigrants soit le résultat, seulement, d'une croissance démographique naturelle de la population de ce pays, à cette époque, fut-ce-t-il heureux. Ce qu'il y a, à notre sens, c'est que cette *Arabia felix*, par son site de plaque tournante de commerce et notamment de celui des parfums, a pu exercer une attraction formidable sur les populations de la corne africaine, prolongement naturel du berceau de l'humanité, et a pu, simplement, servir de terre de transit à leurs vagues successives où les nouveaux arrivants chassent les anciens. Et ce n'est pas pour rien que les premières traces de l'être humain au Yémen ne remontent qu'à vingt-cinq mille ans, alors qu'en Afrique du nord en général, prolongement naturel du pays de Lucie, et au Maroc en particulier, elles remontent, dans la personne de l'homme de Sidi 'Abd Arrahman II de Casablanca, à, au moins, huit cent mille ans.

46. Nous utiliserons le terme *amazigh* et ses différentes déclinaisons à la place du mot *berbère(s)* pour désigner les anciens habitants de l'Afrique du Nord antique. Le vocable *amazigh* est un terme qui peut trouver son origine dans le mot *mazikès* et dans d'autres substantifs phonétiquement proches, attestés dans les écrits de l'antiquité. Mais, surtout, c'est le nom que se donnent encore actuellement les descendants des autochtones du Maghreb actuel. Il est important de souligner que les descendants des Anciens de l'Afrique Mineure ne se reconnaissent pas dans le mot *berbère*, ils ignorent même jusqu'à son existence et c'est à l'école que leurs enfants découvrent que les autres les appellent ainsi. Le terme *berbère*, qui n'a jamais existé, sous cette forme, dans l'antiquité, est une appellation purement intellectuelle qui semble dériver du mot arabe *al-barbar*, lui-même venant du mot *Barbari* (sing. *Barbarus*) qui signifiait, chez les Grecs et ensuite chez les Romains, *barbares, étrangers, incultes, au langage incorrect* etc. A la fin de l'Antiquité, les Byzantins avaient continué à utiliser ce vocable pour désigner les *Amazighs* sortant de leur autorité et les combattant avec acharnement. Arrivés à ce moment-même, les Arabes, combattus à leur tour, ne comprenant pas leur langue, ont pu perpétuer l'appellation qu'utilisait le colonisateur grec, héritier de Rome.

47. Cf. IBN KHALDOUN, *Discours sur l'histoire universelle*, trad. V. Monteil, Beyrouth 1967 (= IBN KHALDOUN, *Discours*) I, pp. 21 et 22 et ID., *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, trad. De Slane (IBN KHALDOUN, *Histoire*), p. 183.

En effet, selon une idée ingénieuse de N. Slouschz, ces *Himyarites* du Maghreb pourraient être tout simplement ces juifs du moyen-orient qui, «refoulés vers le Sud, traversèrent la Mer Rouge pour se répandre en Ethiopie, d'où ils remontèrent vers le Nord»⁴⁸. Pour notre part, cette tradition pourrait être aussi l'écho du souvenir d'une migration fort ancienne remontant au deuxième millénaire, à savoir celle des Phéniciens. Hérodote ne nous a-t-il pas révélé que cette peuplade se disait originaire de la côte de la Mer Erythréenne⁴⁹, apparemment la Mer Rouge?⁵⁰ Qualifiés d'ailleurs de rouges par les Grecs, ces *ροῦνιξες*, comme chacun sait, se sont installés sur la côte méditerranéenne, donc, syrienne. S'appelaient-ils *Jababira*⁵¹ (= *'Amaliqa*) et ce sont les autres, les Grecs et les Romains notamment, qui les désignaient sous le vocable de Phéniciens en raison de leur lieu d'origine ou de leur activité porphyrogène⁵²; tout comme encore de nos jours où les autochtones de l'Afrique du Nord se désignent eux-mêmes par le terme *Imazighen* (sing. *Amazigh*) alors que les autres s'entêtent à les appeler *Al-Barbar* (en arabe) ou Berbères? Ce terme de *Jababira* (ou *'Amaliqa*) ne leur provient-il pas de la qualité première du dieu de leur nation, Melqart, l'Hercule grec?⁵³ Par ailleurs, l'organisation sociale à laquelle il appartenaient à l'origine, à un certain moment du II^{ème} millénaire, s'appelait-elle le royaume des *Toubba'* ou *Tababi'a* (= les suiveurs)?⁵⁴ Le chef qui a conduit ce peuple

48. N. SLOUSCHZ, *Hébraéo-Phéniciens et Judéo-Berbères: Introduction à l'histoire des juifs et du judaïsme en Afrique*, «Archives marocaines», XIV, 1908, pp. 316-7.

49. HÉRODOTE, I, 1 et VII, 89.

50. La mer désignée par les chroniqueurs perses comme étant le lieu d'origine des Phéniciens n'est apparemment pas la leur. L'expression utilisée par HÉRODOTE (I, 1), «ce peuple, disent-ils, venu de la mer qu'on appelle Erythrée», le suggère avec force.

51. *Jababira*, qui signifie "puissants", peut signifier aussi "Géants", autrement dits *'Amaliqa*.

52. Il est tout de même surprenant que les auteurs arabophones, qui ne cessent de parler des arrivées de peuplades de la terre syro-palestinienne, puissent ignorer la plus illustre d'entre elles, celle des Phéniciens. Si à aucun moment leurs auteurs n'ont prononcé ce terme, c'est parce qu'ils ont dû, à notre avis, le remplacer par un autre, pourquoi pas par celui de *Jababira* (ou *'Amaliqa*).

53. Il n'aurait pas été assimilé au surhomme grec s'il n'avait pas une certaine qualité de gigantisme. La déesse Astarté est qualifiée de puissante, autrement dit de *Jabbara*.

54. D'autres *Toubba'* ou *Tababi'a* avaient établi leur dynastie au Yémen. Le dernier de leurs rois fut *Dhou Nouwas*, tristement célèbre en raison de sa persécution envers les chrétiens. Son royaume fut conquis par les Ethiopiens au VI^e siècle ap. J.-C. Ceux-ci y demeurèrent jusqu'à l'avènement de l'Islam.

de marins vers la côte d'une autre mer s'appelait-il *Abraba Dhou Al-Manar*⁵⁵, c'est-à-dire *Abraba* au phare? Si les réponses à ces questions s'avèrent positives, la présence des Phéniciens en Afrique du Nord en général et en Tunisie, l'antique *Africa*, en particulier, pourrait justifier la tradition qui dit de la présence yéménite en Afrique du Nord et par conséquent réduire sa dimension numérique à sa juste proportion. Si les réponses à ces questions, encore une fois s'avèrent affirmatives, les '*Amaliqa* (ou *Jababira*) et les *Toubba'*' ne seraient donc que des appellations différentes d'un même peuple, à savoir les Phéniciens, dont la terre d'origine est le Yémen; conclusion qui ne fait que rejoindre ce que nous a rapporté déjà le père de l'Histoire, Hérodote⁵⁶.

A la fin du XII^e siècle av. J.-C., et après avoir été en contact avec de grandes civilisations, égyptienne et celles épanouies sur les terres du croissant fertile, ces Phéniciens étaient suffisamment forts pour avoir jalonné la Méditerranée et créé des comptoirs sur ses côtes, africaines notamment. A la fin du IX^e siècle, suite, apparemment, à des querelles intestines, une vague est venue s'installer à l'emplacement de Carthage avant de s'étendre et de constituer son empire sur la terre africaine. Rien ne permet d'infirmer l'hypothèse que les fondateurs de Carthage, aient, à un moment donné, pour des raisons économiques ou militaires, amenés "chez eux" des populations de la terre de Can'an ou de celle du Yémen⁵⁷ suite à des guerres ou catastrophes naturelles. Rien ne permet une fois encore d'infirmer l'hypothèse que les Carthaginois aient pu continuer d'ouvrir "leur pays" aux populations aussi bien polythéistes que

55. C'est à tort que SIRAJ (*Image*, p. 203) identifie *Abraba Dhou Al-Manar* avec *Abraba* l'agresseur de la Mekke en 570 ap. J.-C. Alors que le premier est dit contemporain de Moïse (cf. AL-DAÏNORI, *Al-Akhhbar Al-thiwal* (en arabe), Bagdad s.d. (= AL-DAÏNOURI), p. 12, le second, lui, nommé *Abraba Al-Achram Al-Habachi* (= l'éthiopien), comme chacun sait, a vécu au VI^e siècle ap. J.-C., son souvenir est donc encore frais, d'autant plus qu'il a conduit, contre la Mekke, une expédition avec éléphants, en 570 ap. J.-C., date donnée comme année de naissance du prophète musulman.

56. Si Siraj avait consulté les sources antiques sur l'origine yéménite des Phéniciens, il n'aurait peut-être pas écrit «S'agirait-il encore de l'une des nombreuses altérations de l'histoire africaine?» (*Image*, p. 222).

57. SIRAJ (*Image*, pp. 213-4) fait des Yéménites un peuple à part et les distingue des *Ghassans*, des *Himyars*, des *Lakhms* et des *Joudhams*. Or, comme chacun sait, être Yéménite c'est avoir la qualité d'appartenir à la terre du Yémen, et ces quatre tribus en sont pourvues.

monothéistes, les Juifs notamment, persécutées sur la terre cananéenne ou tout simplement attirées par l'abondance africaine.

Mais qu'en est-il de la fameuse et célèbre tradition⁵⁸ qui fait d'*Ifricus*, l'éponyme de l'*Africa*, l'*Ifriqya* arabe, un yéménite qui arriva, en conquérant, des terres syriennes⁵⁹? Ce nom d'*Africus* (ou *Ifricus*), ne serait-il pas, initialement, *Phoenicus* transformé pour la circonstance, par un jeu de mots dont les médiévaux étaient friands, en *Africus* permettant ainsi d'expliquer l'origine du nom du Pays? Ou bien ce nom, que ne porte aucune autre personne dans le monde arabe et qui, par-là même, apparaît n'être point arabe, comme l'a souligné avec beaucoup d'ingéniosité M. De Sacy⁶⁰, ne pourrait-il pas être lié à une personnalité romaine, comme l'avance Caussin de Perceval qui pense, lui, au condottière *Sittius*⁶¹? Tentant de commenter cette idée de l'auteur de *Essai sur l'Histoire des Arabes*, Siraj écrit: «La forme *Ifricus* se rencontre dans tous les textes; cela permet de supposer qu'il s'agit peut-être d'un personnage latin qui portait le surnom d'*Africanus* et dont l'identité reste inconnue»⁶². Laisser le doute planer sur l'existence de personnalités ayant porté ce nom est, le moins qu'on puisse dire, surprenant⁶³. Ne pas penser à l'un des deux *Africanus* est

58. AL-BAKRI, p. 21 (48-9); IBN KHALDOUN, *Discours*, I, p. 19; ID., *Histoire*, I, p. 168, 170, 176 et 207; IBN ABI ZAR', *Kitab Al'anis Al-moutrib bi Rawd al-qirtas fi akhbhari moulouki Al-maghribi watarikhi madinat Fas* (en arabe), éd. 1936, (= IBN ABI ZAR'), 2, pp. 3-4.

59. Cf. IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, p. 176.

60. Cité par A. P. CAUSSIN DE PERCEVAL, *Essai sur l'histoire des Arabes*, 1848, I, p. 69 et note 2.

61. *Ibid.*, I, p. 70.

62. SIRAJ, *Image*, pp. 232-3.

63. L'ambiguïté de cette phrase, le fait que Siraj n'ait à aucun moment parlé, malgré les occasions qui se présentent, de l'existence d'au moins un des deux généraux appelés *Africanus*, le fait qu'il n'ait à aucun moment relevé les inexactitudes d'IBN KHALDOUN, *Kitab Al-'Ibar wa diwan al-moubtada' wa al-khabar fi 'ayami al-'arabi wa al-'ajami wa al-barbar wa man 'acharaboum min dawî al-soultani al-akbari*, Beyrouth 1966 (en arabe) (= IBN KHALDOUN, *Al-'Ibar*) quant à la première guerre punique, que celui-ci situe en l'année cinquante de la fondation de Rome (*ibid.*, II, p. 402) et à la troisième où il fait tuer par les Romains le roi des Carthaginois Hannibal au moment de la destruction de leur ville en l'an 900 de sa fondation et 700 de celle de Rome (*ibid.*, II, p. 403), que l'auteur de l'*Image* ait jugé ce passage relatif à la destruction de Carthage «d'assez exact du point de vue historique», qu'il ait considéré le passage d'Al-Bakri, qui fait assister Hannibal à la destruction de Carthage comme une reprise des *Annales* de Tacite (*sic*) ou de l'*Histoire romaine* de Tite-Live ou de

chose surprenante. Pour notre part, l'idée avancée par De Perceval qu'il s'agit d'un conquérant romain n'est pas à écarter pour deux raisons. La première: le jugement⁶⁴ attribué à ce conquérant quant à la langue des autochtones est intéressant à cet effet. Il traduit, non pas le jugement des Arabes⁶⁵, dont *Ifricus*, s'il était yéménite en aurait fait partie, mais bel et bien la définition que les Romains et avant eux les Grecs utilisaient pour désigner des idiomes d'autres peuples qu'eux. La deuxième, c'est l'attribution à ce personnage, par les sources d'Ibn Khaldoun, la qualité de bâtisseur⁶⁶, qualité que, lui, le père de la sociologie refuse aux Arabes et qui est, par contre et comme chacun sait, une des manifestations de la civilisation romaine.

D'après les différentes traditions rapportées par Ibn Khaldoun, nous constatons que le nom d'*Africus* est cité soit seul «*Africus*», soit accompagné d'une ou deux filiations seulement⁶⁷. Il est tout de même surprenant que ce personnage qu'on dit conquérant, bâtisseur, éponyme de l'Afrique et qui a baptisé son peuple de *Barbare* n'ait reçu, souvent, sauf chez Ibn Abi Zar'⁶⁸, qu'une filiation

l'*Histoire* d'Orose (cf. *Image*, p. 224), qu'il ait fait brûler la bibliothèque de la cité punique par les Romains, en 146 av. J.-C., en prenant pour témoins Salluste, Pline et St Augustin (*ibid.*, p. 205 et notes 9, 10, 11) et d'autres inexactitudes encore (cf. *infra, passim*) laissent entrevoir le degré de légèreté avec laquelle ce chercheur traitait de l'histoire ancienne de l'Afrique du Nord.

64. «Lorsqu'il eut vu ce peuple de race étrangère et qu'il l'eut entendu parler un langage dont les variétés et les dialectes frappèrent son attention, il céda à l'étonnement et s'écria: "Comme vous *barbarisez!*" De là leur vint la dénomination de *Al-Barbar*. En effet le verbe *barbariser* signifie, chez les Arabes, un mélange de cri inintelligible[...], IBN KHALDOUN, *Histoire*, p. 168. «Les barbares [...] parlaient un jargon barbare. Ifricos les nomma Barbares à cause de leur loquacité», *ibid.*, p. 176. Ce qui a fait écrire, et avec raison, à CAUSSIN DE PERCEVAL, *Essai*, cit., I, p. 68, «Les Arabes qui aiment à chercher dans leur langue des étymologies mêmes pour les mots étrangers, n'ont pas manqué d'en trouver une pour le nom des Berbères».

65. Autrement, ils auraient qualifié toutes les nations qui parlaient une autre langue que l'arabe par ce terme. De plus, on sait que ces mêmes Arabes utilisaient le terme de '*Ajamya* pour qualifier toute langue étrangère.

66. «Y bâtit des bourgs et des villes», cf. IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, p. 168.

67. «*Arraich*» qui apparaît chez AL-BAKRI, p. 21 (48) et IBN ABI ZAR', 2, p. 3. n'est autre que le terme *Arraïs*, qui veut dire chef ou général.

68. On constate que cet auteur (*ibid.*) prolonge la filiation de ce personnage en considérant un certain Al-Harith comme étant un maillon dans sa chaîne généalogique, au moment où ce même *Al-Harith* est classé par Ibn Khaldoun comme étant son frère seulement. Cf. IBN KHALDOUN, *Al-Ibar*, III, p. 95.

courte, «*Africus Ibn Saïfi*» ou «*Africus Ibn Qaïs Ibn Saïfi*», au moment où les autres personnalités bénéficient d'une interminable filiation aboutissant, à la fin, à une personnalité yéménite ou Hézazite. N'y a-t-il pas, là, lieu de reconnaître, mais sous réserve, dans ses trois noms: *Africus*, *Qaïs* et *Saïfi* des noms d'origine romaine transformés pour la circonstance en noms arabes? Les Arabes, comme avant eux les Romains, si friands de calembours, n'ont-ils pas fait un rapprochement entre *Qaïs* et *Cornelius*⁶⁹ d'une part et entre *Saïf* et Scipion d'autre part⁷⁰. Ne serions-nous pas en présence d'un des deux généraux (*arraïis*) romains: *Publius Cornelius Scipio* ou son fils adoptif *Publius Cornelius Scipio* Emilien, sachant que les deux avaient porté chacun le surnom d'*Africanus*? Si la réponse est affirmative, lequel des deux Africains est l'objet de cette tradition? Serait-il le vainqueur d'Hannibal le grand et de *Sofaq*⁷¹, le grand *Aguellid*⁷² *amazigh*? Ou bien serait-il le second africain, Emilien, le vainqueur d'une puissance punique affaiblie et destructeur de la ville de Carthage?

Pour notre part, le fait de faire de ce personnage un bâtisseur et non un destructeur de cités, la mention dans une de ces traditions du nom d'un *Sofaq* et le fait, surtout, qu'Ibn Khaldoun ne lui endosse pas la responsabilité de la ruine de la cité punique, acte que l'auteur arabophone, dans un court récit qui fait suite à cette tradition, attribue aux Romains, fait que nous pencherions au plus ancien, P. Cornelius Scipion.

Mais s'il s'agit d'un Romain, pourquoi serait-il devenu yéménite dans la tradition arabe? Pour notre part, c'est ce surnom d'*Africanus* et d'*Africus*, termes qui, chez de nombreux auteurs anciens⁷³, qualifiaient aussi les Puniques, descendants des ancêtres phéniciens, supposés être des Yéménites, qui doit être, à notre avis, à l'origine

69. Le *qaf* a souvent remplacé le son *K*; c'est ainsi le nom de *Makédonia* est devenu *Maqdounia*, celui de *Sikilia* ⇒ *Sigilia*, et *Nikolas* ⇒ *Niqolas* etc.

70. Le *P* n'existant pas dans la langue arabe, il a pu être remplacé par un *F*.

71. C'est ainsi que son nom figure sur ses monnaies. Cf. J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, 1955 (= MAZARD, CNNM), p. 20, n. 10, 11 et 12.

72. C'est à lui que doit revenir le titre longtemps usurpé par Massinissa. Cf. notre article, *Le Roi Masinissa (203-146 avant J.-C.), un grand ou un piètre Aguellid*, dans *Actes du colloque Charles André Julien et le Maghreb*, Rabat 1997 (encore et toujours sous presse!).

73. Cette appellation s'est prolongée jusqu'au Moyen-Âge. «Des *Afariq*, écrit Ibn Al-Athir, [...] ont débarqué à l'île de *Gadès* [...]. Ils s'installèrent en Espagne», IBN AL-ATHIR, *Al-kamil fi al-tarikh* (en arabe), Beyrouth 1965 (= IBN AL-ATHIR), IV, p. 557.

de la confusion. D'ailleurs, si le héros historique d'événements se passant au Moyen-Orient même, à la fin du III^e siècle av. J.-C., ait pu passer, chez les Arabes, pour un surhomme, capable d'œuvrer pour la séparation des continents, il n'y a pas lieu de s'étonner si leurs auteurs tombent dans la confusion qui ferait du héros romain d'événements d'un autre continent que le leur, datant de la fin du II^e siècle av. J.-C.⁷⁴, qualifié d'Africain, soit pris pour un Carthaginois, descendant des Phéniciens et donc de provenance yéménite.⁷⁵ La tradition ne ramène-t-elle pas en Afrique notre *Africus* du Yémen en lui faisant faire escale sur la côte de la Syrie⁷⁶.

Partant de l'idée de l'existence de relations historiques, réelles celles-ci, entre la terre de Can'an et l'Afrique du Nord, et croyant que le terme *Barbare*, resté collé au peuple *amazigh*, est aussi un patronyme⁷⁷, alors, tout peuple ancien qualifié, par les sources antiques⁷⁸, de *barbare* là-bas est vu par les auteurs arabophones du Moyen-Age comme un élément participant à la formation de la population du Maghreb⁷⁹. C'est ainsi que cette terre du couchant, où la résistance aux Arabes était des plus acharnée⁸⁰, est présentée, dans la littérature arabophone du Moyen-Age, la genèse traduite

74. Autrement dit à peine un siècle plus tard par rapport aux événements animés par Alexandre le Grand, devenu à leurs yeux *Dhou al-Qarnain*.

75. Alexandre le Grand-même, est considéré *Toubba'* chez les Arabes selon Al-Kindi. Cf. IBN KHALDOUN, *Al-'Ibar*, II, p. 374; peut-être même confondu avec *Abraba Dhou Al-Manar*. La légende liée à Alexandre qui dit que lors de son arrivée au «fleuve Atlas», il aurait rencontré «des hommes à tête de chien, d'autres sans tête, qui avaient les yeux et la bouche sur la poitrine ainsi que des troglodytes sauvages qui vivent sous la terre» (*Le roman d'Alexandre*, p. 148), et qui est attribuée aussi à *Abraba Dhou Al-Manar*, lors de son arrivée en Occident (*Al-Maghrib*) (AL-DAÏNOURI, p. 12), le suggère avec force.

76. Cf. IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, pp. 176-7.

77. *Ibid.*, p. 168.

78. Notamment celles de Flavius Josèphe. En effet, les auteurs arabophones avaient accès à une partie des *Antiquités Judaïques* et surtout de *La guerre des Juifs* de Flavius Josèphe par la chronique élaborée au X^e siècle appelée Josippon et présentée comme l'œuvre de Josèphe Ben Gorion. Ce livre, fut «traduit ou réélaboré en arabe, en éthiopien et en arménien» (P. VIDAL-NAQUET, *Du bon usage de la trahison*, dans *La guerre des Juifs*, trad. P. Savinel, Paris s.d., pp. 32-3). Il servira de source à Ibn Khaldoun, notamment, qui cite, à plusieurs reprises, le nom de Youssouf Ben Corion (*sic*) ou Ben Corion tout court. Cf. IBN KHALDOUN, *Al-'Ibar*, II, pp. 248, 249, 252, 254, 261, 263, 264, 271-9.

79. Cf. IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, p. 176.

80. *Ibid.*, p. 198.

en arabe aidant⁸¹, comme le creuset de tous les arrogants et indésirables à l'image du peuple de Goliath. Le terme *Aguellid*, roi en *amazigh*, est venu, lui, les conforter dans leur hypothèse.

Histoire retracée ou appauvrie?

C'est une banalité que de dire que la période historique antique de la Tingitane a connu une période royale, une période romaine et une troisième sans nom que les historiens qualifient de période post-romaine ou pré- (ou anté) islamique que nous préférons subdiviser (donc nommer) selon la présence simultanée d'une Maurétanie occupée par telle ou telle puissance et d'une Maurétanie libre, en quatre périodes: la *maurétano-romaine*, la *maurétano-vandale*⁸², la *maurétano-byzantine* et enfin la *maurétano-wisigothe*. Si les sources littéraires gréco-latines et les sources archéologiques nous ont permis de retracer les grandes lignes, avec parfois quelques détails, de l'histoire de la deuxième grande période et lever une partie du voile sur la première, leur absence, par contre, nous met dans l'ignorance quasi-totale des quatre dernières. Les sources arabes du Moyen-Age seraient-elles un trésor de connaissances antiques que les chercheurs avaient tort de négliger jusqu'à l'avènement de Siraj?

Que nous disent-elles de la période royale?

Selon une indication d'Al-Bakri qui pourrait⁸³ se reporter à cette époque «Dans les temps anciens, les Rois du *Maghrib* y [à Tanger] avaient établi le siège de leur empire, et qu'un de ces princes avait

81. Les juifs du Maghreb voient en ces *braber* (les *Amazighs*), les barbares Philistins (*Plichtim* = barbares), poursuivis jusqu'à cette partie de l'Afrique par le général de David, Joab Ben Seruya. Cf. H. ZAFRANI, *Deux mille ans de vie juive au Maroc*, Casablanca 2000, p. 11.

82. Cette appellation nous la voulons ainsi parce qu'elle se rapporte à une période où la Tingitane libre côtoyait si ce n'est pas une véritable Tingitane vandale au nord, au moins une Afrique vandale à l'est. C'est avec cette nouvelle puissance que la Tingitane doit composer.

83. AL-BAKRI, p. 109 (214) ne nomme pas ce roi et ne précise pas la date de son règne. Cf. aussi IBN 'ADDHARI, I, p. 26. La modification de *thalatouna* en *thamanouna* figurant dans le texte de ce dernier a pu être tout aussi bien l'œuvre non pas de l'auteur de *Al-Bayano Al-moghrib*, qui ne devait pas ignorer l'utilisation des éléphants dans les guerres, mais plutôt celle d'un demi-lettré, à la belle écriture, autrement dit d'un de ses copistes ou d'un de ceux d'Al-Bakri.

dans son armée trente éléphants». Cette information parlant de roi dans les temps anciens donc de l'existence d'un royaume antique peut-elle être considérée comme étant une grande révélation? Les sources gréco-latines et les trouvailles archéologiques, notamment les inscriptions et les monnaies, ne nous informent-elles pas de l'existence d'une royauté en Maurétanie antique? Les sources classiques ne nous invitent-elles pas à voir en *Tingi*, la capitale d'*Ascalis*, fils d'*Iftas* et celle de *Bogud* un peu plus tard?⁸⁴ Ne savons nous pas grâce aux textes et aux monnaies que les rois maures avaient des éléphants dans leurs armées? Tentant d'identifier ce roi, Siraj, qui suit De Slane⁸⁵ sans le citer, déclare qu'il s'agit de *Bocchus*⁸⁶. Et à l'auteur marocain de s'appuyer sur le texte de Pline qu'il considère, à tort, comme source d'Al-Bakri, et qui dit «Juba [...] leur (les éléphants) attribue également un certain instinct de justice: le roi *Bocchus* ayant fait attacher à des poteaux trente éléphants contre lesquels il avait résolu de sévir, et les ayant exposés aux trente autres des leurs, on eut beau charger ceux-ci pour les exciter, on ne put les résoudre à se mettre au service de la cruauté d'autrui»⁸⁷. Comme on peut le constater, ce qui a échappé à notre chercheur, c'est que, d'abord, Pline a parlé de trente et trente; à moins qu'Al-Bakri, dans sa lecture supposée, ne se soit limité qu'à la première proposition de la phrase latine! Ensuite, comme nous avons essayé de le démontrer, Tanger n'a été la capitale ni de *Bocchus I*⁸⁸, objet du texte du naturaliste latin, ni de *Bocchus II*. A l'époque du premier, *Ascalis* occupait la ville,

84. Cf. H. GHAZI-BEN MAÏSSA, *Les origines du royaume d'Ascalis*, dans *L'Africa romana XI*, pp. 1403-16 (= GHAZI-BEN MAÏSSA, *Ascalis*).

85. Cf. AL-BAKRI, I, trad., p. 214.

86. Siraj ne précise pas s'il s'agit de *Bocchus I* ou *II*.

87. PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle*, VIII, 15. En citant ce texte, SIRAJ (*Image*, p. 230) fait du pronom indéfini un verbe conjugué à la troisième personne du pluriel, ce qui rend le texte inintelligible.

88. Cf. H. GHAZI-BEN MAÏSSA, *Volubilis et le problème de "Regia Iubae"*, dans *L'Africa romana IX*, pp. 243-61 (= GHAZI-BEN MAÏSSA, "Regia Iubae"), note 77. Nous avons eu le tort de présenter, manuscrit, cet article pour l'impression. Certaines fautes y demeurent malgré toutes celles qu'on a pu corriger lors des deux premières impressions, en voici quelques unes: p. 243: *étonnement* au lieu de *étonnamment*; p. 244: qu'elle *fût* au lieu de qu'elle *fut*; p. 248: les transcriptions grecques de *Meschélan* et *Phéllinès*, *Jondin* au lieu de *Jodin*; p. 254: d'être *exposé* aux attaques au lieu d'être *exposée*; p. 256: *al'akhhari* au lieu de *Al-kharaj*; p. 258: *Spartes* au lieu de *Sparte*; pp. 243-61, *passim*: *Siphax* au lieu de *Suphax*. Nous en assumons l'entière responsabilité et nous nous en excusons auprès de nos lecteurs.

sous le règne du second, ce fut *Iol* qui jouait le rôle de capitale du royaume maure oriental. C'est sous *Ascalis* et ensuite sous *Bogud* que *Tingi* jouait le rôle de capitale. Elle demeura *caput* du royaume de la Maurétanie Bogutienne, appelé ainsi en raison, sans doute, de la célébrité de son roi dans le milieu romain⁸⁹, jusqu'en 38 av. J.-C., date du don, sous condition⁹⁰, par Octave à *Bocchus* II, de cette partie du royaume maure⁹¹. La trentaine d'éléphants, quant à elle, évoquée par Al-Bakri, doit être une possession de *Bogud*, issue du partage, entre lui et son frère Mastanesosus⁹², d'au moins soixante éléphants que constituait l'éléphanterie de leur père *Bocchus* I. Trois siècles plus tard, l'Auteur Almohade Anonyme écrit: «En raison du pont et afin de parer à toute irruption vers l'un où l'autre côté, les Rois du *Maghrib*, Romains et d'autres nations avaient établi le siège de leur royaume à Tanger»⁹³. Ce texte

89. Bogud était ami avec Antoine, César, le financier P. Sittius Nucerinus et le questeur Cornelius Balbus le Jeune et était marié à une Hellène, fort probablement de l'entourage de la Grande Cléopâtre.

90. Les dons romains étaient gérés par ce qui ressort du texte d'Appien, *Numidica*, IV «Lorsque Marius arriva à *Cirta*, des ambassadeurs de Bocchus [I^{er}] vinrent le retrouver pour lui demander d'envoyer quelqu'un conférer avec le Roi. Marius députa son lieutenant Aulus Manlius et son questeur Cornelius Sulla. A ces derniers Bocchus dit que s'il a combattu les Romains c'est à cause des actes de Marius qui lui a pris le territoire que lui-même avait ravi à Jugurtha. A cette plainte de Bocchus, Manlius répondit que les Romains avaient pris ce territoire à Sophax par droit de conquête et en ont fait cadeau à Massinissa et que de tels dons étaient faits par les Romains pour être conservés par ceux qui les ont reçus, tant que cela plaira au Sénat et au peuple romains. Il ajouta, qu'ils n'ont pas changé d'avis sans raison, car puisque Massinissa était mort et que Jugurtha, par l'assassinat de ses petits-fils, était devenu l'ennemi des Romains, "il n'est pas, donc, correct", disait-il, "qu'un ennemi garde un don que nous avons fait à un ami. Vous ne devez pas croire, non plus, que vous pourriez prendre à Jugurtha une propriété qui revient aux Romains"».

91. L'Etat de Bocchus II, qui est, en fait, le résultat du regroupement de deux Etats conquis avec l'aide de Rome (jadis le tiers de la Numidie, aujourd'hui l'Etat de Bogud), revenait de droit, selon la logique de la politique romaine, à Rome. Bocchus II n'avait donc nul besoin de testament pour le léguer à l'*Urbs*. L'Etat qu'il gouvernait était dans sa totalité, depuis la défaite de Bogud, une propriété romaine.

92. Bogud était, à notre sens, le fils de Bocchus I, celui-là même dont parle OROSE, *Historiae adversus paganos*, V, 21, 14 et non son petit-fils comme il a été souvent avancé. Par conséquent, il était l'oncle de Bocchus II et non pas son frère. Cf. à ce propos, GHAZI-BEN MAÏSSA, *Ascalis*, p. 1415 et note 78. Tingi, quant à elle, semble avoir échappé à son autorité. Cf. *ibid.*, pp. 1403-16 et ID., "*Regia Jubae*", cit., pp. 243-61.

93. *Al-Istibqar*, p. 139.

confus, qui diffère aussi bien dans la forme que dans le fond de celui que nous a légué Al-Bakri, Siraj le voit et avec certitude⁹⁴ provenir du texte de l'auteur du XI^e siècle. Or, comme on peut le constater, au moment où le premier chronologiquement parle de cette cité comme ayant servi de capitale aux Rois autochtones dont l'un avait en sa possession trente éléphants, le second évoque qu'elle fut celle des Rois romains et d'autres nations. Et si celui-ci n'a pas évoqué le roi aux trente éléphants, ce n'est, sans doute, pas à cause de l'extravagance que pourrait avoir cette nouvelle à ses yeux⁹⁵ (car il nous annonce plus extravagant que cela, à savoir l'existence d'un pont reliant les deux rives du détroit), mais plutôt parce que sa source, ici, ne fut pas Al-Bakri. S'agit-il, dans ce texte du XIV^e siècle ap. J.-C. de Rois autochtones romanisés ou de procurateurs romains affublés de titre de Rois, comme le fut celui qui a vécu quelques siècles plus tard, le Patrice Grégoire, dans la littérature arabe? Le fait que les Rois authentiquement romanisés, Juba II et son fils Ptolémée, n'aient jamais pu régner sur cette ville⁹⁶, le fait que cette province occidentale ait porté le nom de Tingitane⁹⁷, nous incitent à pencher à la deuxième hypothèse⁹⁸.

94. Cf. SIRAJ, *Image*, p. 232 et surtout p. 234.

95. Les Arabes ne devaient pas ignorer l'utilisation des éléphants en guerre. La trace de celle menée par *Abraba Al-achram Al-Habachi* contre la Mekke, en 570, où celui-ci avait utilisé des éléphants est restée indélébile dans la mémoire des Arabes.

96. Cf. GHAZI-BEN MAÏSSA, "*Regia Iubae*", p. 259, note 97.

97. Le nom de sa sœur jumelle, la Césarienne, est bien dérivé du nom de sa capitale *Caesarea*. Commentant l'explication de J. LÉON L'AFRICAIN, alias HASSAN AL-WAZZAN, *Description de l'Afrique*, éd. et trad. A. Epaulard, Paris 1956 (= LÉON L'AFRICAIN) I, pp. 199-200, à propos de l'origine du terme *Qaysariyya*, l'Auteur de *L'image* écrit: «Jean Léon l'Africain explique l'origine du terme *Kaysariyya*, qui désignait au Moyen-Age certaines places commerciales des villes marocaines, par le fait qu'un empereur romain eut l'idée de créer dans chaque ville un petit marché pour des raisons de sécurité et de préservation des revenus de l'Etat. Il est inutile, continue Siraj, de rappeler que cette tradition populaire n'est pas attestée par les textes. Mais rien n'empêche de croire que l'origine du terme *Kaysariyya* qui rappelle celui de *Caesar*, et qui est encore utilisé de nos jours, n'est que le souvenir de celui attribué par le roi Juba II à sa capitale maurétanienne» (*Image*, p. 226). Le commentaire apporté par notre chercheur reste confus et incomplet. Pour notre part, il n'a y a pas lieu de chercher l'explication ni dans les textes arabes du Moyen-Age, ni dans le nom de *Caesarea* de Juba II, il peut s'agir tout simplement du souvenir du *forum* romain donc césarien, place de marché par excellence.

98. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique*, Paris 1913², pp. 255 ss. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1927 (= GSELL, HAAN), V, p. 255 et

Une seule information, cependant, mais très brève elle aussi, rapportée par Al-Bakri, concernant, sans doute, l'époque royale, peut paraître intéressante parce qu'originale. Il s'agit de celle relative au site de l'actuel *Qasr El-Kébir*. Selon cet auteur: «C'est là que les Rois du *Maghrib* s'étaient établis dans les temps anciens»⁹⁹. Cette indication ne comportant ni nom de Roi, ni date de règne, nous avons tenté, dans de précédents articles, d'en tirer, avec prudence, quelques hypothèses¹⁰⁰. Cette indication nous permet surtout de voir, dans l'emplacement de cette cité, une cité fort ancienne et par là-même rejeter l'hypothèse de ceux qui voient en lui l'*Oppidum Novum* de l'Itinéraire d'Antonin¹⁰¹. En dehors de ces deux informations qui sont d'une brièveté frustrante, qu'on ne peut ni comprendre, ni développer sans recourir aux données anciennes, rien ne nous a été légué de ce qu'on ne connaît pas et même de ce qu'on connaît, sur cette période, par l'*historiographie* arabophone médiévale. Mais, si les méthodes de recherches du Moyen-Age et le monolinguisme ont fait que les auteurs arabophones du Moyen-Age ignorent l'existence des royaumes, voire des grands royaumes antiques, en Afrique du Nord en général et en Maurétanie en particulier, notre consternation est grande quand un chercheur de la fin du XX^e siècle, ayant à sa disposition un grand héritage de recherche écrit «La société berbère était donc dotée d'une organisation politique. Toutefois celle-ci ne dépassait presque jamais le cadre tribal»¹⁰². Mais ce qu'a oublié le chercheur marocain c'est que ce jugement d'Ibn Khaldoun¹⁰³ qu'il tente de commenter, ne concerne pas les royaumes *amazighs* contemporains ni des Phéniciens, ni des Puniques, ni des Romains, ni des Vandales,

note 4, ont bien émis, cette hypothèse depuis bien longtemps. Cf. aussi T. KOTULA, *Culte provincial et romanisation: le cas des deux Maurétanies*, «Eos», LXIII, 1975, p. 399; IAMar., lat., p. 26; H. GHAZI-BEN MAÏSSA, *Le culte impérial dans les deux Maurétanies d'Auguste aux Sévères*, Thèse de III^e cycle, Bordeaux III, juillet 1982, pp. 45-47; ID., «Regia Iubae», p. 256, note 77. Son statut de résidence du préfet à la fin du III^e siècle ne peut être que le prolongement de ce rayonnement dont elle a été l'objet durant les siècles passés de l'occupation romaine.

99. AL-BAKRI, p. 110 (216).

100. GHAZI-BEN MAÏSSA, «Regia Iubae» et ID., *Le royaume du Maroc antique: image et réalité*, dans *Melanges offerts à B. Boutaleb*, Rabat 2001 (= GHAZI-BEN MAÏSSA, *Le royaume du Maroc antique*), pp. 9-31.

101. Cf. *infra*, pp. 2316-18.

102. SIRAJ, *Image*, p. 218.

103. IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, pp. 177 et 208.

comme le croit le chercheur marocain¹⁰⁴. Il s'agit, au plus tôt, des petits royaumes de la fin de l'époque byzantine et du début de la conquête arabe; ce que dit Ibn Khaldoun (*Histoire*, I, p. 177) est édifiant à cet effet.

Que nous rapportent-elles au sujet de l'époque romaine, époque s'étendant entre 40 et 285 ap. J.-C.?

En dehors du texte cité, plus haut, de l'Auteur Almohade Anonyme, qui demeure confus, et difficile à interpréter ou à prendre comme base définitive pour toute hypothèse, nous avons quelques allusions faites par un autre auteur nord africain, italoophone, cette fois, appartenant plutôt à l'époque moderne qu'à l'époque médiévale¹⁰⁵, il s'agit bien sûr de Léon l'Africain *alias Hassan Al-Wazzan*. Dans son ouvrage, connu sous le nom de *Description de l'Afrique*¹⁰⁶, cet auteur qui a vécu seize à treize siècles après le début et la fin de l'occupation romaine de la Tingitane, dans sa totalité, se contente de nous signaler, souvent à tort, que tel ou tel site fut de fondation romaine¹⁰⁷. Comparé à la masse de connaissances, même si elles demeurent encore insuffisantes, fournies par les sources littéraires gréco-latines et les sources archéologiques, cette maigre récolte faite à partir des sources arabes du Moyen-Âge se passe de tout commentaire.

Après le retrait des Romains, en 285, d'une partie de la Tingitane, les sources grecques et latines ont tari sévèrement en ce qui concerne la partie évacuée et relativement pour la partie encore romaine. Devant ce vide, tantôt total tantôt relatif, les chercheurs contemporains reconnaissent demeurer dans le brouillard et ce jusqu'à l'arrivée de Siraj qui, lui, s'appuyant, aussi, dit-il, sur les sources arabes prétend le contraire. Que nous rapportent alors ces

104. SIRAJ, *Image*, pp. 217 et 218.

105. La date 1492, date de la chute de Grenade, dernier bastion de l'Islam en terre d'Espagne, est considérée comme *terminus ante quem* de la période glorieuse des Arabes et du Moyen-Âge nord africain.

106. LÉON L'AFRICAIN.

107. Toutes les villes de la Tingitane, identifiées jusqu'à lors, classées par cet auteur, et par Siraj qui le suit (*Image, passim*), comme romaines ou fondées par les Romains, en réalité ne le sont pas. Les textes anciens et les résultats des fouilles archéologiques de tout un siècle ont démontré, et sans ambages, que l'existence de ces cités précédait l'arrivée des Romains et que ceux-ci n'ont fait que contribuer à leur développement.

sources arabes sur cette période? Les antiquisants ont-ils eu tort de les négliger, si jamais ils les avaient négligées, un jour? Selon Siraj, qui commençait à découvrir ces sources en 1987, «L'une des particularités de l'*historiographie* moderne du Maghreb est sa 'discontinuité'. Ce caractère est particulièrement évident pour les siècles qui séparent la fin de l'Antiquité du début du Moyen-Age. En prenant le Maroc du Nord (*sic*) comme exemple, ce livre tente de jeter un pont entre les deux périodes»¹⁰⁸. «Au fond, continue l'Auteur, c'est à la possibilité d'établir des liens concrets entre les deux périodes historiques traditionnellement considérées comme différentes, que nous souhaitons aboutir»¹⁰⁹. «Nous entendons par-là que l'idée directrice de ce travail consiste à voir dans les sources classiques et arabes un fond commun qui permet, une fois réunies, une meilleure connaissance des "siècles obscurs" de l'Afrique du Nord»¹¹⁰. Examinons donc ces sources et voyons si, comme le prétend l'auteur marocain, elles peuvent révolutionner l'écriture de l'histoire de cette période où le manque de sources classiques demeure criant.

*La Tingitane à l'époque maurétano-romaine
de 285 à 429 ap. J.-C.*

a) La zone occupée par Rome.

Si le retrait de Rome d'une partie de la Tingitane ne fait aucun doute chez les antiquisants, la date de ce retrait et ses limites géographiques demeurent problématiques. Est-ce auprès des sources arabes qu'on pourrait trouver la solution? Certainement pas. Ce genre de littérature ignore complètement cet événement. C'est encore sur les quelques sources classiques, la *Notitia dignitatum*¹¹¹, notamment, et sur les résultats des fouilles archéologiques que les chercheurs doivent se rabattre pour tenter de trouver une réponse. Ainsi, grâce à ce texte¹¹², on sait que la zone située au nord de

108. Le mot de la couverture de l'auteur de *L'image de la Tingitane*.

109. SIRAJ, *Image*, p. 11. Le chercheur marocain pense faire de l'histoire rétrospective (*sic*) en prenant «pour sources de base des écrits postérieurs à la période [qu'il] veut étudier», *ibid.*, p. 10.

110. *Ibid.*, p. 12

111. O. SEEK, *Notitia dignitatum. Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Latercula provinciarum*, Frankfurt 1962, Occ., xxvi, *Comes Tingitaniae*, pp. 177-8.

112. Ce texte donne les sites de *Tamuco* (*Tamuda*), *Duga* (? Swillar), *IAMar.*, *lat.*, p. 57, n. 71, *Aulucos* (*Lixus*), *Castrabariensi* (? *Babba Campestris*), *Sala*, *Pacatiana*

l'oued *Loukkous* est demeurée rattachée au pouvoir romain. Les résultats des différents travaux archéologiques menées par Tarradell¹¹³, Ponsich¹¹⁴ et Lenoir¹¹⁵, entre autres, dans cette zone, témoignant de la présence romaine, encore, au IV^e siècle ap. J.-C., ne font que confirmer cette hypothèse¹¹⁶. La *passio* du centurion Marcel¹¹⁷, qu'il soit de Tanger ou de Léon¹¹⁸, vient quant à elle mettre en évidence non seulement le rattachement consommé, le 21 juillet 298, du diocèse des Espagnes et de ce qui restait de la Tingitane, mais aussi et surtout le rôle central que jouait la ville de *Tingi*, en tant que résidence du préfet du prétoire, au sein de ce diocèse composé de six provinces: la Tingitane, la Bétique, la Tarraconaise, la Lusitanie, la Carthaginoise et la Gallécie¹¹⁹. Et ce n'est pas, non plus, aux sources arabes que revient le mérite de faire connaître le statut de Tanger au sein du diocèse, la persécution dont étaient victimes les chrétiens, leur résistance, les jugements qui leur ont été rendus dans cette partie de l'Afrique.

b) La zone libre.

La zone située au sud du *Loukkous*, absente de la *Notitia*, est quant à elle, traitée par défaut. Malgré les différentes campagnes

(non identifié), *Tabernas (Tabernae)* et *Friglas (Frigidae)* comme lieu de stationnement des unités militaires romaines à la fin du IV^e ou début du V^e siècle ap. J.-C.

113. M. TARRADELL, *El Bénian, Castellum romano entre Tetuan y Tanger*, «Tamuda», I, 1953, pp. 302-8; *La crisis del siglo III de J.C. en Marruecos*, «Tamuda», III, 1955, pp. 75-105; M. PONSICH, M. TARRADELL, «Garum» et industries antiques de saïsson dans la Maurétanie occidentale, Paris 1965.

114. *Ibid.*; M. PONSICH, *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa région*, Paris 1970; *Lixus, le quartier des temples*, (ETAM, IX), Rabat 1981; *Lixus, informations archéologiques*, ANRW, II, 10, 2, 1982, pp. 817-49.

115. LENOIR M. et alii, *Ab eo XXV in ora oceani colonia Augusti Julia Constantia Zilil*, dans *L'Africa romana IV* (= LENOIR et alii, *Ab eo*), pp. 433-44.

116. Les différentes destructions, dont avaient souffert les sites de *Lixus* et de *Zilil* remontant, selon ces archéologues, au troisième siècle, témoignent, quoiqu'on en dise, de la douleur dont s'est faite l'évacuation.

117. Cf. H. DELEHAYE, *Les Actes de S. Marcel le centurion*, «AB», XLI, 1923, pp. 257-87; B. GAIFFIER, *S. Marcel de Tanger ou de Léon? Evolution d'une légende*, «AB», LXI, 1943, pp. 116-39; FR. MASAI, *Pour une édition critique des actes du centurion Marcel*, «Byzantion», XXXV, I, 1965, pp. 277-90.

118. Cf. GAIFFIER, *S. Marcel*, cit., pp. 116-39.

119. Cf. cette partie de la Liste de Vérone dans J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne, évêchés et ruines antiques*, Paris 1912 (MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*), p. 510 et J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943 (CARCOPINO, *Le Maroc antique*), p. 231.

archéologiques du siècle dernier, aucune inscription officielle, traduction matérielle d'une présence administrative romaine¹²⁰, allant au-delà du règne de Probus, mort assassiné durant le deuxième trimestre de l'année 282, n'y a été trouvée. Ce qui permet de supposer que cette partie de la Tingitane avait échappé définitivement à l'autorité romaine au plus tôt à la fin du règne de Probus et au plus tard sous celui de l'un de ses successeurs Carus (282-283) ou Carinus (283-285)¹²¹. Par ailleurs, si l'on doit supposer que *Sala* a pu demeurer ou revenir dans le giron de Rome et de ses héritiers, ce n'est certainement pas grâce aux sources arabes qu'on peut y arriver. Là encore c'est la Notice des dignités et les résultats des fouilles, notamment la découverte d'une inscription en l'honneur de Constantin l'*invictus*¹²² et d'éléments de deux ceinturons byzantin et wisigothique¹²³ ainsi qu'une mention de l'auteur italo-phoné, du début de l'époque moderne, Léon l'Africain, qui viennent au secours de cette supposition. Ainsi, comme on peut le constater, tous ces points et d'autres qui demeurent encore obscurs, que ce soit dans la partie d'occupation romaine ou dans la partie libre de la Tingitane, ne trouvent leurs réponses dans cette masse de livres écrits par les arabophones du Moyen-Age.

La Tingitane à l'époque maurétano-vandale (de 429 à 534)

Comme chacun sait c'est à la Tingitane, d'abord, qu'ont débarqué les Vandales. C'est de la Tingitane qu'ils ont pris le chemin vers l'*Africa*. Combien de jours ou de semaines leur présence a-t-elle duré dans cette contrée? Seraient-ils restés fidèles à la réputation de dévastateurs que leur a endossés l'*historiographie* antique? La route qu'ils ont suivie pour regagner la Proconsulaire, était-elle côtière ou intérieure? Qu'en est-il advenu des cités du nord de la Tingitane, point de débarquement et de campement obligé avant tout passage? S'agit-il d'un simple passage ou bien cette partie a-t-

120. La découverte de matériel mobile et surtout de pièces de monnaies à tel ou tel endroit n'est pas significative. Les monnaies, comme chacun sait, en plus de leur extrême mobilité, peuvent demeurer un moyen d'échange après tout événement.

121. Le martelage du nom de Probus des inscriptions de *Volubilis* le laisse supposer. Cf. *IAMar.*, *lat.*, 360, 361 et 410.

122. *AE*, 1963, 66; *IAMar.*, *lat.*, 304, face b.

123. J. BOUBE, *Éléments de ceinturons Wisigothiques et Byzantins trouvés au Maroc*, «BAM», xv, 1983-84, pp. 294-6.

elle aussi subi leur autorité, au moins à l'avènement de Geiseric, maître, après la disparition violente de Valentinien III, en 455, de toute l'Afrique, selon Victor de Vita¹²⁴ Et d'autres questions encore dont plusieurs demeurent sans réponse. Mais ce qui est certain, c'est que ce n'est pas auprès des sources arabes qu'on pourrait trouver une réponse. Ceci est garanti. L'*historiographie* arabe ignore tout de cette période, comme elle ignore jusqu'au nom, tristement célèbre, de cette peuplade indo-européenne. C'est encore une fois sur les maigres sources antiques et les quelques résultats archéologiques, qui restent à confirmer¹²⁵, que les chercheurs se rabattent pour tenter de trouver des éléments de réponses à ces questions et bien à d'autres encore. Ainsi, grâce à Procope, on peut supposer que *Septem* – et pourquoi pas toute la partie nord de la Tingitane¹²⁶ – est passée sous l'autorité vandale¹²⁷. Mais si grâce à ces quelques sources littéraires antiques, sur lesquelles se sont greffées quelques déductions archéologiques, on peut se permettre de faire quelques suppositions quant à la situation historique de la partie nord de la Tingitane, la partie sud, elle, qui s'en trouve dépourvue, voit son histoire plonger, jusqu'à présent, dans le noir. Les sources arabes du Moyen-Age, quant à elles, demeurent ici, comme ailleurs, une fois encore, d'une grande inutilité, parce qu'elles sont tout simplement vides de ce sujet.

124. VICTOR DE VITA, *Historia persecutionis vandalicæ*, I, 4. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, p. 508, réfute cette information qui pourtant n'a rien d'extraordinaire quand on sait l'état où était l'empire romain en ce moment, comparé à la force neuve de Géiseric qui s'est emparé, selon le même Victor de Vita (*ibid.*), des îles Baléares, de la Sardaigne, de la Sicile, de la Corse etc.

125. Ces résultats sont présentés avec prudence de la part de leurs auteurs quant à cet épisode de l'histoire du nord de la Tingitane. Cf. articles cités *supra*, notes 113-115.

126. L'occupation de *Septem*, passage obligé des Romains vers leur province de Tingitane, à ce moment précis de leur histoire, le laisse supposer.

127. Cf. PROCOPE, *Bell. Vand.* II, 5, 1 et 6 «[Bélisaire] envoya, par ailleurs, des troupes pour recouvrer, au bénéfice des Romains, la totalité des territoires que gouvernaient les Vandales». «Il envoya de surcroît un autre Jean, l'un des soldats de sa garde personnelle, jusqu'au Détroit de Gadeira et à l'une des colonnes d'Héraclès, pour prendre possession de la place forte qui s'y trouve et que l'on appelle *Septon*», (texte établi et traduit par D. Roques, *Les Belles Lettres*, Paris 1990) Cf. aussi *Id.*, *Buildings*, VI, 7, 14, «This (*Septon*) was built by the Romans in early times, but being neglected by Vandals, it had been destroyed by time» (texte établi et traduit par H. B. Dewing *et alii*, Londres 1954²).

La Tingitane à l'époque maurétano-byzantine
(de 534 à la période située entre 647 et 670-75)¹²⁸

C'est la période où se côtoient dans l'ancienne Tingitane des Byzantins au nord et une (ou des) organisation(s) maure(s), dont nous ignorons tout, au sud. Que nous rapportent les sources antiques et arabes médiévales sur les deux zones?

a) En ce qui concerne la première, on sait que l'une de ses cités, *Septem* pour ne pas la nommer, fut l'objet d'intérêt de l'empereur Justinien. Celui-ci avait, selon Procope, «made it (*Septem*) strong by means of a wall and strengthened its safety by means of a garrison. There too he consecrated to the Mother of God a noteworthy church, thus dedicating to her the threshold of the Empire, and making this fortress impregnable for the whole race of mankind»¹²⁹. Selon le Code Justinien, elle fut dotée d'une flottille chargée de surveiller la zone¹³⁰. Suite à la mort de Solomon, en 544, et au désordre qui s'en est suivi en Afrique, la cité aurait fait l'objet d'un siège de la part des Wisigoths¹³¹. Par ailleurs, dans la notice du géographe Georges de Chypre, datant de la fin du VI^e siècle, cette cité apparaît à la tête des Baléares et de ce qui restait des possessions byzantines en Espagne¹³². Pour ce qui est des autres cités *Tamuda* (= ? Τυμκή)¹³³, *Lixus* (= Λίξα)¹³⁴, *Oppidum Novum* (= ? Ὀππίνη)¹³⁵, *Rusadir* (= Ῥουαδίτη)¹³⁶, *Tingi* (Τινγίς)¹³⁷, la liste épiscopale – dont la composition remonterait entre 565 et 619 selon Gelzer¹³⁸ et à 703, selon Mesnage¹³⁹ – les cite par-

128. Cf. *infra*.

129. PROCOPE, *Buildings*, VI, VII, 16.

130. *Code Justinien*, éd. P. Krueger, Berlin, 1963, I, 27, 2.

131. Cf. ISIDORE DE SÉVILLE, *Historia de Regibus Gothorum Wandalorum et Suevorum*, d'après Diehl, p. 343 et note 6 (nous n'avons pas pu avoir accès direct à cette source).

132. Cf. *Georgii Cyprii descriptio orbis romani*, 670-674, p. 34. Texte établi et commenté par H. Gelzer, 1890 et page XXXII de l'introduction de ce dernier.

133. θρόνος Ἀλεξανδρίνος, H. GELZER, «ByzZ», II, 1893, 142 (p. 26). On a bien voulu voir *Tamuda* dans *Tamuco* de la *Notitia dignitatum*.

134. *Ibid.*, 143 (p. 26).

135. *Ibid.*, 144 (p. 26). Citée dans cet ordre, cette localité ne peut être que Tingitanienne

136. *Ibid.*, 145 (p. 26).

137. *Ibid.*, 146 (p. 26).

138. θρόνος Ἀλεξανδρίνος, GELZER, «ByzZ», II, 1893, p. 34.

139. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, p. 535. Courtois, qui reproduit la liste de la *Notitia episcoporum* à partir de la mention de la première ville de Numidie en ten-

mi les évêchés de *Tamazgha*. Cela suffit-il pour voir en elles des cités sous protection et donc sous l'autorité byzantine, par *Septem* interposée? Cela est fort possible et a été avancé déjà, à la fin du XIX^e siècle par Ch. Diehl¹⁴⁰.

b) Concernant la Tingitane libre, où les textes anciens font défaut, que nous rapportent les sources arabes médiévales sur l'histoire de cette partie du *Far-west* de *Tamazgha*, de ce moment précis (de 534 à 647 ou 670-75), pourtant proche de la conquête musulmane? La réponse est bien, encore une fois, négative¹⁴¹. Tous les espoirs reposent donc sur les fouilles archéologiques. D'ailleurs ce sont elles qui nous révèlent l'existence d'une enceinte tardive que de la Martinière¹⁴² croyait, à tort, être une œuvre byzantine. Cette enceinte qui, si elle témoigne d'un rétrécissement de l'occupation de la cité de *Volubilis* à une époque tardive, prouve aussi tout au moins l'existence, à cet endroit et à cette époque, d'une force capable d'édifier des bâtiments publics de cette envergure. C'est grâce aux fouilles qu'ont été mis au jour, dans cette cité-même, des tombes et quatre épitaphes chrétiennes datées de 599¹⁴³, 605¹⁴⁴, 605¹⁴⁵ et 655¹⁴⁶ après J.-C. Ces découvertes, grâce à la lecture par L. Châtelain, depuis 1923¹⁴⁷, de *Kaptiva* à la troisième ligne de l'épitaphe de l'altavienne *Julia Rogativa*¹⁴⁸, dénotent que des personnes pouvaient avoir été ramenées, d'ailleurs, d'*Altava* notamment, contre leur gré, à *Volubilis*. Elles laissent deviner, aussi, l'existence d'une force dans la région dont *Volubilis*

tant «de faire le point des identifications possibles» (ID., *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 327, note 6), revient à la date du début du VII^e siècle, proposée par Gelzer.

140. DIEHL, *L'Afrique byzantine*, cit., p. 267.

141. La plus ancienne information rapportée à ce sujet coïncide avec le raid, vrai ou supposé, qu'aurait effectué le général 'Oqba Ibn Nafi' au Maghrib Al-Aqça en 681-682.

142. Cf. H. DE LA MARTINIÈRE, *Volubilis*, «JS», 1912, pp. 34-41 et O. AKERRAZ, *Note sur l'enceinte tardive de Volubilis*, «BCTH», n.s., fasc. 19 B, 1985, pp. 429-38.

143. *IAMar.*, lat., 619.

144. *Ibid.*, 603.

145. *Ibid.*, 506.

146. *Ibid.*, 608.

147. L. CHÂTELAIN, *Inscriptions de Volubilis*, «Hespéris-Tamuda», III, 4^e tr., 1923, p. 500.

148. C'est à cet archéologue que revient la primeur, depuis 1923, de la lecture *Kaptiva* devenue *Ko(o)ptativa* par la volonté de CARCOPINO, *Le Maroc antique*, p.

serait l'épicentre. Et enfin, elles révèlent, si cela a besoin d'être révélé, l'existence d'une communauté chrétienne en Maurétanie, avant que cela ne soit rapporté, dans une phrase expéditive, par Ibn Khaldoun¹⁴⁹. Mais ce n'est, sans doute, pas uniquement à *Volubilis* que vivaient des chrétiens.

Deux manuscrits¹⁵⁰ conservés par la *gens* des *Régraga* révèlent qu'avant leur conversion à l'Islam, apparemment du vivant du Prophète, leurs ancêtres étaient chrétiens¹⁵¹. Bien plus, ils prêchaient le christianisme dans la région de *Haba*, au sud-ouest du Maroc actuel, où ils avaient même construit une église. Le magnat de cette dynastie qui s'appelait Abou Bakr portait le surnom de *Achammas*, un mot qui n'est pas sans nous rappeler le terme araméen, adopté par l'arabe, *al-chammas* qui signifie diacre. Si ce terme révèle l'activisme religieux de celui qui le porte, il permet aussi de supposer, avec force, une possible relation de ces *Amazighs* avec le berceau du christianisme, à savoir le Moyen-Orient en général et la Palestine en particulier. Et par conséquent, il permet de ne pas mettre sur le compte de la légende, comme l'a fait Siraj¹⁵², l'information qui dit de la visite rendue par les ancêtres des *Régraga* au prophète Mahomet; une visite que rappellent d'ailleurs ces deux documents dont nous avons parlé¹⁵³.

149. IBN KHALDOUN, *Histoire*, trad., p. 209. Quand cet auteur parle du christianisme à *Tamazgha*, il l'évoque dans cette phrase «avant l'introduction de l'Islam, les *Amazighs* (*Al-barbar*) de l'Ifriqya et du *Maghrib* vivaient sous la domination des Francs et professaient le christianisme, religion suivie également par les Francs et les Grecs», ce qui, à notre avis, réduit à l'extrême la valeur de son témoignage comparé à la très grande masse de connaissances que nous avons, provenant des chrétiens eux-mêmes, grâce aux sources grecques et surtout latines. Ceci reste aussi valable quant à la présence du judaïsme et du paganisme dans la région, signalés, sans plus, tous deux dans la région par quelques phrases, malheureusement, bien expéditives, du père de la sociologie. Cf. *ibid.*, pp. 206, 208 et 209.

150. *Al'Ouyoun Al-Mourdhia fi dikri ba'dhi manaqibi al-ta'ifa al-Ragraguia*, éd. A. Kriem, Rabat 1987 (en arabe).

151. Pour qu'un musulman, qui se targue d'avoir été reçu par le prophète, dit avoir été chrétien auparavant, il faut qu'il l'ait été vraiment.

152. SIRAJ, *Image*, p. 174, note 4. Ce chercheur qui apparemment n'a pas pris connaissance des deux textes dont nous venons de parler, ne fait que suivre le point de vue du sociologue marocain A. MANA, *Les Régraga*, Casablanca 1988.

153. Si une délégation *amazigh* a pu se rendre à Babylone du temps d'Alexandre le Grand, il n'y a pas lieu de tenir pour légende une visite au Hijaz d'une autre délégation neuf siècles plus tarde. A propos de la première information cf. DIODORE DE SICILE, XVII, 113.

La Tingitane à l'époque maurétano-wisigothe
(de 647 ou 670-75 à 709)

La mort du Patrice Grégoire en 647 et surtout l'établissement définitif des Arabes en Byzacène marqué par la fondation, en 670-75, de la ville de Qairouan doit marquer, à notre avis, le début de cette période. Après la déroute et l'effondrement de la présence byzantine, dans la partie Est de l'Afrique, devant l'arrivée d'un peuple jusque là inconnu dans la région, les massacres et les exactions perpétrés par eux au nom d'Allah¹⁵⁴, les populations chrétiennes des cités de la Tingitane ont dû tout naturellement chercher protection auprès d'autres chrétiens, leurs voisins, les Wisigoths d'Espagne. Et c'est ainsi que «l'exarque de Ceuta devait, par la force des choses, se rapprocher du roi wisigoth, le seul prince chrétien qui se trouvait dans son voisinage»¹⁵⁵. C'est dans ce contexte de menace et d'insécurité que le comte Julien, d'abord représentant, sans doute, de l'autorité byzantine, s'est trouvé, par la suite, obligé de faire allégeance aux Wisigoths d'Espagne. Le nombre de cités situées sur la côte Tingitane dont la fondation ou l'occupation est attribuée par Léon l'Africain aux Wisigoths¹⁵⁶, la tradition arabe qui fait du comte Julien un gouverneur de Ceuta pour le compte du roi Rodrigue d'Espagne, laissent supposer qu'il ait eu un rapprochement entre ces cités côtières et les forces chrétiennes de l'autre côté du détroit, pourquoi pas un rattachement¹⁵⁷. Que la cause soit d'ordre politique, due à sa préférence pour tel ou tel successeur de Witiza ou à son refus des contraintes subies d'un pouvoir trop proche géographiquement ou qu'elle soit d'ordre personnel, affectif, lié au désir de venger l'honneur de sa fille, toujours est-il que cet Emir, comme le nomme l'*historiographie*

154. Les sources arabes les évoquent avec délectation.

155. R. DOZY, *Recherche sur l'histoire politique et la littérature de l'Espagne pendant le Moyen-Age*, Leyde 1860, I, p. 70.

156. LÉON L'AFRICAIN, I, *Açila*, p. 260, *Tanger*, p. 263, *Sebta*, p. 266, *Tétouan*, p. 268, *Badis*, p. 274, *Targa*, p. 274, *Milila*, 290 et *Sala*, p. 169. S'il reste difficile de croire à une fondation de cités par les Wisigoths, pendant cette courte période, dans cette partie de la Tingitane, il demeure néanmoins possible de penser que ceux-ci aient procédé au regroupement d'une population craignant l'irruption de l'envahisseur et à la construction ou reconstruction de forteresses la mettant à l'abri de ce peuple d'une autre langue et d'un autre Dieu que les leurs.

157. C'est ce qui ressort du texte de LÉON L'AFRICAIN, cf. I, pp. 260, 266, 268, 274 et 290.

arabe qui, par ailleurs, ne nous éclaire ni sur son origine, ni sur son âge, ni même sur sa fonction¹⁵⁸, a livré *Septem*, et par-là, la clé de l'Espagne, aux nouveaux conquérants. La ville de Ceuta est tombée entre les mains des Arabes en 708-709. Avec cette action, ces derniers ont coupé le cordon ombilical qui reliait de 285 à 429, la partie nord de la Tingitane, avec *Tingi* comme *caput*, aux forces romaines de l'Occident. Et de 429, ou plus probablement de 455 à 709, ce qui restait de cette Tingitane avec cette fois-ci la place forte de *Septem* comme chef lieu aux forces romaines d'Orient¹⁵⁹. La primeur de cette information revient, apparemment, au *Liber pontificalis* avant qu'elle ne soit celle des sources arabes¹⁶⁰.

Mais que nous apporte l'*historiographie* arabe du Moyen-Age sur cette période? En dépouillant ces sources musulmanes nous constatons qu'elles ne portent nullement sur l'histoire de la période s'étendant entre 647 et 709. Ce dont elles tentent de révéler quelque chose c'est plutôt la période bien ponctuelle, celle qui coïncide avec l'arrivée des Arabes au pied des murs de Ceuta. Même la zone d'influence du gouverneur de cette cité, n'ayant pas été précisée par les sources anciennes, demeure, après lecture de cette masse d'écrits arabes, encore jusqu'à nos jours problématique. Bien plus, malgré leur focalisation sur ce gouverneur, les auteurs de ces sources, sauf en ce qui concerne son nom, Julien¹⁶¹, n'ont pas réussi à se mettre d'accord ou à nous apporter des précisions concordantes sur ce personnage qu'ont, pourtant, contacté leurs ancêtres et qui a joué un rôle central dans leur conquête de l'Espagne. En ce qui concerne son titre et sa fonction: c'est un roi, selon Ibn

158. Même le fameux *Tariq Ibn Ziad*, par qui la conquête même de l'Espagne arriva, demeure jusqu'à présent inconnu.

159. C'est à partir de l'expédition, en 455, de ce Jean, pensons-nous, que *Septem* a détrôné *Tingi*. La position géographique de Byzance par rapport à l'une et à l'autre des deux cités, l'occupation du nord du détroit par les Wisigoths, ce qui rend tout contact rapide avec *Tingi* fort difficile, l'intérêt dont *Septem* fut l'objet de la part de Justinien, alors que rien de pareil n'a été dit de Tanger, le suggèrent avec force.

160. *Liber Pontificalis*, éd. Duchesne, p. 401, d'après DIEHL, *L'Afrique byzantine*, cit., p. 589. C'est encore là une source à laquelle nous n'avons pas pu accéder.

161. Encore que IBN KHOURRĀDADHBIH, *Al-Masalik wa Al-Mamalik (Des itinéraires et des royaumes)*, éd. et trad. partielle de M. Hadj-Sadok, *Description du Maghreb et de l'Europe au III^e-IX^e siècle*, Alger 1949 (= IBN KHOURRĀDADHBIH), p. 8, note 1, le nomme *Liman*.

Khourrâdadhbih¹⁶²; un comte, selon Léon L'Africain¹⁶³ et enfin un simple commerçant de faucons et de chevaux selon Ibn Al-Qoutia¹⁶⁴. En ce qui concerne son origine, c'est un prince des Ghomara selon Ibn Khaldoun¹⁶⁵; un Roumi, autrement dit un Byzantin, nommé par Rodrigue, le roi d'Espagne, pour Ibn Al-Kardabbous¹⁶⁶; un chrétien nommé par le roi d'Espagne pour l'auteur de *Akhbar Majmou'a*¹⁶⁷; un seigneur¹⁶⁸, un comte¹⁶⁹, pour Léon l'Africain, installé par les Goths. En ce qui concerne le territoire qu'il dirigeait, il est le gouverneur de Tanger pour Al-Kardabbous¹⁷⁰ et Ibn 'Abd Al-Halim¹⁷¹; il est le maître du territoire s'étendant de Tanger à Ceuta pour Ibn 'Addhari¹⁷²; il est celui de Sebta et des villes avoisinantes dans *Akhbar Majmou'a*¹⁷³; il est son roi, selon Ibn Khourrâdadhbih¹⁷⁴; il est le maître de cette ville, selon Ibn Al-Faqih¹⁷⁵; il est celui de Sebta mais aussi d'Algéziras, selon Ibn 'Abd Al-Hakam¹⁷⁶ et Ibn Al-Athir¹⁷⁷ et enfin il est celui du détroit pour Al-Baladori¹⁷⁸.

Comme on peut le constater, en dehors de cette cacophonie créée autour de la personne de ce gouverneur, rien d'important ou

162. IBN KHOURRÂDADHBIH, pp. 8 et 9. Par ailleurs, «c'est ainsi qu'il faut orthographier ce nom», Cf. HADJ SADOK, *ibid.*, p. VIII, et non Ibn khurdâdhbah, comme l'a écrit SIRAJ, *Image, passim*.

163. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 266 et 2, 395.

164. IBN AL-QOUTIA, *Tarikh iftitah al andalous* (en arabe), éd. Al-Abyari, Le Caire-Beyrouit 1989 (= IBN AL-QOUTIA), p. 33.

165. IBN KHALDOUN, *Histoire*, II, pp. 135-6.

166. IBN AL-KARDABBOUS, *Al-Iktifae fi Akhbari Al-khoulafae*, éd. A. M. Al-'Abbadi, Madrid 1971 (IBN AL-KARDABBOUS), p. 42.

167. *Akhbar Majmou'a fi fat'bi al-andaousi wa dikri oumara'iba*, d'un auteur anonyme, éd. Al-Abyari, Beyrouit 1981 (= *Akhbar Majmou'a*), p. 115.

168. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 266.

169. *Ibid.*, I et 2, p. 395.

170. IBN AL-KARDABBOUS, p. 42.

171. IBN 'ABD AL-HALIM, *Un nouveau récit de la conquête de l'Afrique du Nord*, trad. Lévi-Provençal, dans *Arabica*, I, 1954 (= IBN 'ABD AL-HALIM), p. 38.

172. IBN 'ADDHARI, I, p. 26.

173. *Akhbar Majmou'a*, p. 115.

174. IBN KHOURRÂDADHBIH, pp. 8 et 9.

175. IBN AL-FAQIH, p. 98.

176. IBN 'ABD AL-HAKAM, *La conquête de l'Afrique du nord et de l'Espagne*, éd. et trad. A. Gateau, éd. Carbonel, Alger 1942 (IBN 'ABD AL-HAKAM), p. 85.

177. IBN AL-ATHIR, V, p. 561.

178. AL-BALADHORI, *Kitab foutoub al-bouldan*, Le Caire 1956 (= AL-BALADHORI), p. 584.

d'historique ne filtre de ces documents et qui concernerait cette partie nord, ou la partie sud de la Tingitane, pendant cette période. Une information, cependant, rapportée par Al-Raqiq¹⁷⁹ et ceux qui l'ont copié¹⁸⁰ selon laquelle l'émir chrétien aurait fait un beau cadeau à 'Oqba et l'aurait même reçu¹⁸¹, mérite qu'on s'y arrête. En effet, lors de leur hypothétique discussion, celui-ci aurait demandé à son hôte: «[...] Renseigne-moi sur la situation chez les *Amazighs* (*Al-Barbar*) et les Byzantins (*Al-Roum*)», [Julien] lui répondit «Les Byzantins (*Al-Roum*) tu les as laissés derrière toi, et devant toi, il n'y a que les *Amazighs* (*Al-Barbar*) et leurs cavaliers». «Je sais» dit 'Oqba, «mais où se tiennent-ils?». «Dans le Souss citérien (*Al-Adna*)», répondit Julien; «c'est un peuple sans religion et non converti au christianisme. Ils mangent la charogne. Ils boivent le sang de leurs bestiaux. Ils vivent comme des bêtes, ne croient pas en Dieu très grand et ne le reconnaissent pas». Ces phrases que d'aucuns tentent de commenter émanent-elles de Julien ou, plutôt, d'un faiseur d'expressions à sensation? Et même si l'on admet, on ne sait par quelle probabilité, qu'elles viennent du gouverneur chrétien, traduisent-elles la réalité de l'arrière pays byzantino-wisigothique de la Tingitane? Ne seraient-elles pas qu'un cri de détresse d'un homme politique aux abois? La réalité historique du long passé agricole et urbain de cette province, prouvée par le recoupement des sources littéraires antiques et les trouvailles archéologiques, ne vient-elle pas à l'encontre de cette assertion? Tentant de commenter cette historiette supposée être du début du VIII^e siècle après J.-C. et faisant un parallèle, contre nature, entre elle et une phrase de Salluste¹⁸² concernant tous les premiers habitants de *Tamazgha*, Siraj écrit «soit la société berbère était effectivement en partie sauvage (*sic*)¹⁸³ jusqu'à l'arrivée des Arabes, ce qui n'est signalé par aucun texte, exception faite de celui que nous avons cité; soit il y a coïncidence entre les points de vue de deux groupes

179. AL-RAQIQ, p. 14.

180. IBN 'ADDHARI, I, p. 26; AL-NOUWAÏRI, *Conquête de l'Afrique septentrionale par les musulmans et histoire de ce pays sous les Emirs arabes*, dans appendice de IBN KHALDOUN, *Histoire*, I, trad. De Slane (= AL-NOUWAÏRI), pp. 332-3.

181. L'arrivée de 'Oqba est remise en cause notamment par R. BRUNSCHWIG, *Ibn 'Abd Al-Hakam et la conquête de l'Afrique du nord par les Arabes: étude critique*, «Al-andalus», XL, 1975, pp. 129-79; particulièrement p. 161 et H. T. NORRIS, *The Berbers in Arabic Literature*, Londres-New York 1982, pp. 47 et 48.

182. SALLUSTE, *Bell. Jug.*, XVII, 1-2.

183. Notre auteur identifie, apparemment, nomadisme et sauvagerie.

intellectuels qui regardent l'Afrique du Nord sous le même angle (pour les Romains: nomades = sauvages; pour les Musulmans païens = sauvages)»¹⁸⁴. Ce à quoi on peut répliquer: mais ces Arabes n'étaient-ils pas eux-mêmes, à peine un demi-siècle auparavant, aussi, des païens? N'ont-ils pas demeuré dans le nomadisme jusqu'au ^{xx}e siècle? Et c'est une banalité que de dire que si des *Amazighs* suivaient leurs troupeaux à la recherche de pâturages (et cela a duré jusqu'au ^{xx}e siècle) d'autres se sont sédentarisés, ont construit *Anwalen*¹⁸⁵ ou bâti des maisons¹⁸⁶ et vécu dans des cités bien avant l'arrivée des Romains?¹⁸⁷

Ainsi, comme on peut le constater, malgré la présence de sources grecques, latines et archéologiques, plusieurs points de l'histoi-

184. SIRAJ, *Image*, pp. 216-7 et particulièrement p. 21 et p. 408, note 175.

185. *Anwalen* ou *Inwalen*, son singulier est *Anwal*. C'est ce singulier croyons-nous, dépouillé de la première lettre "a", signe du masculin et alimenté d'un autre "a" après le "n" du radical, qu'ont transcrit les auteurs anciens en *mapalium*. Par cette "toilette", ce terme qui dénomme l'habitation de la même nature que celle que désigne *Anwal*, rentre dans la catégorie des faux imparisyllabiques du type *Vectigal*. Mais pourquoi alors "*nawal*" est-il devenu *mapal*? S'agit-il d'une erreur d'oreille de la première lettre de ce mot suite à laquelle le "n" s'est transformé en "m" ou bien s'agit-il d'une transcription correcte de ce qui fut la prononciation originelle de ce terme. En effet, l'évolution du "m" en "n" n'est pas chose rare dans la langue *Tamazighte*. Nous avons plusieurs exemples de ce genre parmi lesquels: *Asemdbal* qui devient *Asensdbel* (tombe), *Thighbirdent* ⇒ *Thighbirdent* (scorpion), *Thakhamtfi* ⇒ *Thakhant* (tente), *Tamemt* ⇒ *Tament* (miel), *Ameslem* ⇒ *Aneslem* (le musulman) etc. Le "p", quant à lui, qui n'existe pas en *Amazigh*, n'est autre, à notre avis, qu'une lettre de substitution à un son qui n'a pas d'équivalent dans l'alphabet latin à savoir le "waw"; ceci est d'ailleurs authentifié dans l'inscription de Micipsa (cf. J.-G. FÉVRIER, *L'inscription funéraire de Micipsa*, «Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale», XLV, 1951, p. 140). C'est, pensons-nous, dans le cadre de cette approche qu'il faut, probablement, lire les "p" des transcriptions latines des mots *amazighs* qui nous sont parvenues, comme par exemple celle de *Leptis* (= ?*Lewtis*, terme qui n'est pas sans nous rappeler celui des *Levata*) et le *nomen* de *Lucius Apuleius* (= ? *Ouwulii*), terme qui peut avoir dérivé du nom de la grande tribu "*G. Aït Woulli*", transcrit *Gaetuli* par les latins, et à laquelle l'auteur du premier roman de l'humanité, *L'âne d'or*, affiche fièrement son appartenance.

186. Les constructions en terre et briques crues et la tradition orale ont fait beaucoup de mal à l'écriture de l'histoire de *Tamazgha*.

187. Toutes les cités de la Tingitane ont existé, et étaient plus ou moins développées, avant l'arrivée des Romains. Et c'est nier la réalité historique que de persister, comme l'a fait Siraj tout au long de son ouvrage, à les qualifier de romaines. Et c'est à tort aussi, faut-il le rappeler que Léon l'Africain (LÉON L'AFRICAIN, I, pp. 246, 260, 263, 266 etc.) attribue la fondation de certaines d'entre elle à l'*Urbs*.

re de la Tingitane demeurent encore obscurs. Une obscurité qui se serait transformée en une nuit si l'on devait se baser uniquement sur les sources arabes. Mais que peut-on espérer de ces sources qui n'étaient même pas en mesure de relater correctement l'histoire, pourtant célèbre, des événements des guerres puniques? Lorsque Ibn Khaldoun aborde ce point, c'est pour placer la première guerre à l'année cinquante de la fondation de Rome¹⁸⁸. Pour la troisième, voici ce qu'il raconte: «Après s'être débarrassés de ces guerres, les Romains reviennent en Andalousie, s'en rendent maîtres. Puis traversent la mer vers Carthage qu'ils conquièrent, tuent son roi d'alors Hannibal et la détruisent en l'an 900 de sa fondation et 700 de celle de Rome»¹⁸⁹. C'est, pensons nous¹⁹⁰, ce passage, constitué de deux phrases expéditives aux informations erronées, que Siraj trouve «assez exact du point de vue historique»¹⁹¹. Quand c'est Al-Bakri qui le fait, c'est la confusion entre la deuxième et la troisième guerres puniques. Mais Siraj trouve qu'on y «reconnaitra (*sic*) un fragment tiré d'une source latine qui peut être *Annales* de Tacite (*sic*), l'*Histoire romaine* de Tite Live ou, plus probablement encore, l'*Histoire* de Paul Orose»¹⁹².

Que la traduction en arabe, datant du x^e siècle¹⁹³, de l'œuvre de Paul Orose ait pu servir de source aux écrivains arabophones du Moyen-Age, en général¹⁹⁴, et à Al-Bakri en particulier, cela est chose connue¹⁹⁵, que celui-ci se serait appuyé pour ses informations concernant Carthage sur Tite Live cela est peu probable¹⁹⁶, qu'il ait

188. IBN KHALDOUN, *Al-Ibar*, II, p. 402.

189. *Ibid.*, p. 403.

190. Parce qu'il n'est nullement question de Carthage ou des guerres puniques aux pages 197 et 198 du t. II de *Al-Ibar* d'Ibn Khaldoun, éd. 1981, auxquelles renvoie SIRAJ, *Image*, p. 198. Cf. aussi, *ibid.*, p. 47, pour la date de l'édition. Il y va de même pour tous les deuxièmes tomes et leurs pages 197-198 de toutes les autres éditions.

191. SIRAJ, *Image*, p. 198.

192. *Ibid.*, p. 224. L'auteur se garde bien de donner des références.

193. Le texte de cette traduction que Siraj croit encore être rangé sous forme de manuscrit à la Bibliothèque de l'Université Colombia et qu'il n'a, par conséquent, pas consulté (cf. SIRAJ, *Image*, p. 225, note 101) est bien établi et publié depuis 1982 par A. BADAOU, *Orosius, Tarikh al-'alam*, Beyrouth 1982 (= BADAOU, *Orosius*). Bien plus, le chercheur marocain qui n'a jamais cité le titre de l'ouvrage d'Orose, qui ne mentionne pas ce livre dans sa liste bibliographique, semble le classer, aussi, comme ouvrage grec, cf. *Image*, p. 225.

194. Cf. BADAOU, *Orosius*, pp. 21-48.

195. *Ibid.*, pp. 23-6.

196. Siraj suit ici De Slane (AL-BAKRI, trad., p. 92), sans le citer ni le vérifier.

puisé à ce sujet dans les *Annales* de Tacite, cela est impossible. La raison est simple, qu'il s'agisse des *Annales* ou même des *Histoires*, comme chacun sait, Tacite n'a jamais parlé de la période Carthaginoise. Donc, quoi qu'en dise Siraj, qui ne donne d'ailleurs jamais de preuve¹⁹⁷, pour leurs informations antiques, concernant la Tingitane, les auteurs arabophones du Moyen-Age n'ont recouru qu'à la traduction arabe des *Historiae adversus paganos* remaniées de Paul Orose¹⁹⁸, qu'ils ne manquent pas, d'ailleurs de citer¹⁹⁹, à celle de la version de Ben Gorion²⁰⁰, à la traduction arabe de la genèse et du géographe Ptolémée et à la tradition orale²⁰¹.

Les cités antiques d'après les textes arabes du Moyen-Age²⁰²

Il est évident que, contrairement à ce qu'a fait Siraj, nous pensons devoir écarter de notre étude les villes dont la fondation est attribuée la descendance d'Idris II, sinon l'intégration de la ville de

La phrase d'Al-Bakri, «Annibal [...] envoya en Ifriqya trois *modii* remplis de bagues d'or qu'il avait pris sur les morts, c'est-à-dire sur leurs nobles et leurs princes, et y joignit une lettre: ceci vous indiquera le nombre de nobles et de commandants que je leur ai tué; jugez par là du reste» (AL-BAKRI, 92) que pointe De Slane pour porter son jugement vient, en fait, de la traduction remaniée et augmentée du texte d'Orose (cf. BADAOUÏ, *Orosius*, p. 289) qui ne met pas Magon en scène comme le fait TITELIVE, XXIII, 12, 1-2.

197. Siraj ne cite que les noms d'auteurs, rarement les titres de leurs ouvrages et encore moins les références aux textes supposés être concernés.

198. Il est tout de même surprenant que cet auteur, à la base de toutes les informations antiques, fussent-elles maigres, à propos de la Tingitane, voire de toute l'Afrique du Nord, rapportées par les auteurs arabophones du Moyen-Age, ne soit cité que trois fois (pp. 198, 224 et 225) par l'auteur de l'*Image*.

199. Sous le nom de *Horochius*; la substitution de la lettre "ch" à la lettre "s" peut laisser supposer que le traducteur pourrait avoir été d'origine Juive.

200. Cf. *supra*, note 78.

201. Ceci concernant le rôle de capitale qu'ont pu jouer les villes de *Qasr El-kébir*, de Tanger et le nom de *Wililn* que portait celle-ci, cf. *infra*. A ces sources, Ibn Khaldoun avait ajouté les écrits de Ben Gorion, Ibn 'Asakir, Ya'qoub Ibn Youssouf Al-Najjar, Abou 'Oubaïd, lui même copiant Sa'Id Ibn Al-Moussaïlab, Attabari, Ibn Is'haq, Al-Souhaïli, Hicham Ibn Mohamed, Ibn Hazm, Ibn Al 'Amid, Al-Majisti, Al-Mas'oudi, Hicham Ibn Al-Kalabi, Abou Fanous, Al-Misbahi, Ibn Al-Rahib, Sa'id Ibn Albatriq et Ibn Al-Sa'id. Mais ce qu'il y a puisé ne concerne pas la Tingitane.

202. Dans notre présentation de ces textes, nous écarterons tous les textes ne contenant pas d'informations ayant rapport avec l'antiquité du site, ainsi que tous les écrits reproduisant les textes des prédécesseurs.

Fès²⁰³, de fondation plus ancienne devient une nécessité. Nous considérons, aussi, que c'est du pur remplissage que d'intégrer dans cette étude les cités qualifiées d'anciennes ou dites fondées par les anciens Africains, ou Africains tout court, par Léon l'Africain²⁰⁴ ou par d'autres et qui s'avèrent après confrontation des textes ne remonter qu'au Moyen-Age. La notion d'ancien pour ces auteurs est de toute relativité et ne signifie pas, très souvent, à leurs yeux, antique. Pour indiquer l'antiquité de l'origine d'une cité, les auteurs arabophones utilisent d'autres expressions: villes éternelles, villes des *Ouwal* (les Premiers), villes fondées par les *Jababira* ou bien anciennes mais signalant parallèlement la présence de vestiges antiques. Pour Léon l'Africain, les cités antiques sont dites romaines ou fondées ou occupées par les Goths. A ces cités nous intégrerons celles dites conquises, détruites ou reconstruites²⁰⁵ par les Arabes à leur arrivée.

Les cités antiques de la côte Méditerranéenne évoquées
par les textes arabes du Moyen-Age

Milila

1. «*Milila* est dotée d'une muraille construite en pierres. Elle renferme une *qasbah* très forte, une mosquée, un bain et des marchés. [...Elle] fut conquise par 'Abd Al-Rahman Al-naçir Li-Dini-Allah en l'an 314 H (926-927 ap. J.-C.), qui bâtit alors la muraille de la ville [...]»²⁰⁶.
2. «La ville de *Milila* était ceinte d'un mur fortifié. L'eau qui entourait la grande partie de sa muraille provenait d'un puits d'où jaillissait une source puissante. La ville était éternelle. Elle fut pillée par Abou-al-Hassan Jawhar [...]»²⁰⁷.

203. Siraj, qui a intégré dans son travail des villes fondées par les descendants d'Idris II, n'a, paradoxalement, pas cité cette ville, qu'on sait plus ancienne. Sans doute parce que cela paraîtrait trop flagrant.

204. Il est évident que pour un auteur du XIV^e, XV^e et surtout du début du XVI^e siècles, les centres de regroupement de population dont les débuts remontent au IX^e ou au X^e siècle ne peuvent être qu'anciens ou très anciens. Pour la notion du temps chez ces écrivains cf., à titre d'exemple, *Al-Istibçar*, p. 138 et notre commentaire *infra*, note 279.

205. La reconstruction laisse percevoir qu'il y a eu destruction auparavant.

206. AL-BAKRI, p. 89 (178).

207. IBN HAWQAL, *Configuration de la terre (Sourat Al-Ardh)*, trad. J. H. Kramer et G. Wiet, Paris-Beyrouit 1965 (IBN HAWQAL), p. 79 (74).

3. «*Milila* [...] est une ville ancienne. On rapporte qu'elle fut rénovée (ou rebâtie) par Moussa Ibn Abi-Al-Afyā Al-Maknassi [...] D'après Mohamed Ibn Youssouf Al-Warraq *Milila* fut conquise par 'Abd Al-Rahman Al-Naçir Li Dini Allah en l'an 314 H²⁰⁸. Il bâtit alors la muraille de la ville pour qu'elle serve de lieu de retraite à Moussa Ibn Al-'Afyā [...]»²⁰⁹.

4. «*Méléla* est une grande ville ancienne bâtie par les Africains²¹⁰. Elle fait dans les deux mille feux. Ce fut une ville très prospère, parce qu'elle possédait un grand territoire d'où l'on tirait une grande quantité de fer et de miel. C'est de là qu'est venu son nom de *Méléla* qui est celui du miel dans la langue africaine. Dans le port même on pêchait autrefois des huîtres perlières. *Méléla* fut, à une époque soumise aux Goths, mais les Mahométans la conquièrent par la suite et les Goths s'enfuirent à Grenade qui est à une distance de 100 milles de la ville, largeur de la mer à cet endroit»²¹¹.

En parcourant tous ces textes on se rend compte que, mis à part le signalement de l'antiquité de l'occupation du site ainsi que sa soumission aux Goths, rien sur l'antiquité de la ville ne sort de ces informations. La ville fut, nous disent ces auteurs, rebâtie, sa muraille élevée au deuxième quart du x^e siècle après J.-C. Par conséquent, toute description de ces monuments ne doit pas avoir, à leur sens, de rapport avec l'antiquité. Le nom même de la cité, *Milila* rapporté par ces sources n'est pas celui de l'antiquité mais celui du Moyen-Age. A aucun moment ces auteurs n'évoquent le nom antique, *Rus-Addir*, que nous connaissons, une nouvelle fois, grâce aux sources antiques. Ce sont celles-ci, une fois encore, qui la qualifie d'*oppidum* au premier siècle²¹² et de *colonia* au second²¹³, informations qui témoignent de l'évolution du statut de la cité et du degré de sa romanisation. En essayant d'exposer les hypothèses relatives à l'étymologie du nom de *Rusaddir*, Siraj se redresse contre celle de Laoust²¹⁴ qui voit que le terme *Addir* pour

208. 934 ap. J.-C.

209. AL-HIMYARI, p. 545.

210. Il s'agit, ici, apparemment, aux yeux de Léon l'Africain, de *Milila* et non de *Rus-Addir*, autrement dit de la ville du Moyen-Age.

211. LÉON L'AFRICAIN, I, pp. 289-90.

212. PLINE, *HN*, V, I, 18.

213. Itinéraire d'Antonin, dans ROGET, p. 40.

214. E. LAOUST, *Contribution à l'étude de la toponymie du haut Atlas*, «Revue des Etudes Islamiques», III-IV, 1939, pp. 220-1.

rait être mis en rapport avec celui *amazigh* “*Addar*”, aussi a-t-il écrit: «Il faut renoncer à ce genre d’interprétation qui cherche à déduire d’un toponyme étranger une racine libyque “autochtone”. Le mot falaise existait certainement (*sic*) en phénicien, et les marins de Tyr n’étaient pas du tout obligés de l’emprunter du libyque»²¹⁵. Rien ne justifie, à notre avis, cet emportement de l’auteur de l’*Image*, car rien n’assure, comme lui paraît l’être, que ce terme est phénicien dans sa totalité. Si “*Rus*” (sing. *Ras*) rappelle phonétiquement le mot arabe “*Ru’us*” signifiant têtes et par là-même “*caps*”, rien n’interdit²¹⁶ de voir dans “*Addir*” le toponyme géographique et identique *amazigh*, “*Addir*” (*sic*) qui signifie encore de nos jours “piémont” ou “versant” ou “flanc” de la montagne et par conséquent de voir dans *Rus-Addir* un terme phénico ou punico-libyque signifiant les caps ou les têtes du versant de la montagne. Le terme de *Milila*, quant à lui, qui n’apparaît que dans les sources du Moyen-Age; il ne semble pas provenir du mot miel en *amazigh* (*tament* ou *tamemt*) comme le rapporte Léon l’Africain. Malgré la tradition ancestrale des habitants de cette ville dans le domaine de l’apiculture depuis l’antiquité²¹⁷, c’est plutôt les perles “*La’ali’e*” provenant de l’exploitation des huîtres perlières, activité introduite, sans doute, par les Arabes, déjà expérimentés dans ce domaine, qui pourrait avoir été à l’origine de cette appellation. *Milila* est à notre avis composé de la particule amazighe “*m*” qui signifie “celle de” et de “*Ilila*” qui n’est autre que l’*amazighization* du mot “*La’ali’e*”²¹⁸.

A l’instar de *Septem* de laquelle elle dépendait peut-être, *Rus-Addir* a dû se mettre, au moment de la pression des Arabes et de la débâdade des Byzantins, sous la protection des Wisigoths. Si on dit qu’elle a été rebâtie et sa muraille reconstruite au Moyen-Age, c’est qu’elle a été, fort probablement, détruite au moment de

215. SIRAJ, *Image*, p. 474 et note 41.

216. On sait que les toponymes résistent plus encore que les anthroponymes à l’histoire. La leçon nous est donnée par la persistance de nombreux sites portant des noms *amazighs* ou *amazigho-arabes* et ce après quatorze siècles d’arabisation. Parmi la dernière catégorie nous citons à titre d’exemple *Oued Zem*, *Aïn Harrouda*, *Jbel Toubqal*, *Qal’ât Mgouna* dont les composantes *amazighes* ont des équivalents en arabe mais n’ont pas été retenues.

217. Cf. MAZARD, *CNNM*, p. 177 et n. 579 et 580.

218. Dans l’*Amazigh* nous avons aussi les mots “*at-lila*” et “*atsf-lilli*” qui veulent dire “elle brille” ou “elle scintille” et qui ne sont pas sans nous rappeler, dans le même sens, celui de “*M-ilila*”, c’est-à-dire “celle (la cité) aux perles”.

la conquête des Arabes; ce qui expliquerait aussi, en partie, la disparition de son nom antique.

Nakour

1. «Nakour est à notre époque une ville de grandeur moyenne. Pendant les temps anciens, elle était plus importante et ses ruines y sont encore visibles. Elle possède un port au fond d'une île appelée *Mazama*, où mouillent les navires»²¹⁹.

2. «C'est une ville antique et éternelle. Elle fut conquise par Sa'id Ben Idris Ben Salih Al-Himyari, connu sous le nom d'Al-'Abd Assalih (le serviteur vertueux) au temps du calife Al-Walid Ben 'Abd-Al-Malik Ben Marwan. Il arriva en fait au *Maghrib* lors de la première conquête musulmane, avant celle menée par Moussa Ibn Noçair; [...]»²²⁰.

3. «On dit que *Nakour* est une ville fondée par les *Jababira* (= *'Amaliqa* = Géants)²²¹.

4. «Elle fut gouvernée par Sa'id Ibn Idris, c'est lui qui l'a construite[...]»²²².

5. «C'est une grande ville [...] ancienne et éternelle. Elle fut conquise ou (*sic*) reconstruite par Sa'id Ben Idris Ben Salih Al-Himyari, connu sous le nom d'Al-'Abd Assalih (le serviteur vertueux) au temps du calife Al-Walid Ben 'Abd-Al-Malik Ben Marwan»²²³.

Voici, donc, les informations que nous avons pu tirer des écrits, prêtant à confusion²²⁴, des auteurs du Moyen-Age et que nous croyons pouvoir attribuer à *Nakour*, l'antique. Le site de cette ville antique, homonyme de celle fondée par *Le Vertueux*, au Moyen-Age²²⁵, après la destruction de la première, qui remonte-

219. IBN HAWQAL, p. 75. Cette île est aussi signalée par AL-BAKRI, p. 95 (191); on se demande ce qui a poussé SIRAJ (*Image*, p. 99, note 188) à corriger le mot île en celui de presque-île.

220. *Al-Istibçar*, p. 136

221. AL-ZOUHRI, *Kitab Al-Dja'rafiyya*, éd. Hadj Sadoq, dans *BEO*, XXI, 1968 (= AL-ZOUHRI), p. 194.

222. IBN 'ADDHARI, I, p. 176.

223. AL-HIMYARI, p. 577.

224. Les textes traitent, indistinctement, des deux sites ce qui sème la confusion.

225. La médiévale ne semble pas être construite sur l'antique. Les ruines de celle-ci étaient en fait visibles au moment où Ibn Hawqal (pp. 576-7) décrivait celle-là. La médiévale était située entre des escarpements et des montagnes, près de *Milila* à environ cinq ou dix milles de la mer, selon Al-Himyari (p. 576), auteur du XIV^e

rait, apparemment, au temps des Phéniciens, ne peut-t-il pas être celui d'*Ajdir*? Ne peut-on pas voir dans cette localité, qui passe chez les autochtones pour être un site fort ancien et dont le nom "*Ajdir*", n'est autre que la prononciation rifaine du terme "*Agdir*" ou plutôt *Agadir*, terme lié aux fondations phénico-puniques, le site de *Nakour*, l'antique? N'ayant pas perçu qu'il s'agit de textes portant sur deux cités l'une antique, l'autre médiévale, Siraj classe tout à l'époque médiévale. «Certes, l'attribution aux *Jababira* ne renvoie pas à une période historique précise, écrit l'auteur de *l'Image*. Pourtant dans les traditions musulmanes, celle-ci renvoie, bien évidemment, à l'époque préislamique. Il s'agit d'une légende pure et simple qui n'a aucune valeur historique, et qui ne relève apparemment, d'aucune tradition populaire»²²⁶. «*Nakur* – poursuit Siraj – n'est pas une ville antique. C'est la première fondation musulmane au Maghreb extrême, et c'est peut-être ce fait même qui a poussé certains auteurs arabes à la considérer comme étant ancienne»²²⁷. Victime de cette confusion dans les textes, Siraj croit qu'il est face à une seule et même cité et classe *Nakour*, dans le chapitre *Localités données comme antiques, mais qui ne le sont certainement* (sic) pas²²⁸.

Tettawn

1. «*Tettawn*, [est une] ville située sur le flanc du *Djebel Acheqqar*²²⁹... [Elle] domine la partie inférieure de *Wadi Râs*, rivière que Mohamed (Al-Warraq) nomme *Majkasa* et qui est, à cet endroit, assez large pour permettre aux petits navires de remonter de la mer à *Tettawn*. La mer est à dix milles de cette ville qui constitue le chef lieu du territoire appartenant aux *Bani Sikkin*. Elle possède une citadelle de construction antique, un phare et plusieurs moulins situés sur de nombreux ruisseaux [...]²³⁰.

siècle qui résume ici (p. 570) ceux qui l'ont précédé. Elle fut détruite à son tour par ceux qui paraissent être des Normands (*Majous*) en 858 ap. J.-C. (cf. IBN 'ADDHARI, 1, p. 176 et AL-HIMYARI, p. 577).

226. SIRAJ, *Image*, p. 581. L'auteur voulait, sans doute, dire qu'aucune tradition populaire ne relève de cette information, oubliant par la même occasion celle véhiculée par les habitants d'*Ajdir*.

227. *Ibid.*, pp. 582-3.

228. *Ibid.*, p. 573.

229. «*Achaqqar*» et non pas «*Ishakar*», comme il a été transcrit par SIRAJ, *Image*, p. 121. Ce terme *amazigh* désigne la partie rocailleuse émergente de la montagne.

230. AL-BAKRI, pp. 106-7 (210).

2. «Une petite étape sépare *Sabta* [...] du fortin de *Tettawn* situé au sud-est en terrain plat, à cinq milles de la Méditerranée. Il est habité par une tribu des *Amazighs* (*Al-Barbar*) du nom de *Majkasa*»²³¹.

3. «C'est une ville antique qui possède plusieurs sources et abonde en fruits et en céréales; l'eau y est bonne et le climat agréable»²³².

4. «*Tettegwin* est une petite ville bâtie par les anciens Africains à environ 18 milles du détroit et à 6 milles environ de la mer. Les Mahométans s'en emparèrent quand ils prirent Sebta aux Goths. On dit que ces derniers, lorsqu'ils s'en rendirent maîtres, en confièrent le commandement à une comtesse borgne qui venait chaque semaine à la ville pour y chercher ses revenus. Comme elle n'avait qu'un œil, les habitants appelèrent leur ville *Tettegwin*, ce qui signifie un seul œil en langue africaine»²³³.

Voici donc la totalité des informations ayant rapport avec le site et l'antiquité de l'actuelle ville de *Tettawn* rapportées par les auteurs arabophones du Moyen-Age et surtout par l'italophone, Léon l'Africain²³⁴. En dehors de celui-ci, que nous rapportent-ils de nouveau sur l'histoire de cette cité? A quand remonte l'antiquité de *Tettawn*, cette ville qui porte un autre nom que celui de *Tamuda*, révélé par les sources antiques mais oublié des sources du Moyen-Age? A quand remonte ce changement de nom? Est-il accompagné de changement de site? En dehors du fleuve et de sa navigabilité révélée par les sources anciennes²³⁵ et rappelée par celles du Moyen-Age, quel est le rapport géographique de *Tettawn* avec le site de l'*oppidum Tamuda*, qui, lui, n'existait pas déjà à l'époque de Pline?²³⁶ Ce ne sont pas, là, encore une fois, les sources arabes qui nous donnent des réponses, mais c'est plutôt à l'archéo-

231. AL-IDRISSI, p. 170 (185).

232. AL-HIMYARI, p. 145.

233. LÉON L'AFRICAIN, I, pp. 267-8. Il est à noter que cet auteur n'use pas du terme *barbare*, comme l'ont fait ses prédécesseurs arabophones pour désigner les autochtones, mais plutôt de celui d'Africains.

234. En confrontant les textes antiques et médiévaux on se rend compte qu'on est en présence d'une histoire qui s'étale sur trois sites: deux antiques et un médiéval.

235. MÉLA, I, 29; PLINE, *HN*, V, 18.

236. PLINE, *HN*, V, 18 et J. DESANGES, *Pline*, p. 149.

logie que nous les devons. C'est elle²³⁷ qui nous apprend que le site antique de *Tamuda* se trouve à trois kilomètres au sud-ouest de Tétouan, sur la rive gauche de l'actuel oued Martil, au lieu dit *Swillar* (= petite muraille ou petit fort). C'est la langue *Tamazighte* qui pourrait nous permettre de voir en *Tamuda*, terme *amazigh*, qui signifie en cette langue épervier²³⁸, et que nous a rapporté Pline²³⁹, l'*Aquila* de l'Itinéraire d'Antonin²⁴⁰ et l'Ἰαγῶθ de Ptolémée²⁴¹. C'est cette langue encore qui nous révèle que *Tettawn* n'est qu'un des deux pluriels (*Allen* et *Tettawn* ou *Tettawin*) du mot "*Thit*" qui veut dire œil mais qui peut vouloir dire aussi source²⁴². De tous ces auteurs dont nous avons cité les textes, c'est Léon l'Africain, qui, sans doute, par son vécu aussi en Italie, nous a apporté quelque chose d'intéressant par rapport à ce que nous ont légué les sources antiques. C'est grâce à lui que nous pouvons avancer que l'existence de la cité de *Tettawn* est antérieure au VII^e siècle ap. J.-C., qu'elle évoluait dans la sphère de *Sebta* et qu'elle est passée, comme elle, sous l'autorité des Wisigoths. La ville de *Tamuda* étant déjà détruite du temps de Pline²⁴³, la citadelle, le phare et les nombreux moulins antiques auxquels Al-Bakri fait allusion ne peuvent être, donc, que les vestiges d'une cité reconstruite après celle détruite de Pline; pourquoi pas les vestiges de celle passée sous la tutelle des Wisigoths? L'évolution de cette cité dans la sphère de la *Septem* chrétienne, sa protection par les Wisigoths lors de la conquête musulmane ne peuvent-ils pas témoigner du passé chrétien de cette cité? Faut-il voir dans cette tradition orale qui a gardé le souvenir d'une princesse chrétienne, rendue comtesse borgne, dans celle rapportée par Léon l'Africain, un signe de ce passé?

237. M. TARRADELL, *La crisis del siglo III de J.-C. en Marruecos*, «*Tamuda*», III, 1955, pp. 75-105; ID., *Marruecos punico*, Tétouan 1960; ID., *Contribution à l'Atlas archéologique du Maroc: région de Tétouan*, «*BAM*» VI, 1966, pp. 425-43.

238. Le sens "marais" donné au terme "*Tamuda*", longtemps retenu, y compris par nous-mêmes, doit être écarté.

239. PLINE, *HN*, V, 18.

240. L'Itinéraire d'Antonin, dans ROGET, p. 39.

241. PTOLÉMÉE, IV, 1, 3, dans R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris 1924, (= PTOLÉMÉE dans ROGET), p. 37.

242. L'explication rapportée, avec fidélité, par Léon l'Africain est sans fondement et témoigne de l'ignorance de cet auteur de la langue du pays.

243. Cf. ce qu'en dit PLINE, *HN*, V, 18.

Septem

La collaboration du comte Julien avec les forces musulmanes à débarquer sur la côte espagnole a rendu *Sebta* célèbre chez les auteurs arabophones. Mais nous ont-ils révélé quelque chose sur cette cité que nous ne connaissions pas déjà à travers les sources gréco-latines?

1. «*Sebta* est en face d'*Algésiras*; elle est formée de sept petites montagnes reliées entre elles et peuplées»²⁴⁴.
2. «C'est une ville antique, les anciens y ont résidé et on y trouve encore des ruines d'églises et de bains. Un conduit contournant le rivage de la mer méridionale jusqu'à l'église, transformée maintenant en mosquée, lui amène l'eau de la rivière *Awyat*»²⁴⁵.
3. «*Sebta* coiffait les villes avoisinantes»²⁴⁶.
4. «Les murs de la ville sont construits avec de gros blocs de pierres»²⁴⁷.
5. «Ceuta, ville d'une haute antiquité, servait de résidence à *Julian*, prince des *Ghomara*. Ce chef ayant appris que Moussa Ibn Noçair marchait de son côté, gagna sa bienveillance en lui prodiguant des cadeaux et en payant la capitation. Moussa le confirma dans le commandement de *Sebta*, après avoir retenu, comme otages, son fils et les fils de son peuple»²⁴⁸.
6. «Les Romains l'appelaient la *Civitas*. Les Portugais la nomment *Seupta*. Elle a été fondée suivant une opinion reconnue comme exacte par les Romains à l'entrée du Détroit des colonnes d'Hercule. Ce fut le chef lieu de toute la Maurétanie, parce que le gouverneur y résida [...] Elle fut prise par la suite par les Goths qui y installèrent un seigneur. Le pouvoir y resta entre leurs mains jusqu'à l'arrivée des Mahométans en Maurétanie qui s'en emparèrent alors, parce que Julien, comte de *Sebta*, reçut une grave offense de Roderico, roi des Goths et de toute l'Espagne. Julien fit un accord avec les infidèles et les introduit à Grenade, ce qui fut cause que Roderico perdit son royaume et sa vie»²⁴⁹.

244. AL-IDRISSI, p. 164, §170.

245. AL-BAKRI, pp. 103-4 (204).

246. *Akbbar Majmou'a*, pp. 15.

247. ABOU AL-FIDA, *Taqwim Al-Bouldan*, (*Géographie d'Abou Al-Fida*), trad. M. Reinaud, éd. de Frankfort 1985 (= ABOU AL-FIDA), 2, p. 186.

248. IBN KHALDOUN, *Histoire*, II, pp. 135-6.

249. LÉON L'AFRICAIN, I, pp. 265-6.

Telle est la somme²⁵⁰ des informations, parfois erronées, relatives à l'antiquité de cette ville, rapportées par les auteurs du Moyen-Age et celui du début de l'époque moderne. On sait, en effet, grâce, une fois encore, aux sources anciennes, que le terme *Seuta* vient du latin *Septem*²⁵¹ et non du Portugais. On sait aussi, et grâce à elles, que *Septem* n'a jamais été la capitale de toute la Maurétanie du temps des Romains et que ceux-ci n'avaient pas joué de rôle primordial pour sa promotion. C'est aux Byzantins que ce rôle doit être dévolu²⁵². On sait aussi, et grâce à ces mêmes sources, qu'elle fut la résidence du gouverneur et capitale de ce qui restait de l'Occident du temps de ces derniers²⁵³ et qu'ils en ont fait le bastion de la chrétienté²⁵⁴. Par conséquent l'allusion faite par ces auteurs à l'existence de bains et de conduits d'eau, d'église et de forteresses n'est pas une grande révélation en soi. Les bains et les conduits d'eau se trouvent toujours là où passent les Romains ou leurs héritiers. L'église et la muraille, quant à elles, Procope nous en a déjà informées²⁵⁵.

Qasr Es-sghir

I. «*Qasr Masmouda* [...] est à l'entrée du détroit du côté de l'océan. C'est là que se trouvait l'énorme pont que fit construire *Dhou Al-Qarnain* par-dessus la mer pour permettre de passer de la côte de l'Afrique en Espagne et qui partait de *Qasr Masmouda* rejoindre *Jabal al-foutouh* sur l'autre rive»²⁵⁶.

250. Le contenu du reste des textes que nous avons écartés n'est qu'une répétition de généralités rapportées par les textes que nous venons de citer. Ici et ailleurs nous avons voulu épargner le lecteur ces redites. Il en est de même pour les textes renvoyant à la médiévitité de telle ou telle ville.

251. Ignorant l'origine de l'appellation de cette cité, certains auteurs arabophones ont donné libre cours à leur imagination, aussi assiste-t-on à des hypothèses aussi extravagantes les unes que les autres.

252. Cf. *supra*, pp. 2268-72.

253. *Ibid.*

254. *Ibid.*

255. *Ibid.*

256. IBN SA'ID AL-MAGHRIBI (AL-GHARNATI), dans E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Alger 1924 [= IBN SA'ID AL-MAGHRIBI (AL-GHARNATI)], p. 10. Siraj, qui a mentionné (cf. *Image*, p. 55) l'édition arabe de *Al-Joughraphia* (Alger 1982), de cet auteur, mais pas celle de Fagnan, n'a, paradoxalement, fait usage que de cette dernière.

2. «La route qui mène de Ceuta à Tanger [...] atteint la rivière de la ville d'*Al-Yam* (la mer) et de *Qasr* (?) *Al-Ouwal* (?)»²⁵⁷.

C'est, peut-être, de *Qasr Al-Ouwal* (le palais ou le château des Anciens) et non pas de *Al-Qasr*²⁵⁸ *Al-Awal* (le premier palais ou château) qu'il s'agit. Car rien ne justifie cette dernière appellation même celle qui aux yeux de Siraj «visait à éviter de le confondre avec un autre château, celui de *Qasr 'Abd Al-Karim* dont la fondation est postérieure (*sic*) de quelques années (*sic*) au premier»²⁵⁹. Surtout que, au moment où l'un s'appelle *Qasr Masmouda*, l'autre s'appelle *Qasr Sanhaja* et au moment où l'un est connu sous le nom de *Bab Al-Yam*, l'autre par celui de *Qasr 'Abd Al-karim*. En tout cas l'antiquité du site est confirmée par les recherches archéologiques²⁶⁰. Par conséquent, rien n'interdit de voir en cette localité, qui, contrairement à ce qu'avance Siraj, n'est pas donnée comme moderne²⁶¹, un site antique dont l'existence pourrait remonter à une haute antiquité. En effet, en plus d'Ibn Sa'id Al-Maghribi (Al-Gharnati) qui fait construire un pont à partir de cette localité, nous trouvons un autre auteur, du XVI^e siècle, qui fait d'elle une fondation remontant à Sem, fils de Noé²⁶². Par conséquent rien n'interdit de voir dans cette localité d'une haute stratégie, qui représente le point le plus proche de l'autre rive du détroit, qui fut utilisée à fond au Moyen-Age, sans doute à l'image de l'antiquité, qui fut désignée par des appellations très significatives: *Bab al-yam* (la porte de la mer) et *Bab al-majaz* (la porte de la traversée) au Moyen-Age, rien n'interdit donc de voir en elle «la

257. AL-BAKRI, p. 104 (205).

258. Il faudrait voir si l'article "al" précède *Qasr* et existe dans tous les manuscrits, sinon la traduction "*Al-Ouwal*" s'impose.

259. SIRAJ, *Image*, p. 602. Si le site de ce palais était antérieure à celui de Abdelkrim, ce qui n'est pas encore prouvé, c'est de "*al-qadim*" ou "*al-bali*" qu'on l'aurait qualifié. Il ne peut s'agir non plus de désigner, par ce terme "premier", le premier palais que l'on rencontre, car cela dépend de quel côté on arrive, celui du nord ou celui du sud.

260. M. TARRADELL, *Marruecos antiguo, Nuevas perspectivas*, «Zephyrus», v, 1954, pp. 105-39; ID., *Marruecos punico*, Tétouan 1960, p. 125; ID., *Contribution à l'Atlas archéologique du Maroc: région de Tétouan*, «BAM», vi, 1966, pp. 431-5; PONSICH, TARRADELL, "*Garum*" et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale, cit., pp. 68-71; CH. L. REDMAN R. D. ANZALONE, P. E. RUBERTONE, *Qasr es-seghir, Three Seasons of Excavation*, «BAM», xi, 1977-78, p. 154.

261. Siraj classe cette localité dans la catégorie des localités pouvant être antiques, mais données comme modernes (*sic*) par les sources arabes.

262. IBN ZENBEL, p. 163.

ville que Scylax indique sans la nommer à l'ouest de la pointe d'Abyla et en face des îles de Gadès» comme l'a avancé Tissot²⁶³, suivi, en quelque sorte, par Gsell²⁶⁴ et Desanges²⁶⁵.

Tingi

1. «Tanger est une ville éternelle, dont les monuments anciens sont encore visibles et dont les constructions en pierre sont encore debout au bord de la mer. Elle a été autrefois bien peuplée pendant des années au début de l'Islam, mais plus tard les habitants ont édifié une nouvelle cité, à la distance d'un mille sur le dos d'une montagne²⁶⁶. La raison de cette fondation était l'inquiétude qu'éprouvaient les Idrissites à son sujet, lors de leur occupation de Ceuta [...]. L'eau lui est amenée dans des conduits, car elle provient d'un point éloigné dont l'emplacement est inconnu et l'on ne fait que des suppositions à ce sujet [...]. La ville ne possède pas de murailles»²⁶⁷.

2. «*Tanja* est une ville très ancienne. Les habitants ont bâti une nouvelle ville à un mille de distance de l'autre, sur le dos d'une montagne, afin de s'y mettre en sûreté»²⁶⁸.

3a. «La ville de *Tanja* est appelée en *Amazigh* (*al-barbaria*) *wilil[n]*²⁶⁹. Elle fut conquise par 'Oqba, qui tua tous ses hommes et emmena le reste en captivité. Elle est située sur le bras de la mer appelé détroit, entourée de murailles²⁷⁰ et très bien construite²⁷¹ [...]. C'est la localité que les livres d'histoire désignent par le nom

263. TISSOT, *Recherches*, cit., p. 34.

264. GSELL, *HAAN*, II, Paris 1918, p. 168 et note 3.

265. J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique* (VI^e av. J.-C.-IV^e siècles ap. J.-C.), Rome 1978, p. 108.

266. ABOU AL-FIDA, II, p. 185, rapporte la même information.

267. IBN HAWQAL, p. 80. Cette dernière information se rapporte, apparemment, à la ville créée au Moyen-Age et qui n'était pas encore fortifiée à l'époque de cet auteur, autrement dit au X^e siècle.

268. ABOU AL-FIDA, II, p. 185.

269. AL BAKRI, pp. 108-9. Ignorant l'existence et le sens du terme *Wililn*, ici, c'est apparemment, le copiste qui s'est chargé de substituer au terme originel un autre, lui, plus célèbre, graphiquement quasi-identique, *Woulili*; pour preuve cf. AL BAKRI (texte arabe), p. 118 et notre commentaire, *infra*, notes 274-276.

270. La ville médiévale décrite par Ibn Hawqal sans rempart, se retrouvera, un siècle plus tard, fortifiée.

271. Il s'agit, apparemment, ici, de la qualité de construction de ce qui se trouve à l'intérieur de la ville et non pas de celle de ses murailles, comme l'a compris Siraj (p. 113).

de Tanger la blanche, l'ancienne. On y trouve beaucoup de monuments antiques, tels que des châteaux, des voûtes, des cryptes, un bain, un aqueduc, des marbres en grande quantité et des pierres de taille. Lorsqu'on creuse dans ces ruines on trouve diverses espèces de bijoux, surtout dans les anciens tombeaux et ailleurs. Et Tanger constitue l'extrême limite de l'Afrique du côté de l'occident. On a rapportée que la juridiction de cette ville s'étendait sur un territoire dont la longueur et la largeur étaient également d'un mois de marche. On ajoute que, dans les temps anciens, les rois²⁷² du *Maghrib* y avaient établi le siège de leur empire, et qu'un de ses princes avait dans son armée trente éléphants [...]. La ville actuelle est bâtie sur une hauteur plus élevée que l'emplacement de Tanger l'ancienne, lequel a été envahi par les sables»²⁷³.

3b. «[...] Lors de son arrivée au *Maghrib*, Idris s'est établi à *wilil[n]*²⁷⁴ et le terme *Wililn*²⁷⁵ désigne en *Amazigh* (*Al-barbaria*) (la ville) de Tanger. Selon Mohamed (Al-warraq), *Woulili* est située à une journée de Fès et ce fut là qu'Idris Ibn Idris mourut. Cette (*Woulili*), qui se trouve à l'ouest de Fès, est autre que Tanger. Elle est grande et antique»²⁷⁶.

272. Cette information de Tanger capitale est rapportée par l'auteur de *Akbbar Majmou'a*, p. 15 et aussi par AL-'OMARI, p. 79.

273. AL-BAKRI, pp. 108-9 (213-214).

274. C'est à notre sens, la lecture (la graphie arabe le permet) qu'il faut donner à ce mot. Le point devait avoir existé sur la boucle de l'*alif maqsoura* qui devait être en fait, à l'origine, un *noun*. L'ignorance de la langue *tamazighte* ou l'éloignement du point, chose fréquente, du "*noun*" a fait lire au copiste ou à l'éditeur *Wililna* et non *Wililn* ce qui a donné lieu à une lecture corrompue du mot puisque on peut lire *Wililna*, terme dépourvu de sens et qui provoque une confusion dans le sens de la phrase. Par la suite, le nom *Woulili*, étant célèbre, a pu alors être transposer au nom, lui, moins connu, celui de *Wililn* dans les autres écrits du Moyen-Age qui nous sont parvenus à ce sujet; cf. textes n. 7, 8 et 9.

275. Si l'on doit transcrire le texte tel qu'il est édité par De Slane, on doit écrire *Wililna* et non pas *wililni* comme l'a fait Siraj qui suit De Slane qui, lui aussi, ne semble pas connaître l'*amazigh* (ceci apparaît dans AL-BAKRI, trad., la note 1, p. (215) et dans la transcription, *méiz! méiz!* et la traduction "Regarde! Regarde!" p. (176), qu'il réserve au mot *Amex! Amex!* rapporté par d'Al-Bakri (p. 87). *Wililni*, elle, par contre, devait s'écrire avec deux points sous l'*alif al-maqsoura*.

276. AL-BAKRI, 118. Ce texte pourtant bien clair a été placé, à tort, par Siraj dans la rubrique des textes réservés à *Volubilis*. Cf. ID., *Image*, p. 126. Ensuite l'auteur marocain qui n'a pas compris le sens de *Wililn*, s'est mis à une véritable réécriture du texte pour l'adapter à son hypothèse. Cf. *Image*, p. 498.

4. «*Tanja* est une ville ancienne et éternelle. Son territoire porte son nom. Elle est sur une éminence qui domine la mer et dont le flanc jusqu'au rivage est habité»²⁷⁷.

5. «*Tanja* est une ville connue par son antiquité. Ibn Al-Jazzar a rapporté dans son livre intitulée "Les Merveilles des pays", qu'exception faite de la Mekke, il n'y pas une autre ville qui la surpasse en antiquité»²⁷⁸.

6. «*Tanja* est une ville grande et éternelle [...]. C'est de là que partait le pont qui n'avait son pareil au monde et qui, franchissant le détroit, rejoignait la côte d'Espagne [...]. Mais deux siècles environ²⁷⁹ avant la conquête de la Péninsule par les Musulmans, la mer se mit à monter, si bien que débordant de l'Océan vers le détroit, elle submergea le pont et les lieux avoisinants. Il avait, dit-on, douze milles de longueur, tandis que la largeur actuelle de son emplacement est de trente milles environ. Les navigateurs aperçoivent ce pont mais ils l'évitent. On dit qu'à la fin des temps il se découvrira et que l'on y passera par dessus de nouveau, mais Dieu sait ce qu'il en sera [...]. On ajoute, qu'en raison du pont et afin de parer à toute irruption vers l'un où l'autre côté, les Rois du *Maghrib*, Romains et d'autres nations, avaient établi le siège de leur royaume à Tanger; Dieu est plus savant [...]. On rapporte aussi que *Tanja* possède une grande rivière qui se jette dans la mer et que remontent les navires. Elle provient des montagnes de *Tanja* et ramène des torrents énormes qui emportent des maisons»²⁸⁰.

7a. «Il s'agit de Tanger dite antique dans toute l'*historiographie* et on y trouve des vestiges d'Anciens. On rapporte [...] qu'elle fut le siège des rois du *Maghrib* et qu'un d'eux avait une armée qui, une fois réunie, comptait quatre vingt mille [soldats] [...]. Cette ville est ancienne et éternelle; dans tout le *Maghrib*, il n'y a pas une ville plus ancienne qu'elle. Mais aujourd'hui elle est envahie par les sables et couverte par des constructions [...]»²⁸¹.

277. AL IDRISI, p. 166.

278. AL-ZOUHRI, p. 194.

279. Cela donne une image de la notion du temps chez nos médiévaux.

280. *Al-Istibqar*, pp. 138-9. De ce texte nous avons coupé toutes les phrases identiques à celle formulées par Al-Bakri. Dans le texte d'AL-HIMYARI (p. 396), que nous n'avons pas présenté ici, nous retrouvons dans les mêmes termes ce qu'a rapporté l'auteur de *Al-Istibqar*. En essayant de parler de l'arrivée d'Idris et des deux villes qui l'ont accueilli, AL-HIMYARI (p. 609) nous présente un texte d'une grande confusion due à sa méconnaissance, lui aussi, du sens de *Wililn*.

281. IBN 'ADDHARI, I, p. 26.

7b. «Al-Bakri dit dans son livre “*Al-majmou‘ al-mouftaraq*”, qu’[I-
dris] s’installa à *Wilil[n]*²⁸² qui est le nom de Tanger en langue
amazigh (*al-lissan al-barbari*)»²⁸³.

8. «La ville de *wilil[n]*²⁸⁴, ancienne capitale du *Maghrib*²⁸⁵ pen-
dant la période préislamique, était construite avec d’énormes et
prodigieuses pierres»²⁸⁶.

9. «*Tanja* dont le nom *amazigh* est *wilil[n]*²⁸⁷, ville ancienne, et
bâtie par les Byzantins, a dans sa dépendance une province longue
et large d’un mois de marche [...]»²⁸⁸.

10. «*Tanja* était gouvernée par un byzantin appelé Julien qui fut
nommé par Rodric, le roi d’Espagne»²⁸⁹.

11. «‘Oqba arriva à *Tanja*, ville à la tête de la quelle il trouva Ju-
lien. Celui-ci fit la paix avec lui»²⁹⁰.

12. «*Tanja* est une ville byzantine²⁹¹, sa juridiction s’étend sur un
territoire dont la longueur et la largeur étaient également d’un
mois de marche»²⁹².

13. «Sa population était chrétienne [...]»²⁹³.

14. «Idris et son serviteur atteignirent la ville de *Tanja* et s’y établi-
rent. C’était le chef-lieu du pays du *Maghrib* et la plus importante

282. Les deux remarques que nous avons formulées aux notes *supra*.

283. IBN ‘ADDHARI, I, p. 83, ce texte établi par Colin et Lévi-Provençal présente la leçon *Wilila*.

284. C’est la forme graphique qu’aurait dû adopter Ibn Sa’id Al-Maghribi (Al-Gharnati) s’il avait compris le sens de *Wililn*; si toutefois il ne l’a pas fait et que c’est uniquement «la graphie du manuscrit, qui selon Fagnan, (p. 13, note 6) laisse à désirer» qui a conduit celui-ci à commettre cette erreur.

285. Ici, il s’agit bien de Tanger et non de *Volubilis* comme l’a cru Siraj, qui lui aussi s’il comprenait l’*Amazigh*, n’aurait pas classé ce texte dans la rubrique réservé à *Volubilis* (*Image*, p. 126). Cette cité n’a jamais été classée capitale de la Tingitane par aucun texte ancien ou médiéval et ce contrairement à Tanger.

286. IBN SA’ID AL-MAGHRIBI (AL-GHARNATI), p. 13.

287. La même information est rapportée par AL-HIMYARI, p. 396. La même remarque formulée à la note *supra*.

288. AL-WATWAT, dans E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Alger 1924 (= AL-WATWAT) p. 46.

289. IBN AL-KARDABBOUS, p. 42.

290. IBN ‘ABD AL-HALIM, p. 38.

291. *Roumia* et non *ifranja*, donc byzantine et non romaine comme l’a rapporté SIRAJ, p. 117.

292. AL-DIMACHQI, *Nokbbat Al-Dabr fi ‘aja’ibi Al-Bar wa Al-Babr*, St Peter-
sbourg 1866 (= AL-DIMACHQI), p. 235.

293. IBN AL-QOUTYA, p. 34.

de ses villes, parce qu'aucune d'elles ne la dépasse en grandeur et en ancienneté. Nous avons déjà parlé de son histoire dans notre grand ouvrage intitulé "*Az'har al-boustan fi akhbar al-zaman*"»²⁹⁴.

15. «*Tangia* est dite par les Portugais *Tangiara*. Cette grande ville a été fondée dans l'antiquité. Suivant l'opinion erronée de quelques historiens, il l'aurait été par un souverain du nom de *Seddad*, fils de *Had*, lequel, d'après eux, aurait eu le commandement universel du monde et aurait voulu faire bâtir une ville semblable au paradis terrestre. Aussi aurait-il fait construire la muraille en bronze et placé sur les maisons des toits d'or et d'argent. Il envoyait des commissaires dans le monde entier pour y percevoir les impôts et *Tangia* aurait été l'une des villes qui les lui payèrent à cette époque. Mais les bons historiens disent que *Tangia* fut bâtie par les Romains sur le bord de l'Océan au temps où ils occupèrent la Grenade d'Espagne, à 30 milles des colonnes d'Hercule et à 150 milles de Fez. Lorsque les Goths gouvernèrent la Grenade d'Espagne, *Tangia* fut rattachée à Sebta jusqu'à ce qu'elle tombât aux mains des Mahométans, ce qui se produisit lorsque ceux-ci s'emparèrent d'*Arzilla*. *Tangia* a toujours été une ville policée, noble et bien habitée. Elle a contenu de beaux palais, les uns anciens, les autres modernes...»²⁹⁵.

Tel est l'ensemble des informations concernant l'antiquité²⁹⁶ de la ville de Tanger où nous avons tenu à ne pas reciter les redites des auteurs. Il ressort de ces textes que la ville antique de Tanger se trouvait au bord de la mer, sur un terrain bas, puisque celle-ci fut envahie par les sables (texte n. 3a.) à l'époque d'Al-Bakri, si toutefois celui-ci ne reproduit pas, ici fidèlement, Al-Warraq²⁹⁷ qui, lui, a vécu au x^e siècle. Son site était exposé aux inondations (texte n. 6), *tingiwin*, en *amazigh*, dont le singulier est *tingi* (*sic*) terme qui a servi, à notre avis, à former le nom, *Tingi*²⁹⁸. L'expression arabe *Atthinou ja'a*, prononcé *Tin-ja* en marocain et qui veut dire "la boue est arrivée" que d'aucuns s'ingénient à rappro-

294. IBN ABI ZAR', 1, p. 14.

295. LÉON L'AFRICAIN, 1, p. 263.

296. Les quelques phrases faisant allusion à la Tanger du Moyen-Age n'ont été retenues que dans le souci d'apporter plus d'éclaircissement quant au site et au nom de cette cité.

297. Cet auteur a vécu au x^e siècle.

298. Cf. GHAZI-BEN MAÏSSA, "*Regia Jubae*", p. 255 et note 75 et ID., *Le royaume du Maroc antique*, 1.

cher du nom arabisé, *Tanja*, pour trouver, comme d'habitude, une origine arabe au toponyme, ne trouve-t-elle pas sa légitimité dans la topographie du lieu et dans une tradition véhiculant la quasi-traduction du nom antique de la cité? Toutes ces légendes traitant des eaux et des inondations dans cette zone-même ne peuvent-elles pas nous inciter à pencher vers cette hypothèse? La constatation de M. Ponsich²⁹⁹ quant à "l'inondation saisonnière" dont le site serait sujet ne confirme-t-elle ce que nous venons d'avancer?

Les vestiges de cette cité étaient encore visibles à l'époque d'Ibn Hawqal, c'est-à-dire vers le milieu du x^e siècle³⁰⁰ (texte n. 1) et à l'époque d'Al-Bakri, c'est-à-dire, 11^e siècle (texte n. 3 a.) ou à celle d'Al-Warraq, c'est-à-dire x^e siècle. Al-Bakri, qui est le plus "long" à ce propos, expédie la description des monuments de cette grande cité en deux phrases. Après sa conquête vraie ou supposée³⁰¹ par 'Oqba et l'extermination de ses hommes et la déportations du reste de la population, cette cité fut habitée de nouveau jusqu'à l'occupation de Ceuta par des Idrisside (texte n. 1), c'est-à-dire jusqu'au début du ix^e siècle, date à laquelle, nous-dit-on, par mesure de sécurité elle fut abandonnée pour un site plus en hauteur (texte n. 1, cf. aussi texte n. 2 et 3a., qui parlent de ce site surélevé). La nouvelle ville ne semble pas avoir eu de fortifications au début de sa construction (textes nn. 1). Le site antique, lui, déjà envahi par les sables à l'époque d'Al-Bakri, sera couvert par des constructions à l'époque d'Ibn 'Addhari, c'est-à-dire au xiii^e siècle (texte n. 7).

La ville de *Tingi* était désignée aussi (texte n. 3b) par un autre nom, celui de *Wililn*, terme qui vient de "W" et de "*ililn*"³⁰², qui veulent dire "le lieu des mers" autrement dit "le lieu des deux mers", le duel n'existant pas en *amazigh*. Cette nomination de *Wililn*, n'est pas sans nous rappeler, d'ailleurs, sa qualification encore actuellement par "*Madinat al-bahrain*". Ne comprenant pas le sens du mot *wililn*, Siraj, a cru que Al-Bakri était tombé dans une confusion. Aussi, l'auteur marocain s'est-il attaché à redresser la soi-disant erreur de l'auteur du xi^e siècle et s'est mis à une véritable

299. M. PONSICH, *Tanger antique*, dans ANRW, 1982, II, 10, 2, p. 788.

300. Son passage est signalé au Maroc en 947 et 951. Cf. IBN HAWQAL, trad. Kramers et Wiet, p. XI.

301. Cf. *supra*.

302. *Ililn* (ou *Ilaln*) est le pluriel de "IL" qui signifie mer.

réécriture du texte en coupant par-ci, en insérant par-là³⁰³ pour aboutir à la conclusion que ce terme ne concerne pas Tanger, mais plutôt *Volubilis*.

En dehors de ces quelques informations sur le site et sa toponymie, que nous révèlent ces sources sur l'histoire de cette cité et qui n'a pas été dit par les sources antiques? Selon Al-Bakri, elle fut la capitale d'un des rois *amazighs*³⁰⁴. Selon l'auteur Almohade, elle fut celle «des rois du *Maghrib*, romains et d'autres nations». Cela est-il une allusion à l'époque des procurateurs romains? Nous voulons bien le croire, même si le reste du texte, l'histoire du pont en l'occurrence, invite à la prudence, non pas vis-à-vis du fait que cette cité, que tout prédisposait³⁰⁵, ait pu être capitale, mais plutôt en ce qui concerne l'attribution de l'intention de cette information, si exacte, à cet auteur³⁰⁶. Mais sans avoir besoin à se baser sur ce texte, tout concorde ailleurs³⁰⁷ pour voir dans cette cité la capitale de la Tingitane à l'époque romaine³⁰⁸ et même au-delà de l'année 285, période où son rayonnement dépassait le périmètre de ce qui restait de la Tingitane pour couvrir celui du Diocèse des Espagnes³⁰⁹.

303. Cf. *Image*, p. 498.

304. Cf. *supra*.

305. Le statut de cette cité a fait écrire à GSELL, *HAAN*, v, 1927, p. 255, note 4, «en 38, ce fut la révolte de *Tingi* qui fait perdre au roi Bogud la Maurétanie occidentale (DION CASSIUS, XLVIII, 45, 2). Il est à croire, du reste, continue l'auteur, que dans la *Mauretania Tingitana*, comme dans la *Mauretania Caesariensis*, les Romains établirent le chef-lieu de la province dans l'ancienne capitale du royaume».

306. Cf. *supra*.

307. Ancienne capitale du royaume ouest de Maurétanie, devenue commune de citoyens romains à l'époque d'Octave, en 38 av. J.-C. (cf. DION CASSIUS, XLVIII, 45, 3), cette ville était qualifiée de *col(onia) Iul(ia) Tingi*, sous Auguste ou Tibère (cf. la monnaie n. 618 dans MAZARD, *CNNM*, p. 186). Selon STRABON (III, 1, 8), une partie des habitants de cette cité avait été déportée vers l'autre rive du détroit. Suite à quoi, les Romains envoyèrent «des colons de chez eux et appelèrent la ville *Iulia Iozza*, terme, en effet, qui, vraisemblablement, vient des verbes *jaza*, *yajouzou* et de «*ijtaza*, *yaf-tazou*» qui veulent dire traverser, ce qui n'est pas sans nous rappeler le sens du terme *Traducta* rapporté par Pline. Mais contrairement à ce qu'a rapporté cet auteur, et comme l'a souligné à juste titre DESANGES, *Pline*, p. 84, cette cité ne doit pas ce surnom à Claude. A notre avis, c'est à Caligula que doit revenir le triste mérite de la déportation et la transplantation de la population de et dans la cité, sans doute suite aux troubles qu'a connus le royaume de Maurétanie au lendemain de l'assassinat de son roi, Ptolémée.

308. Cf. *IAMar.*, *lat.*, p. 18.

309. Siège du préfet à l'époque du procès du centurion Marcel.

Cette cité a-t-elle pu conserver son statut de capitale jusqu'à l'arrivée des Arabes? Nous ne le pensons pas. En effet, il ressort des sources anciennes que c'est *Septem* qui a hérité de ce rôle, probablement depuis la reconquête de la région par les Byzantins sur les Vandales³¹⁰. Tanger, ville chrétienne (texte n. 13), et sans doute bien romanisée, a pu rester, tout naturellement, dans le giron des héritiers de Rome, ce qui a fait d'elle, aux yeux de certains auteurs, une ville byzantine ou gouvernée par un byzantin (textes nn. 9, 10, et 12)³¹¹. La menace de la conquête arabe et musulmane a dû pousser cette cité, comme elle a dû en pousser d'autres, dans les bras de ses frères chrétiens et voisins, les Wisigoths (texte n. 15). Loin d'être vraie est sa fondation par les Romains, comme le rapporte Léon l'Africain (texte n. 15), ou par les Byzantins, comme nous le raconte Al-Watwat (texte n. 9). La tradition, quant à elle, du héros Cheddar Ibn 'Ad, fondateur de la ville, rapportée par l'Italophone (texte n. 15), elle n'est que l'écho de la légende arabisée du géant, Enée. Ainsi, comme on peut le constater, il ne s'agit dans ces textes arabes que de brèves allusions, parfois justes parfois erronées, qui ne peuvent être comprises que par un retour obligé aux sources antiques et qui ne peuvent en aucun cas pousser à une réécriture de l'histoire de la cité.

*Les cités antiques de la côte atlantique évoquées
par les textes arabes du Moyen-Âge*

Azêla

1. «Azêla est une ville entourée d'un mur, suspendue au sommet d'une falaise émergeant de l'océan et rattachée au continent du *Maghrib*. C'est une ville plaisante avec un mur en pierre; une partie se trouve du côté de l'océan»³¹².

310. Cf. notre hypothèse *supra*. L'assertion d'Ibn 'Abd Al-Halim (texte n. 11) est sans valeur, puisqu'il y a grand doute sur l'arrivée même d'Oqba au Maghreb extrême. Cf. *supra*.

311. Les textes n. 9 et n. 12 rappellent dans un langage confus son passé de capitale, apparemment, à l'époque royale et probablement aussi à l'époque de la grandeur romaine. Son rayonnement sur un territoire d'un mois de marche en long et en large, qui rappelle l'expression même d'Al-Bakri, ne peut être comprise que par rapport à ces deux périodes et non pas par rapport à l'époque byzantine, comme il pourrait se dégager de ces deux textes.

312. IBN HAWQAL, I, pp. 75-6.

2. «*Açêla*, première ville du littoral maghrébin, à partir de l'occident, est située dans une plaine entourée de petites collines. Elle a la mer à l'ouest et au nord. Autrefois, elle était entourée d'une muraille percée de cinq portes. Quand la mer est agitée, les vagues vont atteindre le mur de la mosquée, édifice composé de cinq nefs [...]. *Açêla* est une ville de construction moderne. La raison de sa fondation est la suivante: les *Majous* avaient débarqué au port deux fois. Lors de leur première descente, ils se présentèrent comme de simples visiteurs, et prétendent avoir caché dans cette localité de grands trésors. Voyant que les Amazighs (Al-Barbar) s'étaient réunis pour les combattre, ils leurs adressèrent ces paroles».

[*La suite du texte veut montrer la perfidie et la cupidité des Amazighs*].

«Il partirent alors pour l'Andalousie et firent une descente sur le territoire de Séville. Cela eut lieu en l'an 229 H. [843-844], sous le règne de l'imam 'Abd Al-Rahman Ibn Al-Hakam. La seconde fois qu'ils débarquèrent au port d'Acêla, leur flotte venait d'être chassée des parages de l'Andalousie par un fort coup de vent. Plusieurs de leurs navires sombrèrent à l'entrée occidentale du port, au lieu qui s'appelle encore *Bab al-Majous*. Les habitants du pays s'empressèrent alors de bâtir un *ribat* sur l'emplacement d'Acêla et d'y installer une garnison qui devait se renouveler régulièrement au moyen de volontaires fournis par toutes les villes du voisinage. On y tenait une grande foire aux trois époques de l'année que l'on avait fixée pour le renouvellement de la garnison, c'est-à-dire au mois du Ramadan, au dix de *dhou al-hijja* et au dix de *Moharram*. Sur ce terrain qui appartenait à la tribu des *Louata*, quelque *koutama* bâtirent un édifice pour leur servir de mosquée. Des habitants de l'Andalousie et d'autres contrées, ayant entendu parler de cet établissement, y apportèrent, aux époques déjà indiquées, diverses espèces de marchandises et y dressèrent leurs tentes. Alors on commença à construire des maisons et on finit par y former une ville. Al-Qassim Ibn Idris Ibn Idris, qui vint alors prendre possession de cette place, bâtit sa muraille et y éleva sa citadelle, on y trouve son tombeau [...]. Le nom d'Acêla, dit-on, signifie bonne (*Jayyida*)»³¹³.

3a. «Quant à *Acêla* elle est de construction nouvelle. Elle fut bâtie à cause des *Majous* qui ont débarqué à sa plage prétendant qu'elle

renfermait des trésors qui leurs appartenaient et qui furent abandonnés par les anciens habitants des côtes chassés par l'ensemble des tribus»³¹⁴.

3b. «De ce que j'ai noté et résumé du livre des *Itinéraires et des royaumes* de Mohamed Ibn Youssouf Al-Qarawi³¹⁵, ce qui suit: des villes antiques du littoral de la mer occidentale, *Açêla*, située dans une plaine. C'était une ville des *Ouwal* (des anciens) que la mer a envahie. Elle fut reconstruite par la suite. La cause de sa reconstruction est la suivante: les *Majous* [...]»³¹⁶.

4. «*Açêla* était une ville grande et éternelle, bien florissante et peuplée [...]. La raison de sa ruine est la suivante: *Acêla* fut la première ville que les *Majous* rencontrèrent en sortant de la grande mer. Ils débarquèrent dans le port et commencèrent à détruire la ville autant qu'il purent. Les *Amazighs* (*Al-Barbar*), malgré les conflits qui les opposaient les uns aux autres, se réunirent et les combattirent»³¹⁷.

[*Suit l'historiette du stratagème du trésor et la perfidie et cupidité voire stupidité des Imazighen*].

5. «*Azêla* [...], ville du *Maghrib*, située dans le pays des *Amazighs* (*Al-Barbar*), au-delà de *Tanja* [...]. Entourée d'un mur, elle est suspendue au sommet d'une falaise qui avance dans la mer»³¹⁸.

6. «*Acêla*, ville qui se trouve près de *Tanja*. On prononce aussi *Azêla*, avec un *z*. C'est une grande ville, ancienne et florissante [...]. L'événement qui a causé sa ruine c'est lorsque les *Majous* en sortant de la grande mer [...]»³¹⁹.

7. «*Arzilla*, appelée par les Africains *Azella*, a été une grande ville bâtie par les Romains sur le bord de l'Océan à soixante-dix milles environ du détroit des colonnes d'Hercule et à cent quarante milles environ de Fès. Cette ville était soumise au seigneur de *Sabta* qui était tributaire des Romains. Elle fut prise par les Goths qui confirmèrent cependant le pouvoir de ce seigneur. Les Mahométans s'en emparèrent en l'an 94 de l'Hégire [= 712-13]»³²⁰.

314. IBN 'ADDHARI, I, p. 232.

315. Il s'agit ici de l'auteur andalous surnommé Al-Warraq qui peut vouloir dire papetier ou écrivain et non pas copiste comme l'a écrit SIRAJ, *Image*, p. 320.

316. IBN 'ADDHARI, I, p. 232.

317. *Al-Istibqar*, p. 139.

318. AL-HAMAWI, *Mou'jam Al-Bouldan*, Le Caire 1906-07, I, p. 170.

319. *Ibid.*, p. 42.

320. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 260.

Les événements relatés dans ces textes sont d'une confusion étourdissante. Nous allons tenter, dans la mesure du possible, d'en démêler quelques uns.

Des deux apparitions des peuples que les sources qualifient de *Majous*³²¹, une seule, à notre avis, doit concerner les Normands, celle qui est donnée avec précision de date 229 H. (= 843-44), et de règne, celui de 'Abd Al-Rahman Ibn Al-Hakam. Mais contrairement à la chronologie que nous présente Al-Bakri (texte n. 2) cette apparition ne peut pas avoir eu lieu avant le principat de l'Idrisside Qassim, sur la cité; puisque celui-ci a reçu le gouvernement de la ville et sa région juste après la mort de son père, Idris II³²², survenue en 828, et donc avant 843-44. Par conséquent, la destruction qui a eu lieu à cette date-ci (843-844), ne peut avoir affecté que la cité sous gouvernorat idrisside.

Mais avant l'avènement d'Al-Qassim, cette cité avait, apparemment, subi une autre destruction. Al-Bakri nous dit qu'elle fut reconstruite maison par maison (ce qui pourrait avoir duré assez longtemps) avant l'arrivée de cet Emir. La ville a donc subi deux destructions: une avant l'avènement d'Al-Qassim et une autre après.

La cité détruite avant l'arrivée d'Al-Qassim ne peut être, à notre avis, que la ville antique, celle prise par les Wisigoths de Léon l'Africain (texte n. 7). Ceux-ci pourraient être les *Majous*³²³ de la première apparition, auxquels on n'attribue pas de destruction et qui n'avaient trouvé devant eux que les *Imazighen* (cf. le texte n. 2). Ils ont dû se présenter aux autochtones comme héritiers des Romains ou des Byzantins, par *Septem* interposée. L'épisode romancé du trésor peut avoir pour origine un stratagème utilisé par les nouveaux arrivants, mais la suite, incohérente, de l'histoire peut avoir été tissée par les Arabes pour mettre en évidence l'*Amazigh* perfide et cupide d'avant l'Islam.

Mais si les *Majous* de la première apparition n'ont pas détruit la ville, à quand alors remonte la destruction qui a précédé l'avè-

321. C'est un terme d'origine perse, utilisé par les Arabes pour désigner tout peuple rendant un culte au soleil ou au feu. Par extension, il peut aussi désigner, chez eux, tout peuple étranger et inconnu indifféremment de ses origines ethniques.

322. IBN ABI ZAR', I, pp. 70-1 et *Roudh el-Kartas. Histoire des souverains du Maghreb et annales de la ville de Fès*, trad. A. Beaumier, Paris 1860, p. 50.

323. L'utilisation du mot *Majous* avant l'arrivée des Arabes est anachronique. Ce terme d'origine orientale ne peut pas être celui que pourraient avoir utilisé les *Imazighen* pour désigner quel que peuple que ce soit.

nement du fils d'Idris II, Al-Qassim? Si l'on suit Léon l'Africain, et il n'y a pas lieu de ne pas le faire, cette cité fut conquise par Tarék et ses compagnons. Etant donné que toute conquête ne peut se passer sans douleur, celle des musulmans contre "les infidèles" ne peut pas faire exception. C'est à cette époque que nous place-rions la première destruction, celle qui apparaît à travers les textes du Moyen-Age et celui de Léon l'Africain et qui, apparemment, avait affecté la ville antique située dans la plaine³²⁴ et qu'a envahie la mer (textes n. 2 et 3a.). Sans encadrement aucun, sur des initiatives individuelles, ce qui pourrait inviter aussi à penser à un retour au même site, surtout pour ses points d'eau, une bourgade fut développée. Al-Qassim qui la trouva sans rempart, les lui construit selon des moyens qui ne peuvent être que ceux d'un petit émir d'une petite partie taillée sur la petite principauté que constituait l'Etat idrisside. C'est cette cité donc, la première médiévale, qui fut, apparemment, visitée par les Normands en 843-4. Suite à cela, la vulnérabilité du site, sur la plaine, ne peut que devenir plus apparente aux responsables de la région. Ceci et l'importance commerciale du lieu ont dû pousser à construire sur une falaise et à se protéger par un mur en pierre, déjà, au x^e siècle (texte n. 1).

La présence, à cet endroit, «de caisses de plomb renfermant des squelettes d'hommes, des trésors et des monnaies de l'ancien temps»³²⁵ que les Maures attribuent «aux chrétiens qui autrefois furent les seigneurs du pays»³²⁶, la mise au jour par Cintas³²⁷ et Ponsich³²⁸ de tessons remontant à l'époque antique et la découverte d'une statuette attribuée à Hercule³²⁹ corroborent l'idée qu'on a pu dégager de ces textes quant à l'antiquité du site d'Azé-la. Contrairement à ce qu'avance Siraj, qui se contredit, d'ailleurs,

324. Cette information provient d'Al-Warraq (cf. texte n. 3), auteur andalous qui a vécu entre 904 et 973 ap. J.-C. Il s'agit là, apparemment, d'une information liée à l'évocation du passé historique de la ville et non pas à sa description au x^e siècle.

325. P. DE CENIVAL, TH. MONOD, *Description de la côte d'Afrique de Ceuta au Sénégal par Valentim Fernandes (1506-1507)* (trad. fr.), Paris 1938, p. 25.

326. *Ibid.*

327. P. CINTAS, *Contribution à l'étude de l'expansion carthaginoise au Maroc*, Paris 1955, p. 62.

328. M. PONSICH, *Contribution à l'Atlas archéologique du Maroc: région de Tanger*, «BAM», v, 1964, p. 271, n. 52.

329. Cf. R. REBUFFAT, *Bronzes antiques d'Hercule à Tanger et à Arzila*, «AntAfr», v, 1971, p. 185.

d'une page à une autre³³⁰, lorsqu'il écrit «Ces résultats importants³³¹ semblent avoir mis fin à ce que l'on appelle "la légende", Azila considérée dès lors, et de plus en plus, comme une ville médiévale»³³², contrairement donc à ce que dit ce auteur marocaine, cette ville a un passé antique. Les monnaies découvertes sur ce site ou ailleurs (car comme chacun sait les monnaies voyagent) portant les consonnes néo-puniques équivalant aux ZL latins, ne peuvent être attribuées qu'à une cité dont le nom ne comporte que deux consonnes, ici ZL. Par conséquent, elles ne peuvent être attribuées à *Zilil*, mais pas pour les mêmes raisons que celles avancées par Siraj. Pour notre part, ce n'est pas en raison de l'écriture néo-punique qui y figure, car celle-ci, et contrairement à ce que croit le chercheur marocain, a continué à apparaître sur les monnaies maures jusqu'au 1^{er} siècle av. J.-C., au moins³³³, mais c'est plutôt la présence des consonnes ZL et non ZLL sur ces monnaies qui est déterminante et qui permet de dire que nous sommes en présence de deux cités antiques bien distinctes: l'une à l'emplacement d'*Azéla*, l'autre à celui de *Dchar Jdid*. A la première doit correspondre la graphie Ζέλις ou Ζῆλις de Strabon³³⁴, à la seconde celle de *Zilil* de Pline³³⁵. A la première doit correspondre l'information du déplacement de ses habitants à l'autre rive du détroit en même temps que des résidents de *Tingi*³³⁶, à la seconde la création, à une dizaine de kilomètres seulement de l'Océan, de la colonie augustéenne, celle de *Iulia Constantia Zilil*³³⁷. Il ne peut, donc, s'agir, ici, de migration de toponyme comme l'a imaginé Siraj³³⁸. S'il est vrai qu'il existe parfois un glissement de toponyme d'un lieu à un autre proche, il est vrai aussi que ceci se fait à condition que l'ancien en soit dénudé; ce qui n'est pas le cas ici. Il est, d'autre part, improbable, pour tout connaisseur de l'*Amazigh*, que le

330. Cf. *Image*, pp. 544 à 555.

331. C'est-à-dire l'identification de *Zilil*.

332. SIRAJ, *Image*, p. 545.

333. Cf. notre observation *infra*.

334. STRABON, III, I, 8, «Il y avait également la ville de *Zéλις* (Ζῆλις), près de *Tingi*, mais les Romains en firent passer les habitants sur la rive opposée, et ils y joignirent quelques habitants de *Tingi*; ils envoyèrent aussi des colons de chez eux et appelèrent la ville *Iulia Izoa*» et *ibid.*, XVII, 3, 6.

335. PLINE, *HN*, V, 2.

336. STRABON, III, I, 8.

337. PLINE, *HN*, V, 2.

338. Cf. SIRAJ, *Image*, p. 553.

nom d'*Azêla* (avec un *z* emphatique) et celui de *Zilil* (avec un *z* simple) viennent d'une même racine, comme l'avance Siraj qui écrit: «il n'est pas impossible qu'il dérive aussi de la même racine que *Zaloul* ou *Zilil* dont le sens pourrait être rapproché d'un autre nom de lieu qu'on retrouve dans l'Atlas, *Aziral* qui signifie passage»³³⁹. Or ce qui a échappé à notre auteur, c'est que le "z" d'*Azêla* est emphatique (ce qui a entraîné, d'ailleurs, son glissement vers celui d'*Acêla*, avec un "s", lui aussi, emphatique) et que celui d'*Aziral* est un *z* fin. Et quand on parle l'*Amazigh* et on le comprend vraiment la différence est de taille. En effet, entre deux mots, de mêmes consonnes, voire mêmes voyelles, un *z* emphatique dans l'un et pas dans l'autre fait une grande différence de sens. Ainsi et à titre d'exemple seulement, "*izi*" avec *z* emphatique veut dire vésicule biliaire, *izi* avec *z* simple veut dire mouche; *izzâ* avec *z* emphatique (= planter) et *izza*, avec *z* simple est un prénom; *azôur*, *z* emphatique (= racine), *azour* (terrasse); *izri*, *z* emphatique (= la vue), *izri*, avec *z* simple (= verbe passer); *izli*, *z* emphatique (= étouffer, étrangler, nouer) et *izli*, *z* simple (= vers d'un poème ou chant), etc.³⁴⁰. Concernant le sens du nom *Azêla*, Al-Bakri (texte n. 2) nous dit qu'il signifie *Jayyida* (bonne)³⁴¹. Commentant cette information, Siraj nous dit: «cette étymologie n'est pas berbère, comme l'avait cru D. Eustache, mais arabe, chose qui concorde avec sa thèse concernant la fondation de la ville. En arabe, *Asila* signifie "originale". Mais elle peut prendre le sens de "bonne"³⁴². Cette étymologie, continue l'auteur de l'*Image*, n'est pas crédible, car *Asila* existait bien avant les Arabes sous différentes formes»³⁴³. Pour notre part, cette interprétation du nom *amazigh*³⁴⁴ *Azêla*, rapportée par Al-Bakri n'est pas erronée si l'on part du nom original, *Azêla* et non de son dérivé *Acêla* et si l'on sait que l'*Amazigh* renferme les termes *Izêl*, *Tzêl*, *Tazêla* (= *Tizêla*), avec, curieuse-

339. *Ibid.*, p. 614.

340. Un autre exemple avec d'autres lettres: "*Ijja*" avec "j" simple veut dire "il sent bon", *Ijja* avec "j" emphatique veut dire "il pue".

341. AL-BAKRI, 112 (221).

342. Contrairement à ce qu'avance cet auteur, le terme "*Acêl*" et "*Acêla*" veulent dire "*originel*" et "*originelle*" et non "*bon*" et "*bonne*".

343. SIRAJ, *Image*, p. 554.

344. Si Al-Bakri expliquait *Acêla* dans son sens arabe, lui qui maîtrise cette langue, il n'aurait pas utilisé l'expression "dit-on" et n'aurait peut-être, même pas, pris la peine de soulever le problème.

ment, aussi un “z” emphatique, et qui veulent dire respectivement “*bon, bonne et bonté*”.

Par ailleurs, il apparaît du témoignage de Méla, que parmi les déportés et les déplacés figurent les membres d’une communauté phénicienne (ou punique), dont le Tingentérite serait un des descendants³⁴⁵. Il n’est pas assuré qu’il s’agisse là des personnes originaires, précisément, de *Zélis*. Le nom donné à la cité d’accueil, *Tingentéra*, qui n’est pas sans nous rappeler celui de la ville de *Tingi*, incite à penser qu’il dérive du nom de celle-ci. Il peut, aussi, témoigner d’une domination³⁴⁶, qui ne peut être qu’économique, du clan tingitan constitué, lui, probablement par des descendants des Phéniciens (ou des Puniques), peuplades, faut-il le répéter, rompues aux opérations du négoce. Si *Tingi* n’a pu perdre qu’une partie de ses résidents, même s’il s’agit peut-être de la plus active, *Zélis* s’est trouvée apparemment vidée de tous ses habitants. La ville, s’est-elle remise de cette hémorragie. S’agit-il d’elle dans les textes de Méla³⁴⁷, de Ptolémée³⁴⁸ et de l’Itinéraire d’Antonin³⁴⁹? Où bien s’agit-il de la colonie de *Zilil* transcrite, respectivement, *Zilia*, Ζιλια et *Zili* suite à une confusion faites par les auteurs de ces textes entre deux noms proches de deux sites très proches, ceux de *Zélis* et *Zilil*?³⁵⁰ Ou bien s’agi-ils tantôt de l’un tantôt de l’autre? En tout cas le site de *Zélis* ne doit pas être déserté pendant longtemps. La précipitation avec laquelle les gens de la région avaient investi le lieu au tout début du haut Moyen-Age peut témoigner de l’attraction qu’exerçait le lieu sur le commerce et les commerçants.

Lixus (Tchoumés)

1. «En suivant les côtes de l’Océan, on arrive au *wadi Sif-iddad*³⁵¹. C’est une très grande rivière, au débit abondant et per-

345. MÉLA, II, 96.

346. Il ne peut s’agir là d’une domination numérale, le texte de Strabon (III, 1, 8) est clair à ce propos.

347. MÉLA, III, 107.

348. PTOLÉMÉE, dans ROGET, p. 38.

349. Itinéraire d’Antonin, dans ROGET, p. 40.

350. Il est à remarquer que la graphie donnée par Strabon du nom de la ville s’écrit avec un “é” et non un “i”.

351. Rien ne permet, dans la graphie qui nous est arrivée, de lire et transcrire *Safdad* et non pas *Sif-Iddad*; expression composée du mot *Assif* (= le fleuve) et du verbe *Iddad* (= est arrivé). C’est le cri que lance l’*Amazigh* lors des crues des oueds.

mettant la navigation [...]. Elle fournit l'eau potable aux habitants de *T-choummés*, ville agréable, bien antérieur à l'Islam et qui remonte à la plus haute antiquité»³⁵².

2. «Le voyageur la [la rivière du *Loukkous*] rencontre un peu avant d'arriver à *Aftis*³⁵³. De là, cette rivière descend jusqu'à la ville de *Souq Kotama*, où³⁵⁴ elle prend le nom de *Waw-Loukkous*³⁵⁵, puis elle arrive à *T-choummés*³⁵⁶ [...] grande ville (*Awwalia*) antique, entourée d'une muraille en pierres, habitée par une nombreuse population et qui abonde en eau et en fruits»³⁵⁷.

3. «Tchoumèch était une grande ville pourvue d'une muraille en pierre. Elle domine le fleuve *Sif-iddad*. Elle est située à un mille environ de la mer»³⁵⁸.

4a. La ville de *T-choummés* est ancienne et éternelle. Elle renferme des monuments antiques. Elle est le chef-lieu d'un vaste canton et abonde en produits de culture et d'élevage. Cette région ressemble à l'Andalousie. Tout près de la ville se trouve un lac appelé *Amasna* qui pendant sept ans reçoit l'eau de la mer puis la lui renvoie

Cela est arrivée encore de nos jours lors de la catastrophe de l'Ourika près de Marakech pendant les années quatre-vingt-dix où de nombreux campeurs citadins, ne comprenant pas la langue dans laquelle le cri a été lancé, ont péri. Al-Bakri et celui qui lui a communiqué ce renseignement ne devaient pas comprendre la langue *tamazighte*, aussi ont-ils estropié l'expression en élidant, comme il est d'habitude à chaque passage de cette langue à l'arabe, la désinence du masculin singulier "a" à l'image des termes actuels: *fellous* (coq), *houli* (mouton), *mech* (chat) qui tous sont devenus dénudés de leur "a". Cette même méconnaissance de l'*Amazigh* a fait écrire à Al-Bakri "*Mez! Mez!*" (p. 87) au lieu de "*Amez! Amez!*" cri, dit-il, lancé par les nègres à l'égard des blancs. Cette apostrophe lancé apparemment pour effrayer les Arabes blancs a, en réalité, le sens de "Attrape! Attrape!" et non pas "Regarde! Regarde!" comme l'a avancé DE SLANE dans AL-BAKRI (trad., p. 176).

352. IBN HAWQAL, p. 80 (76).

353. *Aftis* veut dire, en *Amazigh*, vallon humide et verdoyant.

354. Avant d'arriver à cet endroit, c'est le nom de *Sif-Iddad* qu'elle porte (cf. p. 176 (87), 223 (114) et 250 (129)).

355. Le terme *Waw-Loukkous*, veut dire textuellement "celui de la vase ou au limon", s'agissant d'un fleuve cela veut dire le fleuve "à boue ou au limon" autrement dit le boueux ou le limoneux. Contrairement à ce qu'a écrit DE SLANE (p. 215, note 1) si Al-Bakri avait supprimé la particule d'appartenance "*waw*" le mot aurait perdu tout son sens et aurait signifié "vase" ou "limon" tout court.

356. La graphie arabe permet cette lecture et la prononciation originelle pourrait être *out-choummés* (celle du soleil). Le "*out*" pronom démonstratif féminin singulier (= celle) a été, tout simplement, comme d'habitude à chaque passage à l'arabe, élidé.

357. AL-BAKRI, p. 223 (114).

358. AL-IDRISSI, p. 185, § 177 (texte arabe).

pendant sept autres. Quand la mer se retire, on voit apparaître des îles séparées par des étangs où l'on pêche des poissons de toutes espèces».

4b. «A l'embouchure du *Loukkous* se trouve un grand fort antique. L'alide Idris Ben Al-Qassim Ben Ibrahim le releva et le fit revivre. Il est encore de nos jours habité par des gens vivant de la mer. Mais les maladies y sévissent; il y souffle un air pestilentiel et l'eau y est malsaine; des bateaux y chargent des céréales»³⁵⁹.

Voici donc ce que nous rapportent les sources du Moyen-Age avec la description d'un paysage et d'un environnement qui ne sont pas tout à fait les mêmes d'une période à une autre. Comme on peut le constater, hormis le signalement de l'antiquité de la ville, le fait qu'elle renferme des monuments, sans plus, en son sein, et qu'elle soit entourée d'une muraille en pierre, sans détail aucun, rien ne filtre de ces sources et qui se rapporterait à l'histoire ancienne de la cité et aux détails de ses monuments du passé. Et c'est grâce aux sources antiques et à Pline, notamment, que nous savons que cette cité remonte à l'époque royale³⁶⁰, qu'elle fut considérée par les autochtones comme lieu de résidence de leur roi, peut-être pas tout à fait légendaire, Antée³⁶¹. C'est grâce à l'archéologie que nous savons que cette cité remonte au VII^e siècle av. J.-C., au moins. C'est elle qui nous fournit des détails des monuments, où à côté des maisons bien sûr, on sait qu'elle renfermait, fait rare, un théâtre-amphithéâtre, ainsi que de nombreux temples, des usines de salaison, des thermes etc. C'est grâce à elle qu'ont été mises au jour des monnaies qui nous révèlent la présence d'atelier et l'autre nom de la cité, "*Maqam chemech*" (= demeure du soleil), une allusion faite à son occidentalité³⁶². Mais contrairement à ce qu'avance Siraj³⁶³ et ceux qu'il a suivis, nous pensons qu'il faudrait revoir l'idée qui veut que les *Lixites* de Hannon³⁶⁴ soient les habitants de cette *Lixus* dont nous parlons ici. Depuis Carcopino³⁶⁵, on n'a pas cessé de faire parler les *Lixites*, devenus

359. *Al-Istibqar*, p. 140 (pour le texte 4a), p. 189 (pour le texte 4b).

360. PLINE, *HN*, V, 2.

361. GHAZI-BEN MAÏSSA, *Le royaume du Maroc antique*, cit.

362. La demeure étant le lieu par excellence où l'on se rend la nuit.

363. Cf. SIRAJ, *Image*, p. 507 et note 183.

364. *Périples de Hannon*, dans R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris 1924, pp. 17-8 (= *Périples de Hannon*) et GSELL, *HAAN*, I, pp. 476-510, où l'auteur voit dans le Lixos, l'oued Dar'a (*ibid.*, pp. 482 et 486).

365. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, cit., pp. 85-105.

amis avec l'équipe de Hannon, le punique, pour prouver qu'il s'agit de la *Lixus* du nord, supposée être, mais sans preuve³⁶⁶, une fondation phénicienne ou punique³⁶⁷. Au moment où le travail archéologique nous révèle que la cité remonte au VII^e siècle au moins, donc abritant des citadins, c'est des nomades des environs d'un fleuve du nom de *Lixus* et non de la ville de *Lixus* elle-même ou de ses environs qu'il s'agit dans le Périple de Hannon³⁶⁸. Il s'agit aussi des *Lixites* voisins des Ethiopiens inhospitaliers au pays infesté de bêtes sauvages³⁶⁹. Or, quand on sait que les Ethiopiens sont localisés par les auteurs anciens au sud des Atlas, il y a tout

366. Rien ne permet ni la découverte de céramique dite punique, car si celle-ci n'est pas d'origine phénicienne, c'est qu'elle est africaine avant tout, adoptée par Carthage qui lui a assuré sa célébrité mais non pas sa naissance, et par conséquent sa découverte ailleurs en *Tamazgha* qu'à Carthage ne peut être que chose naturelle et ne témoigne pas d'une quelconque influence de la cité de Didon sur le continent mais plutôt du contraire. La célébrité des choses à Carthage peut éclipser leur véritable origine surtout si l'ombre est le lot de celle-ci, comme c'est le cas de la civilisation *amazighe*. Leur découverte ailleurs qu'à Carthage peut être, alors, interprétée, un peu trop rapidement, comme une influence de celle-ci, et par conséquent de sa civilisation-mère, sur le reste de *Tamazgha*, alors que c'est peut-être le contraire qui s'est produit. L'exemple de *Tanit* peut être édifiant à cet égard. En effet, *Tanit* ou plus probablement *Thinith* ou *Thenneith* qui peut vouloir dire "parole ou prophétie" mais aussi "envie de femme enceinte", est-elle une divinité importée ou bien est-elle *amazighe* et Carthage n'a fait que contribuer à sa célébrité? Si c'est une divinité importée, quelle est son origine étant donné que celle-ci ne peut être phénicienne? Les Phéniciens ont, en effet, *Astarté*, ils ne peuvent pas avoir aussi *Thinith* ou *Thenneith*, autrement leur panthéon contiendrait deux divinités aux fonctions identiques, phénomène, à notre connaissance, sans précédent et attesté nulle part. Si elle est *amazighe*, sa présence à Carthage témoigne de l'influence de l'élément africain sur cette civilisation qui s'est épanoui sur le même sol où lui-même a vécu. Il est tout de même étonnant qu'après un siècle et demi de recherche le problème *Astarté-Tanit* continue à être traité suivant une logique différente de celle selon laquelle on traite celui, similaire, d'*Astarté-Junon*, *Astarté-Vénus*, *Astarté-Aphrodite*, *Astarté-Héra*, *Astarté-Athéna*, *Astarté-Isis*, ou *Hathor* ou *Neith* (= *Ta-neith* ou *Thé-neith*, la déesse *amazighe*). Alors qu'on reconnaît, parce que les documents écrits l'ont attesté auparavant, l'origine grecque ou romaine ou égyptienne de ces divinités auxquelles s'est identifiée la phénicienne, on s'entête à ne pas voir une origine *amazighe* à celle dont les inscriptions se comptent par millier en Afrique, et Carthage en fait partie, et par unité dans le reste du monde phénicien.

367. Comme si Hannon, qui a vécu dans *Tamazgha*, ne pouvait pas lui parler l'*Amazigh* ou le cas échéant, lui qui s'est préparé pour un si long périple, avoir emmené avec lui, des interprètes *amazighs*.

368. *Le périple de Hannon*, § 6.

369. *Ibid.*, § 7.

lieu de chercher plus au sud un autre emplacement pour ces autres *Lixites*, que celui auquel on a toujours voulu les rattacher. En effet le terme *Alekous*, qui donne à ses natifs le qualificatif *Oulekkous*, en *amazigh*, et *Al-Lekkoussi*, en arabe, a été porté par la rivière qui traverse le bassin de *Tarswath*, et les gens de cette zone située à proximité et au sud de la ville de *Tafrawt*, dans le Souss³⁷⁰. A cela s'ajoutent d'autres toponymes de la même famille. Ainsi nous avons la ville d'*Alkoust* (féminin d'*Alkkous*), qui fut la capitale des *Gzoula* (plaine du Souss) au XII^e siècle³⁷¹, *Tanekkist* (ou *Talekkist*), village de l'Anti-Atlas occidental³⁷², *Adrar Elekkest* ou *N'Lekest*³⁷³ qui est le nom du versant occidental de l'actuel Anti-Atlas, *Anekkis*, *Anekist*³⁷⁴ ou plutôt *Alekkis*, *Alekist*³⁷⁵, nom ancien de l'Anti-Atlas lui-même. Tous ces toponymes et anthroponymes qui ne sont pas sans nous rappeler le nom du fleuve *Lixous* et les *Lixites*, existaient dans le Souss, zone productrice d'argent³⁷⁶, de cuivre³⁷⁷, de zinc, d'antimoine³⁷⁸ et de salpêtre³⁷⁹ et plaque tournante de commerce de poudre d'or du Soudan, de peaux, d'esclaves noirs, de cire, de gomme, d'ambre gris de première qualité, de musc, de civette, d'indigo, d'ivoire, d'œufs et de plumes d'autruches pendant le Moyen-Age et à l'époque moderne³⁸⁰. C'est au Sud et à l'Ouest de la plaine du Souss que se trouve la zone des gisements de sel, de cuivre, d'or, d'argent, du *Todrha*³⁸¹, de *Taz-*

370. Le cheikh de Tamanarte, mort en 1563, s'appelait bien Mohamed Ben Ibrahim Ben 'Amer Ben 'Abd Al-Jabbar Al-Jazouli Al-Tamanarti de demeure, Al-Lekkoussi d'origine cf. J. MEUNIE, *Le Maroc Sabarien des origines à 1670*, Paris 1982 (= MEUNIE, *Le Maroc Sabarien*), I, p. 475, note 19; 476 et notes 20, 21, 22. Le savant et biographe *amazigh* du Souss, Mohamed Ibn Ahmed Al-Haddigui Al-Loukkoussi, qui a vécu au XVIII^e siècle, porte bien, lui aussi, ce nom.

371. MEUNIE, *Le Maroc Sabarien*, I, pp. 250; 258-9 et note 17; 346, note 42; 360 et note 63; 370-373; 475, note 19.

372. *Ibid.*, pp. 115; 139; 259 et note 17; 347, note 43; 360, 466, note 8.

373. *Ibid.*, pp. 87; 110-7; 138-9; 347, note 43; 360 et note 63; 358-61.

374. *Ibid.*, pp. 259, 346-8, 376-80 et 389.

375. Le passage du *l* au *n* est chose courante chez les *Haratin* très fréquents dans les zones du sud du Maroc.

376. AL-MOURRAKOUCHI ('ABD AL-WAHID), *Al-Mo'jib fi talkhiçi Akhbari Al-Maghrîb* (en arabe), Beyrouit 1998, p. 259.

377. *Ibid.*, p. 260.

378. *Ibid.*

379. MEUNIE, *Le Maroc Sabarien*, 2, p. 743.

380. Cf. *ibid.*, *passim*.

381. *Ibid.*, pp. 217 et 220.

rart³⁸² et de *Tamedoult*³⁸³, exploités déjà au tout début du Moyen-Age et avec laquelle elle était liée par l'historique route commerciale passant par les cols de l'Anti-Atlas³⁸⁴. C'est au sud-est de cette plaine-même que se trouve le site appelé encore actuellement, par les autochtones, *Agadir n' Finiqs*, termes qui invitent avec force à la traduction "le mur (ou la place forte) des Phéniciens" et qui est situé sur la route caravanière, appelée "piste impériale", reliant *Tiznit*, ville de la plaine du Souss, à *Tindouf* et à *Dakar*³⁸⁵. C'est dans cette région du sud qu'il faut donc, à notre avis, chercher la *Lixos*, dite fondée par les Puniqes³⁸⁶, située au voisinage des Ethiopiens et des *Pharusii*³⁸⁷, à une distance quasi infinie de *Tingi*³⁸⁸ et à trente jours de marche de *Lynx*³⁸⁹, c'est-à-dire de *Lixus*, la célèbre, selon les sources de Strabon, en lesquelles le géographe ne croit pas tellement. Mais pourquoi donc le géographe grec ne croit-il pas en cette information et en d'autres qui lui sont liées? «Elles sont très nombreuses les fables mensongères qu'inventèrent à propos de cette côte de Libye extérieure les Historiens, écrit-il, à commencer par le périple d'Ophélas [...]. Ainsi on raconte que le golfe Emporique possède un antre à l'intérieur duquel la mer, à marée haute, pénètre jusqu'à sept stades; en avant de cet antre, s'étend un terrain bas et uni, où s'élève un autel d'Hercule, que jamais ne recouvre le flux. [...] Elle lui ressemble la fable selon laquelle il y a eu autrefois, dans les golfes qui suivent l'Emporique, des établissements tyriens qui seraient maintenant déserts; plus de trois cents villes, qu'auraient complètement

382. IBN HAWQAL, I, p. 29, nous dit au X^e siècle déjà: «Il existe des mines d'argent à *Tazrart* et entre ce canton et le pays des Noirs, une mine d'or, la plus pure et la plus vaste qui soit au monde».

383. AL-YA'QOUBI, *Al-Bouldan*, Annajaf 1957 (en arabe), p. 110 «[...] des localités des *Beni Dar'a* se trouve celle, pas grande, de *Tamedoult* [...] autour d'elle des gisements d'or et d'argent affleurent le sol, on dit que les vents les emportent»; cf. aussi AL-BAKRI p. 167 (316).

384. *Ibid.*, 395-6.

385. *Ibid.*, p. 165.

386. *Périple de Scylax*, dans R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris 1924, (= *Périple de Scylax*), § 112.

387. «Ces *Pharusii* [...] habitent [...] vers les Ethiopiens occidentaux [...] se rencontrent, mais rarement, avec les *Maurusiens* en traversant le désert», STRABON, XVII, 3, 7.

388. Selon les sources de PLINE, *HN*, V, 4.

389. Selon les sources de STRABON. Cf. *ibid.*, XVII, 3, 3 et 8.

détruites les Pharusiens et les Négrites, peuples qui dit-on, sont à trente jours de marche de *Lynx*»³⁹⁰. Le géographe, aurait-il jugé de la même façon cette information s'il avait pu lire dans la source attribuée à Ophélas "*au-dessus*" et non pas "*en avant*"³⁹¹ de cet antre? Cette phrase ainsi modifiée ne ressemble-t-elle pas, assez curieusement, à celle rapportée par Al-Bakri où celui-ci nous dit: «Sur le bord de la mer à l'Est de la rivière de *Sala*, on remarque un antre énorme dont la partie supérieure est percée de soupiraux qui ressemblent à des bouches de puits. Le sol au-dessus de cet antre est bien cultivé»³⁹². Si le rapprochement que nous venons de faire est juste, c'est dans les golfes se trouvant au sud de cet Emporique situé, lui, près de l'antique *Sala*, qu'il faudrait chercher les comptoirs fondés par les Carthaginois. C'est probablement à la limite sud du royaume de Maurétanie, laquelle limite est située, apparemment, à un mois de marche (900 km) de *Tingi*³⁹³, qu'il faut à, notre sens, placer ces comptoirs carthaginois et ce pour les raisons suivantes. Les rois maures ne peuvent être que méfiants vis-à-vis de ce peuple à qui leurs congénères de l'est avaient, jadis, prêté un lopin de terre qu'ils n'ont pas tardé à transformer, par la force de l'épée, en un Empire. Les guerres répétées que les Carthaginois menaient contre les Africains ne peuvent ne pas arriver aux oreilles de ces chefs. La méfiance de Bocchus I³⁹⁴, encore à la fin du II^e siècle av. J.-C., ne traduit-elle pas cette peur héritée du passé? Les Carthaginois – et avant eux les Phéniciens – créaient-ils des comptoirs pour le cabotage ou pour le commerce? Si c'est surtout pour cette dernière raison (car on peut caboter même ailleurs que chez soi³⁹⁵), quel est l'intérêt donc pour des marins tels les Carthaginois à créer des comptoirs sur la côte du royaume de Maurétanie, si leur objectif était celui d'acquérir directement de la poudre d'or, les œufs et plumes d'autruches, de l'ivoire etc.?³⁹⁶ A

390. STRABON, XVII, 3, 3.

391. "υπερκείμενον" et non pas "προκείμενον".

392. AL-BAKRI p. 87 (175-6).

393. Cf. AL-BAKRI, p. 109 (214); AL-DIMACHQI, p. 235 et éventuellement PLINE, HN, v, 4.

394. STRABON, II, 3, 3.

395. Autrement aurait assisté la poussée de comptoirs, sur les différentes côtes, suite à tout périple de l'histoire de l'humanité.

396. Recevoir ces produits par des intermédiaires, ils pouvaient le faire même de chez eux. Les *Pharusii* n'arrivaient-ils pas aux portes de Cirta, si l'on en croit STRABON, XVII, 3, 7.

supposer que ces comptoirs à propos desquels nous parle Strabon³⁹⁷, dont le chiffre (300) est sûrement exagéré, eussent été créés sur la côte du royaume de Maurétanie, doit-on supposer aussi que les Pharusii et les Négrites avaient traversé les Atlas, les plaines et plateaux maures pour les détruire? Pourquoi les Maures auraient-ils laissé ces peuplades traverser leur territoire pour saccager? A supposer que les Maures avaient souhaité ce saccage, pourquoi ne l'auraient-ils pas fait eux-mêmes directement? Mais si, au contraire, ces Maures n'avaient pas cette envie et avaient plutôt, par intérêt, souhaité à ce que ces comptoirs continuent à exister, pourquoi alors ne les auraient-ils pas protégés? Pourquoi ce sont les Pharusiens et les Négrites, précisément, qui ont procédé à ces destructions? Cela ne traduit-il pas le résultat d'une envie ou de griefs dus au voisinage et aux relations directes? Tout cela devait inviter, à notre avis, à placer les fondations plus au sud. C'est dans cette optique, aussi, qu'il faudrait corriger le chiffre II, des deux jours de navigation³⁹⁸ en XII comme cela a été proposé par nos prédécesseurs³⁹⁹. Mais la notoriété de la capitale d'Antée a fait que de l'antiquité à nos jours on n'a pas cessé de voir en elle la cité dont les habitants sont mentionnés par Hannon et ce malgré l'ordre dans lequel sont cités ces *Lixites* par rapport à l'itinéraire maritime du récit du Carthaginois. D'ailleurs cet ordre a beaucoup dérangé, au point où d'aucuns ont cru devoir douter de la véracité du périple⁴⁰⁰. Le fait d'être en présence de deux paramètres géographiques pour deux lieux, un connu, l'autre méconnu, portant deux noms identiques a semé le trouble dans les esprits. C'est cette confusion-même dans la tête de Pline qui consiste à prendre des *Lixites* du sud, dont il ignore l'existence, pour les *Lixites* du nord, eux célèbres, qui lui a fait écrire: «On s'étonnera certes moins des inventions prodigieuses de la Grèce au sujet de ces jardins et du fleuve *Lixus*, si on pense que nos écrivains ont écrit récemment encore à leur sujet des récits aussi extravagants. A les en croire, cette ville de *Lixos* a été très puissante et plus grande que la grande Carthage et à une distance quasi infinie de *Tingi*, sans parler de

397. STRABON, XVII, 3, 3.

398. *Périple de Hannon*, § 2.

399. Cf. GSELL, HAAN, I, p. 487, note 2.

400. D'autres ont voulu le limiter à *Lixus*, la célèbre, ce qui aurait fait perdre à ce Périple tout son sens de "Périple". D'autres ont voulu y voir "l'éternelle" perfidie des Carthaginois, désireux de brouiller les pistes.

tous ces racontars que Cornelius a crus avec avidité»⁴⁰¹. C'est, aussi, en partie⁴⁰² le fait de prendre la *Lixus* du sud, voisine des Pharusiens et des Ethiopiens (peuplades qu'on savait vivre au sud des Atlas) pour la *Lixus* du nord, dont on sait qu'elle fait face à *Gadeira* que Strabon, après Artémidore, croit devoir rejeter ce qu'a rapporté Eratosthène⁴⁰³. C'est en voulant concilier entre ce qui est rapporté au sujet de la *Lixus* du nord et celle du sud, les croyant une et même ville, que l'auteur du périple du Pseudo-Scylax, s'est mis dans une situation inextricable que ne peut illustrer que la confusion de son texte⁴⁰⁴.

Par ailleurs, cette île située dans l'Océan, qui fait face aux côtes de Libye et plus précisément à la région où coule le fleuve *Annon*, selon Palaiphatos, qui copie ici, semble-t-il Hannon, ne peut-elle pas être une des îles Canaries, îles qui font face justement à un cours d'eau qui, curieusement, s'appelait déjà au Moyen-Age, *Noun*? L'île de Cerné abritait, selon le terme utilisé par Pseudo Scylax, des Ethiopiens, lesquels Ethiopiens ne pouvaient être que face au territoire d'autres Ethiopiens du continent, territoire s'étendant, comme chacun sait, au sud des Atlas, de l'Atlantique à l'Égypte. L'appellation même de cette île (*Kerné*) n'est-elle pas une déformation du nom originel donné jadis à l'une des îles devenue actuellement les Canaries? N'a-t-on pas dans les deux appellations les mêmes consonnes avec inversion des deux dernières? Les Canaries ne renfermaient-elles pas des vestiges d'édifices du temps de Juba II, déjà? ⁴⁰⁵

Challa (Sala)

1. «[...] autrefois la ville de *Chala* était à deux milles de la mer au bord du fleuve *Asmîr*⁴⁰⁶ [...]. L'antique *Chala* est aujourd'hui en ruine. On y trouve les vestiges, encore debout, de certains monuments et de temples imposants»⁴⁰⁷.

401. PLINE, *HN*, v, 4.

402. Le chiffre "trois cents" avancé comme étant le nombre de cités créées, mais détruites, a dû aider l'auteur à douter de l'information.

403. STRABON, xvii, 3, 8.

404. Cf. *Le Périple de Scylax*, § 112.

405. PLINE, *HN*, vi, 203.

406. La graphie arabe permet la lecture "Asmir" (cf. HADJ SADOK, p. 82), "Ismir" (cf. E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Alger 1924, p. 14) mais aussi "Ismyar" ou "Asmyar".

407. AL-IDRISSI, § 40, p. 82.

2. «*Sala*, appelée en langue 'Ajamyā (étrangère) *Challa*, est une ville éternelle où l'on trouve les vestiges d'Anciens (*Al-ouwal*)»⁴⁰⁸.

3. «*Sala*, ville souvent citée, est bâtie en blocs énormes de pierres de tuf taillées où l'on trouve maintes mosquées et un minaret très grand. Elle tire son nom de son fondateur *Sala*, fils de Ham, fils de Noé»⁴⁰⁹.

4a. «*Sella* est une petite ville bâtie par les Romains près du fleuve Bou Régrag à deux milles environ de l'Océan et à un mille de Rabat»⁴¹⁰.

4b. «*Sela* est une ville très ancienne bâtie par les Romains et qui fut conquise par les Goths. Les armées des Mohamétans pénétrèrent dans cette région et les Goths la livrèrent à *Taric*, leur capitaine»⁴¹¹.

Comme on peut le constater, les auteurs du Moyen-Age ne nous ont pas légués de quoi réécrire l'histoire de *Sala* l'antique. En dehors de ce que nous rapporte Léon l'Africain, tout passant par le site, même encore aujourd'hui, nous dira ce qu'ont dit ces auteurs d'il y a plusieurs siècles, y compris la fameuse "description" d'Ibn Hawqal qualifiée d'«intéressante» (*sic*) par Siraj⁴¹² et dans laquelle cet auteur du x^e siècle nous fait la révélation suivante «Au bord du fleuve, *Sala* [...] se trouve la ville éternelle de *Sala*⁴¹³, connue par *Sala* l'ancienne. Elle est en ruine»⁴¹⁴. Il nous reste, donc, les informations rapportées par Léon l'Africain. Si les textes anciens et l'archéologie nous prouvent qu'il se trompe en attribuant la paternité de la fondation de cette cité, et d'autres, d'ailleurs, à Rome, rien ne nous permet, jusqu'à preuve du contraire, de douter l'exactitude de l'information liée à la présence des Wisigoths⁴¹⁵, à un moment

408. *Al-Istibṣar*, p. 140.

409. IBN SA'ID AL-MAGHRIBI (AL-GHARNATI), p. 14.

410. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 166.

411. *Ibid.*, p. 169. Il ne peut s'agir en aucun cas ici et concernant spécialement ces informations-ci de *Sala*, la Salé actuelle, comme l'a écrit Siraj qui suit ici A. Epaulard sans le citer. Léon l'Africain a tout simplement mélangé ses fiches. Cf. aussi à propos de *Volubilis* et Zar'houn, *infra*, note 452.

412. SIRAJ, *Image*, p. 480.

413. Même le nom, *Challa*, apparemment originel (cf. texte n.2), n'a pas été rapporté, sous cette forme, par cet auteur. Cf. IBN HAWQAL, texte arabe, p. 82.

414. IBN HAWQAL, p. 82 (78).

415. La découverte à Sala d'éléments d'objets pas nombreux et mobiles, il faut le reconnaître, peut, éventuellement, appuyer cette hypothèse. Cf. J. BOUBE, *Éléments de ceinturons wisigothiques et byzantins trouvés au Maroc*, «BAM», xv, 1983-84, pp. 294-6.

donné, à *Sala* l'antique. Ainsi, si la découverte d'une inscription en l'honneur de Constantin remontant à une date située entre 312 et 323⁴¹⁶ et l'information contenue dans la Notice des dignités permettent de supposer que la cité de *Sala* a pu continuer à vivre dans le giron de Rome après le retrait de celle-ci du sud de la Maurétanie, cette information, elle, permet de voir qu'au moment de la conquête arabe, les *Salenses* ont pu demander protection aux Wisigoths. Cette ville, qui devait abriter des chrétiens et peut-être aussi des païens, a été l'objet de conquête à deux reprises par les musulmans: la première au début du VIII^e siècle (texte n. 4b), la seconde fut menée par Idris I^{er}, à la fin de ce même siècle⁴¹⁷.

Alors, que sont devenus ces citoyens romains de la *Sala colonia* qui se trouvaient à une distance de plus de 300 km de la péninsule ibérique, refuge potentiel de ceux ne voulant pas quitter leur religion pour l'Islam? La présence, encore actuellement, dans la localité dite *Rommani* de l'élément blond aux yeux parfois bleus ou verts chez les véritables autochtones, ne peut-elle pas inciter les anthropologues et les généticiens à voir s'il ne s'agit pas là d'une communauté indo-européenne, pourquoi pas les anciens citoyens romains de *Sala colonia*, jetés dans les reliefs accidentés des Zaer, à environ quatre-vingt kilomètres au sud-est de *Challa*, à un moment ou un autre de la conquête des musulmans⁴¹⁸?

Les villes intérieures antiques évoquées par les textes arabes du Moyen-Age

Zilil

1. «*Ziloul*⁴¹⁹ est une ville charmante à l'est d'*Azêla*. [...]. Elle était administrée dans le temps par un délégué de Hassan Ibn Gannoun Al-Hassani Al-Fatimi qui l'a rénovée (ou reconstruite). L'eau potable de la cité, tout comme celle de Tanger, à une origine inconnue»⁴²⁰.

416. *IAMar.*, *lat.*, 304, b. face latérale gauche.

417. *IBN ABI-ZAR'*, t. 1, p. 20.

418. Les citoyens des villes du nord, plus proches des côtes espagnoles, ont pu, ceux qui ont échappés à la mort, traverser le détroit.

419. La graphie permet de lire *Ziloul*, *Zaloul* ou *Zouloul*. En transcrivant *Zaloul*, seulement, *SIRAJ*, *Image*, p. 128, ne fait que suivre la transcription de Kramers et Wiet, cf. *IBN-HAWQAL*, p. 80 (75).

420. *IBN-HAWQAL*, p. 80 (75).

2. «Au sud de cette ville (*Azêla*) on trouve plusieurs tribus louatiennes et une peuplade appelée les Béni Zyad, qui forme une branche de la tribu *houarite* établie à *Ziloul*⁴²¹. A l'ouest, habitent les *Houara* du littoral»⁴²².

S'agit-il dans ces textes de *Zilil* l'antique, celle qui, apparemment, avait subi plusieurs destructions au III^e siècle, au I^{er} siècle⁴²³ av. J.-C. et au III^e⁴²⁴ et V^e après⁴²⁵? L'interrogation demeure. En tout cas, s'il s'agit de l'antique, les textes arabes, qu'on nous présente comme très intéressants, ne mentionnent même pas son antiquité et encore moins son histoire.

Se lançant dans des considérations de migration de toponyme. Siraj, qui se contredit d'une page à une autre⁴²⁶, écrit: «Il est vrai que la localisation de la colonie romaine *Zilil* rend confuse la question des origines historiques d'*Azayla*. Maintenant que nous savons que cette colonie était située à Dchar Jdid, devrions nous retenir l'hypothèse de l'antiquité d'*Azayla*? On peut croire qu'il ne s'agisse dans le cas de l'actuelle *Azayla*, que d'une migration du toponyme. Mais dans quel sens. Est-ce une migration est-ouest ou bien ouest-est? Autrement dit, faut-il considérer que la colonie romaine *Zilil* a emprunté son nom à un établissement antique phénicien ou bien est-ce la colonie romaine qui a donné son nom à *Azayla* à l'époque arabe? Il n'est pas simple de répondre à cette question. Mais nous pouvons déjà opter pour plusieurs raisons en faveur de la première hypothèse [...]. Nous savons que jusqu'à présent, le matériel recueilli sur le site de *Zilil* ne remonte pas au-delà du III^e siècle av. J.-C. En revanche, il existe des documents monétaires attribués à *Zili* et qui portent le nom de la ville en caractère néo-punique⁴²⁷.

421. Même remarque que celle formulée dans la note précédente. En écrivant *Zaloul*, seulement, SIRAJ, *Image*, (pp. 613-4) ne fait que suivre la lecture faite par De Slane, dans AL-BAKRI, p. 109 (215); car rien ne permet, dans le texte arabe de lire ici *Zaloul* et non pas *Ziloul* ou *Zouloul*.

422. AL BAKRI, p. 116 (221).

423. A. AKERRAZ *et alii*, *Fouilles de Dchar Jdid 1977-1980*, «BAM», XIV, 1981-82, pp. 195 et 197.

424. M. TARRADELL, *La crisis del siglo III de J.C. en Marruecos*, «Tamuda», III, 1955, pp. 75-105 et J. M. BLÁZQUEZ, *La crisis del siglo III en Hispania, y Mauritania Tingitana*, «Hispania», 28, 1968, pp. 5-37.

425. LENOIR *et alii*, *Ab eo*, pp. 441-2.

426. Cf. SIRAJ, *Image*, pp. 544 à 555.

427. Dans la note 74, p. 553, Siraj tient à préciser que ces monnaies étaient trouvées à *Tamuda* et non pas à *Azêla*; comme si les monnaies ne voyagent pas.

Il s'agit d'un indice important qui permet de supposer l'existence d'un établissement maritime phénicien (*sic*)⁴²⁸ ou punique⁴²⁹ bien développé à *Azayla* [...]»⁴³⁰. Ainsi, pour ce chercheur, l'émission de monnaies à caractères néo-puniques par une cité signifie que celle-ci doit être phénicienne ou punique comme si les monnaies à caractère punique et néo-punique n'étaient pas frappées, aussi, dans les ateliers des villes et capitales des royaumes maures et numides sans que ces pays n'aient appartenus un jour aux Phéniciens ou aux Puniques et ce jusqu'à l'époque, au moins, de Juba I, pour la Numidie et de Bocchus II, voire Juba II, pour la Maurétanie⁴³¹. Selon cet auteur, toujours ces monnaies doivent, par conséquent, remonter à une date antérieure au III^e; comme si Carthage, qu'il voit aussi derrière ces monnaies, n'avait pas vécu, en tant qu'État, jusqu'à 146 av. J.-C. Partant de ces "connaissances", l'auteur de *l'Image* déduit que *Azêla* est plus antique⁴³² que *Zilil*. Par conséquent, c'est *Azêla* qui a donné son toponyme à *Zilil* et non l'inverse!⁴³³

Qasr El Kébir

1. «[...] *Qasr Danhaja* s'élève sur une colline qui surplombe une grande rivière et renferme des monuments antiques. C'est là que résidaient les rois du *Maghrib* dans les temps anciens»⁴³⁴.

2. «La ville de *Qasr Danhaja* s'élève sur une colline et surplombe le fleuve navigable, *Loukkous*. Elle est aussi connue sous le nom de *Qasr 'Abd Al-krim*, du nom d'un des cheykh (*principes*) des *Koutama* qui habitaient ces lieux. Devenu leur chef, il se fixa à cet

428. Comme si l'on pouvait écrire du néo-punique à l'époque phénicienne.

429. S'il suffisait de cet indice pour conclure à la présence physique ou politique phénicienne ou punique à un endroit toute *Tamazgha* serait alors considérée occupée par la poignée que constituait le nombre des Phéniciens et Puniques.

430. SIRAJ, *Image*, p. 553.

431. Se rappelle-t-il que le punique était la langue officielle de tous les royaumes *amazighs* jusqu'à son remplacement par le latin avec Bogud, Juba II et Ptolémée et que de nombreuses inscriptions découvertes, jusqu'à présent, couvrant l'Afrique du nord, étaient en cette langue?

432. Nous rappelons que cet auteur, quelques pages auparavant, avait écrit: «Ces résultats importants semblent avoir mis fin à ce que l'on appelle *la légende Azila*, considérée dès lors, et de plus en plus, comme une ville médiévale» (SIRAJ, *Image*, p. 545).

433. Pour notre point de vue cf. *supra*.

434. AL-BAKRI, p. 110.

endroit où il y avait des vestiges anciens. Il y a construit une demeure qu'on a appelé palais (*Qasr*)⁴³⁵ en raison de l'absence de palais dans ces régions»⁴³⁶.

Selon Al-Bakri, donc, c'est sur la localité que supplante l'actuelle ville de Qasr El-Kébir qu'est tombé le choix des rois maures⁴³⁷. Rien ne permet de douter de cette information. Le palais du chef des *koutama*, 'Abd Al-krim (texte n. 2), a bien pu supplanter un autre palais, royal celui-ci, de l'Antiquité. Située sur une colline, bordée au nord de terrains marécageux, à l'ouest et au sud par l'oued *Loukkous*, cette cité bénéficiait d'une position bien forte, digne de celle de Rome. Et ce n'est pas un hasard, si le Souverain sa'adien 'Abd Al-Malik et son frère, le futur Ahmed Al-Mansour Al-Dahbi, l'ont choisie pour y attirer l'armée du Portugais Don Sébastien le 14 août 1578. La topographie du champ de bataille a fait beaucoup de mal aux troupes portugaises. «C'est autant la nature (ici la marée montante) que la cavalerie d'Abd Al-malik qui viendra à bout des troupes de Don Sébastien», remarque Guy Martinet dans *L'histoire du Maroc*⁴³⁸.

Ainsi son site, son voisinage de *Lixus*, ville industrielle où se trouvait l'atelier monétaire du royaume et fenêtre du pays sur l'Espagne, sa situation de carrefour des axes du Maroc atlantique favorisent l'hypothèse de voir en cette localité un centre important du royaume, pourquoi pas une capitale comme le rapporte Al-Bakri. Le nombre de *tumuli* qui se trouvent selon les travaux de G. Souville⁴³⁹ autour de Qasr El-Kébir plaident dans le sens de l'information recueillie et rapportée par cet auteur du XI^e siècle. Que signifie la présence de ces monuments funéraires gigantesques, qu'on dit royaux, si ce n'est la traduction matérielle de la présence permanente à cet endroit d'une dynastie régnante. C'est peut-être sur ce site qu'il faut placer la localité de *Gilda*, citée en tête de liste des villes intérieures par l'auteur Tingentérite Pomponius Méla⁴⁴⁰.

435. Le texte est clair, il n'y a aucune raison de traduire, ici, le mot *Qasr* par château, comme l'a fait SIRAJ, *Image*, p. 91.

436. *Al-Istibçar*, p. 189. Cet auteur trouve même que le mot palais est trop fort pour qualifier la demeure de ce chef local.

437. Cf. GHAZI-BEN MAÏSSA, "*Regia Iubae*", pp. 254 et 255.

438. G. MARTINET *et alii*, *Histoire du Maroc*, Paris 1967, p. 205.

439. Cf. G. SOUVILLE, *Atlas préhistorique du Maroc*, I, *Le Maroc atlantique*, Paris 1973, p. 306.

440. MÉLA, III, 107.

Le nom de *Gilda*⁴⁴¹ n'évoque-t-il pas les termes *Aguellid* (Roi), *Tagéldit* ou *Tigéldit* (royaume), *Tigélda* (les royaumes, les Etats). Le nom de *Gilda* ne peut-il pas avoir un rapport avec ce mot en tant que centre des possessions d'un royaume? Ou bien, si l'on veut, ne peut-il pas être le reste d'une expression mutilée à savoir *Tin-Iquildan*, «celle (la cité) des rois», autrement dit la capitale. Latinisé, le terme est devenu *Gilda*, après l'abandon de la particule "tin" équivalant à la préposition d'appartenance "de(des)" et la chute du "n" de la fin du mot. Cette dernière pratique est fréquente dans la transcription latine des mots d'origine amazighe⁴⁴². La présence au Moyen-Age⁴⁴³, au début de l'époque moderne⁴⁴⁴ et encore aujourd'hui aux environs de ce site de la tribu *Ms-guilda*⁴⁴⁵, désignation qui veut dire apparenté à *Gilda*⁴⁴⁶, ne plaide-t-il pas dans ce sens? Si la découverte à Qasr El-Kébir d'inscriptions grecques et latines témoigne de l'ancienneté du site, ce que personne ne conteste, elle ne permet pas, et jusqu'à découverte de preuves irréfutables, de continuer, après Châtelain, à y voir l'*Oppidum Novum*⁴⁴⁷. Pourquoi les Romains auraient-ils affublé une cité dont l'existence est bien antérieure à leur époque de ce vocable fait pour désigner une cité nouvelle? L'*Oppidum Novum* n'est-il pas la réplique d'un site fort, lui, *Vetustum* et qui pourrait être, le cas échéant, *Qasr El-Kébir*.

Volubilis

1. «Ce fut là qu'Idris s'installa à *Woulili*, ancienne ville romaine située sur un saillant et à l'ouest de la montagne de Zar'houn⁴⁴⁸ et qui s'appelle aujourd'hui *Tissira* [ou bien *tissirt* ou *Tissirin*] chez Is'haq[...] *Al-Ourbi*»⁴⁴⁹.

441. Le G latin, comme chacun sait, est dur.

442. Nous citons à titre d'exemple: le nom *Cirtan* devenu *Cirta*, *Capussan* ⇒ *Capussa*, *Masinissan* ⇒ *Massinissa*, *Gulussan* ⇒ *Gulussa*, *Iugurthan* ⇒ *Iugurtha* etc.

443. AL-IDRISSI, § 188.

444. LÉON L'AFRICAIN, I, 288.

445. Il est vrai que les tribus et les populations bougent, mais ici la coïncidence est troublante.

446. Ses habitants sont désignés par le vocable *gildites*, cf. ALEXANDRE POLYHISTOR, *apud* ETIENNE DE BYZANCE, dans R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, 1924, p. 21.

447. Cf. SIRAJ, *Image*, p. 468, où ce chercheur suit, sans réserve, l'hypothèse de ceux qui l'ont précédé.

448. Azzer'houn = granit.

449. *Al-Istibçar*, p. 194. Cf. *infra*, p. 2321 et notes 461-464.

2. «[*Woulili*] était une ville moyenne située au milieu de terres fertiles, abondamment arrosées et couvertes de plantations et d'oliviers. Elle était entourée d'un grand mur de construction antique»⁴⁵⁰.

3. «Oqba partit ensuite vers la ville *Woulili*, à proximité du lieu où *Fas* devait être fondée, mais à une période antérieure à la fondation de *Fas*. Il y trouva des rassemblements des *Amazighs* (*Al-barbar*) qu'il combattit, il les mit en déroute et les poursuivit jusqu'en *Dar'a*»⁴⁵¹.

4a. «*Gualili* est une ville fondée sur le sommet de cette montagne⁴⁵² par les Romains au temps où ils régnaient sur la Bétique de Grenade. Elle est complètement entourée d'un mur de grosses pierres de taille avec des portes hautes et larges. Elle circonscrit presque six milles de terrain. Mais cette ville a été presque entièrement ruinée par les Africains dans l'antiquité. Il est vrai lorsque Idris, le schismatique, vint dans cette région, il se mit aussitôt à rebâtir la ville et y habita de sorte qu'au bout de peu de temps elle devint policée et très fréquentée. Mais après la mort d'Idris, son fils l'abandonna et se mit à bâtir la ville de Fez⁴⁵³, comme nous

450. IBN ABI ZAR', I, p. 14.

451. IBN 'ABD AL-HALIM, p. 38. Oqba a-t-il bien pu arriver au Maghreb extrême, cf. *supra*.

452. Il apparaît, ici, tout comme pour *Sala* (cf. *supra*), que Léon l'Africain a mélangé ses fiches et a fait une confusion entre *Volubilis* et le site de Moulay Idris Zar'houn.

453. Le choix du nom *Fas* donné à cette ville, crée par Idris 1^{er} et les *Amazighs*, comme celui de tant d'autres créées, elles, avant l'arrivée des Arabes, a fait l'objet de légendes (cf. IBN ABI ZAR', I, pp. 60-1). Ce nom viendrait du mot *Fa's* (= pioche), en argent et or celui, avec lequel creusait l'*Imam*, ou celui énorme de trente kg découvert en creusant les premiers fondements, ou du prénom *Farès*, celui du premier passant d'alors, devenu Fès parce que celui-ci blésait!, ou celui de *Fours* (Perses) en mémoire d'une troupe de gens Perses presque ensevelis par un éboulement, ou enfin celui de Sêf, nom d'une ville antique que *Fas* a supplanté. Comme on peut le constater, ces légendes, comme toutes les autres concernant les autres sites, dont on connaît heureusement l'origine antique de l'appellation (ex. *Tingi*, *Septem*, *Sala*), mettent à contribution tout sauf les autochtones et leur langue. Ceci pourrait-il être mis sur le compte de l'ignorance de l'*Amazigh* par ces auteurs ou du désir de ceux-ci à arabiser les toponymes ou bien les deux à la fois? C'est dans ce cadre, pensons nous, que le nom *Fas*, ville de fondation *amazighe* par excellence a été interprété. Pour notre part, c'est plutôt le choix du site de cette ville, sur la rive droite "*ai-fas*" de la rivière ou, selon M. Chafiq, sur un remblai (*Afas*) de ville ancienne, la fameuse Sêf, qui pourrait avoir été à la base de ce nom.

l'avons dit. [...] Aujourd'hui, il n'existe plus dans la ville que deux ou trois maisons qui servent de logement à ceux qui assurent l'entretien de la tombe et le culte dont elle est l'objet»⁴⁵⁴.

4b. «Le palais du pharaon est une petite ville antique fondée par les Romains à un peu moins de huit milles de *Gualili*. La population du *Zerboun* de plusieurs historiens croit fermement que le pharaon, roi d'Égypte au temps de Moïse, a bâti cette ville et lui a donné son nom. Cela ne paraît pas vraisemblable, car on ne lit nulle part que le pharaon et les Égyptiens aient jamais dominé ces régions. Mais cette sottise croyance est née d'un ouvrage intitulé dans la langue du pays "Le livre des prophéties de Mahomet", lequel fut composé par un certain Al-Kalabi [...]. En ce qui me concerne, quelques lettres latines qu'on lit sur les murs m'ont donné l'absolue certitude⁴⁵⁵ qu'elle a été bâtie par les Romains»⁴⁵⁶.

Telle est la somme⁴⁵⁷ de textes qu'il faut attribuer à *Volubilis*⁴⁵⁸ dont les informations relatives à l'antiquité de la ville, quand elles ne sont pas fausses, sont d'une pauvreté déconcertante. Reste le nom de la cité. En effet, le nom le plus authentique de cette lo-

454. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 245.

455. La perception de lettres latines sur telle ou telle construction de telle ou telle cité suffisent donc à cet auteur pour conclure à l'origine romaine de la fondation et non pas uniquement à l'occupation. Si l'on ajoute à cela le phénomène de réemploi de matériau de construction et sa mobilité sur l'espace géographique, on se rend compte avec quelle prudence il faut traiter avec le texte de cet auteur.

456. LÉON L'AFRICAIN, I, p. 246.

457. On se demande si le texte de *Maghila* d'AL-IDRISSI § 52, ne concerne pas *Volubilis*, appelée ainsi du nom de la grande tribu du moyen Atlas, les *Aït-Mguilt*, qui se transcrit en arabe "*Maghila*", et qui l'aurait, à un moment donné, investie. Une fraction de cette même tribu est signalée par cet auteur-même à *Méknès* (*ibid.*, § 53). Il est tout de même curieux qu'Al-Idrissi, qui n'a pas évoqué le nom *Woulili*, puisse ignorer jusqu'à existence de la ville antique. D'ailleurs c'est à propos d'une ville située, selon lui, entre *Fas* et *Méknès* (*ibid.*, § 52) qu'il nous dit: «Cette ville, avant ce jour, était urbanisée, avait de nombreux centres commerciaux, des constructions ininterrompues [...]. Aujourd'hui, on y voit des vestiges de constructions et des ruines ininterrompues» (*ibid.*). Léon l'Africain évoque le nom de cette cité (I, p. 247), on se demande s'il ne s'est pas contenté ici de copier Al-Idrissi. A cette cité, Siraj, qui a exposé les deux textes la concernant (*Image*, pp. 95-6), ne réserve aucun traitement.

458. Quatre textes, ceux d'Al-Bakri, Ibn Sa'ïd Al-Maghribi (Al-Gharnati), Ibn 'Addhari et d'Ibn 'Abd Al-Halim, se rapportant à Tanger ont été placés à tort par Siraj, dans la rubrique réservée à *Volubilis*. Cf. SIRAJ, *Image*, p. 126 et notre présent article, *supra*.

calité qui a continué, comme chacun sait, à jouer un rôle important au début du Moyen-Age, puisqu'elle était la capitale de la principauté d'Idris I, fondateur du premier Etat musulman dans la partie Ouest de l'ancien royaume du Maroc antique, est celui rapporté par les auteurs arabes ou arabophones de cette période à savoir *Woulili* ou "le lieu au laurier (rose)". Cette ville qui ne sera pas encore abandonnée au XII^e siècle⁴⁵⁹, et dont les moulins et les pressoirs ont, sans doute, continué à exercer une attraction sur les habitants des environs, cette ville portait un autre nom dont la transcription arabe rapportée par l'Auteur d'*Al-Istibçar* est composée d'un T, un Ya', un S et un T fermé de fin de mot. Doit-on lire *Taïssira* comme le propose Sa'd Zaghoul qui ne fait aucun commentaire à ce sujet?⁴⁶⁰ Ou bien s'agit-il d'une transcription qu'on peut lire *Tissirt*⁴⁶¹, *Tissirin*⁴⁶² ou plutôt *Tissira*⁴⁶³ terme qui apparaît, selon toute vraisemblance, sous la forme contractée (caractéristique du dialectal marocain) *Tisra*, attestée encore aujourd'hui dans les environs de la cité. Car *Tissirt* signifie en *Amazigh* moulin et *Tissira* ou *Tissirin* en sont deux des trois variantes⁴⁶⁴ de son pluriel. Or nul n'ignore le nombre de moulins et de pressoirs découverts jusqu'à nos jours dans ce site. Ceci nous éloigne de l'interprétation erronée de A. Siraj qui s'est mis à réécrire le mot d'origine *amazigh*e en remplaçant une lettre par une autre, aux graphies arabes bien différentes, pour aboutir à la conclusion que *Tisra* de l'Auteur du Moyen-Age était en fait *Tizra*⁴⁶⁵. Or, quand on a une moindre connaissance de l'*Amazigh*, on sait, d'abord, que *le*, ou *les* pluriels d'un nom masculin, et celui d'*Azrou* qu'a proposé

459. Elle demeure occupée jusqu'au XIV^e siècle, cf. D. EUSTACHE, *Corpus des dirhams Idrissites et contemporains*, Rabat 1970-71, pp. 162-4 et notes 1-15.

460. Cf. *Al-Istibçar*, texte publié et commenté par Sa'd Zaghoul, Casablanca 1985, p. 194.

461. Il est très probable que le T final soit à l'origine un t ouvert, mais fermé par la main d'un copiste non *amazighophone* ignorant le sens du terme et croyant trouver là une faute d'orthographe; sachant que le t final est d'ordinaire fermé sauf dans les rares cas où il est précédé d'un *Soukoun* (sans motion).

462. Il est très probable enfin que le *Noun* de fin de mot, et ici non attaché à la lettre le précédant, soit pris pour un t fermé. La graphie du mot en arabe permet, en effet, les trois lectures.

463. Il est très probable aussi que l'auteur ait ajouté un t fermé à la fin de ce mot le croyant féminin singulier parce que terminé par *a*.

464. Nous avons *Tissira*, *Tissirin* et *Tissar*.

465. SIRAJ, *Image*, pp. 524 et 600.

Siraj en est un, ne peut pas commencer par le *Ti*, marque, lui, du féminin pluriel et que les pluriels du mot *Azrou* ne sont que *Izra*, *Izran*, *Izrwan* et *Izrouthn*. Mais même si l'on admet que le terme *Tizra* existe en tant que pluriel de *Tazrout*, pourquoi alors les habitants de cette région auraient-ils affublé ce site, encore occupé au XII^e siècle, de ce nom alors que ses murs ne devaient pas être par terre à ce moment? Pourquoi cette appellation serait-elle liée à la pierre? Les lieux pierreux manquent-ils dans cette zone pour que celui-ci en porte la désignation? Et si l'on admet que c'était le cas, pourquoi cette appellation n'a-t-elle pas continué à désigner le site alors que l'état pierreux du lieu ne fait qu'augmenter avec les siècles?⁴⁶⁶ Et si la désignation *Tizra* était effective, ce dont nous doutons fort, pourquoi l'Auteur d'*Al-Istibçar*, aurait-il eu recours, pour écrire ce mot, à une autre lettre, ici le "S" pour remplacer le "Z", alors que celui-ci existe dans la langue où il rapporte l'information à savoir l'arabe?

Voici donc l'ensemble des généralités, parfois même erronées, rapportées par ces auteurs du Moyen-Age, au sujet de ces villes dont l'antiquité est déjà connue et où après une interrogation serrée des textes, nous sortons avec un résultat médiocre comparé à celui fourni par les textes anciens. Ainsi des cités du calibre de *Banasa* et de *Thamusida* sont complètement ignorées. Pour les autres, aurions-nous été en mesure de les localiser et saurions – nous ce que l'on sait de leur évolution historique pendant l'antiquité, s'il n'y avait entre nos mains que ces sources? Que sait-on maintenant d'*Al-Kanissa*⁴⁶⁷ et d'*Açada*⁴⁶⁸ d'Al-Bakri, pour lesquelles, sous ces noms, les sources classiques ne nous en ont pas parlées. Peut-on les localiser grâce, uniquement, à ce que nous rapporte Al-Bakri? En se hasardant à le faire, Siraj, ne s'est-il pas mis dans une situation de confusion en voulant localiser l'inconnu par l'incertain?⁴⁶⁹ Peut-on, par ces trop brèves allusions, lever, un pan sur l'histoire

466. Par contre sa non désignation par la suite par le terme *Tissira* peut s'expliquer par le non fonctionnement, plus tard, de ses moulins.

467. «*Al-Kanissa* (l'église) où se trouve un village florissant qui couronne une colline», AL-BAKRI, p. 114 (223).

468. «La ville d'*Açada* renferme des restes de monuments bâtis par les anciens [...]. Elle est située à six milles au sud d'*Ijajin*. Tout auprès, sur le bord de la route, il y a quatre statues (ou stèles)», AL-BAKRI, p. 114. AL-HIMYARI, p. 45, rapporte la même information dans les mêmes termes.

469. Cf. SIRAJ, *Image*, pp. 535-44 où l'auteur de *l'Image* tente d'identifier l'inconnue *Babba Iulia Campestris* par l'énigmatique *Açada*, en vain.

antique de ces deux localités ou donner une date, fût-ce approximative de leur fondation ou de leur existence à tel ou tel siècle? Où se manifeste, alors, ce rôle des sources arabes que Siraj trouve fort important, si celles-ci ne nous permettent même pas de localiser des sites révélés antiques par les sources classiques et non localisés jusqu'à présent ou de préciser davantage l'histoire de ceux déjà identifiés? La prétention, donc, de pouvoir apporter des solutions à la localisation des sites anciens non localisés jusqu'alors, grâce à ces sources, n'est que pure littérature.

Conclusion

La première phrase de ce qui constitue la conclusion du travail de Siraj est la suivante: «considérons à présent l'ensemble des données recueillies dans les sources arabes et nous nous rendons compte facilement de l'importance de leur contribution à la connaissance de l'histoire et de la géographie historique du Maroc préislamique»⁴⁷⁰. Ainsi, de l'introduction à la conclusion, avec pour intermédiaire de nombreuses contradictions flagrantes, ce chercheur apparaît fort satisfait de l'apport de ces textes, ce qui est loin d'être notre point de vue. Pour notre part, la récolte est loin d'être fructueuse, nous dirons même qu'elle est maigre voire très maigre.

a) Sur le plan légendaire: en dehors de celle de Moïse véhiculée par la mémoire juive, le reste des légendes rattachées à *Dhou Al-Qarnain*, ne sont autres que celles déjà attribuées par les sources antiques à Hercule. Et l'on s'étonne que l'évolution du temps n'a pas eu raison de cet esprit naïf, penchant au fabuleux, allant jusqu'à croire que la séparation ou la liaison des continents puisse se faire par un homme qu'on sait historique.

b) Sur le plan historique:

– La période royale voit son histoire sténographiée en deux allusions rapportées par Al-Bakri concernant les résidences royales dont l'une *Tingi* est déjà connue grâce aux sources antiques.

– Les termes phéniciens et puniques sont tout simplement absents.

– Les périodes romaine et vandale complètement ignorées.

– Les périodes byzantine et wisigothe résumées dans la présence de Julien à la tête de Ceuta et en quelques sites dits, à tort d'ailleurs, fondés par les Byzantins.

470. SIRAJ, *Image*, p. 617.

Quoiqu'en dise Siraj, qui écrit: «L'importance des textes arabes réside dans le fait qu'ils fournissent quelques éclaircissements sur l'état politique dans la partie occidentale de l'Afrique du nord, c'est-à-dire l'ex-province de la Maurétanie Tingitane pour laquelle nous ne disposons pas de sources relatives à la période allant du iv^e au vii^e siècle»⁴⁷¹, nous constatons que: qu'il s'agisse de la zone restée sous occupation étrangère ou de la zone libre, rien ne filtre de ces sources qui permettra de réécrire l'histoire de la Tingitane, ni d'éclairer ses points d'ombre. Bien plus, c'est la confusion qui règne dans ces textes. D'ailleurs, comment peut-on prétendre avoir des renseignements sur l'histoire d'une Tingitane, toujours mal connue, quand même l'information sur des événements célèbres, les guerres puniques notamment, nous arrive tronquée et erronée. Comment peut-on espérer recueillir des renseignements antiques d'une *historiographie* qui n'est même pas en mesure de nous fournir des renseignements véritablement historiques quant aux événements bien plus proches qu'a vécu *Tamazgha*, à savoir la conquête arabe elle-même? Ainsi, ni image, ni histoire concernant surtout la Tingitane dans les limites géo-politiques antiques qu'on lui connaît ne peuvent être tirées de ces dizaines d'ouvrages dont la pauvreté est désolante. Et contrairement à ce qu'avance Siraj, ni Pline l'ancien, ni Tite-Live et encore moins Tacite, qui, lui, n'a jamais abordé dans ses *Annales* les guerres puniques, comme le lui prête Siraj, n'ont pu servir de sources, directes ou traduites, aux auteurs arabophones du Moyen-Age. C'est la traduction du texte latin bien remanié avec des plus et des moins de Paul Orose qui a servi et avec beaucoup de fantaisie aux quelques bribes de renseignements historiques rapportées par ces sources. A cela s'ajoute, les traductions arabes du Josippon, attribué à Ben Gorion, de la genèse et du géographe Ptolémée.

c) Sur le plan géographique-historique: selon Siraj, «les textes gréco-latins, largement étudiés, n'ouvrent plus guère de nouveaux horizons permettant de nouvelles découvertes archéologiques au Maroc. Le recours aux documents postérieurs devient alors un choix inévitable»⁴⁷². Plus loin, l'auteur de *l'Image* écrit: «la géographie classique n'a pas fourni une description détaillée de la province Tingitane [...]. Les textes arabes peuvent, à notre avis, contribuer à combler une partie des nombreuses lacunes qui existent

471. *Ibid.*, p. 208.

472. *Ibid.*, p. 11.

encore notamment sur le plan de la géographie historique»⁴⁷³. Doit-on enterrer les textes anciens? Peut-on prétendre que les interprétations dont ces textes ont fait l'objet jusqu'alors sont définitives et par conséquent tout débat les concernant est clos. Peut-on avancer que ces sources ont donné ce qu'elles avaient à donner et qu'il ne reste plus qu'à les mettre au placard? Que peut-on dire du texte du périple de Hannon, par exemple, si l'on reconnaît que les *Lixites* du paragraphe 6, ne sont pas les habitants de la ville de *Lixus*, comme on l'a toujours avancé? Siraj ne se met-il pas dans une contradiction flagrante quand il s'appuie sur ces sources-mêmes pour tenter d'éclaircir ou de préciser les ambiguïtés ou les généralités rapportées par l'historiographie du Moyen-Age quant aux itinéraires⁴⁷⁴ et sites⁴⁷⁵. Paradoxalement, ce sont ces généralités concernant les sites notamment qui sont d'une simplicité frappante, ces allusions donc, que Siraj trouve révolutionnaires quant à la réécriture de la géographie historique de la Tingitane. Ce sont donc ces informations sommaires, superficielles et générales données par ces géographes de bureau et historiens à distance, où la description du site antique se confond avec celle du médiéval, que Siraj qualifie de travail archéologique⁴⁷⁶. Monolingues et ne connaissant, apparemment, que l'arabe, même la toponymie et l'anthroponymie *Amazighes* ont subi un véritable massacre de la part de ces auteurs.

En conclusion, c'est grâce au hasard des découvertes suivi d'une archéologie probante⁴⁷⁷ et non pas aux textes de ces auteurs qu'on peut faire avancer la recherche en histoire antique de *Tamazgha*. Il ne faut pas toutefois négliger l'apport de l'hébreu et surtout de l'*Amazigh*, langue des autochtones. Ainsi, nous pensons que c'est à *Tamuda* qu'il faut placer l'*Ad Aquilam*, le *Iagath* de

473. *Ibid.*, p. 55.

474. C'est ainsi que les itinéraires, qui sont loin d'être de la qualité que veut leur attribuer Siraj, ne peuvent être élucidés, en partie, qu'à la lumière des itinéraires donnés par les anciens. Cf. à ce propos la tentative de Siraj quant au démêlement, en vain, de la toile inextricable de ces textes, dans, *Image*, pp. 273-449.

475. Les localités pour lesquelles nous ne possédons pas de renseignements de sources antiques, leurs sites et leur histoire demeurent problématiques. Le problème d'Açada et d'Al-Kanissa est édifiant à cet effet.

476. Cf. le chapitre v de *Image*, pp. 241-70.

477. Les résultats archéologiques ne sont jamais à l'abri des erreurs d'incompétents, des falsifications d'archéologues malhonnêtes et de pseudo-archéologues troquant la science contre le sensationnel.

Ptolémée, sachant que *Tamuda* veut dire “épervier”. Nous pensons que *Tingi* portait aussi le nom de *Wililn* (lieu des (deux) mers) et qu’il n’y a pas lieu de procéder à une quelconque réécriture du texte d’Al-Bakri, comme l’a fait Siraj, que le *Mzora* actuel n’est, sans doute, que le terme *Imzwoura* (= les Anciens) estropié, que *Rusaddir* est un mot qui semble composé de *Rus* (les têtes autrement dit les caps) et de *Addir*, mot *amazigh* qui veut dire “piémont”, qu’*Azéla* veut dire “la bonne” et qu’elle ne peut en aucun cas, contrairement à ce qu’avance Siraj, avoir la même racine que *Zilil* qui semble venir de *Azilal* qui veut dire passage. Le nom de *Melilla* qui a supplanté celui de *Rusaddir*, à partir du Moyen-Age, vient, apparemment, de *M’ilila*, c’est-à-dire “la cité aux perles”. Plus loin, sur la côte méditerranéenne, le site de *Χάλκα* du périple de Scylax et qui veut dire cuivre peut être mis, en effet, en relation avec *Ténès* (*Cartennae*), plus exactement *Ténest*, nom qui veut dire “la cité au cuivre” et où l’on y exploitait, justement, du cuivre⁴⁷⁸ (*énés*). Tout ceci laisse supposer que parallèlement à certains termes *amazighs* qui nous sont parvenus selon, plus ou moins, leur phonème originel, d’autres utilisés par les Anciens, à l’instar des termes *ampelusia* et *Iagath*, ne sont que la traduction de mots *amazighs* et non pas leur reproduction phonétique.

Nota dei curatori

Questo articolo della prof.ssa Halima Ghazi-Ben Maïssa non coinvolge la responsabilità del Comitato scientifico de L’Africa romana, anche perché l’autrice non ha ritenuto di sottoporlo alla discussione pubblica in occasione del XIV convegno internazionale, svoltosi a Sassari nel dicembre 2000. Resta inteso che tutti coloro che sono stati in qualche modo toccati dalle osservazioni (non sempre serene) dell’autrice, primo tra tutti lo stimato collega prof. Ahmed Siraj (tirato in causa ripetutamente per il suo volume L’image de la Tingitane: l’historiographie arabe médiévale et l’antiquité nord-africaine), potranno avere lo stesso ampio spazio (81 pagine) sul prossimo numero de L’Africa romana per un’eventuale replica.

Sassari, 20 agosto 2002.

M. K., P. R., C. V.

478. Cf. GSELL, HAAN, II, p. 163. *Enés* signifie cuivre en *Amazigh*.

Attilio Petruccioli

La permanenza della città classica
nei tessuti arabi del Mediterraneo

Tutte o quasi le città murate del Mediterraneo possiedono al loro interno una eredità classica sotto forma di un frammento, divenuto punto di riferimento dei percorsi e delle visuali della città moderna, come l'arco di Marco Aurelio a Tripoli o il teatro di Bostra in Siria. Altrove è un vero e proprio tessuto archeologico sclerotizzato, che occupa un pezzo della città, come a Tipasa in Algeria o a Gerasa in Giordania. Più sovente l'eredità del mondo classico non appare sotto spoglie di pietra, ch   è profondamente seppellito sotto una citt   viva, che le siede sopra.

È un dato acquisito della storiografia urbana che ogni fase di crescita lasci un segno permanente nella pianta della citt  . Marcel Poete per primo nei suoi studi su Parigi ha formulato l'ipotesi universalmente accettata della permanenza del piano e Lavedan ne ha verificato l'assunto in una casistica pi   ampia. Il nostro metodo intende estendere questa intuizione generale dalla forma del piano a tutte le scale del costruito.

Se la citt   cresce per soprassalti e periodi di stasi, alternando momenti "autoritari" a momenti di rivalsa dell'azione individuale, i segni di queste azioni saranno mischiati nel tessuto urbano e l'opera di ricostruzione filologica dovr   portarli alla luce. Oggetto di questo tipo di analisi non   in genere il reperto archeologico, anche se   utile farvi riferimento per comparazione, ma la citt   viva, dove *civitas* e *urbs*, citt   sociale e citt   fisica, convivono. Se paradossalmente potessimo riportare alla luce strato dopo strato l'accumulo delle mutazioni edilizie, basterebbe ogni volta un buon rilievo archeologico, e tutto il sapere geometrico e tipologico sarebbe superfluo, ma in realt   la citt   che vive permette l'esplorazione archeologica nel suo corpo solo in rari casi, ad esempio quando grandi lavori pubblici o eventi bellici producono estese demolizioni.

All'archeologo che voglia esplorare gli strati inferiori senza l'ausilio dello scavo non resta quindi che la collaborazione dello storico, che interpreta le fonti letterarie e l'occhio del tipologo, che opera una forma non intrusiva di archeologia, decifrando i segni del rilievo architettonico¹.

Premesso che è possibile a condizione che le strutture pianificate antiche siano state recuperate spontaneamente e gradualmente, cerchiamo di riassumere i principi più importanti, che permettono di scovare le permanenze sotto la spessa crosta di un tessuto urbano. Va da sé che in caso di abbandono della città e di un recupero delle sue strutture a distanza di tempo le coincidenze delle tracce saranno molto limitate.

La città mediterranea, così come ci è pervenuta, si è formata essenzialmente in epoca medievale. Dopo questa fase è stata caratterizzata solo da un susseguirsi di processi, che hanno serrato il reticolo delle relazioni, colmato i vuoti, specializzato e concentrato sempre di più i nodi, che hanno acquisito nel tempo una veste architettonica straordinaria. L'impianto si è fatto sempre più organico, accentuando le gerarchie senza mutarne sostanzialmente l'iconografia.

Nella iconografia della città mediterranea, in esame, per quanto irregolare possa essere la sua forma, saranno contenuti frammenti di geometria regolare, che hanno creato un'azione di disturbo nella crescita omogenea della città spontanea. Questi segni ricorrenti hanno comportamenti tipici e codificati, quindi possono essere isolati, associati in relazioni logiche, insomma interpretati. Essi rappresentano nella continuità del processo storico l'evento puntiforme, il momento decisionale, individuale o collettivo, che porta alla fondazione di un organismo urbano o alla sua estensione sulla base di un controllo geometrico, che è parte integrante di ogni progetto della città. Ogni progetto infatti si qualifica attraverso una volontà geometrica razionalizzante, ma non sempre è possibile preservarne nel tempo la forma cristallina, ché norma e trasgressione da sempre coesistono in urbanistica.

1. A. BAZZANA, *Maisons d'al-Andalus. Habitat medieval et structures du peuplement dans l'Espagne orientale*, Madrid 1992. Nel terzo capitolo l'autore argomenta in favore della cosiddetta archeologia estensiva, un metodo di lettura del paesaggio archeologico per mezzo di aerofoto e cartografia. Questo metodo adottato dalla scuola di archeologia dell'Istituto di cultura francese a Madrid, ha diverse affinità col nostro.

Intorno alla città su una carta al 10.000 vediamo sinuosi percorsi extraurbani, che raccordano tra loro i percorsi territoriali. L'inviluppo delle curve, convesse a iperbole, che si allontanano o concave e tangenti a un punto, può rivelare le mura della città, abbattute in una fase di crescita o inglobate nel tessuto. In particolare i percorsi si comportano come se gli angoli delle mura fossero ostacoli e vi passano tangenti per il principio odologico. A poca distanza dai punti di flesso si trovano in genere le strutture edilizie costruite per chiudere l'impianto; l'unione degli spigoli restituisce il perimetro totale o parziale della cerchia urbana originale.

I rigonfiamenti tondeggianti a scala più piccola al livello di isolato e chiamati incrementi edilizi, sono un utile ausilio per fissare i perimetri antichi obliterati dei grandi complessi urbani. Nella lettura non bisogna farsi distrarre dalla convessità, ma ricercare l'allineamento originale all'interno del costruito, in base al principio che i tessuti interni sono meglio conservati e che di solito gli estremi – il punto di partenza e di arrivo dell'incremento – non si staccano dal primitivo allineamento. Il Sauvaget per primo ha applicato questo criterio nella ricostruzione dell'impianto ellenistico di Damasco, trovando come la forma spezzata della cerchia settentrionale, sia in realtà un incremento edilizio medievale. Il primitivo tracciato rettilineo infatti andrebbe ricercato secondo lo studioso francese sul segmento congiungente la porta Nord con la porta di San Tommaso, che sono *in situ*².

Le antiche porte urbane – seppur cancellate da un successivo raddoppio – sono quasi sempre evidenziate da percorsi obliqui e radiali che vi convergono, lasciando sul terreno la tipica impronta a zampa di gallina, come a Siviglia. A volte questa impronta ha un corrispondente simmetrico anche all'interno della porta: significa che per un certo periodo tra il margine costruito della città e le mura c'è stata una soluzione di continuità, uno spazio libero, semirurale, attraverso il quale i percorsi hanno potuto tagliare liberamente.

Lo stesso principio di guardare al calco per trovare la forma originale – a Pompei gli archeologi versano nei vuoti del terreno una colata di cemento, ridando come per miracolo vita a esseri umani e animali – può essere applicato alla scala inferiore. Ecco allora apparire strutture militari incastonate nel tessuto fitto degli isolati, la cui visibilità è accentuata dagli spessi muri di torri o ba-

2. J. SAUVAGET, *Le plan antique de Damas*, «Syria», 26, 1949, pp. 336-7.

stioni inglobati nelle case, e ancora grandi recinti di palazzi, edifici speciali e tessuti residenziali compatti, come nell'isolato di Tunisi tra rue Tourbet el Bey, rue du Persan e rue des Judges.

Il caso del muro orientale del *temenos* del tempio di Damasco è un esempio molto calzante, dove l'evidenza archeologica viene in soccorso del principio tipologico dell'allineamento: congiungendo i due frammenti della porta e del residuo massiccio di muro si trova secondo il Sauvaget la direzione del recinto orientale. Puntuale la conferma archeologica ha portato alla luce nella via interna sedici fusti di colonne *in situ*, che determinano lo spessore del portico antico, parallelo al muro esterno.

E ancora la curva della strada che entra nel Palazzo di Diocleziano a Split dalla porta orientale fa un doppio flesso, con un incremento su entrambi i lati, i cui punti di tangenza ricostituiscono la sezione stradale originale.

Le curve nel tessuto urbano si formano anche come raccordi per superare sensibili dislivelli, ove è necessario un traffico veicolare, oppure per disporre su una pendenza una lottizzazione parallela alle curve di livello.

Il primo caso è visibile a Istanbul sul piano inclinato, che scende dal Grande Bazar a Eminonou, nell'alternanza di tessuti regolari di *domus* dietro il Bazar Egiziano e diagonali, che formano isolati triangolari e pentagonali, nei quali hanno trovato posto più tardi i grandi *han* ottomani. Questi ultimi sono più adattabili all'irregolarità grazie a un impianto molto seriale e quindi deformabile.

Il secondo caso corrisponde al modo universale di disporre un tessuto su terrazzi e con movimenti di terra minimi. La linea sinuosa corrisponde all'andamento della livelletta in piano, mentre i raccordi tra un dislivello e l'altro saranno risolti con rampe perpendicolari alle curve di livello, come nella parte alta della casba di Algeri.

Non tutti i segni curvilinei rimandano a deviazioni e ostacoli: gli emicicli dei tipi speciali classici per lo spettacolo come il circo, il teatro, l'*odeon*, la naumachia o l'anfiteatro, sono un ingombro facilmente distinguibile nella trama minuta del tessuto di formazione medievale, tanto è vero che sono stati quasi sempre individuati nelle piante ricostruttive dai cultori di storia urbana³.

3. Ogni città classica possedeva almeno un teatro, mentre Philadelphia-Amman e Gerasa addirittura due. Tutti caddero in disuso già al tempo della cristianità e subirono trasformazioni radicali, come quello di Bostra in Siria, trasformato in fortezza.

Nei grandi spazi aperti e nelle corti all'interno degli edifici speciali, una volta esaurita la funzione pubblica per la quale sono stati concepiti, si forma generalmente un tessuto impostato su un percorso o più percorsi diagonali. Per la stessa definizione di percorso questi agiscono come nuovi percorsi matrice, che generano a loro volta percorsi di impianto e di collegamento, e quindi un tessuto spontaneo, che colma tutto lo spazio aperto a disposizione. Nella tavola degli orditi la presenza degli edifici speciali seriali come le basiliche, i vasti interni degli *horrea* e grandi spazi aperti come i fori è annunciata da un improvviso densificarsi dei segni, rispetto al tessuto residenziale intorno.

Non è un paradosso, quindi, che i grandi spazi aperti della classicità come i fori, o i vasti interni, siano oggi quelli più densamente e irregolarmente intasati, con un tessuto che è di solito ruotato rispetto ai lati del perimetro. Penso al foro antistante il Teatro di Pompeo a Roma o all'agorà ellenistica di Damasco, che il Sauvaget colloca nell'unica zona, dove il reticolo classico è stato completamente obliterato da un groviglio di stradine storte⁴. Solo se il luogo mantiene un significato e una specifica funzione, anche diversa, la collettività difende lo spazio pubblico. Il circo di Diocleziano a Roma ha conservato perfettamente la sua forma poiché sin dall'inizio è stato convertito nel mercato della città, per diventare la splendida piazza barocca, che risponde al nome di piazza Navona. Alcuni fori si sono preservati in parte in occidente diventando il sagrato della cattedrale come a Como, la quale sovente riutilizzava le fondazioni di un tempio pagano. Ad Aleppo l'agorà è stata inglobata nel cortile del Jami Masjid, mantenendo in un contesto culturale sia pure del tutto diverso il carattere di spazio aperto pubblico.

È soprattutto la deformazione della griglia ippodamea il fenomeno che denuncia il processo di corruzione delle geometrie. Una strada può a un certo punto essere ostruita da un privato, interrompendo il canale del traffico e obbligando a una deviazione, che sarà diagonale, se corre in uno spazio poco costruito, o scalettata, se deve venire a patti con isolati costruiti.

4. Questo secondo l'interpretazione di SAUVAGET, *Le plan antique*, cit., pp. 346-9. Nell'area c'è anche una strada a gomito detta *zqaq es-saba*, appunto via della Piazza.



Fig. 1: Sfax, Tunisia; il raggruppamento dei vari allineamenti identifica due reticoli principali; il più esteso corrisponde alla *centuriatio* del territorio di origine romana. Il secondo mette in evidenza una importante struttura ruotata, forse un piccolo *castrum* o una seconda estensione pianificata della città.

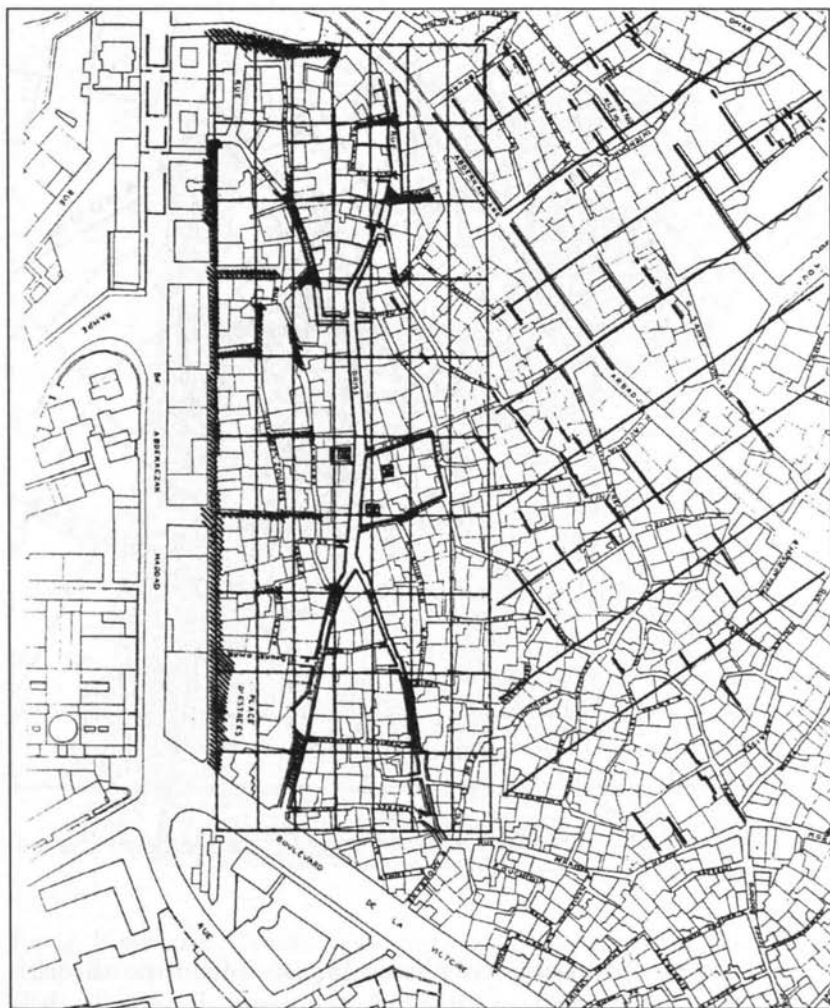


Fig. 2: La casba di Algeri nel quadrante tra boulevard de la Victoire e boulevard Abderrezak Haddad; il reticolo stesso a partire da rue Mohamed Azzouizi determina la trama del reticolo ruotato.

L'impianto attuale della casba di Algeri (FIGG. 2 e 3) è una interessante struttura topologica, in cui l'analisi degli orditi fa apparire a sorpresa tre reticoli principali – probabilmente non contemporanei –, separati da tre percorsi principali di discese lungo un crinale.

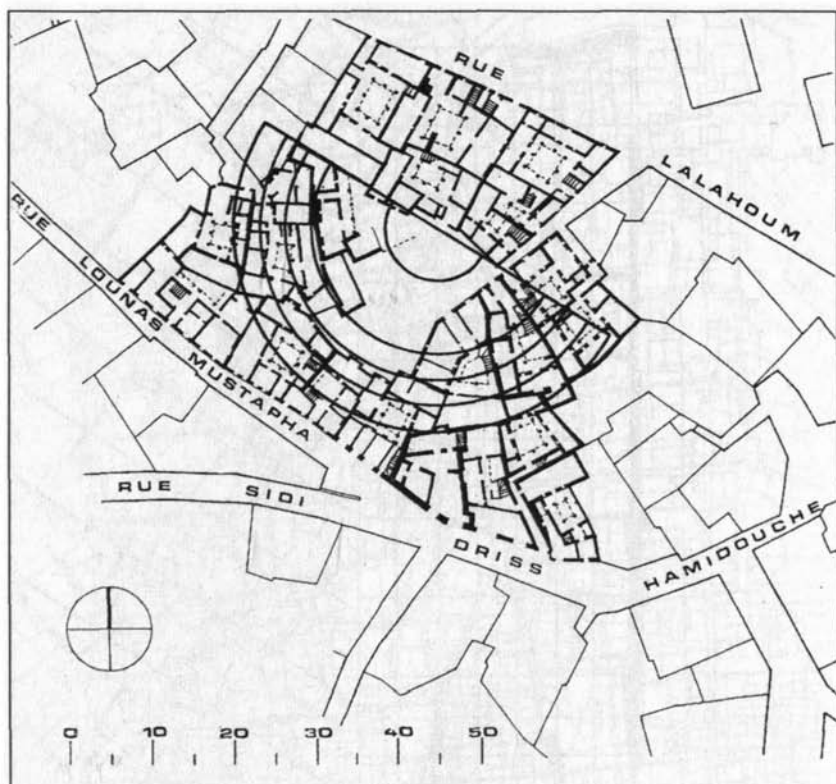


Fig. 3: Algeri, il blocco fra rue Lounas Mustapha e rue Lalahoum che mostra la struttura di un teatro romano.

Al contrario può succedere che un impianto fondiario di origine classica persista nella sua integrità nonostante le vicende della storia, come ad Hammamet in Tunisia (FIG. 4) dove un impianto regolare di supposta origine medievale, dal momento che non si hanno notizie storiche prima del XIII secolo, rivela la derivazione dalla centuriazione romana a partire da un nocciolo originale di un piccolo insediamento di tre *actus*.

Lo strumento di supporto che si rivela vincente nell'analisi delle strutture geometriche di sostrato, non sempre considerato dagli archeologi, è la metrologia. Le misure sono espressione specifica di ogni civiltà: moduli e rapporti, che riscontriamo nel rilievo, non ingannano, sono come la firma dell'artefice.

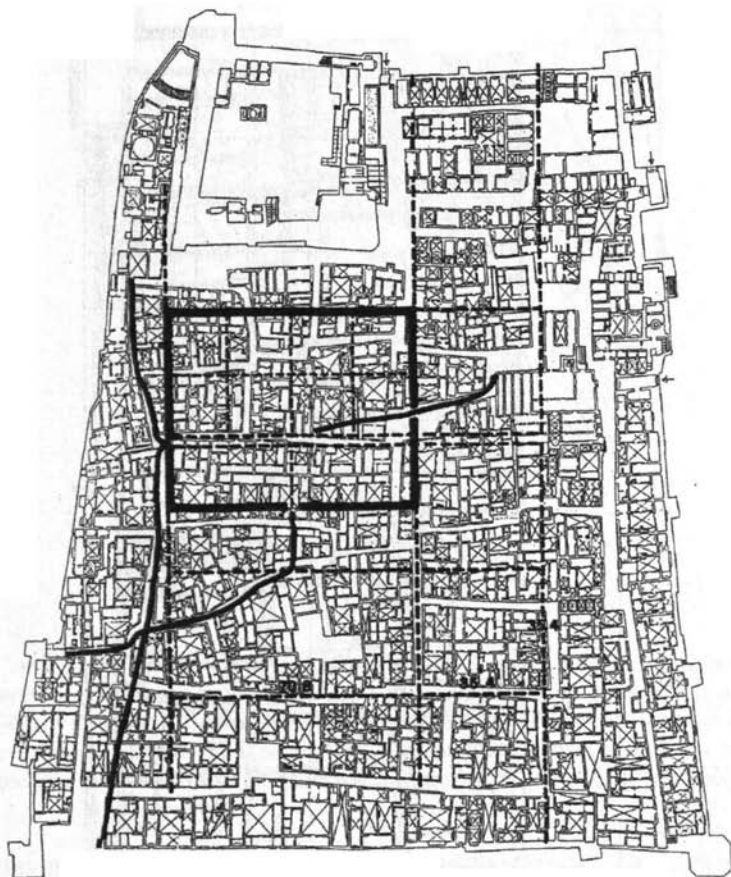


Fig. 4: Hammamet, Tunisia, piano regolare di formazione araba medievale, sviluppato a partire da un nucleo di origine classica di due *actus* e mezzo.

Nella parte occidentale dell'Impero Romano nessun tessuto medievale presenta misure multiple dell'*actus*⁵ dal momento che la

5. Riportiamo le misure lineari e di superficie romane per un confronto: misura minima è il piede equivalente a 29,57 cm, il *passus* = 5 piedi (1,48 m), la *pertica* = 10 *passus* (14,8 m), l'*actus* = 120 piedi (35,4 m) e infine il miglio = 5.000 piedi. Le misure di superficie partono dall'*actus* quadrato di 120 x 120 piedi, poi lo *iugerum* equivalente a due *actus*; l'*heredium* a 4 *actus* cioè 240 x 240 piedi e infine la *centuria* primo modulo territoriale di 2.400 x 2.400 piedi.

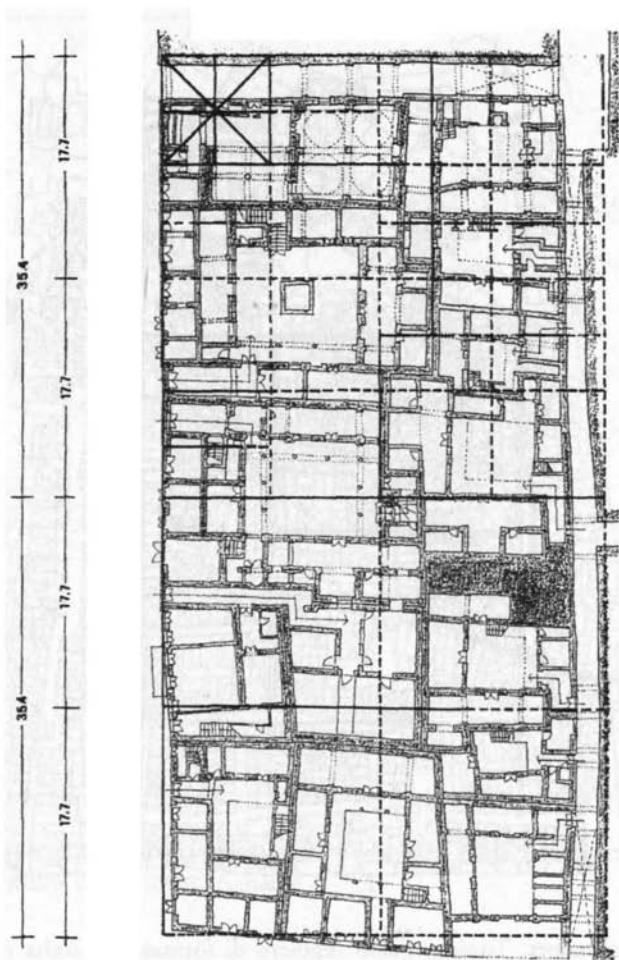


Fig. 5: Tripoli, Libia; l'isolato tra sciara Homet Garian e sciara Quscet el-Seffar si appoggia al decumano della città imperiale; il rilievo identifica un isolato di un *iugerum* e una sottodivisione di trenta piedi.

crisi politica dell'Occidente dopo il IV secolo e il tracollo delle istituzioni ha coinvolto anche le misure basate sul piede romano. La ripresa medievale non solo avviene con altri valori metrici, ma tutti diversi da città a città, dettati dal campanilismo locale.

Il discorso è diverso in oriente dove una continuità civile, anzi una rinascita economica delle città sotto la dominazione bizantina,

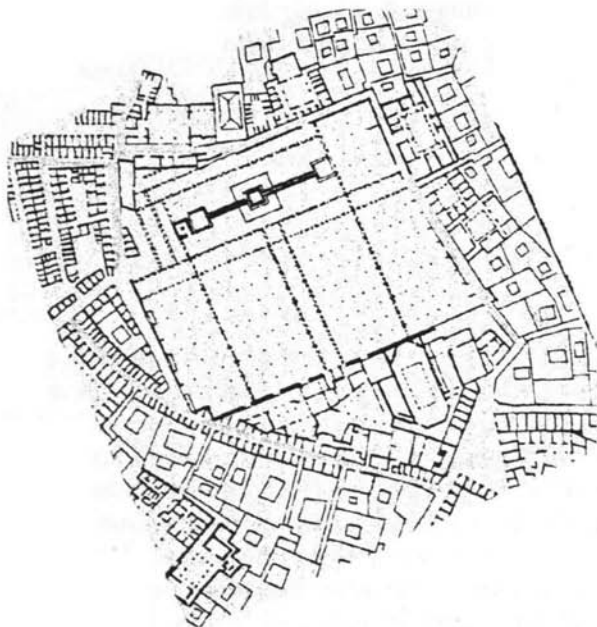


Fig. 6: I flessi dei percorsi curvilinei identificano le strutture geometriche attraverso i punti tangenti come nel caso della moschea Karawiyyin a Fez; da notare i modi di intasamento degli spazi interstiziali: a sud tutto il triangolo è stato occupato dai servizi della moschea/madrasa, mentre la strada tangente a est ha causato la deformazione delle campate della sala ipostila.

ha favorito una continuità fino all'epoca abbaside. La metrologia bizantina adotta valori non molto dissimili da quella romana, per cui le misurazioni devono essere molto accurate⁶.

Si aprono nuovi orizzonti di ricerca, ribaltando i termini del discorso il rilievo del manufatto edilizio con le misure islamiche ori-

6. Riportiamo per confronto le principali misure bizantine. Il piede *pous* di Hagia Sophia vale 31,23 cm, in generale il piede standard nella metà orientale dell'Impero varia tra 30,8 e 32 cm, e deriva dal piede greco che misura 31,6, non da quello romano. Cfr. P. UNDERWOOD, *Some principle of measure in the architecture of Justinian*, «Cahier architecturaux», 3, 1948, pp. 64-74, e soprattutto per le misure locali anche E. SCHILBAD, *Byzantinische Metrologie*, Thessaloniki 1982. T. THIEME, *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques*, Leiden 1985, pp. 291-308 riporta altre due unità: il *daktilos* da 1,95 cm e lo *spithame* (palmo) = $\frac{3}{4}$ di piede cioè 23,4 cm detto *Basilike* imperiale. Multipli sono: l'*orgyia* = 6 piedi cioè 96 *daktyloi* da 1,87 cm (nelle misure fondiari era adoperata una *orgyia* superiore di 108 *daktyloi*).

ginali può gettare nuova luce sulle informazioni storiche in nostro possesso e sancire una soluzione definitiva per tante attribuzioni presunte⁷.

7. Per quanto riguarda la metrologia araba le misure riportate dalle fonti differiscono, come differiscono da una città all'altra. Le misure correnti del cubito sarebbero secondo Hinz sostanzialmente due: il cubito *dira* canonico uguale 49,875 cm, che diviso per 24 dà il pollice *asba* di 2,078 cm e il cubito nero di 54,04 cm che dà il relativo *asba* di 2,252 cm. Cfr. W. HINZ, *Islamische Masse und Gewichte*, Handbuch der Orientalistik, band 1, heft 1, Leiden 1955, p. 54. Quest'ultimo calcolato dal Creswell sulla base delle misure del Nilometro del Cairo. Cfr. K. A. C. CRESWELL, *Early Muslim Architecture*, Oxford 1940, p. 290. Il cubito nero è diffuso in epoca abbaside in tutto il Mediterraneo poiché lo ritroviamo in Spagna e nel Maghreb al tempo del califfo Ma'mun (813-833) (cfr. «JA», 8, VIII, 1886, p. 500). Per le misure più antiche i dati divergono ancora: la *dira* del califfo Omar sarebbe stata di 72,815 cm (*ibid.*, p. 496), mentre la *dira* di Kufa sembra avesse un valore di 50,3 cm. Nel Levante in epoca medievale ogni città ha il suo cubito: Qalqasandi riporta che il cubito del Cairo è 58,187; Damasco 63,035; Aleppo 67,9. Infine Gerusalemme 64,77 (T. TOBLER, *Denkblaetter aus Jerusalem*, St. Gallen-Konstanz 1853, p. 279). Indipendentemente dalle varianti non c'è in genere relazione con i piedi romano e bizantino che sono molto più contenuti, ad eccezione della *dira* del Cairo, quasi equivalente a due piedi romani. Quest'ultimo caso è un vero dilemma: il Cairo fatimide è infatti basato su un reticolo geometrico, tracciato a partire dal canale Khalig, le cui misure sono multiple del cubito. Una grande parte di tracciati stradali e di limiti delle proprietà ribattono ancora oggi nel catasto con gli allineamenti del reticolo. Ma le misure sono anche multiple dell'*actus*, e da taluni il Khalig viene identificato con un canale di epoca traiana...

Jorge López Quiroga
La transformación de las *villae* en *Hispania*
(siglos IV-VII d.C.)

En este breve trabajo abordamos la evolución y particularmente la transformación de una de las unidades de poblamiento que durante un largo período de tiempo marcaría profundamente la impronta del mundo rural en los distintos ámbitos provinciales del Imperio romano: los asentamientos rurales conocidos como *villae*¹. A la hora de abordar este estudio es necesario advertir desde el comienzo sobre la desigual distribución territorial e implantación geográfica de este tipo de asentamientos para un conjunto tan amplio y heterogéneo como es el de *Hispania*, al igual que la existencia de enormes disparidades en nuestras fuentes de información, tanto desde un punto de vista cuantitativo como sobre todo cualitativo.

Podemos afirmar que, en general, los siglos III y IV d.C. vieron una reducción cuantitativa del número de *villae* y, síntoma y consecuencia de lo anterior, la aparición de grandes *villae* ciertamente lujosas y suntuosas en el Centro, Sur y Este de la Península; mientras que en el Norte y Noroeste peninsular no sería posible aplicar

1. Concepto muy genérico y ambiguo que englobaría realidades complejas y variadas que hacen referencia a edificaciones estructural y funcionalmente muy diversas, tanto por su tamaño como por su función o morfología. Para *Hispania* continua siendo referencia obligada la obra de J.-G. GORGES, *Les villae hispano-romaines*, Paris 1979. Sobre el origen de las *villae* también D. BAYARD, J.-L. COLLET, *De la ferme indigène à la villa romaine*, «Revue Archéologique de Picardie», 11, 1996; K. H. LENZ, *Villae Rusticae: Zur Entstehung dieser Siedlungsform in den Nordwestenprovinzen den Römischen Reiches*, «Kölner Jahrbuch», 31, 1998, pp. 47-90; R. M. FRIENDSCHI, D. E. TAYLOR, *From round house to villa*, Northampton 1997; J. T. SMITH, *Roman Villas. A study in social structure*, London 1997; A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, en *Storia di Roma* 4. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 102-200; L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, «ATTA», 4, Roma 1995 (con una excelente síntesis sobre las características de los asentamientos rurales de época romana en Italia).

este esquema, aunque, al menos para el conjunto de la *Gallaecia*, el fenómeno de las *villae* alcanzaría precisamente en estos siglos su cénit y máxima expansión tanto cuantitativa como cualitativa². Especialmente importante para la cuestión que aquí nos ocupa serán los cambios estructurales y morfológicos que tienen lugar en amplios sectores de las *villae* hispánicas sobre todo con la creación de nuevos ambientes funcionales en el seno de las mismas a lo largo de todo el siglo IV d.C.: aparición de estancias triconques, absidiales, poligonales, plantas basilicales, salas doble-absidiadas o aulas circulares y cuadrilobuladas. Es un proceso lento y heterogéneo espacial y temporalmente pero que, en general, conduciría en el tránsito del siglo IV al VII d.C. a hacer de las *villae* un exponente paradigmático del evergetismo llevado a cabo por las elites rurales, lo que provocaría a su vez, en el curso del siglo VII d.C., una fragmentación de la unidad de la *villa* que implicaría, irremediablemente, su posterior desaparición como tal, transformándose en un asentamiento estructurado y jerarquizado por el edificio de culto, que pasaría a ser el que daría homogeneidad al conjunto de edificaciones y a sus habitantes.

Otro aspecto de la evolución interna de las *villae*, en estrecha relación con la propia dinámica del poblamiento rural tardo-romano, sería el constituido por la aparición, a proximidad o dentro del propio espacio de las *villae*, de estructuras constructivas ligeras y de carácter lúneo, lo que se denomina como “fondos de cabaña”. Realmente, este tipo de construcciones son bien conocidas en el ámbito rural tanto en *Hispania* (*villa* de El Val, en Alca-

2. F. PÉREZ LOSADA, *Los asentamientos romanos en la Galicia romana*, en *Galicia Historia 1. Prehistoria e Historia Antigua*, A Coruña 1991, pp. 404-411; P. ACUÑA, F. ARIAS VILAS, *Algunhas cuestións sobre os asentamentos na Galicia baixo-romana*, en *II Seminario de Arqueología del Noroeste*, Madrid 1983, pp. 263-71; F. ARIAS VILAS, *Apuntes sobre a ocupación do territorio na Galicia baixo-romana: castros e vilas*, en *Galicia: da Romanidade a Xermanización. Problemas históricos e culturais*, Santiago de Compostela 1993, pp. 201-9; T. SOEIRO, *O esplendor do Sur da Callaecia*, en *Galicia fai dous mil anos. O feito diferencial galego. 1 Historia*, Santiago de Compostela 1997; C. FERNÁNDEZ OCHOA (ed.), *Los finisterres Atlánticos en la Antigüedad. Época prerromana y romana*, Madrid 1996; C. FERNÁNDEZ OCHOA, A. MORILLO CERDÁN, *La tierra de los Astures. Nuevas perspectivas sobre la implantación romana en la antigua Asturias*, Oviedo 1999; J. LÓPEZ QUIROGA, *El final de la Antigüedad en la "Gallaecia" meridional: la transformación de las estructuras de poblamiento entre Miño y Duero (ss. V-X)*, A Coruña, en prensa.

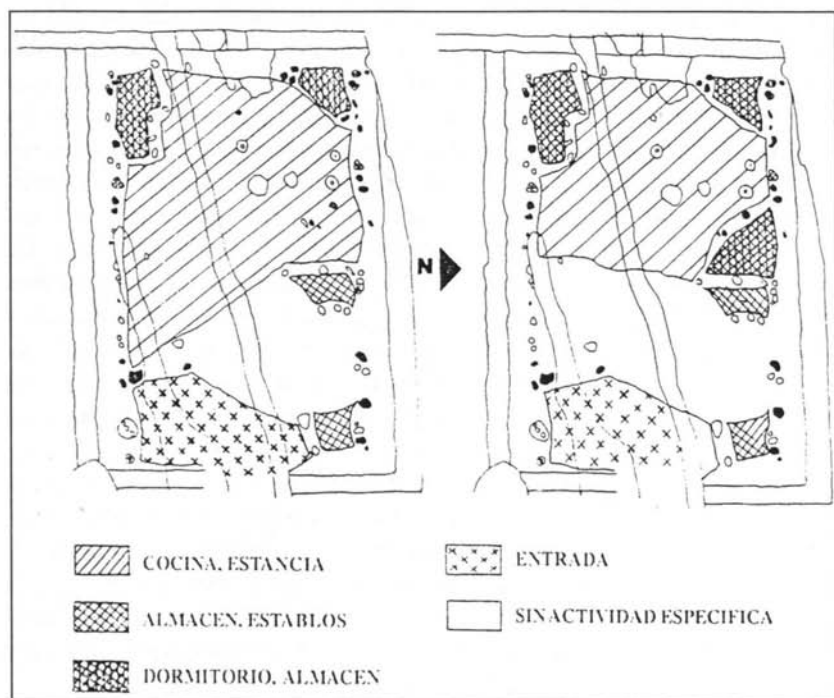


Fig. 1: Villa romana de El Val (Alcalá de Henares). Posibilidades de distribución de espacios atendiendo a su funcionalidad, en la conocida como "Sala del Auriga Victorioso", en la reocupación de ese sector de la villa a principios del siglo V d.C.

lá de Henares FIGG. 1, 2) como en el resto del Imperio³, aunque lo que aparentemente resultaría "novedoso" sería la hipotética rela-

3. P. VAN OSSEL, *Les établissements ruraux au Bas-Empire dans le Nord de la Gaule*, «Archaeologia Belgica», III, 1987, pp. 186-96; ID., *Établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le Nord de la Gaule*, Paris 1992; P. DONAT; *Haus, Hof und Dorf in Mitteleuropa vom 7.-12. Jahrhundert. Archäologische Beiträge zur Entwicklung und Struktur der bauerlichen Siedlungen*, Berlin 1980; W. JANSSEN, *L'Archéologie dans la région de lignite du Rhin inférieur*, en *La prospection archéologique. Paysage et peuplement*, Paris 1986, pp. 61-8; J. CHAPELOT, *Le fond de cabane dans l'habitat rural Ouest-Européen: État des questions*, «Archéologie Médiévale», 10, 1980, pp. 5-57; R. FOSSIER, J. CHAPELOT, *Le village et la maison au Moyen Age*, Poitiers 1980; M. VALENTI, *La Toscana tra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'Età tardoantica ed altomedioevo*, en *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo, Convegno archeologico del Garda, Gardone, 14 ottobre 1995, Riviera*, Mantova 1996, pp. 81-106; S. RASCÓN MARQUES, A. MÉNDEZ MADARIAGA, P.

ción entre los “fondos de cabaña” y los suntuosos edificios de las *villae* bajo-imperiales. Se trata de un proceso todavía poco estudiado, en lo que respecta al conjunto de *Hispania*, con datos muy fragmentarios y poco homogéneos, hecho que, sin embargo, no ha conducido a la precaución y prudencia necesarias a la hora de interpretar y valorar este tipo de construcciones como un “inequívoco” síntoma de la “pobreza” de los núcleos habitacionales que sería visible en otros ámbitos del mundo rural tardo-antiguo⁴. Es bastante probable, que se haya sobredimensionado la significación e importancia de estos “fondos de cabaña” como representativos de esa “pobreza” constructiva que caracterizaría las formas habitacionales de época visigoda, olvidando que la inmensa mayoría de la población campesina que trabajaba y servía en las *villae* no viviría en torno a los peristilos, ni en las suntuosas estancias triconques o absidiales ricamente decoradas con mosaicos y calefactadas con hipocaustos, sino en construcciones mucho más modestas y rudimentarias acordes con su condición y status socio-económico⁵. Este tipo de construcciones más que en relación con un tipo específico de hábitat, parecerían estar asociadas a un tipo de explotación vinculada a formas habitacionales concretas, en relación con los valles de los ríos y áreas de uso eminentemente ganadero.

DÍAZ DEL RÍO ESPAÑOL, *La reocupación del mosaico del Auriga victorioso en la villa romana del Val (Alcalá de Henares). Un estudio de microespacio*, en *Arqueología, Paleontología y Etnografía* 1, Madrid 1991, pp. 183-200; A. FUENTES DOMÍNGUEZ, *Una zona marginal de Hispania: Madrid en época romana*, en *La Arqueología Madrileña en el final del siglo XX: Desde la Prehistoria hasta el año 2000*, Madrid 2000, pp. 197-211; LÓPEZ QUIROGA, *El final de la Antigüedad en la “Gallaecia” meridional*, cit.

4. L. CABALLERO ZOREDA, *Observations on historiography and change from the sixth to tenth century in the north and west of the Iberian Peninsula*, en M. DÍAZ ANDREU, S. KEY (eds.), *Dynamics of change in the Iberian Peninsula*, London 1997, pp. 235-64; ID., *Arquitectura visigótica y musulmana. ¿Continuidad, concurrencia o innovación?*, en *Ruptura o continuidad. Pervivencias Preislámicas en Al-Andalus*, Mérida 1999, pp. 143-77; ID., *La Arquitectura denominada de época visigoda, ¿es realmente tardorromana o prerrománica?*, en *Visigodos y Omeyas. Un debate sobre la transición entre la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media*, Madrid 2001, pp. 207-49.

5. L. A. GARCÍA MORENO, *Comentarios y apostillas desde la Antigüedad Tardía*, en *El poblamiento rural en el Norte de la Península Ibérica (ss. v-x): continuidades, rupturas, transformaciones*, Madrid, en prensa. Véase, por ejemplo, el caso bien documentado de la villa de Vierzon, en el centro de la Gallia: PH. SALÉ, *La pars rustica de la villa du “Vieux Domaine” à Vierzon (Cher): un exemple de logements pour ouvriers agricoles?*, «Revue Archéologique du Centre de la France», 38, 1999, pp. 207-22.

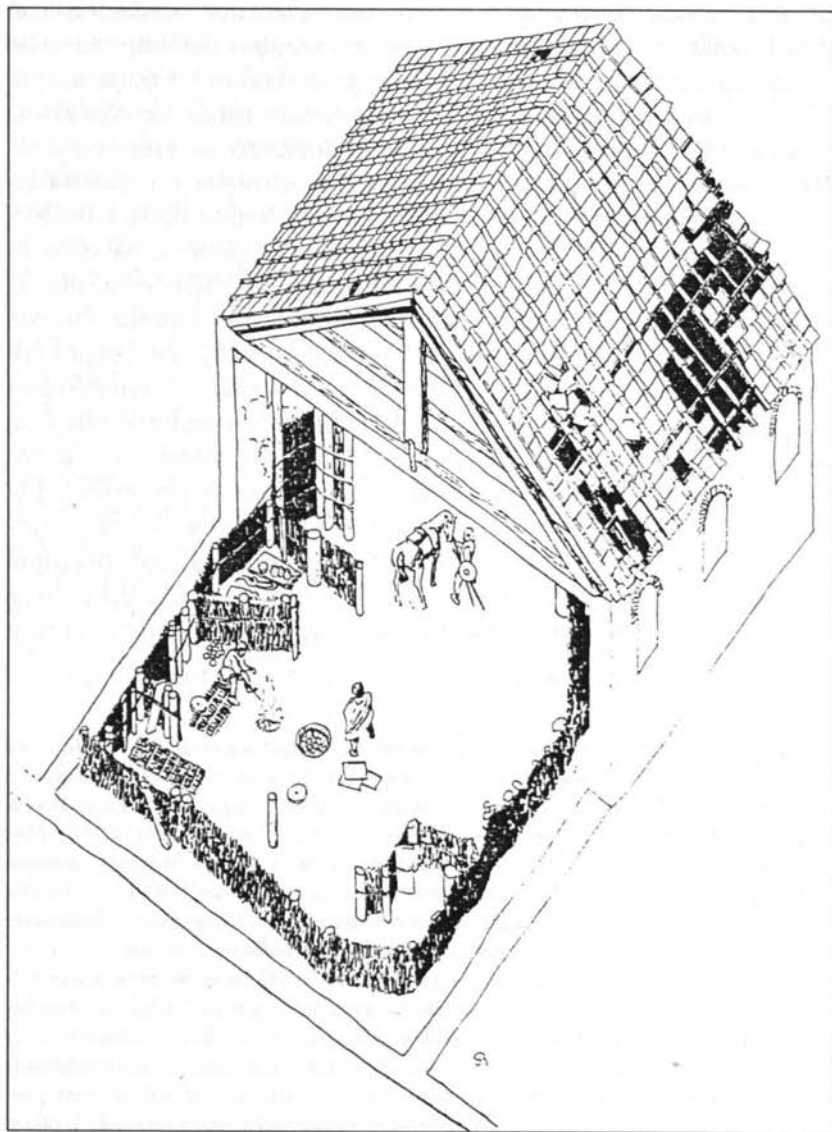


Fig. 2: Villa romana de El Val (Alcalá de Henares). Propuesta de reconstrucción en alzado de la reocupación de principios del siglo V d.C. en la "Sala del Auriga Victorioso".

En este proceso de cambio y de transformación que conduciría, con ritmos e intensidades diferentes para el conjunto del Imperio, a lo que se ha denominado como «el final de las *villae*»⁶, jugaría un papel determinante el proceso de cristianización rural. La cronología de este proceso no es uniforme para el conjunto de *Hispania* existiendo fuertes disparidades y contrastes a nivel regional e incluso local. En todo caso, los primeros testimonios escritos de la introducción del cristianismo en *Hispania* apuntan, en general, al siglo III d.C. La geografía de este proceso es igualmente bien conocida: la *Betica*, la *Tarraconense*, la *Lusitania*, el entorno de *Asturica Augusta* (en la *Gallaecia*) y, por supuesto, las Islas Baleares, nos proporcionan datos textuales y arqueológicos de la existencia de comunidades cristianas desde el siglo III d.C., especialmente en ámbitos urbanos, aunque las informaciones que poseemos para ese momento, e incluso todavía para los siglos IV y V d.C., son escasas y dispersas⁷. Estas comunidades cristianas se desarrollarían entorno al complejo cultural que configura el grupo episcopal, aunque el impulso principal al proceso de cristianización se daría con la propagación del culto a los santos a partir de la construcción de *martyria*, lo que llevaría a

6. Sobre esta cuestión: VAN OSSEL, *Les établissements ruraux au Bas-Empire dans le Nord de la Gaule*, cit., pp. 185-96; ID., *La part du Bas-Empire dans la formation de l'habitat rural du VI^e siècle*, en Grégoire de Tours et l'espace gaulois. Actes du Congrès International, Tours, 3-5 novembre 1994, Tours 1997, pp. 81-91; H. STEUER, *The Hierarchy of Alamannic settlements in the former limes region of the south-western Germany to A.D. 500*, «Journal of European Archaeology», 1994, pp. 82-96; J. ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, en *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo*, cit., pp. 9-20.

7. Sobre la génesis y desarrollo del cristianismo en *Hispania* M. SOTOMAYOR, *La Iglesia en la España romana*, en *Historia de la Iglesia en España* I. *La Iglesia en la España romana y visigoda (siglos I-VIII)*, Madrid 1979, pp. 7-400; ID., *Penetración de la Iglesia en los medios rurales de la España tardorromana y visigoda*, en *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII *Settimana di Studio sull'alto medioevo*, Spoleto 1982, pp. 639-70; T. GONZÁLEZ, *La Iglesia desde la conversión de Recaredo hasta la invasión árabe*, en *Historia de la Iglesia en España*, cit., pp. 401-727; Q. ALDEA, T. MARÍN, J. VIVES, *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, 4 vols., Madrid 1975; J. FERNÁNDEZ ALONSO, *La cura pastoral en la España romano-visigoda*, Roma 1955; M. C. DÍAZ Y DÍAZ, *En torno a los orígenes del cristianismo hispánico*, en *Las raíces de Hispania*, Madrid 1967, pp. 423-43; J. FONTAINE, L. PIETRI, *Les grandes Églises missionnaires: Hispanie, Gaule, Bretagne*, en *Histoire du Christianisme, des origines à nos jours* II. *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, Paris 1995, pp. 813-59.

la edificación de otras iglesias *intra* y *extra muros*⁸. A partir de los núcleos urbanos, y de las elites que en los mismos residen, el cristianismo iría penetrando en los ambientes rurales de los *vici*, *villae* y *castella* desde finales del siglo IV y sobre todo del V d.C.⁹. No entraremos aquí en los problemas de tipo legal y administrativo que conllevaba la edificación de estas iglesias en relación a su sometimiento y regulación por el obispo de la diócesis respectiva, prolijamente reflejados en toda la colección canónica hispana. No obstante, es necesario señalar ya desde ahora que la construcción de estos edificios culturales cristianos en algún sector de las *villae* daría lugar a una nueva forma de evergetismo que supondría la introducción en el medio rural de un elemento morfogenético fundamental que, paradójicamente, por una parte, permitiría el mantenimiento y transformación de las *villae* durante la tardo-antigüedad y, por otra parte, supondría el “final” y desaparición definitiva de las mismas como unidad de poblamiento, forma de explotación y vertebración socio-económica del territorio¹⁰.

En efecto, la creación de un espacio cultural en el seno de las *villae* juntamente con la aparición en el seno de las mismas de área funeraria, supondría una reorientación funcional y estructural de este tipo de asentamientos entre los siglos IV y VII d.C.

8. Sobre el culto a los santos P. BROWN, *Le culte des Saints. Son essor et sa fonction dans la chrétienté latine*, Paris 1996; Y. DUVAL, *Auprès des saints, corps et âme. L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VI^e siècle*, Paris 1988; J. CH. PICARD (éd.), *L'inhumation privilégiée du IV^e siècle en Occident*, Paris 1986; C. GARCÍA RODRÍGUEZ, *El culto a los santos en la España romana y visigoda*, Madrid 1966; S. CASTELLANOS, *La capitalización episcopal del culto a los santos y su trasfondo social: Braulio de Zaragoza*, «Studia Historica. Historia Antigua», XII, 1994, pp. 169-77; ID., *Las reliquias de los santos y su papel social: cohesión comunitaria y control episcopal en Hispania (ss. V-VII)*, «Polis», 8, 1996, pp. 5-21; C. GODOY, *Arqueología y Liturgia. Iglesias hispánicas (siglos IV al VIII)*, Barcelona 1995, pp. 66-87.

9. Como así parece deducirse del canon 5^o del 1^{er} Concilio de Toledo (397-400): *Presbyter uel diaconus uel quilibet ecclesiae deputatus clericus, si intra ciuitatem fuerit uel in loco in quo est ecclesia aut castelli aut uicus aut uillae* (J. VIVES, *Concilios visigodos e hispano-romanos*, Barcelona-Madrid 1969).

10. M. T. W. ARNHEIM, *The senatorial aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972; CH. PIETRI, *Évergetisme et richesses ecclésiastiques dans l'Italie du IV^e à la fin du V^e siècle: l'exemple romain*, «Ktema», 3, 1978, pp. 317-37; G. P. BROGIOLO, *City and Countryside*, en G. P. BROGIOLO, B. WARD-PERKINS (eds.), *The Transformation of the Roman World*, IV: *Idea and ideal of the town between the late Antiquity and the early Middle Ages*, Leiden 1999; G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, en *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Città del Vaticano 1999, pp. 309.

En el tránsito del siglo IV al V d.C. encontramos en *Hispania* los primeros edificios cultuales cristianos en ámbito rural, en lo que todavía es un proceso embrionario. Así, algunos sectores de la *pars urbana* de las *villae* pasarían a ser utilizados con una funcionalidad eminentemente religiosa, bien readaptando espacios pre-existentes o bien construyéndolos *ex novo*.

Desde un punto de vista estrictamente arqueológico, resulta todavía muy complicado ubicar espacial y temporalmente estos "primeros" edificios cultuales, en la mayoría de los casos originariamente simples capillas u oratorios que apenas se diferenciarían arquitecturalmente de otros sectores de la *pars urbana*. Probablemente en el curso del siglo V d.C., pero ya con total seguridad durante el VI y VII d.C., en el contexto de un momento más avanzado del proceso de cristianización rural, irían apareciendo otros edificios, entre los cuales destacaría, por su carácter fundamentalmente rural¹¹, el baptisterio¹².

Los primeros edificios cultuales (baptisterios, oratorios, capillas o *martyria*), en el tránsito entre los siglos IV al V d.C., se construirían por regla general en:

- un extremo de la *pars urbana* de la *villa*, bien a proximidad del peristilo (como en la *villa* de Torre Águila o en la de La Cocosa, FIG. 3) o bien a proximidad de las Termas;
- la propia *pars urbana* de la *villa*, readaptando estructuras arquitectónicas de la misma con una finalidad cultual, como en la *villa* de Fraga (Huesca) (FIG. 4), en la de Milreu-Éstoi (Algarve, Portugal) o en la de São Cucufate (Beja, Portugal) (FIGG. 5, 6).

11. Con excepción del gran baptisterio perteneciente al conjunto episcopal de Barcelona, el de la Iglesia de Santa María de Egara (Tarrasa), el de Idanha-a-Velha (la antigua *Egitania*), el hipotético baptisterio de Sevilla o el de San Pedro de Alcántara, correspondiente a una iglesia funeraria del *suburbium* de *Siliana* (Vega del Mar, Marbella). J. DE C. SERRA RAFOLS, *Excavaciones en Santa María de Egara (Tarrasa)*, Madrid 1959; F. P. VERRIÉ, *Le baptistère de Barcelone*, en *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana*, Ciudad del Vaticano 1972, pp. 605-10; F. DE ALMEIDA, *O baptisterio paleocristiano de Idanha-a-Velha (Portugal)*, «Boletín del Seminario de Arte y Arqueología», 31, 1965, pp. 134-5; M. BENDALA GAIÁN, I. NEGUE RUELA, *Baptisterio paleocristiano y visigodo en los Reales Alcázares de Sevilla*, «NAH», 10, 1980, pp. 335-75; C. POSAC, R. PUERTAS, *La basílica paleocristiana de Vega del Mar (San Pedro de Alcántara, Marbella)*, Marbella 1989.

12. Catálogo completo de los mismos con bibliografía en G. RIPOLL, I. VELÁZQUEZ, *Origen y desarrollo de las parrochiae en la Hispania de la Antigüedad Tardía*, en *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Città del Vaticano 1999, pp. 101-67.

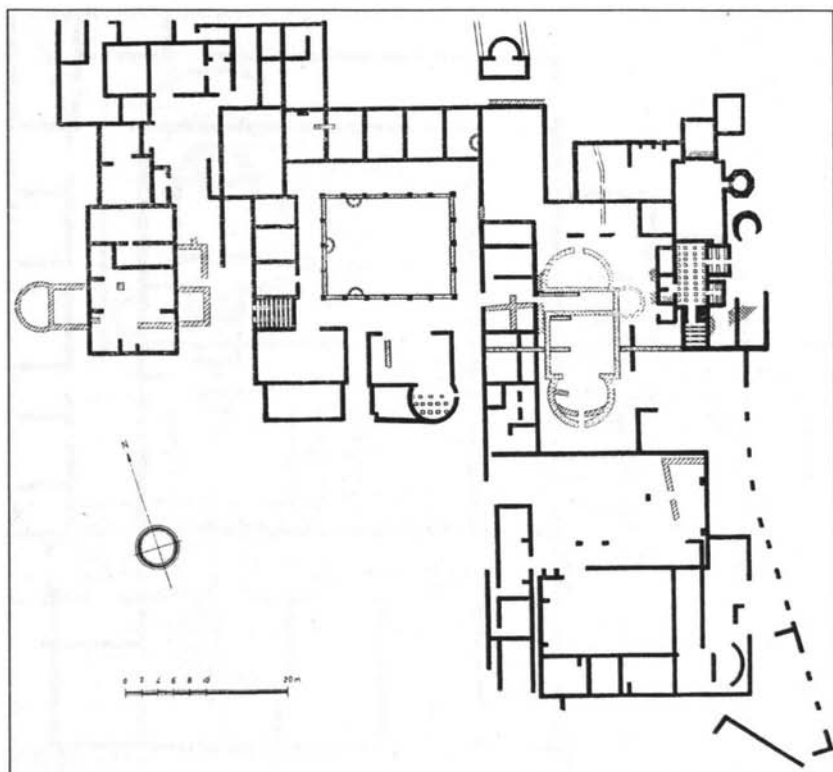


Fig. 3: Plano de la *villa* de La Cocosa (Badajoz), con el edificio cultural ubicado entre las termas y el peristilo.

En lo que respecta a la implantación territorial de estos complejos culturales, es importante señalar como generalmente las iglesias rurales se situarían siempre en lugares importantes en cuanto a la actividad agrícola-ganadera, en relación con la red viaria e hidrográfica y en función de un territorio bien definido. Por lo tanto, la asociación entre espacio cultural y hábitat es un binomio que se suele repetir con cierta frecuencia. Aunque, existen también ejemplos de edificios culturales que sin estar totalmente al margen de un núcleo de poblamiento, sí se encuentran lo suficientemente alejados del mismo. Se trataría ya de un tipo de construcciones que serían el precedente de la organización parroquial característica del siglo VIII d.C. en adelante y que, además, responderían a

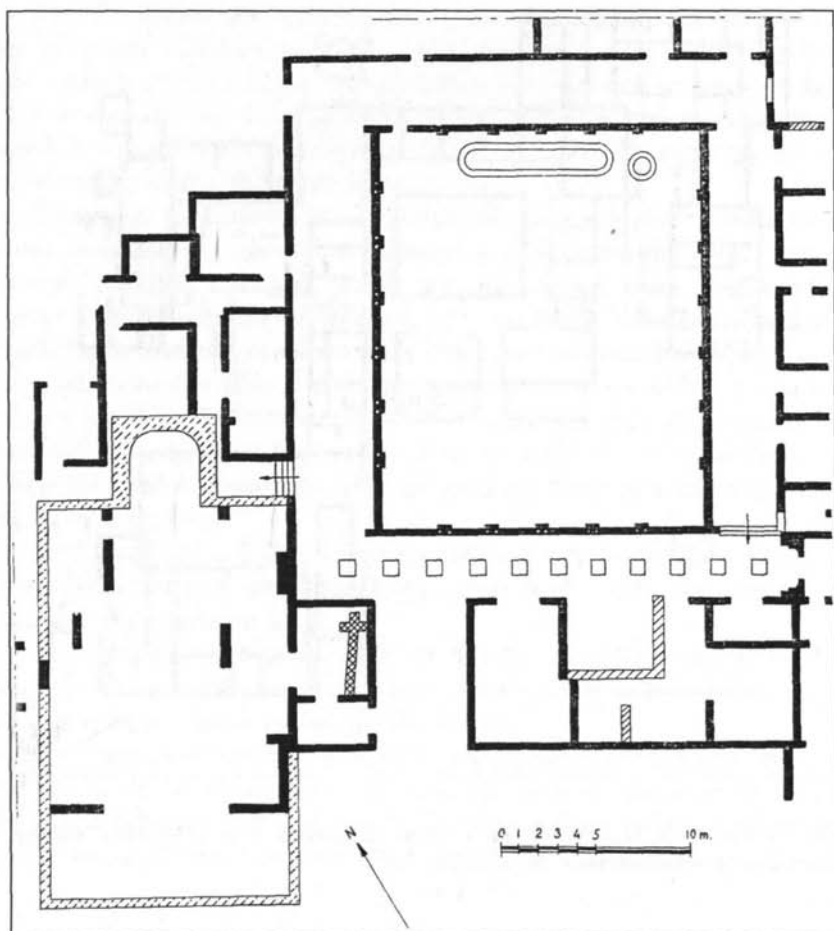


Fig. 4: Plano de la villa de *Fortunatus* (Fraga, Huesca) con el edificio cultural al lado del peristilo.

una ampliación del proceso de cristianización hacia espacios periféricos o marginales respecto al específico de las *villae*¹³.

La aparición de áreas funerarias a proximidad o entorno a los edificios de culto, generalmente en el curso del siglo VI d.C., su-

13. G. FOURNIER, *La mise en place du cadre paroissial et l'évolution du peuplement*, en *Cristianizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982, pp. 495-534.

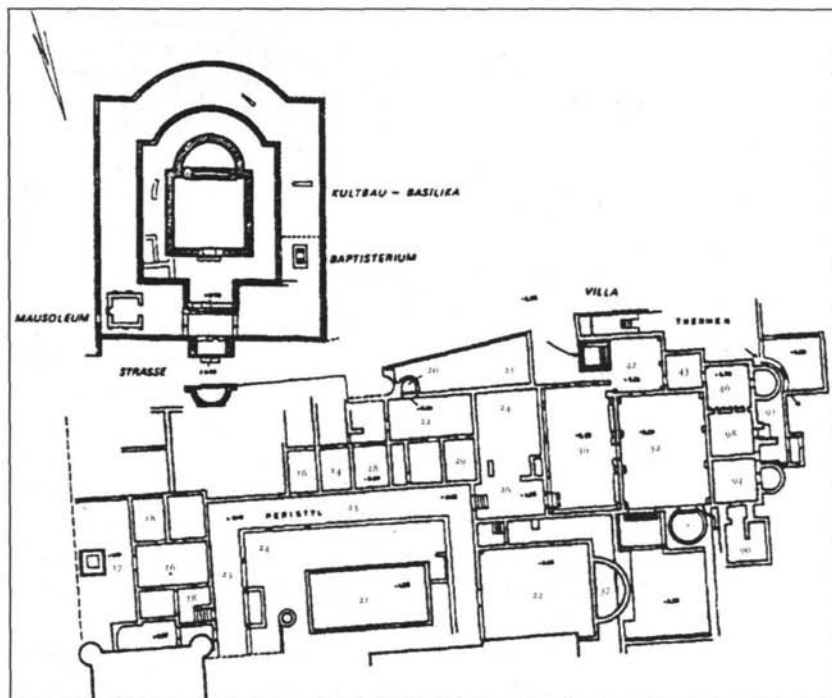


Fig. 5: Plano de la villa romana de Milreu-Estoi (Algarve, Portugal).

pondría una transformación y un cambio fundamental en la evolución de las *villae*, al convertirse en nuevo polo de atracción en el seno de las mismas y de su hinterland territorial más o menos inmediato. El desplazamiento del área funeraria hacia el edificio de culto puede deberse a:

- la atracción ejercida por el nuevo edificio religioso, caso de los numerosos oratorios o capillas rurales;
- la atracción ejercida por una inhumación privilegiada, normalmente ubicada en el ábside de la iglesia (Santa Eulália de Mérida, Segóbriga, Torre de Palma o La Cocosa), siguiendo el modelo bien conocido de la inhumación *ad sanctos*, característica de los *martyria* (Marialba o Las Vegas de Pueblanueva);
- atracción ejercida por la construcción de un baptisterio a proximidad o en el interior de la primitiva iglesia, constituyendo así un complejo cultural precedente estructural y funcionalmente de la parroquia medieval (caso del existente en la villa lusitana de Torre Águila).

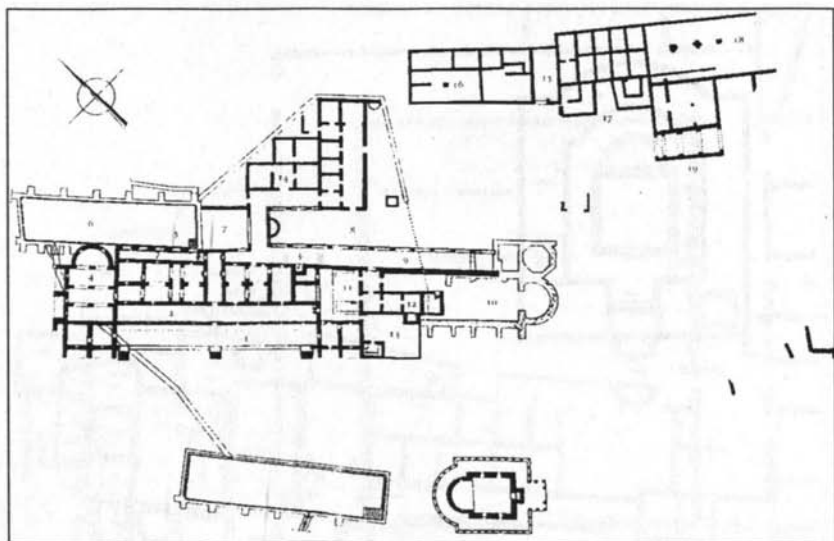


Fig. 6: Plano de la *villa* de São Cucufate (Portugal).

En definitiva, la evolución de las *villae* bajo-imperiales en *Hispania* a partir del siglo V d.C. mostraría una doble imagen: por una parte, una pérdida de importancia progresiva e incluso un abandono de la *pars urbana* de las *villae*, que conllevaría una readaptación funcional o reutilización de sus edificaciones por parte de los “trabajadores” de la misma (aquí podrían encontrar su explicación los denominados “fondos de cabaña” u otras construcciones similares); por otra parte, el aprovechamiento de algunas estancias y edificaciones de la *pars urbana* de estas *villae* para su transformación en espacio y complejos culturales con una finalidad religiosa y acompañados de un área funeraria entorno o a proximidad de los mismos.

En ambos casos, y a la altura del siglo VII d.C., la *villa* ha sufrido una compleja y profunda evolución, sin interrupción en su secuencia ocupacional y sin una clara diferenciación entre la *pars urbana* y la *pars rustica*, que ha convertido a esas antiguas *villae* romanas en núcleos aldeanos típicamente “medievales”.

María Elvira Gil Egea
Los Hispanos de Genserico:
de la colaboración a la traición

La llegada de los invasores bárbaros a la diócesis de Hispania en el otoño del año 409 en modo alguno debe contemplarse como producto del abandono militar de la zona suroeste de la Galia ni de la custodia de los pasos occidentales de los Pirineos por los *Honoriaci*, más interesados en buscar botín en la zona de los campos palentinos¹, sino como el resultado final del enfrentamiento surgido entre el usurpador Constantino III y su lugarteniente Gerencio, al que había dejado al mando de las tropas de Hispania. La ruptura del entendimiento entre Constantino y su general hizo que Gerencio se sublevara, nombrara un nuevo Augusto y buscara la alianza de los grupos de Suevos, Vándalos y Alanos que deambulaban por la vecina Aquitania, franqueándoles el paso a Hispania y permitiendo su establecimiento en aquellas provincias en las que no tenía intereses ni podía pretender dominar², y conservando para sí el control de la Tarraconense, donde él y el nuevo usurpador, Máximo³, plantaron su cuartel general en la misma capital de

1. OROS., VII, 40, 8-9. En esta línea: A. BALIL, *Un emperador en la Hispania del siglo V*, «AEspA», 37, 1964, pp. 183-91.

2. OLIMP., frag. 15 (ed. Blockley); ZOS., VI, 5; SOZ., IX, 12.

3. OLIMP., frag. 17; ZOS., VI, 4; GREG. TUR., H. F. II, 9. Sobre la cuestión existe una amplia bibliografía. Cf.: L. A. GARCÍA MORENO, *La invasión del 409 en España: nuevas perspectivas desde el punto de vista germano*, en A. DEL CASTILLO (ed.), *Ejército y Sociedad. Cinco estudios sobre el mundo antiguo*, León 1986, pp. 65-85; J. ARCE, *Gerontius el usurpador*, en *España entre el mundo antiguo y el mundo medieval*, Madrid 1988, pp. 68-121; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court (A.D. 364-425)*, Oxford 1975, pp. 306-28; E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, Paris 1979, pp. 444-9; ID., *L'Empire romain et les barbares d'Occident (Ive-vie siècles)*, Paris 1988, pp. 201-3; F. PASHOUD, en *Zosime, Histoire Nouvelle*, Paris 1989, pp. 31-7; M. MAYER, *Máxim, l'emperador de la Tarraconense*, «Revista de Catalunya», 72, 1993, pp. 56-9; T. S. BURNS, *Barbarians within the gates of Rome*, Bloomington-Indianapolis 1995, pp. 251-63.

la provincia, con lo que, sin duda, debieron apoyarse en las elites locales, con las que ya parece que habían llegado a acuerdos desde el principio, aunque en nombre de Constantino III; pero éste estaba en la Galia y en dificultades⁴.

En los años posteriores a su llegada también los grupos de bárbaros invasores llegaron a un cierto entendimiento con la población de las zonas de ocupación de la que dan cuenta Hidacio y Orosio⁵. Esta pacificación parece poder ponerse en relación con un *foedus* firmado con el usurpador Máximo entre el 410 y el 411 por el que se intentaría regular su establecimiento en algunas de las provincias hispanas en calidad de federados. De hecho, no hay noticias de que la población hispana mostrase gran resistencia, Orosio habla incluso de buenas relaciones mutuas, y hasta podemos suponer que los bárbaros gozaban de cierto desahogo económico, gracias a las requisiciones efectuadas sobre los provinciales, puesto que podían proporcionar provisiones a los Visigodos que se hallaban en Hispania al margen de la subsistencia, aunque desde luego no de forma desinteresada ya que les vendían el trigo a precios abusivos⁶.

Pero si los provinciales hispanos parece que se acomodaron, mal que bien, a la nueva situación, el Imperio no se resignó a dejar perder la diócesis hispana en la que tantos intereses tenía el círculo de parientes y amigos de la familia de Honorio, y sobre todo, no podía dejar a sus espaldas un usurpador que podría aún ser reconocido por un sector de la población y que se hallaba refugiado entre los bárbaros después de la defección de las tropas galas y de la muerte del general Geroncio⁷. Por ello, en cuanto la situación lo permitió, restablecido el orden en la Galia y en Italia, el patricio Constancio envió en el 416 a Hispania a los Visigodos de Valia, convenientemente convertidos en federados para que solventasen el problema pendiente. Es posible que Máximo, del que

4. ZOS., VI, 4; OROS., VII, 40, 5. Las emisiones monetarias acuñadas por Máximo, de las que cada vez se conocen más ejemplares, corroboran su proclamación en Tarraco en 409 así como la importancia para su gobierno de la ciudad de Barcino donde se instaló la ceca. Cf. T. MAROT, *Algunas consideraciones sobre la significación de las emisiones de monedas del usurpador Máximo en Barcino*, en R. TEJA, C. PÉREZ (eds.), *Actas del Congreso Internacional La España de Teodosio, Segovia-Coca 1995*, Segovia 1997, pp. 569-80.

5. HYD., 49 (a. 457 de la era hispana = 411 d.C.); OROS., VII, 41, 4-7.

6. OLIMP., frag. 29.

7. OLIMP., frag. 17; OROS., VII, 42, 5.

no tenemos noticias en los años posteriores al 411, se encontrase por estas fechas en la Bética, pues es hacia esta zona hacia donde se dirigió Valia después de haberse reunido con Constancio en los Pirineos⁸. Entre los años 416 y 418 los federados visigodos acosaron en nombre del Imperio a Vándalos Silingos y Alanos causándoles importantes bajas, aunque no lograron acabar con Máximo, y finalmente los Visigodos fueron llamados de regreso a la Galia donde quedaron asentados⁹.

Pero con el fin de la campaña de los Visigodos no daba el patricio Constancio el problema por terminado y poco después, en el 419¹⁰ fueron enviadas tropas regulares al mando de un recién creado *comes hispaniarum* que procedió esta vez contra los Vándalos Asdingos, que se encontraban en la *Gallaecia* oriental – y que habían acogido a los Silingos y a los alanos supervivientes y quizás también al usurpador – en lo que tradicionalmente ha venido considerándose una operación de auxilio a los Suevos en guerra ahora contra sus antiguos aliados. Opinamos que semejante reestructuración militar, la adjudicación de tropas y la envergadura de la operación militar debía tener otro objetivo más rentable para el gobierno de Rávena que el defender a un pequeño grupo de Suevos, en el confín de la *Gallaecia*. Sin duda debemos pensar que el principal móvil de esta empresa era el de contrarrestar el peligro que podía suponer la presencia incontrolada de un usurpador en tierras hispanas. A favor de esta hipótesis juega un pasaje de la *Chronica Gallica* que nos informa de que Máximo había sido reconocido como Augusto por segunda vez en torno al año 420¹¹. Es posible que este nuevo nombramiento estuviese propiciado por el rey vándalo Gunterico teniendo *in mente* el precedente de Atalo¹², y

8. JORD., *Get.* 165.

9. HYD., 60; 62a; 63; 67; 68; 69; OROS., VII; 43, 13; SID. APOL., *Carm.* II, pp. 62-365.

10. CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 55, n. 2 corrige la fecha tradicional desde Mommsen del 419 al 420. A favor del 420, A. TRANOY, *Hydace. Chronique*, Paris 1974, I, pp. 71, 79 y II, p. 55. Cf. L. A. GARCÍA MORENO, *Nueva luz sobre la España de las invasiones de principios del siglo V. La epístola XI de Consencio a Agustín*, en M. MERINO (ed.), *Verbo de Dios y palabras humanas. En el XVI centenario de la conversión cristiana de san Agustín*, Pamplona 1988, pp. 153-74.

11. CHRON. GALL., 452, 85. La llegada del *comes* parece poder fecharse en el 419 aunque su campaña se extendiese durante el 420.

12. En el mismo sentido BALIL, *Un emperador*, cit., p. 190; recientemente R. SCHARF, *Der hispanische Kaiser Maximus und die Ansiedlung der Westgoten in Aquitanien*, «Historia», XLI, 3, 1992, pp. 374-84.

dado que no podemos asumir que lo que preocupaba tanto en Italia hubiera sido el que los bárbaros, junto a los que se había refugiado tras su deposición por las tropas regulares en el 411 o el 412, lo reconociesen como emperador. Creemos que el verdadero motivo era el evitar que las provincias hispanas pudiesen sentir la tentación de respaldar el nombramiento de un usurpador que puede que gozase de ciertas simpatías también entre los hispanos¹³.

Ante la imparable acometida de las tropas imperiales, los Vándalos y sus coligados se vieron obligados a replegarse hacia el Sur¹⁴, pero, por algún motivo, el nuevo *comes* debió ser retirado, en vez de continuar la campaña y terminar de recuperar las provincias de la diócesis de Hispania. Es posible que llevase consigo otro triunfo aún más representativo, al usurpador Máximo. Asterio fue recompensado con el cargo de *magister militum*, cargo que ejerció entre el 421 y el 422. Máximo fue entregado a Honorio con ocasión de sus *tricennalia* y ejecutado¹⁵.

El trastorno producido en el Imperio por la muerte de Constancio en 421 y los posteriores enfrentamientos entre Honorio y Gala Placidia así como el vacío de poder existente en las provincias hispanas debió ser aprovechado por los Vándalos para reorganizarse en la Bética. Sabemos que hasta el 425 no entraron en Sevilla, donde murió su rey Gunderico, pero es muy posible que dominasen otras ciudades así como las vías de comunicación con la Lusitania y la Cartaginense o que ocupasen algunas de las grandes fincas de la zona.

Pocos años después, en 422, el nuevo *magister militum praesentialis*, Castino, dirigió en persona una campaña contra el grupo de los Vándalos de la Bética¹⁶. El motivo de esta expedición sería la recuperación de la provincia y asimismo el evitar que los bárbaros pudieran convertirse en una amenaza más seria por su acceso a los puertos del litoral mediterráneo. La expedición de Castino se saldó con una derrota, el flamante *magister militum* fue perseguido hasta

13. PROSP., 1245 (a. 412).

14. HYD., 74.

15. MARC. COM., a. 422; CHRON. GALL., 452, 89; ANN. RAV., a. 422. Dado que Honorio había sido proclamado Augusto el 23 de enero del 393 sus *tricennalia* se celebrarían en enero del 422 y por lo tanto Máximo habría sido capturado o entregado en 421.

16. PROSP., 1278; CASS., *Chron.* 1202 también fecha la expedición de Castino en el XIII consulado de Honorio que corresponde al año 422.

Tarragona, donde finalmente se refugió. De momento quedaba el campo libre y los bárbaros aprovecharon la ocasión para moverse libremente, llegando incluso a embarcarse y realizar incursiones a las islas Baleares y a las costas de Mauretania¹⁷.

Abandonados definitivamente por el poder imperial y sin un emperador títere que sirviera de intermediario, los provinciales hispanos debieron cuidar ellos mismos de su defensa. Pero que duda cabe que a la larga debemos pensar más en el establecimiento de pactos que en una lucha sostenida entre los miembros de la aristocracia local, los únicos capaces de movilizar ejércitos privados, y los invasores. Sólo tenemos noticias de que Carthago Spartaria e Hispalis (Sevilla) fueron tomadas por la fuerza y que ese mismo año sufrió un ataque Pollentia, en Mallorca, sin duda en el curso de alguna expedición de exploración¹⁸.

En la primavera del año 429 el conglomerado heterogéneo compuesto por los Vándalos Silingos y Asdingos y sus aliados los Alanos, así como grupos menores de Godos y Suevos y algunos Hispanos cruzaban el Estrecho de Gibraltar e invadían el Africa romana¹⁹. No se sabe con seguridad el motivo real de esta nueva partida, se especula con la posibilidad de que hubieran sido requeridos por el conde de Africa Bonifacio, que se hallaba en graves dificultades políticas y militares por aquel tiempo.

El grupo que debía ser desplazado era considerable, cálculos clásicos cifran el número de personas en 80.000 de los cuales entre 15.000 y 17.000 serían guerreros y el resto civiles de todas las edades²⁰. Otros cálculos efectuados para el grupo de Visigodos que penetró en Italia con Alarico en el 401 arroja un balance de entre 60.000 a 70.000 personas lo que implicaría un contingente militar de 10.000 a 15.000 mil guerreros, más 15.000 carros de transporte y hasta 75.000 caballos²¹. Cifras aproximadas podrían aplicarse a

17. COURTOIS, *Les Vandales*, cit., p. 56, n. 2.

18. HYD., 77; ISID., *Hist. Vand.* 73. Cf. ISID., *Etym.* xv, 1, pp. 67-8. Recientes campañas arqueológicas en Cartagena no corroboran la supuesta destrucción de la ciudad durante el breve período vándalo. Cf. S. RAMALLO ASENSIO, E. RUIZ VALDE-RAS, M. C. BERROCAL CAPARRAS, *Contextos cerámicos de los siglos v-vii en Cartagena*, «AEspA», 69, 1996, pp. 135-90.

19. HYD., 80; PROSP., 1295; CHRON. GALL, 452, 108; POSS., 28; VICT. VIT, 1, 1; CASS., *Chron.* 1215; PROC., BV III, 1, 7.

20. VICT. VIT., 1, 2; COURTOIS, *Les Vandales*, cit., pp. 155-6.

21. J. B. HALL, *Polentia, Verona and the chronology of Alaric's first invasion of Italy*, «Philologus», CXXXII, 1988, pp. 245-57; J. PAMPLIEGA NOGÉS, *Los germanos en España*, Pamplona 1998, pp. 95-6.

la confederación alano-vándala del 429. No era una empresa fácil la de cruzar el Estrecho de Gibraltar para semejante agrupación de hombres, enseres y bestias. Haría falta disponer de un número de embarcaciones suficiente, de su marinería, de una logística adecuada, de una intendencia; en definitiva de una buena organización y de colaboración²². Pensamos, que aunque nuestras fuentes no lo expliciten, una parte de la población hispana de la Bética debió de colaborar en este proyecto, tanto a nivel de asesores, como de proveedores, o de tripulantes. Asimismo, partimos de la hipótesis de que tras casi 10 años de permanencia en las zonas meridionales de Hispania los bárbaros y la población local habrían llegado a algún tipo de acomodo y que sería poco probable imaginar una situación de conflicto permanente, situación que ni se dio en Hispania ni posteriormente en Africa, salvo en los períodos concretos de invasión o con determinados estamentos sociales (nos referimos concretamente a la Iglesia católica africana). Los bárbaros invasores del 409 tendieron repetidamente a establecer pactos que garantizasen su estabilidad con la autoridad legítima o ilegítima, pactos de los que tenemos noticias más o menos directas ¿Qué nos impide pensar que hubieran llegado, incluso, aquí, como escribe Orosio de una época no muy anterior, a convertirse en los garantes de la seguridad de los Hispanos?²³

El relato de la invasión de Mauretania en el verano del 429 por los Vándalos y su llegada a la diócesis de Africa en el curso de ese año nos ha llegado principalmente a través de fuentes eclesiásticas, que como es natural ponen mayor énfasis en destacar aquellos aspectos relacionados con los intereses de la Iglesia africana. Así vemos como san Agustín se muestra preocupado ante todo por la huida de los clérigos y el abandono de las comunidades cristianas ante el avance de los bárbaros y Posidio, Capreolo, Quodvultdeo y Víctor de Vita hacen hincapié en el pillaje y la destrucción de las iglesias y en los horrores sufridos por el clero y las religiosas tanto en los primeros tiempos de la invasión como años

22. COURTOIS, *Les Vandales*, cit., p. 161, n. 2 calcula que la operación del cruce del Estrecho pudo durar un mes.

23. OROS., VII, 41, 4-5: *quae cum ita sint, illud tamen clementia Dei eadem pietate, procuravit, ut secundum evangelium suum, ... ipsis barbaris mercenariis ministris ac defensoribus uteretur. hoc tunc ipsi ultro offerebant; et qui auferre omnia interfectis omnibus poterant, particulam stipendii ob mercedem servitii sui et transvecti oneris flagitabant.*

después en 439 tras la toma de Cartago²⁴. Es dentro de este contexto de acusaciones dirigidas contra los bárbaros por parte de los eclesiásticos africanos como persecutores de la religión católica donde debemos situar el episodio del exilio y muerte de unos Hispanos que habían llegado con los invasores.

Sabemos, gracias a una noticia de Próspero de Aquitania, que en el año 437, cuatro Hispanos: Arcadio, Probo, Pascasio y Euti-quiano, consejeros muy queridos por el rey Genserico por su sabiduría y fidelidad fueron requeridos por el rey, con motivo de hacerlos aún más dilectos, a profesar la fe arriana, pero ante la obstinada negativa de los cuatro a acceder a los deseos del rey, todos ellos fueron primero proscritos y exiliados y finalmente muertos, salvo el hermano menor de Eutiquio y Pascasio que fue perdonado por razón de su edad aunque reducido a servidumbre²⁵. Poco más podemos averiguar de este desgraciado asunto por medio de la carta que el obispo Antonino Honorato de Constantina dirigió a Arcadio, tal vez el más representativo de este grupo, incitándole ardientemente a la resistencia y al martirio como modo de dar testimonio público de su fe y evitar con una muerte otra más segura. Sí podemos deducir de la elocuente epístola del obispo que la mujer y la familia de Arcadio intentaban ejercer una influencia negativa en el ánimo del confesor²⁶.

Desde el año 435, los Vándalos habían legalizado su situación de cara al Imperio mediante la firma de un tratado por el que se les otorgaba el estatuto de federados y se les reconocía su derecho a habitar en algunas de las provincias africanas a condición de que cesasen las hostilidades contra los restantes territorios de la diócesis²⁷. Aunque no sabemos prácticamente nada acerca de las relaciones entre los bárbaros y los provinciales africanos entre esta fecha y el 439 en que entran en Cartago, sí tenemos noticias de que éstas distaban de ser óptimas con los representantes de la jerarquía

24. P. COURCELLE, *Histoire littéraire des grands invasions germaniques*, Paris 1964³, pp. 115-99; A. ISOLA, *I cristiani dell'Africa vandolica nei Sermones del tempo (429-534)*, Milano 1990.

25. PROSP., 1329 (a. 437); GENN., *De vir. ill.* 96.

26. *Epist. Cons. ad Arcadium*, en PL, L, pp. 565-70. Cf. F. M. BELTRÉN TORREIRA, *Propaganda y persecución en los inicios del dominio vándalo (El caso Arcadio y sus compañeros)*, en *Actas del II Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar"*, Ceuta 1990, Madrid 1995, pp. 617-32, quien señala que ninguno de los cuatro Hispanos paso a martiriología o calendario litúrgico alguno de época antigua.

27. PROSP., 1312.

católica de la zona bajo su dominio. También es Próspero quien nos informa de que en ese mismo año, 437, tres obispos, Posidio de Calama, Novato de Sitifis y Severiano de Cedamussa eran expulsados de sus sedes, sin duda por su combatividad antiarriana²⁸. Los Hispanos gozaban de la confianza real, seguramente le habían acompañado desde Hispania y no se les había exigido con anterioridad abrazar el arrianismo. Los motivos de su exilio y ejecución no están tan claros como nuestras fuentes nos quieren hacer ver. El obispo Honorato en ningún momento se refiere a otra cosa que a la defensa de la Trinidad y de la Iglesia católica, pero eso no implica que ésta fuera la razón última de la ira regia. Por aquella época tuvo que haber un serio conflicto en el seno de la sociedad vándala que llevó al rey Genserico a ordenar matar a los hijos de su hermano y a arrojar a su cuñada al río Amsaga, el que pasa por Constantina²⁹. Es posible que los cuatro Hispanos estuviesen de alguna manera implicados en este asunto o fuesen considerados sospechosos, por lo que se les habría exigido pruebas fehacientes de su lealtad, como podría ser establecer un vínculo personal con el rey mediante un juramento de fidelidad, que podría llevar adjunto el pasar a profesar la fe del monarca, la única verdadera desde el punto de vista arriano, la única que permitiría consolidar un juramento que había adquirido un carácter sagrado por influencia del cristianismo. Un episodio que repiten las fuentes con distinto protagonista – en el segundo caso se trata del conde Sebastián – y que recibe un tratamiento similar vinculando la ejecución de Sebastián a su perseverancia en la fe católica³⁰. Sin duda el tema de la ejecución de los cuatro Hispanos fue aprovechado por los obispos católicos en plan propagandístico, y difundido en los medios eclesiásticos y quizás llevase a alguno de los obispos más beligerantes al exilio.

28. PROSP., 1327 (a. 437). Identificaciones propuestas por COURTOIS, *Les Vandales*, cit., p. 170, n. 2.

29. VICT. VII., II, 14.

30. VICT. VII., 19-21. M. E. GIL EGEEA, *África en tiempos de los vándalos: continuidad y mutaciones de las estructuras socio-políticas romanas*, Alcalá de Henares 1998, pp. 321-4.

Claudia Neri
La geografia dei santi nel Mediterraneo:
l'itinerario di Cassiano

Ai Lari di Teresa e Mimì

Nel seguire le tracce dei santi nel Mediterraneo, mi sono trovata a rileggere *Mediterraneo* di García Lorca. Credo sia stato, per l'ennesima volta, il fascino del Nostro Mare a richiamare alla mia memoria questi versi: «Mare latino! / Palmizi e olivi! / ...Tra le torri bianche e il capitello corinzio / t'ha attraversato scivolando la voce di Gesù Cristo. / ... Mantieni aspetti immortali e sei umile. / Io ho visto salpare marinai ciechi e tornare al proprio destino. / Oh Pietro dei mari! / Oh meraviglioso deserto coronato di palmizi e ulivi!».

Braudel, che tanto ha amato il Mediterraneo, ha scritto che «alla parola Mediterraneo... sorgono nella mente immagini splendide: esse si riferiscono tutte a quei blocchi terrestri, più o meno impegnati, ma tutti impegnati nel mare»¹.

L'immagine, dunque, sembra essere più quella di un grande, magnifico lago salato, nonostante le sue caratteristiche particolari², contenuto da una congerie di uomini, ansiosi di entrare in contatto fra di loro, attraverso i suoi flutti.

La navigazione mediterranea fu, forse, anche per questo, sempre molto attiva, oltre che per le mille ragioni storiche, che ci sono note³.

1. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, p. 160. Cfr. PHILIPP., *Mare nostrum*, in *RE* 14, 1, 1930, 1672-1676.

2. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 31; (per le coste e gli approdi) p. 36; (per le correnti) p. 38.

3. Per la storia dei rapporti commerciali tra Occidente e Oriente, nella grande mole di studi, basti ricordare: J. HATZEFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénistique*, Paris 1919; L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I "corporata naviculariorum"*, Messina 1992; A. J. PARKER, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and the Roman provinces*, «BAR», Int. Ser., 580, Oxford 1992; C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo Tardoantico*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma* 3 **, Torino 1993.

Ma, accanto ai motivi militari o commerciali, ci furono i motivi religiosi, che trasformarono questo grande lago salato in un importante veicolo della cristianità, e dal punto di vista spirituale e dal punto di vista organizzativo.

Non si tratta qui, ovviamente, di riassumere la dimensione quantitativa dei santi nell'area mediterranea, ma di offrire un piccolo contributo alla determinazione dello spazio marittimo occidentale nel suo stretto legame con tutto il Mediterraneo, perché spesso la storia della spiritualità cristiana dell'Occidente dipende dal suo stretto rapporto con l'area mediterranea orientale e dalle contaminazioni che ne derivano.

La classica divisione del Mediterraneo, ripresa dal Rougé⁴, in tre aree geografiche – quella occidentale, quella centrale e quella orientale –, se da un lato ricorda i percorsi e le difficoltà del viaggio, dall'altro non sembra aver bloccato gli spostamenti degli antichi, che, pur vivendo l'unità del *mare nostrum*, se ne appropriavano, porzionandolo e rinominandolo in una miriade di piccoli mari, in una continua successione di “pianure liquide”, usando il linguaggio di Braudel⁵.

E se le rotte commerciali unificano i mercati mediterranei, solcando da est a ovest o da nord a sud, o viceversa, il nostro grande lago salato, le rotte sante, che coincidono con quelle mercantili, pur collegandone gli aneliti di fede, dividono in due grandi settori, per così dire in due grandi “chiese”, il bacino mediterraneo: quella orientale fortemente ascetica e militante, quella occidentale più tiepida dal punto di vista spirituale, ma meglio organizzata, quasi fossero una ideologica e l'altra politica.

La contrapposizione tra Oriente e Occidente, per i cristiani, diventa, infatti, terreno di polemica spirituale. Basti qui ricordare, in maniera semplicistica, le tante partenze da Roma per motivi ascetici⁶, come manifestazione del ripudio della città eterna da parte dei cristiani del IV secolo, che alla città pagana oppongono la città celeste⁷.

4. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 41-5.

5. BRAUDEL, *Civiltà*, cit., pp. 94-101, che, comunque, sostiene che il Mediterraneo è diviso in due dall'asse verticale Italia-Tunisia.

6. Come, per esempio, HIER., *Epitaphium Sanctae Paulae* I, 1; 3, 3 (148-152 SMIT) o ancora PALL., *HL* 54, 7 (248-250 BARTELINK).

7. Basti ricordare Ambrogio e Prudenzio, che oppongono la superba Roma pagana a quella cristiana o allo stesso Girolamo, secondo il quale Gerusalemme è la

Tanti sono i casi di grandi padri e madri della cristianità, che si recano in Oriente, in pellegrinaggio o comunque alla ricerca di una più pura cristianità, come si sa, e, solo per citare i più famosi, penso a Girolamo, a Paola⁸, alle due Melanie⁹.

Ma, d'altra parte, quasi sempre lo spostamento ascetico verso Occidente è legato o ad un'esigenza di evangelizzazione dei costumi occidentali non sufficientemente ortodossi o ad una necessità di fuga.

Penso al racconto, fatto da Palladio¹⁰, del viaggio in nave di Serapione Sindonita, asceta di stirpe egizia, che, dopo aver viaggiato molto, allo scopo di convertire i pagani, si reca a Roma, dove poi resterà fino alla morte, ed una volta imbarcatosi, solo dopo che la nave, al tramonto, è giunta a 500 stadi da Alessandria, decide di confessare di non avere i soldi del viaggio. Oppure a Ilario, che, in fuga, *quasi iam in Oriente latere non posset*¹¹, «pensava di partire per isole solitarie, perché i mari almeno nascondessero colui che le terre avevano reso celebre», e, costretto a rifugiarsi in Sicilia¹², attraversa l'Adriatico¹³ e sbarca a Pachino. La stessa Melania del racconto della *Historia Lausiaca*, avute notizie dell'intenzione dell'omonima nipote¹⁴ e del suo sposo di "separarsi dal

prefigurazione della nuova città celeste; senza parlare del vescovo d'Ipbona, con le sue due *civitates*. Cfr., tra i molti, il classico F. PASCHOUD, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque de les grandes invasions*, Roma 1967, pp. 20-1, ma *passim*. Non fu certo un caso, come si tende a sottolineare, lo stupore che la vista dei primi monaci egiziani suscitò a Roma, in un ambiente privo di forti ricerche spirituali: HIER., *ep.* 127, 5, ma sulle origini del monachesimo romano e il relativo soggiorno di Atanasio, cfr. anche G. M. COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini*, trad. it., Milano 1990, pp. 227-8.

8. HIER., *Epitaphium Sanctae Paulae* 6, 1-2 (156-158 SMIT).

9. Tra gli altri, cfr. F. E. CONSOLINO, *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma-Bari 1986, pp. 273-306, 684-99; P. BROWN, *The body and society. Men, women, and sexual renunciation in Early Christianity*, New York 1988 (trad. it., Torino 1992); A. GIARDINA, *Carità eversiva. Le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, «Hestiasis, 2, Studi di tarda antichità», II, 1986 [1988], pp. 77-102.

10. PALL., *HL* 37, 9-11 (188-190 BARTELINK).

11. HIER., *Vita Hil.* 23, 7 (124 BASTIAENSEN).

12. HIER., *Vita Hil.*, 25 (1-9) (126-128 BASTIAENSEN).

13. Intendendo con questo nome, fin dall'età ellenistica, quel braccio di mare che sta tra la Sicilia e Creta: PARTSCH., *Adria*, in *RE* I, 1 (1893), pp. 417-9; ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 42.

14. PALL., *HL* 61, 1-7 (264-268 BARTELINK). Su Melania la Giovane e l'interpre-

mondo”, va a sincerarsene di persona, solcando il Mediterraneo in lungo e in largo, con rapidità e naturalezza¹⁵. Sale, infatti, su una nave a Cesarea e, in venti giorni, raggiunge Roma¹⁶; consolida gli intenti dei nipoti; catechizza il figlio minore, Publicola, e lo conduce in Sicilia; vende le proprietà che le erano rimaste e ritorna a Gerusalemme.

Tra le tante figure esemplari di queste semplici osservazioni, la vita di Cassiano mi sembra particolarmente rappresentativa di questa, per così dire, “separazione unitaria” del Mediterraneo, nella geografia dei santi.

Un’annosa questione, determinata dalla contesa sulla sua appartenenza all’Oriente o all’Occidente, ha avvolto tutti i dati biografici di Giovanni Cassiano.

Riassumerò, ovviamente, non i termini delle questioni, ma il suo percorso, solo per mia comodità di ragionamento. Nasce, intorno al 360, probabilmente in Dobrudja, anche se molti studiosi ne indicarono la patria in Atene, Roma o nella Gallia Meridionale¹⁷. Il desiderio ascetico lo spinge a recarsi in un monastero a Bethlem, intorno al 380, dove comincia la sua esperienza cenobitica¹⁸. Ma, attratto dall’eco dei racconti sulla vita e la disciplina dei monaci egiziani, decide di raggiungere le comunità del deserto, dove si tratterà circa dieci anni, apprendendo i fondamenti pratici e spirituali dell’ascetismo monastico. Quando il vescovo Teofilo si scaglia contro il gruppo di monaci origenisti, è costretto a lasciare l’Egitto, riparando a Costantinopoli, sotto la protezione di Giovanni Crisostomo, che lo ordina diacono¹⁹. Nello scontro tra il vesco-

tazione del suo modello ascetico, mi piace ricordare A. GIARDINA, *Melania, la santa*, in A. FRASCHETTI, *Roma al femminile*, Bari 1994, pp. 259-85.

15. PALL., *HL* 53, 3-6 (246-248 BARTELINK).

16. Per la facilità dei collegamenti marittimi tra Roma e il resto del “mondo”, tra gli altri, cfr. P. A. GIANFROTTA, *Le vie di comunicazione*, in E. GABBA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, 4, Torino 1989 (le rotte), pp. 319-22.

17. Ma sulle origini di Cassiano, cfr.: H. I. MARROU, *La patrie di Jean Cassien*, *Miscell. De Jerphanion*, «OCP» 13, 1947, pp. 588-96; M. CAPPUYNS, *Cassien*, dans *DHGE* II, 1948, 1319-1348; F. PRINZ, *Cassiano G.*, *Diz. Ist. di Perf.* 2, 633-638, 1975; D. BERCIU, *Daco-Romanie*, pp. 52-78; I. P. S. MITROPOLIT, N. VORNICESCU, *Primele schiere patristice in literatura nostra, sec. IV-XVI*, Craiova 1984, p. 64; M. BANESCU, *Sf. Ioan Cassianul*, in *Sfinti români si aparatori ai Legii stramosesti*, Bucuresti 1987, pp. 221-33; TH. DAMIAN, *Some critical considerations and new arguments reviewing the problem of John Cassian's birthplace*, «OCP» 57, 2, 1991, pp. 257-80.

18. CASS., *conl.* 20, 1-2.

19. PALL., *dial.* 3, 84 (76 MALINGREY).

vo di Alessandria e il Crisostomo, anche Cassiano rimane coinvolto ed è costretto alla fuga da Costantinopoli. Fa parte, infatti, del gruppo dei fuggitivi, tra cui molti vescovi, come Palladio, che si recano a Roma, dal papa Innocenzo I, a supplicare l'intervento della chiesa di Roma e di tutto l'Occidente a sostegno dell'innocenza del vescovo Giovanni²⁰.

Questa è l'occasione del viaggio in Occidente, probabilmente attraverso la stessa rotta – «*Lampsaco-Hydrunte (Otranto)*»²¹ – che Palladio ci indica per il viaggio di ritorno della delegazione che deve portare i documenti in favore del Crisostomo a Costantinopoli. Tale rotta è riportata dal Rougé, tra quelle che collegano l'Est all'Ovest²².

In effetti già Strabone, quando parla di Brindisi, non si limita a sottolineare la migliore condizione dei porti della città, non battuti dai flutti, chiusi da una sola imboccatura²³ e, quindi, più riparati, ma ricorda che la rotta più diretta per coloro che salpavano dalla Grecia o dall'Asia era quella che portava a *Brentesion*, dove approdavano quelli che dovevano andare a Roma; secondo Strabone, la lunghezza complessiva della via da Roma a *Brentesion* era di 360 miglia²⁴. Nella sua descrizione, il geografo dà un posto di rilievo anche alla piccola città di *Hydrunte*²⁵, che distava da Brindisi 400 stadi, ma, aggiunge subito dopo: «ci sono 400 stadi anche da *Hydrunte* all'isola di Sasona, che è situata all'incirca a metà tragitto nel mare che separa *Brentesion* dall'Epiro. Perciò quelli che non possono compiere la navigazione diretta, salpano verso sinistra a partire dall'isola verso *Hydrunte*, dove attendono un vento favorevole che permetta loro di proseguire fino ai porti di *Brentesion*»²⁶. Il collegamento, grazie all'Appia²⁷, tra Roma e Brindisi,

20. PALL., *dial.* 3, 83-96 (76-79 MALINGREY); PALL., *HL* 61, 7 (268 BARTELINK). Cfr. anche A. FAVALE, *Teofilo d'Alessandria*, Torino 1958, p. 153.

21. PALL., *dial.* 4, 61-64 (92 MALINGREY).

22. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 85-6; p. 101.

23. STRAB. 6, 3, 6 (trad. A. M. Biraschi, Milano 1994, p. 306).

24. STRAB. 6, 3, 7. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 135.

25. P. WEISS, *Hydruntum*, in *RE* 9, 1, 1914, 87. Anche M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques*, Paris 1969, 24. Sulla rotta, cfr. P. A. GIANFROTTA, *Le vie di comunicazione*, cit., p. 322.

26. STRAB. 6, 3, 5 (304-305 BIRASCHI).

27. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 138. Sulla rete viaria, cfr. L. DI PAOLA, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, «Pelorias», 5, 1999.

verso la Grecia, era stato da sempre importante: da Brindisi, infatti, salpavano le navi da guerra come pure quelle mercantili. Però la traversata di quel braccio di mare, dominato da venti impetuosi, non sempre era sicura per le navi. Perciò appena fu sistemata la via Appia-Traiana, molti viaggiatori preferivano continuare fino a Otranto e poi da lì imbarcarsi verso l'Oriente. In età costantiniana, come emerge da alcune epigrafi²⁸, con la valorizzazione dell'arteria Roma-Otranto-Costantinopoli²⁹, Otranto divenne anche culturalmente "la città più orientale d'Italia".

Forse non è senza significato la segnalazione dell'esistenza di un toponimo, San Cassiano³⁰, a poca distanza da Otranto. Inoltre,

28. CIL IX, 6006. Ma attentamente sullo studio epigrafico: R. GELSOMINO, *Itinerarium Burdigalense e la Puglia, Vetera Christianorum*, Bari 1966, pp. 161-208.

29. GELSOMINO, *Itinerarium*, cit. *passim*. Tra gli studiosi locali, cfr. G. GIANFREDA, *Otranto nella storia*, Galatina 1976²; ID., *Il monachesimo italo-greco in Otranto*, Lecce 1994, p. 26.

30. Anche se tale scoperta ha suscitato in me grandi suggestioni, tanto da spingermi a visitare il luogo, tuttavia non ho rintracciato controprove scientifiche a favore di uno storico collegamento tra il santo e il luogo. San Cassiano, piccolo centro agricolo del Salento meridionale, sorge nel Comune di Nociglia a 40 km a sud-sud est di Lecce, a 18 km da Otranto, a 38 da Gallipoli e dista dall'Adriatico solo 13 km. Sorto, pare, tra il IX e il X secolo, fondato da monaci basiliani ed abitanti della vicina Muro, assediata e distrutta dai Saraceni. Infatti il Maggioli dice che gran parte degli abitanti di questa città distrutta dai Saraceni trovarono scampo, come profughi, nelle terre vicine, fondandovi, poi, dei "casali", cui diedero vari nomi, ma assai spesso usarono il nome dei santi allora in voga. Va ricordato che, comunque, nelle cronache del Protospada è segnato anche il casale di San Cassiano saccheggiato dai Saraceni nel 1031. Circa il nome del casale nel 1031, se è attendibile quanto dice l'Arditi, non doveva essere quello attuale se viene, appunto, sottolineato che il villaggio prese il «nome del Santo Anacoreta Cassiano, monaco basiliano, che, scampato alle persecuzioni iconoclaste, fondò in questa provincia e in Francia varie abbazie monastiche». Nella cittadina agricola si trova, inoltre, al centro del paese, la *Cripta della Madonna della Consolazione*, scavata nella roccia, ove sono ancora visibili, nonostante i rimaneggiamenti e i danni provocati dal tempo e dall'umidità, gli affreschi bizantini della Vergine con il Bambino e le teorie di santi e sante. Non molto distante dalla Cattedrale, si trova la statua di S. Cassiano, che, però, a mio avviso, non presenta gli attributi iconografici tipici. Per la bibliografia sul Comune di San Cassiano, cfr.: G. ARDITI, *Corografia fisica e Storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1885, rist. 1979, pp. 521 s.; D. DE ROSSI, *San Cassiano*, in *Storia dei Comuni del Salento*, Lecce 1972, pp. 261-2; *I Comuni d'Italia*, 5, Salerno 1985, pp. 786-7. Per la Cripta, cfr. D. DE ROSSI, *San Cassiano. Cripta della Madonna della Consolazione*, in *Civiltà Salentina*, Lecce 1978, pp. 215-6; A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, pp. 149-50. Colgo l'occasione per ringraziare il Comune di San Cassiano, che, nel 1995, ha voluto gentilmente fornirmi le prime informazioni sul luogo.

la religiosità di Otranto, terra di lingua greca, non doveva essere del tutto ignota agli asceti, che giungevano dall'Oriente, se Paolino di Nola, nel 17 circa, dedicato all'amico Niceta, vescovo di Remesiana, nella Dacia, accenna ai pericoli che avrebbe incontrato nel suo viaggio di ritorno in patria e all'accoglienza festosa che avrebbe avuto da parte «di fratelli e di sorelle non sposati» in Otranto e Lecce³¹.

Ma per tornare al nostro santo monaco, a Roma, Cassiano, nel 405, viene ordinato presbitero³² da papa Innocenzo I ed in Oriente non tornerà mai più³³. Dopo averne perso le tracce, lo ritroviamo, nel 415-416 a Marsiglia, dove fonda due monasteri, uno maschile ed uno femminile, identificati con quello di San Vittore e quello di San Salvatore.

Da qui scrive in latino il *De institutis coenobiorum* e le *Conlationes*, a lui richieste da santi vescovi, per rianimare e rinvigorire quell'«intiepidito»³⁴ monachesimo delle regioni occidentali con gli esempi di dottrina e di vita degli asceti egiziani, che tanto hanno giovato alla sua formazione spirituale e che saranno d'esempio per le comunità monastiche della Gallia³⁵.

A Cassiano il compito, quindi, di mediare, come egli stesso scrive, e di trasferire le caratteristiche del monachesimo orientale di forte impronta ascetica nei cenobi occidentali. La forza spirituale di questi asceti del deserto deve essere istituzionalizzata in una "regola", che, in Occidente, non può che essere quella del cenobio, élite spirituale, separata dal mondo: una sorta di anacoresi nel cenobio. Al suo "programma teologico" attingerà San Benedetto nella sua *regola*, soprattutto per la parte d'impostazione spirituale³⁶.

31. PAUL. NOL., *car. 17*, vv. 85-95. Per la religiosità nel Salento, cfr. HIER., *ep. 22* (a Eustochio).

32. GENN., *vir. ill. 61* (*Cassianus natione Scythia*).

33. Questione della missione ad Antiochia.

34. CASS., *conl. 24,8*. Cfr. S. PRICOCO, *Tepidum monachorum genus* (*Cassian. «Conl.» 18,4, 2*), in *Scritti Classici e Cristiani off. a Francesco Corsaro*, 2, Catania 1994, pp. 563-73.

35. Basta ricordare i dedicatari delle opere di Cassiano, che sono i vescovi della Gallia e i monaci della comunità di Lerins, come il vescovo Leonzio o Onorato, abate della comunità, o Eucherio o Gioviniano o Minervio o Teodoro, monaci d'Occidente. Cfr. S. PRICOCO, *Monaci, Filosofi e Santi*, Soveria Mannelli 1992.

36. C. LEONARDI, *Alle origini della cristianità medievale: Giovanni Cassiano e Salviano di Marsiglia*, «Studi Medievali», 18, 1977, pp. 1057-174; S. PRICOCO (a cura di), *La Regola di S. Benedetto*, Milano 1995, spec. l'Introduzione.

La sua tomba a Marsiglia altro non è che la testimonianza dell'ennesimo "travaso" di idee all'interno del Mediterraneo, anche se, per concludere, voglio ricordare che San Giovanni Cassiano è festeggiato in due date diverse: per la chiesa di rito greco il 29 febbraio³⁷; per la chiesa di rito latino il 23 luglio³⁸. Conteso ancora oggi dalle due chiese, tra l'Oriente e l'Occidente del Mediterraneo.

37. P. Diaconu DAVID, *Ioan Cassian-Dobrogeanul, organizatorul monachismul în Apus*, in *Din Istoria Sfintilor Popurului Român*, Bucuresti 1992, pp. 28-9.

38. CAPPUYNS, *Cassien*, cit.; PRINZ, *Cassiano G.*, cit.

Rossella Pera
Monete con *Sardus Pater*
nelle collezioni civiche genovesi*

Le monete provinciali sarde che recano sul diritto il nome di *M. Attius Balbus* e sul rovescio il tipo di *Sardus Pater*, come la legenda conferma, hanno ormai da lungo tempo sollecitato l'attenzione degli studiosi, sia per l'interpretazione di tipi e scritte sia per le particolarità proprie delle emissioni, che vengono suddivise a seconda delle varianti attestate.

La presenza, nelle collezioni numismatiche di Palazzo Rosso a Genova, di quattro esemplari che rispecchiano in parte le diverse coniazioni permette quindi di adeguare ulteriormente la documentazione già nota¹ e di rimeditare le spiegazioni finora proposte.

1. D/ M. ATIVS. BALBVS. P. R Testa maschile nuda, a sinistra.
R/ SARD. PATER Testa elmata di *Sardus Pater* a destra, con lancia con puntale appoggiata alla spalla.

* Il presente contributo rientra nell'ambito della ricerca finanziata con fondi del bilancio universitario (anno 2000), diretta da chi scrive e svolta presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'università di Genova. Desidero rinnovare il mio ringraziamento più sentito agli amici dott.ri P. Boccardo e G. Rossi, oltre alla dott. P. Maroni, che da tempo agevolano con cortese disponibilità i miei studi presso il Civico Medagliere genovese.

1. Sulla presenza di queste emissioni a Firenze, Milano, Torino, Roma e nel medagliere estense, oltre che in collezioni private, cfr. G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, «AIIN», 5-6, 1958-59, p. 206, ove si afferma l'assenza di recuperi fuori dell'isola; al proposito, pare interessante segnalare la presenza della moneta con *Sardus Pater* ad Aquileia, giunta probabilmente al seguito dei contendenti nelle guerre civili secondo G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica*, «AAAd» xv (Il territorio di Aquileia nell'antichità), II, 1979, p. 425. Per esemplari ancora da catalogare, cfr. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Atti CeSDIR», VI, 1974-75, p. 108, e nota 4, con rimando a L. FORTELEONI, *Considerazioni sulla monetazione romano-sarda*, «Ichnusa», VI, 1958, p. 51 e nota 31.

Legato Caccianotti, 1869, n. inv. 15255.

AE, diam. 23 mm, peso 7,15 gr, †.

Bibl.: *SNG, Copenhagen*, nn. 1112-1113 (1 secolo a.C.); *SNG, Evelpidis*, n. 728 (après 38 av. J.-C.); *SNG, München*, nn. 1750-1753 (etwa 1. Jh. v. Chr.); *SNG, Budapest*, n. 704 (Sardinia in Roman times); *RPC*, p. 163, n. 625; *SNG, Righetti*, n. 181 (um 35 v. Chr.); *SNG, Sassari*, nn. 864-866 (38 a.C.); Guido, *Ozieri*, I, n. 355.

2. D/ M. ATIVS. [BALB]VS. P. R Testa maschile nuda, a sinistra.

R/ [S]ARD. PATER Testa elmata di *Sardus Pater*, a destra, con lancia con puntale appoggiata alla spalla.

Dono G. Maritano, 1934, n. inv. Mar. 1800.

AE, diam. 23 mm, peso 7,53 gr, †.

Bibl.: *SNG, Copenhagen*, nn. 1112-1113 (1 secolo a.C.); *SNG, Evelpidis*, n. 728 (après 38 av. J.-C.); *SNG, München*, nn. 1750-1753 (etwa 1. Jh. v. Chr.); *SNG, Budapest*, n. 704 (Sardinia in Roman times); *RPC*, p. 163, n. 625; *SNG, Righetti*, n. 181 (um 35 v. Chr.); *SNG, Sassari*, nn. 864-866 (38 a.C.); Guido, *Ozieri*, I, n. 355.

3. D/ M. ATIVS. BALBVS. PR Testa maschile nuda, a sinistra.

R/ SARD (scritta al rovescio) Testa elmata di *Sardus Pater*, a sinistra, con lancia con puntale appoggiata alla spalla.

Legato Caccianotti, 1869, n. inv. 15260.

AE, diam. 24 mm, peso 6,12 gr, †.

Bibl.: *BMC, Sicily*, p. 265, n. 4.

4. D/ [M.] ATIVS. BALBVS. PR. Testa maschile nuda, a sinistra.

R/ SARD. [PA]TER Testa elmata di *Sardus Pater*, a destra, con lancia con puntale appoggiata alla spalla.

Legato Caccianotti, 1869, n. 15261.

AE, diam. 23 mm, peso 5,31 gr, \.

Bibl.: *BMC, Sicily*, p. 265, nn. 1-3; *SNG, Copenhagen*, nn. 1112-1113 (1 secolo a.C.); *SNG, Evelpidis*, n. 728 (après 38 av. J.-C.); *MNR*, p. 48, n. 66; *SNG, München*, nn. 1750-1753 (etwa 1. Jh. v. Chr.); *SNG, Budapest*, n. 704 (Sardinia in Roman times); *RPC*, p. 163, n. 625; *SNG, Righetti*, n. 181 (um 35 v. Chr.); *SNG, Sassari*, nn. 864-866 (38 a.C.); Guido, *Ozieri*, I, n. 355.

Pare ormai generalmente accettata la datazione delle emissioni a partire dal secondo triumvirato, negli anni immediatamente succes-



Fig. 1: Moneta 1, D e R.



Fig. 2: Moneta 2, D e R.

sivi al passaggio della Sardegna da parte pompeiana a Ottaviano, per il voltaggiaccio di Menodoro, legato di Sesto Pompeo, che l'aveva conquistata nel 40 a.C.² La cronologia trova conforto anche nel peso degli esemplari, che dovrebbe essere riportato al semisse semiunciaie³. La nuova datazione esclude definitivamente l'ipotesi

2. Sugli avvenimenti: cfr. APPIAN., *b.c.*, v, 78, 230 e cfr. 80, 337; CASS. DIO XLVIII, 45, 4 ss.; OROS. VI, 18, 21. Cfr., inoltre, P. MELONI, *La provincia romana di Sardegna, I. I secoli I-III*, in ANRW II, 11,1, pp. 452-61 e cfr. ID., *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 94-5.

3. Cfr. RPC, pp. 162 s.



Fig. 3: Moneta 3, D e R.



Fig. 4: Moneta 4, D e R.

che le coniazioni attengano alla propretura in Sardegna di M. Atius Balbus, nonno materno di Ottaviano – citato da Cicerone (*phil.* III, 6, 16) –, quale *praetorius* ma soprattutto in quanto *vir in primis honestus* la cui breve carriera politica è descritta da Svetonio (*vit. Aug.* 4, 1): *Balbus, paterna stirpe Aricinus, multis in familia senatoris imaginibus, a matre Magnum Pompeium artissimo contingebat gradu, functusque honore praeturae inter vigintiviros agrum Campanum plebi Iulia lege divisit*⁴.

4. Ulteriore riscontro in Cic., *ad Att.*, II, 12,1: *Gneum nostrum, collegam Balbi*.

Il tentativo di riportare al periodo di governatorato l'emissione degli esemplari aveva da tempo sollevato qualche perplessità, anche per la presenza della testa virile, riconosciuta come quella di Balbo e pertanto inaccettabile su una moneta romana anteriore alle emissioni di Giulio Cesare, a cui l'onore dell'effigie monetale era stato concesso con sentenza senatoria nel 45 a.C.⁵.

È apparsa dunque interpretazione più probante riportare ai meriti acquisiti dal magistrato presso i Sardi l'onore di una coniazione postuma, opportunamente spiegata con il desiderio di compiacere Ottaviano, ricordandone – nel momento di passaggio dell'isola da un contendente all'altro – un avo non sgradito nemmeno alla parte avversa perché imparentato con lo stesso Pompeo⁶.

Ma della propretura di Balbo in Sardegna non rimane alcuna traccia nelle fonti⁷, così che sull'identità del magistrato citato dalla documentazione numismatica permane ancora oggi qualche incertezza, come registra il più recente catalogo sulla monetazione provinciale romana, dove nell'attribuire le emissioni ad Uselis(?) si ribadisce che «M. Atius Balbus is unknown, but he may have been the provincial governor after Octavian's occupation of Sardinia in 38 a.C.»⁸.

Pare quindi opportuno rivedere alla luce della documentazione numismatica coeva alcune delle questioni sollevate dagli studiosi.

Le emissioni provinciali sarde a noi note sono ora attribuite rispettivamente alle zecche di Turrus Libisonis⁹, di Cara-

5. A titolo d'esempio, G. G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma 1993, p. 107.

6. SVET., *vit. Aug.* 4, 1.

7. Cfr. DIDU, *La cronologia*, cit., p. 114, ove si propone la pretura a Roma nel 61, la propretura in Sardegna nel 60 e il vigintivirato nel 59 a.C.; cfr., per un dettagliato rendiconto degli studi, a partire da J. H. Eckhel in avanti, ivi, p. 108, nota 5, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Anche T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952, p. 183 ricorda la pretura di M. Atius Balbus «before 59» e accenna che «Klein PW 240 n. 54 suggest that he became a governor of Sardinia», mentre a p. 392 menziona un «M. ATEIUS BALBUS (not in RE)».

8. RPC, p. 163 e cfr. p. 162: «M. Atius Balbus may have been then the new governor and have issued the large series [...] with the effigy of the eponymous deity of the island, *Sardus Pater*».

9. RPC, p. 162, n. 622: al D/ M.L. D. C. P., testa maschile nuda, a destra. Sotto il collo, un aratro; al R/ Q.A.M.P.C.IV., tempio esastilo; n. 623: al D/ Q.A.M.L.C.VĒ.II.V., testa elmata di *Sardus Pater*, a destra; Al R/ DD, aratro. Su Turrus Libisonis, P. MELONI, *La Sardegna romana. I centri abitati e l'organizzazione municipale*, in ANRW II, 11,1, pp. 504 ss.

lis¹⁰ e di Uselis, dove sarebbero stati battuti i nostri esemplari¹¹.

Nel primo centro il ritratto apposto sul diritto di una prima coniazione potrebbe riferirsi al fondatore della colonia, quel M. Lurius governatore della Sardegna dal 42 al 40 a.C. circa¹², che nella scritta – a detta del Grant – sarebbe stato ricordato come *D(eductor) C(oloniae) P(atronus)*¹³. Nella seconda emissione a noi nota, al tipo di *Sardus Pater* sul diritto si abbinano i nomi dei duoviri, uno – Q.A.M. – a noi ignoto, e l'altro – L.C.V̄E – difficilmente identificabile dalla documentazione epigrafica locale¹⁴. La presenza dell'aratro nella tipologia di entrambi gli esemplari parrebbe confermare il richiamo delle cerimonie di fondazione¹⁵.

Nella seconda località le monete, coniate a nome dei suffeti effigiati sul diritto dell'emissione, sarebbero state battute per celebrare la *constitutio* del nuovo municipio sotto Ottaviano¹⁶.

10. RPC, p. 163, n. 624: ARISTO. MVTVMBAL. RICOCE. SVF, due teste appaiate, a destra; al R/ VENERIS, tempio tetrastilo; in esergo KAR. Su Caralis, MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 496-503.

11. RPC, p. 162 e cfr. M. GRANT, *From Imperium to auctoritas. A historical study of AES coinage in the Roman Empire*, 49 B.C.-A.D. 14 Cambridge 1969 (rist. ed. 1946), p. 150; cfr. inoltre MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 510 ss., spec. p. 511, nota 95.

12. R. SYME, *The Roman revolution*, Oxford 1934, pp. 213, p. 235, n. 6; vedi ora C. CAZZONA, *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis: Iulii, Flavii, Aelii, Aurelii e Lurii nelle iscrizioni*, «SS», XXXI, 1994-98, pp. 269 ss.

13. GRANT, *From Imperium to auctoritas*, cit., p. 206; secondo RPC, p. 162, la leggenda potrebbe essere letta in un ordine diverso (P.M.L.D.C.) e sciolta con i *tria nomina* di un personaggio sconosciuto, P.M.L., cui segue la formula *D(eductor) C(oloniae)*.

14. RPC, p. 162 e cfr. CIL X, 7956, che menzionerebbe L. Cerdonius Veratus, o meglio un *Cerdo*, servo di L. Veratius Hermeros; vedi A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali. Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis, Colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 92, n. 6.

15. Cfr., oltre a RPC, pp. 45 s., a titolo d'esempio, B. LEVICK, *Roman colonies in Southern Asia Minor* Oxford 1967, p. 141, nota 1: «only two of the "colonial" reverse types are very persistent. These are "priest/ colonia ploughing" [...] and that of the city's Genius or Fortuna».

16. Cfr. RPC, p. 163, ove si riafferma l'interpretazione dell'etnico come Caralis, sulla base dei ritrovamenti, soprattutto sardi, e dell'indicazione dei suffeti, che non sarebbero compatibili a Cartagine, *colona civium Romanorum*. Secondo gli autori, inoltre, stile e tecnica sarebbero simili a quelli dell'emissione di Turris Libisonis, databile a circa il 40 a.C. Parrebbe quindi cadere definitivamente l'origine africana delle coniazioni, riproposta da ultimo in R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius*

Le coniazioni di Uselis, anch'esse con ritratto e leggenda composta dal nome e dalla carica, paiono quindi confermare per tutte e tre le zecche la caratteristica comune dell'effigie del magistrato sul diritto degli esemplari.

Pertanto il ritratto delle monete con *Sardus Pater* sarebbe di un M. Atius Balbus, che, nella scritta monetale viene, come è noto, qualificato quale PR.

A lungo si è dibattuto al proposito, tentando di conciliare l'abbreviazione PR con la carica di propretore con cui M. Azio Balbo, avo materno di Ottaviano, secondo la legislazione sillana, avrebbe dovuto governare la Sardegna¹⁷.

Lo scioglimento della magistratura nella scritta è risultato fin dall'inizio complicato dalla saltuaria presenza di un punto fra le due lettere, che ha portato gli studiosi alle più svariate interpretazioni¹⁸, fra cui quella del Grant, secondo il quale il privilegio del ritratto su una emissione locale – secondo una procedura onoraria non poco frequente nella monetazione provinciale¹⁹ – lasciava ipotizzare che Balbo fosse stato definito *P(atronus) R(eipublicae)* perché fondatore e patrono di una città, da lui identificata in Uselis²⁰.

Si deve comunque ricordare che, per quanto attiene la monetazione romana d'età repubblicana, l'abbreviazione P. R. è riservata soltanto a FORT P. R per spiegare la personificazione raffigurata sul diritto di denari del 49 a.C.²¹, in aggiunta all'indicazione G. P. R

Lepidus su monete del secondo Triumvirato emesse a Carthago, «RIN», LXXXIV, 1982, pp. 141-76.

17. Cfr. nota 8 *supra*.

18. DIDU, *La cronologia*, cit., pp. 110 ss., ricorda alcuni esempi di monete romane con erronee disposizioni dei punti separativi, mentre ancora SOLLAI, *Le monete*, cit., pp. 44 ss. scrive che «queste differenti abbreviazioni non possono essere considerate equivalenti ma hanno indubbiamente diverso significato che deve essere, comunque, messo in relazione con la figura di Azio Balbo».

19. Ad esempio, RPC, p. 41, che sottolinea come l'età caratteristica per questa consuetudine sia agli esordi del regno di Augusto. Cfr. anche GRANT, *From Imperium to auctoritas*, cit., p. 290 e pp. 379 ss. (*The Communities and the Roman officials*).

20. GRANT, *From Imperium to auctoritas*, cit., pp. 150-152, ove si avanza l'ipotesi che il personaggio onorato sia quasi certamente un figlio del pretore del 59 a.C., dallo stesso nome, fratello di Atia quindi e zio di Ottaviano.

21. M. CRAWFORD, *Roman Republican coinage*, Cambridge 1974, p. 460, n. 440: al D/ Testa diadematata di *Fortuna Populi Romani*, a destra; al R/ Ramo di palma con nastro e caduceo alato, con sopra una corona, Q.SICINIVS IIIIVIR

riferita al busto del *Genius Populi Romani* su denari del 76-75 a.C., di probabile zecca spagnola²².

Due degli esemplari genovesi attengono appunto alle coniazioni più discusse di M. Azio Balbo, e proprio l'autopsia dei pezzi ha permesso a chi scrive di mettere in piena evidenza come il punto risulti inserito anche fra i *tria nomina* del personaggio. Sulla moneta 4 il punto si nota inoltre dopo l'abbreviazione PR.

E, del resto, in tutte le tre zecche sarde sopracitate pare riscontrarsi frequentemente l'uso del punto per separare le parole che compongono la scritta, quasi una costante ricercatezza "locale".

Nelle emissioni a nome di Balbus, pertanto, la presenza del punto fra la P e la R può essere accettata come una svista involontaria dell'incisore o delle maestranze, errore non infrequente nella monetazione romana e non ritenuto, alla stregua di altri, tale da far procedere al ritiro del numerario in questione²³. La rara emissione con il trattino fra le due lettere, invece che il punto, può segnare il passaggio verso le coniazioni con la legenda corretta²⁴.

Quanto alla presenza della carica di pretore nelle scritte monetali, può essere d'aiuto la comparazione con le emissioni, provinciali e non, del periodo. Infatti sulle monete romane d'età repubblicana le magistrature sono sempre segnalate con chiare e indubitabili abbreviazioni, che trovano del resto riscontro anche nella documentazione epigrafica.

Negli anni attorno al 50 a.C., su esemplari ora attribuiti all'Italia, viene menzionato Q OPPIVS PR²⁵, mentre dalle zecche coloniali spagnole risultano ripetutamente attestati – per il periodo 44-36 a.C. – i nomi dei magistrati e le cariche di PR QVIN o PR IIVIR²⁶.

22. Ivi, p. 407, n. 393, Zecca di Roma. Cade così anche l'ultima ipotesi interpretativa sulle due lettere P ed R separate dal puntino per la moneta di M. Azio Balbo; cfr. infatti GRANT, *From Imperium to auctoritas*, cit., p. 151.

23. Oltre agli esempi elencati in DIDU, *La cronologia*, cit., p. 111, si ricordi la circolazione, ad esempio, delle monete incuse per accidente, o, per le emissioni coloniali, di monete con errori nella scritta per la poca dimestichezza con il latino. Anche ALBIZZATI, *Due questioni di numismatica sardo-romana*, «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari», 1-11, 1926-27, p. 3, era giunto alla conclusione che il punto fosse una delle inesattezze degli incisori.

24. Cfr., a titolo d'esempio, DIDU, *La cronologia*, cit., p. 109.

25. *RPC*, p. 158, nn. 602-603; gli autori nel commento ricordano l'incerta identità del *praetor*, «the natural expansion of PR, rather than *praefectus* or *proconsul*».

26. *RPC*, p. 111, n. 261: M. FVL C OTAC PR QVIN; n. 262: al D/ C V I L PR II VIR; al R/ C BALBO L PORCIO; n. 263: L NEP L SVRA PR II VIR; n.

Infine un semisse assai noto viene emesso a Paestum, a nome di Q. LAVR. PR ed attribuito dal Crawford alla colonia latina *ante bellum sociale*²⁷.

In egual modo, propretura e proconsolato trovano nelle scritte monetali le abbreviazioni più opportune. A titolo d'esempio si veda, per gli anni più vicini ai nostri esemplari, la menzione di C. FLAV. HEMIC. LEG. PRO. PR su denari del 43-42 a.C.²⁸, e di BALBVS PRO. PR in pezzi databili al 41 a.C.²⁹, e ancora in Bitinia, in emissioni del 46-45 a.C. a nome del PROPR P. SVLPICIVS Q F RVFVS³⁰, oltre che in Achea, nel 36-35 a.C., su pezzi di M. OPIVVS CAPITO. PRO. PR. PRAEF. CLASS. F. C.³¹. Inoltre su una moneta, datata al periodo triumvirale e battuta a Melita, appare il riferimento a C. ARRVTANVS BALBVS PROPR³². Dalla Macedonia proviene infine una coniazione del 43-42 a.C., che presenta sul diritto il ritratto del magistrato con la scritta Q HORTENSI PROCOS, mentre sul rovescio viene abbinata la formula PRAEF COLON DEDVC con la raffigurazione del giogo di buoi, l'aratro, la pertica (?) ed il vessillo³³.

La documentazione numismatica pare pertanto confermare una logica precisione nella menzione delle cariche nelle scritte, tale da confermare lo scioglimento PR(aetor) per la carica di M. Atius Balbus. Questi avrebbe coniato ad Uselis le monete con il proprio ritratto sul diritto, preferendo invece per il rovescio l'effigie di *Sardus Pater*, tipo opportunamente legato alle tradizioni religiose locali.

264: P SALPA M FVLVI PR II VIR (documentazione relativa a Lepida-Celsa in Spagna).

27. M. CRAWFORD, *Paestum and Rome. The form and function of a subsidiary Coinage*, in *Atti del III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum (Napoli 19-23 aprile 1971)*, Roma 1973, p. 100 e cfr. moneta n. 25/1. Inoltre cfr. R. PERA, *Considerazioni a margine della monetazione di Paestum in età romana*, in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storiografia e di topografia antica* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Salerno, 16), Napoli 1995, spec. pp. 115-7.

28. CRAWFORD, *Roman Republican coinage*, cit., p. 516, n. 504: al R/ Q. CAEP. BRVT. IMP., zecca itinerante al seguito di Bruto.

29. Ivi, p. 526, n. 518, zecca itinerante al seguito di Ottaviano.

30. RPC, p. 361, n. 2155: al D/ PROPR, Testa di Tyche a destra; al R/ P SVLPICIVS Q F RVFVS, civetta ad ali aperte stante su granchio.

31. RPC, p. 286, nn. 1462-1466.

32. RPC, p. 180, n. 672: al D/ MEΛITAIΩN, testa diadematata e velata di Astarte, a destra; al R/ C ARRVTANVS BALBVS PROCOS e sedia curule.

33. RPC, p. 291, n. 1509 (l'attribuzione è incerta fra Cassandra o Dium).

li, ma anche conveniente per indicare la ripresa dei collegamenti via mare fra Africa e Roma³⁴. Alla rinascita dei commerci e degli scambi si deve del resto la necessità di numerario prodotto localmente, con ripetute emissioni e più nominali, come recentemente confermato³⁵.

Del magistrato, appartenente alla *gens Atia* e imparentato col giovane erede di Cesare per parte di madre, altro per ora non è possibile dire.

34. Così A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, «ASS», XXXVIII, 1995, pp. 13 s., ove si considera l'origine libica della divinità; cfr., a titolo d'esempio, G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana* VII, pp. 443 ss., oltre alla bibliografia in MELONI, *La provincia romana di Sardegna*, cit., pp. 484 s.; inoltre A. ROOBAERT, *Sid, Sardus Pater ou Baal Hammon? A propos d'une bronze de Genori (Sardaigne)*, in *Studia Phoenicia* IV. *Religio Phoenicia*, Leuven 1986, pp. 333-45.

35. Oltre SOLLAI, *Le monete*, cit., p. 46, cfr. ora F. GUIDO, *SNG, Sassari*, p. XIII.

Alessandro Teatini

«*Oscillorum autem variae sunt opiniones*»*:
a proposito di un *oscillum* da *Turris Libisonis*

Durante gli scavi diretti da G. Maetzke tra il 1959 e il 1961 a Porto Torres nell'area dell'impianto termale che da lui avrebbe preso il nome, localizzato a est delle terme centrali, è stato ritrovato un *oscillum* in marmo¹, pressoché integro, insieme ad alcuni frammenti di altre sculture, ugualmente in marmo. Benché nel rapporto preliminare si diano alcune indicazioni sulle stratigrafie individuate nella zona, non è comunque chiaro il contesto di rinvenimento dei materiali scultorei, segnalati tutti insieme alla fine della notizia senza alcuna specificazione né di carattere stratigrafico e nemmeno circa il settore di provenienza: in quell'occasione furono infatti oggetto di indagine sia la zona del vano absidato delle terme, sia alcune abitazioni dell'*insula* posta immediatamente a sud. Entrato a far parte, con le altre sculture, della collezione romana del Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari, l'*oscillum* veniva edito nel catalogo curato da E. Equini Schneider più di vent'anni or sono, ove il manufatto era schedato genericamente come un clipeo, di cui venivano descritte in dettaglio le decorazioni delle due facce, che sarebbero state realizzate, a detta dell'autore, in due mo-

* SERV., *georg.* 2, 389. L'opportunità di una riedizione dell'*oscillum* turritano mi è stata suggerita dal professor Alfredo Buonopane, dell'Università di Verona, in occasione di una visita al Museo Sanna di Sassari: gli sono debitore degli utili consigli che mi ha dato nel corso della discussione su questo pezzo. Desidero ringraziare anche il professor Raimondo Zucca per avermi fornito interessanti indicazioni. Le fotografie dell'*oscillum* sono di Carlo Marras; la possibilità di realizzare una nuova documentazione fotografica di questo reperto è dovuta alla cortese disponibilità dei professori Francesco Nicosia e Francesco Guido, della Soprintendenza Archeologica di Sassari.

1. G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1959-1961*, «SS», XVII, 1959-1961, pp. 659-60; l'autore qualifica l'oggetto come un clipeo: la genericità del termine non chiarisce il ruolo preciso dell'elemento decorativo.

menti diversi, l'una nel I e l'altra nel II secolo d.C.². Su questa stessa linea si poneva il breve cenno sul rilievo nel più recente catalogo del Museo Sanna³, mentre alcune novità venivano in seguito messe in evidenza da S. Angiolillo, pur nella rapidità del riferimento, inserito in un lavoro di carattere generale⁴: qui l'oggetto era finalmente identificato come *oscillum* e messo in relazione con il consistente lotto delle attestazioni pompeiane di tale classe di materiali. Il diverso tipo di lavorazione riscontrabile sulle due facce, ancorché rimarcato, non costituiva più motivo per differenziarne la cronologia; mancava tuttavia alla riflessione una proposta di datazione del manufatto.

La bibliografia specifica sul nostro pezzo si esaurisce con queste poche voci. Ritengo dunque possa essere utile un riesame dell'*oscillum* turritano alla luce della letteratura edita recentemente su tale classe di prodotti, per inquadrarlo in una seriazione stilistica e cronologica quanto più possibile precisa. Poco tempo dopo il catalogo della Equini Schneider, J.-M. Pailler ha infatti pubblicato un lungo lavoro in cui è stato fatto il punto delle conoscenze sulla tipologia, mediante una rassegna della documentazione esistente, nella quale maggior attenzione è incentrata proprio sugli «*oscilla retrouvés*»⁵, ovvero quelli pompeiani pubblicati solo l'anno precedente da E. J. Dwyer⁶; la Pailler ha tratto comunque spunto dall'esauriente catalogo del Dwyer per dare spazio a questioni di carattere più generale, quali il significato di tali elementi decorativi, il problema della cronologia e la definizione degli *ateliers* di produzione, sulla base della diffusione di tutte le attestazioni note al momento. Spiace che l'esemplare da *Turris Libisonis*, l'unico in Sardegna, sia passato inosservato benché pubblicato tre anni prima: avrebbe potuto arricchire il quadro distributivo e, soprattutto, porre problemi interessanti circa la persistenza di questi oggetti ancora nella media età imperiale.

2. E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del museo nazionale "G. A. Sanna" di Sassari e del comune di Porto Torres*, Sassari 1979, p. 44, n. 37; una scansione cronologica simile nella lavorazione del pezzo era stata proposta già dal Maetzke al momento della scoperta.

3. A. BONINU, *La Sardegna in età romana*, in F. LO SCHIAVO (a cura di), *Il museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, p. 149.

4. S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, pp. 144-5.

5. J.-M. PAILLER, *Les oscilla retrouvés. Du recueil des documents à une théorie d'ensemble*, «MEFRA», 94, 1982, pp. 743-822.

6. E. J. DWYER, *Pompeian oscilla collections*, «RhM», 88, 1981, pp. 247-306.

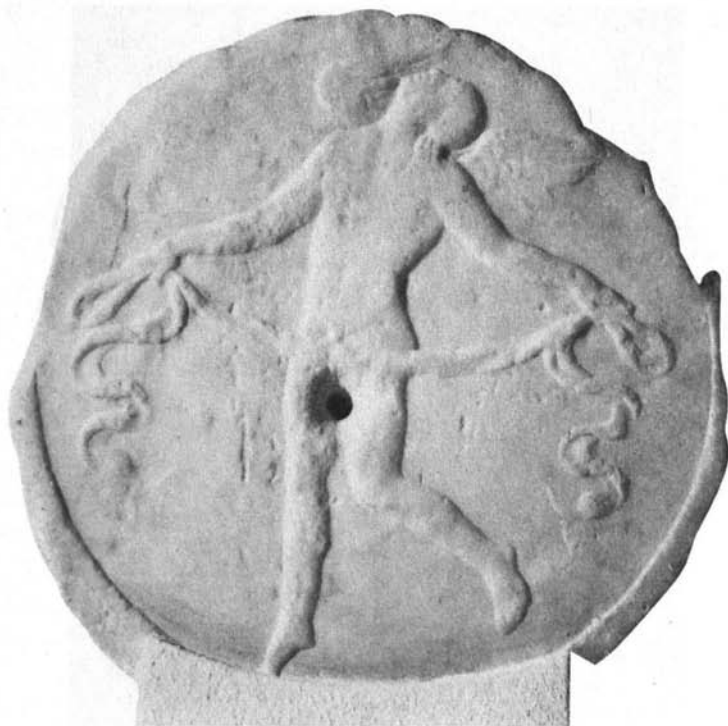


Fig. 1: *Oscillum* da *Turrus Libisonis* (lato A), Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" (foto C. Marras).

L'*oscillum* di Porto Torres è un disco in marmo bianco (diametro cm 33) complessivamente ben conservato, a parte il margine variamente scheggiato e le superfici dei lati parzialmente abrase. Un lato (A) presenta, all'interno di una piatta cornice leggermente rilevata lungo la circonferenza, un erote colto durante una danza (FIG. 1): le forme efebiche del personaggio tradiscono l'azione agitata nel capo riverso all'indietro e nei movimenti delle gambe e delle braccia, queste ultime allargate a tenere davanti al corpo una lunga *vitta*, stretta nelle mani e con le estremità svolazzanti. Il rilievo è basso, le forme sono appiattite, hanno scarsa definizione e contorni lineari. L'altro lato (B) è incorniciato da un *kyma* lesbico continuo ed è decorato da una testa di divinità maschile con lunga capigliatura e folta barba (FIGG. 2-3); l'iride è incisa, il rilievo è accentuato e la plasticità delle forme è acuita dai profondi sottosquadri e da un ricorrente impiego dei fori di trapano nella resa dei



Fig. 2: *Oscillum* da *Turris Libisonis* (lato B), Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" (foto C. Marras).

riccioli dei capelli e della barba. Un foro pervio in posizione centrale, corrispondente su questo lato proprio alla bocca, si riferisce al reimpiego del pezzo in una fontana. Risulta evidente quanto le due facce di questo disco siano lontane tra loro nei canoni stilistici; è proprio tale differenza ad aver indotto gli studiosi, che per primi si sono occupati della scultura, a collegare il suo reimpiego come elemento di una fontana a una supposta rilavorazione del lato B, ove veniva letta, di conseguenza, la testa di una divinità delle acque. Le divergenze stilistiche si traducevano così in dicotomia cronologica, datando la realizzazione del lato A in età augustea, mentre il lato B era assegnato genericamente al II secolo⁷. L'unitarietà della lavorazione veniva recuperata dall'Angiolillo, che,

7. MAETZKE, *Scavi e scoperte*, cit., p. 660; EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo*, cit., p. 44, n. 37; BONINU, *La Sardegna*, cit., p. 149.



Fig. 3: *Oscillum* da *Turrus Libisonis* (dettaglio del lato B).

pur non proponendo una datazione, abbandonava l'interpretazione del soggetto sul lato B come divinità delle acque, rimarcando che l'unico elemento collegato all'utilizzo in una fontana era il foro centrale, palesemente aggiunto in un secondo tempo⁸.

Tenendo presenti queste considerazioni, possono forse essere dirimenti per la definizione del quadro storico-artistico del nostro pezzo gli studi sugli *oscilla* di Pompei e delle altre regioni dell'impero. Tali oggetti sono lastre marmoree di forma circolare o rettan-

8. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, cit., pp. 144-5.

golare, ovvero sagomate come una pelta amazzonica, decorate a rilievo su entrambi i lati, che nel mondo romano si appendevano agli architravi negli intercolumni dei peristili, a scopo essenzialmente decorativo⁹. In funzione della sospensione si utilizzava un foro pervio lungo il margine ovvero una piccola grappa; la misura del diametro o della lunghezza varia dai 22 ai 45 cm. L'uso è di origine greca, legato alle diverse immagini che venivano appese durante i rituali legati al culto di Dioniso, e in tale accezione più ampia, dipendente da una contestualizzazione di carattere votivo o culturale, dovrebbero essere compresi anche altri oggetti con il medesimo significato¹⁰, realizzati in marmo, bronzo o terracotta, tra cui le maschere; la difficoltà a determinare il significato preciso di queste categorie di materiali, in mancanza dell'ambito architettonico di riferimento¹¹, spinge a scegliere di preferenza la definizione del termine data dalla Pailler, più restrittiva in quanto limita il tema ai dischi, ai *pinakes* e alle pelte in marmo, definizione peraltro anticipata dalla tendenza maggiormente seguita nella storia della ricerca¹². Traccia evidente del culto di Dioniso resta tuttavia nell'apparato decorativo degli *oscilla* romani, sovente riferibile al tiaso dionisiaco, che predomina accanto alle raffigurazioni di maschere¹³: l'ornato risulta dunque alquanto ripetitivo nei motivi e, soprattutto, negli schemi organizzativi.

La quantità e il quadro distributivo di tali attestazioni nelle regioni dell'impero romano sono venuti ampliandosi con il prosieguo delle ricerche: si è così passati da una cinquantina di pezzi censiti

9. PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 744-5.

10. DA, s.v. *Oscillum* [Hild]; DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 247-58.

11. PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., p. 744.

12. Il significato, l'origine e le caratteristiche generali di questi oggetti sono stati variamente dibattuti seguendo tale linea interpretativa a partire da F. G. WELCKER, *Alte Denkmäler*, II, *Basreliefs und geschnittne Steine*, Göttingen 1850, pp. 122-45 e da M. ALBERT, *Boucliers décoratifs du musée de Naples*, «RA», 42, 1881, pp. 92-9, 129-37, 193-203, 273-86, fino a G. LIPPOLD, *Doppelseitiges Relief in Barcelona*, «JdI», XXXVI, 1921, pp. 33-44 e a PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 743-822; si allineano invece al valore più ampio del termine DA, s.v. *Oscillum* [Hild] e DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 247-306.

13. WELCKER, *Alte Denkmäler*, cit., pp. 122-45; LIPPOLD, *Doppelseitiges Relief in Barcelona*, cit., pp. 33-44; DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 294-302; PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 745-55.

per primo da F. G. Welcker¹⁴, al centinaio individuato da G. Lippold¹⁵, con la particolarità che questi due studiosi hanno limitato l'analisi ai soli tondi, fino alla catalogazione di tutte le testimonianze pompeiane operata dal Dwyer¹⁶, che ha portato subito dopo la Pailler a realizzare una sintesi generale sull'intera classe, contando circa 250 manufatti tra dischi (i quali risultano più della metà), *pinakes* e pelte¹⁷. Un catalogo ancora più completo è stato contemporaneamente redatto da I. Corswandt, che vi ha inserito più di 300 esemplari; è tuttavia utile ribadire che, anche in questo caso, il rinvenimento effettuato a Porto Torres non è stato preso in considerazione¹⁸. La diffusione geografica degli *oscilla* è di grande capillarità, dal momento che tali oggetti risultano presenti in numerose province dell'impero, dall'Africa alla Germania, dalla Spagna all'Oriente, anche se spesso con singoli ritrovamenti, mentre la grande maggioranza proviene dall'Italia, in particolare da Pompei (90 attestazioni circa) e dal Lazio (53 attestazioni, di cui 29 da Ostia e 14 da Roma), e dalla Narbonense (50 attestazioni)¹⁹. Risulta subito di grande evidenza l'importanza delle testimonianze pompeiane e ostiensi, dipendenti dalle circostanze di conservazione delle due città, mentre il numero dei pezzi dalla Narbonense è imputabile allo stato particolarmente avanzato delle ricerche nei centri provenzali. Di fronte a tale sporadicità nella documentazione sembra inutile ogni tentativo di identificazione di *ateliers* o di centri di produzione, tuttavia sia il Dwyer sia la Pailler sono riusciti a isolare dei gruppi di manufatti con simili caratteri decorativi o tecniche di lavorazione: in questo modo il primo ha individuato, nell'ambito della collezione pompeiana, taluni prodotti di botteghe locali, mentre la seconda, partendo dal consistente lotto di reperti da Pompei, ha ampliato il discorso all'intera mole di documenti, proponendo l'esistenza di officine produttive che hanno rifornito diversi mercati e che si possono, allo stato attuale delle conoscenze, localizzare solo

14. WELCKER, *Alte Denkmäler*, cit., pp. 123-34.

15. LIPPOLD, *Doppelseitiges Relief in Barcelona*, cit., p. 34.

16. DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 258-88.

17. PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 781-2.

18. I. CORSWANDT, *Oscilla. Untersuchungen zu einer römischen Reliefgattung*, Berlin 1982. Il lavoro è una tesi di dottorato, il cui dattiloscritto è presente solo all'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che si segnala soprattutto per la grande completezza del repertorio degli *oscilla* e delle loro decorazioni.

19. LIPPOLD, *Doppelseitiges Relief in Barcelona*, cit., p. 35; PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., p. 781.

raramente e non senza incertezze; tra tali officine alcune rimandano dunque non solo alla Campania, ma anche più a nord, forse a Luni, oltre che ad Atene. Ai gruppi officinali principali si devono aggiungere i numerosi *ateliers* ubicati in centri minori, le cui produzioni sono variamente caratterizzate e hanno servito una committenza esclusivamente locale, come sembra definirsi per taluni pezzi di Pompei e di Ostia²⁰.

È utile a questo punto inserire un accenno ai problemi legati alla cronologia degli *oscilla*. L'evoluzione delle teorie si segue, anche per tale aspetto della questione, negli scritti degli studiosi che hanno affrontato i temi generali della categoria di materiali, partendo dai primi dati forniti dal Lippold²¹, che su base stilistica li ha considerati di età augustea o poco più tarda, fino alle revisioni del Dwyer, orientato verso la seconda metà del I secolo d.C.²², e alla sintesi più completa della Paillet, che ha collocato l'apparizione di questi oggetti nel periodo di Nerone (o al massimo di Claudio) e la loro diffusione con i Flavi. I fattori più importanti presi in considerazione dalla studiosa non sono tuttavia le prove offerte dalla particolare situazione delle città vesuviane, che indirizzano verso la fase edilizia recenziore delle ricche *domus* a peristilio ove erano collocati gli *oscilla*, quindi verso gli anni compresi tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79, ma le riflessioni circa le attestazioni più tarde: questi elementi decorativi scomparirebbero nel corso della prima metà del II secolo, forse per un mutamento nei gusti della committenza, che tra l'altro dirotterebbe l'attività delle officine di scultori verso una diversa classe di prodotti (i sarcofagi), ma anche per una contrazione del numero delle case con peristilio, da dove proviene il maggior numero di pezzi, in seguito alla nascita di unità abitative di diversa natura, quali quelle aggregate nelle grandi *insulae*. La documentazione più recente segnalata nella sintesi è il lotto di materiali da Villa Adriana, interpretato tuttavia come una mera sopravvivenza dell'antico, collocata in un contesto peraltro ricco di richiami eruditi di tale natura, «en l'absence de toute autre découverte aussi tardive» che possa confortare la produzione e il commercio di *oscilla* ancora in questo periodo²³. Una verifica

20. DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 291-3; PAILLET, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 755-68.

21. LIPPOLD, *Doppelseitiges Relief in Barcelona*, cit., p. 35.

22. DWYER, *Pompeian oscilla collections*, cit., pp. 256-7.

23. PAILLET, *Les oscilla retrouvés*, cit., pp. 768-80, 811.

dei dati di scavo dei reperti, soli elementi che potrebbero fornire indizi cronologici sicuri, ha dato del resto risultati deludenti; le indicazioni circa i contesti di rinvenimento sono infatti pressoché inesistenti, non solo per i pezzi delle collezioni, ma anche per quelli trovati nel corso di scavi segnalati in letteratura: l'unica informazione di una qualche rilevanza riguarda un *oscillum* frammentario da *Lugdunum Convenarum* (Saint-Bertrand-de-Comminges), in Aquitania, collocato indicativamente in età flavia in base ad alcune notizie disponibili sulla stratigrafia dello scavo²⁴.

L'analisi stilistica, pur nell'incertezza delle deduzioni, resta dunque il solo mezzo per proporre talune considerazioni interessanti in merito alla datazione; ritengo infatti che sia possibile, nonostante lo scetticismo della Pailler, collocare alcuni pezzi in un periodo relativamente tardo rispetto alla massa della documentazione. Il frammento di *oscillum* con testa di Polifemo conservato al Museo Thorwaldsen di Copenhagen, forse riferibile a un esemplare circolare, è datato alla fine del II secolo in base alle caratteristiche dello stile, definito da un forte chiaroscuro ottenuto mediante un'evidente profondità di piani e un ampio uso del trapano corrente, finalizzato a separare, mediante solcature, le ciocche dei capelli e della barba; il lato opposto presenta, a rilievo piatto, una testa di Pan²⁵. Un altro frammento, abbastanza voluminoso, è riferibile ad un tondo in giallo antico ed è stato ritrovato ad Ostia; su una delle facce una nereide a cavallo di un mostro marino, purtroppo alquanto abrasa, è scolpita a rilievo assai alto, mentre sull'altra il rilievo è appiattito e rappresenta una figura femminile²⁶. L'iconografia della nereide proposta su questo *oscillum* è diffusa sui pavimenti musivi nella stessa Ostia tra l'inizio del II secolo e l'inizio del III, come testimoniando ad esempio i mosaici delle terme di *Buticosus*, delle terme di Nettuno, delle terme della Trinacria, del piazzale delle Corporazioni, delle terme dei Sette Sapienti, delle terme Marittime; in particolare uno schema molto simile si ritrova nelle terme di *Buti-*

24. R. GAVELLE, *Sur quelques figurations bachiques trouvées à Lugdunum Convenarum (Saint-Bertrand-de-Comminges) (Haute-Garonne) et dans ses environs*, «Ogam», XVI, 1964, p. 97.

25. R. E. HECHT JR., *A colossal head of Polyphemus*, «MAAR», XXIV, 1956, p. 138.

26. La notizia del ritrovamento è in G. MORETTI, *Regione I (Latium et Campania)*, «NSc», XVII, 1920, pp. 49-50.

cosus attorno al 115 d.C.²⁷. Verso lo stesso orizzonte cronologico orienta anche il materiale in cui è realizzato l'elemento decorativo, cioè il marmo di *Simitthus*. L'attività estrattiva nelle cave del *marmor Numidicum*, già in atto sotto i sovrani numidi e in età augustea, viene infatti potenziata nel corso del II secolo e in specie con Adriano²⁸, che cura al contempo la realizzazione del collegamento stradale tra *Simitthus* e il porto di *Thabraca*²⁹ rendendo più rapida la fase di esportazione del marmo estratto. La prova di tale incremento nella produzione e nell'esportazione si ha tanto nell'abbondante impiego di giallo antico riscontrabile in particolare negli edifici adrianei di Roma e del Lazio, quanto nel maggior numero di marchi di cava attestati in questo periodo³⁰. Le recenti indagini nelle cave di *Simitthus* confermano tale tendenza: le iscrizioni individuate sui blocchi di marmo localizzati nell'area di Chemtou si inquadrano tutte nel periodo compreso tra il 107 e il 201, definendo il II secolo come il periodo di massimo sviluppo produttivo³¹. La documentazione epigrafica restringe la prima fase di tale sviluppo proprio agli anni del principato adrianeo, quando è documentata l'apertura di nuove cave, le più vaste di tutto il complesso, nel settore settentrionale dell'area estrattiva³². In base a questi dati e ai riscontri di carattere iconografico, ci sentiremmo di proporre per il pezzo di Ostia una datazione ad età adrianea e, forse, la realizzazione nell'ambito di una delle botteghe locali che producevano *oscilla* per una committenza unicamente ostiense; i caratteri stilistici, per quanto è dato definire dallo stato di conservazione, non contrastano con tale interpretazione. Ancora in età adrianea è stato

27. G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, IV. *Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961, p. 30, n. 52.

28. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 344-5; TH. KRAUS, *Steinbruch-und Blockinschriften*, in F. RAKOB (a cura di), *Simitthus I. Die Steinbrüche und die antike Stadt*, Mainz 1993, pp. 60-4; J. RÖDER, *Die Steinbrüche des numidischen Marmors von Chemtou*, in RAKOB (a cura di), *Simitthus I*, cit., p. 21.

29. CIL VIII, 10960; 22200-22203; P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 26; M. C. MARCHEI, *Giallo antico*, in G. BORGHINI (a cura di), *Marmi antichi*, Roma 1989, pp. 214-25.

30. J. WARD PERKINS, *Tripolitania and the marble trade*, «JRS», XLI, 1951, pp. 96-7; R. GNOLI, *Marmora romana*, Roma 1971, p. 140.

31. KRAUS, *Steinbruch-und Blockinschriften*, cit., pp. 55-64.

32. J. RÖDER, *Numidian marble and some of its specialities*, in W. HERZ, M. WAELKENUS (a cura di), *Classical marble: geochemistry, technology, trade*, Dordrecht 1988, pp. 93-4; ID., *Die Steinbrüche des numidischen Marmors*, cit., pp. 17-53.

datato l'*oscillum*, assai ben conservato, del Museo Maffeiano di Verona, proveniente dal teatro romano della città; l'esemplare è stato riferito alle ristrutturazioni eseguite nell'edificio in questo periodo³³. Ritroviamo qui la stessa organizzazione del decoro visibile nel pezzo di Sassari: a un lato con una raffigurazione a rilievo basso e appiattito, in questo caso una maschera di profilo, corrisponde la lavorazione dell'altra faccia, che adotta uno stile ricco e chiaroscurato; nel manufatto veronese una testa di Giove Ammone è infatti resa con un rilievo alto, profondamente inciso da forti sottosquadri nella barba e nei capelli, i cui effetti luministici contrastano con il nitore dei piani del volto. Anche le cornici presentano lo stesso tipo di lavorazione nei due esemplari: un basso listello inquadra la decorazione nel lato con il rilievo appiattito, mentre la faccia con la testa di divinità è incorniciata da un *kyma* di foglie; nell'*oscillum* di Verona le maggiori tra tali foglie sono definite da un orlo frastagliato e il motivo è chiuso verso l'interno da una fila di perline.

Si vede dunque come ancora in età adrianea sia documentata la produzione di questi elementi decorativi, che addirittura sembrano attestati fino alla fine del II secolo, in base all'evidenza offerta dall'esemplare di Copenhagen. Sulla stessa linea del pezzo veronese sono portato a collocare quello segnalato dal Welcker e conservato all'epoca in una collezione di Roma, del quale viene allegata negli *Alte Denkmäler* un'elegante incisione³⁴ (FIG. 4). In seguito il manufatto è passato a Berlino, nello Schloss Tegel, dove nel 1925 è stato fotografato nell'ambito della redazione preliminare del *Corpus* della scultura antica³⁵: le immagini sono state inserite nell'archivio fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma con gli stessi numeri d'inventario degli *Einzelaufnahmen* (FIGG. 5, 6)³⁶; infine l'oggetto, di cui si è persa ogni traccia a partire dal 1945, è confluito nel repertorio della Corswandt, che pone tuttavia dei dubbi sull'antichità quantomeno di una parte della lavorazione³⁷, e

33. D. MODONESI, *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995, pp. 14-5, n. 6.

34. WELCKER, *Alte Denkmäler*, cit., pp. 122-3, tav. VI, 11.

35. W. AMELUNG, *Schloss Tegel bei Berlin*, in G. LIPPOLD, P. ARNDT, W. AMELUNG, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen. Serien zur Vorbereitung eines Corpus Statuarum*, x, München 1925, col. 92, nn. 2995-2996.

36. DAI Rom. Inst., Neg. EA 2995-2996.

37. CORSWANDT, *Oscilla*, cit., p. 126, B 1.



Fig. 4: *Oscillum* di una collezione romana, poi allo Schloss Tegel (incisione da Welcker, *Alte Denkmäler*, II, cit., tav. VI, 11).



Fig. 5: *Oscillum* già allo Schloss Tegel, lato con testa di Giove Ammone (DAI Rom. Inst., Neg. EA 2996).

poi nel *LIMC* alla voce *Pentheus*, in virtù della decorazione di uno dei lati³⁸. Mi sembra che le analogie siano consistenti, soprattutto per la testa di Giove Ammone scolpita su una faccia³⁹ (FIGG. 4, 5), ma anche per la cornice dello stesso lato, un *kyma* lesbico continuo sotteso a una fila di perline, che trova adeguati riscontri anche nell'*oscillum* da Turris Libisonis. Proprio con il nostro esemplare si apparenta il monumento del Welcker nella decorazione dell'altra faccia, quella schedata nel *LIMC*, ove Agave si agita nella

38. *LIMC*, s.v. *Pentheus* [Bažant, Berger-Doer].

39. La Corswandt ritiene che proprio tale faccia non sia stata realizzata in antico, poiché la testa rimanderebbe a stilemi di età severiana, quando il *kyma* lesbico continuo non sarebbe più presente (CORSWANDT, *Oscilla*, cit., p. 126, B 1): la motivazione addotta risulta tuttavia priva di fondamento, in quanto tale decorazione viene invece applicata alle modanature ben oltre la stessa età severiana.



Fig. 6: *Oscillum* già allo Schloss Tegel, lato con Agave e Penteo (DAI Rom. Inst., Neg. EA 2995).

danza con la testa di Penteo in mano (FIGG. 4, 6) e con le stesse movenze dell'erote sul disco del museo Sanna. Si possono inoltre riscontrare, in entrambi questi tondi, le stesse divergenze stilistiche tra i due lati, già segnalate anche per il documento veronese. Certamente un discorso sullo stile di una scultura sarebbe difficile a proporsi avendo a disposizione solo l'edizione di un'incisione ottocentesca (FIG. 4), non esente peraltro da intenti artistici e quindi tesa a interpretare con una certa libertà il soggetto riprodotto; in questo ci hanno soccorso le fotografie presenti nell'archivio del Germanico (FIGG. 5 e 6), riproposte dalla Corswandt e infine nel *LIMC*, che hanno consentito l'analisi stilistica del pezzo di Berlino: oltre alla generica diversità nel linguaggio adottato sulle due facce, ne è scaturita una resa della testa di Giove Ammone simile a quella visibile nell'esemplare veronese. Ritengo dunque sussistano sufficienti elementi per ipotizzare che l'*oscillum* di Verona e quello accennato nel catalogo del Welcker non siano molto distanti cronolo-

gicamente: rigetterei dunque la datazione al I secolo a.C.-I secolo d.C. proposta nel *LIMC* per il pezzo berlinese, troppo lontana dall'età adrianea a cui viene riferito quello di Verona, dando maggior credito alle considerazioni già espresse sull'oggetto da W. Amelung⁴⁰, che rilevava le difformità tra i due lati attribuendo lo stile della testa alla tarda età antonina, in contrasto con gli elementi arcaizzanti che contraddistinguono invece l'episodio di Agave.

Resta dunque il problema dell'inquadramento del tondo di Sassari, che non trova un parallelo preciso, per quanto attiene le iconografie, in nessuno degli esemplari pubblicati. L'erote con simili peculiarità non è infatti mai rappresentato nella classe di reperti, così come è priva di riscontro la testa di divinità con siffatti caratteri, oltre tutto non ben identificabile, benché sia stata collegata alle acque in base al reimpiego del pezzo in una fontana, circostanza che avrebbe determinato la rilavorazione del lato in questione⁴¹. Si è visto come le differenze negli stilemi adottati sulle due facce non bastino a scindere la cronologia di realizzazione del manufatto in due momenti distinti: le testimonianze individuate a Copenhagen, Ostia, Verona, oltre che nell'esemplare dello Schloss Tegel, sembrano riconducibili allo stesso gruppo del nostro *oscillum*, nel quale possono dunque rientrare quei tondi i cui lati presentino due diversi tipi di lavorazione, eseguiti tuttavia in uno stesso momento⁴². L'unica evidenza di reimpiego resta pertanto il foro centrale, relativo, evidentemente, allo zampillo dell'acqua in una fontana⁴³. In merito alla lavorazione è bene osservare che il lato A riprende i caratteri stilistici del neoatticismo, così come l'iconografia della figura danzante rientra appieno, ancorché priva di puntuali riscontri, nel repertorio decorativo dello stesso orizzonte artistico⁴⁴; il lato B invece si rifà a tendenze assai più tarde: il tipo di riccioli della barba e dei capelli, nonché lo stile mediante il quale questi sono rappresentati, con una netta predominanza del rilievo negativo attuato mediante frequenti fori ottenuti con il trapano,

40. AMELUNG, *Schloss Tegel bei Berlin*, cit., col. 92, nn. 2995-2996.

41. Così in MAETZKE, *Scavi e scoperte*, cit., p. 660, in EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo*, cit., p. 44, n. 37 e in BONINU, *La Sardegna*, cit., p. 149.

42. La categoria è segnalata in CORSWANDT, *Oscilla*, cit., pp. 54-9.

43. Come ribadito anche in ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, cit., pp. 144-5.

44. Già in EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo*, cit., p. 44, n. 37.

travalicano addirittura il generico quadro cronologico del II secolo a cui sono stati riferiti⁴⁵, per indirizzare di preferenza verso il periodo dei Severi. La natura dell'evidenza mi sembra dunque concorra a orientare la datazione dell'*oscillum* da Turrus Libisonis in età severiana: la mancanza di confronti precisi per i temi decorativi è presumibilmente imputabile all'esecuzione del pezzo in una bottega locale della colonia romana⁴⁶, assimilabile ad altre botteghe minori, talora già individuate in altre regioni⁴⁷, per il carattere corrente della produzione, che appare variamente diversificata in ogni centro ma sempre diffusa su un mercato a scala limitata. In un quadro produttivo operante per una committenza ridotta e di scarse pretese si reiterano anche per lungo tempo i temi decorativi desunti da cartoni o da modelli: le variazioni nei dettagli delle iconografie risultano pertanto frequenti, a maggior ragione quando ci si allontana nel tempo dal contesto originario di tali modelli; in quest'ottica diventa comprensibile la ripresa degli schemi tipici della maniera neoattica ancora in un periodo relativamente tardo. L'esemplare turritano, se effettivamente di età severiana, sarebbe dunque il più recente della serie, attestando l'attardamento della produzione di tali elementi decorativi, almeno nei contesti locali, anche dopo il II secolo, alla fine del quale erano già note le testimonianze dei tondi nel Museo Thorwaldsen e allo Schloss Tegel.

I pochi dati che abbiamo circa il contesto di rinvenimento del nostro oggetto non ostacolano questa proposta di lettura. Il reperto potrebbe provenire tanto dalle terme Maetzke o dalle strutture abitative più antiche presenti nel settore, quanto dall'*insula* localizzata poco più a sud. Le terme si impostano, forse alla fine del I secolo d.C.⁴⁸, su un quartiere di case databili a partire dall'età augustea⁴⁹; l'*insula* meridionale sembra riferibile anch'essa alla fine

45. MAETZKE, *Scavi e scoperte*, cit., p. 660; EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo*, cit., p. 44, n. 37; BONINU, *La Sardegna*, cit., p. 149.

46. La provenienza dell'oggetto da altri contesti officinali e l'arrivo in Sardegna per traffici commerciali sono invece suggeriti dall'Angiolillo (ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, cit., p. 146), anche se dubitativamente, dal momento che l'autore parla di «probabile importazione».

47. Come si sottolinea in PAILLER, *Les oscilla retrouvés*, cit., p. 766.

48. La proposta di datazione è in A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 19, secondo cui la costruzione è «successiva alla fine del I secolo d.C.».

49. MAETZKE, *Scavi e scoperte*, cit., p. 659.

del I secolo d.C.⁵⁰. Con grande verosimiglianza l'*oscillum* era collocato nell'impianto termale⁵¹, ma solo in relazione al suo ultimo utilizzo come elemento di una fontana, quando sarebbe stato posto nel complesso con un intento decorativo slegato dal suo significato originario, ormai venuto meno; il reimpiego potrebbe essere avvenuto in concomitanza con una ristrutturazione tarda delle terme, la cui occupazione si protrasse ben oltre il periodo alto-imperiale⁵². Gli unici elementi di ragionamento sono dunque offerti dal facile collegamento tra la fontana in cui è stato tardivamente inserito l'*oscillum* e l'impianto termale nel quale, probabilmente, esso è stato ritrovato. Allo stato attuale delle ricerche nell'area in questione non disponiamo invece di alcuna informazione circa il contesto architettonico originario di cui ha fatto parte la scultura, contesto che potrebbe essere ricercato anche al di fuori del quartiere della città ove sono ubicate le terme Maetzke.

50. Dati ricavati, sulla base delle scarse notizie del Maetzke, ancora in BONINU, *Note sull'impianto urbanistico*, cit., p. 20.

51. Provenienza considerata certa in BONINU, *La Sardegna*, cit., p. 149.

52. Infatti il Maetzke fu portato a considerare la struttura «di periodo imperiale inoltrato»: MAETZKE, *Scavi e scoperte*, cit., p. 659.

Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri
Ad aeternum testimonium reciperae libertatis.
La dédicace de l'arc de Sévère Alexandre
à *Uchi Maius* à la lumière
des fouilles d'octobre 2001 *

Introduction

En application de l'accord-cadre de coopération entre l'Institut National du Patrimoine de Tunis et l'Università degli Studi di Sassari¹ et pour la septième année consécutive, les fouilles tuniso-italiennes à *Uchi Maius*² (Henchir Ed-Douâmis) en Afrique proconsulaire³, se sont poursuivies durant les mois de septembre et octobre 2001. Comme les fois précédentes, les résultats de cette année ont été fructueux et la moisson riche. Dans le présent travail, nous voudrions présenter, sans tarder, à la communauté scientifique les nouvelles découvertes épigraphiques réalisées lors des investigations dirigées par Mustapha Khanoussi dans le secteur de l'arc de Sévère Alexandre⁴.

Considérés encore récemment comme bien modestes, les vestiges de ce monument sont situés à quelques mètres à l'ouest de la *zaouia* (mausolée) de Sidi Mohammed Salah. Orienté selon un axe NE-SO, l'arc adopte ainsi presque la même orientation que celle

* Bien que conçu de façon unitaire, cet article comprend quatre paragraphes; les trois premiers paragraphes sont de Mustapha Khanoussi, le quatrième est de Paola Ruggeri.

1. Cf. M. KHANOUSSI, A. MASTINO (sous la direction de), *Uchi Maius*, 1, *Scavi e scoperte epigrafiche in Tunisia*, Sassari, 1997.

2. *AAT* 1/50.000, fe. 54 (Souk el-Arba), n. 62.

3. Sur les principaux résultats de la campagne de l'année 2000, cf. M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir Ed-Douâmis, Tunisie)*, «CRAI», 2000, pp. 1267-323.

4. Ces travaux ont été effectués avec l'assistance de l'architecte Hounèida Khaldi et de Mohammed Ali Chehidi, qui prépare actuellement un doctorat en archéologie antique, et grâce au concours précieux d'Abdelaziz Sliti, chef de chantier et véritable *genius loci*. Qu'ils trouvent ici l'expression de nos remerciements et de notre estime.

de l'autre arc, situé à la lisière méridionale du site⁵. Dans un premier temps, cet arc voisin de la *zaouia* fut attribué à Sévère Alexandre par A. Merlin qui, pour ce faire, s'est fondé sur la découverte de trois fragments de l'inscription *CIL* VIII 26262, et y a reconnu une partie la dédicace d'un arc. Dans une note adressée en 1907 à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, ce savant qui était alors directeur du Service des Antiquités de Tunisie, écrivait, en effet, que «le premier [texte], dont trois fragments ont été exhumés, couronnait l'attique d'un arc de triomphe érigé par la cité en mémoire de son élévation au rang de colonie sous Sévère Alexandre en 230»⁶. L'année suivante, dans le volume sur *Les inscriptions d'Uchi Maius d'après les recherches du capitaine Gondouin*, le monument est localisé avec précision: «près de la koubba, à côté d'une ruine qui paraît être un arc de triomphe, quatre fragments, dont deux se raccordant, d'une frise comprenant quatre lignes»⁷.

Toutefois, même si l'identification de ces vestiges reconnus comme étant ceux d'un arc a été maintenue par la suite, leur rapprochement avec la dédicace à Sévère Alexandre fut récemment rejeté par C. Vismara qui a considéré comme erronée cette attribution et, avec beaucoup d'hésitation, a proposé de l'attribuer plutôt à Gordien III, sur la base de la découverte «près de la koubba» de huit fragments d'une inscription dédiée, en 241, à cet empereur et à sa femme Sabinia Tranquillina: «modeste vestigia di un arco monumentale ad un fornice sono visibili ad una quindicina di metri a SE del tempio di Esculapio, tra questo e la costruzione islamica [...]. Otto frammenti di un'iscrizione dedicata all'imperatore Gordiano III e alla moglie Sabinia Tranquillina nel 241, menzionanti un "*arcum quem in honorem et memor[iam] ---*" e rinvenuti "près de la koubba" potrebbero riferirsi a quest'ultimo monumento. Un altro testo è stato erroneamente attribuito ad un arco: nel 1907, il Merlin presentò all'Académie [...]»⁸.

Les recherches menées depuis ont infirmé l'identification de cette savante et ont rendu justice à la proposition de A. Merlin.

5. Sur ce monument, voir en dernier lieu, C. VISMARA, *Prime osservazioni sulla topografia urbana*, dans MASTINO (sous la direction de), *Uchi Maius* 1, cit., pp. 29-31.

6. A. MERLIN, «CRAI», 1907, p. 535.

7. A. MERLIN, L. POINSSOT, *Les inscriptions d'Uchi Maius d'après les recherches du capitaine Gondouin* (Coll. Notes et Documents), Paris 1908, p. 45.

8. VISMARA, *Prime osservazioni sulla topografia urbana*, cit., p. 29.

Elles ont permis, en effet, d'établir sans l'ombre d'un doute que cet arc était bel et bien celui qui fut dédié au fondateur de la colonie au lendemain de sa promotion municipale. De plus, elles ont montré que, contrairement à ce que laissaient supposer les parties qui en étaient visibles, à dire vrai peu spectaculaires, les vestiges du monument encore en place sont loin d'être négligeables.

La poursuite cette année de la fouille du monument a conduit à la mise au jour d'un fragment d'un autel dédié à Vénus *pudica* et, surtout, à la découverte de nouveaux fragments de sa dédicace qui viennent combler quelques-unes des lacunes que présentait encore le texte et qui permettent, en particulier, de vérifier la valeur des différentes restitutions et intégrations proposées jusqu'ici par les chercheurs.

Dédicace à Vénus *pudica*

Partie supérieure d'une base calcaire trouvée en remploi dans une structure datable de l'époque byzantine située au nord-ouest de l'arc de Sévère Alexandre.

Dimensions: haut. conservée 37,5 cm; larg. 35 cm; ép.? (le monument est en situation de remploi dans une structure); haut. lettres 5-4 cm.

[VENE]RI PVDICAE
 [AVG(ustae)?] SACRVM
 [-----?]THE
 [-----]

Ligne 2: ligature VM de SACRVM

[Vene]ri pudicae / [Aug(ustae)?] *sacrūm* / [-----?].

A notre connaissance, il s'agit là de la première attestation du culte de Vénus pudique en Afrique. L'étude détaillée de ce nouveau document, qui vient enrichir le dossier de la vie religieuse païenne à *Uchi Maius* à l'époque romaine, sera présentée prochainement ailleurs.



Fig. 1: Dédicace à *Venus Pudica*.

Dédicace de l'arc de Sévère Alexandre: des nouveaux fragments

De cette dédicace, nous connaissons jusqu'ici six fragments qui sont soit connus depuis longtemps, comme par exemple le fragment n. 3 = c, qui a été lu au début du siècle dernier par le Capitaine Jeannot et publié par J. Zeiller en 1903⁹ et successivement par A. Merlin et L. Poinssot entre 1907 et 1908, mais qui n'a pas été encore retrouvé à ce jour; soit découverts récemment comme ceux qui ont été présentés par Paola Ruggeri au Colloque international d'Epigraphie qui s'est tenu à Bertinoro (Italie) en juin 2000¹⁰.

9. J. ZEILLER, *Inscriptions latines d'Afrique*, «BCH», 1903, pp. 188-9.

10. G. P. PIANU, P. RUGGERI, "Vectigalia civitatibus ad proprias fabricas deputavit": Severo Alessandro e il primo arco della colonia di Uchi Maius alla luce di un nuovo frammento della dedica (CIL VIII 26262), dans *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, sous la direction de G. ANGELI BERTINELLI et A. DONATI, Faenza 2001, pp. 345 ss. Pour l'historique des études, cf. *ibid.*, pp. 348 ss.



Fig. 2: L'arc de Sévère Alexandre après la campagne de fouilles d'octobre 2001.

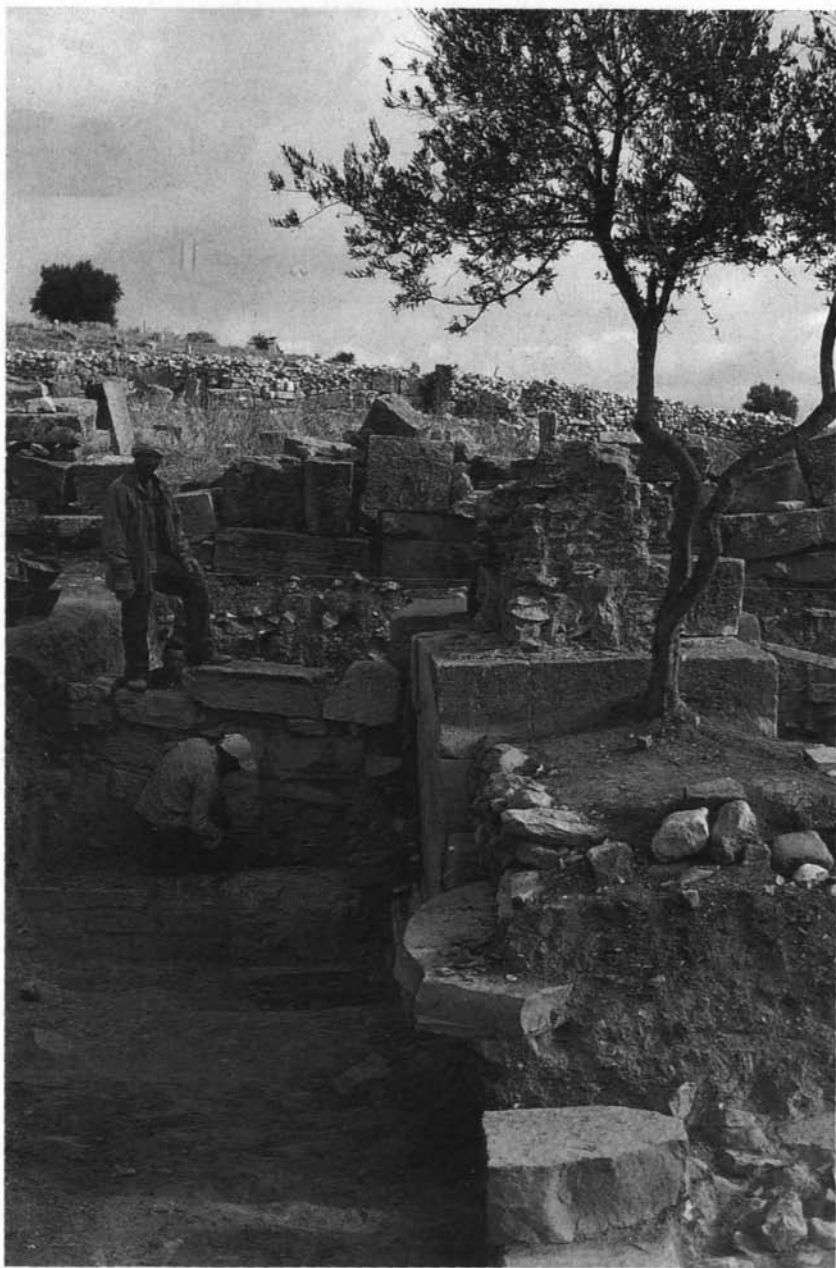


Fig. 3: L'arc de Sévère Alexandre après la campagne de fouilles d'octobre 2001.



Fig. 4: L'arc de Sévère Alexandre après la campagne de fouilles d'octobre 2001.

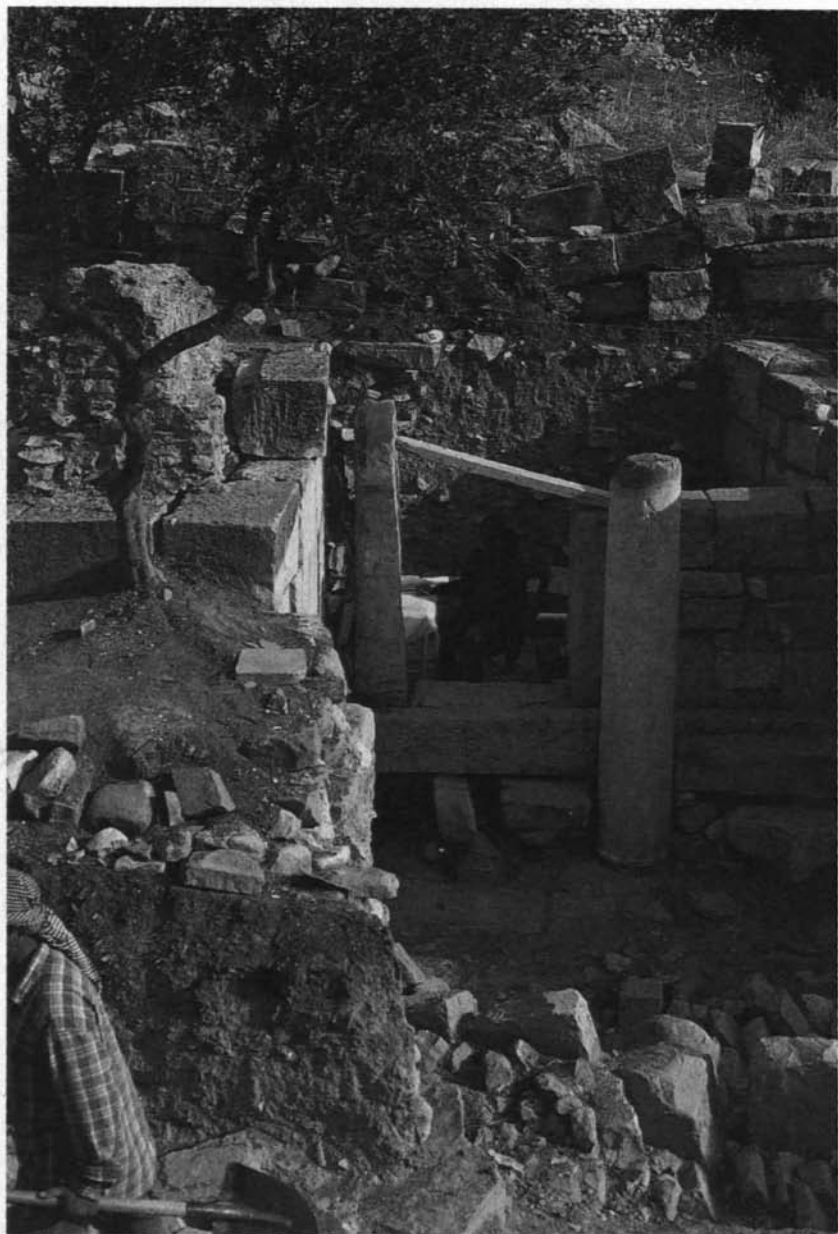


Fig. 5: L'arc de Sévère Alexandre après la campagne de fouilles d'octobre 2001.

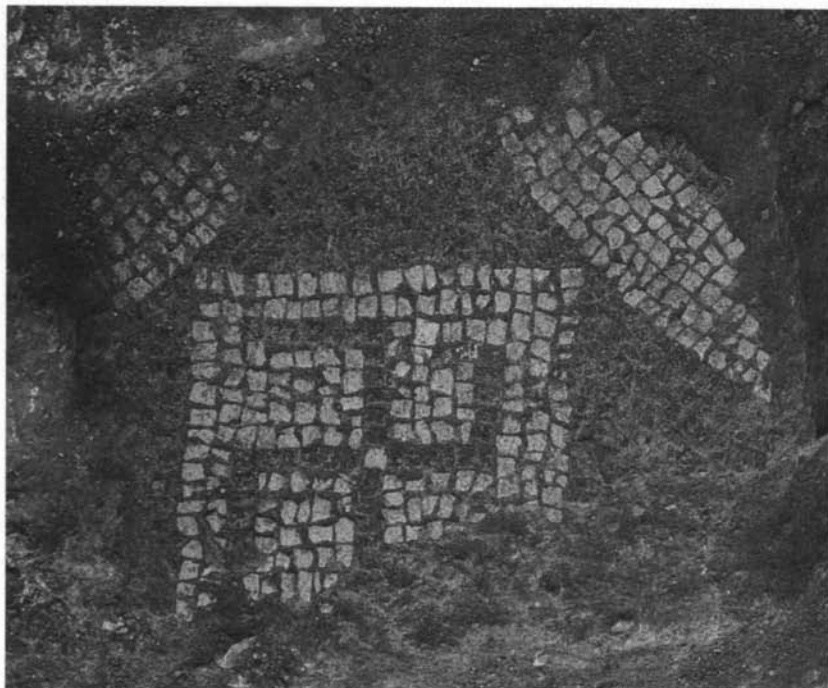


Fig. 6: Détail de la mosaïque mise au jour à gauche de l'arc.

Parmi ces derniers, trois fragments, véritables éclats de petites dimensions (*m*, *i*, *l*), permettent d'améliorer la lecture du bloc initial n. 1 (= *a*), gravement endommagé¹¹. A tous ces fragments sont venus s'ajouter deux nouveaux blocs *g* et *h*, importants par leur taille et qui présentent un grand intérêt. Ils permettent, en effet, de compléter le texte du *titulus* à droite, confirmant ainsi grosso-modo les dimensions de l'épigraphe qui est d'une longueur légèrement inférieure à 6 m (par rapport à l'arc qui mesure 6,35 m de long) et qui ne courait très certainement que sur la face interne de l'arc (vers le forum) et non vers l'extérieur de la ville, du moins si l'on s'en tient à l'état actuel de nos connaissances. Ces deux blocs semblent être tombés à même la rue qui passait sous l'arc et avoir endommagé son dallage. Ils sont restés depuis *in situ* jusqu'à leur découverte en octobre 2001.

11. Cf. *infra*.



Fig. 7: CIL VIII 26262, nouveau fragment g.

Voici les nouveaux apports au texte de la dédicace:

Fragment n. 7 = g

Grand bloc central brisé à droite et à gauche.

Dimensions: haut. 57,5 cm; long. 88,5 cm; ép. 15 cm.

Retrouvé au pied de la face est de l'arc, près du pied-droit nord. Le champ épigraphique, apparemment dépourvu de moulure de délimitation, mesure 50,5 cm de haut et 88,5 cm de long.

Haut. lettres: ligne 1: 9,6 cm; ligne 2: 9,3 cm; ligne 3: 7,3-8 cm (long. du T: 9 cm); ligne 4: 9,3 cm, non *in litura*.

Interligne: 1,5 cm; 2,5 cm; 2,6 cm. Signes de ponctuation en épine de rose.

--- di]vi Magni Ant[onini ---

---] co(n)s(ulis) III patris p[atriae ---

---] c[larissimum] v(irum) partes proco(n)s(ulis) pont[---

---]libertatis er[exit---

Fragment n. 8 = h

Bloc terminal, brisé à gauche, retrouvé tout près du précédent.

Dimensions: haut. 57,5 cm; larg. 38-33,5 cm; ép. 25 cm. Champ ép.: haut. 50,5 cm larg. 29-30,5 cm.

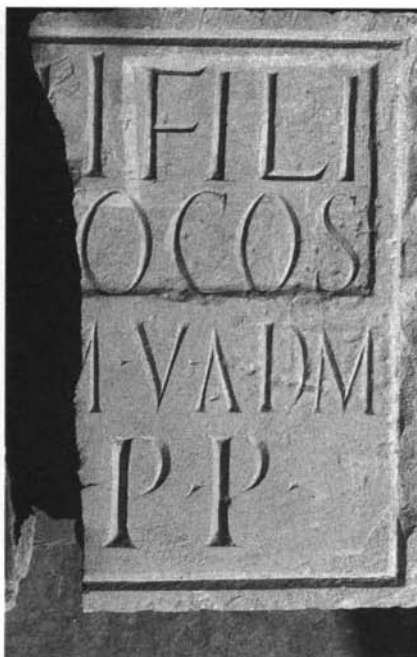


Fig. 8: CIL VIII 26262, nouveau fragment *b*.

Le texte des lignes 1 et 2, est regravé *in litura* (à l'exception de la dernière lettre du mot *Antonin*]).

Haut. lettres: ligne 1: 9,6-10,7 cm; ligne 2: 9,2-9,6 cm; ligne 3: 7,8-7 cm; ligne 4: 9 cm.

Interligne: 0,9 cm; 2,7-2,8 cm; 2,2 cm. Signes de ponctuation en épine de rose. Le mot *fili* est regravé *in litura*.

---] *i fili*
 ---] *pr]o co(n)s(ulis)*
 ---] *m v. adm()*
 ---] *p(ecunia) p(ublica)*.

Fragment n. 9 = *i*

Petit fragment se raccordant avec le bloc, retrouvé au même endroit que les précédents.

Dimensions conservées: haut. 7 cm; larg. 24,5 cm; ép. 15,5 cm.

Haut. lettre conservée: 6,5 cm.

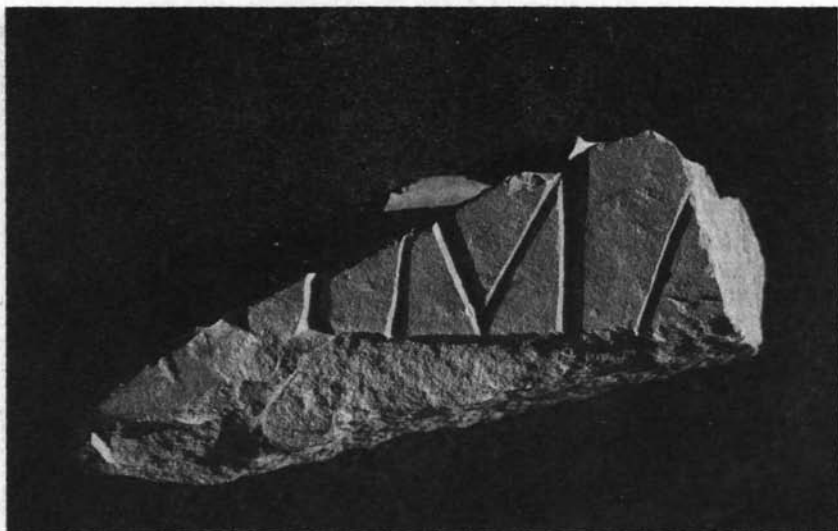


Fig. 9: CIL VIII 26262, nouveau fragment *i*.

---]hi Ma[*ius*
---a]d

Fragment n. 10 = *l*

Petit fragment se raccordant avec le bloc, retrouvé au même endroit que les précédents.

Dimensions conservées: haut. 16,5 cm; larg. 22,5 cm; ép. 9,5 cm.

Haut. lettre conservée: 7,1-4,7 cm. Interligne: 1,3 cm.

Alexand]ri Pii [---
--- *Mai]us su[b*---

Fragment n. 11 = *m*

Petit fragment retrouvé autrefois près de la *zaouia* (I 47). Sur la partie postérieure, on peut noter des traces de mortier et des cannelures servant à accorder plus solidement le bloc au mur de l'arc. La pertinence nous a été suggérée par Antonio Ibba.

Dimensions conservées: haut. 98,5 cm; larg. 25 cm; ép. 19 cm.

---do]min[i ---

A la lumière de ce qui précède, le texte de la dédicace se présente désormais comme suit (les caractères gras correspondent aux parties intégrées sur la base des nouveaux fragments):

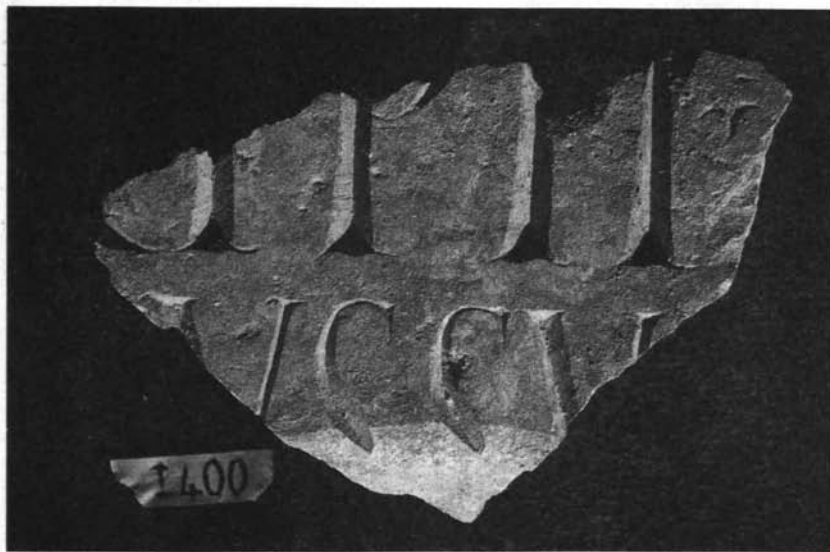


Fig. 10: *CIL VIII 26262*, nouveau fragment *l*.



Fig. 11: *CIL VIII 26262*, nouveau fragment *m*.

m

f

d

EX INDVLGENTIA DOMINI NOSTRI IMP. CAES. DI
 M. AVRELI SEVERI ALEXANDRI P. FELICIS AVGV. PONT
 COLONIA ALEXANDRIANA AVGV. V. C. I. I. MA. V. C. V. B. EIVS NOMINE AVSPICIOQV
 MONVMENTVM AETER NVMI TESTIMON



a

i

l

b

c

VI SEVERI PII NEP. DI VIMAGNIANT ONINI FILI
 MAX TRIB POTEST VIII COS III PATRIS PATR. PROCOS
 DEDVCTA PER CAESONIVMLVCILLVM CV PARTES PROCOS PONT
 IVM RECIPERATAE L. BERTATIS ER EXIT P.P.

c

g

h

ligne 1: *[ex indulgenti]a Domini no[st]r[i] Imp(eratoris) Caesaris Divi Severi Pii n[ep]otis Di[vi] Magni Ant[onin]i « fili»*

ligne 2, totalement regravée *in litura*: «*[M(arci) Aureli Severi] Alexandri Pii Felicis Aug(usti) pont(ificis) max(im)i trib(unicia) potest(ate) [VIII] co(n)s(ulis) III patris p[at]riae pr[oco](n)s(ulis)*»

ligne 3: «*[Colonia Alexandria]na Aug(usta) Uchi Ma[i]us» su[b] eius nomine auspicioqu[e] deducta per Caesonium Lucillum Macrum c(larissimum) v(irum) partes proco(n)s(ulis) pont[---]m v(ices) adm(i-nistrantem?)*

ligne 4: *[monumentu]m ou [arcum novu]m (?) ad ae[ter]num testimonium reciperat[ae]ibertatis er[exit] p(ecunia) p(ublica).*

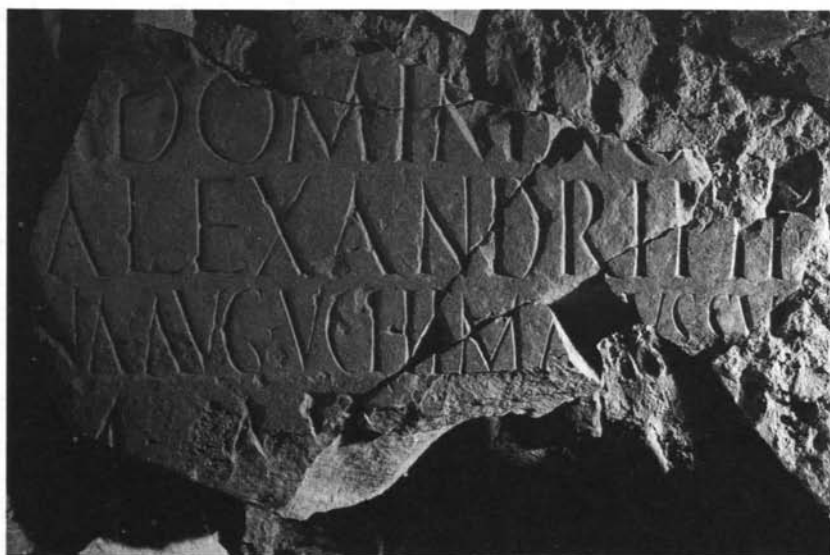


Fig. 12: CIL VIII 26262, vue d'ensemble des fragments *a*, *i*, *l*, *m*.

Ad aeternum testimonium reciperatae libertatis

Placée pour célébrer l'*indulgentia* de Sévère Alexandre probablement dans sa neuvième puissance tribunicienne, l'inscription qui courait sur l'arc situé à proximité de la *zaouia* semblait attester jusqu'à présent pour les chercheurs quelque chose de plus qu'une simple promotion honorifique, à savoir une véritable déduction co-

loniale (*eius nomine [et auspiciis] deducta*) conduite par [L.] Caesonius Luc[illus] legatus prov. Africae eodem tempore vice proconsulis¹², devenu proconsul vers 240 sous Gordien III, après avoir fait partie du collège des *xxviri* nommés par le Sénat pour résister à Maximin 1^{er} le Thrace. Il y a un an, nous nous étions efforcés de combler l'importante lacune de la ligne 4, considérée jusqu'alors par les éditeurs comme une véritable *crux*: partant de la référence à l'*indulgentia* impériale, nous avons alors avancé comme texte hypothétique, sur la base d'une seule et unique confrontation avec une inscription urbaine¹³, l'expression *ad aeternum testimonium reciperat[is vectigalibus]*, avec un ablatif absolu (et non un génitif régi par *testimonium*) qui pouvait nous amener à formuler quelques hypothèses sur des mesures fiscales précises adoptées par Sévère Alexandre à l'occasion de la promotion institutionnelle de la cité, consistant peut-être en un transfert à la nouvelle colonie des recettes fiscales dues autrefois à Carthage, ou bien en une véritable exemption de paiement des impôts de la part de la communauté coïncidant avec l'unification du *pagus civium Romanorum* avec la communauté pérégrine locale. Nous ne reprendrons pas ici cette hypothèse qui s'efforçait d'imaginer l'évolution des rapports entre la colonie-mère, Carthage, le *pagus civium Romanorum*, la communauté des pérégrins, les *civitates* pérégrines environnantes, dont certaines étaient probablement insérées dans la nouvelle *peritica* de la colonie fondée par Sévère Alexandre, non seulement – semble-t-il – sur le plan formel mais avec un véritable transfert de colonies et une assignation de terres.

En réalité, les récentes découvertes redonnent toute leur actualité à l'hypothèse de Dessau (formulée in *CIL* VIII 26262) qui pensait à un génitif masculin ou féminin singulier (*reciperat[i vel ae]*) susceptible de rendre plus explicite la précédente expression *ad aeternum testimonium*. Les nouveaux fragments, présentés ci-dessus, fournissent à présent une solution très simple et satisfaisante: *ad aeternum testimonium reciperae libertatis*¹⁴. Or, Paola Ruggeri était sur la bonne voie lorsqu'elle observait que «dunque l'arco sarebbe stato eretto in perenne ricordo di un provvedimento connes-

12. Le titre est publié dans *CIL* XIV 3902 = *ILS* 1186, cf. B. E. THOMASSON, *Fasti africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, pp. 116 s., n. 53.

13. *CIL* VI 568 = *ILS* 3473.

14. Cf. déjà R. CAGNAT, dans *AEP*. 1908, 264.

so con l'*indulgentia* imperiale, che avrebbe rafforzato la *libertas* cittadina»¹⁵, avec un rappel au cas voisin de *Thugga*, objet d'une récente étude de Claude Lepelley, précisément sur la défense de la liberté et de l'autonomie du municiple¹⁶. Il faut, du reste, rappeler les réserves de Jacques Gascou pour qui l'*indulgentia* impériale ne pouvait se référer à des avantages fiscaux spécifiques: «il n'est pas sûr – écrivait-il – que les *pagani* d'*Uchi Maius* aient pu sauvegarder leurs privilèges fiscaux. A défaut d'avantages substantiels (l'immunité fiscale), ils ont pu souhaiter la dignité coloniale qui ne coûtait rien au trésor public, mais qui pouvait représenter à leurs yeux une compensation morale à la perte de leurs privilèges»¹⁷. Il faut tenir compte aujourd'hui de ces réserves, après l'établissement du texte dont le libellé est désormais sûr dans sa quasi totalité.

Comme on l'a vu, le texte est pratiquement certain, mis à part quelques rectifications de faible importance concernant la titulature impériale et les formes de la déduction coloniale (*su[b] eius nomine auspicioqu[e] deducta*); ce qui est, par contre, plus important, c'est la nouveauté représentée par la titulature du légat qui n'est pas très claire (*partes proco(n)s(ulis) pont[---]m v(ices) adm(inistrantem?)*), où l'intégration *pont[ifice]m* ne semble pas suffisante pour combler la grande lacune. Enfin, l'érection de l'arc (*[monumentu]m* ou *arcum novu]m er[exit]* comme nous suggère A. Beschtaouch) a été faite aux frais de la *p(ecunia) p(ublica)*, pour rappeler l'*indulgentia* impériale et plus précisément *ad a[eter]num testimonium reciperat[ae] l[ib]ertatis*.

Cette expression nous rappelle le fameux rescrit d'Orciste en Phrygie par lequel, en 331, l'empereur Constantin confirmait la séparation de la cité voisine de Nacolia: *actum est indulgentiae nostrae munere, ius vobis civitatis tributum non honore modo, verum libertatis etiam privilegium custodire*¹⁸. La notoriété du texte nous dispense ici de tout commentaire. Rappelons simplement les posi-

15. P. RUGGERI, dans PIANU, RUGGERI, *Vectigalia civitatibus*, cit., p. 364.

16. Voir le cas de *Thugga*: CL. LEPALLEY, *Thugga au III^e siècle: la défense de la liberté*, in *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, sous la direction de M. KHANOUSSI et L. MAURIN, Paris 1997, pp. 105 ss., avec l'intervention de A. Mastino dans la discussion à la p. 115. Cf. F. JACQUES, *Municipia libera de l'Afrique Proconsulaire*, dans *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Coll. EFR, 143), Rome 1991, pp. 583 ss., pp. 583 ss.

17. J. GASCOU, discussion (réplique à Mastino) dans *Dougga (Thugga)*, cit., p. 115.

18. CIL III 352 = 7000 = ILS 6091 = FIRA I, n. 95, pp. 461-4, col. III, ll. 11-14.

tions d'André Chastagnol et surtout celles de François Jacques pour qui la liberté de la cité ne peut exister sans l'intervention de l'empereur, qui l'accorde grâce à son indulgence; dans ce sens, le droit d'accéder au statut de communauté urbaine apparaît comme un bienfait accordé par le prince désireux de garantir la prospérité à son empire. Et plus encore, le concept de *libertas* se limite uniquement à souligner la fin de la dépendance d'une cité voisine et, dans le cas qui nous intéresse, il fait allusion à la séparation du *pagus civium Romanorum* de la colonie césarienne-augustéenne de Carthage. Dans le cas contraire, le *privilegium libertatis* n'est qu'un symbole, une expression purement rhétorique, incapable de masquer la dépendance de la communauté vis-à-vis du pouvoir central?¹⁹

Selon nous, cette seconde hypothèse n'est pas appropriée au contexte qui nous intéresse et répond de façon plus adéquate à l'époque de Constantin; pour l'Afrique proconsulaire, à l'époque de Sévère Alexandre, il est préférable de penser à une mesure qui conjugait séparation de la colonie de Carthage et contenus fiscaux concrets.

Un récent débat entre Jacques Gascou et Claude Lepelley a posé, avec grande lucidité, le problème de la *libertas* dans la titulature du municipes de Thugga: Gascou, dans son commentaire du titre de *[con]servator pagi Thugg[ens(is)]* porté par Commode *divus* à l'époque de Septime Sèvre²⁰, se demandait: «que faut-il entendre par "liberté"? Contrairement à l'opinion exprimée autrefois par P. Veyne²¹, on ne peut plus penser que cette liberté soit dénuée de signification juridique et ne soit rien d'autre que la liberté idéale que reçoit une ville en accédant au statut de colonie ou de municipes. La *libertas*, comme l'avait proposé dans un article pré-

19. Cf. F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, (Coll. EFR, 76), Roma 1984, pp. XXIX ss. Cf. aussi R. F. ROSSI, dans E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, s.v. *libertas*, pp. 893 ss.; I. LANA, *La libertà nel mondo antico*, «Rivista di Filologia», 33, 1955, pp. 1 ss.; CH. WIRZUBSKI, *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1957; tout récemment, sur *libertas* à Thibba Bure, cfr. A. BESCHAOUCH, «CRAI», 2002, cds.

20. CIL VIII 27374.

21. P. VEYNE, *Le Marsyas "colonial" et l'indépendance des cités*, «RPH», 35, 1961, p. 97; cf. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sèvre*, Roma 1972, p. 180.

monitoire Y. Debbasch²², doit se confondre avec l'*immunitas*, c'est-à-dire la dispense du versement à l'État romain de l'impôt auquel étaient soumises les terres provinciales, même coloniales²³.

Le thème de la *libertas* de la cité, comme l'atteste le titre *Liberrum* porté par le municipe²⁴, est à mettre en relation avec l'extraordinaire attribut *conservator libertatis* attribué, à Dougga, à Sévère Alexandre dans sa onzième année tribunicienne, donc en 232, avec probablement une référence à l'extension à toute la communauté urbaine des avantages fiscaux dont bénéficiaient depuis longtemps uniquement les *pagani*²⁵. Un titre analogue, [*conservat*]or *di*gnitatis et libe]rtatis, est enfin attribué, encore à Dougga, à l'empereur Probus²⁶: partant de ce dernier titre, sur des positions assez différenciées, Claude Lepelley a reconstruit l'histoire institutionnelle de Thugga, sur la base des nombreuses ambassades envoyées par la cité pour défendre ses privilèges fiscaux compromis ou contestés par l'administration fiscale²⁷: c'est le cas de l'ambassade, *volutaria et gratuita legatio*, de l'*advocatus fisci A(ulus) Vitellius Pap. Felix Honoratus*, effectuée à l'époque de Gallien *pro libertate publica*²⁸.

L'élément le plus significatif a été introduit dans le débat, organisé à l'occasion de la table ronde de Bordeaux du printemps 1996 sur *Dougga: études épigraphiques*, auquel ont participé Attilio Mastino, Azedine Beschaouch et Jean Desanges. Ceux-ci excluent unanimement tout fondement à la théorie de Debbasch (*libertas, id est immunitas*), à la lumière également de la nouvelle édition de l'inscription de Gallien relative à la *deductio ex forma* de la colonie de Thugga, qui atteste de toute évidence l'existence d'opérations cadastrales précises sur la *pertica* de la cité, à relier, semble-t-il, non

22. Y. DEBBASCH, *Colonia Iulia Carthago. La vie et les institutions municipales de la Carthage romaine*, «RD», 31, 1953, pp. 40 s.

23. J. GASCOU, *Conservator pagi (d'après l'inscription de Thugga CIL VIII 27374)*, dans *Dougga (Thugga)*, cit., pp. 97 ss.

24. Cf. F. JACQUES, *Municipia libera de l'Afrique Proconsulaire*, cit., pp. 583 ss.

25. CIL VIII 1484 = 26552 = ILTun. 1415; cf. à présent *Dougga, Fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I^{er}-IV^e siècles)* sous la direction de M. KHANOUSSI, L. MAURIN, Bordeaux-Tunis 2000, pp. 157 s., n° 57.

26. CIL VIII 26561; cf. à présent *Dougga, Fragments*, cit., pp. 168 s. n. 63.

27. CL. LEPELLEY, *Thugga au III^e siècle: la défense de la 'liberté'*, dans *Dougga (Thugga)*, cit., pp. 105 ss.

28. CIL VIII 26582 = ILS 9018; cf. à présent *Dougga, Fragments*, cit., pp. 182 ss. n° 70.

pas à l'assignation de terres aux colons mais à une modification de l'attribution des *vectigalia*²⁹.

Un examen plus approfondi des témoignages relatifs à la *libertas* de la cité nous ramène une fois encore à *Uchi Maius* où, sur une grande base de statue calcaire, datable de 312-313, Constantin apparaît comme *perpetuus semper Augustus*; son *numen* et sa *maiestas* sont honorés *in aeternum* par la *r(es) p(ublica)* de la *Colonia Mariana Augusta Uchitanorum Maiorum* avec un formulaire inhabituel et une allusion à la durée dans le temps du pouvoir impérial. Constantin apparaît comme *[Do]minus triumphi, libertatis et noster, restitutor invictis laboribus suis privatorum et publicae salutis*³⁰. La *libertas* revient fréquemment dans la titulature de Constantin³¹, *perpetuae securitatis ac libertatis auctor*³²; *triumphator omnium gentium ac domitor universaru[m] factionum] q[ui] libertatem tenebris servitutum oppressam sua felici vi[ctoria nova] luce inluminavit*³³. A Lambèse, ancienne capitale de la *Numidia militaris*, abandonnée au profit de Constantine, une formule, déjà attribuée à Galère et ensuite à Julien, se réfère à Constantin, *providentissimus, invict(us) P(ius) f(elix) Aug(ustus) Victor: cum orbe suo reddita libertate triumphans*³⁴. Les titres *providentissimus* et *cum orbe suo reddita libertate triumphans* avaient été portés auparavant par Galère Auguste³⁵ et adoptés successivement par Julien (*cum orbe suo reddita libertate triumphans*)³⁶.

29. Discussion dans *Dougga (Thugga)*, cit., pp. 115 ss.; cf. à présent l'importante rectification de *CIL VIII 26559*, dans *Dougga, Fragments*, cit., pp. 163 ss. n. 62.

30. *CIL VII 5451* cf. p. 2595 = *ILS 690*, cf. P. RUGGERI, *La casa imperiale, dans Uchi Maius 1*, cit., pp. 158 s. et n. 32. Du reste, sur les miliaires de la Voie Herculia et de la Voie Appia, le prince apparaît comme *liberator rei Romanae* (*CIL IX 6060* = *X 6965* = *ILS 693, Via Herculea*; *IX 6076* et *6077, *Via Appia*).

31. Cf. A. MASTINO, A. TEATINI, *Ancora sul discusso "trionfo" di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di CIL VIII 9356* = 20941 (*Cesarea*), dans *Varia Epigraphica*, cit., pp. 273 ss.

32. *CIL VIII 7005* cf. p. 1847 = *ILAlg. II, 584*.

33. *CIL VIII 7006* cf. p. 1847 = *ILS 688* = *ILAlg. II, 582*; cf. également 7007 = *ILAlg. II 583*, cf. 7008 = *ILAlg. II, 585*, cf. P. RUGGERI, *Costantino conditor urbis: la distruzione di Ciria da parte di Massenzio e la nuova Costantina*, dans *"Africa ipsa parens illa Sardiniae"*. *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 71 s.

34. *CIL VIII 2721* cf. p. 1739 = *ILS 689, Lambaesis*.

35. *CIL VIII 18260, Lambaesis*: la titulature fut ensuite attribuée à Constant I^{er} César, après le martèlement du nom de Galère.

36. *AEP. 1916, 109* et *11 Lambaesis*.

Dans la titulature impériale, rappelons par exemple à Rome, Constance 1^{er}. Chlore César *fundator pacis ac publicae libertatis auctor*³⁷, titre repris par son fils Constantin *fundator pacis et restitutor publicae libertatis*³⁸. Nous citerons encore Domitien Alexandre, allié de Constantin, honoré à Cirta comme *restituto[r] publicae libe[r]tatis ac propagator totius generis human[i] nominisque Romani*³⁹. Le titre de *liberator orbis terrarum* ou de *liberator orbis Romani*, ou encore de *liberator urbis terrarum* est régulièrement attribué aux empereurs à partir de Dioclétien (en particulier à Constantin, Constance II, Constant 1^{er}, Magnence, Decentius, Julien, Valentinien, Valens, Gratien)⁴⁰.

Au fil des ans, la titulature impériale conserve quelque attention pour la *libertas*: Valentinien, par exemple, est qualifié à Rome de *domitor gentium barbararum, conservator libertatis*⁴¹. Gratien également⁴². À Honorius est attribué, entre 418 et 420, le titre de *Romani orbis libertatisque custos*⁴³. Enfin, Justinien, après sa victoire sur le *nefandissimus Totila tyrannus*, est glorifié, en 565, *libertate urbis Romae ac totius Italiae restituta*⁴⁴; en 608, l'exarque Smaragdus rappelle Phocas *pro quiete procurata Ital(iae) ac conservata libertate*⁴⁵.

Les nouveaux fragments présentent un second élément important: la nouveauté de la titulature inhabituelle du légat du proconsul d'Afrique, lui-même vice-proconsul, *Caesonius Lucillus Macer Rufinianus*, figure centrale de l'époque de Sévère Alexandre et surtout de Maximin 1^{er} le Thrace et de Gordien III. La cérémonie de la fondation de la colonie d'*Uchi Maius* semble présenter toutes les caractéristiques d'une véritable *inauguratio* religieuse traditionnelle, où le rôle du prêtre *Caesonius Lucillus (pontifex?)* semble indépen-

37. CIL VI 1132.

38. CIL VI 1145.

39. CIL VIII 7005.

40. Cf. A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, dans *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (Da Roma alla Terza Roma, Documenti e Studi, III)*, Roma 1983, pp. 135 s.; cf. G. BARBIERI, in *DE* IV (a. 1942), p. 887 s.v. *Liberator*; J. VOGT, *Orbis. Ausgewählte Schriften zur Geschichte des Altertums*, Freiburg 1960, p. 162 n. 39.

41. CIL VI 1180 = 31253.

42. CIL VI 1180 = 31253.

43. CIL VI 1193 = 36889.

44. CIL VI 1199a.

45. CIL VI 1200 = 31259.

dant de ses fonctions de vice-proconsul d'Afrique, assumées en l'absence du proconsul provincial. La lecture de la troisième ligne de l'inscription n'est pas sûre et du reste, la poursuite des fouilles nous impose d'être particulièrement prudents dans la formulation d'ultérieures hypothèses de restitution, susceptibles d'être démenties après la découverte des derniers petits fragments. La colonie a été déduite *per Caesonium Lucillum Macrum c(larissimum) v(irum) partes proco(n)s(ulis) pont[---]m v(ices) adm(inistrantem?)*. Certes, l'espace entre les lettres peut susciter quelques doutes sur l'intégration *pont[ifice]m*; par contre, il est un fait désormais établi que le légat a opéré en qualité de vice-proconsul, investi d'un rôle religieux significatif: une inscription de Tivoli rappelle notre personnage non seulement comme *legatus provinciae Africae* mais aussi comme *eodem tempore vice proconsulis*⁴⁶. C'est précisément dans le cadre de son activité de suppléance du proconsul (probablement C. *Octavius Appius Suetrius Sabinus*)⁴⁷, retenu par des empêchements, que notre légat effectua l'*inauguratio* de la colonie, selon un rite religieux archaïque, qui relève parfaitement des compétences des pontifes comme en témoignent Denys d'Halicarnasse et Tite-Live⁴⁸.

46. CIL XIV 3902 = ILS 1186, cf. THOMASSON, *Fasti africani*, cit., pp. 116 s., n. 53.

47. THOMASSON, *Fasti africani*, cit., pp. 88 s., n. 120.

48. DION. 2, 73, 3; LIV. 30, 26, 10. Cf. une ample bibliographie in P. A. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, I, Torino 1960, pp. 211 ss., avec toutefois une attention plus particulière pour l'époque républicaine et sans référence au cadre provincial.

Mustapha Khanoussi
Une nouvelle famille équestre de *Sicca Veneria*
(El Kef) en Afrique proconsulaire

Introduction

Il y a un peu plus de dix ans, le regretté H. Devijver publiait dans les actes du VIII^e colloque international *L'Africa romana* une importante contribution consacrée aux officiers d'ordre équestre originaires des provinces romaines de l'Afrique du Nord¹. Cette étude est venue corroborer ce que d'autres recherches ne cessent de montrer, à savoir le rôle de premier plan que les «romains d'Afrique» ont joué dans l'Empire.

Initié par les citoyens des premières colonies déduites, ce mouvement s'était étendu, suite aux progrès de la romanisation, aux enfants des autres cités. Il a été ainsi à l'origine de l'émergence d'une élite provinciale avec ses trois catégories municipale, équestre et sénatoriale.

Une découverte récente permet aujourd'hui d'ajouter une nouvelle famille de chevaliers au dossier.

Un nouveau chevalier...

Il s'agit d'une base de statue² trouvée, il y a quelques années, dans le lit d'un petit oued situé à l'ouest du site archéologique de Henchir Zezza³, l'antique *Aubuzza*. La pierre a subi une cassure qui a emporté l'angle supérieur avant droit. Dans un champ épigraphique mouluré, haut de 61 cm et large de 42 cm, on lit le texte suivant:

1. H. DEVIJVER, *Equestrian officers from North Africa*, dans *L'Africa romana* VIII, 1990, p. 127-201

2. Base de statue en calcaire haute 124 cm, large 53 cm et épaisse 53 cm.

3. R. CAGNAT, A. MERLIN, *Atlas archéologique de la Tunisie*, 1:200.000, Paris 1932, f. XXIX (Ksour), n° 35.

[Lettres hautes de 4 cm]

Mise en page maladroite.

MHERCVLANIO · P · FIL
 QVIRINA · CALVINO · PA
 CONIANO · PRAEFECTO · CO
 HORTIS · PRIMAE · AEQVI
 TATE · HISPANORVM
 TRIBVNO · AEQVITVM
 COHORTIS · PRIME
 MILIARIAE · BATHAO
 NVM · II · VIR · Q · Q
 PLOTIVS · FELIX · CAELES
 TIS · SACERDOS · PATRO
 NO · OPTIMO · POSVIT

Ligne 7: *prime* pour *primae*; ligne 10: tilde au-dessus de *II* de *IIuir* et au-dessus de *QQ*; ligne 11: ligature *TR* de *patrono*.

*M(arco) Herculanio P(ublil) fil(io) / Quirina Caluino Pa/coniano, prae-
 fecto co/hortis Prim(a)e Aequi/tate Hispanorum, / tribuno aequitum /
 cohortis Prim(a)e / Miliariae Bathao/num, (duo)uir(o) q(uin)q(uennali),
 / Plotius Felix, Caeles/tis sacerdos, patro/no optimo posuit.*



Fig. 1: Carte de situation.



Fig. 2: Aubuzza, base de statue.



Fig. 3: *Aubuzza*, inscription honorifique du chevalier *M. Herculanius Calvinus Paconianus*.

Ce que l'on pourrait traduire par: «*A Marcus Herculanius Calvinus Paconianus*, fils de *Publius*, de la tribu *Quirina*, préfet de la Première cohorte Mixte des Espagnols, tribun des cavaliers de la Première cohorte Milliaire des *Bathaones*, duovir quinquennal, *Plotius Felix*, prêtre de *Caelestis*, a fait ériger (cette statue) à son très bon patron».

Si, comme on peut le constater, la lecture et la traduction ne présentent pas de difficulté particulière, il en va autrement de l'interprétation.

Commençons tout d'abord par les données qui ne posent pas de problème, à savoir le dédicant. Il s'agit d'un certain Plotius Felix, inconnu par ailleurs. Son gentilice, Plotius, est attesté dans la *pertica* de *Sicca Veneria*⁴ et fréquent en Afrique⁵. Ce personnage est dit prêtre de Caelestis. Cette qualité laisse deviner le caractère municipal du culte et déduire l'existence d'un temple. Comme on le sait, le culte de cette divinité⁶, héritière de la déesse punique Tanit, a connu une grande faveur en Numidie proconsulaire où les attestations épigraphiques et archéologiques de sa diffusion ne cessent de se multiplier. Aux nombreux documents de diverses sortes déjà connus⁷ et à celui présenté ci-dessus, il est possible d'ajouter la chapelle que fait connaître un petit fronton trouvé il n'y a pas longtemps à En Naïma, petit site archéologique⁸, au sud-ouest de la ville du Kef, sur la route vers Sakïet Sidi Youssef, dans la ferme de Haj Saad Hafsa. Haut de 60 cm, long de 11 cm et épais de 33 cm, ce monument présente, en effet, l'inscription suivante (lettres hautes de 3 cm) gravée sur le tympan, dans un cadre à queue d'aronde (haut 22 cm et large de 30 cm):

CAELESTI AVG SAC
PRO SALVTE DOMI
NI N L SENTIVS
FORTIS VOT FECIT

Caelesti Aug(ustae) sac(rum). / Pro salute Domi/ni n(o)stri, L(ucius) Sentius / Fortis uot(um) fecit.

«A Caelestis Auguste, consécration. Pour le salut de notre Seigneur, Lucius Sentius Fortis a réalisé son vœu».

Cette inscription fournit donc une nouvelle attestation du culte de la déesse Caelestis dans la *pertica* de *Sicca Veneria* et son support – un fronton – témoigne de l'existence à cet endroit d'un pe-

4. Cfr. *CIL* VIII, 16160, 16345; *IL Afr*, 597.

5. Par exemple à Utique (*CIL* VIII, 18086), *Simitthus* (*CIL* VIII, 14656), *Thabraca* (*IL Afr*, 603), *Theveste* (*CIL* VIII, 1974), Lambèse (*CIL* VIII, 2567, 3971), etc.

6. Sur ce culte, cf. G. H. HALSBERGHE, *Le culte de dea Caelestis*, *ANRW* II 17, 4, (1984), pp. 2203 sq. et sur sa diffusion à Carthage, voir en dernier lieu Z. BEN ABDALLAH, L. ENNABLI, *Caelestis et Carthage*, «*AntAfr*», 34, 1998, p. 175-83.

7. Cfr. en dernier lieu, S. BULLO, *La dea Caelestis nell'epigrafia africana*, dans *L'Africa romana* XI, 1994, p. 597-628.

8. CAGNAT, MERLIN, *Atlas archéologique de la Tunisie*, cit., fe XXIV (Le Kef), sans numéro.



Fig. 4: En. Naïma, dédicace à *Caelestis Auguste*.

tit monument culturel. Il a été édifié *pro salute Domini n(ostr)*, sans autre précision. De quel Seigneur s'agissait-il? Était-il un riche particulier qui possédait des terres dans la région, ou bien s'agissait-il de l'Empereur en personne et en sa qualité de propriétaire foncier? Si cette dernière hypothèse s'avère juste, on aurait dans ce cas l'attestation de l'existence d'un nouveau domaine impérial dans cette partie de la Numidie proconsulaire.

Revenons maintenant à l'inscription de Henchir Zezza et venons-en au dédicataire de l'hommage. Honoré en tant que patron, son nom est *M. Herculanius Caluinus Paconianus*, fils de *Publius*, de la tribu *Quirina*. Cette dernière mention pourrait inciter à voir en lui un citoyen de la colonie de *Sicca Veneria* dont *Aubuzza* était l'un des *pagi*⁹ et dont la tribu était justement la *Quirina*. Or *Sicca Veneria* n'était pas en Afrique l'unique cité dont les citoyens étaient inscrits dans cette tribu. D'autres cités comme par exemple la *colonia Iulia Augusta Numidica Simitthus* ou la *colonia Aelia Ha-*

9. Cfr. à ce propos A. BESCHAOUCH, *Le territoire de Sicca Veneria (El Kef), Nouvelle Circa, en Numidie proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», 1981, p. 105-22.

driana Augusta Bulla Regia, pour ne citer que celles qui se trouvaient dans la même région, l'étaient aussi. C'est ce qui rend cette identification bien hasardeuse si elle ne se trouve confortée par d'autres indices. L'examen de son *cursus* tel qu'il apparaît sur la pierre fournit-il des éléments qui pourraient éclairer la question? Il a été, nous dit l'inscription:

- préfet de la Première cohorte Mixte des Espagnols (*praefectus cohortis Primae Aequitate Hispanorum*)
- tribun «des cavaliers» (*sic*) de la Première cohorte Milliaire des *Bathaones* (*sic*) (*tribunus aequitum cohortis Prim(a)e Miliariae Bathaonum*)
- duovir quinquennal.

Les deux premières fonctions montrent bien que notre personnage était de rang équestre. En cette qualité, il a servi comme préfet d'une cohorte quingénaire, la *cohors 1 equitata Hispanorum*, puis il a été «tribun des cavaliers» d'une cohorte milliaire, *tribunus aequitum cohortis Prim(a)e Miliariae Bathaonum*. Pour une raison que nous ignorons, il a dû interrompre sa carrière équestre, pour effectuer un *cursus* municipal qui fut couronné par le duovirat quinquennal.

Faute d'indices, il n'est pas possible pour le moment de dire où est-ce qu'il avait exercé sa préfecture à la tête de la première cohorte mixte des Espagnols. Comme l'on sait, au moins deux unités de l'armée romaine sous l'Empire avaient porté ce nom. L'une avait tenu garnison en Bretagne et l'autre en Egypte¹⁰.

Pour son deuxième commandement, notre chevalier a été, nous apprend l'inscription, *tribunus aequitum cohortis prim(a)e miliariae Bathaonum*. Tant la fonction proprement dite, *tribunus aequitum*, que l'unité dans laquelle il a servi, la *cohors prima miliaria Bathaonum*, se trouvent attestées pour la première fois ici. En effet, si l'on connaît un *tribunus militum*, la fonction de *tribunus aequitum* était inconnue jusqu'ici. De même, l'unité dans laquelle cette fonction a été remplie n'est pas connue par ailleurs. S'agirait-il alors d'une «énigme faite de lapicide» qu'il faudrait corriger en *Bataurorum*¹¹, ou en *Baetasio-*

10. Cf. CICHORIUS, *RE* 4, 1, 1900, col. 295.

11. On connaît, en effet, une *cohors 1 Bataurorum milliaria pia fidelis* qui a servi en Bretagne à la fin du I^{er} siècle, puis elle est partie en Pannonie, provine où elle est attestée jusqu'à la fin du III^e siècle, cf. CICHORIUS, *RE* 4, 1, 1900, col. 251 et DEVILVER, *PME* II, p. 162 et 781.

rum?¹² Ou bien, ne vaudrait-il pas mieux accepter que l'on ait ici la mention d'un peuple encore inconnu? Dans ce dernier cas, il s'agirait alors d'une unité auxiliaire milliaire et mixte inconnue jusqu'ici.

La troisième charge mentionnée est le duovirat quinquennal. Notre personnage n'a pu la remplir que dans sa cité d'origine. Celle-ci était-elle *Sicca Veneria*, comme on pourrait le penser de prime abord sur la base du lieu de découverte du document? Ou bien ce chevalier était-il citoyen d'une autre cité? Si les deux hypothèses paraissent vraisemblables à première vue, c'est la première qui semble la plus probable. C'est du moins et jusqu'à preuve du contraire ce que permet de penser l'onomastique du personnage.

...originaire de *Sicca Veneria*

Notre nouveau chevalier porte, en effet, un gentilice, *Herculanius*, extrêmement rare en Afrique. À ce jour, seules trois autres occurrences sont attestées. En voici les textes:

1. CIL VIII, 16040, El Kef (*Sicca Veneria*)

D(iis) M(anibus) s(acrum)./ Sex(tus) Hercu(lanius) Secun(dus) Latosus/ uixit ann(is) XXXIII. H(ic) s(itus) e(st).

2. CIL VIII 16305, vallée de l'oued Melleg, territoire de *Sicca Veneria*

D(iis) M(anibus) s(acrum)./ P(ublius) Herculan(i)/us P(ubl(i)i) f(ilius) Quirin(a) tribu/ Rogatus u(ixit) a(nnis)/ XXXX[---?].

3. CIL VIII, 21036, Cherchel (*Caesarea*)

T(itus) Herculan(ius) / Clemens praef(ectus) / eq(uitum) alae miliariae / Mariae P(ubl(i)i) f(iliae) Modestae / [ux]ori optima[e].

Ces trois documents montrent bien que le gentilice *Herculanus* était en Afrique propre à la colonie de *Sicca Veneria*. Les deux premiers, deux épitaphes, ont été trouvés dans la ville et sur son territoire. Le troisième document provient lui de *Caesarea* (Cherchel en Maurétanie césarienne). Il n'infirme pas pour autant notre

12. On connaît une *cohors I Baetiasiorum C. R.*, attestée en Bretagne au II^e et au début du III^e siècle, cf. CICHORIUS, *RE* 4, 1, 1900, col. 249 et DEVIJVER, *PME* 1, p. 135; II, p. 682 et 804; V, p. 2249.

déduction puisque le *Herculanius* qu'il mentionne n'était pas manifestement citoyen de cette cité; mais qu'il s'y trouvait pour nécessité de service. Ainsi, il ne nous semble pas téméraire de proposer de reconnaître en *M. Herculanius Caluinus Paconianus* un citoyen de *Sicca Veneria*. Il vient s'ajouter aux trois autres officiers équestres originaires de cette colonie augustéenne déjà connus et qui sont: *L. Antistius Lupus Verianus* (H. Devijver, *PME* I, A 126; Id., *L'Africa romana* VIII, p. 134, n° 17); *C. Iulius C. f. Aquilinus* (H. Devijver, *PME* I, I 23; Id., *L'Africa romana* VIII, p. 138; n° 70); *P. Quintius Terminus* (H. Devijver, *PME* II, Q 5; Id., *L'Africa romana* VIII, p. 138, n° 74).

Un autre chevalier *siccensis*?

A ces quatre officiers équestres *siccences*, il nous semble possible d'en ajouter un cinquième.

L'inscription de Cherchel présentée ci-dessus est à ce jour l'unique document connu qui mentionne l'officier équestre *T(itus) Herculanius Clemens*¹³. Les données qu'elle renferme sont bien maigres et ne permettent même pas d'identifier son origine, sans parler de son *cursus* détaillé. Nous ignorons où il est né et de quelle ville il était citoyen. D'ailleurs, son appartenance à la partie occidentale de l'Empire n'a été envisagée par certains savants que comme simple hypothèse¹⁴. Or, il nous semble qu'une donnée autorise de tenter une hypothèse. Il s'agit de son gentilice. Nous venons de noter que celui-ci est extrêmement rare en Afrique et que les quatre autres occurrences connues proviennent toutes du territoire de *Sicca Veneria*. Ce gentilice semble donc avoir été propre à cette colonie. Ceci nous incline à proposer de reconnaître en *T. Herculanius Clemens* un *siccensis*. Si cette proposition se vérifie, aux trois *siccences* appartenant à l'ordre équestre connus depuis longtemps et au quatrième révélé par la nouvelle inscription d'*Aubuzza*, vient s'ajouter un cinquième: le chevalier *Titus Herculanius Clemens* qui retrouve ainsi une patrie – *Sicca Veneria* – et des membres de sa famille!

13. Sur ce personnage, cf. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Louvain 1976, p. 420-1, n° 11; Id., *Latomus*, 43, 1984, p. 586; G. ALFÖLDY, *ZPE*, 63, 1986, p. 178-9; DEVIJVER, *PME* III, p. 1585, n° 11.

14. Par exemple DEVIJVER, *PME*, 1976, p. 421.

Giovanna Sotgiu, Habib Ben Hassen,
Antonio M. Corda

Scavi archeologici a *Uthina* (Oudna, Tunisia).
Relazione preliminare (1995-2000)*

Introduzione

È ormai dal 1995 che sul sito di *Uthina* (FIG. 1), l'attuale Oudna¹ in Tunisia, opera un gruppo di ricerca italo-tunisino che ha come obiettivo lo studio di un settore urbano compreso tra il fulcro della città romana, il complesso foro-campidoglio e uno dei più grandi monumenti presenti in questo sito, le cosiddette Grandi Terme di età traiana situate a circa 500 m di distanza verso est rispetto al centro cittadino (FIG. 2). Nata all'interno del protocollo quadro firmato nel 1994 tra l'Università di Cagliari e l'Institut National du Patrimoine della Repubblica di Tunisia l'iniziativa, prima nel suo genere, non poteva che fare proprio lo spirito che spinse le due istituzioni a formalizzare una collaborazione e un'amicizia che risalivano

* Questo contributo è coordinato con i seguenti lavori editi in questi stessi Atti: G. SISTU, *Scavi archeologici a Uthina. Meccanismi di valorizzazione turistica della risorsa archeologica*, pp. 2385-92; L. MASSIDDA, P. MELONI, U. SANNA, *Scavi archeologici a Uthina. Primi studi sui materiali da costruzione in opera*, pp. 2393-404; S. CARA, G. CARCANGIU, M. TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. La prospezione geoarcheologica delle materie prime*, pp. 2405-14; S. CARA, G. CARCANGIU, R. SIRIGU, M. TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. Analisi archeometriche dei reperti mobili: le ceramiche*, pp. 2415-28. Un cordiale ringraziamento vada al prof. Attilio Mastino per aver voluto ospitare i nostri poster durante il convegno ed il relativo testo a stampa in questi Atti.

1. L'attuale centro di Oudna (Carte de Tunisie, au 50.000, feuille n. XXVIII B₃ - C₃₆, Bir Mcherga) gravita nelle vicinanze del sito romano ed è facilmente raggiungibile da Tunisi tramite l'autostrada Tunisi-Hammamet-Sousse che deve essere percorsa per breve tratto fino al bivio di El Mouruj-Naassen. Da questo, dopo il villaggio di Khelidia si giunge infine al sito. Bibliografia di riferimento: H. BEN HASSEN, L. MAURIN (éds.), *Oudhna "(Uthina)". La rédecouverte d'une ville antique de Tunisie*, Bordeaux-Paris-Tunis 1998 (= Ausonius, Mémoires, 2); sull'attività italo-tunisina ad *Uthina* cfr. G. SOTGIU, *Uthina (Oudna)*, in *Culture in sustainable development. An Italian strategy. 1. Research*, a cura del Ministero degli Esteri, Roma 1999, pp. 126-8.

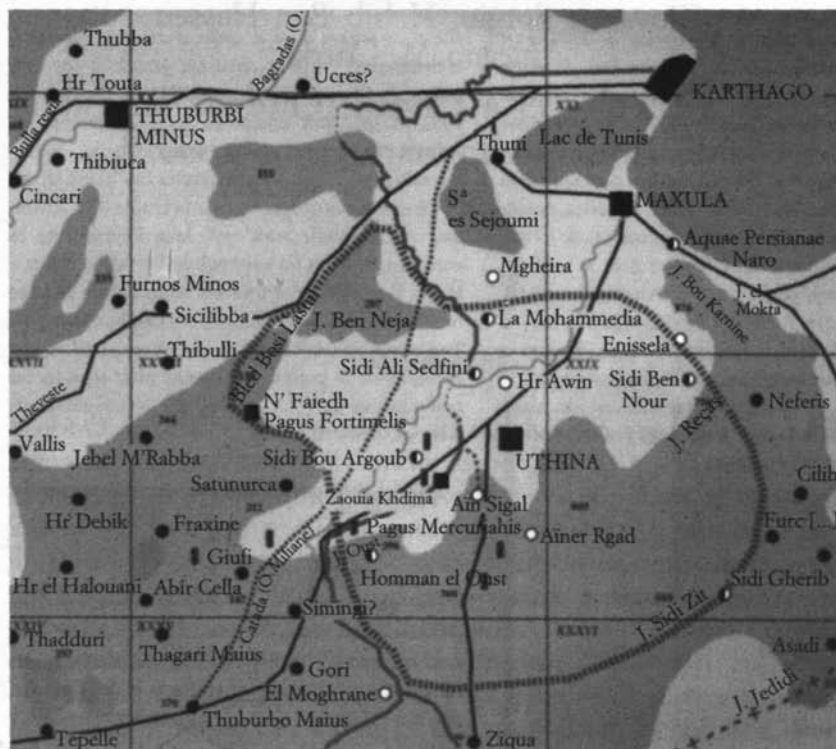


Fig. 1: Ubicazione del sito di *Uthina* (Oudhna) (da *Oudhna*, cit., p. 210).

a tempi ben precedenti² grazie ad una ulteriore convenzione di scavo nella quale il binomio “ricerca e formazione” veniva arricchito

2. Una brevissima cronistoria dei rapporti tra l'Università di Cagliari e l'Institut National du Patrimoine della Tunisia (INP, ex INAA) è in G. SOTGIU (a cura di), *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna, Atti del Seminario di studi, Tunisi 10 gennaio 1994*, Cagliari 1995, p. 7. Ivi, alle pp. 77-9 è riportato il testo integrale del protocollo quadro firmato il 14 gennaio del 1994. L'attività ad Uthina è stata formalizzata da una convenzione di ricerca firmata nell'aprile del 1995. Dal 1995 al 2000 la missione è stata diretta da G. Sotgiu (Università di Cagliari) e H. Ben Hassen (INP). Dal 1 novembre 2000 alla prof. G. Sotgiu è subentrato nella condirezione A. M. Corda (Università di Cagliari). Dobbiamo alla grande sensibilità culturale e politica del Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari Pasquale Mistretta, di Mounira Harbi Riahi (ex direttore INAA), Abdelaziz Daoulati (ex direttore INP) e dell'attuale direttore dell'INP Boubaker Ben Fraj la possibilità di operare con grande efficacia sul sito. Un particolare ringraziamento vada poi a Abdezzarak Gragueb direttore dell'ANEP per le facilitazioni concesse durante i nostri spostamenti, per motivi di

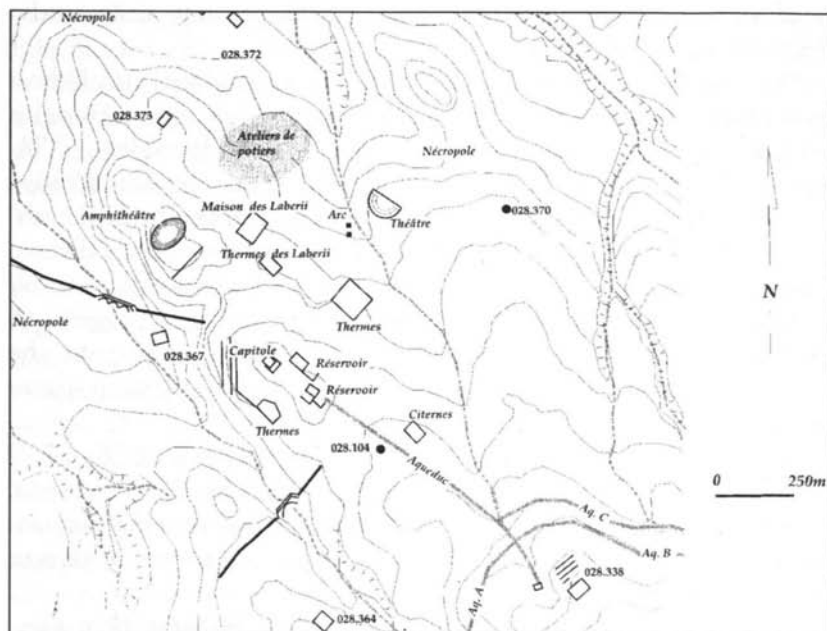


Fig. 2: Sviluppo urbano del centro abitato (da *Oudhna*, cit., p. 175).

dalla volontà di voler operare sul sito di *Uthina* con prospettive allargate rispetto all'indagine storico-archeologica tradizionale, mutuando metodi dalla ricerca applicata proveniente da settori di confine.

Fin dal primo momento si è deciso quindi di creare un gruppo di ricerca pluridisciplinare così da condurre un'attività "sincronizzata" sul terreno facendo in modo che tutte le competenze³ coinvolte fossero in tempo reale presenti e consapevoli delle diverse fasi e delle strategie di scavo così che ogni ricercatore potesse ave-

studio, nei vari siti e musei tunisini. Le attività di ricerca sono state rese possibili grazie ai finanziamenti erogati dall'Università di Cagliari, dalla Regione Autonoma della Sardegna, dal Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana e dal MURST; tali impegni finanziari sono andati ad unirsi agli investimenti operati dalla Repubblica di Tunisia sul sito di *Uthina*. I servizi amministrativi sono stati garantiti dall'Università di Cagliari a cui sentiamo di dovere un ringraziamento per la fattiva collaborazione nelle seguenti persone: M. Bernardi, A. Selis, F. Panzali, A. Ghiani, M. Melis, A. Sestu, D. Manca.

3. L'attuale composizione del gruppo vede sul campo l'Institut National du Patrimoine della Tunisia e l'Università di Cagliari rappresentata dai seguenti dipartimenti: Scienze archeologiche e storico-artistiche, Ingegneria chimica e tecnologia dei ma-

re in ogni momento l'esatta cognizione sulla gestione dello studio della risorsa archeologica.

Tale intendimento fu poi alla base della scelta del sito di *Uthina* che infatti non solo venne operata in relazione agli aspetti storici e archeologici, di valenza assoluta, ma anche in considerazione dell'interesse che la città, situata a soli 30 km da Tunisi, riveste all'interno della strategia di incremento del turismo culturale che la Repubblica di Tunisia sta operando con confortanti successi già da diverso tempo. Il progetto di creazione di un parco archeologico di notevoli dimensioni e le sue modalità di attuazione ne fanno un oggetto di ricerca di particolare interesse soprattutto per il grande peso che esso avrà non solo per l'economia locale ma per l'intero paese maghrebino⁴.

Trascurato (a torto) dagli studiosi perché avaro di iscrizioni⁵, il centro ha conosciuto pochi interventi di spoliazione e, ancor meno, di scavo e perciò le strutture attualmente visibili pur danneggiate in certe parti dall'usura del tempo risultano praticamente integre nelle parti interrato⁶.

Senza entrare nel merito degli aspetti generali di carattere squisitamente storico, trattati egregiamente nel volume edito di recente dal centro Ausonius di Bordeaux e dall'Institut National du Patrimoine cui si rimanda per gli eventuali approfondimenti⁷, deve essere messa in risalto quella che sembra essere la caratteristica più importante del sito e cioè la sua fisiologica predisposizione alla ri-

teriali, Ingegneria del territorio - Sez. Geofisica, Architettura, Ricerche economiche e sociali. Dal 1997 collabora alla ricerca il Centro studi geominerari e mineralurgici del CNR di Cagliari.

4. Su questo aspetto, che ci sta particolarmente a cuore, si vedano, in questi atti, i primi interessanti risultati in SISTU, *Meccanismi di valorizzazione turistica della risorsa archeologica*, cit.

5. La valutazione, estremamente felice e condivisibile, è di L. Maurin, professore emerito dell'Università di Bordeaux e profondo conoscitore della storia e dell'archeologia del Nord-Africa (cfr. H. BEN HASSEN, J.-CL. GOLVIN, L. MAURIN, *La ville. Recherches anciennes et présentation d'ensemble*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudhna*, cit., p. 30 e nota 56).

6. Una delle grandi sfide di *Uthina* è, di conseguenza, l'assoluta necessità di pianificare contestualmente interventi di scavo e di conservazione, aspetti che in questo sito risultano ancora più problematici perché associati ad una monumentalità veramente fuori dall'ordinario. Al contrario dell'aspetto epigrafico, cronicamente carente, in questo caso è la sovrabbondanza di vestigia a creare un grave imbarazzo.

7. Cfr. *supra*, nota 1.

cerca sul campo originata da una "santità" difficilmente riscontrabile in altri centri. Con ragione diverso tempo fa nel titolo di un articolo di divulgazione il nome della città venne associato al termine "dimenticata"⁸ ad evidenziare l'oblio che, dopo un momento di particolare importanza negli studi archeologici⁹, cadde come un velo su di essa.

La città

Ogni centro abitato ha una data di nascita certa che può essere nota o meno ma che è senza dubbio incontestabile nella sua storicità, è infatti la stessa realtà di un nucleo abitato a supporre l'esistenza. Per l'altro estremo, e cioè per la fine dell'utilizzo, per la "morte", il discorso cambia sostanzialmente poiché nella maggior parte dei casi, assistiamo a trasformazioni e a sopravvivenze di varia forma. È il caso di *Uthina* che con diverso peso e in diverse modalità ha "sopportato" un carico umano differente caratterizzandosi per una vita lunghissima. Nell'antichità fu forse una *civitas* punica, sicuramente, lo sappiamo dalle fonti, una colonia romana, un centro bizantino, un centro post-antico islamico di tipo stabile, un centro frequentato da presenze umane seminomadiche nel basso medioevo, una fattoria coloniale, un'area militare e infine, attualmente, un grosso cantiere che, una volta ultimato, genererà un parco archeologico frequentato da migliaia di persone (FIG. 3).

Comprendere *Uthina*, significa abbracciare tutti questi aspetti e cercare di interpretarne differenze e similitudini.

Il *Capitolium* di *Uthina* (FIG. 4), fra i più grandi del suo genere, è il vero e proprio manifesto ideologico degli scopi della fondazione della città¹⁰. Pur essendo situato su un modesto rilievo (Hr.

8. H. BEN HASSEN, "Uthina", *une colonie romaine oubliée*, «Archeologia», 303, juillet-août 1994, pp. 22-9.

9. Si pensi ad esempio all'attività di P. Gauckler ma anche di A. Rousseau meno noto del primo ma per il nostro lavoro non meno importante. Per una documentata storia degli studi si veda BEN HASSEN, GOLVIN, MAURIN, *La ville*, cit., pp. 21-32.

10. Sul sito di *Uthina* si veda il recentissimo e documentato H. BEN HASSEN, *Uthina "La Splendide"*, in C. LANDES, H. BEN HASSEN (éds.), *Tunisie: du Christianisme à l'Islam. IVE-XIVE siècle. Catalogue de l'exposition*, Lattes 2001, pp. 107-11. Il monumento in questione è veramente straordinario ed è attualmente oggetto di scavo, studio e restauro da parte dell'INP (responsabile scientifico H. Ben Hassen). Sulla particolare tipologia di questo monumento datato al II sec. d.C. si veda da ultimo H.

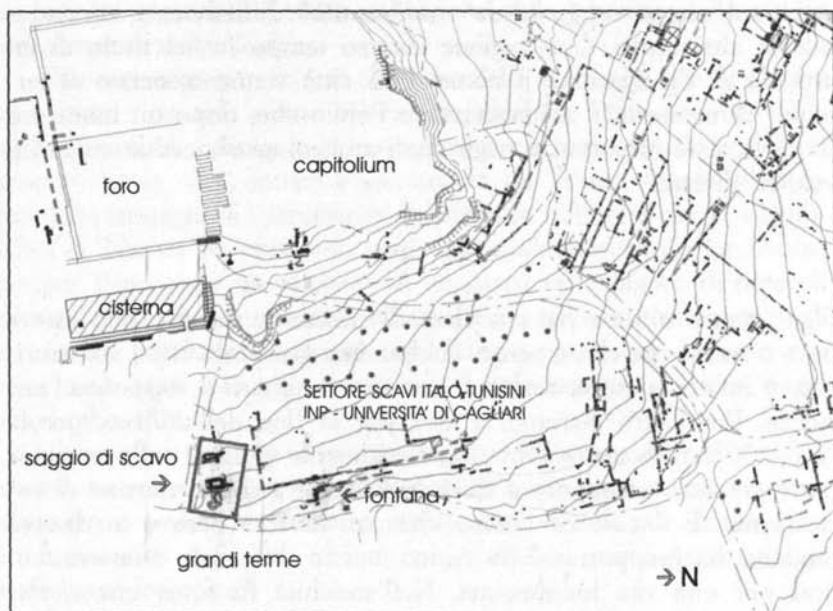


Fig. 3: Delimitazione del settore interessato dagli scavi italo-tunisini (INP-Università di Cagliari) (rielaborazione dalla planimetria proposta in *Oudbna*, cit.).

Oudna) esso domina un buon tratto della vallata di quell'oued Meliane che costituirà una delle vie di elezione per la penetrazione punica prima e romana poi dell'area a sud del Capo Bon¹¹.

In relazione al periodo preromano del centro va senz'altro menzionata la nota iscrizione trilingue del Museo del Louvre¹² del medico Quinto Marcio Protomaco che sembra infatti far supporre una presenza punica nell'area uthinense anche se, a tutt'oggi, il dato epigrafico, particolarmente eloquente con la menzione di sufe-

BEN HASSEN, J.-CL. GOLVIN, *Les monuments publics*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudbna*, cit., pp. 117-30.

11. Nel tempo il monumento non perderà questo significato: verrà infatti scelto come mastio durante il periodo bizantino e, fatto singolare, come basamento su cui il colono francese M. Ducroquet vorrà edificare la propria villa padronale al centro di una fattoria di estese dimensioni (cfr. *infra*, nota 24).

12. *CIL* VIII, 24030 = *CIL* I², 707 = Z. BEN ABDALLAH, H. BEN HASSEN, L. MAURIN, *L'histoire d'Uthina par les textes*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudbna*, cit., n. 1, pp. 38-39 (ivi bibliografia precedente).



Fig. 4: Il *Capitolium*; la villa francese e l'area sommitale prima dei recenti scavi.

ti¹³, non sembra essere corroborato da vestigia monumentali che possano essere ascritte senza ombra di dubbio ad *Uthina*.

La città è principalmente nota tra gli archeologi per essere stato un grosso centro di produzione di ceramica sigillata africana¹⁴,

13. L'epigrafe ricorda infatti i magistrati di una *civitas* preromana che non può che essere, fino a prova contraria, *Uthina*. Nel luogo citato alla nota precedente il commentatore parla altresì di vestigia preromane esistenti nella valle ad est verso l'oued Oudhna (ivi, p. 39).

14. Fondamentale e citatissimo lo scavo di P. Gauckler del 1896-1897 che ebbe il merito di presentare alla comunità scientifica il primo scavo di un forno di produzione di ceramica sigillata africana (cfr. P. GAUCKLER, *Le domaine des Laberii à Uthina*, «MMAI», III, pp. 177-229 e ID., *Rapport épigraphique sur les découvertes en Tunisie par le Services des Antiquités*, «BCTH», pp. 454 ss.). Il merito di aver riconosciuto Uthina come centro di elezione nella fabbricazione della D2 è comunque di M. MACKENSEN, *Die Spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El Mabrine (Nord Tunesien)*, München 1993, pp. 32, 451-2.

ma essa deve verosimilmente la propria esistenza alla sua prossimità ad aree facilmente coltivabili a cereali e ulivi e solo in seconda battuta alla possibilità offerta dalla natura stessa del territorio circostante di avere cave di materie prime da costruzione e di argilla facilmente coltivabili¹⁵.

Per questo motivo si può concordare con chi, in maniera convincente, tende ad attribuire la genesi di *Uthina* collegata a veterani che una volta congedati si trasformarono in piccoli proprietari terrieri con lo scopo primario di creare un centro destinato a potenziare l'economia della regione e non piuttosto ad un insediamento destinato a proteggere Cartagine¹⁶.

Nacque così la *Colonia Iulia Pietas Tertiadecimanorum Uthina* che, ben nota a Plinio il Vecchio che la qualifica come una delle più antiche¹⁷, sembra confermare col suo stesso nome, mancante dell'appellativo di *Augusta*, una fondazione in data anteriore al 27 a.C. da parte di Ottaviano¹⁸.

Menzionata più volte in testi epigrafici risalenti ad Adriano e Settimio Severo, sembra aver toccato sotto questi imperatori momenti di autentica ricchezza, riaffermando quindi implicitamente la propria importanza con la presenza dei suoi vescovi nei vari concili¹⁹.

15. Anche se questo aspetto non deve essere in ogni caso trascurato così come dimostrano in questi Atti CARA, CARCANGIU, TAMANINI, *La prospezione geoarcheologica delle materie prime*, cit., che hanno riscontrato nelle materie prime locali non solo una grande qualità e quantità ma anche una «significativa compatibilità con i manufatti di attestata produzione locale». Sull'economia locale e sul rinvenimento di una serie di presse per olio nei dintorni di *Uthina* si veda D. BARRAUD, J.-CL. GOLVIN, L. MAURIN, *Les environs immédiats d'Oudhna. La périphérie de la ville, les établissements ruraux, le réseau des aqueducs*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudhna*, cit., pp. 180-2.

16. Sembra opportuno rimandare per queste questioni al recente contributo di Z. BEN ABDALLAH, H. BEN HASSEN, L. MAURIN, *L'histoire d'"Uthina" par les textes*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudhna*, cit., pp. 42-3 (ivi bibliografia). *Contra*, ad esempio, F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1998², p. 163 pensano che *Uthina*, *Maxula* e *Thuburbo Minus* rappresentassero in quanto composte da veterani una vera e propria cintura di protezione per Cartagine. Ma si veda anche il recente contributo di N. FERCHIOU, *Camps et vétérans dans la moyenne vallée de l'oued Miliane: les "pagi Fortunalis et Mercurialis" et la colonie d'"Uthina"*, «MEFRA», 107, 2, 1995, pp. 137-81.

17. PLIN., *Nat. Hist.* v, 29.

18. Il nome completo del centro viene ricostruito principalmente su due testi provenienti da Roma *CIL* vi, 36917 e *AE* 1948, 91 = *AE* 1949, 175.

19. *Carthago* 255 d.C., *Arelate* 314 d.C., *Carthago* 411 d.C., 419 d.C., 425 d.C.

Lo studio della ceramica rinvenuta nei forni urbani attesta, come si è detto, per il v e il vi secolo l'importanza di *Uthina* come centro di produzione di ceramica sigillata²⁰. Ancora la ceramica pertinente periodi successivi²¹ sembra mostrare *Uthina*, menzionata peraltro anche in fonti letterarie in lingua araba del x-xiii secolo²², continuativamente frequentata fino al xiv-xv secolo²³. Dopo alcuni secoli, nei quali comunque *Uthina* verrà in qualche modo abitata²⁴, il sito sarà "riscoperto" da un colono francese che costruirà la propria dimora al centro della fattoria utilizzando il *podium* del *Capitolium*²⁵ mentre, in tempi più recenti a noi, il sito diverrà zona militare²⁶.

20. D. BARRAUD, M. BONIFAY, F. DRIDI, J.-F. PICHONNEAU, *L'industrie céramique de l'Antiquité tardive*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudhna*, cit., pp. 139-67.

21. BEN HASSEN, *Uthina "La Splendide"*, cit., p. 108.

22. IBN ABI ZAYED EL-KAIRANAWI (922-936 d.C.), *El Nawader wa'Ziyadet* e IBN EL-DABBEHGH, *Manakib Abū youssef El-Dehmani* (metà del XIII secolo).

23. Cfr. BEN HASSEN, *Uthina "La Splendide"*, cit., p. 108. Uno dei temi di ricerca che intendiamo sviluppare in futuro è proprio quello relativo alla eventuale persistenza *in loco* di capacità produttive nel settore della ceramica anche in età post-antica.

24. Ne abbiamo un'eco importante in Giovanni Pagni (1634-1676), un viaggiatore pisano che ebbe modo di vedere ad *Uthina* «certi Mori che avevano quivi le loro tende» (la citazione di Pagni è tratta dal bell'articolo di A. GUNNELLA, M. A. GIUA, *Agli albori della ricerca antiquaria in Tunisia: Giovanni Pagni (1634-1676), archeologo e medico pisano nel Granducato mediceo*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 412-3).

25. La villa francese è stata studiata dal punto di vista storico-artistico da G. PELLEGRINI, *Sobria custos capitolii. Una villa a Uthina in stile néo-tunisien*, in corso di stampa nell'annunciato volume di edizione degli scavi italo-tunisini. Estraeandola dal contributo dattiloscritto ne proponiamo in anteprima, con licenza dell'autore, la descrizione: «Le forme semplici, la torre merlata, la posizione isolata e sopraelevata le conferiscono una sorta di aura militare, come di fortino o di simbolica sentinella di quell'immenso museo archeologico a cielo aperto rappresentato da questo sito. Costruzione residenziale, non priva di un'asciutta eleganza e capace ancora di un suo carattere peculiare, segnato da un gusto – sia nella struttura che nell'oculato apparato decorativo – bene storicizzabile, la villa presenta, specie all'esterno, una serie di motivi decorativi che testimoniano una particolare attenzione nel miscelare adeguatamente le forme sintetiche di un florealismo modernista con i materiali e i colori della tradizione araba. Struttura e stilemi della villa valgono a collocarla cronologicamente in un arco di tempo che va dal primo decennio del xx secolo sino a non oltrepassare di molto la fine della Grande Guerra. L'edificio è senz'altro un esempio interessante di quella tendenza dell'architettura contemporanea in Tunisia, ancora entusiasticamente disponibile all'incontro tra i gusti, occidentale e arabo».

26. Cfr. BEN HASSEN, GOLVIN, MAURIN, *La ville*, cit., pp. 30-2.

Scelta dell'area di intervento, motivazione e attività di scavo²⁷

Durante gli anni, dalla prima campagna del 1995 durata appena quindici giorni, si è arrivati agli attuali due mesi e mezzo di attività per anno con un impegno sul terreno caratterizzato dal coinvolgimento di un numero sempre crescente di ricercatori e di nuove collaborazioni con istituti di ricerca²⁸.

Gli obiettivi dichiarati nei due protocolli menzionati erano (e sono), lo ribadiamo in sintesi, la cooperazione nella ricerca scientifica, la cooperazione nella formazione di tecnici e di maestranze specializzate e lo studio delle forme di sostenibilità degli investimenti nel settore dei beni culturali. Per questo motivo l'Università di Cagliari è stata indicata dal Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana²⁹ come gestore di un progetto pilota applicato ad Uthina per gli anni 1999-2000. L'attività di ricerca e formazione svolta sul sito rientra nel I programma esecutivo sottoscritto tra Italia e Tunisia per gli anni 2000-2003³⁰.

27. Considerato il fatto che si tratta di una relazione preliminare ci si è di proposito astenuti dal fare riferimento diretto alla numerazione per US e USM della documentazione di scavo preferendo un linguaggio più discorsivo. Tali dati appariranno integralmente nell'edizione di scavo. La tecnica di scavo e la relativa documentazione prodotta seguono lo schema di indagine stratigrafico proposto da E. C. Harris e A. Carandini.

28. L'avvio di nuove ricerche e collaborazioni corrisponde sempre ad una nuova messa in discussione della disciplina storico-archeologica con il suo impianto umanistico in relazione all'empirismo e al naturalismo della ricerca applicata così come viene intesa da certe discipline. Sulle difficoltà teoriche in cui versa l'archeologia come disciplina si veda l'importante contributo di S. TABACZYNSKI, *Tradizione positivista e "nuova archeologia"*. In margine ad un libro di Paul Corbin, *"Qu'est ce l'archéologie? Essai sur la nature de la recherche archéologique"*, Paris 1982. Ancorché datato è condivisibile in molti aspetti.

29. La nostra gratitudine vada all'Ambasciatore d'Italia a Tunisi S. E. Armando Sanguini per il sostegno e l'apprezzamento finora dimostrati nei nostri confronti. Nella sua professionalità e nella sua grande passione per l'archeologia abbiamo sempre trovato un interlocutore attento e competente; nel prof. Lucio Godi, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, un punto di riferimento insostituibile durante le nostre permanenze in suolo tunisino. Un caldo ringraziamento infine alla prof. Tina Cervone del Ministero degli Esteri italiano: alla sua pazienza e competenza dobbiamo veramente tanto.

30. Il testo è consultabile al seguente indirizzo web: <http://www.esteri.it/archivi/accordi/index.htm>. Il progetto in questione è denominato *Aqua 2000 - Scavo, edizione, restauro e valorizzazione di un'area urbana della città romana di Uthina (Oudna-Tunisia)* ed è, già prima del sostegno MAE, operativo dal 1997. Precedentemente negli

In attesa dell'edizione integrale dello scavo, attualmente in fase di elaborazione³¹ ed a cui rimandiamo soprattutto per gli aspetti legati all'edizione dello scavo inteso nella sua "pratica materiale"³², crediamo sia utile proporre in questi atti la relazione preliminare del lavoro finora condotto con lo scopo di dare conto alla comunità scientifica di quanto finora eseguito e di effettuare a nostro beneficio una prima importante verifica dei dati. Questo testo, così come gli altri articoli ad esso collegati³³, vuol essere la descrizione sintetica di un *work in progress*, la dichiarazione dei presupposti e delle ipotesi di lavoro da cui si è partiti, i primi dati attualmente in corso di definizione e valutazione e le direttrici di ricerca.

L'attività di scavo si inserisce nella politica di ricerca e valorizzazione di alcune aree strategiche all'interno della città romana di *Uthina* che tende a valorizzare, secondo gli indirizzi di massima dell'INP, le strutture emergenti e ad indagare solo alcune aree di raccordo tra di esse³⁴.

Il sito, pluristratificato ma con maggiore presenza umana nel primo millennio d.C., propone diverse problematiche archeologiche in relazione all'organizzazione dello spazio urbano soprattutto sull'area est mai interessata in passato da scavi organici.

anni 1995-1996 è stato realizzato il progetto denominato *Attività di formazione e cooperazione con l'Institut National du Patrimoine (Ministero della Cultura della Repubblica di Tunisia). Metodologie applicate allo scavo e tutela dei siti archeologici: il caso di Uthina (Oudna-Tunisia)*.

31. Contiamo di avviarlo alle stampe entro il 2001. [Il volume dal titolo *Scavi archeologici ad Uthina (1995-2001). Rapporto preliminare dell'attività di ricerca dell'Institut National du Patrimoine di Tunisia e dell'Università di Cagliari, Italia*, a cura di G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, M. CORDA, Cagliari-Tunis 2002, è stato in realtà pubblicato un anno dopo].

32. Intendiamo proporre tutta la documentazione elaborata finora in tanti anni. Lo scavo è stato condotto grazie alla passione dei molti archeologi, studenti e operai che hanno contribuito con grande abnegazione alle diverse attività. Tra tutti sembra doveroso ringraziare coloro che in questi anni, continuamente, hanno collaborato alla gestione dello scavo e che sono ora impegnati nello studio dei dati. In primo luogo la dottoressa D. Candilio della Soprintendenza di Roma e di seguito tutti i collaboratori che hanno in veste di responsabili di saggio o di coordinatori della catalogazione dei materiali calcato più volte il suolo uthinense: M. Carmen Locci, M. Christiana Oppo, Elisabetta Garau, Consuelo Cossu, Antonio Vacca, Roberto Sirigu, Maria Busia, Danila Artizzu. Insostituibili durante il lavoro per competenza e partecipazione sono stati Daouda Sow e Moncef Zarrouk.

33. Cfr. *supra*, nota al titolo.

34. L'attività di valorizzazione del sito è iniziata nei primi anni Novanta.

Solo le Grandi Terme, il grande monumento di quel settore cittadino, sono state oggetto di interventi continuati nel tempo in-dotti però, quasi totalmente, da problemi legati al consolidamento della struttura ed alle vicissitudini che ne hanno caratterizzato, a volte con eventi traumatici per la statica, la vita nei secoli scorsi³⁵.

L'area indagata è strategicamente posizionata al centro di un quadrilatero irregolare con ai vertici il *Capitolium* (ad ovest), una grande cisterna (sud ovest) collegata a sua volta con quella costituente il terminale dell'acquedotto denominato "grande collettore"³⁶, le Grandi Terme (ad est) e in direzione nord da un edificio di notevoli dimensioni non noto³⁷ (FIG. 5).

Al momento dell'esordio sul cantiere si è operata la ricognizione di superficie ed il rilievo dell'area di scavo (originariamente di 20 x 15 m).

Per la presenza a monte del settore di una grossa discarica accumulata in tempi passati e soggetta a continuo dilavamento³⁸, la

35. Al riguardo si rimanda a BEN HASSEN, GOLVIN, *Les monuments publics*, cit., pp. 130-6.

36. BARRAUD, GOLVIN, MAURIN, *Les environs immédiats*, cit., pp. 189-206. Del grande collettore si parla diffusamente a p. 202.

37. Suggestiva l'ipotesi di riconoscimento del monumento con quello scavato da A. Rousseau nel 1846 e che restituì un mosaico con scena marina assieme ad una *fstula plumbea*. L'idea, proposta da J.-P. JACOB, G. LEMAIRE, J.-L. MASSY, *Les relevés et les progrès dans la connaissance de la topographie urbaine*, in BEN HASSEN, MAURIN (éds.), *Oudhna*, cit., p. 104, potrà essere confermata solo da uno scavo mirato in quella che sembra essere l'unica area, in prossimità del nostro scavo, con una fontana di dimensioni di una certa importanza e che in qualche modo richiami quella edita dal Rousseau. Dal rilievo proposto dall'équipe francese l'area di questa fontana, a circa 15 m dal nostro saggio, risulta più piccola di quanto poi non lo sia in realtà in quanto la piccola vasca trilobata segnalata in pianta è in realtà la parte terminale di un sistema ben più articolato che occupa la fronte del grande edificio per più di 10 m. È abbastanza agevole a tutt'oggi seguire l'andamento dell'intonaco idraulico che serpeggia, con un sistema di "nicchie" di differenti dimensioni per un buon tratto. Esso è però in parte tamponato e coperto nella faccia anteriore da una struttura muraria che in antico rese il muro di fondo (?) di questa vasca completamente rettilineo. Sembra improbabile che sia questa la vasca vista e disegnata da Rousseau nella «Revue archéologique» del 1846, a meno che non si ipotizzi che il viaggiatore francese possa aver visto un muro di fronte a quello attualmente visibile e che ora dobbiamo supporre scomparso (non si capirebbe però, in questo caso, il funzionamento dell'impianto). Anche in base a queste importanti considerazioni si è deciso di ampliare a questa zona la prospezione geofisica in fase preliminare allo scavo.

38. Il problema è stato poi definitivamente risolto nel gennaio 2001 con la completa rimozione della stessa.



a



b

Fig. 5, a-b: Panoramica est-ovest e ovest-est prima dello scavo; in primo piano il basamento del pilone interessato da un adeguamento tardo; sullo sfondo a sinistra la grande cisterna; a destra la villa francese che insiste sul *podium* del *Capitolium*.

ricerca di superficie è stata caratterizzata da una nutrita presenza di marmi di vario genere, frammenti di ceramica comune di vari periodi integrati in buon numero da sigillate africane e maioliche di diversa cronologia³⁹.

39. Questo fatto ci ha impedito nel concreto di poter trarre un qualsiasi tipo di conclusione da questi elementi.

I ruderi in vista, anche se non particolarmente significativi in elevato, permettevano, unitamente all'analisi delle curve di livello, di riconoscere tre orientamenti differenti delle strutture. Partendo dalla zona nord furono individuate delle strutture emergenti orientate nord/est-sud/ovest; al centro si leggeva la presenza di un grosso impianto (?), di differente orientamento (nord-nord-ovest/sud-sud-est) caratterizzato da un lungo muro (circa 50 m) e, procedendo verso sud, dopo un avvallamento del terreno, erano evidenti alcune creste di muro che sembravano tra esse coerentemente allineate. Parzialmente a vista, si intravedeva la parte inferiore (?) di un pilone di ragguardevoli dimensioni costruito con grossi blocchi e con cementizio.

Di comune accordo si decideva quindi di aprire un saggio di scavo in estensione in questa zona partendo dall'ipotesi che questo pilone potesse essere relazionata, in qualche modo, con la grande cisterna situata appena più a monte. I lavori finora condotti in quattrocento giorni effettivi di intervento ci hanno portato, nei punti più profondi, a quote pari a circa -2.50 m dal livello di campagna. L'analisi dei dati provenienti dalla ceramica descrive in maniera egregia la situazione di un'area certamente frequentata in tutti i periodi ma che risulta collegata a strutture murarie di un certo rilievo solo fino al X-XI secolo.

Sono attualmente in vista un grosso parallelepipedo di calcestrutto su cui si impostano due grossi piloni dei quali ci rimane solo il basamento. Nella zona bassa, ad est, sono visibili, costruite in conglomerato, delle strutture semicirculari che, unitamente ad un arco rampante, avevano probabilmente la funzione di sostruire un grosso monumento a monte. Lungo tutta la fronte nord è evidente una canalizzazione coperta in parte da grosse lastre che furono sottoposte per lungo tempo a calpestio. In prossimità della fronte ovest è riconoscibile una strada "a spina di pesce" caratterizzata da profondi segni d'usura operati dal traffico dei carri e che, ad un certo punto, venne dismessa a favore di un lastricato destinato al solo traffico pedonale.

Non è escluso che il monumento originario (dalla tecnica muraria dell'arco rampante riconducibile ai primi secoli di vita della colonia) sia stato poi utilizzato come contrafforte delle mura in età bizantina. Tale congettura è suggerita dal fatto che doveva trovarsi in posizione elevata e dalla presenza, altrimenti difficilmente spiegabile, del grosso muro ortogonale posizionato in prossimità dell'arco. In età medievale tutta l'area venne interrata, rialzata fino al

livello della faccia superiore del parallelepipedo di calcestruzzo e utilizzata come abitazione. Ad età antica, ma comunque ad una fase di defunzionalizzazione dell'edificio originario, vanno ascritti una serie di adeguamenti murari operati tutt'intorno alla struttura e tendenti, fatto estremamente interessante, ad addossare al parallelepipedo una serie di vasche e di vere di pozzo⁴⁰.

Tale attività verrà ripetuta in fasi ben più tarde, forse di X-XI secolo e potrebbe essere originata dal tentativo (ritenuto al momento più probabile) di andare a captare dell'acqua presente in una canalizzazione ancora funzionante (?) o in una grande cisterna oppure di riutilizzare una condotta di scolo. La monumentalità della struttura potrebbe autorizzare a pensare ad un grosso impianto legato, come funzione originaria, alla distribuzione dell'acqua per il settore orientale.

Finora sono stati rinvenuti, e integralmente catalogati, circa 25.000 reperti ceramici di diverso arco cronologico a partire dalle fasi di fondazione della colonia fino a momenti pertinenti il X-XI secolo⁴¹. Ad essi vanno aggiunti oltre cento reperti scultorei in marmo, pochi frammenti di iscrizioni latine e diversi reperti metallici in piombo legati ad un sistema tipicamente mediterraneo e tar-do di collocazione delle tegole di copertura.

Particolarmente interessante sembra la presenza in prossimità del saggio di scavo di una struttura molto importante per dimensioni abbellita nella parte anteriore da una fontana piuttosto articolata. In attesa di un prossimo scavo di questa struttura e per chiarire i rapporti dell'edificio da noi messo in luce con la grande cisterna a monte e con gli edifici circostanti, ci siamo affidati ad una indagine speditiva e non distruttiva come la prospezione geofisica (vedi *infra*)⁴².

40. La tecnica utilizzata è il comune *opus caementicium* anche se assai grossolano.

41. Sono stati beninteso rinvenuti anche frammenti cronologicamente più recenti ma in fasi di frequentazione non stanziale e comunque non collegati a fasi murarie riconoscibili.

42. L'utilizzo di queste tecniche riscuote, e non da oggi, un certo successo tra gli archeologi. Si veda al riguardo il datato ma denso di informazioni e di valutazioni operative concrete G. FINZI, *L'impiego delle tecniche geofisiche per l'individuazione di ricerche antropiche*, in *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, III Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 6-18 novembre 1988, Firenze 1990, pp. 169-202.

Valutazioni generali e prospettive di ricerca

Non ci sembra appropriato in questa sede parlare di conclusioni in relazione ad un lavoro che, per i tempi lunghi dell'archeologia, è appena agli esordi.

Cionondimeno ci piace sottolineare senza false modestie come in tanti anni di duro lavoro siamo stati in grado di aprire diversi filoni di ricerca che, pur procedendo autonomamente, sono stati indirizzati con univocità verso una comprensione globale della risorsa archeologica al fine di una sua ricontestualizzazione nel presente. In quest'ottica ha una ragion d'essere lo studio storico unito alle ricerche archeometriche, lo scavo archeologico alle tecniche di valorizzazione del turismo culturale, la prospezione geofisica all'epigrafia e, per non continuare all'infinito, il metodo di indagine di tipo umanistico con quello della ricerca applicata.

Lo scopo deve quindi essere (lo è certamente nel nostro caso) la comprensione, la conservazione, la valorizzazione e la spendibilità della risorsa archeologica all'interno di un quadro di sostenibilità⁴³.

In questo panorama è nostra intenzione attivare o proseguire, potenziandole, le ricerche relative alle materie prime verificando ulteriormente, con l'esecuzione degli opportuni test tecnologici, la qualità dei materiali argillosi. Ulteriori indagini si rendono inoltre necessarie sui materiali lapidei in prospettiva dei restauri necessari sul sito per la conservazione dei monumenti⁴⁴. Il discorso relativo alle argille è strettamente connesso con le analisi archeometriche dei reperti mobili delle diverse classi ceramiche con la creazione di "gruppi di riferimento" sulla base dei quali "affrontare il problema dell'eventuale commercializzazione" andando ad intercettare quei materiali classificati come "ceramica comune" a volte un po' trascurati⁴⁵. Le prime ricerche sui materiali da costruzione in opera hanno fornito una buona premessa per la prima impostazione di un intervento conservativo mirato alla protezione e alla salvaguardia delle strutture evidenziate durante il lavoro di scavo⁴⁶. Nuove informazioni verranno acquisite grazie ad una serie di indagini condotte sull'interazione tra i materiali e il contesto ambientale.

43. Cfr. SISTU, *Meccanismi di valorizzazione turistica*, cit.

44. Cfr. CARA, CARCANGIU, TAMANINI, *La prospezione geoarcheologica*, cit.

45. Cfr. CARA, CARCANGIU, TAMANINI, SIRIGU, *Analisi archeometriche*, cit.

46. Cfr. MASSIDDA, MELONI, SANNA, *Materiali da costruzione in opera*, cit.

Per il 2001 è previsto un ampliamento dello scavo in direzione nord con l'idea di andare ad indagare l'area "bianca" tra l'attuale saggio ed il grande edificio "della fontana" mentre nel resto del saggio l'attività proseguirà con lo scavo della "cloaca" (o conduttura d'acqua) e con l'asportazione delle ultime US di terra che sembrano coprire delle strutture murarie presso il limite ovest. Contestualmente proseguirà, nell'area circostante lo scavo, la prospezione geofisica così da poter avere, con questo mezzo non distruttivo per eccellenza, la possibilità di poter operare nelle prossime campagne la migliore pianificazione possibile della strategia di scavo⁴⁷.

47. Le campagne di prospezione geofisica, condotte sul campo dal prof. G. Ranieri dell'Università di Cagliari, vennero poi svolte tra il 6 e il 12 gennaio 2001. Un primo resoconto dei dati è pubblicato in *Colonia Iulia Uthina (Oudbna)*, in *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, a cura di A. M. CORDA, Tunis-Cagliari-Sassari 2002, pp. 78-84.

Giovanni Sistu
Scavi archeologici a *Uthina*.
Meccanismi di valorizzazione turistica
della risorsa archeologica *

L'adozione di strumenti di natura politica, a partire dal paradigma della sostenibilità, sembra valere da strategia prevalente nella costruzione di nuove "politiche dell'ambiente" anche in Tunisia. All'interno di un quadro di rappresentazione esterna tendente ad omogeneizzare l'immagine dell'intero Maghreb, si riscontra in realtà un dinamica istituzionale e politica segnata da recenti e marcate differenze, ma ricomposte su uno specifico ambito da un'apparente standardizzazione degli slogan che accompagnano gli interventi in campo ambientale. Da alcuni anni, il campo della tutela dell'ambiente si è rivelato una sorta di canale privilegiato delle nuove tendenze – o meglio "credenze" – dello sviluppo; da ciò si evince quanto l'ambiente sia un terreno adeguato a far emergere in superficie la complessità delle questioni poste, nella fattispecie dalle forme massicce e irreversibili di occupazione del suolo, di insediamento costiero e di degrado. Questo nuovo paradigma elaborato nei contesti internazionali (dalla Conferenza di Rio sull'ambiente del 1992 a quella di "Habitat II" a Istanbul del 1996) si impone, quindi, sia a livello nazionale sia a quello locale.

Non a caso, le analisi più recenti sulle dinamiche dei flussi turistici a livello mondiale mostrano la crescita di nuove forme di fruizione, il cosiddetto "turismo alternativo", strettamente legate alle risorse naturali e storico-culturali delle mete di destinazione.

All'interno di queste nuove nicchie del mercato turistico, un posto di rilievo è occupato dal turismo culturale, ossia dai movimenti turistici finalizzati alla visita e fruizione di beni culturali, intesi come monumenti, chiese, musei, castelli, siti storici e compendi

* Il presente contributo è coordinato con G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, A. M. CORDA, *Scavi archeologici a Uthina (Oudna, Tunisia). Relazione preliminare (1995-2000)*, in questi Atti alle pp. 2367-84.

archeologici. Ma questo non identifica nella maniera più corretta il concetto di patrimonio culturale, che viceversa deve ricomprendere in senso più ampio «la maniera di una popolazione di vivere in società» (Berriane, 1998). Si stima che il 37% dei viaggi di tutto il mondo comprenda una motivazione culturale e che il tasso di crescita di questo movimento sarà del 15% annuo fino al 2002 (fonte WTO).

Da più parti si sottolineano gli effetti di crescita e sviluppo che questa attività può ingenerare a livello regionale e locale. Una fruizione che viene definita “sostenibile e durevole”, sia perché orientata alla valorizzazione e protezione del patrimonio storico-artistico e culturale, sia perché volta a sperimentare modalità e strumenti nuovi per raggiungere e soddisfare i visitatori alla ricerca di un'esperienza diversa da quella offerta dalle vacanze di massa. Tuttavia anche questa forma di fruizione presenta forme di impatto sui sistemi territoriali organizzati la cui considerazione è essenziale per una valutazione degli effetti a medio-lungo termine.

All'interno dell'attività italo-tunisina ad *Uthina* il gruppo di lavoro della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari contribuisce all'analisi delle modalità di crescita del turismo culturale in Tunisia, paese emergente nel sistema turistico mediterraneo, ma con una spiccata caratterizzazione “balneare”, fattore che pesa sulla dinamica della qualità dell'offerta.

Al pari dei progetti di valorizzazione dei grandi compendi della cultura araba, dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, particolare significato assume il processo in atto di valorizzazione delle grandi città costiere fenicio-puniche e romane. In particolare, in relazione allo specifico ruolo assunto dall'Università di Cagliari, un preminente interesse riveste il progetto di realizzazione del parco archeologico della città di *Uthina*. In quest'area, infatti, su un'area di interesse storico-archeologico di oltre 400 ettari i processi storici e recenti di territorializzazione hanno portato alla nascita di un sistema di villaggi, nei quali alla preminenza dell'attività agricola e pastorale si è recentemente affiancata l'opportunità legata all'apertura del cantiere archeologico di *Uthina*. La contemporanea presenza di imponenti cave di sabbia destinate ad alimentare, in maniera pressoché esclusiva, la crescita urbana della conurbazione di Tunisi, costituisce l'altro fattore di forte impatto ambientale con il quale qualunque nuovo intervento nell'area si deve confrontare. Ne conseguono molteplici problemi legati ai meccanismi di valorizzazione sostenibile del sistema archeologico.

Turismo e sistemi territoriali locali in Tunisia

La via dello sviluppo autopropulsivo e della diversificazione delle fonti di entrata ha progressivamente definito un quadro di interventi nel quale l'inversione delle priorità appare il tratto più fortemente caratterizzante della nuova pianificazione. L'importanza dell'infrastrutturazione produttiva spinge a una riconfigurazione territoriale che si presenta non priva di conflittualità con le strategie poste in essere dalla nuova progettualità turistica. L'elemento caratterizzante è la sostanziale sovrapposizione di un triplice disegno d'uso del territorio: la sopravvivenza del primario agricolo e minerario, la localizzazione industriale che definisce un meccanismo di dipendenza-antagonismo con il primario e con il terzo processo; la crescita della centralità delle strategie turistiche, il cui ruolo vincente spinge alla ricerca di un difficile equilibrio con le altre due componenti. Tutti e tre gli elementi si compongono nella gerarchia sociale. Non vi può essere specializzazione settoriale per aree sub-regionali, in assenza di standard formativi sufficientemente elevati. Non vi può essere selezione qualitativa verso l'alto per lo stesso motivo. Il primario, anche nelle sue forme arcaiche, "deve" esistere accanto al nuovo per garantire le fasce più deboli della popolazione.

In sostanza, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti e della Banca Mondiale vengono accreditati di un ruolo strategico nella definizione di un percorso di sviluppo autocentrato, nel quale si enfatizza il ruolo potenziale del saper fare locale. Del resto il concerto con la Banca Mondiale ha caratterizzato l'impianto degli interventi specifici per l'uso efficiente delle risorse naturali, sempre caratterizzato dal dualismo tra azione a valle e riconfigurazione a monte. Nello specifico tunisino, se il 39% degli investimenti è destinato al settore idrico, il 26% è destinato al risanamento ambientale ed una percentuale di poco inferiore al settore turistico, secondo lo schema di sviluppo introdotto nel Programma Economico Nazionale 1992-96.

Il sistema turistico: domanda e offerta

Negli ultimi quindici anni il turismo tunisino si è sviluppato soprattutto nella forma di massa attraverso la formula del package-tour. Circa l'80% degli arrivi, infatti, giunge con questa modalità. Durante gli anni Settanta e Ottanta, la capacità ricettiva del paese

è cresciuta vertiginosamente passando dai 34.000 posti letto del 1970 ai 135.000 del 1992 (Poirer, 1995) con circa 3,5 milioni di visitatori stranieri ed ai 185.000 posti letto del 1998 con 4,7 milioni di visitatori stranieri. Una disaggregazione maggiore di queste cifre indica una incidenza degli europei pari a 2,6 milioni di arrivi (oltre il 55%), ma anche una presenza maghrebina pari a 1.600.000 arrivi, oltre il 33% del totale.

La maggior parte delle strutture ricettive è localizzata nelle vicinanze di Tunisi, ma la capacità in termini di posti-letto è concentrata nelle regioni in cui il turismo si è sviluppato per primo: Nabeul-Hammamet, il Sahel (una sezione del litorale orientale), Djerba-Gabes. Più dell'80% della capacità ricettiva si concentra nelle regioni litoranee.

L'uso delle risorse e i conflitti intersettoriali

Il quadro localizzativo in precedenza delineato ha accresciuto, quando non creato, uno squilibrio territoriale ed economico tra le regioni del litorale mediterraneo e le regioni centrali e meridionali.

Dal punto di vista ambientale, cominciano a farsi sentire gli effetti della concentrazione sul litorale, primo fra tutti lo sfruttamento eccessivo della risorsa idrica che genera conflitti d'uso con il settore agricolo. Il consumo medio d'acqua di un tunisino si aggira sui 60 l/g, mentre l'enclave turistica ne consuma otto volte di più.

Non diversamente da altre regioni del Mediterraneo si pone la necessità di ri-orientare la gestione del settore turistico verso modelli di fruizione che siano compatibili con salvaguardia delle risorse che ne costituiscono l'input principale. Al pari della crescita del turismo nelle zone interne, marginale rispetto al sistema economico nazionale ma che oggi segna tassi di incremento del 50% annuo (Tozeur, Kebili, Nefta), il turismo culturale, anche nelle aree periferiche del sistema urbano principale, è destinato a cambiare profondamente la struttura del sistema sociale ed economico, introducendo nuove gerarchie nei costi-opportunità del mercato del lavoro e negli incentivi individuali all'agire, secondo meccanismi che già nelle fasi di scavo e allestimento delle strutture si evidenziano con tutta la loro dirompenza.

Non a caso nello specifico del Progetto *Uthina*, l'avvio delle attività di scavo ha progressivamente modificato il quadro dell'offerta occupativa, definendo un bacino di mobilità del lavoro via via più esteso a seconda dell'andamento stagionale degli interventi. Ma se

nel caso delle mete oadiche e sahariane già affermate, pur con problemi ambientali non trascurabili, si va consolidando un sistema occupazionale diversificato, nel caso dell'intervento in esame restano da individuare la gran parte delle opportunità che potranno garantire il consolidamento delle attività possibili, e soprattutto il livello di coinvolgimento del sistema locale al loro interno.

I problemi di capacità di carico nelle aree del turismo culturale

Per le sue dimensioni e per la repentinità dei suoi ritmi di crescita, il fenomeno turistico lascia prevedere e temere un impatto su ambiente e società che, se non gestito per tempo, potrà essere devastante. Posto il problema in questi termini, si teme che lo sviluppo incontrollato del turismo possa avere costi economici, sociali ed ambientali più elevati dei benefici. Il turismo costituisce un ambito importante della politica dell'ambiente, ambiente delle cui amenità si alimenta e delle quali può essere motivo di manomissione e distruzione. Il degrado delle risorse naturali e storico-culturali minaccia la base di quest'attività, determinando – nel più lungo periodo – il declino dell'attrattività dei comprensori turistici storicamente consolidati. È altresì vero che tale declino può essere dovuto non tanto al venir meno delle caratteristiche ambientali, quanto piuttosto ai giochi del mercato delle vacanze, aspetto che ha un particolare peso nel sistema turistico tunisino.

D'altra parte, occorre sottolineare che non sempre e non necessariamente turismo e degrado dell'ambiente sono sinonimi; vi possono essere dei casi in cui il turismo risente in modo negativo dell'impatto ambientale provocato da altri usi del territorio (agricoltura, industria, residenza stabile ecc.), così come vi possono essere dei casi in cui il turismo stesso è agente di protezione e di valorizzazione dell'ambiente. Il rapporto turismo-ambiente è retto, dunque, da un sottile legame di pro e di contro, la cui dinamica varia a seconda della scala temporale e spaziale di riferimento e dove il turismo può risultare agente, vittima o beneficiario del degrado e/o dell'uso eco-compatibile del territorio.

Partendo dal presupposto che sin dal suo avvio l'attività turistica – non diversamente dalle altre attività economiche – produce comunque delle modificazioni ambientali e sociali profonde, vien fatto allora domandarsi a partire da quale punto tali cambiamenti diventino causa di degrado e di compromissione dell'ambiente lar-

Tabella 1: L'evoluzione recente del sistema turistico tunisino.

	Strutture alberghiere	Posti letto	Addetti al settore	Presenze di non-residenti negli hotel classificati	Presenze di residenti negli hotel classificati	Durata media del soggiorno	Tasso di occupazione dei posti letto
1982	364	80.227	32.091	11.160.209	950.634	8,2	51,0
1985	420	93.275	37.309	12.671.218	1.126.868	6,3	46,2
1990	508	116.534	46.614	18.841.291	1.177.879	5,9	54,0
1994	583	152.933	61.173	24.681.215	1.758.765	6,4	53,0
1997	662	178.176	71.270	27.684.239	2.111.573	6,5	52,7
1998	692	184.616	73.846	28.787.502	2.194.084	6,1	52,5
1999	722	191.955	76.782	33.150.730	2.169.356	6,9	56,5

Fonte: ONTT, 1999

go *sensu* e quali strumenti di governo del territorio possano essere adottati al fine di rendere il rapporto turismo-ambiente armonico e durevole.

Questa problematica si trova oggi al centro di un ampio dibattito scientifico finalizzato all'elaborazione di strumenti concettuali e metodologici destinati a stimare il livello massimo di fruizione turistica sostenibile dalle località di vacanza. Fra le varie metodologie che sono state proposte per affrontare in termini pratici il rapporto turismo-ambiente, quelle centrate sulla valutazione della "capacità di carico turistica" suscitano la maggiore attenzione e i più accesi confronti (Iorio, 1998). L'identificazione delle soglie massime di fruizione turistica, nonché l'individuazione del tipo di fruizione più adatto allo sviluppo turistico dell'area in esame, comporta anzitutto la risoluzione di un problema di ordine politico-economico. La capacità di carico è un concetto relativo che resta privo di significato in assenza di chiari obiettivi di sviluppo e gestione. Gli spazi vissuti dall'uomo non hanno una capacità di carico intrinseca (a differenza di quanto induce a credere la trasposizione *sic et simpliciter* del concetto dall'ecologia alla pianificazione e gestione territoriale), anche se è pur vero che vi sono dei luoghi più resilienti di altri di fronte alla pressione esercitata dall'uso turistico-ricreativo.

In ragione di ciò l'analisi in corso ruota intorno ad alcuni temi chiave, ritenuti essenziali perché la ricerca interdisciplinare in atto possa realizzarsi in forma compiuta:

1. Il turismo culturale in Tunisia.
2. Cultura dell'altrove e cultura islamica nel sistema turistico culturale.

3. I meccanismi di valorizzazione dei beni culturali tunisini.
4. La politica euro-mediterranea ed il turismo culturale in Tunisia.
5. Il parco archeologico di *Uthina*: quale modello?
6. *Uthina*: nuova risorsa per chi?
7. La struttura territoriale e l'attuale sistema sociale.
8. Il ruolo del cantiere archeologico nel sistema economico locale.
9. Il futuro di *Uthina* all'interno del sistema turistico tunisino.
10. Quale modello di parco "sostenibile" deve realizzarsi nell'area?
11. Quale ruolo per l'occupazione e la formazione della popolazione locale?

Bibliografia

- BANQUE MONDIALE (1996), *Tunisie: intégration mondiale et développement durable*.
- BERRIANE M. (1998), *Tourisme, culture et développement dans la Région arabe*, in MINISTÈRE DE LA CULTURE TUNISIEN, *Le Tourisme Culturel*, Tunis, pp. 191-210.
- CARUSO I., PETRONCELLI E. (1997), *Maghreb. Algeria, Marocco, Tunisia verso uno sviluppo sostenibile*, Roma.
- GASPARRINI C. (1995), *Il Maghreb*, in CRESME, *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, II, *Coste e Paesi*, Roma, pp. 135-225.
- OFFICE NATIONAL DU TOURISME TUNISIEN (1999), *Le Tourisme Tunisien en Chiffres 1998*.
- IORIO M. (1998), *Ambienti geografici costieri e carrying capacity turistica. Definizioni concettuali e approccio metodologico*, relazione al convegno "La Sardegna nel mondo mediterraneo, Turismo e Ambiente", Sassari-Olbia 28-30 ottobre 1998, cds.
- POIRER R. A. (1995), *Tourism and development in Tunisia*, «Annali of Tourism Research», 22, 1, pp. 157-71.
- WINKIN I., 1999, *Le touriste et son double*, in S. OSSMAN (éd.), *Miroirs maghrébins. Techniques de communication et image de soi*, Paris, pp. 133-43.

Luigi Massidda, Paola Meloni, Ulrico Sanna
Scavi archeologici a *Uthina*.
Primi studi sui materiali da costruzione
in opera

Introduzione

Nel momento in cui una struttura di interesse archeologico è riportata in luce, gli equilibri di interrimento, che per secoli ne hanno assicurato la sopravvivenza, cambiano spesso drasticamente. L'esposizione dei materiali, già "provati" dal tempo, alle nuove condizioni induce notevoli sollecitazioni che si riflettono sulla loro durevolezza. Lo stato di ruderizzazione, condizione di intrinseca vulnerabilità, favorisce inoltre l'instaurarsi di processi di degrado spesso accelerato anche in relazione alle mutate condizioni generali del pianeta. È ormai accertato infatti che anche in aree distanti da insediamenti industriali si manifestino forme di aggressione sui materiali comunque incisive. Le azioni conservative ed il restauro possono tuttavia rallentare tali processi ed assicurare una maggior durevolezza delle opere. Il progetto di restauro e conservazione di alcuni monumenti di *Uthina*, di cui il presente studio costituisce una nota preliminare, si fonda su una approfondita conoscenza dei materiali in opera, prendendo in considerazione tre direttrici di studio funzionali alle azioni conservative:

1. la caratterizzazione dei materiali in opera;
2. gli aspetti diagnostici del degrado;
3. la proposizione di materiali e tecniche per il restauro e la conservazione, anche a partire dalla conoscenza di materiali naturali nella regione compatibili con quelli in opera.

In questa fase del lavoro sono stati analizzati i materiali lapidei e le loro più evidenti forme di degrado, nell'area dello scavo archeologico italo-tunisino nella città romana di *Uthina* (Oudna-Tunisia)¹.

1. Cfr. G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, A. M. CORDA, *Scavi archeologici a Uthina (Oudna, Tunisia). Relazione preliminare (1995-2000)*, in questi Atti alle pp. 2367-84.



Fig. 1: Panoramica dell'area archeologica.

I materiali in opera

L'esame delle strutture affioranti nello scavo (FIG. 1) ha permesso di rilevare un massiccio utilizzo, tra i materiali litoidi, di arenarie e calcari. Le prime sono state utilizzate per le strutture portanti della maggior parte degli edifici (FIG. 2) mentre alcune varietà di calcari compatti sono stati impiegati per la realizzazione di pavimentazioni stradali (FIG. 3) e vari elementi architettonici litici quali soglie e gradini. Si osservano lembi di rivestimenti marmorei e l'utilizzo di materiali lapidei di varia natura nella preparazione dell'*opus caementicium* (FIG. 4) impiegato nella realizzazione di una struttura complessa con probabili funzione idrauliche. Ricorsi di malte di varia tipologia funzionale (di allettamento, per intonaci, malte per usi speciali) si osservano sporadicamente.

Materiali e metodi

In questa prima fase della ricerca sono stati presi in esame i materiali litoidi utilizzati per la realizzazione degli elementi strutturali. Sui campioni prelevati sono state eseguite alcune indagini minera-



Fig. 2: Blocchi di quarzo-arenite.

logico-petrografiche e tecnologiche. Tra le analisi condotte vanno citate le osservazioni in microscopia ottica, le analisi mineralogiche in diffrattometria X (XRD), le analisi chimiche per fluorescenza X (XRF), ed infine lo studio della microstruttura porosa dei campioni attraverso la tecnica ad intrusione forzata di Hg (MIP).

La determinazione della resistenza meccanica a compressione semplice e a flessione-trazione è stata condotta per mezzo di una pressa idraulica strumentata (UNI 9724-3a).

Infine sono state eseguite misure di assorbimento d'acqua per capillarità secondo le raccomandazioni NORMAL 11/82 e 11/85.

Risultati e discussione

I litotipi arenacei in opera appaiono caratterizzati da colorazione, tessitura, granulometria e grado di cementazione ampiamente variabili. Questi materiali venivano estratti dalle vicine cave di A. Deboubia²,

2. Cfr. S. CARA, G. CARCANGIU, M. TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. La prospezione geoarcheologica delle materie prime*, pp. 2405-14.



Fig. 3: Basolato stradale.

situate a circa 2 km da *Uthina*, e sono tuttora oggetto di coltivazione per inerti. In questa località sono stati individuati alcuni vecchi fronti di scavo. Essi corrispondono alle porzioni più marginali ed elevate dei vecchi fronti di estrazione e mostrano segni evidenti degli utensili adoperati dagli antichi cavaatori, le cui tracce sono fa-



Fig. 4: *Opus caementicium*.

cilmente correlabili con quelle presenti sui conci delle strutture murarie di *Uthina*.

I conci di arenaria in opera nelle strutture del sito mostrano generalmente fitte stratificazioni di livelli con granulometria variabile, da fine a grossolana, talora con intercalazioni decimetriche di microconglomerati. L'analisi chimica in XRF dei campioni di queste litologie rivela una composizione estremamente omogenea data in pratica da sola silice (97%).

All'esame microscopico (FIG. 5, *a-b*) l'arenaria appare costituita esclusivamente da grani di quarzo, sub-arrotondati, a bassa sfericità e con alto grado di compattazione, senza alcuna matrice legante o cemento. Tale litologia è pertanto classificata come una quarzoarenite.

Un altro litotipo abbastanza diffuso è costituito da un calcare bianco, utilizzato per la costruzione di gradinate, soglie e pavimentazioni stradali. Il calcare dal punto di vista macroscopico si presenta compatto ma tenero e pertanto si presta particolarmente alla lavorazione a "spacco". L'analisi chimica di questa litologia evidenzia una composizione francamente carbonatica con percentuali tra-

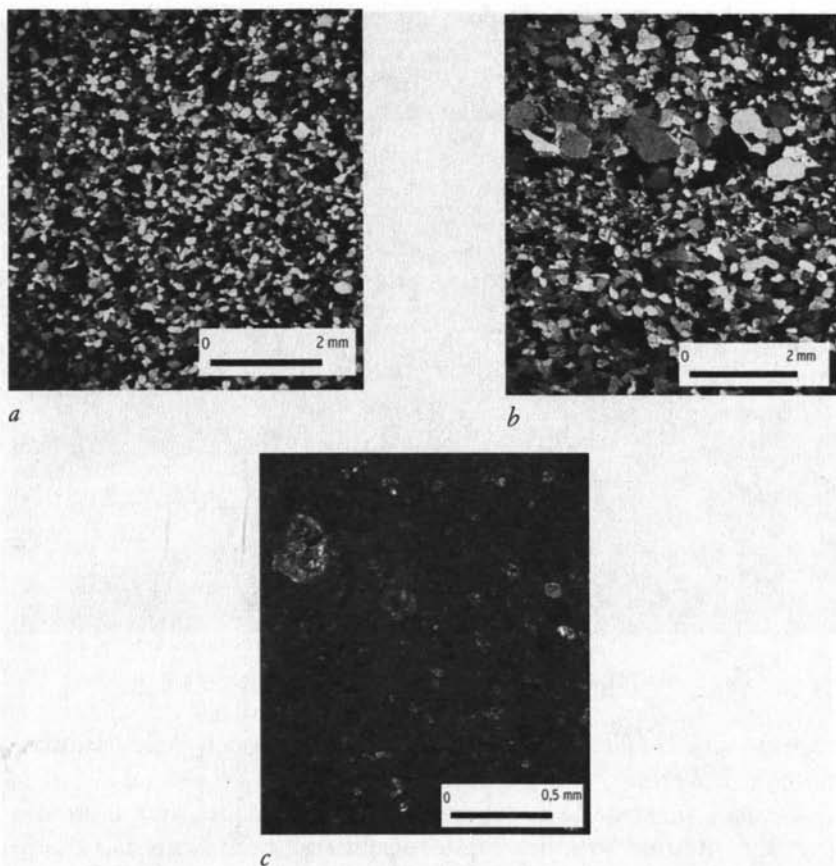


Fig. 5: Immagini al microscopio ottico in luce trasmessa di quarzo-arenite (a-b) e di calcare bianco fossilifero (c).

scurabili di silice e allumina. La composizione mineralogica, ottenuta con l'analisi diffrattometrica, è data da calcite e quarzo. Al microscopio ottico in sezione sottile il calcare appare costituito da una matrice carbonatica micritica con microfossili (globigerine) e rari clasti di quarzo (FIG. 5c).

Questo materiale si ritrova in antiche cave nella regione di *Uthina*, in prossimità delle quali è stato rinvenuto anche un forno per la fabbricazione della calce.

In questa fase della ricerca è stata eseguita una prima valutazione dello stato di conservazione dei materiali delle strutture emerse. I litotipi arenacei, utilizzati in modo intensivo nella realizzazione

delle strutture portanti degli edifici, vanno a costituire conci di grosse dimensioni che, privati del rivestimento originario, denotano una notevole vulnerabilità ad azioni meccaniche di scalfittura, urto e abrasione, anche legate ai fenomeni atmosferici. Tale tendenza alla disgregazione si evidenzia nelle porzioni maggiormente esposte dei monumenti e si manifesta con la disgregazione della pietra per distacco dei granuli, favorita dalla natura intrinseca di questo materiale molto scarsamente cementato.

Il calcare compatto mostra un degrado dovuto all'uso, aggravato dall'azione dilavante delle acque piovane. Ciò si evidenzia in particolare nelle scalinate di accesso all'anfiteatro e in alcuni ambienti delle Grandi Terme e del *Capitolium*, esposti agli agenti atmosferici.

In riferimento all'area dello scavo archeologico (FIG. 1) in generale i materiali delle strutture, portate alla luce negli ultimi anni, sono al momento in uno stato moderato di degrado, anche se appaiono deterioramenti localizzati legati con buona probabilità a crolli strutturali e ai carichi dovuti al seppellimento.

I conci di arenaria hanno subito parziali disfacimenti laddove le strutture hanno costituito un ostacolo al naturale deflusso delle acque superficiali, con evidenti asportazioni di materiale per erosione. Altri fenomeni riscontrati sono legati prevalentemente a rotture e lesioni conseguenti al rimaneggiamento dei materiali e alla rudereizzazione.

Gli elementi di calcare compatto costituenti un basolato stradale (FIG. 3) sono mediamente ben conservati, anche se in corrispondenza di alcuni si cominciano a manifestare fessurazioni e scagliature. Di fatto il "naturale degrado" del basolato è stato originato per lo più dal transito veicolare, evidenziato dai solchi prodotti in antichità dalle ruote ferrate dei carri, mentre i fenomeni di scagliatura pare siano circoscritti ai blocchi che risultano lesionati per urti o sovraccarichi. Il degrado del basolato risulta di fatto localmente accentuato anche per l'azione meccanica derivata dalla crescita di specie vegetali stagionali che si insinuano nelle fessure.

Al fine di determinare le principali caratteristiche tecnologiche dei materiali lapidei è stata eseguita una campionatura preliminare dei litotipi arenacei e calcarei nell'area dello scavo archeologico. Il grafico della figura 6 riporta i risultati delle prove di assorbimento d'acqua per capillarità, espressi in quantità d'acqua assorbita per unità di superficie in funzione del tempo. La prova ha evidenziato differenze notevoli fra i due materiali indagati: i campioni di

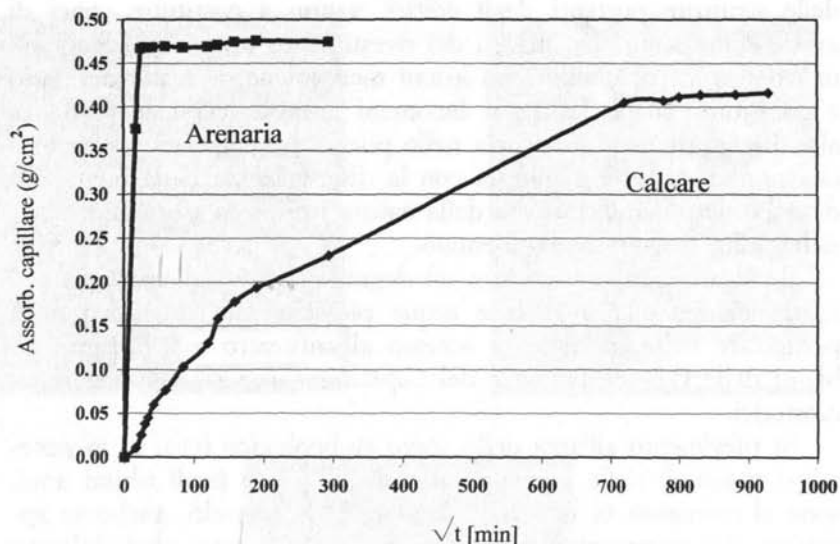


Fig. 6: Assorbimento d'acqua per capillarità.

quarzo-arenite hanno la tendenza ad assorbire acqua molto velocemente, come mostrato dalla pendenza della curva relativa, rispetto ai campioni di calcare compatto che hanno una cinetica d'assorbimento assai più lenta.

Tali cinetiche d'assorbimento ben si correlano con i dati ottenuti dalle prove porosimetriche. La figura 7 mostra i porogrammi tipo rappresentativi delle due facies studiate, costruiti sui valori medi di 5 determinazioni. Il litotipo arenaceo è caratterizzato da una distribuzione dimensionale dei vuoti spostata verso le classi dei macropori maggiori di 10 μm , mentre la facies calcarea presenta i pori più abbondanti nel range 0.05-0.2 μm .

Per tutti campioni in studio sono state determinate le resistenze a compressione e flesso-trazione che hanno fornito per i provini del litotipo arenaceo valori ampiamente variabili (resistenza a compressione 6,8-14 MPa, resistenza a flesso trazione 0,4-1,2 MPa), mentre per quelli di calcare compatto sono stati ottenuti valori assai simili tra loro (resistenza a compressione 24 MPa, resistenza a flesso-trazione 2 MPa). La scarsa resistenza meccanica dell'arenaria, peraltro prevedibile vista l'assenza totale di matrice o cemento fra i granuli, è compensata in parte dalle grandi sezioni dei blocchi utilizzati per le strutture importanti.

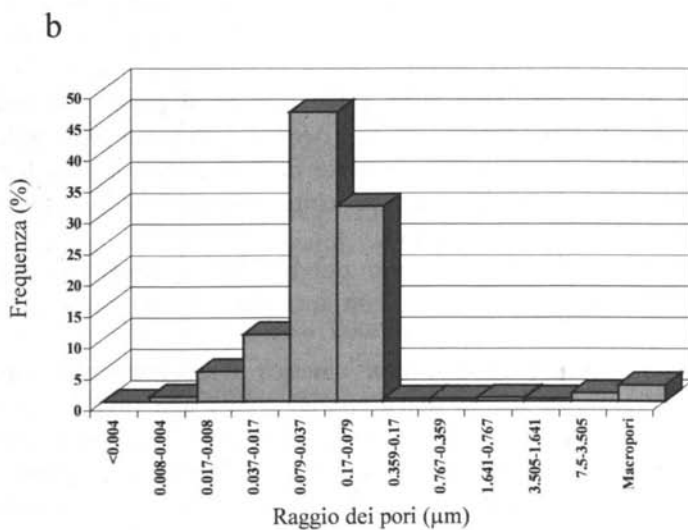
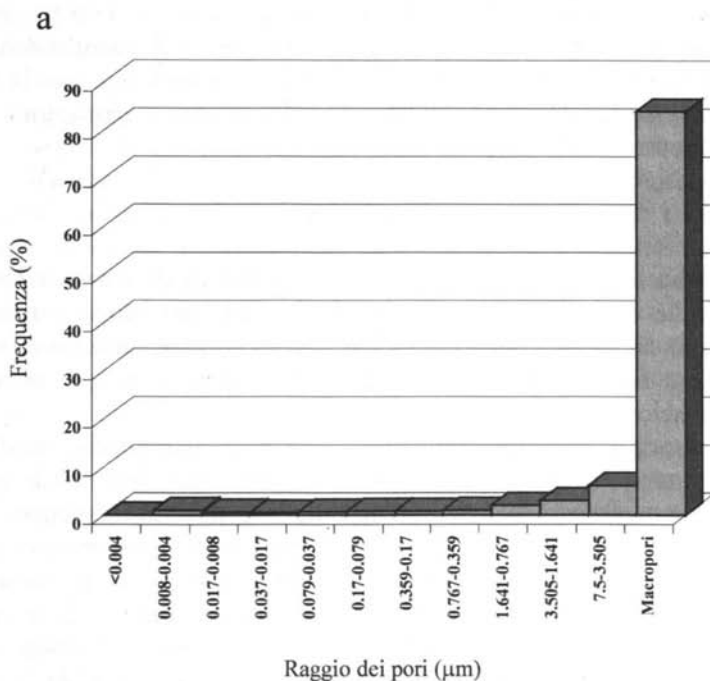


Fig. 7: Distribuzione dimensionale dei vuoti in funzione del raggio; (a) campioni provenienti dalla facies arenacea (porosità totale = 22,2%); (b) facies calcarea (porosità totale = 14,2%).

La caratterizzazione tecnologica dei materiali, le loro proprietà meccaniche insieme ai dati scaturiti dalle prove di assorbimento e ai dati porosimetrici costituiscono il punto di partenza per la predisposizione degli interventi di consolidamento e protezione dei monumenti.

Conclusioni

Lo studio dei materiali lapidei utilizzati nell'area di scavo archeologico della città di *Uthina* ha, in questa fase, una duplice finalità: acquisire la piena conoscenza delle caratteristiche chimico-mineralogiche e fisico-tecnologiche degli stessi e definire il loro stato di conservazione.

Il litotipo arenaceo, utilizzato nella gran parte delle strutture monumentali, è caratterizzato esclusivamente da elementi di quarzo, a forte grado di compattazione, non scarsamente cementati. Alcune prove tecnologiche condotte su questi materiali hanno evidenziato una distribuzione porosimetrica concentrata verso le classi dei macropori maggiori di $10\ \mu\text{m}$ e un'associata cinetica di assorbimento d'acqua che non facilita fenomeni di risalita capillare nelle strutture, tra l'altro improbabile data la natura drenante dei terreni sabbiosi dell'area. Tuttavia, in conseguenza della condizione di parziale interrimento e considerata la natura dell'arenaria, si ritiene sia opportuno evitare, con semplici opere di drenaggio, ristagni e infiltrazioni d'acqua nell'area dello scavo dovute all'azione di ruscellamento superficiale. Infatti, la già debole resistenza meccanica di questa litologia, compensata in parte dall'adozione di grandi sezioni dei blocchi, potrebbe essere compromessa dall'instaurarsi di queste condizioni.

Il litotipo calcareo utilizzato nel basolato è costituito da una matrice carbonatica micritica, con una frazione detritica quarzosa subordinata.

Questa litologia mostra una cinetica d'assorbimento capillare assai differente da quella dell'arenaria, legata alla diversa natura e distribuzione dei vuoti, concentrati in prevalenza nel range $0.05\text{-}0.2\ \mu\text{m}$. Si tratta di un materiale quindi potenzialmente soggetto a fenomeni di risalita capillare. Di fatto i problemi più gravi consistono in fessurazioni e scagliature circoscritte a blocchi lesionati probabilmente a seguito di urti e/o sovraccarichi. Il degrado di queste parti del basolato è stato accentuato dal calpestio e dalla persistenza di apparati radicali nelle fessure. Pertanto è già stata predispo-

sta la pulitura periodica dalle erbe infestanti e la protezione dell'area interessata al fine di limitarne l'accesso.

Le conoscenze sui materiali in opera e lo studio del degrado troveranno ulteriore approfondimento, in una fase più avanzata della ricerca, in relazione ad una serie indagini che verranno condotte sull'interazione tra i materiali ed il contesto ambientale (circolazione sub-superficiale delle acque, dati microclimatici e meteorologici dell'area, riscaldamento differenziale dei materiali, etc.). Saranno inoltre effettuate prove di laboratorio atte a determinare gli effetti indotti sui materiali dai gradienti termici dovuti a riscaldamento differenziale e a valutare le perdite di prestazione degli stessi, sottoposti a test di invecchiamento accelerato in camera climatica.

I dati scaturiti dalle analisi e dalle prove tecnologiche fin qui esposti, pur nel loro carattere di preliminarità, contengono già una prima valutazione del comportamento di questi materiali e sono premessa indispensabile per l'impostazione degli interventi conservativi. Le indicazioni fornite potranno pertanto già essere utilizzate nell'immediato e durante le prossime fasi di scavo archeologico, per operare i primi interventi di protezione e salvaguardia delle strutture.

Bibliografia

- BEN HASSEN H., MAURIN L. (1998), *Oudbna (Uthina). La rédecouverte d'une ville antique de Tunisie*, Bordeaux-Paris-Tunis.
- BOSELLINI A., MUTI E., RICCI LUCCHI F. (1989), *Rocce e successioni sedimentarie*, Torino.
- SOTGIU G. (1999), *Uthina (Oudna)*, in *Culture in Sustainable Development. An Italian Strategy. 1. Research*, a cura del Ministero degli Esteri, Roma, pp. 126-8.
- UNI 9724-3^a – Materiali lapidei – Determinazione della resistenza a compressione semplice.
- NORMAL 11/85, Assorbimento d'acqua per capillarità; coeff. di assorbimento capillare.

Stefano Cara, Gianfranco Carcangiu,
Massimo Tamanini
Scavi archeologici a *Uthina*.
La prospezione geoarcheologica
delle materie prime

Introduzione

Nel corso degli scavi italo-tunisini ad *Uthina*¹ si è reso necessario condurre una prospezione geoarcheologica nella regione, finalizzata all'individuazione ed alla caratterizzazione di materie prime naturali di interesse storico e archeologico. Lo studio si è posto la finalità di individuare sia depositi d'argilla, da mettere in relazione ai materiali ceramici di produzione attestata negli *ateliers* locali, sia di ritrovare le aree di approvvigionamento di materiali lapidei utilizzati per la costruzione delle principali strutture architettoniche della città romana, nell'ottica di un futuro progetto di conservazione e restauro del sito archeologico.

La campagna di prospezione è stata basata sui dati ottenuti dalla caratterizzazione dei materiali rinvenuti ad *Uthina*, che hanno fornito la prima guida fondamentale per la ricerca di materiali naturali compatibili. Questi dati associati allo studio della geologia della regione hanno permesso di impostare la prospezione sul campo e di individuare numerosi depositi argillosi e di materiali lapidei, in località relativamente vicine all'antica città. I depositi delle materie prime sono stati campionati ed analizzati dal punto di vista chimico e mineralogico, definendo le loro principali caratteristiche composizionali, che sono state messe a confronto con i reperti e le litologie di interesse storico-archeologico. Sono state inoltre documentati i ritrovamenti di potenziali cave, i cui segni di coltivazione risultano ancora evidenti al punto da far pensare ad un protrarsi del loro sfruttamento fino a tempi molto recenti.

1. Cfr. G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, A. M. CORDA, *Scavi archeologici a Uthina (Oudna, Tunisia). Relazione preliminare (1995-2000)*, in questi stessi Atti alle pp. 2367-84.

Cenni di geologia della regione

La città di *Uthina* è stata edificata su terreni appartenenti alla formazione delle arenarie di fortuna (Bourgou, 1993, Miocene-Oligocene, FIG. 1) che interessa i settori da Hadjeb El Aioun fino a Capo Bon. Questa formazione sedimentaria si può considerare

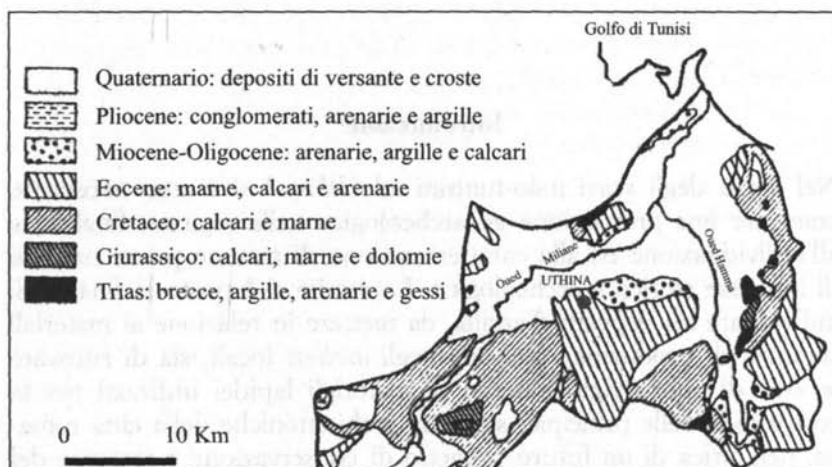


Fig. 1: Carta geologica del territorio intorno a *Uthina*.

suddivisa in due membri (Castany, 1952; *Carte géologique de la Tunisie*, 1971). Il membro inferiore, riferito all'Oligocene marino, è costituito da depositi limoso-argillosi e sottili intercalazioni di arenarie glauconitiche. Il membro superiore, ascritto al Miocene inferiore, è costituito da depositi sabbiosi e conglomeratici. La successiva e discordante trasgressione marina langhiana arriva ad interessare localmente anche le formazioni cretacee. Essa è a sua volta sormontata da depositi miocenici argilloso-sabbiosi epicontinentali, marini o lagunari e da sedimenti continentali del Pliocene.

Nell'area archeologica di *Uthina* prevalgono i livelli più francamente marini della sequenza sedimentaria oligo-miocenica, mentre nel settore orientale affiorano i depositi più grossolani relativi alla facies fluvio-deltizia. I rilievi delle aree circostanti (Grombalia, Bir Mcherga, Zaguan, ecc.) costituiscono i "relitti" della serie calcareo-dolomitica e marnosa giurassico-cretacea, attribuita alla piattaforma carbonatica sahariana.

La prospezione geoarcheologica

La prospezione è stata articolata in due fasi principali: acquisizione della bibliografia e della cartografia geologica della regione ed individuazione delle formazioni geologiche di potenziale interesse; ricognizione e campionatura delle litologie argillose e da costruzione; individuazione di eventuali cave antiche.

Attraverso lo studio della bibliografia geologica e della cartografia geologica ufficiale (*Carte géologique de la Tunisie*, 1971) è stata individuata la presenza di estese formazioni di arenarie, argille, marne e calcari di vario tipo, presenti già nelle immediate vicinanze dell'antica città di *Uthina*. La ricognizione in situ è stata pertanto indirizzata verso le aree più accessibili e ritenute idonee ad un potenziale sfruttamento dei depositi di materie prime individuati.

La campagna ha avuto inizio con una ricognizione del territorio circostante ai confini della città di *Uthina*, per poi estendersi in un raggio di circa 30 chilometri, nel quale sono state campionate tutte le cave ed i depositi accessibili rinvenuti nell'area compresa fra le regioni di Bir MCherga e Grombalia (*Carte de Tunisie au 50.000*, 1971).

Durante la fase di prospezione sono state rinvenute diverse testimonianze di attività estrattive, di varia entità che, in alcune aree, si sono protratte fino ai giorni nostri.

Le argille

A seguito della campagna di prospezione geoarcheologica sono state eseguite le campionature dei materiali argillosi rilevati nelle località di El Kahola (FIG. 2), Bir Ben Ed Drakene, Djebel Mekhima, Djebel Sidi Bou Adjoba, e Djebel Keffa.

I campioni di argilla sono stati quindi sottoposti ad analisi chimica per fluorescenza X e ad analisi mineralogica per diffrattometria X.

Queste analisi hanno permesso di identificare due tipologie d'argilla principali: la prima a base prevalentemente silicatica e composizione mineralogica data da quarzo, caolinite e montmorillonite; la seconda a base carbonatica e composizione mineralogica data da calcite, illite, caolinite, montmorillonite e quarzo. La composizione chimica delle due argille differisce nettamente per il contenuto in ossido di calcio (CaO) ed in silice (SiO₂), come si evince



Fig. 2: Antica cava d'argilla nella località di El Kahola; sullo sfondo le cave di arenaria di Deboubia.

dai valori riportati nella tabella 1. Le caratteristiche di base di queste materie prime sono tali da poterle considerare potenzialmente ottime argille per ceramica.

Tuttavia, al momento attuale non siamo ancora in possesso dei dati delle prove tecnologiche di questi materiali, che permetteranno in seguito di inquadrarle nel contesto dei materiali per impasti ceramici.

Il ritrovamento di uno scarto di lavorazione crudo in uno degli antichi *ateliers* di *Uthina*, pur nell'impossibilità di stabilire che cosa esso sarebbe diventato sotto il profilo tipologico, ha offerto elementi importanti dal punto di vista tecnologico per la definizione della matrice argillosa utilizzata in una tipologia d'impasto ceramico di produzione locale; la composizione della matrice argillosa dello scarto crudo pare infatti perfettamente compatibile con le materie prime da noi studiate.

La ricchezza e la varietà di queste ultime e la favorevole posizione logistica, nelle immediate vicinanze dell'antica città romana, rende quindi ancora più verosimile l'ipotesi che *Uthina* potesse ospitare un centro di produzione ceramica, di grande potenzialità e varietà di prodotti.

Tabella 1: Analisi chimiche XRF (% in peso) di alcuni materiali argillosi dell'area di *Uthina*.

Argille a base silicatica											
Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-100-a	74.86	0.78	15.39	2.30	0.02	1.38	0.65	0.48	2.37	0.11	1.67
UT-100-b	65.44	1.01	18.25	4.99	0.03	1.91	0.48	0.79	2.19	0.08	4.82
UT-100-c	73.17	0.74	14.39	3.76	0.01	1.42	0.52	0.86	2.40	0.11	2.62
UT-105	68.53	1.05	18.85	2.52	0.01	1.35	0.32	0.33	2.15	0.11	4.79
UT-106	76.13	0.71	14.29	2.13	0.01	1.30	0.53	0.96	2.38	0.11	1.45

Argille a base carbonatica											
Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-102	15.91	0.17	3.14	1.28	0.01	2.13	42.57	0.41	0.27	0.13	33.97
UT-103	17.98	0.32	7.25	3.11	0.07	1.10	37.77	0.06	0.44	0.09	31.82
UT-104	34.45	0.58	11.49	5.66	0.04	3.06	20.64	0.13	0.85	0.32	22.77

I materiali lapidei utilizzati nelle costruzioni

L'esame delle strutture murarie emergenti nel sito archeologico di *Uthina* ha permesso di evidenziare un massiccio utilizzo di materie prime litoidi definibili come arenarie quarzose. Queste litologie sono state utilizzate in grossi blocchi per la costruzione delle strutture portanti di edifici importanti quali, il Capitolium, l'anfiteatro, le Grandi Terme, gli acquedotti e le cisterne. L'arenaria si presenta, dal punto di vista macroscopico, compatta e costituita da piccole successioni di straterelli a granulometria variabile da fine a grossolana, spesso intercalate da livelli conglomeratici e microconglomeratici. L'arenaria ha una composizione chimica data praticamente da sola silice (98 % in peso di SiO₂), mostra una debole resistenza alla scalfittura e all'urto ma, nonostante ciò, utilizzata in grossi blocchi, risulta avere delle notevoli capacità portanti. Grandi depositi naturali di questa litologia sono stati individuati a meno di 2 km della città di *Uthina*, in direzione est, nella località di A. Deboubia.

In questa località, dove tutt'oggi si pratica un'intensa attività estrattiva per materiali inerti da costruzione, sono ancora visibili i vecchi fronti di scavo di epoca romana (FIG. 3). Alcuni conci abbandonati sul vecchio piazzale, corrispondente a porzioni più marginali ed elevate delle attuali cave, mostrano segni evidenti degli utensili (Cagnana, 2000) adoperati per l'estrazione (FIG. 4), le cui tracce sono facilmente correlabili con quelle presenti sui conci delle strutture murarie di *Uthina*.



Fig. 3: La cava di arenaria di Deboubia.



Fig. 4: Blocco di arenaria con segni degli utensili utilizzati per l'estrazione.



Fig. 5: Gradoni nella vecchia cava di calcare bianco a Bir Ben Ed Drakene.

Un altro litotipo abbastanza diffuso è costituito da un calcare compatto di colore bianco, utilizzato nella città romana per la costruzione di gradinate, soglie e lastricati stradali. Si tratta di una litologia sedimentaria fossilifera (calcare micritico a globigerine) di origine marina, senza apparenti stratificazioni, che si presta particolarmente alla lavorazione a “spacco”. La sua composizione è data in maniera prevalente da carbonato di calcio. Nella località di Bir Ben Ed Drakene, 2 km a sud-ovest di *Uthina*, sono stati rinvenuti discreti affioramenti di questa litologia. In questa località è ancora visibile parte di un’antica cava, dalla quale si estraevano lastre con la tecnica dei gradoni (FIG. 5), ed un antico forno per calce.

Fra le litologie rinvenute nella città vi sono anche dei calcari mesozoici, con colore da grigio chiaro al bruno-rossiccio, molto competenti e caratterizzati da una fatturazione concoide che ne denota l’estrema durezza. Sono stati impiegati in maniera consistente per la realizzazione di *opus caementicium* e, apparentemente in minore misura, in altre strutture quali architravi, nonché in alcune gradinate dell’anfiteatro. Un suggestivo fronte di cava di questo materiale è osservabile nel versante ovest del Djebel Oust, solcato da una fitta gradonatura (FIG. 6).

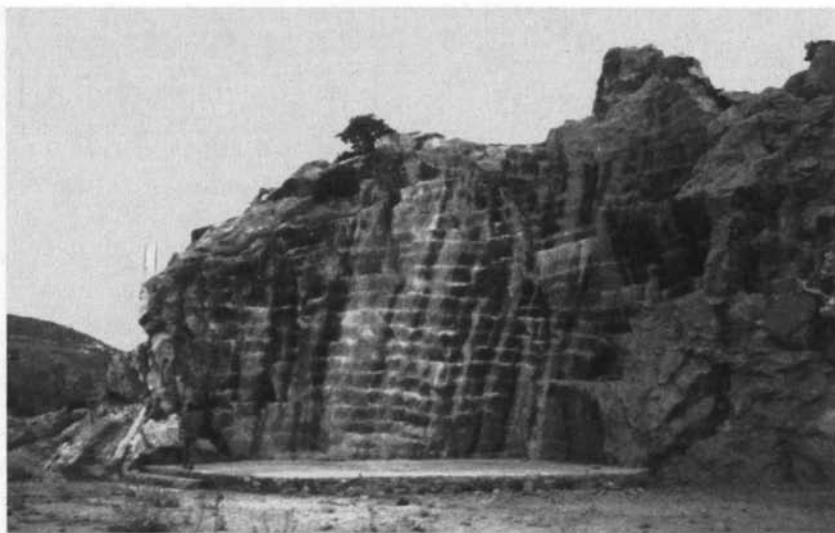


Fig. 6: Coltivazione a gradoni nella cava di Djebel Oust.

Conclusioni

La campagna di prospezione geoarcheologica condotta nella regione di *Uthina*, finalizzata all'individuazione ed alla caratterizzazione di materie prime naturali di interesse storico e archeologico, ha messo in evidenza la presenza di una grande quantità e qualità di materie prime locali, delle quali la città fece uso, talora intensivo come testimoniano le grandi aree di estrazione ritrovate.

Fra i materiali ritrovati con maggiore abbondanza rientrano senz'altro le argille, presenti nelle immediate vicinanze dell'antico abitato, che mostrano una significativa compatibilità con i manufatti di attestata produzione locale. I test tecnologici, al momento non ancora condotti, potranno inquadrare meglio questi materiali argillosi che, sulla base delle analisi chimiche e mineralogiche effettuate, mostrano caratteristiche di buona qualità.

Per quanto riguarda i materiali lapidei, la prospezione geoarcheologica e le analisi di laboratorio condotte sui campioni hanno permesso di individuare alcune aree fonti di approvvigionamento dei materiali da costruzione utilizzati con maggiore diffusione nelle costruzioni della città di *Uthina*.

Il ritrovamento di alcune aree di estrazione è di fondamentale importanza per l'approvvigionamento di materiali lapidei da utiliz-

zare per i ripristini, nell'ottica di un prossimo progetto di restauro e di conservazione dei monumenti del sito archeologico.

Bibliografia

- BOSELLINI A., MUTTI E., RICCI LUCCHI F. (1989), *Rocce e successioni sedimentarie*, Torino.
- BOURGOU M. (1993), *Le Bassin-Versant du Kebir-Miliane (Tunisie Nord-orientale): Etude Géomorphologique*, Publications de la Faculté des Sciences Humaines et Sociales de Tunis, Tunis.
- CAGNANA A. (2000), *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- Carte de Tunisie au 50.000 (1971)*, Feuille n. XXVIII, B₃-C₃₆, Bir M'Cherga, Feuille n. XXIX, B₃-C₃₇, Grombalia, Tunis.
- Carte géologique de la Tunisie 1:50.000 (1971)*, Feuille n. 28 Bir M'Cherga, Feuille n. 29 Grombalia, Tunis.
- CASTANY G. (1952), *Paléogéographie, tectonique et orogénèse de la Tunisie*, Monographies Regionales, 2^{ème} Série: Tunisie, n. 1, Tunis.
- CASTANY G. (1952), *Atlas Tunisien Oriental et Sabel*, Monographies Régionales, 2^{ème} Série: Tunisie, n. 6, Tunis.

Stefano Cara, Gianfranco Carcangiu, Roberto Sirigu,
Massimo Tamanini

Scavi archeologici a *Uthina*.
Analisi archeometriche dei reperti mobili:
le ceramiche

Introduzione

Da quando, nel 1896, P. Gauckler divulgò la notizia della presenza di un *atelier* specializzato nella produzione di sigillata africana ad *Uthina*, le prove archeologiche del ruolo e dell'importanza di questo centro nordafricano si sono moltiplicate, giungendo non solo a confermare quella prima notizia, ma anche ad identificare altri *ateliers*.

L'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sulla possibilità di chiarire e approfondire la questione della produzione di sigillata africana D, le cui prime attestazioni vengono datate alla fine del III-inizi del IV secolo d.C.

L'ipotesi di una comparsa di *ateliers* nell'area delle terme dei Laberii in fasi cronologicamente tarde è avvalorata dalla presenza di sigillata D², in particolare di *forme*¹ databili a partire dalla se-

1. È opportuno ricordare che la letteratura scientifica impiega il termine *forma* per designare differenti livelli tassonomici. Avviene così che tale termine venga impiegato, nell'ambito degli studi sulla ceramica sigillata, come sinonimo di *tipo morfologico*, mentre nell'ambito degli studi dedicati ad altre classi ceramiche esso designi, con un'oscillazione semantica non sempre rigorosa, a volte il *tipo morfologico*, a volte il livello tassonomico intermedio tra il livello più generale, designato dal termine *classe*, ed il livello più analitico, designato dalla definizione *tipo morfologico*. Al fine di prevenire il pericolo di possibili ambiguità terminologiche, in questa sede il termine *forma* verrà impiegato con due sole accezioni: 1. come sinonimo di *tipo morfologico* in riferimento alle sigillate, in conformità ad una terminologia e ad un uso della stessa ormai consolidati in questo campo; 2. nel caso di altre classi ceramiche, verrà utilizzato per designare «[...] insiemi di tipi, più ampi dei precedenti insiemi [cioè dei tipi], che presentano, rispetto ad essi, un campo più limitato di caratteristiche comuni [...]» (RICCI 1985, p. 12). Per un approfondimento di tali problemi vedi, tra gli altri: LAMBOGLIA 1972, OLCESE 1993, PUCCI 1983, RICCI 1985, SIRIGU 1999, SIRIGU 2002.

conda metà del v secolo per giungere ad una non meglio identificata fase del vii secolo d.C.

A conferma di questo dato cronologico si aggiunge la presenza di ceramica comune, trovata in associazione con la sigillata D², che ha trovato confronti puntuali con reperti rinvenuti a Cartagine inquadri da Fulford nella prima metà del vi secolo d.C.²

Anche nel corso delle campagne degli scavi italo-tunisini ad *Uthina*³ sono stati rinvenuti grandi quantitativi di ceramica comune, con ogni probabilità di produzione locale. Questo dato suggerisce la necessità di approfondire l'analisi del potenziale informativo veicolato non solo dalle sigillate ma anche dalla ceramica comune rinvenuta ad *Uthina*, in sintonia con l'ormai consolidato mutamento di tendenza che ha fatto degli studi sulla ceramica comune uno dei settori di punta della ricerca sulla civiltà romana, soprattutto dal punto di vista metodologico.

Tuttavia, prima di mettere mano a questa imponente mole di materiali, è parso opportuno rivolgere l'attenzione su reperti provenienti dall'*atelier* della Villa dei Laberii⁴, al fine di ottenere una serie completa di dati archeologici e archeometrici sulle ceramiche prodotte ad *Uthina* in epoca tarda, da utilizzare come fondamentale base di partenza per la corretta interpretazione dei dati di scavo.

Questa impostazione metodologica ha consentito di focalizzare meglio alcuni obiettivi specifici di ricerca, che si sono tradotti in interrogativi a cui l'archeometria può fornire risposte adeguate.

1. Esistono e, se sì, quali sono le principali differenze dal punto di vista tecnologico tra la sigillata D e la ceramica comune attestata ad *Uthina*?
2. È possibile stabilire la provenienza delle argille utilizzate per la produzione dei reperti in sigillata D e in ceramica comune attestati ad *Uthina*?

Vediamo ora quali risposte a questi interrogativi è stato possibile desumere dalle analisi archeometriche, precisando che i dati riportati sono da leggere come risultato di un'indagine al momento definibile come preliminare.

2. FULFORD 1984b, pp. 199-200.

3. Cfr. G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, A. M. CORDA, *Scavi archeologici a Uthina (Oudna, Tunisia). Relazione preliminare (1995-2000)*, in questi Atti alle pp. 2367-84.

4. Si ringrazia il prof. H. Ben Hassen per aver reso disponibile una campionatura di materiali provenienti da un'area esterna al saggio di scavo.

Le analisi archeometriche

Nell'ambito dell'*atelier* sono stati prelevati e classificati numerosi frammenti di ceramica riferibili alle seguenti classi:

1. sigillata africana D;
2. ceramica comune;
3. strumenti per la cottura della ceramica ("cassette" da cottura).

L'applicazione di metodologie quali analisi chimica per fluorescenza X (XRF), analisi mineralogica per diffrazione X (XRD), analisi petrografia in microscopia ottica (MO) e l'analisi chimica puntuale in microsonda elettronica ha permesso di definire la composizione e la tipologia di alcuni corpi ceramici e dei rivestimenti dei materiali risalendo alla natura dell'argilla, alla tipologia e proporzioni del degrassante, di ingobbii e vernici, ottenendo informazioni sulle tecnologie di fabbricazione. Queste analisi hanno fornito inoltre una importante guida alla prospezione per materie prime locali, alcune delle quali sono state campionate ed utilizzate per confronti di compatibilità con i manufatti in studio.

Analisi archeometrica dei reperti di ceramica romana

Ceramica sigillata africana D

I campioni prelevati nell'*atelier* della Villa dei Laberii sono stati ascritti alle seguenti forme ceramiche (FIG. 1):

1. Coppa, forma Hayes 80A, *Atlante* 1, tav. XLVIII, 4; datazione: 450/500 d.C. ca. (UT 45).
2. Coppa, forma *Atlante* 1, tav. XLVIII, 16; datazione: fine IV/inizi VI secolo (UT 46).
3. Coppa, forma Hayes 99, *Atlante* 1, tav. L, 11; datazione: 510/540 d.C. ca. (UT 18, 44).
4. Coppa, forma Hayes 99, *Atlante* 1, tav. LI, 3; datazione: 560/580-620 d.C. (UT 17, 32).

Dalle analisi chimiche emerge che i campioni di sigillata africana indagati sono caratterizzati da un bassissimo tenore in calcio (inferiore al 2%) e nel complesso mostrano una composizione chimica molto omogenea (TAB. 1), a dimostrazione di uno standard di produzione elevato.

L'analisi mineralogica in diffrazione X ha evidenziato per tutti i campioni la presenza di quarzo, K-feldspato ed ematite. L'assenza di minerali argillosi nei cotti dimostra l'utilizzo di una

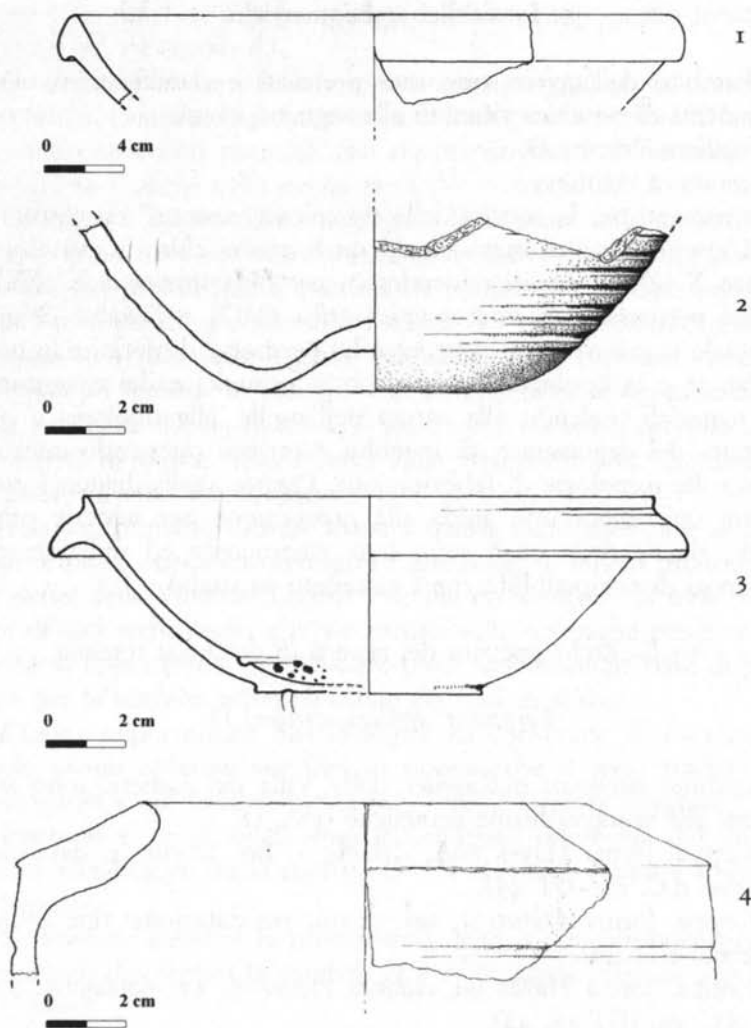


Fig. 1: Coppa, forma Hayes 99, *Atlante* 1, tav. L1,3; 2. Ceramica comune, brocca; 3. Mortaio, Class I, type B = Fulford 2; 4. Cassetta per la cottura dei manufatti (disegno di R. Sirigu).

tecnologia che permetteva il raggiungimento di alte temperature, indicativamente al di sopra dei 900°C.

I minerali argillosi dell'impasto ceramico hanno subito una radicale trasformazione durante il processo di cottura e pertanto non sono più determinabili attraverso l'analisi mineralogica dei manu-

Tabella 1: Analisi chimiche XRF (% in peso) dei campioni di sigillata africana.

Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-17	66.89	1.02	17.14	5.94	0.03	1.95	1.41	0.58	2.40	0.19	2.46
UT-18	64.68	1.10	17.98	7.01	0.04	1.94	3.17	0.52	2.25	0.30	1.01
UT-32	65.87	1.01	18.13	6.93	0.03	2.06	1.66	0.48	2.26	0.25	1.32
UT-44	67.34	0.99	17.62	5.71	0.03	1.92	1.52	0.60	2.36	0.18	1.74
UT-46	62.95	1.27	18.70	9.28	0.04	2.25	1.38	0.46	2.53	0.17	0.97
UT-48	65.07	1.20	18.59	7.93	0.03	2.21	0.77	0.55	2.45	0.14	1.05
UT-49	68.26	1.20	16.83	7.07	0.04	1.85	1.19	0.61	2.62	0.19	0.15

fatti. Tuttavia alcune informazioni fondamentali sulla natura delle materie prime argillose utilizzate potranno essere estrapolate dalle caratteristiche composizionali del corpo ceramico. Queste ultime saranno la guida preliminare per la ricerca di materiali naturali presenti nella regione, da utilizzare come confronto nell'ipotesi di un loro possibile impiego negli *ateliers* locali.

L'analisi al microscopio ottico in sezione sottile dei manufatti in sigillata D evidenzia che il corpo ceramico contiene una frazione sabbiosa costituita prevalentemente da quarzo, e una frazione molto fine forse interpretabile come chamotte (TAV. 1, 1). La frazione quarzosa costituisce circa il 40-45% dell'impasto, è solitamente ben classata dal punto di vista granulometrico ed è composta da grani con morfologia sub-arrotondata e dimensioni mediamente inferiori a 0.3 mm. Da questi elementi non è possibile determinare la provenienza della frazione sabbiosa nell'impasto: non è cioè possibile stabilire con certezza se si tratti di degrassante o di una fase detritica naturale dell'argilla⁵.

La percentuale di frammenti interpretabili come chamotte (e quindi definibili "degrassante" nel senso proprio del termine) risulta pari a circa il 5% ed ha dimensioni talora fino ad 1 mm. Le frazioni più fini di chamotte di questi manufatti sono difficilmente individuabili al microscopio perché, presentando generalmente un

5. In questa discussione si preferisce utilizzare il termine generico "frazione sabbiosa" al posto del termine "degrassante" o "smagrante", spesso utilizzato per indicare la frazione sabbiosa contenuta in un impasto ceramico. Il termine degrassante sarebbe a nostro avviso da riferire alle porzioni di materiale aggiunte dal ceramista per modificare la plasticità e la resistenza al fuoco dei cotti, da tenere distinte dalla sabbia originariamente contenuta nell'argilla utilizzata per l'impasto. Gli autori sono tuttora impegnati nella ricerca di eventuali elementi discriminanti fra degrassante e frazione detritica naturale da applicare allo studio dei reperti rinvenuti ad *Uthina*.

colore rosso cupo, tendono a “fondersi” con la matrice del corpo ceramico. Di fatto, si osservano dei centri di colore bruno-rossastri nel corpo ceramico rilevabili in maniera sistematica negli impasti di sigillata D esaminati. L’analisi chimica puntuale condotta in microsonda elettronica di queste aree microscopiche ha messo in luce la presenza di alte concentrazioni in ossidi ferro, oltre a tracce di silicio ed alluminio. La concentrazione degli ossidi di ferro può essere conseguenza di processi di diversa natura:

1. il trattamento termico a cui viene sottoposta la chamotte durante la cottura del nuovo manufatto può avere originato una sua parziale disgregazione, di cui i centri di colore sarebbero la traccia residua;
2. l’eventuale aggiunta di una pigmentazione rossa a base di ossidi di ferro all’impasto del manufatto potrebbe avere dato luogo durante la cottura a fenomeni di aggregazione degli ossidi stessi.

Le superfici dei manufatti sono rivestite, come noto, da una “vernice” rossa lucida, di spessore medio pari a 200 μm . L’analisi chimica della “vernice”, eseguita con la microsonda elettronica, evidenzia che essa è il frutto della trasformazione in una patina amorfa, conseguente alla cottura, di una argilla estremamente depurata⁶ e ricca in ossidi di ferro. Tale composizione della “vernice” favorisce la parziale vetrificazione delle superfici dei manufatti sottoposti a temperature comprese fra gli 850 e i 950°C (Maggetti 1995), conferendogli un caratteristico effetto traslucido.

La prospezione geoarcheologica⁷ per materie prime condotta nella regione di *Uthina* ha portato all’individuazione di vasti affioramenti di materiali argillosi di varia natura che, talora, mostrano le tracce di un’attività estrattiva protrattasi fino a tempi molto recenti. Questi materiali argillosi sono stati campionati ed analizzati in laboratorio al fine di conoscere le loro caratteristiche intrinseche e confrontarle con quelle dei manufatti ceramici in studio. Tale confronto è stato effettuato per comprendere se esiste una compa-

6. L’uso, nell’ambito degli studi sulle produzioni ceramiche, di aggettivi come “depurata”, “grezza”, “rozza”, etc., come attributi dell’argilla e/o degli impasti, continua ad essere estremamente problematico, in quanto non si è ancora giunti ad associare a ciascuno di tali termini tipologie di impasti definiti in base a parametri realmente oggettivi. Nel nostro caso il termine “depurato” è stato impiegato per definire un’argilla priva di frazione sabbiosa, ottenuta, con ogni probabilità, in seguito ad azione non naturale.

7. Cfr. S. CARA, G. CARCANGIU, M. TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. La prospezione geoarcheologica delle materie prime*, in questi Atti alle pp. 2405-14.

tibilità con la produzione ceramica in studio e per verificare l'ipotesi del loro utilizzo negli *ateliers* della città romana.

Nell'operare questo raffronto va tenuto presente che i trattamenti di depurazione, a cui le argille utilizzate per gli impasti ceramici vengono di norma sottoposte, conducono all'eliminazione di gran parte delle eventuali frazioni detritiche sabbiose grossolane e delle impurità legate alla presenza di sostanze organiche e minerali più o meno solubili. Questi trattamenti portano quindi alla modificazione della composizione chimica originale della materia prima, che tenderà ad assumere caratteristiche più vicine a quelle della sola frazione fine argillosa. Tale tendenza sarà tanto più marcata quanto più raffinati saranno stati i processi di depurazione applicati e sarà caratterizzante del corpo ceramico dei manufatti.

Alcune delle argille campionate mostrano una composizione chimica molto vicina a quella dei manufatti in sigillata D in esame (come si può evincere dal confronto delle TABB. 1 e 2). A fronte delle osservazioni fatte, possiamo quindi ragionevolmente affermare che esistono dei materiali argillosi nelle vicinanze di *Uthina* potenzialmente utilizzabili per la preparazione di impasti ceramici e che, fra essi, ve ne sono alcuni con una composizione compatibile con quella dei manufatti di sigillata D analizzati (TAB. 1). Le piccole differenze di composizione che emergono dal confronto di questi dati possono essere ricondotte, a nostro avviso, proprio ai trattamenti di preparazione subiti dalle materie prime, ed alle correzioni apportate agli impasti (per esempio l'aggiunta di chamotte).

Tale compatibilità, pur non potendo essere assunta come prova del fatto che le argille analizzate siano quelle effettivamente utilizzate per la realizzazione dei manufatti in esame, mostra comunque una significativa affinità, rendendo plausibile l'ipotesi di un loro sfruttamento anche nelle fasi cronologiche in cui l'*atelier* di *Uthina* era attivo.

Tabella 2: Analisi chimiche XRF (% in peso) di alcuni materiali argillosi dell'area di *Uthina*.

Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-100-a	74.86	0.78	15.39	2.30	0.02	1.38	0.65	0.48	2.37	0.11	1.67
UT-100-b	65.44	1.01	18.25	4.99	0.03	1.91	0.48	0.79	2.19	0.08	4.82
UT-100-c	73.17	0.74	14.39	3.76	0.01	1.42	0.52	0.86	2.40	0.11	2.62
UT-105	68.53	1.05	18.85	2.52	0.01	1.35	0.32	0.33	2.15	0.11	4.79
UT-106	76.13	0.71	14.29	2.13	0.01	1.30	0.53	0.96	2.38	0.11	1.45

Ceramica comune

Come è noto, non si è ancora giunti alla creazione di una tipologia generale (sul genere di quella realizzata, ad esempio, per le sigillate) della ceramica comune prodotta in età romana⁸.

Anche per i materiali in ceramica comune rinvenuti ad *Uthina* è quindi parso necessario impostare lo studio sulla base di una classificazione tipologica. Data la mole di materiali rinvenuti nel corso delle campagne di scavo finora condotte dalla Missione Archeologica Italiana, la classificazione non è ancora giunta a compimento. Per questa ragione si è fatto riferimento alla sola indicazione delle forme attestate, e non dei tipi morfologici, ad eccezione dei casi in cui è stato possibile trovare confronti tipologici puntuali (FIG. 1).

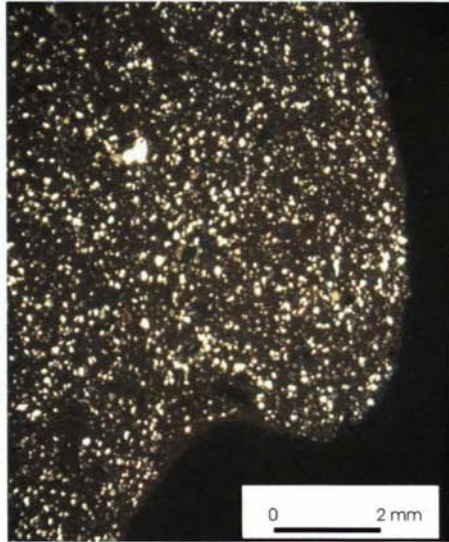
Forme:

1. mortai, (Class I, type B = Fulford 2) (UT 11, 15, 38, 39);
2. brocche (UT 25, 33, 34, 35, 37);
3. anfore (UT 14, 21, 26);
4. brocchette (UT 12, 13, 41);
5. olle (UT 24);
6. piatti (UT 19);
7. bicchieri (UT 36);
8. coppe (UT 27; 28, 30, 31, 43: imitazione forma Hayes 99; 29: imitazione *Atlante* 1, tav. LI, nn. 6, 8), 42, 47);
9. cassette per la cottura (UT 22, 23, 50, 51, 52).

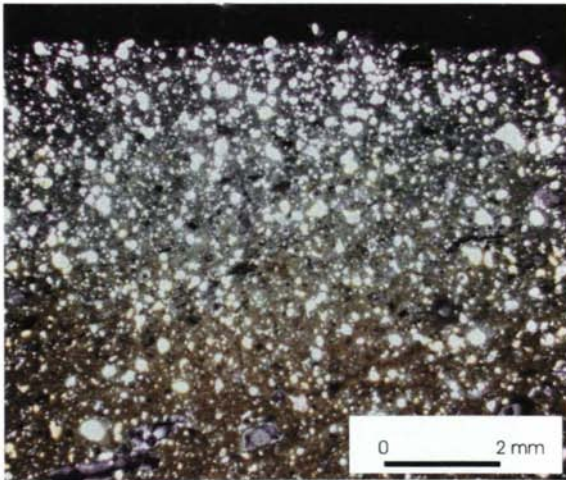
L'analisi chimica dei frammenti di ceramica comune ha consentito una prima differenziazione dei manufatti sulla base del contenuto in calcio (CaO) del corpo ceramico (TABB. 3 e 4). Tale differenziazione raggruppa semplicemente i reperti per tipologia d'impasto, senza tenere conto delle forme, distinguendo i corpi ceramici a matrice carbonatica da quelli a matrice silicatica.

Ceramica comune con matrice carbonatica Nella tabella 3 sono state riportate le analisi chimiche dei campioni di ceramica comune che presentano un contenuto in CaO compreso fra circa 3 e 20%. Dal punto di vista mineralogico essi sono costituiti da quarzo, cal-

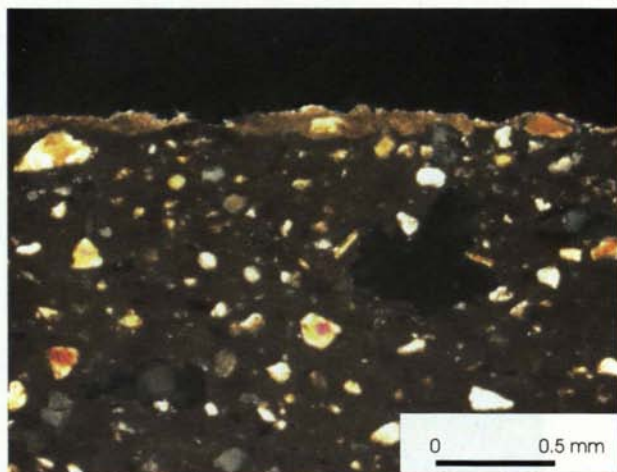
8. Tra gli esempi recenti di classificazione tipologica di ceramica comune, cfr.: OLCESE 1993, SIRIGU 1999, PAVOLINI 2000. Come esempio delle potenzialità offerte dall'applicazione dei metodi di analisi archeometrica allo studio della ceramica comune cfr., in particolare: OLCESE 1993, SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997.



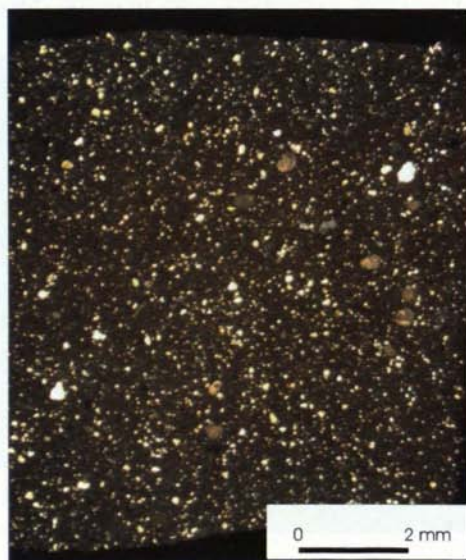
1. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile di un frammento di sigillata D, orlo di coppa.



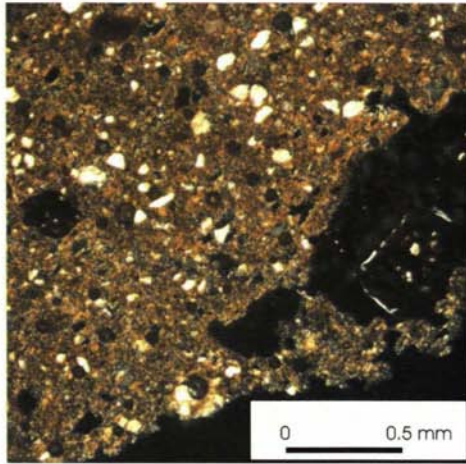
2. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile della parete di una brocca in ceramica comune con superficie decolorata (parte alta della foto).



1. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile di un frammento di ceramica comune ingobbata (lato alto della foto).



2. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile di un frammento di ceramica comune (piatto) realizzato con argilla a matrice carbonata.



1. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile di un frammento ceramica comune, mortaio (chamotte, lato destro).



2. Fotografia al microscopio ottico, Nicols incrociati, sezione sottile di un frammento ceramica comune, orlo di coppa con vernice bruna.

Tabella 3: Analisi chimiche XRF (% in peso) di corpi ceramici a matrice carbonatica.

Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-12 brocca	57.25	0.84	14.11	5.51	0.04	1.88	15.53	0.49	2.08	0.30	1.98
UT-13 brocca	53.81	1.01	14.76	5.35	0.02	1.84	16.41	0.51	1.92	0.24	4.12
UT-33 brocca	65.69	1.05	17.57	6.22	0.03	1.84	3.17	0.46	2.26	0.24	1.48
UT-34 brocca	61.85	1.04	17.34	6.70	0.03	1.92	7.03	0.57	2.14	0.25	1.11
UT-35 brocca	59.74	1.00	18.12	6.02	0.03	2.03	4.32	0.56	2.06	0.18	5.95
UT-37 brocca	62.21	1.23	18.33	8.24	0.04	1.96	3.75	0.59	2.72	0.18	0.75
UT-41 brocca	58.82	0.94	17.97	5.75	0.03	2.03	4.20	0.45	1.93	0.19	7.69
UT-11 mortaio	54.68	0.89	15.93	6.14	0.03	1.98	14.31	0.40	1.78	0.18	3.68
UT-15 mortaio	52.92	0.85	15.10	5.85	0.03	1.87	17.35	0.46	1.58	0.15	3.85
UT-38 mortaio	51.51	0.86	15.51	5.42	0.02	1.80	15.68	0.53	2.06	0.59	6.02
UT-39 mortaio	52.87	0.83	14.98	5.65	0.03	2.16	15.35	0.61	1.68	0.23	5.61
UT-28 coppa	65.53	1.13	17.42	6.63	0.03	1.83	3.37	0.50	2.39	0.20	0.97
UT-30 coppa	60.25	1.21	17.44	8.39	0.03	1.91	6.73	0.56	2.33	0.31	0.82
UT-31 coppa	64.88	1.10	17.40	6.51	0.03	1.94	3.83	0.49	2.35	0.41	1.05
UT-65 costolata	62.03	1.02	18.42	6.34	0.03	2.02	3.90	0.50	1.91	0.18	3.64
UT-66 costolata	61.67	1.05	18.52	6.38	0.03	2.10	3.79	0.68	2.10	0.16	3.53
UT-63 grigia	62.80	1.01	18.06	6.36	0.03	2.00	4.22	0.58	2.25	0.18	2.51
UT-19 piatto	56.15	0.97	16.78	6.68	0.05	2.11	12.16	0.56	2.02	0.72	1.81
UT-61 afr. cuc.	60.31	0.99	18.27	6.24	0.03	2.05	3.32	0.48	1.94	0.16	6.23
UT-14 anfora	52.61	0.89	16.06	5.68	0.02	2.00	17.16	0.64	1.67	0.34	2.93
UT-67 anfora	62.98	1.06	16.43	6.21	0.03	1.86	8.56	0.41	2.23	0.22	0.00
UT-68 anfora	50.50	0.77	11.50	6.12	0.05	1.81	21.72	0.87	1.52	0.35	4.79
UT-69 anfora	61.31	1.05	16.07	6.35	0.03	1.76	9.00	0.46	2.25	0.18	1.54
UT-60 afr. cuc.	60.69	1.04	19.77	7.92	0.07	2.50	2.69	0.43	1.81	0.20	2.86
UT-36 bicchiere	66.37	1.06	17.54	6.23	0.05	1.91	2.87	0.54	2.31	0.21	0.91
UT-22 cassetta	43.88	0.76	13.30	6.53	0.05	1.80	19.64	0.71	1.79	6.84	4.71
UT-23 cassetta	59.79	1.11	16.64	7.39	0.04	1.89	7.26	0.38	2.18	0.23	3.09
UT-50 cassetta	65.01	1.27	17.33	7.24	0.04	1.77	3.48	0.62	2.84	0.19	0.21
UT-51 cassetta	64.09	1.20	16.97	7.56	0.04	1.81	4.58	0.70	2.69	0.22	0.16
UT-52 cassetta	64.09	1.21	17.02	7.58	0.03	1.82	4.53	0.66	2.84	0.22	0.00

cite, e minerali di neoformazione quali gehlenite, diopside e anortite, derivati dalla trasformazione durante la cottura della matrice argillosa-carbonatica.

Alcuni manufatti mostrano una caratteristica sezione a “sandwich”, nella quale gli strati più esterni sono tendenzialmente di colore più chiaro, mentre quelli interni sono rossastri, bruni o, genericamente, più scuri. Lo schiarirsi delle superfici esterne, che sulla base di un esame macroscopico dei reperti potrebbe essere attribuito alla presenza di ingobbio, appare invece attribuibile, in molti

casi, ad una trasformazione mineralogica a causa della quale gli ossidi originari della pigmentazione (generalmente di ferro e di titanio) interagiscono con la componente carbonatica (calcareo) dando origine a minerali di neoformazione quali ad esempio gehlenite, diopside, wollastonite. La formazione durante il processo di cottura di queste fasi sottrae l'ematite (l'ossido di ferro responsabile della colorazione rossa) dall'impasto e dà origine alla decolorazione dei manufatti a partire dalle loro superfici esterne (TAV. I, 2). L'analisi dei reperti al microscopio ottico in sezione sottile ha permesso di verificare la presenza d'ingobbio e di differenziarlo da altre superfici prive di patine (in senso lato). Le superfici ingobbiate sono ben evidenti all'osservazione microscopica e risultano generalmente costituite, nel caso dei reperti studiati, da un sottile strato d'argilla calcarea finemente depurata (TAV. II, 1).

Il corpo ceramico di questi manufatti è ricco di frazione sabbiosa (dal 20 al 40%) costituita da quarzo in prevalenza e subordinatamente da K-feldspato. La sabbia quarzosa ha granulometria fine ed è costituita mediamente da grani sub-arrotondati con dimensioni al di sotto dei 300 μm . L'utilizzo di un'argilla carbonatica (marna), ha portato nell'impasto anche frazioni detritiche (dal 15 al 20%) costituite da elementi tondeggianti di calcare micritico (TAV. II, 2) e da clasti calcarei con grani di quarzo, che raggiungono talora dimensioni fino a 0.5 mm. Si segnala inoltre la presenza sistematica di una frazione pari a circa il 10% di chamotte (TAV. III, 1).

È stata rilevata la presenza di una "vernice" che ricopre sistematicamente la superficie esterna e parte di quella interna delle coppe. Tale "vernice", parzialmente greificata durante il processo di cottura, tende ad imitare decisamente la superficie traslucida della sigillata D ma con risultato cromatico differente e tendente al bruno-rossiccio (TAV. III, 2).

La "vernice" delle coppe di ceramica comune è costituita da un'argilla altamente depurata, ricca di ossidi di ferro, e risulta avere uno spessore medio di circa 200 μm .

La ricerca di materie prime argillose operata con la prospezione geoarcheologica dell'area di *Uthina* ha portato all'individuazione anche di affioramenti argillosi a composizione calcarea. Basandoci sui risultati dell'analisi chimica (TAB. 4) di questi ultimi, possiamo ipotizzare, fatte salve le osservazioni riportate in precedenza per i manufatti in sigillata, il loro utilizzo negli *ateliers* di *Uthina*, per la

Tabella 4: Analisi chimiche XRF (% in peso) di alcune argille marnose dell'area di Uthina.

Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
Ar-102	15.91	0.17	3.14	1.28	0.01	2.13	42.57	0.41	0.27	0.13	33.97
Ar-103	17.98	0.32	7.25	3.11	0.07	1.10	37.77	0.06	0.44	0.09	31.82
Ar-104	34.45	0.58	11.49	5.66	0.04	3.06	20.64	0.13	0.85	0.32	22.77

Tabella 5: Analisi chimiche XRF (% in peso) di corpi ceramici a matrice silicatica.

Campioni	SiO ₂	TiO ₂	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	MnO	MgO	CaO	Na ₂ O	K ₂ O	P ₂ O ₅	LOI
UT-25 brocca	64.24	1.13	19.64	7.40	0.03	2.36	1.16	0.47	2.33	0.18	1.06
UT-53 afr. cuc.	64.70	1.11	17.90	7.75	0.04	2.02	2.23	0.43	2.26	0.27	1.29
UT-54 afr. cuc.	65.04	0.99	18.57	5.44	0.02	1.96	1.94	0.47	2.18	0.13	3.24
UT-55 afr. cuc.	62.98	1.11	20.02	6.15	0.03	2.13	1.85	0.24	2.18	0.18	3.14
UT-56 afr. cuc.	65.69	1.15	18.32	6.87	0.04	1.93	1.78	0.46	2.37	0.17	1.22
UT-57 afr. cuc.	62.86	1.02	19.28	8.41	0.07	2.03	2.21	0.44	2.30	0.23	1.14
UT-58 afr. cuc.	63.49	1.06	19.52	6.68	0.03	2.31	1.37	0.45	2.24	0.11	2.73
UT-59 afr. cuc.	66.89	1.10	18.66	6.26	0.05	1.95	1.00	0.56	2.33	0.18	1.04
UT-62 grigia	67.41	1.20	17.54	6.30	0.03	1.86	1.97	0.75	2.71	0.23	0.00
UT-27 coppa	65.24	1.15	18.55	6.87	0.03	2.02	1.75	0.54	2.53	0.20	1.13
UT-29 coppa	64.84	1.22	18.62	7.41	0.04	1.98	1.20	0.50	2.61	0.19	1.38
UT-42 coppa	65.76	1.32	18.98	7.10	0.03	2.00	1.14	0.44	2.47	0.17	0.59
UT-43 coppa	63.81	1.23	18.68	8.25	0.05	2.00	2.55	0.49	2.32	0.17	0.45
UT-24 olla	66.18	1.16	18.33	6.66	0.04	1.89	1.89	0.54	2.37	0.22	0.73

realizzazione di impasti semplici o di miscele con l'altro tipo d'argilla non calcarea.

Ceramica comune con matrice silicatica Ricadono in questa tipologia una quantità più limitata di reperti, caratterizzati da un contenuto in ossido di calcio mediamente al di sotto del 2% (TAB. 5) e una composizione mineralogica media data da quarzo, feldspato ed ematite.

Il corpo ceramico di questi manufatti contiene una discreta quantità di frazione sabbiosa fine (circa 40%), costituita da granuli sub-arrotondati di quarzo con dimensioni prevalenti al di sotto di 0.3 mm. Oltre questa frazione fine si rileva la presenza di elementi più grossolani, che raggiungono dimensioni fino al millimetro, costituiti da clasti di calcarenite allungati con forma ellittica e, subor-

dinatamente, da grani di quarzo ben arrotondati. È presente anche un degrassante costituito in media da 10% di chamotte.

Nell'ambito dei materiali rinvenuti nell'*atelier* di *Uthina* rivestono notevole importanza, come fonte di informazioni per una migliore comprensione dei materiali e delle tecnologie utilizzate nel passato, anche altri frammenti di ceramica comune che costituiscono un campionario di pezzi "stracotti" (che cioè hanno subito un'esposizione a temperature tali da giungere alla parziale fusione) e malcotti. Questi reperti, anche se non ancora sottoposti ad analisi, rafforzano ulteriormente l'ipotesi circa la possibile produzione di ceramica comune negli *ateliers* della città.

Conclusioni

La presentazione, ancorché sintetica, dei dati sinora raccolti grazie alle analisi archeometriche, per altro ancora in corso di svolgimento ed estendibili ad altre classi di materiali rinvenuti nel corso degli scavi, consente di formulare alcune considerazioni conclusive.

Lo studio dei reperti di ceramica sigillata D conferma la grande omogeneità compositiva, sia chimico-mineralogica sia dell'impasto, di questi materiali. Essi sono costituiti da un corpo ceramico a base silicatica e rivestiti da una "vernice" ottenuta da una barbotina d'argilla accuratamente depurata e ricca in ossidi di ferro.

L'analisi chimica eseguita sulla campionatura di manufatti classificabili come "ceramica comune" ha permesso di identificare due tipologie composizionali principali, rispettivamente ottenute con argille a matrice calcarea e a matrice prevalentemente silicatica. La caratterizzazione archeometrica degli impasti ha permesso di verificare, per tutti i reperti studiati, una qualità tecnologicamente elevata dei manufatti, legata ad una precisa e profonda conoscenza delle materie prime e delle tecniche produttive da parte dei ceramisti, anche se guidata evidentemente da criteri qualitativi differenti da quelli seguiti per la produzione di ceramiche "fini", come la sigillata⁹. L'uso consapevole di tali conoscenze ha prodotto la gamma di colori delle vernici, degli ingobbii e, più in generale, le differenze macroscopiche nell'aspetto finale dei manufatti.

La differenziazione degli impasti su base chimica trova riscon-

9. Per un'introduzione al problema dello studio dei sistemi produttivi nell'antichità, cfr. MANNONI, GIANNICHELLA 1996.

tro anche nella significativa affinità tra la composizione dei differenti depositi d'argilla e quella dei manufatti di ceramica attestati ad *Uthina*: ciò rende legittima l'ipotesi di una produzione locale di gran parte dei manufatti analizzati.

Quanto detto offre, a nostro avviso, un esempio eloquente delle potenzialità che questa metodologia d'indagine è in grado di sviluppare nell'ambito dello studio dei reperti provenienti da un importante centro di produzione ceramica come *Uthina*, purché inserito organicamente all'interno di un sistema di analisi globale. Obiettivi prioritari futuri saranno: l'estensione delle analisi archeometriche ai materiali classificati come "ceramica comune" provenienti dalle Unità Stratigrafiche dell'area del saggio di scavo; la creazione di "gruppi di riferimento", sulla base dei quali affrontare il problema della eventuale commercializzazione o, più in generale, della circolazione di manufatti ceramici prodotti ad *Uthina*; la realizzazione di impasti e manufatti ceramici sperimentali, utilizzando le materie prime prelevate nell'area di *Uthina*, da confrontare con i reperti archeologici.

Bibliografia

- Atlante 1*: A. CARANDINI (a cura di), *Atlante delle forme ceramiche*, suppl. EAA, Roma 1978.
- BOSELLINI A., MUTTI E., RICCI LUCCHI F. (1989), *Rocce e successioni sedimentarie*, Torino.
- CARANDINI A., TORTORELLA S. (1981), *Terra sigillata: vasi. Produzione D*, in *Atlante 1*, pp. 78-117.
- BEN HASSEN H., MAURIN L. (éds.) (1981), *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Bordeaux-Paris-Tunis.
- FULFORD M. G. (1984a), *The Red-slipped Wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission, 1, 2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salambo: the pottery and other ceramic objects*, Sheffield, pp. 48-115.
- FULFORD M. G. (1984b), *The Coarse (kitchen and domestic) and Painted Wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission, 1, 2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salambo: the pottery and other ceramic objects*, Sheffield, pp. 155-231.
- FULFORD M. G., PEACOCK D. P. S. (1984), *Excavation at Carthage: the British Mission, 1, 2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salambo: the pottery and other ceramic objects*, Sheffield.
- HAYES J. W. (1972), *Late Roman pottery*, London.
- LAMBOGLIA N. (1972), *La ceramica come mezzo e la ceramica come fine*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e del-*

- l'Alto Adriatico, Atti del convegno internazionale, Ravenna 10-12 maggio 1969, Bologna, pp. 37-41.*
- MAGGETTI M. (1995), *Technical aspects of the Terra Sigillata production: The pottery centre of schwabbeg (Augsburg, Germany, 2/3 D. C. AD), in The ceramics cultural heritage, Faenza, pp. 221-8.*
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. (1996), *Archeologia della produzione, Torino.*
- OLCESE G. (1993), *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine, Firenze.*
- PAVOLINI C. (1994), *Il commercio della ceramica comune: anticipazioni da una ricerca in corso sul materiale ostiense, in Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi, Atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montefugoni, Firenze 26-27 aprile 1993, Firenze pp. 115-26.*
- PAVOLINI C. (2000), *La ceramica comune. Le forme in argilla depurate dell'Antiquarium, in Scavi di Ostia XIII, Roma 2000.*
- PUCCI G. (1983), *Ceramica, tipi, segni, «Opus», II, 1, pp. 273-90.*
- RICCI A. (1985), *Introduzione, in Settefinestre, III, La villa e i suoi reperti, Modena.*
- Settefinestre (1985): A. CARANDINI, A. RICCI (a cura di), Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 3 voll., Modena.*
- SIRIGU R. (1998), *Analisi tipologica della ceramica comune di età romana delle necropoli di Sulci (S. Antioco), in Papers from the EAA Third annual meeting at Ravenna 1997, III: Sardinia, «BAR», Int. Ser., 719, pp. 145-50.*
- SIRIGU R. (1999), *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco), «QSACO», 16, pp. 129-76.*
- SIRIGU R. (2002), *Archeologia come "Semiotica della realtà materiale", «QSACO», 18.*
- SANTORO BIANCHI S., FABBRI B. (1997), *Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto, Atti della 1 giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 febbraio 1997, Bologna.*
- SOTGIU (1999) *Uthina (Oudhna), in Culture in sustainable development. An Italian strategy. I. Research, a cura del Ministero degli Esteri, Roma, pp. 126-28.*

Marco Milanese

L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia
delle Cattedre di Metodologia della Ricerca
Archeologica e di Archeologia Medievale
delle Università di Pisa e di Sassari

Introduzione

Le principali linee di ricerca seguite negli ultimi anni sono state incentrate sulla caratterizzazione delle forme insediative medievali in Sardegna, in Toscana e in Tunisia.

Nei pannelli esposti in occasione di questo XIV Convegno dell'Africa romana sono state presentate brevi sintesi sulle principali ricerche svolte in Sardegna negli anni 1995-2000, mentre i risultati delle indagini sulle fasi tardoantiche e islamiche della città romana di *Uchi Maius* in Tunisia sono illustrate nella sezione della mostra dedicata a quella ricerca¹.

Per scelta redazionale non sono illustrati in questa sede risultati delle ricerche di archeologia del paesaggio e degli scavi condotti in Toscana sulla tematica dei villaggi medievali abbandonati, sulla formazione dei castelli e sul loro consolidarsi in questi stessi territori.

In Sardegna, lo studio di analoghe problematiche è condotto con ricerche territoriali volte a definire la consistenza e la qualità del patrimonio archeologico medievale e postmedievale, nonché con scavi di insediamenti campione nel nord-ovest dell'isola, come il villaggio di Geridu, dove sono state realizzate dieci campagne di scavo negli ultimi quattro anni. Recenti interventi di restauro nei castelli di Bosa e di Monteleone Roccadoria hanno rappresentato occasioni di interventi di scavo stratigrafico, rivolti alla documentazione delle trasformazioni di questi importanti monumenti. Dal 1997 è in corso un intervento sistematico su alcune aree del centro storico di Alghero, dove la realizzazione di campagne di scavo ha consentito di definire l'assetto urbanistico di una parte del quartie-

1. La realizzazione grafica e informatica dei pannelli in mostra è stata curata da Luca Sanna.

re ebraico medievale e di recuperare migliaia di reperti di epoca medievale e postmedievale.

Ampi spazi monografici sono stati riservati anche alla caratterizzazione della cultura materiale medievale e postmedievale (ceramica, vetro, metalli, tecniche costruttive) circolante nella regione e particolarmente nel suo settore nordoccidentale, nonché al contributo delle scienze alla ricostruzione dei paesaggi storici e della storia dell'alimentazione (archeobotanica, archeozoologia).

Si ricorda infine la linea di ricerca pluriennale sull'Archeologia postmedievale, concretizzatasi dal 1997 nella fondazione di un periodico di studi (il VI volume è attualmente in preparazione), che si prefigge lo scopo di sviluppare l'area disciplinare in Italia, con un monitoraggio costante della situazione nazionale.

Archeologia urbana ad Alghero *

Città portuale di "fondazione" medievale, Alghero è posta a controllo di un'ampia baia ubicata sulla costa nordoccidentale della Sardegna, nella regione storica chiamata Logudoro.

Alghero compare per la prima volta nella documentazione scritta solo nel 1288, anche se è possibile ipotizzare che già dal secolo precedente il sito fosse frequentato dai genovesi, che ne fecero un punto strategico della loro presenza in Sardegna, come scalo per il commercio del corallo e come punto di controllo del territorio.

Nel periodo della conquista catalano-aragonese dell'isola, i Doria organizzarono in Alghero uno dei punti forti della loro resistenza: dopo la definitiva occupazione operata da Pietro IV nel 1354, fu attuato il ripopolamento della città a opera di *pobladors* catalano-aragonesi, originari di Maiorca, di Barcellona e, successivamente, provenienti dalla Francia meridionale.

Le aree al centro del progetto sono state individuate nel cortile del vecchio ospedale civile e della piazza Santa Croce che insistevano, secondo le indicazioni delle fonti archivistiche e toponomastiche, sull'area dell'antico quartiere ebraico. Un'altra area ha interessato il sito del Bastione San Giacomo e, durante l'ultima campa-

* Collaborazione di Laura Biccone; responsabili aree di scavo: M. Baldassarri, M. Biagini, L. Biccone, F. G. R. Campus, M. Fiori.

gna d'intervento (agosto 2000), si è dato avvio allo scavo stratigrafico all'interno della chiesa di Santa Chiara, che faceva parte del convento delle Isabelline. Anche se la progettazione delle indagini archeologiche ha investito aree urbane distinte, le problematiche storiche e topografiche che interessano questi spazi sono, almeno in parte, comuni a molte di esse: il quartiere ebraico; la chiesa di Santa Croce e la confraternita di Orazione e Morte; il Monastero delle Isabelline; la trasformazione in Ospedale Civile; il Bastione San Giacomo e le mura bastionate di Alghero.

Nell'area dell'attuale piazza Santa Croce si trovava l'omonima chiesa, fino alla sua demolizione realizzata agli inizi del Novecento nel contesto dei lavori per la costruzione dell'Ospedale Civile. Da un documento del 1381 apprendiamo che Jacob e Bet Bessach vendettero alla comunità ebraica una casa con cortile *per teneri sinagoga sive schola* e da questa fonte si evince che l'immobile, ubicato nei pressi del *Castellas* (una sorta di struttura difensiva), confinava con le abitazioni di due cristiani. Nell'area indagata sono state documentate le strutture di un edificio domestico tardotrecentesco molto probabilmente articolato su almeno due piani; tuttavia la sua possibile identificazione con la casa divenuta poi sinagoga risulta difficile da sostenere. In seguito alla cacciata degli ebrei dai territori della Corona d'Aragona, determinata dall'editto di Ferdinando il Cattolico nel 1492, secondo una sorte comune ad altri casi (come a Cagliari) la sinagoga fu sostituita dalla chiesa di Santa Croce. Anche ad Alghero nel XVI secolo ritroviamo la chiesa di Santa Croce, che dovette subentrare al tempio ebraico in un breve lasso di tempo, se già nel 1505 un atto notarile cita il *vico Sanctae Crucis*. L'area scavata non ha restituito tracce materiali del primo impianto della chiesa, ma le strutture emerse sono tutte riferibili a un poderoso restauro dell'edificio ecclesiastico, avvenuto nell'ultimo decennio del XVI secolo.

Una trasformazione profonda dell'area adiacente la chiesa di Santa Croce e che, ancora oggi, incide sulla definizione urbanistica della zona è costituita dalla fondazione, avvenuta nel luglio del 1641, del monastero dedicato a *Nostra Señora del Pilar* e Santa Elisabetta di Portogallo, più semplicemente conosciuto come convento delle "Isabelline". Il progetto della nuova comunità religiosa prevedeva, infatti, l'adesione all'Ordine delle Isabelline, che seguivano una nuova formulazione dell'Ordine di Santa Chiara.

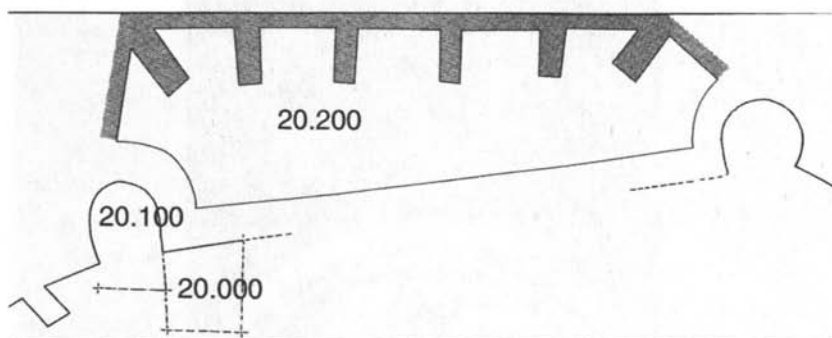
A partire da questa data (1641), fu concesso alle monache l'uso

di una cappella della chiesa di Santa Croce, ma le religiose preferirono comunque procedere alla costruzione di una chiesa autonoma del monastero (*Nostra Señora del Pilar* o Santa Chiara), avviata nel 1647 e conclusa negli anni 1654-55. In quest'ultimo sito, le indagini sono state avviate nell'estate 2000.

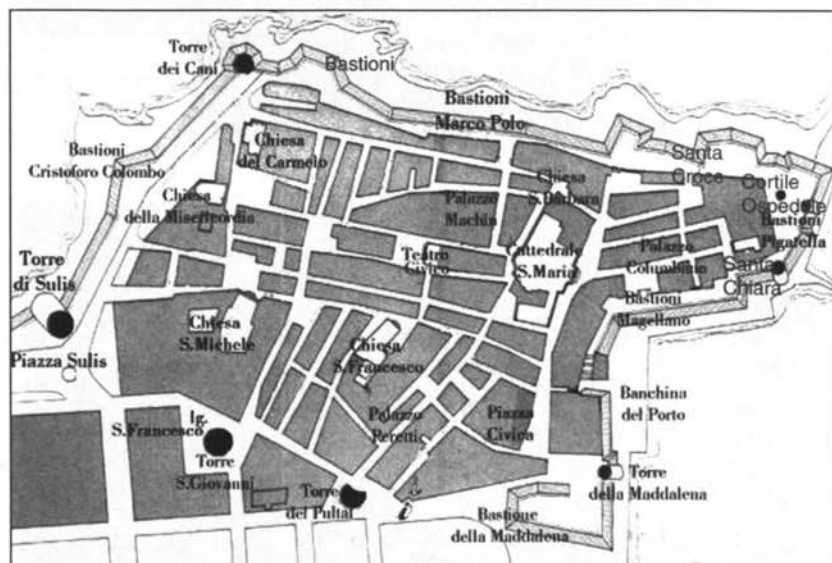
I registri delle entrate e uscite del monastero costituiscono una fonte importante per la ricostruzione della vita quotidiana del monastero dal XVII secolo alla soppressione della comunità, determinata dalla legge Rattazzi del 1855.

Le indagini archeologiche, incentrate nell'area del dismesso Ospedale Civile di Alghero, sono state indirizzate non solo all'acquisizione di informazioni sulla storia di questo spazio urbano, ma anche di indicazioni utilizzabili per la progettazione del piano urbanistico complessivo della zona, in vista di un recupero dell'area attualmente in rovina, per un suo reinserimento, con rinnovate funzioni, nella vita della città. Le fasi più antiche, finora registrate, sono relative alle abitazioni civili bassomedievali che la convergenza di fonti archivistiche di varia natura spinge ad attribuire al quartiere ebraico. Nel corso del XVII secolo l'area è stata profondamente trasformata dalla fondazione del monastero delle Isabelline, articolato con ambienti voltati, individuati nella parte occidentale del cortile, e aree aperte, destinate a giardino, nella parte orientale. Negli anni seguenti la soppressione del monastero (1855), da fonti cartografiche della seconda metà del XIX secolo, riscontriamo che un'ala del convento era stata trasformata in magazzino d'artiglieria, una sorte che sembra essere toccata anche alla chiesa di Santa Croce dopo la sua consacrazione avvenuta nel 1868. In quegli stessi anni il convento fu acquisito dall'amministrazione municipale che, nel 1870, lo trasformò in Ospedale Civile, le cui strutture sono ancora oggi interamente conservate in elevato, anche se in totale stato di abbandono.

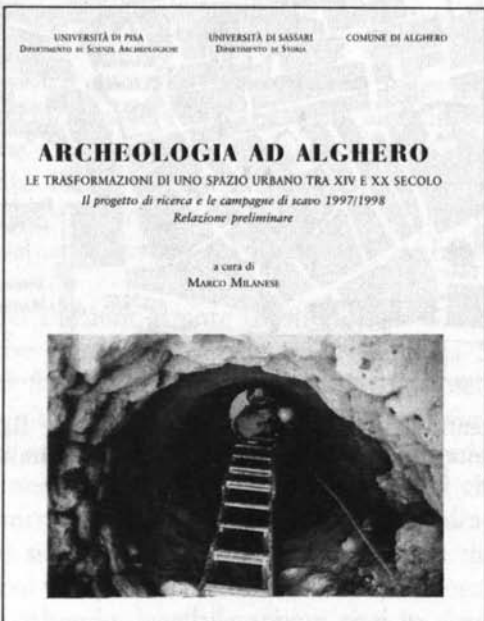
Nell'area dei Bastioni a mare (Bastione San Giacomo) le indagini archeologiche preventive avviate nel 1996 dalla Soprintendenza archeologica di Sassari evidenziarono subito la possibilità di aprire il capitolo di un'indagine archeologica sul complesso problema delle fortificazioni urbane. Il deposito archeologico indagato era costituito essenzialmente da riempimenti postmedievali che obliteravano i resti di due torrette semicircolari e di una struttura lineare di collegamento, che si possono interpretare come resti di una parte del sistema difensivo cinquecentesco della città sul fronte a mare, precedente quello sabauda, leggibile ancora oggi in elevato.



Alghero, Bastioni San Giacomo, planimetria.



Planimetria del centro storico di Alghero. Aree di scavo: Bastione San Giacomo, Santa Croce, Cortile Ospedale, Santa Chiara).





Alghero, piazza Santa Croce: una fase dello scavo.



Alghero, chiesa di Santa Chiara: una fase dello scavo.



Alghero, facciata della secentesca chiesa di Santa Chiara.



Alghero, cortile dell'Ospedale Vecchio: una fase dello scavo.



Alghero, panoramica generale dell'area dell'Ospedale Vecchio, Santa Chiara e Santa Croce.

Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, Sassari) *

Geridu è un villaggio medievale abbandonato inserito nel territorio della Curatoria di Romangia.

Gli studi sui villaggi abbandonati hanno radici molto antiche, ma il problema è stato affrontato in modo scientifico solo dalla metà del Novecento. In particolare, a partire dal congresso di studi sui villaggi abbandonati, tenutosi a Monaco nel 1965, al quale hanno partecipato studiosi di tutta Europa, è stato definitivamente consacrato l'interesse europeo per questo problema storico. Nel Medioevo, altri villaggi erano presenti nella Curatoria della Romangia: alcuni sono giunti fino a noi, come Sorso, Sennori e Osilo, mentre gli altri vennero abbandonati in tempi e modi diversi entro la fine del Trecento.

Le ricerche nel villaggio di Geridu sono state iniziate nel mese di dicembre 1995 e proseguono regolarmente con due campagne di intervento ogni anno. Negli ultimi due anni di lavoro, gli sforzi sono stati indirizzati a capire l'organizzazione spaziale dell'abitato trecentesco e all'esame stratigrafico delle fasi di abbandono del sito, collocate tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo.

I principali poli urbanistici di Geridu ad oggi individuati sono tre: la zona abitata, la chiesa di Sant'Andrea con il vicino cimitero e un grande edificio privilegiato (scoperto nel 1999, vicino alla chiesa) e ancora da scavare.

Il villaggio

Le case erano organizzate in schiere e disposte su quote leggermente differenziate, a causa del lieve pendio.

È stato finora possibile documentare oltre 20 case, probabilmente costruite tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento; alcune di queste gravitano attorno a un'area aperta, una sorta di grande cortile o piazza.

La casa di Geridu ha una planimetria semplice ed essenziale: un modulo rettangolare, limitato al solo piano terra, con una superficie media di circa 40 metri quadrati.

* Collaborazione di Laura Biccone; responsabili aree di scavo: M. Fiori, F. Benente, L. Biccone, E. Bosco, F. G. R. Campus, G. Gattiglia, M. Lecis, K. Monteverde, G. Mullen, A. Panetta, L. Sanna, B. Strano.

La chiesa e il palazzo

Sia la chiesa che il palazzo furono certamente costruiti da maestranze specializzate, probabilmente le stesse che operarono anche a Taniga, per la fabbrica della chiesa di San Giacomo. Il materiale da costruzione utilizzato per questi edifici è infatti selezionato, lavorato con cura, con attrezzi da professionisti e i muri sono legati con malta di ottima qualità, a differenza delle case del villaggio, che hanno muri legati con argilla.

Il ruolo di privilegio occupato dalla chiesa e dal palazzo di Geridu, oltre che dalla tecnica costruttiva, si nota anche dalla loro posizione. Infatti, essi furono costruiti sulla parte più alta del sito.

Il cimitero

La zona attorno alla chiesa di Sant'Andrea è stata utilizzata come cimitero durante la vita del villaggio. Tale zona è sottoposta a scavo sistematico dalla campagna di dicembre 1996. Finora, sono state scavate 25 sepolture e 2 strutture sotterranee, utilizzate come ossari.

I resti degli abitanti del villaggio rappresentano una fonte importantissima sulla demografia di questo insediamento. Oltre a queste informazioni, gli individui e le ossa degli ossari possono dare indicazioni sulle malattie subite dalla popolazione all'epoca e, ovviamente, sulle pratiche funerarie nel Medioevo sardo.

I commerci

In età medievale il villaggio di Geridu era perfettamente inserito nella rete di traffici commerciali che toccavano la Sardegna nord-occidentale e utilizzavano come scalo il porto di Torres. Attraverso il ritrovamento di ceramiche prodotte in varie zone del Mediterraneo occidentale (Spagna, Liguria, Toscana, Italia meridionale, Nord Africa) è attestato un gran numero di relazioni con operatori commerciali di diverse nazionalità.

La ceramica, accatastata nelle stive per riempire gli spazi vuoti, costituiva un carico secondario per i mercanti che solcavano il Mediterraneo principalmente con la finalità di commerciare grano, miele, vino e olio trasportati in giare di ceramica o in botti di le-

gno oppure in sacchi di canapa. Molti di questi materiali (legno e fibre tessili) normalmente non si conservano nel terreno fino ai nostri giorni, mentre la ceramica, ritrovata in tutti gli scavi, rimane nel tempo spesso come unica testimone di queste relazioni commerciali.

L'abbandono

Nel 1427 Geridu, secondo quanto riportato dai documenti scritti, era sicuramente già abbandonato. L'archeologia precisa però che in quegli anni qualche persona vi abitava ancora e che almeno una casa fu rioccupata dopo il crollo del tetto.

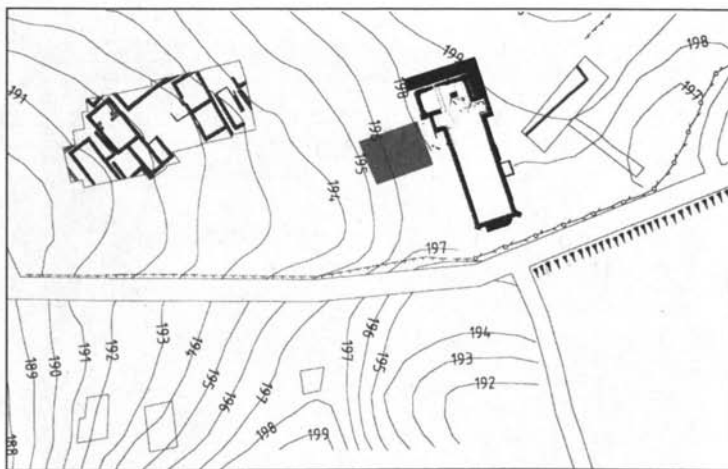
Nella prima metà del Quattrocento, Geridu fu trasformato in una grande cava di materiale da costruzione: sulle rovine delle case crollate furono improvvisati fuochi e bivacchi, numerose cataste di tegole recuperate dai tetti furono ammassate fra i ruderi.

In questo panorama di distruzione furono recuperati gli stipiti, le soglie, le pietre lavorate o squadrate delle case, così come il legname dei tetti, in parte certo utilizzato per accendere i fuochi delle poche persone che abitavano ancora stabilmente nella zona o che vi si recavano periodicamente con lo scopo di recuperare quanto di utile fosse ancora presente nel villaggio abbandonato.

La prosecuzione degli scavi e le prospezioni avranno il fondamentale scopo di delineare una comprensione sempre più dettagliata dell'organizzazione spaziale del villaggio, dei suoi fondamentali poli urbanistici e dei rapporti esistenti tra questi.



Villaggi medievali della curatoria di Romangia.



Villaggio medievale di Geridu, planimetria generale; da destra a sinistra: il palazzo, la chiesa e il cimitero, l'abitato.



Geridu, un edificio del villaggio in corso di scavo.



Geridu, una fase dello scavo della chiesa di Sant'Andrea.



Geridu, muro perimetrale ovest del "palazzo".



Geridu, boccali smaltati trecenteschi di produzione pisana.



Geridu, ceramiche smaltate ed invetriate trecentesche di produzione iberica (Valencia).



Geridu, una fase dello scavo della necropoli.



Geridu, lo scavo di un forno da pane ubicato nel cortile dell'abitato.



Geridu, particolare della ricostruzione dell'interno di un'abitazione.

Il castello di Bosa *

Posizionato sulla cima del colle di Serravalle, vicino alla foce del fiume Temo, il castello di Bosa è certamente una delle fortificazioni medievali più conosciute del panorama isolano, non solo per l'elevato numero di documenti conservati, ma anche per i resti monumentali che occupano una spianata artificiale che supera i 14.000 metri quadrati.

Le fonti scritte

La fondazione del castello, secondo una cronaca isolana, ripresa da Giovanni Francesco Fara, è attribuita ai marchesi Malaspina, che nel 1121 non solo avrebbero eretto il primo nucleo del castello, ma riorganizzato l'insediamento rurale incentivando lo spostamento dell'abitato dalla Bosa romana (*Bosa Vetus*) verso il nuovo centro ai piedi del castello. La data tuttavia non trova altre conferme documentarie, anche nel quadro delle successive vicende storiche dei rapporti tra casata giudicale e famiglia signorile. La fortificazione certamente sorse a controllo e gestione dei traffici commerciali che avvenivano sul corso del Temo e nel porto marittimo (questi ultimi riguardavano i movimenti mercantili in atto lungo la costa occidentale dell'isola). Con la fine del giudicato di Torres (1259) il possesso dei Malaspina si estendeva non solo alla zona di Bosa, ma anche ad alcuni territori circostanti (Planargia e Costavalle) che, congiunti ad altri più a settentrione (Osilo, Florinas, Coros), di fatto formarono il possesso signorile dei Malaspina. Parallelamente si formarono, nella Sardegna nord-occidentale, possedimenti simili, per tipologia politica e amministrativa, controllati da un'altra famiglia signorile (i Doria, con Alghero, Monteleone Roccadoria, Casteldoria).

Nei primi anni del XIV secolo, gli intensi sforzi diplomatici portati avanti dalla Corona d'Aragona, nell'ottica dell'attuazione del Regno di Sardegna e Corsica, coinvolgono in pieno i Malaspina che di fatto controllano alcuni fra i maggiori centri militari ed economici presenti nel nord dell'isola.

Nel primo quarto del XIV secolo, il castello è ceduto in pegno, e successivamente venduto, al Regno d'Arborea. Da questo momento

* Collaborazione di F. G. R. Campus; responsabili aree di scavo: G. Gattiglia, A. Stagno, A. Panetta, F. G. R. Campus, G. Longo, F. Anichini, L. Parodi.

il castello, e verosimilmente anche il borgo, rimase in possesso del regno giudicale, divenendo anche residenza della corte giudicale in parallelo a quella di Oristano. Tale possesso si concluse dopo il 1410, quando il regno, in guerra aperta contro Aragona già dal 1353, si trovava ormai in piena crisi dinastica e militare. Sotto il dominio regio il castello è infeudato a diversi castellani, ma i suoi destini amministrativi si separarono da quelli del borgo, che assunse il titolo di città Regia, con ordinamenti e strutture politiche del tutto autonome rispetto a quelle della struttura militare. Il castello, comunque, continuò a rivestire un ruolo militare nel comprensorio, integrandosi con il sistema delle torri costiere, anche se proprio questo nuovo sistema di difesa dell'isola porterà, nel lungo periodo, alla defunzionalizzazione della struttura nel XVII secolo.

Le ricerche archeologiche

Le numerose notizie documentarie e i notevoli resti monumentali hanno comportato uno squilibrio negli studi, articolati in un duplice indirizzo (l'analisi documentaria e quella delle strutture) mai accompagnato da precise e sistematiche ricerche archeologiche. D'altro canto l'imponenza delle strutture spinse, già a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, al "restauro" dell'esistente, modificando, falsificando e cancellando in più casi, i contesti stratigrafici e architettonici originali. La consapevolezza di tali problematiche è stata posta alla base delle ricerche archeologiche sul castello, svolte in parallelo al cantiere di restauro (direzione architetto G. Gallus) grazie al finanziamento della Comunità Montana Marghine Planargia e con la collaborazione delle Soprintendenze (Archeologica, Beni Architettonici, Storici Monumentali) delle province di Sassari e Nuoro e delle Università di Pisa e Sassari.

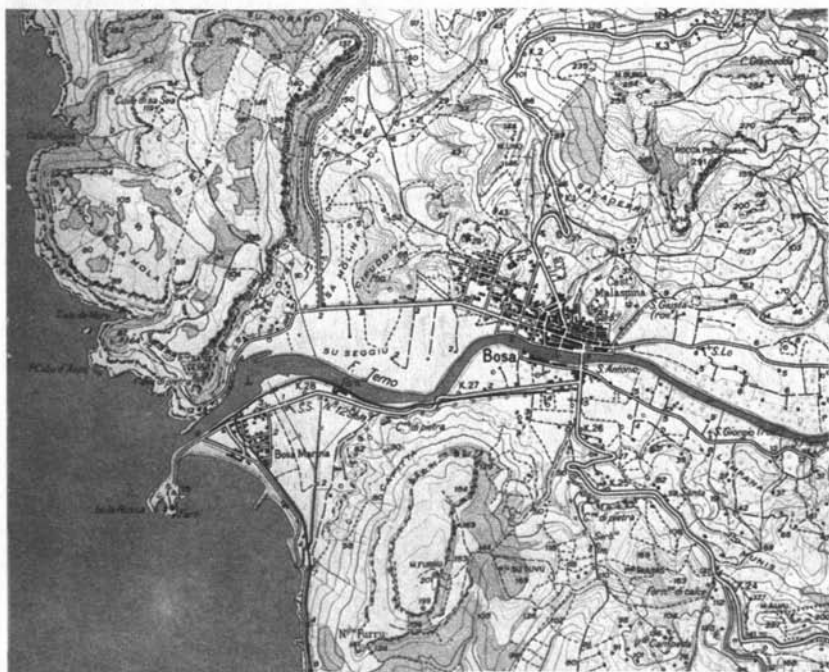
Lo scavo ha interessato, in questa prima fase, alcune aree funzionali al lavoro di restauro come le basi delle torri, la cinta muraria, gli ambienti antistanti la torre maestra, e l'area del cortile centrale. Inoltre le ricerche sono state indirizzate al rilievo e alla documentazione di tutti gli alzati, con l'obiettivo di individuare le successioni e le sequenze originarie presenti nei corpi di fabbrica.

In fase preliminare, è possibile ipotizzare che il castello, in un primo periodo, occupasse solo una parte dell'attuale spianata, intorno all'area della torre maestra; in questa zona sono stati messi in luce una serie di ambienti, che già nel corso del XIV secolo sembrano essere demoliti per fare spazio a un successivo assetto mo-

numentale, che comportò non solo la costruzione della torre maestra, ma anche di una prima cinta, probabilmente merlata, che nella parte occidentale, verso il borgo, venne ampliata a più riprese nel corso dei secoli XIV e XV, sfruttando i diversi riporti di terra scaricati verso quella parte.

Il proseguimento delle ricerche

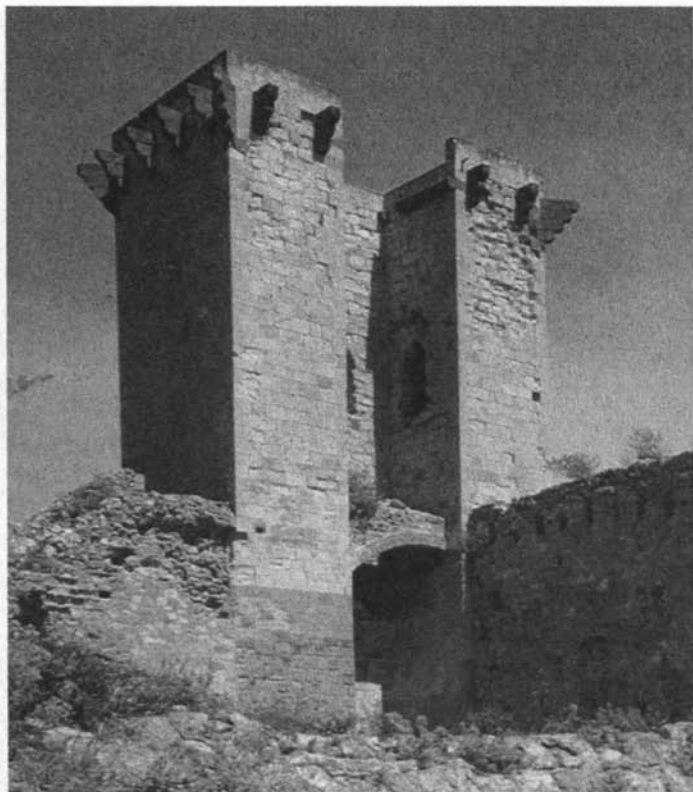
La prima campagna ha permesso di programmare al meglio le prossime indagini che saranno indirizzate non solo alla conclusione delle aree indagate, ma anche all'apertura di nuovi settori di scavo all'interno del perimetro murario. Un settore d'indagine da completare è quello relativo all'individuazione e schedatura delle tecniche costruttive presenti nel castello, mentre un nuovo campo d'indagine dovrà certamente riguardare un'intensa ricognizione del territorio, con l'obiettivo di delineare al meglio la maglia degli insediamenti rurali dipendenti o precedenti allo sviluppo del castello.



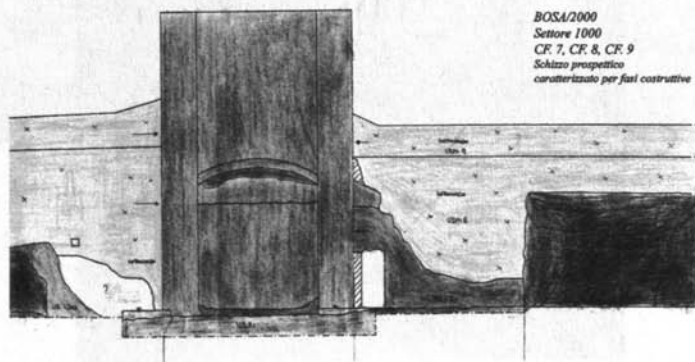
Bosa, ubicazione del sito alla foce del fiume Temo.



Bosa, veduta aerea del castello di Serravalle e della vallata del Temo.



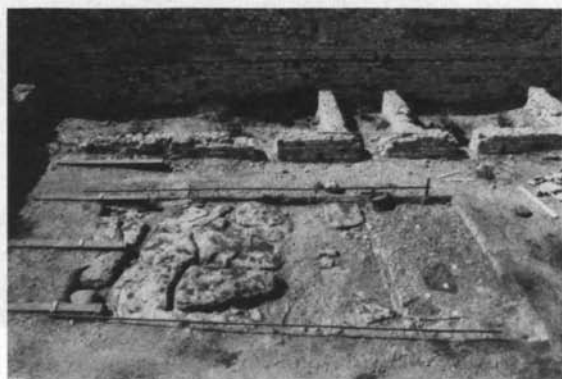
Bosa, la trecentesca torre maestra del castello.



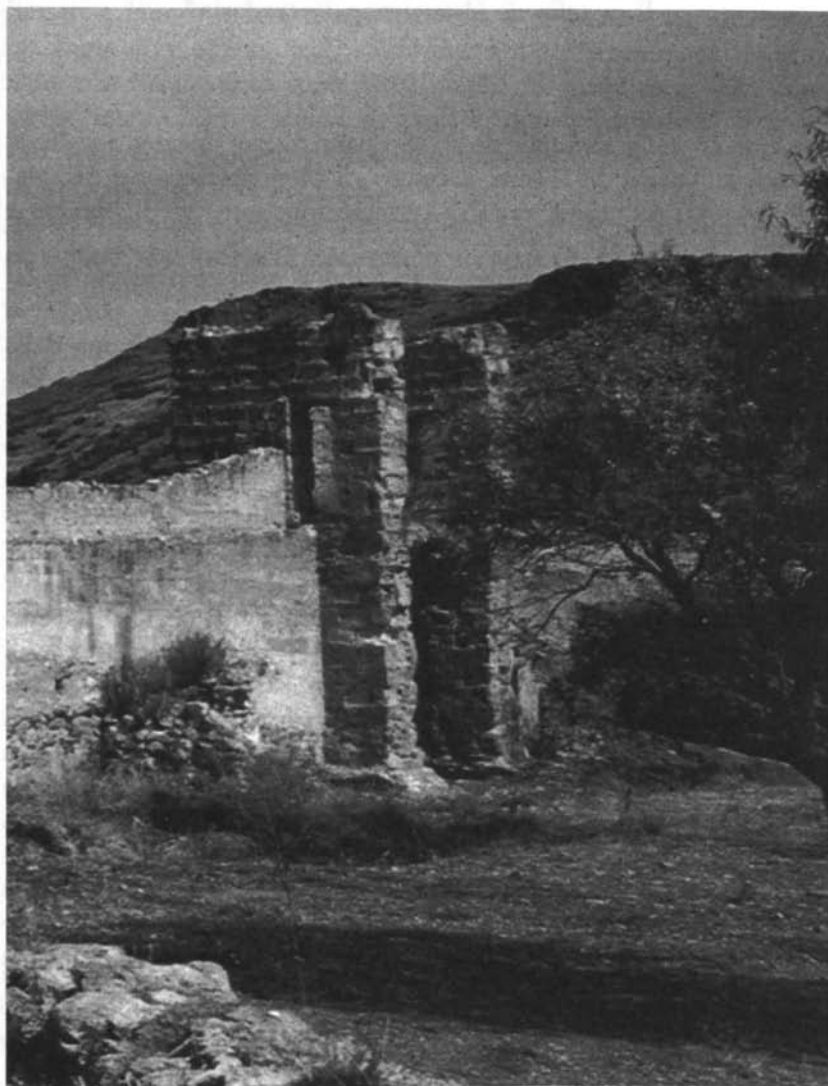
Bosa, esempio di lettura stratigrafica delle murature del castello.



Bosa, una fase dello scavo dell'area in prossimità della torre maestra.



Bosa, una fase dello scavo del cortile del mastio.



Bosa, la torre maestra prima del restauro.

Il castello di Monteleone Roccadoria *

Le fonti scritte

Posizionato sulla sommità di un dirupato rilievo calcareo localizzato lungo il corso del Temo, il centro di Monteleone sorse nel Medioevo quasi come una sorta di cerniera tra i territori di Alghero e di Bosa.

Le fonti documentarie non precisano il momento in cui la famiglia ligure dei Doria entrò in possesso del sito dove sorgerà il castello, né le diverse modalità che comportarono lo sviluppo della piena proprietà signorile rispetto a quella statale pertinente al Regno di Torres, alla quale si rapportò comunque con un'attenta politica matrimoniale. La costruzione del castello sarebbe da collocare nella seconda metà del XIII secolo, ma solo nel corso del secolo successivo esso divenne uno dei principali centri amministrativi dei Doria presenti nell'isola, un ruolo del tutto simile a quello ricoperto dai centri fortificati di Alghero, Castelsardo e Casteldoria.

Tuttavia Monteleone è considerato fondamentale nel quadro dei possedimenti signorili dei Doria solo dopo la conquista aragonese di Alghero nel 1353, divenendo capitale signorile. Un ruolo che conserva in modo costante, per funzioni e importanza, sino al XV secolo, secondo le testimonianze dei numerosi atti custoditi presso gli archivi italiani e iberici.

Nel 1436, dopo un lungo assedio portato avanti dai contingenti aragonesi, ai quali si erano sommate le forze militari di Sassari, Bosa e Alghero, venne occupato, distrutto e spopolato dei suoi abitanti. Da questo momento, Monteleone (castello) appare progressivamente citato in uno stato di piena rovina, una situazione che sembra viaggiare in parallelo al completo spopolamento del borgo. Solo alla metà del XVI secolo la Corona spagnola, con Carlo V, concede il permesso di "riedificare" il castello e di ripopolare il borgo.

Le ricerche archeologiche

L'indagine archeologica realizzata negli anni 1998-99, grazie a una collaborazione tra il Comune, la Soprintendenza Archeologica di

* Collaborazione di F. G. R. Campus; responsabili aree di scavo: L. Sanna, F. G. R. Campus, S. Sacco.

Sassari e Nuoro e le Università di Pisa e di Sassari, ha interessato un'ampia area adibita negli ultimi decenni a discarica, ma tradizionalmente riconosciuta come il "Castello". I lavori sono stati organizzati in più fasi: la pulizia dell'area, il rilievo generale delle strutture superstiti, lo scavo di due ampie aree, e una prima ricognizione del territorio e dell'abitato.

Le due aree di scavo nella zona del "Castello" hanno permesso di portare alla luce e di documentare i resti di due edifici differenti per tipologia costruttiva e funzionale.

Il Palazzo

Localizzato nella zona settentrionale, l'edificio appare organizzato al suo interno in due ambienti rettangolari, contigui tra loro e comunicanti attraverso un'apertura definita da un arco a tutto sesto. Questi ambienti erano dotati di una copertura costituita da una volta a botte che scaricava le spinte sui lati lunghi costituiti da una cortina a sacco rifinita esternamente da blocchi in calcare.

La parte superiore ospitava verosimilmente il piano nobile dell'edificio, destinato alla residenza del signore. Questa porzione dell'edificio venne progressivamente demolita, forse già a partire dalla metà del xv secolo, con la finalità di riutilizzare il materiale edile, scartando le parti superflue e inutilizzabili verso valle a sud, ai piedi dell'edificio.

La torre

Nell'area meridionale è stato possibile mettere in evidenza in modo completo il profilo di una torre rettangolare provvista di ingresso sul lato orientale.

La struttura è costituita da cortine murarie realizzate con scaglie di pietre locali legate con abbondante malta, e doveva presentare al suo interno dei soppalchi lignei utili sia a un razionale utilizzo dello spazio, sia a raggiungere la parte sommitale. La divisione interna era segnata sulle cortine esterne da alcune cornici marcapiano, recuperate in parte nel corso dello scavo.

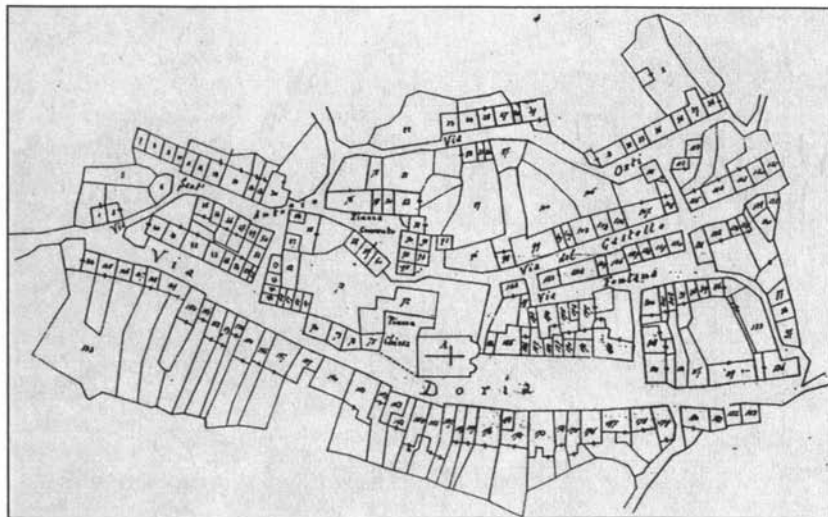
All'esterno è stato possibile mettere in luce un ampio tratto della cortina muraria pertinente al borgo realizzata con pietre calcaree.

La cinta muraria

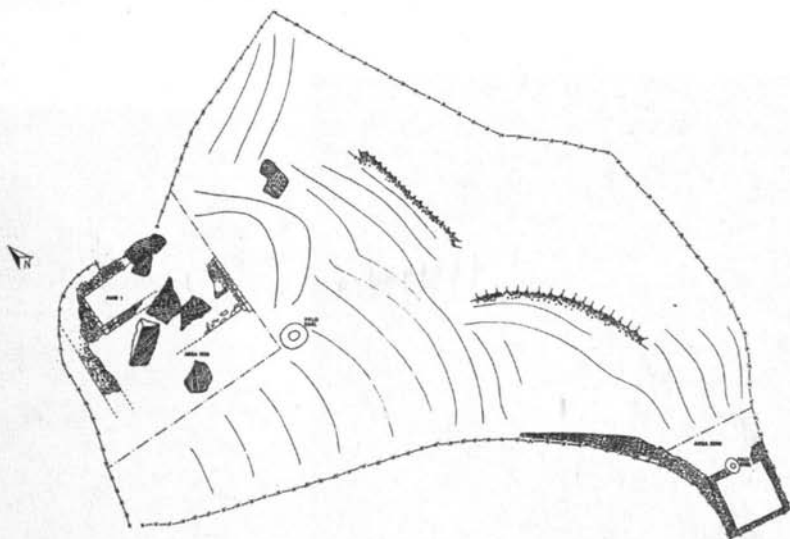
Il borgo e il castello di Monteleone sorgono su un'altura di calcare isolata e chiusa, lungo il profilo settentrionale, da pareti verticali e salti di quota di notevole ampiezza. Questo stesso lato nella parte bassa era ugualmente chiuso dalla presenza del fiume Temo. Una serie di caratteristiche naturali sfruttate a scopo difensivo dai fondatori del centro medievale, che si preoccuparono di fortificare gli unici lati accessibili alla collina attraverso la costruzione di una cinta muraria. Le indagini sull'articolazione della cinta hanno preso il via dalla raccolta e dall'unione di più tipologie di fonti: quelle cartografiche, documentarie e materiali (ricognizione e documentazione grafica e fotografica). Quest'ultimo studio ha permesso di ricostruire il 70% del circuito, che prendeva il via dalla Torre del Castello e si concludeva a ovest in corrispondenza del primo salto di quota, per un totale di oltre 500 metri. Al suo interno la cinta era suddivisa in varie porzioni, più o meno regolari, congiunte da una serie di torri circolari (almeno tre) e chiusa ai suoi estremi da due torri quadrangolari.



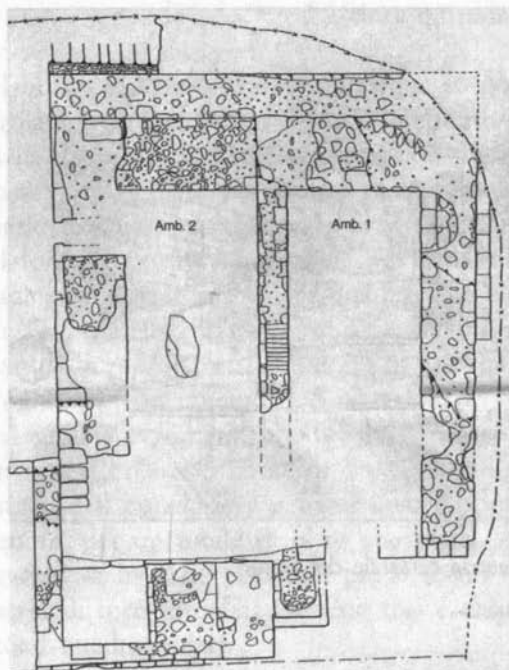
Monteleone Roccadoria, veduta aerea.



Monteleone Roccadoria, planimetria catastale del borgo.



Monteleone Roccadoria, planimetria degli scavi del castello (1995).



Monteleone Roccadoria,
planimetria dello scavo del
Palazzo.



Monteleone Roccadoria, il
Palazzo: una fase dello
scavo di un'apertura.



Monteleone Roccadoria, una fase dello scavo del Palazzo. Si notano i crolli di un ambiente voltato ed i muri perimetrali in conci tagliati di grandi dimensioni.



Monteleone Roccadoria, i resti di una delle torri.

Uchi Maius: il Foro*

All'inizio dell'indagine archeologica, nell'area del Foro era in luce praticamente solo la base del monumento equestre a Settimio Severo. Lo scavo ha indagato un'area complessiva di circa 300 metri quadrati interessando l'intera porzione nord del Foro. Sono stati scavati interamente l'area del portico settentrionale fino a porre in luce la pavimentazione a mosaico della fase imperiale e tre ambienti che vi si affacciavano. Un semplice scotico nel lato ovest ha permesso d'individuare la planimetria del probabile *Capitolium*.

Le campagne di scavo hanno posto in evidenza una sequenza stratigrafica complessa ed articolata, con una sovrapposizione di strutture ed attività che si insediano a partire dall'età vandala sulle strutture originali e non hanno ormai più nulla a che fare con l'impianto pubblico di età imperiale. Le strutture pertinenti a tali fasi sono caratterizzate da un'edilizia basata sul riutilizzo di parti monumentali del precedente impianto forense in cui basi onorarie, architravi e lastre architettoniche vengono utilizzate come stipiti, ortostati e paramenti delle nuove strutture.

Sembra che il passaggio da area con funzione pubblica all'attestazione di attività private nel Foro avvenga in un tempo non molto lungo, vista l'assenza di livelli di abbandono o di strati di origine colluviale che sembrano caratterizzare il sito nei successivi momenti di trasformazione. È da sottolineare, altresì, che questo processo si associa ad un'attività di spoglio e riutilizzo delle strutture monumentali che segnano una cesura profonda e traumatica con la precedente utilizzazione: l'impianto di strutture produttive "private" avviene cioè in un contesto degradato e già in parte demolito.

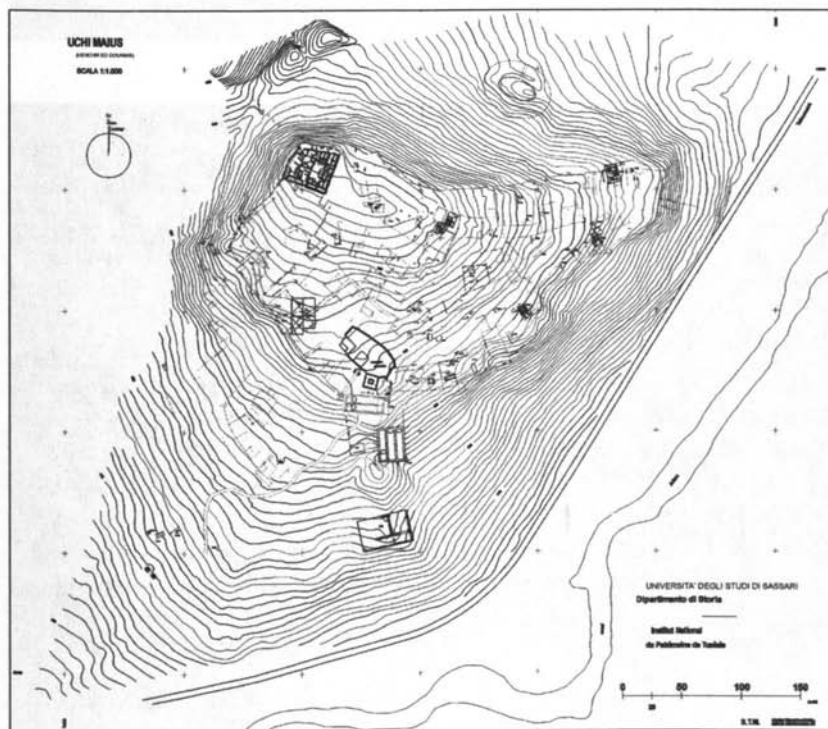
I dati stratigrafici sembrano indicare come il Foro perda la sua funzione pubblica e cada in rovina prima della fine del v secolo, momento in cui uno degli ambienti che si affacciavano sul portico nord viene occupato da un impianto per la produzione dell'olio, anche questo totalmente costituito con elementi monumentali di recupero. Nell'area del portico si impiantano strutture abitative ed un vano per l'immagazzinamento dell'olio prodotto. In età bizantina probabilmente a partire dal secondo quarto-metà del VI secolo, è attestata la presenza di attività di produzione della calce in tutta

* Direzione scientifica: S. Gelichi, M. Milanese; responsabile sul campo: M. Biagini.

l'area a nord del Foro che ha provocato l'obliterazione di alcuni vani e dell'impianto del frantoio e ha creato allo stesso tempo nuovi piani di vita in alcuni degli ambienti nella parte ovest dell'area che continueranno ad essere frequentati, dai dati stratigrafici, fino alla fine del VI-inizi VII secolo.

È interessante notare come i pochi tratti di murature di restauro pertinenti a questa fase presentino una tecnica costruttiva del tutto approssimativa e degradata rispetto anche alla fase precedente, sottolineando la possibilità di isolare tecniche murarie peculiari dei vari momenti della frequentazione tarda della città.

Un consistente strato di natura colluviale, testimonianza di un prolungato periodo di abbandono, separa le fasi tardoantiche da una nuova fase di frequentazione in età araba quando, probabilmente nel corso del X secolo, nella parte nord-occidentale del Foro s'impiana un'abitazione, articolata in più ambienti, con caratteristiche edilizie e di cultura materiale simili a quelle individuate nella "cittadella".



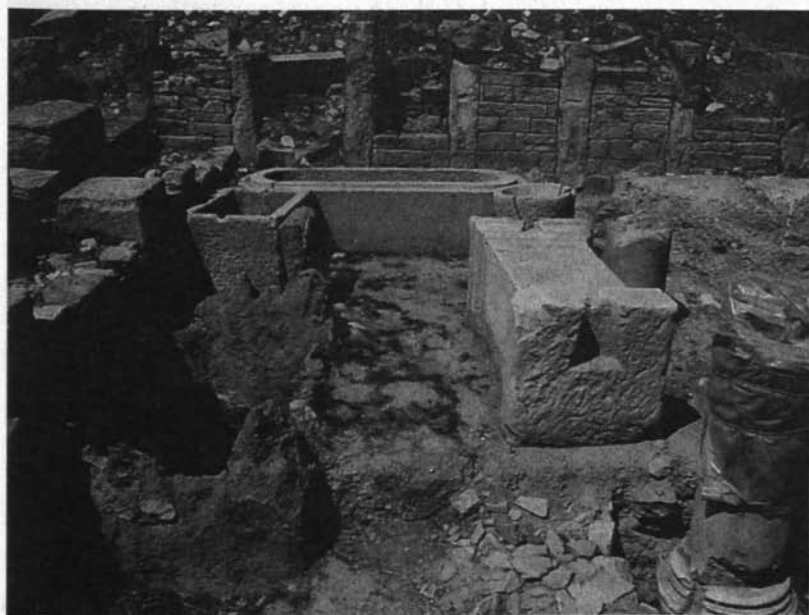
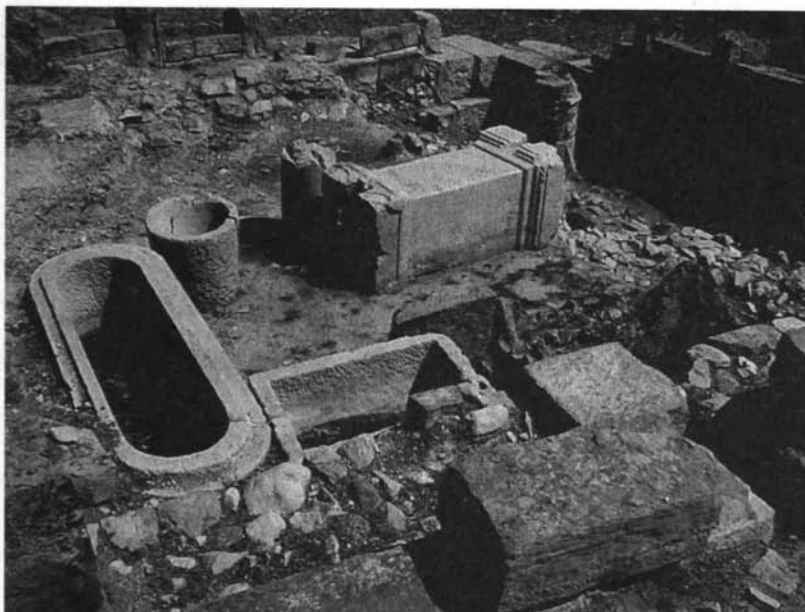
Uchi Maius, planimetria generale del sito.



Uchi Maius, Foro (area 2.200), veduta generale ad inizio scavo.



Uchi Maius, Foro, la base del monumento equestre di Settimio Severo.



Uchi Maius, Foro (area 2.200), impianto per la produzione dell'olio.



Uchi Maius, Foro, riutilizzo in epoca islamica di uno degli ambienti del *Capitolium*.



Uchi Maius, Foro, ambiente di abitazione di epoca islamica nell'area del *Capitolium*.

Uchi Maius: la Cittadella *

Le recenti indagini archeologiche realizzate all'interno del recinto fortificato bizantino di *Uchi Maius* si sono concentrate in due aree diverse, situate agli angoli est ed ovest del lato meridionale della cittadella.

In entrambe, grazie allo scotico estensivo e al rilievo di tutta la zona dentro la fortezza realizzati negli anni Novanta, era stata individuata una serie di edifici di modulo stretto e allungato, disposti intorno ad aree di cortile lastricate.

Con le prime operazioni di scavo, concentrate nella zona sudorientale, era stato possibile verificare che tali strutture testimoniavano la presenza di una fase complessa di insediamento islamico, medievale e postmedievale, con il quale era stato riutilizzato tutto lo spazio disponibile all'interno della cortina muraria realizzata nel periodo precedente.

La strutturazione interna degli ambienti, sigillata al di sotto dei crolli, seppure realizzata con soluzioni diverse in ogni vano, aveva rivelato un'organizzazione bipartita dello spazio, perlomeno nell'ultima fase di frequentazione prima dell'abbandono. In tutti questi casi una parte era rilevata e, totalmente o parzialmente, lastricata e avrebbe potuto fungere da giaciglio (*dukkana*). Inoltre erano state individuate numerose tracce di focolari sulle pavimentazioni in terra battuta, soprattutto in prossimità delle aperture di accesso, per la necessità di attingere luce e, soprattutto, di fare uscire il fumo durante i momenti di accensione e di utilizzo.

Durante l'ultimo anno, oltre al completamento delle indagini all'interno di questi ambienti, è cominciato anche lo scavo di una piccola cisterna di epoca romana, ubicata sotto l'ambiente 2, che sembra essere stata già in una fase di defunzionalizzazione nel X-XI secolo, poiché in tale periodo veniva impiegata per lo scarico di materiali (tra cui cereali combustibili).

Il corrispettivo di questo periodo di vita dell'insediamento nell'area del cortile est (3100), è rappresentato dalla realizzazione di alcuni piani lastricati prospicienti le entrate degli ambienti 2 e 3, di numerosi fornelli per la cottura del pane, situati rispettivamente a nord e a est, e di due fosse per l'interramento di rifiuti poste a

* Direzione scientifica: S. Gelichi, M. Milanese; responsabili sul campo: M. Baldassarri, M. Fiori.

ovest, che hanno restituito una buona quantità di reperti faunistici e ceramici.

Per avere a disposizione un campione più ampio e poter avere dei dati di confronto con quanto portato alla luce in quest'area, è stato avviato un settore di indagine anche nella parte diametralmente opposta, a occidente. In tale area è stata effettuata una pulizia accurata delle creste di rasatura delle murature e il rilievo in planimetria di tutti i resti delle strutture ancora leggibili a livello superficiale. Quindi è stato scelto il bacino stratigrafico determinato dai perimetrali di un ambiente (sett. 6100) per realizzare un sondaggio in approfondimento, che per il momento ha fatto registrare una dinamica dei crolli e delle frequentazioni dell'abitazione analoga a quanto riscontrato negli edifici intorno al cortile 3100.

In sintesi l'arco cronologico di frequentazione di tutte queste strutture relativo alle prime fasi è compreso tra il X e il XIII secolo d.C., mentre, per l'ambiente 3 e parte del cortile relativo, è stata documentata una fase di riutilizzo della struttura anche in epoca postmedievale (XVIII-XIX secoli), prima della fruizione delle rovine e dei crolli, probabilmente per attività connesse all'impianto di un uliveto e poi alla pastorizia, in un'età ancora più vicina ai giorni nostri (XX secolo).

Con l'ultima campagna di scavo, una volta terminata la documentazione della sequenza islamica nella parte organizzata intorno al cortile orientale, si è deciso di spingere le ricerche archeologiche anche alla documentazione di depositi stratigrafici anteriori, per indagare le modalità e le cronologie con le quali poteva essere avvenuto il passaggio dalle fasi bizantine a quelle islamiche.

A tale proposito sono state già documentate le fasi di cantiere per la costruzione delle case islamiche e i residui conseguenti alle attività di rasatura di alcune strutture precedenti, le cui creste sono cominciate ad apparire nella loro interezza attraverso l'area poi destinata a fungere da cortile.



Uchi Maius, Cittadella islamica, scorcio di alcuni ambienti in corso di scavo.



Uchi Maius, Cittadella islamica, una fase dello scavo dell'area esterna (area 4.000).



Uchi Maius, Cittadella islamica, particolare della prima fase del lastricato del cortile (settoie 3.100); a destra, la rasatura di un edificio di età imperiale.



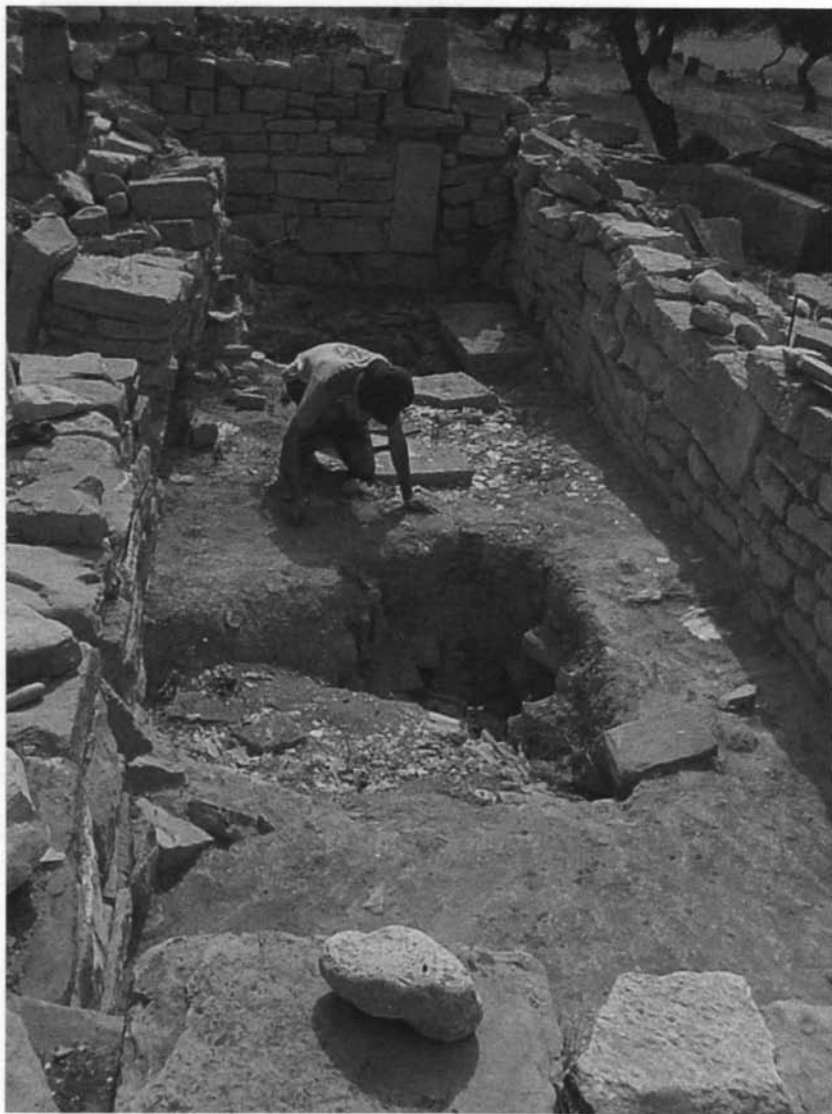
Uchi Maius, Cittadella islamica, panoramica generale del cortile e delle preesistenze di età imperiale.



Uchi Maius, Cittadella, il cortile e gli ambienti islamici dell'area 6.000.



Uchi Maius, Cittadella, particolare dello scavo di uno degli ambienti islamici.



Uchi Maius, Cittadella, scavo di un ambiente islamico: la depressione al centro è dovuta alla presenza di una sottostante cisterna di epoca imperiale, riutilizzata in età tardoantica ed islamica.

Bibliografia

Riferimenti generali

- MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nordoccidentale tra XI e XV secolo*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, pp. 435-43.
- MILANESE M. et alii, *Fonti archeologiche e archeobotaniche per la storia della vite e del vino nella Sardegna nord-occidentale (secc. XIV-XVII)*, in *La vite e il vino. Storia e Diritto (secoli XI-XIX)*, Atti del Convegno, Alghero 28-31 ottobre 1998, Roma 2000, pp. 531-77.
- ROVINA D., *La sezione medievale del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese (CE) 2000.

Villaggio medievale di Geridu

- MILANESE M. (a cura di), *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995-1996: relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, pp. 477-548.
- MILANESE M., BENENTE F., CAMPUS F. G. R., *Il progetto Geridu. Indagini archeologiche in un villaggio medievale abbandonato della Sardegna*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa 29-30 maggio 1997, pp. 120-8.
- MILANESE M., *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale della Sardegna*, «Almanacco Gallurese», 6, 1998, pp. 15-9.
- MILANESE M., *Il villaggio medievale di Geridu*, in R. COLOMBI, *Sorso. Storia e territorio*, Viterbo 1999, pp. 26-33.
- MILANESE M., *Sorso, loc. Sant'Andrea, Villaggio abbandonato di Geridu*, 1997-98, «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, p. 235.
- MILANESE M. et alii, *Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997-1999*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, pp. 254-63.
- MILANESE M. (a cura di), *Il villaggio medievale di Geridu. Studi e ricerche 1996-2000*, «Quaderni del Centro di Documentazione sui Villaggi Abbandonati della Sardegna», 1, Sassari 2001.
- MILANESE M. (a cura di), *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale della Sardegna*, «Sardegna Medievale», 1, Sassari 2001.

Alghero

- MILANESE M. (a cura di), *Arqueologia i història de L'Alguer. Les campanyes d'excavació del 1997*, «L'Alguer», 56, 1998, pp. 9-16.

- MILANESE M. (a cura di), *Alghero – Le trasformazioni dello spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997-1998: relazione preliminare*, «Archeologia Postmedievale», 1999, 3, pp. 35-85.
- MILANESE M., *Alghero, aree di S. Croce e dell'Ospedale Vecchio*. 1997-98, «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, p. 232.
- MILANESE V., *Alghero, Bastione Marco Polo*. 1997-98, «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, pp. 232-3.
- MILANESE M. *et alii*, *Il Kabal di Alghero. Indagini archeologiche 1997-1999*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000*, pp. 67-77.

Castello di Monteleone Roccadoria

- MILANESE M., CAMPUS F. G. R., SANNA L., *Monteleone Roccadoria (SS): de-castellamento*, «Archeologia Postmedievale», 1999, 3, p. 316.

Uchi Maius

- GELICHI S., MILANESE M. (con la collaborazione di M. BALDASSARRI, M. BIAGINI), *Uchi Maius: la Cittadella e il Foro. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo 1995*, in A. MASTINO-M. KHANOUSSI (a cura di), *Uchi Maius. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, pp. 49-94.
- GELICHI S., MILANESE M., *Problems in the Transition towards the medieval in the Ifriqiya; First Results from the Archaeological Excavations at Uchi Maius (Teboursouk, Beja)*, in *L'Africa romana XII*, pp. 457-84.
- GELICHI S., MILANESE M., *Dall'antichità al medioevo nell'Africa Proconsolare. Spunti di ricerca dallo scavo di Uchi Maius (Tunisia)*, in M. ROTILI (a cura di), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Benevento 1998, Napoli 1999, pp. 271-84.
- GELICHI S., MILANESE M., *La trasformazione degli spazi pubblici di una città della Proconsolare dal V al VII secolo. Nuovi dati sull'abitato di Uchi Maius (Tunisia)*, in M. ROTILI (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione*, Benevento 1999-Napoli 2001, pp. 337-52.

Attilio Mastino

Intervento conclusivo

Cari amici,

questa mattina (domenica 10 dicembre) l'intervento di Mario Galasso sulla pesca del corallo in Sardegna ci ha riportato al punto di partenza. Salpando per il nostro viaggio, giovedì scorso avevamo parafrasato un passo di una Sura del Corano e avevamo augurato che dal nostro convegno uscissero cose preziose, perle e coralli.

Dopo tre giorni di lavori intensi, arrivati all'approdo, al termine della nostra navigazione, possiamo dire di aver raccolto nelle nostre reti una pesca miracolosa, un'enorme quantità di novità, di informazioni e di dati che ci consente di dire che questo incontro ha segnato un passo in avanti di grande rilievo, un momento straordinario di riflessione, di aggiornamento e di studio ma soprattutto un momento di incontro tra specialisti delle più diverse discipline, tra persone di formazione diversa che credo ormai hanno costituito una rete che resterà attiva anche in futuro.

Guardando un po' dall'esterno i lavori di questi giorni, consentitemi di esprimere non solo la soddisfazione dell'Università di Sassari, dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia, del Comitato Scientifico e di chi ha voluto questo incontro, ma soprattutto l'ammirazione per la miriade di ricerche in corso nel Mediterraneo e per la coraggiosa acquisizione tra gli umanisti delle più sofisticate tecniche informatiche, verso nuove competenze, dal GIS all'indagine archeologica sottomarina, dalle prospezioni territoriali anche con l'uso del satellite alle nuove catalogazioni dei materiali e dei dati su base stratigrafica, ma anche dai poster ai filmati e alle mostre, che hanno animato i nostri lavori e che hanno consentito di presentare in tempo reale i risultati delle ricerche più recenti.

Ho avuto nettissima l'impressione dell'insufficienza dei nostri metodi tradizionali e della complessità di una problematica che ve-

ramente mette in contatto epigrafisti, archeologi, numismatici, storici con il versante più innovativo della pianificazione territoriale e della ricerca sperimentale di ambito scientifico, dalla paleogeografia alla cartografia storica, dalla topografia alla storia del paesaggio, dall'archeometria alla chimica e alla fisica.

Sono state presentate e discusse in questi giorni ben 72 relazioni nella I Sessione dedicata allo spazio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età romana, con attenzione specifica alla geografia storica e all'economia, affrontando gli aspetti più generali, ma anche le diverse realtà geografiche del Mediterraneo occidentale, dal Nord Africa alla Gallia, all'Hispania, dall'Italia alle Isole Ponziane, dalla Sicilia alla Sardegna.

Nella II Sessione dedicata alle relazioni del Nord Africa con le altre province sono state presentate 10 relazioni, mentre nella III Sessione dedicata ai nuovi rinvenimenti epigrafici sono state lette 16 comunicazioni, con moltissime novità dalla Cirenaica a Cartagine, dal territorio dei Musulamii ad *Ammaedara*, da *Ruspina* a *Pheradi Maius*, fino a *Mustis*, ed oltre, in Numidia e in Tingitana fino a *Volubilis*.

Nella IV Sessione sono state presentate 16 comunicazioni, dedicate agli aspetti generali, istituzionali e storici.

Nel complesso sono state lette ben 124 relazioni, cui debbono essere aggiunte altre numerose comunicazioni scritte, riassunti, sette presentazioni di libri e novità bibliografiche.

Dunque questo incontro è certamente andato al di là delle nostre più rosee aspettative grazie all'impegno dei partecipanti.

Le nostre escursioni ci hanno portato prima (venerdì) al Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari; poi (sabato), fino alle rive del Tirso, al santuario delle Ninfe delle *Aquae Hypsitanae*, a *Forum Traiani* e ad Oristano, alla scoperta delle *Insulae Christi* nell'Antiquarium Arborense; quindi a Porto Torres, alla tomba del martire Lussorio e a quella di Gavino e dei suoi *socii*; infine, domenica ancora la visita di Alghero, della villa marittima di Sant'Imbenia e del nuraghe Palmavera.

È stata soprattutto la ricchezza della prima sessione dei lavori svoltasi in questa aula magna a fornirci un quadro rinnovato ed aggiornato dei nostri studi sulle tradizioni marinare, dall'età del mito fino alla premessa fenicio-punica, per tutto il corso dell'età romana e poi in età vandala e bizantina, con le straordinarie persistenze fino ad età araba.

I nostri mari sono stati percorsi in lungo e in largo, attraverso gli itinerari geografici, le fonti letterarie, le iscrizioni, le monete,

con lo studio dei relitti sommersi, con il contributo dell'archeologia subacquea alla conoscenza degli approdi, dei porti, delle rotte fino alle foci dei fiumi, nelle isole, ma anche con riferimento alla navigazione nei laghi interni.

Gli straordinari casi di *Leptis* o di Cartagine o di Biserta o di *Hippo Regius* fino ai porti della Numidia e delle Mauretanie, dalle isole *Aegimures* alle colonne d'Ercole, ma anche i porti delle Baleari, della Penisola Iberica e della Gallia, i nuovi dati sui porti di Genova, di Pisa, di *Portus Lunae*, di Miseno, di altri porti dell'*Apulia*, della Calabria, della Sicilia di Malta e di Pantelleria, fino ad Olbia, a *Turris Libisonis*, a *Nora* e a *Karales* in Sardegna.

E poi l'economia marittima, la pesca, il commercio, gli aspetti militari, le flotte da guerra, la pirateria e i naufragi, la capitaneria di porto, e ancora la gente di mare, i saperi tradizionali con aspetti tecnici, etnografici, religiosi, per noi preziosi, con incredibili sopravvivenze fino ai nostri giorni, nelle tecniche della pesca, ma anche nella cantieristica e nella navigazione a vela, testimonianze di un artigianato sapiente che era arrivato a risultati di grande specializzazione.

E poi i grandi trasporti, i prodotti, dal *garum* all'olio, dal vino al frumento, dai marmi ai lingotti di Aglientu, fino alla straordinaria mobilia della nave di Mahdia nel nuovo allestimento al Museo del Bardo, inaugurato in queste ultime settimane.

Ed i relitti, le spettacolari navi di Pisa come quelle di Olbia, scoperte preziose che cambiano profondamente il nostro modo di vedere il mondo antico e di ricostruire anche la storia generale: dai trattati romano-cartaginesi fino alla navigazione di Cesare e dei figli di Costantino.

Questi dati troveranno puntuale ospitalità nella collana del Dipartimento di Storia e nei volumi degli Atti, ancora una volta curati da Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara per le edizioni Carocci di Roma. Come di consueto accoglieremo tutti i contributi che ci perverranno entro il 28 febbraio del prossimo anno.

Prima di dichiarare chiuso questo convegno, concedetemi un minuto per i ringraziamenti: al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha concesso il suo Alto Patronato; al Magnifico Rettore della mia Università, prof. Alessandro Maida, per l'amicizia e la simpatia con la quale ha seguito i nostri lavori; all'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione Onorevole Pasquale Onida, agli Enti che hanno contribuito al finanziamento del convegno, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, l'Assessorato

Regionale agli Affari Generali, il Dipartimento di Storia, le Soprintendenze Archeologiche della Sardegna, i Musei di Sassari, di Oristano e di Porto Torres, la Fondazione Banco di Sardegna. E poi consentitemi di ringraziare l'Institut National du Patrimoine della Tunisia che ha promosso insieme a noi questo incontro sotto il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine. Desidero ringraziare i nostri duecento circa ospiti provenienti da tredici paesi, con una presenza straordinaria di studiosi spagnoli, francesi, portoghesi, finlandesi, tunisini, algerini e marocchini; speriamo di essere riusciti a dimostrare quanto siamo stati felici di averli avuti qui con noi in Sardegna.

Desidero ringraziare il Comitato scientifico presente quasi al completo nella parte tunisina e guidato dal decano M'hamed Fantar.

Il convegno è stato organizzato dalla giovane agenzia Across Sardinia di Valentina Camboni, che ha superato brillantemente una difficile iniziazione, con grande soddisfazione per chi, come me, ha potuto forse per la prima volta dopo quattordici edizioni seguire con continuità i nostri lavori.

Ho lasciato per ultime le persone a me più care, i colleghi di Sassari, i nostri assegnisti, i perfezionandi, i dottorandi e i nostri studenti della segreteria, spesso sottoposti a turni di lavoro massacranti, ma ormai arrivati a livelli di efficienza impensabili, sotto la guida di Caterina Petretto: credo che l'esperienza delle campagne di scavo ad *Uchi Maius* abbia prodotto una generazione di infaticabili lavoratori. Citerò soltanto Cecilia Cazzona, Esmeralda Ughi e Pier Giorgio Spanu. Ma anche tanti altri ci sono ugualmente cari.

I nostri studenti dei corsi di laurea in Lettere e in Conservazione dei Beni Culturali hanno seguito il convegno in queste lunghe giornate, partecipando alle escursioni e assistendo ai dibattiti. Volevo ringraziarli di questo e ricordare che senza di loro quanto in questi giorni abbiamo fatto non avrebbe veramente senso e non avrebbe un futuro.

L'appuntamento è dunque tra due anni, nel dicembre 2002 dopo il congresso AIEGL di Barcellona, forse nel deserto tunisino, nell'oasi di Tozeur, per parlare di ambiente antico, di paesaggio e di territorio.

Anche a nome di Cinzia Vismara, Raimondo Zucca, Paola Ruggeri, Marco Milanese, Giampiero Pianu, Alessandro Teatini, Alberto Moravetti, Emilio Galvagno, Mauro Gargiulo, Marcello Madau, auguro a tutti voi un tranquillo ritorno nelle vostre sedi, con i più cordiali auguri per le prossime festività e per il nuovo anno.

ABBREVIAZIONI

AAA	<i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , sous la direction de St. Gsell, Alger-Paris 1911
AAAd	Antichità Altoadriatiche
AE	<i>L'Année épigraphique</i> , Paris 1888 ss.
Acta IRF	Acta Instituti Romani Finlandiae
AEspA	Archivo Español de Arqueología
AION	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli
AJA	American Journal of Archaeology
AJPh	American Journal of Philology
AnMurcia	Annales de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Murcia
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschungen</i> , Berlin-New York 1972 ss.
AntAfr	Antiquités Africaines
AP	<i>Antologia Palatina</i>
AR	Antiquitäten Rundschau
ArchClass	Archeologia Classica
ASMG	Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Roma
ASNP	Annali della Scuola Normale di Pisa
ASP	Archivio Storico Pugliese
ASS	Archivio Storico Sardo
ATTA	Atlante Tematico di Topografia antica
BA	Bollettino d'Arte
BA	<i>Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de Saint Augustin</i> , Paris
BAA	Bulletin d'Archéologie Algérienne
BAB	Bulletin de la Classe des Lettres de l'Académie Royale de Belgique
Babesch	Bulletin für antieke Beschaving
BACh	Bulletin de l'Académie d'Hippone
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé
BAM	Bulletin Archéologique du Maroc

- BAR, Int. Ser. British Archaeological Reports
 BARSub Bollettino di Archeologia Subacquea
 BAS *Bullettino Archeologico Sardo*, 1855-64; II serie (a cura di E. Pais), 1884
 BASOR *Bulletin of American Schools of Oriental Researchs*, Archaeological Reports
 BCH *Bulletin de Correspondance Hellénique*
 BCTH *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, n.s. B, Afrique du Nord
 BEFAR *Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome*
 BGU *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin herausgegeben von der Generalverwaltung, Griechische Urkunden*, herausgegeben von U. WILCKEN, F. KREBS, P. VIERECK *et alii*, Berlin 1895
 BIFAO *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*
 Biblia *The Biblical Archaeologist*
 BLE *Bulletin de Littérature Ecclésiastique*
 BMC, Sicily *Catalogue of Greek coins in the British Museum, Sicily*, edited by R. S. POOLE, B. V. HEAD, P. GARDNER, London 1876, rist. anast., Bologna 1963
 BN *Beiträge zur Namenforschung*
 BSA *The annual of the British School of Athens*
 BSNAF *Bulletin de la Société Nationale de Antiquaires de France*
 BTCGI *Bibliografia della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*
 CAH *The Cambridge Ancient History*
 CahArSub *Cahiers d'Archéologie Subaquatique*
 CahByrsa *Cahiers de Byrsa*
 CAM *Cuaderno de Arqueología Marítima*
 CEDAC *Centre de Documentation Archéologique de Carthage*, Bulletin
 CeSDIR *Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, Milano
 Chiron *Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts*
 CIG *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-77
 CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.
 CIMA *Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*. 3, a cura di R. FARIOLI CAMPANATI, Ravenna 1983
 CLE *Carmina latina epigraphica*
 CMGR *Colloque "La Mosaïque Gréco-Romaine"*
 CMRE *Corpus de Mosaicos Romanos de España*, Madrid 1978-

CQ	The Classical Quarterly
CRAI	Compte-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres
CSEL	<i>Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum</i>
CT	Cahiers de Tunisie
CTh	<i>Codex Theodosianus</i>
D	<i>Corpus Iuris Civilis. Digesta</i>
DA	<i>Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments</i> , Graz 1877-1919
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , par F. CABROL, Paris 1907-53
DAM	Documents d'Archéologie Méridionale
DArch	Dialoghi d'Archeologia
DE	<i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 ss.
DHA	Dialogues d'Histoire Ancienne
DHGE	<i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques</i> , Paris 1912 ss.
DOP	Dumbarton Oaks Papers
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale</i> , Roma 1958 ss.
EE	<i>Ephemeris epigraphica. Corporis inscriptionum latinorum supplementum</i> , Roma 1872-1913
EHR	English Historical Review
EJER	A. D'ORS, <i>Epigrafía jurídica de la España</i> , Madrid 1953
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum
EOS	<i>Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL</i> , Roma 1981, Roma 1982
FA	Fasti Archaeologici. Annual bulletin of classical archaeology
FGrHist	<i>Die Fragmente der Griechischen Historiker</i> , herausgegeben von F. JAKOBY
FIRA	<i>Fontes Iuris Romani Anteiustiniani</i>
GGM	<i>Geographi Graeci minores</i> , I e II, illustravit C. MULLERUS, Parisiis 1885
GLM	<i>Geographi Latini minores. Colegit, recensuit, prolegomenis instruxit A. Riese</i> , Heilbronnae 1878, rist. an. Heildesheim 1995
G&R	Greece and Rome
Guido, Ozieri	F. GUIDO, Ozieri (ss). <i>Le monete del Museo Civico</i> , vol. I, <i>Monete Greche e Puniche</i> , Milano 1997
IAMar., lat.	<i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II, <i>Inscriptions latines</i> , sous la direction de M. EUZENNAT, J. GASCOU, J. MARION, Paris 1982

- ICUR *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*
 IEJ Israel Exploration Journal
 IG *Inscriptiones Graecae*
 IGUR *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-
 IJNA International Journal of Nautical Archaeology
 ILAfr *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923
 ILAlg I, II *Inscriptions latines d'Algérie*, I: *Inscriptions de la Proconsulaire*, Paris 1922; II: *Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures*, II.1 Paris 1957, II.2 Alger 1976
 ILLRP *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I-II, Firenze 1957-63
 ILMar *Inscriptions latines du Maroc*, par L. CHATELAIN, Paris 1942
 ILPB *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, par Z. BEN ABDALLAH, Roma 1986
 ILS *Inscriptiones Latinae Selectae*, herausgegeben von H. DESSAU, I-III, Berlin 1892-1916
 ILSard *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al CIL, X e all'EE, VIII)*, I, Padova 1961, II, Padova 1969
 ILTun *Inscriptiones latines de la Tunisie*, sous la direction de A. MERLIN, Paris 1944
 IRTrip *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, by J. M. REYNOLDS, J. B. WARD PERKINS, Roma 1952
 JA Journal Asiatique
 JAT Journal of Ancient Topography
 JDAI Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
 JHS Journal of Hellenic Studies
 JOB Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik
 JRA Journal of Roman Archeology
 JRS Journal of Roman Studies
 JSA Journal de la Société des Africanistes
 JSOT Journal for the Study of the Old Testament
 KAI *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, herausgegeben von H. DONNER, W. ROLLIG, Wiesbaden
 L'Africa romana I *L'Africa romana, Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1984
 L'Africa romana II *L'Africa romana, Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985
 L'Africa romana III *L'Africa romana, Atti del III convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1986

- L'*Africa romana* IV *L'Africa romana, Atti del IV convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986, a cura di A. MASTINO, Sassari 1987*
- L'*Africa romana* V *L'Africa romana, Atti del V convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987, a cura di A. MASTINO, Sassari 1988*
- L'*Africa romana* VI *L'Africa romana, Atti del VI convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988, a cura di A. MASTINO, Sassari 1989*
- L'*Africa romana* VII *L'Africa romana, Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, a cura di A. MASTINO, Sassari 1990*
- L'*Africa romana* VIII *L'Africa romana, Atti del VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991*
- L'*Africa romana* IX *L'Africa romana, Atti del IX convegno di studio, Nuoro, 13-15 dicembre 1991, a cura di A. MASTINO, Sassari 1992*
- L'*Africa romana* X *L'Africa romana, Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994*
- L'*Africa romana* XI *L'Africa romana, Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine, 15-18 dicembre 1994, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Ozieri 1996*
- L'*Africa romana* XII *L'Africa romana, Atti del XII convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Sassari 1998*
- L'*Africa romana* XIII *L'Africa romana, Atti del XIII convegno di studio, Djerba, 10-13 dicembre 1998, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2000*
- LibAnt *Libya antiqua*
- LibStud *Libyan Studies*
- LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1981 ss.*
- LTUR *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I-IV, Roma 1993-2000*
- MAAR *Memoirs of the American Academy in Rome*
- MAL *Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei*
- MANL *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*
- MCV *Mélanges de la Casa de Velázquez*
- MDAI(R) *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*
- MEFRA *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité*
- MEFRM *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age*
- MGH *Monumenta Germaniae Historica*
- MGR *Miscellanea Graeca e Romana. Istituto italiano per la*

	Storia Antica, Roma
MHR	Mediterranean Historical Review
MMAI	Monuments et mémoires publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres. Fondation Piot
MNR	<i>Monete puniche nelle collezioni italiane</i> , prima parte, Museo Nazionale Romano, Roma e Museo Archeologico Nazionale, Siracusa, a cura di E. ACQUARO, Roma 1989
MSAF	Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France
MUSJ	Mélanges Université St. Joseph
NAH	Noticario Arqueológico Hispánico
NAM	Nouvelles Archives des Missions scientifiques
NBAC	Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana
NBAS	Nuovo bollettino archeologico sardo
NC	The Numismatic Chronicle
NSc	Notizie degli Scavi di antichità
OCP	Orientalia Christiana Periodica
PBSR	Papers of the British School at Rome
PCPhS	Proceedings of the Cambridge Philological Society
PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , herausgegeben von H. DESSAU, E. KLEBS, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-98
PIR ²	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , herausgegeben von E. GROAG, L. PETERSEN, A. STEIN, Berlin-Leipzig 1933 ss.
PLRE	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971, II, edited by J. R. MARTINDALE, Cambridge 1980
PME	<i>Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum</i> , par H. DEVIJVER, Leuven
PdP	La Parola del Passato
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia
QT	Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche
QSACO	Quaderni della Soprintendenza archeologica delle province di Cagliari e Oristano
RA	Revue Archéologique
RAAN	Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli
RAC	Rivista di archeologia cristiana
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei
RAN	Revue Archéologique Narbonnaise
RAO	Recueil d'Archéologie Orientale
RAP	Revista de Archeologia de Ponent

RBN	Revue Belge de Numismatique
RCRF	Rei Cretariae Romanae Fautorum
RE	<i>Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , herausgegeben von A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, Stuttgart 1893 ss.
REA	Revue des études anciennes
REL	Revue des études latines
REPPAL	Revue des Etudes Phéniciennes-Puniques et des Anti- quités Libyques
RES	Répertoire d'Epigraphie Sémitique
RH	Revue Historique
RHDFE	Revue Historique de Droit Français et Etranger
RhM	Rheinisches Museum für Philologie
RHR	Revue de l'Histoire des Religions
RIA	Rivista dell'Istituto nazionale d'Archeologia
RIC	<i>The Roman Imperial Coinage</i> , by H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, London 1923-81
RIGI	Rivista Indo-Greca-Italica
RIL	<i>Recueil des inscriptions libyques</i> , par J.-B. CHABOT, Paris 1940-41
RN	Revue Numismatique
ROMM	Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée
RPC	<i>Roman Provincial Coinage</i> , I, edited by A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLES, London-Paris 1992
RPh	Revue de Philologie, de littérature et d'histoire an- ciennes
RPR	<i>Regesta Pontificum Romanorum</i> , Graz 1957, rist. an. dell'ed. Berlin 1874-75
RSAC	Recueil des Notices et Mémoires de la Société Ar- chéologique de Constantine
RSF	Rivista di Studi Fenici
RSL	Rivista di Studi Liguri
RT	Revue Tunisienne
SC	<i>Sources Chrétiennes</i>
SCO	Studi Classici e Orientali
SE	Studi Etruschi
SEAP	Studi di Egittologia e Antichità Puniche
SECir	Supplemento Epigrafico Cirenaico, a cura di G. PU- GLIESE CARRATELLI, in «Annuario della Scuola Ar- cheologica di Atene», xxxix-xl (1923)
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>
SIFC	Studi Italiani di Filologia classica
SNG, Budapest	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, Budapest, Magyar Nemze- ti Muzzeum</i> , a cura di M. TORBAY, I, 6, Milano 1992
SNG, Copenhagen	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection</i>

	<i>of Coins and Medals, Danish National Museum, Copenhagen, vol. 2, Copenhagen 1942</i>
SNG, <i>Evelpidis</i>	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, Athens, Collection Réna H. Evelpidis, 1^a parte, Louvain 1970</i>
SNG, <i>München</i>	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, München, Staatliche Münzsammlung, 6 Heft, Berlin 1980</i>
SNG, <i>Righetti</i>	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, Schweiz II. Münzen der Antike, Katalog der Sammlung Jean-Pierre Righetti im Bernischen Historischen Museum Balász Kapossy, Bern-Stuttgart-Wien 1993</i>
SNG, <i>Sassari</i>	F. GUIDO (a cura di), <i>Sylloge Nummorum Graecorum, Italia. Sassari, Museo Archeologico "G. A. Sanna", 1, Milano 1994</i>
SS	Studi sardi
StPhoen	Studia Phoenicia
StudMagr	Studi magrebini
StudRom	Studi romani
SVF	<i>Stoicorum Veterum Fragmenta</i>
TAPha	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
<i>ThGL</i>	<i>Thesaurus Graecae Linguae</i>
<i>ThLL</i>	<i>Thesaurus Latinae Linguae</i>
YCIS	Yale Classical Studies
Zant	Ziva Antika
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Indici
a cura di Paola Ruggeri

I. Indice dei luoghi

- Ab Exploratione ad Mercurias*, 563
Abba Meica, sa, 1370, 1371 n. 31
Abdalajis, 1531
Abdein, henchir, 2009
Abdera, 544 n. 23, 584 n. 31, 585 e n. 41, 650, 1517
Abid, henchir, 2002, 2003
Abila, 125, 126, 554 n. 16, 558, 581
Abilem, 551
Abruzzo, 879
Abthugni, 1685
Acaia, 190, 193, 196, 197, 2021
Acciaradolza, necropoli (Olbia), 1783
Acerenza, 913
Acerra, 839 n. 7
Acheloo, fiume, 573
Acholla, 266, 267, 169, 349, 352, 361, 362, 364-369, 370, 455, 570, 610
Acinipo, 542, 1537
Acu'e s'Ena, su, 1792
Ad Fretum ad Statuam, 1028
Ad Mercuri, 559
Ad Palmam, 465
Ad Sucronem, 587 n. 59
Adeba, 589 n. 69
Adge, 1180, 1184, 1187, 1189, 1192 e n. 101
Adige, fiume, 786
Adjarsif, 1436 n. 43
Adjim, 1680 n. 6
Adloun, 308, 317-320
Adobrica, 1522
Adonis, 307, 319
Adra, 585 n. 41, 644
Adranopoli, 208
Adria, 20, 701 n. 9, 829
Adriatico, mare, 152, 638, 640, 641, 827, 833, 869, 873, 879 n. 119, 906, 907 n. 7, 911, 912, 933 n. 55, 979, 1170, 1174, 1176, 1588, 1589, 1615, 2301, 2304 n. 30
Aecae, 869,
Aegimures, insulae, 16, 55 e n. 13, 59, 341, 351, 475 n. 20, 2477
Aegimuritanae, insulae, 62
Aemilia, 1404 n. 37-38
Aemilia, basilica (Roma), 1573, 1574, 1582, 2047, 2058
Aemilia Scauri, via, 746, 753
Aeminium, 1519
Aenaria, insula, 62
Aequm, 324 n. 4
Aeschen, 1722
Aestuaris, 1517
Africa, 7, 12-17, 19, 22, 24, 28, 45, 47, 49, 50, 53, 55 e n. 13 e n. 14, 56 n. 19, 58 n. 35, 59, 62, 63, 72, 73, 100, 106 n. 5, 107, 110, 115, 120, 121, 124-127, 151, 153, 154 e n. 9, 157 e n. 21, 159, 160, 190, 193-196, 210, 214 e n. 67, 215, 216, 244, 246, 272, 275, 276 e n. 26, 281 n. 53, 282, 287, 288 e n. 5, 289, 290-292, 299, 300 n. 31, 325 n. 13, 330, 331, 334-336, 338, 339, 340-346, 348, 349, 354, 362, 366, 369, 379 n. 1, 397 n. 64-65, 398 n. 66, 412, 476, 483 n. 10, 485 e n. 17, 486, 488, 489 n. 28, 491, 501, 502, 507 n. 3, 516 n. 30, 519 e n. 51, 520, 522, 529, 552-554, 557, 570, 576 n. 69, 577, 581, 582, 596, 598 n. 9, 600, 666, 714, 721, 785, 838, 840, 841, 843, 860, 868, 874, 876, 881, 911, 921, 932 n. 52, 948, 951, 953-956, 969, 974 e n. 19, 976, 979-981, 983, 986, 988, 1004, 1037, 1080, 1176, 1201, 1202 n. 5, 1218 e n. 68, 1285 e n. 37, 1288 n. 43, 1289, 1299, 1301, 1303, 1370, 1371 n. 30, 1374, 1380, 1382 n. 11, 1383 e n. 13, 1384 n. 18, 1385-1386, 1388, 1390, 1395 n. 17,

- 1397 n. 5, 1398 n. 9, 1404, 1406 e n. 47, 1414, 1433, 1434 e n. 37, 1435 e n. 40, 1441, 1443, 1445, 1447 e n. 7, 1453, 1462, 1467 e n. 9, 1499, 1503, 1505, 1530, 1539, 1574, 1578, 1585, 1589, 1597, 1601-1605, 1606 e n. 26, 1607 n. 33, 1608 n. 35, 1609, 1610 n. 49, 1611, 1614, 1615, 1617 n. 2, 1631 n. 10, 1633 n. 17, 1635, 1679, 1680, 1684, 1689 n. 8, 1692, 1698, 1708, 1709, 1711 e n. 28, 1714-1716, 1726, 1731 n. 6, 1779, 1789, 1824, 1825, 1839, 1840, 1841 n. 7, 1866, 1867, 1868, 2015 e n. 1, 2017, 2018 e n. 5, 2019 e n. 6, 2021, 2022 e n. 12, 2047, 2059, 2067, 2068 e n. 3 e n. 6, 2069, 2072, 2077, 2078 e n. 37, 2079 e n. 39, 2080 e n. 40, 2081 e n. 47, 2082 n. 47, 2086 n. 60, 2092, 2093 e n. 2, 2099 e n. 26, 2102, 2106, 2107 e n. 70, 2295, 2296, 2316, 2323, 2337, 2355, 2356, 2361, 2362, 2364, 2365
- Africa del Nord*, 8, 12-14, 18, 19, 22, 24, 25, 37, 39, 41-44, 51, 110, 119, 120, 145, 206, 244, 264, 266, 275, 283, 330, 332 n. 27, 427, 430, 431, 435, 442, 481, 483, 490 n. 31, 493, 520, 522, 525-527, 530, 531, 535, 539, 569, 577 n. 73, 610, 634, 665, 667, 688, 749 e n. 78, 751, 776, 871, 921 n. 24, 932 n. 52, 944, 992, 994, 1029, 1032 n. 40, 1033, 1035, 1037, 1068, 1075 n. 10, 1077, 1081, 1083, 1167, 1304, 1308, 1365, 1368, 1377, 1394, 1497, 1498, 1529-1532, 1535, 1537, 1538, 1560, 1688, 1692 n. 14, 1726, 1779, 1839, 1848, 1849, 1873 n. 31, 1896, 1899 n. 50, 2050, 2089, 2357, 2370 n. 5, 2439, 2476
- Africa Proconsularis*, 65, 66, 246, 248, 293 n. 17, 540 n. 13, 541, 571, 578, 711, 927 n. 27, 997, 1038, 1286, 1288, 1289, 1365, 1366, 1369, 1380, 1383, 1397, 1402, 1428 n. 10, 1442, 1585, 1602, 1604, 1605, 1611, 1692 n. 15, 1697, 1709, 1710, 1712-1714, 1719, 1720, 1841 n. 6, 2016, 2040 n. 38, 2069, 2072 n. 18, 2084, 2087, 2095, 2335, 2352, 2357
- Africa Vetus*, 1699
- Africum, mare*, 37, 211
- Afrodisia*, 388 n. 28, 390, 598 n. 9
- Aganum*, 712
- Agbia*, 12, 1710 n. 25
- Agde*, 1613
- Aggari*, 1383
- Agharne-Iroumine*, 1426 n. 3
- Agla*, 1437 n. 43
- Aglientu*, 26, 1311, 2477
- Agma*, 462, 465, 467, 2010, 2011
- Agnuli, villa (Mattinata)*, 857, 859 e n. 6, 861 e n. 21, 862, 863 n. 29, 866, 867 e n. 47, 870, 871, 873, 875, 876, 879, 882
- Agrigento*, 192 n. 18, 195, 248, 250, 335, 488, 933 n. 7, 994, 998, 999, 1024, 1041, 1047, 1049, 1068 e n. 12, 1608, 1613
- Aianteion*, 209
- Aïn ben Thouir*, 498
- Aïn Drinn*, 1716, 1717
- Aïn el Ioudi*, 1724
- Aïn Fadl*, 501
- Aïn Kelba*, 1081
- Aïn Maider*, 456
- Aïn Mediouna*, 1430 n. 20
- Aïn Mouss*, 1719
- Aïn Reggada*, 1429
- Aïn Scersciara*, 1881, 1888
- Aïn Schkour*, 1719
- Aïn Termouchent*, 571
- Aïn Thala*, 82
- Ain Zana*, 1446
- Aïnoun, el*, 1430 n. 17
- Aix-en-Provence*, 11, 16, 28, 34, 36
- Ajaccio*, 299 n. 30, 300 e n. 31
- Ajdabiya*, 427
- Akarit, el, oued*, 451, 452, 455
- Akion, nésos*, 61
- Akra*, 334, 492
- Akra, nésos*, 61
- Akros*, 554 e n. 16
- Al(l)one*, 586, 587 n. 56
- Ala Birdi*, 1361 n. 5
- Alalia*, 99 e n. 10, 410, 1096
- Alba*, 519, 1586, 1588 n. 6, 1594
- Alba, flumen*, 591 e n. 95, 1521
- Alba Fucens*, 807
- Albacete*, 571
- Albalat*, 587 n. 59
- Albania*, 879
- Albenga*, 728, 1615
- Albini, villa*, 20, 811, 816 e n. 14
- Albinia*, 1378
- Albintilium*, 878
- Albintimilium*, 771
- Alborán, isola*, 554
- Alborán, mare*, 644, 1175

- Albufera, lago, 1484, 1485 n. 6, 1487 e n. 14, 1489, 1493 n. 28, 1497
Album, promontorium, 307, 308, 318
 Alcácer do Sal, 1499 e n. *
 Alcalá de Henares, 14, 22-24, 571, 1475, 2281, 2283
 Alcalá del Río, 600, 602, 1542 e n. 5, 1543, 1548 e n. 17, 1556 n. 49
 Alcalá de la Vieja, 1473
 Alcazarseguer, fiume, 555
 Alcira, 587 n. 59
 Alcolea, 603, 611, 616, 623
Alconis, 716
 Alechipe, 583 n. 29
 Aleppo, 573
 Aleria, 299 e n. 30, 300 e n. 31, 739 e n. 28 e n. 31, 773
 Ales, 1790
 Alessandria d'Egitto, 106-108, 116, 121, 152, 153, 206 e n. 20, 207, 231, 233, 285, 286, 292, 324 n. 4, 447, 562, 574, 927, 1026 e n. 8, 1390, 1392, 1394, 1396, 1432, 1471, 1595, 1819, 2016, 2019, 2121, 2303
 Alessandrino, 1597
 Alexandroskene, 318
 Alezio, 861 n. 21
 Algarve, 2286, 2289
 Algeri, 14, 15, 22, 31, 51, 586 n. 54, 1409 n. 2
 Algeria, 40, 428, 429, 511, 532-534, 551, 1081, 1082, 1409 e n. 2 e n. 4, 1421, 1446
 Algesiras, 581 n. 11, 583 n. 28, 644
 Alghero, 12, 27, 41, 1146, 1159, 1160, 1164-1167, 1171 n. 34, 1177, 1334 n. 20, 2429, 2430, 2432, 2433, 2435-2437, 2447, 2454, 2476
 Alhoceima, 551
 Alia, el, 507, 508, 573
 Alicante, 586 n. 53 e n. 55, 587 n. 56-58, 662 n. 30, 997-999, 1497 n. 34
 Alicarnasso, 575, 1043 n. 10, 1621, 1722, 1808
 Allai, 1617 n. 1
Allone, 1520
 Almeglia, 737 n. 19-20, 739 e n. 31, 740 e n. 34 e n. 37, 741, 742 e n. 46-47, 743 e n. 52, 744 n. 52
 Almería sul Campo de Dalías, 585 n. 46
 Almería, 585 n. 41 e n. 48, 1161
 Almuñecar, 584 n. 39, 585 n. 40, 648 n. 22
 Alônai, 586 n. 56
 Alora, 1531
 Alouet El Gounna, 2001 e n. 3, 2002, 2003
 Alpi Apuane, 731 n. 2
 Alpi Cozie, 2093, 2095, 2096
 Alpi Marittime, 2095
 Alpi, monti, 211, 212
Altava, 1440
Althiburos, 276, 282, 512, 570, 1447 e n. 8, 1674, 2050
 Altino, 781, 786, 831, 832
 Amalfi, 1811
 Amano, monti, 98
 Amardjwa, 1437 n. 43
 Amargou, 1437 n. 43
 Amarna, el, 1625
 Amasea, 584
 Ameixial, 576
 Amiens, 792 n. 16
 Amiso, 1767
Ammaedara, 264, 265, 269, 467, 503, 512, 576, 2103, 2476
 Ammiragliato, isola, 366, 370, 474 n. 15, 477 n. 28
 Amorago, 1767
Ampelum, 2101, 2102, 2104 n. 55
Ampelus, 79
Ampsaga, flumen, 1721, 2298
 Ampurias (Sardegna), 1356
 Ampurias (Spagna), 171, 592 n. 96, 739 n. 31, 760 n. 11, 1318, 1379, 1510 e n. 7, 1512, 1513, 1520, 1521, 1614, 1615
 Amrit, 311
 Anagni, 1386
Anas, flumen, 1517-1519
 Anatolia, 277 n. 34, 1625
 Ancona, 1647 n. 18
 Andalus, al, mare, 529, 533, 560
 Andalusia, 583, 643 n. *, 644, 1546 n. 9, 1547, 1548, 1551, 2029 n. 18
 Andújar, 1513
Anémousa, nésos, 59
 Angeli, golfo, 1217
 Angera, 1589, 1595, 1598
 Anglona, 1338, 1347, 1348, 1350
 Annaba, 16, 58 n. 35, 492 n. 3, 509, 511, 517, 533
 Announa, 1082 n. 45, 1410
 Annunziata, chiesa (Cagliari), 1135
 Anse Gerbal, 248
 Antas, 1129 n. 2
 Antequera, 1531, 1534, 1556 n. 47
 Antibes, 184, 1185, 1187, 1189, 1199
 Antino, 806
 Antiochia, 231, 233, 569, 570, 573, 623,

- 873, 907, 1641 n. 6, 2016, 2305 n. 33
Antiphellos, 1620 n. 15
 Anxa, 807, 900
 Aoudour, 1430 n. 20
 Apamea, 106, 117 n. 54, 282, 392 e n. 44, 572, 1456, 1459
 Aphrodisium, 1446 n. 7
 Aosta, 2093, 2096
Apollinis, promontorium, 491, 598 n. 8
 Apollonia, 152 e n. 5, 390
 Apostoli, chiesa (Giordania), 578
 Appennino calabrese, 915 n. 1, 933 n. 54
 Appennino, 516, 735
Appia, via, 891, 902, 905 n. 3, 907 n. 7, 2303, 2354 n. 30
Appia Traiana, via, 2304
Aprilis, lacus, 716
Aprisia, flumen, 915
Apulia, 21, 857-860, 861 e n. 21, 862, 867 e n. 50, 868, 870, 871, 873-876, 881 e n. 133, 882, 884, 903 n. 43, 905, 906, 908, 909, 910 e n. 29, 911-913, 995 e n. 11, 2477
Aqua Alexandrana, 1721, 1724
Aqua Marcia (Roma), 1573, 1574, 1582
Aqua Septimiana, 1449, 1724
Aquae Alabores, 903
Aquae Albulae, 1399 n. 11
Aquae Caesaris, 1397 n. 2
Aquae Flaviana, 1397 n. 2, 1401 n. 25, 1719, 1724
Aquae Hypsitanae, 18, 1791 n. 9, 2476
Aquae Neapolitanae, 1241
Aquae Sinuessanae, 1398, 1399 e n. 14, 1402, 1403 n. 31
Aquae Sirenses, 1724
Aquae Tacapitanae, 467
Aquae Thibilitanae, 1406 n. 47, 1717
Aquae Traiana, 1724, 1726
 Aqui Terme, 1593, 1595, 1597
Aquilam maiorem, 551
Aquilam minorem, 551
 Aquileia, 203, 213, 216 e n. 78, 230, 233, 257, 718, 783, 825 e n. 16, 826, 832, 833, 1078, 1586 e n. 6, 1588-1590, 1593, 1596, 1598, 2021, 2307 n. 1, 2325
Aquinum, 1383 n. 12
 Aquitania, 2291, 2297
 Arabia, 106 n. 5, 115, 116, 1462
 Arabico, mare, 125, 126 e n. 7, 128
 Arad, 2029 n. 17
Aradus, 54
Arae, insulae, 55 e n. 13
 Aragona, 450, 1801, 2431, 2447, 2448
Arambys, 79, 80, 334
 Araolh, 466, 467
Araris, flumen, 217 n. 80
 Arbal, 1439 n. 52
 Arborea, 40, 1171 n. 34, 1359 e n. 2, 1360 e n. 3, 1362, 1789, 2447
 Arbus, 1142 n. 13, 1183, 1184, 1190, 1310, 1334
 Arca, 308 e n. 7
 Arcadia, 1810
 Arci, monte, 1331
 Ardeatina, via, 280 n. 52
 Arezzo, 759, 774, 1411-1423
 Argamassa, sa, 685, 686
 Argentario, 715, 716, 818
 Argo, 1821
Ariminium, 765 n. 16, 978
 Arles, 20, 163 n. 2, 183, 190, 212 n. 52, 214, 217 n. 80, 226 e n. 19 e n. 22, 227, 230, 232, 234, 236, 592 n. 100, 711-716, 1610 n. 48, 1615, 2374 n. 19
 Armenia, 116, 389 n. 32, 1833
Armorici, tractus, 204
Arnum, flumen, 591 e n. 93, 716, 767-769, 774, 777, 1521
 Arpi, 869
Arretium, 1637 e n. 30
 Arroyo de Alpariate, 583 n. 24
 Arroyo de las Piedras, 1531
 Arse, 1484
 Artena, 139
 Arva, 603, 626
 Arward, isola, 311
 Ascalon, 2057
Asclepeion (Balagrae), 1653
Asclepeium (Lambaesis), 1724
 Ascoli Satriano, 1773 n. 7
Ascurum, 1431, 1432 n. 26, 1435 n. 40
 Asia, 85, 124, 126 n. 7, 127 e n. 8, 207, 208-211, 272, 397 n. 64-65, 398 n. 66, 529, 932 n. 52, 1808, 2077, 2303
 Asia Minore, 211 n. 45, 749 n. 78, 772, 840, 841, 1026, 1031, 1034, 1036, 1619, 1621, 1622, 1624, 1815, 2021
Asido, 544 n. 23, 650
 Asinara, golfo, 27, 1334, 1334, 1345
 Asinara, isola, 248, 1113-1115, 116 e n. 7, 1195
 Asolo, 831
Aspis, 81, 347, 348, 350, 374
Asprenas, 467
 Aspromonte, montagne, 933 n. 54
 Assemini, 1244

- Assuan, 1113, 1114
 Astigi, 597, 600, 602, 603, 618-620, 624, 626
Astigitanus, conventus, 626
 Astura, 1378
Asturia, 1752, 2095 e n. 6, 2104 n. 55
Asturica Augusta, 2284
 Atban, 1664
 Atella, 839 n. 7
 Atene, 23, 26, 31, 47, 196, 514, 843, 878 e n. 110, 923 n. 27, 1022 n. 33, 1097, 1290 n. 60, 1448, 1639 n. *, 1641 n. 5, 1773 n. 4, 1808 n. 6, 1815 n. 45, 1852, 1855 n. 18, 2302, 2324
 Atlante, catena montuosa, 397, 561, 562, 1557 n. 50
 Atlantico, oceano, 19, 50, 51, 60, 75, 105, 107, 111, 113, 114, 120, 121, 123, 125 n. 5, 205 n. 16, 286, 334, 335, 552, 558 e n. 30, 561-563, 597, 602, 648 n. 20, 1169, 1170, 1508 n. 3, 1517, 1518, 1523
Atlas, mons, 22
 Attica, 411, 537, 634, 1621, 1810, 1823, 1855 n. 18
Aubuzza, 2357, 2359, 2360, 2362, 2365
 Aude, 186, 660 n. 28
Aufidus, flumen, 827 e n. 72, 909
Augarmi, 467
 Augsburg, 13, 18, 22, 31, 33
 Augst, 792 n. 16
Augusta Emerita, 577 n. 73
Augusta Raurica, 774 n. 47
 Augusta, 1036
Aurelia nova, via, 753
 Aurelia, via, 715
 Aurès, monti dello, 1441
Auser, flumen, 769, 777
Auserculus, flumen, 769
Aùthousa, nésos, 59
Avo, flumen, 1522
 Auza, 101 e n. 17
Aventicum, 774 n. 47
 Aventino, colle, 283
Aves, 467
 Avicenna, località (Foggia), 860, 861
 Avila, 1061
Avitta Bibba, 1447 e n. 8
 Axati, 602
 Aydat, lago, 502
 Azanaque Castillejo, 1558
 Aznalcazar, 584 n. 36
 Azov, mare di, 127
 Azzemour, 19
Babba, 543 n. 20
 Babilonia, 95, 1622 n. 26
 Bab Zaër, 1563
 Bad Kreuznach, 282
 Bacoli, 1000
 Bacu Tres Montis, 1792 n. 10
 Badajoz, 2287
 Badalona, 1510 e n. 7, 1512, 1513
 Badalonia, 591 n. 89-90
 Badesi, 1346
 Badis, 534, 551, 566
 Badu Pedrosu, riu, 1827 n. 2
Baelo, 112, 561, 562, 582 n. 22, 583, 650, 651, 1056 e n. 9, 1504, 1505, 1517
 Baesippo, 1517
Baetica, 19, 109, 112, 117, 166, 279, 281, 301 n. 34, 571, 580, 581 n. 11, 585 e n. 48, 586 n. 49, 589 n. 76, 593, 595-597, 598 e n. 9, 599, 600, 603, 604, 610, 611, 617-619, 623, 624, 643 n. *, 676, 688, 775, 780, 785, 790 n. 8, 792, 830, 875, 927 n. 37, 1029, 1032, 1038, 1056, 1142 n. 12, 1378, 1380, 1434, 1435, 1441 n. 58, 1442 e n. 60-62, 1443, 1491, 1507 n. 1, 1509, 1517, 1518, 1520, 1523, 1529, 1537, 1539, 1541, 1542, 1555 e n. 41, 1556 n. 48, 1557 n. 50, 1561, 1564, 1612, 1733 n. 16, 1741 n. 43, 2284, 2293, 2294, 2296
Baetis, flumen, 580, 584 n. 36, 589 n. 76, 597, 598, 600, 602, 603, 1309, 1319, 1321, 1323, 1542
Baetulo, 591 e n. 89, 1510 n. 7, 1520, 1521
Baetulo, flumen, 591 n. 90
 Bagaud, 184
 Baggiovara, 783
 Bagni Romani, via (S. Maria al Bagno), 899, 902
 Bagno dell'Acqua (Pantelleria), 968, 971
 Bagno, lo, nuraghe (Castelsardo), 1351
 Bagnovecchio (Ponza), 1006
 Bagnu, lu, 1350, 1351, 1353
Bagradas, flumen, 598 n. 8
 Bagur, 660 n. 28
 Baia del Riccio, 1036
 Baia, 839 n. 7, 841, 856
Baial (Bassianus, fundus), 501, 502
 Baiardu, riu, 1133 n. 17
Balagrae, 1653
 Balai, 1155 n. 11
 Balazote, 571
 Balcanica, penisola, 871, 906
 Baleari, isole, 18, 62, 108, 117, 118, 119,

- 246, 249, 281, 304, 334, 338, 638, 660 n. 28, 663, 666, 674, 679, 681, 682, 683 e n. 10, 694, 695, 697 e n. 1, 698 n. 3, 699 e n. 6, 700, 701 n. 10, 702, 705, 706 n. 19-20, 709, 824, 994, 997, 999, 1303, 1307, 1432 e n. 26, 1527, 1607 e n. 33, 1611 e n. 62, 1866, 1868 n. 21, 2095 e n. 6, 2284, 2295, 2477
- Balesium*, 891 n. 3
- Baliarica, terra*, 681
- Baliaricae, insulae*, 682
- Baliaricum, mare*, 681, 682
- Balsa*, 1518, 1519
- Balsadera*, 1546 n. 10
- Banasa*, 19, 113, 537, 538 n. 3, 539 n. 10, 541 n. 14, 542 e n. 18, 545 e n. 25-26, 546, 564, 1287, 1319, 1432 n. 31, 1560, 1562, 1563, 1731 n. 7, 1741 n. 42
- Banditaccia, necropoli (Cerveteri)*, 255
- Bangius*, 1791
- Bani-Tawada*, 1430 n. 20, 1437 n. 43
- Banzert, lago*, 497
- Bar Kochba*, 691
- Barbagia*, 298
- Barbaria*, 1788, 2095 n. 7
- Barbari, promontorium*, 551, 1429 n. 16, 1528
- Barbesula*, 583 e n. 28 e n. 31, 1517
- Barcae*, 292
- Barcellona*, 14, 17, 19, 21, 23, 24, 32, 33, 35, 591 n. 86 e n. 89, 592 n. 96, 656 n. 7 e n. 10, 698 n. 3, 1179, 1193, 1194, 1683, 1684, 2286 n. 11, 2292 n. 4, 2430, 2478
- Barcino*, 590 n. 85, 581 e n. 88, 1520, 1521
- Bardo, museo (Tunisi)*, 1680 e n. 4, 1682 e n. 8
- Bared, el*, 308
- Baressa*, 1791 e n. 9
- Bari*, 13, 21, 22, 25, 33, 36, 911, 1601 n. 2
- Baria*, 585, 586 n. 49, 648 n. 22, 649, 1517, 1520
- Baripsa*, 1791
- Bar Kochba*, 691
- Barletta*, 872
- Barrio de Jarana*, 1508, 1509
- Barumini*, 1787, 1791, 1792 n. 10
- Bashu*, 2045
- Basilicata*, 863 n. 29, 868 n. 52, 881 n. 133, 806
- Bassianus, fundus*, 499, 501, 502
- Bastetania, catena montuosa*, 583, 586
- Bastida de los Alcuses, la*, 1484
- Baten, el*, 2045
- Batna*, 1721
- Batroun*, 308, 309 e n. 16, 310-312, 315, 320-322
- Bau Is Arenas*, 1792
- Bauli*, 856
- Baunei*, 1374
- Béar*, 1513
- Beatorum, insulae*, 59 e n. 43, 60
- Bebedero, el*, 60
- Bedriacum*, 1589-1591
- Beida, el*, 1653
- Beit Loya*, 285
- Béja*, 1721, 2026 e n. 10, 2027 e n. 12, 2028, 2039, 2040, 2041, 2043, 2044, 2046, 2286
- Bekalta*, 361
- Belgicae, tractus*, 204, 205 n. 16
- Beliunex*, 551, 555
- Bellegarde, forte*, 593 n. 105
- Bello*, 1517
- Bello, promontorio*, 339, 344
- Belo Claudia*, 1318
- Bembibre*, 1743, 1745, 1747 n. 7
- Ben Ajelí*, 179, 184
- Ben Othmen, henchir*, 367
- Ben Guerdan*, 2001 e n. 3, 2004, 2006 e n. 14
- Benevento*, 32, 910, 911
- Benghazi*, 426, 435, 436, 878, 1398
- Beni Madan*, 559
- Benidorm*, 587 n. 56
- Benta*, 1432 n. 31
- Berconum, oppidum*, 61
- Berenice*, 380 n. 4, 397 n. 63, 427, 435, 436, 1883 n. 15, 1896 n. 44, 1898
- Berenicide*, 397 n. 63
- Bergamo*, 1586, 1588 n. 6
- Berkane*, 1428, 1429 n. 12
- Berlino*, 1763, 1765, 2327, 2330
- Berna*, 793 n. 23
- Bertinoro*, 48, 2338
- Berytus*, 307, 308, 313
- Besançon*, 1447
- Besós, fiume*, 591 n. 90
- Bethlem*, 2302
- Beth Shean*, 285, 572, 575
- Betica, cordigliera*, 583 n. 27, 1524
- Betis, flumen*, 1517
- Beyrouth*, 15, 29, 308, 312-314, 316, 319, 320, 321, 447
- Bez, henchir*, 1449
- Béziers*, 1610 n. 48

- Bibèn, el, lago, 21, 340, 367, 430, 2001, 2002, 2004, 2011, 2012 n. 45
- Biblio, 1046 n. 21
- Biblos, 2019
- Bidda Vecci, 1348
- Bidoni, 1788
- Bichga, henchir, 2081
- Biezzo, el, 1743
- Biferno, valle del, 871 n. 68
- Biahac, 2098 n. 20, 2100
- Binisafuller, 701 n. 10
- Bir Ben Ed Drakene, 2407, 2411
- Bir Chaouch, 2024, 2025, 2027, 2029 e n. 17, 2030, 2032, 2034, 2035, 2037, 2045
- Bir el-Bey (Bir Chaouch), 2031, 2032, 2034
- Bir M'charga, 2045 e n. 48, 2367 n. 1, 2406, 2407
- Bisanzio, 58, 208-210, 365, 525 n. 1, 530, 873, 908, 909, 912, 914, 1038, 1043 n. 10, 1454 n. 24, 1802 n. 30, 2021
- Biscaglia, 447
- Biserta, 16, 58 n. 35, 342, 344, 475 n. 19, 491-498, 507, 2035, 1082, 2477
- Bisica*, 2081
- Bithia*, 1046 n. 21, 1087, 1088, 1120, 1129 n. 1, 1203 n. 10, 1369 n. 18, 1832, 1833 e n. 18, 1837
- Bitinia, 210, 215, 1431, 1625 n. 36, 2315
- Blacippo*, 583 n. 29
- Blandae*, 591 e n. 94-95, 1520, 1521
- Blanes, 591 n. 94
- Bled Rhiat El Khemis, 538
- Blendium*, 1522
- Bocca di Cecina, 815 n. 8
- Bocche di Bonifacio, 183, 195, 248, 249, 275, 281, 304, 1303, 1304, 1307, 1309, 1606
- Bocchor*, 678, 679
- Bodegón, 1547
- Bolgheri, 815 n. 8
- Bologna, 12, 23, 29, 31, 36, 47, 48, 935, 943, 953, 967 n. 17, 968, 988 n. 42, 991, 1001 n. 46-47, 1053-1055, 1217 e n. 56, 1218
- Bolonia*, 583 n. 24, 1056
- Bon Capó, 658
- Bona, 1176
- Bonagia, tonnara, 1046
- Bonaria, chiesa (Cagliari), 1127, 1134 n. 20, 1809
- Bonaria, colle (Cagliari), 1133, 1136, 1137, 1800 n. 18
- Bondeno, 834
- Bonifacio, 179, 184, 1190, 1304, 1354 n. 21
- Bonifacio, stretto di, 824, 1176, 1190, 1303, 1304, 1307, 1309, 1611, 1612 n. 62
- Bonnanaro, 1829 n. 6 e n. 8
- Bononia*, 223, 232, 233, 237
- Bonorva, 1354 n. 23, 1827 e n. 2, 1829 e n. 6 e n. 10, 1830, 1831, 1832 e n. 11
- Bonorzuli, curatoria, 1789
- Bordeaux, 14, 19, 34, 65, 520, 2370 e n. 5
- Bordj Djedid, 471 n. 7, 473, 479 n. 37, 1285 n. 24
- Borgoesia, 1599
- Borj el-Hassar, 369, 370
- Borj Mustapha, 2051
- Bosa, 12, 27, 1046, 1109 n. 31, 1111, 1163, 1167, 1177, 1202, 2429, 2447, 2449, 2450-2454
- Bosa Vetus*, 2447
- Bosfori, 128
- Bosforo Tracio, 127 e n. 8
- Bosforo, 125 n. 5, 127, 128, 209, 210, 902 n. 35
- Bostrenos*, 308
- Bostrenus, flumen*, 313
- Botria, 364, 365, 368, 455
- Botrys, oppidum*, 307-311, 319, 322
- Botte, la (scoglio), 1006
- Bou Amia, henchir, 2012 n. 47
- Bou Chateur, 256
- Bouficha, 2040
- Bou Garnin, 2001, 2002, 2003 e n. 8, 2004, 2006 e n. 14, 2007 n. 15, 2008-2010, 2011 n. 36
- Bou Garminles, 21
- Bou Ghrara, 372, 374, 455, 456, 2009, 2050 n. 4
- Bou Hellou, 1430, 1440
- Bou Jmel, 2009
- Bou Kammech, 2009
- Bou Regreg, fiume, 116
- Bou Sekkour, 1429 n. 16
- Bouamia, henchir, 458, 459, 465, 466
- Bouar, 311, 319
- Bouche du Rhône, 242
- Boudjemaa, 511 e n. 7
- Bougie, 1446
- Bou Jerida, 1714
- Boulogne, 204, 232
- Boviano, 2100
- Bovino, 860 e n. 15
- Bracaraugusta*, 1522

- Brenes, 1542 e n. 5, 1543, 1546 e n. 11, 1547, 1550, 1552, 1557, 1564
 Breno, 1592
 Brescia, 1588, 1590, 1592, 1595, 1598, 2106 n. 66
 Briatico, 931
 Briga Marina, 1029, 1033
 Brignano Frascata, 1593
 Brindisi, 152 e n. 5, 153, 879, 891 n. 3, 902, 905 e n. 3, 906 e n. 6, 907 n. 7, 909, 910, 911 e n. 30, 912-914, 918 e n. 7, 1069, 1217 n. 56, 2303
 Briniane, 518
 Bristol, 1037 e n. 74
 Briannia, 141, 151, 205 e n. 17, 211, 217, 221 n. 1, 223-225, 232, 235, 280, 281, 602, 927 n. 38, 1032 n. 39, 1037, 1321, 1322, 1400 n. 22, 1404 e n. 38, 1520, 1523, 1524 e n. 24, 1542, 1548, 1609, 2018, 2363 e n. 11, 2364 n. 12
 British Museum (Londra), 1161, 1164, 1284, 1653
 Brouta, 2045
 Bruncu'e Forru, nuraghe, 1791
 Bruttium, 701 n. 9, 841 n. 16, 875, 923 n. 27, 932 n. 50 e 53, 933 e n. 55, 981, 987
 Bruxelles, 16, 31
 Budapest, 2099 n. 28
 Buddusò, 1829
 Budoni, 1371
 Buffalo, 28
 Bugeber, necropoli (Pantelleria), 945 n. 1, 968
 Bulgaria, 47, 823 n. 8
 Bulla Regia, 284 n. 70, 543, 2069 e n. 9, 2070 e n. 11, 2071, 2073, 2074, 2077, 2363
 Bùna, 533
 Bu Nabeih, wadi, 1657
 Bu Njem, 1891 n. 30
 Buñuel, 571
 Burgos, 577 n. 73
 Burguillos, 1542 n. 5
 Burmarrad, 1063
 Burriac, 656 n. 7
 Busachi, 1618
 Byblos, 81 n. 22, 307, 308, 311, 312, 319-321
 Byrsa, collina (Cartagine), 73 n. 28, 81, 346, 477 n. 26-27, 479 n. 38, 480, 538, 786, 948
 Byssatis, 339, 349, 363
 Byzacena, 63 n. 75, 276, 284, 862, 981, 1037, 1038 e n. 74, 1287, 1366, 1369, 1383, 1438, 1611, 1710 n. 21, 1711 e n. 28 e n. 30, 1713, 1714, 1894, 1899 n. 49, 2030, 2040 n. 38, 2079 e n. 39
 Byzacium, 349-351, 364, 1711 n. 28
 Caam, uadi, 426, 1875-1877, 1879, 1901
 Cabillonum, 212 n. 52, 217 n. 80
 Cabra, 619
 Cabras, 48, 51, 1333, 1822, 1824, 1829 n. 6
 Cabrera, 638, 657, 658, 1611 n. 62
 Cadice, 99, 101 e n. 17, 397, 571, 580, 583 n. 24 e n. 29, 585, 589 n. 76, 638, 644, 645 n. 6, 647, 651, 678, 684, 1508, 1509 n. 5
 Caen, 31
 Caenis, promontorium, 1025
 Caere, 101
 Caesarea Maritima, 258, 259
 Caesarea, 516, 549 n. 1, 551, 552, 572, 1303, 2364
 Caesarea (Palestina), 1628 n. 3, 2302
 Caetobriga, 1499
 Cafaggio, 738-740
 Cagliari, 12, 16, 17, 18, 24-37, 40, 41, 43, 69, 71, 133, 135, 195, 288 n. 4, 293 e n. 19-20, 295 e n. 24, 296, 297, 298 e n. 28, 300, 483, 487, 488, 1046 n. 21 e n. 26, 1092, 1102 n. 12-13, 1103 e n. 19, 1104 n. 22-23, 1105, 1107 n. 27-28, 1109, 1117, 1118, 1119 e n. 13, 1120-1125, 1127, 1128 n. 40, 1129 e n. 2, 1130 e n. 8, 1131-1133, 1134 e n. 20, 1135-1138, 1140 n. 3, 1160 e n. 6, 1162, 1163 e n. 18, 1164, 1168, 1182, 1183, 1186, 1187 e n. 92, 1190, 1202, 1204 e n. 12, 1205, 1206 e n. 18, 1207 e n. 25, 1215 n. 48, 1216 n. 52, 1217 e n. 60, 1222 n. 7, 1226-1229, 1235, 1241, 1243 e n. 9, 1244, 1246 e n. 15, 1276, 1287, 1304, 1308, 1353, 1369 n. 18, 1371-1373, 1502, 1617 n. 2, 1757, 1775 e n. 11, 1787, 1795 n. *, 1800, 1803 e n. 33, 1807 n. 2, 1809, 1810 n. 14, 1811, 1812 n. 30, 1814, 1815, 1819, 1823, 1824, 1827, 1829 e n. 7, 1832, 1833 e n. 18, 1836, 1837, 2029 n. 18, 2310, 2312 n. 10 e n. 16, 2376, 2368 n. 2, 2369 n. 2-3, 2370 n. 3, 2372, 2376, 2383 n. 47, 2386, 2431, 2477

- Cagliariitano, 997, 1190, 1799 n. 14
 Cala Agostina, 1354 n. 21
 Cala Cartoe, 1305, 1306, 1370
 Cala d'Inferno (Ponza), 1008-1010, 1012
 Cala dei Liparoti, 1029, 1031
 Cala del Core (Ponza), 1010
 Cala del Diavolo, 657, 658, 702 n. 11
 Cala del Vino, 1310 n. 24
 Cala dell'Acqua, 1007, 1008, 1013
 Cala Fuili, 1363, 1371, 1380
 Cala Gadir (Pantelleria), 955, 956, 959, 960 e n. 10-12, 961 e n. 13, 962, 963-965, 971, 975
 Cala Gonone, 1363
 Cala Levante (Pantelleria), 966
 Cala Luna, 1374
 Cala Marina, 1353
 Cala Ostina, 1334, 1335 e n. 22, 1336, 1337, 1338 e n. 26, 1339 e n. 30 e n. 34, 1340-1343, 1353, 1354 e n. 24, 1355, 1356
 Cala Pedrosa, 1193
 Cala Piombo, 1179, 1182, 1184, 1188-1190, 1195, 1196, 1199
 Cala Pira, 1141 n. 7
 Cala Reale, 248, 249, 1113
 Cala Rossa, 658, 659 e n. 27
 Cala Rossano, 271 n. 3
 Cala Sant'Andrea, 1116
 Cala Scirocco, 706 n. 19
 Cala Tramontana (Pantelleria), 956
 Cala Ziu Martine, 1371
Calabra, via, 891
 Calabria, 26, 119, 248, 485 n. 16, 854, 861 e n. 21, 867, 870, 906, 910, 912, 913, 916, 920 n. 20, 921 n. 23, 927 n. 41, 928 n. 41, 932, 971, 1025, 1039 n. 81, 1616 n. 87, 2477
Calacticus, sinus, 583
Calama, 511, 517, 519, 520, 521 e n. 62, 1717, 1718 e n. 25, 2103 n. 49, 2298
 Calamoun, 308
Calamus, 307, 308
 Calcide, 54
 Calcinaggiu, nuraghe (Castelsardo), 1337
Calis, 538, 655, 656 n. 9, 662, 729
 Caleta, sa, 686
Callaecia, 2095 e n. 6
 Calle, 881 n. 133, 882, 884, 1176
 Calle, la, 512
 Callejón, el, 1546 n. 11
Callipolis, 208
 Calopinace, fiumara, 917
Calpe, 125-127, 581 e n. 10 e n. 12, 583, 584 e n. 33, 593, 1516-1518
 Caltagirone, 441
 Calvatone, 1589-1592, 1857 n. 32
 Camargue, 13, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 174, 178, 179, 183, 186, 188
 Camarina, 1605, 1612
 Camarmilla, 1472
 Camarina, 627, 628, 630, 632-636
 Cambridge (U.K.), 17, 35
Camelodum, 223
 Caminu Trunconi, 1360
 Camogli, 741 n. 39
 Campania, 281, 366, 445, 446, 488, 489 e n. 27, 501, 502, 538, 539 n. 10, 654-656, 713, 759, 771, 777, 786, 806, 807, 839 e n. 8-9, 843, 845, e n. 23, 881 n. 133, 882, 923 n. 27, 995 e n. 11, 997, 1032, 1057, 1171, 1260, 1288, 1333 n. 11, 1377-1380, 1396, 1400, 1403 n. 31, 1406 e n. 47, 1616 n. 87, 1631, 1688, 2077, 2324
 Campanillas, 1535
Campanus, ager, 2310
 Campese, 1180, 1196
 Campi Flegrei, 835 e n. 1, 845, 999, 1000
 Campi Taurinati, 213
 Campidano, 998, 1130, 1243, 1795 n. 2, 1803 n. 33
 Campiglia Marittima, 742 n. 45
 Campobello, 956, 958, 960 n. 11, 966
 Campulandru, nuraghe (Castelsardo), 1335, 1337, 1340
Camulodunum, 776 n. 58
 Canal Bianco, necropoli (Adri), 701 n. 9
Canama, 603
 Canarie, isole, 60, 558 e n. 29, 562
 Candarli, 1039
 Candeleda, 1061
Candidum, promontorium, 341, 342, 491, 492
 Cani, isola, 491
 Canigou, 184, 185
Cannarum, promontorium, 551, 1429 e n. 16
 Canne, 872 n. 72
 Cannitello, 485 n. 16
 Canosa, 857, 860 e n. 10, 861 e n. 21-22, 862, 866, 869, 871 n. 65, 872 e n. 72, 873, 875, 879, 882, 884
 Cantabria, 1751 n. 10
 Cantabrica, cordigliera, 1524
 Cantello, 1594
Cantillana, 602, 603, 1542, 1547 n. 14

- Caorle, 706 n. 19
 Cap Blanc, 1611 n. 62
 Cap Castell, 1193
 Cap de Garde, 492 n. 3, 511, 519
 Cap de Fourches, 1429 n. 16
 Cap Dramont, 1609
 Cap Gros, 184
 Cap Negret, 803, 1141 n. 6
 Cap Pecio, 1513
 Cap Rosa, 511
 Cape Andreas, 249
 Capicciolu, 48
 Capistello, 1144 n. 14, 1146
 Capo Alfieri, 248
 Capo Bear, 593 n. 103
 Capo Bellavista, 184
 Capo Bianco, 581
 Capo Boeo, 485 n. 15, 486, 1046
 Capo Bon, 55, 81, 107, 148, 341, 347,
 349, 350, 475, 634, 954, 2040, 2041,
 2372, 2406
 Capo Caccia, 1160
 Capo Cantin, 113
 Capo Carbonara, 1140
 Capo Cavallo, 815 n. 8
 Capo Ceraso, 1182
 Capo Colonna, 1333 n. 11
 Capo Comino, 1371 n. 30
 Capo d'Armi, 925 n. 32, 926, 928 n. 42
 Capo de la Nao, 587 n. 58
 Capo di Buona Speranza, 75
 Capo di Luni, 732 n. 6-7, 735 e n. 14,
 738 n. 25, 748 e n. 68
 Capo di Sotto, 40
 Capo Echebba, 340
 Capo Falcone, 249
 Capo Figari, 1190, 1192, 1193 e n. 101,
 1199
 Capo Frasca, 1134 n. 21
 Capo Galera, 1165, 1169
 Capo Graziano, 701 n. 11, 702 n. 11,
 1037 n. 73, 1610 n. 54, 1612
 Capo Malfatano, 1140
 Capo Mazari, 551
 Capo Monte di Luna, 1528
 Capo Monte Santo, 1371 n. 30
 Capo Negro, 551
 Capo Ognina, 1611
 Capo Pachino, 372
 Capo Passero, 249
 Capo Peloro, 1025, 1027
 Capo Quilates, 551
 Capo Rasocolmo, 1033
 Capo San Marco (*Tbarros*), 1087, 1033,
 1134 n. 21
 Capo San Marco, 1049, 1050, 1502 n. 6
 Capo San Vito, 1049, 1050
 Capo Sant'Elia, 1032, 1033, 1034
 n. 20-21, 1137
 Capo Santa Pola, 587 n. 57
 Capo Schisò, 1034
 Capo Spartel, 79, 556 n. 25
 Capo Sunio, 1043 n. 11
 Capo Testa, 48, 184, 249, 1113, 1116,
 1305-1307
 Capo Teulada, 1147, 1182, 1183, 1190
 Capo Tres Forcas, 551
 Cappadocia, 1619, 2018
Capraia, isola (Maiorca), 63, 302 n. 36,
 304
 Capraia, isola, 63 e n. 73, 486
 Capri, isola, 61, 486
 Caprione, promontorio, 735
Capsa, 467, 1707, 1719 n. 32, 1723
 Capua, 807, 1061 n. 30, 1637 n. 29
 Carbonaro, 911
 Carbones, fiume, 597
 Caria, 80, 210, 211, 505, 553
 Carlino, 1594
 Carloforte, 1046 n. 26, 1177, 1192-1194,
 1199, 1200
Carnuntum, 2098
 Carmelo, monte, 96
 Carminiello ai Mannesi, 995, 999
 Carmona, 542 n. 18
 Carranque, 571, 576
 Carrara, 742 n. 45
 Carrione, torrente, 742 n. 45
Carteia, 1517, 1532
 Cartagena, 112, 301, 303, 304 n. 42, 583
 n. 27, 586 n. 50, 587 n. 57, 662 n.
 30, 665, 667, 668, 1613, 1867, 2295
 Cartagine, 12, 16, 17, 39, 41, 51, 54, 55 e
 n. 13, 56 n. 19, 58, 72, 73 e n. 28,
 75, 79, 82, 86, 97 e n. 3, 98, 99, 100
 e n. 13, 101 e n. 16, 102, 103 e n.
 22, 119, 133, 145-148, 150, 195, 244,
 273-276, 284, 289-292, 293 n. 17,
 296, 333-341, 343-352, 356, 358,
 362, 363, 365, 366, 369, 370, 374,
 403, 410, 425, 452, 469 e n. 1, 470,
 471 e n. 8 e n. 11, 472 e n. 12, 473,
 474 e n. 18, 475, 476 e n. 24, 477 e
 n. 26, 478, 479 n. 33 e n. 38,
 480-483, 485, 487-491, 503, 512,
 514, 530, 535, 538, 539 e n. 11, 551,
 554, 557, 558, 562, 570, 574-576,
 582, 597 n. 8, 598 n. 8, 635, 663,
 702, 711, 714, 759, 774, 781 e n. 15,
 786, 851, 944, 948, 956, 957, 961,

- 974, 976, 986-988, 991, 992, 994, 996, 997, 999, 1007, 1017, 1018, 1023, 1041, 1043 n. 10, 1044, 1056, 1058, 1080, 1081, 1088, 1089, 1096, 1130, 1201, 1247, 1257, 1258, 1276, 1285 e n. 24, 1303, 1304, 1308, 1379, 1388, 1393, 1394, 1456, 1458, 1578 n. 20, 1606, 1607, 1612, 1615, 1617, 1638 n. 18, 1678 n. 17, 1710, 1711 n. 30, 1712, 1716, 1717, 1718 n. 31, 1725, 1812, 1852, 2012, 2013 n. 48, 2015-2017, 2021, 2040 n. 38, 2045 n. 48, 2062, 2063 n. 13, 2070 e n. 12, 2072, 2073 e n. 24, 2076, 2077, 2078 e n. 37, 2082 e n. 49, 2083 n. 49, 2084 n. 55, 2085, 2086, 2297, 2312 n. 16, 2350, 2352, 2361 n. 6, 2374 e n. 16 e n. 19, 2416, 2476, 2477
- Cartalias*, 589 n. 69
- Cártama*, 616
- Carteia*, 112, 542, 561, 581 e n. 11-12, 582 n. 20, 583 n. 28, 649-651
- Carthaginensis, diocesis*, 301 n. 34, 2069, 2294
- Carthago Nova*, 281, 561, 585, 586 e n. 50-51, 587, 590, 593, 661, 662 n. 29, 663, 824, 1044, 1046 n. 21, 1301, 1303, 1306-1308, 1520, 1521
- Carthago Spartaria*, 2295
- Carystos*, 54
- Casablanca*, 560
- Casae*, 1398 n. 9, 1719
- Casares*, 583 n. 29
- Casas de Porro, las*, (Villavieja), 582 n. 22
- Casas villa Aniciorum*, 2010
- Caspaliana*, 511 n. 9
- Caspio, mare*, 125, 126 n. 7, 128
- Cassandra*, 2315 n. 33
- Cassiana, officina*, 1604
- Cassidagne*, 1178
- Cassino*, 36
- Cassis*, 1192
- Cassiteridi, isole*, 117 e n. 52
- Castagna, contrada*, 998, 1608 e n. 44
- Casteddu, nuraghe (Dorgali)*, 1364
- Casteldoria*, 1356, 2447, 2454
- Castelgenovese*, 1352
- Castellamare del Golfo*, 1049
- Castellaragonese*, 1339, 1354 n. 21
- Castellazzo di Doberdò*, 1596, 1598
- Castellet de Bernabé*, 662 n. 31
- Castello, collina (Genova)*, 717, 719
- Castello, quartiere (Cagliari)*, 1124 e n. 27
- Castellón de la Plana*, 589 n. 69
- Castellón*, 184, 687 n. 24
- Castellu*, 874
- Castellum Dimmidi*, 22, 1710, 1723, 2089, 2090, 2092
- Castelraimondo*, 1596
- Castelsardo*, 26, 27, 1195, 1331, 1334 e n. 21, 1336 e n. 25, 1337-1342, 1345-1347, 1349, 1350 e n. 13, 1351-1353, 1354 e n. 21 e n. 24, 1356, 2454
- Castelseprio*, 1598-1599
- Castiglioncello*, 770, 772, 778
- Castillo de Doña Blanca (Cadice)*, 645 e n. 6, 649
- Castillon, el*, 1534
- Castillón de Mollina*, 1536
- Castra Minervae*, 891 n. 3
- Castra Praetoria* (Roma), 1511 e n. 9, 1512 n. 10
- Castrum Album*, 586 n. 55
- Castrum Perti*, 441
- Castulo*, 593, 1532
- Catada*, 2043
- Catalogna*, 246, 280, 590 n. 79, 660, 699 n. 6, 701 n. 10, 706 n. 20, 1192, 1198
- Catania*, 32, 192 n. 18, 195, 1608, 1609
- Catarroja*, 14, 1483 e n. 5, 1485, 1486 n. 7, 1487 n. 10 e n. 12-14, 1488 e n. 15, 1489, 1491 n. 22, 1492-1495, 1497, 1498
- Catona*, 1027, 1028 e n. 26
- Cattolica Eraclea*, 998
- Caucana*, 1607, 1611
- Caudete*, 662 n. 31
- Caurel*, 1750
- Cavalière*, 167 n. 4, 176
- Cavalupo*, 1093
- Caveaux*, 1149
- Cazaza*, 559
- Cecina*, 20, 811, 813, 815 n. 8, 819
- Cecina, fiume*, 768, 811, 812 e n. 3, 815 e n. 8, 816 e n. 12 e n. 14, 817
- Cedamussa*, 2298
- Cefalù*, 246, 441, 1049, 1050
- Cehesias, lago*, 556 n. 24
- Celadus*, 1522
- Celio, colle*, 1403 n. 32, 1404, 1405 n. 40, 1579, 1580, 1583
- Celone, fiume*, 858, 861, 862, 866, 869, 871 e n. 68, 879, 884
- Celti*, 602

- Celtiberia, 558 n. 66
 Celtico, promontorio, 1516, 1522, 1523
 Cencelle, 445
 Centauro, rocca del (Otranto), 910
 Centcelles, 577 n. 73
Cephaloedii, statio, 1050 n. 60
Cercina, insula, 55 e n. 13, 59, 61, 62, 156, 352, 361, 363-365, 368-372, 1866
Cercinis, insula, 55 e n. 13, 368, 369
Cernaria, 1524
Cerne, insula, 59 n. 43, 334, 553, 554, 557
 Cerro Alijbe, 1533, 1534, 1535, 1537
 Cerro del Conde, 1535
 Cerro del Mar, 584 n. 36
 Cerro del Villar, 645
 Certosa, 740 n. 33
Cervaria, 593 e n. 102
 Cerveteri, 255
 Cesano di Senigallia, 783
 Cesarea, 909
 Cesena, 785
 Cetrarò, 250
 Ceuta, 109, 528, 531, 535, 549 n. 2, 551, 554, 555, 559, 564, 644, 1146 n. 18
 Cha'ab, djebel, 2039
 Chaaban, henchir, 2002, 2003
 Chafarinas, isole, 551, 554
Chalchedon, 209
Chálka, pólis, 58
 Chamblandes, 1159, 1197
 Chammakh, henchir, 2009
 Chania, 85
 Chareb, el, henchir, 1711 n. 25, 1713 n. 35
 Chaves, 1751
 Chebba, la, 363, 451
 Cheik Znad, 307
 Chellah, 1559 n. 51
 Chellakhi, henchir, 2012 n. 47
 Chekka, 309, 310
 Chemtou, 512, 597 n. 8, 633, 634 n. 16, 1403 n. 30, 1605, 2071, 2326
 Cherchel, 22, 119, 516, 538, 572, 576, 1432, 1437, 2364, 2365
 Chergui, isola, 369
 Cheronea, 668, 1869 n. 22
Cherronesus, 589 e n. 74
 Chersoneso Tracio, 218
Chersónesos, pólis, 61 n. 53
 Chetaibi, 512
 Cheylous, 2044 n. 48
 Chiaia di Luna (Ponza), 1006, 1007
 Chieri, 1586, 1588 n. 6
 Chiessi, 271 n. 3
Chilmi, insula, 63 n. 76
 Chio, isola, 825
 Chiusi, 277
 Chgarnia, 2045
 Choba, 16
 Chorreadero, el, 571
 Chretienne, 706 n. 19, 760 n. 11, 804 n. 12
Cbullu, 1406 n. 51, 1698, 1716, 1718
 Ciaccia, la, 1339, 1343
 Cianciana, 1613
 Cicladi, isole, 516
 Cilicia, 1029, 1031, 1624
 Cilicia, fiume, 573
 Cilicia Trachea, 1619
 Cinquantina, La, 816 n. 12
 Cipro, isola, 25, 99 e n. 9, 210, 211, 249, 269 n. 31, 266, 505 e n. 2, 507, 508, 569, 577, 751, 873, 1026, 1036, 1044, 1808 n. 6, 1815 n. 45, 1818, 1819
Circide, insula, 1005
 Cirenaica, 292, 343, 349, 361, 427, 428, 435, 436, 1389, 1390 e n. 6, 1454, 1602, 1653, 1655, 1659, 1898, 2476
 Cirene, 17, 380, 385 n. 22, 397 n. 63, 427, 878, 1455, 1650 n. 24, 1653, 1656 e n. 4, 1757 e n. 9, 1659, 1660, 1808 n. 6
Cirta, 13, 77, 512, 521 e n. 62, 575, 1404, 1405 e n. 39 e n. 41 e n. 44, 1406 e n. 47 e n. 51 e n. 53, 1407, 1409, 1458, 1718 n. 24 e n. 27, 2016, 2355
 Cissi, 16
 Citera, isola, 85, 507, 508 n. 6
 Città Vecchia, isolotto (*Emporiae*), 592
 Cittanuova, 785, 1594 e n. 47, 1598
 Civita, 1262
Civitas A[---], 1719
 Civitavecchia, 255 n. 24, 976
 Cixerri, fiume, 1132-1134
 Cizico, 12, 105, 106 e n. 2, 110, 231, 233
 Classe, 878 n. 114
 Claudia Valeria, via, 1647
 Clermont, 502
Clodianum, flumen, 592 n. 99, 1520
 Clunia, 1476
Clupea, 55 n. 13, 348
Clusium, 1637 n. 30
 Cnido, 505, 508, 825
 Cnosso, 878, 1645 n. 13
Cobucla, 551

- Cocinas, 1358
 Coclearia, 1371
 Cocosà, la, 2286, 2287, 2289
 Codula di Ilune, 1374
 Coghinas, fiume, 1343, 1346, 1347, 1354, 1355, 1356, 1358
 Coimbra, 14, 15, 18, 19, 28, 31
 Coín, 1534, 1537
 Colle Maiorana, 141-143
 Collippo, 1519
 Collo, 1410, 1418
 Colmezzano, 816 n. 12
 Colofone, 387
 Colonia S. Jordi, 697
 Colonia, 283
 Colonne d'Ercole, 12, 53, 97, 101, 108, 123, 125 n. 5, 126, 128, 554 e n. 16, 555, 581 e n. 8, 591, 593, 1516, 2477
 Colonne di Briareo, 54, 102
 Coltano, 783 n. 20
 Columbaris, 48
 Columna Regina, 1028
 Comacchio, 25, 821, 824-826, 927 e n. 23, 829
 Como, 217 n. 80, 756 n. 3, 764 n. 15, 1597
Complutum, 14, 1469-1473, 1475, 1476, 1477, 1479, 1482
Compsa, 895 n. 11
 Concordia, 832, 1586 e n. 6, 1594 e n. 47
 Conigli, isola, 900 n. 29
 Conimbriga, 1519
 Constantine, 512, 1410, 1413, 1417, 1420, 1421, 1446 n. 7, 2297, 2298
 Contestania, 586, 587, 661, 662
 Conti (Ponza), 1013
 Copenaghen, 2325, 2327, 2331
 Corbeddu, 1332
 Corchinas, 1104 n. 21
 Corcira, 1042 n. 4, 1043 n. 10
 Cordova, 109, 284 n. 71, 301 n. 34, 520, 571, 574, 593, 595, 597, 600, 603, 611-619, 1532
 Corinto, 116, 196, 488, 489, 624, 706 n. 19, 711, 1042 n. 4, 1290, 1852, 2057
 Cornate, le, montagna, 811
Cornus, 48, 298 n. 28, 1046, 1103, 1104 n. 23, 1105, 1106, 1109, 1164, 1166, 1171 n. 34, 1202, 1369 n. 18, 1832, 1837
 Coros, 2447
 Corrales, Los, 1557 n. 50
 Correnti, isola, 1026 n. 10
 Corsica, 18, 48, 60, 62, 147 n. 12 e n. 14, 248, 249, 287, 299 e n. 30, 300 e n. 31, 301, 539, 638, 658 n. 18, 739, 772, 874, 1007, 1174, 1185, 1190, 1201, 1260, 1201, 1260, 1303, 1304, 1332, 1354 n. 21, 1607, 2447
 Corte Auda, 1243 e n. 9
 Corte Cavanella, 831, 832, 1588
 Corte, 28
 Cortijo de Mallena, 1558
 Coruña, 2280 n. 2280 n. 2
 Cos, isola, 625, 626, 825
Cosa, 488, 726, 992, 998, 999, 1377, 1865
Cosanus, ager, 1775
Cossyra, insula, 55 e n. 13, 59, 61, 486, 488, 948, 954, 955, 957, 976, 979, 986, 987
 Costa Azzurra, 1170
 Costa del Sol, 584 n. 31
 Costavalle, 2447
 Costa Verde, 1310
 Costantinopoli, 198, 217, 227, 228, 229 e n. 30, 230, 231 e n. 50, 233-235, 237, 238, 290, 291, 293 n. 19-20, 517, 872, 876, 907, 912, 913, 1076, 1078, 1079 e n. 26, 1082, 2302-2304
 Costanza, 45
 Cotes, 556 e n. 24-25
Cotinussa, 589 n. 76
Cottae, 555, 557
 Creccchio, 879
 Cremona, 783, 1589, 1591, 1592, 1857 n. 32
 Creta, isola, 84, 85, 116, 685, 1029, 1030, 1033, 1044, 1188 n. 97, 1642 n. 6, 1649, n. 23, 1650 n. 26, 1651, 2301 n. 13
 Crispoli, 210 e n. 40, 229
 Croazia, 638
 Crotone, 248, 875, 901, 931 n. 46, 1333 n. 11
 Cruz Verde, 1543, 1546 e n. 10-11
Crypta Balbi (Roma), 1579 n. 21, 1580, 1581 e n. 23, 1583, 1616
 Cuccureddus, 1089, 1334 n. 19
 Cuccuru Saitta, 1792
 Cudemo, proprietà (Miseno), 835, 840
 Cudia Tebmain, 555
 Cuenca, 19
 Cugnana, golfo, 1260
 Cuguttu, su, necropoli (Olbia), 1785, 1786
Cuicul, 571, 1446 n. 6, 1447 n. 8, 1452, 1453, 1458, 1459, 1844 n. 26, 2016

- Culacchia, laguna, 900 n. 29
 Cullera, 587 n. 59
 Cuma, 327, 486, 839 e n. 7, 873, 1636
 Cuncàli, nuraghe (Castelsardo), 1337
 Cuneo, 1594, 1599
 Cuneo, promontorio, 1518, 1519
 Cupiana, 1535
 Curone, valle, 1593, 1595, 1597
 Cutrofiانو, 861 e n. 20, 862 n. 24, 863 n. 30, 865 n. 33, 870
Cynips, flumen, 21, 334, 410, 1875, 1901-1910, 1912, 1913, 1915, 1917, 1918
 Dacia, 1404 n. 38, 1407 n. 54, 2101, 2102, 2305
 Dakar, 115
 Dalmazia, 324 e n. 4, 325, 332, 706 n. 19, 879, 1633 n. 18, 2095, 2096, 2099 e n. 26 e n. 28, 2101, 2102, 2106, 2107
 Damasco, 1450, 1453
 Damour, 313
 Danubio, fiume, 2016, 2097
 Daphnem, 1633 n. 19
 Dar al-Sina'a, 533
 Dar el Beida, 59 n. 44
 Dardanelli, stretto dei, 221 n. 1, 229
 Dasterru, grotta, 1159, 1197
 Daunia, 884
 Dchar Jdid, 543 n. 20, 545
 Debbik, henchir, 1693, 1697
 Deboubia, 2395, 2408, 2410
 Decimomannu, 26, 1236-1245, 1246 e n. 15, 1247
 Dehesa, la, 1473
 Dekrman Saïda, 317
 Delfi, 1812, 1821
 Delo, isola, 515, 685, 689, 774, 807, 1057, 1058 e n. 20, 1069, 1815 e n. 45, 1852, 1854, 1855 n. 18, 1856 n. 24, 1857, 1858, 1859 n. 36
 Denia, 588 n. 64
 Dermech, 273-276, 2061, 2062, 2063, 2066
 Dersa, montagna, 560 n. 31
 Dertosa, 589 e n. 75, 593, 1520, 1857 n. 32
 Desenzano, 1592, 1598
 Detumo, 602
 Dhaoui, henchir, 2002, 2003
 Dhari Errekab, 467
 Diale, colle, 931 n. 45
Diana Veteranorum, 1407 n. 54
Dianium, 588 e n. 64, 1520, 1521, 1528
 Didyma, 1765
 Dimma, al, 2041
 Dion, 624
 Dium, 2315 n. 33
 Djaza'ir bani Mzaghna, 533
 Djazira al Khadra, al, 535
 Djefara, 466, 467
 Djem, el, 248, 571, 596, 610
 Djemila, 280, 282, 571, 572, 575
 Djerba, isola, 11, 21, 22, 37, 39, 41, 348, 363, 364, 369, 430, 436, 437, 438, 439 e n. 5, 440-442, 446, 447, 451 e n. 2, 452, 686, 688, 689, 944, 975, 983, 1679-1681, 1866, 1919, 2004, 2047 e n. *, 2049 e n. 1, 2050-2052, 2388
 Djilma, 1571
 Djorf, 451, 452, 455, 459
 Dobrugia, 2106 n. 66, 2302
 Dodecanneso, 47
 Dom'e s'Orcu, rio, 1334
Domitiana, via, 839, 1627
 Dorgali, 27, 1363, 1364, 1370 e n. 26, 1372 e n. 34, 1374, 1380
 Dorroles, sos, 1371
 Dougga, 11, 39
 Douamis, al, 2041, 2045
 Douamis, ed henchir, 2335
 Douimes, 1163
 Dover, 204
 Dra-el-Luz, 1430
 Dragonara, grotta, 835, 840, 842-844, 855 n. 19
Drakóntios, nésos, 59
 Dramont, 184, 241, 246, 248, 865, 1145
Drepanum, 1019 n. 19
Drinaupa, insula, 554 e n. 16
 Druentia, 713
Duas Casas, 845 n. 23
 Dubdu, 1437 n. 43
 Dubris, 204
Ducanaris, flumen, 1522
 Dueñas, 571
Dura Europos, 878, 1452 n. 19
Durius, flumen, 1519, 1522
 Eborā, 1517, 1519, 1522
Eborā, castellum, 589 n. 76
 Ebro, fiume, 117, 372, 588 n. 66, 589 n. 69 e n. 72-73 e n. 75, 590 n. 79, 660, 1509 n. 6
Ebrudunum, 217 n. 80
Eburobrittium, 1519

- Ebusus, insula*, 20, 61, 126, 127, 665-667, 669, 671, 673, 674, 676-679, 681-683, 687, 693, 1868 n. 21
Echeguef, henchir, 459, 461-463
Echergui, 2001-2003
Echmon, 313
Ecija, 600, 611, 618, 619, 621-623, 625, 626
Ecnomo, 1019 n. 19
Edeta, 662
Edough, montagne, 511, 516, 523
Eea, insula, 1005
Euus, insula, 1005
Efeso, 99, 588, 592, 593, 1043 n. 10, 1820 n. 76, 2021
Egadi, isole, 146 e n. 7, 355, 485, 975
Egeo, mare, 47, 72, 86, 211, 366, 505, 507, 720, 749, 872, 1026, 1029, 1033, 1040, 1085, 1188, 1390
Egina, 486
Egitania, 2286 n. 11
Egitto, 24, 94, 106-108, 116, 195, 210, 215, 216, 223, 235, 285, 324, 325, 332, 352, 379 n. 1, 390 n. 34, 446, 483 n. 10, 517, 596, 597, 691, 783 n. 20, 925, 1044, 1172, 1188, 1290 n. 60, 1389, 1462, 1602, 1608 n. 35, 1622 n. 26, 1639, 1647, 1659, 1715, 2018, 2019, 2302, 2363
Egnazia, 863 n. 30, 870 e n. 61, 879, 881 n. 133
Egusa, nésos, 507
Eivissa, 20
Elba, isola, 62, 184, 185, 271 n. 3, 739, 772, 807, 1007, 1113, 1302, 1307
Elche, 586 n. 53
Elefante, collina (Sala), 1563
Elephas, 558
Eleunte, 209
Eleutherus, 308
Eliscia, isole, 94
Ellés, 1669-1671, 1673-1675
Ellesponto, 127 e n. 8, 128, 152, 207, 208, 209, 210 n. 41, 838
Elmas, 1244
Eloro, 1029, 1038, 1856
Emaillades, 1196
Emerita, 14, 619, 1487 n. 11, 1504 n. 8
Emilia Romagna, 829
Emilia, via, 815 n. 8
Empoli, 777, 853
Emporia, 339, 336
Emporiae, 589 n. 75, 591 e n. 95, 592 e n. 96 e n. 99, 593
Emporio dei Canosini, 872 n. 72
Emporion, 538, 539, 656 n. 8, 660 e n. 28, 663
Emsa, 546, 555 e n. 19
Emsa, oued, 1429 e n. 16
Ena Arrubia, sa, 1359 n. 2
Enfé, 308, 309 e n. 13 e n. 16, 310, 311, 319-321
Enfida, 2040 n. 38
Enotria, insula, 1005
Eolie, isole, 146, 485, 486, 1031, 1033, 1037 n. 73, 1606, 1605, 1614
Epidauro, 1815 n. 43
Epiro, 905 n. 3, 2303
Epirus Nova, provincia, 712
Epirus Vetus, provincia, 712
Eracle, isola, 587
Eraclea Minoa, 1049
Eraclea, 231, 233
Erakleia, 102
Eremita, la, villa (Fontcalet), 997
Eretria, 266
Erice, 507, 508, 1866, 1867
Erice, monte, 1046
Ermita del Val, 1474
Erroumia, henchir, 451
Errssifet, 2008
Erútheia, nésos, 59 e n. 44
Erythraeum, mare, 1167, 1188
Escala, la, 591 n. 91, 1193
Escuera, la, 662 n. 30
Esculapius templum, 308
Espeia, 102
Esquilino, colle, 273
Essaouira, 537
Essi, monte, 1792, 1793
Essorrag, oued, 452, 462
Estartit, 1193
Estepona, 688, 1537
Esztergom, 2098
Etiopia, 50, 115, 116
Etna, 1603
Etolia, 744 n. 54
Etruria, 20, 141, 255 n. 24, 366, 410, 732 n. 7, 739 e n. 28, 740, 741 n. 45, 745, 759, 767, 770-774, 776, 785, 811, 816, 997, 1087, 1089, 1093-1098, 1370, 1380, 1574, 1575, 1858, 1865, 1867
Etrusculum, mare, 63
Ettoual, henchir, 559, 463, 464
Eubea, 102, 1034
Euboia, nésos, 57, 58, 61
Euboia, pólís, 57 e n. 30, 88, 102
Eudeipne, nésos, 56
Euesperides, 435, 436

- Eufrate, fiume, 574, 2016
Eumorfia, insula, 63
 Europa, 651, 695, 732, 741 n. 42, 791,
 1126, 1386, 1412, 1542, 1559, 1609,
 2093, 2438
 Ex, 584, 1517
 Ezzès, oued, 452, 466, 467
 Ezzouitinet, henchir, 467
- Faenza, 991, 1002
 Fahs Abi Salah, 2043, 2044
 Fahs, al, 2041, 2044, 2045 e n. 48
 Fahs al Darara, 2044
 Fahs al-Qayrawan, 2044
 Fahs Bull, 2044
 Fahs Mornag, 2044
 Fahs Nizar, 2044
 Fahs Yamlelou, 2044
 Falerno, 1378, 1379 n. 59, 1380
Fanum Carisi, 1371
 Farkicalà (Pantelleria), 968
Farmacusa, insula, 1005
 Faro, 571
 Faro, isola, 574
 Farsalo, 152
 Fatireh, djebel, 1113
Fausiana, 298 n. 28
 Favarota (Pantelleria), 968
 Favatrix, 249
 Favignana, isola, 1612
 Felice, grotta (Ponza), 1007
 Femmina Morta, 1037 n. 74, 1611
 Fenicia, 15, 210, 305, 306, 308, 319, 322,
 1462, 1467, 1715
 Ferd, el, oued, 452, 458, 462, 464, 466
 Ferrara, 14, 20, 25, 29, 35, 36, 821 n. *, e
 n. 2, 824, 829 e n. *, 831 n. 16, 834
Ferraria, promontorium, 1520, 1521
Ferrarium, promontorium, 587
 Ferryville, 496 n. 17, 499
 Fès, 1429, 1430
 Fesquiet el Goulla, 2002
 Fiedh, el, 2002, 2003 e n. 8, 2005, 2011
 Figuiers, les, 478 e n. 30
 Filicudi, isola, 246, 701 n. 11, 702 n. 11,
 1610, 1612
 Filiine, 1372 n. 34
 Finale Ligure, 874
 Fine, fiume, 811 n. 1, 812 n. 3
 Finiscòle, 1372 n. 34
 Fioravanti, villa (Vieste), 861
 Firenze, 15, 16, 17, 20, 21, 26, 32, 33,
 818, 1196, 1856 n. 28, 2307 n. 1
Firmum Picenum, 2097
- Fisida, vicus*, 2009, 2010
 Fiumaretta, 737, 740 n. 32
Flaminia, regio, 1647 e n. 18
Flavia Marci, 512
Flaviobrica, 1522
 Florinas, 2447
 Floro, fiume, 1522
 Flumini Durci, 1182 n. 81
 Flumini Pisale, rio, 1189
 Fluminimannu, fiume, 26, 1235, 1237,
 1241-1247, 1791, 1792 n. 10
 Fluvia, fiume, 592 n. 99
 Focea, 99, 592, 870, 1097, 1812
 Foggia, 860, 1601 n. 2
 Fondi, lago, 1378
Fons Aponi, 1399 n. 11
 Fontcalent, 997
 Fordongianus, 41, 1109, 1791 n. 9
 Forges, 186 n. 35
 Forlìmpopoli, 774 n. 47, 775, 978
 Formentera, isola, 682, 684 n. 12
 Formiche, le, 1032
 Formigues, les, 1193
 Forma, le (Ponza), 1007, 1009
 Forte del Frontone (Ponza), 1011
Fortunatae, insulae, 59, 666, 1427 n. 7,
 1873
Fortunatus, 2288
Forum Traiani, 18, 41, 298 n. 28, 1104
 n. 23, 1105, 1369 n. 18, 2476
 Fos, 1322, 1379
 Fos-sur-mer, 133, 1142
 Fosso della Crescenza, 1575 e n. 13,
 1582
Fradis Minoris (Nora), 134, 135, 137
 Fraga, 2286, 2288
 Francia, 17, 133, 242, 246, 249, 271 n. 3,
 446, 638, 718, 720, 823 n. 8, 865,
 1126, 1185, 1187, 1192, 1195, 1331,
 1511, 1613, 2304 n. 30
 Francoli, fiume, 590 n. 81
 Frascati, 141
 Friburgo, 1661
 Frigia, 398 n. 32, 2351
 Frigiano, 1338, 1339, 1352, 1353, 1355
 n. 25
 Frikine, djebel, 2030
 Friuli-Venezia Giulia, 874, 1586
 Frontone, spiaggia (Ponza), 1011, 1012
 Fucino, lago, 807
 Fuengirola, 584 n. 31, 686
 Fuente Álamo, 574
 Funduq Chekel, 2024, 2026, 2037-2046
 Funduq Rayana, 2041
 Furtei, 1791

- Fuerteventura, 60
Fulguria, villa, 462, 465, 2010, 2011
 Fumineddu, rio, 124I, 1365, 1372 n. 34
 Funtanamare, 1186
 Fusaro, necropoli, 327
Fussala, 511 n. 9, 2079
- Gabès, 16, 133, 340, 364, 365, 367, 451 e
 n. 1, 452-456, 465, 2029 n. 17, 2388
 Gabès, oued, 452
 Gadara, 1462
Gadeira, 75, 81
 Gades, 50, 106-111, 113, 115-119, 120 e
 n. 68, 121, 281, 282, 397 e n. 65,
 542 e n. 18, 544 n. 22-23, 558 n. 30,
 561, 581, 584 n. 31 e n. 33, 650,
 651, 678, 1301, 1303, 1309, 1433
 n. 35, 1508 n. 3, 1512, 1538, 1871,
 1873
 Gadir, 59, 60, 557, 581, 648, 649, 650 e
 n. 27, 669, 670, 675-677, 1508 n. 3
Gaditanum, fretum, 121, 125, 127, 128
 Gaeta, 1006
Gaia, nésos, 59
 Gaino, 1598
 Galapha, 1432 n. 31
Galata, insula, 55 e n. 13, 488
 Galazia, 1625 n. 36
Galbana, horrea, (Roma), 283, 1059, 1061
 n. 29
 Galera, la, scoglio, 930, 931
 Galite, isola, 341, 634
 Galiton, isola, 341
 Galizia, 117
Gallaecia, 301 n. 34, 1751 n. 10, 1752,
 2280, 2284, 2293
Gallia, 19, 183 n. 27, 185, 186, 187 e n.
 36, 188, 195, 204, 207, 211, 213,
 224, 234, 244, 246, 249, 304, 379 n.
 1, 488 e n. 27, 489, 515, 520, 539 e
 n. 11, 579, 593 e n. 102, 602, 668,
 695, 706 n. 20, 739 n. 31, 747 n. 67,
 749 e n. 78, 770, 772, 775-777, 792
 n. 19, 814, 918, 927 n. 37, 979, 1033
 n. 39, 1210 n. 30, 1218 e n. 68,
 1301, 1307, 1318, 1402, 1447, 1509
 n. 6, 1519, 1520, 1601, 1602, 1607 e
 n. 33, 1608 e n. 35, 1609, 1610,
 1615, 1658, 1752, 1779, 1812, 2019
 n. 6, 2021, 2076 n. 31, 2106 n. 66,
 2282 n. 5, 2291-2293, 2302, 2305 e
 n. 35, 2476, 2477
Gallia Belgica, 2018, 2019
- Gallia Cisalpina*, 785, 825 e n. 16, 1202 e
 n. 6
Gallia Cispadana, 47
Gallia Narbonensis, 187 e n. 38, 214, 246,
 275, 592 n. 100, 713, 730, 1032,
 1322, 1370, 1380 n. 62, 1403 n. 30,
 1606, 1607 e n. 34, 1609, 1610,
 2323
Gallia Transalpina, 186
Galliae, 151, 183, 194, 196, 205 n. 16,
 712, 713, 1401 n. 23
 Gallico, fiumara, 928 n. 41
 Gallico, oceano, 1516, 1518, 1520, 1523
Gallicum, Fretum, 195, 304
Gallinaria, insula, 63
 Gallipoli, 898, 900, 902, 904, 906, 910,
 911, 2304 n. 30
 Gallura, 1046 n. 26, 1829
 Gallura, giudicato, 1261
 Gammarth, 470, 475
 Ganzirri, 1027
 Garda, lago, 1592
 Gargano, 861
 Gargaresh, 1396 n. 18, 1883
 Garigliano, fiume, 1378
 Garlate, 1597
 Garonna, fiume, 695 n. 56
 Garràfols, 656 n. 8
 Gaujac, 793 n. 23
Gaulos, insula (Pontinae insulae), 1005
Gaulos, insula, 55 n. 13, 56 e n. 21, 59,
 61
 Gavetti, 1305, 1307
 Gavi, isolotto, 1005
 Gaza, 873, 983
 Gazi, 354
 Gbeil, 308, 311
 Gehia, el, wadi, 1653, 1657
 Gela, 488
 Genil, fiume, 597, 598, 600, 618
 Genna Angius, 1790
 Genova, 19, 20, 23, 26, 28, 29, 32, 34,
 35, 69, 446, 717 e n. 1, 718 e n. 3,
 719, 720, 721 n. 12, 722, 724, 727,
 729, 731 n. *, 739 e n. 31, 740, 741,
 743, 747, 753 n. 1, 767, 1205, 2307
 n. *, 2477
 Gerasa, 1453, 1454, 1456, 1457, 1459 e
 n. 38, 1461, 1463, 1465
 Geremeas, 1804 n. 39
 Gerena, 1542 n. 5
 Gerico, 286, 442
 Geridu, 12, 2429, 2438, 2439, 2440,
 2442-2446
 Germania, 280, 283, 602, 694 n. 55, 789,

- 1321, 1322, 1509 n. 6, 1542, 1548,
1609, 2076 n. 31, 2323
Germaniae, 1401 n. 23
Gerona, 660 n. 28
Gerusalemme, 93, 96, 472, 2300 n. 7,
2302
Gesoriacum, 204, 205 n. 16
Getulia, 563
Ghallineh, 573
Gharbi, isola, 369
Ghar-el-Dalam, 1331
Ghar-el-Melh, 475 n. 19
Gharf el-Artran, collina, 511 n. 7
Gharian, djebel, 997
Ghedanisi, el, isolotto, 1701
Ghiroe Porcheri, 1374
Ghirza, 426
Ghumaras, 1437 n. 43
Giabrun, uadi, 1881
Giancos, galleria (Ponza), 1007, 1012,
1013
Giannutri, isola, 706 n. 19
Giappone, 1174, 1194
Giardini Naxos, 248, 929, 1029, 1033,
1035
Gibilterra, 583 n. 24 e n. 27
Gibilterra, stretto di, 105, 107-111, 115,
117-119, 123, 125 e n. 5, 128, 218,
281, 554, 556, 580, 581, 644, 671,
1141, 1301, 1303, 1319, 1434 n. 37,
1441, 1508, 1529 n. 1, 1633 n. 16,
2295, 2296
Gidiphta, 455
Gié-Nabi-Yonnes, 308
Gigarta, 307, 308, 309
Gigel, 536 n. 61
Gights, 365, 372, 373, 455, 467, 2010,
2011, 2012 e n. 47, 2050 e n. 4,
2104
Giglio, isola, 1172 n. 35, 1180, 1196
Giglio, porto, 184
Gilda, 558
Giordania, 25, 442, 569, 578
Giordano, fiume, 286, 572
Girardot, campo, 1430
Girba, 55
Girolomini, 995, 999
Giuda, 93
Giudea, 1536
Giufi, 2045 n. 48
Giunone, promontorio, 1516, 1517
Gnathia, 891 n. 3, 1280, 1389, 1396
Gonnesa, 1147 n. 22, 1186, 1189, 1190
Gore, 815
Gorette, 815
Gorgona, isola, 63 e n. 73, 299 n. 31,
301
Goriano Sicoli, 1647, 1648
Gortina, 17, 875 n. 97, 1082, 1639-1641,
1645 n. 14, 1649 n. 23, 1651
Goulette, la, 347, 469, 472 e n. 12, 474 e
n. 17, 475, 476, 478 e n. 30
Goulla, el, 2003 e n. 8, 2004, 2011
Gouraya, 498
Gouzzahia, el, 2002, 2003
Gozo, isola, 9978 n. 26, 1069, 1074
Grado, 257
Gran Bretagna, 1033
Gran San Bernardo, montagna, 712
Granada, 185, 1513
Grand Conglué, 658, 659 e n. 27, 660,
706 n. 19, 760, 761, 1196
Grande, isola, 900 n. 29
Graf-du-Roi, 161, 163
Gravina, 913
Gravisca, 184
Grecia, 210, 211, 411, 515 e n. 23, 522,
577 n. 73, 619, 624, 772, 827, 905 n.
3, 933 n. 55, 1026, 1033, 1034, 1066,
1290 e n. 60-61, 1617, 1621, 1715,
1815, 1819, 2050, 2303
Grenoble, 28
Grine, el, 452, 456, 459, 461-464
Grombalia, 2406, 2407
Grosa, isola, 587 n. 57
Grosseto, 1172 n. 35
Grottoni di Santa Maria (Ponza), 1012
Gruissan, 184, 249, 1513
Gsar Tercasis, 878
Guadalaviar, fiume, 587 n. 61
Guadalhorce, fiume, 584 n. 32, 1531,
1535, 1536
Guadalmedina, fiume, 584 e n. 32
Guadalquivir, fiume, 279 e n. 44, 286,
563, 580 n. 5, 582, 584 n. 36, 595,
597, 598, 601-604, 618, 619, 1542 e
n. 5, 1546 n. 10, 1547 e n. 15, 1556
e n. 47, 1557
Guadarranque, fiume, 581 n. 11
Guadiamar, fiume, 584 n. 36
Guadiaro, fiume, 583 n. 28
Guadix, 184, 185, 187
Guardia, monte, 1006
Guardiola de Font-Rubí, 656 n. 10
Guarini, località (Ponza), 1006
Guellala, 437, 438, 1680
Guelma, 511
Guengla, 496
Guercif, 1426 n. 3, 1430 n. 17, 1436
n. 43

- Guinea, 50
 Guinea, golfo di, 111 n. 27
 Guman, uadi, 1881 n. 10
Gummi, 349, 363
 Guspini, 1241
 Gutté, 334
Gymnaesiae, insulae, 118, 681
- Habra, oued, 56
 Haditha, 285
 Hadjeb El Aioun, 2406
Hadrianeum (Piazza di Pietra-Roma), 597
Hadrianopolis, 878
Hadrumentum, 151, 154, 158, 256, 257, 283, 284, 348-353, 361, 374, 571, 1368, 1701 n. 1, 1711 e n. 25 e n. 30, 1713, 2016, 2040 n. 38
- Hafa*, 1829
 Haïdra, 16, 264, 503, 507, 508, 512, 576, 1446 n. 6, 1447, 1799 n. 15
- Haifa, 1184, 1186
 Haj Saad Hafsa, 2361
 Hal Millieri, 1074
 Hallouf, el, oued, 466, 467
 Hamat, 308
 Hammam, el, henchir, 1397 n. 2, 1398 n. 9, 1401 n. 25
 Hammamet, 340, 341, 2035, 2367, 2388
 Hampshire, 1361 n. 6
 Haouch Jama Zaid, 439 n. 5
 Haouria, el, 571
 Hassanawa, 1436, 1439 n. 51
Hasta, 1517
 Hautes Steppes, 1714
 Heidelberg, 28, 76, 111 n. 28, 334, 335
 Heldua, 307, 308, 313
Helia Oros, 82
 Helsinki, 12, 18, 33, 35, 36, 1841 n. 9
Hemeroscopium, 588
Hera, 1071
Heraclea Minor, 488
Heraclia, 1594, 1598
Heraion, 1810
Herculia, via, 2354 n. 30
Herdonia, 875, 859 e n. 5, 861 e n. 20-22, 862 e n. 27, 864, 865, 867, 869, 870, 872, 873, 874 e n. 87, 875, 879, 881 n. 133 e n. 135, 882
- Heri, 308
Hermæum, promontorium, 556 n. 24
Hermania, 954
Herpis, 1432 n. 31, 1436
 Hezag, 367
Hiberia, 49, 101
- Hiberus, flumen*, 589 e n. 72 e n. 75, 590, 593, 1520, 1528
 Hierapytna, 1645 n. 13
 Hina, el, djebel, 581
[H]ipponiensis, saltus, 517 n. 35-36
Hippo Diarbytus, 16, 58 e n. 35, 341-344, 347, 350, 374, 491, 492, 498, 501, 502, 2082
Hippo Regius, 16, 109, 266, 267, 269, 492 n. 3, 509-516, 517 e n. 37, 518, 520, 521 e n. 62, 522, 523, 533, 551, 571, 572, 2103 n. 49, 2477
- Hippon Akra*, 493
Hipponensis, diocesis, 2082, 2084 n. 56
Hipponensis, sinus, 491
Hipponion, 915 n. 1, 917, 818, 929, 933
Hippou, promontorium, 492 n. 3
 Hiraqliya, 532
Hispalis, 597, 600, 602-605, 618, 1301, 1556 e n. 47, 2295
- Hispania Tarraconensis*, 163, 166, 301 n. 34, 580 e n. 5, 585 n. 48, 586 n. 49, 674, 1032, 1061, 1378, 1380, 1517-1523, 2284, 2291
- Hispania Ulterior*, 580
Hispania, Citerior, 187, 580, 590 n. 84, 665, 667, 668, 1421 n. 24, 1751, 1867, 2106 n. 68
- Hispaniae*, 1522, 1524 n. 25
Hispaniarum, diocesis, 1443, 1559 n. 51
Hispellum, 1642 n. 7
Histria, 217 n. 80
 Hoccima, el, 1429 n. 16
 Hodna, 1723
 Hospitalet, 589 n. 76
 Huelva, 54, 102, 638, 645 n. 6
 Huerta Sur, 1486 e n. 8
 Huesca, 2286, 2288
 Hünayn, 532
Hydrumentum, 891 n. 3, 909
 Hyères, isole, 271 n. 3, 1171
- Iagath, 555 n. 19, 559, 560, 561
 Iapigia, 896 n. 16
 Ibel el Oust, 2044 n. 48, 2045, 2056 n. 15
 Ibel Musa, 581
 Iberia, 588 n. 66, 589
 Iberica, cordigliera, 1524
 Iberica, penisola, 14, 19, 20, 59, 117, 118, 185, 187, 249, 287, 301 e n. 34, 304, 338, 342, 564, 595, 643, 653, 656 n. 10, 659, 662, 747 n. 67, 749, 770, 776, 812, 1301, 1303, 1308, 1370,

- 1469, 1508 n. 3, 1510, 1511 n. 10, 1512, 1515, 1521, 1524, 1525, 1527, 1530, 1537, 1558, 1602, 1605, 1744, 2477
- Iberico, mare, 1517, 1520
- Ibiza, isola, 20, 334, 542, 663, 665-669, 672-675, 677, 678, 681, 682 e n. 2, 684 e n. 12, 685, 687 e n. 24, 689, 690 n. 42, 693-695, 699 n. 6, 700, 702, 705, 706 n. 20, 1141 n. 6, 1163
- Ibn al-Jaad, 1701
- Icard, stagno, 175
- Ichkeul, lago, 15, 491, 493-497, 499 n. 24, 502
- Ichnoussa*, 102 e n. 20
- Icosio, 102 e n. 20, 586 e n. 54
- Idalium*, 505, 507, 508
- Idanha-a-Velha, 2286 n. 11
- Ieraphe, nésos*, 56
- Ifriqiyia, 439, 530, 531, 533, 2023 e n. 1, 2029 n. 18, 2032, 2042, 2043
- Igel, 694 n. 55
- Igidda, 1450
- Iglesias, 1165
- Igurium*, 264, 266, 267
- Iguvium*, 1698
- Ilíci*, 586 e n. 53, 1520
- Ilicitanus, sinus*, 586 e n. 53, 587
- Ilipa*, 600, 602
- Ilipa Magna*, 1542, 1556 n. 49, 1564
- Iletta, sa, isola, 1135
- Illiria, 905 n. 3, 934 n. 55
- Illirico, 205 n. 17, 1651 e n. 29, 2095, 2096
- Ilots Bruzzi, 658 n. 18
- Iluro*, 591 n. 92, 1520, 1521, 2104 n. 55
- Iloa, insula*, 61
- Imera, 262, 335, 1041, 1047, 1610
- Imperia, 712
- Inarim, insula*, 54, 1336 n. 24
- India, 105-107, 113, 115, 1167 e n. 26, 1172
- Indiano, oceano, 75, 1169
- Industria, 1593
- Inghilterra, 1321
- Innaouène, 1429, 1430, 1433 e n. 33
- Insani, montes*, 1371 n. 31
- Invillino, 1596, 1598
- Invillino Ibligo, 874
- Iol Caesarea*, 59, 119, 538, 543, 1531, 1532, 1537, 1610 n. 49
- Ionio, mare, 248, 366, 875, 896 n. 16, 923 n. 27, 1025, 1027, 1031
- Iovis, mons*, 591 e n. 91
- Ippona, 16, 160, 273, 274, 291, 507, 509, 512, 517, 2069, 2070 e n. 11, 2071 e n. 15, 2076, 2079, 2082-2085, 2301 n. 7
- Ippou, akre, 57
- Ippuro, 1167
- Iptuci*, 1538
- Irgoli, 1371
- Irminio, fiume, 1047 n. 35
- Ischia, isola, 255, 442, 486 n. 23, 1006, 1336 n. 24
- Ischia Cunuzada, necropoli (Olbia), 1785
- Ischia Mariana, necropoli (Olbia), 1282 n. 2
- Iseo, lago, 258
- Iseo (Porto), 1650 n. 24
- Iskanderúné, 308
- Isola di Migliarino, 769, 778
- Israele, 25, 87, 93, 569, 572, 575, 685, 690 n. 41, 1186, 1274, 1855 n. 18, 1856 n. 24
- Istanbul, 2385
- Istmia, 1821
- Istria, 785, 825
- Italia, 12, 14, 20, 25, 26, 28, 40, 48, 55, 72, 118, 120, 133, 141, 142, 145-149, 185, 187, 194, 196, 211-213, 216, 227, 244, 261, 271 n. 3, 282, 285, 289, 300, 304, 324, 325 e n. 13, 331, 349, 351, 352, 361, 362, 365, 411, 441, 442, 486, 489 n. 27, 502, 503, 507, 515, 519, 520, 522, 539 e n. 10, 540, 593, 610, 665, 667-669, 701 n. 9, 703, 706 n. 19, 713, 714, 741, 743 n. 49, 746, 748 n. 72, 753, 759, 773, 775-777, 783, 785-787, 806, 807, 812, 825 n. 16, 830, 831, 834 n. 29, 841, 843, 857, 863, 867 e n. 50, 869 n. 54, 870 e n. 58, 871 n. 68, 875 n. 98, 891 n. 3, 901, 909, 911, 913 n. 42, 914, 920, 9948, 951, 953, 955, 957, 969, 976, 978, 979, 983, 986, 987, 997, 1004, 1017, 1024, 1026, 1028, 1030, 1032, 1102 n. 14, 1104 n. 22-23, 1113, 1174 n. 42, 1210 n. 30, 1214 n. 45, 1218 n. 71, 1277, 1284, 1285, 1287 n. 37, 1290, 1299, 1301, 1303, 1304, 1307-1309, 1318, 1329, 1331-1333, 1377, 1383, 1388, 1396, 1397, 1404, 1406 n. 53, 1407, 1412, 1414, 1420, 1509 n. 6, 1511 n. 10, 1580 n. 22, 1585, 1586, 1589, 1590, 1592-1594, 1596-1599, 1602, 1603 n. 10, 1610, 1615, 1622, 1631 n. 10, 1633, 1648, 1658, 1692, 1711 n. 28, 1751 n. 10, 1779, 1839, 1855,

- 1856, 1857 n. 32, 1866, 1900, 2086,
2297 n. 1, 2292, 2294, 2300 n. 5,
2304, 2314, 2323, 2338, 2355, 2376,
2439, 2476
- Italica, 571, 602-606, 608-610, 614 n. 34,
616, 619, 623, 1547 n. 14, 1556 e n.
47 e n. 50, 1557 e n. 50
- Italica, penisola, 653, 662, 957
- Ittiri, 18
- Iulia Izoa*, 581, 582 e n. 20
- Iulia Traducta*, 1532
- Iuliobriga*, 589 e n. 71, 1751 n. 10
- Iulium Carnicum*, 2095 e n. 9
- Iuncal, 1472, 1473
- Iunicaria*, 591 n. 91
- Iunonis, insula*, 59 n. 43
- Iupiter, mons*, 1520
- Iuturnae, lacus*, 999, 1578 n. 19, 1579,
1583
- Ivrea, 783, 1593, 1595
- Jadida, el, 19
- Jaén, 571, 611
- Jdaria, 2002, 2003
- Jedida, 2045
- Jeffara, 2010 n. 33
- Jerid, 1722
- Jié-Nabi Yanes, 313
- Jnen Oudi, 2002, 2003
- Joannis, 1588
- Jorf, 1680 n. 6
- Joumine, oued, 494
- Jounié, 313
- Juan-les-Pins, 1187
- Juanne Canu, necropoli (Olbia), 1779,
1783
- Jucar, fiume, 587 n. 59-60
- Jugoslavia, 447
- Junquera, valico, 591 n. 91
- Kabilia, piccola, 439
- Kairouan, 22, 1685, 2023 e n. 1, 2024,
2026 e n. 8 e n. 10, 2027, 2028 e n.
14, 2029 e n. 17, 2030, 2032, 2034,
2039-2041, 2044-2046
- Kaláthe, nésos*, 59
- Kalkh, henchir, 2012 n. 47
- Kanialetekke, 354
- Kantara, el, henchir, 1679, 1680 e n. 6,
2048
- Kahola, el, 2407, 2408
- Karikon Theichos*, 80, 81
- Karnak, 277 n. 34
- Karibadasth*, 100
- Kasr el-Bint, 1462 n. 43
- Kastri, 85
- Katibuale (Pantelleria), 958
- Kebili, 2388
- Kebir, el, oued, 340
- Kef, el, 512, 1675 e n. 16, 1676-1678,
1711 n. 25, 1714, 2357, 2361, 2364
- Keffa, djebel, 2407
- Keft, el, 2002
- Kelibia, 347, 348
- Kerkenna, isole, 63 n. 76, 361, 364, 369,
451 n. 2
- Kerkouane, 411, 1388
- Kesra, 77
- Kettana, 451 n. 1, 465
- Khaldé, 308, 313
- Khamissa, 512, 1449, 1724
- Khaway, el, henchir, 1680 e n. 6, 1683,
1684
- Khelidia, 2367 n. 1
- Khenchela, 1397 n. 2
- Khenguet el Hajaj, 273, 1719 n. 32
- Khirbet al-Mafjar, 442
- Khirbet Lehi, 285
- Khroumirie, montagne, 491
- Kiss, oued, 1427 n. 7
- Klapsi, 577 n. 73
- Kleonai, 1766
- Kneiss, isole, 63 n. 76
- Knossos*, 85
- Kolovrat, 2100
- Korykos*, 1624
- Kosseine, el, oued, 498
- Kouass, 537 e n. 3, 539 n. 11, 542 n. 18,
544 n. 24, 545 n. 25-26, 546, 556,
559
- Koudiat Aty, necropoli (Constantine),
1410, 1413, 1421, 1423
- Kouphonisi, isola, 85
- Kram, baia, 473, 478 n. 30
- Kraoui, 1680 n. 6
- Krioua, oued, 2030
- Kryoneri Attikis, 24
- Ksar Aïchoun, 462, 464, 465
- Ksar Faroum, 1559 n. 51
- Ksar mDudjia, 1719 n. 32, 1724
- Kúbos, 56, 57 e n. 28 e n. 30, 58 n. 35,
102 e n. 20
- Kululu, 1623 n. 30
- Kúshayn, al, 539
- Kythera, 878

- Labro*, 768
Laccobriga, 1518, 1519
Lacedemonia, 2019
Lacene, 451
Lacippo, 583 e n. 29, 1517
Laelia, 542
Laeron, flumen, 1522
Laerru, 1332, 1339
Lagustina, 1354 n. 21
Lakidon, 1812
Lambaesis, 13, 921 n. 24, 1397 e n. 5, 1398 n. 9, 1399, 1401 e n. 25, 1402, 1403 n. 30 e n. 32, 1407 e n. 54, 1437 n. 44, 1446, 1452 e n. 19, 1453, 1460, 1711 n. 30, 1716, 1717, 1718 n. 31, 1719, 1721, 1724, 1725, 2016, 2354 e n. 35, 2361 n. 5
Lambriaca, 1522
Lampàs, 61
Lampedusa, isola, 55 e n. 13, 59, 978 n. 26, 1605, 1611 e n. 62
Lampione, isola, 978 n. 26
Lampsaco, 125 n. 5, 209, 2303
Langres, 1447
Languedoc, 187, 660, 663, 771
Lanzarote, isola, 60
Lao, fiume, 485 n. 16
Laodicea sul Mare, 1464, 2019
Laodicea di Siria, 1821 n. 83
Larache, 19, 80, 537, 557, 564, 1559 n. 51
Láros, nésos, 59
La Spezia, 732 e n. 6
Lascuta, 1538
Lattakia, 1464, 1465
Lato, 685
Lauol, flumen, 566
Laurentum, fundus, 845 n. 23
Laurons, 242, 1268
Lavezzi, isola, 169, 249, 638, 640, 792, 1141 n. 8, 1185, 1187, 1189, 1199, 1305, 1309
Lazareto (Minorca), 760 n. 11
Lazio, 281, 445, 590 n. 79, 656, 715, 759, 770, 786, 1057, 1377, 1378, 1380, 1383 n. 13, 1698, 2323, 2326
Lazzaretto (Sardegna), 249, 638, 640
Lazzaro, 928 n. 42
Lazzaro Vecchio, 1615
Lebda, fiume, 410
Lecce, 25, 26, 33, 35, 36, 248, 714, 875, 910, 1063 n. 2, 1073 n. 1, 1875 n. 1, 2304 n. 30, 2305
Leccese, 873
Legnano, 785
Leida, 326, 469 n. 1, 470, 472, 473
Lemno, isola, 507, 508
Lemta, 1701 n. 1
León, 571, 1497 n. 34
León, isola, 647
Leonthis, flumen, 318
Lepida-Celsa, 2315 n. 26
Leptiminius, 1701 n. 1, 1891 n. 30
Leptis Magna, 16, 17, 21, 334, 338, 366, 403-413, 415, 416 n. 3, 418, 419, 422, 423, 425-430, 433-436, 439, 441, 446, 448, 465, 573, 921 n. 24, 995-998, 1102 n. 16, 1389 n. 4, 1396 n. 18, 1447, 1448, 1454 e n. 24, 1456, 1458, 1462, 1465, 1467, 1716, 1717, 1875, 1881, 1883 n. 15, 1886, 1889 e n. 25-29, 1890, 1891, 1892 e n. 32, 1894 e n. 36, 1896 n. 41, 1899 e n. 50, 1901, 2010, 2012 e n. 45, 2057, 2058, 2477
Leptis Minor, 397 n. 63, 1368
Leptis Minus, 154, 158 e n. 26, 449, 351, 352, 1571 e n. 2
Lérida, 656 n. 8
Lerina, insula, 61, 63
Lerino, isola, 716
Lerins, 2305 n. 35
Lero, insula, 63, 716
Léron, 61
Lesbo, isola, 266
Lete, fiume, 1817 n. 55
Leuca, 248, 875, 891, 901
Leucopetra, 925 n. 32
Levanzo, isola, 1612
Libano, 305, 306, 308, 689
Libia, 40, 53, 55 e n. 15, 56, 58 e n. 39, 59, 61, 75, 82, 101, 111, 120, 275, 326, 330, 331, 338, 343, 345, 380, 429, 430, 431, 446, 997, 924, 1392, 1881, 1904, 2009
Libye, 397 e n. 65, 513, 554 n. 16
Licata sul Salso, 1047 n. 35
Licata, 701 n. 9 e n. 11, 1049
Licia, 1621 e n. 10, 1624 n. 34
Lidia, 389 e n. 32
Lido Marini (Ugento), 873, 875
Lido Marini, 248
Liguria, 34, 141, 441, 446, 490, 718, 720, 739, 743, 754, 777, 1353, 1404 n. 37-38, 1589, 2439
Ligusticum, mare, 63, 141
Lilibeo, 153, 154, 192 n. 18, 195, 345, 428 n. 14, 484-486, 933 n. 55, 954, 975, 988, 1046 e n. 21, 1051, 1612, 1773 n. 4, 1819
Lille, 17, 32

- Limaya, 466
 Limitone dei Greci, 911, 914
 Lindo, 1448, 1621
 Linguana, 1013
Linia, 1522
 Lione, 28, 183, 230, 232, 280, 712, 767,
 1412, 1420, 1615
 Lipari, arcipelago, 146 e n. 7, 148, 149,
 150, 702 n. 11, 706 n. 19, 1019 n.
 19, 1029
 Lipari, isola, 61, 62, 149 e n. 21, 486,
 488, 1031 n. 39, 1144 n. 14, 1605,
 1608, 1612, 1614
 Lipparaggia, 1829 n. 7 e n. 10
 Liria, 1484
 Lisbona, 1499 n. *
Lissa, 555
 Livorno, 20, 813, 1185, 1855
Lixus, 75, 82 n. 23, 101 e n. 17, 102, 106,
 110-112, 114, 120, 432, 537 e n. 2,
 538 e n. 3 e n. 6, 539 n. 11, 540 e n.
 22-24, 545, 546, 552, 555-557, 558 e
 n. 30, 559, 561-564, 571, 1428 n. 8,
 1536, 1538, 1559 n. 51
Lixus, flumen, 553 e n. 13, 556
 Llanete de los Moros, 53
 Llastre, fiume, 589 n. 76
 Llèria, 662 n. 31
 Llobregat, 133, 591 n. 86
 Lloses-Lazareto, ses, 658, 659
 Lochebba, 575
 Locri, 57 n. 28, 915 n. 1, 1043 n. 10
 Locu Secau, 1372 n. 34
 Lodi, 1857 n. 32
 Logge, le, 1855
 Logroño, 589 n. 73
 Loira, fiume, 183 n. 27
Lokkos, flumen, 1428 n. 8
Lolliana, borrea (Roma), 283, 1061 n. 29
 Loma Gamberiense, 1536
 Lombardia, 1586, 1594, 1595, 1598,
 1803
 Lomello, 783, 1598
Londinium, 223, 236
 Londra, 1161, 1164
 Longobardia, 912
 Longu Flumini, 1182, 1190
 Lora del Río, 602, 1558
 Lorbeus, 1710 n. 25
 Loreo, 1588
 Losanna, 1159
 Lotofagi, isola, dei, 55 n. 13, 56, 59
 Loukkos, oued, 564
 Lovanio, 2084 n. 55
 Lovere, 257, 258
 Lucania, 488, 489 e n. 27, 701 n. 9, 713,
 777, 874 n. 86, 881, 882
Lucentia, 586 n. 55, 1520
Lucentum, 586 e n. 55, 587
 Lucera, 441, 858, 869, 872, 884
 Lucrino, lago, 501, 502
Lugdunum, 1318
Lugdunum Convenarum, 2325
 Lugo, 571
Luna, portus, 20
 Lunamatrona, 1791 e n. 9
Lunensis, ager, 745 n. 58
 Luni, 716, 732 n. 7, 733 n. 10, 735 e n.
 12, 738 e n. 25, 744 e n. 52 e n. 54,
 745 e n. 58, 746, 747, 748 e n. 72,
 749 e n. 78, 750, 751, 753, 755, 757,
 759, 762, 771, 773, 873, 875, 2324
 Lunigiana, 734
Lupiae, 891 n. 3, 896 n. 15, 908
Lusitania, 19, 249, 301 n. 34, 303, 577 n.
 73, 640, 830, 1499, 1500, 1517-1520,
 1612 n. 66, 2284, 2294
Luxia, flumen, 1517
Lybica, 1522
Lycus Flumini, 307, 308, 311
Lycus, flumen, 311, 314
 Lydda, 285
 Lyssa, 1620 n. 15
 M'daourouch, 512
 M'Sila, 1078 n. 20, 1082
 Ma'agan Michel, 1273
 Maamoura, el, henchir, 462, 465
Macaras, flumen, 598 n. 8
 Macedonia, 515 n. 23, 522, 933 n. 55,
 2315
 Macerata, 30, 32
Macomades, 1536
Macra, fluvius, 716
 Mactar, 428, 1446 e n. 6, 1450 e n. 16,
 1669 n. 11, 1674, 1717, 1718 n. 28,
 1724, 1725, 2008 n. 22
 Madaba, 572
Madauros, 512, 517, 518, 1721,
 2074-2076, 2085, 2086
 Maddalena, la, arcipelago, 1172, 1190,
 1304
 Madrague de Giens, 271 n. 3, 803 n. 9
 Madrid, 14, 15, 19, 25, 30, 34, 566 n. 52,
 711, 1475
 Madyakasa, 559 n. 31
 Ma-el-Abiod, el, 1285 n. 24
Maenace, 584 e n. 35
Maenoba, 651, 1517

- Maenuba*, 584 e n. 36
Maenuba, flumen, 584 n. 35-36
 Maestro, 1047 n. 35
 Magdala, 285
 Magdalensberg, 783, 785
 Maghrat el Bezez, grotta, 318
 Maghrebb, 21, 24, 40, 44, 50, 429, 529,
 530, 868, 1165, 1507, 1555 n. 43,
 2023 n. 1, 2025 n. 6, 2043, 2385
 Magistral, 1472, 1474
 Magliana (Roma), 1576 e n. 17, 1577,
 1583
 Magna Grecia, 1062
Magnum, promontorium, 1516, 1519,
 1523, 1528
 Magra, fiume, 731 e n. 3, 732-734, 735 e
 n. 11, 736, 737 e n. 18-20, 738-742,
 748, 763
 Mahder, el, 1398 n. 9
 Mahdia, 363, 1613, 1811 n. 20, 2477
 Mahdya, 2034 n. 31, 2039
 Mahón, 682, 706
 Mahrás al-Mumastir, 533
 Mahrine, el, 858, 865
Mainake, 650
 Mainz, 790 n. 4, 791 n. 16, 792 n. 16,
 1461
 Maiorca, isola, 20, 32, 61, 63, 302 n. 36,
 304, 672, 674, 682, 684, 697, 698 e
 n. 4, 700, 703-706, 708, 1611 n. 62,
 2295, 2430
 Maire, isola, 1178 e n. 61, 1185, 1196
 Makhada, el, 2002, 2003
 Makrigialos, 85
 Maksabi, scoglio, 309
 Mal di Ventre, isola, 249, 1305, 1307,
 1310, 1614
 Ma-Labiód, el, 512
 Malaga, 14, 112, 281, 302 n. 36, 304, 542,
 544 n. 22, 561, 583 e n. 30-31, 584 e
 n. 31-36 e n. 39, 585 n. 41, 616, 638,
 675, 676, 686, 1517, 1529-1536,
 1556 e n. 47
 Malah, el, oued, 452
Malba, flumen, 566
 Mallia, 85
Malodes, mons, 591 n. 91
 Malta, isola, 23, 24, 30, 292, 365, 387 n.
 27, 388 n. 27, 878, 978, 1044, 1063 e
 n. 2-3, 1064-1066, 1067 e n. 9,
 1068-1071, 1073 e n. *, 1074 e n. 4,
 1076, 1081, 1083, 1331, 2477
 Maltesi, isole, 978, 1331
Malva, flumen, 551, 1427 e n. 6-7
 Mamoiada, 1085, 1090, 1091
 Mandra'e sa Giua, sa, nuraghe, 23
 Mandriola, 249
Manduriae, 891 n. 3
 Manfredonia, 872
 Mandragone, 1378
 Manica, canale della, 204, 224, 225 n. 14
 Mannu, fiume, 1132, 1133 e n. 17, 1134
 Mannu, nuraghe (Dorgali), 1363-1367,
 1369, 1371 e n. 29, 1372, 1380
 Mannu, rio, 1241, 1243
 Mantova, 1592
 Mantovano, 1588, 1593, 1598
Mappalia, 511 n. 9
 Mar Chica, 554
 Mar Menor, laguna, 587 n. 57
 Mara, 1800 n. 20
 Marabina di Classe (Ravenna), 832
 Maratea, 638, 641
Maratbus, 311
 Marbella, 583 n. 30, 2286 n. 11
Marcellianum, 870 n. 58
Marcianae, figlinae, 1609
 Mare Morto, golfo (Miseno), 837, 838
 n. 6
 Mare Piccinu, 1353
 Maremma, 715
 Mareth, 451 n. 1, 454, 458, 2011 n. 38
 Marettimo, isola, 485, 486 n. 20, 488,
 1612
 Margalef, 656 n. 8
 Marghine, 2448
 Marina, quartiere (Cagliari), 1124
 Mariana, 299 n. 30
 Marina di Bivona, 919 n. 14
 Marina di Montalto, 702 n. 11
 Marina di Salve, 875
 Marina di San Lorenzo, 1615
 Marinella, isola, 737 n. 20, 738 e n. 22
 Marissa, 1856 n. 24
Marittima Italarum, provincia, 721, 750
 Markouna, 1446 e n. 6
 Marmilla, 1243, 1787, 1789, 1791, 1793
 Marnia, 1425 n. 1
 Marocco, 40, 80, 82, 106, 110-112, 429,
 432, 529, 535, 551, 581, 1146 n. 20,
 1434, 1510 e n. 8, 1512, 1530, 1558
 n. 51, 1721 n. 63, 1834
 Marreri, 1365
 Marsa al Djazà'ir, 536
 Marsa al-Aliha, 533
 Marsa al-Jabal, 531
 Marsa al-Kabir, 531
 Marsa al-Kharratine, 534
 Marsa al-Khazar, 535
 Marsa al-Rum, 533, 536

- Marsa al-Shadjara, 534
 Marsa al-Zaytùna, 534
 Marsa, fiume, 555
 Marsa, la, 17, 347, 470, 471
 Marsala, 355, 358, 371, 485 n. 15, 1044, 1049, 1608, 1610, 1612
 Marsaxlokk, 1063, 1067
 Marsiglia, 29, 98 n. 5, 99 e n. 10, 103, 107, 108, 140, 212 n. 52, 217 n. 80, 244, 246, 248, 302, 304, 446, 510, 519, 520, 592, 713, 739, 759, 843, 865 n. 38, 873, 999, 1096, 1174 n. 42, 1178 n. 61, 1185, 1192, 1193, 1196, 1198, 1379 n. 62, 1606, 1611, 1613, 1615, 1800, 1812, 1824, 2305, 2306
 Marthae, 465, 466
 Martigues, 242
 Martil, 559
 Martimprey, 1429
 Martìn, fiume, 555, 559, 560, 565
 Martys, 186
 Marzamemi, 638, 641
 Mas Cudiye, 573
 Masada, 793 n. 23
 Massana, la, 656 n. 10
 Massenzio, basilica (Roma), 597
 Masseur, djebel, 1428 e n. 12
 Mastia, 586 n. 50
 Mataró, 591 n. 92
 Mateille, 184
 Matera, 913
 Mateur, 494
 Matiana, 389 n. 32
 Matmata, montagna, 466
Mattiacus, ager, 1321 n. 18
Mattidies, insula, 845 n. 23
 Mattinata, 857
 Mauretania, 14, 19, 105, 106, 107, 110-116, 118, 120, 121, 292, 293 n. 17, 483, 516 n. 27, 537 e n. 1, 538, 539 e n. 10-11, 540 e n. 13, 541, 542 n. 18, 545-547, 549, 551, 558, 560, 502, 582, 666, 824, 1303, 1432 n. 26 e n. 28, 1433 n. 34, 1434 n. 36-37, 1435 n. 40, 1440, 1441, 1443, 1532, 1585, 1604, 1610 n. 49, 1720, 1835, 1865, 1868, 2295, 2296
Mauretania Bougutiana, 549 e n. 1
Mauretania Caesariensis, 59, 246, 281 n. 54, 292, 516, 549 n. 1, 551, 980, 1425 e n. 1, 1426 n. 3, 1427 e n. 6, 1428, 1429, 1431 e n. 24, 1432 n. 26, 1433, 1436-1439, 1440 n. 54, 1442, 1443, 1559 n. 51, 1710, 2015, 2089, 2093 n. 3, 2104
Mauretania Sitifensis, 246
Mauretania Tingitana, 14, 19, 22, 59, 111, 292, 538, 540 e n. 13, 541, 549 e n. 1, 550-552, 555, 560, 561 n. 36, 562, 563, 566 n. 53, 567, 571, 1318, 1329, 1425, 1426 n. 3, 1427 e n. 6, 1429, 1431 e n. 24, 1432 e n. 29, 1437-1440, 1441 e n. 58, 1442 e n. 60, 1443, 1532, 1541, 1555 n. 42, 1556, 1558 e n. 51, 1559, 1560, 1561, 1564, 1719, 1731 n. 6-7, 1738 n. 26, 1741 e n. 42 e n. 44, 1906, 2476
Mauretaniae, 51, 549, 551, 1427 n. 6, 1435, 1438, 1442, 1709 n. 19, 1834 e n. 22, 2095, 2477
Maxula, 2374 n. 16
 Mayena, la, 1558
 Mazara del Vallo, 441
 Mazgharan, 533
 Mazzamemi, 978 n. 26, 1026 n. 10
 Mazzara, 1049
 Mazzaro, 1307
 Mdeina, el, 21, 2001-2004, 2006, 2009
 Mdina-Rabat, 1069, 1074 e n. 4, 1076
 Meco, 1476
 Medas, isole, 1193
 Medeina, 1447 n. 8, 1711 n. 25
 Medeina, henchir, 367, 459 e n. 17, 512
 Medeina, oued, 276
 Medenina, 372, 2012 n. 4
 Medenine, 2029 n. 17
 Médés, les, 184
 Medio Oriente, 907
 Mediterraneo, mare, 7, 8, 11-16, 18-20, 22-25, 26, 41-43, 46, 49-51, 53-55, 60, 62, 63, 69, 75, 85, 98, 100, 102, 103, 105, 107-109, 111 n. 27, 112, 115, 116, 118, 120, 121, 123, 125 e n. 5, 127-130, 131 e n. 6, 134, 135 n. 9, 137, 140, 161, 183, 184, 189, 193-195, 199, 201, 202 n. 6, 203, 206, 213, 214, 217, 218, 222, 239, 241, 242, 244, 246, 248, 250, 261, 271, 278, 285-287, 301, 334, 335, 338, 341, 361, 424, 425, 437, 439, 445-447, 449, 450, 467, 476, 481 e n. 1, 482, 484, 486, 488, 489, 490 e n. 30, 503, 508, 514, 525, 526, 528, 529, 531, 537, 539 e n. 10, 541, 544 n. 22, 546, 552, 562, 569, 577, 578, 590 n. 79, 593, 597, 602, 619, 627, 634, 640, 641, 644, 646, 648 n. 20,

- 649, 653, 654, 657, 681, 683, 684, 688, 690 n. 42, 692, 695, 697, 700, 707, 709, 711, 713, 716, 718, 720, 721, 739, 743 e n. 52, 747, 749, 751, 759, 763, 771, 772, 777, 783, 789, 791, 826, 827, 835, 841, 957, 861, 863, 868, 869, 871, 872, 873, 874, 876, 878, 880, 906, 915 n. 1, 918 n. 7, 919 e n. 13, 920, 923, 932, 933, 950, 955, 971, 974, 975, 978, 986, 991, 993, 1002, 1003, 1021 n. 29, 1024, 1029, 1031, 1032 e n. 40, 1033, 1036, 1037, 1038 n. 74, 1040, 1041, 1046, 1068, 1073, 1083 n. 49, 1093, 1096, 1109, 1118, 1135, 1149, 1159, 1169, 1170, 1171, 1174, 1181, 1184, 1188, 1197, 1201, 1213, 1259, 1276, 1290, 1301, 1302, 1304, 1306, 1319, 1322, 1331, 1332 e n. 9, 1354, 1369, 1380 n. 62, 1392, 1394, 1395 e n. 17, 1396, 1426, 1485, 1502 n. 6, 1508 e n. 3, 1509 n. 6, 1510, 1512, 1515, 1517-1520, 1526, 1529, 1530, 1558 n. 51, 1559 n. 51, 1592, 1597, 1602, 1603, 1605, 1609, 1611-1616, 1623, 1624 n. 33, 1626, 1812, 1824, 1851, 1854, 1856, 1865, 1866, 1871, 1873, 1885, 2299, 2300 e n. 5, 2302, 2306, 2388, 2439, 2475, 2476
- Medjerda, fiume, 133, 597 n. 8
- Medjez El Bab, 1693 n. 1
- Megapoli, 1017, 1018
- Megapolis*, 361
- Megaride, 1810, 1819
- Megradi villa Aniciorum*, 2010
- Mejessar, el, oued, 462, 466
- Mekhima, djebel, 2407
- Meknès, 19, 22, 31
- Melah, oued, 494
- Melilla, 551, 554, 555
- Melita, insula*, 59, 61 e n. 53, 334, 1069, 2315
- Mellaria*, 581, 582 e n. 20 e n. 22, 1417
- Melleg, oued, 2364
- Mellita, isola, 369
- Meloria, 658, 659 e n. 27
- Melousa, 2039
- Memphis*, 1389
- Menfi, 396 n. 62
- Meninx, insula*, 21, 22, 55 e n. 13 e n. 14, 56, 61, 348, 363, 365, 368, 369, 430, 436, 439, 999, 1679, 1680 e n. 6, 1866, 1919-1951, 2004, 2006, 2047 e n. *, 2048, 2050, 2053-2055, 2056 e n. 15, 2057, 2058
- Menosca*, 1522
- Menzel Bourguiba, 496, 498, 499
- Mezil Daoud, 2039
- Meotide, lago, 127, 128
- Merazig, 466
- Mercurii, promontorium*, 341, 348
- Mergo, 1437 n. 43
- Merida, 279, 285, 520, 571, 574, 616, 1610 n. 49, 2289
- Merobriga*, 1519
- Mersa, el, 2002
- Mesochrum*, 891
- Mesopotamia, 277 n. 34, 1627, 1715
- Messina, 13, 14, 16, 21, 23-25, 28-31, 33-35, 192 n. 18, 195, 199, 403-405, 415, 486, 918-920, 1017, 1018, 1027, 1029 n. 27, 1031 n. 37, 1033, 1034 n. 52, 1035 n. 64, 1773 n. 4
- Messina, stretto di, 149, 262, 918 n. 11, 919 e n. 13, 924, 932 n. 52, 1017, 1025, 1026 e n. 10, 1030-1033, 1036, 1038-1040, 1096
- Mest, henchir, 512
- Mestir, el, henchir, 2026 n. 8, 2029, 2034-2037
- Meta Sudans* (Roma), 1575, 1576, 1579 e n. 21, 1580, 1582, 1583
- Metaponto, 862 n. 25, 863 n. 29, 865 n. 33 e n. 38, 870 e n. 61, 871 n. 68, 1808 n. 6
- Mettich, henchir, 2008 n. 22
- Micene, 472 n. 12
- Midi, 1331
- Midian, 94
- Mididi*, 1674
- Migdal, 285
- Mijares, fiume, 589 n. 69
- Mila, 1410
- Milano, 13, 14, 20, 23, 24, 28, 30, 32-35, 213, 258-260, 711, 712, 753 n. 1, 773 n. 41, 831 n. 14, 1063 n. 2, 1073 n. 1, 1075, 1205, 1586, 1588 n. 6, 1590, 1594-1596, 1598, 1773 n. 4, 1857 n. 32, 2067, 2307 n. 1
- Milazzo, 1027, 1029, 1031, 1032 n. 44
- Mileto, 106 n. 2, 1348, 1765
- Milev*, 1406 n. 51, 1698
- Miliane, oued, 2043, 2044 n. 48, 2045, 2372
- Miliscola, 838 e n. 6
- Milla del Río, 571
- Milreu-Estói, 2286, 2289
- Miltopes, statio*, 896 n. 15
- Milvio, ponte, 213, 214, 1722
- Mina, el, 308, 309

- Minet Abou Zebel, 317
Minius, 1522
Minna villa Marsi, 2010
 Minorca, isola, 61, 672, 674, 682, 684,
 706, 760 n. 11
 Minturno, 807
 Mirialba, 2289
 Miriando, 1819
 Mirobriga, 640
 Miseno, 20, 206, 324, 325 n. 12-13,
 326-328, 331 e n. 21, 332, 442, 486,
 203, 211, 214, 215, 216 e n. 78,
 835-837, 838 e n. 4, e n. 7-9, 841,
 843 e n. 20 e n. 22, 844, 845 e n. 23,
 847 e n. 1, 849, 850, 852-856, 920,
 1623, 1624 n. 33, 2477
Misunos, nésos, 59
 Mitilene, 266-269
 Modena, 23, 24, 783 e n. 18
 Modon, 447
Moesia, 2095 e n. 9 e n. 11, 2106 n. 66
 Mogador, isola, 59 n. 44, 115, 537 e n.
 2-3, 542 n. 18, 546, 557, 562
 Mogods, montagne, 491
 Mogoro, 1791
 Moguru, su, 1137 n. 34, 1243
 Mohammedia, 12
 Mola di Mongelato, 1574 e n. 11, 1582
 Molentargius, laguna, 1130, 1149 n. 26
 Molinu, 1792
 Molise, 871 n. 68
 Molteno, 1597
 Molochat, fiume, 558
 Momperone, 1593
 Monaco, 12, 32, 33, 140, 141 e n. 4,
 2438
 Monastir, 17, 365, 1241, 1701 e n. 1,
 1702
 Monastir (Sousse), 2029 n. 18, 2034 n.
 31
 Monastir (Sardegna), 2029 n. 18
 Monastir (Rafaf), 2029 n. 18
 Monastir (Gafsa), 2029 n. 18
 Mondragone, 1377
 Mongó, montagna, 591 n. 91
Monoeci, portus, 140, 141 e n. 3
 Monreale, 999
Mons, 1718 n. 24
 Montagna Grande (Pantelleria), 954 n. 1
 Montagne Noire, 184-188
 Montallegro, 998
 Montaña Reventada, 59
 Montbellet, 183 n. 27
 Monte Barro, 1598
 Monte Carraggiu, nuraghe (Castelsardo),
 1337
 Monte Cujaru, 1827 n. 2, 1832
 Monte d'Accoddi, 1332 e n.*
 Monte Dragnone, 740 n. 32
 Monte Luna, 1276
 Monte Nuovo, 1627
 Monte Paurosu, 1360
 Monte Silvaru, 1832
 Monte Sirai, 1088, 1100, 1104 n. 23,
 1105, 1106
 Monte Testaccio, 283
 Monte Vairano, 1856
 Montecristo, isola, 63 e n. 73, 657-659
 Montegrotto Terme, 1399 n. 11
 Monte Leone Roccadoria, 2429, 2447,
 2454, 2456, 2457-2459
 Monti Prama, 1087
 Montmaurin, 695 n. 56
 Montpellier, 14, 32
 Montuiri, 697 e n. 3
 Mores, 1829 e n. 10, 1832 e n. 11
 Morisca, sa, 697, 701 n. 11, 705
Morogi, 1522
 Mortelletto, 931 n. 45
 Morto, mare, 285, 286
 Mortorius, is, 1146 n. 22
 Motril, 585 n. 40
 Moulay Bou Shata, marabout, 1437 n. 43
 Moulay Idriss, 1559 n. 51
 Moulaya, oued, 1427 e n. 6-7, 1428 e n.
 8, 1429, 1430 n. 17, 1432 n. 31,
 1439, 1442
 Mouruj-Naassen, el, 2367 n. 1
 Mozia, 54, 61, 334, 335, 339, 428 n. 14,
 1044, 1046 n. 21
 Mrata, djebel, 520
 Msoun, oued, 1426 n. 3, 1430 n. 17, 1433
 n. 33
 Mtorrech-Teboulbou, 465
 Mueggen (Pantelleria), 954 n. 1, 968
 Muga, fiume, 593 n. 101
 Muhamadia, 2043
 Mukhayyat, 278
 Multeddu, 1339
 Muluya, fiume, 551, 1559 n. 51
 Munastir Uthmam, 2024, 2026 e n. 8,
 2027, 2028, 2029 e n. 18, 2030,
 2037, 2038, 2039, 2041, 2045 n. 48,
 2046
Munda, flumen, 1519
 Mura aureliane (Roma), 1572
 Mura Ispuntones (Bonorva), 1827, 1830,
 1831, 1833, 1836

- Mura Menteda (Bonorva), 1827 n. 2,
 1836
 Mur Carrien, 334
 Murcia, 662 n. 30
 Murgi, 580, 585 e n. 46, 1517
 Muro, 2304 n. 30
 Murru Mannu, 1108
 Mursa, 216
 Mursia (Pantelleria), 968, 971
 Musei Vaticani (Roma), 280 e n. 52
 Museo del Bardo (Tunisi), 67, 283, 500,
 501, 2055 e n. 13, 2056, 2477
 Museo del Louvre (Parigi), 2055, 2372
 Museo della Porciuncula (Palma di
 Maiorca), 700, 709 n. 25
 Museo di San Pietro in Palazzi (Cecina),
 811
 Museo Maffei (Verona), 2327
 Museo Nazionale di Napoli, 838 n. 4
 Museo Thorwaldsen (Copenaghen), 2325,
 2332
 Museo Torlonia, 281 n. 56
 Mussolinia, 1359, 1360 n. 3
 Mustis, 512, 1690 e n. 11, 1710 n. 25,
 2476
 Myra, 1620 n. 15
 Myrtili, 1518, 1519
 Myrtillis, 19
- Na Guardis, 697, 700 e n. 9, 701 n. 11,
 705, 706
 Nabeul, 441, 1369, 1719, 2035, 2388
 Nacareti, 917
 Nacolia, 2351
 Nador, 428
 Naeva, 602, 603, 1542
 Nahr el Kabir, 308
 Nahr el Kalb, 308, 311
 Nahr-El Awali, 308, 313
 Naïma, en, 2361, 2362
 Naoura, 2002, 2003
 Napoli, 17, 20, 30, 280 e n. 52, 441, 446,
 469, 729, 759, 838 n. 4, 839 n. 7,
 841 n. 17, 843 e n. 19, 845, 847 e n.
 2, 848 e n. 3, 849 e n. 7, 851, 865 n.
 38, 873, 878, 879, 994, 995, 999,
 1006, 1068, 1615, 1633 n. 15, 1637
 n. 29, 2078
 Narbona, 169, 187, 188, 790 n. 4, 791 n.
 16, 1607 n. 34, 1610 e n. 48, 1746,
 1755, 1756
 Nardo, 891, 893, 897, 899, 901 n. 34
 Narona, 783
 Nartus, 904
- Naukratis, 1163, 1389, 1502
 Nauna, *emporium*, 894, 895, 896 e n. 13,
 897, 900-904
 Navalia, 1633 n. 18
 Navia, *flumen*, 1522
 Naxicae, *insulae*, 57, 58 e n. 35, 102, 493
 Naxos, 248, 250, 875, 1615 e n. 83, 1763
 Naxos, *nésos*, 507
 Nea Paphos, 266, 269 n. 31, 577
 Neapolis (*Africa Proconsularis*), 81, 344,
 571, 1369, 2040 n. 38
 Neapolis (*Leptis Magna*), 411
 Neapolis (*Sardinia*), 12, 1046, 1104 n. 23,
 1105, 1107 e n. 28, 1109, 1130, 1163
 e n. 17, 1164, 1203 n. 10, 1241, 1359
 n. 1, 1369 n. 18
 Nebch, *henchir*, 2012 n. 47
 Nebhana, *oued*, *henchir*, 1685 e n. 2,
 1686, 1691 e n. 12, 2045
 Nebis, 1522
 Nefta, 2388
 Nefzagova, 466
 Nelo, *fiume*, 1522
 Nemea, 1821
 Neretum, 25, 891 e n. 1 e n. 3, 894, 895,
 896 e n. 14 e n. 16, 897 e n. 16, 899,
 901 e n. 33, 902-904
 Nero, *mare*, 631, 1036, 1855 n. 18, 1856
 n. 24
 Nessana, 1773 n. 7
 Nivibus, 290 n. 12
 Nicomedia, 210, 231, 233, 2021
 Nicopoli, 1821
 Nicotera, 928 e n. 46, 932 n. 50, 1028
 Nietos, *los*, 662 n. 30
 Nikà, *vallata* (Pantelleria), 1001
 Nilo, *fiume*, 116, 285, 286, 383 n. 11, 385
 e n. 20, 392 n. 45, 396 e n. 62, 397
 n. 65, 401, 572, 573, 574 e n. 44,
 1056
 Nimes, 45, 187
 Ninive, 355
 Nizza, 715, 1766
 Njila Kbir, *isola*, 493
 Njila Shrir, *isola*, 493
 Nocera Terinese, 931 n. 46
 Nocera, 1406
 Nociglia, 2304 n. 30
 Noeca, 1522
 Nola, 783, 839 n. 7, 1479, 1637 n. 30
 Noli, *isola*, 63
 Nora, 11, 12, 26, 69, 71-73 e n. 28, 75,
 129, 131 n. 6, 133, 135, 137, 638,
 1046 n. 21, 1100, 1102 n. 13, 1104
 n. 23, 1105, 1106 e n. 24, 1107-1109,

- 1119 e n. 15, 1121, 1129 n. 1, 1160, 1162 n. 11, 1168, 1202, 1204 e n. 12, 1205, 1206 n. 18-19 e n. 21, 1207, e n. 25, 1208, 1209, 1213, 1214, 1215, 1216 e n. 51, 1217, 1219, 1220, 1221 e n. 2, 1225, 1231, 1232, 1233, 1832, 1833 e n. 18, 1835 n. 28, 1837, 2477
- Noricum*, 217 n. 80, 783, 2109
- Nostra Signora di Buoncammino, chiesa (Dorgali), 1372 n. 34
- Nova praetentura*, 1437
- Novara, 634
- Novi Slankamen, 2097
- Noya, fiume, 590 n. 78
- Numerus Syrorum*, 1425 n. 1, 1426, 1428, 1437
- Numidia, 14, 110, 113-115, 288 n. 4-5, 289, 290 e n. 12, 291 e n. 14, 292, 329, 412, 467, 509, 512, 514, 515, 519 e n. 45, 1383, 1397 n. 5, 1398 n. 6, 1400, 1404 n. 38, 1405 n. 40, 1406 n. 52, 1407 n. 54, 1409 e n. 4, 1429, 1435 n. 40, 1442, 1443, 1604, 1652 n. 30, 1709, 1710, 1712, 1719, 1720, 2016, 2018, 2019 e n. 6, 2020 n. 8, 2068, 2069, 2084, 2095, 2361, 2476, 2477
- Numidia Militaris*, 2354
- Numidia Proconsolare, diocesi, 2069, 2072, 2074, 2076, 2082-2086
- Numluli*, 12
- Nuoro, 31, 32, 34-36, 41, 1085, 1092, 1151 e n. 1, 1163 n. 19, 1249, 1332, 1349, 1353, 1354 n. 24, 1363 e n. 1, 1373 e n. 37, 1827 n. *, 2448, 2455
- Nuraccheddus, 1833
- Nuragus, 1203 n. 10
- Nurra, 1190
- Obulco*, 593
- Odoene, valle, 1372 n. 34
- Oderzo, 831, 832
- Odessò, 1762, 1768
- Oea*, 1447, 1463, 1465-1467, 1883, 2010
- Oglio, fiume, 1590, 1592
- Ognina, 1029, 1038
- Oiarso*, 1522
- Oibous(s)a*, 56 n. 19
- Oinoanda, 1624 n. 34
- Olanda, 1609
- Olbia*, 102
- Olbia*, 17, 18, 21, 24, 26, 34, 35, 39, 41, 711, 714, 781 n. 15, 1046 e n. 21 e n. 26, 1101, 1104 n. 23, 1105, 1106 n. 24-25, 1107 e n. 28, 113, 1182, 1190, 1192, 1193, 1249, 1250, 1251, 1255, 1257-1260, 1261 e n. 18, 1262, 1263, 1268, 1275, 1281 e n. 1, 1282 n. 2, 1283, 1284, 1287, 1290, 1299 e n. 63, 1304, 1365, 1369 n. 18, 1371, 1372 e n. 34, 1373, 1374, 1771, 1775, 1779, 1783, 1785, 1818, 1819, 1827, 1828, 1829 e n. 7 e n. 10, 1832 e n. 11, 1835, 1837, 2477
- Olbiese, 1190
- Oleastrum*, 589 e n. 76
- Oleastrum, lucus*, 598 n. 76
- Oleastrum, promontorium*, 1517
- Oliena, 1332
- Olimpo, monte, 385 n. 23
- Olimpia, 1808 n. 6, 1821
- Olintigi*, 1517
- Olisippo, 1519, 1610 n. 49
- Ombrone, fiume, 715
- Onhezmos, 879
- Onnariu, monte, 1788
- Onolappa*, 1517
- Ophir, 75, 354
- Ophiussa, 1868 n. 21
- Oppido Lucano, 871 n. 68
- Oranesado, 554, 555
- Orania, 1409 n. 2, 1434
- Orano, 15, 16, 23, 33
- Orbetello, 1378
- Orbita, 1685 n. 2
- Orcadi, isole, 1171
- Orchistos*, 2351
- Ordonà, 857, 882, 884
- Oria, 910, 912
- Oristanese, 1244
- Oristano, 18, 24, 28, 29, 31, 33, 41, 45, 51, 69, 1046 n. 26, 1134 n. 21, 1161 n. 10, 1163 n. 18, 1164, 1202 n. 3, 1203 n. 10, 1222 n. 7, 1226-1229, 1235, 1241, 1243 n. 9, 1359, 1361, 1362, 1369 n. 18, 1502 n. 6, 1779, 1795 n. *, 1807, 1823, 2448, 2476, 2478
- Ornithopolis*, 307, 308, 317-319
- Oronte, fiume, 117 n. 54, 573
- Orosei, 1334 n. 18, 1353, 1363, 1371 e n. 30, 1380
- Orthosia*, 307, 308
- Ortigia, 1056
- Orune, 1374
- Oschiri, 1832 e n. 11
- Osilo, 2438, 2447
- Osolai, 1372 n. 34

- Osroene, 575, 1627
 Ossirinchte, 1648
 Ossirinco, 1863
 Ossoni, Monti, 1337
Ossonoba, 1517-1519
 Ostia, 118, 119, 141, 195, 222, 226 e n. 22, 234, 235, 244, 266, 267, 269, 275, 276 e n. 26, 277, 280, 281 e n. 54, 282-286, 291, 298, 300, 304, 366, 482 e n. 5, 483 n. 10, 486, 512, 518, 522, 561, 562, 571, 596, 602, 603 n. 16, 608, 610, 824, 878, 980, 987, 992, 994, 998, 999, 1031, 1032, 1037, 1092, 1156 n. 12 e n. 14, 1258, 1287 n. 37, 1303, 1308, 1367 n. 9, 1370 e n. 23, 1374, 1377 n. 49, 1420, 1572-1575, 1577, 1579, 1582, 1583, 1615, 1819, 1829, 1896 n. 41, 2323-2326, 2331
 Osuna, 573, 1557 n. 50
Othoca, 1130, 1134 n. 24, 1241, 1244
 Otranto, 26, 861 e n. 20-21, 862 n. 24-25, 863 n. 29, 863 n. 30, 865 n. 33, 867 e n. 49, 870 e n. 61, 871 n. 65, 873, 891, 905 e n. 3, 906 e n. 6, 907 e n. 7 e n. 11, 908, 909, 911-914, 2303, 2304 e n. 30, 2305
 Ouarsenis, 1441
 Oud al-Raml, 2045
 Oudna, 21, 571, 2367 e n. 1, 2368, 2369, 2372, 2393
 Oudhna, oued, 2373 n. 13
 Ouerrha, oued, 1430, 1433, 1437 n. 43
 Ouerci, oued, 452
 Oueslat, djebel, 2032
 Oujda, 1425 n. 1, 1428 e n. 12, 1429, 1430 n. 17, 1433, 1436 e n. 43
 Oum Djesser, sebkha, 452
 Uumm el Amed, 308, 318
 Ouobrix, 1432 n. 31, 1436
 Ouroux, 183 n. 27
 Oust, djebel, 2411, 2412
 Ovali, el, 498, 499
 Oxford, 16, 32, 36
 Ozieri, 23, 1375
 69, 779 n. *, 783 e n. 17, 1205, 1211 n. 37
 Padria, 1101
 Padule del Cedrino, 815 n. 8
 Padule delle Saline, 815 n. 8
 Padule, 737 n. 20
 Paduletta, la, 815
 Paduletto della Cecinella, 815 n. 8
 Paduletto, il, 815
Paestum, 2315
 Paesuri, 1519
Paina, néso, 59 e n. 44
 Pakleni, isole, 879
Palaetyrus-Tyrus, 308
 Palaikastro, 85
 Palamós, 1193, 1513
 Palatino, colle, 1381, 1575-1578, 1583
 Palavas, 179, 184
 Palazzo di Re Barbaro (Porto Torres), IIII, II12
 Palazzo Pignano (Cremona), 1592
 Palencia, 571, 577 n. 73
 Palermo, 13, 28, 33, 36, 149, 334, 338, 428 n. 14, 441, 445, 449, 609, 960 e n. 11-12, 967 n. 17, 991, 1002, 1046, 1049, 1610-1613, 1859 n. 39
 Palestina, 81, 282, 442, 1026, 1056, 1628 n. 3
 Palestrina, 78, 285, 574, 1782, 1858 n. 36
Pallantia, flumen, 588 n. 67
 Palma di Maiorca, 697, 700, 706, 709 n. 25
Palmaria, insula, 63, 1005
 Palmarola, isola, 1005-1007
 Palmavera, nuraghe (Alghero), 27, 2476
 Palmi, 1027
 Palmira, 275 n. 22, 1453, 1456, 1459, 2089
 Paltuso, nuraghe (Castelsardo), 1337
 Palud, la, 241, 244, 249, 1146
 Pamfilia, 2021
 Panarea, isola, 702 n. 11, 1032, 1608
Pandataria, insula, 62, 1006, 1007
 Pannonia, 217 n. 80, 325, 332, 1407 n. 54, 2095-2097, 2098 e n. 24, 2101, 2102, 2106, 2107, 2363 n. 11
Pannonia Inferior, 1679, 1684
Pannonia Superior, 1679, 1683, 1684
 Pantelleria, isola, 23, 55, 486, 488, 777, 935, 936 n. 2, 937, 943, 944, 948, 950, 953 e n*, 954-957, 959, 960 n. 11-12, 961 n. 13, 966-969, 971, 974-976, 978-981, 983, 986, 987 e n. 42, 988, 989, 991, 992, 993 n. 8, 994-996, 1000 e n. 46, 1001, 1003,

- 1004 n. 48, 1606, 1899 e n. 50,
2477
Paola, 248, 250, 875 n. 100
Paphos, 505, 507, 508, 1029, 1031, 1855
n. 18
Papua, monti, 523
Parador de la Paz, 1473
Paralianensis, saltus, 511 n. 9
Parellò, 1487 n. 14
Parenzo, 785
Parhen, insula, 1006
Parietina, 551, 566
Parigi, 12, 13, 15, 16, 17, 21, 22, 28, 29,
31, 33, 36, 274, 472 e n. 12, 1164,
1499, 1531, 1534, 2055
Parisius, 217 n. 80
Parma, 23, 26, 28, 30, 33, 35, 690, 691,
991, 1001 e n. 46
Paro, isola, 387 n. 27
Partenope, insula, 1006
Patrasso, 1173 n. 42
Pau, 1791 n. 9
Pauli Arruis, palude, 1793
Pauli Basilau, 1360
Pauli Ghillemu, 1360 n. 2
Pauli Longu de Sassu, 1360 n. 2
Pauli Pirastu, 1046 n. 26, 1360 n. 2
Pavia, 783, 1586, 1588 n. 6
Pech Maho, 659, 669 e n. 28, 663
Peddona, isola, 1255, 1258
Pedocca, fondo (Bondeno), 834
Pedrão dos Pavos, 1751
Pedra de Deu, 1193
Pedra Zoccada, 1829 n. 10
Pedras de Fogu, 1348
Pedrosa de la Vega, 577 n. 73
Pellaro, 925 e n. 32, 926, 929, 933 n. 56,
1615
Peña de la Sol, 603
Peñaflor, 602
Peñiscola, 589 n. 74
Pennina, valle, 712
Pennsylvania, 437, 2049 n. 1
Peñon, rupe, 584 n. 35
Peñon del Negro, 1531
Pentelico, 516, 517
Penteskoupiá, 1808 n. 6
Perda Longa, 1149 n. 26
Perda Quada, 1360
Perdu Becciu (Nora), 71
Perfugas, 1332
Pergamo, 111 n. 28, 1773 n. 4, 1852
Perinto, 1038
Peripato, 783
Perrien, ferme, 1429 n. 12
Persico, mare, 125, 126 e n. 7, 128
Perthus, colle, 593 n. 105
Perugia, 11, 24, 32, 33, 36, 264 n. 12, 764
n. 14, 1698
Petra, 1450 n. 17, 1461, 1462
Petti Agnone, 931
Phaseloussai, nesoi, 56
Pheradi Maius, 1571, 1711 n. 25, 1717,
1718 n. 25, 1724, 1725
Philadelphia, 22, 34, 403, 437
Phoar, 55 n. 13
Phoinokoussai, nesoi, 56
Piacenza, 826 n. 22
Pian di Spille, 248
Piana d'Incenso (Ponza), 1006
Piana Ghirlanda (Pantelleria), 954 n. 1,
968, 1001
Pianabella (Ostia antica), 1577 e n. 18,
1578-1580, 1583
Piano del Carpino, 860
Piazza Armerina, 273-276, 278 n. 36, 441,
2020 e n. 10
Picenum, regio, 47, 825, 918, 1647 e
n. 18
Piemonte, 720, 1378, 1586, 1578-1580,
1583
Pilato, grotte (Ponza), 1006, 1007
Pill'e matta, necropoli (Quartucciu), 1149
n. 26
Pinar de Villanueva, 1507, 1508 1509
n. 5, 1511
Pinedo, 1487 n. 14
Piombino, 1185
Piramo, fiume, 573
Pirene, monte, 592 e n. 99, 593
Pirenei, catena montuosa, 580, 591 n. 91,
593 e n. 102, 665, 667, 1515, 1516,
1520, 1522, 1524 e n. 24-25, 1526,
1867, 2291, 2293
Pireo, 210, 211, 337
Pireo, porto, 1043 n. 10
Pirri, 1127
Pisa, 15, 16, 18, 20-22, 25, 26, 28-30,
32-34, 36, 69, 449, 716, 740, 743,
744 n. 55, 747, 767, 769, 770, 771 n.
26, 773 e n. 38-39, 774, 775 n. 51,
777, 779, 780, 781 e n. 11, 782, 783
n. 20, 784, 785 n. 25, 786, 787, 789,
793, 796-799, 801, 805, 812, 819 n.
13, 1096, 1205, 1261, 1771 n. 1,
1801 n. 24, 1851, 1856 n. 28, 2429,
2448, 2477
Pisanica, 769, 778
Pisanus, ager, 20, 767

- Pischinaccia, nuraghe (Castelsardo), 1336,
 1337, 1343
 Piscinas, 1142 n. 13, 1183, 1183, 1184,
 1189, 1190, 1305, 1310
 Piscino, 874, 875
 Pisida, 2009
 Pisidia, 1621 e n. 20, 1625 n. 36
Pit'hékon, kólpos, 58 e n. 40
Pithekoussa, insula, 1336 n. 24
Pithekoussai, 54, 55, 58 e n. 35, 255, 260
Pitiusa, insula, 681
Pitiussae, insulae, 660 n. 28, 666, 1527,
 1868 e n. 21
 Plage d'Arles, 1149
 Plana, isola, 587 n. 57, 687
 Planargia, 48, 2447, 2448
Planasia, insula, 62
Planesia, insula, 587 e n. 57
 Plannier, 638, 640
 Plassas, las, 17, 1787, 1789, 1791, 1792 e
 n. 10, 1793
 Platani, fiume, 1047 n. 35
 Playa, la, spiaggia (Cagliari), 1130, 1133
Plemmyrion, promontorium, 1029, 1037,
 1038 e n. 74, 1605
Plumbaria, insula, 587 e n. 57
 Po, fiume, 47, 821, 823, 824 n. 11, 826 e
 n. 22, 827 n. 23, 829, 833, 834, 1214
 n. 45, 1218, 1588, 1589
Poetovio, 1407 n. 54
 Poetto, spiaggia (Cagliari), 1127, 1130
 Poggio al Fico, 812, 814, 815
 Poggio Marcato di Agnone, 701 n. 9
 Pointe de la Luque, 242, 246, 248, 249
 Pointe Lequin, 659
 Pola, 785, 1321 n. 14
 Polesine, 1588, 1594
 Polla, 1028
Pollentia, 2295
 Pollenzo, 1599
 Pompei, 280, 789, 790 n. 4, 792 n. 16,
 793 n. 23, 802, 807, 923, 1033, 1057
 n. 14, 1378, 1379, 1392, 1548 n. 15,
 1637 n. 30, 1783, 2321, 2323, 2324
Ponte Zita, 2008, 2010, 2011
 Pontecagnano, 1093, 1333 n. 11
Pontia, nésos, 59, 62
 Ponticaepo, 1767
 Pontine, isole, 271 n. 3, 486
Pontios, 556 n. 24
 Ponto Eusino, 127 e n. 8
 Ponto, 218, 1625 n. 36, 1759
 Ponza, isola, 1005-1007, 1014
 Ponziane, isole, 24, 1005
Popillia, via, 1028
 Populonia, 18, 184, 185, 702 n. 11, 739 e
 n. 31, 768 n. 8, 773, 1087, 1851 e n.
 3, 1853, 1855, 1856, 1857 e n. 30,
 1858
 Poro, altipiano, 928 n. 45, 931 e n. 45
Porphyreon, 307, 308, 313
 Porquerolles, 184
 Porta Pia (Roma), 1575 e n. 13, 1582
 Portchester, 1361
 Porticello, 485 n. 16
 Porto, 994, 998, 999, 1580, 1583, 1650
 n. 24
 Porto alle Conche, 769
 Porto Cesareo, 898, 899, 901, 904
 Porto Conte, 27, 1164
 Porto della Vittoria, 1522
 Porto di Annibale, 1519
 Porto di Musa, 533
 Porto Dietro l'Isola (Pantelleria), 968
 Porto Farina, 475 n. 19
 Porto Ferro, 1184, 1185, 1189
 Porto Palo, 702 n. 11, 978 n. 26, 1057
 Porto Romano (Olbia), 1259 n. 16
 Porto Salvo, 919 n. 14, 927 n. 41
 Porto San Paolo, 1260
 Porto Torres, 25, 28
 Portofranco (Genova), 719 n. 7, 721, 723,
 724, 726 e n. 15, 730
 Portogallo, 100, 115, 571, 576, 1499,
 1612, 2286, 2289, 2290, 2431
 Portogruaro, 832
 Port-Saint-Louis-du-Rhône, 161
Portus Adurni, 1361 n. 6
Portus Ameliae, 739 n. 19-20
Portus Cosanus, 748 n. 68
Portus Divinus, 551
Portus Gaditanus, 589 n. 76
Portus Luguidonis, 1371
Portus Lunae, 731, 732 e n. 6 e n. 8, 738
 e n. 25, 741, 742, 743 e n. 50, 744,
 745, 751, 753, 763, 2477
Portus Magnus, 1439 n. 52
Portus Maurici, 712
Portus Pisanus, 767, 768 e n. 8, 770, 777,
 778, 811, 818
Portus Sasinae, 901 n. 35
Portus Tibulas, 1338, 1339 n. 30
Portus Veneris, 593 n. 103, 1524
 Port-Vendres, 28, 284, 593 n. 103, 638,
 640, 791 n. 16, 792 n. 16, 873, 1142
 n. 13
 Posada, 1371
 Posadas, 602
 Posta Crusta, fattoria (Ortona), 857, 865,

- 872-874, 879, 881 n. 135, 882 e n. 141, 883
 Postoloboso, 1061
Postumia, via, 718, 720, 729, 1590
 Pou des Lleó, 684
 Pozzino, 773
 Pozzuoli, 1379
Praeneste, 335, 806, 1057
Praesidium, 2002, 2003
 Praga, 1289
 Pranos, 1373
 Prata Porzia, 143 n. 15
 Predas Ladas, 1372 n. 34
 Predio Ibba (Cagliari), 1162, 1168
 Priene, 1808
 Prima Guardia, nuraghe (Castelsardo), 1336 e n. 24, 1337, 1339, 1343
 Procida, isola, 486, 843
Promontorium, 551, 1429 e n. 16
 Propontide, 106 n. 2, 127 e n. 8
 Provenza, 34, 489 n. 27, 713, 812
*Psamatbós, néso*s, 58, 61
Psegas, 493
 Puebla del Río, 603
 Puente Genil, 574
Puerto Amano, 1522
 Puerto el Barco, 1543, 1546 e n. 10, 1547
 Puerto Real, 589 n. 76, 1508, 1509 n. 5, 1510 n. 8, 1511 n. 9, 1512 e n. 11, 1513
 Puglia, 441, 882, 884
 Puig de la Sardina, 1193, 1198
 Puig de sa Morisca, 699 n. 6
 Pula, 136, 1215, 1833
 Pully, 1159
 Punta Afrau, 551
 Punta Ala, 702 n. 11, 774
 Punta Bianca, 732 e n. 6
 Punta Calamizzi, 917 e n. 2, 921 n. 24, 927 n. 41, 1027
 Punta Castelluzzu, 1029, 1036
 Punta Croce (Pantelleria), 967
 Punta d'Incenso (Ponza), 1007
 Punta de Algos, 807
 Punta de los Frailes, 551
 Punta del Fieno (Ponza), 1006
 Punta del Tesorino, 768
 Punta dell'Aliga (Cagliari), 1132
 Punta della Crapazza, 1614
 Punta della Nuxedda (Cagliari), 1132
 Punta di Pietra Bianca, 768, 769
 Punta Falcone, 1305, 1308
 Punta Ferretti, 900 n. 29
 Punta Giglio, 1159
 Punta lu Baroni, nuraghe (Castelsardo), 1337
 Punta Madonna (Ponza), 1007
 Punta Mazza, 1029
 Punta Pennata, 837
 Punta Pezzo, 1027
 Punta Pozzolana (Pantelleria), 958, 960 n. 11
 Punta Prima Guardia, 1355
 Punta Safò, 929
 Punta Salina, 1193
 Punta San Giuliano, 1046
 Punta Sarparella, 847
 Punta Scario, 978 n. 26
 Punta Secca, 1037 n. 74, 1611
 Punta Sottile, 978 n. 26
 Punta Terone, 837, 847
 Punta Tramontana, 1348
 Punta Tre Pietre (Pantelleria), 968
Puppai, 340
Putea Pallene, 2002, 2003
Puteoli, 17, 280, 285, 482 e n. 5, 486, 561, 571, 771, 838, 839 n. 7, 923 n. 27, 925, 927, 1379, 1411-1413, 1420, 1421, 1627, 1631 e n. 11, 1634, 1636 e n. 26-27, 1637
Pyreanae Venus, mons, 593
Pyrgi, 101
 Qasr al Heir al Sharqi, 2030-2034
 Qasr al-Zayt, 2040, 2041
 Qasr-fundug, 2035, 2036
 Qayrawan, al, 534
 Qaysariyya, 531
 Qill, al, 533
 Quarto, 1000
 Quartu S. Elena, 24, 1147 n. 22, 1149 n. 26
 Quartucciu, 1149 n. 26
 Quintanilla de la Cueva, 571
 Quistello, 1593, 1598
 Ra's at Tib, 55
 Rabat, 17, 19, 22, 557, 563, 1559 n. 51, 1562
 Rabelais-Ain Merane, 1077 n. 19
 Rada di Pentimele, 1027
 Rada Giunchi, 921 n. 24, 927 n. 41, 1027, 1029, 1039
 Radis, 533, 534
 Raf-Raf, 978 n. 26
 Rafraf, 2029

- Ragusa, 19, 31, 1037 n. 74
 Raml, el, oued, 2041
 Ramla, 878
 Randello, 627, 628, 635-638, 640, 641
Rapidum, 51, 2104
 Ras, fiume, 559 n. 31
 Ras Adar, 348, 475
 Ras Ajdir, 429
 Ras-al-Hamra, 511
 Ras as Dir, 551
 Ras Asfour, 1427 n. 4, 1428, 1436
 Ras Boufahal, 511
 Ras-Dimess, 361
 Ras el Abiod, 308, 491
 Ras el Ahmar, 475 n. 20
 Ras el Caïd, 499, 501
 Ras el-Kelb, 311
 Ras-es-Saqa, 308
 Ras il Wadija, 979 n. 27
 Ras-Kapoudia, 363-365
 Ras Mazari, 1429 n. 16
 Ras Segala, 455
 Ras Sidi el Mekki, 598 n. 8
 Ras Tarf, 1429 n. 16
 Ras Zebeb, 475 e n. 19, 491
 Rass-Eddrak, 341
 Rass Sidi el Mekki, 491
Rattaria, 47
 Ravello, 1166 n. 25
 Ravenna, 12, 20, 28, 203, 205 n. 17, 211, 214, 215, 216 e n. 78, 324, 325 n. 12-13, 331, 332, 926 e n. 21-22, 827, 829, 832, 833, 871 e n. 65, 873, 878, 939 n. 12, 967 n. 17, 1079, 1586, 1588 e n. 6, 1589, 1594, 1598, 2086, 2293
 Rebibbia (Roma), 1575, 1576 e n. 16, 1582, 1583
 Récif de Cassidaigne, 1192
 Récif de Emmayades, 1192, 1196
 Récif de Farrillons, 1185
Regiae, 1439 n. 52
 Regina, 14
 Reggio Calabria, 21, 26, 29, 248, 485, 915 e n. 1, 917 e n. 2 e n. 5, 918-920, 921 e n. 22-24, 922, 923 e n. 25 e n. 27-28, 924, 925 e n. 30 e n. 32 e n. 34, 927 e n. 38, 931 n. 41, 932 n. 53, 933 e n. 55-56, 1018, 1027, 1028, 1039 n. 81
 Rena Maiore, 26, 1305, 1309, 1311, 1319, 1329
 Reno, fiume, 183 e n. 27, 188, 218, 2016
 Restinga, 551
 Rezia, 2095, 2098
 Rhadames, 367
 Rheingönheim sur le Rhin, 175
Rhoda (Gallia Narbonensis), 592 n. 100
Rhoda (Hispania), 589 n. 75, 592 n. 100, 660, 663, 1520
Rhode, 538
 Rhône Saint-Ferréol, 161, 162
Rhosos, 1765
 Ribas, fiume, 590 n. 78
 Rîf, 554, 559, 566, 1429, 1433 n. 32, 1557 n. 50, 1559 n. 51
 Rinconada, 1473
 Riou, isola, 1178 n. 61, 1192
 Risaro, 609
 Rivet, fiume, 592 n. 99
 Rocadillo, el , 591 n. 11
 Rocca 'ia, nuraghe (Castelsardo), 1337, 1338
 Roccella, la, 1049
 Rocchetta di Briatico, la, 930, 931
 Rodano, fiume, 99, 133, 161, 163 e n. 2, 167, 174, 176, 183, 212 n. 52, 217 n. 80, 283, 592 n. 100, 651, 712, 713, 1511, 1512
 Rodi, isola, 505, 507, 508, 583, 974, 1188 n. 97, 1390, 1621 n. 22, 1773 n. 6-7, 1821, 1855 n. 18, 1858
 Rodik, 879
 Roghi delle Formiche (Panarea), 702 n. 11
 Roma, 11, 13-18, 20-25, 28-36, 50, 70, 86, 101, 103, 109, 113, 114, 116, 119, 120, 139, 145, 146, 148 e n. 13 e n. 14, 149, 151, 153, 186, 190, 193, 195, 197, 201, 207, 212 e n. 52, 213, 224, 226, 228, 230, 231, 233, 234, 240, 244, 249, 254 n. 20, 271, 275-278, 281 e n. 54, 282, 283, 287-292, 293 n. 20, 294 e n. 23, 295 e n. 23-24, 296, 297, 299, 300 e n. 31, 301-303, 304 n. 43, 335, 339, 348, 351, 361, 365, 369, 412, 437, 441, 477 n. 26, 481-483, 582, 588 e n. 68, 597, 600, 602, 605, 633 n. 15, 634, 640, 669, 671-678, 711-716, 744 n. 55, 746 n. 65, 763, 770, 772, 774-777, 789, 790 n. 4, 793 n. 23, 812, 814, 835 n. 1, 841 n. 16-17, 845 e n. 23, 868, 873, 874, 905 n. 3, 907 e n. 7, 910, 920, 921, 923 n. 27, 925, 927 e n. 38, 928, 932 e n. 50 e n. 53, 933 e n. 55, 957, 980, 987, 994, 999, 1007, 1017, 1018, 1023, 1024, 1026 e n. 8, 1035, 1037, 1038 n. 74, 1059, 1061, 1063 n. 2, 1064, 1066, 1068, 1073 n. 1, 1103 n. 17, 1109, n. 32,

- 1167, 1171 n. 34, 1174 n. 42, 1201 e n. 1, 1214, 1260, 1275, 1283, 1284, 1287 n. 37, 1299, 1301, 1321 n. 14, 1347, 1371 n. 30, 1377 n. 50, 1381, 1382 e n. 11-12, 1383 e n. 13, 1384, 1385, 1400 n. 22, 1404 e n. 38, 1407, 1414, 1421, 1485, 1493, 1496, 1509, 1511-1513, 1532, 1538, 1541, 1548 n. 15, 1551, 1558 n. 51, 1571, 1572 e n. 4, 1575, 1576, 1578 e n. 20, 1579-1583, 1603, 1606 n. 26, 1608 n. 35, 1612, 1614, 1616 e n. 87, 1617, 1622, 1633 n. 18, 1643 e n. 8, 1651 n. 26, 1678 n. 17, 1715, 1721, 1740, 1741 n. 44, 1752 n. 16, 1766, 1769, 1779, 1782 n. 30, 1790, 1791, 1816, 1818, 1819, 1821, 1824, 1839, 1867, 1870, 1875, 2020, 2021, 2049 n. 1, 2058, 2067, 2073 e n. 25, 2080, 2096, 2099, 2101, 2105, 2107-2109, 2300 e n. 7, 2301 e n. 7, 2302 e n. 16, 2303, 2304, 2307 n. 1, 2311 n. 7, 2314 n. 22, 2316, 2323 e n. 18, 2326, 2327, 2355, 2374 n. 18, 2377 n. 32, 2477
- Romangia, 1348, 2438, 2441
- Romasinu, lu, 1348, 1349
- Ronda, 583 n. 29, 1537
- Rosarno, 928, 931 n. 46
- Rosas, 592 n. 100-101
- Rosignano Marittimo, 816 n. 12
- Rossa, isola (Sardegna), 27, 1345-1348, 1353, 1355
- Rosso, mare, 529, 1184, 1186
- Rotomagus, 223
- Rouen, 520
- Rouis Meftah, 2002, 2003
- Rovereto di Ostellato, 825
- Rsaf, er, uadi, 998, 1887 n. 23, 1889 n. 26, 1890, 1891, 1892 e n. 32, 1893, 1894, 1897
- Rubricatum, flumen*, 590 e n. 86, 1520, 1521
- Rubrum, mare*, 126 n. 7
- Rusaddir*, 538, 543 e n. 21, 551, 552, 555, 559, 561, 566, 567, 1429 e n. 16, 1431
- Rusaddir, promontorium*, 551
- Ruscino, 1513
- Ruscade*, 114, 115, 512, 513, 516, 521, 551, 1406 n. 51, 1718 n. 24
- Ruspe*, 365
- Ruspina*, 17, 154, 155 n. 15, 157, 349, 1701, 1708, 1711-1714, 2476
- Russia, 1174 n. 42
- Rusucmon*, 345
- Rusucurru*, 1432 n. 26
- Rutigliano, 879
- Saalburg, 1554 n. 36
- Sabratha*, 13, 21, 411, 426, 427, 430-433, 435, 436, 488, 571, 992, 994, 996, 998, 1078, 1286, 1287 n. 37, 1386, 1388 e n. 3, 1390, 1391 e n. 12, 1393, 1395 n. 17, 1396 e n. 19, 1447, 1448, 1606, 1889 e n. 26, 1893, 1899 n. 50, 2008-2010, 2058
- Sacrum, promontorium*, 210, 1518-1520
- Sado, fiume, 640, 1499
- Saetabis*, 593, 1484
- Sagunto, 588 e n. 66-63, 589 n. 69, 593, 662 e n. 31-32, 1484, 1493, 1520
- Sahara, 446, 1710
- Sahel, 17, 284, 340, 349, 350, 351, 364, 975, 1701 e n. 1, 1711, 1714, 2039 n. 18, 2040, 2045, 2388
- Saida, 308, 313
- Saint-Bertrand de Comminges, 2325
- Saint Blaise, 865 n. 38
- Saint-Denis de Sig, 1721
- Saint-Laurent, 1193
- Saint Raphaël, 184
- Saint Roman-en-Gall, 1511 e n. 9, 1513
- Saint Tropez, 715, 1609
- Saintes, 1447
- Saintes-Maries, 1322
- Saintes-Maries-de-la-Mer, 161, 163, 169-172, 175, 183, 184, 186, 188
- Saint-Gervais, 184, 244, 249
- Sakiet Sidi Youssef, 2361
- Sal Rossa, sa, 686, 711
- Sala*, 82, 538 n. 6, 539 n. 10-11, 541 n. 14, 542, 543 e n. 21, 545, 546, 561, 563, 564, 567, 1442, 1510 e n. 8, 1511-1513, 1559 n. 10, 1560, 1562-1563
- Salacia*, 14, 1499, 1500-1505, 1518, 1519
- Salakta, 363, 365, 431, 1369
- Salamina Cipria, 577
- Salamina, 1022 n. 32
- Saldae*, 551, 1437 n. 44, 1442, 1716
- Salduba*, 583 e n. 30, 688, 1517
- Salento, 47, 861, 863 n. 29, 891, 892, 896 n. 15, 899 n. 25, 904, 906, 908, 910, 911, 914, 2304 n. 30, 2305 n. 31
- Saler, 1487 n. 14
- Salerno, 449
- Salia, flumen*, 1522
- Salina, isola, 486

- Salita Tagliamonte (Ponza), 1007
Sallentina, via, 891, 903
 Salobreño, 585 n. 40
 Salona, 869, 879, 880, 2021, 2078 n. 37
Salsula, 1617 n. 2
Salsum, flumen, 597
Saltua, castellum, 2101 n. 42
 Salvaterra, castello, (Iglesias), 1165
 Salve, 248
 Samaria, 1852
 Samassi, 1241
Sambrcitanus, sinus, 715
 Samo, isola, 873, 1042 n. 4, 1043 n. 11,
 1071
 Samugheo, 1617 n. 1, 1622
 San Bartolomeo (Cagliari), 1132, 1136
 San Basileddu, chiesa (Sinnai), 1803
 n. 32
 San Basilio nel Polesine, 832, 1588, 1594
 e n. 47
 San Callisto, catacombe (Roma), 254 n. 20
 San Cassione, 2304 e n. 30
 San Cataldo di Lecce, 906
 San Cataldo, 896 n. 15
 San Cipriano, chiesa (Haïdra), 1799 n. 15
 San Ciriaco, cattedrale (Ancona), 1647
 n. 18
 San Cusumanu, tonnara, 1046
 San Donato, contrada (Goriano Sicoli),
 1647 n. 17
 San Fernando (Cadice), 647, 651
 San Francesco di Rebeccu, 1354 n. 23
 San Francesco, chiesa (Nardò), 893
 San Fulgencio, 662 n. 30
 San Gaetano di Vada, 769, 811 n. 1, 812
 n. 3
 San Gavino, basilica (Porto Torres), 25,
 1111, 1113, 1114, 1116
 San Giacomo, chiesa (Taniga), 2439
 San Giacomo degli Schiavoni, 879
 San Giorgio, 879
 San Giovanni di Duino, 1588
 San Giovanni di Ruoti, 863 n. 29-30, 870,
 881 n. 133
 San Giuliano, tonnara, 1046
 San Giusto, 857, 862, 864, 866, 867, 869,
 870 e n. 57, 871 e n. 68, 872, 873 e
 n. 77, 874, 875 n. 96, 876-879, 880,
 881 n. 133 e n. 135, 884
 San Gregorio, chiesa (Sinnai), 1803 n. 32
 San José, 1546 n. 11
 San Lorenzo, chiesa (Cremona), 1591
 n. 27
 San Lorenzo Marina, 875 n. 100
 San Lorenzo, cattedrale, (Genova), 721
 n. 12, 728 e n. 17
 San Luigi, collina (Cartagine), 477 n. 27,
 479 n. 38, 480
 San Luigi, forte, 473, 474, 479 n. 37
 San Marco (Pantelleria), 968,
 San Marino, 48
 San Maurizio, chiesa (Luni), 737 e n. 19-20
 San Nicola di Casale, abbazia (Otranto),
 913
 San Nicola (Ozieri), 23
 San Nicolò Gerrei, 1813-1815, 1824
 San Pantaleo, isolotto, 54
 San Paolo (Olbia), 1282 n. 2, 1783 e
 n. 31
 San Paolo Milqi, 1063-1065, 1067 e n. 7
 San Paolo, chiesa (Cagliari), 1132, 1135
 San Pedro de Alcantara, 2286 n. 11
 San Piero a Grado, 770, 778
 San Pietro, chiesa (Solanas), 1795, 1798,
 1799, 1803, 1804 n. 42, 1805 n. 43
 San Pietro a Mare, 1354
 San Pietro di Sinnie, monastero, 1801
 San Pietro dei Pescatori, chiesa (Cagliari),
 1132 e n. 11
 San Pietro in Cariano, 1592
 San Pietro in Tolve, 874 n. 86
 San Pietro, basilica (Roma), 1174 n. 42
 San Pietro, cattedrale (Bosa), 1111, 1163,
 1167
 San Pietro, chiesa (Otranto), 907, 913 e
 n. 43
 San Pietro, isola, 1046 n. 26, 1192, 1200
 San Procopio, chiesa (deserto giordano),
 573
 San Rocchino, 769, 778
 San Rossore, 770, 771 n. 26, 773 n.
 38-39, 775 n. 51, 778, 789, 801 n. *
 San Salvatore (Cabras), 48, 51, 1822,
 1825
 San Salvatore, monastero, (Marsiglia),
 2305
 San Saturnino, monastero (Cagliari),
 1803, 1804 n. 40
 San Saturno (Solanas), 1800 n. 20
 San Silvestro (Genova), 719 n. 5, 721
 n. 12, 723, 724, 728-730
 San Simeone, basilica (Olbia), 1113,
 1164, 1783, 1785, 1818
 San Teodoro, 931 n. 45, 1371
 San Tito, 1645 n. 13
 San Vincenzino, villa (Cecina), 20, 811,
 812 e n. 5, 813, 815
 San Vito al Tagliamento, 1588
 San Vito Lo Capo, 449, 1612

- San Vittore, abbazia, 1803
 San Vittorio, abbazia (Marsiglia), 1174 n. 42
 San Vittore, monastero (Marsiglia), 2305
 Sanguinaires, 658 n. 18
 Sant Martí d'Empíries, isolotto, 55
 Sant'Alessio, 1029, 1033
 Sant'Andrea, 807
 Sant'Andrea, chiesa (Geridu), 2438, 2439, 2443
 Sant'Andrea, chiesa (San Pietroburgo), 1174 n. 42
 Sant'Anna (Pantelleria), 968
 Sant'Antioco, isola, 103 n. 22, 1102 n. 13, 1107 n. 28, 1163, 1190, 1202, 1203 n. 10, 1215, 1218 n. 67, 1241
 Sant'Antonino di Perti, 874
 Sant'Antonio (Ponza), 1007, 1012, 1013
 Sant'Apollinare Nuovo, basilica (Ravenna), 254 n. 20
 Sant'Arcangelo, 978
 Sant'Archittu, 249
 Sant'Avendrace, 1162
 Santa Barbara, chiesa (Solanas), 1801 e n. 23, 1803 n. 32
 Santa Caterina, 898, 900, 902, 903
 Santa Chiara, chiesa (Alghero), 2431, 2433, 2436
 Santa Croce, chiesa (Alghero), 2431-2433
 Sant'Elena, chiesa (Sinnai), 1803 n. 32
 Sant'Elia, quartiere (Cagliari), 1132 n. 13
 Sant'Eufemia, 932 n. 52
 Santa Eulalia, 684
 Santa Eulalia, chiesa (Cagliari), 1121, 1182, 1186, 1189, 1190
 Santa Eulalia, chiesa (Merida), 2289
 Sant'Eustachio, chiesa (Roma), 1174 n. 42
 Santa Faustina, 931 n. 45
 Santa Gilla (Cagliari), 26
 Santa Gilla, laguna, 1243-1245
 Santa Gilla, stagno, 1127, 1130, 1132, 1133, 1135
 Santa Giusta, 1241, 1244
 Santa Greca, chiesa (Decimomannu), 1241
 Santa Igia, 1361
 Sant'Imbenia, 27, 54, 102, 103 n. 22, 1164, 1166, 1334 n. 20, 2476
 Sant'Irene di Briatico, 930, 931
 Santa Lot, chiesa (deserto giordano), 573
 Santa Lucia di Serino, 839 n. 7
 Santa Manza, 1307
 Santa Maria (Pantelleria), 968
 Santa Maria (Ponza), 1007, 1010-1013
 Santa Maria al Bagno, 897-900, 902, 904
 Santa Maria Coghinas, 1336 n. 25, 1358
 Santa Maria de Egara, c hiesa (Tarrasa), 2286 n. 11
 Santa Maria di Castello (Genova), 719 n. 6, 721 n. 12, 723, 726, 727
 Santa Maria di Merino, villa (Vieste), 857
 Santa Maria Maddalena, 1241 n. 15, 1358
 Santa Maria, isola, 1181
 Santa Patrizia, 995, 999
 Santa Pola, 997
 Santa Ponça, 697
 Santa Postira, 931 n. 45
 Santa Reparata, 48
 Santa Sabina, chiesa (Roma), 1174 n. 42
 Santa Teresa (Pantelleria), 968
 Santa Teresa di Gallura, 1113, 1116
 Santi Cosma e Damiano, chiesa (Sinnai), 1803 n. 32
 Santi Marcellino e Pietro, basilica, 845
 Santiago de Compostela, 17, 35
 Santo Stefano, chiesa (Umer-Rasas), 572
 Santo Stefano, isola, 1006
 Santo Stefano Rotondo, 1576 n. 17, 1577, 1583
 Santorini, isola, 254, 1004
 Santu Sadurru, chiesa (Sinnai), 1801 n. 22
 Sao Cucujate, 2286, 2290
 Saona, diocesi, 299 n. 30-31
 Saôna, fiume, 183 n. 27, 212 n. 52, 1511, 1512
 Saraceno, contrada, 998
 Sarafand, 308, 317
 Sarajevo, 2100
 Sarcidano, 48
 Sardara, 1241, 1791
 Sardegna, 7, 9, 12, 14, 18, 23, 24, 26, 27, 28, 37, 39-44, 47-49, 51, 54, 55 e n. 13, 60, 62, 63, 72, 73, 102 e n. 20, 108, 118, 119, 129, 140, 145, 146, 147 e n. 11 e n. 12, 148 e n. 13 e n. 14, 150, 156, 193-196, 207, 248, 249, 275, 276 e n. 26, 287, 288 n. 4, 292, 293 e n. 20, 294-300, 302, 304 e n. 43, 335, 338, 485, 488, 511, 520, 522, 539, 638, 688, 719, 743 n. 49, 845 n. 23, 992, 994, 997, 999, 1007, 1024, 1044, 1046 n. 21 e n. 26, 1085-1088, 1090, 1092, 1093-1098, 1099 e n. * e n. 1, 1110-1102, 1107, 1109, 1111, 1115, 1117, 1118 e n. 7, 1119, 1129 e n. 1 e n. 3, 1130, 1139 e n. 2, 1140, 1141 e n. 7, 1145 n. 16, 1146, 1148, 1155 n. 11, 1159, 1162

- n. 12 e n. 14-15, 1163 e n. 15, 1165, 1169, 1170 e n. 33-34, 1171 e n. 34, 1174, 1177, 1178 n. 61, 1179, 1182-1186, 1190-1192, 1195, 1197, 1199, 1201 e n. 2-3, 1202 e n. 5, 1203, 1205, 1206, 1215, 1216 e n. 52, 1217 e n. 56, 1218, 1219 e n. 74, 1235-1239, 1241 e n. 5, 1244, 1258, 1260-1262, 1276 e n. 3, 1281, 1283, 1284, 1286, 1287, 1289, 1299, 1301, 1303-1306, 1308, 1310 e n. 24, 1318, 1331, 1332, 1333 e n. 9, 1334 e n. 18, 1336 n. 24, 1339, 1353, 1359, 1361, 1363, 1365, 1369 n. 18, 1370 e n. 23, 1371 e n. 30, 1373 n. 38, 1434 n. 37, 1502, 1503, 1601, 1606, 1607, 1608 n. 35, 1614, 1617 e n. 1, 1618, 1619, 1622, 1624, 1625 e n. 36, 1757 e n. 2, 1773 n. 4, 1775, 1776, 1779, 1788, 1795 n. 1-2, 1799 n. 12, 1801, 1802 n. 30 e n. 32, 1803 n. 32 e n. 36, 1804 n. 39, 1807, 1810, 1812, 1817 n. 54, 1818, 1823-1825, 1827-1829, 1832, 1833 e n. 18, 1834-1836, 1863, 1864, 1865 e n. 7, 1867, 1873, 2029 n. 18, 2095 e n. 7, 2106 n. 66, 2309, 2310, 2311 e n. 7, 2312, 2313, 2318, 2332 n. 46
- Sardegna, canale di, 1141, 1148, 2369 n. 2, 2429, 2430, 2439, 2447, 2475, 2476, 2477, 2478
- Sardo, mare, 99 n. 10, 101
- Sarepta, 307, 308, 317, 689
- Sargamasa, 688
- Sarmizegetusa*, 1400
- Sarrabus, 1190, 1800
- Sarrin, 574 e n. 44, 575
- Sars, flumen*, 1522
- Sarzana, 735, 751
- Sasena, isola, 902 n. 35
- Sasona, isola, 2303
- Sassarese, 998
- Sassari, 8, 9, 11, 12, 15, 17, 18, 23-37, 39-44, 46-49, 51, 1073, 1151 e n. 1, 1160, 1161, 1163 n. 19, 1165, 1166 n. 24, 1172 e n. 38, 1181, 1182, 1184, 1185, 1193, 1198, 1249, 1332, 1334, 1336 n. 25, 1349, 1354 e n. 24, 1363 n. 1, 1373 n. 37, 1499 n. *, 1807 n. *, 1827 n. *, 2317 e n. *, 2319, 2320, 2327, 2331, 2335, 2429, 2432, 2438, 2448, 2454, 2455, 2476, 2478
- Sassu, stagno, 1359 n. 2
- Saturnus, promontorium*, 586, 1520, 1521
- Sauga, flumen*, 1522
- Sava, fiume, 2097
- Saunium, flumen*, 1522
- Saxoferreo, 1552 n. 23
- Sbeitla, 1446 n. 6, 2059 e n. 1
- Sbrangatu, 1829 n. 10, 1832
- Scala Agostina, 1354 n. 21
- Scala di Furno, 900
- Scala Tyriorum, 307, 308, 318
- Scalae Hannibalis*, 591 e n. 91, 1520
- Scamandro, fiume, 1722
- Scandalium*, 308
- Scauri (Pantelleria), 937, 938, 940, 954-956, 966-968, 988, 1000-1002, 1004, 1607
- Sciaccia, 903, 1049, 1169
- Sciro, isola, 505, 507, 2050
- Scitico, oceano, 126 n. 7
- Scoglio Businco, 249, 1305, 1308
- Scolacium*, 933 n. 52
- Scombroaria, insula*, 587 e n. 57
- Scyllaeum, promontorium*, 1027
- Scythopolis*, 2019
- Searo*, 542
- Sebkhat Jellabia, 456
- Sebkra de Mokinine, 159
- Sebou, oued, 19, 113, 1428 n. 8, 1430
- Sec, el, 701 n. 10
- Secagnola, 735 n. 16
- Secca del Bagno, 706 n. 19
- Secca di Capistello, 702 n. 11
- Seccagna, 735 e n. 16, 737 n. 20, 745, 748 n. 69
- Secchitella, la, 811
- Sedini, 1350 n. 13
- Sedouikech, 1679, 1683, 1684 e n. 12
- Segermes*, 2040 e n. 38
- Segesta, 997
- Segobriga*, 2289
- Segura, fiume, 586 n. 52
- Sejenane, oued, 494
- Sel*, 584 n. 31, 585 e n. 40, 1517
- Selambina*, 585 n. 40
- Seleucia di Kalykadnos, 1619
- Seleucia di Pieria, 1624
- Selinunte, 335, 428 n. 14, 1041, 1047, 1073 n. 2, 1612
- Semes*, 543 n. 21, 544 e n. 22, 545
- Senato, località (Ameglia), 740 e n. 33
- Senia, 902 n. 35
- Sennori, 2438
- Senorbi, 1243 e n. 9
- Sentinum*, 1432 n. 28
- Senum*, 901

- Septem Fratres*, 549 n. 2, 551, 555, 558, 559, 561
 Serbia, 2097
 Serchio, fiume, 769
 Serino, 839
 Serpis, fiume, 587 n. 62
 Serraglio (Pantelleria), 968
 Serranía de Ronda, 1535
 Serravalle, colle (Bosa), 2447
 Serre catanzaresi, 934 n. 54
 Seryf, as, uadi, 1881, 1888, 1890, 1893, 1894 e n. 38
 Sesenta, las, 1546 n. 11
 Sesi, rio, 1241
 Sesto Fiorentino, 1087
 Setif, 571, 575, 1386, 1436
 Setubal, 19, 638, 1499
 Setzu, 1791 e n. 9
Sex Insulas, 551, 1429 e n. 16
Sexi, 542, 544 n. 23, 584 e n. 39-40, 648-651, 676, 1517, 1538
 Seybouse, fiume, 511 e n. 7, 518
 Sfax, 16, 29, 361, 364, 369, 2032
 Sgala, henchir, 2009
 Shahat, 1653
 Shahba Philippopolis, 570, 575, 576
 Sharshal, 531, 533
Siagu, 2040, 2041
 Sibari, 896 n. 16
Sicana, 587 n. 59
Sicanus, flumen, 587 n. 60
Sicca Veneria, 512, 1678 n. 17, 2357, 2361, 2362, 2364, 2365
 Sicilia, 14, 23, 24, 42, 50, 54, 55 e n. 13, 58 n. 35, 60, 61, 63 e n. 75, 82, 100, 107, 108, 118, 119, 145, 146 e n. 7, 147, 148 e n. 14, 149 n. 16, 154, 155 n. 15, 156, 157 e n. 21, 158, 183, 190, 191, 193-196, 216, 246, 248, 249, 261, 287 n. 3, 291, 292, 334, 335, 338, 343, 345, 348-350, 372, 428 n. 14, 441, 445, 447, 484, 485, 486 e n. 23, 488, 489, 513, 517 n. 35-36, 520, 539, 596, 627, 635, 638, 701 n. 9 e n. 11, 713, 824, 839 n. 9, 845, 868, 875, 911, 919, 920 e n. 20, 928, 932 n. 50, 948, 954, 957, 967 n. 17, 969, 971, 975, 978 n. 26, 981, 983, 986-988, 993 e n. 7, 994, 997-999, 1004, 1007, 1017, 1024-1026, 1028, 1030, 1031, 1033, 1034 e n. 52, 1035, 1036, 1041, 1042 e n. 4-5, 1043, 1044 e n. 15, 1045, 1047 e n. 35, 1053, 1056, 1057, 1062, 1064, 1068, 1088, 1097, 1171, 1176, 1185, 1197, 1260, 1299, 1331, 1388, 1391, 1394, 1396, 1601-1606, 1607 e n. 33-34, 1608 e n. 35, 1609-1611, 1613, 1614, 1615 e n. 83, 1616 e n. 87, 1812, 1824, 1857, 1866, 1867, 1872 n. 30, 2021, 2301 e n. 13, 2302, 2476, 2477
 Sicilia, canale di, 955, 956, 978, 988, 1037, 1038 n. 74
 Sicilia, regno, 989
 Sicilia, stretto di, 241, 244, 341, 342, 485, 626, 635, 1606 n. 26, 1609
 Siculiana, 1049
Siculum, fretum, 1025, 1034, 1035
 Sidi Abdallah, 499, 500-502, 507
 Sidi Abselam del Bahar, 555 n. 19, 559, 565
 Sidi Ali Bahloul, 1717
 Sidi Ali el-Mekki, 344
 Sidi Ahmed Chaouch, isolotto, 2001-2003, 2006
 Sidi as-Sid, 1881, 1887, 1896 n. 40
 Sidi Bou Adjoba, 2407
 Sidi Bou Atila, 1710 n. 25, 1713 n. 35
 Sidi Bou Teffaha, 2002-2004
 Sidi Boulbaba, 456
 Sidi el Hani, 2045
 Sidi Guenaou, 467
 Sidi Jdidi, 875 n. 97
 Sidi Jmour, 2008
 Sidi Khalifa, 1571, 1711 n. 25
 Sidi Khelifa, 22
 Sidi Khrebish, 416 n. 3, 426, 435
 Sidi M'cid, 1410
 Sidi Mohammed Salah, zaouia (*Uchi Maius*), 2335
 Sidi Saad, 1571
 Sidi Slimane, 546
 Sidi Yahia, 493
 Sidi Youssef, 369
 Sidi-bou-Said, 470, 472, 474 e n. 18, 480
 Siddi, 1791 e n. 9
 Sidone, 307, 308, 313, 315-322, 356, 358, 1044, 1046 n. 21
 Siena, 20, 1851, 1856 n. 28
 Sierra de Ronda, 583 n. 29
 Sierra Menera, 184, 185
 Sierra Morena, 1309
 Sierra Nevada, 184, 185, 583 n. 27, 600
Siga, 554 n. 16, 566, 1425 n. 1, 1428, 1433, 1534
 Sigean, 660 n. 28
Signia, 139, 141, 142
Sila, 266, 267, 269, 1721
 Sila, catena montuosa, 932 e n. 53-54

- Silis, fiume, 1348
 Siliana, 2286 n. 11
 Siliso, 1617 n. 2
 Simala, 1791 e n. 9
Simithus, 512, 2020 n. 8, 2071 e n. 14,
 2072-2076, 2077 n. 33, 2086, 2087,
 2326, 2361 n. 5, 2363
 Sinai, monte, 98
Singilia Barba, 1534, 1556 e n. 47
Singilis, flumen, 597, 600
 Siniscola, 1365, 1372 n. 34
 Sinnai, 18, 1795 e n. 2, 1796, 1797 e n. 4,
 1788 e n. 5, 1799 n. 12, 1800 n. 20,
 1801 n. 22, 1802, 1803 n. 32 e n. 34,
 1804 n. 39
Sinoni, insula, 1005
Sinuessa, 13, 764, 1397, 1398, 1399 n. 12,
 1400-1402, 1403 n. 31, 1407, 1724
Sipontum, 857, 860-862, 866, 869 e n. 55,
 870 e n. 61, 871-873, 879, 910 n. 29
 Siracusa, 148, 149 e n. 21, 150, 192 n. 18,
 195, 218, 335, 343, 348-350, 361,
 387 n. 27, 446, 702 n. 11,
 1036-1038, 1042 n. 6, 1043 n. 10,
 1053, 1054, 1055 e n. 3, 1056, 1057,
 1062, 1076 e n. 16, 1077, 1185,
 1605, 1608, 1610, 1611, 1855
 Sirene, isola, 1005, 1006
 Siria, 14, 25, 117 n. 54, 215, 277, 282,
 311, 569, 570, 572-575, 772, 1026,
 1036, 1188, 1445, 1447, 1449, 1450,
 1453, 1456, 1467, 1633 n. 19, 1767,
 1821 n. 83, 2030, 2034
 Sirios, sos, 1364, 1374, 1376, 1379
Siris, flumen, 56
 Sirmione, 1592
 Sirte, 1056, 1390
 Sirte, Piccola S., 16, 554 n. 13, 339, 340,
 341, 349, 363-365, 451 e n. 2-3,
 452-455, 458, 462, 466, 465, 1866,
 2009, 2012
 Sirte, Grande S., 410, 451 n. 3, 2015
 Sirti, 16, 364, 370, 379, 380 e n. 3-5, 381
 n. 5, 382 e n. 9, 385, 386, 393, 394,
 397, 398, 399 e n. 71, 400, 401, 452,
 456
 Siruxi, salto, 1800 n. 20
 Siscia, 230, 233
Sitana, 587 n. 59
Sitiffs, 37, 571, 575, 1386, 2298
 Sitjes, 590 n. 78 e n. 85
 Siviglia, 14, 17, 19, 30, 32, 302, 303, 539,
 573, 600, 602, 607, 610, 614 n. 34,
 618, 624, 625, 643 n. *, 1168, 1542,
 1547, 1548 n. 17, 1549, 1615, 2286
 n. 11, 2294, 2295
 Siwa, oasi, 397 n. 63
 Skerki, 244, 1000
 Skikda, 114 n. 39, 512, 516, 534, 1410
 Skyros, 1091, 1092
 Slovenia, 879
 Slonta, 1656 e n. 5
 Smeraldo, grotta (Ponza), 1010
 Smirne, 1038
 Sobra, 638
 Soisson, 791 n. 16
 Solanas, 18, 1795-1798, 1799 e n. 14,
 1800 n. 20, 1801 e n. 24, 1802, 1803,
 1804 e n. 39, 1805
 Solb el Gharbi, 2001-2003
Solois, 82, 557
 Solunto, 83, 334, 428 n. 14, 1050
Solva, 2098
 Son Fornes, 697, 698, 700-707, 708 e n.
 24, 709, 710
Sorobis, flumen, 587 e n. 62, 1520
 Sorrento, 1379, 1380
 Sorres, les, 184
 Sorso, 1348, 2438
 Souk Ahras, 511
 Souk el-Arba, 2335 n. 2
 Sour el Bahhara, 466
 Sour ou Tyr, 308, 317
 Soussse, 16, 17, 34, 256, 274, 283-285,
 340, 350, 352-355, 357, 360, 361,
 571, 572, 1685-1688, 1701 n. 1,
 1702, 2028 n. 14, 2029 n. 18, 2039,
 2040, 2367 n. 1
 Spagna, 14, 19, 23, 24-26, 50, 109, 111,
 115-120, 133, 141, 159, 179, 185,
 186, 187 e n. 36, 249, 276, 279, 280,
 283, 287, 301 e n. 34, 302, 304, 358,
 372, 429, 446, 449, 471 n. 11, 515,
 529, 522, 523, 529, 535, 537 n. 2,
 538-540, 541 e n. 17, 544, 560, 561,
 569, 571-574, 576 e n. 69, 579, 580 e
 n. 6, 581, 585 n. 43, 586, 589, 590 n.
 80, 593 n. 102 e n. 105, 595-597,
 598 e n. 9, 600, 617, 638, 665, 666,
 667, 669, 673, 682, 684, 686, 694,
 695, 718, 720, 739, 743 e n. 49, 744,
 745, 770, 773, 792 e n. 19, 807, 823
 e n. 8, 834, 979, 994, 997, 998, 1004,
 1029, 1033, 1038, 1044, 1118, 1146
 n. 20, 1161, 1171, 1174 n. 42, 1192,
 1195, 1201, 1210 n. 30, 1218 e n. 68,
 1301, 1303, 1304, 1306-1308, 1310,
 1318, 1321-1323, 1329, 1433 n. 35,
 1434 n. 36-37, 1435 n. 40, 1441 e n.

- 58, 1469-1471, 1474, 1477, 1478, 1485, 1486 n. 9, 1497, 1498, 1510, 1511 n. 10, 1523, 1524 e n. 24, 1525-1528, 1532, 1601, 1602, 1607 e n. 33, 1608 e n. 35, 1609, 1610, 1611 e n. 60, 1612-1615, 1633 n. 18, 1743, 1751 e n. 10 e n. 12, 1756, 1864, 1865, 1867, 1868, 1869, 1872, 1873, 2021, 2104 n. 55, 2279 e n. 1, 2280-2282, 2284 n. 7, 2288, 2291, 2292, 2294, 2296, 2298, 2315 n. 26, 2323, 2439, 2476
- Spanianum*, 511 n. 9
- Spargi, isola, 723 e n. 14
- Sparta, 472 n. 12, 1764
- Spartaria*, 586 n. 51
- Spello, 774 n. 47
- Speluncae*, 891 n. 3
- Spighia, nuraghe (Castelsardo), 1337-1339, 1342
- Spina, 701 n. 9 e n. 11, 827 n. 23-24
- Splonum*, 2102, 2104 n. 55
- Sporadi, isole, 505
- Squillace, golfo di, 932 n. 52
- Sri-Lanka, 1177
- Stabia, 923
- Stagnone di Marsala, 1044
- Stampace, quartiere (Cagliari), 1124
- Statulae*, 1647
- Stoccolma, 255 n. 24
- Stoichades, insulae*, 61, 62 e n. 63, 63
- Straboniana*, 511 n. 9
- Strasburgo, 19, 22, 792 n. 16
- Stromboli, isola, 486
- Subi, fiume, 590 e n. 78, 1521
- Subirats, 590 n. 78 e n. 85
- Sublicio, ponte (Roma), 1722
- Subur*, 590 e n. 78 e n. 85, 1520, 1521
- Subusus, flumen*, 564
- Sucro*, 1520, 1527
- Sucro, flumen*, 587 e n. 56 e n. 59-60, 588
- Sucronensis, sinus*, 587 e n. 59, 1527
- Sueca, 1487 n. 14
- Suel*, 583 e n. 31, 584 n. 31, 1517
- Sufetula*, 22, 1446, 1450-1453, 1711 n. 25, 2059-2063, 2064 e n. 13, 2065, 2066
- Sulci*, 54, 102, 298 n. 28, 1087, 1100, 1102 n. 12, 1103, 1114 n. 23, 1105, 1107 n. 27, 1109, 1118, 1120, 1202, 1203 n. 10, 1204 n. 12, 1205, 1215, 1218, 1241, 1257, 1258, 1304, 1336 n. 25, 1369 n. 18, 1371, 1617 n. 1
- Sulcis Iglesiente, 1118
- Sulcis, 103 n. 22, 1243
- Sullecthum*, 363, 365, 431, 1369
- Summus Penninus*, 712
- Supersano, 865 n. 33
- Susa, 96, 212, 1446, 1752, 2096
- Suvaki (Pantelleria), 968, 976
- Svizzera, 712
- Tabaraqa, 531, 532, 535
- Tabarja, 319
- Tabarka, 340, 341, 483, 487, 488, 512, 513, 634, 2027 e n. 12, 2028 e n. 13, 2046
- Tacape*, 453, 456, 457, 465, 467, 1707, 1711 n. 30, 2008, 2010 e n. 32, 2012
- Tacatua*, 512
- Tader, flumen*, 586 e n. 52, 1520
- Taenia Longa*, 551, 1429 e n. 16
- Tafna, 1428, 1429
- Tago, fiume, 1519
- Taggia, fiume, 716
- Tahadart, oued, 559, 564
- Tajerjement, 2012 n. 47
- Talabriga*, 1519
- Tamantfoust, 536
- Tamaris, flumen*, 1522
- Tamiras, 307, 313
- Tamponi, villa (Olbia), 1782
- Tamuda*, 538 n. 6, 539 n. 10, 540 e n. 12, 543 e n. 21, 546, 552, 555 n. 19, 558-561, 565, 566, 1535 e n. 12
- Tamuda, flumen*, 559, 560, 565, 566
- Tanais, flumen*, 397 n. 65
- Taniga, 2439
- Tangeri, 529, 532, 549 n. 2, 551, 556, 557, 560, 563, 582, 1559 n. 51
- Taormina, 921 n. 24, 1029, 1033, 1034 e n. 56, 1609
- Taouanate, 1430 n. 20, 1436 n. 41
- Taourirt, 1430 n. 17, 1436 n. 43
- Taprobane, 1167
- Tapso, 151, 154, 155 n. 15, 156-159, 349, 350, 352, 361-363, 369, 370, 374, 522, 1216, 2016
- Tara, fiume, 1722
- Taraglat, uadi, 1885, 1889, 1891, 1894, 1896 e n. 43, 1899, 1900
- Taranto, 249, 351, 694 n. 54, 783 e n. 18, 863 n. 30, 871 n. 65, 891 e n. 3, 896 n. 16, 900-902, 905, 906, 909, 910, 911 e n. 30, 912, 913, 1018 n. 13, 1217, 1390, 1722, 1776
- Tarf el-Jorf, 453
- Tarf Ellil, 2002, 2003

- Tarf el-Ma, 451-453
 Tarhuna, djebel, 1881 e n. 10-11, 1887, 1889, 1890, 1894
 Tarichaeae-Migdal Wunayah, 285
 Tarif, isola, 529
 Tarifa, 582 n. 20, 583 n. 24 e n. 28
 Tarquinia, 248, 256, 445
Tarraco, 303, 304 n. 42, 578, 589 n. 76, 590 e n. 79-80 e n. 83-84, 591, 593, 613, 656 n. 8, 657, 660 e n. 28, 865 n. 38, 999, 1301, 1303, 1520, 1521, 1615, 1635, 2104 n. 55, 2292 n. 4, 2295
 Tarrasa, 2286 n. 11
 Tarschish, 94, 354
 Tarshish (Tunisi), 535
 Tarsis, 582 n. 16
 Tarso, 2019
 Tartesso, 54, 102, 108, 113, 121, 581 e n. 12, 582 e n. 16, 584 n. 35
 Tas-Silg (Malta), 24, 978, 1063-1065, 1067 e n. 7, 1071, 1073 n. 1, 1075, 1077, 1078, 1081-1083
 Tataouine, 1680
 Tauriana, 1028
 Taurocino, fiume, 915
Tauromenium, 192 n. 18, 195
Tavia, fluvius, 716
 Tavolara, isola, 1780
 Tavoliere delle Puglie, 869
 Taza, 1425 n. 1, 1426 n. 3, 1429, 1430 e n. 17, 1433, 1434, 1436 n. 43
Teanum, 656 n. 9
 Tebe, 277 n. 34, 1505
 Tebe (Egitto), 1622 n. 26
 Tebessa, 1447, 1464
 Tebessa Khalia, 518
 Tebessa, 273, 282, 512, 518, 520
 Teboursouk, 77
 Tedejo, 1747 n. 7
Tegula, 1046
 Tel Anafa, 1854, 1855 n. 18, 1856 n. 24
 Telamone, 1867
 Tell Dor, 685
 Tell Ermd, 318
 Tell Shiqmona, 690 n. 41
 Tell, 491, 494
 Telti, 1829 n. 10
 Temo, fiume, 48, 1163, 2447, 2449, 2450, 2454, 2456
Templum Veneris, 451
Tenebrion, promontorium, 587 n. 58, 1527
 Tenerife, isola, 59
 Tennir, henchir, 1701
 Tensift, oued, 113 n. 34
 Ter, fiume, 592 n. 99
Termessos Maior, 1621
 Termini Imerese, 1050, 1051, 1610
 Terracina, 441, 486, 1858 n. 36
 Terralba, 1360 e n. 3-4
 Terranova, 1262
 Terrasini, 960 n. 12, 1611, 1613
 Terrauzza, 1029, 1036
 Teruel, 185
 Tesoru, lu, nuraghe (Castelsardo), 1337
 Tessaglia, 1815 n. 45
 Tesselonica, 207, 211 e n. 47, 230, 232, 1078, 2021
 Testaccio, monte, 597, 604, 618, 619, 999, 1541, 1547, 1551-1554, 1610, 1611
 Tetouan, 22, 30, 555, 559 e n. 31, 560, 565, 566 n. 52, 1535 n. 12
 Tevere, fiume, 279, 283, 286, 518, 597 n. 8, 1006, 1277, 1278, 1304, 1485, 1722
Thabraca, 2326, 2361 n. 5
Thaenae, 264, 269, 369, 571, 1368, 1383
Thagaste, 511, 512, 516, 519 e n. 48, 520, 522
Thamugadi, 519, 571
Thamusida, 538 n. 6, 539 n. 10-11, 541 n. 14, 542 e n. 18, 545, 546, 564, 1560, 1562
Tharros, 25, 48, 298 n. 28, 992, 1046 n. 21, 1087, 1089, 1095, 1100, 1101, 1104 n. 23, 1105, 1106 e n. 24, 1107-1109, 1118, 1119, 1129 n. 1, 1133, 1134 e n. 23, 1160 e n. 6, 1161 e n. 9, 1163, 1164, 1166, 1276, 1304, 1359 n. 1, 1369 n. 18, 1374, 1505 e n. 6, 1773 n. 4, 1811, 1822-1824, 1832, 1837
 Themetra, 571
Theodorus, flumen, 586 n. 52
Theouprosopon, 307-309
Thera, nésos, 254 e n. 21
Thermae, 1604, 1610
Theudalis, 493
Theveste, 17, 276, 512, 517, 518, 520, 523, 1397 n. 2, 2016, 2361 n. 5
Thevestinus, saltus, 517 n. 35-36
Thiava, 511 n. 9
Thibilis, 1077 n. 19, 1406 n. 47, 1447, 1719
Thibiuca, 2086 e n. 59
 Thimiades, 1094
Thimida, 493, 496
Thina, 369
 Thina, henchir, 264, 273, 571, 576

- Thurburbo Maius*, 273, 1448, 1691 n. 13,
2016, 2040-2044, 2050, 2078 n. 37
Thurburbo Minus, 2374 n. 16
Thurburicum Numidarum, 512, 517, 1449,
1717, 2106 n. 65
Thugga, 65, 66, 67, 77, 576, 1446 n. 6,
1661-1664, 1674, 1717, 1718, 1846
n. 33, 2106 n. 65, 2351 e n. 16,
2352, 2353
Thymiateria, 557
Thymiaterion, 80, 81, 334
Thysdrus, 571, 1708, 1710, 1711, 1712 e
n. 34, 2104
Tibula, 1336 n. 25, 1338, 1371
Tiburtina, via, 1575-1578, 1583
Ticer, flumen, 593, 1521
Ticis, flumen, 1520
Tiddis, 1410, 1412, 1416, 1417, 1422
Tifech, 511, 512
Tiga, 558
Tighissa, 1429 n. 16
Tigri, fiume, 573
Tikirikki (Pantelleria), 968
Tilimsan, 532, 533
Timavo, fiume, 1588
Timgad, 571, 576, 1410, 1446, 1449,
1452, 1453, 1459 e n. 38, 1460,
1462, 1641 n. 6, 1718, 1724
Tindari, 485, 488, 1000, 1608, 1612
Tine, oued, 494
Tinetto, isola, 63
Tingentera, 582, 1517
Tingis, 22, 113, 114, 537 e n. 2, 539 n.
10, 542 n. 18, 543 e n. 21-22, 544 e
n. 22-24, 545, 546, 549 n. 1-2, 551,
552, 555, 556, 559, 561-564, 582,
583, 1431 e n. 23, 1433 e n. 32,
1441, 1536-1538, 1559 n. 51, 1741
Tinja, oued, 491, 493, 494, 496, 498
Tino, isola, 63
Tintèri, nuraghe (Castelsardo), 1337
Tipasa, 13, 429, 516, 1448, 1841 n. 8,
2106
Tipasa Numidarum, 511, 512, 518
Tiro, 50, 54, 79, 84, 85, 93, 97, 98 n. 5,
99, 100, 307, 313, 317-322, 334, 356,
358, 361, 365, 369, 370, 684, 691,
1453
Tirrenia, 116
Tirreniche, Isole, 24
Tirreno, mare, 50, 62, 131, 145, 150, 366,
410, 486, 349, 700, 705, 729, 771,
773, 777, 911, 919, 920, 932 n. 52,
933, 979, 994, 1025, 1027, 1031,
1032, 1034, 1035, 1037, 1038, 1040,
1170, 1333, 1334
Tirso, fiume, 1134 e n. 24, 1244, 2476
Titulianus, pagus, 1716, 1718 n. 26
Tivissa, 1513
Tivoli, 12, 1782, 1859 n. 36, 2356
Tmantsit, 532
Tocolosida, 563
Tocra, 427, 878, 1389
Toddeitto, grotta, 1364, 1380
Toledo, 303, 520, 571, 572, 576
Tolemaide, 1454
Tolmeita, 878
Tolobi, 590 n. 85, 1520
Tolone, 999
Tolosa, 13, 35
Tor Marancia, 264, 265, 269
Torano, 741
Tordera, fiume, 591 n. 93
Torino, 12, 28, 29, 2096, 2307 n. 1
Toronto, 358
Torralba, 1829 n. 10
Torre Aguila, 2286, 2289
Torre Alta, 651
Torre Chianca, 899
Torre de Guardiola, 583 n. 28
Torre de Palma, 2289
Torre dei Borboni (Ponza), 1006
Torre del Fiume, 903
Torre del Greco, 1176, 1177
Torre des Carregador, 686
Torre di Augusto, 1522
Torre Faro, 1027, 1028
Torre San Giovanni, 1108
Torre Vendicari, 1029, 1038
Torreblanca del Sol, 686
Torrejòn de Ardoz, 1474, 1482
Torreòn de Tenorio, 1472, 1473
Torres, giudicato, 2447
Torres, regno, 2454
Torres de la Alameda, 1474
Tortoli, 1371, 1622
Tortona, 785, 1586, 1588 n. 6, 1593
Tortosa, 184, 589 n. 73 e n. 75
Toruñillo, 1546 n. 11
Toscana, 715, 769, 779 n. *, 816 n. 14,
1171, 1185, 1196, 1260, 1307, 1378,
1851, 2429, 2439
Tossa, 591 n. 94
Tossal de St. Miquel de Llíria, 662 n. 31
Toungar, henchir, 273, 507
Tour d'Agnelo, 658, 659 e n. 27
Tour Fondue, 658
Tours, 17, 22, 32, 2067 n. 1
Tozeur, 2388, 2478

- Trablus, 308
 Tracia, 208, 218, 324 n. 4, 325, 332, 927
 n. 37, 1091, 1815 n. 45
 Traconitide, 1828
Traducta Iulia, 582 e n. 20, 583 n. 28
Traiana, via, 861, 862, 869
 Trainiti, fiumara, 929
Transduriiana, provincia, 1745, 1754, 1755
Transiberim, regio, 1109 n. 32
 Trapani, 14, 32, 449, 935, 943, 956, 991,
 1000 e n. 46, 1046, 1049, 1177,
 1607, 1612
 Trapezunte, 1621
 Trascina, località (Selinunte), 1612
 Trasimeno, lago, 47
Treballia, 2095 n. 9 e n. 11
 Trebba, valle, 701 n. 9
 Trenc, es, 697
 Trentino, 42
 Trento, 14, 16, 33, 34, 1804 n. 41
Tres Insulas, 551, 1429 e n. 16
 Treveri, 694 n. 55
 Treviri, 205 n. 17, 211, 224, 230, 232
 Trexenta, 1243
 Tricarico, 913
Trieris, 307-309, 311
 Trieste, 785, 1151 n. 4, 1586 e n. 6,
 1590
 Trinaria, 2325
 Trinquetaille, 592 n. 100
 Tripesce, fosso, 815 n. 8
 Tripoli, 434, 446, 454, 531, 535, 536,
 1883
Tripolis, 307, 308, 321
Tripolis, provincia, 712
 Tripolitania, 16, 362, 425-430, 434, 449,
 467, 974, 987, 997, 1369, 1383, 1390
 e n. 6, 1393, 1394, 1438, 1462, 1883
 e n. 14, 1892 n. 31, 1894, 1896,
 1898, 1899 n. 49, 2010, 2012, 2058
Trisidis, 1432 n. 31
Tritonis, lacus, 451 n. 3
 Troade, 1625, 1626, 1722
 Troia, 265, 586 n. 50, 1733 n. 16, 1762
 Troia, penisola, 1499
 Tubinga, 18
Tubunae, 1081
 Tugia, montagne, 580 n. 5
 Tuili, 1791, 1793
Tulcis, flumen, 590 e n. 81, 1520
 Tumbudha, 2043
 Túnez, 276
 Tunisi, 8, 11, 12, 15-18, 21-23, 25-33, 43,
 65, 333, 338, 341, 344, 346n 347,
 349, 361, 366, 374, 441 n. 12, 469 e
 n. 1, 471 e n. 8, 473, 474 n. 18, 475
 n. 20, 476, 491, 533, 535, 536, 633,
 788 n. 27, 1247, 1403 n. 30, 1661 n.
 1, 1710 n. 25, 1713 n. 35, 2023 e n.
 1, 2024, 2025, 2028-2030, 2038,
 2042, 2044 e n. 48, 2045 e n. 48,
 2046, 2055, 2335, 2367 n. 1, 2370,
 2386, 2388, 2429, 2478
 Tunisia, 7, 12, 17, 21, 22, 37, 39, 40, 41,
 43, 47, 57, 81, 82, 133, 256, 340,
 341, 343, 344, 349, 350, 357, 362,
 363, 374, 428-431, 441, 442, 465,
 488, 489, 491, 497, 530, 633, 783,
 865, 867, 944, 975, 978 n. 26, 983,
 993 e n. 7, 1365-1377, 1571, 1605,
 1613, 1661, 1679, 1685 n. *, 1701 e
 n. 1, 1883, 1892 n. 31, 1893,
 1898-1900, 2047, 2048, 2049 n. 1 e
 n. 3, 2059, 2071, 2300 n. 5, 2336,
 2367 e n. 1, 2368 n. 2, 2369 n. 2-3,
 2370, 2375 n. 25, 2376, 2385, 2386,
 2387, 2390, 2393, 2406, 2407, 2475
Tuniza, 512
 Turchia, 623
 Turditania, 112, 117, 571, 595
 Turi, 896 n. 16
 Turia, 1520
Turium, flumen, 587 e n. 61, 588, 1520
Turris, Libisonis, 23, 40, 195, 275, 298 e
 n. 28, 999, 1101, 1102 n. 13, 1104 n.
 23, 1105, 1107 e n. 28, 1109 n. 31,
 1110-114, 1116, 1119 e n. 14, 1151 e
 n. 4, 1152, 1154 n. 7, 1203 e n. 10,
 1204, 1205, 1217, 1241, 1286, 1287,
 1348, 1367 n. 12, 1369 n. 18, 1819,
 1821, 1822, 1824, 1829, 1832,
 1834-1836, 2310, 2311 n. 9, 2312 n.
 16, 2317-2321, 2323, 2329, 2332,
 2439, 2476, 2477, 2478
 Tursi, 913
Tusca, 515 e n. 24
 Tuscia, 488, 489 e n. 27, 713, 777, 817
 Tuscolano, 143
Tusculum, 141, 142 e n. 13
 Tuvixeddu, colle (Cagliari), 1132, 1135,
 1136
 Tuvumannu, colle (Cagliari), 1132, 1135,
 1136
 Tyde, 1522
 Tyllissos, 85
Tyrichae, 589 n. 75
 Uad Lau, 551
Uchi Maius, 12, 23, 39, 40, 43, 47, 1288,

- 1675, 1698, 2335-2337, 2346, 2349,
 2351, 2354, 2355, 2429, 2460-2466,
 2468-2472, 2478
 Udine, 1594
 Udiva, fiume, 589 e n. 69, 1520
 Ugarit, 338
 Ugento, 248, 873
 Ujaz, 94
 Ullia, 626
 Ulla, 1522
 Ulpia, basilica (Roma), 2047, 2058
 Umbria, 1626 n. 39
 Um er-Rosas, 572
 Uneri, 1789
 Ungheria, 2098
 Ungroni, su, 1359 e n. 2, 1360 e n. 3,
 1362
 Uppena, 2045
 Ura, 1619 e n. 12
 Uraxi, su, 1791
 Urci, 585 e n. 48, 1517, 1518, 1520
 Urcitanus, sinus, 585
 Urso, 1739
 Uselis, 1109, 1119 e n. 14, 1202, 1218,
 1374, 1787, 1788, 1789 e n. 4, 1790,
 1791, 2310, 2312, 2313, 2315
 Usselus, curatoria, 1789
 Ustica, isola, 146, 244, 246, 1605
 Uta, 1237, 1247
 Utihina, 12, 21, 22, 43, 571, 2367 e n. 1,
 2368 e n. 2, 2369 e n. 2, 2370 e n. 6,
 2371 e n. 10, 2373 e n. 13-14, 2374
 e n. 15-16, 2375 e n. 24, 2376, 2377,
 2385, 2386, 2388, 2391, 2393,
 2396-2398, 2402, 2405, 2406-2409,
 2411, 2412, 2415, 2416, 2419 n. 5,
 2420, 2421, 2424, 2426, 2426
 Utica, 72, 75, 101 e n. 17, 114, 115, 158,
 159 e n. 32, 256, 334, 341-346, 348,
 351, 374, 380 n. 4, 508, 519 n. 44,
 571, 575, 576, 597 n. 8, 610, 944,
 1046 n. 21, 1216 n. 52, 1388, 1431,
 1432 n. 26, 1435 n. 40, 1456 e n. 34,
 2361 n. 5
 Uticensis, sinus, 598 n. 8
 Uxama, 1476
 Uzappa, 1450 e n. 16
 Uzentum, 891 n. 3
 Uzila, 349
 Uzitta, 155 n. 15

 Vada Volaterrana, 767, 768 e n. 8, 770,
 775 n. 55, 776 n. 60 e n. 65-66, 778,
 811, 812 e n. 3, 1000
 Vada, 768, 772, 812 n. 3, 814, 815 e n. 8
 Vada, caput, 340, 364, 365
 Vadde Cisterna, 1350 e n. 13
 Vaglia, flumen, 1519
 Vaison, 187
 Valcamonica, 1592
 Val di Vara, 732, 740 n. 32
 Valdevaqueros, 582 n. 22
 Val, el, 2280, 2281, 2283
 Valencia, 545 n. 25, 587 n. 58-59 e n.
 61-62, 588 e n. 64 e n. 67, 589 n. 74,
 662 n. 31, 2444
 Valentia (Hispania), 1483, 1484 n. 5,
 1485, 1486 e n. 7, 1487, 1489, 1492,
 1495 n. 31, 1496, 1498, 1520
 Valentia (Sardegna), 1109, 1203 n. 10
 Valentinus, ager, 1486
 Valenza, 14, 20, 29, 109
 Valenza, curatoria, 1789
 Valle d'Aosta, 42
 Valle Ponti, 821, 829
 Valle, de, fiume, 582 n. 22
 Valledoria, 1354
 Vallese, 712
 Valletta, la, 1067, 1074 e n. 8, 1076
 Vallin Buio, 768
 Vallmoll, 656 n. 8
 Valon, flumen, 555
 Vareia, 589 e n. 73
 Varese, 1589, 1594
 Vasconum, saltus, 1522
 Vasto, 1819
 Vax villa Repentina, 2010
 Vazi Sarra, 1448
 Vega del Mar, 2286 n. 11
 Vegas de Pueblanueva, las, 2289
 Veio, 274, 284
 Vela Svitnja, 706 n. 19
 Velez de la Gomera, 566
 Vélez Málaga, 584 n. 36
 Velez, fiume, 584 n. 35-36
 Vendicari, 1057
 Venafrum, 2078
 Venere, lago, 971, 1001 n. 47
 Veneto, 826, 830, 1586
 Venezia, 29, 446, 449, 706 n. 19, 816
 Venta de Mecco, 1472
 Ventimiglia, 715
 Ventotene, isola, 486, 789 e n. 4, 1005,
 1006
 Venusia, 784, 857, 860 e n. 12, 861, 862,
 866, 871 n. 65, 875, 882
 Vera, 586 n. 49
 Vercelli, 1593, 1599
 Verde, grotta, 1160

- Verde, rio, 583 n. 30
Verecunda, 1446 n. 6
Veretum, 891 e n. 3, 897 n. 16
Veri, 465, 467
Verona, 20, 24, 30, 213, 779 n. *, 783 e n. 19, 785, 786, 1447, 2317 n. *, 2327, 2330, 2331
Versilia, 741
Versilia, fiume, 769
Veseia sueca, 1522
Vesperies, 1522
Vesuvio, vulcano, 502
Vetulonia, 1087
Vibinum, 861
Vibo Valentia, 21, 485 n. 16, 874, 915, 917 e n. 3, 918, 919 e n. 14, 920, 923 n. 27, 928 e n. 41 e n. 44, 929, 931 e n. 46, 932 n. 52-53, 933 e n. 56
Vicarillo, 611, 623
Vicenza, 633 n. 15, 637 n. 22
Victoria, 1074 e n. 5
Victoriana, 511 n. 9
Vicus Augusti, 1685, 2045
Viddalba, 1358
Vienna, 138, 217 n. 80, 280, 711, 1511
Vierzon, 2282 n. 5
Vieste, 857, 861
Vignoli, monte, 1336 n. 25
Villa Adriana (Tivoli), 2324
Villa de San Martín de Losa, 577 n. 73
Villa San Giovanni, 1027, 1028 e n. 26, 1039 n. 81
Villafranca del Panadés, 590 n. 85
Villa Magna Villa Privata, 2002, 2007-2010, 2011 e n. 36, 2012
Villamar, 1787, 1791
Villamassargia, 1241
Villana, la, 816 n. 12
Villanova, quartiere (Cagliari), 1124
Villanovaforru, 1791
Villanovafranca, 1791, 1792
Villaputzu, 1182 e n. 81, 1189, 1190
Villar Tesoro, el, 1558
Villar de Brenes, 1543, 1546 e n. 10-11, 1547, 1550, 1555 n. 41, 1557, 1558
Villares, los, 662 n. 31
Villaricos, 1161, 1163
Villasimius, 1089, 1148, 1278, 1334 n. 19
Villasor, 1241
Villaurbana, 1373
Villavieja, 582 n. 22
Vinalapo, fiume, 586 n. 53, 997
Vindelicia, 2095
Vindonissa, 792 n. 16
Viniolas, 1336 n. 25, 1372 e n. 34
Vipere, grotta (Cagliari), 1757, 1815, 1816 n. 53, 1824, 1825
Vipsania porticus, 1205
Virginiensis, figlina, 14, 1541, 1542, 1547 e n. 14, 1548 n. 18, 1549-1551, 1552 e n. 24, 1553 e n. 31, 1560 e n. 61, 1561, 1564
Virginiensis, fun(dus), 1552 n. 26, 1553
Viterbo, 28, 69, 702 n. 11, 1205
Vitigliano, 867, 870 e n. 61
Voca, 369
Voghenza, 829, 831 n. 16, 832-834
Volaterranus, ager, 20, 767, 774 n. 47
Volcae Tectosages, 592 n. 100
Volsinii, 785
Volterra, 723, 729, 759, 767, 768, 770, 773, 774, 775 n. 54, 811
Volubilis, 17, 22, 113 e n. 36, 539 e n. 10-11, 540 n. 12, 541 n. 14 e n. 18, 542, 545, 546, 558, 567, 576 e n. 69, 1425 n. 1, 1426, 1429, 1432 n. 31, 1439, 1440 e n. 54, 1559 n. 51, 1560, 1562-1563, 1729, 1731 e n. 7-8, 1732 e n. 14, 1733 e n. 16, 1734, 1735, 1737, 1738 n. 25, 1740, 1741 e n. 39 e n. 42, 1742, 1834, 2476
Vulci, 1093
Wad al Raml, 2039
Waid, chiesa, 573
Windish, 792 n. 16
Wroclaw, 28
Xlendi, 1069
Yalish, 534
Yassi Ada, 241, 248
Ydras, nésos, 59
Yebha, 551, 559
Yeguas, sierra, 1556 n. 47
Zacinto, isola, 588 n. 67
Zaffarines, isole, 1429 n. 16
Zaghouan, 1725, 2008 n. 22, 2030, 2031 n. 25, 2038, 2039 e n. 35, 2040 e n. 38, 2041, 2043, 2406
Zakros, 85
Zama, 412, 1718
Zana, 1446 n. 7

- Zancla*, 915 n. 1
Zanfou, 1446
Zannone, isola, 1005, 1007
Zarai, 1710 n. 20
Zarath, 452, 462, 465, 466, 2011 e n. 38
Zarzis, 2001 e n. 3, 2004, 2009, 2012
n. 47
Zay al-Gharby, 573
Zejtun, 1074 e n. 8
Zelis, 558, 582
Zembra, isola, 16, 55, 345, 351, 475 n. 20
Zembretta, isola, 16, 55
Zeppara, 1790
Zerkine, oued, 452, 462, 465, 466
Zeugitana, 981, 1366
Zezza, henchir, 2357, 2362
Ziama-Mansouriah, 572
Zigzaou, oued, 452, 465
Zilil, 539 e n. 11, 540 n. 12, 541 n. 542 e
n. 18, 543 e n. 20, 546, 559, 561,
564, 1319, 1442
Zilis, 543 n. 21, 545
Ziqua, 2040
Ziré, isolotto, 315, 316, 319, 320, 322
Zirje, 638, 641
Zitha, 2012 e n. 45
Zoar, 286
Zubbedi, 511 n. 9
Zuchis, 2002, 2009
Zuglio, 832

2. Indice dei nomi antichi

- M. A() Fr()*, 1284 e n. 19
Abacallus, 324 n. 5
Abdesmun, 1666, 1668, 1813
Abienus, 1752 n. 14
Abinnericus, 719 n. 13
Abu el Fida, 955
Abu Salah, 2043
Abu Yazid, 2038, 2039
Acherbas, 99
Achille, 622, 623
Achille Tazio, 273, 395
Achillitani, 366
Achisamach, 91
M. Acilio Glabrone, 744 n. 54
Aco Acastus, 825 n. 19
Ade, 118, 1763, 1767
Adeodatus, episcopus, 290, 291 n. 14
Adii, gens, 807
[*C.*] *Adius C. f. [F]ab. Crispus*, 807
Admeto, 1758, 1759
Adone, 1162, 1169
Adriano, imperatore, 276, 573, 595, 604, 605, 607, 610, 1405 n. 44, 1428 n. 12, 1453, 1454, 1457, 1470 n. 3, 1550, 1561, 1623, 1636, 1679, 1681, 1684, 1688, 1690 e n. 11, 1691 n. 13, 1692 n. 15, 1842, 1869 n. 22, 2100, 2326, 2374
Aelii, gens, 604
Aelius Alexander, 218
Aelius Crispinus, 1555 n. 42
P. Aelius H(adrianus), 1548 e n. 18
C. Aelius Kres Gortynius, 1641 n. 6
P. Aelius Peregrinus, 1438
P. Aelius Pladome[us] Caravianus, 2100
P. Aelius Valens, praefectus provinciae, 1828, 1832, 1833 e n. 18, 1837
P. Aelius Valens, tribunus legionis, 1833
Aemilia Alla, 1752 n. 16
Aemilia Arbuscula, 1473, 1478
Aemilia Auga, 1752 n. 16
Aemilia Buttola, 1474
Aemilia Lepida, 932
Aemilii, gens, 1473, 1475, 1478
C. Aemilius L. f., 784
M. Aemilius Lepidus, 187 n. 38, 675
M. Aemilius Scaurus, 1216
L. Aemilius Severus, 1474, 1476
Aemilius Ur[---], 1472
Aezentini, 895 n. 10
Afer, 1629, 1631, 1632, 1633 e n. 18, 1635-1637
Afer qui et Syphax, 1628, 1631, 1632, 1635-1637
L. Afinius Gallus, 1790 n. 8
Afranii, gens, 187
M. Afr(anius), 1284
T. Afran(ius), 174, 180, 182
Afri, 582 n. 18, 1729, 1864, 1865, 1867, 1872 e n. 30
Africa, dea, 1449, 1724, 2015
Africani, 13, 516 n. 27, 519, 532, 1381, 1383, 1725, 2026
Afri(canus), 1550, 1554 e n. 36
Afrodisius, 893
Afrodite, 507, 593 n. 103, 1808 n. 6
Afrodite Euploia, 1058
Afrodite Pelagia, 1058
Afrodite Pontia, 1058
Agamennone, 623
Agatemero, 1819
Agatocle, 58 n. 35, 338, 342-344, 346, 347-349, 350, 352, 361, 365, 374, 492, 495 n. 13
Agave, 2329-2331
L. Agil[---] Apel[---], 1373
Agirrus, 2101 n. 42
Agisinus, D. Numitori Tarramonis pater, 1622
Aglabidi, 2044
Agostino, santo, 22, 50, 479 e n. 35, 509, 511, 513, 521 e n. 62, 1438, 2067,

- 2068 e n. 3, 2069, 2070 e n. 11, 2071-2076, 2077 e n. 32, 2078, 2079 e n. 40, 2080, 2081 e n. 44, 2082, 2083, 2084 e n. 55, 2296
- Agricius*, 1289
- Agrippa, 579, 585, 674, 822, 823, 920, 931, 1205 e n. 14, 1528
- Agrippina, 1399 n. 14
- Agri(us)*, 1282 n. 2, 1289
- Aboliav*, 91
- Aiace, 586 n. 50
- Aiiobrigiaecini*, 1746, 1750, 1754, 1755 e n. 20
- Aiskina*, 1773
- Alani, 2291, 2293, 2295
- Alarico, 2295
- Albanus*, 2093
- Albina, 522
- Albinii Caecinae, gens*, 812 n. 4, 814
- Albinus Caecina*, 812, 814, 815 e n. 11, 820
- L. *Albius*, 772
- Alcesti, 1758-1760, 1762, 1768, 1769, 1816
- M. *Alfius Crescens*, 1783
- Alfonso d'Aragona, 1804 n. 39
- Alessandro Magno, 396 e n. 62, 579
- Alessandro di Afrodisia, 388, n. 28, 390, 391
- Alessandro di Mileto, 1348
- Alessi, 57 n. 28
- Aletini*, 895 n. 10
- Ali Ben Khalifa, 2029 n. 17, 2032
- Allectus*, usurpatore, 205, 211, 213, 223, 235, 236
- Allobrigiaecini*, 1747
- Almoravidi, 1430 n. 20
- Alypus, episcopus*, 479 n. 35
- Amalafrida, 484
- Amandus*, 207, 209
- Ambrogio, 2300 n. 7
- Amilcare Barca, 145-149, 335, 586 n. 55, 591 n. 88, 1088
- Ammaedarenses*, 517 n. 35-36
- Ammar ben Ali, 2039
- Ammiano Marcellino, 2106
- Ammo Iaso*, 326, 327, 331
- Ammon-Api, 1622 n. 26
- Ammone, 389 n. 33, 397 e n. 63, 1669, 1672, 1674, 1676-1678
- Ammonianus*, 324 n. 5
- Amparamus*, 2106 n. 68
- Ampelio, 598, 681
- Ampsicora, 48, 51, 1090
- Amr ibn al-'Ass, 531, 535
- C. *Amurius*, 1411, 1420
- Anassimandro, 390
- Anastasio, imperatore, 1079
- Anatoli, 1625
- Anaxilao, 1811 e n. 24, 1812
- Q. *Ancarenus Q.l. Iuba*, 1385
- Andrea, apostolo, 253 n. 14
- Andrea, santo, 1173 n. 42
- Anderetti*, 217 n. 18
- Androcles*, 1654, 1655
- Andromeda, 1197
- Anfitrite, 575, 577
- Anneo Cornuto, 400 e n. 75
- L. Anneo Floro, 1635
- Annibale, 48, 49, 50, 51, 349, 351, 352, 361, 365, 366, 369, 370-372, 374, 588 e n. 66 e n. 68, 591 n. 91, 934 n. 55, 1519, 1520, 1711 n. 28
- Annibale, generale (410 a.C.), 335
- Annibale, ammiraglio, 145, 149
- Annii, gens*, 1411 n. 6
- C. *Annius*, 412, 1472, 1477
- G. *Annius*, 1867, 1868, 1871, 1873
- Sex. *Annius*, 1411, 1420
- Sex. *Annius Afer*, 1410, 1420
- C. *Annius Luscius*, 665-670, 676, 677
- Annius Plocamus*, 1167
- Annius Ser(apidorus)*, 1282 n. 2, 1283
- Annone, 12, 75, 76, 77, 79, 80, 82, 111, 335, 354, 553, 557
- Annone il Grande, 347
- Anonimo Ravennate, 566, 896, 897, 1206 n. 21, 1217, 1371
- Antemio, 839
- Anteo, 1870 e n. 26
- Anthus*, 575
- Antifane, 648
- Antigono, 1765
- Antioco di Siracusa, 99
- Antipatros*, 1853, 1854 e n. 15-16, 1856-1858
- L. *Antistius Lupus Verianus*, 2365
- Antistius Rusticus*, 1759
- Antonini, gens*, 324 n. 8, 330
- Antonini, imperatori, 276, 281 n. 56, 484, 573, 574, 610, 635, 711, 1467 n. 49
- Antonino Pio, imperatore, 17, 610, 631, 1450, 1564, 1635, 1636, 1685, 1688, 1691, 1692 e n. 15, 1737, 1793, 2104
- Antoninus*, 2079
- Antoninus Honoratus*, 2297
- M. Antonio, 542, 783, 1217
- Antonio Abate, santo, 1803 n. 32
- Antonius Arquius*, 1752 n. 14

- Q. Antonius Balbus*, 542
M. Antonius Creticus, 1866
M. Antonius Gemellus, 1656, 1657
Antonius Marcellinus, 893, 894
Antonius Maximus, 324
M. Antonius Maximus, 1656 e n. 6, 1657
 [L.] *Antonius M. f. Fab. Naso*, 2097
 [M. Antonius] *Navillus*, 1733 n. 16
M. Antonius Navillus Asiaticus, 1733 n. 16
M. Antonius Sopater, 326, 327, 331
Anubion, 324 n. 5
Anullinus, 2086
Apaeona, liburna, 282
Apamestini, 895 n. 10
Apellis, 1812
Aper, 1634 n. 21
Api, 1622 n. 26
Apicio, 791, 792 n. 17
Apion, 324 e n. 5
Apol(---), 706, 707 n. 21
Apollo, 1656, 1657, 1723, 1761, 1764, 1808 n. 6, 2070 n. 11
Apolloodoro, 379 n. 1
Apolloodoro, 2073 n. 25, 2074, 2075 e n. 27, 2077, 2078
Apollophanes, 1858
Apollon, triremis, 327
Apollonio, 192 n. 18, 1005, 1819, 1820 e n. 71, 1821, 1822, 1824, 1825
Apollonius, 1282 n. 2
Aponius Cherea, 1610
Aponius Rufinus, 1610
Appiano, 337, 338, 341-343, 345, 351, 477 n. 26, 581 n. 12, 1218 n. 70, 1866 n. 13
Appio Claudio Cieco, 1017
Appus, 324 n. 5
Apuleio, 256, 576 n. 69
Apuli, 870 n. 58
Arabi, 490, 525, 989, 2023 n. 1, 2025, 2026, 2043, 2044
Arato, 385
Araugustani, 1752 e n. 16, 1753
Arausa, 1751 n. 14
Arcadio, imperatore, 1074 n. 8, 1078, 2075 n. 27
Arcadius, 2297
Arcagathos, 348
Archembrotos, 1858
Arctos, 396 n. 60
Ares, 1595
Argei, 1722
Argentini, 895 n. 10
Argos, navis, 267 n. 28
Arianna, 617
Arion, 265, 502
Aris, 1216
Aristarche, 99 e n. 10
Aristo, 2312 n. 10
Aristodico, 1812, 1813
Aristofane, 648
Aristotele, 53, 125 n. 5, 347, 388 e n. 28, 390, 391 e n. 41, 399, 400, 689
Aristotiles, 1068
Armata, liburna, 329
Arnobio, 1055
Aron, 91
Arretini, 1637
Arriano, 273
 [---] *Arrianus*, 330, 331
Arruntia Pusinca, 1473, 1476
C. Arruntanus Balbus, 2315 e n. 32
Artemide, 99, 576, 1457, 1472, 1476, 1477
Artemide efesia, 99, 100 n. 11, 588, 592 e n. 100, 593
Artemidoro di Efeso, 117, 120, 592 e n. 100
Aruleni, gens, 330
C. Arulenus Restitutus, 327, 330
Arvales, 1639 n. 2
Arzuges, 1438, 1439 e n. 50
Ascalis, 114, 1868, 1872
Asclepiodoto, 205
Asdrubale, 108, 335, 1088, 1433 n. 34
Asdrubale (II punica), 372, 586 e n. 50, 590 n. 83
Asdrubale, ammiraglio (II punica), 351
Asellus, 1617 n. 1
Asharaddon, 98 n. 5
Ashtart, 1668, 1674
Asiaticus, 1382
Asinarius, 1617 n. 1
Asinii, gens, 1617 n. 1
Asinio Pollione, 109
Assararia, 1617 n. 1
Asselina, 1617 n. 1
Astare, 99, 101, 507, 1063, 1133, 2315 n. 32
Asterio, 2294
Astures, 1751 n. 10 e n. 12
Ataecina, 1504 n. 8
Atanasio, 2301 n. 7
Ateii, 1423
Cn. Ateius Amarantius, 1411, 1413, 1417, 1419-1423
Cn. A(teius) Ar(eticus), 1411, 1413, 1421
M. Ateius Balbus, 1311 n. 7
Ateius Eubodius, 1417, 1422

- Cn. A(teius) Ma(hes)*, 1411, 1413,
 1419-1421, 1423
Atena, 1764
Ateneo, 574 n. 28, 648 n. 20, 927 n. 38,
 1056
Atii, gens, 1631, 2316
Atilia Helpis, 1473, 1476
Atilia Pomptilla, 1757-1762, 1815, 1816 e
 n. 50 e n. 52, 1817 n. 55, 1824
Atilia Senarion, 1473, 1478
M. Atilius Regulus, 343, 347, 348, 361,
 374
Atilius Sosumus, 1473, 1478
Atinii, gens, 1611
M. Atius Balbus, 2307, 2308, 2310, 2311
 e n. 7-8, 2313 e n. 18, 2314 e n. 22,
 2315
Atlante, 1761
Atta, 709 e n. 25
Attalo, 2293
Attalus, 1472, 1477
Atte, 1373, 1785, 1818
Atteone, 576
Attis, 1503-1505
L. Attius Caunius, 1403 n. 30
P. Attius Varus, 156, 158
Aufidia Colonica, 518
Aufidia Fundana, 518
Aufidii, gens, 518
Aufidius Fortis, 518
Aufi(dius) Fron(imus), 1288 n. 2
Augendus, 1287 e n. 37
Augustal(is), 1549, 1550, 1553 n. 31, 1554
 e n. 36
Augusto, imperatore, 62, 112, 197, 215,
 217, 543, 561, 562, 571, 582 n. 20,
 613, 682, 780, 781, 827, 833, 1014,
 1155 n. 11, 1209, 1217, 1218 n. 73,
 1312, 1320, 1321 e n. 14, 1325,
 1327, 1491 n. 22, 1496, 1539, 1636,
 1656, 1721, 1724, 1743, 1745-1747,
 1751, 1754-1756, 1821, 2095 e n.
 8-9, 2096, 2108 n. 76, 2313 n. 19
Aul() Philox, 1548 e n. 16
Aulisua, 1440 n. 54
Aulus, 1414
M. Aul(us) Philo, 1548 n. 17
Aureliano, imperatore, 275 n. 22, 1828
 n. 4
Aurelii, gens, 2105
Aurelio Vittore, 218
Aurel(ius) ---, 1430 n. 22
Au(relius), 2100
T. Aur(elius) Aper, 2101 n. 41, 2102
M. Aurelius Cominius Cassianus, 1401 n.
 25
A(urelius) Gerrasusu, 2105 n. 60
Aureli(us) Illilasen Rusucurritanus, 2105
 n. 60
Aurelius Litua, 2015
M. Aurelius Masaisilen, 2105 n. 60
Aurelius Nucfu, 2105 n. 60
L. Aurelius Orestes, 1171 n. 34
Q. Aurelius Pactumeius Clemens, 1652 n. 30
Q. Aurelius Pactumeius Fronto, 1652 n. 30
L. Aur(elius) Aug. L. Pylades, 1636 n. 26
Aurelius Septimius Ireneus, 1821 n. 83
L. Aurelius Symmachus, 2020 e n. 9
Aurel(ius) Urbanus Mastilius, 2105 n. 60
M. Aurelius Vindex, 2105 n. 60
M. Aurellinus Imten, 2105 n. 60
Aurunci, 1006
Ausoni, 1006
Ausonio, 591 n. 88, 713, 1607 e n. 34
Avarigini, 1522
Avieno, 110, 123, 125, 584 n. 34, 587 n.
 59, 589 n. 75, 591 n. 91, 618
C. Avienus, 157
Avii, gens, 1631
Avolgsigi, 1752 n. 14
Axii, gens, 1631
Axios, 1763, 1764
Ayyüb, 2039
Azali, 2097, 2098 e n. 28

Baal, 78, 79, 1674
Baal, re, 98 n. 5
Baal Hammon, 98 e n. 5 e n. 6, 1538,
 1669, 1672, 1674, 1676-1678
Baal-Marduk, 1622 n. 26
Baal-Melkart, 1536
Baal Saphon, 98 e n. 5 e n. 6
Babu Tarsa, 326, 327, 331
Bacco, 607, 616, 621, 623, 1318
Bacoru, 1790 n. 8
C. Baebius P. f. Cl. Atticus, 2095
Baetasi, 2363, 2364 n. 12
Baga, re, 552, 1434 e n. 36
Bagaudi, 712
Baii, gens, 1631
Balari, 1203
Balbus, 2315
C. Balbus, 2314 n. 26
Balsamius, 1382
Baquates, 1427 n. 7, 1439, 1740, 1741
 n. 42, 1834, 2107, 2108
Barna, 978
Barnaes, 978

- Barnaeus*, 978
Basilio I, re, 912
Basilisco, 1079
Bassus, 1382
Bassus (Cherronesita), 1382 n. 7
Basterbini, 895 n. 10
Bastet, 1502
Bastuli, 581 n. 11, 585, 586 n. 49
Batavi, 2363 e n. 11
Bathaones, 2358, 2360, 2363
Bavares, 1427 n. 7
Bavari Trastagnenses, 2015
Bekri, el, 374, 447, 497, 529, 531, 533, 563, 1175, 1437 n. 43, 2024, 2025, 2026 e n. 8, 2027, 2028 e n. 14, 2029, 2034, 2035, 2038, 2039, 2041, 2042, 2044, 2045
Belisario, 523, 909, 1081 e n. 44
Bellen, 2107
Belsciatar, 95
Benedetto, santo, 2305
Benets, 1790 n. 8
Berberi, 911, 2026, 2044
Berengario Carroz, 1804 n. 39
Berenguer Dalmau (XI sec.), 1486 n. 7
Berosus, 1761, 1765
Bes, 672, 678, 1135
Bessi, 324 n. 4, 325
Bet Bessach (XII sec.), 2431
Bhatikabhaya, re, 1167
Biagio, santo, 1803 n. 32
Biante di Priene, 1808
C. Bicirius Agathopus, 1282 n. 2, 1779
Bindus Neptunus, 2100
Bifonii, gens, 330
Bifonius Celestinus, 328
Bitbus, 324 n. 5
Bitenses, 1203 e n. 10
Bizantini, 304 n. 42, 512, 525 n. 1, 529, 534, 777, 911, 912, 1802 n. 30-31, 2042, 2044
Blecaenus, 1751 n. 14
Bocco, re, 516 n. 27, 549 n. 1, 552, 1427 n. 6, 1428, 1433 n. 34, 1441, 1534
Bocco il Giovane, re, 543, 1433 n. 34
Bodecius, 1751 n. 14
Bogud, 109, 552, 1428, 1431, 1432 n. 26, 1441
Bogus, 113, 114, 116
Boioi, 2097, 2099 e n. 27
Bona dea, 1061 n. 30
Bonifacio, 523
Bonifacius, apocrisarius, 293 n. 19
Bonifacius, charthularius, 296
Bonifacius, comes, 2295
Bonifacius, defensor, 300 e n. 31
Bonifacius, diacono, 299
Bonifacius, vir magnificus, 288 n. 4, 289, 291
Borysthenes, 1621
Bostare, 1735
Bracari, 1522
Briareo, 54, 102
Briscide, 622, 623
Britanni, 1404 n. 37
Bruto, 2315 n. 28
Bullenses, 2069, 2070 n. 11, 2071, 2072, 2074, 2075
Burrulus, 1752 n. 14
Bussulus, 2093, 2096
Buticosus, 2325
Butuntinenses, 895 n. 10

Cabruagenigi, 1752 n. 14
Caecilia, 1473, 1475
Caecilia Caeciliana, 1734
Caecilia Cara, 1472
Caecilii, gens, 1475, 1733
Caecilius Caecilianus, 1473
[Caecilius] Caecilianus, 1734
L. Caecilius Clemens, 1734
M. Caecilius [I]bzatha, 1733 n. 16
L. Caecilius Iustus, 1473
Q. Caecilius Metellus, 699, 709
Q. Caecilius Metellus Scipio, 153, 156, 159, 160 n. 33
Q. Caecilius Priscus, 1733 n. 16
L. Caec(ilius) Sae(ularis), 1282 n. 2, 1283
Caecus, 174, 186
Caelestis, 1448, 1663 n. 3, 1711 n. 25, 1726, 2358, 2360-2362
Caelestis Salinensis, 1058
Caelii, gens, 604
C. Caesius Aper, 1625 n. 36
Caesonius Lucillus Macer Rufinianus, 2349, 2350, 2355, 2356
Caius Epicadi f., 2101
Calabri, 870 n. 58, 895 n. 10
Calamus, 806
Calcedesi, 1006
Caldei, 95
Caligola, imperatore, 519 n. 45, 215, 923, 1385 n. 25, 1397 n. 5, 1532, 1558 n. 51, 2068
Calipso, 108
Callicrateia, 1768, 1769
Callicrates, 1771, 1773 n. 4
Callicratides, 1771, 1773 n. 4

- Callinico, 1651 e n. 29
 Callistius, 1549-1551, 1554 e n. 37, 1555
 n. 41
 Callistrato, 1644 n. 11
 L. *Calpurnius Piso*, 743 n. 51, 1746, 1751
 n. 14
Calvus, 1473
 Campani, 1406 n. 47
Camurius, 1411, 1414 e n. 35, 1420,
 1421
 Canapeo, 1758, 1761
Caninii, gens, 1406 n. 47
Cannii, gens, 1406 n. 47
 Canosini, 872
Cantabri, 589 e n. 71, 1751 n. 10 e n. 12,
 2106 n. 68
 Cappelliano, 1709, 1712
 Caracalla, imperatore, 48, 67, 190, 192 n.
 19 e n. 20, 197, 311, 313, 314, 325
 n. 9, 466, 492, 550, 551, 563, 566,
 711, 933 e n. 52, 954, 1028, 1049,
 1050 n. 60, 1336 n. 25, 1338, 1371,
 1429, 1431, 1446, 1447 n. 8, 1454,
 1628, 2008-2012
Caralitani, 1203 e n. 10, 1204 e n. 11-12
 Carausio, 204 e n. 13 e n. 14, 205 e n.
 16, 211, 213, 223, 235, 236
 Cari, 80, 81
 Cariddi, 262, 1027
 Carlo Magno, imperatore, 911
 Carlo V, re, 2454
 Cartaginesi, 16, 50, 75, 78, 79, 109, 194,
 333, 334, 335, 338, 348, 358, 359,
 361, 365, 366, 371, 372, 481, 538,
 552, 554, 555, 557, 584 n. 35, 585 n.
 43, 586, 1018, 1022 n. 30, 1023,
 1024, 1087, 1095-1097, 1118, 1129,
 1433 n. 35, 1872 n. 30
 Cartalone, ammiraglio, 371
 Cassiano, 23, 2299, 2302 e n. 17, 2303,
 2305 e n. 32 e n. 35, 2306
Cassii, gens, 324 n. 8, 1817 n. 54
Cassii Manilii, 1604
 Cassio, 152, 1435 n. 40
 Cassio Dione, 151, 348, 919 n. 15, 1400
 n. 22, 1404, 1820
 Cassiodoro, 84, 488, 777, 870, 1608 n.
 35
Cassius, 1779
Cass(ius), 1282 n. 2, 1291 n. 63
 C. *Cassius Longinus*, 919, 1817 n. 54
 L. *Cassius Philippus*, 1758-1760, 1815,
 1816 n. 50, 1817 e n. 54-55, 1824
 Castino, 2294 e n. 16
 Cato, 186
 Cl. *Cato Teren()*, 176, 180, 182
 Catone, 571, 575, 576
 Catone il Giovane, 380 e n. 4
Caunia Heorte, 1403 n. 30
Caunii, gens, 1402
Caunius, 1403 n. 30
Caunius Candidus, 1403 n. 30
 T. *Caunius Priscus*, 13, 1397 e n. 5, 1398
 e n. 6, 1399, 1400 e n. 22, 1401 e n.
 25, 1402 e n. 28, 1403 n. 31 e n. 33,
 1404 e n. 36, 1405 e n. 42, 1406,
 1407 e n. 54
 T. *Caunius Priscus Gargilius Quintilianus*,
 1404 e n. 37
 C. *Cautrius C. l. Philades*, 1383
Cecilia Pompeiana, 1731 n. 7
Ceii, gens, 1631
 M. *Ceionius Iulianus*, 839
Cekoundos, 1290
Celele, 1790 n. 8
Celer, 2079 e n. 40, 2080 n. 40
 Celio Antipatro, 115 e n. 46, 116
 Celso, 1168
Celsus, 1288 e n. 49
Celsus Pompeius, 1288
 Celti, 141 n. 7, 585 n. 43
 Cepione, 1517
Cerdo, 2312 n. 14
 L. *Cerdonius Veratus*, 2312 n. 14
Cerealis, 2008, 2011
Ceres, 1471
 Cesare, 13, 106 n. 5, 151, 152 e n. 5, 153,
 154 e n. 13, 155 e n. 15, 156, 157,
 158 e n. 26, 159, e n. 29, 160, 281,
 348, 349, 352, 522, 526, 542, 602,
 651, 918 e n. 8 e n. 10, 919, 920,
 923 n. 27, 1102, 1216, 1217, 1218 e
 n. 68, 1219, 1220, 1406, 1435 n. 40,
 1645 n. 14, 1814, 1820, 2311, 2316,
 2477
 Cesariani, 919, 1435
 Cessetani, 590 e n. 79 e n. 85
Cestii, gens, 1604
Cestilia, 1759
Chanarus, 2106 n. 67
Charision, 1764
Chilon, 1323
Chius Aug. Iubatianus, 1385
Chrysippus, 383 n. 13, 387 n. 26, 391
Chusor-Phtab, 544 e n. 22
 Cibebe, 1477, 1505
 Cicerone, 12, 109, 115 n. 46, 187, 278,
 285, 382, 385, 675, 768, 772, 773 n.
 36, 923 n. 27, 925 n. 34, 934 n. 54,

- 1067-1069, 1071, 1216 e n. 51, 1434, 2310
- Cilici, 667, 668, 919
- Cinithii*, 2104
- Cipriano, 2077 n. 33
- Circe, 108 e n. 10, 261 e n. 1, 263, 1006
- Cirenei, 350
- Ciro il Grande, 1808
- Cirtenses*, 1404 n. 37, 1405 e n. 45
- Claudia Acte*, 1374
- Claudia Tib. f.*, 2101 n. 41
- Claudia Quieta*, 1474, 1475
- Claudio, 273, 274, 595, 598, 1124, 1172, 1244, 1257, 1259
- Claudian(us)*, 979
- Claudio, imperatore, 141, 175, 215, 281 n. 54, 283, 285, 482, 483, 549 n. 1, 618, 1154, 1167, 1321, 1430, 1508, 1530-1533, 1539, 1659 n. 11, 1752 n. 16, 1821, 2095 e n. 9, 2096, 2097, 2324
- Claudio Agatino, 1766
- Claudio il Gotico, 1077, 1385 n. 25, 1832
- Claudius, dux*, 302, 303
- T. Claudius Claudianus*, 979 n. 28
- Claudius Gemellus Rogati f.*, 2105 n. 58
- Tib. Claudius Nero*, 1371 n. 30
- Ti. Claudius Aemilli f. Quir. Pressus*, 1752 n. 16
- P. Claudius Turrinus*, 542
- Cleanthes*, 383 n. 13, 387 n. 26, 392 e n. 42-43
- Cleone, 1813 e n. 33, 1814, 1824, 1825
- Cleopatra, 1767
- Clodia Secunda*, 329, 331
- Clodianus*, 1698
- Clodii, gens*, 1414 e n. 37, 1421, 1698
- Clodius Largus*, 1439 n. 52
- Clodius Pompeianus*, 1731 n. 7
- Clodius Proculus*, 1411, 1414, 1420, 1421
- Cloutus*, 1751 n. 14
- Clutamus*, 1752 n. 14
- Cluvius Rufus*, 1431 n. 24
- M. Cocceius Caupianus*, 2098
- M. Cocceius Florus*, 2099 n. 27
- M. Coelius*, 785
- Colaphiani*, 2097 e n. 15
- Colomba, 291
- Columbus, episcopus*, 288 n. 4 e n. 7, 290, 291 e n. 14
- Columella, 278, 801 e n. 2
- Cominii, gens*, 806, 1403 e n. 32-33, 1405 n. 42, 1406 n. 47
- [T.] *Cominius [R]ufinus*, 806
- Cominius Secundus*, 806 n. 18
- Commodo, imperatore, 223, 482 n. 5, 483 n. 10, 1381, 1404 n. 37, 1449 n. 13, 1550, 1556 e n. 45, 1561, 1636 n. 26, 1639, 2097, 2352
- Compsini*, 895 e n. 11
- Comunis*, 1282 n. 2, 1291 n. 63
- Constanzio, 2292-2294
- Contestani, 586 n. 53, 587 n. 56
- Cora[---]*, 1790 n. 8
- Cornelii, gens*, 785, 1411 n. 11
- Cornelia*, 1759
- Cornelii, gens, (Complutum)*, 1472, 1475, 1477
- Cornelio Nepote, 115, 581 n. 7
- Cornelius*, 1411, 1420
- Cn. Cornelius*, 1017, 1019 n. 19
- L. Cor(nelius)*, 785, 786
- L. Cornelius Balbus*, 675
- M. Cornelius Octavianus*, 1443
- L. Cornelius Quietus*, 1475
- C. Cornelius Scipio*, 372
- Gn. Cornelius Scipio*, 590 n. 80 e n. 83
- P. Cornelius Scipio*, 590 n. 80
- P. Cornelius Scipio Africanus*, 354, 349, 350, 351, 581 n. 11, 586 n. 50, 590 n. 80, 675, 1371 n. 30, 1633, 1711 n. 28
- C. Cor(nelius) Urs(us)*, 1285, 1286
- Corsi*, 1203 e n. 10, 2095 n. 7
- Cosconii, gens*, 1698
- Cosinii, gens*, 1458
- Cossiresi, 983
- L. Cossonius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus*, 1625 n. 36
- Costante, imperatore, 229 n. 28, 231, 232, 234 n. 69, 235, 237, 238, 1078, 2355
- Costantinidi, imperatori, 221, 231
- Costantino il Grande, imperatore, 20, 206-208, 210 e n. 42, 211, 212 e n. 52 e 54, 213-217, 221 n. 1, 226 e n. 19, 227, 229-231, 234-237, 712, 713, 835, 838 e n. 3 e n. 6, 845, 907, 1430, 1446, 1453, 1648, 2012, 2078, 2079, 2351, 2352, 2354, 2355, 2477
- Costantino II, imperatore, 229, 231, 237
- Costantino III, 2291, 2292
- Costantino IV, imperatore, 1076, 1077, 1082
- Costantino Dorrubu (X sec.), 1789
- Costantinus*, diacono, 288 n. 7, 292
- Costanzo II, imperatore, 196, 216, 229 n. 28 e n. 33, 231, 235, 237, 244, 1000, 1078, 1606 n. 26, 2355

- Costanzo Cloro, imperatore, 204 e n. 16,
 205 n. 16 e n. 17, 211-214, 221 n. 1,
 222 n. 4, 225 e n. 14, 235, 236, 2354
 n. 35, 2355
 Costanzo Gallo, Cesare, 234 n. 69, 238
M. Cotta, 1217
 Cozio I, re, 2095 e n. 49
 Cozio II, 2096
 Creonte, 1505
 Creontide, 99
Crepereius Optatianus, 2078 n. 37
Crescens, 1290, 1642 n. 6
M. (...) Cr(escens), 1783
 Cretesi, 1625
 Crinagora, 141
 Crisconio, vescovo, 289 n. 7
 Crisippo, 1761, 1765
 Crispo, Cesare, 207 e n. 25, 208, 209,
 215, 221 n. 1, 229, 838
 Cristiani, 528
Cumquodeus, 288 n. 6-7
Cupido, equus, 276
Curunda, 1752 n. 14
 Curzio Rufo, 1321 n. 18
Cyriacus, abbas, 293 n. 20, 294 n. 22, 296,
 298 n. 28, 302
- Daci, 1707, 1708
 Daciano, 1479
Daesidi, 2100
Daesidiates, 324 n. 4
 Dai Idriss, al, 2038, 2039, 2041, 2044
 Damasippo, 109
Damocrates, 1773
Damokrates, 1854
Dan, 91, 93
 Daniele, 95
 Daniele, profeta, 95, 252
 Dante Alighieri, 53
 Dardani, 1625
 Dario, re, 1621
Dasi, 709
Datianus, 2008, 2011
 David, 93
 Dea Madre, 1332 e n. 8
 Deceangli, 1321
Decentius, Caesar, 233
 Decenzio, 2355
 Deciani, 895 n. 10
 Decio, imperatore, 1829
Delmati, 2101 n. 41
 Demetrio, 1764
 Demetrio, padre di Demetrio, 1764
 Demetrio di Diodoto, 1068
- Demetrius*, 1381
 Democrito, 388 e n. 29, 399, 1634 n. 21
Desenci, 1751 n. 14, 1752 n. 14
Desideria, abatissa, 295 n. 24
 Desiderio, re, 911
 Deucalione, 386 n. 24
 Dexis, 1766, 1767
 Diana, 1691, 1692
Diana Augusta, 1685, 1688, 1691 n. 13,
 1692 e n. 14
Diana Lucifera, 1685, 1688, 1691, 1692 e
 n. 14
Diana Tifatina, 1061 n. 30
 Didone, 13
 Difilo, 648
Dii Consentes, 518 n. 42
Dii Ingirozoglezim, 1436 n. 41
Dii Manes, 1472-1474, 1820 e n. 71,
 2364
Dii Patrii, 1407 n. 54
 Diocleziano, imperatore, 22, 203, 206,
 216, 222, 223, 235, 236, 278, 284,
 692, 712, 1446 n. 6, 1559 n. 51,
 2012, 2015, 2017, 2019 n. 7, 2021,
 2086 e n. 60, 2355
 Diodoro Siculo, 281, 334, 335, 338, 342,
 343, 345-347, 350, 361, 365, 369,
 371, 513, 693, 771, 974, 1006, 1044
 n. 19, 1068, 1069, 1071
Diodorus, 1068
 Diogene di Apollonia, 390
 Diogene Laerzio, 384, 394
 Dione Crisostomo, 278, 335
 Dionigi I, tiranno, 335
 Dionigi d'Alicarnasso, 283, 1722
 Dionigi periegeta, 53
 Dioniso, 266, 269 n. 31, 576, 617, 619,
 623, 1810 e n. 14, 2322
 Dioscoride, 1168
 Dioscuri, 610, 862, 2096
Dipscurptus, 324 n. 5
 Dirce, 619, 624
Ditiones, 324 n. 4
Dius, 1414, 1421
Docius, 1751 n. 14
Docleati, 2101
Doles, 324 n. 5
Dominicus, episcopus, 288 n. 5, 289 e n. 7,
 290, 291, 292
Domitia Fuscina, 1474
L. Domitius Alexander, 206, 212, 215,
 838 n. 3, 2355
L. Domitius Domitianus, 206 e n. 19, 223
L. Domitius Silo, 1752 n. 14

- Domiziano, imperatore, 214 n. 66, 1384,
1634, 1821
Donatdeum, diacono, 288 n. 6, 289 n. 7
Donato, vescovo, 2079
Donatus, 295 n. 23-24, 296, 297 e n. 27,
1698
Donoratico Manfredò (XII sec.), 1246
n. 15
Doria, famiglia, 2430, 2447, 2454
Doria Galeotto (XII sec.), 1352
Doria Nicolò (XII sec.), 1352
Dorieo, 334, 366, 410
Doryphorus, 1381
Doto, nereide, 1172
Doviderus, 2106 n. 68
Draco, 1719, 1724, 1726
Draconzio, 37
Drocfultus, 289 n. 7
Druso Maggiore, 1322
Drusus, 1738 n. 29
M. Drusus Libo, 1746
C. Duilius, 1017, 1019 n. 19
- Ebrei, 295 n. 24, 296, 297 n. 27, 442,
989
Ebusitani, 668-670, 672, 676, 678
Ecate, 650, 1685
Ecateo di Mileto, 55 e n. 15, 56, 57 e
n. 29
Ecloga, 1386 e n. 26
Ecloge, 1385 n. 23
Edea, 1763, 1764
Edemone, 1532
Eforo, 58 e n. 39, 80
Egesistrato, 1807 n. 2
Egiziani, 311
L. Egnatilleius P. f. Gal. Sabinus, 2104
Eitheos, 1769
Elaesus, 1751 n. 14, 1752 n. 14
Elagabalo, imperatore, 501
Elena, 265
Eliano, 53, 273-275, 646, 1759
Elimi, 1041
Elio, 1773
Elio Aristide, 239
Elisabetta, santa, 2431
Elissa, 99, 100
Elpida, 1763, 1764
Elymar, re, 350
Emiliano, 1828 n. 4
Emilius, 1733 n. 16
Emporiti, 592
Enea, 1769, 1870 n. 25
Ennio, 743 e n. 49
- Enotri, 1006
Eolo, 37
Epaminonda, 1761
Epicadus, 2101 e n. 42
Epiphanius, presbyter, 295 n. 23-25
Epitynchanus, 1382
Eppia Firma, 895 n. 11
Era, dea, 61, 1063, 1067, 1071
Era Lacinia, 1333 n. 11
Eracle, 12, 49, 53, 61, 84, 97, 101-103,
108, 123, 125, 126, 128, 139, 140,
141 e n. 7, 142 e n. 13, 143 n. 13,
262 n. 4, 554 e n. 16, 555, 566 e n.
53, 581, 583, 587, 593, 1472, 1477,
1505, 1516, 1536, 1538, 1595, 1764,
1808 n. 6, 1841 n. 8
Eracle Soter, 1822
Eraclio, imperatore, 1429 n. 12
Eraclito, 387, 388 e n. 28, 390 e n. 38,
398 n. 69
Erakleia, 1764
Eratostene, 55 n. 13, 118, 125 n. 5, 389 e
n. 32, 590 n. 83, 1026 n. 12
Erodoto, 75-78, 82, 99, 101, 334, 335,
366, 369, 390, 410, 553, 582, 1021 n.
29, 1621, 1626, 1808
Eros, 166, 180, 186, 1399, 1779
Eros, deus, 614, 617
Eroti, 264, 265, 267, 569, 570, 572-575,
1316, 1318
Esculapio, 480, 1397 n. 5, 1399, 1400,
1401 n. 25, 1403 e n. 30, 1407 e n.
54, 1449, 1690 e n. 11, 1723, 1724,
1813 e n. 33, 1814, 2336
Esdragassus, 2106 n. 66
Eshmun, 1135, 1136
Eshmun Merre, 1813 e n. 33-34
Esiodo, 648
Esopo, 388 n. 29
Esther, 95
Esuperanzio, 1865
Etiopi, 113, 396 n. 62, 537 n. 1
Etruschi, 103, 194, 410, 738, 741, 742 e
n. 45, 1087, 1626
Eubei, 56, 57
Eucherio, 2305 n. 35
Eucherius, episcopus, 712
Eudoro, 398 n. 69
Eudosso di Cizico, 12, 105, 106 e n. 2 e
n. 5, 107, 108, 110, 111, 113, 114,
115 e n. 44, 116-118, 120, 121, 395
Eufemo di Caria, 553
Eufrate, re, 573
Eugamus, 1382
L. Eumachius, 1379

- Eupaterius*, 294 n. 22
Eupoli, 648
Euripide, 1817
Europa, dea, 267 n. 29, 577, 619, 621-625
 Europei, 469
Eusebius, 2083, 2084
Eusseno, 1812, 1813
Eutiches Barnabromos, 573
Eutichianus, 2297
Eutimene, 553
Eutropio, 1829 n. 5
Evadne, 1758-1761, 1816
Evemero, 694
Ezechiele, 94
- Fabia Bira*, 1735, 1736
Fabia L. f. Manliana, 1730, 1732, 1733 n. 18, 1734, 1736, 1737
Fabia Rusticilla, 1736, 1737 n. 25
Fabii, gens, 1733, 1735, 1737
Fabii Senecii, gens, 604
L. Fabius, 1732, 1734-1737
Fabius Boccro(s?), 1736
Fabius Caecilianus, 1735
L. Fabius Crispus, 1735
Fabius Ianuarius, 1736
Fabius Manlianus, 1734-1737
Fabius Marinus, 1736
M. Fabius Rogatus, 1735
L. Fabius Romanus, 1735-1737
L. Fabius Saturninus, 1735, 1736, 1737 e n. 25
Fabius Valens, 141 n. 3
Faenius Faustus, 329
Fal(ii), gens, 182, 187
Fal(ius) Caecus, 180, 181, 182
Fanius Caecilius Polichron, 1473
Fanius Fortunatus, 1367 n. 12
Fastidieni, 1418 n. 75
C. Fastidienus, 1418, 1423
 Fatimidi, 2038
Faustina Augusta, 631
Faustinus, 1383
Faustus, 1552 n. 24
Febe, 1480 n. 27
Febo, 386, 392 n. 45
Federico II, re, 989
Felicissimus, 1382
Felicissimus, diacono, 288 n. 5
Felicita, 1766
Felicitas Augusta, 236
Felix, 294 n. 22, 791 n. 13, 1547 n. 15, 2086 e n. 59
- Felix, episcopus*, 295 n. 23, 296, 298 n. 28, 302, 910 n. 29
Felix Ennodius, 2081 e n. 47, 2082 n. 47
Felix Maternus, 1418, 1423
Felix Nibilis f., 2106 n. 67
Fenici, 53, 54, 75, 84, 85, 98, 99, 102, 103, 115, 277, 334, 355, 358, 362, 365, 513, 537 e n. 1, 545, 582, 585 n. 43, 684, 919, 1005, 1006, 1041, 1043, 1047, 1086, 1088, 1094-1097, 1118, 1129, 1201, 1336 n. 24, 1338
Fenicio-Punici, 1046
Ferdinando il Cattolico, re, 2431
Ferices, 2107
Ferox, equus, 276
Festo, 602
Fidentiores, 1637
Filagatos, 1736
Fileni, fratelli, 16
Filippi, imperatori, 1829 e n. 5
Filippo II, il Giovane, imperatore, 1828, 1833 e n. 17-18, 1837
Filippo II, re, 559
Filippo l'Arabo, imperatore, 18, 275 n. 22, 1827, 1828 e n. 3, 1829, 1832, 1833 e n. 17-18, 1836, 1837
Filometore, 1764
Filone Alessandrino, 387
Filostrato, 192 n. 18
Filus, Tarcuini Nercau pater, 1622 n. 28
Firminii, gens, 1403 e n. 32
Firminus, 1398, 1400
Firmo, 2106
Firmus, v.c., 2080 e n. 41, 2081 e n. 43-44, 2082 e n. 47, 2087
Flaccilla, 1472
Flaminialis Saturi f., 2106 n. 67
G. Flaminio, 51
Flamma, 1656, 1657
Flavi, imperatori, 1205 n. 15, 1442 e n. 60, 2324
Flavia, 1475
Flavia Epigone, 328
Flavia Flavina, 1473, 1475
Flavia Nicopolis, 329
L. Flavius, 1747 n. 7
Flavius Fronto, 1752 n. 14
T. Flavius Macer, 517 e n. 35-36
T. Flavius T. f. Quir. Macer, 2103
Flavius Marcellus, 327
Flavius Marianus, 838
Flavius Mustarus, 1473, 1475
Fl(avius) Pactumeius, 1647 e n. 18
T. Fl(avius) Proculus, 2097, 2099 e n. 27
Flavius Rodbinus, 2084 n. 55

- Flavius R[omulus]*, 1647 n. 18
Flavius Sacerdos, 2084 n. 55
L. Flavius Severus, 1752 n. 14
Flavius Verucla, 1322
 [T. *Flavius* [---]ditanus, 2100
Florent(inus), 1284
Florent(ius), 1282 n. 2, 1284
 Floro, 666
Florus Chanari f., 2106 n. 67
Florus Labaeonis f., 2106 n. 67
 Foca, imperatore, 1082, 2355
 Focei, 99, 103, 334, 584 n. 35, 1021
 n. 29
 Fons, 1715
 Fontes, 1720
Fortuna, 1286, 1472, 1476, 1477, 1836,
 2312 n. 15
Fortuna, quadriremitis, 330
Fortuna Populi Romani, 2313 n. 21
Fortunati, 1412 n. 13
Fortunatianus, 1649 n. 23
Fortunatus, 1382, 1698
Fortunatus (da Pozzuoli), 1411, 1420
 Franchi, 218, 713
Fratuentini, 895 e n. 11
Frugi, 1282 n. 2, 1284
L. Fufius Secundus, 1658, 1659
Fulvii, gens, 176, 182, 187
M. Ful(vius), 2314 n. 26
Fulvius Aurelius Antoninus, 1610 n. 53
M. Furnius Donatus, 2103 n. 46, 2104
 Furio Celso, 1441 n. 56
M. Furius M. l. Annibalus, 1384
Fuscus, 1474
Fussalenses, 2080 n. 40
- Gabinia*, 1282 n. 2
Gabini, gens, 1617, 2078
Gabinian[us], 2080 n. 41
C. Gabinius Barbarus Pompeianus, 2077,
 2078
 Gaditani, 111, 112, 602, 675, 676
 Gaio Cesare, 932
 Galatea, 610, 614
 Galba, imperatore, 595, 1431 n. 24, 1442,
 1752 n. 16
 Galerio, Cesare, 207, 212, 213, 1648
 Galerio, imperatore, 2354 e n. 35
Galestes, 1854
Galla, 291
Gallaeci, 1751 n. 12
Galli, 1556 n. 50
Gallia Placidia, 2294
Gallicus, 1697
- Gallieno, imperatore, 1828 n. 4, 1829,
 1840 n. 4, 2011, 2353, 2354
Gallus, 839 e n. 9
 Ganimede, 611, 623
 Garamanti, 76
Gargilii, gens, 1404, 1405 n. 39, 1406
 n. 47
M. Gargilius Felix, 328, 330, 331
Gaudentius, 2073 e n. 24
Gaudiosus, 291
Gauga, 1618
Gavinia, abbatissa, 295 n. 23
 Gavino, martire, 1803, 2476
C. Gavius, 1414 e n. 41, 1418, 1421,
 1423
 Gelimero, re, 523, 1080 e n. 39
 Gellio, 1871 n. 29
Gel(lius), 1282 n. 2
L. Gellius Quadratus, 1414, 1415 e n. 44,
 1421
 Gelone, tiranno, 335
C. Gem(--) *Afrodisius*, 894
Gemellus, 1381
Geminii, gens, 1403 e n. 32, 1405 e n.
 41
Geni, 1720, 1721, 1726
Genius civitatis (Uzappa), 1450 n. 16
Genius fluminis, 1721
Genius fontis, 1721
Genius horreorum (Hippo Regius), 517
 n. 37
Genius municipi, 1738 n. 26
Genius Numinis Caput Ampsagae, 1721
Genius Populi Romani, 2314
Genius Senatus, 1645 n. 14
Genius Vanisnesi, 1436 n. 41
Gennadius, exarchus Africae, 288 n. 4,
 290, 291, 297, 300 n. 31
 Genserico, 23, 2291, 2297, 2298
 Gerbini, 447
 Geremia, 94
 Germani, 908, 1707, 1708
 Germanico, 1322
Germanus, 1322
 Gerone di Siracusa, 149, 150
 Geronzio, 2291, 2292
 Gervasio, martire, 2063
 Geta, 48
Gezeus Largus Maternianus, 2079 e n. 30
 Giacomo, apostolo, 253 n. 14
 Giacomo I (XI sec.), 1486 n. 7
 Giano Padre, 142
 Gianuario, martire, 1803
Gigurri, 17, 1743, 1746, 1750, 1755
 Gildone, 195, 1257, 2107

- Giona, 257
 Giorgio di Cipro, 751
 Giovanni, 909
 Giovanni, apostolo, 253 n. 14
 Giovanni, evangelista, 253
 Giovanni, santo, 1722
 Giovanni Crisostomo, 2302, 2303
 Giovanni Lido, 203 e n. 11
 Giove Ammone, 2327, 2329, 2330
 Giove Serapide, 1164
 Giove Toro, 860 e n. 10, 872, 873
 Giovenale, 275, 684, 1493
 Gioviano, imperatore, 234 e n. 69
 Gioviniano, 2305 n. 35
 Girolamo, 2300 n. 7, 2301
 Giscone, 346
 Giuba I, 380, 396, 397 n. 63, 1385 e n. 24, 1386
 Giuba II, 59, 106 n. 5, 153, 156, 159, 397 n. 63, 540 n. 13, 543, 552, 561, 562, 1435 n. 40, 1532 e n. 8
 Giudai, 2070 n. 12
 Giugurta, re, 50, 110, 114, 115, 1382, 1427 n. 6, 1433 n. 34
 Giulia Mamea, 1429 n. 12
 Giuliano l'Apostata, imperatore, 712, 2354, 2355
 Giulio-Claudi, imperatori, 682
 Giulio Onorio, 1427 n. 7
 Giunone, 1516, 1517
 Giustiniano, imperatore, 473, 479 n. 33, 218, 713, 909, 1081, 2355
 Giustino, 335, 343, 346, 347
 Glabrio, 1752 n. 14
 Glaucos, 263
 Glaukias, 1855-1858
 Gneo Pompeo, 1431, 1432 n. 26, 1435 n. 40
 Gordiani, imperatori, 1709, 1710, 1712
 Gordiano I, imperatore, 1708, 1709
 Gordiano II, 1709
 Gordiano III, imperatore, 1627, 1631, 1710, 1712, 1834, 1848 n. 41, 2336, 2350, 2355
 Gorgo, 1765
 Goti, 843, 909, 2295
 Granii, gens, 1604
 Grattio, 273 n. 12
 Graziano, imperatore, 565, 2079, 2355
 Grazie, 572
 Greci, 50, 53, 78, 80, 102, 103, 121, 217 n. 80, 277, 338, 341, 354, 355, 361, 411, 521, 583, 552, 581, 589 e n. 76, 592, 1005, 1022, 1025, 1088, 1097, 1656, 1864, 1867, 1872 e n. 30
 Gregorio Magno, papa, 15, 20, 287 e n. 2, 288 n. 4-5, 289-292, 293 e n. 20, 294 e n. 20 e 22, 295 e n. 24, 296-298, 299 e n. 30, 300 e n. 31, 301, 302 e n. 36, 303, 304, 520, 835, 839, 843 e n. 20, 910 e n. 29, 1113
 Gregorio Nazianzeno, 84
 Grumbestini, 895 n. 10
 M. Grunius, 1472, 1477
 Gunderico, 2293, 2294
 Guntamondo, 1079, 1080

 Haedus, 179
 Haii, gens, 1631
 Cn. Haius Diadumenianus, 1438
 Hannibal, 1384
 Hassan al-Wazzne, 532, 534
 Hassan ben Ali, 2039
 Hassa ibn al-Nu'mân, 347, 533, 2043
 Hegeso, 1736
 Heii, gens, 1631
 Helias, 791 n. 13
 Helios, 617
 Heracles Monoecus, 139, 140, 141
 Heraees, 1810
 Herais, 1810
 Herculanii, gens, 2364
 M. Herculanius P. f. Quir. Calvinus Paconianus, 2358, 2360, 2362, 2365
 T. Herculanius Clemens, 2365
 P. Herculanius P. f. Quir. Rogatus, 2364
 Sex. Herculanius Secundus Latosus, 2364
 Hereis, 1810
 Hermes, 1549, 1550, 1551, 1553, 1554
 Herpeditanoi, 1436 n. 40
 P. Hertorius, 1417 e n. 62, 1422
 Heziva, 1841 n. 8
 Hilar[ri]us, 2082 n. 47
 Hilarus, 288 n. 5, 289 e n. 7-8, 291 n. 14
 C. Hilarus, 1419, 1423
 Himilkat, 1813
 Hipatia, 1471
 Hiram, 75
 Hispani, 1484 n. 5, 1485, 2358, 2360, 2363
 Hispanus, 1503, 1504
 Homullus, 1752 n. 14
 Honoratus, episcopus, 2298
 Honoria, 2078 n. 37
 Honoriaci, 2291
 Q. Hortensius, 2315
 Horus, 1502
 Hyacinthos, 1768
 Hygia, 1723

- Hylas*, 606, 607
Hymnus, 1386
- Iamidi*, 1764
Ianuarius, episcopus (Karales), 288 n. 4, 293 e n. 19-20, 294 n. 22-23, 295 e n. 23-24, 296-298 e n. 28, 300
Ianuarius, episcopus (Malaca), 302 n. 36, 304
Iapodi, 2099, 2100 e n. 35 e n. 37
Ibbu, 1383
Iberi, 583, 585 n. 43
Ibn al-Faqih, 2023, 2024
Ibn Hawkal, 531, 535
Ibn Idhari, 2043
Ibn Saïd, 528, 532, 535, 536, 955
Icario, 621, 1766, 1767
Icarus, equus, 276
Icumenio Dositoe Asclepiodoto, 1652
C. Id(---) Memius, 894, 897
Idazio, 2292
Idrisi, al, 497, 532, 560, 904 e n. 45, 955, 1175, 1427 n. 7, 2024, 2027 n. 12
Iegidius, 1282 n. 2
Iempsale, 1434 e n. 37
Ierone II, tiranno, 1056
Ificle, 1758
Igia, 1399, 1400, 1401 e n. 25, 1402, 1407 e n. 54
Igino, 263 n. 8
Ilderico, re, 1080
Ilaguas, 2015
Ilarione, 2301
Ilgeraones, 589 e n. 69
Ilgeretes, 590 e n. 79 e n. 85
Ilienses, 1203
Illyrici, 2101 n. 40
Ilyan, 529
Imilcone, 335, 343, 355
Indigetes, 591, 592
Innocentius, 288 n. 5, 291
Innocenzo I, papa, 2303, 2305
Iobannes, 296
Iobannes, defensor, 302-304
Iolao, 102 en. 20
Ioni, 56, 102, 1768, 1808
Ioulitta, 1767
Iovius, 2073 e n. 24
Ippalo, 1167
Ipparco, 395, 579, 1807 n. 2
Ippocrate, 1481
Ippolito, 387 n. 27
Isguntus, 266, 273, 571, 572
- Iside*, 285, 576 n. 69, 234, 238, 1447, 1503, 1504
Isidoro di Siviglia, 682, 1168
Isidorus, 294 n. 23, 295 n. 25
Isis-Tyche, 1640 n. 3
Istefanus, 295 n. 24
Istefanus, episcopus, 302 n. 36
Italici, 521, 541 n. 17, 663, 1057, 1509 n. 6, 1511 n. 10
Ittiti, 1619 n. 13
Iuba, 1384, 1385 e n. 21, 1436 n. 41
Iubatus, 1386
Iucundus, 1693, 1694, 1696, 1698, 1699, 2098 e n. 28
Iugurtha, 1382, 1384, 1385 e n. 21, 1629 n. 7
Iugurtha, cubicularius, 1385
Iulia, 1474, 1476
Iulia Cleopatra quae et Lezbia, 1633 n. 19
Iulia Marciana, 329
Iulia Rogativa, 1440 n. 53
Iuliana, 295 n. 23
Iulianus, 2108 n. 75
Iulienses, coloni, 1637
Iulii, gens, 180, 187 n. 36, 330, 781, 1458, 1631
C. Iul[ius], 1282 n. 2
[[*Iulius Agrinianus*]], 1738 n. 26
C. Iulius C. f. Aquilinus, 2365
L. Iulius Castricius, 2106 n. 66
Iulius Crescens, 1458
Iul(ius) Eros, 180, 182
Iulius Felix, 329
C. Iulius divi Aug. l. Felix Iuvatianus, 1385
M. Iulius Hermesianus, 600, 602
Sex. Iulius Iulianus, 1437
C. Iulius Iullus, 2106 n. 66
C. Iulius Maximus, 1439 n. 52
C. Iulius M. f. Corn. Placidus, 1690 n. 11
L. Iulius Ponticlus, 1812 n. 30
Sex. Iulius Possessor, 600, 603
C. Iul(ius) [Primit]ius A. f., 1317, 1318
C. Iul(ius) C. f. Quadrat(us), 2106 n. 66
T. Iulius Saturninus, 1402 n. 27
C. Iulius Secundus, 894, 897
Iulius Silvester, 1473
T. Iulius Urbanus, 834
C. Iulius Verus Maximus Caesar, 1704-1707
C. Iulius Zoelus (Cartagine), 786
C. Iulius Zoelus (Pisa), 781, 782
Iuniale, 1282 n. 2
Iunianus, 1552 n. 24
C. Iunius, Alexius, 1779

- D. Iunius Brutus Callaicus*, 1483
Iuni(us) Dra(con), 1282 n. 2
M. Iunius Faustus, 276 n. 26
Iupiter, 374, 384 e n. 15, 386, 398 n. 68,
 607, 611, 1436 n. 41, 1457, 1520,
 1621 e n. 20 e n. 26, 1635
Iupiter Depulsor, 1407 n. 54
Iupiter Optimus Maximus, 1788, 1790
Iupiter Valens, 1724
Iuturna, 1578 n. 19, 1579, 1583
Iuvatianus, 1386
Iuvatus, 1386
Izelta, 1735
- Jaccetani, 590 n. 85
- L. Kalamus*, 806
[K]as[ke]llios, 1656 n. 6
 Kazwini, 1175
Kelcei, 1286
Kenamon, 277 n. 34
 Kharijites, 2038, 2040
Kikenos, 1595
Klenostratos, 1856
Kolaios, 102 e n. 21
Komnis, 806
Kotes, 1858
- Labaeo*, 2106 n. 67
 Labeone, 217
Laberii, gens, 2416
Lacetani, 591 e n. 92
C. Laelius, 522
Laetitia Augusta, 236
Laodamia, 1758, 1760, 1761, 1767, 1816
Q. Laronius, 931 e n. 43-45, 932 n. 46
 Latini, 341, 581
 Leandro, vescovo, 302, 303
 Leda, 862, 1560 n. 13, 1769
Leo, episcopus, 299 n. 30, 300
 Leone I, imperatore, 1079
 Leone VI, re, 912
Leontius, 285
 Leonzio, 1651 e n. 29
 Leonzio, vescovo, 2305 n. 35
 Lepido, 1217 e n. 56, 1865
Lepidus, 164, 166, 181, 182, 186
 Lero, 61
Libertas, triremis, 327, 330
 Libi fenici, 582 n. 18
 Libici, 1665
- Libii*, 50, 346, 361
Liburniai, 2099
P. Licca[---], 790, 794
Licina Quieta, 1473, 1476, 1478
Licinianus, episcopus, 301
 Licinio, imperatore, 207-209, 210 e n. 41,
 211, 215, 216, 221 n. 1, 227, 228,
 229 e n. 28, 230, 232, 235, 838
M. Licinius Crassus, 1751 n. 14
Licinius Donax, 1373
Licinius Festus, 1473, 1478
Licinius Iulianus, 1474
Licinius Tenda, 2100
 Licofrone, 262 n. 4
 Lidi, 57 n. 28, 1626 n. 39
 Liguri, 141 n. 7, 718, 739, 740 e n. 38,
 741, 742, 744 n. 52, 770
 Liguri Apuani, 744 e n. 55, 745
Lilleus, 1721, 1726
 Lisandro, 1868 n. 22
 Liutprando, 911
Livia, Augusta, 1385 n. 25
M. Livius Salinator, 667
Lixitani, 111
T. Loisius, 705
M. (Lollius) Tira(nnus), 1783
P. Longidienus, 1348
 Longobardi, 297, 490, 777, 910 e n. 29,
 911, 912
L. Loninius Hi[---], 793, 799
 Lotofagi, 55 n. 13, 56, 59, 1085 n. 1
 Luca, evangelista, 253, 317
 Lucano, 16, 141, 379 e n. 1, 383 e n. 10,
 384 e n. 14, 386 e n. 25, 391, 394,
 397 n. 63 e n. 65, 398 e n. 66, 399,
 400 e n. 75, 401, 451, 598
Lucceius, 1282 n. 2
L. Lucceius, 807
Q. Lucceius, 924 n. 34
Lucceius Albinus, 1431
 Lucilio, 923 n. 27
 Lucio Cesare, 932
 Lucio Vero, imperatore, 1401 n. 25,
 1463
Lucius, 785, 978, 1290
[N. L]ucius N. l. Phil[---], 1383 n. 12
 Lucrezio, 123, 382, 394, 1069
Lucinius Servilius, 369
Lucillus, episcopus, 392
 Ludovico II, re (Carolingi), 912
 Luigi II, imperatore (Franchi), 911
 Luigi IX, re, 474 n. 18
 Luli, re, 356, 358
Lullu, 1383
Luna, 607

- Lupatius*, 1282 n. 2, 1291 n. 63
M. Lurii, 2312
C. Lutatius Catulus, 146 e n. 7, 147-149, 355, 675
Luxurius, 18
Luxurius, martyr, 41, 2476
Lyon, 1654, 1655
- Maccabei, 2069, 2070 n. 11, 2072, 2073
 Macrobio, 393
Macurgum, 1721
Macurtam, 1721
Madi, 2105 n. 60
Q. Maedius Severus, 1846
Maezei, 2100
 Maggioriano, 1650 n. 26
Magia Attia, 1472, 1476, 1477
Magilo, 1751 n. 14
Magna Mater, 999, 1505, 1577, 1578, 1583
 Magnenzio, imperatore, 216, 233, 235, 1647 e n. 18, 2355
L. Magnus Fulvianus, 1835
 Magno Massimo, 1078
Mago, 1384
 Magone, 119, 335, 1667, 1668, 1677, 1678
 Magonidi, 1088
 Maia, 1763
Maii, gens, 1631
 Malagbel, 2090
 Malaspina, marchesi, 2447
Malchio, 1633 n. 19
 Malco, 335, 1088
 Mamertino, 204 n. 15
L. Mam[it], 1284
 Manilio, 384, 386, 396
Manlia Romana, 1731 n. 8, 1733 n. 17, 1734
Manlianus, 1731 n. 8, 1733
Manlii, gens, 1731 n. 8, 1734
Mannei, gens, 1415 e n. 49
A. M(anneius) Ur(banus), 1415, 1417, 1421, 1422
 Maqdissi, al, 532
Maqur, 1721
 Marbodio, 1172
Marcella, 1471
Marcellinus, 2080 n. 40
 Marciano, imperatore, 1079
Marcianus, 1290
Marcii Antonii, gens, 1656
L. Marcii, 675
[Q. M]arcii, 1289
- Q. Marcii Insulanus Kres Gortynius*, 1641 n. 6
A. Marcii Macrinus, 2106 n. 65
M. Marcii Nepos, 825
L. Marcii Q. f. Gal. Optatus, 2104 n. 55
Q. Marcii Protomachus, 1372
L. Marcii Simplex Regillianus, 2106 n. 65
 Marco, 1079
 Marco, evangelista, 254 n. 19
 Marco Aurelio, imperatore, 631, 1401 n. 25, 1428 n. 12, 1430 n. 20, 1446 e n. 6, 1447, 1462, 1463, 1465, 1466, 1550, 1551, 1553, 1555, 1556, 1561, 1610 n. 53, 1645 n. 13, 1793, 2085 n. 58, 2097
 Marcomanni, 2097
 Mardocheo, 96
 Marduk, 1622 n. 26
Marianus, 1381
Marinianus, episcopus, 295 e n. 24, 298
Marinus, 1381
 C. Mario, 109, 1428 n. 9, 1866 e n. 13, 1867
Marius, 181 n. 26
C. Marius (figulus), 1415, 1421
P. Marius Celsus, 1790 n. 8
L. Marius Phoebus, 600
L. Marmius, 1284
 Maron, 1858
 Marsi, 807
Marsyas, 495
Masaclesbenji, 2103 n. 46
 Marte, 398 n. 69, 607, 1822
Martinus, episcopus, 300
Marus, 169, 181 e n. 26, 182, 186
 Marte, 212
 Martiniano, Cesare, 210
 Marziale, 272, 595, 598, 684, 791, 1386, 1724, 1759, 1817
 Mas'di, al, 527 e n. 3, 529
Masaesylis, 558, 1433, 1633
 Massalioti, 62, 1811 n. 24
 Massenzio, imperatore, 206, 207, 211, 212 e n. 53 e n. 54, 213, 214 e n. 67, 215, 221 n. 1, 227, 597, 838 e n. 3, 1428 n. 12
 Massimiano, imperatore, 204 e n. 15, 205 n. 16, 206, 207, 212 n. 52, 213, 222 n. 4, 223, 224, 236, 1428 n. 12, 2015, 2017
 Massimino Daia, 207, 2350, 2355
 Massimino il Trace, 1430 n. 20, 1701, 1704-1708, 1709 e n. 19, 1710, 1711 n. 25, 1712-1714

- Massimo**, usurpatore, 2291, 2292 e n. 4, 2293, 2294 e n. 15
Massinissa, 77, 513, 515 e n. 23-24, 516 e n. 29, 522, 540 n. 13, 1433 e n. 35, 1434 n. 36, 1534, 1535, 1633, 1663, 1665-1668, 1674
Mastanesosus, 1434 e n. 37
C. Matrinius Aurelius C. f. Lem. Antonius, 1642 n. 7
Matteo, evangelista, 254 n. 19
Matumarus, 2099 n. 27
Maurentius, 843 n. 21
Maurentius, episcopus, 291 n. 14
Mauri, 50, 110, 114, 347, 380, 474 n. 18, 549 n. 1, 558, 1433 e n. 35, 1434 e n. 36, 1442 e n. 62, 1556 e n. 45, 1557 e n. 50, 1564, 1872 n. 30
Mauri Numidi, 1433 n. 35
Maurizio, imperatore, 290, 712 e n. 14, 1121
Maurizio, santo, 712, 714
Maximus, 176, 180, 182, 186, 791 n. 13, 1654
Mazices, 2107
Medusa, 267, 269, 280 n. 52, 607, 614, 616, 618, 1169
Megara, 1503, 1504, 1505 e n. 10
Melania, 522, 2301
Melania la Giovane, 2301 n. 14
[Melco]mani, 2100
Melleus, 1799 n. 15
Melqart, 84, 86, 97 e n. 2, 99, 101, 103, 544 e n. 22-23, 650
C. Memmius, 1416 e n. 54, 1421, 1422
L. Memmius Messius L. f. Quir. Pacatus, 2104
Menadi, 621, 625
Menandro, 569, 1820 n. 76
Menas, 1474
Menestratos, 1773 e n. 7
Meningitani, 21, 1679, 1680 e n. 6, 1683, 1684
Meno, 709 e n. 28
Menodoro, 1217 n. 56, 2309
Mercurio, 607
Mercurio Sobrio, 1449
Messapi, 905 n. 3
Messea Ianuaria, 329, 331 n. 26
Q. Metellus Scipio, 522, 523
Metrodora, 1471
Mettius Pompusianus, 1384
Metturicii, gens, 1474, 1478
Mevii, gens, 14, 1507, 1508, 1509 e n. 5, 1511, 1512
Mevii Fausti, 1508, 1509 n. 5
Mevius, 1510 e n. 7
Q. Mevius, 1510 e n. 7, 1513
L. Mevius Faustus, 1507, 1508 e n. 2 e n. 4, 1510-1513
P. Mevius Faustus, 1511, 1512 e n. 10
L. Me(vius) Rufus, 1511, 1513
Micenei, 1043
Michele, arcangelo, 1803 n. 32
Micipsa, re, 522 n. 65, 1534, 1535, 1664, 1665, 1668
Midas, 1856, 1858
Milidi, 2105 n. 60
Milon(), 1549, 1550, 1551, 1554 e n. 38
Milonianus, 1554 n. 38
Minerva, 1493, 1592, 1840 n. 4
L. Minicius Natalis, 1679, 1680, 1683, 1684
Minosse, 84
Minotauro, 269
Q. Minucius Q. f. Pius, 1209, 1220
Mislius, 1790 n. 8
Mitra, 1417 n. 65
Mitthunibal, 1383
Modestino, 1635
Modestus, 1417, 1422
Moire, 1758, 1759, 1763, 1767
Mollianos, 1621 e n. 22
Moneta, dea, 226, 227, 234, 236, 238
Monica, 1383
Mosè, 87, 91-93, 533, 1085
Mtnbaal, 1677, 1678
Mucia Mamilia, 1473
Mucia Varilla, 1474
C. Mucius C. f. Scaevola, 1215
Muhammad ibn Yusuf, 559 n. 31
Sex. Mummius Mannis, 1624 n. 34
Munatia Procula, 264
L. Munatius Adiectus, 1497 n. 34
L. Munatius Restitutus, 1289 n. 2
Mun(atius) T(h)rep(t)us, 1282 n. 2
Muqaddasi, 2028 n. 14
Mrrakchi, al, 528, 529
Muse, 276, 520
Mustelo, diacono, 288 n. 7, 292
Musulami, 517 n. 35, 36, 2103, 2104, 2107 n. 72, 2476
Musulmani, 534
Musuni, 2104
Mutumbal Ricoce, 2312 n. 10
Myscelus, 896 n. 16
Nabara, 1383
Nabuxi, 2104, 2105
M. Naerius Quadratus, 328

- Naevius*, 772
Naevius Balbus, 542
Naevoleia Tychē, 1348
Nammius Maternus, 1733 n. 16
Nampbame, 1384
Nampio, 2082 n. 49
Narcisso, 1399 n. 14
Nasonii, gens, 273
Nassii, 58 n. 35
Naunitani, 895, 896
Nazario, 212
Neapolitani, 1203 e n. 10
Nechao, faraone, 75, 82 n. 23, 121
Nemesiano, 273 n. 12
L. Nep(...), 2314 n. 26
Neptunus, triremis, 329
Nereida, 295 n. 23, 297
Nereidi, 264, 265, 267 e n. 28, 575, 610, 624
Neretini, 894, 895 e n. 10, 903
Nerone, imperatore, 215, 1374 n. 40, 1636, 1658, 1752 n. 16, 1785, 1818, 2082 n.48, 2096, 2097, 2324
Nerva, imperatore, 1324, 1458, 1579 n. 21, 1580, 1583, 2098
Nettuno, 222, 224, 235, 236, 266, 267, 273, 279, 575, 577, 607-610, 1715-1720, 1732-1726, 2325
Nibilis, 2106 n. 67
Nicanor, 1057
Niceta, 2305
Nicostrato, 648
Nigrina, 1759
Nikainsis, 1382 e n. 11
Ninfe, 571, 607, 1398 e n. 9, 1401 n. 25, 1472, 1476, 1477, 1715, 1716, 1719, 1720, 1723-1726, 2476
Noctiluca, 584 n. 34
Nomania Megalopolitana, 1761, 1766, 1767
Nonio Marcello, 602, 1870 n. 27, 1871 n. 29
Nonius Datus, 1437 n. 44
Nonius Suavetius Apuleianus, 1472
Nonno di Panopoli, 84
Norbanenses, 895 n. 10
Norbanus Licinianus, 1741 n. 43
Norenses, 1203 e n. 10, 1204 e n. 11
Normanni, 913, 1361 n. 6
Novato di Sittifis, 2298
Novio, 1069
M. Novius Iustus, 1792
Numen Aquae Alexandrianae, 1721, 1724
Numen Hadriani, 1841 n. 8
Numidi, 50, 522, 584, 1433 n. 35, 1434 n. 36
D. Numitorius Tarramon, 1622
Oceano, 267, 385 n. 23, 392 n. 43e n. 45, 393 e n. 46, 397, 398 n. 69, 399 n. 72, 543 n. 20, 544 e n. 22, 569-571, 574, 614, 616
Ocratiana Ocrati f., 1733 n. 16
Ocratii, gens, 1733 n. 16
Ocratius Titianus, 1733 n. 16
Q. Ocratius Titianus, 1733 n. 16
T. Ocratius Valerianus, 1733 n. 16
Octabius, 1290
Octavia Marcella Moderatilla, 1503
Octavii, gens, 1057 n. 14
Octavii Laenates, gens, 143
Gn. Octavius A. f., 1055-1058, 1060-1062
L. Octavius T. f., 824
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, 2356
Octavius Avitus, 2082 e n. 48
L. Octavius Laenas, 143 n. 15
Ser. Octavius Laenas Pontianus, 143 e n. 14
Gn. Octavius A. f. Nicanor, 1053 e n. 1-2, 1054-1058, 1060, 1061
M. Octavius Theophilus, 1503
Odisseo, 53, 261 e n. 1, 262, 264-266, 277 e n. 35, 278 n. 36, 284, 575, 576
Odovacar, 1079, 1081 n. 44
Olii, gens, 1631
Olimpia, 1769
Olimpias, 1474
Omero, 53, 57 n. 28, 451, 576, 1005, 1761, 1765-1767, 1811 n. 24
Onorato, 2305 n. 35
Onorio, imperatore, 272, 713, 1078, 1645 n. 14, 1648, 1648 n. 21, 1650 e n. 26, 2075 n. 27, 2081 n. 47, 2292, 2294 e n. 15-16, 2355
Ophellas, 343, 349, 350, 351
Oppiano, 646 e n. 12
Oppii, gens, 1282 n. 2
Q. Oppius, 2314
M. Oppius Capito, 2315
P. Oppius Marcellinus, 895 e n. 11
C. Oppius Restitutus, 1282 n. 2
C. Optatianus, 2078 n. 37
Orazio, 60, 684, 905 n. 2, 1870 n. 27
Oretani, 583
Orgenomesci, 1522
Orniaci, 1752 n. 14
Orosio, 53, 591 n. 88, 682, 2292, 2296

- Orosio, abate, 300, 301
Osi, 2097, 2101
 Ostrogoti, 193, 713
C. Otac(ilius), 2314 n. 26
 Otone, imperatore, 1442
 Ottaviano, 542, 482, 495, 920 e n. 16,
 921 n. 22-23, 923 n. 28, 1216, 1217
 e n. 56, 1218-1220, 1321, 2309-2312,
 2313 e n. 20, 2315 n. 29, 2374
Ouerbikiiai, 1436
Oureoueis, 1436
 Ovidio, 262 n. 8, 390, 576, 896, 901 n.
 34, 983, 1722, 1759, 1816
Ovii, gens, 1631
- Paccius Africanus*, 1448
Pactoume(n)ios Nemesianos, 1648
Pactumeii, gens, 1646, 1647, 1648
 [...] *Pactumeius (Cretensis)*, 17, 1641 e n.
 5, 1644, 1649, 1651
T. Pactumeius Magnus, 1639, 1647
Paemeiobrigenses, 1743, 1745, 1746, 1747
 e n. 7, 1748-1750, 1754, 1755 e n.
 20
Palionenses, 895 n. 10
 Palladio, 2301, 2303
 Panezio, 398 n. 69
 Panyassis, 1621
Pantagatus, 1416, 1422
 Pantaleone, 288 n. 4, 291
Paola, 2301
 Paolino di Nola, 1479, 2305
 Paolo, santo, 927
 Paolo Egineta, 1168
P. Paquius Scaeva, 1819
Paramonus, 1385 e n. 25, 1386
 Paride, 265
Parmanicus, 2100
 Parmenide, 394, 395 n. 51
 Partenio, 53
 Partenope, ninfa, 1006
Pascasius, 2297
Paternus, 2078
Paulus, episcopus, 288 n. 4, 289 n. 7, 290
Paulus Constantius, 2078 n. 37
 Pausania, 273, 334, 1005
S. Peducaeus, 1216
 Pegaso, 613
 Pelagio II, papa, 289, 303
 Peleo, 572
 Pelia, 1759
 Penelope, 1758-1761, 1763-1768
 Pentatlo, 334
 Penteo, 2329, 2330
- Pentilus*, 1752 n. 14
 Peregrin de Atrosillo (XI sec.), 1486 n. 7
Perennii, gens, 1417 n. 62
M. Perennius, 1416, 1422
M. Perperna, 1865 e n. 7
 Persefone, 108 n. 10
 Perseo, re, 515 n. 23, 1197
 Persiani, 99, 585 n. 43
 Persio, 400 e n. 75
Petronii, gens, 925
 Petronio, 272
M. Petronius Dionysius, 925
Petronius Probinus, 893, 894
Petrus, episcopus (Aleria), 299 e n. 30,
 300
Petrus, episcopus (Barcae), 292
Philatos, 1808 n. 6
Philostephanos, 1773
Phoenix, 84
 Pietro, apostolo, 253 e n. 14
 Pietro, santo, 907, 910, 1173 n. 42
 Pietro I, vescovo, 910
 Pietro IV d'Aragona (XII sec.), 1801 n. 24,
 2430
 Piniano, 522
 Pirro, re, 1017
Pirustari, 2100
 Pisani, 1124, 1262
 Pitagora, 395 e n. 52, 1823
L. Planius L. f. Russinus, 1369, 1613
Plator, 324 n. 5
 Pletorio, 109
 Plinio il Giovane, 493-495, 497, 501, 502,
 1431 e n. 25, 1741 n. 43, 2082
 Plinio il Vecchio, 16, 19, 82, 85, 106 n. 5,
 107 n. 7, 110, 112, 115, 124, 126,
 127, 273, 275 e n. 21, 278, 279, 281,
 282, 285, 308 n. 5, 309, 341, 361,
 364-366, 368, 430, 451, 452, 465,
 481, 491, 492, 502, 555, 556, 560,
 562-564, 566, 579 e n. 1, 580, 581 e
 n. 7, 582, 583 e n. 31, 584 n. 31 e n.
 36, 585 e n. 43 e n. 48, 586 n. 50,
 587 n. 59, 588 n. 66, 589 n. 73 e n.
 76, 590 n. 81 e n. 85, 592 n. 100,
 593 n. 102, 595, 600, 602, 618, 648
 n. 20, 673, 674, 681, 682, 684, 685,
 895, 896 n. 15, 901 e n. 35, 934 n.
 54, 1005, 1028, 1050 n. 60, 1167,
 1168, 1170 n. 34, 1172, 1173 n. 40,
 1190, 1203, 1204 e n. 12-13, 1205 e
 n. 15, 1217, 1219, 1321, 1369, 1432
 n. 31, 1442, 1515-1525, 1528, 1634,
 1637, 1711, 1751 n. 10, 1752 n. 16,
 2047, 2082, 2374

- Plotidii, gens*, 1416, 1418 n. 70. 1421
Plotidius Rufus, 1418, 1422
L. Plotidius Zosimus, 1416, 1421
Plotii, gens, 2361
Plotius Felix, 2358, 2360
 Plutarco, 60, 159, 272, 281, 665, 666, 668, 670, 918 n. 8, 1711 n. 28, 1866, 1868 e n. 21-22, 1869 e n. 22, 1870, 1871 e n. 28, 1872 e n. 30
 Plutone, 1690 n. 11, 1766
 Polibio, 105, 107, 113 n. 34, 114, 146, 335, 338, 339, 342, 345-348, 352, 360, 365, 366, 369, 372, 398 n. 69, 451, 479 e n. 33, 481, 516 n. 30, 579, 581, 586 n. 50, 588 n. 66, 694, 976, 1007, 1017, 1018 e n. 11, 1019, 1021 e n. 26, 1022-1024, 1129, 2013 e n. 48
 Polieno, 1044 n. 19
 Polieucto, 912
 Polifemo, 261, 277 e n. 35, 278 n. 36, 614, 2325
 Polluce, lessicografo, 57 n. 28, 84
Polyaratos, 1856 n. 20
Pompeia Antila, 1473
Pompeiana, 294 n. 23, 295 n. 23-24
 Pompeiani, 152, 153, 156, 159, 349, 522, 1435
Pompeii, gens, 1730, 1731 e n. 7, 1742
Pompeia Valerina, 1731 n. 7
M. Pompeius, 1732, 1737
M. Pompeius L. f. Claudia Antoninianus, 1729, 1730, 1732, 1733 n. 15, 1734, 1736, 1737, 1741, 1742
Pom(pei)us Attal[li]us, 1731 n. 7
Q. Pom[pei]us Attilicu[s] A.f., 1315
Pompeius Capito, 1731 n. 7
[Q. Pompeius] Home[rus], 1731 n. 7
Pompeius Macedo, 1731 n. 7
L. Pompeius L. f. [[Manlianus]], 17, 1729, 1730, 1732 e n. 10 e n. 14, 1733 n. 15, 1734, 1736, 1737, 1740, 1741 e n. 39, 1742
L. P(ompeius) Pudens, 1412 e n. 16, 1420
M. Pompeius Saturninus, 1731 n. 7
L. Pompeius M. f. Claudia Senior, 1729, 1730, 1732-1734, 1736, 1737
 Pompeo Magno, 62, 152, 153, 587 n. 59, 593 e n. 105, 918 e n. 7, 1435 n. 40, 1625, 1865, 2310 e n. 4, 2311
Pomponia Faustina, 1820 n. 76
Pomponii, gens, 330, 1698
 Pomponio, 2086 n. 58
 Pomponio Mela, 14, 16, 19, 124-127, 285, 308 n. 5, 341, 363, 364, 390, 395, 451, 454, 491, 566, 579, 580, 582, 584 e n. 31, 585 n. 48, 586 n. 50, 587 n. 58-59 e n. 62, 589 n.76, 590 n. 85, 591 n. 90, 592 n. 99, 593 n. 102, 618, 1515-1526, 1528
Pom(ponius) Attal[li]us, 1731 n. 7
C. Pomponius Felix, 329
M. Pomponius Vitellianus, 2093 n. 3, 2103 n. 46
 Porcia, 1759
 M. Porcio Catone, il Censore, 481, 579, 676, 743 n. 49 e n. 51, 760 n. 11, 806
 M. Porcio Catone Uticense, 153, 156, 159 e n. 29
L. Porcius, 2314 n. 26
Porfiratius, 1282 n. 2
Pontilienii, gens, 1614
 Portoghesi, 19
 Portuno, 574
 Poseidone, 1013, 1715, 1808 n. 6
 Posidio di Calama, 2296, 2298
 Posidonio d'Apamea, 12, 105, 106, 111, 113, 115, 116, 117 e n. 54, 118-120, 379 n. 1, 391 n. 41, 392 e n. 43 e n. 44, 393, 394, 395 e n. 51 e n. 54, 398 e n. 69, 579, 592 n. 100, 694
Praetextatus, 282
 Prassitele, 508
C. Prastina Messalinus, 1401 n. 25
Primus qui et Iugurta, 1382, 1384
Prisca, 1398, 1400
Priscus, 1400 n. 22, 1404, 1473
[.] Prisc(us), 810
Probinus, presbyter, 302, 303
 Probo, imperatore, 218, 2353
Probus, 2297
 Procopio, 347, 451, 452, 479, n. 33, 510, 519, 909
Proculeianus, episcopus, 2083
Procul(e)us Parmanic(us), 2100
Proculus, 2101
 Properzio, 1759
 Proserpina, 1504 n. 8
 Prospero, 288 n. 7
 Prospero di Aquitania, 2297, 2298
 Protasio, martire, 2063
Protesilao, 1759, 1762
 Proto, martire, 1803
Providentia Agg(ustorum), 236
 Prudenzio, 2300 n. 7
 Psammetico I, 1502
 Pseudo Scilace, 350, 411, 492, 493, 538, 954, 2009
 Pseudo Scimno, 650

- Psiche, 569, 570, 614, 617
Ptolomeus, 324 n. 5
L. Publicius, 772
Publicola, 1438, 2302
Publius Eclactus, 1474
Pudens, 1327, 1328
Pullaenii, gens, 1282 n. 2, 1288
Pullaenus, 1288 n. 43
Punici, 521, 582 n. 18, 1019
M. Pupius, 1412 e n. 18, 1420
Pussinnca, 1474, 1476
Puteolani, 1637
Pythagoras, 1858
- Qadi al Nu'man, al, 2038
 Qā'im, al, califfo, 2039
 Quadi, 2097
P. Quinctius, 772
Quinquegentanei, 2015
Quintiliano, 400, 401
Quintillo, imperatore, 999
Quintio, 1382
Quintius Maximus, 1439 n. 52
Quintius Terminus, 2365
Quodvultusdeus, 2296
 Quraysh, 2026
- C. Rabirius Postumus*, 156 e n. 19
 Rachias, 1167
 Raffaele, arcangelo, 1803 n. 32
Ratii, gens, 1631
 Ramses II, 311
 Raqiq-al-Qairawani, al, 528, 530
Rasinius, 1412 e n. 20, 1416, 1420-1422
L. Rasinius Pisanus, 1412, 1415, 1420
 Reccaredo, re (Visigoti), 301-304
Redemptus, defensor, 294 n. 20, 296, 297
 Reggini, 921 n. 23, 924 n. 37
Reimos, 1290
Rescuporis, 324 n. 5
Rodiesi, 516 n. 29, 592 n. 96 e n. 100, 593
Rogantinus, diacono, 288 n. 7, 291
Rogatus, 1698, 2105
Rol[atus], 1547 n. 15
Rogatus, Claudi Gemelli pater, 2105 n. 59
Roma, dea, 227 e n. 23, 236, 596
Romana, 1382
 Romani, 12, 50, 62, 97, 103, 109, 110, 114, 115, 121, 123, 146 n. 7, 147 n. 11, 159, 187, 194, 238, 277, 309, 313, 334, 335, 354, 365, 396, 372, 481, 510, 512, 515, 522, 525 e n. 1, 526, 527 e n. 3, 528-530, 532, 533, 536, 566, 579, 582, 584 n. 32, 640, 672, 675, 682, 738, 742, 743, 744 n. 52 e n. 55, 745 e n. 59, 905 n. 3, 933 n. 54, 1005, 1007, 1017, 1018 e n. 11, 1019, 1021, 1023 e n. 39, 1025, 1118, 1262, 1321, 1427 n. 7, 1428, 1437-1441, 1477, 1480 n. 27, 1529, 1532, 1723, 1790, 1791, 2107 n. 70
Romanianus, 519 n. 48
L. Romanus P. f. Arn. Gallus, 691 n. 13
Romulus, 1549-1551, 1553, 1554, 1555 n. 41, 2083 n. 49
M. Rossius Vitulus, 2097
 Rotari, 490, 777
Rubellia Blandi f. Bassa, 143 e n. 14 e n. 15
Ruferius, 299 n. 31
Rufinianus, episcopus, 63 n. 75
Rufus, 1323
 Ruggero II, 447, 2024
Rutillii, gens, 187
 Rutilio Namaziano, 750, 768, 814 e n. 6, 815, 816, 820
C. Rutilius, 171, 182
C. Rutilius Celer, 330
- Sabdaga*, 1790 n. 8
Sabina Augusta, 631
Sabina Tranquillina, 2336
Sabinus, Aug. l., 517 e n. 37
Sacerdos, 1766
Safot, 1668
 Saguntini, 588 n. 68
Salacia, 1715
 Salaman, 578
 Saleio Basso, 1634 e n. 21
 Saleni, 1522
Sallentini, 895 n. 10
 Sallustio, 21, 60, 156, 350, 397, 934 n. 54, 1863 e n. 3, 1864, 1865, 1866 n. 13, 1867, 1868 e n. 22, 1869 e n. 22, 1872 e n. 30
Q. Sallustius Macrinianus, 1438
P. Sallustius Sempronius Victor, 218
 Salomone, 75, 274, 284
P. Salpa, 2315 n. 26
Salus, 1401 n. 25, 1724
Salvi Capitones, gens, 784
 Salviano di Marsiglia, 510, 519
Q. Salvidienus Rufus, 920 e n. 19
Salvii, gens, 783

- Salvius*, 783 e n. 20
L. Salvius L. f., 783, 784, 786
Salvius, duumvir (29 d.C.), 784
Salvius, tribunus plebis (43 a.C.), 783
M. Sal(vius ?) Balerius, 894, 895
C. Salvius Bubuleus, 784
C. Salvius Capito, 784
 Sami, 108
 Santa Cruz, marchese, 559
 Saraceni, 897, 911, 912, 2304 n. 30
 Sardi, 51, 294 n. 22, 1087, 1331, 1345, 1625, 1808, 2311
 Sardi Pelliti, 1090
Sardus Pater, 23, 1788, 2307 e n. 1, 2308, 2311 n. 8-9, 2312, 2313, 2315
 Sargon II, 355
L. Sarius Surus, 825 n. 19
 Sarmati, 1707, 1708
 Sassitani, 584
Sataspes, 108, 553
 Satiri, 610, 621
C. Satri[---] Phoebus, 1509 n. 44
Satrinii, gens, 1509 n. 44
C. Satrius Communis, 1609
 Saturnino, santo, 1103 n. 33, 1795, 1797, 1798 n. 8, 1799, 1800 n. 19, 1803, 1804 e n. 32, 1805
Saturninus, 179, 1698, 1737 n. 25
 Saturno, 17, 398 n. 69, 586, 607, 1449, 1520, 1669, 1674
 Saturo, santo, 1795 n. 1
Saturus, 1382, 2106 n. 67
Satyra, triremis, 328, 330
 Savinella, 291
 Sayala, santa, 1726
 Scilace, 57 e n. 29, 58 e n. 39, 59, 361, 556, 901 n. 35
 Scilla, 15, 261, 262 e n. 4, 263 e n. 8 e n. 11, 264, 265, 266 e n. 27, 267 e n. 28-29, 268, 269 e n. 31, 1027
 Scipioni, 590
 Sciti, 1621
 Scordisci, 2097, 2099 n. 27
Scribonius, 1738 n. 29
Seanones, 1747 n. 5
 Sebastiano, 2298
Sechmet, 1502
Secund[us], 1547 n. 15
Segusiavi, 2106 n. 66
M. Sel() Zot(), 1781
Selicii, gens, 1782
Seleuces, 575
Sellii, gens, 1782
Semilitenses, 1791 n. 9
 Semiti, 1336 n. 24
C. Sempronio Gracco, 115 n. 46
Q. Sem(pronius), 11286
C. Sempronius Blaesus, 348
Sempronius Perpetuus, 1752 n. 14
 Seneca, 126, 384 e n. 14, 391 e n. 40, 392 e n. 44, 401, 1715
 Senofane di Colofone, 387 e n. 27
 Sennacherib, 355, 356
Sentius, 1412 e n. 22, 1420
Sex. Sentius Caecilianus, 1442
L. Sentius Fortis, 2361
C. Sentius Regulianus, 600
Septentrio, 1632 n. 11, 1636 n. 26
Septimii, gens, 1458
L. Septimius Flavianus, 1639 n. 2
 Serapide, 1449, 1724
Serapion, 324 n. 5
 Serapione Sindonita, 2301
Seranna, 1473
 Sertorio, 20, 21, 60, 109, 587 n. 59, 58, 593 n. 105, 665 e n. 1, 666-672, 676, 677, 1433 n. 34, 1441, 1863, 1865, 1867, 1868 e n. 18-19, 1869 e n. 22, 1870, 1871 e n. 29, 1872 e n. 30, 1873
Cn. Servilius Caepio, 348
G. Servilius Geminus, 976
 Servio, 99 n. 9, 1864, 1865 n. 7, 2106
Sestii, gens, 707, 1775
Sestius, 1377
L. Sestius Quirinalis, 1745, 1746, 1754 e n. 19, 1755
 Sesto Pompeo, 482, 485 n. 15, 920 e n. 16, 921 n. 22-23, 1217 n. 56, 2309
 Settimio Severo, imperatore, 197, 215, 328, 330, 602, 1102, 1370 n. 22, 1405 n. 43, 1428, 1429 n. 12, 1447, 1454 e n. 24, 1462, 1548, 1555 e n. 43, 1564, 2069, 2102, 2352, 2374, 2460, 2462
Settius, 1791 n. 9
Severa, 1766
 Severi, imperatori, 73, 189, 191, 197 e n. 41, 276, 415, 610, 1438, 1467 n. 49, 1645 n. 14, 2089, 2332
 Severiano di Cedamussa, 2298
Severinus, 1171 n. 34
 Severo, 212, 213, 215
 Severo Alessandro, imperatore, 23, 197, 298, 218, 501, 1441, 1708 n. 9, 1738 n. 26, 2045 n. 48, 2335-2337, 2339-2342, 2346, 2349, 2350, 2352, 2353, 2355
Sextia L. f., 1636
Sex(tius) Victor, 2106 n. 65

- Sbardana*, 1625
Shemesh, 543 n. 20
Shipitball, 81 n. 22
Sbopet, 1664, 1665
Q. Sicinius, 2313 n. 31
Siculi, 1625
Siddi(n), 1383 e n. 15
Siddi[nal], 1383 n. 15
Siddius, 1791 n. 9
Sidonio Apollinare, 502, 1607 e n. 34
Sidonius, 501
Siface, 109, 1433 e n. 35, 1434, 1633 n. 16-17
L. Sil(anus), 1384
Sileno, 1164
Q. Silicius Silvanus, 329-331
Silio Italico, 141 n. 4, 598, 684
Silla, 109, 114, 516 n. 27, 665, 670, 1868 n. 22
Silvano, 1401 n. 25, 1724
Silvanus, 1061 n. 30
Silvestro, papa, 845 e n. 23
Simmaco, 272-274, 2067, 2078
Simponus, 1785
Siracusani, 344, 346
Sirene, 261, 264, 265, 575, 576, 624
Siri, 919
Sittiani, 1406 n. 51
Q. Sittius Maximus, 2106 n. 65
P. Sittius Nucerinus, 109, 160 n. 33, 523, 1406 e n. 51, 1433 n. 34
Smaragdus, 2355
Socrates, 1386
Sokhmit, 1502
Sol, 607, 1538
Solino, 682
Sosus, re, 1434 e n. 39
Spagnoli, 23
Sparsillina, 1474
Spartani, 1764
Spesindeus, 294 n. 22, 298 n. 28
S(purius) Lepidus, 182
Stabilii, gens, 2105
Staius Esdragassi f., 2106 n. 66
Statilii, gens, 2105
T. Statilius Marianus, 2105 n. 61
Stefano Bizantino, 58 e n. 32 e n. 40, 365
Sterceius, 1285
Stesicoro, 262, 263
Stilicone, 273, 274
Strabone, 16, 19, 85, 106-108, 110-120, 125, 141, 187, 308 n. 5, 345, 363, 382, 389, 393, 395, 401 e n. 77, 451, 456, 558, 559, 561, 564, 571, 579, 580, 582, 584 e n. 36, 586 n. 50, 589 n. 76, 592 n. 99, 593, 595, 600, 602, 647, 650, 694, 718, 738, 745, 825 n. 16, 827 n. 24, 872 n. 72, 934 n. 54, 954, 1005, 1006, 1025, 1026 e n. 12, 1028, 1321, 1508 e n. 3, 1521, 1527, 2009, 2095, 2303
Stratone di Lampsaco, 125 n. 5, 389 e n. 31-32
Stulmini, 895 n. 10
Suavis, 791 n. 13
Suevi, 2291, 2293, 2295
Sulcitani, 1203 e n. 10
Sulpicia Quinta, 1473, 1476
M. Sulpicius Felix, 1442
P. Sulpicius Rufus, 919
P. Sulpicius Q. f. Rufus, 2315 e n. 30
L. Sura, 2314 n. 26
L. Surdinius Saturninus, 329, 331
Susarri, 1743, 1745, 1746, 1750, 1755 e n. 20, 1756
Svetonio, 156, 684, 1218, 1322, 2310
Symmachus, defensor, 299 e n. 30, 300, 301
Syphax, 1629 e n. 7, 1630-1633, 1635-1637
Sypk, 1633 n. 17

Tacito, 205 n. 17, 323, 325, 1085 n. 1, 1321, 1442, 1817 n. 54
Talalnus, 2098 e n. 28
Taltibio, 623
Tanit, 78, 79, 649, 1101 n. 11, 1471, 1669, 1672, 1676, 2361
Taras, 502
Tarasia, 1479
Tarchô, 1620 n. 15
Tarchunt, 1619 e n. 13, 1620 n. 15, 1621
Tarcuinus Nercau, 1622 e n. 28
Targitaos, 1621
Targuro, 1618, 1622, 1624
Tarku, 1622
Tarpalaris, 1618, 1622 e n. 29, 1624
Tarpas, 1620 n. 15
Tarquini, re, 1622
Tartessi, 584 n. 34
Tealdo de Sigestro (XI sec.), 1354 n. 21
Telamone, 586 n. 50
Tellus, 607
Teodora, imperatrice, 473, 479 n. 33-34
Teodorico, re, 484, 488, 713, 770, 777, 908, 1081 n. 44
Teodoro, 2305 n. 35

- Teodosio I, imperatore, 1257, 1650 n. 26, 2079, 2081 n. 47, 2106
- Teodosio II, imperatore, 1078, 1079, 1645 n. 14, 1648-1650, 1651 n. 26
- Teofilo, vescovo, 2302
- Teofrasto, 371, 387 e n. 26, 1172
- Terentia*, 1471
- Terentii, gens*, 187
- P. Terentius Afer*, 1633 n. 18
- Q. Terentius Calleo*, 187 n. 38
- Teres*, 324 n. 5
- Termaios*, 1621 n. 20
- Termilas*, 1621 n. 20
- Tertius*, 1382, 1617 n. 2
- Tertulliano, 1726
- Teseo, 577
- Tespiadi, 102 e n. 20
- Teti, 393, 569-572
- Tettaeus Marcellinus*, 895 n. 11
- Tettia Pomponia Cosconiana*, 1693, 1694, 1697
- Tettii, gens*, 1697, 1699
- M. Tettius Gallicanus Clodianus*, 1696-1699
- M. Tettius Gallicus Clodianus*, 1693, 1694, 1696, 1697
- Teucro, 586 n. 50
- Thefarie Velianas*, 101
- Theodosia*, 294 n. 23, 295 n. 23 e n. 25
- Tiberio, imperatore, 435, 543, 1154, 1155 n. 11, 1429 n. 12, 1447, 1491 n. 22
- Tidjani, al, 447
- Tigellio, 1373
- Tiger, triremis*, 328
- Tigidio Perenne, 1400 n. 22, 1404 n. 38
- Timeo, 694
- Timeo di Locri, 57 n. 28
- Timo*, 1858
- Timostene di Rodi, 583, 592 n. 100
- Tiro, ninfa, 84
- Tirreno, re, 1626 n. 39
- Tisameno, 1764
- Titano, 385 n. 23, 386, 390, 393
- Titius Faussanus*, 2106 n. 65
- Tito, imperatore, 925 n. 30, 927, 1446
- Tito Livio, 48, 109, 119, 341, 345, 349, 351, 352, 361, 365, 366, 369-372, 522, 581 n. 7, 588 n. 66, 590 n. 83, 675, 743, 745, 764, 919 n. 15, 1006, 1007, 1244, 1321, 1371 n. 30, 1399 n. 12, 1433, 1633 n. 17, 2013 e n. 48
- Tloantius Rufus*, 2100
- Tolomeo, geografo, 59, 82, 285, 308 n. 5, 365, 369, 527, 532 e n. 31, 555 e n. 19, 583 n. 31, 586 n. 56, 587 n. 58, 589 n. 69, 590 n. 85, 592 n. 99, 732 e n. 7, 735 e n. 14, 1006, 1050 n. 60, 1427 e n. 7, 1428 n. 8, 1429 n. 16, 1432 e n. 31, 1435, 1526, 1527, 1528, 1810
- Tolomeo, re (Mauretania), 1385 e n. 25, 1532, 1558 n. 51
- Tolomeo, re (Numidia), 540 n. 13, 552, 561
- Tolomeo Filadelfo, re, 583
- Tolomeo Latiro, re, 115, 116
- Torbeno de Lacon-Zori (X sec.), 1789
- Totila, re, 909, 2355
- Traiano, imperatore, 214 n. 66, 281 n. 54, 285, 510, 517 n. 35-36, 605, 610, 1113, 1218 n. 65, 1431, 1446, 1447, 1459 e n. 38, 1460, 1462, 1581 n. 23, 1583, 1625 n. 36, 1659 e n. 11, 1681, 1683, 1684, 1731 n. 7, 1848 n. 41, 2058, 2098, 2103, 2107 n. 72
- Trasamondo, re, 484, 1080, 1081
- Trebatius*, 805
- Tremilas*, 1621 n. 20
- Tridiavi*, 1751 n. 14, 1752 n. 14
- Trifone, martire, 2063
- Tritoni, 265, 267, 575, 608-610
- Tritopator, 1808 n. 6
- Trocondus*, 1621
- Trokondas* (Attica), 1621 e n. 22
- Trokondas* (Licia), 1621
- Trumplini*, 2106 n. 66
- Tucidide, 100, 262, 263 n. 8, 334, 1041, 1042, 1044
- Tunila, 1372
- Turcius*, 1751 n. 14
- Turduli, 583 n. 30
- Turrano Gracile, 580 n. 6, 581
- Tursenoí*, 57 n. 28
- Turus*, 324 n. 5
- Tutela*, 1472, 1477, 1747 n. 7
- Tutini*, 895 n. 10
- Tyche*, 235, 1640 n. 3, 2315 n. 30
- Tyche Poleos*, 234
- [---]ia *Tyche*, 330
- Ulisse, 108 e n. 10, 1761, 1765
- Ulpiano, 217
- Ulpii, gens*, 604, 834
- Ulpius Capitus*, 2097 n. 27
- Ulpius Nymphamo*, 1841 n. 8
- Ulpius Saturninus*, 600
- M. Ulpius Victor*, 1832-1837
- Ululen[ses]*, 1674 e n. 14

- Umanus*, 1382
Umbri, 57 n. 28
Umbricii, gens, 1413, 1418 e n. 72
L. Umbricius Hilarus, 1413, 1420
L. Umbricius Hospes, 1413, 1420
L. Umbricus F(...), 1413, 1422
Uneritani, pagani, 17, 1787-1790, 1793
Ungari, 912
Uqba ibn Nafi', 529, 534
Uqbân, 2039
Urbiniî, gens, 330
L. Urbinius Quartinus, 329, 331
Uttedius Honoratus, 1442
Uzentini, 895 n. 10
- Vaccei*, 1751 n. 12
Vaelicus, 1061
Valente, imperatore, 1039, 2355
Valentiniani, imperatori, 1078
Valentiniano, imperatore, 1039, 2355
Valentiniano II, 2067
Valentiniano III, imperatore, 197
Valentini, 1203 e n. 10
Valentino, 9096
Valeria Fortuna, 1731 n. 7
Valeria Manliâ, 1731 n. 8, 1733 n. 17, 1734
Valeriano, imperatore, 1828 n. 4, 1829
Valerianus, presbyter, 288 n. 7
Valerii, gens, 324 n. 8, 1323
Valerio Catone, 1634 n. 22
M. Valerius, 785
M. Vallerius ?], 791, 794
Q. Valerius Asclepiades, 330
Valerius Crescens, 1473
[Val(erius) Ezeiueus Rogati f.], 2105
M. Valerius Maximianus, 1407 n. 54
Q. Valerius Orca, 1216
[.] Val(erius) Primus, 793, 799
L. Val(erius) Rufus], 1322, 1323
L. Valerius Saturninus, 329
L. Valerius Scaurus, 1216
M. Valerius Severus, 1735, 1736
L. Valerius Valerianus, 1627, 1631
Vallia, 2292, 2293
C. Vallius Maximianus, 1556 e n. 46
Vandali, 193, 485, 512, 519, 523, 1199, 1260, 2291, 2294, 2296, 2297
Vandali Asdingi, 2293, 2295
Vandali Silingi, 2293, 2295
Varanis, 2082 n. 49
M. Varenus Crescens, 1783
Varinius, 2096
- Varrone Atacino*, 379 n. 1, 396
Varrone Reatino, 379 n. 1, 579 e n. 1, 585 n. 43, 673, 792 n. 17, 1061, 1069, 1233
Vatinio, 1434
Vegezio, 202, 203 n. 8, 483 n. 8
Veii, gens, 1631
Velleio Patercolo, 1321
Venere, 265, 267, 280, 282, 508 e n. 5, 572, 575 e n. 52, 576 n. 69, 593 n. 103, 607, 616, 971, 1001 n. 47, 1055, 1058, 1061 e n. 30, 1822, 2312 n. 10
Venere Erycina, 1053, 1054, 1867
Venuleio Saturnino, 2086 n. 58
Venus Pudica, 2337, 2338
Venus Taric(hina), 1062
Venustus, 1381
Vera, 1398, 1400, 1403 n. 32-33, 1405 e n. 42
L. Veratius Hermeros, 2312
Veretini, 895 n. 10
Vergenii, gens, 1553 e n. 30
C. Vergilius, 156, 159
Verina, imperatrice, 1079
Verre, 1069, 1071
Vespasiano, imperatore, 205 n. 17, 214 n. 66, 215, 674, 1321, 1324, 1636, 1817 n. 54, 2082 n. 48, 2097, 2098, 2100
Vestale, 2095 n. 9
Vettius Agorius Praetextatus, 1650 n. 25
Vettius Optatus, 1419, 1423
Vibianus, 1291 n. 63
Vibii, gens, 807
Vibio Sequestre, 714
C. Vibius, 807
L. Vibius, 807
Vibius Paulinus, 2099 n. 27
C. Vibius Q[uartus], 807
Vibius Sicca, 923 n. 27
Vibius Varro, 329
Victor, 2083
Victor, episcopus, 295 n. 23
Victoria, 222, 226, 228 e n. 26, 229, 230, 231 e n. 50, 232 e n. 54-55, 233 e n. 56-59, 235-238, 1081, 1383
Victoria Augusta, 1430 e n. 22, 1440
Victoria Regina, 1841 n. 8
Victorinus, diacono, 288 n. 7
Sex. Villius Natalis, 1416 e n. 58, 1421
Vincentius, diacono, 288 n. 5
Virgilio, 263 n. 8, 571, 934 n. 54, 1005

- Virginii, gens*, 1553
V[irtus], triremis, 330
Virtus Augusta, 236
Virtus Illurici, 236
Visaligi, 1752 n. 14
 Visigoti, 301 e n. 34, 303, 304 n. 42, 534,
 713, 2292-2295
Vitalis, defensor, 293 n. 19, 294 e n. 22
 Vitellio, imperatore, 141 n. 3, 1431 n. 24
A. Vitellius Pap. Felix Honoratus, 2353
 Vitige, 713
 Vitruvio, 2054, 2055
 Vittore, vescovo, 288 n. 4, 291 n. 14
 Vittore di Vita, 510, 519, 2296
 Vittorini, 1800 n. 20, 803 n. 36
Vitula, 37
 Volcacio Sedigito, 1634
L. Volcacijs Q. f. Vel Primus, 2097
 Volsci, 1006
Volubilitani, 1733
C. Volusenus Nestor, 1413 e n. 28, 1420
L. Volusius, 1373
 Vualderic, 296
- Xanto di Lidia, 389 e n. 32
- Yakubi, al, 1433 n. 32, 2023, 2026 n. 10,
 2028 n. 14
- Yaqut al-Hamawi, 527, 528, 530,
 532-535
- Zabarda, 293 n. 20
Zanas, 324 n. 5
 Zebedeo, 253 n. 14
Zegrenses, 1741 n. 42
Zeno, 383 n. 13
 Zenobio, 1869 n. 22
Zenon, 1858
 Zenone, 1768, 1769
 Zenone, imperatore, 1079
Zeus, 53
Zeus Belos, 1622 n. 26
Zeus Casios, 98 n. 5
Zeus Thebaios, 1622 n. 26
 Ziyad Ibn al Saqlabiya, 2043
 Ziyadat Allah, 2043
Zoelae, 1751 e n. 10 e n. 13-14, 1752 e n.
 14
Zoelus, 781
Zoenus, 781
 Zoilo, 1818 e n. 59, 1824
Zoilus, 781 n. 15, 1776
Zoilus, corintharius, 781
 Zonara, 344
 Zosimo, 207-209, 210 e n. 40, 211 e n.
 45, 214, 218
Zoticus, 1782
 Zahayr Qais al-Balawi, 530

3. Indice dei nomi moderni

- Abad L., 599
Abad Casal L., 1543, 1547, 1549, 1558,
1564
Abdulghadir al Muzzeini, 1657
Abelli L., 953 n. *, 967 n. 17
Acquaro E., 953 n.*
Aguilera Martín A., 1564, 1565
Agus A., 21, 1919-1954
Agus T., 28
Aiello V., 13, 21, 29, 201-219, 839 n. 8
Ait Kaci A., 2047 n.*, 2049 n. 1
Akerraz A., 1559 n. 53, 1564
Akkari Weriemmi J., 21
Alba E., 29, 1151 n. 5
Albarella V., 885
Aleo J., 1801 n. 23
Alessio G., 900
Alfaro Giner C., 20, 29, 681-696
Alföldi A., 228, 229 e n. 28 e n. 30
Alföldi G., 28, 1564, 1744, 1747, 1753,
2098 e n. 23, 2100, 2102, 2109
Allotta G., 1051
Alonso Villabos C., 647 n. 17
Akkari-Weriemmi J., 1679-1684
Amaré M.T., 1497 n. 34
Amelung W., 2331
Amerio M.L., 1868 n. 19
Amici C.M., 1012, 1013, 1015
Ampolo C., 1051
Amucano M.A., 26, 1345-1358
André, Lt., 1430 n. 19
Andreoli A., 14, 15, 29
Andronico E., 25, 885, 931 n. 42
Anedda A., 1797 n. 4, 1798 n. 5
Angeli Bertinelli M.G., 28
Angiolillo S., 1221, 2318, 2320, 2332
n. 46
Anichini F., 2447 n.*
Annese C., 885
Antigoni C., 633 n. 15
Antonelli L., 54
Antonoli F., 132
Aounallah S., 22, 23, 29, 1685 n.*, 1686
Apolloni-Ghetti F.M., 1011, 1015
Arca Dessi F., 1811
Arce J., 1564
Arditi G., 2304 n. 30
Ardois P. 174
Ariel D.T., 1854, 1859
Arnaldi A., 13
Arnaud P., 192
Arrigoni Bertini M.G., 28
Arthur P., 841 n. 17, 873, 874, 875, 885,
886
Artizzu D., 18, 29, 1795-1805, 2377 n.
32
Aström P., 1564
Atijai R., 2049 n. 1
Atzori M., 29
Aujac G., 114, 117
Aumont J., 397 n. 63
Auriemma R., 885
Aurigemma S., 1463, 1466
Azzena A., 41
Azzena G. 24, 29, 1099-1110, 1118 n. 6
Badawi H., 15, 29, 305-322
Baedeker K., 308
Balboa de Paz J.A., 1743
Baldassari R., 23, 29, 936 e n. 4, 953-990
Baldassarri M., 29, 2430 n.*, 2466 n.*
Baldi D., 1639 n.*
Baldwin Bowsky M.W., 1648 n. 20
Ballero B., 41
Balzano A., 1176
Bangoni A., 29
Baratte F., 265
Barbieri G., 48, 1709
Barkaoui A., 15, 29, 333-377
Barletta A., 1172
Barreca F., 1138, 1160 n. 4

- Barresi P., 14, 29, 1445-1467
 Barroccu P., 29
 Barth H., 495
 Bartoloni P., 7-9, 15, 29, 54, 989, 1089,
 1162 n. 13, 121 n. 39
 Bartolozzi P., 1387 n. 2
 Basch L., 346, 354, 355, 357-360, 374
 Basile B., 250
 Basoli P., 23
 Bass G., 241
 Bats M., 100 n. 11, 657 n. 11
 Baynes N.H., 193
 Bayo-Rahona Th., 1187 n. 95
 Beaujard B., 2067 n. 1
 Beaujeu J., 397 n. 63
 Béjaoui F., 13, 16, 23, 27, 29, 503-508,
 2059 n.*
 Bejor G., 29, 70, 72, 1206 n. 18, 1771 n.
 1
 Bel Faïda A., 17, 1715-1727
 Belli E., 1829 n. 8
 Bellu F., 29
 Beloch K.J., 54, 837
 Belotti B., 885
 Beltrami G.M., 23, 923 n. 28, 1005-1015
 Beltrami V., 23, 27, 923 n. 28,
 1005-1015
 Beltrán Lloris F., 1870
 Beltrán Lloris M., 1509 n. 6, 1513
 Ben Abdallah Z. B., 17, 27, 1686
 Ben Abed A., 885
 Ben Amor M., 1684 n. 12
 Ben Baaziz S., 1717
 Ben Fraj B., 65, 67, 633 n. 14, 2368 n. 2
 Ben Hassen H., 21, 29, 2367-2383, 2403,
 2416 n. 4, 2427
 Ben Ismaïl M., 475 n. 22
 Ghazi Ben Maïssa H., 2185-2266
 Ben Tanfous A., 1680
 Ben Younès H., 361, 514, 1680 n. 4,
 1682 n. 8, 2055 n. 13
 Benabou M., 1721, 2101, 2102, 2107,
 2108
 Benakis L., 1290 n. 60
 Benente F., 2438 n.*
 Bennet P., 435
 Benoit F., 1178 e n. 61, 1179, 1180, 1187,
 1190, 1193 e n. 101, 1195
 Bernabò Brea M., 1044 n. 16
 Bernard H., 29
 Bernardi M., 2369 n. 2
 Bernardini P., 12, 29, 97-103, 1163 e n.
 18
 Berni Millet P., 14
 Berriane M., 2386
 Bersanetti G.M., 1709
 Berti F., 821 n.*, 826 n. 21, 829 n.*
 Beschaouch A., 8, 11, 12, 16, 27, 29, 39
 Besnier M., 691
 Besnier R., 1732
 Bessi B., 13, 29, 1387-1396
 Betori A., 29
 Bevilacqua G., 1859
 Biagini M., 29, 2430 n.*, 2460 n.*
 Biccone L., 2430 n.*, 2438 n.*
 Bierbrauer V., 885
 Biffini A., 886
 Bigagli C., 26, 29, 1301-1310
 Bilde P., 1860
 Bisi A.M., 1044 n. 16, 1394
 Bivona L., 28, 1604
 Black E.W., 192
 Blanc A.C., 433
 Blázquez Martínez J.M., 13, 25, 30,
 569-578, 619, 1564-1566
 Bleckmann F., 1859
 Blümmer H., 683 n. 10, 692, 693
 Bochart S., 79
 Bofarull y Mascaró P., 1801 n. 24
 Bolognesi S., 30
 Bona I., 19, 579-593
 Bonanno A., 16, 30
 Boccardo P., 2307 n.*
 Bondi S.F., 1051, 1206 n. 18
 Bonello Lai M., 1215
 Bonetto J., 26, 30, 71, 72, 1210-1220
 Bonifay M., 249, 441 n. 12, 874, 875,
 886
 Boninu A., 1163 n. 19, 1827 n.*
 Bonnamour L., 183 n. 27
 Bonniard F., 493, 494
 Bonora Mazzoli G., 24, 1041-1052
 Bonsor G.E., 1542 n. 5, 1546 e n. 9-11,
 1547 e n. 15, 1549, 1558, 1565
 Borca F., 12, 123-128
 Bordreuil P., 98 n. 6
 Borghesi B., 1679, 1684
 Borgia C., 469, 470, 471 e n. 8, 473, 476,
 477 n. 26, 479 e n. 34 e n. 38
 Borra S., 1151 n. 5
 Bortolaso F., 30
 Bosco E., 2438 n.*
 Boscolo A., 48
 Bosellini A., 2403, 2413, 2427
 Botto M., 1206 n. 18, 1212 n. 39
 Boube J., 542, 1562, 1563, 1565
 Bouchenaki M., 28
 Bourgou M., 2406, 2413
 Bouvier M., 1004 n. 48
 Bouzidi R., 19, 22

- Bozzolato G., 27
 Braccesi L., 54
 Bracelli G., 732 n. 6
 Braemer F., 519 n. 44
 Braudel F., 194, 2299, 2300
 Brenot C., 1079
 Brizzi G., 27, 51
 Brown K.M., 2049 n. 1
 Brugnone A., 1859
 Bruni S., 20, 740 n. 31, 779 n.*; 789 n. 1, 801 n.*
 Bruno B., 20, 24, 30, 753-765, 773 n. 41, 1063-1071
 Bruzza A., 1551
 Bua S., 30
 Buchner A., 55
 Bulla C., 30
 Bullo S., 30
 Bunnens A., 345
 Buonopane A., 20, 30, 789-799, 2317 n.*
 Buora M., 832
 Burragato F., 1565
 Burton G.P., 2085
 Busia M., 2377 n. 32
 Bussi S., 30
 Buzaian A., 435
- Cadeddu G., 1797 n. 4
 Cadinu M., 27, 1359-1362
 Cagianò de Avezedo M., 1063 n. 2, 1073 n. 1, 1075
 Cagnana A., 2409, 2413
 Cagnat R., 1696, 1697
 Calderone S., 192
 Calleder M.H., 596
 Callender A., 1548, 1553
 Callu J.P., 1565
 Camboni C., 30
 Camboni V., 28, 30, 2478
 Camodeca A., 30, 838 n. 6
 Camodeca G., 13, 17, 18, 30, 1627-1637
 Camos M.A., 1354 n. 21
 Campagna L., 1859
 Campagna M., 1222 n. 7
 Campanella L., 1206 n. 18, 1212 n. 39
 Campardou, Lt., 1430 n. 19
 Campetella M., 30
 Campo M., 671-673
 Camporeale G., 1859
 Camps G., 1434 e n. 39
 Campus F.G.R., 28, 30, 2430 n.*, 2438 n.*, 2447 n.*, 2454 n.*
 Canals Guilera J., 1193
 Canals i Martí A., 684
- Candilio D., 2377 n. 32
 Canepa M., 1235 n. 1
 Cann S.J., 886
 Cannarozzi M.A., 886
 Cantarella E., 1469
 Cantarelli F., 954 n. 1, 986 n. 38
 Cantino Wataghin G., 28
 Canto A.M., 1565
 Capelli C., 753 n. 1, 767
 Cappai E., 30
 Caprara R., 1375
 Caputa G., 15
 Caputo G., 403, 425
 Cara S., 21, 2405-2413, 2415-2428
 Carandini A., 192, 886, 890, 989, 2376 n. 27, 2427
 Carcangiu G., 21, 2405-2413, 2415-2428
 Carcopino J., 77, 82, 113, 114, 1565, 1567
 Carignani A., 886
 Carletti C., 888
 Caronni F., 477 n. 25
 Carre M.B., 249, 781 n. 11
 Carreras Monfort C., 1565, 1566
 Carrus R., 1163
 Carsana V., 886
 Carta M., 51
 Caruso I., 2391
 Cary M., 114
 Casabonne O., 1617 n.*, 1625 n. 38
 Casagrande M., 30
 Casoli A., 1001 n. 46
 Cassano R., 886
 Casson L., 356, 360, 375
 Castany G., 2406, 2413
 Castellaccio A., 30
 Castellani V., 1010, 1015
 Castiglioni E., 756 n. 3
 Castrizio D., 13, 21, 25, 30, 221-238, 839 n. 8
 Cau A., 1140 n. 3
 Cavaliere P., 14
 Cavaliere G., 417 n. 3
 Cavanilles J., 1489
 Cazzona C., 18, 28, 30, 1827-1837, 2478
 Ceconi G.A., 1639 n.*
 Ceglia V., 885
 Cerasetti B., 936
 Cervone T., 2376 n. 29
 Cestari R., 1875 n. 1
 Chabaud A., 163, 172, 175
 Chafia B., 13
 Charles A.-J., 534
 Charles-Picard G., 80, 345, 347, 376, 1685, 1686, 1687, 1689 n. 8-9, 1690

- n. 12, 1691, 1710, 1723, 1725, 1726,
 2089, 2092
 Chastagnol A., 1708 n. 8, 2069, 2072,
 2078 e n. 37, 2079, 2081, 2085,
 2087, 2352
 Chateaubriand R., 471 e n. 11, 472 e n.
 12
 Chatelain L., 1430 n. 20, 1566, 1732,
 1737 n. 22 e n. 25
 Chatzi D., 268
 Chaves Tristán F., 19, 30, 643-651
 Chebri A., 19
 Cheddad A., 2163-2176
 Chedidi M.A., 2335 n. 4
 Chelbi F., 16, 25, 26, 30, 344, 366, 375
 Chelo G., 1348
 Cherchi D., 30
 Chessa L., 1172
 Chiamonte F., 30
 Chic García G., 1513, 1546, 1548 n. 15 e
 n. 18, 1549, 1553, 1554 n. 38, 1558,
 1566
 Chicote V., 617
 Chilà D.M., 20, 30, 915, 934
 Christides V., 24
 Christol M., 28, 51, 1406 n. 54, 1566,
 1729 n.*, 2103, 2107
 Ciampi C.A., 27, 2477
 Ciasca A., 1063 n. 2, 1073 n.*
 Cibecchini F., 19, 30, 653, 663
 Cicogna F., 1173
 Cicu L., 30
 Cifani G., 21, 1901-1918
 Cilli R., 816 n. 14, 819
 Cima G., 1124, 1126, 1127
 Cintas P., 337, 350, 375, 472
 Ciotola A., 14, 1571-1583
 Cirelli E., 16, 30, 437-450, 1875 n. 1
 Clark-Maxwell A., 1547
 Cluverius Ph., 816
 Coarelli F., 70, 1859
 Cocco M., 70
 Colavitti A.M., 24, 26, 30, 1117-1128,
 1206 n. 18, 1221-1233
 Cole W., 684 n. 11
 Coletti C.M., 886
 Colini A.M., 1641 n. 5, 1651 n. 28
 Coltelloni-Trannoy M., 113 n. 36, 1566
 Columba G.M., 1051
 Comas M., 1510 n. 7, 1513
 Conconi G., 28, 30
 Congiatu V., 31
 Constans L.A., 373, 375
 Constans M., 192
 Contu C., 15, 287-304
 Contu E., 1350
 Coppa A., 1008, 1009
 Coppola G., 1759
 Corbier M., 1566
 Corda A.M., 21, 31, 1795 n.*, 2367-2383
 Coroneo R., 1795 n.*
 Corsaro M., 55 n. 13
 Corsi L., 659 n. 24
 Corswandt I., 2323, 2327, 2329 n. 39,
 2330
 Cossu C., 2377 n. 32
 Cossu E., 1116 n. 7
 Cossu G., 31
 Costa E., 40
 Costabile F., 1754 n. 19
 Costamagna L., 886
 Costa Ribas B., 19, 665-679, 682 n. 4,
 684 n. 12, 687
 Cotroneo R., 917 n. 2
 Courtois Chr., 203, 210, 211
 Cracco Ruggini L., 192, 845 n. 23, 890
 Crawford M., 2315
 Crinò S., 1051
 Cucca T., 31
 Cuomo J.-P., 1178, 1196
 Cuomo di Caprio N., 878, 886, 1879
 Cupelli S., 28
 Curtis R.J., 683 e n. 10
 Cutajar N., 1063 n. 3

 D'Aloia F., 886, 887
 D'Ancona A., 954 n. 1
 D'Andria F., 887
 D'Angela C., 890
 D'Encarnação J., 14, 15, 18, 25, 31,
 1499-1505
 D'Orlando R., 17, 20, 21, 26, 31,
 1249-1262, 1263, 1275, 1281 n. 1,
 1311, 1329 n. 29, 1771 n. 1
 Da Passano M., 8, 31
 Da Silvia T., 19
 Dadea M., 1803 n. 35
 Dahau A., 1409 n. 3
 Dan P., 1175
 Daoulati A., 2368 n. 2
 Darmoue A., 347, 375
 Day J., 1801 n. 21
 De Benedettis G., 1859
 De Croizant O., 1403 n. 33
 De Felice G., 886
 De Flotte D'Agerçon M., 1051
 De Gama V., 115
 De Kignacourt A., 1076 n. 12
 De Lacaze-Duthiers H., 682

- De Martini M.G., 31
 De Martino S., 764 n. 15
 De Michelis L., 1875 n. 1, 1876
 De Miro E., 16, 28, 403-415
 De Montalbán C.L., 565
 De Murtas S., 31
 De Rossi G., 20, 21, 31, 442 n. 16,
 835-845, 855, 856 n. 21
 De Sainte Marie E., 475 n. 22
 De Salvo L., 14, 15, 23, 31, 194,
 1601-1616
 De Sanctis G., 146
 De Slane A., 2026 n. 8, 2027 n. 11
 De Tommaso G., 1859
 Debbash Y., 2353
 Debergh J., 16, 19, 31, 469-480
 Degrassi A., 1053 e n. 1, 1054, 1055 e
 n. 5
 Degrave J., 1618
 De la Cassier A., 1076 n. 12
 Del Furia L., 28
 Del Rio A., 20, 767-778
 Del Vais C., 24, 31, 1163
 Delacaze Duthiers H., 1175
 Delgado S., 1538
 Della Marmora A., 1372 n. 34
 Delano Smith C., 733 e n. 10, 737 n. 19
 Delmaire R., 2087
 Delussu F., 27, 31, 1363-1380
 Demelas F., 31
 Demougin S., 1406 n. 54, 1729 n.*
 Dempster Th., 816, 817, 819
 Demuro L., 1787
 Demurtas M.A., 31
 Denaro M., 1859
 Deniaux E., 13, 31, 151-160
 Denis M., 2070 n. 11
 Dennis G., 816
 Depeyrot G., 542
 Deplano G., 24, 1117-1128
 Deriu F., 1362 n. 8
 Derudas P., 31
 Desanges J., 57 n. 29, 106, 113, 114, 116,
 117, 334, 339, 342, 344, 361, 363,
 365, 369, 375, 492, 1427 n. 7,
 Desantis P., 829 n.*
 Desjardins E., 1566
 Dessau H., 1833 n. 18, 2102, 2350
 Devijver H., 1833, 2357, 2365
 Devillers O., 16
 Di Cesare R., 1807 n.*
 Di Filippo M., 1566
 Di Gangi G., 887
 Di Giovanni V., 887
 Di Giuseppe A., 874 n. 86, 887
 Di Paola L., 13, 31, 189-199
 Di Russo P.L., 1565
 Disantarosa G., 873 n. 77
 Di Stefano G., 19, 31, 627-641
 Di Stefano I., 28
 Di Vita A., 411, 1051, 1386, 1396 n. 18,
 1639 e n.*
 Di Vita Evrard G., 1834
 Diana A., 31
 Diana V., 31
 Divijak J., 2079, 2080, 2081 n. 43
 Djana Gachi K., 15, 22, 23, 31
 Djellid A., 22, 31, 2111-2118
 Domazewski A., 2100
 Domergue Cl., 13, 161-188, 1566
 Donati A., 11, 18, 31, 47, 48, 51, 1053 e
 n. 2, 1054, 1055 n. 5
 Donati F., 20
 Donati V., 1175
 Donati Giacomini P., 31
 Donau R., 2011
 Dondin-Payre M., 13, 15, 22, 23, 31,
 1397 n. 2, 2119-2145
 Dorbane M., 14, 15, 24, 31, 1409-1423
 Dore J., 996, 997, 1891 n. 30, 1892 n. 33,
 1896 e n. 43-44
 Doubabi H., 22, 31, 2089-2092
 Dovis-Vicente C., 241, 246, 249
 Dragoni W., 1010, 1015
 Dressel H., 790, 989, 1541, 1547, 1551,
 1566
 Drine A., 21, 31, 430, 437, 688 n. 27,
 2001-2013, 2047 n.*, 2049 n. 1
 Du Breil de Pontbriand, com., 2004
 Du Hamel A., 684 n. 11
 Duchesne L., 845 n. 23
 Ducroquet M., 2372 n. 11
 Dumser E., 2047 n.*
 Dunand M., 320 n. 48
 Dunbabin K.M.D., 577
 Dupuis X., 12
 Duval N., 28, 1451, 2061, 2062, 2064
 Duval P.M., 2051
 Dwyer E.J., 2318, 2323, 2324
 Dyson S.L., 28
 Eck W., 28, 45, 1752 e n. 16, 1753
 Eckel J.H., 2311 n. 7
 Ehming U., 791 n. 16, 792 n. 16
 Eingartner G., 31
 Eingartner J., 31
 Ellis Evans D., 1618
 Empereur J.Y., 1859
 En Nachiouï E.A., 1566

- Ennaifer M., 28
 Ensslin W., 2100
 Equini Schneider E., 2317, 2318
 Escribano G., 59
 Esposito R., 31
 Étienne R., 19, 1499, 1566
 Euting J., 18
 Euzennat M., 28, 1430, 1562, 1566, 1570,
 1834, 2108
- Fabiani F., 1206 n. 18
 Fabbri B., 2428
 Facchini G.M., 1859
 Fadda M.A., 1363 n. 1, 1373 n. 37, 1374
 Fadel Ali M., 17, 1653-1660
 Falbe C.T., 475 n. 22, 479 n. 31
 Famà M.L., 32
 Fanari F., 26, 32, 1235-1247
 Fano M., 1379
 Fantar M.H., 11, 12 22, 23, 26, 27, 32,
 75-82, 339, 348, 361, 362, 366, 375,
 2478
 Fara G.F., 1801 e n. 23, 2447
 Fauli A., 32
 Fayas Rico B., 20, 21, 32, 697-710
 Fedeli P., 123 n.*
 Felici F., 21, 1875-1900
 Fentress E.W.B., 430, 437, 2047 n.*,
 2049 n. 1
 Fenu M.C., 32
 Fenu P., 1206 n. 18
 Ferchiou N., 17, 1685, 1693-1699, 2029 e
 n. 18, 2045 n. 48
 Fernández J.H., 678 n.48, 684 n. 12, 687
 Fernández M., 1513
 Fernández Martínez C., 17, 32
 Fernández Pérez J., 614-616
 Fernández-Miranda M., 107
 Ferrarini F., 831
 Ferrer Albelda E., 19, 643-651
 Ferru M.L., 1159 n. 2, 1161 n. 9, 1164
 Feuille G.L., 373, 375
 Février P.-A., 1566, 2061
 Fievet, lt., 2008, 2009
 Filigheddu P., 18, 1622
 Finkielstejn G., 1853 n. 9, 1854, 1856,
 1859, 1860
 Finocchi S., 1206 n.18, 1212 n. 39
 Finzi E., 1211 n. 37
 Fiorello C.S., 886
 Fiorentini G., 1387 n. 2
 Fiori M., 2430 n.*, 2438 n.*, 2466 n.*
 Firmati M., 20, 801-809, 1861
 Fishwich D., 1566
- Fiumi F., 887
 Flemming N.C., 129, 131
 Fleasca F.C., 24, 32, 1025-1040
 Floris P.G., 28, 32
 Foddai L., 32
 Font M., 674
 Fontana S., 21, 23, 25, 32, 439, 887, 936
 e n. 4, 953-990
 Foraboschi D., 25, 32
 Forcellini E., 1634
 Formentini M., 32
 Foucher L., 284 n. 68, 350, 352-355, 357,
 375, 1685, 1687, 1688, 1690 n. 12
 Fracchia H., 888
 Frank A.H., 474 n. 17
 Frank Chr. F., 474 n. 17
 Frank, col., 476 e n. 25, 477 n. 25
 Frédel A., 1176, 1194
 Freed J., 241, 887, 890, 979 n. 28
 Frézouls E., 1566
 Frost H., 315, 355, 371, 375, 1179, 1188
 Frova A., 747
 Fulford M.G., 991, 1387, 1390, 2416,
 2427
 Funari P.P.A., 1565
- Gabba E., 71, 1052, 1213 e n. 43
 Gabler D., 2099 n. 28
 Gabrielsen V., 1860
 Gagé J., 121
 Gaggiotti M., 24, 32, 1053-1062
 Gaillard J., 1537
 Galand L., 1665, 1668
 Galasso M., 26, 32, 1159-1200, 2475
 Galateo A., 897, 899
 Galle C., 1197
 Gallotta M., 32
 Gallus G., 2448
 Galvagno E., 32, 2478
 Gambaro L., 20, 32 717-730, 753 n. 1,
 773 n. 41
 Gamer-Wallert I., 1502
 Ganga S., 1827 n.*, 1831
 Garau E., 2377 n. 32
 García Díez D.M., 1489 n. 17
 García-Gelabert M.P., 14, 1483-1498
 García Lorca F., 2299
 García Morá F., 667, 668, 670
 García Moreno L.A., 14
 García Rianza E., 678
 García Vargas E., 19, 643-651,
 1508-1513
 García y Bellido A., 605, 606, 608, 616,
 1538

- Gargiulo M., 32, 2478
 Garozzo B., 1860
 Garraffo S., 1082
 Gascou J., 1566, 2351, 2352
 Gasparini C., 2391
 Gasperetti G., 887
 Gasperini L., 12, 17, 18, 25, 26, 32
 Gassend J.M., 242
 Gassendi A., 1175
 Gast K., 1842, 1843 n. 21
 Gattiglia G., 2438 n.* , 2447 n.*
 Gauckler P., 499, 501, 1684 n. 12, 2004, 2005, 2007, 2029, 2055 n. 14, 2371 n. 9, 2373 n. 14, 2415
 Gavini A., 32
 Gavini V., 26, 32, 1249 n. 2, 1263 n. 3
 Gelichi S., 2460 n.* , 2466 n.*
 Genovesi S., 26, 32, 1309 n. 21, 1311-1329
 Gentili G.V., 1860
 Gerardo P., 1052
 Germain G., 75, 76, 78
 Ghaki M., 17, 24, 32, 1661-1678
 Ghalia T., 15, 23, 26, 32, 495 n. 10, 2041, 2059 n.*
 Ghazi-Ben Maïssa H., 22, 1567
 Ghedini E.F., 28, 1206 n. 18, 1209 n. 29
 Ghiani A., 2369 n. 2
 Ghiotto A.R., 32, 72, 1206 n. 18, 1209 n. 29
 Giacchero M., 2018 n. 5
 Giacomini P., 326, 327
 Gianfrotta P.A., 803 e n. 7, 804, 976
 Giannichedda E., 2428
 Giannattasio B.M., 72, 1206 n. 18
 Giannotta M.T., 887
 Giardina A., 198, 887, 890
 Giardino L., 887
 Gibilaro G., 1051
 Gigli G., 210
 Gil Egea M.E., 22, 2291-2298
 Gil Mantas V., 19, 28
 Gilissen J., 337, 376
 Ginori C., 819
 Gioeni F., 1051
 Giordani B., 22, 23, 32, 836, 2059-2066
 Girard S., 1567
 Giua M.A., 28
 Giudice F., 1096 n. 7
 Giuliani R., 888
 Givigliano G.P., 929
 Gluscevic S., 888
 Godi L., 2376 n. 29
 Golvin J.Cl., 504
 Gómez Bellard C., 684 n. 12
 Gómez de Caso Zuriaga J., 23, 1017-1024
 Gómez Fraile J.M., 14, 1515-1528
 Gómez Pallarés J., 14, 17, 32
 Gómez Pantoja J., 668
 González J., 1552, 1567
 Goodchild R.G., 1656 n. 6, 1881
 Gorgoglione S., 1051
 Gori A.F., 816 n. 13
 Gozalbes Cravioto C., 14, 19, 1529-1539
 Gozalbes Cravioto E., 549-567, 1529, 1567
 Gozlan G., 362, 366, 376
 Grabbe H., 32
 Grace V., 1852, 1860
 Gräf P., 1445, 1447 e n. 8, 1450, 1452
 Gragueb A., 2368 n. 2
 Gramigna C., 831 n. 16
 Grandinetti P., 17, 1757-1769
 Grant M., 2312, 2313
 Gras M., 53, 56, 57, 58 n. 35, 100 n. 11, 338, 339, 375, 1052, 1093
 Grassi M.T., 14, 15, 32, 1585-1599
 Grasso L., 1206 n. 18
 Green J.R., 1389
 Gregori G.L., 1405
 Grelle F., 888
 Grierson Ph., 1079
 Grixoni E., 1250 n. 2, 1275 n. 1, 1281 n. 1
 Gros P., 71, 1214
 Grubessi O., 1566
 Grumel V., 2073
 Gsell S., 80, 81, 334, 335, 337, 339, 342, 345, 346, 348, 349, 351, 352, 361, 362, 365, 366, 376, 1567
 Gualandi L., 26, 70, 1206 n. 18
 Gualtieri M., 888
 Guarducci M., 47, 48
 Guérin V., 465
 Guérin-Beauvois M., 13, 15, 32, 1397-1407
 Guery R., 1409 e n. 4, 1410, 1414 e n. 33, 1415, 1418, 1423
 Guichard P., 675, 676
 Guido F., 15, 32, 1154 n. 6, 1155 n. 11, 1257 n. 12, 2317 n.*
 Guigliandolo M., 13
 Guillerm A., 337, 376
 Günther L.-M., 12, 13, 32, 145-150
 Guzzo Amadasi M.G., 338, 376
 Habibi M., 537 n. 2
 Haensch R., 2085

- Hahn W., 1079-1081
 Halbertsma R.B., 469 n. 1
 Hall A., 1502
 Haller J., 309
 Hallier G., 1569, 1570
 Hamdoune C., 14, 32, 1425-1443, 1567
 Hamouda, bey, 469
 Hanoune R., 17, 23, 32
 Harbi Riahi M., 2368 n. 2
 Harris E.C., 2376 n. 27
 Hartmayer A., 1684 n. 12
 Haselberger L., 2047 n.*
 Hassan H., 2026 n. 8
 Hassini H., 19, 1562, 1563, 1567
 Hayes J.W., 425, 878 n. 110, 888, 1391,
 1883 e n. 15, 1896 e n. 44, 2427
 Haynes D., 434,
 Hearty J., 1131
 Henriques J., 19
 Héron de Villefosse A., 1729, 1730, 1732
 Hesnard A., 803 e n. 7, 804, 1859
 Heurgon J., 334, 376, 1406
 Hilaire, cpt., 456
 Hild J.A., 1719
 Hiller von Gaertringen F.F., 1860
 Hoffmann A., 1462
 Holder A., 1618
 Holod R., 430, 437, 2047 n.*, 2049 n. 1
 Hopkins J.F.P., 2026 n. 8
 Houcine R., 12, 105-121
 Hoyau A., 173, 177
 Hübner E., 1553, 1567
 Hugoniot C., 22, 32, 2067-2087
 Humbert J.-E., 16, 469 e n. 1, 470, 471 e
 n. 8 e n. 11, 472 e n. 12, 473, 474 e
 n. 16-17, 475 n. 22, 476 n. 25, 477
 n. 26, 478 n. 29-30, 479 n. 32-35 e
 n. 38
 Hurler F., 17, 1685-1692, 2067 n. 1
 Hurst H., 338, 339, 376
 Hussein H., 1653
 Hussein S., 46

 Iannelli M.T., 929, 931 n. 41
 Iasiello I., 32
 Ibba A., 18, 33, 2346
 Ibba M.A., 33
 Ilakovac J., 888
 Illouze A., 164, 168, 170, 172
 Imbert J., 1620
 Iorio M., 2390
 Irmscher I., 51
 Ismaelli T., 33
 Isserlin B.S.I., 339, 376

 Istenic J., 888

 Jacoby F., 57 n. 29
 Jacques F., 1405 n. 43, 2352
 Jäger A., 1175
 Jalabert R., 1765
 Janus L., 1204 n. 11
 Jeannot, cpt., 2338
 Jehasse O., 28
 Jérez Linde J.M., 14
 Jézégou M.-P., 244, 249
 Jodin A., 1567
 Jones A.H.M., 203 n. 11
 Jongeling K., 326, 327
 Josi E., 2059 n.*, 2064, 2066
 Jouffroy H., 1445, 1839

 Kader I., 1464, 1465 n. 47
 Kadiri Boutchich B., el, 14, 19, 31,
 525-536
 Kaibel G., 1810 n. 14
 Kajanto I., 1567, 1629
 Kajava M., 12, 33, 139-143
 Kalayan H., 313
 Kallala N., 17, 18, 23, 33, 1701-1714
 Kapatsoris G., 33
 Kapitän G., 989, 1035, 1037 e n. 74
 Keay S.J., 981, 989, 1615
 Kenrick P.M., 1456 n. 29
 Kent J.P.C., 1079
 Kenyon K., 1392, 1394
 Khaldi H., 2335 n. 4
 Khanoussi M., 7, 11, 17, 18, 21, 23, 27,
 33, 39, 40, 65, 1674 n. 14,
 2335-2356, 2357-2366, 2477
 Kienast D., 203, 210, 214 n. 66, 1709
 Kluge T., 1620 n. 15
 Kolb B., 1461
 Kolendo J., 325 n. 10, 462
 Konrad C.F., 1863, 1864, 1866, 1867,
 1872 n. 30
 Kotula T., 28, 1710, 2093 n. 2, 2108
 Kraeling C., 1454, 1457
 Kretschmer P., 1620
 Kubitschek W., 192
 Kuhoff W., 13, 18, 21, 23, 33, 2015-2022
 Kuttner A., 2047 n.*

 La Monica N., 33
 La Notte G., 888
 La Penna A., 1873

- Labruna L., 28
 Lacerenza G., 1633 n. 15
 Laffranchi L., 226
 Laffranque M., 117, 119
 Laganara C.A.M., 886
 Lako K., 888
 Lamboglia N., 654 n. 2, 772, 888, 960, 989, 2427
 Lancel S., 2079
 Lanteri R.X., 496 n. 17, 499 n. 24, 501 n. 26
 Lapadula E., 885, 886
 Laporte J.-P., 15, 16, 33, 51
 Laronde A., 343, 376
 Laroche E., 1621
 Lassere F., 118, 120
 Lassère J.-M., 1404
 Last H., 1865, 1867, 1869
 Lattanzi E., 250, 888, 931 n. 41
 Laudizi G., 33
 Lauffray J., 315-317
 Lavermicocca N., 888
 Lavizzari Pedrazzini M.P., 1860
 Le Bohec Y., 28, 345, 376, 1567
 Le Bœuf A., 2011
 Le Glay M., 49, 1669
 Lebole C.M., 887
 Lebrun R., 1617 n.*, 1623 n. 30
 Lecca M., 1222 n. 7
 Lecis M., 2438 n.*
 Leclant J., 28
 Lecoy de la Marche H., 367
 Ledda F., 28
 Lefebvre S., 17, 18, 33, 1729-1742
 Lena G., 929
 Lenoir M., 1440
 Lenoir E., 1564
 Lentini M.C., 250
 Leone D., 20, 33, 857-890
 Leone l'Africano, 497
 Leoni G., 132
 Lepellet Cl., 12, 2067, 2073 n. 25, 2083, 2084, 2086 e n. 59, 2351-2353
 Lepore E., 1865
 Lequément R., 518 n. 41
 Letta C., 15, 22, 23, 33, 1329 n. 29, 1400 n. 22, 1404 e n. 34 e n. 36, 2093-2109
 Letta E., 28
 Leveau Ph., 2103
 Lévêque P., 890
 Levi D., 47, 51, 573
 Lewine A.S., 1639 n.*
 Licandro O., 1754 n. 19
 Licata S., 417 n. 3
 Lilliu G., 42, 1331 n. 1, 1333 n. 11, 1334 n. 18, 1372 n. 34, 1791, 1792
 Liou B., 169, 1513
 Lipinski E., 82, 342, 344, 345, 373, 376
 Lippold G., 2323, 2324
 Lippolis E., 1807 n.*
 Livi V., 1013, 1015
 Lloyd J., 886
 Lo Cascio E., 888
 Lo Schiavo F., 1093, 1165 n. 21
 Locatelli D., 20, 33, 753-765, 773 n. 42
 Locci M.C., 2377 n. 32
 Locker A., 637
 Lockroy E., 311 n. 20
 Lombardi L., 1008, 1009, 1012-1015
 Long L., 13, 161-188, 241, 249
 Longo G., 2447 n.*
 Lopes C., 19
 López Castro J.L., 669, 677
 López Monteagudo G., 19, 279, 283, 569 n. 1, 595-626
 López Pardo F., 546, 556, 1567
 López Quiroga J., 23
 Lorenzoni A., 1350
 Loriot X., 1709, 1711, 1712
 Luceri V., 897, 899
 Lugand R., 192
 Lugli G., 801 n. 2
 Lull V., 697 n. 3
 Lund J., 1860
 Luschi L., 812 n. 5
 Lusuardi Siena S., 875, 888
 Luzón J.M., 607
 M'Charek A., 17, 18, 23, 25, 33, 2107 n. 72
 M'Rabet R., 2029 n. 18
 Mackensen M., 33, 888
 Macnamara A., 1106 n. 24
 Madau M., 24, 25, 33, 1085-1092, 2478
 Madeira J.L., 1500
 Maetzke G., 2317, 2318 n. 2, 2333 n. 52
 Maggetti M., 2420, 2428
 Maggiuli A., 2304 n. 30
 Magioncalda A., 51, 1438, 1566
 Magnelli A., 17, 1639-1652
 Mahfoudh F., 22, 33, 2023-2046
 Mahjoubi A., 362, 366, 376
 Mahmoud, bey, 469
 Maida A., 8, 11, 33, 39, 40, 2477
 Maier J., 1568
 Maimone Ansaldo Patti L., 33
 Malkin I., 100 n. 11
 Maña J.M., 989

- Manacorda D., 801 n.* e n. 2, 805 n. 14, 889, 976
- Manca D., 2369 n. 2
- Manca Demurtas L., 33
- Manca di Mores G., 24, 33, 1151-1157
- Mancini D., 836
- Manconi F., 28, 1151 n. 1
- Mandrizzato L., 1861
- Manno G., 1801
- Mannoni T., 753 n. 1, 767, 2428
- Mansouri K., 15, 16, 23, 33, 509, 524
- Mantellini S., 939 n. 12
- Manunza M.R., 1380 n. 62, 1795 n.*
- Maoudoud K., 1701 n. 2
- Marangio C., 25, 33, 714, 891-904
- Marchese N.G., 1052
- Marchi M.L., 889
- Marchi S., 1206 n. 18
- Marcy M., 82
- Marec E., 512 n. 12
- Marginesu G., 17, 1807-1825
- Marini M., 1159 n. 2, 1161 n. 9, 1164
- Marino L., 13, 33
- Marino R., 1859 n. 39
- Marion J., 542, 1428, 1436, 1568, 1569, 1834
- Mariotta G., 27, 33, 1863-1873
- Marmol L., 532
- Maroni P., 2307 n.*
- Marras C., 1827 n.*, 1830, 2317 n.*, 2319, 2320
- Marras D., 33
- Marsigli L.F., 1175
- Martin A., 889
- Martin R., 1052
- Masala I., 41
- Masala M.P., 33
- Massa S., 23, 33, 936 e n. 5, 943-951, 980 n. 30
- Masseria C., 33
- Massidda L., 21, 2393-2403
- Massimetti M.G.C., 24, 1111-1116
- Mastino A., 7, 8, 11, 12, 17, 18, 25, 27, 33, 37-39, 45, 46, 47-51, 189, 1247, 1329 n. 29, 1617 n.*, 1788, 1795 n.*, 1807 n.*, 1827 n.*, 1836, 2029 n. 18, 2351 n. 16, 2367 n.*, 2475-2478
- Mastrososa I., 16, 33, 379-401
- Mattej P., 1009, 1015
- Matvejevic P., 239
- Mau A., 989
- Mauny R., 113, 115
- Maurenbrecher A., 1864, 1866
- Maurin L., 11, 65, 2370 n. 5, 2403, 2427
- Mayer M., 19, 21, 23-25, 33, 1504, 1505 n. 10
- Mayet F., 19, 889, 1562, 1563, 1568
- Mazza M., 193, 889
- Mazard J., 1531, 1534-1537
- Mazot S., 2029 n. 17
- Mazzarelli A., 1172
- Mazzarino S., 47, 53, 56 e n. 24, 57, 218
- Mazzei M., 886, 889
- Mazzocchin S., 20, 33, 779-787
- Mazzucato C., 12, 83-96
- McCann A.M., 241
- McGushin P., 1873
- Mederos A., 59
- Mele A., 53
- Melis M., 2369 n. 2
- Melis P., 26, 33, 1331-1343
- Melis S., 129-138
- Melissano V., 889
- Melli P., 20, 26, 34, 717-730
- Meloni G., 8
- Meloni P., 21, 1835, 2393-2403
- Menasanch M., 700 n. 8
- Menchelli S., 16, 20, 25, 34, 767-778
- Merlin A., 2008, 2336, 2338
- Merrien J., 353, 376
- Mertens J., 890
- Micali G., 816
- Michel F., 14, 25, 34, 1617-1626
- Micò R., 697 n. 3
- Mihailov G., 47
- Milanese M., 23, 26, 27, 34, 1166 n. 24, 2429-2476
- Millán León J., 1568
- Mingazzini P., 1052
- Miniero P., 20, 835 n. 1, 847-856
- Mistretta P., 2368 n. 2
- Mócsy A., 2098 n. 20
- Mohamed F.A., 17, 1653-1660
- Mommsen Th., 40, 202 n. 5, 693, 1053 e n. 1-2, 1054, 1055 e n. 5, 1057, 1171 n. 34, 1206 n. 20, 1636, 1810 n. 14, 2293 n. 10
- Monceaux P., 2083, 2084
- Mongiu M.A., 26
- Monkachi M., 1562, 1568
- Monnier, lt., 2032, 2033, 2036
- Montevocchi F., 28
- Montevocchi O., 28
- Montero Montero R., 1475
- Monteverde K., 2438 n.*
- Monti A., 23, 34, 935-941, 953 n.*
- Montuori E., 1127
- Moore A., 346

- Moravetti A., 27, 34, 2478
 Morciano M.M., 15
 Morel J.-P., 11, 15, 34, 69-73, 362, 376,
 513, 538 n. 6, 542, 654 n. 2, 890,
 1097, 1163, 1387 n. 2, 1388, 1390 e
 n. 7, 1565
 Morel Fatio A., 1159, 1160 n. 5, 1161 n.
 7-9
 Moreno E., 268
 Moretti L., 1766
 Morin G., 2070 n. 11
 Morra V., 847 n. 2
 Morrison C., 1076, 1081
 Morrison J.S., 360, 376
 Morton Th.J., 22, 34, 2047-2058
 Mosca A., 16, 34, 481-490
 Moscati S., 8, 9, 47, 339, 376, 1162 n.
 11
 Mostecky H., 1079, 1080
 Motzo B.R., 1800 n. 19
 Mouterde R., 1765
 Mrabet A., 16, 34, 451-467
 Mufttah Ahmed Al-Haddad, 1881 n. 11
 Mullen G., 2438 n.*
 Müller C., 492, 553 n. 13
 Mund-Dopchie M., 76
 Munzi M., 21, 1901-1918
 Murat G., 469
 Muratori L.A., 893
 Mureddu D., 1187 n. 92
 Murgia A., 34
 Murialdo G., 875, 889
 Musbah Ali Asmia, 1881 n. 11
 Musso L., 1875
 Mutti E., 2403, 2413, 2427

 Nali R., 34
 Nardi G., 1860
 Nehme L., 1461
 Neira Jiménez M.L., 15, 34, 261-269, 569
 n. 1
 Neri C., 22, 34, 2299-2306
 Nestori G., 2059 n.*
 Nicosia F., 28, 42, 2317 n.*
 Nieddu A.M., 34
 Nieddu G., 24
 Nieto Navarro M., 1556 n. 49, 1568
 Nilsson M.P., 1860
 Novello M., 71, 73, 1206 n. 18, 1209 n.
 29
 Núñez E., 622, 625
 Nurra F., 34

 Oggiano I., 1206 n. 18
 Olcese G., 889, 2428
 Olechowska E., 1258 e n. 13
 Oliverio G., 1656 n. 6
 Ollà A., 250
 Onida P., 8, 11, 34, 41-44, 2477
 Oppo C., 2377 n. 32
 Ordóñez S., 626
 Orsi P., 921 n. 23, 923, 933 n. 50, 954 n.
 1, 955
 Otranto G., 888
 Oueslati A., 341, 365, 376
 Oziol Th., 1285 n. 23

 Pace B., 1052
 Pacetti F., 250, 889
 Paci G. F., 12
 Pacilio G., 888
 Pagano M., 841 n. 15
 Pagni G., 2375 n. 24
 Pailler J.-M., 2318, 2322-2325
 Pais E., 40, 1203 n. 10, 1808, 1810 n. 14
 Pala P.M., 34
 Pallares F., 958
 Pallas D., 889
 Pallu de Lessert A.C., 1680, 1683, 1684
 Pancrazzi O., 1860
 Panedda D., 1107 n. 27, 1252, 1260,
 1339 n. 30
 Panella C., 869 n. 54, 889, 890, 953 n.*,
 989, 1379, 1387 n. 2, 1602, 1883 n.
 12, 1886 n. 21
 Panetta A., 2438 n.*, 2447 n.*
 Pani Ermini L., 11, 34, 835 n. 1
 Pantera P., 815 n. 8
 Panvinio O., 816
 Panzali F., 2369 n. 2
 Paoletti M., 28, 812 n. 5, 1329 n. 29
 Paradisi C., 1151 n. 5
 Parapetti R., 1465 n. 47
 Parisi A., 28
 Parisi Presicce C., 1455 n. 27-28, 1456 n.
 29
 Parker A.J., 240, 241, 242, 249, 631, 635,
 636, 659 n. 20
 Parlato S., 34
 Parma A., 15, 34, 323-332
 Parodi L., 2447 n.*
 Parodi Álvarez M.J., 14, 1507- 1513
 Parona C., 1177, 1195, 1199
 Paroni A., 1172
 Parra M.C., 812 n. 5
 Paskoff R., 341, 365, 376
 Pasqualini A., 34

- Pasquinucci M., 16, 20, 21, 34, 767-778
 Paulis G., 1789
 Pavolini C., 886, 2428
 Pazzola L., 34, 1827 n.*
 Peacock D.P.S., 991, 992, 1003, 1366,
 2427
 Pecoraro-Scanio A., 28
 Pedone S., 1052
 Peduto P., 875, 885
 Peek W., 1763, 1766, 1767
 Pelagatti P., 1052
 Peña Th., 1572
 Peneo, fratelli, 1177
 Pensabene P., 67, 611
 Pentiricci M., 21, 1875-1900
 Peppas Delmousu N., 12, 23, 26, 31
 Pera R., 23, 2307-2316
 Perani M., 96
 Perassi C., 24, 34, 753 n. 1, 1073-1083
 Perca Yébenes S., 569 n. 1
 Peretti G., 1171 n. 34
 Pergola Ph., 23, 25, 34, 886, 2059 n.*
 Perra C., 1797 n. 4, 1798 e n. 8, 1799 n.
 11
 Perrone M.L., 20, 847-856
 Persson A.W., 695
 Pesavento Mattioli S., 20, 34, 779-787,
 789-799
 Pesce G., 69, 70, 1091-1092, 1160 e n. 6,
 1207 e n. 25, 1209, 1211 e n. 35,
 1221, 1223, 1224
 Petretto C., 28, 34, 2478
 Petroncelli E., 2391, 2391
 Petruccioli A., 22, 2267-2278
 Peutinger K., 1685 n. 2, 2003, 2009
 Pflaum H.G., 2085
 Pianu G., 11, 27, 34, 65-67, 2478
 Piccinato L., 1127
 Pichon R., 397 n. 63
 Picon M., 767, 889, 991 n. 3
 Pieri D., 873, 874, 886, 890
 Pietra G., 17, 34, 781 n. 15, 1249,
 1771-1786
 Pietropaolo L., 886, 890
 Pifferi P., 815 e n. 8
 Pillito I., 1171 n. 34
 Pingarrón E., 1486
 Pinna C., 34
 Pinna P., 28
 Pintus G., 34
 Piras G., 34
 Piras M., 1235 n. 1
 Piredda A.M., 35
 Pirino E., 12, 35
 Pirisi L., 35
 Pirisino D., 35
 Piroddi G.B., 35
 Pisano V., 1235 n. 1
 Pisanu G., 26, 35, 1249, 1275-1280, 1281
 n. 1
 Pittalis P., 35
 Pittau M., 23
 Pitzalis G., 15, 26, 35, 1345-1358
 Pivati G.P., 1194 e n. 104
 Poccetti P., 54
 Poddighe A.F., 35
 Podestà F., 1170 n. 33
 Poicer R.A., 2388
 Poidebard A., 317
 Poinsot L., 2338
 Polidori R., 431
 Polito A., 16, 35, 415-428, 995
 Pons Pujol L., 14, 35, 1541-1570
 Ponsich M., 112, 429, 556, 565 e n. 50,
 598, 600, 601, 638, 1542 e n. 5,
 1543, 1546 e n. 10-11, 1547 e n. 15,
 1549, 1550 n. 21, 1558, 1568
 Porcheddu V., 35
 Porcu N., 24
 Porrà F., 35, 43
 Porru C., 1792
 Prati L., 887
 Pridik E., 1861
 Principal J., 19, 21, 35, 653, 663
 Pritchard J., 317
 Procaccini P., 1387 n. 2
 Proto H., 23, 35, 923 n. 28, 1005-1015
 Pucci G., 2428
 Puggioni G., 1250 n. 2
 Pugnatore G.F., 1175
 Pulina P., 28, 35
 Punzolo L., 1627 n. 1
 Pupillo D., 20, 35, 829-834

 Quiroga J.L., 22, 2279-2290

 Raban A., 1186 n. 90
 Racht M., 1569
 Raepset Charlier M.-Th., 1403 n. 32
 Raffelini C., 20, 21, 35, 731-751
 Raimond E., 14, 1617-1626
 Rakob F., 1725
 Ramón Peris M.A., 1493 n. 30
 Ramon Torres J., 971, 975 n. 20, 989,
 1140 n. 4, 1276
 Ranieri G., 2383 n. 47
 Ranucci G., 1204 n. 12

- Reaumur A., 684 n. 11
 Rebuffat R., 28, 79, 1432, 1442, 1569
 Reddè M., 206 n. 21, 211 n. 45, 336, 371, 376
 Reed N., 192
 Rehm A., 1765
 Remesal Rodríguez J., 619, 1547 n. 15, 1552, 1553 e n. 31, 1554 e n. 35 e n. 38, 1555 n. 41, 1558, 1564-1566, 1569
 Rémy B., 28
 Renan E., 306, 309 n. 14 e n. 16, 311, 313 n. 26, 317
 Rendeli M., 71, 1206 n. 18, 1212 n. 39
 Renier L., 1402 n. 28
 Reynolds J., 17, 35, 1653-1660
 Reynolds P., 890
 Rhorfi A., 19, 22, 537-547, 2147-2161
 Ribezzo F., 897, 900
 Ribichini S., 28
 Riccardi E., 26, 35, 1180 e n. 73, 1182, 1183, 1189, 1249, 1263-1274, 1281 n. 1, 1309 n. 21, 1311-1329, 1353, 1354 e n. 25
 Ricci A., 2428
 Ricci C., 1381-1383, 1385
 Ricci Lucchi F., 2403, 2413, 2427
 Riccio L., 28
 Richardot P., 201
 Richez F., 162
 Rico Chr., 13, 35, 161-188
 Ridgway D., 55
 Rigoir Y., 249
 Rihuete C., 697 n. 3
 Riley J.A., 416 n. 3, 426, 427, 890, 989
 Ripollés P.P., 671, 676
 Risch R., 698 n. 3
 Rizzi Zannoni D.G.A., 928
 Rizzitelli C., 70, 890, 1222, 1223
 Roberts C., 1861, 1864, 1873
 Roberts C.H., 1648 n. 19
 Roberts P., 885
 Robinson H.S., 890
 Rocco G., 1644 n. 10, 1645 n. 14
 Rodà I., 19
 Roddaz J.M., 65, 67
 Rodríguez Almeida E., 1569, 1570
 Rodríguez Colmenero A., 17, 35, 1743-1756
 Rodríguez de Berlanga A., 1538
 Rodríguez Martín F., 14
 Roget R., 551
 Röggle G., 1177, 1178, 1194
 Romanelli P., 48, 1710
 Romano V., 861 n. 19, 870 n. 63, 871 n. 68, 879 n. 119
 Romualdi A., 1861
 Roncioni A., 769
 Rondi-Costanzo C., 1160 n. 6, 1172, 1196
 Rossi E., 779 n.*
 Rossi G., 2307 n.*
 Rossignani M.P., 20, 753-765, 1071 n. 21
 Rougé J., 194, 338, 347, 376, 1370, 2300, 2303
 Rousseau A., 2371 n. 9, 2378 n. 37
 Rucellai P., 769
 Ruda A., 35
 Ruggeri P., 11, 12, 23, 27, 28, 35, 47, 1329 n. 29, 1807 n.*, 1827 n.*, 2335-2356, 2477, 2478
 Ruiu M.A., 35
 Russu A.G., 35
 Rylands P., 1861
 Saastamoinen A., 18, 35, 1839-1849
 Sabbatini G., 889
 Sacco S., 2454 n.*
 Saguì L., 250, 886, 890
 Saidah R., 313
 Saladin H., 2010
 Salama P., 12, 21, 51, 1428, 1707 n. 5, 1709, 1713, 1714, 1995-2000, 2009
 Salomies O., 806 n. 18, 1839 n.*, 1841 n. 9
 Salvadorini V., 28
 Salvatore M., 889, 890
 Salvi C., 28
 Salvi D., 24, 1139-1149, 1183, 1189
 Samuel A.E., 1861
 San Nicolás Pedraz M.P., 15, 271-286
 Sánchez de Prado M.D., 1497 n. 34
 Sánchez Lafuente J., 1497 n. 34
 Sancier A., 26, 35, 1281-1299, 1771 n. 1
 Sanguini A., 28, 2376 n. 29
 Sanlaville P., 305, 306, 308 e n. 7
 Sanmartí Greco E., 654 n. 2
 Sanna A., 28, 35
 Sanna L., 35, 2429 n. 1, 2438 n.*, 2454 n.*
 Sanna M., 35
 Sanna R., 35
 Sanna U., 21, 2393-2403
 Santamaria C., 241, 890
 Santoni T., 35
 Santoni V., 1206 n. 18
 Santoro S., 23, 26, 35

- Santoro Bianchi S., 948, 988 n. 42,
 991-1004, 2428
 Santos Gener A., 613
 Santos Yanguas J.N., 1556
 Sarkis H., 309
 Sartori A., 13, 35, 251-260
 Sartori F., 28
 Sartre M., 2067 n. 1
 Sasel A., 2097 n. 20
 Sasel J., 2097 n. 20
 Satta M.C., 26
 Satta M.M., 35
 Savary J., 1175
 Scandolo Sartori M., 35
 Scano D., 1127
 Scarano Catanzaro A., 35
 Scheid J., 1400
 Schellekens A., 1116 n. 7
 Schena O., 1803 n. 33
 Schingo G., 1880
 Schipani S., 27
 Schmidt A., 692, 693 n. 47, 694
 Schmidt M., 1620
 Schmiedt G., 134, 135 e n. 9, 136, 1044
 n. 19, 1052, 1106 n. 24
 Schneider G., 888
 Schuchhardt A., 1861
 Scramuzza V.M., 192 e n. 18
 Scrinari V., 1052
 Secchi F., 36
 Sedda G., 1281 n. 1
 Selis A., 2369 n. 2, 2369 n. 2
 Serra F., 1177
 Serra Toraldo N., 36
 Serradj Remili N., 22
 Serreli G., 17, 1787-1793
 Seston W., 1570
 Sestu A., 2369 n. 2
 Sfrecola S., 888
 Shaw B.D., 1570
 Shaw Th., 470
 Sidi Mohammed A., 19
 Silberman A., 592 n. 100, 1524 n. 24
 Simula M., 36
 Sirago V.A., 1406 n. 51
 Sirigu R., 21, 2377 n. 32, 2415-2428
 Sistu G., 21, 2385-2391
 Skeat T.C., 1648 n. 19
 Slim H., 27, 633 n. 14, 341, 365, 376
 Sliiti A., 2335 n. 4
 Small A.M., 890
 Solari A., 47
 Solignac M., 2029, 2030, 2032, 2033
 Solin H., 8, 11, 13, 15, 16, 18, 28, 36, 45,
 46, 1381-1386
 Sommella P., 1099 n.*
 Sorgia G., 48
 Soricelli G., 20, 847-856
 Soro L., 36
 Soru F., 36
 Sotgiu G., 16, 21, 36, 1790, 1795 n.*,
 2367-2383, 2403, 2428
 Sow D., 2377 n. 32
 Spada M.L., 24
 Spada V., 36
 Spadea R., 921 n. 24
 Spano G., 1161 e n. 9, 1171 n. 34, 1793,
 1810
 Spanu P.G., 11, 18, 24, 28, 36, 248, 1165
 n. 23, 1795 n. 1, 2478
 Spaul J.E.H., 1570
 Speidel M.P., 1437
 Spina E., 731 n. 3, 734
 Spitzer A., 15, 36
 Spruner K., 816 n. 14, 818
 Staffa A.R., 890
 Stager A., 338
 Stagno A., 2447 n.*
 Starr Ch., 210
 Starr Ch.G., 325 n. 13
 Stiglitz A., 24, 36, 1129-1138
 Stoppioni M.L., 832
 Stradano G., 1197
 Strano B., 2438 n.*
 Susini G., 8, 12, 45, 47-51, 251, 899
 Sznycer M., 79

 Taccogna F., 250, 857 n. 1
 Taillardat J., 360, 376
 Talavera J., 1495 n. 31
 Tamanini M., 21, 2405-2413, 2415-2428
 Tanda G.M., 36
 Taramelli A., 1162, 1359, 1360, 1371 n.
 31
 Targioni Tozzetti A., 1173, 1176
 Tarradell M., 112, 429, 561, 565, 674,
 1568
 Tchernia A., 1378
 Teatini A., 17, 23, 25, 27, 28, 36,
 2317-2334, 2478
 Tempesti A., 1197
 Teniño I., 620
 Tescione G., 1159, 1160, 1170 n. 33,
 1178, 1194, 1197
 Testini P., 48
 Theil J.H., 115
 Thomasson B.E., 1402 n. 28
 Thouvenot R., 1429, 1432, 1560 n. 61,
 1562, 1563, 1570, 1729, 1730, 1732

- Tiana D., 36
 Tilocca G., 1252 n. 5
 Tilloca C., 18, 36, 1851-1861
 Tisseydre, cpt., 1430 n. 20
 Tissot Ch., 362, 376, 1570, 2009, 2012 n.
 45
 Tiussi L., 1861
 Tlili N., 21
 Todisco L., 36
 Tomei D., 36
 Toniolo A., 20, 21, 36, 697-710
 Tore G., 1099 n.* , 1134 n. 21
 Torelli M., 11, 36
 Tortorella S., 631, 890, 1387 n. 2, 2427
 Tosi M., 953 n.* , 991
 Toutain J., 1722
 Traini M., 36
 Trainito E., 1250 n. 2, 1263 n. 3
 Tricoli G., 1013, 1015
 Tripodi G., 417 n. 3
 Tronchetti C., 11, 16, 24, 26, 36, 69, 72,
 73, 998 n. 23, 1093-1098, 1206 n.
 18, 1209 n. 28, 1215 n. 47, 1221 e n.
 2
 Troussat P., 16, 20, 36, 341, 365-368,
 373, 376, 377, 455, 459, 491-502,
 2004, 2006
 Tsirkin J.B., 675-678
 Tudor D., 1861
 Turchi D., 36
 Turchiano M., 20, 36, 857-890
 Turtas R., 293, 294 n. 23, 296 n. 26-27
 Tusa S., 953 n.* , 967 n. 17, 1000, 1607
 n. 30
 Tusa V., 1052
 Tuzzo S., 25, 36, 905-914
- Uggeri G., 20, 192, 244, 711-716, 869 n.
 55, 890, 914, 1049 n. 50, 1050 e n.
 62 e n. 64, 1052
 Ughi E., 28, 36, 1827 n.* , 2478
 Ulzega A., 1131
 Usai L., 1243 e n. 9
 Usai M., 36
- Vacca A., 2377 n. 32
 Valente M., 173, 890
 Vallejo Girvés M., 22, 1475, 2177-2184
 Vallet G., 1052
 Van Berchem D., 192, 198
 Van der Kerff J.H., 792, 989
 Vandermersch C., 989
 Vanotti G., 13, 28
- Vasari G., 1197
 Vázquez Madrugá M.J., 14, 1469-1482
 Vecciu A., 36
 Vedel M., 169, 170
 Ventura A., 612
 Vera D., 890
 Verbraken P.-P., 2072
 Vercoutter J., 1502
 Vercruyse T., 816 n. 14
 Veronese F., 36
 Veyne P., 2352
 Vico F., 1801 n. 23
 Vidman L., 1385 n. 25
 Villa L., 890
 Vinzoni M., 750
 Vismara C., 11, 16, 27, 36, 886, 2336,
 2477, 2478
 Volpe G., 13, 21, 25, 26, 36, 239-250,
 857 n. 1, 886, 888, 890, 1601 n. 2
- Walker S., 1653, 1654
 Ward-Perkins J.B., 411, 1392, 1394, 1455
 e n. 25 e n. 27, 1456 n. 29
 Warmington B.H., 345, 377
 Warmington E., 114
 Waywell G.B., 263
 Weill R., 347, 377
 Welcker F.G., 2323, 2327-2330
 Wenning R., 1461
 Wheeler A., 637
 Whitaker J.I.S., 1052
 Whitehouse D., 887
 Wickam C., 868, 890
 Wiegand Th., 1765
 Wild J.-P., 695 n. 55
 Wilkins A., 431, 434
 William R.T., 376
 Willmans G., 1685 n. 2
 Wilson A., 16, 36, 429-436, 1840 n. 4
 Wilson R.J.A., 205, 578, 1606, 1615
 n. 83
 Winkin I., 2391
 Winsch M., 397 n. 63
 Winterstein P., 1182 n. 79
- Yadin Y., 692
 York R.A., 362, 363, 377
- Zammito G., 36
 Zanetti G., 1170 n. 33
 Zanovello P., 15, 36

Zarini F., 1160 n. 3

Zarrouk M., 2377 n. 32

Zehnacker H.M., 1570

Zeiller J., 2338

Zenati M., 431

Zerbini L., 25, 36, 821-828

Zevi F., 1379

Zeza M.G., 890

Zucca R., 11, 18, 21, 27, 36, 48, 51,

53-63, 1919-1954, 1104 n. 21, 1163,

1374 n. 44, 1618, 1827 n.*, 2317 n.*,

2478

Zucchi I., 1197

Zumoffen G., 318

SOMMARIO

Sommario

- 7 PIERO BARTOLONI, *Presentazione*
- 11 XIV *Convegno internazionale di studi su «L'Africa romana»*
- 29 *Elenco dei partecipanti*
- 37 ATTILIO MASTINO, *Saluto*
- 39 ALESSANDRO MAIDA, *Intervento introduttivo*
- 41 PASQUALE ONIDA, *Saluto*
- 45 HEIKKI SOLIN, *Saluto*
- 47 ATTILIO MASTINO, *Ricordo di Giancarlo Susini*
- 53 RAIMONDO ZUCCA, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale in età romana: geografia storica ed economia*
- 65 GIAMPIERO PIANU, *Presentazione del volume Dougga, Fragments d'histoire, a cura di Mustapha Khanoussi e Louis Maurin*
- 69 JEAN-PAUL MOREL, *Presentazione del volume Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998) (L'età romana)*
- 75 M'HAMED H. FANTAR, *Matériaux phénico-puniques dans la version grecque du Périples d'Hannon*
- 83 CAMILLA MAZZUCATO, *L'industria della porpora: un'eredità fenicia*
- 97 PAOLO BERNARDINI, *Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole*
- 105 RAHMOUNE EL HOUCINE, *Les périples de Poseidonius et d'Eudoxe de Cyzique et les contraintes de la navigation en Occident*
- 123 FEDERICO BORCA, *In orbem intrare: l'Oceano, il Mediterraneo e le Colonne d'Ercole*
- 129 SUSANNA MELIS, *Cenni geoarcheologici sulle variazioni delle linee*

di costa nel bacino del Mediterraneo: l'esempio di Nora (Sardegna meridionale)

- 139 MIKA KAJAVA, *Marinai in tempesta*
- 145 LINDA-MARIE GÜNTHER, *Die Inseln «Zwischen Italien und Sizilien» im römisch-karthagischen Frieden (241 v. Chr.)*
- 151 ELISABETH DENIAUX, *César et la mer au temps de la guerre d'Afrique*
- 161 LUC LONG, CHRISTIAN RICO, CLAUDE DOMERGUE, *Les épaves antiques de Camargue et le commerce maritime du fer en Méditerranée nord-occidentale (1^{er} siècle avant J.-C. - 1^{er} après J.-C.)*
- 189 LUCIETTA DI PAOLA, *Il Mediterraneo occidentale nelle testimonianze itinerarie imperiali*
- 201 VINCENZO AIELLO, *Il controllo militare del Mediterraneo in età tetrarchica e costantiniana*
- 221 DANIELE CASTRIZIO, *La presenza di navi da guerra sulle monete di età tetrarchica e costantiniana*
- 239 GIULIANO VOLPE, *Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico*
- 251 ANDREA SARTORI, *Creavitque Deus cete grandia et omnem animam viventem atque motabilem quam produxerunt aquae in species suas. Per un immaginario ittico nel mondo antico*
- 261 MARÍA LUZ NEIRA JIMÉNEZ, *Scylla como personificación del espacio tenebroso en el Mediterráneo antiguo*
- 271 MARÍA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ, *El transporte marítimo en los mosaicos romanos*
- 287 CLAUDIA CONTU, *Comunicazioni nel Mediterraneo occidentale nelle lettere di Gregorio Magno*
- 305 HASSAN BADAWI, *Les carrières littorales de la Phénicie romaine*

- 323 ANIELLO PARMA, *Note sull'origine geografica dei classiari nelle flotte imperiali: i marinai di provenienza nordafricana*
- 333 ABDELHAMID BARKAOUI, *A propos de l'apport des cités portuaires africaines dans l'activité militaire des Carthaginois sur la mer*
- 379 IDA MASTROROSA, *Paesaggio e clima della costa Libyca in Lucano: l'origine delle Sirti in Pharsalia IX, 303-318*
- 403 ERNESTO DE MIRO, *Leptis Magna. L'emporio punico e l'impianto romano: punti fermi di cronologia*
- 415 ANTONELLA POLITO, *Ceramica da cucina tardo-romana da Leptis Magna*
- 429 ANDREW WILSON, *Marine resource exploitation in the cities of coastal Tripolitania*
- 437 ENRICO CIRELLI, *La circolazione di giare gerbine nel Mediterraneo occidentale: continuità e discontinuità nel commercio di derrate alimentari africane in età tardoromana e islamica*
- 451 ABDELLATIF MRABET, *La Petite Syrte dans l'Antiquité: approche géohistorique et archéologique de la côte centrale du Golfe de Gabès*
- 469 JACQUES DEBERGH, «Voici les ports». «Non». *Jean Emile Humbert et la localisation des installations portuaires de Carthage*
- 481 ANNAPAOLA MOSCA, *Aspetti della rotta Roma-Cartagine*
- 491 POL TROUSSET, *La région côtière de Bizerte (Hippo Diarrhytus) et son complexe lacustre*
- 503 FÉTHI BÉJAOU, *Deux villes italiennes sur une mosaïque de Haïdra*
- 509 KHADIDJA MANSOURI, *Réflexions sur les activités portuaires d'Hippo Regius (Hippone-Annaba) pendant l'Antiquité*
- 525 BRAHIM EL KADIRI BOUTCHICH, *L'espace maritime romain et les ports en Afrique du Nord à travers les textes des géographes arabes médiévaux*

- 537 ABDELLATIF RHORFI, *Effets de la domination romaine en Méditerranée occidentale sur l'économie de la Maurétanie occidentale au 1^{er} siècle av. J.-C.*
- 549 ENRIQUE GOZALBES CRAVIOTO, *El papel económico de los puertos de la Tingitana*
- 569 JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ, *Mosaicos de tema marino en Siria, Israel, Jordania, Norte de África, Hispania y Chipre*
- 579 ISABELLA BONA, *Località costiere della Spagna mediterranea in Strabone, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio*
- 595 GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO, *El impacto del comercio marítimo en tres ciudades del interior de la Bética, a través de los mosaicos*
- 627 GIOVANNI DI STEFANO, *Marmi africani e garum spagnolo nel Mediterraneo centrale: tracce di alcune rotte commerciali di età romana*
- 643 FRANCISCA CHAVES TRISTÁN, ENRIQUE GARCÍA VARGAS, EDUARDO FERRER ALBELDA, *La economía del mar en el Sur de la Península Ibérica: épocas fenicio-púnica y romano-republicana*
- 653 FRANCA CIBECCHINI, JORDI PRINCIPAL, *Alcune considerazioni sulla presenza commerciale romano-italica nella penisola iberica prima della seconda guerra punica*
- 665 BENJAMÍ COSTA RIBAS, *Un episodio de las guerras civiles en la isla de Ibiza: la ocupación de Ebusus por Sertorio*
- 681 CARMEN ALFARO GINER, *Ebusus y la producción de púrpura en el Imperio romano*
- 697 ALESSANDRA TONIOLO, BLANCA FAYAS RICO, *Commerci di contenitori da trasporto a lungo corso tra Mediterraneo tirrenico e Mallorca nel III-I secolo a.C.*
- 711 GIOVANNI UGGERI, *Problemi della rotta Roma-Arles*
- 717 PIERA MELLI, LUIGI GAMBARO, *Il porto di Genova e i traffici com-*

mercili mediterranei dall'età tardorepubblicana al tardoantico alla luce dei dati archeologici

- 731 CHIARA RAFFELINI, *Archeologia e paleogeografia del Portus Lunae*
- 753 MARIA PIA ROSSIGNANI, BRUNELLA BRUNO, DAVIDE LOCATELLI, *Insedimenti ed economia nell'area del Portus Lunae nella prima metà del II secolo a.C.*
- 767 MARINELLA PASQUINUCCI, ANTONELLA DEL RIO, SIMONETTA MENCHELLI, *I porti dell'Etruria settentrionale costiera (ager Pisanus e Volaterranus) e le dinamiche commerciali mediterranee (III secolo a.C.-VI d.C.).*
- 779 STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, STEFANIA MAZZOCCHIN, *La nave B del porto di Pisa: ipotesi su una rotta commerciale di età augustea*
- 789 STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, ALFREDO BUONOPANE, *Alcuni tituli picti su anfore di produzione betica rinvenute nel porto di Pisa*
- 801 MARCO FIRMATI, *Signacula doliaria. Sigilli di mercatores per doli dal porto di Pisa*
- 811 FULVIA DONATI, *Il fiume Cecina tra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di San Vincenzino a Cecina e l'origine del toponimo Albini Villa*
- 821 LIVIO ZERBINI, *Problemi sulla navigazione e la rotta della nave romana di Comacchio*
- 829 DANIELA PUPILLO, *Anfore iberiche nel territorio fra Ravenna e Adria: nota preliminare*
- 835 GIANFRANCO DE ROSSI, *Il porto di Miseno tra Costantino e Gregorio Magno: nuova luce dalle recenti acquisizioni*
- 847 PAOLA MINIERO, MARIA LUISA PERRONE, GIANLUCA SORICELLI, *Miseno (Napoli). Materiali ceramici dallo scarico del Sacello degli Augustali: la sigillata africana e le anfore*

Sommario

- 857 DANILO LEONE, MARIA TURCHIANO, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*
- 891 CESARE MARANGIO, *CIL IX, 10 e il porto di Neretum*
- 905 SABINA TUZZO, *Otranto e il suo porto dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla dominazione bizantina*
- 915 DOMENICO MASSIMO CHILÀ, *Funzioni militari e commerciali dei porti di Reggio e Vibo dal I secolo a.C. al II d.C.*
- 935 ALBERTO MONTI, *Ricognizioni e GIS a Pantelleria. Insediamento e strutture del territorio in età tardopunica: un primo modello interpretativo*
- 943 SERENA MASSA, *Pantelleria. Le produzioni ceramiche di età romana e tardoantica: il contesto locale e la rete dei traffici mediterranei*
- 953 ROBERTA BALDASSARI, SERGIO FONTANA, *Anfore a Pantelleria: appunti per una storia economica dell'isola nell'antichità*
- 991 SARA SANTORO, *Pantellerian Ware: aspetti della diffusione di una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale*
- 1005 VANNI BELTRAMI, HARRY PROTO, GIAN MARIO BELTRAMI, *Presenza romana nelle Isole Ponziarie*
- 1017 JAIME GÓMEZ DE CASO ZURIAGA, *Los medios navales romanos al inicio de la primera guerra púnica. El cruce del estrecho de Mesina por Roma*
- 1025 FRANCESCA CLEMENTINA FLESCA, *Le rotte di navigazione attraverso lo Stretto di Messina in età imperiale*
- 1041 GIOVANNA BONORA MAZZOLI, *Approdi della Sicilia occidentale: considerazioni topografiche*
- 1053 MARCELLO GAGGIOTTI, *Nuova luce sull'economia della Sicilia romana da una rilettura dell'iscrizione siracusana* ILLRP 279

- 1063 BRUNELLA BRUNO, *Economia e traffici a Malta in età tardorepubblicana*
- 1073 CLAUDIA PERASSI, *Il deposito monetale dal santuario di Tas-Silġ a Malta. Notizie preliminari*
- 1085 MARCELLO MADAU, *Alla ricerca dell'identità perduta: il contributo dell'archeologia in Sardegna*
- 1093 CARLO TRONCHETTI, *Il posto della Sardegna nelle rotte commerciali arcaiche del Mediterraneo*
- 1099 GIOVANNI AZZENA, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*
- 1111 MARIA GIOVANNA CATERINA MASSIMETTI, *Cave litorali della Sardegna settentrionale*
- 1117 ANNA MARIA COLAVITTI, GIANCARLO DEPLANO, *Evoluzione della forma urbana di Carales nel contesto morfologico-ambientale e delle relazioni economico-culturali dell'area mediterranea*
- 1129 ALFONSO STIGLITZ, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*
- 1139 DONATELLA SALVI, *I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale*
- 1151 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, *Nuovi scavi e tecnologie avanzate nel centro storico di Porto Torres*
- 1159 MARIO GALASSO, *Pesca del Corallium rubrum in Sardegna nell'antichità: materiali e strumenti*
- 1201 JACOPO BONETTO, *Nora municipio romano*
- 1221 ANNA MARIA COLAVITTI, *Le Piccole Terme di Nora: proposta di rilettura*
- 1235 FABRIZIO FANARI, *Una stazione di posta sul rio Fluminimannu-Decimomannu (Cagliari)*

Sommario

- 1249 RUBENS D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*
- 1263 EDOARDO RICCARDI, *I relitti del porto di Olbia*
- 1275 GIUSEPPE PISANU, *Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia*
- 1281 ANTONIO SANCIU, *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia*
- 1301 CARLOTTA BIGAGLI, *Spagna, Sardegna, Italia: le rotte commerciali del piombo spagnolo tra l'età tardorepubblicana e la prima imperiale*
- 1311 EDOARDO RICCARDI, STEFANO GENOVESI, *Un carico di piombo da Rena Maggiore (Aglientu)*
- 1331 PAOLO MELIS, *Un approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*
- 1345 MARCO AGOSTINO AMUCANO, GIUSEPPE PITZALIS, *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)*
- 1359 MARCO CADINU, *Ipotesi di un nuovo castrum sul litorale della Sardegna centro-occidentale*
- 1363 FABRIZIO DELUSSU, *Ceramiche di età romana di alcuni insediamenti costieri della Sardegna centro-orientale. Nuovi dati archeologici e archeometrici*
- 1381 HEIKKI SOLIN, *Appunti sulla presenza di Africani a Roma*
- 1387 BENEDETTA BESSI, *L'emporio di Sabratha: l'evidenza del materiale ceramico proveniente dallo scavo intorno al Mausoleo B*
- 1397 MARIE GUÉRIN-BEAUVOIS, *L'itinéraire de T. Caunius Priscus: de Sienne à Lambèse*
- 1409 MUSTAPHA DORBANE, *Révision des marques de potiers Italiques découvertes en Numidie*

Sommario

- 1425 CHRISTINE HAMDOUNE, *Les relations entre la Maurétanie occidentale et la Maurétanie orientale*
- 1445 PAOLO BARRESI, *Gli ingressi monumentali nelle province africane e in Siria tra II e III secolo d.C.*
- 1469 MARÍA JESÚS VÁZQUEZ MADRUGA, *Roma en el interior de la Península Ibérica: las mujeres de Complutum*
- 1483 MARÍA PAZ GARCÍA-GELABERT, *La villa rustica romana de Catarroja, Valencia. Breves notas acerca de su interconexión comercial con las poblaciones del litoral mediterráneo*
- 1499 JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, *Salacia et l'Afrique à l'époque impériale*
- 1507 MANUEL J. PARODI ÁLVAREZ, *Mevii*
- 1515 JOSÉ MARÍA GÓMEZ FRAILE, *La representación geográfica de la Península Ibérica en la Chorographia de Pomponio Mela y en la Naturalis Historia. Una aproximación al espacio marítimo del Mediterráneo occidental*
- 1529 CARLOS GOZALBES CRAVIOTO, *Monedas del Norte de África halladas en la provincia de Málaga*
- 1541 LLUÍS PONS PUJOL, PIERO BERNI MILLET, *La figlina Virginensis y la Mauretania Tingitana*
- 1571 ALBERTO CIOTOLA, *I rifornimenti di ceramica da cucina africana nella regione di Roma tra III secolo a.C. e VII d.C.: un'analisi diacronica*
- 1585 MARIA TERESA GRASSI, *La diffusione della ceramica africana in Italia settentrionale*
- 1601 LIETTA DE SALVO, *La Sicilia e le province occidentali in età imperiale e tardoantica*
- 1617 FRANÇOIS MICHEL, ÉRIC RAIMOND, *Remarques sur deux anthroponymes indigènes de Sardaigne*

Sommario

- 1627 GIUSEPPE CAMODECA, *Un "poeta" d'origine africana in una nuova iscrizione di Puteoli*
- 1639 ADALBERTO MAGNELLI, *Pactumeius Cretensis vir clarissimus e il Tempio al Pretorio di Gortina: per un riesame della nuova documentazione epigrafica*
- 1653 FADEL ALI MOHAMED, JOYCE REYNOLDS, *Three new inscriptions from the territory of Cyrene*
- 1661 MANSOUR GHAKI, *Stèles libyques et néopuniques de Tunisie*
- 1679 JENINA AKKARI-WERIEMMI, *Découverte épigraphique à Djerba (Tunisie): un complément à l'inscription CIL VIII 22785 des Meningitani*
- 1685 FRÉDÉRIC HURLET, *Relecture de fragments épigraphiques du Musée de Sousse. Une nouvelle dédicace à Antonin le Pieux*
- 1693 NAÏDÉ FERCHIOU, *Les fastes de l'esclave Iucundus*
- 1701 NABIL KALLALA, *Une borne milliaire inédite de Monastir, l'antique Ruspina (dans le Sabel de Tunisie)*
- 1715 ABDELAZIZ BEL FAÏDA, *Eau et sacré en Afrique romaine*
- 1729 SABINE LEFEBVRE, L. Pompeius [[Manlianus]] de Volubilis
- 1743 ANTONIO RODRÍGUEZ COLMENERO, *Polivalencia del vocablo gens en la epigrafía hispánica. Nota a propósito de la gens Gigurrorum en la Tabula Paemeiobrigensium*
- 1757 PAOLA GRANDINETTI, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*
- 1771 GIOVANNA PIETRA, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*
- 1787 GIOVANNI SERRELI, *Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas*
- 1795 DANILA ARTIZZU, *Nuove acquisizioni epigrafiche da Solanas (comune di Sinnai)*

- 1807 GIOVANNI MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*
- 1827 CECILIA CAZZONA, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia. Un nuovo miliario della strada a Karalibus-Olbiam*
- 1839 ARI SAASTAMOINEN, *Some stylistical criteria for the dating of Roman building inscriptions in North Africa*
- 1851 CLAUDIA TILLOCA, *Nuovi bolli anforari rodii dall'acropoli di Populonia*
- 1863 GIUSEPPE MARIOTTA, *Le Historiae di Sallustio e le imprese africane di Sertorio*
- 1875 FABRIZIO FELICI, MASSIMO PENTRICCI, *Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna*
- 1901 GABRIELE CIFANI, MASSIMILIANO MUNZI, *Fonti letterarie e archeologiche per la storia del Kinyps (Libia)*
- 1919 ANNARITA AGUS, RAIMONDO ZUCCA, *Meninx-Girba nelle fonti letterarie ed epigrafiche*
- 1955 PIERRE SALAMA, *La chasse aux trésors dans le Maghreb classique*
- 2001 ALI DRINE, *Autour du lac El Bibèn: les sites d'El Mdeina et de Bou Garnin*
- 2015 WOLFGANG KUHOFF, *Il ruolo dell'Africa nell'editto sui massimi prezzi di Diocleziano*
- 2023 FAOUZI MAHFOUDH, *Les relais sur la route Tunis-Kairouan au Moyen Age*
- 2047 THOMAS J. MORTON, *Preliminary remarks about the civil basilica at Meninx (Jerba, Tunisia)*
- 2059 BARBARA GIORDANI, *La basilica III di Sufetula*
- 2067 CHRISTOPHE HUGONOT, *Les légats du proconsul d'Afrique à la fin*

du IV^e siècle et au début du V^e ap. J.-C. à la lumière des sermons et lettres d'Augustin

- 2089 HANAN DOUBABI, *Les fresques de Castellum Dimmidi*
- 2093 CESARE LETTA, *I praefecti di tribù non urbanizzate in Africa e in Europa*
- 2111 AKILA DJELLID, *Approche d'une collection de poteries puniques (Musée de Cherchel)*
- 2119 MONIQUE DONDIN-PAYRE, *Le premier reportage photographique archéologique en Afrique du Nord: les fouilles du Tombeau de la Chrétienne en 1855-56*
- 2147 ABDELLATIF RHORFI, *La contribution de la numismatique à la connaissance de la date de la fondation coloniale de Tingi*
- 2163 ABDELMOHCIN CHEDDAD, *Recherches de géographie historique: à propos du Mont Atlas*
- 2177 MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, *Africa tardorromana como lugar de exilio y deportación*
- 2185 HALIMA GHAZI-BEN MAÏSSA, *Image ou mirage de la Tingitane à travers les sources arabes médiévales*
- 2267 ATTILIO PETRUCCIOLI, *La permanenza della città classica nei tessuti arabi del Mediterraneo*
- 2279 JORGE LÓPEZ QUIROGA, *La transformación de las villae en Hispania (siglos IV-VII d.C.)*
- 2291 MARÍA ELVIRA GIL EGEA, *Los Hispanos de Genserico: de la colaboración a la traición*
- 2299 CLAUDIA NERI, *La geografia dei santi nel Mediterraneo: l'itinerario di Cassiano*
- 2307 ROSSELLA PERA, *Monete con Sardus Pater nelle collezioni civiche genovesi*

- 2317 ALESSANDRO TEATINI, «Oscillorum autem variae sunt opiniones»: *a proposito di un oscillum da Turris Libisonis*
- 2335 MUSTAPHA KHANOUSI, PAOLA RUGGERI, Ad aeternum testimonium reciperatae libertatis. *La dédicace de l'arc de Sévère Alexandre à Uchi Maius à la lumière des fouilles d'octobre 2001*
- 2357 MUSTAPHA KHANOUSI, *Une nouvelle famille équestre de Sicca Veneria (El Kaf) en Afrique Proconsulaire*
- 2367 GIOVANNA SOTGIU, HABIB BEN HASSEN, ANTONIO M. CORDA, *Scavi archeologici a Uthina (Oudna, Tunisia). Relazione preliminare (1995-2000)*
- 2385 GIOVANNI SISTU, *Scavi archeologici a Uthina. Meccanismi di valorizzazione turistica della risorsa archeologica*
- 2393 LUIGI MASSIDDA, PAOLA MELONI, ULRICO SANNA, *Scavi archeologici a Uthina. Primi studi sui materiali da costruzione in opera*
- 2405 STEFANO CARA, GIANFRANCO CARCANGIU, MASSIMO TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. La prospezione geoarcheologica delle materie prime*
- 2415 STEFANO CARA, GIANFRANCO CARCANGIU, ROBERTO SIRIGU, MASSIMO TAMANINI, *Scavi archeologici a Uthina. Analisi archeometriche dei reperti mobili: le ceramiche*
- 2429 MARCO MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*
- 2477 ATTILIO MASTINO, *Intervento conclusivo*
- 2479 *Abbreviazioni*
- 2489 *Indici*
- 2491 *Indice dei luoghi*
- 2539 *Indice dei nomi antichi*
- 2565 *Indice dei nomi moderni*

Pubblicazioni del Dipartimento
di Storia dell'Università degli Studi
di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata "Sassari"*, Gallizzi, Sassari 1982, L. 20.000.
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, L. 15.000.
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari 1984. L. 20.000.
4. *L'Africa romana*, 1. *Atti del I convegno di studio, Sassari 1983*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1984, L. 40.000.
5. *L'Africa romana*, 2. *Atti del II convegno di studio, Sassari 1984*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1985, L. 40.000.
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*, Gallizzi, Sassari 1986, L. 20.000.
7. *L'Africa romana*, 3. *Atti del III convegno di studio, Sassari 1985*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1986, L. 40.000.
8. *L'Africa romana*, 4. *Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1987, L. 40.000.
9. *L'Africa romana*, 5. *Atti del V convegno di studio, Sassari 1987*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1988, L. 40.000.
10. ** R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Chiarella, Sassari 1988, L. 25.000.
11. G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 30.000.
12. J.-P. LAPORTE, *Rapidum, Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 20.000.
13. M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 30.000.
14. *L'Africa romana*, 6. *Atti del VI convegno di studio, Sassari 1988*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1989, L. 50.000.

* Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari.

** Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari per la Storia dell'Università degli Studi di Sassari.

15. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990, L. 40.000.
16. *L'Africa romana*, 7. *Atti del VII convegno di studio*, Sassari 1989, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1990, L. 60.000.
- 17.** R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, Studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Chiarella, Sassari, 1991, L. 30.000.
- 18.* *L'Africa romana*, 8. *Atti dell'VIII convegno di studio*, Sassari 1990, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1991, L. 70.000.
- 19.** G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Chiarella, Sassari 1991, L. 45.000.
20. *L'Africa romana*, 9. *Atti del IX convegno di studio*, Nuoro 1991, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1992, L. 80.000.
- 21.** L. VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Chiarella, Sassari 1992, L. 40.000.
- 22.* *La «Tavola di Esterzili». Il conflitto tra contadini e pastori nella Barbaria sarda. Atti del convegno di studi, Esterzili 1992*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1993, L. 30.000.
- 23.** I. PORCIANI, M. MORETTI, I. BIROCCHI, D. NOVARESE, G. FOIS, L. PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Chiarella, Sassari 1993, L. 25.000.
- 24.** *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, a cura del Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, Chiarella, Sassari 1994, L. 22.000.
- 25.* *L'Africa romana*, 10. *Atti del X convegno di studio*, Oristano 1992, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994, L. 100.000; *Indici decennali* a cura di P. MELIS, P. RUGGERI, E. UGHI, Chiarella, Sassari 1994, L. 40.000.
- 26.** R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1561-1635)*, Chiarella, Sassari 1995, L. 50.000.
- 27.* *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI; II, a cura di P. MELONI e G. SIMBULA; III, a cura di E. TOGNOTTI, Chiarella, Sassari 1996, L. 75.000.
- 28.* *L'Africa romana*, 11. *Atti dell'XI convegno di studio*, Cartagine 1994, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Il Torchietto, Ozieri 1996, L. 120.000.
- 29.* R. ZUCCA, *La Corsica Romana*, S'Alvure, Oristano 1996, L. 50.000.
- 30.* *Uchi Maius*, I, *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI e A. MASTINO, EDAS, Sassari 1997, L. 90.000.
- 31.* *L'Africa romana*, 12. *Atti del XII convegno di studio*, Olbia 1996, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, EDAS, Sassari 1997, L. 140.000.
- 32.* A. SANCIU, *Una fattoria di età romana nell'Agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997, L. 30.000.

- 33.* P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, *Studi di Storia antica e di epigrafia*, EDES, Sassari 1999, L. 20.000.
- 34.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, I, 1997, *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia, Convegno internazionale di studi*, Sassari, 17-20 ottobre 1994, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1997, L. 80.000.
- 35.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, II, 1998, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1999, L. 48.000.

Nuova serie

- 1.* R. ZUCCA, *Insulae Baliares, Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Carocci editore, Roma 1998, € 22,30.
- 2.** T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Carocci editore, Roma 1998, € 14,70.
3. *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO, A. MATTONI, F. MELE, P. F. SIMBULA, Carocci editore, Roma 2000, € 64,80.
- 4.** G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Carocci editore, Roma 2000, € 21,80.
- 5.* E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Carocci editore, Roma 2000, € 18,60.
- 6.* *L'Africa romana, 13. Atti del XIII Convegno di studio, Djerba 1998*, a cura di M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Carocci editore, Roma 2000, € 105,30.
7. *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Carocci editore, Roma 2002, € 49,06.
- 8.* P. SALAMA, *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)*, Carocci editore, Roma 2002, € 20,50.
- 9.** F. OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari. 1766-1945*, Carocci editore, Roma 2002, € 32,00.
- 10.** F. MELE, *Un codice unico per un'Italia nuova. Il progetto di codice penale di Pasquale Stanislao Mancini*, Carocci editore, Roma 2002, € 22,30.
- 11.* E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Carocci editore, Roma 2002, € 17,50.
- 12.* G. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Carocci editore, Roma 2002, € 33,60.
- 13.* *L'Africa romana, 14. Atti del XIV convegno di studio, Sassari 2000*, a cura di M. KHANOUSI, C. VISMARA, P. RUGGERI, Carocci editore, Roma 2002, € 103,29.

In preparazione:

- C. TRONCHETTI, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Carocci editore, Roma 2003.
- R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, Carocci editore.

R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae*, Carocci editore.

L'Africa romana, 15. *Atti del XV convegno di studio, Tozeur 2002*, Carocci editore.

Tutti i volumi di cui sopra (esauriti per il cambio) possono essere commissionati a pagamento presso i rispettivi editori:

- Carocci Editore, via Sardegna 50, tel. 06 42818417, 00187 Roma.
- Carlo Delfino Editore, via Rolando 11, tel. 079 262621, 07100 Sassari.
- Edizioni EDES, presso Tipografia TAS, via Sassari-Fertilia km 2,500, tel. 079 260734, 07100 Sassari.
- Edizioni all'insegna del giglio, via Giuliani 152r, tel. 055 451593, 50141 Firenze.
- Editrice Archivio Fotografico Sardo, via Torres 30, tel. 079 273133, 07100 Sassari.
- Editrice S'Alvure, Prol. Via Campanelli, Lott. Cualbu, tel. 0783 310182, 09170 Oristano.
- Editrice Tipografia Il Torchietto, piazza P. Micca, tel. 079 788010, 07014 Ozieri.
- Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi, via Venezia 5, tel. 079 276767, 07100 Sassari.